VITA

DELLA VENERABILE MADRE

SUOR SERAFINA DI DIO

Fondatrice di sette Monasteri dell'Ordine Carmelitano.

Incominciata a descriversi

DAL P. NICOLO' SGUILLANTE

Della Congregazione dell'Oratorio di Napoli,

Ma per la morte di questo

Proseguita, e data alla luce

DAL P. TOMASO PAGANI

Della medesima Congregazione.

DEDICATA

All' Eminentiss., e Reverendiss. Signore

FRA VINCENZO MARIA CARDINALE ORSINI

Arcivescovo di Benevento, e Vescovo di Porto.

In Napoli, Nella Stamparia di Domenico Roselli 1723.
Con Licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Digitized by Google

EMINENTISS., E REVERENDISS. SIGNORE

VArj sono, ed efficaci i motivi, per i quali l'ammirabile Vita di questa Serva del Signore, doveva consecrarsi agli onori di V. Em., e uscire alla luce del pubblico sotto i suoi faustissimi auspizj. Se volessi appigliarmi a' motivi più generali, e non temessi di offendere la modestia di V. Em., potrei dire, e direi vero, che gode uscire sotto la sua protezione questo Libro, che contiene le sublimi Virtù di un' Anima grande; poiche spera di esser gradito maggiormente da' Virtuosi, qualora viene assistito, ed autenticato dal Patrocinio di un Personaggio, che per le sue Virtù è divenuto il modello degli ottimi Pastori, e l'esempio de' Porporati a segno, che si ammira essere omai l'ambizion delle Mitre, e delle Porpore, onde non possono staccarsele dalla Testa, e dagli Onori, da cui sono così ben sostenute. Ma io, tralasciado tutto ciò, vengo a' motivi più particolari. Circa di tal Volume molto hà fatigato il P. Nicolò Sguillante della mia Congregazione, per le sue virtù, e per la simplicità del tratto sincero molto favorito da V. Em.. La stessa Serva di Dio fù cotanto beneficata, ed ammirata da V. Em.. Inoltre ella fù divotissima del mio gran Padre S. Filippo Neri, al quale l' Em.. Vostra hà consecrato il più fino del-

Digitized by Google

le ſue venerazioni più oſſequioſe, e le ſviſceratezze più tenere del divoto Suo cuore. E ſoprattutto, perche eſce dal torchio per opera di due Allievi della Congregazione dell' Oratorio di Napoli, la quale vive infinitamente obbligata alla continuata protezione, ed alla profuſa beneficenza di V. Em.. Dovunque giro lo ſguardo, ò ſia per tutti i cantoni della mia Chieſa, o per gli angoli delle domeſtiche mura, io rimiro d'ogn'intorno chiari, e ſpeſſi argomenti della ſua eſimia munificenza. Non meno che nove Altari da V. Em. conſecrati. Voti ben grandi di argento ſoſpeſi dalla ſua divozione alle pareti delle Cappelle. A piè di molte Sacre Statue d' argento riverisco le Armi gentilizie di V. Em., che mi additano colle iſcrizioni inſieme eſſer ſuo dono pregevole non ſolo l'inſigni Reliquie di quel Santo, ma la Statua del medeſimo. Volgo, e rivolgo le mie pupille per la Noſtra Sacreſtia, di cui appena ſi troverà pari nell' Italia tutta, e vi veggo ſollevata in alto l'Impreſa venerata di V. Em., la quale non ſolamente ſi è degnata adornarla con Armarj ſontuoſi, che alla nobiltà della materia delle Noci più ſcelte accoppiano i pregi dell' Arte più ingegnoſa, ma abbellirla ancora di marmi vaghamente commeſſi, che fregiano mirabilmente il Pavimento. Se apro i mentovati Armarj vi ſcorgo ripoſte tante Pianete, Camici, e cento, e mille doni della ſua impareggiabile Beneficenza. Ma non riconoſce argine, e ſcavalca generoſamente ogni riparo il Fiume reale della ſua profuſiſſima Beneficenza; poiche non rendendoſi ella paga, di averci finora corteſemente allagati con tanta piena di acque benefiche ſgorgate dalla fonte ineſauſta del ſuo magna-

ni-

Digitized by Google

nimo cuore, profiegue, senza posa, a ricolmarci di beni, e scaricarci nel seno a gonfie rive altri Fiumi di grazie pur derivati dalla vena sempre perenne della sua benignità. Travagliano presentemente più Artefici nell' adornare con stucchi, con tele dipinte, e con decenti scansie la nuova nostra comune Libreria, che con fabbrica maestosa già sollevata in alto si vede; ma li magnanimi soccorsi, e le profuse offerte di di V.Em. porgono lena, e somministrano le forze, per effettuare un'impresa di tanta considerazione.

La Nostra Congregazione hà ritrovato sempre V.Em. come un fermo sostegno, e stabile Colonna, che l'hà sostenuta. Per suo mezzo è stata ella arrichita di varj privilegj; e sicuramente più deve alla gentilezza, e protezione di V.Em., che a quella de' Tarugi, de' Baronj, de' Colloredi, e di altri Porporati, che pure furono glorioſissimi, ed amantissimi Allievi della Nostra Congregazione. La stima poi, che la sua benignità dimostra fare non pure di tutta la Congregazione, ma di ogni particolare Soggetto della medesima, è superiore ad ogni credenza; poiche si degna l'Em. Vostra con ciascuno di Noi fare le parti di Protettore, di Padre, di Fratello, e di cordialissimo Amico a segno, che sempre la troviamo pronta in tutte le contingenze, per porgerci benignamente ajuto, sollievo, conforto, consiglio, ricovero; e dovendoci tal volta portare in Benevento per i nostri affari, non ci è permesso stanziare altrove, che nel Palazzo di V.Em. fino a dichiararsi offesa, se in altro luogo volessimo quivi trattenerci.

Da questo poi si potrà agevolmente inferire quali sieno

Digitized by Google

sieno le dimostrazioni di sviscerata, e tenera divozione, che professa ella verso del Nostro glorioſissimo Padre S. Filippo. Avendo V. Em. scelto il Nostro Santo per suo particolar Protettore, e Padre sin da quel tempo, che stava in procinto di effettuare la sua sovrana Vocazione all'Illustrissima Religione de' PP. Predicatori, mirò ad occhi veggenti la sua sensibile protezione, poiche essendosi una mattina divotamente Comunicata nella Cappella del Santo, ed umilmente ripostasi sotto il manto del suo valevole patrocinio, in un baleno vide dissipato ogni nuvolo di opposizione a' suoi santi disegni; e calmata già ogni furibonda tempesta di contrarietà, potè V. Em. tranquillamente ritirarsi nel sicuro porto della bramata Religione. Si avanzò poi, col crescer degli Anni, nel suo cuore la divozione verso del S. Padre; e colla quotidiana lezione della sua mirabilissima Vita, prendendo nuovo alimento, si è già resa gigante; Quindi è, che non solo per questa si fece meritevole V. Em. di essere dal Santo prodigiosamente preservata illesa trà le ruine di Benevento, accadute per il Tremuoto del 1688, come è ben noto a tutto il Mondo Cattolico; ma la medesima Vita del Santo, che hà continuamente per le mani, è la carta nautica regolatrice di tutt' i suoi affari, è la stella Polare, che la guida sicuramente per il pericoloso Mare di questo Mondo, è il suo Sole in meriggio, che le diffonde ad ogni tratto la luce, che desidera trà le folte tenebre delle dubbietà, che l'occorrono. L'adorata Immagine del suo amatissimo Santo gode veder sospesa dalle pareti di tutte le stanze del suo magnifico Palazzo; a' suoi onori hà consecrato la più nobile Cappella, che si ve-

Digitized by Google

si veda nel Maestoso suo Duomo; ed hà dedicato ancora una Chiesa di Moniche della sua Metropoli. In ogni Chiesa Parrocchiale dalla sua vasta Diocesi vuole, che si adori il Ritratto del Santo stesso; e che si conservi nelle Sagrestie delle medesime una Pianeta, che si chiami, Pianeta del Santo, mandata a ciascuna in dono dalla divota liberalità di V. Em.. A bello studio quì lascio poi di mentovare, per mancanza di frasi proporzionate, l'amoroso sfogo degl'infocati suoi affetti, che tutto giorno ella fà prostesso a piè degli Altari del suo prodigiosissimo Tutelare, gli sviscerati colloquj, che con lui prolunga, non a misura degli Orivoli, ma della sua insaziabile divozione; gli accesi sospiri, le lagrime, le tenerezze più fine, che accompagnano le sue preci a lui rivolte; le ossequiose prostrazioni con tutto il Corpo, anzi con tutto il cuore, su'l pavimento della sua Cappella; le umilissime brame di aver la sorte di toglierne colle sue mani la spazzatura. Basti il dire, che il Nostro Santo sia l'oggetto de' suoi amori, delle sue venerazioni, de' suoi pensieri; e che a' suoi onori abbia per sempre inviolabilmente stabilito di sacrificare interamente il suo Corpo, la sua Anima, le sue facoltà; giache l'hà evidentemente conosciuto per un mezzo efficacissimo da portarla sicuramente a Dio, con impetrarle dal medesimo ogni accrescimento di spirito, un profluvio di divini favori, che mirabilmente la distinguono, e finalmente l'eterna salvezza.

Ed ecco, il motivo principale, Eminentissimo Principe, da cui sono stimolato di dedicare all' Em. Vostra le deboli fatiche impiegate nel dare alla luce il Volume, che

Digitized by Google

, che le trasmetto . Fù , nol niego , l'ambizione di fregiare la fronte del Libro col nome cospicuo di V. Em. ; ma molto più , di far palese a tutto il Mondo le obbligazioni perpetue , che le professa la mia Congregazione ; e con un piccolo tributo del mio umilissimo rispetto ossequiare in qualche guisa colui , che del mio glorioſissimo S.Padre , esimio veneratore si rende . Sarà tratto cortese del suo gran cuore , ed effetto della sua innata gentilezza di un'animo ossequioso aggradire benignamente l' omaggio ; siccome il vasto Oceano non pure i tributi delle acque de' Fiumi reali , ma de' poveri ruscelletti cortesemente riceve . E mentre il lembo della Sacra Porpora riverentemente le bacio , con profondo ossequio mi professo

Dalla Casa dell'Oratorio di Napoli 8. Gennaro 1723.

Umiliſs. , divotiſs. , ed obbligatiſs. Servidore
Tomaso Pagani dell' Oratorio .

Digitized by Google

A CHI LEGGE.

A Voi tutti, ſtudioſi amanti delle Virtù, ne viene queſto Volume, che contiene le ſublimi Virtù della Ven. Madre Suor Serafina di Dio, ch'è ſtata uno de' più coſpicui ornamenti del noſtro ſecolo. Aſſai in eſso hà fatigato il P. Nicolò Sguillante della mia Congregazione, avendo egli compoſto il primo Libro per intiero, e datolo alla luce; qualche coſa del ſecondo, e molto del terzo. E perche il Signore diſpoſe, che partiſſe da queſta a miglior vita, come ſi ſpera, per le ſue virtù, che praticò vivendo, perciò mi preſi l'aſſunto di proſeguire l' Opera, raccomandatami dal detto Padre nel partirſi da Noi; tanto più che ancor' io ebbi la ſorte di conoſcere la Serva di Dio, di venerare il ſuo merito, e di aſcoltare le ſue infocate iſtruzioni per lo ſpazio di dodeci giorni, che dimorai in Capri. Di queſto Volume adunque mi convenne ſcrivere quaſi tutto il Libro ſecondo, qualche porzione del terzo. Tutto il quarto, e quinto Libro; eſſendomi ſtudiato di conformarmi, per quanto è ſtato poſſibile, alla fraſe, ed allo ſtile di quella parte, che già ſi ritrovava ſtampata. Quindi è, che non eſſendo l' Opera compoſta tutta, e perfezionata di pianta dal medeſimo Autore, compatiranno i benigni Lettori, ſe una parte non corriſponde interamente all'altra, e ſe qualche coſa ſi legga replicata; non eſſendoſi potuto tenere accorto lo ſguardo a molte coſe inſieme nel tempo medeſimo, che io occupato in molti affari della mia Comunità, era importunato da molti, e molti replicatamente a dare l'ulma mano all'Opera, vivendo avidi di leggere le Virtù eccelſe di una Serva del Signore cotanto celebre nel ſuo tempo,

Digitized by Google

Che se mai avessi io preso l'impegno di compilare tutto il Volume dal suo principio, averei sfuggito qualche difettosa prolissità, e sarebbe stato in tutto più uniforme lo stile. Questo è ciò, che io candidamente dir posso di quest'Opera, la quale benchè imperfetta sia riuscita per la mia debolezza; pure di molto potrà giovare a coloro, che attentamente la leggeranno, per i sovrani insegnamenti, e per le sode Virtù di una gran Serva del Signore. Per tal motivo gradite, à cortesi Lettori, le mie deboli fatiche, e vivete felici.

Tomaso Pagani della Congregazione dell'Oratorio di Napoli.

Digitized by Google

Adm. Rev. P. Simeon Bagnati è Societate Jesu diligenter revideat, & in scriptis referat. Neap. 3. Ianuarii 1723.

D. Petrus Marcus Giptius Can. Dep.

EMINENTISS. DOMINE.

JUssu Emin. Vestræ Librum, cui titulus, *Vita di Suor Serafina di Dio*, ab Admodum Rev. P. Nicolao Sguillante incœptum, atque ab Adm. R. P. Thoma Pagano concinnatum, & perfectum, accuratè, atque attentè perlegi; neque in eo quidquam, quod vel Sanctæ Fidei, vel probis moribus ullatenùs officiat, reperi; quinimmò ad solidiùs firmandos in Fide, atque ad perfectiùs excolendos mores, Fidelium animis acutissimum calcar admovere posse dignovi; proposito hujus Dei Famulæ miro quoquovertam exemplo: cum verissimum sit, ad alliciendos ad virtutem, atque ad abstrahendos à vitiis animos multò efficaciora esse exempla, quam verba. Quamvis autem à prædicta Virgine præter ordinem, atque altiore quadam viâ acta sit vita; eâ tamen prudentiâ, ac moderatione ab iisdem perpolitam adverti, ut quà admirationi, quà imitationi legentium aptissimam esse, ac proindè publicæ utilitati typis mandari posse censeo, si iis, ad quos spectat, videbitur. E Domo Professâ Neapolitanâ Anno Domini 1723. 31. Januarii.

Emin. Vestræ

Addictiss. Humillimus, atque Obsequentiss. famulus
Simon Bagnati è Societate Jesu.

Attenta supradicta relatione R. P. Revisoris, quod potest imprimi. Imprimatur. Neap. 1. Martii 1723.

D. Petrus Marcus Giptius Can. Dep.

EMI-

Digitized by Google

EMINENTISS. SIGNORE.

DOmenico Roſelli publico Stampatore, umilmente ſupplicando eſpone à V.E. come deſidera ſtampare la Vita della Ven. Serva del Signore Suor Serafina di Dio, Fondatrice di ſette Monaſteri, principiata a ſcrivere dal fù R.P. Nicolò Sguillante della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri, e ſeguitata dal P. Tomaſo Pagani dell'iſteſſa Congregazione; Per tanto ſupplica V.E. per le ſolite licenze, ed a commetterne la reviſione a chiunque parerà al ſavio giudizio di V.E. e l'avrà a grazia, ut Deus.

Magnif. U. J. D. Joannes Baptiſta de Vico videat, & in ſcriptis referat.

MAZZACCARA R. ULLOA R. ALVAREZ R.
GIOVENE R. PISACANE R.

Proviſum per S.E. Neapoli 8. Martii 1723.

Maſtellonus.

Eminentiſſime Princeps.

TUlo, Princeps Eminentiſſime, juſſu Sanctimonialis Seraphinae a Deo appellatae Vitam ſummo ſtudio, ac diligentia perlegi: atque in eo libro Adm. Rev. Patr. Thomam Paganum Auctorem ſuo ipſius ſtylo deſcriptum ſpectavi, nobili ortum loco, antiquis chriſtianorum moribus exornatum, divinarum rerum ſcientia ſolertiſſimum, Divi Philippi Nerj Familiae in Deum, Divoſque pietatis cultu florentiſſimae maximum ornamentum. Etenim nedum nihil regiis juribus, civilibuſque moribus alienum dictum offendi, ſed omnia ad Chriſtianam ſapientiam ſub illuſtri exemplo flagrantiſſime comparandam appoſitè ſcripta animadverti. Itaque, modo ita velis jubeasque, qui typis literariis mandetur quam digniſſimum cenſeo. Dabam Neap. Eidibus Martiis Anno cIↃIↃCCXXIII.

Em. Tuae

Obſequentiſſimus Famulus
Joh. Baptiſta Vicus.

Viſa ſupradicta relatione Imprimatur. Verum in publicatione ſervetur Regia Pragmatica.

MAZZACCARA R. ULLOA R. ALVAREZ R.
GIOVENE R. PISACANE R.

Proviſum per S.E. Neap. 9. Aprilis 1723.

Maſtellonus.

Digitized by Google

LIBRO PRIMO

DELLA VITA DELLA MADRE

SUOR SERAFINA DI DIO;

In cui si tratta della Nascita, e di quanto oprò mentre visse stando nel Secolo.

CAP. I.

Sua Nascita, e Indizj dati da Dio di dover essere sua gran Serva.

1.  A Pii, e divoti Genitori nacque nella Fedelissima Città di Napoli Suor Serafina l' anno mille seicento vẽtuno, a ventiquattro di Ottobre in *giorno* di Domenica.

Nel giorno istesso le fù conferito il Santo Battesimo nella Parocchial Chiesa di S. Giovanni Maggiore, e fù osservato dal Paroco con sua gran maraviglia, come non solo la bambina non sparse una lagrima, siccome sogliono altri fanciulli nel farsi quell' azione; ma che tenne sempre gli occhi fissi in lui, come se applicasse a quel che facevasi. Le fù imposto il nome di Prudenzia a riguardo di una sorella del Padre, per ravvivare in lei la memoria di quella, la quale molto virtuosamente aveva vissuto. E perche questo nome le fù poi mutato dal Signore con quello di Serafina, essendo Religiosa, perciò con questo la nominerò sin da questo principio.

2. Nel riportarsi la battezzata bambina a casa, diedero ragguaglio alla di lei buona Madre del riferito atto, osservato nel battezzarsi, e quella ricordandosi d' altre cose estraordinarie sperimentate in se stessa mentre di lei era gravida, stimò che a qualche gran cosa fusse dal Signore destinata questa figlia, e mossa da particolar empito di spirito, la pigliò nelle mani, e con gran tenerezza d' affetto ne fe offerta alla Beatissima Vergine, e volle da indi in poi esserne la

Digitized by Google

nutrice; cosa che non aveva praticato con gli altri parti dati prima in luce.

3. Li maravigliosi effetti, sperimentati in se da Giustina (tal'era il nome della Madre) nel tempo che la portò nell' utero furono li seguenti, attestati dalla medesima. Prima il non sentire nelli nove mesi della di lei gravidanza quelle molestie patite nelle due precedenti, anzi aver goduta in tutti quei nove mesi una pace, e tranquillità d'animo, mai più sperimentata. In oltre tanto nel tempo, che ascoltava la Santa Messa, quãto nel ricevere la Santa Comunione, sentiva una divozione più sẽsibile di quella, che mai gustat'aveva per il passato in fare tali azioni. E per terzo, quel che più ammirabile sẽbrava a tal buona Madre, fù, che avendo ella, come pia, e divota, avuto in costume di comunicarsi in ciascheduno giorno di festa, da che divenne gravida di questa figlia, incominciò a sentire un desiderio sì grande di andare a ricevere la Santa Comunione nelli giorni di Venerdì, che non poteva reprimerlo, e se volevasene astenere, cagionavale tãta penalità, che parevale dovere allora abortire: Questo effetto particolarmente parve uno indizio dell'eccessiva divozione, che verso il Divin Sacramẽto aver doveva questa figlia, come a suo luogo si dimostrerà. Tutti questi maravigliosi effetti sentiti dalla buona Madre, facevano, che chiamasse questa bambina, *Figlia di benedizione*, e tenesse più special cura di allevarla per Dio, sotto il patrocinio della Regina del Cielo, alla quale spesso l'offeriva.

4. Della nobile Famiglia Strino dell' Isola di Capri fu Giustina, la quale maritata con Nicolò Antonio Pisa, vedovo già d'altra Consorte, e Padre di molti figli dalla prima ottenuti, ne generò altri sei con Giustina, e tutti questi, mediante la buona educazione di sì virtuosi genitori, ferono ottima riuscita, ciascheduno nello stato intrapreso; come diffusamente hò riferito nella vita della Serva di Dio, della quale questa è un compendio. La madre Serafina nacque tra li detti sei figli in terzo luogo; ma se le conviene per ogni verso il primo, per aver trapassati tutti gli altri nell'esercizio delle Sante virtù: Ancorche un altra sorella chiamata Vittoria, morta nel diciottesimo anno di sua vita con grande opinione di bontà, come altrove noterò, avesse gareggiato sempre con lei, nel servire, e dar gusto a Dio.

5. Era applicato il Padre alla mercanzia nella Città di Napoli, dove aveva molti fratelli cugini riguar-

Digitized by Google

riguardevoli nella professione legale, e uno, chiamato D. Ottavio Pisa giunse per la sua dottrina, e virtù ad esser Canonico, Penitenziero Maggiore nella Cattedrale di Napoli, e Consultore nel Tribunale del Santo Oficio, di cui più volte occorrerà far menzione in questi *fogli*. Un'altro viveva esemplarissimamente nella Compagnia di Giesù, e chiamavasi il P. Gennaro Pisa, il quale terminò santamente la vita servendo gli appestati nella Città dell'Aquila l'anno 1656., e si fà delle di lui virtù menzione con particolarissimo elogio nel Catalago degl'huomini illustri di detta Religione; della quale fù molto divoto il detto Padre della nostra Serafina, e stava ascritto *in* uno degli Oratorj di quella; dove avendo appresa la divozione, pensò (vedendosi *già in età* senile) lasciare *il negozio* temporale a' figli *del primo* Matrimonio, atti a quel mestiere; e ritirarsi colla Consorte Giustina, e di lei piccioli *figli* nell'Isola di Capri, dove questa possedeva molti beni; a fine di allevar li figli di quella con maggior timore di Dio, e attender eglino con più applicazione al negozio importantissimo dell'anime loro, e di comun concerto ivi si ridussero, essendo Serafina nel secondo anno di sua età.

6. Intanto le sante industrie usate da questi buoni genitori, a fine di ben educare la loro prole, erano queste. Costumò Giustina, mentre li figli erano inetti a parlare, far di quelli ogni mattina un offerta a Dio, e alla SS. Vergine, e quando incominciavano a proferir parola, le prime procurava fussero in lode di quelli, insegnando loro l'Orazione Dominicale, e Salutazione Angelica, con altre divote preci, e unitamente con lei, e col Padre faceva recitargliele, e cercava dar loro ogni altro stimolo alla divozione, secondo andavano avanzandosi nella capacità.

7. A queste aggiungeva il pio Genitore un altra industria, a fine di mantenerli col Santo Timore di Dio, quando incominciavano ad esser capaci del bene, e male, ed era, il fare a quelli ogni sera una spirituale esortazione con palesar loro la bruttezza de' vizj, e peccati, e la bellezza delle virtù, o pure discorrevano delli quattro Novissimi, procurando con queste, e altre sante istruzioni, e buono esempio, incitarli al bene.

8. Di questa buona semenza sparsa, e coltivata nel buon terreno del cuore de' loro sei figli, due maschi, e quattro femmine, venne a raccogliere successivamente ottimo frutto, e lo rese ciascheduno proporzionato allo sta-

Digitized by Google

to, che preſe. Serafina però più abbondantemente il reſe, come eletta da Dio a far opre da Santa.

9. Furon per tanto li di lei andamenti ſin dalla fanciullezza più di quelli degli altri compoſti; ancorche di naturalezza vivace, e allegra dotata fuſſe, guidata nondimeno da ſpecial grazia del Signore, ſapeva reſtringerla ſenza eccedere in atti ſcompoſti da fanciulli, onde quella ilarità sì ben regolata, dava ammirazione a quanti l'oſſervavano, e li parenti per goderne, ſpeſſo la chiedevano a ſuoi genitori per tenerla con loro: ſchivava bensì, e dimoſtrava ripugnanza a trattenerſi alla preſenza d'huomini; ſentimẽto dal quale venne in cognizione ſua Madre ſin da che la lattava; mentre ſe accadeva, ch'entraſſe nella ſtanza huomo mentre poppava, prorompeva in pianto, nè racchetavaſi ſino a tanto, che quello non partiſſe.

10. Non pregiudicava però queſta vivacità al riſpetto, riverenza, e ubbidienza a'ſuoi genitori, anzi trapaſſava tutte le Sorelle, e Fratelli in riſpettarli, e dipendere da loro cenni; e ſe talvolta accadeva eſſer da quelli ripreſa, o vederli contriſtati per conto ſuo, con un' atto umiliſſimo, qual la rendeva cara a quelli, e a Dio inſieme, inginocchia vaſi a loro piedi, chiedendo loro perdono con baciargli riverentemente.

11. E ben dimoſtrò Dio quanto cara gli fuſſe, col preſervarla nella ſua infanzia da un notabile pericolo, procurato forſe dal Demonio per torle la vita, e fù, che tenendola tra le braccia la Madre, mentre ſtava vicina ad un braciere di fuoco, eſſendo tempo d'Inverno, inavvedutamente le caſcò dentro quelle ardenti brace, dalle quali venne in più parti abbruſtolato il tenero corpicciuolo; non reſtò però deformato in parte alcuna nelle belliſſime fattezze, delle quali era ſtata da Dio dotata, e ſervì tutto quel tempo, ch' ebbe a curarſi delle ſcottature, a far conoſcere ſin dall'ora la pazienza, ch'aver doveva, mentre non ſi udì da lei mai voce di lamento.

12. Molto più maravigliosi ſucceſſi avvennero in perſona di queſta Creatura, diſpoſti da Dio (come però ſi ſupporſi) a manifeſtare il ſublimiſſimo ſtato di virtù, al quale le voleva inalzarla, già da me notati nella vita più diſteſamente ſcritta, per darla in luce in tẽpo più opportuno: e in queſto compendio tralaſcio, e l'iſteſſo farò ne' ſeguenti Capitoli, aſtenendomi quanto potrò dalle coſe più ammirabili, e ſupernaturali, e reſtringendomi alle di lei opre virtuoſe per ſodisfare

Digitized by Google

fare alla divota curiosità delle persone, che la conobbero, e delle sue figlie, le quali desiderose di profittarsene, e bramose della gloria di Dio, e della sua serva; fortemente mi stimolano a darne al Mondo, almeno questa notizia per adesso.

CAP. II.

Divoti sentimenti, ed esercizj a' quali si applicò fin dalla fanciullezza.

1. AVendo Iddio poste sì belle inclinazioni in quest' Anima eletta per sua Sposa, non tardò molto, a farlesi sentire al cuore, e illuminarle mirabilmente l'intelletto a conoscerlo, e amarlo. Se ne videro li segni nelle seguenti azioni, quali cominciò a fare fin dal terzo anno di sua età. In tal tempo in luogo di trattenersi in ciancie coll'altre bambine sue pari, si dilettava d' uscir sola alla vigna attaccata alla casa, e per quella passeggiando mirava attentamente l' erbe, le piante, e fiori, e raccogliendo questi particolarmente, portavali alla sua genitrice, con incitarla a mirare la bellezza di quelli, e poi con santa curiosità dimandavale, dicendo: *Questi li ha fatti Dio, non è vero?* e rispondendole quella di sì; dimostrava ella rimanerne molto soddisfatta: Dal qual atto ben può comprendersi il lume da Dio datole, per cominciare a conoscere dalle creature il Creatore, e a quello sollevar la mente, e l'affetto.

2. Raccoglieva altre volte erbe, e ramoscelli, e con quelli andava formando qualche capanuccia nella vigna medesima, e dentro di quella fermavasi lungo spazio di tempo tutta in se stessa raccolta, come se stesse in orazione: Dimostrando con questo trattenimento, l' inclinazione alla vita ritirata, e romitica, alla quale in età più adulta applicar doveasi, e ben presto se ne videro le primizie coll'occasione, che soggiungo.

3. Aveano dimorato i di lei genitori circa un' anno in una delle loro case poco discosta dalla Città dalla parte del Castello, qual' al presente si vede pochi passi discosta dal Monistero, che poi fondò; e perche altra ne possedevano un miglio in circa discosta dalla Città, posta nel mezzo delle Campagne, che sono verso le bocche di Capri, risolvè il padre di trasferire in questa l' abitazione: Ripugnava a questa mutazione la Genitrice, allegando l'incomodo, che apportar poteva a lei, e suoi piccioli figli quella rimota abitazione; ma per non discrepare dal volere del Marito, prese l' espediente di raccomandare alla Beatiss. Vergine

que-

Digitized by Google

questo affare, acciò il dirigesse secondo il voler divino. A tal fine andò un giorno a visitare la divotissima Immagine di Maria venerata nella Cappella del Castello sudetto: E mentre la pregava a darle lume del che far dovesse circa tal mutazione, vide con suo gran stupore quella Sacratissima Immagine, additar colla mano l'altra Casa, dove voleva il Marito trasferirla, e insieme sentì interiormente rendersi capace, esser quella volontà di Dio, e stabilì d'eseguirla.

4. Trasferitasi questa divota famiglia in quella solitaria abitazione, cominciò la divina grazia ad istillare nell'Anima della piccola Serafina, la quale non eccedeva il terzo anno di età, sentimenti, e lumi divini molto superiori a quella età; poiche vedeasi gustare talmente di quella solitudine, che il suo ordinario trattenimento, era andare sola per quella campagna mirando spesso il Cielo, la Terra, il Mare, e ponendosi a sedere sopra qualche sasso in parte rimota dalla casa, stava ivi molte ore, mirando quasi del continuo il Cielo, come se fusse tutta assorta in contemplazione, ed era veramente, conforme poco appresso dirò: E perche a far questo usciva ben mattino, approssimandosi l'ora del pranzo, e non vedendola sua Madre venire a casa, era astretta uscire a cercarla, e ritrovandola, bisognava usarle qualche violenza per ricondurla, non sapendo la causa, che in quel solitario luogo, e nel detto modo la ratteneste, dimenticata fin del necessario alimento. Manifestò poi ella in età adulta a suoi Direttori ciò che oprava Dio nell'anima sua in quel tempo, e io (oltre il ritrovarlo da uno d'essi notato) l'hò dalla sua medesima bocca udito, per aver avuto la sorte di conoscerla per lo spazio di 32. anni, e aver parimente conferito con me più volte cose dell'anima sua, quali anderò inserendo coll'occasione in questa leggenda.

5. La causa, che nell'accennato modo la teneva rapita in quella solitudine, nella quale ponevasi, era, un lume che le veniva nell'intelletto, e facevala prima riflettere a quella bellezza del Cielo, mare, e terra, e poi a sollevarsi alla considerazione delle bellezze senza comparazione maggiori del Creatore, le quali le venivano rappresentate tanto vivamente, che ne rimaneva per lo stupore, e contento così rapita, che non badando più ad altra cosa, rincrescevale molto d'essere da tale deliziosa occupazione da sua Madre distolta.

6. Quanto fosse viva, e forte questa applicazione, nella quale in quel

Digitized by Google

quel tempo la poneva Iddio, me lo ſpiegava col dirmi, come ſino a quell'età di 60. anni in circa, che aveva, quando queſto mi riferì, ne aveva le ſpecie; come di coſe poco prima accadutele. Con queſto incominciò a ſperimentare ciò, che dice l' Apoſtolo. *Inviſibilia Dei per ea quæ facta ſunt, intellecta conſpiciuntur; ſempiterna quoque ejus virtus, & Divinitas.* Quindi veniva a naſcere nel di lei cuore l'amore a Dio, e alle coſe divine, e il deſiderio di cercar più che poteva la ſolitudine, nella quale faceva il Signore guſtarle tali delizie.

7. Mi diſſe parimente, che a neſſun merito proprio poteva ella aſcrivere queſta grazia, qual per ſua mera bontà facevale il Signore, e che ad altro non poteva attribuirla, che all'Innocenza battesimale, della *quale* poteva compiacerſi Dio in quell'età, e ſoggiunſe: *Che hò fatto io più dell'altre creare, ch'abbia voluto la Maeſtà ſua uſare queſta parzialità con me?* E compatendo quelli, che con tal grazia non erano ſtati prevenuti, e che ſe l'aveſſero avuta ſe ne ſarebbero più di lei approfittati, diceva eſſerne lei ſtata ingrata.

8. Facevale la ſua umiltà allegare per ingratitudine l' eſſerſi, quando poi era fatta più adulta, applicata qualche poco a diſcorrere, e far qualche burla colle ſorelle, e altre figliuole, e perciò allora nõ veniva a ſentire nell'Anima tanto quell'interna comunicazione, e influenza divina, e ne ricavava, quanto ſia delicato lo ſpirito di Dio, poiche per ogni minima imperfezione ſi rende all' anima incomunicabile con particolari favori.

9. Scorgendo la di lei buona Madre sì divote inclinazioni in queſta figlia, andò ſempre cercando di cooperare al di lei maggior profitto, e perciò nello ſpazio di circa tre anni, che dimorò nella detta caſa, ebbe in coſtume di cõdurla ſeco ſpeſſe volte nella Cappella di uno Romitorio poſto nella cima del monte verſo le bocche di Capri, nella quale ſi venera una divotiſſima Immagine della Beata Vergine, e alla Celeſte Regina faceva offerta di queſta figlia, pregandola con tutto l'affetto a riceverla ſotto il ſuo patrocinio, con proteſtarſi, altro non deſiderare, ſe non che ſi rendeſſe atta a divenir Spoſa del ſuo Divino figliuolo nello ſtato di verginità. L'effetto dimoſtrò, eſſer ſtate dalla Regina del Cielo le ſue preghiere eſaudite, poiche tal divenne.

10. Oltre di queſto, a fomentare l'inclinazione, che dimoſtrava al ritiramento, e divozione, diſcorreva con quella frequentemente dell'

Digitized by Google

dell'utile, che apporta il ritiramento dalle conversazioni, e una volta rappresentolle (così mossa da Dio) il gran bene, che risultò alla Santissima Vergine il vivere, che fece ritirata nella sua gioventù, dicendo, che mentre stava solitaria nella sua stanza attendendo all'orazione, ebbe quella somma grazia d'esserle dall'Angelo Gabriello annunciata l'Incarnazione del divin Verbo: tal racconto concluse con questo documento, che chi stava ritirata dalle Creature, e pensando a Dio, si rendeva meritevole d'avere la compagnia degli Angeli, e grazie particolari da Giesù Cristo.

11. Fè tanta impressione tal discorso alla divota Serafina, che si affezionò maggiormente al ritiramento, e procurava pensar più che poteva a Giesù Cristo, persuadendosi con santa simplicità, che avrebbe goduta la conversazione di quello, e de' SS. Angeli. Parve, che si fusse compiaciuto il Signore di questo suo santo proponimento, poiche dispose, che da quel tempo in poi, mentre dormiva, altri fantasmi non le passassero per la mente, se non il vedersi in conversazione di Giesù, e degli Angeli, del che sentiva gran contento, e via più si affezionava a starsi in solitudine.

12. Conduceala ancora sua Madre in questo tempo alla Chiesa, e la divota figliuola dimorava in quella con gran modestia, e attenzione alla Messa, e ad ogni altro esercizio divoto, che vedeva fare in quella, e incominciò a dar segni dell'ardentissimo desiderio, e amore, che aver doveva appresso, al SS. Sagramento; poiche, quando vedeva sua Madre, o altre donne accostarsi a ricevere la Santa Comunione, ella distaccandosi da chiunque la riteneste, accompagnavasi con quelle, e ponendosi con somma composizione ginocchione assieme con esse adattavasi a similitudine loro per ricevere la Sacratissima Ostia; azione, che apportava a quelle gran tenerezza in riguardarla; e perche la stimavano incapace per riceverla, e dubitavano, che il Sacerdote senza riflettere ad altro la comunicasse, dicevano, che si scostasse, ed ella rispondeva loro dicendo. *E perche?* sei troppo figliuola, e non puoi comunicarti, rispondevano quelle: A tal risposta ritiravasi la bambina, e col dimostrarsi mal contenta di tal ripulsa, veniva a dare indizio non esser tanto incapace quanto stimavano, e che *agebatur potiùs, quam ageret*, mentre dimostrava tal desiderio. Onde come mesta, e afflitta ritirandosi, andava a porsi vicino alla Madre, o altra donna già co-

mu-

Digitized by Google

municata; e ſtandovi con molta divozione, e raccoglimento, parea non ſapeſſe diſtaccarſene.

CAP. III.

Virtuoſo modo di vivere intrapreſo nel ſettimo anno di ſua età, e come le veniſſe data la Santa Comunione.

1. FRà l'altre induſtrie adoprate dal Padre di ſuor Serafina a profitto de' ſuoi figli, vi fù quella di leggere in preſenza loro qualche libro ſpirituale, e particolarmente il leggẽdario delle Sante Vergini; e queſta divota figlia con grande attenzione applicava a tal lezione, e ſentiva accenderſele nel cuore il deſiderio d'imitare le ſantiſſime virtù da quelle praticate. Udì frà l'altre la vita d'*una* Santa, che profeſſato aveva vita monaſtica, ſtato a lei incognito, per non eſſervi Monaſterj di Donne nell' Iſola; invidiando la ſua ſorte, ſi poſe a pregare la Beata Vergine con grande iſtanza a darle modo di abbracciar tale ſtato.

2. Venne ancora ad accenderſele veemente deſiderio di far penitenza, nell' udire quelle fatte dalle Sante Vergini, e perciò diede principio alli digiuni nel giorno di Sabato in onore della Beata Vergine, verſo la quale ſentiva ſpecial divozione, e con molta eſattezza digiunava tutta la Quareſima, e vigilie frà l'anno, ancorche non aveſſe più di ſette anni.

3. Spinta da deſiderio di maggiormente affliggere il proprio corpo incominciò ancora a farſi la diſciplina, e perche non aveva notizia dell' iſtrumento adattato per quella; le venne ſuggerita dallo ſpirito, che la guidava, una invenzione aſſai tormentoſa, e fù queſta: Raccoglieva piccole ſcheggie di pietra viva, delle quali abbonda il terreno dell' Iſola, e di quelle faceva un gruppo nel ſuo picciolo gremiale, e con queſto sì penoſo iſtrumento, in qualche luogo rimoto della caſa, o in una cappelletta a quella vicina, percotevaſi le ſpalle, ſenza tener conto del dolore, che cagionavale. Durò a fare in queſto modo ſino a tanto, che da una ſua divota maeſtra, dalla quale venne molto ajutata nelle ſue virtuoſe riſoluzioni (come appreſſo ſi dirà,) fù poi proveduta di diſciplina, e l'iſtruì del modo da farſela.

4 Incominciò ancora in detta età a dare indizio del miniſtero, al quale da Dio era ſtata deſtinata, e fù quello di radunare anime, e farle divenir ſpoſe di Gieſù Criſto, e della diligente applicazione, che aver doveva alle coſe appartenẽti al culto Divino in ciò, che era

Digitized by Google

dedicato al Signore. Queste due cose si ferono palesi colle seguenti azioni: Radunava spesso figliuole sue coetanee, e a quelle raccontava le cose della Dottrina Cristiana, quali aveva ella ben apprese, e persuadeva loro ad essere divote della Santissima Vergine; Aggiungeva alle persuasioni l'indurle a fare alla Celeste Regina qualche ossequio, ed era il seguente.

5. Conducevale ad una picciola Cappelletta pochi passi discosta dalla propia casa; nella quale si venerava una divota Immagine della Santissima Vergine Annunciata dall'Arcangelo Gabriele; e perche dovea passarsi uno stretto sentiere fatto tra sassi per entrare in quella, unita colle compagne, andava ripulendo quello da erbe, e ogn' altra immondizia, dalle quali veniſſe imbrattato. Entrando poi con quella divota comitiva di fanciulle nella Cappella, unitamente recitavano inginochioni l' Ave Maria, e quell' altre divote Orazioni, che sapeva, e poi incitavale colle parole, e coll'esempio a pulire al meglio, che potevano, e sapevano quella stanza della Vergine, e finalmente, procurava indurle a farsi la disciplina nel sudetto modo, ch' ella faceva. E con questo divoto trattenimento le distoglieva dalli vani passatempi, e procurava porle sotto il patrocinio della Regina delle Vergini: si vede sin 'oggi questa Cappellina molto ben adornata con stucchi, e ridotta in stato da dirvi Messa, e ciò per opera di persona facoltosa, la quale fù molto ossequiosa verso la serva di Dio mentre viveva, e a suo riguardo hà avuto divozione di far questo beneficio, e confessava avere ricevuto qualche particolar favore, per essersi raccomandato ne' suoi bisogni alla detta divota Immagine.

6. Non restava soddisfatto lo spirito fervente di Serafina con gli ossequj fatti alla Vergine assieme colle sue compagne, perciò rimanevasi a prolungare le sue Orazioni avanti quella Sacra Immagine, e univa alla Orazione la mortificazione, col prostrarsi tutta a terra, e strascinar la lingua in giro per tutto il pavimento della Cappella. Con questo sì riverente ossequio veniva a conciliarsi talmente la benevolenza della Celeste Regina, che entrando con lei in confidenza con somma simplicità soleva alle volte dimandarle, se le voleva bene, e meritò (con suo indicibile contento) esserle risposto dalla Sacra Immagine, che sì, e ciò serviva per accendere nel di lei cuore più tenera, e fervente divozione verso la Vergine Santissima.

7. Se tanto era l'affetto, che face-

va

va sētirle il Signore nel cuore verso quella colorita Immagine della sua Madre, maggiore era quello, che v' istillava verso se stesso Sagramentato, onde continuò dal quinto anno fino all'ottavo di sua età, quell' accostarsi alla Sacra mēsa, quando vedeva andarvi altri a nutrirsene, non ostante, che le veniſſero fatte le ripulse riferite nel Capitolo precedente: Giunta però all'anno ottavo, sentì sì veemente quell' affetto di ricevere il suo Signore a cagione del maggior lume da lui comunicatole della sua real presenza in quelle Sacratiſſime specie, che un giorno di festa solenne (non si ricordava qual fusse, quando di tal fatto diede conto) essendo stata condotta in *Chiesa*, con divozione maggiore del *solito* andò a confessarsi, e poi con grandiſſima istanza *pregò* il Confessore a *darle la* Santa Comunione: quello quasi prendesse a giuoco la di lei richiesta, per vederla di sì poca età, con un sorriso la licenziò: Non si arrestò ella per tal ripulsa; mà spinta dal veemēte desiderio che ne sentiva, fè la medesima istanza ad un'altro Cōfessore, e da quello nè meno potè ottenerla per l'istessa ragione. Fù tale il dispiacere, che sentì in vedersi priva di quel Divino cibo, del quale aveva sētito quella mattina sì estraordinario desiderio, che fino in casa, dopò essersi ritirata, ne dimostrò segni di dolore, e afflizzione. Questa pena, e dolore sentito per vedersi privata della Santiſſima Comunione, dimostrò aver già concepito quel bel sentimento, che desiderava imprimere S. Gio: Grisostomo nelle anime Cristiane: *Vnicus sit vobis dolor hac esca privari*: poiche non abbiamo notizia, che mai più per l' addietro si fusse contristata, e afflitta per altra cagione. Il che par segno manifesto del lume particolare datole da Dio della qualità di quel cibo, che appetiva.

8. Non tardò però molto quel Signore, il quale: *Esurientes replet bonis*: ad appagare il desiderio, che dato l'aveva, e lo fece per mezzo di trè PP. della Compagnia di Giesù andati in quell'Isola a farvi una Missione due mesi in circa dopò le riferite ripulse ricevute. Mētre questi facevano nella Chiesa Cattedrale li soliti esercizj, fù ivi condotta da' suoi Genitori una mattina ancor ella, e osservando il gran bene, che numerosa gente ivi faceva, e particolarmente la dispensazione della Santiſſima Eucaristia, si riaccese di nuovo nel suo cuore il desiderio di riceverla, e andò a' piedi d'uno di quei Padri a chiedergli la Santa Comunione; parve a questo immatura l'età, e la mandò ad uno de' suoi compagni, il quale stando col medesimo dubio, ne ricercò il parere del ter-

Digitized by Google

zo, anzi tutti trè vollero parlarne colli ſuoi Genitori, poiche avendola ben eſaminata, e trovatala di capacità ſuperiore agli anni, che aveva, vollero forſe ſaper da quelli gli andamenti, e coſtumi della loro figlia, per determinare ſe doveano darle la deſiderata Comunione. Or mentre tali diſcorſi facevano, la divota figliuola ſpinta dall'affetto che ſentiva, e come impaziente di più aſpettare, preſe per la Veſte uno di quei Padri, e tirandola con pia importunità, dicevagli, che le deſſe la Santa Comunione. Queſta azione commoſſe talmente (come piacque a Dio) il cuore di quelli buoni Religioſi, che nõ poterono contenerſi di cibarla quella mattina del pane degli Angeli, parendo a loro, che quel deſiderio eſpreſſo in tanti modi, e con tanta ſerietà, colla capacità ritrovatavi, ne la rendeſſe degna.

9. Quali effetti opraſſe il Sacramentato Dio in queſt' anima tanto pura, e sì ben diſpoſta con diſpoſizione da lui medeſimo eccitatavi cõ sì lungo, e fervente deſiderio li manifeſtò in quel punto medeſimo nel riceverlo, e poi in ſcritto nell' età più adulta al ſuo Direttore, che glie ne dimandò conto, e furono li ſeguenti.

10. Andò con eſtraordinaria divozione, e tale, che più non poteva deſiderarſi in perſona adulta, e molto avanzata nella perfezzione: le venne comunicato da quel Divino cibo tanto contento ſpeciale, e lume inſieme per conoſcere il Divino Teſoro, che ſi depoſitava nell' Anima propria, che per goderne, e renderne alla Maeſtà Divina le maggiori grazie, che poteva, ſi ritirò con ſomma modeſtia, e raccoglimento in un cantone rimoto della Chieſa, e ivi ſi trattenne ſino a tanto, che da ſuoi Genitori fù avviſata per fare in caſa ritorno. Nella caſa medeſima mãtenne tutto quel giorno il medeſimo raccoglimento, e ritiratezza; tanto che ne reſtarono con grande ammirazione sì la Madre, come il Padre.

11. Li ſentimenti cagionati dal Divino Oſpite nell'Anima, vennero da lei ſpiegati all' accennato Direttore, dicendo, che ſentivaſi in quel giorno poſta in un'altezza come ſe fuſſe una Regina, che dominaſſe tutto il Mondo, e pareale d'eſſere tanto intimamente unita con Gieſù Criſto, che ogn' altra coſa le caſcava dal cuore. Queſto cagionolle un deſiderio veemente di gratitudine verſo tanto benefattore, e perciò con ferventiſſimo ſentimento d'Amore, fè proponimento in quel giorno medeſimo d'incominciare a vivere virtuoſamente, e darſi tutta a Dio, che conoſceva eſſerſi tutto a lei

do-

Digitized by Google

donato nel SS. Sagramento. Risolvè di mortificare da indi in poi più che poteva li proprj sensi, e affliggere colle penitenze il corpo più che fusse possibile.

12. Diede nel giorno istesso principio all'osservanza de' proponimenti fatti, e si fè la disciplina colli saffolini, come ancora usava: Da indi in poi si ritirava più volte il giorno in qualche luogo rimoto a fare orazione, e perche non restava sodisfatto il suo spirito di quella, che faceva di giorno, industriosamente procurava farne parte ancor la notte, e'l soggetto di quella era per ordinario la Passione del Signore, la considerazione della quale la spingeva ad abbracciar volentieri le mortificazioni, e perciò andavasi sempre mortificando secondo se le porgeva l'occasione. Questa praticava particolarmente *quando* veniva in qualche modo maltrattata, e mortificata, poiche in tal congiõtura non si dimostrava turbata, ma umile, e paziente, con ilarità la riceveva. In tutte le sue azioni si vedeva tanto composta, e modesta, che da molti, da' quali era osservata, fù più volte detto con asseveranza, che dovea divenire una Santa. Le restò fisso nell'Anima più che mai quel desiderio di comunicarsi, per averne sperimentati la prima volta sì belli effetti; ma non le veniva permessa in questo tempo, se nõ ogni quindeci giorni: dilazione, che riusciva molto penosa all'Anima sua, tanto di quella famelica; e pure avendo ben appreso di soggettarsi all'obbedienza del Confessore, si rimetteva.

13. Poco tempo dopò le diede il modo N. S. da porre in esecuzione li riferiti proponimenti, e il potere ricevere più spesso la Santissima Comunione, e fù coll'occasione, che fù mandata circa il nono anno alla Maestra, acciò apprendesse quei lavori soliti a farsi dalle Donne, ed ebbe la sorte di averne una, la quale per le gran virtù, che praticava sotto l'abito del terz'Ordine di S. Domenico, del qual vestiva, le servì non solo per ammaestrarla nelli materiali lavori di mano; ma in quello, che internamente aveva incominciato Dio benedetto a fare nella di lei Anima. Chiamavasi quella Suor Antonia, ed era in gran concetto di bontà in tutta l'Isola. In casa di costei incominciò a vedere talvolta la buona figliuola varj istrumenti di penitẽza, quali quella usar solea, e parvele aver già ritrovato il modo, da fare quelle mortificazioni, che desiderava, e non sapeva come, e andava apprendendolo colli discorsi, che andava facendole

la

Digitized by Google

la buona Maestra delle penitenze, e mortificazioni fatte da'Santi, e delle virtù da quelli praticate.

14. Ascoltava con gran gusto la buona discepola tali discorsi, e dimostrava grã desiderio d' imitare li Santi. Quindi la virtuosa Maestra avida molto d' inserire nell' Anime pure delle sue discepole il Santo Amor di Dio, scorgendo in tutti gli andamenti della divota Serafina ũn' ottima disposizione, non solo ne restava ammirata, ma concepì verso di lei particolar affezione, e poneva maggiore applicazione in trattar con essa di cose spirituali, per cooperare quãto poteva al di lei profitto. Questa fù, che l'ammaestrò del modo da fare la disciplina, vietandole quello dell'uso de'Sassoliñi, le fè palese l'uso dell'altre penitenze, e permettevale con santa discrezione tal volta l'uso di qualcheduna, per sodisfare al desiderio, che dimostrava di affligere il proprio corpo. La conduceva spesso seco in Chiesa, acciò dal suo medesimo Confessore, Sacerdote di molta esemplarità, venisse istruita nell' orazione, e in ciò che bisognava per la via della perfezione; e non contenta di tenerla seco tutto il giorno, impetrava talvolta licenza dalla di lei Madre di tenerla anco la notte; parendole, aver appresso di se una figliuola di costumi Angelici dotata.

15. Tali veramẽte erano quelli di Serafina in quella età, poiche non solo stava del continuo con somma modestia sì in casa, come in Chiesa, senza recar disturbo a nessuna delle condiscepole, mà dimostrava una grande amorevolezza, e carità verso di quelle, e insieme mortificazione di se stessa, poiche del pranzo, che soleva mandarle sua madre, quando in casa della maestra restava, pigliandone poca quantità per se, dava il resto alle compagne più bisognose; Della merenda, rare volte ne prendeva qualche poco, facendosi scrupoli di prender cibo fuor di pasto, e perciò alle figliole medesime la donava, dimostrandosi amicissima dell'astinenza, e praticando quel che insinua S. Leone: *Fiat refectio pauperis abstinentia jejunantis.*

16. Non contenta di quest'astinẽza, aggiunse al digiuno, che già faceva ne'giorni di Sabato, quelli del Mercordì, e Venerdì, ed essendo poco dopo venuta la Quaresima, incominciò a digiunarla in solo pane, e acqua con risoluzione di proseguirla così fino al fine; ma perche la Maestra se n'accorse, ne fè consapevole il Confessore, dal quale le fù vietato il farla con tanto rigore; ella però fè istanze sì efficaci

Digitized by Google

ficaci al medesimo; che ottenne il passarla almeno trè giorni della settimana col pane, e acqua. Questo mezzo dell'autorità del P. Spirituale, era necessario usasse la Maestra per farle moderare le asprezze, che intraprendeva, a fine di macerare il suo corpo. Dispiacque questa restrizione alla divota figliuola, già divenuta amante della mortificazione, e penitenza, ed essendosi accorta, provenire il divieto fattole dal Confessore dall'applicazione, per altro caritativa, posta dalla Maestra alli digiuni da lei frequentemente usati, pensò, e incominciò a praticare un' altro modo più occulto da mortificarsi nel mangiare, e fù il non prender mai tanto cibo, che fusse bastevole a toglierle la fame, con questo veniva a celare la cotidiana rigorosa astinenza, che praticava per affliggere il proprio corpo.

17. Questa fame corporale, colla quale ingegnavasi tenere afflitto il corpo, parche servisse per risvegliar fame maggiore di quella, che sentito aveva del cibo Eucaristico, e avendola espressa alla Maestra, quella per aver ben conosciuta l'ottima sua disposizione, l'impetrò dal Confessore, che non solo in tutti li giorni di festa, ma anche nelli Venerdì, si comunicasse; grazia, la quale non solo le recò somma consolazione; ma se ne professò sempre sommamente obligata alla detta Maestra, come che l'avesse ottenuto quel che sopra ogni altra cosa desiderava l'Anima sua.

18. Con questa più frequente unione, che faceva con Dio, e con quelli favori, quali riceveva sempre più abbondanti dal Divino Ospite nel riceverlo, venivano maggiormente a crescere nell'Anima sua li desiderj di dar gusto, e piacere a Dio, e disporsi in miglior modo a riceverlo; Vna delle mortificazioni, che prese a fare nel detto tempo per purificare la lingua, sopra la quale doveva ricevere l'Ostia Sacratissima, fù, lo strascinarla spesse volte per terra, per lungo spazio in luoghi dove non potesse esser veduta, e forse in premio di tal mortificazione incominciò il Signore sin da quel tempo a farle gustare una soavità, e dolcezza grandissima nel palato nel comunicarsi.

19. Questa Divina soavità le rendeva dispiacevole ogni terreno spasso, e dilettazione; e perciò si vedeva alienissima da tutto ciò, che suol esser difetto nell'innocente età delle figliuole, come sono, le burle, ciancie, curiosità, e discorsi frà di loro; A niente di questo ella badava, e perciò in casa della Maestra, dove dimorava tutto il giorno,

Digitized by Google

no, se ne stava in un cantone della stanza segregata dall' altre condiscepole, quasi sempre in silenzio, attendendo al lavoro, il che era tanto più ammirabile, quanto, ch' ella aveva un naturale allegro, e vivacissimo. Pareva, che stesse sempre con interno raccoglimento, e così era veramente, come nell'età più adulta, dando conto a suoi Direttori del viver suo, manifestò: poiche o andava ruminando qualche cosa spirituale udita dalla Maestra, o altri lumi ricevuti da Dio nell'orazione, o pure si ricordava di Giesù Cristo, e sua Santissima Passione: Da questi veniva talmente commosso il di lei affetto, che faceva prorompere in qualche divoto atto esteriore, o sospiro, da quali venivasi in cognizione del santo raccoglimento interiore, col quale stava.

20. Uno de' pensieri divoti, col quale soleva più frequentemente trattenersi, era quello del Martirio; Aveva più volte udito leggere, o raccontare dalla Maestra li martirii sofferti da molte Sante Vergini, e se l'era risvegliato nel cuore d'essere partecipe di tal sorte, e perciò andavasi figurando, che venissero in quell'Isola li Turchi, e facendola schiava la menassero a i loro paesi, ed ivi figuravasi di predicar la fede, particolarmente alle figliuole: e per tal causa essere insieme con quelle martirizata. Di questi santi pensieri servivasi per materia di discorso colle sue condiscepole, e cercando persuader loro a star pronte ad eseguirlo, e con questo parlare interrompeva tal volta il silenzio, con ammirazione della Maestra, che l'udiva parlare con serietà di tal materia. Questa soleva alle volte raccontare alla di lei Madre le belle doti, che osservava nella sua figlia, e quella ne piangeva per tenerezza.

21. In una relazione da lei scritta molti anni dopo, a fine di sottomettere a rigoroso esame di persone dotate di spirito, e dottrina tutto ciò, che nell'Anima sua era passato fin dalla fanciullezza, riferendo le sopranarrate cose, dice alcune particolarità, dalle quali potendosi ben raccogliere, che con modo speciale era da Dio guidata a far quel che faceva in quell'età, stimo bene qui rapportarle, acciò si vedano li nobili principii delle eroiche virtù, che acquistar doveva quest'Anima.

22. Dice in tal relazione, che nel fare l'orazione mentr'era fanciulla, non per propria industria, ma dal Signore veniva elevata la sua mente a pensare all'opre da lui fatte, e le creature le servivano come di scala per ascendere alla considerazione del Creatore: E spesso faceva riflessione, che se il Cie-

Digitized by Google

Cielo, la Terra, e le cose delle quali questi sono ornati sono così belle, e apportano tanto diletto, quãto più erano per apportarne le bellezze di chi formate le aveva. E questi sentimenti, diceva, che talmente la tenevano occupata ancora fuor del tempo, che impiegar soleva nell'orazione, che ò stasse lavorando, ò occupata in altra faccenda, era astretta a proferir queste parole con tutto l'affetto: *Dio mio.* E proferendole sentiva una speciale unione con Dio, e uno gran stimolo ad amarlo. Tal volta sentiva tanta tenerezza di cuore nel fare tale aspirazione, che non poteva contenere le abondanti lagrime, che le venivano.

23. Questa interna occupazione, faceva che non si curasse mirar cosa alcuna quãdo dalla Maestra era condotta alla Chiesa, e andava per strada particolarmente con tanta modestia, che un buon Sacerdote, per avanti la casa del quale passar doveva, ne restava tanto edificato, e consolato, che soleva porsi a posta avanti la porta ad osservarla mentre passava; e volendo indurre altre Zitelle alla modestia, a quelle la proponeva per esempio.

Incominciaronle in questa età a venir desiderj grandi di vestir l'abito religioso, del quale vedeva vestita la sua Maestra; poiche di Religiose claustrali non aveva notizia, e a quante le dimandavano se voleva essere Monaca, con gran prontezza rispondeva di sì. Fè palese a suò tempo l'efficacia di questo desiderio, quando di là a molti anni coraggiosamente superò le contradizioni Paterne nell'eseguirlo.

CAP. IV.

Come venisse ad intiepidirsi alquanto la sua divozione, la quale poi ripigliò con fervore maggiore.

1. COll'innocenza de' costumi, e virtuoso tenor di vita riferito nelli precedenti Capitoli, giunse sino all'undecimo anno la buona Serafina, e appena potrebbe credersi, che fosse per raffreddarsi la sua divozione, mẽtre era con modi sì particolari guidata interiormente da Dio. E pur nondimeno il Demonio sempre invidioso del bene dell'Anime da Dio elette a cose di sua gloria, com'esser doveva questa, non tralasciò modo da distornarla dall'intrapreso cammino di perfezione; e quando Dio gli permise d'adoprar le sue astuzie, ne ritrovò una, mediante la quale, se non giunse a farla traviare, bastò

Digitized by Google

a farla per qualche tempo intiepidire nel ſervizio di Dio; e fù la ſeguente.

2. Eſſendo la figliuola di belliſſimo aſpetto, e vivace naturalezza, il di lei Padre ſtava vigilantiſſimo in cuſtodirla, e perciò come la vide giunta all'anno ſudetto, pensò eſſer coſa pericoloſa il farla troppo comparire, e non ſolo non vole, che andaſſe più in caſa della Maeſtra ſudetta, mà ne meno in Chieſa, ſe non ne' giorni feſtivi, in compagnia di ſua Madre, e che preſto da quella ſi ritiraſſe, per la qual coſa venne ancora a reſtar priva ſpeſſo della da lei tanto deſiderata Comunione: Queſta privazione, e quella della virtuoſa converſazione della ſua buona Maeſtra, cagionarono malinconia non ordinaria nella divota figliuola, e non aveva Padre ſpirituale, con cui poteſſe conſolarſi, nè tempo, e luogo in caſa da ſtare con quel raccoglimento praticato in caſa della Maeſtra. Tutto ciò ſervì al Demonio per occaſione da far penſare a di lei Genitori qualche modo da farla ſtare allegra, e cõtenta, non penſando che quella malinconia naſceſſe dalla privazione delle coſe ſpirituali; ma più toſto dal vederſi ſenza converſazione di figliuole ſue pari; perciò facevano venire in caſa qualch' altra giovanetta di pari età del loro parentado, acciò colla converſazione di quelle ſi divertiſſe.

3. Sotto queſti in apparenza buoni preteſti delli genitori, poſe i ſuoi lacci il Demonio; poiche ſe bene nel principio la divotiſſima Serafina avezza a converſare interiormente con Dio, col ſtar ſolo applicata ad eſercizj devoti, ſchifava le loro ciance; a poco a poco però per la cotidiana importunità di quelle, e il prendere che facevano a burla, e riſo la ſua modeſtia, ritiratezza, e cõpoſizione, s'induſſe a condiſcendere a dire, o fare qualche leggerezza, da quelle con parole, e coll' eſempio inſinuatale: Non furono però mai coſe ch'eccedeſſero la qualità di difetti molto leggieri, come col notarli diſtintamente appreſſo vedremo; ancorche ella tanto in alcuni ſuoi notamenti, alli quali poſſo dar titolo di Confeſſione, per eſſer fatti a ſomiglianza delle Confeſſioni, che ſcriſſe S. Agoſtino, quanto nella relazione che ne fece a D. Luzio Clemente primo Confeſſore del Monaſterio del Santiſſimo Salvatore, quando ebbe a ſcrivere la di lei vita, vengono, in virtù della ſua grande umiltà, rappreſentate come colpe graviſſime; mà in fatti furono queſte che ſoggiũgo.

4. Aveva uſato ſino a quel tem-

Digitized by Google

tempo il vestir modesto sì nella forma, come nel colore, senz'adoprar nessuna attillatura, nè abellimento nel volto, ò capegli: Sopra questi sì composti andamenti quelle mottegiandola, dicevanle esser troppo sciocchezza l'andare in quel modo, e perciò si conformasse co i loro andamenti: tanto dissero, che l'indussero a farsi pendere dalle tempia alcuni pochissimi capelli, e mischiare un poco di grascio nell'acqua, colla quale lavava il volto; e perche questo faceva solo per compiacer quelle Zitelle, quando stava in loro conversazione, si asteneva del farlo quando usciva di casa, anzi allora più che mai si copriva il volto, e nascondeva ancora quelli capelli, e in casa medesima li teneva nascosti, stando in presenza de'suoi Genitori, perche molto temeva le loro correzzioni.

5. Sentendola parlare di farsi Monaca, e vedendola renitente a conversare, e aliena dalle loro facezie, glie l'ascrivevano a malinconia, e perciò andavano lodando la sua bellezza, e dicendole, che si deviasse da quelli pensieri malinconici, e con esso loro si spassasse, e irridendola, dicevanle. Tu vuoi esser Monaca? o bella faccia di Monaca, meglio è maritarti, e pigliarti spasso, che pure le maritate vanno in Paradiso; a che serve questa tua continua malinconia? e avendo composta una canzonetta in irrisione delle Bizoche, tal volta la cantavano in sua presenza, per farle passare, (come esse pensavano) la malinconia. Tutte queste cose accadevano in assenza de'suoi Genitori, li quali se n'avessero avuto minimo sentore, non le avrebbero mai permessa tal conversazione, perche desideravano fomentare più tosto, che supprimere la bontà della loro figlia; Ma quella, senza badare a male, come gente venuta in casa di loro consentimento, semplicemente vi conversava, e cõdiscendeva in qualche cosa al coloro genio: Il Signore però, che per averla eletta sua Sposa, voleva preservarla, lasciolle sempre in tutto quel tempo un timore nell'Anima, in virtù del quale sentiva un rimorso di coscienza, e orrore a commettere non solo colpa grave; ma per ogni mancamento leggiero faceva sentirle un interno rimprovero, e rammarico: E perche mai lasciò il costume di farsi ogni sera l'esame della coscienza, di quelli si doleva amaramente, e promettevane l'emenda; se ben poi per la tiepidezza di spirito, nella quale era caduta, sì per cagione di quella conversazione, come per

Digitized by Google

lasciata l'orazione; prevaleva la forza della natura alla Grazia.

6. Di più mantenne sempre l'affetto alla purità, di modo che, quantũque da quelle le venissero mentovate le donne maritate, come poco prima hò detto, ella mai non compreſe in che consisteſſe tale ſtato, anzi venendole detto, che non era bene farſi Monaca, perche biſognava ſuperare molte tentazioni, ella dimandò, quali fuſſero quelle tentazioni? E da una le fù riſpoſto, che per eſſer ella fraſchetta, e ſemplice non le ſapeva; onde reſtò ammirata di tal riſpoſta, nè dimandò altro. Quãto aveſſe in abbominio ogni coſa contraria alla modeſtia, e purità, può ben comprenderſi dall'aver concepita tanta averſione ad una di quelle figliuole per aver proferita una parola poco oneſta, che mai più non volle con quella trattare, ne mai ebbe, nè pur pẽſiero contrario alla purità.

7. A cagione di tali difetti, ſottraſſe il Signore quella comunicazione interiore, che teneva colla di lei Anima, dalla quale procedeva il riferito raccoglimẽto, che prima, quaſi del continuo godeva, e particolarmente nel tempo dell'orazione; onde per non ſentire più quelli lumi, ed effetti, venne a laſciarla, e ſolo recitava le vocali orazioni come poteva.

8. Riflettendo poi, nella ſua adulta età particolarmẽte a queſta ſottrazzione, che fece il Signore de'ſuoi lumi, e favori alla di lei Anima, ſoleva dire per ſua confuſione, e iſtruzzione degli altri, che con gran ragione Dio benedetto ne l'aveva privata, perche eſſendo egli ſomma, e infinita Purità, e Immaculatezza, nõ conveniva, ne poteva comunicarſi all'Anima ſua contaminata con tali mancamenti, come faceva prima, mentre riteneva quell'innocenza, e ſimplicità da bambina; e perciò eſortava le perſone a ſtar bene avvertite a non imbrattar l'Anima, nè pur con minima colpa, perche non può dirſi quella minima, che rende l'anima incapace, e priva di tanto bene, quãto è l'intima familiare comunicazione con Dio, e queſta era una delle cauſe, che facevano riputarle graviſſime le riferite ſue leggierezze, come ben può raccoglierſi dalle ſeguenti ſue eſclamazioni, l'original delle quali, ſcritto di ſuo pugno conſervaſi.

Eſclamazione prima.

9. *OH quanto ammiro, e vedo, Dio mio, la tua Bontà, e carità verſo di me miſerabile, e povera creatura, vile vermicciuolo della terra, che con tanta pietà, e miſericordia mi chiamaſte, e tiraſte a te con darmi*

ad

Digitized by Google

ad assaggiare dalli teneri anni la tua dolcezza con tanta carità. Metteſti gl'occhi della tua pietà ſopra di me miſerabile creatura con tante grazie, che mi faceſti, Dio mio: e io poco me n'avvalſi, che frà poco mi levai di propoſito di volervi ſervire: anzi cominciai a pigliare abborrimẽto a tale ſtato di ſervirvi, ma ſolo incominciò a parermi bello queſto miſero Mondo, e mi ſcordai delli contenti, che mi davi Tu Dio mio, e mi allontanai da Te mio vero Bene, e credo ch' era di anni nove, e dieci, e incominciai a laſciare la frequenza delli Sacramenti, e trattenermi colle mie compagne, e ad abborrire lo ſtato Religioſo.

10. *Or Tu Dio mio, ti vedeſti abbandonato da un verme della terra, che per tale ingratitudine meritava l'Inferno, e ti fuggiva, e temeva, che non mi ritornaſſi a chiamare a ſervirti, e godere di Te mio Dio, e miſericordia mia. Credo che paſſarono tre anni così malamente, che vi fuggiva per timore, che non t'accoſtaſſi a me, Teſoro del cor mio: E Tu Padre amoroſo, mai non ti ſdegnaſti, nè mi abbãdonaſti, ſe ben io ti fuggiva: Adeſſo mi ſento ſtruggere il cuore in conſiderare l'amor grande, che Voi portaſte a me ingrata creatura, che ſolo in veder quello che avete fatto a me, baſta a far conoſcere, e predicare la voſtra Grandezza, Bontà, e Amore, che portate alli vermi della terra. Oh Dio mio buono, e caro, non sò come queſto core di pietra non ſi liqueſà di amore verſo di te dolce Dio.*

11. Maggiore fù l'eſaggerazione che fece di queſto ſtato al ſudetto Confeſſore, quando glie ne diede conto, acciò lo notaſſe per ſua ignominia, e confuſione, perciò nel raccontare a quello quanto hò riferito, ſpargeva abbondantiſſime lagrime, eſpreſſive dell' intimo cordoglio, che ſentiva rammentandoſi della ſua ingratitudine verſo Dio; e perche quello ſi dimoſtrò inetto a porre in carta ciò, ch'ella aveva narrato, ella ammirandoſene gli riſpoſe così: *Senza tanto imbrogliarvi, dite, che quanti peccati ſono nel Mondo, tanti io ne hò fatti, e tanto baſta: penſate un Anima, che laſciò Dio, che poteva fare; così in poche parole, direte tutto, e bene.* Ecco qual concetto ella formava, e voleva che gli altri formaſſero di quella ſua tiepidezza.

12. Si compiacque il Signore farla ravvedere, e li mezzi, colli quali si fece, furono li ſeguenti. Uno delli ſpaſſi, che prendevaſi ella in tal tempo, era l'uſcire tal vol-

Digitized by Google

volta da casa, e ponevasi a sedere sotto l'ombra di un bell'arbore di Noci a quella vicino, e portando seco lo schioppo, faceva cõ quello caccia di qualche uccello, che sopra dell'arbore andava a posarsi. Nel far questo esercizio (indicativo della sua gran vivacità naturale) volle una volta salire sopra quella pianta, e nel far questo, vêne a cadere precipitosamente a basso; Tal cascata le cagionò una infermità, che le durò circa sei mesi, e la ridusse a tal pericolo della vita, che le fù data fino l'estrema unzione; ed essendo richiesta dove volesse esser seppellita, diede una risposta, la quale parve, che mal volentieri si accomodasse a morire, e si andasse lusingando di dover vivere, poiche disse: *Sepelitemi dove vi piace, mà a me pare di non dover morire di questo male*. L'esito dimostrò non aver così parlato per troppo attacco alla vita, perche si era già ben disposta a ricevere la morte; ma il Signore la fè per suoi giusti fini in tal modo parlare; e in fatti di là a poco si rimise in perfetta salute.

13. Giunse in tanto al 14. anno di sua età, e perche ne meno per la malattia sudetta si era perfettamente ravveduta, le venne un desiderio nell' ultimo giorno del Carnevale di quell'anno, di vedere alcune Maschere; che si facevano: salì perciò sopra del terrazzo di sua casa, donde poteva da lontano vederle, senza esser veduta, e fù disposizione di Dio, che portasse seco il leggendario delle Sante Vergini, libro a lei molto familiare, e perche tardavano a comparire li Mascherati, si pose intanto a leggere il detto libro, e mentre leggeva, sentì infondersi un potentissimo lume interiore, in virtù del quale in uno istante le fù dato a conoscere la deformità di quella vita tiepida, che menava, il gran pericolo nel proseguirla, la vanità del Mondo, la brevità della presente vita, e felicità della vita beata: la certezza della morte; le atroci pene dell'Inferno; il bene che aveva perduto in quelli tre anni mal'impiegati, e altre simili verità, la cognizione delle quali la riempirono di timore, e chiudendo il libro si pose a riflettere a queste verità, che l'erano date a conoscere.

14. Per corrispondere a tal chiamata di Dio, senza pensare più alle Maschere, si ritirò nella sua stanza, e si pose con tant'applicazione a considerare le accennate verità, che nel resto di quel giorno, e nelli due seguenti non prese cibo, nè bevanda, e stiede in un continuo silenzio, e ritiramento;

Digitized by Google

to; ma con un lume interno indicibile, che vie più le faceva penetrare quella verità. Dimandata da suoi Genitori, che cosa si avesse, per vederla così mutata, rispondeva tergiversando al meglio che sapeva, per non palesare quel che l'era accaduto, e andava sol pensando a quel che far doveva per corrispondere a i lumi ricevuti da Dio.

15. E per dar principio alle buone risoluzioni concepite, pigliò alcuni merletti da lei lavorati per uso proprio; ma non se n'era ancora servita, e pochi coralli, (questa era tutta la provista di vane suppellettili che si ritrovava) e quelli buttò in un cătone rimoto di casa, per mai non più vederli: Propose di non più trattare con quelle Zitelle, e voler porre tutto il suo affetto a Dio, e procurare di pensar *sempre a lui*, e dargli gusto, senza badare ad altre Creature.

16. Stabilì di fare rigorosa penitenza de' passati difetti, e per essere il seguente giorno il principio della Quaresima, osservò in quella rigorosissimo digiuno: Incominciò a pensare più seriamente, che mai fatto avesse per il passato, a voler vestire l'abito da Monaca, come la sua Maestra, ene discorreva con due sorelle minori, con dire ciò che far voleva in tale stato, e diceva: *Voglio farmi Monaca; ma non per vivere colle mie comodità, perche in questo modo non serve esser Monaca. Voglio fare come hanno fatto le Monache Sante: far sempre penitenza, dormire in terra, portare cilizj, far discipline, e digiuni, e star sempre sempre in orazione, e con queste in due anni mi farò Santa.* A tali Santi desiderii veniva spinta dalla nuova grazia datale dal Signore nel richiamarla a se.

17. Le diede ancora lume il Signore da riflettere, che per ben fare tutto ciò, bisognavale sottomettersi alla direzione di qualche buon Confessore, e perciò mandò a chiamare quel medesimo, che udiva le confessioni de' suoi Genitori, ottimo Operario in quel tempo nell'Isola, chiamato D. Antonio di Arena; con questo volle fare una general confessione de' passati difetti nella Cappellina della Santiss. Vergine Annunciata, da lei tanto venerata nella sua puerizia, come nel secondo Cap. si è detto, e gli manifestò tutti li proponimenti, e risoluzioni concepite, acciò ben la regolasse, particolarmente circa l'assumere l'abito religioso.

18. Accettò il virtuoso Sacerdote il carico di guidarla; perche ben sapeva li virtuosissimi principii

Digitized by Google

cipii della di lei vita; le diede le istruzioni necessarie, e convenienti al tempo, e all'età, che aveva, e circa il far mutazione d'abito, perche ben sapeva l'inclinazione del Padre a maritarla, come prudente ch'era, l'impose, che si contentasse per allora di andare modestamente vestita, fino che il Signor disponesse di lei quel che più gli gradisse.

19. Si rimise al parere del detto Sacerdote, la virtù del quale magnificò sempre in tutto il tẽpo di sua vita; Ripigliò l'esercizio della santa orazione, e ritiramento, e solo trattava con due sue sorelle, una delle quali minor di lei, chiamata Vittoria, perche fin dalla fanciullezza aveva dimostrati costumi Angelici, e a suo luogo ne darò notizia, perciò ella maggiormente l'amava, e teneva con quella maggior confidenza, anzi le aveva una santa invidia, perche a quella il Padre aveva già concesso il vestire da Religiosa, e da quella medesima veniva ella animata a mantenere le buone risoluzioni fatte dopo essersi ravveduta delle commesse leggierezze; onde passava fra loro due una santa gara, a chi potesse far più per dar gusto a Dio, e le fù un gran sprone in quelli pochi anni, che quella visse a fare acquisto di virtù.

20. Giunta a tal segno Serafina, volle Iddio cõminciare a trattarla, come hà soluto li suoi più cari servi, dando potestà al demonio fin da questo tempo di affliggerla in più maniere; Cominciò per tanto ad esser molestata da pensieri delle difficoltà, ch'avrebbe incontrato nel proseguire la nuova vita, che intraprese; le suggeriva spesso pensieri di disprezzo di Giesù Cristo: Per superare li primi, poneva la sua speranza in Dio, diffidando di se, e si riduceva, tanto in questa tentazione, quanto in altre, che appresso diremo, fino a percuotersi con una pietra il petto, e dimandava il Divino ajuto. E per ributtare li secondi, li quali le recavano un grande orrore, procurava più che mai fare atti di adorazione, ed ossequio verso del Signore, ancorche sentisse gran difficoltà in farli.

21. Di più andava il demonio rappresentãdole all'immaginativa le specie di una rea donna impudica, quale viveva in quel tempo nell'Isola, ed era sì vivo quel fantasma, che pareale averla presente: ne restava ella stupita, e perciò volgeva altrove lo sguardo, e diceva: *Giesù mio ajutami, che vuol questa da me?* e talvolta dimandava a qualcheduno di casa, chi fusse quella dõna

Digitized by Google

na entrata in casa, ed essendole risposto, che nessuna: veniva maggiormente a conoscere la diabolica frode.

22. Cercava parimente il Demonio disturbarla dalle sue divote occupazioni, cõ porle varj spaventi, e perciò mentre parlava di cose Spirituali colle dette sue sorelle, e procurava indurre la prima a vita Spirituale, ò faceva unitamente con esse l' Orazione, faceva sentirle fuori della stanza gran rumore, come di gente armata, e dalla finestra della stanza, la quale era poco alta dal piano della strada, vedeva entrare spade infocate, che si percotevano l' una coll'altra; il che recava a tutte tre tanto timore, ch'erano astrette a fuggire altrove.

23. Faceva di più venirle in pensiero, esser causa di *tali molestie*, e tentazioni *il nuovo* modo di vivere, quale aveva intrapreso, e perciò sarebbe stato meglio il ripigliare li passati divertimenti per esserne esente, conforme n'era in quel tempo: e da tali tentazioni veniva talmente angustiata, che non sapeva a qual risoluzione appigliarsi, fino a tanto, che il Signore colla sua Divina luce non l'illuminava a conoscere, esser quelle astuzie del nemico Infernale per distoglierla dal cãmino della perfezzione; e allora si umiliava inãzi a Dio, e prostrandosi a terra, rinovava li buoni proponimenti, batteasi colla pietra il petto, e pregava la Maestà sua a confermarla nelli buoni propositi fatti. Con queste sue industrie usate per superare le accennate tentazioni meritò, che non dopo molto tẽpo restasse da quelle libera, mediante l'ajuto del Signore.

24. Di tale, e tanto beneficio fattole dal misericordiosissimo suo Signore, volle dimostrarsele grata tutto il tempo della vita, perciò, (siccome attestano le sue Religiose figlie) in ciaschedun'anno, nel giorno anniversario di questa sua illuminazione, discorreva con loro di questa grazia ricevuta dall'infinita Bontà Divina. Esaggerava la propria ingratitudine verso tanto benefattore, e poi diceva, che per rendimento di grazie al suo sommo Bene, e in segno di allegrezza, della sua conversione, voleva fare ad esse un banchetto speciale: Questo consisteva in dare a tutte la Santa Comunione quella mattina, acciò l'ajutassero a ringraziare il Signore della misericordia con lei usata, della quale (diceva) che ne venivano a participare ancor esse, poiche se non l'avesse liberata da quel misero stato, elleno forse nõ si ritrovarebbero allora Spose di Giesù Cristo, e perciò andava

Digitized by Google

incitando se stessa, e le sue figlie a maggior corrispondenza di amore al comune Sposo.

25. Tutto ciò che in questo proposito hò riferito, viene in gran parte espresso in un altra esclamazione susseguente alla prima rapportata, e dice così.

Esclamazione seconda.

26. *Or io (mio Dio) vivevo così pazza senza voi Dio mio, e in tempo, che stava in atto spassando il senso mi chiamaste, e ritiraste a voi Dio mio, e rompeste tutti li vincoli, che mi tenevano ligata, oscurata, e allontanata dal vostro lume, ch'eri Tù, Dio mio, Vita dell' Anima mia. Tutto faceste voi Dio mio a questa misera Creatura: Con dolcissima mano mi tiraste dalle tenebre, e mi riempiste di luce vera, senza mettervi niente del mio, anzi con farvi contro, e con forte ligame mi ligaste forte: e Voi sapete Dio mio quanto mi daste di vigore contro l'inferno, e contro me stessa, e quanto favoriste, e rinvigoriste l' Anima mia, che le faceste rinunziare tutto il creato, Madre, e Padre, che non volevano tale stato da me; ma il contrario, non di offesa vostra, perche erano timorati di voi; ma mi volevano nelle tenebre del mondo.*

27. Il di più, che dice in questa esclamazione rapporterò nel capitolo seguente, perche contiene ciò che in quello si dirà; Con tali sentimenti andava questa grand' Anima esprimendo le passate beneficenze usate dalla bontà Divina verso di lei, col notarle circa cinquat'anni dopò averle ricevute, acciò restasse Dio glorificato, ed ella vilipesa, e disprezzata appresso tutto il mondo, conforme vivamente desiderava.

CAP. V.

Viene a patire gran molestie dal Padre, per non voler consentire al matrimonio propostole, quali soffrisce con invitta pazienza.

1. COntinuava già con molto spirito, e fervore il nuovo intrapreso modo di vivere, penitente, e mortificato, dopò essersi ravveduta, e coll'obbedienza dell' accennato Confessore digiunava rigorosamente tre giorni della settimana, e negli altri mangiava sì parcamente, che restava sempre famelica; guardavasi più che poteva dal mangiar cibi troppo delicati, e ben conditi, e per occultare a' suoi Genitori queste mortificazioni, usava diverse industrie, ritrovava spesso pretesti da non intervenire con quelli in tavola, diceva esserle dannose alcune vivande dilettevoli

Digitized by Google

voli al gusto, e intendeva, in dir questo, il danno che facevano all' esercizio della mortificazione, al quale erasi tutt'applicata.

2. Con quest' afflizzione del gusto, venne a rimeritarsi quelle dolcezze datele ad assaggiare da Giesù Cristo sin dalla prima volta che si comunicò, ed erano sì grandi, che unite spesso con altri favori, soliti farsi dal Sign. all'anime sue care, quali tralascio per ora, non poteva rattenersi da qualche atto esteriore, e questi perche venivano osservati da altri diedero motivo ad un Chierico della Chiesa d'interrogarla, che cosa si avesse; ed ella ne sentì mortificazione; e senza dargli risposta, (come che stimava con santa simplicità, che ciascheduno, quando riceveva quel cibo Divino gustasse li medesimi effetti, ch'ella assaggiava,) diceva solo dentro di sè: Questo non si è comunicato, nè è Sacerdote, ch'abbia detto Messa, e perciò non sà quel che hò.

3. Attendeva parimente ad affliggere il corpo con cilizi, discipline, e altre mortificazioni, quãto venivale permesso dal suo Confessore; e sopr'ogni altra cosa si applicò all'Osservanza del proponimento fatto di voler pensar sempre a Dio, stimando perso quel tempo, che ad altro si pensa; perciò secondo quei lumi datile da Dio sin dalla puerizia, già mentovati nel secondo Capitolo, andava servendosi della vista d' ogni Creatura per sollevar la mente al Creatore, e ogn'azione, che faceva, le serviva per cavarne divotissime riflessioni, come si vedrà appresso in uno suo scritto, che riporterò.

4. Andava sempre attuando il pensiere di stare alla presenza di Dio: ò vero figuravasi la persona di Giesù Cristo, e le di lui amabilissime condizioni nel trattare con gli huomini mentre visse in questo mondo, e con questo venne ad acquistare uno teneriſſimo amore a quella Sacratissima Humanità, e ne riportava corrispondenze di affetto degne di Dio, le quali maggiormente le rapivano il cuore, e spingevano a cercar modi da patire per amor suo.

5. Talmente le dispiaceva, che l'applicazione della mente à Dio, dovesse esserle interrotta, che per questa cagione le rincrescéva l'aversi da porre la notte a dormire, e perciò procurava levar più che poteva tempo al sonno, e nel porsi in letto, si adattava in sito sì scomodo, che venisse a svegliarsi spesso, per ricordarsi di Dio, e di Giesù Cristo, a piedi del quale s' immaginava buttarsi a giacere, quando si poneva in letto.

Digitized by Google

6. Non contenta di questa mentale applicazione a Dio, usava spesso il fargli atti esteriori d'ossequio, acciò ancora il corpo concorresse a venerarlo, e perciò mẽtre stava impiegata in faccẽde di casa, o trattenevasi nella vigna, in vedersi sola, piegava le ginocchia, e talvolta abbassava il volto fino a terra per far atti di adorazione, e riverẽza così alla sfuggita a Dio, che stimava presẽte; Proferiva parole di affetto verso quella Divina Maestà, e di Giesù Cristo, e così manteneva si sempre alla presenza del Signore.

7. In oltre, impiegava molte ore del giorno in Orazione, e quasi sempre inginocchione, perche stimava non esser buona Orazione quella, che non faceva in tal sito; non parendole sufficiente tutta quella, che faceva di giorno, spendeva molte volte in orazione parte della notte; poiche quando si risvegliava, e vedeva addormentate le sue sorelle, uscendo dal letto, ponevasi in orazione, acciò godesse con Dio il vero riposo l'Anima sua.

8. Da questa continuata applicazione interiore, procedeva una somma modestia in ogni tempo, e luogo osservata; e certa aversione ad ogni piacere, e passatempo, ancorche lecito, e onesto. L'unica sua ricreazione era il dimorare in Chiesa, e in quella ponevasi in luogo da non poter esser veduta; mache potesse ella vedere il Tabernacolo del Santissimo, perche nel solo mirar quello, sentiva consolazione interiore; Non avrebbe voluto mai partirsi da quell'amata presenza, e perciò procurava almeno esser l'ultima ad uscirne, e ciò costumava fare ancora per non essere veduta da nessuno nel partirne.

9. Li giorni di suo compitissimo spasso, e delizie erano quelli, nelli quali arrivava ad ottenere licenza da sua Madre di trattenersi nella Chiesa Cattedrale fino alla sera; Questo riesce fattibile in quell'Isola, a cagione, che tutto il giorno stà aperta, per essere sicuro il Paese da ladri; à questo condiscendeva la di lei piissima Madre, senza farne consapevole il Padre, e glie lo rendeva facile quella divota Religiosa del Terz' Ordine di S. Domenico confidente di Casa, che era stata sua Maestra; costei facevale compagnia quando voleva fermarsi in Chiesa fino a sera, seco la conduceva, e riconduceva poi a Casa, e facevale pigliare qualche piccolo ristoro in quel giorno: e parimente si prendeva il pensiero di farla avvisata, quando erano già usciti tutti dalla Chiesa quelle mattine, ch'ella doveva tornare in Ca-

sa:

Digitized by Google

sa: onde per questo cooperar che faceva a suoi santi desiderii, l'era molto cara.

10. Questa all'incontro, vedendo sì ben incamminata la sua discepola, non lasciò mezzi da promovere il di lei spirituale avanzamento, e procurò farle dare la Santa Comunione, non solo la Domenica, ma ancora nel Mercordì, e Venerdì, e l'ottenne per mezzo del Confessore proprio, dal quale confessavasi parimente il di lei Padre, il quale prima a questo era molto contrario, per tenere la sua figlia più ritirata, che fusse possibile.

11. Con questo modo di vivere andava la buona Serafina godendo molte delizie spirituali; datele ad assaggiare dal Diletto dell'Anima sua; ma non furono senza la giunta de' *travagli*, che suol dare *il Signore* alle Anime sue più care; poiche ritrovandosi alle volte il Padre di mal'umore, ò accorgendosi, che la figliuola fosse dimorata troppo tempo in Chiesa, e tal volta per avergli qualche amico, ò parente suggerito a buon fine, che non stava bene far tanto comparire sua figlia: quello, ò faceva a lei rimproveri, e alla detta Suor Ipolita; ò si doleva con risentimento colla Madre, che troppo si fidasse, e fosse troppo indulgente in dare tãta libertà alla figlia, e mano a quella religiosa: le quali cose udite dalla buona Serafina, l'erano di molto rammarico, per vedere mortificare la Madre, e Maestra per conto suo.

12. Vn bell'atto di sua virtù ritrovo notato, del quale si venne in notizia con queste occasioni, e fù, che ascoltando una volta a caso li rimproveri, che faceva il Padre alla Madre, udì, che tra l'altre cose che disse, fù, che non era giovane da far comparire sì spesso in pubblico, a cagione della bellezza del di lei volto: In sentir questo (come attesta il Confessore a chi ne diede relazione) allora fece riflessione, d'esser bella di volto; alla qual dote non aveva mai prima badato, e non solo n'ebbe dispiacere; ma vedendo questa esser la causa, che rendeva suo Padre renitente a mandarla in Chiesa, si pose da indi in poi a pregare con grande istanza il Signore, che si compiacesse mandarle nel volto qualche male, che la difformasse in modo, che non venisse mirata da alcuno, e spesso particolarmente quando stava avanti il Santissimo, replicava con abbondanti lagrime tale preghierà.

13. Questa grazia però non potè ottenere dal Signore, il quale voleva servirsi della di lei spe-

cio-

Digitized by Google

ciosità per farle patire il gran travaglio, che or'ora riferirò, e renderla più bella, quanto all'Anima, a gli occhi suoi Divini. Erasi ella affezzionata più che mai in questo tempo allo stato verginale, colla lezione di quel libro intitolato: *Le sette lampane*, per aver letto in quello, che le fedeli osservanti di tale stato, potevano godere il pregio di esser Spose di Giesù Cristo; Fù tale il contento, che sentì in considerare di potere ottenere tal grazia, e se l'accese nel cuore tanto affetto verso di Giesù Cristo, che non potè contenersi di uscire alla vigna di sua Casa: ivi postasi sotto un'albero, incominciò a sfogare l'affetto concepito verso Giesù Sposo delle Vergini con una canzone, dettatale dal ferventissimo Amore, nella quale magnificava particolarmente la misericordia usatale dal Signore in richiamarla a se, ed esprimeva il giubilo, che sentiva nel cuore col pensare d'esser Sposa di Giesù Cristo, se abbracciava lo stato verginale. Tal canzone se la notò, per nõ perderne la memoria, nel libro delle Vergini, che teneva; ma non è venuta a mia notizia per registrarla quí.

14. Mentre il Signore con sì belle maniere andava disponendo Serafina a divenire una delle più belle sue spose, permise al Demonio l'adoprare ogni sforzo per privarla di tanto bene: Incominciò per tanto, per mezzo di alcuni, i quali sogliono badar più a fatti d'altri, che a proprii, a far dire contro di lei parole di biasimo, e rimprovero, perche andasse così negletta, e mortificata, e vi fù chi dimostrava tanto sdegno verso di lei, nel vederla andare tanto composta, che diceva venirgli voglia di tirarle sassate, in vece di edificarsene. Non mancò qualche donna, che la persuadesse a cambiar pensiero, e quando la vedevano andare in Chiesa con quella composizione, e modestia già riferita, dicevano frà di loro. *Povera giovane perſa, e annegata*, (motto solito dirsi nel paese, delle giovane, che rifiutavano il maritarsi.) Questi, e simili motti, e rimproveri giungevano alle volte alle di lei orecchie, ed ella non si turbava, mà più presto si rallegrava per vedersi biasimata in quelche faceva per piacere a Giesù Cristo.

15. Quelche le diede grande afflizzione, e rammarico, e poi fè sostenerle grandissimi strapazzi, fù l'espressione fatta dal Padre di volerla maritare, per essere già in età nubile, col pretesto di lasciarla collocata; e come che l'era stata richiesta per sposa da gentil uomo

Napo-

Digitized by Google

Napoletano, il quale essendo facoltoso, non si curava d'altra dote, che quella delle belle condizioni di lei, perciò s' impegnò il Padre a dargliela, supponendo, che dovesse la sua buona figlia esserle in questo ubbidiente, conforme l' era stata in tutte le cose ordinatele per l'addietro, e per facilitarsene il consenso, volle, che il Confessore proprio, al quale confessavasi ancor Serafina, glie ne parlasse. Questo per essergli ben noto il santo proposito della giovane, e più presto fomentavalo con santi documenti; pure per non contristare il Padre, che vedeva troppo impegnato in quel trattato, solo accennò alla figliuola il paterno disegno, più perchè si raccomandasse a Dio, acciò le dasse il suo divino ajuto in tal affare, che per indurla a consentire alle nozze *propostele*.

16. L'espediente, che prese in sentire così imminente il pericolo, possiamo supporre, che dal Signore, il quale per sua sposa l'aveva eletta, le fusse suggerito; e fù il pregare il Confessore, che le impetrasse licenza da suo Padre di starsi quel giorno, e la notte seguente in casa della mentovata Suor Ipolita, e che la vegnente mattina gli avrebbe dato risposta: Diede il Padre la desiderata licenza: ed ella prima di partirsi dalla Chiesa Cattedrale, dove ritrovavasi, buttossi umilmente a piedi dell'Immagine di nostro Signore Crocifisso, a cui offerì se stessa, acciò ne disponesse come più gli fusse piaciuto; con pregarlo a darle lume per far cosa grata alla Maestà sua; e con grande affetto sentissi mossa a fare allora medesima Voto di Verginità, quale offerì alla Beatissima Vergine, acciò l'ajutasse a mantenerla. Quanto la Divina Madre, col suo Divino figlio gradissero l' offerta, glie lo dimostrarono col farle sentire in quel punto una consolazione, e soavità interiore tanto grande, ch'ebbe a dire (ciò narrando al Confessore) che parevale un saggio di Paradiso; e questo fù un segno della protezione, ch'avrebbero di lei tenuta in quel forte cimento, in cui dovea entrare.

17. Con questo Divino conforto si ritirò in casa della sudetta serva di Dio, dove senza voler prender cibo, si pose in una stanza sola a fare Orazione, e pregò istantemente il Signore ad illuminarla circa quello, che far dovesse; rinovò il Voto fatto, e si offerì a patire qual si fusse strapazzo per essere fedele al Divino Sposo, che si aveva eletto; concepì tanto fervore, e coraggio in questo mentre, che dato di mano ad una forbice, andò da suor Ipolita, e la pre-

Digitized by Google

pregò con grande istanza, che allora, le recidesse tutti li bellissimi capelli ch'aveva, e quella, senza badare ad altro, la tosò secondo il di lei desiderio: Il contento, che sentì per vedersi libera da quelle tanto amate, e desiderate vanità da'mondani, fù tale, che si ritirò di nuovo nella sua stanza, e seguitò quel resto del giorno, e quasi tutta la notte a fare Orazione, e pregare Giesù Cristo ad accettarla per sua serva, e non potea saziarsi di ringraziarlo delle misericordie usate con lei, e della luce di Verità datale per abborrire le vanità mondane.

18. Non contenta della recisione de'capelli, per far più manifesto al Padre, e a quanti bisognava, qual fusse la sua risoluzione, la seguente mattina, pregò suor Ipolita ad improntarle un' abito vecchio, e quello si adattò adosso al meglio che potè, per esser troppo grande per la sua picciola statura, e in tal modo vestita, andò in Chiesa, dove essendosi incontrata col sudetto Confessore, inginocchiandosi alli di lui piedi, e scoprendosi il capo gli disse *Questa Padre è la risposta che darete a mio Padre.* Restò attonito il buono Sacerdote in vedere tale azione, non solo perche prevedeva il disgusto del Padre, ma perche sarebbe stato egli da quello rimproverato; per averlo indotto a mandarla in casa dell' accennata religiosa, e perciò la riprese acremente, per esser stata troppo precipitosa in far quella mutazione, qual'egli avrebbe voluto con maniere più dolci guidare: Ella però per esser stata guidata da quel Divino Spirito, il quale *nescit tarda molimina*, si maravigliava molto, che il Confessore disapprovasse ciò che aveva fatto, parendole, che non poteva fare il contrario, quando ebbe l'impulso di farlo, e sentì pazientemente, senza discolparsi, il rimprovero.

19. Questo però fù come un niente, rispetto del risentimento paterno: questo in averne notizia, subito si portò dalla casa alla Chiesa con tanta smania, e sdegno, che ivi medesimo la caricò d'ingiurie, fecele molte minacce, ordinolle, che più a casa sua non accostasse, perche non la riconosceva per figlia. Sentì ella (se ben con gran rossore, per ritrovarsi in Chiesa) con indicibile pazienza, e umiltà tali maltrattamenti; ma come attestò il suo Cõfessore; senza sentire perturbazione alcuna internamente, anzi più tosto contento, considerando, che tali strapazzi pativa per divenire sposa di Giesù Cristo; e senza dir parola, per dar tempo a suo Padre a mitigare lo sdegno, non andò quella

Digitized by Google

quella mattina alla di lui Casa, e si ritirò in quella della detta Religiosa.

20. La Madre però in sapere quanto era accaduto, e ricordandosi le offerte fatte più volte di questa figlia particolarmente alla Beatissima Vergine, e riflettendo a quanto l' era occorso di prodigioso nel portarla in seno, e al virtuoso modo di vivere, che aveva tenuto, stimò suo dovere il cooperare, che a Dio, il quale chiamavala, si desse, e perciò procurò mitigare il paterno sdegno, e tãto oprò, non solo ella da se, mà per mezzo d'altri parenti, che l'indusse dopo quattro giorni a contentarsi, che a casa ritornasse; ma con condizioni troppo dure, e aspre per tenerla mortificata; bisogna però dire, disposte dal Signore, il quale voleva con questo mezzo adattarla ad essere sua Sposa: come l'umiltà, e pazienza colle quali la buona figlia vi si sottopose, faranno palese, e quì le rapporto.

21. Primieramente, avendola D. Marcello Strina suo zio materno riportata la prima volta a piedi del Padre, e volendo la buona figlia baciarglieli, mentre gli domandava ancora perdono di averlo contristato, quello ritiravasi, e non volle mai permetterglielo, tutto che per molte stanze della casa lo seguisse per giungere a baciarglieli; anzi persistendo in discacciarla da se, la chiamava figlia disubbidiente, e maledetta: il che vedendo il detto buon zio, stimò bene riportarsela per quella volta; e avendo poi fatti nuovi maneggi per fargliela ammettere, la ricevè colle seguenti condizioni: cioè, che deponesse l'abito religioso, quale si aveva posto, e ripigliasse quello di secolare, modesto, e facesse crescere li capelli; che non ardisse comparire alla sua presenza, nè pretendesse da lui il vitto; ma colle fatiche delle proprie mani se lo guadagnasse: che in Chiesa non andasse, se non li giorni di festa.

22. Con tali patti rientrò quest' amante di Giesù Cristo nella paterna casa, e fù ricevuta non come figlia, ma peggio che vilissima serva, poiche le fù assegnata per stanza un miserabile tugurio a pian terreno, nel quale si tenevano i polli, le fascine, e legna, e simili cose per uso della casa, acciò stasse rimota alla vista del Padre; e perche da questo le veniva negato il vitto, venivale secretamente mandato dalla sua piissima Madre per mezzo dell' altra sua buona sorella Vittoria, di cui prima si è fatta menzione: questa che più di ogni altra la compativa, l'andava ancora consolando

Digitized by Google

tenendosi alle volte con lei in spirituali discorsi, come prima tra di loro far solevano, e animavala al patire, e perseverare nel suo buon proponimento.

23. Non aveva però ella più che tanto bisogno di tali conforti, perche si andava ben conformando col Divin volere, e illuminata da Dio andava proponendo a se stessa molti virtuosissimi motivi a fine di accomodarsi a soffrire li detti strapazzi; e primieramẽte per averle detto il Padre di non riconoscerla per figlia, pensò, che da indi in poi doveva maggiormente affezzionarsi a Dio, e si protestò che l'avrebbe riconosciuto per amorosissimo Padre, perciò nel recitare il *Pater noster* rifletteva con grande affetto, ed esprimeva le prime parole di quello, imitando in questo il Glorioso S. Francesco.

24. Per secondo, tenevasi di quello stato sì abietto contentissima, perche ritrovandosi da tutti segregata, poteva occultare le astinenze, digiuni, e altre visibili mortificazioni, che far voleva: e in fatti tutto quel tempo, che nella detta stanza dimorò, digiunò rigorosissimamente tutti li giorni della settimana, trè de' quali soleva passare col solo pane, e acqua, e il medesimo faceva in alcune novene precedenti a feste di sua devozione, spesso gli altri digiuni faceva in pane, e frutti, ò erbe cotte senz' alcuno condimento. E quanto al dormire, quel poco sonno che pigliava, era sopra un di quei fasci di sarmenti, che in quella stanza stavano riposti per il fuoco.

25. L'esercizio, al quale maggiormente applicò in questo tempo, fù, quello dell' Orazione, nella quale non contenta d' impiegarvi molte ore del giorno, perche ritrovavasi segregata da ogni commercio, e occupazione domestica, vi spendeva buona parte della notte ancora; facevala per lo più inginocchione, e quando le venivano meno le forze, si prostrava a terra, posando il volto sopra una fascina. Usava ancora un altro modo di farla, veramente ammirabile, e che non può senza stupore udirsi: poiche quando pareale, che già tutti della Casa erano addormentati, usciva alla Vigna, ancorche fusse tempo d' inverno rigidissimo, senza portare altro riparo, che una tovaglia da coprirsi il capo, e un vasetto d' acqua da servisene per bagnarsi gl'occhi, quando fusse stata molestata dal sonno, e ivi ponendosi inginocchioni, ò a sedere frà certi sassi, da me osservati dopò la di lei morte, passava molte ore in Orazione, con tanta

Digitized by Google

ta elevazione di mente in Dio, il quale non era scarso in remunerare questa grande azione della sua amante, che essendo molte volte accaduto, il cadere abbondante pioggia, ò neve, ò soffiare terribilmente li venti, non se n' accorgeva in quel tempo; ma ne veniva in cognizione nel ritornar, che faceva a propri senzi. In questo modo tirava la sua Orazione sin verso l'Alba, nel qual tempo rientrava nella predetta stanza, e così intirizzita dal freddo, ò bagnata dall' acqua pigliava qualche poco di riposo, sopra un' angusta tavola, ò sopra li sarmenti.

26. Nel tempo estivo, ancorche non riuscisse questa notturna Orazione tanto penosa, ella però, che anelava al patire per amore del suo Signore, usciva alla Vigna ad orare ancor di giorno, in quelle ore, nelle quali è più ardente il sole, e stava immobile esposta alli cocenti raggi di quello, quando giungevano a percuoterla, senza mutar sito, ò cercare riparo, perche il maggior calore dell'Amor Divino, che nel cuore se l'accendeva in quel tempo, non faceva tenerle conto degli ardori del Sole.

27. Mi viene riferito da una sua Sorella ancor vivente, mentre questo scrivo, come essendo entrata nella detta Vigna per altro affare, vide la sua buona Sorella Serafina star sene immobile in un cantoncino; ella per la poca età di otto, ò nove anni, non comprendendo, che stasse ivi in Orazione, anzi stimando, che fusse là uscita per spasso, come lei, la chiamò per averla compagna nel suo divertimento; ma perche quella ritrovavasi tutta concētrata con Dio nell'Orazione, non potè darle riposta; per la qual cosa, e per non vederle far moto, stimò che fusse morta, e cominciò dirottamente a piangere, e avviandosi verso la casa, diceva, Tesa è morta; (così la chiamavano per cagione del nome di Prudenzia, che aveva) permise il Signore che a quel pianto, e forte grida della sorella ritornass' ella a suoi sensi, e chiamò a se la sorella, con dirle, che tacesse, perche non era morta altrimente, e con questo impedì, che non andasse a notizia de' suoi genitori il santo esercizio che faceva.

28. Con questo sì rigido tenore di vita, e modo di orare così penoso, a similitudine degli antichi Anacoreti veniva a guadagnarsi indicibili consolazioni celesti, che faceva goderle il Signore in quel tempo, bastevoli a farle divenire dolce, e soave quel patire: e lo stesso detto modo di orare, continuò

Digitized by Google

ancora dopò esser rientrata in grazia di suo Padre, e per tutto il tempo che stiede nel secolo, anzi dopò aver fondato il Monastero spesse volte ancora lo praticò cõ suo indicibile contento, come altrove si dirà. Venne bensì il di lei delicatissimo corpo a contrarre, per tal modo sì aspro di vivere, molte, e gravissime infermità, delle quali si farà Capitolo particolare, benche col servor dello Spirito avesse procurato occultarle quanto poteva.

29. Quelche le dava gran tormento in detto tempo era, la privazione della Santiss. Comunione, la quale (come prima hò detto) soleva ricevere, almen trè volte la settimana, e in tal tẽpo solo l'era concesso l'andare in Chiesa, e comunicarsi nelli giorni di festa. A fine di compensare la privazione di sì santa azione con qualch'altro divoto esercizio, procurava più secretamente che poteva, visitare spesso la divota Cappellina della Santiss. Vergine Annunciata, della quale prima hò fatta menzione, per ottenere il patrocinio dalla Madre delle Misericordie in quelli suoi travagli, e per farle qualche ossequio, si occupava in scopare, e ripulire quella casa della Santissima Vergine, e facevasi una rigorosa disciplina, e faceva altri ossequj alla Celeste Regina; la quale dimostrò con gli effetti tenerne patrocinio, il che si vede in questo seguente fatto.

30. Mentre stava in tali angustie, una divota donna sua conoscente, quale dimorava nella Terra di Annacapri, mandò a regalarla di un taglio di sajetta di color bianco bastevole a farsi un' Abito. Riconobbe ella tal regalo come providenza mandatale dalla Santissima Vergine, in tempo che suo Padre le aveva negato il vestirla, e perciò pensò farsene una tonica in onore della B. Vergine del Rosario; e fè pregar suo Padre sì dal Confessore, come dal suo Zio D. Marcello Strina a contentarsene; e dopo molta ripugnanza da quello dimostrata, finalmente, come fù in piacer di Dio, e della Vergine Santissima, che vollero consolare la loro fedel serva, non solo si contentò; mà riflettendo al troppo duro trattamento fattole, e alla sofferenza, colla quale l'aveva quella tollerato, le diede licenza di potersi comunicare frequentemente, come prima, e volle che andasse ad abitare con gl'altri di casa.

31. La libertà di comunicarsi fù ricevuta con sommo diletto da questa amantissima del Divino cibo; mal volentieri però s'indusse a lasciare quell' abietta abi-

tazio-

Digitized by Google

tazione, nella quale godeva di trovarsi più comoda a poter fare le riferite penitenze, e lunga orazione, e perciò procurava sempre che poteva ritirarsi in quella, e continuare le medesime Sante operazioni: e perche riconobbe tal grazia dalla Santissima Vergine, si tè l'abito all'uso delle Terziarie Domenicane, quale continuò a portare fino al 20. anno in circa. Poco tempo però durò questa paterna benevolenza, mentre il Signore, il qual voleva, che più lunga fusse la sua Croce, permise non molto dopo, che ripigliasse a maltrattarla come prima, mosso da altro buon pretesto, conforme a lui pareva; mà può probabilmente stimarsi, suggeritogli dal Demonio, il quale non lasciava modi atti a distogliere dall' intrapreso cammino della perfezzione la serva di Dio, e di *questo* tratteràssi nel *Capitolo* settimo.

C A P. VI.

Vien condotta dal Padre in Napoli a fine di lasciarla in casa de' suoi parenti; Ivi dà grand'esempio di virtù, e riceve lumi da PP. Spirituali circa lo stato, nel quale la voleva il Signore.

L'Austerissimo tenor di vita, tenuto da questa fervorosa amante di Dio, già riferito, le cagionò molte infermità, e furono piaghe in più parti del corpo, fatte colle discipline, e punture di spine da lei poste nel cilizio, che adoprava. Patì flussioni sì grandi negli occhi, che fù in pericolo di perdere la vista; e altre flussioni, la travagliarono in altre parti del corpo, causate, come può supporsi, dal distemperamento della testa per quello stare la notte a sostenere il rigor del freddo l'inverno, e nell'estate gl'ardori del Sole nella vigna. Questi mali soffrì ella con invitta pazienza, per sodisfare il desiderio grande di dar gusto a Dio, e la sua applicazione consisteva più in tenerli più che poteva occulti, fino a tanto che la troppo loro gravezza non li faceva palesi, che in cercare medicamenti per liberarsene.

3. Da alcuni restò libera col solo raccomandarsi al suo Signore, e questi furono le piaghe; Ricorse per salute di queste al medico Divino, sì per l'erubescenza di manifestarle al terreno, come per non far palese le cause, donde erano procedute. Degli altri mali, con diversi medicamenti, fù liberata in gran parte; ma perche restò assai convalescente, fù risoluto che si mandasse in Napoli per riaversi perfettamente. Si appigliò volen-

Digitized by Google

volentieri il Padre a questo partito, non solo per la detta causa, ma perche stava sempre in pensiero di veder collocata questa figlia, prima della sua morte, e soleva spesso dire, che nessuna delle sue figlie il teneva tanto in pensiero, come questa: Veniva mosso da paterno affetto a ciò dire; ma si può ancora supporre, che vi si tramischiasse il Demonio per disturbare li disegni fatti da Dio sù questa Creatura: e perciò faceva venire in pensiere al Padre di lasciarla con tale occasione in Napoli in casa de' suoi Congionti, e sotto la loro cura; e con questo fine ve la condusse.

4. Vivevano in quel tempo in Napoli tre suoi nipoti, chiamati Vincenzo, Tomaso, e D. Ottavio Pisa: Li due primi spiccavano molto nella professione di Avvocato, il terzo già Sacerdote, per la gran bontà della vita congionta colla dottrina meritò gli onori del Canonicato della Cattedrale di quella Città, e di Consultore del Tribunale del Santo Vficio, e fù sempre avuto in gran considerazione, e adoprato in rilevanti negozj dalli Cardinali Arcivescovi. Avevano questi molte sorelle, e tutte con vestire molto modesto menavano vita spirituale, e virtuosa. Queste condizioni facevano parere al Padre di Serafina; che fussero ottime per lasciarla in quella casa: le rappresentò alla figlia medesima, ed ella rimettendosi alla paterna volontà s'indusse ad andarvi.

5. Fù da tutti con grande amorevolezza accolta, non solo come loro cugina mai prima veduta, ma perche già avevano avuta notizia del virtuoso modo di vivere, che teneva: Perciò le sue divote sorelle la vollero compagna in tutti i loro virtuosi esercizj; e perche la Chiesa da esse frequentata era quella della Casa professa de' PP. della Venerabile Compagnia di Giesù, con esso loro ivi la menarono, e al medesimo Padre, dal quale quelle si confessavano, ella incominciò a confessarsi, e dargli esattissimo conto del suo interno, sottoponendosi alla di lui direzzione, e ne riportò un beneficio da lei sommamente desiderato, e fù la concessione della Santa Comunione più volte la settimana, per avere ben conosciuto il saggio Religioso l'ottima disposizione della di lei anima, ed ella ebbe motivo da ammirare le belle disposizioni di Dio sopra la sua persona, riflettẽdo che per mezzo de' PP. della Compagnia dispose che fusse fatta partecipe la prima volta della Santa Comunione, come si è detto nel cap. 3. n. 8., e ora de' medesimi

Digitized by Google

mi si avvaleva per fargliela avere più spesso.

6. Di più avendo questo medesimo Padre ben considerato tutto il corso della di lei vita, dalla medesima manifestatogli, il modo col quale era stata guidata più dallo Spirito di Dio, che da humana direzzione, e li sentimenti da Dio datile di ritiramento particolarmente, così ispirato da Dio, come dimostrò poi il successo, la consigliò a menar sua vita più tosto in Capri, che in Napoli: e avēdogli ella risposto, come a far questo aveva cōtrario suo Padre; il prudente Religioso le soggiunse, si conformasse intanto col paterno volere, e facesse conto, che quello fusse voler di Dio per allora, e lasciasse a sua Divina Maestà la cura di disporre di lei, come gli fusse stato in piacere. Colla pratica di questi sentimenti veniva a star quieta, e far progressi maggiori nello spirito.

7. Questo che per mezzo di detto Padre fè sentirle il Signore, cō modo più maravigliosō glie lo notificò per mezzo del P. Antonio Glielmo della mia Cōgregazione, Sacerdote di quella gran dottrina delle cose Divine, che manifestano li suoi libri delle Grandezze, e Riflessi della Santissima Trinità; e di sublime virtù, come si narra nelle Memorie Istoriche della Congregazione: Con questo Padre passava molta confidenza, in ordine alla direzione dell'anima propria, *D.* Marcello Strina Zio di Suor Serafina, e da questo ella era stata ragguagliata delli grā lumi, che quello aveva, circa l'altissimo Mistero della Sātissima Trinità, e del sublime, e chiaro modo, col quale ne discorreva; e perche ella già era stata introdotta dal Signore nell'Orazione all'intelligenza di tal Mistero, e operazioni Divine, entrò in desiderio di conoscere il detto Padre per riceverne lume, e comunicargli quel, che Dio a lei ne rivelava.

8. Stando con tal desiderio, uscì un giorno da casa per andare a visitare il prezioso sangue di S. Gennajo, e nel volere andare al Domo, dove stà la di lui sontuosa Cappella, detta il Tesoro; passò per la nostra Chiesa, nella quale, mentre si adorava al Santissimo Sacramento, le sovvenne in pensiero il P. Glielmo; e perche vide un Padre seduto in un Confessionario, si accostò a quello per cercarne cōto, e come piacque a Dio, ritrovò essere appunto quello il Padre, che desiderava, perciò sentì uno speciale impulso a riconciliarsi da lui, parendole avere così disposto il Signore, per consolarla, e trovò facilità a comunicargli i lu-

Digitized by Google

lumi, che Dio dava all' anima sua. Fù ascoltata dal Padre colla sua solita carità, e cõ ammirazione grande in conoscere un'anima tanto illuminata, e avendo prese da lei tutte le notizie necessarie per darle buono indrizzo, poi le domandò, da qual paese ella fusse venuta, rispondendogli, che dall' Isola di Capri, n' ebbe particolar contento, perche fù egli solito andare a pigliare in quella divertimẽto qualche volta, con attendere alla contemplazione in quelle amene solitudini: Onde mosso, come puo stimarsi, da Dio, le diede la seguente risposta: *Su figlia mia, non tardar più, ritornatene in Capri, che Dio ti vuole sopra quel bello scoglio, in quelle belle campagne, e vuole, che là contempli; non fà per tè Napoli: và allegramente, che Dio oprarà nell' anima tua.* Restò con grande ãmirazione per tale incontro accaduto col Padre Glielmo, e più per la franchezza, colla quale le persuase il ritorno all' Isola, e parvele la di lui voce non d' Huomo, ma di Dio: e si com'ella mi riferì in sua vecchiaja, narrandomi questo successo, stimò sempre una profezia tutto ciò, che dal Padre le venne detto, ed ebbe quello in tanta stima, che tenne sempre li di lui libri sopra il suo tavolino, e leggevali cõ suo gran piacere; per vedere in quelli espressi in gran parte quelli gran lumi della Divinità, che all' anima sua andava comunicando la Maestà sua.

9. Continuava intanto a dimorare in Napoli, donde partir non' poteva senza il consenso del proprio Padre. Le riusciva di contento lo starvi, a cagione della moltiplicità de' Spirituali esercizij, e comunicazione di spirito con diversi servi di Dio, che facevano goderle le sue divote sorelle; e sopra tutto della maggior frequenza della Santissima Comunione, che le veniva concessa dal Confessore suo, senza poter essere più che tanto osservata, com'era nell'Isola di Capri; Cose tutte, che conferivano al suo disegno di approfittarsi giornalmente più nell'Amore di Dio, e aumento delle sante Virtù.

10. Non fù però esente da molte penalità in questo tempo, perche è solito il Signore tessere la vita de' suoi più cari di croci, e consolazioni; Queste vicende però servirono all' Amante fedele di Dio di occasione da farle praticare molti belli atti di virtù quali soggiungo.

11. La principal penalità del suo spirito fù, il non poter comunicarsi cotidianamente, a cagione di non potere andar sola in Chie-

Digitized by Google

Chiesa, mà l'era necessario accomodarsi alla convenienza usata in quella casa, e particolarmente a quella di non uscire senza accompagnamento di servidori. Questa privazione però le servì a farle esprimere in quelli giorni, nelli quali non poteva comunicarsi, ò almeno andare a godere della presenza Sacramentale del suo Amato Bene in Chiesa, molti belli atti manifestativi dell'indicibile affetto verso Giesù Cristo Sacramentato, ed erano li seguenti.

12. Essendovi in quella casa il suo virtuosissimo Fratello Sacerdote D. Ottavio; in quelli giorni, nelli quali a lei non era stato permesso, ò il comunicarsi, ò l'andare a venerare il suo Signore in Chiesa, ponevasi ad aspettare in qualche porta della Casa il detto Sacerdote quando dalla Chiesa faceva ritorno, pensando, che per aver quello celebrata la S. Messa, le averebbe apportata qualche aura del Divin Sacramento, del quale poco prima si era cibato: e in fatti compiacendosi il Signore di questa sua divota fede, faceva, che nel passar quello di là, dove così famelica lo stava aspetando, ella gustasse nel suo spirito una fraganza, soavità, e ristoro simile a quelli che soleva darle a gustare quando realmente si comunicava, qual'ella chiamar soleva, *Aura del Signore*, e con questo favore pareale, restasse in gran parte appagata quella spiritual fame dell'Anima sua.

13. Più ammirabile però si è, che non solo mediante la presenza del buon Sacerdote si compiaceva nel detto modo consolarla; ma aggiungendo favori à favori, ancor coll'entrare nella stanza dove quello dimorava, faceva godere all'Anima sua simili effetti; Perciò quando colui era fuor di Casa, ella più volentieri in quella camera trattenevasi, che in altra: di più impiegavasi volentieri in scoparla, e tenerla aggiustata, e spesse volte ne baciava divotamente le mura, e 'l pavimento, e le pianella, che quello adoprava; E tutto le apportava fraganza del Sign., per esser cose attenenti a quel Ministro del divinissimo Sacramento. Tutto ciò ella asserì, dando cõto di sua vita ad uno de' suoi Confessori, il quale tutto ciò notò. Quindi avveniva, che se ben stava mal volentieri in casa delli detti parenti per altre cagioni da dirsi appresso, questo favore, che le veniva compartito dal Signore, andava raddolcendole ogni altro dispiacere.

14. Parimente l'era di gran sollievo, e conforto quando udiva sonare in piazza il campanello

Digitized by Google

col quale si dà segno della santa Comunione da portarsi agl'infermi, e il più felice incontro, che aver potesse quando da casa usciva, era l'incõtrarsi col Santissimo, che si portava a qualche infermo; e se occorreva, che passasse avanti del Palazzo, nel quale ella dimorava, in questa occasione sola s'induceva ad accorrere alla finestra per venerarlo, e vagheggiarlo, finche avesse possuto scorgerlo colla vista: E per lo più era sì veemente l'affetto, che nel core se l'accendeva, non solo nel mirarlo, ma nel sentirne il suono del campanello, che restava tal volta come in ratto, snervata di forze in modo, che nè men poteva portarsi sino alla finestra per vederlo.

15. Il vedersi in quella casa ricca di belle suppellettili, e di ogni altra comodità, le servì più tosto per fare acquisto di disprezzo delle cose terrene, che per attaccarvi l'affetto, ánzi della vista di tali belli addobbi si avvaleva per sollevare la mente alle infinite bellezze Divine, e a non tener conto di terrene ricchezze. Questi sentimenti espresse particolarmente un giorno, coll'esser stata invitata dalle sorelle a piegar alcuni belli Arazzi, quali dovevano riporsi: Alla veduta di quei belli lavori, subito la di lei mente si sollevò alla contemplazione delle bellezze Divine, e fra se stessa diceva, ciò che dir soleva, ogni volta, che se le davano a vedere cose ricche, e preziose. *Oh quanto meglio sarebbe vendere queste cose, e darne il prezzo per amor di Dio. Che vogliono fare di quelle?*

16. Due cose di sua soddisfazione osservò in detta casa: un divoto Crocifisso di marmo; stava questo collocato nella stanza dello studio de' suoi fratelli. Concepì tanto affetto verso quella divota Immagine, che quando vedeva lo studio sbarazzato da gente, in quello si ritirava a fare suo studio nel libro del Crocifisso; Ponevasi a piedi di quello a far qualche lavoro di mani; ma la maggior parte del tempo impiegava in mirarlo, e sfogare li suoi affetti col Signore, e non contenta, e soddisfatta del solo mirarlo da lontano, saliva alle volte sopra una sedia per abbracciarlo, e baciare affettuosamente le di lui Sacratissime piaghe; nel qual atto talmente se l'accendeva di compassione, e amore il cuore, che rapita in estasi veniva a restarvi attaccata più tempo di quello, che pretendeva; tanto che fù ritrovata alle volte da qualcheduno de' parenti in quel divotissimo atto, e ne restarono molto compunti, e per non contristarla non dimostrarono

di

Digitized by Google

di averla veduta.

17. L'altra cosa, della quale si compiacque molto aver ritrovata derelitta in un Cantone di casa, fù un pezzo di catena di ferro, avanzo di quelle servivano per le secchia da tirar acqua; Questa raccolse secretamente, e se ne serviva per disciplinarsi, più frequentemente che poteva; e acciò non potessero accorgersi le sorelle, ò altri delle si rigorose discipline, andava a farsele nelle stanze superiori sotto il tetto della casa. A simili istrumenti da cruciarsi, aveva dimostrato tener l'affetto fin da che partì da Capri per Napoli, poiche allora non badò a menar seco altro che i cilizj, catenelle, e discipline da lei usate, e perche non aveva in questa casa luogo proprio da tenerle celate, le nascose dietro d'una cassa, dove essendo state trovate in certa occasione, e stimate sue; ne sentì gran dispiacere.

18. Questo non poter tenere celate totalmente le sue virtuose operazioni, per essere numerosa di parenti la casa, molto nojoso le riuscì va, essendosi avezzata in Capri a quella gran solitudine riferita; e qui all'opposto le sue buone sorelle avendo sperimentata la di lei piacevole, gioconda, e divota conversazione, la volevano quasi sempre in loro compagnia; e questo parendo a lei, che la divertisse dalla pratica prescrittasi di voler pensar sempre a Dio, faceva proferirle tal volta queste parole all'impenzata, cioè; che le pareva aver perduto Dio in quella casa, e del dir così, n'era cagione il ritrovarsi alle volte con qualche distrazzione, ò aridezza, per quel troppo conversare. E perche tal volta accadè, che le sorelle sentirono le dette parole, stimandosene offese, la ripresero con dirle; E che forse state in casa de' Barbari, chè dite aver perso Dio in questa casa? ed ella ricevè con somma pazienza tal rimprovero, attribuendone a se la colpa.

19. Pensò per rimediare a questo inconveniente farsi assegnare per sua abitazione una misera stanza delle inferiori del palazzo, per uso de' servi, acciò ivi come scordata da tutti avesse possuto mantenere il raccoglimento interiore continuo col suo Signore; se n'astenne però, stimando che non solo non glie l'avrebbero permesso, ma se ne sarebbero contristati; perciò si appigliò al partito di usare molte industrie, per mantener sempre l'affetto, e pensieri a Dio uniti, alcune delle quali qui noto.

20. Indrizzava tutte le azioni per indifferenti che fussero a glo-

Digitized by Google

ria di Dio nel principio, e pregavalo a darle lume, come far le dovesse, acciò riuscissero a gloria sua.

Secondo. Andava mirando spesso quelle Santissime Immagini, ch' erano per casa, e con affetto cordiale le riveriva.

Terzo. Procurava trovar pretesti da appartarsi, e licenziare da se chi poneasi unitamente con lei a far qualche facenda, acciò avesse possuto con più libertà sfogare gli affetti, che le sovvenivano.

Quarto E quando andava per casa, in vedersi sola in qualunque luogo, ancorche fusse la cucina, non solo andava sfogando con sospiri, e affettuose giacolatorie il suo amore verso Dio; mà non poteva rattenersi da fare qualche atto anche corporale di adorazione, col buttarsi inginocchioni, ò sino col volto a terra per venerarlo. Faceva questi atti con celerità per non esservi colta dalla Gente di casa: Mà perche talvolta trasportata dalla veemenza dell' affetto veniva a dimorare in quella positura esteriore più, che non pensava, vi fù ritrovata, non senza sua mortificazione; onde le sue Sorelle dir solevano poi, mottegiandola per scherzo, quando appresso di loro non la vedevano; Forse starà facendo corsetti; alludendo all' appartarsi, che faceva da esse a fine di far atti di adorazione al Signore.

21. Anelando il di lei spirito a mortificare più, che poteva la carne, conforme aveva praticato in Capri, sentiva dispiacere di non poter fare l' istesso in quella casa. Erasi assuefatta a mangiar pochissimo, e cibi vili in casa di suo Padre per le riferite cause, e quì le bisognava stare con gl' altri in tavola, e sentivasi incitare da quelli a cibarsi di delicate vivande, e udire doglianze, perche la vedevano parca nel vitto, cose che l'apportavano gran molestia; Ma pure il desiderio grande, che aveva di mortificarsi, le suggerì tante belle industrie, e pretesti per offervare la parsimonia, che nello spazio di quell'anno, che ivi dimorò tariffime volte assaggiò carne, e altri cibi delicati, e una volta sola mangiò frutti. E quanto alli trè digiuni, quali far soleva ogni settimana, e una gran parte della Quaresima in pane, e acqua, li fece in pane, e un poco di companatico, a fine di occultare quant' era possibile il suo rigore.

22. Altra industria usò a fine di mantener salda la mortificazione in Capri usata nel dormire, e perche voleva la sua Zia, che seco stasse a giacere con og ni comodità, ella procurava star vigilante

fino

Digitized by Google

fino a tãto che quella fusse addormentata, e allora usciva da letto, e ponevasi in qualche cantone a far Orazione, dopò la quale ò sedendo, ò distesa sù la terra, come le suggeriva il concepito fervore, pigliava qualche poco di sonno. E venendo in quel tempo a risvegliarsi sua Zia, non vedendosela appresso, la sgridava, e riprendeva come indiscreta, e faceva rimetterla in letto: della qual cosa veniva a sentirne gran mortificazione. Queste difficoltà, che incontrava in praticare in quella casa il tenor di vita penitente, e mortificata, e applicata a quella continua Orazione, e solitudine intrapresa in Capri, le rendevano noiosa la dimora in Napoli, e destavale il desiderio di far presto in Capri ritorno, e vie più se l'accrescева, quando ricordavasi ciò che dal Confessore, e dal P. Gliel-mo l'era stato detto, cioè, là voler-la il Signore.

23. Vedendo intanto non esservi altro mezzo per mantenere quel modo di vivere mortificato, e penitente prescrittosi fin da che il Signore se ravvederla della propria tiepidezza, che il fare in Capri ritorno, ne fè sì premurose istanze a suo Padre, che quello (se ben mal volentieri) s'indusse a riportarvela.

CAP. VII.

Riportata in Capri, sofferisce con ammirabile pazienza strapazzi dal Padre, e mena vita austerissima.

1. PResè tanto a duro il Padre questo ritorno fatto in Capri per vedere svanite le speranze immaginatesi, che dovesse questa figlia esser collocata da quelli suoi parenti, che la rimise in quelli medesimi strapazzi prima usatili. Tutto ciò servì all' amante di Giesù Cristo per farla più perfettamente abbandonare nelle braccia di Dio, e prese in costume di ripetere spesso con cordialissimo affetto la Giaculatoria. *Pater noster, qui es in Cœlis: Fiat voluntas tua*, e la proferiva con tanta uniformità al Divino volere, che più tosto sentiva gusto, che dispiacere delli paterni strapazzi, anzi pregava il Signore con tutta efficacia, che facesse in modo che nessuno portasse affetto alla sua persona; tutti l'abbãdonassero, e di lei si dimenticassero, parendole che questo sarebbe stato ottimo mezzo a far ch'ella ponesse più perfettamente tutto il suo amore, e speranza in Dio, il che sommamente bramava. Con questi sentimenti veniva

Digitized by Google

niva a godere una imperturbabile tranquillità di mente in mezzo delli strapazzi che riceveva, quali riputava venirli, non tanto dal Padre, quanto dalla mano di Dio.

2. Riputavasi in casa di suo Padre non come figlia, ma come una povera accoltavi per carità, e perciò ogni poca cosa, che le veniva dato, riputava maggiore del suo merito, nè aveva animo di domandar cosa alcuna, anzi secondo il costume de' poveri, i quali vanno raccogliendo tal volta da terra cose buttate dagli altri per loro uso, ella raccoglieva li sterpi delle Verdume, e qualche frutto guasto ivi buttato, e di quelli cibavasi.

3. Si avvalse ancora di tal divieto per fare più rigorosi li digiuni, perciò nel tempo de' frutti particolarmente, andava raccogliendo dalla vigna quelli, che dagli arbori cadevano guasti, e immaturi, e di quelli cibavasi parcamente senza adoprare ne meno pane, dicendo; esser troppo delizia, adoprar quello ancora cò i frutti. Questa sì mala qualità di cibo, le causò dopò qualche tempo gravissime malattie, delle quali appresso si tratterà. Cõferì però molto a beneficio dell' Anima, poiche in tutto quel tempo che l' usò, che fù di più anni, nelli giorni, che riceveva la Santiss. Comunione, faceva il Signore gustarle tanta soavità, sazietà, e nutrimẽto spirituale nell' Anima, che in tutto quel giorno non sentiva fastidio della fame corporale.

4. Per esser grata al Signore, il quale dava a goderle tali delizie nella Celeste Mensa, pensò nuovi modi di mortificare il proprio corpo, e palato, e perciò fè voto di mai non assaggiare cibi delicati, e astenersi affatto dal vino. Andava notte, e giorno cinta di ruvidi cilizj, ò di acute catenelle di ferro. La disciplina, che prima far soleva una volta il giorno, incominciò a replicarla più volte, a segno che giunse a farne sino a venti in un giorno, quando poteva aver luogo, e tempo opportuno da non esser sentita. Ogni giorno faceva scorrere sù le braccia, e gambe cera liquefatta da una candela accesa per sentire la pena di quelle scottature.

5. Dispiacevale assai l'avere la necessità di dormire, e perciò pregava spesso con tutta efficacia Iddio a liberarla da tal bisogno, e procurava dal canto suo porsi a dormire nelli modi così disagiati già riferiti, acciò non potesse riposarsi a lungo; ma perche soleva tal volta essere dal sonno oppressa mentre voleva fare l'orazione, buttava negli occhi

Digitized by Google

chi dell'acqua fredda per deviarlo. La causa principale, che faceva aborrirle il sonno, era, perche faceva interromperle il pensare continuatamente a Dio, com'ella aveva proposto di fare; e perciò vedendo di non poterne essere affatto esente procurava non solo pigliarne il men che poteva, ma cercava fissarsi fortemente colla mente in qualche pensiero di Dio, ò di Giesù Cristo quando si poneva a dormire, acciò se avesse avuto da rappresentarsele qualche specie mentre dormiva, altra non fusse, che di Dio, ò Giesù Cristo, e la memoria de' medesimi fusse stata nel risvegliarsi. Ma se accadeva tal volta, che nè l'uno, nè l'altro le fusse riuscito, se n'attristava molto, nõ solo per esser passato tempo senza memoria di Dio; ma perche entrava in timore di aver commesso qualche difetto, in pena del quale l'avesse Dio privata di quelli santissimi pensieri, e ne domandava alla Maestà sua perdono con gran sentimento di dolore. Esaminava se stessa per ritrovare qual difetto avesse possuto esserne cagione, e perche l'attribuiva all'aver forse preso soverchio cibo, proponeva diminuire quel poco, che prender soleva. Tanto continuò a fare tali industrie, che giunse ad aver grazia dal Signore non solo di ritrovarsi con pensieri di Dio subito, che si risvegliava, ma di spesso sognarsi cose divote, e sante.

6. Ripigliò l'uso di uscire la notte, e il giorno ad orare nella Vigna, e per esserſi accorta di questo suo costume la sua minor sorella, chiamata Vittoria; come che era ancor ella tutta dedita alla pratica delle virtù, la pregò ad ammetterla per compagna in questo sì santo Esercizio; e furono sì efficaci le di lei dimande, che bisognò compiacerla; ma perche colla sua carità compativa la divota sorella, e temeva non fosse per apportarle notabile nocumento quella continuata veglia notturna, sol qualche volta andava la notte a risvegliarla per menarla seco, e quella perche cominciò a godere ancor ella le delizie spirituali solite darsi a gustare dal Signore a chi con fervore lo serve, si doleva molto di lei quando non la conduceva a quel santo Esercizio.

7. E perche lo spirito fervente di questa Serafina andava del cõtinuo suggerendole nuovi modi da dar più gusto al suo Signore in quel che per il di lui amore faceva, fè venirle in pensiero di accoppiare un'altra mortificazione a questa notturna orazione, che nella Vigna faceva ad imitazio-

Digitized by Google

zione di Giesù Cristo stando in Croce; e per far questa si avvaleva della compagnia di sua sorella. Pregava quella molte volte a ligarla colle braccia distese in forma di Croce a due alberi, con imporle, che se le facesse poi istanza a sciorgliela non lo facesse, perche non per volontà, ma da debolezza del senso sarebbe proceduta tal richiesta; e perciò non doveva tenerne conto. Ripugnava molto la sua buona sorella a far tale azione, parendole troppo crudele, ma ella sapeva tanto dire, che finalmente l'induceva a fare quanto richiedevale: onde veniva a stare molte ore della notte in quella dolorosa positura compatendo l'appassionato Signore.

8. Furon tanti, e sì chiari i lumi comunicatile da Dio, particolarmente circa le sue Divine Bellezze, particolarmente mentre con tanto strapazzo di se stessa orava, che non solo non le rincresceva quel modo di vivere sì strapazzato, abjetto, e derelitta da suoi medesimi genitori; ma se le accese desiderio di maggiori austerità, e solitudine a far vita a similitudine de'SS. Padri dell' Eremo. Andava comunicando questo suo desiderio alla detta Sorella, ch'era l'unica, colla quale conversava, e confidava li suoi sentimenti in casa, per trovarla a quelli uniforme; e desiderosa di parlare, e udire parlare di Dio.

9. Stando con tali pensieri di maggior solitudine, le sovvenne, che nella cima del Monte, dove stà situato il Castello di Capri si ritrova una grotta, e disegnò partirsi dalla paterna casa nascostamente, e ivi ritirarsi, per attendere maggiormente all'orazione, e penitenze. Dopò aver fatto qualche tempo riflessione sopra questa, da lei riputata Divina ispirazione; una notte mentr'era uscita cõ la Sorella a fare la solita Orazione alla Vigna, le comunicò la sua Risoluzione, e la pregò a volersi pigliare il pensiero di portarle di quando in quando un poco di pane, e alcune fave per alimentarsi, e che non manifestasse a nessuno il luogo dov' ella si ritirava; si licenziò dalla medesima per incamminarsi in quel punto alla detta grotta; e tuttoche quella la pregasse istantemente a non far tal cosa, con animo intrepido si pose in cammino a quella volta, senza portar seco altra provisione, se non la disciplina, e cilizio. A pena fatti pochi passi, sentì un terribile strepito, e fragore nell'aria, il quale ancorche non le desse timore, com'ella attestò, la rese però impotente a cãminar più oltre, onde

fù

Digitized by Google

fù astretta a tornare dond' era partita; e ritrovò ivi medesimo la sua sorella afflitta per la di lei partenza, e questa se ne consolò molto, e dimostrò prendere a riso la risoluzione che fatt'aveva senza più maturo consiglio; ed ella con umil sentimento l'attribuì a propria inconstanza. Con questo avvenimento venne a chiarirsi, che il Signore voleva, che seguitasse a tollerare la croce, che in sua casa pativa, e che non era riuscibile stare occulta come in deserto in quella piccola Isola, li di cui nascondigli son ben noti a tutti gli abitatori.

10. Attese per tanto a proseguire il riferito modo di vivere, e ad armarsi di maggior pazienza in soffrire li paterni strapazzi, verso del quale cercò sempre dimostrarsi più ossequiosa d'ogn' altra delle sue sorelle, e fratelli; e perche era vecchio, e mal sano, procurava fargli tutta la servitù possibile. Soffriva con ilarità di volto ogni strapazzo, che da chiunque di casa le veniva fatto, e riceveva tutto come dalle mani di Dio con somma rassegnazione al suo volere divino. Prese un costume, qual mantenne tutto il tempo della vita, ed era, che quãdo le venivano dette parole di maltrattamento, ò ingiuriose, altra risposta non dava, se non dire: *Dimani vi risponderò*, e consigliava altri a far l'istesso; dicendo, che nel giorno seguente si ritrovarebbe già svanito ogni risentimento, come in fatti a lei succedeva, e sperimentavano anco in se coloro che di tal suo insegnamento servivansi. Così veniva a farsi padrona di se stessa, e soggettare il senso alla ragione.

CAP. VIII.

Morte della sua virtuosa Sorella Vittoria, e del proprio Padre, dopò esserli questo ravveduto delli strapazzi a lei fatti.

1. IL Divino amante per purificar maggiormente il cuore della sua diletta Serafina, volle privarla in questo tempo dell' unica creatura da lei, ancorche santamente, amata; Questa fù la mentovata sua sorella Vittoria, chiamata dalla Maestà sua a godere (come può piamente sperarsi) l'eterna Beatitudine in età di 18. anni. Sentì tale separazione, perche passava frà di loro molta confidenza circa le materie Spirituali, e diceva di ricevere da quella esempio, e incitamento ad amare Dio: le fù però di gran contento il vederle fare morte da santa, e lasciare tanto buon odore delle sue virtù, che

Digitized by Google

ſtimo bene farne quì brieve relazione per averne avute alcune notizie.

2. Ella nacque in Capri l'anno 1625. tre anni dopo ſuor Serafina, e gionta all' uſo di ragione, ad altro non moſtrò inclinazione, che a coſe divote, e ſpirituali: e la comune Madre ſoleva ſpeſſo fare offerta di ambedue alla Beata Vergine, pregãdola a riceverle per ſue figlie. A Vittoria però dimoſtrò la Regina del Cielo aver prima compartita la grazia, perche induſſe il Padre a contentarſi, che ſin da teneri anni veſtiſſe religioſamente, coſa, che non volle concedere a Serafina per le ragioni già dette, onde queſta portava a quella una ſanta invidia; e Vittoria all' incontro aveva gran compaſſione di lei, non ſolo per vederla fraudata del ſuo Santo deſiderio; ma maltrattata in caſa nelli modi prima narrati, e perciò la compativa; e quando la vide nel cimento col Padre, avuto per cavarne il conſenſo del Matrimonio propoſtogli, ella ſecretamente l' andava animando a non dargliolo, e a conſervarſi Vergine per eſſer Spoſa di Giesù Criſto, e in quel tempo, che fù dal Padre ordinato, che ne meno ſe le daſſe il vitto, ella glie l' andava ſecretamente ſomminiſtrando, con procurarlo dalla Madre, ò riſerbando per lei parte del proprio.

3. In tutti li ſuoi andamenti vedevaſi mortificata, e compoſta, e quando ſua Sorella traſcorſe nelle già narrate leggerezze, ella non ſolo non l' imitò; ma andò ſempre riprendendola, per nõ venir meno ad un patto molto profittevole, che tra di loro avevano ſtabilito, ed era l' avviſare una all' altra li diferti, nelli quali foſſero incorſe giornalmente; e queſto lo facevano la ſera prima d'andare a dormire, e l' una all' altra ne ingiongeva ancora una penitenza. Nell' ubbidire a ſuoi Genitori, fù tanto puntuale, che mai diede a quelli occaſione di lagnarſene, ne recò loro diſturbo.

4 Li ſuoi ſpaſſi, e paſſatempi erano il diſcorrere di coſe ſpirituali cõ ſua Sorella, ò leggere inſieme qualche libro Spirituale. Animavanſi fra di loro a far penitenze, e mortificazioni con ſanta gara a chi poteſſe più farne. Queſta gara diede motivo una volta ad una piccola, ma virtuoſa conteſa fra di eſſe; Aveva ciaſcheduna ſenza ſaputa dell' altra dato incompenza alla comune Maeſtra, in cõgiontura che queſta andò in Napoli, che lor compraſſe una catenella da penitenza: la buona donna, ſtimando, che una poteſſe ſervire ad ambedue,

una

Digitized by Google

una sola ne comprò; e nel ritornare all' Isola, quella consegnò a Serafina; quando ciò seppe Vittoria, fè istanza alla sorella, che glie la dasse, allegando averla ella dimandata alla Maestra. Ricusò Serafina, dicendo averne data lei l' incombenza, e volle per se ritenerla; e la mansueta Vittoria altro non seppe dire, (se ben con segno di rammarico, per vedersi priva di quel penitenziale istrumento) se non, che per esser ella più piccola voleva soprafarla, e trattarla in quel modo.

5. Sentimenti eran questi espressivi del gran desiderio, che aveva di macerare con penitenze il proprio corpo, ad imitazione de' Santi per amore di Giesù Cristo, perciò usava spesso con dipendenza del suo Confessore, cilizj, catenelle, e discipline. Segnossi tanto nell' astinenza, de' cibi, che oltre la continua parsimonia cotidiana, in quelli pochi anni, che visse fè quattro quaresime in solo pane, e acqua, e senza pigliar cosa alcuna la sera; e simile digiuno faceva in altri giorni frà l' anno in occasione di festività del Signore, della Beatissima Vergine, e qualche Santo suo Avvocato, e dormiva sopra una tavola: tutto ciò attestò la sua sorella Serafina.

6. Fù applicatissima fin dalla fanciullezza al Santo esercizio dell' Orazione mentale, senza averne avuta altra istruzzione, che quella le dava lo Spirito Santo, illuminando, e sollevando la di lei mente alle cose Divine, ed era tanto il gusto, che ritrovava in tal esercizio, che spendeva in quello molte ore del giorno, e poi abbracciò ancora il costume di uscire la notte a farla con sua sorella, come si è detto nel precedēte Capitolo, e il Signore per dimostrarne il gradimento, e soddisfare il di lei desiderio di applicarvisi del continuo, facevale questo bel favore, ed era, che alcune volte quando sua sorella compatendo alla sua picciolezza non la chiamava a farle compagnia, faceva sentirle la di lei voce, che la svegliava, ed ella alzandosi andava a ritrovarla; e maravigliandosi Serafina, come fusse andata senza sua chiamata, narravale il successo, ed era a quella motivo da stimare esser volontà di Dio, che ancor'ella facesse tal'esercizio, col quale andavasi sempre più inservorando nel Divino amore.

7. Oltre il tempo, che impiegava nell'Orazione, erasi accordata colla sorella, di osservare alcune ore rigoroso silenzio, e l'osservavano esattissimamente. In far poi le azioni, facevano a gara, a chi potesse farle in miglior modo, per

Digitized by Google

dare maggior gusto a Dio, il che riusciva loro non solo di grande incitamento al ben oprare, mà di specialissimo consuolo, godendo ciascheduna del gusto, che l'altra dava a Dio.

8. Fù devotissima del Santissimo Sacramento, e non cedeva alla sorella nel fervoroso desiderio di riceverlo, e divozione, e amore nel cibarsene. Era motivo di grand' edificazione a chiunque mirava la modestia, il silenzio, e raccoglimento, che osservava, non solo in Chiesa, nel tempo che in quella dimorava, ma anche in piazza nell' andarvi, e ritornarne.

9. Grand' era la sua divozione, e amore alla Sacratissima Humanità di Giesù Cristo, e per ordinario il soggetto della sua Orazione era qualcheduna delle di lui azioni, ò della sua dolorosissima Passione, e desiderava cordialmente imitarlo, e trasformarsi in lui; E questo cagionavale quel gran desiderio di far penitenze, e faceva superarle la difficoltà, che il senso tiene alle asprezze, e macerazioni: Onde veniva a meritare molte consolazioni, colle quali andava il Signore ricreando il di lei spirito; come vedrassi poco appresso trattando della di lei morte.

10. Venne affitta dal Signore con lunga, e penosissima infermità di Etica, contratta per le austerità usate col suo corpo: l' occultò l'amante di Giesù Cristo quanto potè, acciò non venisse impedita dall'esercizio della penitenza, e astretta a prendere ristori; Ma la forza del male si fè da se stesso palese, e fù necessitata a giacere in letto. Durò il male lo spazio di sei mesi, nel quale tempo dimostrò tanta pazienza, e sofferenza in tutti quelli penosissimi sintomi proprii di tal morbo, che non vedevasi turbata, e mesta, non si lagnava, nè chiedeva ristori per alleviarsi.

11. La lunghezza del giacere in letto, le cagionò una piaga in quel lato sopra del quale era necessitata a stare, per non potersi facilmente rivolger dall' altro, e questa sì per l' erubescenza, come per desiderio di maggiormente patire, nè meno a sua Madre manifestò, fino a tanto che s' inasprì in modo, che non potè più celarla: allora ne fè consapevole la sua cara sorella Serafina, mà con una frase di parole indicativi dell' affetto col quale l' avevà patita per amor del suo impiagato Signore, dicendo a quella con molta ilarità, che aveva una bella rosa da dimostrarle, e ciò dicendo le diede a vedere la gran piaga fattasi in quel lato. Stupì la sorella della di lei pazienza, e procurò farvi applicare opportuni rimedj, mà riu-

Digitized by Google

riuscirono vani quanto all' apportarle utilità, atti però a darle occasione di dimostrar più eroica pazienza, per raffinarsi maggiormente nell' amore del suo celeste Sposo, come dimostrò in tutti li penosi medicamenti, che vi furono applicati.

12. Con queste sì sante disposizioni andavasi approssimando al fine della vita; e la sua diletta Sorella, ancorche si ritrovasse oppressa da altri mali, procurò sempre assisterla, e servirla con indicibile affetto, e carità. Andava consolandola con discorsi di cose Divine, sapendo questo essere l'unico ristoro della virtuosissima inferma: e dimostrava averle una Santa invidia, a cagione di esser vicina ad andare a goderſi il suo sposo Giesù nel Cielo. Spesso la pregava, che se fusse stato in piacer di Dio, fusse venuta dopo la morte a darle relazione delle bellezze divine, e del suo stato, e la buona sorella le promise di farlo, se a Dio fosse piaciuto.

13. Colma di meriti, acquistati colla virtuosissima vita, e particolarmente colla eroica pazienza avuta in sì lunga, e penosa infermità, giunse all' ultimo de' suoi giorni la buona Vittoria, e fù appunto il Sabato precedente alla prima Domenica di Ottobre, doppiamente dedicato alla Santissima Vergine, come Sabato, e come Vigilia della festa di detta Signora, sotto il titolo del Santissimo Rosario, e perciò a lei di particolar consolazione, non solo come specialissima divota di Maria, mà per aver militato sotto quel Santissimo Abito del terz' Ordine: Onde avendo ricevuti tutt' i Santissimi Sacramenti, soliti darsi a' moribondi, con somma placidezza, e rassegnazione rese, come sperar si può, il suo spirito per mano della Beatissima Vergine al Celeste Sposo, per essere introdotta nel talamo Celeste. Della di lei bontà, fù tale l'opinione, che se ne concepì, che tanto il suo Confessore, quanto altre persone virtuose, vollero, che il di lei corpo fusse in luogo particolare seppellito nella Chiesa Cattedrale: Accadde la di lei morte nell' anno 1643.

14. Cagionò afflizzione particolare alla sua buona sorella Serafina tal separazione, e solo col conformarsi al divino volere si consolava, stava però molto anelante, di vedere adempite le promesse fattele da quella circa il darle notizia del suo stato, e divine bellezze; e d' impetrarle il presto morire; e perche passarono circa quattro mesi, senza aver nuova di quella, andavasi tal volta dolcemente lagnando di lei, quasi che

Digitized by Google

che di se dimenticata si fusse, e mentre un giorno più che mai faceva tali doglianze, perche ritrovavasi con estraordinarie angustie di spirito, e indisposizioni corporali, andò nel luogo dove quella stava sepellita, e dolevasi, che le fusse venuta meno di parola.

15. Allora si compiacque consolarla il Signore, poiche le manifestò l'amata sorella adorna di bellezza inesplicabile, e riccamente vestita. Accostosi ella con grande affetto per abbracciarla, e baciarle i piedi; Ma quanto più se l'andava approssimando, quella tanto più sollevavasi in aria: si trattenne però a vista di lei molto tempo, e discorse di varie cose, e fra l'altre le disse: aver ben inteso le sue doglianze, ma non esserle stato permesso da Dio il venirla a consolare. Le manifestò come nel punto istesso, che spirò la di lei anima volò al Paradiso, a cagione, che il suo amato sposo Giesù stava vicino al suo letto aspettando l'uscita di quella dal corpo per introdurvela.

16. Le domandò ella, se aveva pregato Dio, che presto la togliesse dall'esilio della presente vita; e quella rispose, che nò a cagione di non esser tale la volontà divina, e che doveva ella vivere più lungo tempo, per aver poi a godere gloria maggiore di quella a lei data, aggiungendo, che sarebbe stata collocata in un trono assai alto. Parimente le disse di aver pregato il Signore per una sorella cugina, acciò dasse a quella lume da mutare pensieri di casarsi, come pretendeva, e consecrarsi a Dio, e di questa sua preghiera se ne viddero gli effetti, poiche quella si applicò a vita spirituale sotto abito mortificato, e perseverò in quello stato tutta la vita.

17. Entrò poi in discorso dell' infinita Carità di Dio, particolarmente verso de' peccatori, dicendo, che quado questi di vero cuore si pentono, non solo li perdona, ma par che delle loro colpe non tenga più memoria, e apportò appunto le parole del Signore: *In quacumque hora ingemuerit peccator, peccatorum ejus non recordabor amplius*. Soggiungendo, come così appunto aveva fatto con certa donna peccatrice, dimorante allora nell'Isola, già nota ancora a loro due, e per la conversione della quale avevano fatte molte sante operazioni; dopo questi, e altri discorsi, mediante li quali venne liberata da quelle interne afflizzioni, e mirabilmente consolata, partissi: ma appresso più volte tornò a consolarla, come poco avanti troverete notato. 18.

Digitized by Google

18. Circa due anni dopo la morte di questa sorella, chiamò il Signore all'altra vita suo Padre, e fù al primo di Giugno 1645. ebbe grazia da Dio qualche tempo prima della morte di riconoscere quanto irragionevolmente aveva strapazzata sì virtuosa figlia, ed essendo entrato in cognizione della di lei bontà, non solo incominciò a tenerne conto, ma si ridusse fino a chiederle perdono delli maltrattamenti fattile, e delle contradizzioni fatte alle sue sante risoluzioni, le diede ancora libertà di fare tutto ciò che voleva per fare maggiori progressi di spirito, e la stimò da indi in poi più di tutti gli altri suoi figli.

19. Ricevè con umilissimi sentimenti queste paterne espressioni, e come quella, che non aveva mancato punto di ossequiarlo, e servirlo nel tempo, nel quale la maltrattava, continuò a farlo maggiormente allora, che le veniva permesso il comparirgli avanti, e impiegarsi in servirlo, particolarmente mentr' era infermo, e le diede ben l'occasione Dio di poter ciò fare, perche avendolo voluto il Signore per suoi giusti giudizj, e dirò ancora per profitto di questa buona figlia, tenere oppresso molto tempo prima della morte con varie penose infermità, non ebbe tra suoi congiunti chi con maggior affetto, e carità il compatisse, e servisse di lei; e andava talmente adattandosi al comodo, e gusto dell' infermo, senza dimostrar noja, ò schifo, che quello la voleva quasi sempre vicina, e nella sua stanza, non solo per sollievo del corpo, ma dello spirito ancora, perche voleva udire qualche discorso di cose spirituali, ò lettura di libri divoti, ed ella soddisfacevalo a pieno nell'uno, e l'altro con suo particolarissimo contento, per vederlo applicato a cose in beneficio dell'anima propria.

20. Passava per lo più le notti intiere, ò buona parte di quelle vegliando nella di lui stanza, e avvalevasi di questa occasione, per impiegare quel tempo in orazione, sotto pretesto di star vigilante alli di lui bisogni. Queste cose osservate dal Padre istesso, facevano che venisse sempre più in cognizione della di lei virtù, e perciò spesso la benediceva, si raccomandava alle sue orazioni, e molte volte le dimandava perdono delli maltrattamenti a lei fatti: e questo solo rincresceva di sentire all'umile Serafina; e molto si confondeva in sentir tali espressioni, e quanto più poteva cercava praticare verso di lui il documento del Signore. *Benefacite his, qui oderunt vos*, per di-

venir

venir figlia del Celeste Padre.

21. Con tali sentimenti giunto al fine della vita il Genitore, e fù da lei con indicibile carità assistito in quanto bisognavali per bene dell'anima, e del corpo: e da lui fù pregata istantemente a porgere a Dio suffragj per l'anima sua. Glie li promise, e lo fè con tutta diligenza la caritativa figlia, poiche restò con gran speranza della di lui salvezza a cagione delli virtuosi sentimenti dimostrati particolarmente in quell'ultima infermità. Nè tardò molto il Signore ad accertarla di questo, poiche per mezzo della sua buona sorella Vittoria fè saperle Nostro Signore, che il comun padre era in Purgatorio, particolarmente per le Messe indevotamente ascoltate in sua gioventù, nelli giorni Festivi, e per la troppo applicazione alla caccia.

22. Questa notizia le servì per applicarsi con maggior fervore a far opre soddisfattorie per liberarla da quelle pene, e giunse ad ottenere la grazia, poiche la vide di là a non molto tempo andarsene al Cielo, e poi se le diede a vedere più volte in atto di star godendo la vista di Dio assieme con altri della sua famiglia già defonti, li quali tutti dimostravano a lei gran segni di amorevolezza, e andavano spiegandole il loro indicibile gaudio.

CAP. IX.

Essendo oppressa da gravissime infermità, con ottima pazienza, e coraggio le soffrisce.

1. LA morte del Padre servì all'amante di Dio Serafina, a darle comodità maggiore a continuare, anzi accrescere il rigido tenor di vita fino a quel tempo usato. Procurava il virtuosissimo D. Marcello Strina suo Zio materno, delle di cui virtù occorrerà fare appresso mēzione, andar con santa discrezione moderando le asprissime penitenze che faceva, a cagione, che teneva la di lei direzzione quanto al corpo, e allo spirito in questo tempo: Ma come huomo molto illuminato da Dio, conoscendo, che Iddio voleva da quest'anima esiggere tali asprezze, non solo per renderla un prodigio di penitenza; ma disporla con quel Santo odio di se, ad un ammirabile amore, ed unione colla Maestà sua: condescendeva tal volta alli di lei desiderii di affliggere, e macerare il suo corpo con ogni maniera di penitenze, già riferite.

2. Da tutto ciò seguì, che non potendo la sua delicatissima complessione resistere a tanti rigori, incominciò a sentirsi oppressa da varie

Digitized by Google

varie indisposizioni, quali non manifestò per non essere distolta dal tenor di vita intrapreso; Intanto crebbero quelle a segno (come a Dio piacque per renderla un prototipo di pazienza) che già se ne vedevano li segni, e furono quelli che soggiungo.

3. Comparve primieramente una enfiatura per tutto il corpo, con pallore del volto di tal sorte, che fù stimata da Medici Idropica. Venne talmente a debilitarsele lo stomaco, che nauseava ogni cibo, e quel poco che riceveva, era astretta a rigettarlo. Sentiva dolori eccessivi in tutti li nervi. Pativa quasi del continuo palpiti di cuore sì violenti, che le cagionavano deliquii tali, che pareale dovere allora morire. Per lo spazio di due anni continui soffrì dolori di mascelle, e denti sì acerbi, che spesso era astretta a piangere dirottamente.

4. Mutò poi sistema il male, e divenne come tisica, ed etica, travagliata da tutti quelli sintomi, che seco porta tal morbo, come sono, strettezza di petto, tosse, asma, e altri, tanto che era spettacolo di compassione, a chi la vedeva tra tanti patimenti. Ella però senza niente compatir se stessa, come ben fondata in quella massima, che il patire tanto è più perfetto, e grato a Dio, quanto vien tenuto più occulto, stava tutta intenta a celarlo, e soffrirlo, come mandatogli dalla mano benigna di Dio; non parlava di suoi mali, se non astretta da necessità a raguagliarne il Medico, e questo faceva più scarsamente, che poteva, acciò non venisse da quello obligata a pigliare sollievi, e ad astenersi dell'andare qualche volta almeno ad ascoltare la Santa Messa, e ricevere la Santissima Comunione, riuscendole lo star priva di quelle più penosa cosa, del male istesso.

5. A questo medesimo fine sfuggiva quanto poteva il porsi a giacere in letto, e a pena potè ridurla il Confessore nelli principii di tali infermità, a prendere riposo la notte sopra una nuda tavola, e poi à porre sopra di quella una pelle di Agnello, e finalmente a servirsi di un saccone di paglia, sopra del quale giaceva vestita, e dolevasi spesso di tener troppo regalato il corpo.

6. Grandi erano le industrie, che usava per mantenere questo rigore di vita stando così inferma; dava perciò ad intendere sì alla Madre, come al Medico, esser meno il male di quello ch'essi stimavano; e che non le apportava grande incomodo l'andare tal volta in Chiesa, e a fin che questo si persuadessero, sfuggiva quan-

Digitized by Google

to poteva lo ſtare a giacere nel letto. Di più in quelli giorni, che andava in Chieſa, ciò faceva molto a buon ora, per dubio, che venendo prima in caſa il Medico non glie lo vietaſſe, e paſſava per la caſa di quello, acciò non riputaſſe ſtar tanto male, quanto egli credeva, e perciò ſi aſteneſſe quel giorno da viſitarla. E aveva buona ragione da far queſto, perche per eſperienza aveva provato, come in quel giorno, nel quale riceveva nella Santiſſima Comunione il Medico celeſte, oltre le conſolazioni divine, che le apportava, ſentivaſi notabilmente riſtorata, e ſollevata da medeſimi mali corporali.

7. Quindi avveniva, che ſe ben ſentiva alle volte eſtrema debolezza, e affanno nell' andare in Chieſa, pur ivi ſi portava appoggiata a due baſtoni, ò a qualche buona donna, e tal volta facevale queſta carità la medeſima Madre, per non vederla maggiormente languire per la privazione di quel Divino cibo, che era l'unico ſuo riſtoro. Tutto ciò eſſendo più che ad ogni altro noto al ſuo Confeſſore, e Zio D. Marcello Strina, il quale era in quel tempo Paroco, ſoleva uſarle queſta carità, che ogni volta, che biſognava portare la Santiſſima Comunione a qualche moribondo, avvalendoſi di quella occaſione la portava anche a lei come inferma. Altre volte, faceva condurla alla Chieſa in ſedia, acciò poteſſe con meno incomodo andare a ricevere quel gran riſtoro Divino. Queſto però l' era occaſione di ſoffrire con gran pazienza una notabile mortificazione, ed era, che le perſone, alle quali non erano note le ſue infermità, la motteggiavano, e deridevano, dicendo, che voleva far la Signora, e coſe ſimili.

8. Procurava nel tempo delle dette infermità l' affettuoſa ſua Madre ſomminiſtrarle tutti li riſtori, e aiuti poſſibili; ma a lei per il gran deſiderio di patire riuſciva onoroſa la di lei applicazione, e perciò uſava due virtuoſiſſime induſtrie, la prima in ordine al bene ſpirituale della Madre iſteſſa, ed era il ricordarle che non uſaſſe con lei quella carità ſpinta dal naturale affetto, mà per amor di Dio; e perciò ſoleva dirle. *Madre mia guardate bene a non perdere queſte fatiche, e ſpeſe, che fate per me, per cauſa che vi ſono figlia ſolamente, perche ne perdereſſivo il merito; mà fate conto che io ſia una povera mendica, e come ſe mi aveſſivo preſa da uno ſpedale per carità, e quelche mi fate, fatelo per amore di Gieſù Criſto.*

9. La ſeconda induſtria era ordina-

Digitized by Google

dinata a sua mortificazione, e a schivare li sollievi, e regali, che quella cercava farle: Per ottener questo, quando vedeva sua Madre troppo sollecita, e anziosa per farle pigliare qualche ristoro, e regalo, se le dimostrava annojata, e fastidiosa, come sogliono fare gl' infermi poco pazienti, e in vece di mostrarsele grata, dir le soleva: *Madre mia, voi non mi volete in casa, voglio fuggirmene in qualche grotta, acciò non mi troviate più, e così sarete contenta*, e faceva moti, come se allora volesse alzarsi di letto, e andarsene via, dimostrandosi così boriosa, acciò quella desistesse dal farle quelle amorevolezze per vederla turbata, e tal volta otteneva il suo intento, perche quella stimando, che veramente si fusse contristata, desisteva dal pregarla a prendere quelli ristori, che voleva porgerle; ed ella restava sodisfatta di rimaner priva di quelli sollievi corporali: occultando in tal modo la sua mortificazione.

10. Usava ancora un altra industria per mortificarsi dalle dette cose, e praticare insieme la carità verso altre persone bisognose, ed era il dimostrare alcune volte di non poter cibarsi di quelle cose delicate, che se l' apprestavano in quello tempo, che glie le volevano dare, e perciò diceva, che glie le lasciassero vicine a fine di pigliarsele poi in tempo più opportuno, e frà quel mentre se le veniva occasione da darle ad altra inferma, ò povere, glie le dava, restandone ella priva, e cibandosi di qualche cosa più grossolana.

11. La noia, e ripugnanza, che dimostrava in pigliar le cose gustose, mutava in piacevolezza, e prontezza quando doveva ricevere pozioni, ò altro medicamento dispiacevole al gusto, e quanto questi erano più afflittivi, tanto maggior facilità dimostrava in pigliarli, ancorche sentisse una estraordinaria nausea; per rendersi a questa superiore, soleva sorbire le cose più dispiacevoli a poco a poco, e rimenavale per la bocca per via più mortificarsi. Il mezzo del quale soleva servirsi per rinvigorire in far questo la debolezza della sua ripugnante natura, era il ricordarsi della bevanda del fiele gustata da Giesù Cristo sù la Croce, e talmente fissar soleva la mente a quella, che alle volte restava come estatica, e riceveva in quel mentre specialissimi favori dal suo Divino Amante in premio della sua mortificazione: quando poi ritornava a propri sensi, le somministrava il Signore nuovi modi da patire, sicom' ella desiderava; poiche era astretta dalle

Digitized by Google

convolzioni di ſtomaco, a rigettare con gran pena, e dolore li preſi medicamenti.

12. A fine di celare le ſudette, e altre mortificazioni, che erano rifiutare qualche refrigerio, anche offertole, quando veniva molto moleſtata dalla ſete, e qualche frutto, ò altro ſaporetto, che venivale preparato per ſtuzzicare l' appetito, avvalevaſi del preteſto dell' ubbidienza alli divieti dal Medico fatti di aſtenerſi da tali coſe: e per contrario eſibivaſi dal preteſto medeſimo nel pigliare le coſe più diſguſtoſe dal medeſimo ordinatele; col quale modo di oprare cercava dimoſtrarſi amante della propria ſalute, e celava l' eſercizio della mortificazione, e dell'ubbidienza, virtù, che aveva pur troppo a cuore di praticare in ogni tempo.

13. Avrebbe in ſomma voluto trattare il ſuo corpo colli medeſimi rigori, così nel cibarſi, e dormire, come faceva mentr'era ſana, e biſognava che il Confeſſore coll'ubbidienza l' induceſſe a ſottometterſi a chi la governava; e pur nondimeno alle volte traſportata dall' eccеſſivo deſiderio, che ſoleva ſopravenirle di patire per il ſuo Signore, parendole di vivere con ſoverchie comodità, e regali, pareva ſi dimenticaſſe della regola dal Confeſſore preſcrittale, e ſtrapazzavaſi più del dovere, e biſognava rinovarle gl' ordini datigli di ſoggettarſi al Medico, e alla Madre.

14. Mandolle però tal volta il Signore occaſione da ſodisfare queſto gran deſiderio di veder maltrattato il proprio corpo notabilmente per ſuo amore, ſenza colpa di chi la curava, e fù da lei abbracciata con ſommo guſto del ſuo ſpirito. Ciò avvenne coll'occaſione delli Bagni, ſtimati profittevoli a ſuoi mali. Ricusò fortemente, a cagione della ſua ſomma modeſtia, tal medicamento, aſtretta però dall' ubbidienza, e dalla promeſſa fattale dalla Madre di voler ella ſola aſſiſterla in quell'azzione, s'induſſe a pigliarli, e nel porſi una volta in quelli, trovò il modo da praticare un eroica ſofferenza: poiche, ſe ben la Madre uſava tutta l' attenzione, pur un giorno non badò all' eſſer riuſcita l'acqua troppo calda, ſe n'accorſe ben alla nell'entrarvi, e non volle dir niente; e perſeverò a ſtarvi dentro tutto il tempo preſcrittole ſenza dimoſtrar ſegno di patimento, e pur queſto fù tale, che nell'uſcire da quello ſi trovò tutto il corpo talmente ſcottato, che la pelle era tutta bollata: il che come vide la buona Madre, ſe n'affliſſe in eſtremo, e dolevaſi da una parte, dall' altra

ed-

Digitized by Google

edificossi del di lei silenzio. Fù tale il danno, che le cagionò, che per molti giorni, ebbe a medicarsi tutto il corpo, qual vedevasi come tutto una piaga. Serviffi di questa occasione per fare un maltrattamẽto al proprio corpo proporzionato al gran desiderio, che teneva lo spirito suo fervorosissimo di strapazzarlo, e disprezzarlo.

15. Dimostrò ancora questo desiderio nella disposizione, che fece del corpo istesso, quando dal Medico fù stimato poter ella frà poco tempo morire a cagione delle riferite infermità: Con questa occasione fè più volte premurose istanze con umilissimo sentimento alla Madre; che accadendo la sua morte facesse buttare il corpo da qualche rupe dell'Isola, acciò fusse divorato dalle bestie, per esser la più indegna, e peccatrice Creatura del mondo, e perciò immeritevole dell' Ecclesiastica sepoltura. Questo sentimento concepito sin dalla sua gioventù, mãtenne sino al fine della vita, e l'espresse in iscritto, come riferirò trattando della di lei morte.

16. Per lo spazio di circa diec' anni stiede oppressa dalle riferite infermità, e sempre dimostrò una invitta pazienza congionta con gran desiderio non solo di più patire, mà di non essere compatita, anzi disprezzata viva, e morta.

CAP. X.

Cerca indurre Anime al servizio di Dio, e soffrisce per ciò molti travagli assieme col suo Confessore, delle di cui virtù si dà brieve notizia.

1. NOn bastava a quest' amante di Giesù Cristo l' esser sola ad amarlo; perciò sin dalla fanciullezza cercava compagne per indurle a far opre virtuose assieme con lei, come nel cap. 3. si è detto. Crebbe sempre più nella di lei Anima tal sentimento, e faceva sentirle gran dispiacere nel vedere particolarmente le Zitelle applicate a vanità del secolo più tosto, che al servizio di Dio, e ardeva di desiderio d' indurvele. Col di lei zelo si unì quello del suo Confessore di quel tempo D. Marcello Strina suo Zio, il quale mosso da Dio le impose, che si adoprasse tal volta a ridurre qualcheduna di quelle indevote zitelle, a far bene, e volle che incominciasse a praticar questa carità particolarmente con alcune sue parenti, quali egli desiderava sommamente vedere imitatrici delle di lei virtù.

2. Diede principio col merito della Santa ubbidienza a far que-

sto

ſto caritatevole cficio colle ſudette, e ancorche procuraſſe farlo colle più dolci, e diſcrete maniere, dettatele dalla Criſtiana carità, e prima col ſuo eſemplar modo di vivere, che colle parole andaſſe cercando indurle a deporre qualche vanità, e ſepararſi dalla converſazione di altre donzelle dedite a fraſcherie, altro non ne ſoleva riportare, che malevolenza, e parole di ſcherno, quali erano, chiamarla Santocchia, e dirle, ch'era un'Ippocrita, e coſe ſimili. Alle quali altro ſcudo non apponeva la vera ſeguace di Gieſù Criſto, che quello di una invitta pazienza, e umiltà di cuore; altro non riſpondendo, ſe non, che dicevano bene, e avevano ragione da riputarla tale; mà non laſciava nel medeſimo tempo di procurare far loro conoſcere eſſer male quel, che facevano.

3. Non fermarono colli motteggiamenti li ſtrapazzi fattile dalle ſudette ſue congionte; poiche avendo a lei ordinato il ſudetto ſuo Zio, che ſi faceſſe veder ſpeſſo in caſa a fine di potere colla frequente converſazione di quelle più facilmente inſinuar loro la divozione, queſte l'ebbero tanto a noja, particolarmente, perche la di lei venuta oprava, che altre Zitelle di loro genio aſtenevanſi d'andarle a ritrovare, quando ſapevano eſſere in caſa la ſerva di Dio, che procurarono farle quanti ſtrapazzi potevano, acciò non v'andaſſe, e giunſero ſino a diſcacciarla con termini aſſai bruſchi quando veniva; ond' ella ſtimando eſſere a quelle occaſione di diſturbo andava aſtenendoſene più che poteva.

4. Il buon Zio però non vedendola sì ſpeſſo in caſa, come deſiderava, e non ſapendone la cagione, perche ella per non darli motivo da diſturbarſi colle ſorelle, niente a lui diceva delli ſtrapazzi dalle medeſime a lei fatti allo ſpeſſo; andava dimãdãdo alle ſorelle iſteſſe, perche Suor Serafina non ſi vedeva? e quelle per occultare la loro colpa, molto male di quella dicevangli, e particolarmente, che per eſſere avvezza alli buoni bocconi, che facevale la di lei Madre, nõ poteva accomodarſi alli cibi da eſſe preparatile; e perche D. Marcello, a cui era ben nota la mortificazione, che quella praticava, non reſtava appagato di tal riſpoſta; concepirono averſione tale verſo di quello, che lui medeſimo mormoravano aſſieme cõ altre di loro genio, tacciandolo di troppo a quella affezzionato; coſa che troppo ſul vivo pungeva l' uno, e l'altra, perche profeſſavano un diſtaccamento sì grande, che

Digitized by Google

che lo confessò la medesima Serva di Dio in occasione del conto dato ad altro Direttore dell'anima sua, dicendo nella relazione, che scrisse: *In udire quelle parole* (intende della taccia datale di attaccamento, e altri mali sospetti, che disseminavano, e facevano pervenire fino alle sue orecchie) *ne pianſi tanto, ma in ſegreto, e piangeva la miſeria del Mondo, nel quale tali miſerie, e peccati ſi ritrovavano, mentre io me ne ſtava in modo, che la mia abitazione era più in Cielo, che in terra; e D. Marcello lo teneva come Angiolo, e in luogo di Gieſù Criſto: e in ſentir dire tali parole, allora penſai, ch'era huomo, e me n'affliſſi.*

5. Passò tanto avanti questo mal parlare, che della serva di Dio, e suo Zio facevano, che trasfondendosi da uno in un'altro, e aggiungēdovi ciascheduno qualche sospetto, e parola di più, per suggestione, come può crederſi dal Demonio insidiatore della buona fama de' Giusti; che già per tutta l'Isola si sparlava contro la loro onestà, non ostante, che prima avessero tenuto molto conto della bontà di ambidue. Ella a cagione di un'Angelica purità, nella quale erasi sempre per avanti mantenuta, non comprendeva nè meno, che cosa volessero significare le parole, che contro l'onestà le venivano dette, ma essendole stato spiegato ciò, che con quelli diabolici discorsi significar voleva la mala gente, sentì tanta nausea il di lei purissimo spirito, che giunse molte volte a vomitare il sangue, e fuggiva il cospetto istesso di quelle persone, ammirandosi molto come potessero in menti humane cader tali pensieri, e far tali discorsi.

6. Il torrente di queste acque di sì gran tribulazioni non fù bastevole ad estinguere nel di lei cuore il fuoco della carità, e zelo della salute de' suoi prossimi, e per tutto ciò, che si è detto non tralasciava luogo, e tempo di dar qualche avertimento, a zitelle particolarmente, che vedeva troppo libere nel conversare, e nell'esercitar tal caritatevole oficio riportava spesso bruttissimi rimproveri. Alcune le rispondevano, ch'ella era una gran mal pensante, e che il male, ch'ella faceva col suo Confessore, stimava facessero l'altre. Queste erano le parole, che solevano cagionarle quella nausea poco prima riferita; alla quale per dare rimedio il suo Signore le faceva una specialissima grazia da lei attestata, ed era, che faceva subito dimenticarla di tali parole, senza che glie ne restasse specie alcuna nella men-

Digitized by Google

mente; nè veniva a ſminuirſele la carità, e compaſsione verſo quelle tali, nè a dimoſtrargliene riſentimento alcuno. Da queſta carità, e pazienza però alcune cõ ardimento diabolico cavarono tal volta motivo da rincalzarla con queſt'altro rimprovero, dicendole: *Ben ſi vede come ſei sfacciata, e che hai fatto l'uſo a ſentir queſte coſe, e però non te ne riſenti.* Così la malvagità de'cattivi battezzava per vizio la gran pazienza, e carità di queſta ſpoſa di Giesù Criſto.

7. Quello però, da che naſceva in lei quella imperturbabilità, era tra l'altre ſantiſſime induſtrie il ſeguente divotiſſimo penſiero, col quale manteneva la Pazienza, e ritrovava rimedio all'accennata nauſea, che pativa. Alzava la mente in tali occaſioni con tutto l'affetto poſſibile a Giesù Criſto, e ricordavaſi di quel tempo, che ſtiede pendente nudo dalla Croce, e diceva. *Oh' quanto grande era Signor mio la voſtra modeſtia, e pure per amor mio ſopportaſte il comparir nudo pendente dalla Croce. Oh quanto vi diſpiaceva quella nudità! che gran coſa è che io ſopporti ancora queſte parole.* Con tal conſiderazione reſtava fortificata a tollerar quelle erubeſcenze.

8. Non eſſendo ſazio il Demonio di tutto ciò che contro la ſerva di Dio, e ſuo Confeſſore andava oprando, trovò altri modi per maggiormente affligerli, e ſcreditarli; uno de'quali fù, che quante volte andavano da Napoli Sacerdoti, e Religioſi a far Miſſioni, ò Quareſimali nell' Iſola, quelli, che ſtavano di loro sì male impreſſionati, andavano ad informarne quelli Evangelici Operarii, acciò deſſero rimedio a quel da eſsi ſuppoſto ſcandalo. E quelli preſtando fede a'loro detti andavano poi nelle prediche facendo in generale invettive contro tali peccati. Ritrovavaſi alle volte la ſerva di Dio preſente alla predica, e quelli che tali materie avevano ſuggerite al Predicatore a lei ſi rivoltavano, e ad altri, i quali ſimile mala impreſsione di lei tenevano, acciò comprendeſſe, che della ſua perſona parlava il Predicatore. Quanto roſſore ciò le apportaſſe, può ben ciaſcheduno perſuaderſelo: Ma non per queſto l'amante del patire contumelie per Giesù Criſto perturbavaſi, nè perdeva la carità verſo de'ſuoi proſsimi, anzi a ſimilitudine del ſuo Signore pregava per eſſi, con quel motivo appreſo da Giesù Criſto iſteſſo eſpreſſo con le parole. *Ignoſce illis, quia neſciunt quid faciunt.* E il più che fece fù l'aſtenerſi dall'andare a tali

tali prediche; per evitar quella mala procedura, che coloro ardivano di fare in tempo di azione sì santa.

9. Vedendo la mala gente, che quanto andavano dicendo contro la sposa di Giesù Cristo non bastava a far, che dalla direzzione spirituale del suo buon Zio, si alienasse; e che quello zelantissimo della salute delle anime non desisteva dal procurare di tirare sempre altri, e particolarmente le Zitelle, al servizio di Dio, a cagione del disegno, che aveva di fondare nell' Isola un Monistero, come, dando poco appresso brieve notizia delle di lui virtù, si dirà: perciò molti di quelli, che pretendevano qualche Zitella per via lecita, ò illecita, che fusse, vedendosi defraudati dalle loro speranze, e dal servo di Dio tal volta ripresi per qualche disconveniente leggierezza, rivolsero ancor contro di lui lo sdegno, non ostante il credito, che l'avevano acquistato le sue virtù; e inventarono varie calunnie per discreditarlo, e riuscì il loro empio disegno, coll' occasione della mutazione del Vescovo. Appresso del nuovo Prelato seppero sì malamente dipingerlo, che l' indussero a levar la Parocchia, e Confessione al zelantissimo Sacerdote. Ricevè egli con somma pazienza tal mortificazione; e conforme per amore, e gloria di Dio esercitava tal ministerio, così per ubbidire a chi teneva il luogo di Dio, senza risentimento se n'astenne, sino a tanto, che fù conosciuta la di lui innocenza, al discuoprimento della quale passarono alcuni anni.

10. Questo fatto apportò grandissima afflizzione alla serva di Dio, e quella pena, che non sentiva per l' insulti, e calunnie a lei fatte, ebbe a sentirla per queste fatte al virtuosissimo Padre Spirituale, parendole, che a riguardo suo le patisse: e in tanto ella non solo restava priva di sì santo Direttore, ma obbligata dal Vescovo a confessarsi da alcuni Sacerdoti forestieri nell'Isola, ch'erano appunto, come il riverso della medaglia del detto D. Marcello, come trattando della Pazienza nel 3. libro si dirà. Sentiva altresì gran pena per vedere nell'Isola molte anime divote defraudate della di lui buona direzione per attendere al cammino delle Virtù. Questi suoi dolorosi sentimenti ritrovo espressi in una lettera scritta a D. Ottavio Pisa suo Cugino Canonico della Cattedrale di Napoli, riguardevole per bontà, e dottrina, a segno che della sua persona si avvalsero gli Arcivescovi Napoletani in impor-

Digitized by Google

tantissimi oficii, e trà gl'altri nel tribunale del S.Ofizio. Perciò ella con questo prese la confidenza di comunicar per lettere le cause più rilevanti dell' Anima sua, e ciò che soffriva; e dipendeva dalla di lui direzione. A questo, dando conto della calunnia data a D. Marcello, e delli Confessori sorrogati in luogo suo, dice ciò, che soggiungo.

11. *Oh' Padri Giesuiti! Oh' Cappuccini! Oh' Domenicani! che andate tanto lontano per convertir Anime a Dio, e quà ve ne sono, e si perdono, e perderanno. Oh avessi con chi sfogare le pene mie! Delle mie infamie, io me ne rido: mi dispiace che N. N. quanto più dice, più è stimato per male. Io solo piago esso; e queste cose mie servono per verificare tutto l' altro che dice. Mi dispiace di lui. Esso se l'hà pigliata con tutti, e qualche gran cosa succederà. Pregate Dio ch' egli sia servito, e niente più. Resto però ammirata della virtù di D. Marcello: l'oro nella fornace si raffina, certo non lo passava per tanto perfetto, quanto lo veda coll' esperienza. Oh' grande Dio, come ritrova il modo da fare li Santi! Dio sà se lo desidero, ma non lo cerco, perche non voglio fuggire dal luogo dove patisco. Eccomi quà Signore Io voglio patire ogni ignominia, incontro, e vilipendio, e tutti mi sono di gusto: Una cosa solo mi dispiace, che voi Signor mio sete malamente servito. Vi fò umilissima riverenza, e bacio li piedi, pregate per me. La Vostra figlia Prudenzia Pisa.*

12. Attesero intanto si l'uno, come l'altra a soffrire con tanta pazienza, e rassegnazione li riferiti travagli, che senza volere apportare giustificazioni della propria innocenza, nè pigliar altri mezzi per rendersi benevolo il Prelato, e altri malevoli, fuor che quello delle Orazioni a Dio benedetto, altro non andava suggerendo il Zio alla nipote, e questa al Zio, se non il dire; *Abbiamo pazienza, che Dio col tempo farà conoscere la Verità*. Giusta questa loro gran confidenza avvenne, e sperimentarono in se il detto del Crisostomo, che dice: *Deus tam de adversis, quam ex prosperis justorum vitam admirabili varietate contexit*. Poiche essendo il Prelato venuto in cognizione della bontà grande di D. Marcello, lo reintegrò in tutto: rivocò l' ordine dato alla serva di Dio di non dipendere dalla direzione di quello, e tenne gran conto della virtù di ambidue, ben provata coll'esercizio di sì gran Pazienza. Così vennero a cessare, quasi in tutto le riferite persecuzioni, e il

mag-

Digitized by Google

maggior contento della serva di Dio fù il ricuperare l'uso della frequente Comunione, negatale da altri Confessori, durante il detto tempo, per mancanza della quale l'anima sua, in estremo avida di quel Divino cibo, provava quella pena qual desiderava S. Gio: Crisostomo sentissero le anime Cristiane. *Vnicus sit vobis dolor hac esca privari. Homil.* 60. come parlando della sua divozione al Santissimo Sacramento si dimostrerà.

13. In questo tempo parimente ebbe a soffrire un'altra mortificazione assai sensibile, e fù il dovere deporre l' Abito del terz'Ordine del Patriarca S. Domenico, del quale molti anni prima con gran contento del suo Spirito si era vestita, come prima hò detto; e ciò a cagione dell'ordine generale fatto dal Vescovo a suggestione delli malevoli di D. Marcello, liquali frà l' altre cose, delle quali l'incolpavano, era che fusse troppo condiscendente a dar tali licenze. Assunse perciò una modestissima veste da Bizoca, qual ritenne, fino a tanto, che fondò il Monastero del Santissimo Salvatore sotto l'Abito di Nostra Signora del Carmine.

14. Fù D. Marcello Nobile Cittadino della Città di Capri, ed era fratello della Madre di suor Serafina. Fin dalla gioventù ebbe tãta inclinazione al bene, che volle appigliarsi allo stato Ecclesiastico, per dedicarsi tutto al servizio di Dio, e ajuto de' prossimi, ad imitazione di un altro virtuosissimo Sacerdote, che viveva in quel tempo nell' Isola, chiamato D. Antonio di Arena, il quale fù prima di lui Confessore della Serva di Dio. Accoppiò all' esercizio delle Virtù, l' applicazione allo studio, e fè nell' uno, e nell' altro tal profitto, che si rese abile ad ascendere al sacerdozio, e fù riputato poi dal Vescovo meritevole della Dignità Arcidiaconale del Capitolo Cattedrale.

15. Volle ancora il Prelato, che riceveſſe il carico di Confessore, e Paroco, a riguardo del frutto, che sperava dovere raccogliere le Anime alla sua cura commesse dal di lei buon esempio, e santo zelo. Egli però avendo posto per sodo fondamento della perfezione, alla quale aspirava la vera umiltà, e poco conto di se stesso, stimandosi inetto a tali Ministeri, andossi, quanto potè, schermendo dall'addossarseli: l'autorità però del Vescovo col comando ne l'astrinse; onde bisognò accoppiare all' umiltà, che faceva riputarnelo indegno, l'ubbidienza, colla speranza che Dio fusse

Digitized by Google

per assistergli nell' esercizio di sì Santi Ministeri.

16. Hò detto, che li accettò colla speranza della Divina assistenza, perche una delle principali difficoltà, e ripugnanze, che aveva ad ascoltar le confessioni, era l'aver a trattar cõ donne, e sentire particolarmente li peccati del senso, cotanto odiosi, e sommamente abbominevoli alla purità della vita, che professava, nella quale tanto si segnalò, che fù esẽte dalle laidezze del senso, e conservossi puro, e vergine sino alla morte. Rappresentò al Vescovo istesso queste difficoltà, e perche il medesimo gli fè animo col promettergli l'assistenza Divina; con tal fiducia sottomise il suo giudicio a quello del Superiore; e gli riuscì profittevole a sè, ed agli altri.

17. Esercitò per tanto col dovuto decoro, carità, e zelo li predetti ministeri, e se ben per naturalezza, e virtù insieme, era austero, e taciturno, nell'amministrare il Sacramento della Penitenza si dimostrava però affabile con ogni sorte di persone. Era assidua l'assistenza al Confessionario per dar comodità a ciascheduno, e verso tutti dimostrava sviscerata carità. Questa compariva maggiormente nell' esercitare li Ministeri Parochiali; poiche stava sempre pronto ad amministrare li Santissimi Sacramẽti della Confessione, Comunione, ed estrema Vnzione a' suoi figliani, ad istruire nella Dottrina Cristiana tutti quelli, che ne vedeva bisognosi, non riserbando per se tempo, per ritrovarsi sempre pronto alli bisogni di quelli, che lo richiedevano. Visitava frequẽtemẽte li poveri infermi più miserabili, e unendo a favor loro la carità spirituale colla corporale, somministrava a' medesimi non solo quello che poteva del suo; ma procurava loro sovvenimento da altri.

18. In questo particolare esercizio di carità verso tutti li poveri, si rese ammirabile, perche dava quanto aveva, e con affetto particolare; poiche per ordinario nell'uscir di casa, non solo portava danaro da distribuire, ma le sacchette ancora piene di pane, e altre cose comestibili per distribuirle, tãto che era un bel vedere l'andargli incontro li poveri figliuoli quando il vedevano comparire in piazza, e affollarsegli attorno per ricevere da lui qualche ristoro, ed egli con santa industria, procurava allora, che quelli dessero qualche lode a Dio, ò alla Santissima Vergine; con che restava doppiamente consolato per veder lodato il Signore, e ristorati quelli poveretti.

A fin'

Digitized by Google

19. A fin' di poter essere più profuso con poveri, diveniva avaro con se medesimo; perciò quando accadeva di andar poveri in Casa per limosina, se si fusse ritrovato mangiando sottraeva a se qualche vivanda per darla a quelli, e vestiva assai poveramente, e con vesti più volte rattoppate, per essere più liberale nel provedere li bisognosi. Nè contento di quello che dava di sua mano, aveva ordinato alle sue sorelle, che quando egli era fuor di casa, dessero volentieri limosina a quanti andavano a chiederla. E perche non bastava il suo avere per sollevare tutte le altrui miserie; chiedeva ad altri sussidii caritativi, e particolarmente a' PP. Certosini, i quali tengono Monistero nell' Isola; e quelli buoni Religiosi, appresso de' quali era in molta stima, e venerazione per la sua bontà, volentieri concorrevano colla di lui carità, porgendoli sussidii per sollievo de' bisognosi.

20. Acciò fusse buon Pastore, formato all' idea di Giesù Cristo, il quale ne diede il modello con quelle parole: *Bonus pastor Animam suam dat pro ovibus suis*, si espose D. Marcello a rischio della vita ancora per beneficio de' suoi figliani; e fù coll'occasione, che da Ministri Regii si trattò della vendita dell' Isola ad un Signore di gran qualità; non ostante l'antico privilegio dell' Isola di non poter essere venduta. Ricorsero li paesani tutti a D. Marcello, stimato come Padre comune, acciò si adoprasse alla manotenzione del detto privilegio, ed egli considerando, li disordini, e scandali, che poteva apportare quel vassallaggio, mosso da carità, e zelo, portossi in Napoli, e tanto si adoprò col Vicerè, e Collateral Conseglio, che mantenne l'Isola nella sua libertà. Mentre stava trattando questo affare, gli fù minacciata la morte da parte di chi voleva effettuar la compera, se non desisteva dal suo operare; Ma egli non tenendo conto del pericolo, solo rispose con sentimento dettatogli da una perfetta carità, dicendo; Che per ajuto de' suoi poveri, si contentava soggiacere alla morte: Col qual sentimento, e colla grazia poi ottenuta, si rese molto più caro a suoi concittadini; e Dio lo preservò questa volta dalla morte, riserbandolo a morire più gloriosamente per servizio de' medesimi in occasione migliore, come appresso si dirà.

21. Tenne sempre particolarissima applicazione a promovere il profitto spirituale delle Anime, ed evitare le offese di Dio, perciò tutti li suoi discorsi con persone particolari, ò fatti in comune,

Digitized by Google

mune, come Paroco, a queſti fini erano indrizzati; Riprendeva con gran zelo, e carità li vizioſi, e adoprava varie induſtrie per impedire li peccati, e togliere le cattive uſanze. Accoglieva con ſomma benignità, e dolcezza li peccatori, e ſtava per ordinario aſſiſtente al Confeſſionario per dar loro confidenza, e facilità a ritrovarlo: Non contento di quello ch'egli faceva per beneficio delle anime loro, procurava far venire all' Iſola Miſſionarii da Napoli da tempo in tempo, acciò col mezzo di quelli Santiſſimi Eſercizj, entraſſero in maggior compunzione, e s' infervoraſſero nel Divino ſervizio. A' ſuoi confacerdoti, era di eſempio in tutte le coſe appartenenti al culto di Dio, e decoro dello ſtato Eccleſiaſtico, eſortandoli ſpeſſo ad attendere sì all'uno, come all'altro.

22. Molti colle ſue ſante induſtrie iſtradò per il cammino della perfezione, ed ebbe particolariſſima applicazione, a tener ben regiſtrate le zitelle, ſapendo bene a quanti pericoli viene eſpoſta la loro oneſtà, quando incominciano a darſi alle vanità. Per ridurre queſte alla convenevole modeſtia, ſolevaja avvalerſi della ſua virtuoſiſſima Nipote ſuor Serafina, imponendo a queſta, che andaſſe inſinuando a quelle l' amore alla virtù, l'abborrimento alle vanità; le iſtruiſſe nell'Orazione, e diceſſe a lor prò tutto quelche parevale atto ad incaminarle nella vita ſpirituale; il che quella eſeguendo colla ſua ubbidienza, veniva a tirarne molte alla ſeguela di Giesù Criſto. Riuſciva però tanto odioſo al Demonio queſto beneficio, che ambidue ſi sforzavano di fare a tante anime, che andò ſuſcitando contro di loro non ſolo le riferite, mà altre ſimili perſecuzioni. Per le quali il buon ſervo di Dio non ſi perdè d'animo; mà penſò a trovar modo ad ogni ſuo coſto porre in iſtato di maggior perfezione particolarmente quelle zitelle più volonteroſe di eſſere ſpoſe di Giesù Criſto, e l'entrò in penſiero di fondare un Moniſtero nell'Iſola, del quale Serafina doveſſe eſſere la Fõdatrice, con applicarvi egli tutte le ſue facoltà, e in queſta maniera, *Virgines caſtas exhibere Chriſto*. Come ciò ſortiſſe, altrove ſi dirà.

23. Fù dotato di profonda Vmiltà, e ben davaſi a conoſcere in tutti li di lui andamenti, poiche veſtiva povero, e negletto; trattava più volentieri con perſone povere, che con ſuoi pari; teneva celate più, che poteva le ſue Virtù, e talenti, e ſtimava in queſti eſſere a tutti inferiore. Sfuggiva ogni onorevolezza, e preeminẽza tan-

Digitized by Google

tanto, che (come poco prima hò detto) bisognò, che il Vescovo l' astringesse ad accettare il carico di Confessore, e la Parocchia, stimandosi inetto a tali ministeri; e quando la serva di Dio suor Serafina volle porsi sotto la sua direzione, egli per essergli ben noto il sublime stato di perfezione, nel quale quella ritrovavasi, ricusò per molto tempo di riceverla, dicendo sempre con gran sentimento, e lagrimando, di non avere tanta abilità; Amava li disprezzi, e dimostrava in effetto questo Amore, nel riceverli con gusto, quando occorreva venirli fatti.

24. Non minore dell'altre virtù fù la di lui Purità, sì dell' Anima, come del Corpo; la prima mantenne con procurar sempre l'aborrimento alle colpe, non solo gravi, mà ancor leggiere, facendosi grà scrupolo d'ogni parola, che potesse pregiudicare al prossimo, o non fusse detta con sincerità, verità, e onestà; Era sì noto questo suo costume, che nelle conversazioni, dov' egli era presente, si guardava ciascheduno da proferire parola delle accennate materie, sapendo il gran dispiacere, che gli avrebbero apportato, e che non sarebbero stati esenti dalle di lui caritative riprensioni; E correva una voce comune trà suoi Paesani, che D. Marcello per non commettere colpa veniale volontaria, avrebbe lasciato perire il Mondo.

25. A fine di mantenere ancora la purità corporale, erasi abituato ad una ammirabile modestia nel conversare, e trattare sì in piazza, come in Chiesa; e questa con maggior rigore usava dovendo trattar con Donne, particolarmente se erano dedite alle vanità mondane; da queste si dimostrava alienissimo, e pareva le avesse a schifo; e la necessità dell' oficio di Paroco solo l'induceva a parlare secondo il bisogno richiedeva; Nell' ascoltare la Confessione di qualsifusse donna, non soleva usare tutta quella benignità, e affabilità, che soleva con gli huomini, mà una gran serietà, e circospezione. Per questi suoi purissimi andamenti, e altri indizii, restò una fama comune della sua Virginità conservata fino alla morte.

26. Per desiderio di veder allignare nell' Isola questo pregiato giglio della Virginità, fè risoluzione di fondare uno Monastero di zitelle in quella, e a tal fine andava indrizzandone molte per la vita spirituale, e stabilì applicare a tal opra tutto il suo avere, come di là a molti anni dopo la di lui morte seguì. Quanto gradisse

No-

Digitized by Google

Noſtro Signore queſto deſiderio, ed eſibizione del ſuo buon ſervo, glie lo manifeſtò per ſuo gran contento; poiche li piacque dargli molto tempo prima della morte un chiaro lume del Moniſtero, che doveva ergerſi ſotto il titolo del SS. Salvatore, coll'imprimer così eſpreſſamente il diſegno della Chieſa, e abitazione delle Monache da edificarſi in quel ſito appunto dov'ora ſi vede, ed erano allora le di lui caſe, che non potè contenerſi da condurre ſeco un giorno la ſua Nipote Serafina, la quale teneva il medeſimo deſiderio nelle coſe ſudette, a cui manifeſtando il lume da Dio ricevuto, andò nel luogo iſteſſo diſegnandole dove doveſſe far edificare la Chieſa, dove l'abitazione, e officine, ſecondo l'idea datagli dal Signore, e il tempo fè paleſe eſſere ſtato Dio l'autore dell'opra, perche l'Architetto, al quale fù data l'incombẽza di far la fabbrica dopò molti anni, fè il diſegno appunto conforme a quello dal ſervo di Dio eſpreſſo. Coſa che recò un giubilo indicibile alla ſpoſa di Gieſù Criſto, per vedere autenticato col fatto quelche ad ambidue era ſtato manifeſtato dal Signore.

27. Fù in oltre molto dedito al Santo Eſercizio dell' Orazione, come mezzo efficaciſſimo per acquiſtare l'unione con Dio; e tutte le virtù, alle quali aſpirava. Impiegava in quella non ſolo molte ore del giorno; ma ancora parte della notte, particolarmente nelli giorni precedenti alle feſte più ſolenni del Signore, e della Beatiſſima Vergine, della quale era ſpecialiſſimo divoto. E veniva favorito da Dio di tal tenerezza di affetti, che ſpargeva copioſe lagrime, e veniva illuminata ſpeſſo la di lui Anima da celeſti favori.

28. Ebbe ſpecialiſſima veneratione al Divino Sacramento dell' Altare, e conſumava lungo ſpazio di tempo in orazione avanti di quello, particolarmente quando era eſpoſto alla publica veneratione. E grand'era la divozione nel celebrare la Santa Meſſa, alla quale faceva precedere affettuoſiſſima preparazione, e ſuſſeguire lungo ſpazio di rendimento di grazie. Dimorava in Chieſa con tanta modeſtia, e compoſizione, particolarmente mentre ſtava impiegato nella recitazione delli Divini Oficii, che era di ſomma edificazione a gli altri. E procurava, che tutti oſſervaſſero la dovuta modeſtia, e ſilenzio nella caſa del Signore, incitandogli a quella colle parole, e coll'eſempio.

29. Era tanto avido di ſtare alla preſenza del Signore Sacramen-

Digitized by Google

mentato, che voleva essere il primo la mattina a portarsi in Chiesa per adorarlo, tantoche prima che la Chiesa veniffe aperta, egli ritrovavasi genufleffo alla foglia della porta. Nelle esortazioni, che, come Parroco, faceva al Popolo, spesso andava ponderando l'amore dimostrato da Giesù Cristo nell' istituzione del Santissimo Sacramento, la di lui eccellenza, il gran bene che apporta il venerarlo, e divotamente riceverlo per insinuare negl'altri l'amore, e riverenza verso di quello; e dall' affetto, e fervore col quale parlava di tal materia, dava ben a conoscere la grandezza del suo amore verso del Sacramentato Signore, perche versava nel medesimo tempo abbondanti lagrime: l'istessa tenerezza di devozione scorgevasi nella sua persona quãdo parlava di Dio.

30. A fine di conservare, e aumentare nel proprio cuore la divozione, e purità della vita, dilettavasi assai della solitudine; perciò mal volentieri usciva di casa, nè s' induceva a trattenersi in piazza in conversazione d' altri. Le occupazioni dell' oficio Parochiale, e il servizio della Chiesa, come Canonico, erano quelli, che l'inducevano a comparire in publico. Volendo pigliarsi qualche sollievo, e divertimento, andava in luoghi solitarii dell'Isola, nelli quali colla vista del mare, del Cielo, e della campagna amena, cercava sollevare i suoi pensieri a Dio, e trattenersi in lunga Orazione.

31. All' innocenza della vita, accoppiò l'asprezza della Penitẽza, macerando il corpo con frequenti, e rigorosi digiuni. Mangiava per ordinario una volta il giorno, e parcamente, nõ ammetteva regola nelle vivande, nè dimandava mai alle sorelle, che gli preparaffero cosa, alla quale inclinasse il proprio gusto, contentandosi di ciò che trovava preparato. Spesso, a fine di occultare la sua astinenza, nel ritornare a casa si ritirava nella propria stanza senza farne alcuno consapevole, acciò stimando, che fusse rimasto fuori per suoi affari non lo chiamassero a tavola, e in tanto se la passava con qualche poco di pane, e olive. Usava spesso aspri cilizii, e discipline; e dormire, ò vestito, ò sù le tavole.

32. Queste sono le più principali virtù di questo buon Sacerdote venute a mia notizia, alle quali non può dubitarsi essere state congionte tutte l'altre; e nel presente tẽpo se ne mantiene ancor memoria nell'Isola per tradizione di coloro, che il conobbero; e io l'hò udito commendar molto dalla serva di Dio Serafina, la quale riputava grazia speciale fattale

Digitized by Google

dal Signore in darglielo Padre Spirituale per lo spazio di tredici anni con grã soddisfazione, e profitto del suo spirito, poiche conobbe coll'esperienza, aver Dio dato a lei una gran facilità di comunicare a quello ciò che andava operando nell'anima propria, e a colui gran capacità per intenderla, e regolarla secondo le regole di una soda virtù.

33. Quello però, che rende più ammirabile la prudenza, e umiltà insieme del servo di Dio, (il che piaceva ancora alla sua figliuola spirituale) era, che nella di lei direzione non voleva totalmente fidarsi del proprio giudizio; e perciò scorgendo alle volte alcuni favori, grazie, e lumi più sublimi, che da Dio venivano a quella concessi, si prendeva l'incomodo di andare fino a Napoli, dove aveva conoscenza di molti gran servi di Dio, a fine di consultar con quelli quanto bisognava per ben dirigerla; per le quali cose veniva mirato dalla serva di Dio come Angiolo datole da Dio per guida nel cammino della perfezione, come di sopra si è detto. E poteva con fondamento tenerlo in tal concetto, perche più volte il Signore le fè conoscere in ispirito la purità, e merito grande della di lui Anima.

34. Terminò finalmente il buon Sacerdote gloriosamente la vita in servizio del suo gregge appestato nel contaggio dell' anno 1656. nel qual tempo fè a pieno comparire la sua carità mentre, *Pro grege suo mori dignatus est.* Procurò in quel tempo applicarsi a tutto potere, non solo ad amministrare li Santissimi Sacramẽti senza risparmio a' suoi compatrioti; ma a sovvenirli quanto potè nelli corporali bisogni: lo preservò il Signore molto tempo per sovvenimento di tanti poveri, e finalmente volle dargli il premio delle sue Sante fatiche, mediante l'attacco del morbo istesso alla propria persona; Allora egli rassegnandosi al Divino volere, offerì non solo se stesso al Sign. come vittima per placare il di lui giusto sdegno; ma ancora tutto il suo avere a gloria di lui, e utile de' prossimi nel modo, che soggiungo.

35. Aveva già egli (come prima hò detto) manifestato il desiderio di fare il Monistero nell' Isola alla sua diletta Nipote; ma non aveva espressa con autentica scrittura questa sua deliberazione, acciò venisse eseguita; e mentre stava dubioso del che far dovesse, parendogli da una parte, che forse Dio volea dargli tempo da veder compito il disegno dimostratogli del Monistero; e dall'

altra

Digitized by Google

altra vedevasi la morte tanto imminente, che parevagli inevitabile; Ammirava per tanto, adorava, e si rimetteva alle inscrutabili disposizioni Divine: e perche era spesso visitato dalla illuminatissima Serafina, la qual cercava consolarlo, e servirlo sẽza riguardo del contagioso male in quelle angustie; egli confidãdo molto a i lumi, che quella aver soleva da Dio, prese la confidenza un giorno di ordinarle, che andasse a pregar per lui nella Chiesa di S. Costanzo, situata vicino al mare, e poi sapesse a dirgli, qual sentimento le desse il Signore circa la sua vita.

36. Eseguì ella il comando, ed essendole da Dio manifestato, che voleva già dare l'eterno riposo al suo fedel Servo, non ebbe animo di fare a lui ritorno quella sera medesima, come quello bramava; Egli però dal non vederla comparire, già si persuase, che avesse avuta rivelazione della sua morte, e perciò facendo chiamare la sera medesima il Notaio fè stipulare la donazione delle dette proprie Case alla serva di Dio a fine di fabbricarvi il Monistero sotto la regola di S. Teresa.

37. La seguente mattina, essendo andata suor Serafina a visitarlo, l'infermo in vederla, le disse, come per non averla veduta ritornare la precedente sera, aveva già ben compreso, che doveva morire, e perciò aveva già disposto quanto bisognava, per fare il Monistero, e soggiunse le seguenti parole; quali parvero dette con lume profetico; come dimostrò il successo. *Io* (disse) *me ne vado a Dio, restate Voi ad eseguire la Divina volontà; D. Ottavio Pisa* (Era questo il di lei Cugino, come altrove prima si è detto) *viverà, e vi aiuterà in quest'opera: E a fine avviene quel, che accade al Santo Davide, il quale desiderò fare il Tempio, ma altro non potè, che disporre le cose, e poi lo fè il suo figlio Salomone.* Tali parole cagionarono gran tenerezza nell'animo della sua Nipote, nè potè contener le lagrime, udendo anche da quello accertarsi della di lui morte; si dimostrò invidiosa del suo felice passaggio, pregollo, che volesse da Dio impetrarle, che tirasse ancor lei all'eterna vita, se così l'era in piacere: A questa istanza, rispose l'illuminato Sacerdote. *Non è ciò volontà di Dio, ma ti riserva per questa fondazione, quale devi fare a gloria sua.*

38. Con questi santissimi sentimenti andavansi cõsolando queste due grand'Anime, una per la partenza, che far doveva per la

Digitized by Google

beata vita, l'altra per la permanenza nella presente a gloria di Dio. E se il buon Sacerdote dir soleva in vita sua, che una delle maggiori consolazioni, che aver poteva, era l'udir parlare di Dio Suor Serafina, le venne continuato tal contento in quel punto della morte, nel quale continuò ben ella ad assistergli, e consolarlo con celesti ragionamenti, mediante i quali sollevava del continuo tra le mortali angonie li pensieri a Dio; finalmente dopo avere ricevuti con somma divozione tutti li Sacramenti, rese la sua benedett'Anima placidamente al Signore, lasciando tal buon' odore delle sue gran virtù, che fù stimato meritevole d'esser collocato il di lui corpo, con buona condizione in sepoltura particolare nella Chiesa Cattedrale: E perche pochi anni sono fù disfatta totalmente questa Chiesa, e fatta l'altra molto sontuosa, e bella, ebbero memoria li suoi concittadini, di trasferirlo in questa, e collocarvelo colla decenza medesima; conservando la memoria di Sacerdote sì degno, del quale finche visse la Madre Serafina parlò con sentimenti di grande stima, e concetto, e confessando le sue grandi obligazioni verso di quello.

CAP. XI.

Soffrisce coraggiosamente molte calunnie; e sue belle massime in ordine al patire.

1. LA gran carità verso de' prossimi, unita col zelo di tirar le zitelle alla seguela di Giesù Cristo, e coll'ubbidienza impostale dal suo mentovato direttore D. Marcello, l'indussero ad accettar la tutela di due sue Nipoti, acciò nel passar, che avrebbe fatto a seconde nozze la di loro Madre, venissero quelle meglio educate dalla virtuosa Zia. Non bastarono le di lei ripugnãze ad esentarla da tal briga; e servì l'accettazione per farla soggiacere a gran travagli.

2. Si gravò talmente la Madre delle figliuole d'esser stata esclusa dalla pretesa tutela, che non lasciò modo di riaverla, non solo col ricorso a' Tribunali, ma anco al Vicerè di Napoli, tanto che l'ottenne poco dopo; perche la buona Serafina quanto era dal canto suo non ripugnava a retrocedere quel che mal volentieri aveva accettato ad istanza de' parenti del defonto padre di quelle. La Madre però, e coloro, che la difendevano nõ contenti di aver ottenuto quanto bramavano, si po-

Digitized by Google

posero ancora a calunniare la serva di Dio, opponendole, che avesse in quel poco di tempo, che tenne la tutela, occupati docati due mila, quali falsamente supponevano essere stati lasciati dal defonto Padre delle figliuole; e cõ mendicati, e subornati testimonii cercavano provarlo, tutto che nè meno nell' inventario di quelli si fusse fatto menzione, nè nella consegna fatta delle robbe del defonto alla serva di Dio, contro la quale sparlavano publicamente, e la dimostravano a dito, dicendo, che faceva la spirituale, e non si recava a scrupolo di avere rubato duemila ducati a quelle povere pupille.

3. Vn altro vi fù, che asseriva aver dato *in* pegno, non sò qual cosa al defonto, la quale però non fù ritrovata quando a Suor Serafina furon consegnate le robbe, onde con giusta ragione scusavasi di darne conto: Mà quel tale fondandosi nell'altra accusa datale del furto delli duemila docati, pieno di mal talento incolpavala ancora di questo furto; e un giorno avendola incõtrata in piazza, dov' era molta gente, la caricò d' ingiurie, chiamandola donna di mala coscienza, e ladra: le rinfacciò, che si comunicava ogni giorno, e non facevasi scrupolo di ritenere le robe altrui, e quant'altro le suggerì il di lui sdegno. L'amante di Giesù Cristo, si in questo, come nel precedente fatto, e benchè sentisse gran rossore; però in tutto il tempo, che passò a far cõparire la sua innocenza, mai nõ dimostrò segno di risentimento, ò malevolenza, nè disse parole contro de' suoi ingiusti calunniatori.

4. Simile pazienza, e mansuetudine usò in altre occasioni, nelle quali non solo fù chiamata Ipocrita, e strega; Ma vi fù una sì petulante donnicciuola, che andava dicendo aver ella veduto, che la serva di Dio, dopò essersi comunicata, aveasi tolta di bocca la Santa Particola, e conservarsela per far magie; cosa che la pose a rischio di patir gravissimo danno, se nostro Signore non avesse fatta conoscere l' iniquità della Donna predetta; Ma la medesima sua Pazienza, servì per uno de' testimonii della propria innocenza, sì in questo, come nelli fatti precedenti.

5. Quel, che l' induceva a non volersi discolpare, quando sì iniquamente veniva calunniata, erano alcuni notabilissimi sentimenti, degni da imprimersi ne' cuori di ciascheduno. Il primo ritrovo notato di sua mano, ed è questo. *Io dir soleva nelle occasioni di patire, che chi ama Dio non hà da trovare ragione in terra per*

Digitized by Google

per lui, perche non fù trovata ragione a favore del noſtro ſpoſo Gieſù Criſto: Qual ragione voleva, che tanto lo perſeguitaſſero! Così noi ſolo Pazienza avemo da avere, e non andar cercando ragione; la ragione ſtà nel Mondo, e nelle perſone ſecolari.

6. Un'altro non men perfetto del primo era queſto. Dicendo parerle tanto poco quel che pativa in paragone di quello, che meritava patire, e di ciò che patito aveva Gieſù Criſto per lei, che ſi arroſſiva, e vergognava di lagnarſene, e di ſtare ſenza patimenti. Perciò nel tempo, che ſtava in attuali travagli, ſoleva mirare ſpeſſo il Signore Crocifiſſo, e con grande affetto di amore, e ſentimento di propria confuſione, dicevagli: *Voi Signore avete tanto patito per me, ed io non hò patito, nè sò patir niente per Voi, Voi ſiete il mio Spoſo, e la Spoſa deve conformarſi collo Spoſo. Giachè avete patito tanto per me, fate che patiſca per Voi.* Altre volte ſe n'andava in Chieſa, e ſtando preſente al Santiſſimo rinovava quel ſentimento di propria confuſione, vergognandoſi del poco patire, che faceva per ſuo amore.

7. Queſti ſentimenti facevano, che non ſi lagnaſſe con perſona alcuna de' ſuoi travagli, e ne anche col ſuo Signore, ma ſolo a queſto dimandava il di lui ajuto, rappreſentandogli la propria debolezza, con umiliſſimo ſentimento, ſtimandoſi inetta a ſoffrire. Se qualcheduno conſapevole de' ſuoi travagli voleva entrare con lei a diſcorſo di quelli, e dar torto a chi la calunniava, procurava troncare tali diſcorſi, e diceva, che quelli avevano ben ragione di penſar male di lei, perche non era in ſe coſa da poterne penſar bene, e che alla perſona ſua ſtavano ben fatti tutti li maltrattamenti, e quel male, che a lei ſi faceva, veniva fatto a chi proprio lo meritava. E la ſua propria fraſe era queſta: *Quando il male vien fatto a me, va proprio a luogo ſuo, e a chi altro non ſtà bene, che maltrattamento, e diſprezzo.*

8. Non concepì mai averſione, e malevolenza verſo de' ſuoi calũniatori; ma bensì compaſsione, particolarmente quando vedevali oſtinati in volere aſſerire, e ſoſtenere coſe falſe; allora eſclamava al Signore, dicendo ad imitazione di Gieſù Criſto. *Ignoſce illis, quia neſciunt quid faciunt.* A tal preghiera accoppiava altre penitenze, più di quelle, che far ſoleva, applicandole in beneficio delli medeſimi. Di più procurava far loro qualche beneficio; cercare

Digitized by Google

re occasione di servirli, e regalarli, se le capitava cosa a proposito per essi. Essendosi accorta una sua amica di questo ch'ella faceva cõ una delle sue contrarie, prese confidenza di dirle: se tu sapessi, che cosa hà detto di te quella tale, non le faresti questo: ma ella diede a costei risposta molto ben espressiva della sua benevolenza verso della calunniatrice; dicendo: *ella hà ben ragione di così parlare di me, perche io son degna, che si dica di me quel ch' ella, e altre dicono*; e continuò a beneficarla.

9. Venendole detto altra volta da un Sacerdote, che si astenesse da far tanto bene a' suoi malevoli, acciò la gente non pensasse ch' ella non per virtù ciò facesse, ma per cattivarsi la loro benevolenza, e non la contrariassero; la sua risposta a questo fù: *Che mai l'era caduto in pẽsiero di farlo per tal fine, ma l'aveva fatto per amore di Giesù Cristo, e per l' affetto, che a quelli medesimi portava.*

10. A tanta perfezione di questa virtù non giunse senza molta resistenza fatta contro li moti cõtrarj della natura, e del Demonio suscitatile, quali cercò sin dalla gioventù andar superando coll'ajuto divino, e con varie industrie, onde giunse presto ad una pace interna quasi imperturbabile in occasione delli riferiti insulti, tanto che quando vedeva persone, che molto si affligevano, e lagnavano quando pativano contrarietà, e maledicenze, e dicevano, che bisogna facessero a se stessi molta violenza per non adirarsi. Ella con ammirazione dir soleva, che tal cõbattimento non sentiva, e non le bisognava farsi tal violenza. Frutto era questo evidente dalle industrie da lei usate coll' ajuto della grazia divina per lungo tempo in reprimere colle seguenti industrie li moti dell' iracibile.

11. Ebbe ella sempre in costume, in virtù di proponimento fatto, come di sopra si disse, di non dar altra risposta a chi l' insultava, se non il dire: *Domani vi risponderò*. Se qualcheduno di tal risposta maravigliavasi, soleva rispondere. *Occorrono tãte cose di poco nostro gusto alla giornata, e per non imbarazzarci la mente sogliam dire, lasciamo passare, così facciamo passaggio di quest'oltra senza badarvi.* In fatti tutto ciò altro non era, che un non volere dar luogo all' ira, ma far che si estinguesse colla dilazione del tempo. Questo suo detto passò talmente in esempio delle persone angustiate, che dir solevano nelli propri travagli. *Lasciamo passare, come dice suor Tẽ-*

sa

Digitized by Google

sa.(Questo era il di lei nome in quel tempo)animandosi a patire. Di più ella dir soleva,a chi l'interrogava, come facesse a non risentirsi delle maledicenze,e ingiurie fattele. *Io tengo(diceva) una bisaccia,e dentro quelle le pongo,e me le butto dietro le spalle.* Volendo con tal modo di dire, esprimere, che non vi rifletteva, e cercava dimenticarsele:Questa colle Santissime riflessioni prima riferite le diedero la perfetta vittoria di se stessa quanto all' iracondia.

12 Vna era l'angustia, dalla quale veniva fortemente tormẽtata alle volte per tali cagioni, e questa pativa quando il Signore la privava delle interne consolazioni, quali soleva dare a gustare alla di lei Anima, poiche vedendosi come ributtata dal suo Divino Amante, davale la sua umiltà a credere, avervi dato ella causa coll'aver mancato di carità, ò aver contristato i suoi prossimi, ò d'esser così maligna, come quelli asserivano, e quel pensar solo d' esser odiosa a Dio la cruciava fino all'ultimo segno, e non trovava quiete,nè pace il suo spirito.

13. Ritrovandosi in tali angustie,confondevasi, umiliavasi nel cospetto di Dio,accusavasi anche al suo Direttore come rea delli immaginati mancamenti; e se nõ aveva pronta l' occasione da confessarsene cresceva l'angustia,parendole non aver modo da restar prosciolta da quelli difetti. Altre volte sentivasi tanto confusa, e offuscata di mente, che parendole non trovar modo da spiegare quali mancamenti avesse commessi era astretta a tacere, onde veniva ad aumentarsele la pena interiore per vedersi come odiosa a Dio, e non trovar mezzo da cattivarsene la benevolenza con una chiara confessione, con ricever qualche lume, e consolazione almeno dal Confessore.

14 La fedeltà però del suo Divino Amante davale spesso in tali occasioni quel conforto, che dalle creature ricever non poteva, onde ò con interne illuminazioni, ò con darsele a vedere in varii modi, l'andava consolando, e particolarmente l'assicurava di nõ essere stato da lei offeso quando aveva patiti li primi moti di risentimento, ò altra tentazione contro li di lei calunniatori, mà più tosto aver fatto acquisto di nuovi meriti, così ella come D. Marcello suo Confessore, e con questo restava tanto contenta, che poteva dire:*Convertisti planctum meum in gaudium mihi*, e animata a più soffrire per amore del suo Signore.

CAP.

Digitized by Google

CAP. XII.

Desidera ardentemente la Santa Comunione, e patisce molto per ottenerla frequentemente.

1. IL veementissimo desiderio, che aver doveva dell'Eucaristico cibo la Madre Serafina, venne ben presagito dall'ansietà sentita da sua Madre nelli giorni di Venerdì di comunicarsi, mentre era di lei gravida, e dall'affetto, ch'ella medesima, essendo bambina di trè anni, dimostrava di trattenersi appresso sua Madre, quando quella la Santa Comunione riceveva, come si è detto più distintamẽte nelli Cap. antecedẽti. Sì fè però più palese nell'ottavo anno di sua età colle premurose richieste fatte di comunicarsi, e le venne concesso, come stà notato nel cap. 3. Crebbe però a dismisura in appresso, il che quì dimostreremo.

2. Sperimentò realmente questa grand'Anima quelche diceſi della Divina sapienza nell'*Eccles. a cap. 24. Qui edunt me adhùc esurient, & qui bibunt me, adhùc sitient.* Poiche, come attestò a suoi Direttori, da che incominciò a comunicarsi se l'accese talmente il desiderio d'esser fatta partecipe di quella Divina mensa, nella quale con modo specialissimo fè gustarle le Divine dolcezze il Signore, che dir soleva non esserle possibile lo spiegare la pena, che sentiva la di lei Anima in quelli giorni, nelli quali non le veniva concesso il comunicarsi; e perche dal decimo anno in poi stimò bene il Confessor di quel tempo concedergliela tre volte solo la settimana, negli altri quattro, bisognavale patire la detta penalità.

3. Attestò parimente più volte alle sue Monache a fine d'eccitare in esse il desiderio di unirsi col Sacramentato Signore, come nella sua gioventù era tale il continuo desiderio, che dalla Sacra Comunione sentiva, che nel porsi a fare l'Orazione, il primo, e più veemente affetto, che se le risvegliava nell'Anima, era quello di unirsi con Dio per mezzo del Santissimo Sacramento. Da questo desiderio, veniva talmente preoccupata, che non poteva badar più ad altro: E una Comunione le accendeva maggior desiderio per l'altra; rendendosi insaziabile del suo Sacramentato Signore. E l'aumento di tal desiderio le cagionava più gran pena nel giorno, che ne restava priva, tantoche non ritrovava ragioni, nè motivi da consolarsi, perciò aveva una san-

Digitized by Google

la invidia a coloro, quali vedeva comunicarsi più spesso di lei, e sopratutto a' Sacerdoti, perche celebravano ogni giorno; stimava però esserne ella giustamente priva per suoi demeriti, e indisposizione.

4. Diceva bensì (come ritrovo da lei notato) esser tale la pena, che per tal privazione sentiva, che altra simile non aveva sperimentata, e stimava non potervene essere una simile nella vita presente, e perciò non poteva compararla ad altra, che a quella, che patiscono le Anime del Purgatorio, dicēdo, che siccome quelle, ancorche siano amiche di Dio, penano intollerabilmente per nō potersi con lui unire, così l'Anima sua in quel giorno, nel quale non l'era permesso il riceverlo, sentiva insoffribbile crucio: E che pareale ancora esser priva di vita, per istare lōtana dal fonte vitale, ch'è Giesù Cristo Sacramentato, giusta il di lui detto: *Qui manducat me vivet propter me.*

5. Procurava andar soddisfacēdo questo gran desiderio colle comunioni Spirituali. Soleva però dire tal volta a chì per vederla afflitta in quei giorni, ne' quali era priva di Comunione, dicevale, che supplisse colla spirituale, atteso che non mancano modi a Dio da far gustare la sua presenza all'Anime. *Tutto questo è vero* (rispondeva ella) *ma l'unione, che con quella fà per mezzo del Divino Sacramento, è più soddisfattiva alla parte affettiva, e resta il desiderio di unirsi con Dio più appagato, e sazio.* Colla qual risposta, dava ben a conoscere, come mediante l'ottima disposizione, colla quale accostavasi a ricevere il Divino cibo, faceva il Signore goderle li di lui proprj effetti: Ed era così realmente, poiche in quelli giorni, nelli quali comunicavasi, restava talmente appagata, e soddisfatta, che diceva non restarle altro desiderio, e affatto svanivano tutte le riferite penalità, tanto che per gran parte di quel giorno non le sentiva; incominciavano però a risvegliarsele verso la sera assieme col desiderio di comunicarsi la seguente mattina; e come che se questo dovesse esserle concesso ne stava dubbiosa, a cagione, che in questo tempo non le veniva data cotidianamente, perciò quel veemente desiderio la spingeva a dimandare la sera medesima al Confessore, se voleva concederglielo la seguente mattina, e dalla risposta negativa, ò affermativa da quello datale, prendeva motivo di fare la seguente notte alcuni varj esercizj degni da registrarsi, come espressivi della gran

fame,

Digitized by Google

fame, e affetto insieme, che racchiudeva nel cuore di quel Divino cibo.

6. Se venivale espressamente concesso, subito incominciava a consolarsi l' Anima sua, e voleva la sera medesima riconciliarsi. Poi buona parte di quella notte impiegava in convitare tutti gl' Angeli, e Santi a rallegrarsi con lei della grazia, che ricever doveva della visita del Signore nella mattina seguente. Quelli pregava a farla partecipe della loro gran Carità, e Purità, a fin di poterlo più degnamente ricevere. Faceva riflessione, come nel tempo, che l' avrebbe ricevuto in se, non avrebbe avuto, che invidiare la lor felicità, dicendo, che se essi erano Beati per la chiara vista, e godimento di Dio; ella veniva a partecipare una simile felicità, col divenire l' Anima, e corpo suo come tempio dell' istesso Dio, nel tempo, che teneva dentro di se il Sacramentato Signore: Andava parimente invitando i Cieli, la Terra, il Mare, e le Creature tutte a congratularsi con lei di tanto grã favore.

7. Apriva poi la finestra, e guardava verso l' Oriente, per vedere quando incominciavano a comparire li primi albori del giorno a fine di porsi in acconcio, e andare in Chiesa, e ogni momento le parea tempo lungo. Tali erano gli atti più sensibili, ed esterni, quali venivanle suggeriti dall' ardente amore; ma di gran lunga maggiori erano gli affetti interiori, che produceva la di lei Anima, la quale stava tutta assorta nella considerazione dell' infinita Bontà, Liberalità, e Magnificenza di Dio usata in darsele in cibo, e ne restava estatica, e rapita a tal segno, che non bastavano a divertirnela, ne meno le faccende più distrattive della casa, conforme dal seguente successo, trascelto frà molti, si raccoglie.

8. Fù una notte, mentre stava occupata nelle riferite considerazioni, da sua madre chiamata, acciò l' ajutasse a fare il pane, con prontissima ubbidièza accorse a tal faccenda, e col maneggio della pasta, attuò il pensiero maggiormẽte al pane celeste, del quale dovea cibarsi la seguente mattina, e tanto si commosse l' affetto, e disiderio di riceverlo, che avendo compita quell' opera, tutto che non fussero ancora comparsi gli albòri del giorno, senza badare a questo, nè a mutar la veste di casa, stando come fuor di se trasportata da quel veementissimo affetto insortole, uscì di casa per andare a quella del suo Zio D. Marcello per chiederli la licẽza di comunicarsi. E perche la ri-

Digitized by Google

trovò chiusa per ogni parte, molto se ne maravigliò, senza riflettere, che fusse ancor notte, onde si ritirò in una diruta cappelletta alla casa contigua a continuarvi l' orazione: dalla quale venne alquanto riscossa dopò qualche tempo dal rumore della gente, che cominciava a traficare, si accorse del tempo importuno, nel quale era uscita da casa, e della veste casareccia, che adosso teneva, e perciò procurò nascondersi, e quando le parve ora opportuna, cercò ingresso nella vicina casa del Zio; non senza suo gran rossore, e disturbo di quello, per vederla comparire in sua casa in ora, e con veste sì disadatte; E quando da lei n' udì la cagione, ancorche ammirasse l' eccesso dello Spirito, che a far tal' azione l' aveva ridotta, dissimulando questo, acremente la rimproverò come balorda, e le negò la Comunione quella mattina per mortificarla, ed ella pazientissimamente ricevè l'una, e l' altra mortificazione.

9. Premeva molto questo suo prudentissimo Confessore nell' annegazione della di lei volontà, anche in questa azione sì Santa, quale è la Comunione, e perciò alle volte per mortificarla, quando andava la sera precedente a chiedergli se voleva concedergliela la seguente mattina, nō le dava risposta, che l' accertasse del sì, ò del nò; dicendo, che glie l'avrebbe data, se Dio glie l'avesse ispirato, e simili parole ambigue. Allora ella senza far altra replica si partiva, e diversi da predetti erano gli esercizj, che faceva in quella notte; e stando con speranza di averla, andava consolando l' Anima propria; e dicevale: *stà di buon animo, che hai? forse ti sarà concessa.* Ma insorgendole il timore di doverne restar priva, non potendo contenere le lagrime, prorompeva in dirottissimo pianto; e buona parte della notte passava con tali sentimenti.

10. Le sue maggiori angustie però erano quando espressamente le veniva negata; e se ben pazientissimamente, senza repliche, e con somma rassegnazione riceveva tal negativa, e per accomodarsici maggiormente, andavasi rammentando la sua indegnità, e viltà, tanto, che risponder soleva solamente a chi glie la negava: *Che teneva buona ragione di privarnela, e che pur troppo grazia sarebbe stata per lei il farla comunicare ogni dieci anni*, e stava risolutissima di ubbidire puntualmente; pur non dimeno l' amore sì eccedente verso quel Divino cibo, non lascia-

va

Digitized by Google

và di cruciarla intollerabilmente in tal modò, che degno è da saperſi ciò, che faceva nella ſeguẽte notte per ſfogo del ſuo deſiderio.

11. Ponevaſi quella notte come al ſuo ſolito in orazione, e il primo penſiero era, che non poteva unirſi col ſuo deſiderato Bene la ſeguente mattina; rimettevaſi al ſuo Divino volere, eſpreſſole da chi la guidava; ma l'affetto veemente la faceva prorompere in dirottiſſimo pianto, parendole eſſere la più miſerabile del Mondo per tal privazione. In vedere comparire li primi albòri del giorno ponevaſi alla fineſtra, e con ſentimento eſpreſſivo del ſuo Amore, e dolore inſieme eſprimeva queſti ſentimenti, dicendo: *Beati voi erbe, piante, e fiori, perche per voi già ſi fà giorno., e per me meſchina è ſempre notte in queſto giorno. Preſto per voi naſcerà il Sole; ma per me non naſce il mio bel Sole in quella mattina. Voi dal Sole riceverete vigore, e aumento, e io poverella per eſſermi negato il mio bel Sole non riceverò bene alcuno, e reſterò così miſera come ſono.* Con queſti, e ſimili colloqui accoppiati da abbondanti lagrime ſe la paſſava ſino all'ora di poter andare in Chieſa, dove incãminavaſi, ma con tanta meſtizia, che ben conoſceva chi con lei trattava, eſſere da qualche grande afflizione oppreſſa.

12. Ma perche cercava al poſſibile tener celati li ſuoi più ſanti ſentimenti, e quelli effetti, che da tale afflizione ſolevano eſſerli cagionati, ed erano non ſolo le lagrime, ma alcuni impetuoſi dibattimenti, e palpiti di cuore, i quali alla preſenza del Santiſſimo le venivano, ſenza poterli reprimere, perciò ſoleva porſi nelli più rimoti cantoni della Chieſa. Di queſti eſſendoſene alle volte accorto il ſuo Confeſſore, e ſapendone la cagione, per non vederla in tanti patimenti, s'induceva darle la ſanta Comunione; e allora vedevaſi in un tratto mutarſi in altrettanta allegria la di lei meſtizia, e giubilava tutta aſſorta in Dio, verificandoſi in lei le parole del Salmo 29. *Convertiſti planctum meum in gaudium mihi*, e di tal mutazione allegar ne poteva per cauſa, quel che diceua la Sacra Spoſa: *Invèni quem diligit anima mea.*

13. Non aveva in queſto tempo, che tali effetti oprava in lei il deſiderio di comunicarſi, ottenuta ancora la grazia di poterlo fare cotidianamente, anzi la ſua grande umiltà faceva rattenerla a far tal richieſta, ſtimandoſene indegniſſima: Con tutto ciò, non

era

Digitized by Google

era in sua potestà il reprimere quel veementissimo desiderio, che le veniva della santa Comunione; Tutto ciò ella medesima asserì al suo Direttore con apportare anco la cagione, che l'induceva a dimandarla: E le seguenti sono le sue parole in tal proposito. *Se mi domandassero, se voglio comunicarmi ogni giorno, risponderei di nò, perche ben conosco non meritare un tal favore: ma direi sempre, datemela per oggi solamente: ritorno poi l'altro giorno a dimandarla, senza poter fare il contrario, per la necessità, che ne sento, e per quella spiritual fame, che mi angustia, e ogni giorno farei così.*

14. Tempo però venne di là a poco, nel quale molta fatiga, e stento ebbe a costarle il potersi comunicare, e servì per far maggiormente conoscere in pratica quel, che rispose talvolta a' Padri suoi spirituali, in occasione, che le dimandarono, qual cosa avrebbe fatto per ottenere una Comunione. *Anderei* (disse) *sopra del mare fino a Roma*, e altre volte rispose: *Se fossi Padrona di quanto è nel Mondo, darei volentieri tutto per comunicarmi una volta, e stimerei aver dato una cosa da niente per aver tanto gran bene.*

15. L'occasione di far conoscere esser cordiali questi suoi sentimenti, fù la pena dell'Interdetto, al quale fù sottoposta la Cattedrale di Capri dal Vescovo due volte nel tempo ch' ella viveva ancora nel secolo; una volta in tempo di estate, e durò un Mese; l'altra d'Inuerno, e durò quindeci giorni, e perche altra Chiesa non era in detta Città, in cui stesse il Santissimo Sacramento, stiede in gran pena quest' Anima amante in detti tempi non solo per non poter fare le sue Orazioni, e visite, che soleva al suo Signore; ma perche non essendovi altra Chiesa veniva a restar priva della Santa Comunione: onde chiamava questi tempi, giorni mali, tempi di angustia, di afflizzione, e sconsolazione, e tali erano per lei, e perciò non solo pregava il Signore a trovar modo da far togliere l'Interdetto; faceva penitenze maggiori per ottenere la grazia; esortava li colpevoli a ravvedersi, e umiliarsi al Prelato, mà andava spesso in casa di quello, e con profluvio di lagrime il pregava a placarsi, e non lasciava mezzi a lei possibili per ottenere tal grazia. E per appagare in parte il suo ardente desiderio di ossequiare il Sacramentato Signore, ò trattenevasi lunghi spazj di tempo in Orazione alla porta della Chiesa, ò andavasene sopra certo tetto della medesima d' onde poteva ve-

vederſi il Sacro Ciborio, ſenza eſſere oſſervata, e ivi ſfogava li proprii affetti col ſuo Signore.

6. Per non reſtar priva della della Santa Meſſa, e Comunione da lei tanto deſiderata, intrapreſe a fare in parte, quel che poco prima hò detto, che ſarebbeſi eſibita a fare per ottenere una Comunione, ed è queſto. Ancorche ſi ritrovaſſe nelli detti tempi d' Interdetto aggravatiſſima da dolori di nervi, oſtruzzioni di ſtomaco, con principj di Etica, tutti mali che l'apportavano gran pena nel camminare; con tuttociò ſi riſolvè di andare ogni mattina nella terra di Annacapri, diſtante dalla Città circa trè miglia, e parte della ſtrada è così diſaſtroſa, che biſogna ſalire cinquecento, e venti ben alti gradoni così erti, che pena aſſai a ſalirvi ogni perſona benche robuſta. E non dimeno ella ricevendo vigore nella ſua gran debolezza dal veementiſſimo deſiderio di aſcoltare la Santa Meſſa, e comunicarſi, partiva da caſa al primo albeggiare coll' appoggio di un baſtone, e compagnia di una buona donna per ivi ritrovarſi in tempo opportuno à ſoddisfare il ſuo deſiderio. E gionta alli detti ſcalini penava aſſai non potendo in altra maniera aſcenderli, ſe non coll'andare a carpone con ſomma pena, e affanno.

17. L'anzietà, che aveva di ritrovarſi a tempo la ſpingeva a dimandare a quanti incontrava, ſe era aperta la Chieſa, ſe ſarebbe gionta in tempo da aſcoltare la Meſſa. In oltre per ſtar più ſicura di non avere a reſtar priva della Comunione, (perche aveva alle volte incontrato in detto luogo ripugnanza, e rintreſcimento, ò altra ſcorteſia nelli preti, ò chierici della Cheſa in ordine al ſomminiſtrarle la Comunione) uſava diverſe prevenzioni, e induſtrie, ed erano: Portar ſeco uno ſcatolino con particole, da eſibirle a' Sacerdoti, in caſo che ſi ſcuſaſſero di non averne.

18. Con tutto ciò il Signore, che voleva ritrovaſſe in ogni congiontura occaſione di maggior merito, permiſe tal volta, che riceveſſe da alcuno delle mortificazioni; poiche non mancò perſona, la quale vedendola pigliarſi tanto diſagio l'inguriò, chiamandola ſciocca, e matta, il che udiva con ſomma manſuetudine, e pazienza. Ad altri però più ſenſati fu motivo di edificazione, e proprio profitto il vederla tanto affatigarſi per ricevere la Santa Comunione, e ſi dolevano delle proprie negligẽze in accoſtarſi di raro a ricevere quel Divino Cibo. Così ſerviva il di lei fervore per l'altrui profitto.

Quan-

Digitized by Google

19. Quando le riuſciva l'aſcoltar la Meſſa, e ricevere il Signore, nel fare a caſa ritorno dimoſtrava eſſere rinvigorita la ſua debolezza, e andava con tant'allegria, che altro non faceva per ſtrada, che lodare, e benedire il Signore, benediceva, li paſſi, e la fatiga impiegata in quel viaggio, parendole tutto poco, e ben ſpeſo per avere ottenuto sì gran bene. Ma quando occorſe tal volta, che ne reſtò defraudata, indicibile era la ſua afflizzione, e ben ſi paleſava coll'abbondanza delle lagrime, che ſpargeva nel cammino.

20. Da queſto sì diſaſtroſo cammino non ſi rattenne nè meno in quel tempo d'inverno nelli giorni più rigidi, e piovoſi, ſcorgendoſi chiaro in queſt'Anima, che *Aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem*, il che ſi fè paleſe ſpecialmente nel ſeguente prodigio ſucceſſo.

21. Avvioſſi ad Annacapri un di quei giorni, non oſtante la pioggia, che cadeva, perche ſentivaſi più che mai famelica del cibo Divino; il caſo, ò la divina diſpoſizione portò, che non potè ivi ottenerlo, onde l'ardente deſiderio la ſpinſe a far ſubito ritorno con tutta la pioggia, che pur continuava con diſegno di portarſi in una cappelletta, quale tengono li PP. Certoſini nella loro Certoſa di Capri fuori le mura della loro clauſura, nella quale ſuol dirſi tal volta una Meſſa per comodità delle donne, ch'entrar non poſſono nella loro Chieſa, e ivi far diligenza di potere aſcoltare la Meſſa, e Comunicarſi. Venne a patire perciò aſſai maggiore incomodo, a cagione del più lungo cammino fatto ſempre con pioggia, e nè meno potè ſoddisfare le ſue brame, per non eſſervi Sacerdote, onde colla ſolita meſtizia le biſognò fare a caſa ritorno. Ebbe però molto, che ammirare della Divina benignità, e providenza ſopra la ſua perſona, poiche con aver fatto tanto cămino con pioggia continua, e paſſati torrenti d'acque correnti per la ſtrada ſenza badarvi a cagione della ſua forte applicazione interiore, ſi ritrovò così aſciutta, come ſe di caſa non fuſſe uſcita; il che le fù gran motivo da benedirne, e lodarne il ſuo Signore.

22. Premiò altre volte Gieſù Criſto le fatighe di queſta ſua grande amante, con darſele a vedere (mentr'era ella in ratto) da Sacerdote, e ſomminiſtrarle la Comunione, quando le veniva negata; ma per non eſſere mio intento il diſtendermi in queſti ſupernaturali favori li tralaſcio.

23. Avendo poi fondato il Moniſtero volendo alle volte incitare

re

Digitized by Google

re le sue religiose figlie ad esser grate al Signore del beneficio, che godevano in potersi comunicare con tanta facilità, con aver sempre con esse il Santissimo Sacramento in Chiesa. E perciò diceva loro: *Oh quanto mi è stato necessario patire per avere la Santa Comunione, della quale potete essere partecipi con tanta facilità!* e con questa occasione andava raccontando a quelle le difficoltà, e patimenti sofferti per ottenerla, e poi graziosamẽte diceva loro. *Voi sareste come tante Torchecelle, se non sapessivo godervi di tanto gran bene.* Il di più della sua divozione, riverenza, e stima a rispetto del Divino Sacramento; gli atti di ossequio verso di quello, preparazione in riceverlo, &c. mi riserbo a trattarne parlando delle di lei virtù nel terzo libro.

CAP. XIII.

Applicazione somma usata, per tener sempre la mente elevata a Dio.

1. VNa delle più speciali grazie fatte da Dio alla Madre Serafina fin dalla sua tenera età, come nel cap. 2. si è detto, fù l'elevare la di lei mente a pensare a lui, con particolarissimo affetto, e senza sua industria: Restò alquanto sopito questo favore in quelli tre anni di tiepidità già riferiti; ma quando colla grazia del Signore si ravvide, uno de' principali suoi proponimenti, fù, il voler compensare quel difetto col procurare, quanto l'era possibile, di pensar sempre a Dio. In esecuzione di tal proponimento, cercava fuggire ogni conversazione, anco de' suoi domestici: procurava prolungar più che poteva il tempo dell' orazione; figuravasi del continuo la presenza di Dio; E quando fù condannata dal Padre a dimorare nella stanza più abjetta di casa, segregata da tutti, senza cõparire ne meno a mensa con gli altri, come si è detto nel Cap. V. stimò grazia tal mortificazione, perche poteva conferirle a tener la mente più unita con Dio, come desiderava.

2. Rincrescevale però molto, che il pensar di Dio veniva ad esserle interrotto dal sonno, e per dare a questo tutto il rimedio possibile, faceva queste belle industrie. Prima di porsi a dormire, andava ripẽsando a varie cose di Dio, acciò sognandosi, quelle specie se le fussero rappresentate all' immaginativa. Ponevasi col sito più scomodo, che poteva, acciò collo spesso risvegliarsi, avesse possuto alzare a Dio il pensiero.

Digitized by Google

E finalmente procurava, che brevissimo fosse il tempo del sonno, per impiegare tutto il resto della notte in orazione, anche nell'aperta campagna, nel modo riferito di sopra.

3. Nel giorno poi, quando non veniva da Dio elevata la di lei mente alla contemplazione di cose Celesti, e Divine, come per lo più soleva accaderle, ella avvalendosi di quel, che dice l'Apostolo epist. ad Rom. cap. 1. *Invisibilia Dei, per ea quæ facta sunt intellecta conspiciuntur*. Da quanto vedeva, con specialissimo lume datole da Dio, andava cavando divotissime meditazioni, e affetti; come da un suo notamento su questo particolare si vede, parte del quale è ciò, che siegue.

4. *Da ogni cosa, che io mirava, andava cavando meditazione. Se mirava il Cielo così bello stellato, sospirando, diceva: Or se è così bello di fuori, che sarà dentro! e pensava alla grandezza, e potenza del Creatore, che del niente tanto ha fatto.*

Se guardava il Sole, e la Luna, pensava a chi li sostiene, e come obbediscono al loro Creatore: pensava quanto influisse il Sole sopra la terra, e mi ricordava del vero Sole dell'anima Giesù Cristo, e rifletteva, che conforme senza l'influenza del Sole nessuna cosa di buono produrrebbe la terra, così le Anime nostre senza l'influenza di Giesù Cristo niente di bene farebbero.

Se mirava la terra ben coltivata, e li belli arbori, e piante, diceva: Or quanto fà questa terra coll'influenza del Sole, che le dà vigore. Così bisogna coltivare la terra dell'Anima, e piantarvi gl'arbori delle virtù, e il Sole di Giustizia farà produr le frutta.

Se vedeva terra selvaggia, incolta, e piena di spine, diceva frà di me. Questo è atta a produrre l'Anima mia, se con fatiga non la coltivo. A che giova l'influenza del sole sopra questa terra, se non si coltiva! E All'Anima mia, che gioveranno tante grazie, se io me nè stà colle mie spine, e indurata nelli vizj, non produrrò mai frutto buono, ma solo spine di peccati.

Se vedeva tagliare qualch'Albero infruttuoso: io diceva: così succederà a me. Dio recciderà, e manderà al fuoco dell'Inferno, perche non fò frutto.

Quando vedeva le pioggie, pensava al refrigerio, che apportava alla terra, e che senza quella ogni cosa si sarebbe seccata, e diceva, che se l'acqua della Divina Grazia non calasse nell'Anima, diverrebbe come secca senza far frutto di buone opere.

Se

Digitized by Google

Se mirava l' acqua della pioggia correſſe verſo il mare velocemente, diceva: Dal mare è uſcita, e al mare ritorna, ſolo io non ſò ritorno al centro mio Dio.

Quãdo vedeva gli animali applicati alla fatica, penſava alla pazienza di quelli in faticare per l'huomo, e che io non ſapeva averla per Dio.

Vedendo tempeſte, che ſradicavano alberi, penſava al danno, che apportano all' Anima non ben radicata nelle virtù le tempeſte delle tentazioni, che facilmente caſcheranno in peccati. E conſiderava ancora, che più percoſſe ſono nel punto della Morte, e che così avrebbe potuto accadere a me, e vedendo la tranquillità dopo la tempeſta, diceva: O beata me, ſe giungerò a paſsare le tempeſte della preſente vita, oh che pace goderò nelle braccia di Dio.

Quando poneva legna nel fuoco, vedendo quanto tempo durava ad appicciarſi in quelle ch' erano verdi, e come preſto ſi conſumavano le ſecche, penſava, e diceva anco a chi era in mia compagnia. Così accade alle Anime noſtre quando ſono verdi, cioè piene di proprie paſſioni, e vizj, difficilmente vi ſi attacca il fuoco del Divino Amore; ma quando ſono purificate dalle loro paſſioni, ogni minimo ſentimento, penſiero, ò parola di Dio ſubito le accende.

E quando da una piccola ſcintilla di fuoco, che io poneva ſotto un faſcio di legna, che aveva ammaſſato, vedeva accenderſi un gran fuoco, penſava, che così accade alle Anime noſtre ſe noi ammaſſiamo legna di buone operazioni, Dio benedetto con darci un tantino di fuoco d' Amore, fà un grande incendio nell' Anima.

La vampa, che vedeva andare in alto, mi faceva penſare, che quella andava verſo il ſuo centro, e io non cercava andare al centro mio, ch'è Dio.

Vedendo il fuoco mantenerſi vivo ſotto la cenere, penſava, che il fuoco del Divino Amore ſi conſerva ſotto la cenere dell' umiltà.

Mentre ſcopava la caſa andava penſando, che io era come quella immondezza, e vedendo come quella diveniva pulita collo ſcoparſi, penſava quanto era brutta l'anima mia colla polvere de' peccati, e come diveniva bella per mezzo della Confeſſione

Quando li raggi del Sole entravano per li buchi della fineſtra, e facevano comparire quelli atomi; io penſava alle macchie anco più minime di difetti, che vede l' Anima in ſe, quando viene illu-

Digitized by Google

minata da un raggio del Sole di Giustizia Dio.

La vista delli pesci, che notavano nel mare, mi faceva ricordare come stanno immersi li Santi in Dio, e mi dispiaceva vedermi in questa vita, nella quale ancorche stia dentro di Dio, non lo sento. E così ogni cosa benche minima, mi serviva per un pascolo spirituale.

5. Tralascio tutte l'altre simili riflessioni fino al numero di 30. da lei notate, e concludo colle medesime sue parole notate nel fine di quelle, le quali confermano questa continua applicazione interiore, e dice. *Molto ci vorrebbe a dire tutte le mie riflessioni; perche da ogni cosa cavava qualche considerazione. Parte ammirava le cose create, e pensava quanto Dio benedetto hà fatto per noi; e lo benediceva, e lodava, e da ogni minima cosa ne cavava qualche considerazione, nel tempo, che non sentiva la presenza di Giesù Cristo, e stava con aridezza di spirito.* Con questa industria andava con sollecitudine cercando in ogni cosa il Signore, dal quale pareale essere allora lontana, e veramente in tutto le riusciva il ritrovarlo; tãto che potè asserire in un'altra sua relazione le seguenti parole: *in ogni cosa ritrovo Dio.*

6. Vsò ancora un altra industria per tener sempre la mente unita con Dio fin dalla gioventù, e questa pur da lei viene espressa nella relazione data dello stato dell' Anima sua con queste parole. *Stando in casa mia, non mi pigliava pensiero di faccende, non m'intricava in affari, non trattava negozii, perche tutto il mio pensiere stava in Giesù Cristo. E alle volte per non applicare il pensiero in negozii, li lasciava in abbandono, e per non pensare a prepararmi da mangiare, non cucinava, nè mangiava, nè sapeva far niente di cose di gusto per mangiare, perche viveva spensierata d'ogni cosa.*

7. In oltre si asteneva da ogni curiosità ancorche di oggetti divoti; tantoche quando da Napoli (dove soleva andar qualche volta) in Capri faceva ritorno, interrogata, come le fusse piaciuta quella Città, e particolarmente quelle Chiese, che aveva frequẽtate per fare le sue divozioni, non sapeva renderne conto, e ciò avveniva sì per la veemente applicazione, e unione con Dio, la quale godeva particolarmente quando dimorava in Chiesa, come per la mortificazione, che praticar soleva in privarsi di mirare ciò che in quelle di bello, e vago si fusse per non distoglierſi dall' applicazione a Dio: tutto ciò però

ella

Digitized by Google

ella attribuiva a sua sciocchezza, rispondendo a chi di tali cose l'interrogava, dicendo non saperne nulla, perche la sua sciocchezza non glie l'aveva fatto badare; e con questo copriva la sua virtù.

8. Per consolazione, e istruzione insieme delle Anime, applicate all'acquisto della perfezione, e desiderose di giungere a una simile elevazione di mente con Dio, voglio riferire il bell' ordine tenuto dal Signore con questa sua diletta fin dalla sua gioventù, per andarla sempre più disponendo a maggiori gradi di unione, e raccoglimento interiore; il quale da lei mi fù riferito nella sua vecchiaja. E mi disse, come il Signore spesso faceva conoscerle la grã Purità, che bisognavale all' Anima per potersi unire con lui, e sentire in se la sua Divina presenza, e che senza tal precedente purificazione, mediante la quale l' Anima si rende simile a lui, non può ne meno accostarsegli, non che unirvisi. Di questo ella colla Teologia appresa nell' Orazione apportavane la seguente similitudine, e dicevami.

9. Conforme per farsi quella perfettissima unione frà l'Anima, e Dio nella gloria, e vederlo chiaramente, e goderlo, si richiede una perfettissima purificazione nell' Anima, la quale, ò si fà in questa vita, per mezzo delle sante operazioni, e Divina Grazia, ò nel Purgatorio. Così quando Dio vuol elevare un Anima a stato di unione con lui nella presente vita, và dandole sempre stimoli, incentivi, e lumi da purificarsi, à proporzione di quel grado di unione, al quale vuol condurla.

10. Tutto ciò, mi diceva, avere sperimentato in se medesima nel decorso di sua vita, perche quando il Signore voleva elevarla a stato di unione più intima, e sublime colla Maestà sua: *pareva* (sono sue proprie parole) *le ponesse antecedentemente come un' assedio, facendole parere inconvenienti, e imperfette molte cose, che prima con buono, e virtuoso fine aveva praticate. E perche col porre in esecuzione quelli nuovi impulsi Divini, veniva a trovar maggior facilità a star colla mente unita con Dio, e con più nobile, e suave maniera accorgevasi, essere stato esercizio di virtù più ordinarie, e men proporzionate allo stato, nel quale voleva il Signore elevarla, quello antecedentemente praticato.*

11. Esemplificandomi tutto ciò con fatti particolari, dicevami, che non solo sentiva stimolarsi a far maggiori penitenze, e asti-

Digitized by Google

astinenze di prima, ma se l' accresceva un rimorso interno anche in pigliare un boccone di più di pane, e in ogni altra azione sentiva spingersi a maggiore restringimento, e spropriazione, e avvilimento di se stessa. Aveva usato fino a certo tempo tenere una tovaglia pulita per asciugarsi la bocca, prima di andare alla SS. Comunione, e porsi in testa un velo più pulito, e ciò faceva per riverenza del Santissimo Sacramento, e sopra di questo dopo qualche tempo sentì rimorso cõ parerle inutile, e superflua quell' applicazione, e bisognò tralasciarla, e ne sentì aumento di comunicazione con Giesù Cristo nel comunicarsi, e lo stesso accader le soleva in altre simili minime azioni; quando, (come hò detto) Dio voleva elevarla a stato di più sublime unione.

12. Dall' utile, che ritraeva da questi mezzi usati da Dio con lei per maggiormente tirarla a se cavava molti profittevoli documenti per se, e per altri, atti a fare, che l' Anima vada sempre più avanzandosi nell' unione della mente con Dio, e diceva, che quando un' Anima incomincia a sentire le dette ispirazioni, deve renderne a Dio benedetto affettuose grazie, e cõsentire a quelle, riconoscendole come segni di volerla il Signore sollevare a stato di maggior perfezione, e unione con lui; e non fare come alcuni, li quali, riputandole scrupoli, ò soverchie angustie, nõ vogliono consentirvi, e cercano sollievo, e divertimenti, dal che ne siegue, che ò non passano mai più avanti nella via della perfezione, ò tal volta ritornano anco in dietro; e per non errare bisognava conferire tutto col Padre Spirituale.

13. Diceva parimente li gran preggi, che apportava all'anima il trattare più che si puo col Signore, e pensare a Dio; e ben dava a conoscere saperli per esperienza: e perche possono essere ad altri di stimolo a praticar questo santo esercizio, qualcheduno quì ne soggiungo cavato da un lungo, e devotissimo trattato sopra tal materia da lei fatto, e dice tra l' altre cose.

14. Quanto più l' Anima tratta con Dio, più penetra, e conosce le cose Divine, e se medesima. Viene ad essere più addottrinata in ogni cosa. Acquista più stima di Dio, e hà verso di lui più riverenza, rispetto, e Amore. Intende meglio le di lui operazioni. Acquista una luce di verità per conoscere quelle cose, che prima non conosceva. Riflette sopra tutte l' opere sue Divine, e vede

pra-

Digitized by Google

praticamente quello, che prima, ò l'era incognito, ò sapeva per detto d'altri. Tralascio per brevità il di più nell' accennato trattato da lei notato.

15. Il profitto ch'ella cavava dal continuo pensare, e aspirare a Dio, e il contento, che ne riceveva, l'era incentivo a far molti nobilissimi atti degni da notarsi.

Il primo era, che quando sentivasi maggiormente illuminato l'intelletto di qualche nuova notizia di Dio in quel pensar, che faceva a lui; affettuosissimamente il ringraziava di averla mantenuta in vita per farla partecipe di quello lume di più. E con questa riflessione, parevale tollerabile, e di poco momento ogni angustia, e penalità patita, e che andava di giorno in giorno patendo per varie cause, e bastevole a mitigarle quelle gran pene, che tal volta sentiva, (come prima hò detto) quando parevale essere lontana, e derelitta da Dio.

16. Il secondo era, che riflettere a questa grazia fattale dal Signore di averle dato fin dalla puerizia lume, e cognizione di lui, e inclinazione a sempre sollecitamẽte cercarlo, soleva con amorevolissima espressione chiamarlo il suo antico amico di sessant' anni, perche tanti in circa ne aveva quando tutto ciò mi disse.

17. Per terzo quest'abito a star col pensiero del continuo rivolto a Dio, cagionolle quel bello effetto, che notò S. Gregorio essere stato nel cuore de' Santi Martiri, espresso con queste parole, cioè, che: *In eorum cordibus mundus arserat*. Tale effetto appunto pareva aver cagionato il continuo pensiero alle bellezze, grandezze, e altre condizioni Divine nel cuore di questa Serafina, poiche quanto di bello, magnifico, nobile, e grande è in questo Mondo, non apportava a lei ammirazione, ò stupore alcuno, nè bastava a tirare il suo affetto; tutte le pareano cose da non tenerne cõto, e solo atte ad imbarazzare, e imbrattar l'anima, se n'avesse tenuto conto, e impegnatovi il pensiero, e l'affetto, e le cagionavano più tosto nausea, che diletto.

18. Di più non poteva rendersi capace, che si ritrovassero Anime tanto spensierate di Dio, che non si curassero alzare spesso a lui la mente, e assaporare quel contento, che apporta il trattare interiormente con lui: E stando una volta molto ammirata di questa insipidezza di tante creature, le fù comunicato dal Signore un gran sentimento di compassione verso di quelle, e se conoscerle il sublime stato d'unione, al quale ave-

Digitized by Google

aveva inalzata l'Anima sua: e allora le parve tanto deforme lo stato de'miseri mondani, applicati alle cose della terra, e dimenticati di lui, tuttoche vivessero dentro di lui, il quale tutto il mõdo riempie per la sua immensità, e a tutti vorrebbe comunicarsi, che non potè contenersi dal dire: *oh' misere creature, oh' che bruttura, che oscurità in che stato si riduce una pover' Anima senza Dio, immersa negli affari del mondo! oh beata quella, che se ne stà col suo Dio, e se l' elegge per sua parte per sempre, e lascia, e fugge da quanto può impedirle il goderſi del suo sommo Bene:* Scrisse poi due trattati divotissimi: uno per rendere alla persõna abbominevole lo spensieramento di Dio, al quale diede questo titolo: *Sciagure, e bruttezze di un Anima, che non si gode, e non sente in se il suo Dio*: l'altro intitolò. *Felicità di chi pensa a Dio. &c*, e lo scrisse particolarmente per incitare le sue Religiose a pensare spesso a Dio, e contiene bellissime considerazioni, e ragioni efficacissime per farle applicare a questo Santo Esercizio; parte de' quali si apporterà brevemente nel 3. libro.

19. Questa somma diligenza, che usaua per pensar sempre a Dio stava unita con uno eccessivo desiderio di vederlo, concessole dal Signore fin dall'anno trentesimo terzo in circa di sua vita, la grãdezza del quale non può meglio esprimersi, che col raguaglio da lei dato in iscritto sù di questo, come d'altri sentimenti di Dio, che sperimentava nell' Anima sua, quali si riferiranno ne' fogli seguenti.

CAP. XIV.

Del silenzio, ritiramento, e altre virtù, che praticò dimorando ancora nel Secolo.

1. L'Avere assaggiato questa Sposa di Giesù Cristo fin dalla fanciullezza quanta dolcezza, pace, e soavità porti all'Anima il trattare interiormente cõ Dio, come di sopra si è detto, se le accese un'efficacissimo desiderio nell'età più adulta di voler fare ogni sforzo per pensar sempre a Dio, ne fè un fermo proponimẽto dopò essersi ravveduta di quella tiepidezza riferita, e procurò usar tutti li mezzi possibili per mai nõ scordarsene, stimãdo perso tutto quel tempo, che a Dio non pensava, ò a Giesù Cristo.

2. Li mezzi, che prese per istar sempre colla mente elevata a Dio furono non solo l' impiegare molte ore del giorno, e della notte in Orazione, lo star più che po-

teva

Digitized by Google

teva in Chiesa alla presenza del Santissimo, il cavare da quanto vedeva motivi da lodare, amare, e ammirare le Divine Bellezze, Potenza, Sapienza, ò di umiliarsi come nelli precedenti fogli si è detto. Ma stabilì fermamente di voler osservare un rigoroso silenzio, e ritiramento; e osservò con ogni maggior esattezza come da ciò che siegue si scopre.

3. Provò nel principio tal ripugnanza nel voler osservare il proposto silenzio, a cagione della sua vivacissima naturalezza, che ebbe a dire poi ad alcune delle sue Religiose, esortandole all'osservanza di quello: aver avuto lei molto, che fare in praticarlo, soggiungendo, che in sua gioventù aveva praticate altre virtù senza badarvi; ma per osservare il silenzio, l'era bisognato far molte riflessioni, e proponimenti, tra li quali uno fù di non parlare, particolarmente nelli giorni di Venerdì ad onore del silenzio osservato da Giesù Cristo nel tempo della sua Passione; e perciò procurava non uscire in tal giorno dalla sua stanza, nè ammetter conversazione alcuna.

4. Proposè ancora non dir mai parola spontaneamente prima della Santa Comunione, per riverenza del Divino Sacramento; e nè meno nel tempo, che dimorava in Chiesa; e per toglier l'occasione ad altre di parlar, ponevasi sempre in luoghi rimoti di quella. Occorrendo, che qualcheduna cercasse parlarle in tali tempi, rispondeva, ò con un cenno, ò con tanta brevità di parole, che dava ben ad intendere di non voler tirar avanti il discorso. E questo stile teneva ancora in altri tempi.

5. Nel dar conto delle cose dell' Anima sua a' Padri spirituali, pur procurava abbreviar più che poteva il discorso, tanto che qualcheduno di quelli ebbe a dolersi talvolta con lei di questo, dicendole, ch'ella voleva essere intesa senza spiegarsi a bastanza: Questa virtuosa sua taciturnità da molti non consapeuoli del fine, col quale la praticava, l'attribuivano a malinconia, ò a travagli, che patisse: Ed ella accorgendosi, formarsi di lei tali opinioni, internamente se ne prendeva piacere, godendo, che non fusse penetrata la causa, che faceva starla in quel modo: la qual era questa, che colle sue medesime parole notate in una relazione fatta al Confessore soggiungo.

Non hò (dice) *gustato, nè mai mi è piaciuto parlar con la gente, che quando parlava, allora diventava muta, perche mi levava dal parlare col mio Sposo, e*

Digitized by Google

sempre con lui hò procurato parlare fra me stessa. Allora mi pareva stare in silenzio, quando parlava con qualcheduno, perche venivano interrotti li miei dolci sfoghi, e soavi ragionamenti, che del continuo fò col mio diletto Sposo, e con lui sempre parlo, e non fò silenzio. Sia sempre benedetta la sua Bontà. O che bel silenzio, parlare con Giesù Cristo!

6. Questo silenzio unito col ritiramento, del qual ora dirò, la rendevano disposta all' interior tratto con Dio da lei accennato, e meritevole di assaporar la dolcezza, che seco quello portà all' Anima, quali congionti colle notizie, e rivelazioni, che aveva da Dio, e frequenti visioni di Giesù Cristo, della Santissima Vergine, e Santi, che aveva, e a bello studio tralascio, le facevano venire a nausea il trattare colle persone, e a procurar più che poteva silenzio, e ritiramento. Tutto ciò viene da lei espresso nella seguente Relazione data del suo stato all'Arcivescovo di Amalfi Stefano Quarãta nell'anno 1656 dimorando ancora nel secolo, coll'occasione, che prese detto Prelato come suo Direttore, e dice in quella.

Vorrei descrivere la bruttezza delle Creature, e la nausea, che mi apportano dopò c' hò assuefatto gli occhi alla vista del mio diletto Sposo Giesù Cristo, degli Angioli, e Santi del Paradiso. Se bene gli Angioli, e Santi non hanno, che fare colla bellezza del mio Diletto Sposo; mà sono belli, perche stanno trasformati in Dio, e pieni di Dio. Mi pajono tanto brutte le Creature, (non parlo di quelle solo, che stanno in peccato mortale, la condizione delle quali è pessima) ma parlo generalmente, e mi pajono tanto deformi, e miserabili, macchiate, puzzolenti, e pazze col capo pieno di vanità, e miserie della presente vita, prezzando tanto questo misero mondo, con istare tanto cieche, che non sanno quello si fanno: e quello ch' è schifoso, e brutto lo prezzano. Ve ne sono molte, che se bene stanno senza colpe gravi, sono tanto infangate, piene di attacchi, e di affetti terreni, che l' Anima stà come sotterrata, e che non vi si sente per niente.

Io frà l' altre pene, che sento è questa di avere a conversare con tali Creature. Vorrei essere cieca per non vedere tale deformità, e bruttezza, particolarmẽte quãdo le vedo, dopò essere stata poco prima portata in ispirito in Paradiso, e aver veduto le bellezze, e particolarmente l'immaculata

Pu-

Digitized by Google

Purità della Santissima Persona di Giesù Cristo, e sentito il suo soavissimo odore, e fraganza, che apporta la sua presenza. Quando dopò tal visita m' incontro con qualchedunà delle sudette persone, sento tanta nausea, e mi pajono tanto brutte, che nõ vorrei vivere per non vederle, e sento gran pena.

Dico la verità, che fin da quando hò veduto il mio diletto Sposo, e hò conversato con lui così familiarmente, mi è venuta questa nausea, e mi pajono così bratte queste Cratture. Se bene qualche volta ne vedo alcune belle, che assomigliano a quelle del Paradiso, e sono qualche Religioso, ò Sacerdote dediti all' orazione, che stanno colla mente solo a Dio, e a lui con purità servono, e l'amano, e si sono scordati di questo misero Mondo. Questi soli portano con loro l' odore di Giesù Cristo, e non sono così deformi. Ma nelli Religiosi, e Sacerdoti, ò altri, che attendono alli negozij, e miserie di questo Mondo non risplende Dio nell' Anime loro: E ò che brutta cosa è a vederle! paiono tanti mostri. O se vedessero loro stessi, nausearebbono loro medesimi, lo per potervi conversare, vado pensando che sono creature di Dio, e possono salvarsi, e che Dio l' ama, e sono sue immagini, e così mi vado consolando; ma non posso far di meno di non vedere la loro bruttezza, e piangere, e aspirare alla bellezza del mio diletto Creatore: Egli solo è il bello, è il solo diletto dell' Anima mia. O gran pazienza vi vuole a stare in questo esilio di Mondo, esser priva di vederlo sempre. Questo è uno martirio, che sento in questa vita, &c.

7. La riferita nausea, che sperimentava nel trattare la rendeva molto avida del ritiramento, perciò se le veniva ordinato da' Medici, o dal Confessore, che per rimedio del male di durezza di viscere qual pativa, andasse a cãminar per la cãpagna, ubbidiva, ma vi andava sola, acciò non le fusse la compagnia occasione di divertimento, e gionta a qualche più solitario luogo, ivi ponevasi in orazione. Se le veniva insinuato il far qualche visita a' parenti per atto di convenienza, s'induceva tal volta ad uscir di casa; ma a mezza strada rivolgevasi indietro, pensando esser quello tempo perso, e che miglior partito sarebbe stato impiegarlo, ò in sua Casa, ò in Chiesa col pensare a Dio, e così faceva.

8. Se andavano nella casa propria, amici, ò parenti a visitare li suoi genitori, ella ò non vi com-

Digitized by Google

pariva, ò uſato, che aveva verſo di quelli un brieve atto di urbanità, ritiravaſi nella ſua ſtanza. Era queſta una delle più rimote della caſa, e non curavaſi, che fuſſe la più anguſta, e ſcomoda, purche fuſſe adattata a dimorarvi più ritirata da' ſuoi medeſimi domeſtici: E perche quando andava in Napoli in caſa de' ſuoi parenti, come altrove ſi è detto, non poteva uſar tanto ritiramento, a cagione delle amorevolezze, che le uſavano le ſue buone Cugine: ella poſe l'occhio in uno picciolo camerino poſto ne' luoghi baſſi del palazzo, e quello deſiderava le fuſſe conceſſo per ſua abitazione; ma vedendo di non poterlo ottenere, procurava far più preſto, che poteva ritorno in Capri, per oſſervare con più eſattezza il ſuo ritiramento.

9. Quando li ſuoi parenti uſcivano di caſa pigliava più che volentieri motivi da reſtar ſola in quella come per cuſtodirla, ò per altri pretefti; il fine però era il potere in quel tempo occuparſi con libertà all'orazione, e a ſfogare gli affetti del ſuo cuore con Dio: e ſe accadeva, che frà quel tempo fuſſe venuta perſona a buſſar la porta, non daua riſpoſta, acciò perſuadendoſi quella non eſſervi alcuno in caſa partiſſe, ſenza ricevere impedimenti dalle ſue ſante occupazioni.

10. Al ſilenzio, e ritiramento accoppiò la modeſtia degli occhi, nella quale ſi reſe tanto ſingolare, che nel camminare per le ſtrade, gli occhi teneva ſempre rivolti alli piedi, e per non mancare di uſare riſpetto a chi l'aueſſe ſalutata, uſava nel ſentir il calpeſtio, ò veder l'ombra, ò udir la voce di chi paſſava chinava indifferentemente la teſta, e perche il raccoglimento interiore non faceva badarle a chi ſi fuſſero, accadè ſpeſſe volte il far quell'inchino anche alle beſtie, tanto che eſſendo poi nel Moniſtero, ed eſortando le ſue Religioſe ad una eſatta modeſtia d'occhi, diſſe graziosamente, come ſe fuſſe ſtata ſua balordaggine: *Oh quanti bovi, e aſini io ſalutava quando era ſecolare, ſtimando, che fuſſero huomini, ò donne*: E nel paſſare una volta mentre dimoraua in Napoli, per una ſtrada, nella quale ſtava ancor pendente dalla forca un'appiccato, ſenza auuederſene urtò col capo alli piedi di quello, il che fù cauſa di venirne, (non ſenza ſua mortificazione) deriſa, e burlata dalla gente indiſciplinata.

11. Se in queſta congiontura, cavò irriſione della ſua gran modeſtia, in molt' altre occaſioni apportò con quella edificazione, e com-

Digitized by Google

compũzione. Accadè questo spesso nell'Isola di Capri, dove alcune divote persone si ponevano apposta alla strada, per la quale passar doueua quãdo andava alla Chiesa, per offervare la sua gran compositione, e un buon Sacerdote particolarmẽte pigliandolo, com' era, per indizio del raccoglimento interiore, che aveua, era solito dire ch'ella sarebbe stata una grã Santa. E non di raro succedeva, che ritrovandosi in piazza gente dedita a burle, e dissolutezze, particolarmente nelli giorni del Carnevale, in vederla comparire, ò desisteuano da quelle, ò si ritirano, servendo loro di correzzione la di lei gran modestia.

12. Anche quando parlava con le persone di qualunque condizione si fussero, usaua tener gli occhi bassi, e colli pensieri più raccolti in Dio, che poteva, e questo faceva per non formar specie di nessuno, della quale venisse a restarle imbarazzata la mente, e da quì procedeva, che non sapeva poi render conto delle persone, colle quali aveva poco prima parlato; in altro Capitolo trattando della di lei virtù riferirò qualche fatto particolare circa questo.

13. E' però da notarsi quì una bella riflessione, che l'induceua ad osseruare tal modestia, e disattenzione senza riguardo di alcun' umano rispetto, ed era (com' ella diceva) il far questo non per virtù; Ma perche stimava, che tutti nel conversare tenessero il medesimo stile, e non fusse conueniente fare altrimente: E stiede con tale opinione fino a tanto, che sentì dire una volta, come nelle Religioni, la prima cosa, che s'insegnava a' Novizj, era il tener gli occhi bassi, e che questo era difficile a praticarsi da chi non teneua raccolto in Dio il pensiero. Ciò udendo applicò esser questa modestia esercizio di virtù; il quale a lei erasi reso come connaturale a cagione del continuo raccoglimento interiore, che teneva con Dio.

14. Questo tenor di vita osservato anche nello stato secolare, le conciliò una gran riverenza, stima, e rispetto appresso molte persone, come attesta uno de' suoi Confessori di quel tempo, dicendo in una relazione, che ne fece: *Molti nel mirarla sentivano incitarsi alla divozione. Altri asserivano, che più frutto cavavano dall'udir qualche parola spirituale dalla di lei bocca, che dalla lettura de' libri devoti, ò dall'ascoltar qualche predica, perche vedevano nella sua persona l'opere corrispondenti alle parole, che diceva. Alcuni confessarono*

Digitized by Google

avere sentito nel trattar con lei non solo pace, e quiete d'animo; ma essere rimasti liberi da qualche interna amarezza, scrupoli, e inquietitudini. Molti dicevano, che in vederla parea loro vedere un'Angiolo; vi fù ancora chi disse, che trattando con lei pareali stare in Paradiso, e di questo forse n'era causa non solo il parlar, che faceua sempre di Dio; ma una fraganza, che si compiacque N. S. far sentire a molt' Anime buone, che seco trattavano: fauore cominciato a compartirle dal Signore fin da questo tempo, e glie lo continuò fino al fine della vita, come appresso vedremo.

15. Tali effetti sperimentati da persone divote, facevano desiderare la sua conversazione, ella però gelosa di dispensarsi dal suo raccoglimento interiore cõ Dio, a più potere le sfuggiva; e perche vi fù chi volle metterle scrupolo a defraudar quelle persone del bene, che cavato avrebbero da' suoi discorsi, ella con umilissimo sentimento, stimandosi inetta ad apportare ad altri occasione di profitto, persisteva nel suo modo di vivere ritirato, riputando false immaginazioni delle persone il formar buon concetto di se.

16. In fatti però non era così, poiche l'esperienza dimostrò a persone anche Religiose, che li di lei virtuosissimi andamenti, non che le parole, conferivano al profitto degli altri. Confessò questa verità un Padre della Certosa, ch'è nell'Isola. A quelli Religiosi essendo gionta la fama delle Virtù della Serva di Dio, ebbe desiderio di vederla; l'oficio, ch' esercitava di Procuratore del Monistero gli diede occasione d' incontrarla, e perche il Signore si compiacque fargli sperimentare nel suo interno qualche buon sentimento di quelli già riferiti, ebbe ancor egli a dire essergli parso di vedere un' Angiolo di Dio, e fè risoluzione di attendere da indi in poi con maggiori sforzi all'acquisto della religiosa perfezione; anzi procurò per mezzo del di lei Confessore, scriverle qualche lettera, e attestava sentirsi sempre più stimolato alla virtù colle risposte, che ne riceveva, e del continuo raccomandavasi alle di lei Orazioni ne' suoi spirituali bisogni.

17. Simili effetti sperimentaro. no ancora persone secolari, e particolarmente nel tempo della gran peste dell'anno 1656. poiche essendosi ritirati nell' Isola molti Napolitani colla speranza di dover restare in quella esenti dal detto contagio, il che non fu, perche anche nell'Isola si attaccò.

Digitized by Google

cò, quelli in averla conosciuta, ne formarono tanta stima, che con gran fiducia, delle sue orazioni la richiedevano, cosa che riusciva molto dispiacevole alla sua grande umiltà.

18. Le Donne poi dedite alle vanità mondane, avevano erubescenza di comparirle avanti, parendo loro, che la cõposizione sua fusse ad esse una tacita riprensione; e sopratutte qualche Giovane, caduta in qualche fallo, e poi pentita, cercava collocarsi in qualche onesto stato, volendo a lei ricorrere per ajuto, (perche ella soleva impiegarsi in fare tal carità, come dirò nel seguente Capitolo) aveva gran ripugnanza a trattar con lei, e diceva: Come voglio comparirle avanti, e perciò mandava altre persone ad impetrarle il suo soccorso, quale con gran carità davale quanto le permettevano le sue forze.

19. Li Marinari dell'Isola, coll' occasione di condurla, e ricondurla quando in Napoli, ò altrove andar doveva, concepirono molto timore, e riverenza insieme verso la sua gran persona, nõ solo per la fama, che correva nell' Isola della di lei bontà, ma per il gran raccoglimento, e modestia, colla quale stava in barca, tutto che patisse molto di stomaco nell' andar per mare, e non per questo si vedeva far moti scomposti, nè alzar la voce, anzi la vedevano starsene per lo più come estatica. Di questo non era a quelli nota la cagione, ma la fe nota ella a suoi Direttori, dicendo che dalla vista del mare, e del Cielo s' internava maggiormente nella riflessione delle immense grandezze, e bellezze Divine, e ne restava talmente rapita, che non badava ad altro. E oltre di questo, veniva spesse volte ristorata in varj modi dalla nausea, che pativa con celesti ristori, quali tralascio contenendomi solo nel racconto delle sue virtù.

20. Questa sua gran modestia, e divozione faceva, che li Marinari stessero con somma attenzione a non proferir bestemmie, e altre scomposte parole, sapendo il disgusto grande, che alla Serva di Dio avrebbero apportato, e dalla quale altre volte n' erano stati ripresi: e perche avevano sperimentato far sempre prospero viaggio quando la conducevano, era ciascheduno desideroso di condurla nella propria filuca, e facevano diligenza per servirla.

21. Tale, e tanta era la venerazione, e riverenza, che le conciliò la gran modestia, e divozione fin da gli anni giovanili, e mol-

Digitized by Google

molto maggiormente, quelle, che in tutto il decorso della vita si guadagnò: tanto, che attesta un venerando Sacerdote, al quale era ben nota la di lei virtù, che ogni qual volta si ritrovava reo di qualche colpa bẽche leggiera, sentiva timore di comparirle avanti, parendole, che fusse nota alla serva di Dio; e poteva ben dubitarne, perche come egli medesimo afferma, fin da quel tempo aveva ella avuto grazia da Dio di conoscere gli occulti del cuore.

CAP. XV.

Si applica all' aiuto Spirituale, e Corporale de' prossimi con ardente desiderio della loro salute.

1. L'Affezione di Suor Serafina al ritiramẽto, non pregiudicò punto all' impiegarsi con indefessa carità a beneficio de' prossimi, perche l'Amor di Dio, che all' interno raccoglimento la stimolava al sollievo spirituale, e corporale ancora de' prossimi, quando il bisogno il richiedeva, l' andava spingẽdo. Sin dal decimo quinto anno di sua età si diede al l'esercizio di visitare le povere inferme più abiette, e derelitte dell'Isola, e per darle qualche ristoro, pristavasi del cibo proprio in tutto, ò in parte, quando altro non aveva con che sovvenirle, e perche aveva più riguardo alli bisogni dell'Anime di quelle, che de' Corpi, com' era il dovere, introduceva con esse loro qualche discorso di cose spirituali, esortandole alla pazienza, e conformità col Divino volere; rappresentava a quelle li premii preparati nel Cielo a chi patisce per Dio; cercava disporle a confessarsi, solita a dire quelle parole per indurle a fare le accenate cose: *Che nell'acquisto del Paradiso stava tutta l' importanza.* E con quest'opere, e parole le lasciava molto consolate.

2. Oltre di questo, loro porgeva ancor ajuto colle orazioni, applicandosi con modo particolare a pregare il Signore acciò dasse a quelle la pazienza, e ogni altro necessario ajuto, e la sanità istessa, se fusse stata espediente per l'Anime loro, ò vero la perfetta conformità col suo Diuino Volere, ò la disposizione necessaria a ben morire, se avesse determinato chiamarle a se: E per ottenere a beneficio di quelle tali grazie accoppiava alle orazioni molte penitenze, e mortificazioni.

3. Era nel far questi atti di Carità tanto indefessa, che se ben ritrovavasi alle volte aggravata dalle proprie abituali indisposizio-

Digitized by Google

zioni, quando la gravezza dell'altrui male il richiedeva, assisteva al servizio di quelle, non solo di giorno; ma le notti intiere. Ad una in particolare, che dimostrava esser prossima alla morte, assistè dodici giorni, e notti continue, e ad altre fece simili assistenze per otto, e dieci, conforme richiedeva il bisogno. Tutto ciò faceva con tanta prontezza, e carità, che non si dimostrava annojata, nè afflitta, ma di servirle con sommo gusto, tantoche, quando in casa propria si ammalava qualcheduno, solevano gli altri dirle: *Già è venuto il tempo delle tue contentezze, e spassi.* Volendo alludere all'ilarità colla quale in tali congionture la vedevano trattare.

4. Concorrendo il Signore colla carità, e zelo, che ardeva nel petto della sua serva, comunicaua tal' efficacia a quanto diceva per sollievo delle povere inferme, che quelle confessavano restare più, che da discorsi di qualsiuogl'altro, consolate. Tutto ciò avendo avvertito ancora un Paroco dell'Isola, se occorreva esser chiamato per altre necessarie occupazioni del suo oficio, nel mentre che si ritrovava assistendo a qualche moribonda, se in quella casa ritrovavasi Suor Serafina lasciava a lei il Rituale, acciò continuasse a fare la carità alla moribonda, durante la di lui assenza, come faceva, andando framezzando tra quelle sacre preci molte affettuosissime parole di spirituale conforto della moribonda. Questo bensì praticava sol colle donne. Il che venuto a notizia anche del Vescovo, n'ebbe particolar piacere.

5. Verso l'inferme di mali più schifosi faceva maggiormente comparire la sua carità, poiche se ben per naturalezza amava assai la pulitezza, e pativa gran nausea di stomaco in vedere schifezze, con tutto ciò quando s'incontrava con tali sorte d'inferme reprimeva a più potere quella nausea, che le cagionava, e quanto più le vedeva da altre schifate, tanto maggiormente dimostrava di compatirle, e con più affetto cercava servirle. Quindi avvēne, che visitando una giovane piena di piaghe, non solo volle colle proprie mani medicarla, ma occultare a quella la nausea, che ne sentiva, accostando talmente il volto alle di lei cicatrici, che quasi giungeva a toccarle colla bocca; e l'avrebbe voluto ancor colla lingua leccargliele; ma se n'astenne per esservi altre donne presenti. Questo, che tralasciò di fare per occultare in questa occasione la propria virtù; lo praticò molte volte in simili occasioni, quando non

Digitized by Google

poteva essere osservata, come in altri luoghi di questa leggenda, dirassi.

6. Quel ch'è maggiormente da ammirarsi, che usava tal volta questi atti di carità verso persone, dalle quali era stata molto calunniata, e perseguitata, praticando puntualmente le parole di Giesù Cristo: *Benefacite his, qui oderunt vos.* Col qual modo di oprare giùse molte volte ad addolcire talmente gli animi di quelle, che ravvedendosi del loro errore, glie ne dimandarono perdono, e mutarono il mal concetto, nel quale l'avevano tenuta, in istima della di lei virtù.

7. Fù talmente dedita in sua gioventù a questi caritatevoli oficii, che stimò bene uno de'suoi Confessori il vietarglieli. Tal divieto servì per far comparire ben la sua cieca ubbidienza, non già ad intiepidire la carità, poichè dimostrò l'ubbidienza con dire: *Mentre il mio Confessore non vuole, segno è così piace a Dio.* E cercò sovvenire con altri modi a bisogni degl' infermi. Applicava per quelli le comunioni, e in ogni altr'opera buona che faceva, pregava del continuo per essi. Procurava sapere da altra persona, che cosa avessero di bisogno, e glie lo procurava, e talvolta colle proprie mani andava preparando loro qualche vivanda dilettevole al gusto, e utile a recarle sollievo; e con queste industrie sodisfaceva al suo caritativo affetto.

8. Non si restringeva il desiderio di giovare a'prossimi nel tempo della loro vita, ma si stendeva a porger loro sollievo ancor dopo la morte, applicando in beneficio delle Anime trapassate quãti più suffragii poteva; e per usare verso de' cadaveri medesimi gli atti della Cristiana pietà, voleva vestir di sua mano li cadaveri delle Donne, accomodargli nel cataletto, accompagnarli alla sepoltura, e portando seco un bastoncino, e una cordella, servivasi di questa per ajutare a calarli nella fossa, e di quello per raccogliere la terra bisognevole a coprire li cadaveri; atti che non le riuscivano difficili molto a farsi, per non essere molto profonde le sepolture del paese.

9. Aveva un naturale orrore a far tali azioni, e al vedere li cadaveri nelli sepolcri, e particolarmente quando avveniva doversene depositare qualcheduno in sepoltura, nella quale pochi giorni prima erasene altro sotterrato, poiche in tal caso se l'aggiungeva una terribile nausea cagionatale dal gran fetore; e con tutto ciò rendendola superiore a questi orrori la sua ardente carità, non solo

Digitized by Google

ſolo non ſe n'aſteneva, ma ſoleva più trattenervisi per cavarne l' utiliſſime conſiderazioni della morte,e della propria viltà,e miſeria.

10. Con queſta duplicata Carità uſata con povere donne venne a far acquiſto di una povera, ma divota Zitella,la quale poi le ſervì per prima pianta del Moniſtero del Santiſſimo Salvatore; Fù queſta Anna Alfano,chiamata poi Suor Illuminata della Verità,le di cui gran virtù daranno motivo ad altra penna Religioſa di darne in luce la vita, che potrà ſervire per ſpecchio alle vere Spoſe di Gieſù Criſto. Queſta, pativa nella ſua gioventù lo ſchifoſo male della Tigna, e come che Suor Serafina aveva un efficace medicamento per tal morbo,e l'adoprava colla ſua ſolita carità a prò dell' infette di quello, fù a lei condotta Anna ad effetto, che la medicaſſe: ella che ſervivaſi di queſta congiontura per giovare non ſolo al male;ma per inſinuare la divozione, col dire, mentre l' andava medicando, qualche parola Spirituale adattata alla capacità di ciaſcheduna;ritrovò tanto buona diſpoſizione in queſta figliuola,ſcorgēdo in lei deſiderio di approfittarſi,e pazienza in tollerare la penalità sì del male, che aveva, come del medicamento applicatele,che concepì verſo di lei particolare affetto, e diſegnò volerla introdurre nel Moniſtero, quale già andava meditando di fare; come già ſē indi a poco,mandando ſino a Napoli, dove da ſuoi parenti era ſtata cōdotta,dopò eſſere ſtata da lei guarita,a pigliarla, e conoſcendo li di lei ottimi coſtumi, purità di vita, e prudenza ſuperiore alla poco età, che aveva, le diede il primo luogo tra l'altre, e le fù di grande ajuto nel principio,e progreſſo di quella prima fondazione,e delle ſeguenti.

11. Il gran zelo,che aveva della ſalute ſpirituale delle Anime, era tanto maggiore,quanto la nobiltà di queſta ſupera la viltà del corpo;e perciò pareva ſe le ſtruggeſſe il cuore per la compaſſione, vedendo ne' ſuoi concittadini l' ignorāza delle coſe da ſaperſi da' Criſtiani, e per queſto dir ſoleva con gran ſentimento,riflettendo alle notizie delle coſe Divine, e della Santa Fede, che andava dandole il Signore sì nell' orazione,come in altre occaſioni,queſte parole: *E che hò fatto più io a Dio di quelli poveretti,che ſi degna darmi tanti lumi?* e ſentiva gran deſiderio di comunicare a quelle povere perſone idiote i lumi medeſimi; ma vietandole il farlo,non ſolo l'eſſer Donna, e l'

Digitized by Google

umiltà che faceva parerle d'esser inetta a farlo, e ignorante; procurava per mezzo de' suoi parenti, e virtuose persone sue conoscenti, dimoranti in Napoli, far venire di quando in quando nell'Isola qualche Missionario, acciò da quelli venisse istruita la gente: e quando giungeva il tempo di veder fare tali santissimi Esercizii, non solo ne dimostrava sommo gusto, ma assisteva sempre a quelli, incitava la gente ad intervenirvi, e pregava del continuo il Signore a farli riuscire fruttuosi per le Anime.

12. Alcune volte tanto la trasportava il desiderio di vedere nell' Isola huomini appostolici, li quali attendessero a tali ministeri, che mentre una sera nel mese di Gennajo 1652. stava parlando di questo, che tanto desiderava, disse. *Io mai nõ hò desiderato aver denari, ma adesso vorrei aver tre mila ducati, per darli a PP. Giesuiti, a finche facessero quì un abitazione, dove tenessero qualche loro Padre, acciò attendesse a dare aiuti Spirituali a queste povere anime.* Dimostrole tal gradimento il Signore di questo zelo della spiritual salute delle Anime, da lui medesimo trasfusole nel cuore, che facendosele sentire come ivi presente, e accettante questo suo desiderio, corrispolele con questa interna locuzione. *Io hò già ricevuto da te tremila ducati, e avrò pensiere di aiutar queste Anime.* Parole furono queste apportatrici di grandissimo contento, vedendo essersi impegnato il suo Signore a promuovere il bene Spirituale delle Anime; e molto più se l' accrebbe quando di là a poco tempo ne vide gli effetti, poiche per mezzo dell' Arcivescovo di Amalfi Stefano Quaranta, col quale aveva altre volte, come cõ suo Direttore di quel tempo, conferito l' accennato suo desiderio, vide andare nell' Isola alcuni fervorosi Missionarj, i quali furono di non poco aiuto Spirituale alla gente dell'Isola.

13. Avvalevasi in queste cose del mentovato Arcivescovo non solo per esser suo Direttore, ma il Metropolitano, a cui è soggetto il Vescovo di Capri, ed era in quel tempo dimorante nell' Isola, mãdatovi dal Papa a pigliar informazione di cose esposte contro il Vescovo di quella: Di più era lestato imposto dal Vescovo Santo Costanzo Protettore dell' Isola, che al detto Arcivescovo facesse nota la indevozione de' Preti nelli sacri ministeri, acciò procurasse darvi rimedio: il che fe sentirle il Santo mentre stava una notte in orazione, con dirle: *Voglio che dichi la mia volontà all' Arcivesco-*

vo,

Digitized by Google

vo, acciò egli lo dica al Papa: che io sono molto mal sodisfatto del mal' oficiare, che si fà nella mia Chiesa: Io voglio il gusto di Dio, e non posso tollerare, che si celebrino le messe, e dica l'ofizio tanto malamente; che in luogo di lodar Dio, l'astringono a voltar la faccia per non sentirli. Io sono il Protettore di quest'Isola, e mi sono interposto con nostro Signore a pregarlo che perdoni, ma pur si seguita a far l'istesso. Io voglio l'onor di Dio, e la sua gloria. Il luogo dove stà Giesù Cristo voglio che sia onorato, dillo all'Arcivescovo, perche queste sono cose, che importano molto alla salute delle Anime. E di queste cose ne incolpava il Santo la trascuraggine del Vescovo, e si dimostrava contro quello sdegnato.

14. Grandissima afflizione apportò all'amante di Giesù Cristo l'udire, che li Ministri medesimi di Dio si rẽdevano a quello abbominevoli, e sentissi da una parte accendere di gran zelo per cooperare alla loro emẽda; ma da un altra parte la sua umiltà esimia faceva crederle, che questo, che le veniva detto dal Santo, fusse illusione, e male immaginazione suggeritale dalla propria malignità, per farle formar mal concetto de' Ministri di Dio, e ritrovandosi a cagione di questa varietà di pensieri molto angustiata, e afflitta, raccomandavasi caldamente al Signore, che l'illuminasse in quel che far doveva. Si degnò la Maestà sua di farlo nel modo, che narra ella nella relazione fattane di sua mano al Direttore, nella quale dice ciò che siegue.

Sono stata con timore d'esser ingannata, e molto dubitando, che quello mi era accaduto l'antecedente notte fusse tentazione, e pensava fra di me, che il Nostro Prelato era un Santo, e che non fosse stato Santo Costanzo, che mi aveva parlato, e con questi pensieri andai la mattina a comunicarmi, e dopò la Santa Comunione mi pareva vedere N. S. Giesù Cristo con Maestà gloriosa, e risplendente, e mi disse. Non dubitar di niente, che S. Costanzo è stato quello, che ti hà parlato ieri sera, e io ti dico, che se il Prelato non si emenda, lo castigherò, perche si abusa della dignità, che gli hò data; e dì all'Arcivescovo, che lo faccia noto al Papa. Io restai consolata, ma con timore, perche mi parve vedere il Signore turbato contro il Vescovo di Capri; restai afflitta, e piãgente, e per timore non voleva scriverlo; ma per ubidienza mi fù ordinato, e perciò l'hà fatto, se bene in breve.

15. Mossa da questa espresse-

do-

doglianza del Signore si accese di gran zelo di vedere l'emendazione del Prelato, e Preti; fè per tal effetto molte penitenze, parlò più volte a diversi di quelli con metter loro in considerazione l'obligo del proprio stato, il decoro della casa di Dio: colle ginocchia a terra pregò il Prelato a vigilare in questo, e perche poco conto si fè delle sue preghiere, venne con gli effetti a conoscere essere state vere le rivelazioni a lei fatte, poiche prese dall'Arcivescovo l'informazioni del tutto, e mandatesi in Roma, ne seguì la sospensione, e appartamento del Vescovo dell'Isola, e la sostituzione di un Vicario Apposto lico in sua vece.

16. Non si restringeva il suo gran desiderio di cooperare al bene spirituale delle Anime, a quelle sole dell'Isola, ma riflettendo a quelle degl'infedeli, e peccatori dispersi per tutto il Mondo, spesso spargeva abondantissime lagrime a piedi del suo Signore, acciò si convertissero, e compungessero, e avrebbe voluto cooperare fino collo spargimento del sangue alla salute di quelli, come trattando della sua carità verso de' prossimi diraffi. E quì solo dirò, come ad essere cooperatrice col Signore alla conversione di quelli si dichiarò la Maestà sua volerla fin dall'anno trentesimo primo di sua età, stando ancora nel secolo, e fin da quel tempo incominciò a far maravigliose industrie, a fine di ottenerla, come da piccola parte di relazioni date al suo Direttore intorno a tal sentimento si scorge. Una fù scritta a 28. di Maggio 1656. e dice.

Dopò essermi comunicata mi è parso vedere nostro Signore Giesù Cristo, e mi hà dato il suo Sacro Costato, e sono stata consolata. (Favore era questo solito a compartirle il Celeste Sposo quando comunicavasi.) *Dopò mi è venuta una malinconia grande in pensare alle offese, che si fanno a Dio da Cristiani, e hò sentita grande afflizione de' peccati, che si commettono, e hò detto frà me stessa. Quanto fù oggi voglio applicarlo per li peccatori, e m'immaginai di pormi tutti li peccati di quelli sopra le spalle, e poi dissi: io tutti li peccati me l'hò posti sopra, come voglio più comparirvi avanti Signor mio? Se io sono così brutta, e imbrattata, voglio star sempre piena di miserie, e afflitta, e piangere le offese, che si fanno a Voi mio diletto Sposo: Non mi consolate più colla vostra dolce presenza, fatemi sempre patire, e stare come lontana da voi: E in dir questo hò sentita la presenza del mio diletto Sposo, e mi è venuto grand'empito di Amore, e egli mi*

ha

ha detto. Or questa nò, Io voglio star sempre teco, Sposa mia. Io sono immortale, e glorioso, e tutti li peccati del Mondo non ponno nuocermi; ma hò gusto che tu prieghi per li peccatori, e molti se ne convertiranno, e tu consolati, e rallegrati con me. E mi lasciò assai consolata, e piena di Amore.

17. Circa 4. anni prima alli 11. di Febraio 1652. pur dopo la Santa Comunione, nella quale l' aveva dato il Signore a gustare (com' ella dice) inesplicabili consolazioni di Paradiso; Ella mossa da affetto di graditudine pregò Giesù Cristo a manifestarle, che averebbe dovuto fare per dargli gusto? E si compiacque risponderle con interna locuzione. *Ajutami alla salute delle Anime con orazioni, e quel desiderio, che senti della salute di quelle, Io te l' hò dato. Compatiscimi perchè hò fatto tanto per quelle, e mi sono fatt' huomo conosciuto.* E queste parole me le diceva con grande afflizione, e io sono rimasta tanto consolata, che mi pare avere il Paradiso dentro di me, e non guardo il Cielo, nè altro luogo per trovare Giesù Cristo mio Sposo, ma solo il mio cuore, nel quale vivamente lo sento.

18. Vedendosi con tante espressioni eletta da Giesu Cristo a dargli gusto col procurare la conversione dell' Anime, non lasciava passar occasione, che se le presentasse di ridurre a Dio le traviate, che non la procurasse a qualsivoglia suo costo, travaglio, e fatica: come li seguenti fatti, tra molti prescelti, fanno palese.

19. Essendole giunto a notizia, che certa zitella, dell' onestà della quale ella teneva particolar cura, per colpa di un giovane alla serva di Dio congionto di sangue aveva prevaricato, duplicatamẽte, e oltre modo se n' afflisse: Subito incominciò a pregar per essi il Signore, e a fargli Sacrificij di se medesima con penitenze d' ogni sorte, acciò desse a quelli il necessario lume per ravvederfi. Andò in casa della zitella, e se l' inginocchiò a' piedi con un Crocifisso nelle mani pregandola a desistere dall' offese, che faceva a quel Signore, che vedeva morto in Croce per sua salute; esaggeravale la gravezza del peccato, e il pericolo dell' eterna dannazione, soggiungendo quanto lo spirito del Signore le suggeriva; tutto dettò con abbondanza di lagrime per muovere il di lei cuore a compunzione; e umiliossi fino a baciarle i piedi per intenerirla.

20. Al giovane poi suo congiõto, e abitante nella medesima sua casa non faceva passar giorno,

che

Digitized by Google

che nõ adopraſſe li mezzi medeſimi per ridurlo a penitenza, e perche quello ſoleva di notte tẽpo ritirarſi in caſa dal ſuo mal'affare, l'afflitta, e addolorata ſerva del Signore trattenevaſi fino a quell'ora nel giardino di caſa, per il quale quello paſſar ſoleva, e ivi orando l'attendeva al paſſo con tollerar quell'incomodo molt'ore della notte, e con lagrime, e preghiere cercava farlo entrare in cognizione del ſuo grand'errore; fino a perſuaderlo a prender quella tale per Spoſa, e liberarſi dal peccato, dicendo, che non curavaſi di vederlo apparentato cõ quella tale, molto alla condizione loro inferiore, purche ſi toglieſſe l'offeſa di Dio.

21. Quel che affliggevala maggiormente, era che queſto in vece di approfittarſi delle ſue perſuaſioni, negava ſempre il fatto, e inſultavala ch'ella fuſſe una mal penſante, dicendo ch'egli non veniva altrimente da mal fare, com'ella penſava per ſua malignità, ma da caſe di amici, con quali trattenevaſi in diſcorſi, e lezioni ſpirituali. Queſte finte diſcolpe eran baſtevoli a fare entrare in ſcrupolo la ſemplice ſerva di Dio, quaſi ch'ella irragionevolmente ſoſpettaſſe, e credeſſe male di lui, e perciò ſi riempiva di queſt'altra afflizione, di parerle commetter peccato di giudizio temerario ſopra ambidue li delinquenti, e perche davaſene in colpa col ſuo virtuoſo Confeſſore D. Marcello, queſti, a cui era ben nota sì fatta amicizia, e l'animava a corregger quelli, vedendola così afflitta per detto ſcrupolo ſoleva dir, che il peccato del quale ella accuſavaſi era come quello de' figliuoli di Adamo, li quali patiſcono la pena del peccato de' primi genitori, nõ da loro commeſſo.

22. Durò per molto tempo nell'uſare le riferite ſante induſtrie per vederli emendati de' loro falli, e tanto queſte furono efficaci, che finalmente ottenne dal Signore con ſuo indicibil contento la di loro converſione.

23. Quanto le fuſſe a cuore la converſione de' peccatori, lo faceva paleſe ancora un'altra Santa induſtria, ed era queſta. Quante volte veniva favorita da Gieſù Criſto, e dalla di lui Santiſſima Vergine Madre con eſibizione di chiedere ciò, che deſiderava, parendo a lei ottima la congiontura per ottener grazie, dimenticata d'ogni ſuo, ancorche Spirituale biſogno, altro dimandar non ſoleva, che converſione di peccatori a centinaia, e migliaia per volta. Aſſai volte ritrovo aver fatto tali dimande, e al rife-

rirne

Digitized by Google

rirne due sole mi restringo.

24. Venendole fatta l'accennata esibizione dal Signore dopò la Santa Comunione a dì 4. di Febrajo dell'anno 1652. Ecco qual fù la sua petizione, qual trovo notata di propria mano. *Diletto Sposo mio, fate, che quelli tali Sacerdoti sieno perfetti Amici vostri; fateli Santi; già che conversano tanto familiarmente cõ Voi, e Voi state ogni mattina nelle loro mani.* Tal petizione fece a beneficio di quelli a cagion d' esserle ben noto il loro mal vivere, e si raccoglie ancora dalla risposta datale dal Signore con dirle: *Quando io stò cõ questi tali, sono astretto a voltare altrove la faccia, e se fossi capace di disgusto, oh quanto ne riceverei, quando stò con essi Sacramentalmente: ma l'amarezza, che dovrei sentir io, la sentiranno essi, perche non vogliono consolarsi con me, e perciò stanno sempre con amarezza.* Ciò udendo dal Signore, quanto fù il contento apportatole dal favore fattole dalla Maestà sua, altrettanto fù il cordoglio concepito per vederlo così maltrattato da' suoi medesimi Ministri, e si accese di maggior zelo, e desiderio della loro emendazione con proseguire a pregare per essi.

25. Più ammirabile fù l'altro favore, e grazia ottenuta a prò di mille peccatori, mediante l'intercessione della Santissima Vergine nel festivo giorno della di lei Assunzione l'anno 1665. lo riferirò colle sue medesime parole, ed è degno da saperssi per molte bellissime circostanze, e dottrine espressive della gran potenza della gran Regina del Cielo, e dell'affetto, che portava a questa Sposa del suo Divino figliuolo: le parole della sua relazione son queste.

Nella festa dell' Assunzione di quest'anno 1665. stando la notte in orazione vidi la Gloriosa Vergine in Paradiso in gran gloria, e tutti gli Angioli le facevano corteggio, e si rallegravano di avere sì gran Regina. La mattina andai a comunicarmi, e dopo la santa Comunione N. Signore Giesù Cristo mi disse: Mira la mia diletta Madre, e la vidi in Trono risplendente con gran Maestà, e dov'ella stava, vi sentii la presenza della Santiss. Trinità, e intesi una voce, che mi pareva uscisse particolarmente dall'Eterno Padre, e diceva Questa è la mia Colomba; Questa è la mia Speciosa, e simili altre parole di amorevolezza, e mi pareva, che tutte e trè le Divine persone l'onoravano. Io tanto la pregai, dicendole; O Regina mia, io vorrei una grazia da Voi, vorrei il

Digitized by Google

vostro diletto Figlio Giesù. Ella mi rispose: Il mio figlio stà in te; e mentre proferì tali parole, io mi vidi stare dentro il costato di Giesù Cristo, e di là io parlava. Seguitò a dirmi la Vergine, Figlia, domanda pur oggi quale grazia desideri, e te la farò, perche sono Madre di Misericordia. Io le dissi, oh Signora mia, vorrei la conversione di mille peccatori dispersi frà tutto il Mondo, frà Cristiani, e infedeli; questo vi dimando per beveraggio della Gloria a Voi concessa in questo giorno, e voglio la sicurezza della salute di tutte quelle Anime divote, che si sono raccomandate alle mie Orazioni.

Dopò aver fatta tal dimanda, mi venne un gran timore, parendomi essere stata troppo arrogante in dimandar tante Anime, e avrei voluto rimediare cò dimandarne meno, parendomi, che non le aveva cercate a Dio proprio, che può tutto; mà alla Vergine, la quale mi pareva, non poter far tanto, e mi dava pena questo pensiero. Ma la Gloriosa Vergine mi rispose, Averai la grazia, si convertiranno li mille peccatori. Non dubitare figlia per parerti aver demandato soverchio: Non vedi il dominio, e potestà, che tengo? Il mio Figlio mi hà costituita Madre, e Avvocata de' peccatori, e mi hà dato gran potestà. Vedi quante per me sono quì in Cielo, e mi fè vedere un numero, che pareva infinito, d' Anime salvate per sua intercessione: E vidi ancora una moltitudine innumerabile di grazie, che venivano al mõdo per sua intercessione, e altre molte, che pur per mezzo suo calavano fino al Purgatorio per sollievo di quelle Anime.

Vedeva tanto maestosa la Gloriosa Vergine nel Cielo, che pareva come se la Santissima Trinità avesse posto nelle sue mani tutto il suo volere. Quello, che voleva la Vergine era gusto di Dio: Ella faceva grazie, ma era mossa da Dio a farle, e di quanto dimandava a Dio, niente l' era negato, perche quello, che chiedeva, era gusto di Dio: e mi disse, che a Dio era piaciuto, che io le domandassi tante Anime, le quali al suo potere eran poche, e che aveva ottenuta la grazia.

26. Fuor d'ogni immaginazione fù grande il contento di Serafina, non solo per aver avute sì chiare notizie della maestosa grãdezza, della gran gloria, e potenza di Maria; ma per avere ottenuto quelli beni veri, da lei desiderati a tante Anime, e per avere ritrovato il mezzo efficace di poterne ottenere per l' avvenire a molt' altre; come poi fece, cercandole a cen-

Digitized by Google

a centinaia di migliaia per volte: e sopra tutto si consolò per averle detto la Vergine Santissima, che aveva dimandato cose con gusto di Dio.

CAP. XVI.

Con gran fortezza d'animo espone la vita in servizio degli Appestati.

1. IL terribile flagello della peste mandato per giusto giudizio in tutta l'Italia, e particolarmente nel Regno di Napoli l'anno 1656. si attaccò ancora all' Isola di Capri. Ritrovavasi ella in Napoli quando in quella Città già faceva grande stragge, e per non essersi scoverto ancor nell'Isola, veniva da' suoi parenti a quella richiamata a fine di porsi in salvo. Ella però spinta dal desiderio di morire per amor di Giesù Cristo in servizio degli Appestati, non avrebbe voluto partir da Napoli, ma bisognò farlo, per non contristare la sua dolẽte Madre, come dalla seguente lettera scritta a D. Marcello suo Zio, da cui era richiamata, si scorge.

Padre Carissimo, vi dò avviso, come quì stiamo tutti atterriti della mortalità, che corre, e credo lo sappiate, e si dubita, che non vada peggiorando. Io per non atterrire mia Madre non glie lo scrivo. Pregate Dio, che se gli piace, cessi; si tratta, che in due, ò tre giorni muojono tutte le genti delle case insieme, e non ve ne resta nessuno. La qualità del male non la posso scrivere; (notisi quì la di lei gran modestia, e purità, poiche essendo questo il morbo detto dell' Anguinaglia, non si faceva lecito ne men di nominarlo) *Credo, che lo sappiate, pregate Dio per noi, e avvisatemi come state.* Soggiunge poi, che si sarebbe ritirata in Capri per ubbidire a chi glie lo comandava, come di là a poco eseguì.

2. Non molto dopò il di lei arrivo si fè sentire il pestifero morbo nell'Isola, e servì per porgere al suo spirito largo campo da esercitare un'eroica carità verso de' prossimi con esporsi al pericolo della vita per servirli. In questa occasione tutti quelli, che avevano sperimentato in varie congiõture l'efficacia delle sue orazioni appresso Dio, fecero a lei ricorso, acciò coll'efficacia delle sue preghiere procurasse placarlo: intrapese a farlo con orazioni, digiuni, penitenze più atroci di quelle, che far soleva, e con esortar gli altri a riconciliarsi con Dio per mezzo delle confessioni, e altr'opere sante; E perche alcune divote persone pensarono di ri-

Digitized by Google

correre al Patrocinio di S. Rosalia, come Avvocata contro il pestilenzial morbo, siccome la sperimentò la Sicilia in tempo di simili malori, perciò determinarono fare una processione di Zitelle, e altre donne con abiti, e altri segni penitenziali ad onore di detta Santa, e ferono istanza alla serva di Dio, che volesse guidare tutto questo stuolo di donne precedendole con inalberare un Crocifisso.

3. A far questo non volle risolversi senza il merito dell'ubbidienza del proprio Confessore, come fedelmente praticava in quanto far doveva, a cui in iscritto la dimandò, come dal seguente suo biglietto si vede. *Padre Carissimo mi è stato proposto di voler fare la Processione a S. Rosalia alla marina, e mi han detto, che io vada col Crocifisso avanti. Io non hò volontà, e sono sottoposta a Voi, e a Dio benedetto, se lo conoscete profittevole per l'Anima mia, salute del prossimo, e onore della Santa, me lo potete comandare, altrimente non ne farò niente: a Voi stà, e sapete la mia complessione, e fragilità, mà vorrei giovare a tutti. Scrivetemi la vostra volontà, e quella farò, perche in non hò volontà. Avrei a caro parlarvi; ma Voi come appestata mi avete discacciata dal commercio, pazienza.*

4. Con queste ultime parole esprime il divieto fattole dal Confessore allor, che da Napoli si ritirò nell' Isola, di non andare in Chiesa, acciò se venisse ad attaccarsi la peste all'Isola, non ne fusse ella incolpata per esser venuta da Napoli già infetta dal morbo: Qual divieto le fù motivo di grandissimo rammarico, perche l' obbligò a restar priva molti giorni della Comunione.

5. Andava intanto giorno per giorno più dilatandosi la peste, e la caritativa Serafina vedendo la miseria particolarmẽte delle persone più povere, e destitute da ogni ajuto temporale, e Spirituale, maggiormente sentiva struggersi il cuore di compassione, e quanto più vedevale da altri schifate per timore d'attaccarsi il pestifero morbo, tanto più s'ingeriva, senza timore, e fidata nell' ajuto Divino, a servirle; non solo col portar loro qualche caritativo sussidio corporale, ma col dire qualche parola spirituale per ajutarle a ben morire; Questo fè particolarmente quando vide esser già morti quasi tutti quelli buoni Sacerdoti, li quali s'erano applicati al serviggio degli Appestati, e per essere poco dopò morti tutti gli altri; cosa, che a lei apportò somma afflizione, mà si consolò in parte per aver veduti li R.R.P.P. della Certosa, che sono nell'Isola, uscire dal Chiostro per

som-

Digitized by Google

ſomminiſtrare li Sacramenti a moribondi appeſtati; ed ella ſi animò maggiormente ad aiutarli.

6. Le ſervì per ſollievo delli gran travagli, che ſoſteneva in ſervire, e conſolare corporalmente, e ſpiritualmente tanti poveri infermi la Santa Comunione, la quale per ricevere cotidianamẽte, uſava queſta ſanta induſtria, e non ſenza ſpecialiſsima penalità; perche (come prima hò detto) le venne proibito l' andare in Chieſa, ella ſi manteneva digiuna tutto il giorno, a fin che uſcendo la ſanta Comunione per gl'infermi, aveſſe poſſuto riceverla per mano del Sacerdote in caſa dell'inferma, alla quale ritrovavaſi aſsiſtẽte, ò per la ſtrada dove cõ quello s'incontrava: con inginocchiarſi, e pregarlo umilmente a sõminiſtrargliela. E queſta ſervivale di gran riſtoro per ſoſtenere le fatighe, che tutto il giorno, e tal volta anche la notte, faceva in ſervigio degli Appeſtati, ſenza riſparmio.

7. Parve evidente, che Dio l' aveſſe deſtinata a far queſto sì caritatevole miniſterio, poiche avendolo fatto con tanta aſsiduità; e ſenza uſare preſervativo alcuno dal mal contagioſo non fù toccata: e ſi verificò quello, che nel principiar tal male riſpoſe ad alcuni, li quali la riprendevano, e diſcacciavano dalla Chieſa, perche dalle caſe degli appeſtati non guardavaſi, dicendo loro: *Io non ſono appeſtata, nè morirò per quella, ma dubito, che queſto accaderà a voi, e così appunto avvenne.*

8. Quello verſo del quale, ebbe da eſercitare maggiormente la carità, e inſieme una gran raſſegnazione nella Divina volontà fù il più volte mentovato ſervo di Dio ſuo Zio, e Direttore inſieme D. Marcello Strina. Queſto avendo indefeſſamente fatigato in ſervizio degli Appeſtati, fù tolto di vita, come a Dio piacque, per dargli il premio delle tante altre opere fatte in ajuto dell' Anime tutto il tempo di ſua vita, la quale terminò circa il fine del detto morbo, non ſenza gran dolore della ſerva di Dio; non ſolo per vederſi priva del direttore dell' Anima propria; ma perche mancava nell' Iſola sì grande operario, riputato Padre comune da tutti. Ella già previdde la di lui vicina morte in occaſione, che inſtantemente pregava il Signore per la ſua vita, e non tralaſciò di fargli tutta l'aſſiſtenza poſſibile, come nella breve notizia delle virtù di queſto grand'Operario date di ſopra ſtà notato.

9. La propria Madre fù l'altra, colla quale ebbe à dimoſtrare il

ſuo

Digitized by Google

ſuo caritativo affetto, ſentendoſi a quella obligata, non ſolo come figlia, ma perche ben ricordavaſi dell' amorevolezze uſate con lei, quando ritrovò contrario alle ſue ſante riſoluzioni il Padre, e della particolar cura di lei avuta nella propria infermità, e ſopra tutto per aver più toſto cooperato ſempre, che poſto impedimento, al ſuo ſpiritual profitto: perciò notte, e giorno ſtiede impiegata in ſervizio di quella tutto il tempo dell'infermità; e finalmente confortandola con ſuggerirle ſanti penſieri, e atti proporzionati a' moribondi, nelle ſue braccia con ſomma raſſegnazione, e contento di vederſi ajutata in quell' eſtremo da sì buona figlia, ſempre benedicendola, reſe l' Anima a Dio a 5. di Agoſto del 1656. Reſtò conſolata la buona figlia per l' ottima diſpoſizione, colla quale la vide patire, e morire, e ſi conſolò maggiormente quando offerendo a Dio ſue buon' opere, e pregando per quella, le fù fatto noto dal Signore eſſer la di lei anima nel Cielo, particolarmente per eſſer ſtata molto applicata all'opere di pietà, e buona educatrice de' proprii figli.

10. Cauſa però di grande afflizione le fù il non poter dare al Corpo della defonta Madre l'Eccleſiaſtica ſepoltura, non permettendolo la miſeria del tempo contagioſo; onde ſi vide aſtretta a cavare ella medeſima un foſſo nel giardino di caſa, e ivi colle proprie mani, non ſenza lagrime di tenerezza, ſepellirla. Meritò non dimeno queſta ſua gran penalità con ſomma raſſegnazione ſofferta, eſſerle dal Signore contracambiata in appreſſo con prodigioſo favore, il quale le riuſcì di ſomma cõſolazione, e fù queſto da lei narrato poi alle ſue Religioſe, e da quelle venuto a noſtra notizia.

11. Il prodigio fù, che ogni anno nel tempo di Primavera vedeva in quel terreno, dal quale quel corpo veniva coverto, nato un fiore di ſtravagante bellezza, ſimile al quale non aveva mai veduto nel ſuo giardino; E con queſto par che Dio benedetto aveſſe voluto far paleſe non ſolo il merito della ſua buona Madre: Ma dar ad intendere, da quella eſſer nato il bel fiore di queſta ſua figlia.

12. Da altra non minore anguſtia venne affiitta la ſua Anima dopò la peſte, e fù il vedere l'Iſola priva di Sacerdoti, e particolarmente del ſuo mentovato Direttore, per eſſer morti tutti: e ſe ben procunò il Prelato farne poi venire qualcheduno da fuori, ella non poteva di quelli avvalerſi

per

per direzione dell'anima sua, e a pena ridur si potè a riconciliarsi qualche volta. Vedevasi per tanto in tante angustie, quando il Signore usò con lei ciò ch'è stato sempre solito praticare anche con suoi più cari amici, ch'è il lasciarli in aridezza di spirito, dubj circa li medesimi favori loro compartiti; Timori d'inganni, e simili travagli, colli quali secondo dice S. Giovanni Grisostomo, suole andar tessendo la vita de' Giusti, per far più preziosa la loro Corona nel Cielo; a cagione de' quali si riduceva tal volta la serva di Dio a non aver animo di accostarsi alla sommamente da lei desiderata Comunione, senza avere a chì comunicare le angustie del proprio spirito.

13. Si ridusse tal volta a tali angustie, che dopo aver sofferto qualche tempo tali interne desolazioni, prese espediente di porsi in barca, e trasferirsi nella Città di Massa, sei miglia distante dall' Isola, dove tengono nobilissimo Collegio li PP. della Compagnia di Giesù, per conferire con qualcheduno di quei religiosissimi Padri le sue angoscie, e riceverne opportuno consiglio, e dispose il Signore, che il ritrovasse particolarmente una volta nel memorabile modo, che soggiungo volentieri per esser espressivo della purità, e umiltà pregiatissima, delle quali era dotata la di lei Anima.

14. Avendo molto tempo tollerate le accênate interne penalità, e particolarmente quella di parerle esser piena di peccati, e imperfezioni, pose tutto in iscritto, andò in Massa, dove portata à piedi d' uno di detti PP. Confessori, e dopò aver incolpata se stessa delli immaginati suoi peccati, porse a quello anche lo scritto foglio, acciò restar potesse meglio informato dello stato di sua coscienza. L'ascoltò con gran carità il Padre, e perche da ciò ch' ella aveva detto, e dallo scritto, che leggè, non potè scorgere altro, che sentimenti di vera, e soda umiltà, ed altre Virtù esercitate da una Anima posta da Dio nel Crogiuolo dell'interna desolazione, l' animò ad accostarsi alla Santa Comunione, con dirle: *Andate pure a Comunicarvi, perche non hò materia da darvi assoluzione.* Restò molto ammirata l' umilissima serva del Signore a tal proposta, e rispose. *Padre leggete bene per carità il mio scritto, perche vi hò notate assai cose. Già vedo* (rispose il Padre) *che avete notato assai, mà in nessuna ritrovo cosa, che vi sia bisogno di assoluzione*; e tutto edificato della di lei gran bontà per

que-

Digitized by Google

questo, e del minuto conto, che prese dello stato dell' Anima sua, volle si comunicasse ogni mattina, in quelli giorni, che ivi dimorò: e l'ebbe poi sempre in gran concetto.

15. Da questa mancanza di P. Spirituale nell' Isola venne astretta, e consigliata dal mentovato Arcivescovo di Amalfi a conferir con lettere con qualche gran servo di Dio dimorante in Napoli, e particolarmente con D. Ottavio Pisa, il qual per bontà, e dottrina non era ad altro inferiore, ciò che Dio si degnava oprare nell'Anima sua, e perciò fù astretta, non sol dall'ubbidienza, ma dal suo Signore istesso a porre in carta quelche l'accadeva, e quest' è la causa di ritrovarsi, sì le sue Virtù, come li favori da Dio ricevuti di sua mano registrati.

CAP. XVII.

Si accennano li gran sentimenti divini, e il sublimissimo stato di orazione, e unione con Dio, che possedeva dimorando ancora nel secolo.

1. ANcorche da quanto si è detto nelli precedenti Capitoli possa comprendersi quali fussero, e quanto sublimi li sentimenti di Dio, le pratiche delle Virtù, e l'unione con Dio, quali godeva questa grand'Anima, prima, che desse principio alle fondazioni delli Monasteri: stimo conveniente, e necessario dare qualche notizia più particolare delle accennate cose, acciò si renda più capace chiunque leggerà questa Vita non esservi esaggerazione in quello, che nel 3. libro si dirà, trattando delle di lei eroiche virtù: mentre essendo ancor giovane, e nel secolo, possedeva grado tãto sublime di unione cõ Dio, e tanta sodezza di virtù: E questo meglio far non potrò, che col rapportare alcune relazioni, che le bisognò dare negli anni 1655. col parere del proprio Confessore a persone avute in gran concetto di spirito, e dottrina nella Città di Napoli, a cagione de' dubij insortigli di forse non caminar bene per la strada delle vere virtù: com'ella medesima dice nel fine della prima di dette relazioni colle seguenti parole:

La relazione di questi stati la scrissi per darla all' Arcivescovo di Amalfi (era questo il più volte mentovato D. Stefano Quaranta) *per dargli conto dello stato dell' Anima mia, il quale molti anni prima, che lo scrivessi lo possedeva: e la mostrai ancora a due altri Padri Giesuiti, cioè il P. Francesco Brancaccio, e il P. Giu-*

Digitized by Google

Giuseppe Guastapane, e molti altri Padri di stima l'hanno veduta.

Incomincia la prima relazione, dicendo. Scrive a 7. di Settembre 1655. *Vorrei notare quattro cose principali, che possedono l' Anima mia, e con grande imperio la comandano, e signoreggiano. La prima è il desiderio di vedere Dio: Or questo desiderio è tanto veemente, e stà con tanto possesso nell' Anima, che non posso ritenerlo, e quando si move, non hò forza da poterlo ritenere, e gli è il Padrone, e mi pare, che tutta l' Anima si disfà per tal empito di desiderio di vedere, e possedere Dio, e stò come impaziente, e nessuna cosa mi appaga, nè può consolare. Quante cose vedo, tutte mi sono motivo da piangere, e nõ vorrei vederle, e mi pare di non potere stare in vita senza il mio diletto Sposo: mi pare, che altra tribulazione non possa esservi, che solo questa, che sento per non vedere Dio, e stò come fossi pazza, nè sono padrona di me per niente, nè trovo ragione, che possa quietarmi, e se bene mi fussero dette tutte le ragioni possibili non le capisco, sono incapace di ogni cosa; solo una cosa desidero, e allora mi quieto, quando lo ritrovo, e me lo godo quanto si può in questa vita. Certo dico la verità, che se Dio benedetto colla sua infinita carità non soccorre esse colla sua presenza, io per tal desiderio morirei; ma egli per sua infinita carità si fà sentire, e godere, e mi consola, e così l' Anima si sazia; sia sempre lodato, e benedetto. Amen.*

La seconda cosa, che possiede l' Anima mia è il desiderio della Santissima Comunione: ed è tale, che non basto a spiegarlo: Questo lo sento con tanta veemenza nell' Anima, che non sono niente padrona di me stessa, e se ne resto priva qualche mattina, tutto insieme sento sotto sopra tutta l' Anima, e si muove la parte superiore dell' Anima, e la parte inferiore dell' affetto, e par, che tutta l' Anima si scomponga, e non vi è chi possa resistere a tali potenze dell' Anima: mi pare di stare in uno cantorello basso, rimoto dell' Anima, e non posso quietarla con nessuna ragione, e non ci posso per niente; solo me ne stò ritirata in quella parte rimota, e di quello imperio non sono padrona per niente, perche è mossa da una potenza superiore, ch' è l' istesso Dio, che la muove interiormẽte; Or chi può resistergli? Io mi sento morire, mi sento lacerare il cuore per il desiderio della Santa Comunione, solo in sentir nominare il Santissimo

Digitized by Google

mi sento liquefare, e morire di dolcezza, e soavità, e questo Santissimo è il possessore dell' Anima mia, il Tesoro del mio cuore, il fonte donde mi viene tutta l' acqua della Grazia, e misericordia di Dio benedetto, donde proviene tutta la mia consolazione, e il mio sostentamento. Sia benedetto tale Signore per così grã beneficio, che n' hà fatto di lasciarsi Sacramẽtato per nostra ultima consolazione in questa vita.

La terza cosa possiede l' Anima mia, è, l' Amore verso Dio, che impera, ed è il padrone di tutta l' Anima; esso comanda tutte le potenze dell' Anima; esso con imperio grande signoreggia tutta l' Anima, e non vi è chi gli possa resistere; tutte le cose vince, e domina, e mi pare, che abbia gran possanza nell' Anima mia, di modo, che quanto esso comanda, tanto bisogna fare, e si fà ubbidire con gusto, e quiete di tutte le potenze dell' Anime, e tira ancora le potenze corporali, e l'incita a gastigare il corpo, e flagellarlo, e affligerlo con varie penitenze, e tutte si fanno con gusto, perche lo comanda questo potente Signore, ch' è l' Amore di Dio. In fãma, ditemi, che non opra l' Anima quando vi è l' Amore? Questo mi pare, che posseda l' Anima mia, esso è il padrone assoluto, e vi stà con gran possanza. Oh beata quell' Anima posseduta da tale Signore, qual' è l' Amore di Dio!

La quarta cosa, che possiede l' Anima mia, è l' annichilazione. Or questa possiede alle volte l' Anima, e la pone in tanta bassezza, e abiezzione, che mi riduco in tanta miseria, che mi vedo essere meno d' una paglia. E questo stato di annichilazione quando mi viene, è con tanta veemenza, che non sono padrona di me, nè posso con nessuna ragione sollevarmi, bisogna solo bere quel calice amaro di vedere la mia miseria, e mancamenti, e vedere, che non vaglio per niente. Or questo stato dell' Anima non consiste solo in vederlo con lume d'intelletto, nè meno che io andassi pensando chi sono, ma è d' altra maniera, ed è come di fatto mi si levasse quanto hà di buono nell' Anima, ch' è Dio, e mi si scuopre quanto hà del mio, ch' è tutto tristo, e non vedo altro, che male inclinazioni, e inabilità al bene, e facilità al male, e non vedo altro, che brutture, e miserie, e non trovo modo da potermene levare; Solo piango, e dico: Signore liberatemi da me stessa. E alle volte nè meno hò forza da invocare il Santissimo nome di Giesù Cristo, e non mi ricordo di averlo conosciu-

Digitized by Google

ſciuto, e amato, e ſtò in tanta miſeria, che ci vorrebbe lingua d'Angelo a ſpiegarla. Or queſto ſtato mi viene con tanta poſſanza, che ſi fà come padrone di tutta l'Anima, perche l'intelletto non vede altro che miſerie, la memoria non ſi ricorda che di miſerie mie, e tutta l'Anima ſtà afflitta, oſcurata, e annichilata, e potrei ſentire gran coſe di Dio, che non le capiſco, ſe bene le ſento. Se non viene l'ajuto di Dio benedetto, e mi ſolleva da tale abiezzione, vi ſtarei ſino alla morte. Mi pare appunto di ſtare dentro di un foſſo, e non me ne poſſo ſollevare, perche queſt' annichilazione non viene da fuori, ò che io me l'andaſſi procurando con forza d'Intelletto, e andaſſi procurando di penſare chi ſon io, mà è d'altra maniera. Hò una ſimilitudine da ſpiegarmi: Se io foſſi veſtita con una veſte d'oro tutta adornata, e bella, e ne godeſſi; e dopo di fatto mi fuſſe levata, e poſta un'altra lacera, lorda, e brutta: queſta mutazione non avrei da andare immaginando, perche la vederei, e mi ritroverei di fatto così mutata, e non potrei far di meno di vederla; maſſimamente ſe ſapeſſi, che quella veſte d'oro non era mia, ma che quella brutta, e lacera fuſſe realmente la mia. Or in queſta maniera mi pare che allora mi ſucceda, ſe bene più veramẽte, e realmente, mi pare, che il Signore allora ſi piglia tutto il ſuo dall'Anima, e ſi piglia la veſte d'oro della carità, e tutti gli ornamenti, che per ſua Bontà dona all'Anima, la quale con quelli ornamenti compariva da Spoſa, e Regina, e le reſta ſola la veſte ſua ſtracciata delli peccati, e tutta lorda, e brutta di mille miſerie, e bruttùre, e vedendoſi così lorda, e brutta, perde l'ardire di comparire innanzi al ſuo Rè, e Signore, e ſe ne ſtà nelle ſue miſerie: E queſto ſtato apporta un patirè tanto grande, che non ſi può ſpiegare; ſe ben mi pare che ſia di gran guadagno, perche è come una fornace, che purifica l'oro. E così l'Anima ſtando così annichilata, e vedendo li ſuoi mancamenti, e peccati, conoſce che non vale per niente, e ſtà così abietta, e afflitta, e allora non vede il guadàgno che fà; ma dopo paſſato tale ſtato lo conoſce, e allora dice: Oh benedetto patire, che apporta tanto bene all'Anima! Sia benedetto tal Signore, ſia benedetta la ſua infinita ſapienza, ſia benedetta la ſua infinita carità: Sia benedetto quanto viene dalle ſue ſantiſſime mani, poiche quanto opera, e fà, tutto è bene tanto nello ſtato di conſolazione, quanto di deſolazione,

tutto è fatto con somma Providenza, e in Cielo vedremo per ordine tutte le cose fatte con tal Providenza, e Carità per profitto dell' Anime. Oh che sempre sia lodato, e benedetto per infiniti secoli de' secoli: Amen.

Oltre la detta relazione, ebbe a darne un altra a fine di esprimere come faceva in tal tempo goderle la sua presenza il Signore, il che l'accadeva non in un modo solo, ma di quattro maniere tutte perfettissime, e manifestative della gran purità della di lei Anima, colla quale rendevasi meritevole di sì nobili favori. La scrisse nel mese di Agosto 1655. ed è la seguente.

Vorrei coll' ajuto di Dio benedetto dichiarare quattro modi più particolari, che mi pare vedere, e godere Nostro Signore Giesù Cristo, che esso si compiace favorirmi per sua bontà, e misericordia senza nessuno merito: Se bene non solo in questi quattro modi si fà sentire, e vedere, che sono li più continui, ma in altri, se ben è l' istesso Signore, che si fà godere. Il primo, nel qual soglio vederlo, quale io chiamo ab extrinseco, è parlando, ò pensando ad esso, ò stando con desiderio di vederlo piangendo per parermi di averlo perduto, mi sento vicino la Real sua presenza, e mi pare vederlo, e lo sento tanto vivamente, che l' Anima mia lo conosce, gode, e sente come estrinsecamente: Come se io stessi in una camera oscura, e vi fusse una persona da me conosciuta, io non la vedrei con gl' occhi corporali, perche è oscuro, ma sentirei, e conoscerei la sua presenza; in simile modo mi pare di vedere Nostro Signore Giesù Cristo: Sento la sua Real presenza, il suo odore, e fraganza, e mi parla, e l' Anima mia resta assai consolata, piena di amore, e con un guadagno grande. E da questa presenza estrinseca viene a raccogliersi tutta la parte superiore dell' Anima, e se ben si move dall' affetto, dopo tutta l' Anima l'intende, l'ama, e se lo gode; e questo mi pare il modo più basso, nel quale lo godo, e lo scrivo in breve.

Il secondo modo è, che mi pare lo veda, e goda con maniera più sublime, perche non lo sento così estrinsecamente per uso delli sensi esterni, e da quelli si comunicasse all' interno; ma tutto il contrario: mi pare vederlo coll' Intelletto, e la volontà l'ama, e lo gode, e l'affetto s'infiamma, e tutta l' Anima si riempie di esso, e dalla parte superiore dell' Anima, si comunica all' inferiore, e l' Anima se lo gode più perfettamente, e l' Intelletto ne resta più illuminato, e con gran quiete si unisce tut-

Digitized by Google

tutte le potenze dell' Anima a goderselo. E quando lo vedo in questo modo, mi pare vederlo con Maestà grande, e l' Anima con quiete se lo gode, e dall' Intelletto, e volontà si comunica alla parte affettiva, e resta con gran empito di amore.

Il terzo modo assai più superiore a questo, è quando lo ricevo nel Santissimo Sacramento. Questo è un modo tanto maraviglioso, che non posso con lingua umana spiegare, ma si ricercherebbe una lingua d' Angelo, e ne anche basterebbe. Quando lo vedo, e ricevo sacramentalmente, mi pare tutto insieme goderlo, e possederlo con tutte le potenze dell' Anima, e senza fatiga d' Intelletto; ma con una sublime intima unione dell' Anima, che mi pare talmente se l' unisca, che si fà una cosa con Dio, e tutta l' Anima si riempie, tanto la parte superiore, quato l' inferiore dell' Affetto, e tutte unite insieme se lo godono: e mi pare che allora l' Anima tutta si liquefaccia in Dio, il cuore sia il di lui trono, e come padrone assoluto egli regga, e impera tutta l' Anima: mi pare ch' egli risieda come in una interna fortezza in quella serrato, e nessuno possa entrarvi, perche egli come Rè la possiede, e comanda a tutte le potenze dell' Anima: Comanda all' Intelletto che intenda di esso; alla volontà che l' ami; alla memoria, che di lui si ricordi; all' affetto, che brami esso, e a tutte le potenze interiori, e esteriori, in modo che quante queste oprano, tutte mi pare, che siano mosse da quella maestà interna, e quante cose venissero da fuori, nessuna vi può entrare, dove questo divino Rè abita. E mi pare goderlo in questo modo tanto compitamente, che sia come una parte della gloria, che si gode in Cielo: E mi sento uno gaudio pieno, come se possedessi il Paradiso dentro dell' Anima.

Io non posso spiegare la consolazione intima, che sento nell' Anima ricevendolo Sacramentalmente: Egli per sua bontà si fà vedere con Real presenza, e Maestà gloriosa, e risplendente, come realmente stà sotto quelle Sante specie. Or chi non l' amasse, e chi non bramasse comunicarsi, per possedere tal Signore, oh che sia lodato, e benedetto per sempre. Molte volte mi fà sentire la sua divinità, ch' è con esso, e inalza l' anima a gran cõteplazione della Santissima Trinità. Io l' hò scritto in breve, perche non sono capace di spiegarmi più.

Il quarto modo, che mi par di godere Giesù Cristo, è quando mi pare d' esser trasportata in Paradiso, e questo mi pare, che superi tutti

tutti quest'altri, se bene da questo modo, che hò detto di goderlo nella santa Comunione non troppo differisce, perche in questo modo, che dirò avanza la parte dell'Intelletto; e in quello c' hò detto avanza la parte dell'Affetto; poiche in questo del goderlo nella santa Comunione mi pare, che non si sollevi tanto l'Anima dalle potenze sue, e pare come Giesù Cristo discendesse, e si abbassasse per farsi vedere, e godere, e l'Anima più bassamente se lo gode, e ne comunica assai alla parte Affettiva; Ma in quella maniera, che ora dico non è così, perche l'Intelletto è superiore all'Affetto; E quando sono portata in spirito al Paradiso, mi pare, che all'Anima sia comunicata una luce grande, e vede nostro Signore più maestoso, e più glorioso, e vedendolo mi pare ricevere insieme quella luce, e capacità di vederlo, nè mai mi pare di vederlo tanto risplendente, e glorioso, se non quando lo vedo in Paradiso: e allora non sento muovere l'Affetto basso dell'Anima; ma con un modo sublime mi pare goderlo, e non mi ricordo se sono viva, ò morta, e mi pare di stare tutta assorta in Dio in vederlo, e amarlo: ma questo amore è tanto sublime, affinato, e rimoto dalla parte bassa dell'Anima, se bene l'Anima con gran compimento se lo gode, e l'Intelletto unito colla Volontà l'intendono, e amano insieme, e all'ora mi pare, che l'Anima sia inalzata a vedere, e godere Giesù Cristo nella sua stanza, ch'è il Paradiso.

Io mai in terra non l'hò veduto così maestoso, e bello, come lo vedo in Paradiso, se ben conosco, ch'è l'istesso Signore quello, che vedo quà, e là, ma di altra Maestà, e Gloria; e l'Anima, allora mi pare essere già libera da questo esilio del Mondo, e godo sublimamẽte Giesù Cristo, e all'Anima (se ben durasse poco lo stare in Paradiso) le restano talmente impresse le cose là vedute, come se vi avesse abitato sempre. Delle cose di questa vita me ne scordo, e mi pare, che in questa vita non vi fossi mai stata, e in veder questo Mondo, mi pare d'essermi sognata, e resto per quella vista avuta in Paradiso assai consolata, e muta, e piena di gaudio, più delli altri modi prima detti, li quali tutti hò scritti in breve.

Vi sarebbero ancora altri modi particolari, colli quali nostro Signore si dà a vedere, e si fà sentire all'Anima mia, e li tralascio. Solo accenno quest'altro, ed è la presenza, che sento quasi del continuo nel mio cuore di nostro Signore, che mi pare il cuore sia il suo trono reale, nel quale stà qua-

Digitized by Google

quasi del continuo, e molte volte non fò altra Orazione, che vedere, e godere il Signore, che nel mio cuore sento tanto realmente, che non posso far di meno di non sentirlo, e vederlo con gran gaudio dell' Anima mia.

In tutto questo, c' hò scritto, hò parlato solo della presenza, che sento, e godo della Santissima Humanità di Giesù Cristo; non hò parlato di quando sento la presenza di tutte trè le Divine Persone: Certo, che quando l' Anima mia gode di tal Maestà, quanto hò scritto, tutto mi par niente a rispetto di quello mi si dà ad intendere della Divinità. Io non hò tanto intelletto da poterne spiegar niente adesso; dopo, chi sà, se a Dio piacesse darmi tale abilità da poterne dire qualche cosa, lo farò. Hò scritto questo nel mese di Agosto 1655.

La speranza, qual dimostra nel precedente scritto di avere, di poter ottener dal Signore abilità a poter spiegare ciò che sperimentava la di lei Anima nel sentire, e godere la presenza Divina, non fù vana, poiche circa un mese dopo già parche le fusse stata in parte concesso, onde nel mese seguente di Settembre ne diede ragguaglio succinto a chi doveva, e non mi rincresce di qui riferirlo per essere espressivo dello più sublime dono di contemplazione che possa Dio concedere ad Anima vivente circa l' esser suo Divino, e di quello era già stata fatta partecipe mentre nel secolo dimorava: la sua relazione è questa.

Vorrei coll' aiuto di Dio benedetto dichiarare questa Orazione che sopra hò detto, di sentire la presenza della Divinità. Or mi pare, che stando io pensando, ò parlando di Dio, ò dopo la santa Comunione, ò senza badare ad altra cosa, di fatto sento la presenza di questa gran Maestà: Io non la sento sensibilmente, nè vedo figura di persona; ma mi sento tutta piena di Dio, e assorta in Dio, e l' Anima si raccoglie dentro di se, e gode questa Maestà: Mi pare allora, che si levi quel velo, ch' è trà noi, e Dio, e s' intende quello, che veramente è, e non è solo, che noi siamo piene di Dio, e Dio abita in noi per la sua immensità; ma allora Dio benedetto si scuopre all' Anima, e se li dà a conoscere, e sentire, e mi par di star piena di questa Maestà, e tutte le potenze dell' Anima l' intendono, l' amano, e se lo godono, e non possono far di meno di non sentirlo. E mi par d' intendere la presenza, e Maestà di questo gran Monarca, e sento la presenza di tutte Trè le Divine Persone, e conosco con lume grande la Persona del Padre, e con lu-

me

Digitized by Google

me grande l'Anima intende tutti li suoi attributi, e grandezze, e l'Anima stà tutta astratta, piena di questa gran maestà. Io non la vedo, mà l'intendo, e la sento con tanta veemenza, che non posso far di meno di non sentirla. Alle volte mi parla la Persona del Padre, e io conosco, ch'è il Padre: mi pare, che l'Anima mia stia allora in uno stato assai sublime, e con gran lume intendo Dio, e vedo la sua grandezza, e Maestà. E questo modo di sentire la presenza della Divinità è il modo più alto di godere Dio, e mi pare allora essere piena di Paradiso, e non mi pare vi sia differenza dalla terra al Paradiso, perche stò tutta piena di quella Maestà, e dopò vedo con gran lume, che quanto si fà tutto stà alla presenza di Dio, e che Dio ha ogni cosa al suo cospetto, e che tutti li cuori nostri stanno scoverti innanzi a Dio, e non vi è luogo, che non stà pieno della sua presenza, e Maestà, e resto con tãta riverenza, e umiltà, che non hò ardire, nè meno di fiatare innanzi a tanta Maestà. E questo l'intendo con lume tanto chiaro, che non posso far di meno di non intenderlo, e piango li peccatori come stanno così occiecati, che non vedono, e sentono questo gran Monarca, e come hanno ardire di commettere anche un menomo peccato alla sua presenza, che tutti li penetra, e stanno pieni di lui, e tutti li loro pensieri chiari, e manifesti. Grande ardire hanno, come nö tremano per così gran Maestà? Oh gran stoltizia! Oh gran cecità! Certo, che se vi pensassero, per il timore, riverenza, e decoro mai avrebbero ardire di commettere nè meno colpa veniale, e tutte le azioni farebbero con decoro, e riverenza. In questa Orazione resto con grã gaudio, ed è uno godere tanto sublime, e mi ritrovo con gran pace; l'hò scritto in breve, perche non sono capace di dirne più, e hò fiacca memoria, e dopo poco me ne ricordo. Non v'è altro, che godere solo quando Nostro Signore si cõpiace fare tal favore all' Anima. Credo vi vorrebbe un intelletto Angelico, e nè meno bastarebbe a poterlo spiegare: Or che voglio dirne io, che sono tanto sciaurata, e miserabile, che non sò ne meno parlare. Hò scritto questo a 16. di Decembre 1655.

Vi sarebbe da rapportare un' altra relazione, che fece nel mese di Maggio 1656. di un ammirabile trasformazione, che faceva spesso goderle Dio con Giesù Cristo in detto tempo, qual mi riserbo a riferirla quando parlarò della sua divozione verso la sacratisima Vmanità. Non voglio però lasciare di dire quì un nobi-

lissi-

Digitized by Google

lissimo effetto; che veniva cagionato in lei dalla riferita Orazione, e sentimenti di Dio, e Giesù Cristo, che aveva: e fù un aborrimento, e nausea delle creature terrene, il che spiegò col seguente scritto fatto al primo di Ottobre 1656.

Vorrei (dice) *descrivere la bruttezza delle Creature, e la nausea che n'hò, per aver assuefatto l'occhio alla vista del mio diletto Sposo Giesù Cristo, degli Angioli, e Santi del Paradiso; se bene gli Angioli, e Santi non han che fare con la bellezza del mio Celeste Sposo, ma sono belli, perche stanno trasformati in Dio, e pieni di Dio, e perciò mi paiono tanto brutte le Creature di questa terra; non parlo di quelle, che stanno in peccato mortale, poiche queste sono una cosa pessima; mà parlo generalmente, e mi paiono tanto deformi, brutte, e miserabili con le vanità di questa vita, col capo pieno di vanità, e di miserie, e prezzano questo misero Mondo, e stanno come tanti ciechi, che non sanno quello, che fanno, e quello ch'è schifoso, e brutto prezzano, e stanno coll'Intelletto acciecato. Ve ne saranno di quelle, che stanno senza colpe gravi, ma tanto infangate, e piene di loto di questa terra, che l'Anima stà come sotterrata, che non vi si sente per niente. Io frà l'altre pene, che sento è questa di avere a trattare con le Creature, vorrei essere cieca per non vedere tale deformità, e bruttura, massimamente quando le vedo dopo essere stata poco prima colla vista del Paradiso, e hò veduto la SS. Persona di Giesù Cristo, e la sua immacolata purità, e santità, il suo soave odore, e fragranza, che apporta la sua presenza. Quando dopo avere avuta tal vista m'incontro con qualche persona, sento tanta nausea, e mi paiono tanto brutte, che non vorrei vivere per non vederle, e sento una pena grande. Dico la verità, che da che hò veduto il mio diletto Sposo, e hò trattato cõ esso così familiarmente, mi è venuta questa nausea delle Creature. Se bene ne vedo qualche volta alcune belle, che si assomigliano a quelle del Paradiso, e sono qualche Religioso, e Sacerdote dediti all'Orazione, e che stanno colla mente solo a Dio benedetto, e con Purità lo servono, e amano, e si sono scordati di questo misero Mondo. Questi portano con loro l'odore di Giesù Cristo, e non sono deformi; mà nelli Religiosi, e Sacerdoti, ò altri, che attendono alli negozj, e miserie di questo Mondo, non risplende Dio nelle loro Anime, e oh che brutta cosa è il vederli, paiono tanti Mostri. Oh se si vedessero,*

Digitized by Google

verrebbero in abominazione a loro ſteſſi. Io per poter converſare, vado penſando, che ſono Creature di Dio, e ſi poſſono ſalvare, e che Dio le ama, e ſono ſue immagini; mà non poſſo far di meno di non vedere la loro bruttezza, e piangere per la bellezza del mio diletto Creatore, ch'eſſo ſolo è bello, è il diletto dell' Anima mia. Oh gran pazienza, che ci vuole a ſtare in queſto eſilio di Mondo; eſſer priva di vederlo ſempre: queſto è uno de' martirij, che ſento in queſta vita. Hò ſcritto queſto al primo di Ottobre 1656.

Queſta nauſea originata da sì belle riferite cagioni, facevano, che ſi dilettaſſe molto della vita ritirata, e ſol tanto converſava, quando rappreſentavaſele occaſione da poter cooperare al bene Spirituale de' proſſimi, del reſto tutto il ſuo penſiero, era, a tener ſempre la mente unita con Dio, e a far opre virtuoſe, delle quali ſi dà brieve notizia nel ſeguente Capitolo.

CAP. XVIII.

Virtù praticate mentre dimorava in ſua caſa.

1. Fù tanto grande l' inclinazione, che Dio diede alla virtù a ſuor Serafina, e tanta l'applicazione da lei poſta in praticarle, che in brieve ſe ne reſe sì abituale l'eſercizio, che dir ſoleva di non praticare la virtù, perche non le biſognava far atti rifleſsi, nè violenza a ſe ſteſſa per eſercitarne gl'atti, tantoche quãdo udiva diſcorrere delle difficoltà, che s' incontrano in far atti virtuoſi, ſe n'ammirava. Da queſto però, la di lei grande umiltà, faceva cavarle queſto bel ſentimento, ed era lo ſtimarſi priva di ogni virtù, mentre tali difficoltà, non ſperimentava più in ſe ſteſſa, come trattando della ſua Vmiltà avrò occaſione da dire.

2. Quanto alla Pazienza nel ſoffrire travagli interni, ò eſterni, coſa tanto contraria alla noſtra Natura, ſe l'era reſa così facile, che dir ſoleva. *Ogni patire ſtà bene così all' Anima, come al Corpo nella preſente vita.* Con queſta maſſima non ſi ſentivano dalla ſua bocca doglianze, nè dimoſtrava ſegni di riſentimento nelle occaſioni, che le venivano di patire. Di queſto ſentimento ſervivaſi per animare altri alla tolleranza. Onde volendo conſolare il medeſimo ſuo Confeſſore di quel tempo molto travagliato da perſecuzione, gli ſcriſſe così. *Ricordatevi quel che vi ſcriſſi un' altra volta, che al Corpo tutte le coſe contrarie gli ſtanno bene.*

3. Que-

Digitized by Google

3. Questo sentimento faceva ch'ella non andasse cercando sollievi quando pativa, nè volesse raccontare nè meno al Padre spirituale per isfogo li proprj travagli, come nella medesima lettera si vede, nella quale dice: *Per timore di non impedire la volontà di Dio non hò avuto ardire di parlare de' miei travagli, e nè l'hò adesso, perche hò timore di schivare quello, c'hò tanto desiderato, di patire. Io non sò altro, che offerirmi à Dio benedetto, e sacrificargli la mia volontà.*

4. Vn altro più nobile sentimento la ratteneva a non manifestare ad altri li proprii travagli, ed era il non voler dare a quelli motivo di affliggersi per conto suo, e compatirla, come da quest' altra parte di lettera scritta al medesimo. *Sia lodato Dio; Non serve scrivervi le tribulazioni dell'Anima mia, solo vi prego a pregare Dio per me, che sia fatta degna di vederlo quando morirò, e che in questa vita mi mandi tutte le pene patite da SS. Martiri.*

5. Non minore della riferita, era la sofferenza, unita con una perfettissima rassegnazione nella Divina volontà, che esercitava quando con interne afflizioni, e desolazioni di Spirito veniva da Dio angustiata: pene, le quali alle Anime più amanti riescono, più d'ogn'altra tormentose, perche fanno parer loro di essere non solo lontane; ma odiose a Dio, e con tutto ciò ella dimostrava non solo le accennate virtù; mà molt'altre, non curandosi di farne lunghi discorsi, nè in voce, nè in iscritto, nè meno con suoi Confessori; mà dandone loro breve notizia, attendeva ad umiliarsi, e soffrire, tutta abbandonata nelle disposizioni di Dio, al quale tal volta in iscritto esponeva le sue angustie, e sforzavasi risvegliare verso di lui li suoi affetti; E con tal modo di oprare, veniva ben presto dalla Maestà sua consolata, come dalle seguenti sue lettere si vede, scritte a chi dirigeva il suo Spirito in quel tempo.

Lo spirito Santo sia nell' Anima di V. R. Padre in Cristo dilettissimo.

La gran necessità mi spinge a scrivervi questi quattro versi, avvisandovi, come stò grandemente tribulata nell' Anima, che non si può dir più: mi sento come inimica del mio dolcissimo Signore, e della sua Santa Madre, e di tutti li Santi. Non sò altro, che piangere, e veramente conosco, che per essere tal peccatrice, come sono, merito peggio di questo. Sia benedetto Dio, e fatta la sua SS. Volontà, pregate molto il Signo-

Digitized by Google

re per me intanto.

6. Nella seguente si scorgono le virtù eminenti, che esercitava nel mentre, che si ritrovava da interni travagli afflitta, e la celerità, colla quale ne veniva liberata dal Signore. Fù scritta questa a 18. di Giugno 1659.

Li dò nuova della mia grande afflizione: Sin da Lunedì mi venne un gran turbamento d'Anima, e tante cose in mente della vita passata, con tanto timore, e inquiete di coscienza, e dubii di non essermi mai ben Confessata, che non posso spiegarvelo. Stava aspettando la licenza vostra per potermi confessare la mia mala vita, e tutte le cose suggeritemi al vivo, e stò tanto inquieta con l'Anima sottosopra, che tutta questa mattina hò pianto. E questo Padre era il Vicario di Capri, al quale d'ordine del suo Direttore D. Ottavio, a cui scrisse la presente, doveva confessarsi in sua assenza *mi dice, ch'è il Demonio, che così mi perturba; mà a me pare, che io hò gabbato V.R. e adesso gabbo il Sig. Vicario, e mi sento suggerire, che non vi ubbidisca, e vada a confessarmi ad altri, perche non confessandomi tali peccati sono nemica di Dio, e altre cose, che mi suggerisce il demonio, mà non si fà vedere. Oh Padre mio, come vò timorosa! e che inquiete sento, e stò come nemica di Dio, e con ragione, perche vedo tanti miei peccati, e non li hò confessati. Prostrata a vostri piedi, vi prego, che mi diate licenza di confessarmi queste cose, che non sò chi me le ricorda; quì nessuno vuol sentirmi, se non hò vostra licenza, nè senza questa io lo farò, perche mi contento più presto morire, che non ubbidire: in gran patire stò: E quante cose vi hò detto per il passato di Giesù Cristo, mi pare avervi dette bugie, e vi hò gabbato, e io sono tanto cattiva, pregate Dio per me poverella. Stò ancor ammalata di corpo, e non ve lo scrissi l'altra volta, per timore, che mi avessivo da proibire le penitenze: adesso stò aspettando la Morte, e mi ritrovo con questa mala coscienza. Tutto questo male del corpo è niente; solo piango l'Anima mia, che chi sà se hò disgustato il mio Dio! e chì sà, che adesso non stia disgustato in vedere quest' Anima cõ tanti peccati, e così brutta! Pregatelo per me assai, e ditegli da mia parte, ch'è vero, che io sono stata così scellerata; ma adesso in pẽsarci ne vorrei mille volte morire mi eleggerei stare nell'Inferno, se fusse di suo gusto, e mi cõfessarei publicamente per ogni piazza con manifestare il mio ardire, e tutte le scelleraggini commesse cõtro il*

mio

Digitized by Google

mio Dio. Dopo aver scritto questa, non hò avuta comodità di barca per mandarvela, e vi dò nuova, come questa mattina sono stata assai consolata dà Giesù Cristo, con essere stata portata in Paradiso, e tutti li SS. mi hanno consolata cõ dimostrarmi Giesù Christo, e dirmi: Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata Mundi, *e dirmi ancora, che Giesù Cristo mi hà perdonata, e se n'è scordato, e Egli ancora me l'hà detto, perciò mi sono tutta consolata, e sono risuscitata, che stava come morta, sia sempre benedetto.*

7. Altre volte non curandosi di esprimere le dette sue angustie a persona alcuna, le manifestava in iscritto al Signore, come si è detto dal quale sperava aiuto opportuno; Rapporto alcune di queste sue esclamazioni, e serviranno per conoscere quanto la di lei Anima più ardentemente amava Dio, nel tempo istesso, che maggiormente pativa, per parerle di non amarlo, e d'esserne priva.

Dilettissimo mio Sposo, e Bello mio Giesù.

Oh Signor mio caro caro, oh quanto vi Amo proprio! Oh quãto vi voglio bene; Voi lo sapete più di me quanto vi amo. Quanto hò fatto, e fò, tutto è per Voi; Quanto penso, e amo, tutto siete voi. Quanto spero, e hò sperato, e bramato tutto siete voi: Quanto hò risguardato, e risguardo, tutto per Voi: Quanto hò parlato, e parlo, tutto è per Voi; Se hò mangiato, e mangio, pur è per Voi mio sommo Bene caro caro. Perche mi lasciate in abbandono? come lo fate oh Bellezza mia? se rifiato lo fò per Voi, e tutta stò in Voi, non in me. Oh mio sommo Bene, oh mia preziosa margarita, come mi lasciate così senza potervi riguardare? Oh Amor mio, siete mio Sposo, e sempre fuggite da mè, non più fuggite, non più. Se io son brutta, con la vista vostra diverrò bella. Se son povera, Voi mi farete ricca; Sol con un sguardo mi darete quanto mi manca. Se sono trista peccatrice, la presenza vostra mi santificherà; Non fuggite da me, perche sono vostra sposa. Voi sapete, che vuol dire esser Sposo, e Sposa, che non si possono separare: Vi siete contentato di eleggermi fra tanto per Sposa Vostra, e adesso fuggite. Oh Bellezza mia, io languisco per voltro Amore; Dove siete andato Bello mio; Speciosus forma præ filiis hominũ. *Voi fuggite, e io vi seguito appresso fino, che vi ritrovi, e dopò, che vi avrò ritrovato non vi lascierò più mai, mai, mai, mai, mai più vi lascerò. Vmilissima Serva, e Sposa Vostra Io Prudenzia Pisa.*

Digitized by Google

In un'altro colloquio dice: *Oh Diletto dell' Anima mia Signor mio caro, Bellezza mia. Prencipe mio caro, Signore mio bello, come voglio ſtar lontana da Voi? dove ſi vuol ripoſare l'Anima mia, Bene mio caro caro? Io mi lamento con Voi Dio mio che mi avete promeſſo ſtar ſempre con me, e adeſſo mi avete laſciata in abbandono, e deſolata. Dove ſete mio Dio? Dove ſete mio Spoſo? Oh fonte d'acqua viva, non vedete, che ardo di ſete di Voi? Oh Dio mio caro, ripoſo mio, come volete, che viva lontana dalla Vita? Che voglio mai riſguardare? In che mi voglio rallegrare? forſe vi fuſſe qualche Creatura, che poteſſi riſguardare, e conſolarmi? Nò Forſe mi conſolaſſe queſta terra piena di fiori, e frutti, e abbondante di tante coſe? Nò Nò, che più preſto mi affligge, perche ſubito mi ricordo delle Bellezze di chi l' hà create. Forſe mi conſolaſſe riguardare il Cielo, il Sole, e le Stelle? nò, che ſubito ſoſpiro, e vado cercando, dov' è il mio Dio, e quanto vedo, e penſo, neſſuna coſa mi conſola, neſſuna ne poſſo riſguardare, ſolo il mio Dio piango, e ſoſpiro, e ſono impaziente, oh Dio mio caro. E hò ragione di piangere, e lamentarmi Signor mio caro. Ve lo dico familiarmente, forſe ne ſtaſſi a detto della voſtra Bellezza, Dolcezza, e della voſtra dolce preſenza, e pura, e ſanta converſazione, dolce familiarità, e quanto ſiete bello, e caro, e non vi aveſſi veduto, e aſſaggiate le voſtre Amorevolezze, e non aveſſi guſtato del voſtro divino latte, e non aveſſ' inteſo li voſtri dolci, e ſoavi ragionamenti? Se ciò non fuſſe ſtato, adeſſo mi ſtarei contenta: ma l'Anima mia che vi hà guſtato, aſſaggiato, e veduto la voſtra bellezza, chi mai la può conſolare fuor di Voi? Solo mi può conſolare, che tale lontananza è per il voſtro divino guſto. Dio mio caro, Teſoro mio, Gioia mia, Paradiſo mio, Amante mio caro, caro Spoſo mio, dove ſiete? Anima dell' Anima mia. Tutto bello è il mio Spoſo; Tutto dolce il mio Padre, Bene mio caro, bello volto mio, io moro del voſtro amore.*

8. Con queſte sì ferventi eſclamazioni dettatele dall'Amore, e dolore inſieme, veniva per lo più a ritrovare quel che cercava, sì preſtamente, che prima di compire di ſcrivere, faceva a ſentirſele in varie interne comunicazioni, e allora mutando fraſi, come che già poteſſe dir colla ſacra Spoſa. *Inveni quem diligit Anima mea*; eſprimeva queſt'altri affetti, quali ritrovo notati in fine di un'altra delle accennate Eſclamazioni, e dice: *Oh Monarca del*

Digitized by Google

del Cielo! Oh mio caro Bene! pazzo chi non impazzisce, vedendovi come impazzito per mè. Oh Bene mio caro! Oh che felicità è la mia! Oh che dolce conversazione! Oh che fragranza, che apporti Bellezza degli Angioli! Oh che godo il Paradiso in terra. Oh quanto sete bello Dio mio. Hæc requies mea in sæculũ sæculi: *Nõ volete altro, che io v'amo? io v'amo, io v'amo, io v'amo; eccomi, fate in me la vostra Santa volontà: Oh che dolcezza esce da questi SS vostri Piedi! Oh' che soavità sente la mia bocca in baciarli! Oh che Odore! Oh che beatitudine! io non posso più parlare, bisogna godermi il mio Dio. Mentre hò scritto questo segnato colle Croci sempre hò goduta la sua cara presenza.*

Fine del Primo Libro.

LIBRO

Digitized by Google

Digitized by Google

LIBRO SECONDO

DELLA VITA DELLA MADRE

SUOR SERAFINA DI DIO,

Nel quale si riferiscono le Fondazioni di sette Monasterj da lei eretti sotto la Regola mitigata di S. Teresa.

CAP. I.

S'incomincia a trattare della Fondazione del Monastero di Capri.

1 Ul' sempre ardente il desiderio, che nutrì la Serva di Dio di consagrarsi interamente a Cristo coll'Anima, e col Corpo in un Chiostro Religioso, per ivi attendere alla libera all'orazione continua, ed alla santa mortificazione; e con tali mezzi sollevarsi a volo alla cima più eccelsa della Evangelica Perfezione. E perche il Signore l'aveva disegnata Madre, e Direttrice di molte Figlie Spirituali, le diede in ogni tempo molti, e varj stimoli al cuore, le spianò le difficoltà, e le somministrò i mezzi di fondare non solo uno, ma più Monasterj. Da interni impulsi replicati da varj lumi divini, da'comandi de'suoi prudenti Direttori, e da'consigli di huomini dotti insieme, e virtuosi, era incessantemẽte spronata Suor Serafina alla erezione di nuovo Monastero. Ed affinche più non indugiasse a dare ad effetto ciò, che le veniva ispirato dal Signore in tante guise; e venisse ancor certificata del volere Divino circa l'Istituto, e la Regola, che dovesse abbracciare, si compiacque il Signore di consolarla, ed istruirla colla seguente Visione: Ritrovandosi la serva di Dio in Napoli nell'Anno 1661. nel giorno 23. di Aprile, si portò come altre volte aveva soluto fare, alla divotissima Chiesa di S. Maria del Carmine, situata nella Piazza del gran Mercato di det-

S ta

Digitized by Google

ta Città, per fare ivi la santa Comunione. Or mentre Suor Serafina tutta raccolta in se stessa, e ricolma, più dell'usato, di divozione, stava inginocchiata presso l'Altare della Santissima Vergine, se le diede a vedere Giesù Cristo in Compagnia della sua gran Vergine Madre; e mirò, che questa con amendue le mani teneva una Tonaca di lana di color lionato, all' uso delle Religiose Carmelitane, ed accostandosi a lei, con grande amorevolezza, di quella la vestì, dicendole: *Prendi questo mio Abito, che così andava io vestita dimorando in terra. Non anderai mai scalza, se ben così ordinò la mia Serva Teresa, quando fece la Riforma del mio Ordine.* Pigliò poi dalle mani di un'Angelo, il quale in forma di giovanetto vaghissimo stava vicino a lei, una cappa bianca, e gliela pose adosso, dicendole: *Stà pure allegramente, che io prometto à tutte quelle, che verranno al tuo Monastero vestirle, e dar loro l'Abito mio.*

2. Animata la Serva del Signore da tal visione, e dagli sproni, con cui le pungeva il Cuore la Grazia Divina, si accinse all'impresa per altro ardua assai per una povera Donna, sprovveduta di tutto il bisognevole. E prima di partirsi da Napoli, ebbe l'opportunità di scegliere ivi alcune Donzelle di buona indole, che seco doveva portare nell' Isola di Capri, affine di renderle Religiose nel nuovo Monastero. Adunque sbrigandosi Suor Serafina il più presto, che potè da Napoli, colle riferite Zitelle a dì 19. Maggio dell' Anno medesimo fece a Capri ritorno, dove la chiamava il Signore, per istabilire sopra quelle deboli pietre il Santuario, che volea far sorgere a gloria sua nel ricinto di quel povero, e piccolo angolo della Terra.

3. Gionta all' Isola unì alle dette Donzelle due altre, e tutte fino al numero di nove, le tenne nella propria sua casa nello spazio di quelli pochi giorni, che scorsero per far passaggio alla casa, nella quale doveano ritirarsi: a cagione, che quella lasciata per tale effetto dal suo Zio D. Marcello nō si era potuta ancora ottenere per le opposizioni degli eredi di quello. Il che vedendo un piissimo Gentil'uomo dell'Isola, parente ancora della serva di Dio, e che aveva molta stima, e opinione della sua bontà: esibì una delle migliori case con bella vigna, che possedeva in luogo poco discosto dall'abitato, chiamato S. Felice, acciò ivi le serve del Signore potessero ritirarsi, e stare a modo di religiose, fino a tanto, che avesse-

ro

ro ottenuta la casa lasciata dal detto servo di Dio, mostrando sommo gusto, che in quel suo podere cominciasse a comparire l'edificio da farsi per le spose di Giesù Cristo; e il Signore per mostrarne il gradimento con un bel prodigio da riferirsi appresso, lo fè manifestamente conoscere. Egli aveva nome Domenico Antonio di Leo, degno di memoria, non solo per l'integrità de' suoi costumi, ma per quest'azione, che fece a gloria di Dio, e utile della Patria.

4. Accomodossi la detta casa come meglio si potè, e seguì l'ingresso delle Spose di Giesù Cristo in essa la Domenica fra l'ottava dell'Ascensione, la qual cadè in quell'anno 1661. a 29. di Maggio, nel modo, che siegue. Circa l'ora di Vespro andò la divota comitiva nella Chiesa Cattedrale, detta di S. Stefano, privatamente, dove dopo aver compite le adorazioni dovute col Signore. Il Vicario Apostolico, D. Orazio di Amato, il quale reggeva quella Chiesa, dalla quale per ordine Pontificio era assente il proprio Vescovo; fece una divota esortazione alle novelle Spose di Giesù Cristo, adattata all'azione, che stavano per eseguire, e vi era presente gran numero di gente di tutta l'Isola. Poi fè sonar le campane a gloria, e cantare l'Inno *Te Deum laudamus* da' Canonici, e tutto il Clero, qual com[illegible] la Madre Suor Serafina [illegible] Crocefisso nelle mani, seguita dalle sue compagne, si accostarono all'Altare del Santissimo, dove stava il Vicario sudetto, e genuflessa a i di lui piedi fù posta da quello sul capo di ciascheduna, da le due picciole figliole in fuori, una corona di spine, e con questa dolorosa insegna dello Sposo loro Giesù, alla di cui seguela s'incamminavano; precedendo la Venerabil Madre le sue divote figlie col SS. Crocefisso; accompagnate dal Capitolo, e Clero processionalmente ordinato, e dal detto D. Ottavio Pisa, che stava vicino alla serva di Dio: e seguendole il Vicario con quel numeroso popolo, si avviarono all'abitazione predetta; cantandosi per strada divotamente da tutti le Litanie della B.V. e come dicono alcuni di quelli, che alla divota Processione intervennero, fù uno spettacolo di tanta tenerezza, e edificazione, massimamẽte per la fervente divozione, che spirava dal volto della serva di Dio, e composizione delle sue figlie, che senza lagrime di tenerezze non poteva mirarsi, anche da quelli, ch' erano stati contrarj, e mal senti-

Digitized by Google

vano di questa fondazione.

5. Gionte al destinato luogo, entrò nella casa colla serva di Dio il Vicario con D. Ottavio, e l'introdussero nell' Oratorio, dentro di quella accomodato; E avendo prima benedetta tutta l'abitazione, si cantò nell' Oratorio l'Inno *Veni Creator Spiritus*, qual cõpito; il Vicario nel medesimo luogo espresse la necessità, che vi era di eleggere una per Superiora, e per tanto dicessero apertamente chi desideravano, e tutte, da Suor Serafina in fuori, concordemente risposero voler riconoscere quella per loro Madre, e Maestra. L' umilissima serva di Dio però, ancorche da Giesù Cristo, e da la di lui Santissima Madre le fusse stato detto espressamente, ch'ella volevano per superiora, e direttrice del Monastero; e ciò mentre andava facendo le riferite diligenze, per trovare altra persona atta a tale Uficio, pur nondimeno si pose in grand'angustie, e rammarico, quando si vide per tale acclamata da quelle figliole; apportò al Vicario molte ragioni per indurlo a dare ad altra tale carica, riferì molte da lei riputate inabilità proprie, sparse copiose lagrime, ma non potè ottenere il suo intento, e bisognò consentire alle preghiere delle compagne, e comando del Vicario, e accettare quell'impiego per conformarsi col divino Volere.

6. Compita la detta azione, partì il Vicario, e la serva del Signore non poteva saziarsi di lodare, e benedire il Signore, ed incitare quelle novelle piante a fare il medesimo, per vedersi già poste in istato di prossima disposizione a divenire tutte spose di Giesù Cristo. Indicibile era il suo contento interiore, e non poteva rattenersi dal dimostrarlo ancora con atti esterni, per vedere già adempito quanto dal Signore, e S. Teresa l'era stato predetto, di fare una casa prima di ritiramento, qual già vedendo, prendeva perciò speranza più certa di veder presto adempita l' altra del Monastero, conforme indi a poco tempo felicemente sortì. E si applicò a più potere a dare le prime istruzioni a quelle poche figliole, e a tener cura esattissima di ciascheduna non men del corpo, che dell'anima, come si dirà nel Capitolo, che siegue.

7. Che l' Arcivescovo di Amalfi Monsignor Quaranta molto cooperasse a questa apertura della casa di Ospizio, animasse la Serva di Dio a proseguirla con darle aiuto, e conseglio in ogni congiontura, egli medesimo lo asserisce nella sua altrove addotta relazione: nella quale, parlando di que-

Digitized by Google

queſta erezione, dice le infraſcritte parole. *Nell'anno* 1661. (e appunto l'anno nel quale, come ſi è detto ſi ritirò all'Oſpizio) *ritornai di nuovo nell' Iſola, mentre vi era Vicario Apoſtolico D. Orazio di Amato, e di nuovo detta Suor Prudenzia mi conferì il di più della vita ſua, e qualche coſa ſpirituale da eſſa medeſima poſta in carta, e di nuovo l' approvai, confortai, e di più l'ajutai nella erezione del Monaſtero di Vergini, che aveva in diſegno, imbevutole tanto prima da Dio benedetto, come ſeguì, ritirandoſi in una caſa in diſparte con cinque altre* (non pone quì a conto il detto Prelato le due figliole educande, e la Serva, colle quali ſi compiè il numero delle nove da me detto prima) *con licenza dell'Ordinario del luogo, andando ſempre creſcendo detta caſa di comunità, è Conſervatorio con la Celeſte benedizione.*

8. Finalmente ricordandoſi del titolo, che detto le aveva il Signore doverſi dare al primo Monaſtero, qual voleva dedicaſſe al Santiſsimo Salvatore; e da Santa Tereſa parimente, era ſtato detto, ſotto tal Titolo l'ereſſe: Ma è degno di memoria il fatto, che l'occorſe in ordine a queſto molti anni prima, col quale par che voleſſe il Signore darle a conoſcere il particolariſsimo penſiero, che teneva di queſto luogo da ſtabilirſi a ſua gloria dalla ſua Spoſa.

9. Il fatto fù, che mentre dimorava una volta in Napoli, nel ritorno, che faceva una mattina da la Chieſa a caſa, inſieme con un ſuo Fratello conſanguineo, chiamato Stefano, ſi avviò appreſſo di loro un giovane, il quale aveva in mano un quadro, e faceva loro iſtanza, che voleſſero cõperarlo, e li ſeguì ſino a caſa, dove giunti, vedendoſi il di lei fratello tanto importunato, diede al giovane alcuni pochi denari, che trovavaſi, e il giovinetto ſenza cercar patti, laſciò loro il quadro, non ſenza meraviglia di ambidue, per vedere che quello non cercaſſe altro: Allora oſſervando che coſa eſprimeſſe, videro effigiata in eſſo l'Immagine del Salvatore, di mezo buſto, a grandezza d'huomo proporzionato, con divoto ſembiante, a benche di ſempliciſsima pennelleggiatura. Preſe la divota Immagine Suor Serafina, e come rappreſentante dell'amato ſuo bene, concepì verſo di quella molta divozione, la conduſſe poi ſeco in Capri, e la tenne ſempre con molta venerazione, parendole una coſa mandatale con particolar providenza dal Signore, per quello che era avvenuto, e uſava a fare ſpeſſo avanti di quella orazio-

Digitized by Google

zione, e ogni anno alli sei di Agosto, giorno nel quale commemora Santa Chiesa la Trasfigurazione gloriosa di Giesù Cristo, l'adornava il meglio che poteva, per celebrarne con maggior venerazione la festa, e ciò particolarmẽte fece dopo averle manifestato il Signore di voler sotto tal titolo il Monastero.

10. Per le accennate cagioni nell' Oratorio privato di questa prima casa di ospizio il quadro medesimo collocò, comprendendo, che a tale intuito tanto tempo avanti il Signore avesse voluto di quello provederla, e quando da questa casa si passò all' altra, il quadro medesimo se porre nell' Altare maggiore della Chiesetta ivi aperta, e vi stiede fino al mese di Febraio 1664., nel qual tempo glie ne fù donato un altro, dipinto sopra tavola, molto antico, ed è quello si vede oggi nella nuova Chiesa.

CAP. II.

Attende con somma premura alla direzione Spirituale, e temporale della nuova Famiglia del Signore, e viene dalla Maestà sua assistita, e soccorsa.

1. IL modo di vivere, che fece osservare la Serva del Signore a quelle novelle Spose di Giesù Cristo fù in vero molto religioso, e divoto. Andavano tutte decentemente vestite da Bizzoche, e unitamente uscivano di casa ne' giorni festivi, con somma modestia per andare a confessarsi, e comunicarsi nella Chiesa Cattedrale: perche non si diceva messa nell' Oratorio, che tenevano in casa. La Madre Serafina solo aveva licenza dal Vicario di andare ogni mattina nella detta Chiesa per non restar priva della Santissima comunione, senza la quale parea non potesse vivere; andava più presto, che poteva, a fin che potesse poi trovarsi in tempo a dar indrizzo alle cose domestiche.

2. Tornata a casa, ancorche piena di quelli celesti contenti soliti dispensarsele dal Signore nella santa Comunione, come altrove si è detto, si applicava tutta a far quanto bisognava per servizio delle sue figliuole, senza distraersi pũto dall'interna unione con Dio, mediante il segnalato favore, che il Signore in questo particolare le faceva, e tutta infiammata di carità divina, e amore verso quelle sue figlie, che pretendeva rigenerare al suo sposo Giesù Cristo, unitamente con esse andava facendo quanto per

Digitized by Google

per loro bisognava non solo per istruirle; ma per servirle come serva di tutte, qual si riputava; e per andarle nel medesimo tempo dicendo qualche cosa di Dio, perche dall'abbondanza, che ne aveva ella nel cuore, e nella mẽte non poteva contenersi dal parlare, per beneficio particolarmente di quelle, così andava trattenendole allegre, e divote nel tempo istesso delle occupazioni domestiche.

3. Stavano cõ un sommo ritiramento, e lontane dal trattare con persone di fuori, perche da una in fuori ch'era dell'Isola, tutte l'altre, per essere Napoletane, non avevano ivi parenti, nè conoscenti. Oltre che per quello si apparteneva a trattare con qualcheduno di fuori per li bisogni della casa, solo ella compariva, senza farvi ingerire le sue figliuole, acciò non avessero altre specie per la mente, che di cose di Dio, delle quali ella andava in ogni occasione discorrendo con esse.

4. Tenevano li tempi stabiliti per fare le orazioni sì vocali, come mentale, nella quale cercava d'istruirle, andava leggendo loro libri spirituali, e non solo a tutte in comune faceva spirituali discorsi in tempo stabilito; ma chiamava or l'una, or l'altra per dare li documenti più adattati alla capacità, e bisogno di ciascheduna, col quale industrioso modo di fare, venivano ad affezionarsi alla divozione, e a Giesù Cristo, le di cui amabilità spesso andava rappresentando loro, *acciò* (com'ella dir soleva) *fussero tutte impastate di Giesù Cristo*. E queste cose era astretta a fare, perche non potevano avere in quel tempo Confessore, che ciò facesse, e il Signore per dare a lei il merito di questa grand'opra, da lei la voleva, come nella continuazione della sua relazione si vedrà.

5. Per dar principio a qualche forma di religiosità in quella picciola comunità, e adattare quelle figliole a fare gli officj; andò distribuendo alcuni di quelli fra di loro; bisognava però, ch'ella non solo le istruisse nel modo, che doveano farli; ma sopraintendesse all'officio dato a ciascheduna.

6. Quello, che aumentava il di lei merito era ancora l'afflizione, che sentiva per cagione della povertà in cui stava, poiche altro non vi era di certo assegnamento, che 80. scudi annui, quali pagavano li parenti delle due sue nipoti per l'educazione, e qualche limosina inviatale da persone divote sue conoscenti, e queste erano poche, perche poca notizia vi era di lei in quel tempo;

Digitized by Google

pe; quindi era, che sentiva struggersele il cuore quando non poteva dare alle sue buone figliole quello, che bisognava; Non si perdeva però d'animo per tuttociò, perche aveva posta tutta la sua fiducia in Dio, e sperava fermamente, che siccome egli aveva voluto quella casa, così avrebbe dato il modo da mantenerla, e in fatti succedeva così, perche dopo aver ella patito angustia, pensando a quello, che bisognava, e presentaneamente non aveva, nè sapeva a chi chiederlo, all'improviso con qualche barca, che da Napoli faceva ritorno, le veniva qualche sovvenimento adattato alla necessità, e ciò spesso le avvene, tanto nel tempo, che in questa casa dimorò, quanto dopo esser passata all'altra.

7. Inoltre, come ritrovo in una relazione di quelle sue prime figlie. Faceva il Signore conoscerle spesse volte palpabilmente la sua amorosa providenza con questo bel modo. Nel ritorno, che facevano dalla Chiesa in casa, dopo aver fatte le loro divozioni nelli giorni di festa, ritrovavano attaccati ad una funicella, che pendeva dalla porta della casa qualche conveniente quantità di pesci, ò frutti, e cose simili, delle quali avevano dimostrato desiderio le sue figliole. Ciò quando accadeva, dava motivo alla sposa di Giesù Cristo di molta confidenza, e tenerezza, vedendo la providenza del Signore; e con gran sentimẽto, diceva alle sue figlie, che lodassero, e benedicessero la carità divina, e si animassero a servire il Signore con amore maggiore, per essergli grate; confermandole nell'intrapresa risoluzione di seguirlo.

8. Procurava bensì con molta prudenza tenere occulte alle sue figliole le mancanze quanto fosse possibile, acciò quelle non si perdessero d'animo, e il demonio non si servisse di quel mezzo per farle ritornare alle proprie case. Il già nominato buon Padrone della casa, ch'era quasi l'unico, col quale la serva di Dio confidava le proprie necessità, fidato nella di lei bontà, cercava sovvenirla in quel poco, che poteva, e fra l'altre cose le concedè li frutti della vigna, ch'era alla casa annessa, acciò servissero per ricreazione delle sue figliole. Gradì molto la Serva di Dio la carità usatale dal tanto pio benefattore, e con quella discretezza propria dell'anime virtuose, acciò avesse ricevuto quegli meno interesse, che fusse possibile, si esibì a volerle riserbare le uve della detta vigna, a fine che a suo tempo avesse potuto cavarne il vino per uso di sua fa-

mi-

Digitized by Google

miglia, e in fatti non solo raccomandò alle figliole, che quelle non toccassero, ma cercò con ogni attẽzione tenerle custodite, tantoche alle volte si riduceva a fare l'orazione in qualche cantone della vigna, come aveva avuto in costume di fare in sua gioventù stando nella casa propria, per ovviare a' furti, che nel tẽpo notturno avessero possuto farne gente straniera, perche non era la vigna ben munita di mura.

9. Non è però da tacersi un bel fatto oprato dal Signore in rimunerazione della carità fatta dal detto Gentiluomo alle sue serve, e del merito di Suor Serafina, e fù, che se ben'ella cercò custodire al possibile la vigna da stranieri, e tenere incaricato alle sue figliole, che non toccassero le uve, ciò nondimeno, non bastò, a conservarle, e insensibilmente ne fù consumata tanta, che quella poca rimasta non era sufficiente a cavarne il vino desiderato; Quando ella di ciò si avvide, con sua gran mortificazione lo disse al Padrone, e quello senza turbarsene, le rispose, che seguitasse pure a far ricreare le sue figliole con quel poco, che vi era rimasto, perche non si curava d'altro.

10. All'amorevolezza di quello, sentissi talmente obligata, che non potendo far altro si pose a raccomandarlo caldamente al Signore, il quale hà promesso il render cento per uno, a chi dà per amor suo, e mostrò la Maestà sua d'averla esaudita, poiche essendo venuto il tempo opportuno per la vendemia, comparendo appena su le viti qualche piccola quantità d'uve, fe il padrone raccoglierla, e premerla, stimando, che appena qualche barile di vino cavar ne potesse; ma con suo gran stupore, e di coloro, che vi ebbero mano, uscì da quelle poche uve, l'istessa quantità di vino, che gli altri anni aveva fruttato: Onde diede molte benedizioni al Signore per la liberalità seco usata: e concepì assai maggior concetto, che prima aveva della serva di Dio, e affetto al suo Monastero, tanto che, una figliola unica, che aveva, la diede sotto la sua educazione, e fù a suo tempo una delle prime Monache, e servì dopo molti anni per prima Priora del Monastero di S. Teresa, che fondò nella Città di Massa Lubrense; e chiamossi Suor Amata della Povertà, ed egli colla sua buona moglie mantennero fino alla morte una specialissima affezione, e stima della serva di Dio, e cercarono servirla, e ajutarla in tutte le occasioni, e finirono molto virtuosamente la vita.

Digitized by Google

11. Mentre ne'sudetti modi veniva provveduta dal Signore, non le mancavano grandi angustie, le quali sofferte da lei con grandissima pazienza, sommissione di spirito, e uniformità col divino volere, la rendevano meritevole del compimento delle grazie promessele dal Signore in ordine particolarmente a vedere meglio stabilita la forma del Monastero, del quale quella prima abitazione era un semplice bozzo. L'era di gran pena quel non avere Chiesa, nè Messa in casa, e necessitata ad andare al Duomo per fare le loro divozioni, l'esser la casa angusta, e mal custodita, e non aver tanto danaro da potersi fare almeno le vesti da religiose Carmelitane, come esser dovevano; Il Signore però conforme si mostrò sempre Sposo amantissimo in esaudire le umili preghiere di questa sua diletta, così lo fece in tutti questi bisogni.

12. La provide degli Abiti religiosi prima, che da questa casa partisse, e quando ella meno il pensava; poiche pose in cuore di un suo Fratello Cugino, chiamato Giuseppe Pisa, il quale con molta comodità, e stima viveva in Napoli colla professione di Avvocato, che la provedesse de'sudetti vestimenti, e le mandò tanta saja, quanta ne bisognava a fare le vesti religiose per se, e quattro delle figliole, che seco erano: Di questa carità inviatale dalla Divina providenza, avendo rese affettuosissime grazie al Signore, fece fare le vesti, nella forma medesima, che usano le Monache Carmelitane scalze, senza pieghe, e attillature, conforme anche la Beatissima Vergine mostrò a lei quando in visione la vestì del detto Abito nella Chiesa del Carmine di Napoli, conforme si è detto poco addietro, coll' istessa simplicità volle, che fussero li veli, e soccanni, di semplice tela, senza pieghe, e imposimatura, volle bensì, che andassero calzate, per la rigidezza dell' aere dell'Isola, particolarmente nell' inverno.

13. Ricordevole del pensiere particolare dimostratole da la Beatissima Vergine di questo Monastero da farsi; delli stimoli più volte a lei dati per tale fondazione, e del patrocinio, che le aveva promesso di volerne avere, stabili col parere del Vicario Appostolico, e del suo Direttore, di vestirsi la prima volta di quelle sagre lane il giorno dedicato alla Natività della Beatissima Vergine, per rinascere unitamente con quelle sue pie figliole a nuova vita di spirito. Volle il medesimo Vicario fare la cerimonia

di

Digitized by Google

di darle il Sacro abito nella Chiesa Cattedrale, per commovere a maggior divozione quel Popolo, il quale mai più non avea veduto simile azione nell'Isola, dove non vi è memoria d'esservi stato mai Monastero di donne, e stimavasi impossibile il potervene edificare per la povertà, e picciolezza del luogo.

14. Nella novena precedente alla detta festa procurò con ogni maggiore attenzione andar disponendo le sue figliole a ricevere la religiosa veste della Beata Vergine con istima, e riverenza, e con animo di voler vivere con quest'abito da vere serve di sì gran Regina, e perciò oltre varii esercizj di mortificazione, che loro fè praticare, e orazioni, che faceva recitare in comune, andava spesso ragionando con esse delli pregi dello stato religioso, rappresentava loro la felicità, e contento, che pruova, chi di cuore si consacra a Dio sotto gli auspicii della sua SS. Madre. Insinuava loro parimente il riputarsi indegne di tal favore, e riconoscerlo per mera misericordia usata con esse da Giesù Cristo, e dalla Ven. Madre; Così cercava andare disponendo, e infervorando le anime di quelle prime piante dell'Orto del Signore. Concepirono tanto affetto, e amore in virtù delle di lei esortazioni, e della Grazia del Signore, che in esso oprava, che subito vollero toglier via da loro quel poco di vanità, alla quale suole stare attaccato l'affetto delle fanciulle, col recidersi totalmente i capegli senza lasciarne pur uno, nè altra vanità ebbero a deporre, perche tutte stavano modestamente vestite, e senza nessuno ornamento.

15. Nel giorno prefisso ottavo di Settembre andò colle sue buone figlie nella Chiesa Cattedrale; dove dopo aver fatte le solite divozioni, e ricevuto il Divinissimo Sacramento dell'Altare, furono dal Vicario benedette le vesti religiose, poi prostrandosi in ginocchione tutte a piedi di quello medesimo, colle solite cerimonie prescritte, diede a ciascheduna la sua veste, e una corona di fiori. L'indicibile contento della serva di Dio, e anche delle sue figlie fù tale, che anche sul volto se le scopriva; e tanta la divozione, e tenerezza, che cagionò in tutti gli astanti, che in gran numero concorsero, non solo da tutta l'Isola, ma da altri paesi, in vedere quella sagra azione, e la modestia, e composizione Angelica della Sposa di Giesù Cristo, che molti sparsero abbondanti lagrime di tenerezza, e non potevano contener la lingua a dar lodi, e

Digitized by Google

benedizioni a Dio, per averli fatto vedere sì ben incamminato il Monastero del Santissimo Salvatore in quell'Isola.

16. Dopo esser vestite le novelle Spose di Giesù Cristo, D. Ottavio Pisa fece un divotissimo sermone, dimostrando esser quella opera della mano di Dio, e perciò doversene dare da tutti gloria alla Maestà sua; Dimostrò alle Spose di Giesù Cristo l'eccellenza dello stato, che abbracciavano, le obbligazioni, che avevano, e animolle alla corrispondenza fedele alla vocazione del Signore, per rendersi meritevoli di nuove grazie, e della protezione di Dio, e della Beatissima Vergine. Finito il sermone, volle il Vicario, che processionalmente fussero riportate da tutto il Clero, cantando Inni, e Salmi, alla loro abitazione di S. Felice: dopo il Clero andavano le serve di Dio, e dopo esse l'istesso Vicario, col Governatore dell'Isola; e la moglie di questo volle anco accompagnare le Religiose. Seguiva in ultimo tutta quella gran gente concorsa, e continuava a dar lodi a Dio benedetto.

17. Una cosa non devo passare in silenzio; perche dimostra, come il Signore andava agevolando sempre più le cose per la erezione del Monastero. Questa fu, che gli eredi di D. Marcello, li quali fino a questo tempo avevano fatto tutto il possibile, servendosi anco di minacce, per non avere a cedere la casa lasciata da quello per la fondazione, essendo ancor essi intervenuti a quest'azione, talmente s'intenerirono, e commossero interiormente, che illuminati da Dio a conoscere quanto male avevano fatto in fare tante contradizioni, e mostrare tale malevolenza a Suor Serafina, mutando opinione, vollero venire in accordo, e contentandosi solo di ottanta scudi, da essi spesi in refezione della detta casa, la cederono pacificamente, e pochi giorni dopo si trasferirono le serve di Giesù Cristo ad abitare in quella.

CAP. III.

Stabilisce il Monastero sotto il titolo del SS. Salvatore nella Casa sudetta, e nel collocarsi il SS. Sacramento in Chiesa, dimostra eccessivo amore.

1. AGgiustate che furono le differẽze sudette, procurò più presto che fù possibile fare a quella passaggio, tantoche per la brevità del tempo, e mancãza di denaro non poterono farsi quelle como-

Digitized by Google

comodità, ch'erano necessarie per Casa religiosa: E perciò confidata tutta nella Divina providenza si stabilì passare in quella la prima Domenica di Ottobre del detto Anno 1661., la quale cade a 2. di detto mese. Prescelse tal giorno, per farsi in quello la festa della SS. Vergine del Rosario, acciò come promotrice ch'era stata di tal fondazione, per averla tante volte a lei insinuata; e fattole ricevere gli Abiti nel giorno della sua Natività, così dovesse esserne sempre protettrice, e tenere sotto il manto del suo Patrocinio le nuove Religiose. Tutto ciò si fece col parere, autorità, e direzione dell'Arcivescovo di Amalfi, non solo perche stava ancora relegato il Vescovo dell'Isola: ma per l'affetto che sempre in vita sua mantenne in promovere quelle opere, che conosceva volere il Signore per mezzo di questa sua Serva, già in gran parte alla di lui cura cõmessa, e di cui le cresceva sempre più la stima, e concetto, quanto più vi trattava.

2. Gionto, che fù il detto giorno, con una divota processione simile a quella nell' antecedente Capitolo riferita, coll'occasione, che furono vestite da Religiose: e coll'accõpagnamento del Vicario Apposto lico passarono alla nuova Abitazione, essẽdo la Sposa di Giesù Cristo nel quarantesimo anno di sua età. Si videro in quest' azione rinovati nel popolo concorsovi li medesimi applausi, e tenerezze di cuore, nell'altra riferite. Gionta la Sposa di Giesù Cristo alla detta Abitazione, con gran sentimento di affetto umile, e divoto si prostrò colla faccia per terra, a baciare la soglia della porta, e l'istesso fecero tutte le sue divote figlie. E perche non fù accomodata, e aggiustata come si conveniva: bisognò, che al primo ingresso si applicasse con sua gran fatica a far tutto ciò, che bisognava. Riferisce ella medesima lo stato, nel quale la ritrovò; dicendo in questo modo: *Dimorammo sei mesi in circa nella prima Casa, e poi andammo all'altra, dove era destinato il Monastero, e la trovammo tanto stretta, e mal tenuta, che ne anche gli animali, per così dire, vi avrebbero abitato, e bisognò gran spesa per accomodarla.*

3. Non mancò il Signore di corrispondere alle speranze, che in lui aveva posta la sua diletta Sposa. La quale dir soleva, quando nelli principii delle fondazioni si vedeva in simili angustie, *che li bastava avere solo Dio*: e con questa fiducia si faceva coraggio ad ogni più difficile impresa, ancorche si vedesse priva degli

Digitized by Google

degli humani ajuti: E in fatti sperimentò profittevolissimo questo suo santo sentimento; poiche dispose il Signore, che da molti divoti suoi conoscenti della Città di Napoli, appresso i quali era giunta la notizia della nuova fondazione, che faceva, le fussero inviate tante limosine, che ascesero alla somma di circa 300. docati, colli quali andò adattando la Casa al meglio che potè: Aggiustò un' Oratorio per le radunanze spirituali, del quale si servirono fino a tanto, che fù accomodata per Chiesa una stanza capace, al piano della strada pubblica, la quale era prima servita per stalla.

4. Tutto il tempo, che bisognò per accomodare in forma decente la stanza sudetta, perche nell' Oratorio privato non avevano comodità della Santa Messa, diede licenza il Vicario alla Serva di Dio (di cui ben sapeva la veemente ansietà della santa Comunione) che potesse andare ogni mattina, accompagnata da la più anziana, al vicino Duomo, per ascoltare la Santa Messa, e Comunicarsi, e ne' giorni di festa andassero tutte assieme in detta Chiesa a fare la medesima divozione. Durò questo nojosissimo uscire, fino al giorno dell'Epifania del Signore del seguente anno 1662., nel qual giorno, avendo prima la Sposa di Giesù Cristo, colle sue buone figlie procurato adornare con quella maggiore industria, e divoto affetto che seppero, e le fù possibile, quella stanza, e collocatavi l'immagine del SS. Salvatore, di cui si è parlato poco addietro, fù benedetta dal Vicario, e vi celebrò la prima Messa, dando a tutte la Santa Comunione: Il che riuscì d'inesplicabile cõtento alla vera amãte di Giesù Cristo, per vedere dopo tanti anni, e fatighe, sorgere quella nuova Abitazione, per il suo Signore, e da questo giorno in poi mai più uscirono dal Monastero.

5. E perche una delle principali cose, che la Sposa di Giesù Cristo andò sin dal principio insinuando alle sue figlie, fu che nel fare le azioni esteriori, vi accoppiassero non sõlo la direzione dell'opra a Dio, ma ancora qualche applicazione interiore, perciò nel mentre che quella stanza si andava adornando, e disponẽdo per essere Casa della Divina Maestà, quanto la vedeva più povera, e picciola, tanto più andavasi esercitando ella con atti interni di varie virtù, e suggerivane altri da farsi a quelle figliole, per disporsi a divenir ciascheduna vivo Tempio di Dio, dal primo giorno, che in quella Chiesetta era-

Digitized by Google

erano per ricevere nell'anime loro il Sacramentato Signore, e cõ questi sentimenti l'andò tutte incitando, a gran fervore di spirito: E in quella mattina, che ivi si comunicarono, volle per segno di umile, e riverente ossequio a quella divina Maestà, che la prima volta veniva fra di loro, accostarsi unitamente con quelle a piedi scalzi a riceverlo nel divino Sacramento.

6. Non restò per tutto questo compito il contento della grande amante del Signore. Ella (come si vedrà in tutte l'altre fondazioni che fece) era gionta ad un segno tale di amore verso il Sacramentato suo bene, che pativa pena indicibile nel vedersi da quello lontana, (il che altrove dirò con tutte le particolarità venutemi a notizia) e uno delli fini per li quali aveva aspirato ad essere religiosa, era stato, il goderssi nella propria Chiesa il Santissimo Sacramento, e potere ossequiarlo con più frequenza, e minor soggezione, perciò restava con pena indicibile dal vedersi defraudata della presenza del SS. in quella sua Chiesa; atteso il Vicario non volle concederle tal grazia in quel principio, ancorche ella avesse procurato disporre tutto ciò, che bisognava per mantenervelo, e grandi erano le sue angustie, e penalità per questa mancanza, parendole essere derelitta, abbandonata, e miserabile.

7. Per ottenere tal favore, fè ricorso al suo solito rifugio, nelli bisogni che l'occorrevano; Era questo, dopo il Signore (a cui porgeva perciò incessãti preghiere) l'Arcivescovo sudetto di Amalfi; Questo supplicò, come Metropolitano, e suo Padre spirituale, che volesse impetrarle tal grazia. Implorò ancora l'ajuto di un altro gran Prelato riguardevole per dottrina, e bontà, il quale fece sempre parimente di lei gran stima, e l'ebbe in molta venerazione. Fù questo Monsignor Tomaso de Rosa Vescovo di S. Angelo, e Bisaccia, e poi di Policastro. Questi ben consapevoli delle angoscie, che pativa l'Amante di Giesù Cristo per quella privazione, e per aver ben ponderata la convenienza di doversi concedere il SS. ad una Chiesa di Religiose, le ottennero la bramata grazia.

8. Al primo avviso, che Monsignor di Rosa le diede del favore ottenuto, entrò l'amante Serafina in tanta esultazione di spirito, che come soprafatta da una smania di S. Amore non potè contenersi dall'andar chiamando tutte le sue figliole per dar loro avviso del favore, che voleva cõpartire

ad

Digitized by Google

ad esse il Signore, e l'invitò ad andare con lei in quello angusto Coretto, che si era fatto per far la comunione, e l'orazione in Chiesa, e tutta accesa di amore andò incitandole a lodare, benedire, e ringraziare la Maestà Santissima per l'avviso mandatole di doverlo presto avere del continuo Sacramentato fra di loro, e nel mentre che ciò faceva, l'eccesso dell'interno giubilo, che ne sentiva, faceva prorompersi spesso anche in un modesto riso esteriore, e diceva: *Altro non mi resta a desiderare, che la morte, mentre venendo il mio Giesù a stare con noi in compagnia, hò trovato quanto desideravo.* Così sfogava il suo affetto a similitudine del S. Vecchio Simeone.

9. E perche non solo desiderava avere la real presenza di Giesù Cristo in quella picciola Chiesa; ma che ogni sua figliola diveniss̃e un Tẽpio vivo di quello, andò in tutti quei giorni, che scorsero fino alla collocazione del SS. ingegnandosi di praticare unitamente cou quelle varii atti di virtù, e mortificazioni più segnalate, e giornalmente discorreva con esse del gran beneficio, che veniva a farle il Signore, andava istruendole degli ossequii, che dovevano fargli, e procurava destare i loro affetti verso quella divina Maestà.

10. Mentre ella andava così diligentemente disponendo gli affetti delle sue figliole, il suo celeste Sposo andava disponendo gli animi di persone straniere a contribuire ciò che bisognava di tẽporale sussidio per mantenimento del SS. Sacramento, per mancanza del quale, e per l'assenza dell'Arcivescovo di Amalfi, si andava procrastinando la consecuzione della grazia ottenuta. In ordine al mantenimento temporale usò il Signore questo bel tratto della sua Divina Providenza; e fù, che in que'giorni venne a morte D. Andrea Medica Canonico della Cattedrale di Napoli, e questo in quel punto ricordandosi, che Suor Serafina aveva fondato il detto Monastero in Capri, chiamò il Canonico D. Ottavio Pisa suo amico, qual sapeva aver avuto mano in quell'opra: e gli diede mille docati, acciò cinquecento ne applicasse per il mantenimento della lampana avanti al Santissimo della Chiesa del nuovo Monastero, e gli altri cinquecento per la celebrazione della Messa ne'giorni festivi in quella; e ancorche il detto Canonico Pisa avesse alla prima offerta mostrato il gradimento, e poi rinunciato il detto legato, con dire all'amico, che quelli applicasse in altr'opera pia; nondimeno quello persi-

Digitized by Google

perſiſtè nella ſua diſpoſizione cõ dirgli, che ſe voleva farlo morir contento, aveſſe accettata quella offerta a favore del detto Monaſtero, perche così ſentivaſi iſpirato: e biſognò riceverla. Ciò quando ſeppe la Spoſa di Giesù Criſto, non ſi vedeva ſazia di benedire la divina bontà, la quale con modi così impenſati andava provedendo quel luogo.

11. Reſtava ſolo l'indurre il Vicario Appoſtolico dell'Iſola a dare l'ultima eſecuzione alla grazia; e il Signore diſpoſe, che queſto poco prima delli giorni della Pentecoſte doveſſe andare nella Città di Amalfi, a trattare con quell'Arciveſcovo, dal quale fù perſuaſo, e indotto, a conſolare la ſerva di Dio con porre il Santiſſimo in Chieſa nel ritorno, che farebbe in Capri; ſapendo, che maggior conſolazione di queſta, dar non poteva alla ſua ſpirituale figlia. Gli promiſe il Vicario di farlo nella proſſima ſolennità del la Pentecoſte; e ne fù dato avviſo alla ſerva di Dio. Ma come che non potè fare ritorno nell' Iſola, che nella mattina medeſima di tal ſolennità ad ora tarda, la differì alla feria ſeconda; come nella ſeguente relazione ſi ſcorge. Fù parimente un' altra Providenza del Signore verſo quella ſua Caſa: poiche mancando le campane, quella notte appunto furono da Napoli portate, e poterono ſervire quella medeſima mattina per dare li ſegni di allegrezza nella collocazione del Signore in Chieſa.

12. Il modo come fù fatta la detta azione, e le particolarità più conſiderabili, che in quella accaderono, e le virtuoſe operazioni da lei fatte unitamente colle ſue figlie in ſegno di oſſequio, e gratitudine al Sacramentato Signore, furono fedelmente notate da una divota ſua Cugina, la quale fù da lei invitata, acciò da Napoli, dove quella dimorava, ſi portaſſe in Capri per ajutarla in quella occaſione ad eſſere partecipe delle grazie, che ſperava doveſſe compartire la Maeſtà Divina alle ſue ſerve in quel giorno: E perciò, col medeſimo ſtile, che da quella furono notate, quì rapporto.

1. *Voglio* (dice quella) *notare alcune coſe vedute di Suor Prudenzia Piſa mia ſorella Cugina; Mi ſono trovata con eſſa pochi giorni ſono, perche mi mandò a chiamare per cauſa della feſta, che ſi doveva fare nel ponere il SS. Sacramento nella Chieſa: Io giunſi nel Sabato di Pentecoſte in Capri l'anno* 1662. *e la ritrovai con grande allegrezza. La ſera fece alcune carrelle, nel-*

Digitized by Google

le quali notò varii atti di virtù, che si dovevano fare per adorare Nostro Signore nella prima venuta, ciascheduna si pigliò quella che le toccò a sorte, e la notte poco si dormì, perche stavano tutte le sorelle assai infervorate, e tutte desiderose aspettando il Signore.

2. Suor Prudenzia la notte le radunò tutte nel Coro della Chiesa, si disse il Matutino, e fece l'Orazione, ma si stava in dubbio se si sarebbe posto il SS. la mattina seguente; perche il Signor Vicario Appostolico si trovava in Amalfi, essendo andata una sorella la mattina a sonare per la Messa, si trovava con quella ancora Suor Prudenzia, la quale disse: E' venuto il Vicario: Noi non lo credevamo, perche non era venuto nessuno avviso del suo ritorno, ed ella disse, andiamo in Coro, e così fecimo, ed essendo tutte unite in quello, disse a due sorelle; andate subito finita la Messa, e come vedrete comparire il Vicario, sonate le Campane, ed essendo andate quelle a fare l'ubbidiẽza subbito videro venire il Vicario, perche dal luogo dove stavano le campane si vedeva la strada, che viene dalla marina: ma per essere troppo tardo, non si pose N. S. la mattina della Pentecoste, ma si differì per il Lunedì.

3. Questo servì a Suor Prudenzia per maggiore apparecchio; ed era tanto il desiderio suo di vedere il SS. nella Chiesa, che languiva. Andava in quel giorno infervorando, ed eccitando il desiderio dell'altre: E venuto il Lunedì si fece festa solenne, quanto si poteva fare in Capri; nella Messa cantata si comunicarono tutte del Monastero insieme con lei; e si pose nostro Signore permanentemente nella Custódia. Non si può immaginare la divozione di Suor Prudenzia, la quale stiede in grandissima contemplazione, tantoche restù come non stesse più in se, si liquefaceva di amore, e si conoscevа, che stava in grandissima ammirazione del beneficio da Dio ricevuto.

4. Essendo finita la Messa, ella prima di ogni altra si buttò colla faccia per terra, e colle braccia distese in forma di Croce, e con piedi scalzi, e fece trentatrè volte quelli atti, che a lei erano toccati a fare per la cartella a lei venuta a sorte. Dopo finite queste, e altre divozioni, si andò in Refettorio, a Suor Prudenzia, che stava ancora, come ho detto, come fuor di se, si pose a sedere in terra, e in quel sito pigliò un poco di cibo, e tutte l'altre fecero l'istesso. Finito di mangiare, ordinò, che nessuna si partisse dal luo-

Digitized by Google

luogo dove si trovava, e cominciò a dire quattro parole spirituali sopra la grazia grande, che avevano ricevuta di avere il Signore in casa loro, e sagerando la stima grande, che ne dovevano fare, e come dovevano portarsi verso di quello, e attendere a farsi sante, e parlava con tanto fervore, che ben si conosceva essere in essa Dio, che abitava con lei.

5. Fece varj atti di umiltà. Ringraziò tutte le sorelle, dicendo, che per causa loro ella godeva tanto bene, che se fusse stata Regina, nè meno avrebbe avuto tanto bene; ma perche si era unita con loro, godeva tal favore di avere nostro Signore con lei in quella Casa, e fù cosa mirabile il sentirla parlare con tanto fervore, e umiltà, e io non sò dire ogni cosa. Si liquifaceva proprio di amore: E in vederla così assorta in Dio, ci risvegliava la cognizione della grandezza di Dio, e dava ad intendere la stima, che se ne deve fare. Stava quasi sempre fuor di se, e non poteva trattenersi di andare spesso in Chiesa, e avrebbe voluto stare sempre in quella. Era cosa ammirabile, che essendo superiora del Monastero, con andare tanto spesso in Chiesa a visitare il SS. non mancava in niente all'opere, che aveva di fare per servizio della communità: E con tanta esattezza le faceva, come se non avesse altro pensiero, tantoche tutte le sorelle se ne ammiravano. Del resto poi faceva gran cose per l'eccesso dell'affetto, e non se n'accorgeva, tantoche dubitavamo non morisse di Amore.

6. Nelli otto giorni seguenti si fece ogni sera una Processione delle sorelle per il Monastero, nella quale andavano tutte scalze, e colle candele accese. Il fare questa Processione fù proposto da una delle sorelle, e la Madre prima disse di nò; mà la sera mentre stavasi in Refettorio le venne tanto empito di spirito, che si partì, e andò nel giardino, serrò le porte di quello, acciò nessuna potesse entrarvi, e cominciò ivi ad esultare in modo, che pareva una pazza. La videro le Sorelle per le fissure della porta, e la sentivano parlare, poi disse a me, che Giesù Cristo esultava allora insieme con lei. Vscì dopo dal Giardino, che pareva stasse fuor di se, e disse che si facesse detta Processione.

7. Si fece, con andare girando per la casa, e cantando il Pange lingua Glorioſi, e poi giunte in Chiesa si cantava il Magnificat, com'ella aveva ordinato. Io non posso spiegare le gran cose, che faceva quando era in Chiesa. Quãdo si poneva per lungo tempo con

Digitized by Google

la faccia in terra, e colle braccia distese in forma di Croce. Quando si bisutava sopra la predella dell' Altare. Altre volte si poneva in ginocchione colle braccia in Croce, altre volte strascinava la lingua per terra per tutta la Chiesa, e quando si alzava per ritirarsi, in luogo di andare in cella, se n'andava nel Coro, e là faceva varj atti di ossequio, e riverenza al Signore, tantoche si conosceva stare allora tanto assorta colla mente in Dio, che non poteva badare ad altro.

8. *Una sera frà l'altre si ritirò in cella tanto liquefatta di amore, che pareva proprio si morisse, e cominciò a dire; Non vedete Giesù Cristo, e faceva segno verso l'Altare, il quale si vedeva dalla sua cella, e tanto si liquifaceva di Amore, che veniva meno, tantoche a pena potevamo udire le parole, che proferiva. Qualche volta diceva Dio bello; quanto è bello Dio, e in proferire tali parole pareva, che morisse, le veniva uno gran riso, e un gran pianto, quasi tutto insieme, e si vedeva abbattuta di forze, e noi tutte le stavamo attorno piangendo, parendoci, che allora spirasse l'Anima. E questi empiti di spirito le venivano spesso.*

13. Molti altri segni di amore, e riverenza verso il Sacramentato Signore da lei praticati, si notano in detta relazione, quali riserbo a narrare più opportunamente, trattando della di lei divozione verso l'Augustissimo Sacramento, e solo soggiungo alcune altre particolarità, che trovo in quella notate, al presente proposito più attinenti.

9. *Per causa delli già detti empiti di spirito, le fù proibito dal Vicario l'andare troppo spesso in Chiesa; ma non potendo contenersi, per non contravenire all'ubbidienza pigliava volentieri le occasioni di andare attorno alle mura della Chiesa, e così anduva come festeggiando il suo Divino Amante, e ciò facendo, pur si vedeva stare come fuor di se; E tal volta la sentivamo, come avesse risposto a chi con lei parlava. Questo parlare come se rispondesse, io l'intesi una volta, ed era tanto il suo gaudio, che la spingeva a saltare, cantare, e ridere, e non poteva contenersi, ancorche procurasse farsi molta violenza per distraersi, e poi restava come allora spirasse.*

10. *Cercava fuggire quanto poteva da la presenza nostra per nõ essere osservata, e se n'andava in giardino, ò in altri luoghi rimoti, e faceva come una farfalla, che và attorno al lume. Spesso andava in una finestra, che stava in-*

con

Digitized by Google

contro alla Chiesa, ivi s'inginocchiava, e tratteneasi molto tempo; ma non stava in sensi, nè si accorgeva di quelle, che le andavano vicine, e cantava il Salmo Cantate Domino canticum novum; e ripeteva spesso quel versetto: Laus ejus in Ecclesia Sanctorum, e mi diceva, che sempre sentiva cantare queste parole nella Chiesa, e nel Coro, e che ella ajutava a cantare gli Angeli, e cantava unitamente con quelli avanti a nostro Signore quando diceva quelle parole.

11. Una volta si levò dalla detta finestra, con molta velocità, e sollecitava l'altre a calare a basso, perche Giesù Cristo la chiamava, e andava con tanta velocità, che noi non potevamo arrivarla. Alle volte sentiva tanta fiamma interiore, che diceva andar cercando luogo da esalare. Un'altra volta accorsimo sopra il Battuto dove l'udivamo cantare, e io me l'accostai per farla tacere, dubitando, che fusse udita dalla gente delle case vicine, ed ella come smaniata, e fuor di se mi rispose, che non sapeva che fare per isfogare.

12. Un'altro giorno si pose a gridare, ed esclamare verso la Città, stando pure come fuor di se, e diceva quanta gran dignità avevano acquistato quelli Abitatori per avere Giesù Cristo in quest'altra Chiesa. Quanto disse sopra questo particolare, non me lo ricordo. Il giubilo, e gaudio, che dimostrava non si può spiegare, e io non lo sò dire, pareva impazzita di amore. Era tanto l'ardore, che sentiva del continuo, che spesso si slargava la veste, e lamentava del troppo calore; E nel toccarla pareva, che scottasse: Si vedeva proprio come bruciasse, e non era tempo di gran caldo, perche io ancora adoprava il fuoco per il freddo, che sentiva in quelli giorni, che là mi trattenni.

13. Gran cose fece nell'ultimo giorno dell'ottava, dopo che si pose il SS. ma non me le ricordo, perche scrivo alli otto di Agosto 1664. e di ogni cosa, bò scritto quel poco, che mi sono ricordata, ed è accaduto in mia presenza in quelli pochi giorni, che stiedi con lei. E dalle lettere, che mi scriveva, invitandomi a questa festa, io scorgeva in quanta esultazione stava anche prima, che si facesse, e m'invitava ad andare a parteciparne, e stimo, che dopo la mia partenza da lei sieno successe molte altre cose, quali spero saranno notate da altri.

14. Ciò fecero effettivamente le sue medesime Monache, e quel che notarono si rapporterà trattando della divozione, ch'ebbe al

al Santiſſimo Sacramento.

15. Queſto intervento della Sorella da lei invitata, per averglielo detto particolarmente il Signore, ſervì non ſolo per farci avere le riferite notizie; ma ancora per tener cura del Tẽporale del Monaſtero in quelli giorni, ne' quali per trovarſi ella tanto aſſorta in Dio, poco poteva badarvi, e parimente per ajuto della ſua perſona in quelli deliquii, e ſvenimenti, che le cagionava la forza del Divino amore; ne'quali accidenti non potevano porgerle opportuno follievo le ſue figliole ineſperte, e non conſapevoli della cauſa di tali effetti; ma bensì poteva da la detta Sorella, che come nel principio hò detto, faceva profeſſione di ſpirito, eſſere compatita, e ajutata in qualche coſa.

CAP. IV.

Maſſime di Spirito propoſte alle ſue Religioſe, e zelo in far praticare la vita comune, e le SS. Virtù.

1. Quanto più conoſceva col Divino lume queſta grand' Anima la grandezza del favore fattole da Dio in giungere a veſtire l'Abito religioſo, con quelle prime figlie, con altro tanto affetto ſi ſtudiava corriſpondere, e far che quelle ancora corriſpondeſſero alla vocazione religioſa: E in queſto ſtava ben fiſſo il ſuo penſiere, particolarmente in quel principio, ſapendo bene, che ſe le prime piante di queſti ſpirituali edificii non ſono ben coltivate, e inſerite con ſode virtù, non puole andare avanti, e mantenerſi la vigna del Signore, perciò ſin da queſto principio della fondazione, poſe in carta le ſeguenti maſſime, e iſtruzioni, acciò col leggerſi, e rammemorarſi ſpeſſo da le ſue Religioſe, e quelle che andavano venendo dal ſecolo, ſi andaſſero rinovando, e ſtabilendo nel vivere ſecondo lo ſpirito del Signore, e ſono le ſeguenti. Oltre la Regola Carmelitana mitigata, e accomodata poi da lei col parere di huomini eſperti per uſo delle ſue Monache.

1. *Io ſpero* (dice nelle dette maſſime) *cominciare a ſervire Dio da dovero, e corriſpondere alla chiamata di Dio benedetto; e cominciare nuova vita, e non mangiar mai più carne, e andare mortificata; E queſto quanto all'eſterno. Nell' interno darmi tutta a Dio, e abbracciare il diſprezzo, e vignominia, e avere amore verſo chi mi diſprezza, e maltratta, e giubilare nelle in-*

giu-

giurie, e sopportare ogni cosa con allegrezza, ed essere serva dell' altre; ajutare il prossimo, e istruire le figliuole, e ajutare a piantare lo spirito di Dio nell' Anime. Questi furono li virtuosissimi propositi posti in scritto in ordine a se stessa, e li praticò fedelissimamente. Siegue a notare ciò che doveva praticarsi da tutte in comune nel Monastero, dicendo.

2. *In questa casa, e Monastero, hanno ad esservi piantate tutte le virtù, e in particolare l'umiltà; non vi hà da essere maggioranza fra di noi; chi Dio benedetto eleggerà per capo, quella hà da essere più serva di tutte. Tutto il nostro scopo hà da essere l'Orazione. Questa casa ha da essere casa di Orazione. L'Orazione ha da essere il nostro fonte, e da tal fonte usciranno tutte le acque delle altre virtù. Nell'Orazione sarà la nostra beatitudine, e tutto il nostro spasso, e tutta la nostra eredità. E il fornimento di tale casa, e lo nostro vivo Tesoro, e la nostra Eredità sarà il Crocifisso. Egli è il nostro Bene, la nostra Gioja, il nostro Paradiso. Chi vuole imparare ogni scienza riguardi il Crocifisso, che ritroverà tutto quello che vuole. Con Giesù Cristo hà da essere la nostra conversazione dolcissima; abbiamo a tenerlo sempre vivo nel cuore, e con esso parlare, e con esso gioire, e con esso conversare, e mirare li suoi santissimi Costumi, e bramare, e cercare di dargli sempre gusto: e stare sempre vigilanti a non disgustarlo: e morire affatto ad ogni cosa, e solo vivere in Giesù Cristo.*

3. *Abbiamo da abbracciare il patire, e avere a caro ogni travaglio, e desiderarlo, e tenere il patire per la maggiore gioja, che Dio benedetto dona in terra. E tutte abbiamo da essere fameliche del Pane degli Angeli. Non desideraremo ristorarci con altro cibo, nè di riposarci in altra casa, solo giorno, e notte pensare, e bramare di saziarci del purissimo Agnello Giesù Cristo, e della sua carne godere, e deliziarci, e saziarci abbondantemente, e gustare li suoi purissimi abbracci, e andare a riceverlo sempre con gran fame, e sperare da lui ogni consolazione: E questo Santissimo sia la parte nostra per sempre: Esso farà, che ogni peso ne sia leggiero: Esso ci farà umili, pure, e darà il suo santissimo Amore, e riempirà di ogni bene, e ci comunicherà tutti li suoi santissimi Costumi. Abbiamo da essere come tanti reliquiarii, perchè nel cuore nostro vi abita Giesù Cristo. Tutti li ragionamenti nostri*

hanno

Digitized by Google

hanno da essere di Giesù Cristo e per Giesù Cristo: E staremo sempre in carità, e pace. E abbiamo da ajutarci l'una l'altra, tanto nelli bisogni temporali, come Spirituali ad infervorare lo spirito: E le novelle nel servizio di Dio ajutarle a piantarvi lo spirito di Dio: E stare con ubbidienza alli Padri Spirituali, e a chi Dio loro darà per Madre.

4. Non abbiamo mai da sentire negozii del Mondo, e fuggire come la peste le conversazioni de' secolari; già che Dio benedetto ne hà fatto grazia di conversare cogli Angeli, saziamoci di godere, e siamoli grate, perche ci hà chiamate a tale Paradiso in terra, e a fare vita di Angeli: E abbiamo da vivere sempre morẽdo, acciochè nel morire ci rallegriamo, e non temiamo. Ogniuna stimerà, che le sue sorelle, e compagne sieno Angeli; e si riputerà indegna di servirle, e conversare con loro.

5. La nostra vera Madre, Regina, e Padrona sarà la Gloriosa Vergine Santissima; a lei ci offeriamo tutte per schiave, pregandola ci accetti per serve sue; e dopo la Regina del Cielo per nostra Madre cara eleggiamo S. Teresa, acciò ne impetri da Dio benedetto spirito, che ci faccia parere facile la nostra Regola, che con tutto amore abbracciamo, e accettiamo. Ella ci renda facile l'osservanza, e ci ajuti. Sarà ancora nostro Protettore S. Michele Arcangelo, egli ne ajuterà, e difenderà da ogni insidia del Demonio, e sarà nostro difensore, e ci ajuterà, come nostro Padrone, e dopo ci porterà in Paradiso. Il nostro Padre sarà ancora il Glorioso Patriarca S. Giuseppe Sposo della Beatissima Vergine Maria.

6. Il Titolo di questo Monistero sarà il Santissimo Salvatore: Egli sarà il nostro Salvatore, che ci salverà da ogni pericolo. Egli sarà il nostro primo capo: ed è unò nome bello, e giocõdo a proferire. Da questo santo Nome, Salvatore, mi sento rapire l'anima. Oh bello nome pieno di milletii, nome giocondo!

7. Io mi sento rapire l'anima per tenerezza di Amore, e vedo in spirito il contento spirituale, che averemo racchiuse nel Monastero. Oh beata chi vi è chiamata! Giesù Cristo ne pascerà: Egli sarà il nostro sostegno. Io giubilo di allegrezza in pensare, che starò fra Angeli lodando, e benedicendo Dio: Comincierò di quà quello c'hò da fare in Paradiso per tutta l'eternità.

8. Abbiamo da essere nemiche affatto della propria volontà, e se

se alle volte ne parerà una cosa giusta, e buona, fuggirla, e abborrirla, se è di propria volontà. Sempre staremo sottoposte al volere d'altri; e staremo in ogni cosa rassegnate al volere di Dio benedetto. Procuriamo essere nemiche capitali del proprio volere. Una volontà hà da essere fra noi, ed è la volontà santissima di Giesù Cristo, e in quella dobbiamo gioire, quell'amare, e desiderare, che tale volontà sia da tutti abbracciata, amata, e lodata: e sia fatta sempre, sempre, la volontà di Dio benedetto.

9. *A chi sarà chiamata in questa casa, o Monastero sarà somma grazia, che Dio benedetto le farà, per questa grazia dobbiamo incessantemente servirlo. Facciamo conto, che fossimo chiamate a servire un Principe potẽte, noi lo serviressimo assai, e diressimo, volerlo servire senza mercede, sapendo le qualità di quel Signore! Or che sarà, esser chiamate a servire il Rè della Gloria, il Rè de i Rè, il Signore de' Signori, ch'è l'istessa Gratitudine? Non ci andiamo vilmente interessando; ma vogliamolo servire, amare, e renunciare mille Mondi, se li avessimo, per Amore suo, e patire il martirio, se ce ne facesse grazia, solamente per la sua Bontà, e perche è degno di essere amato, ed è sommo bene nostro: Ed è oggetto amabilissimo, e Dio Buono, e Bello. E dopo che ci flagellasse, e mandasse nell'Inferno, noi sempre vogliamo amarlo, e benedire, e lodare per tutta l'eternità.*

2. Piacquero tanto al Signore queste belle istruzioni, per mezzo delle quali pretendeva rendere perfette, e care a Dio quelle ch'erano per venire a servirlo in quel Monastero, che volle nel mentre le stava notando dimostrargliene il gradimento nel modo, ch'ella medesima soggiunge, dicendo:

10. *Avendo scritto fino dove è il segno di croce, sentii la presenza di nostro Signore Giesù Cristo, e lo viddi in forma di Salvatore, e con grande amore mi disse, che aveva scritto bene, ed egli ne aveva gusto.*

La medesima espressione volle farnele la Beatissima Vergine, anzi le dettò le seguenti parole da inserire nel suò scritto: conforme da lei medesima viene notato nel modo, che siegue:

11. *Da la seguente croce, fino all'altra le parole scritte le intesi dalla Beatissima Vergine, e io le scrissi.* † *Noi dobbiamo stare così spogliate da ogni affetto, e servirlo per amore; ma con una confidenza grande, perche serviamo*

Digitized by Google

mo uno Signore, ch'è tutto gratitudine, e non si lascia vincere di cortesia. Solo per un'atto di amore, egli dà il Cielo; e dà se stesso per pegno della Gloria, e ci ama tanto teneramente. Or che farà a chi lo serve per Amore? Oh se sapessimo la natura di Dio, e quanto è liberale, e amoroso verso di Noi † vili creature; e piene d'ingratitudine, perche nō moriamo di amore per lui? Con questo umile sentimento ella terminò lo scritto, e si sottoscrisse. Con porvi l'anno, e mese. Febraro 1661. Suor Prudenzia Pisa.

3. Con questi sentimenti cominciò ella ad istradare le sue prime figlie, questi andava sempre insinuando ne'cuori di quelle, come atti a fare sodissimo fondamento per un grande edificio spirituale, che desiderava veder sorgere nell'anima di ciascheduna, e le riuscì, perche in progresso di tempo, si videro in quello Monastero anime di tanta virtù, e perfezione, che potè adoprarle in fondare altri sei Monasteri, quali fece, e tutti ben regolati, come questo, conforme appresso diràssi.

4. Fece ancora una ben aggiustata Regoletta per le Novizie, nel primo triennio, che l'officio di Maestra esercitò, secondo le istruzioni della quale, si vanno con molto profitto regolando le figliole de'suoi Monasteri. Non stò quì a rapportarla, perche è adattata a quello stato, ed è sufficientemente nota appresso li suoi Monasteri. Rapporto bensì volentieri il profittevolissimo Trattato, che fece in ordine al mantenimento, e stima, che devono fare le sue Monache della perfetta vita comune; perche questo puol riuscire, coll'ajuto di Dio, molto profittevole ad ogni altro Monastero, nel quale quella non fusse osservata. E a dirla giusto com'è; La Serva di Dio avendo introdotta questa perfettissima comunità ne'suoi, e presentendo quanto fusse trascurata, e abolita in molti altri; mossa da un zelo ardentissimo di vederla rimettere in tutte le religiose comunità, lo pose in carta, e ne andarono copie per diversi Monasteri, e fù molto applaudito da tutti coloro, che il medesimo santo zelo avevano, e ammirato per le belle, e sublimi dottrine, che contiene, e per l'altissimo principio, del quale ne fà riconoscere l'origine, e l'obligazione: E se bene il detto Trattato fù da lei scritto quattordici anni dopo, cioè nell'anno 1625. aveva però con somma premura introdotta la perfetta vita comune, sin dal principio, nel suo Monastero, a cagione, che

Digitized by Google

che il Signore con ſpecialiſſima providenza fra lo ſpazio di 16. Meſi dal primo ingreſſo in quello colle prime nove figliole glie ne fè venire da Napoli altre dieci, onde potè fare una caſa numeroſa, e regiſtrata in tutto, come ſi doveva. E perciò par bene inſerir qui lo ſcritto, il di cui contenuto già ſi era poſto in uſo. E dice come appreſſo.

1. *La bellezza della vita comune delle ſante Religioſe, che l'oſſervano, è vita venuta dal Cielo, che noſtro Signore Gieſù Criſto la preſe dalla ſua Deità: La pigliò dal comune bene del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, e la palesò in terra, e li Santi poi l'hanno pigliata da noſtro Signore Gieſù Criſto. Vita tanto bella; Vita tanto nobile della Santa Comunità, che tanto piace a Dio benedetto, ed è di tanta noſtra beatitudine. Di tale felice ſtato, e della vita comune delle Religioſe, Io balbutiente voglio dire qualche coſa, con raccontare le nobili, e ricche bellezze, che ſi trovano in sì ſanto ſtato, e glorioſa vita.*

2. Ecce quam bonum, & quam jucundum habitare fratres in unum, *ſi dice nel Sal. 132. In queſto Salmo dice il Profeta Davide, il quale parla iſpirato dallo Spirito Santo, volendo lodare la ſanta Comunità, ch'è tanto bello l'abitare in comune così nella volontà in non avere proprio volere, come anco nel Temporale, in vivere nella ſanta Comunità. Qual modo di vivere ci rappreſenta uno ſtato delli Abitatori del Cielo, e altro non è, che una vita a ſimilitudine di quella dell'iſteſſo Dio. Perche nella ſua Dietà ſappiamo, che una natura Divina, ſi comunica a Tre Divine Perſone, e tutti li Beni loro ad intrà ſono comuni a tutte Tre Divine Perſone; Poiche il Padre è Dio, il Figliuolo è Dio, e lo Spirito Santo è Dio, e con eſſere Tre Perſone, è uno ſolo Dio. Vno Eſſere; uno Volere; uno Bene in comune, che ſe non fuſſe così non vi ſarebbe Perfezione, ſe ogni Perſona aveſſe volere ſuo proprio, ſarebbe imperfetta.*

3. *E ſe conſideriamo l'opere di Dio ad extra particolarmente nel Cielo, troveremo, che tutti gli Angeli, e Santi godono uno iſteſſo Bene in comune, ch'è l'iſteſſo Dio; e tutti ſtanno alla perfettiſſima Comunità; perche tutti li Beni di Dio benedetto ſono comuni alli Beati, quanta è la loro capacità, e tutti li meriti del Verbo Humanato anche ſi trovano in comune alli Beati, e a gli Angeli ſteſſi, che per li meriti di Gieſù Criſto venturo fu-*

Digitized by Google

rono confermati in grazia. Tutti li meriti delli Santi sono ancora in comune nella Patria beata, dove fra le beatitudini loro, godono una comunione delli comuni beni fra di loro. E così in quella celeste Patria si gode la perfetta comunità. Tantoche nõ hanno volere, se non quello solo comune volere, volontà, ch' è quella di Dio benedetto. Godono uno comune bene, tutto a sodisfazione loro, del quale tanto ne gode uno quanto l'altro, secondo la sua capacità.

4. Discese il Verbo Divino in terra, vero, e sapiente Maestro, e fra le altre sue dottrine insegnò questa della santa Comunità, ed esso colli fatti l' osservò, sì nel vivere in comune quanto al corporale, come nello spirituale; perche si lasciò nel Santissimo Sacramento, e fece comune se stesso con noi, mentre si lasciò in comune a tutti, e che si mischiassero, e unissero li beni suoi con noi, e fece tutta una comunità del suo, e nostro; e lo nostro è suo, e tutti li beni suoi sono divenuti nostri, ed hà arricchita la Chiesa di beni, e li hà fatti comuni a noi, e sono nostri, e come nostri ce n'avvaleno: E tutti li fedeli godono, e sono partecipi delli beni della Santa Chiesa, ch' è nostra Madre; come membra del nostro capo Giesù Cristo.

5. Volle ancora nel corporale fare, e insegnare con fatti la vita comune; mentre visse con li Santi Apposteli in comune, e in comune era la spesa, e vivevano così per mettere in pratica questa Santa vita, non di terra; ma di Paradiso. E vediamo nel principio della Chiesa, che li Santi Apposteli così vivevano; e tutti quelli, che ricevevano la Santa Fede, portavano ciò che avevano a' piedi de' Santi Apposteli, e lo ponevano insieme, e di quello vivevano in comune; e posero in pratica questa Santa, e Beata vita di Paradiso. E li nostri Santi Padri antichi in questa verità lucidissima fondarono le Sante Regole delle Religioni loro nella Santa Comunità, come necessaria per la Santa Perfezione. Perche da la comunità viene l' unione, e pace delle Religiose; dall' essere tutte le cose comuni, dipende il nõ avere volontà, nè proprietà, e farsi perfette immagini di Dio. E da la comunità viene il vivere distaccata, e perfetta, donde dipende quella Santa Vnione, e Pace.

6. Noi vediamo, che quando tutti li sensi nostri stanno uniti con una subordinazione, e sottoposti alla volontà nostra, e la volontà sottoposta al santo vo-

lere

vere di Dio; allora si stà come in santa Comunità in Noi, e in tale subordinazione, che nessuno senso fà a modo suo, e con questo subito sentiamo una tranquillità, e pace, e somma quiete; perche tutto l' huomo interiore stà in comune, non vi è chi ricalcitra, e dice; questo voglio fare, questo è mio, perche stanno tutti li sensi congregati in uno volere, ch' è quello di Dio, al quale stà sottoposta la volontà, e allora stiamo pacifici, e siamo chiamati figliuoli di Dio, ed essendo figli, siamo Eredi dell' Immenso Dio. Così chi fà la Santa Comunità nelle case Religiose, goderà poi quella pace, che durerà per tutta l' Eternità in Cielo. Tutte le altre cose, come a dire, penitenze, digiuni, e ogni sorte di asprezza, che si fà nelle Religioni, hanno da finire. Ma la Santa Comunità perche si porta in Cielo, e per una eternità quel comune, ed eterno Bene durerà.

7. Oh beate quelle SS. Religiose, che vivono in comune, è certo che fra loro abita Dio, e saranno predestinate probabilmente! Oh quanto l' hanno stimata li Santi! Oh quanto hãno fatigato per stabilirla! e ora si stà con gli occhi bendati, e non si mirano più le bellezze della S. Comunità; La cui madre è la S. Povertà, tanto insegnata di nostro Signore Giesù Cristo. Oh come il demonio poco a poco si è impadronito della maggior parte delli Sacri Chiostri con tali rilassazioni sotto varii pretesti frivoli, e ingannevoli, e con ragione che non vi è da vivere, e con altre menzogne. Oh grande inganno! Oh quãto farebbero meglio a starsi nelle loro case, dove li comuni travagli le tenerebbero occupate, ed esercitate; ma stando dentro li Sacri Chiostri con comodità, e facoltà, e otiosità oh quanti mali ne vengono!

8. Io dico, che il demonio non poteva ritrovare più sottile invenzione di questa per distruggere tante fatighe delli Santi, e distruggere tutte le virtù religiose, poiche datemi una proprietaria, e la troverete con tutti li vizii; come sortì a Giuda, del quale si dice, che per servirsi delli denari in particolare per lui, fece tanti peccati. Or il demonio si ha pigliata la chiave in mano di tutto quello donde provicne il bene delle Religiose, con levar loro la comunità, e farle vivere da per loro, non si curando poi, che facciano altri beni, come limosine, far dire Messe, adornare le loro Chiese con denari particolari. Oh quãta semenza mala ci pone egli fra queste cose! Oh che non si fa-

Digitized by Google

si facesse mai niente, e si osservasse la santa Povertà, e Comunità secondo le Regole, e si stesse semplicemente nella santa Comunità posta nelle mani della superiora, nella ricca povertà! Oh come si vedrebbe germogliare il distillato di tutte le virtù, come frutti di una bellissimo arbore!

9. Il demonio inimico della santa Comunità è l'autore della vita proprietaria, e perciò, che frutti vuol fare, se non solo, discordie, amarezze, mormorazioni? E per dirla in una parola, tira a distruggere le sante Regole, e le sante virtù, e fà che li Sacri Chiostri destinati per giardini di fiori, e frutti odoriferi per il Signore, sieno tanti boschi di spine, e triboli, e amaritudini, il che ben può considerare chi lo sperimenta: E poi in morte non mancherà di amareggiarle, e attossicar loro tutta la passata vita, e il Signore sà come anderanno le cose allora. Oh se si potesse ritornare in vita, come si poneriano tutte nella S. Comunità! e allora si conoscerebbe questo che io balbuziente dico.

10. Oh chi potesse spiegare la bellezza della S. Comunità, la quale se bene nel principio pare un poco ardua al senso, è nondimeno tanto bella, che subito la Creatura vi si accomoda, che come piace tanto a Dio benedetto, e alli SS. Patriarchi delle Religioni, vi concorrono, e rendono facile tale santa Vita: La quale in luogo di chiamare Comunità, si può dire Santa Comodità. Che più si può godere in terra, che la Santa Pace, e non avere pensiero di niente, e che altro pensi alli tuoi bisogni, e con questa vita dare sublime gusto a Dio benedetto, e arricchire l'anima propria? E tutto questo hà chi osserva la perfetta Comunità.

11. Oh che felicità, occupata, oscurata, e bendata dal demonio dell'inferno! Oh veramente occecate Creature ripiene di tanta miseria, che porta la proprietà! Io dico la verità, che tutti quelli Sacri Chiostri, dove non si fà questa santa Comunità, li distruggerei, e non vorrei ammettere nessuna ragione, perche tutte sono ragioni del demonio. Non si è ritrovato mai che il Signore abbia mancato nelle sante Comunità, e nelli luoghi osservanti. Dio è Dio, amico delle sante virtù, ed è Onnipotente: E' peso suo ajutare quelli luoghi, che sono suoi, e stanno appoggiati à Lui, ch'è Dio Buono, Ricco, Sapiente, e Onnipotente.

12. E Io in nome di questo Onnipotente, e Buono Dio, e in nome delli SS. Patriarchi delle Re-

Digitized by Google

Religioni, supplico tutti li Religiosi, e Religiose ad abbracciare questa santa Comunità, e li assicuro, che mai loro non mancherà quello che bisogna per metterla in pratica, e sarà una cosa di molta gloria di Dio, e salute dell' anime nostre. E questa santa Comunità è fratto della santa Povertà, e chi imita la povertà del nostro caro sposo Giesù Cristo, nè sicura di niente, nè vuol possedere niente, e desidererà la vita comune per stare più sbrigata, e più ripiena di veri tesori, quali possiede, chi non possiede niente di quelle miserie della vita presente. E quanto più staremo vacue, e libere, tanto maggiormente saremo piene di Dio, e delli veri, e reali beni Eterni. Non voglio più allungarmi in dire; ma bensì vorrei operare, e manifestare a tutti li cuori delle Creature religiose la soavità, che si gode nella S. Comunità religiosa, e sono certa, che tutti l'abbraccierebbero, e altro non bramarebbero in terra, che vivere in comune. Il Signore è Onnipotente, egli può piantarla prima nel mio cuore, e poi negli altri, acciò tutti possiamo uniti goderci insieme li beni della S. Comunità eterna. Amen.

5. Di queste sì nobili, e sante verità s'ingegnava andare imbevendo le anime di quelle novelle sposè di Giesù Cristo, che andava radunando nella casa del Divino Salvatore, e furono dalle medesime abbracciate, e praticate con loro sommo piacere, e profitto spirituale: E spesso con esso loro ne' familiari discorsi di tali materie discorreva; e perche aveva altamente impresso nel cuore quel documento, *longum iter per præcepta; breve, & efficax per exempla*, procurava col non ammettere particolarità nella persona propria, ne anche in tempo di necessità, animare le sue figlie all'osservanza della perfetta Comunità: In pruova di questo ne apporto un solo esempio, e fù coll'occasione, che la suora panettiera del suo Conservatorio di Massà, compatendo la di lei età, e debolezza, fè un poco di pane più fino per somministrarcelo nascostamente in tavola: Ebb'ella grazia dal Signore di conoscere ciò che quella fatto aveva, e chiamandola, seco la condusse in quella parte, nella quale aveva celato detto pane, sotto tutto l'altro della Comunità, e avendole fatta un'acre riprensione, l'impose, che mangiasse una volta in terra, e che detto pane si dividesse fra tutte le Monache; senza volerlo ella nè meno assaggiare, dicendole, *Io non sono qui venuta per mangiar bene, ma per fare quel*

Digitized by Google

quel ch'è gloria di Dio. Con simili rigori mortificava chi contro l'osservanza della vita comune faceva qualche cosa.

6. Ritrovavasi in quel principio il Monastero in grandissime angustie, a cagione, che altre rendite non aveva, se non le annualità di docati 40. che pagava ciascheduna Zitella, che andava ricvendo, e quel poco, che poteva ricavarsi colle fatighe delle mani di quelle poche atte a far qualche lavoro, il che tutto ponevasi in comune; Con tutto ciò il Signore non mancava di farle capitare qualche caritativo sussidio, allora quando si trovava in maggiori strettezze: Conforme viene notato da alcune di quelle prime Monache, nella maniera, che appresso si scorge.

7. *Fra gli altri patimenti della nostra Madre fù quello della Povertà della casa, perche essendo la famiglia grossa, e la paga delle Educande poca, e la sua persona allora poco conosciuta, poco soccorso di limosine aveva. Da una casa di alcuni Signori della famiglia Quaranta* (erano questi fratelli, e Nipoti dell' Arcivescovo di Amalfi) *era spesse volte sovvenuta, e se ben di cose minute, l'era di gran sollievo in quel tempo: Ma spesso si ritrovava sprovista la casa, ed ella molto angustiata. Si lavorava assai in fare fettuccie di seta, e nè meno era sufficiente, e la buona Madre soleva dire spesso:* Figliole mie fatighiamo, perche vi bisogna molto per vivere.

8. *Una volta ci fece il Signore una bella grazia per li meriti della nostra Madre: Si erano lavorate sessanta pezze di fettuccie di colore, e per disgrazia, ò pure fusse stato per opera del demonio, si macchiarono tutte, del quale accidente si dimostrò la nostra Madre molto afflitta, pensando, che il mercatante, il quale aveva mandato a lavorarle da Napoli, dovesse negare la paga, perciò prima d'inviarceli, andò a comunicarsi, e con gran fiducia pregò il Signore a rimediare a tal disordine, dicendo, che alla Maestà sua ne lasciava il pensiero, e con questa confidenza le mandò, senza badare ad altro. E perche il mercatante non fece nessuna doglianza, credessimo fermamente, che il Signore per rimediare alla nostra povertà, avesse fatte levare quelle macchie, e restituito il proprio colore.*

9. *Un altra volta si ritrovava la nostra Madre afflittissima per causa, che le veniva meno il grano, e non aveva denaro per comperare: Se n' andò avanti il Santissimo, e gli rappresentò le neces-*

Digitized by Google

necessità delle sue figlie, e mentre stava così orando, sentì una voce uscire dal Tabernacolo, che diceva. Quando ti hà mancato nulla? Restò a queste parole confusa, e compunta della poca confidenza, che pareale avere, e prese animo di più confidare in Dio; e in quella medesima settimana, sperimentò la Divina Providenza; perche un certo suo divoto, chiamato Pietro Gentile, le mãdò venti tomola di grano; per il qual fatto non si vedeva sazia di lodare, e benedire la carità di Dio. E più volte occorse, che in simili necessità il Signore per vie non pensate la provide.

10. Arrivò a tal segno la povertà che si ridusse ella a portare un Abito tanto vecchio, e rappezzato, che pareva una veste di povera mendicante, e uno sottanino, che aveva perso il colore, qual prima teneva, e ne teniamo per memoria conservato il giubbone simile: A questa misura andavano tutte le cose del Monastero con gran dolore del suo cuore; ma ella vegliava sempre per provedere, e non far mancar mai, almeno il necessario. E possiamo dire che più volte cercava limosina alla porta del Monastero, perche facendo spesso l'officio di Portinara, quando vedeva passare alcune donne, che portavano frutti delli loro Giardini a vendere, le richiedeva a darglie-ne qualche parte per le sue figliole, e quelle corteseмente glie le davano: Procurava bensì tenere occulte più che poteva alle sue figlie queste miserie, e non discorreva con esse, acciò non si disanimassero; e tutto la sua fiducia, e ricorso era a Dio.

11. Nell' esiggere ancora dalle sue figlie l'osservanza d'ogni minima regola, e la pratica delle religiose virtù, fù dotata da Dio di gran Prudenza, Zelo, e Carità insieme, come in varie occasioni si dirà, e nel correggerle delli difetti, ancorche si sentisse ne' principii trasportare da qualche rigore, con uno specialissimo favore fattole dal Signore, come nel seguente fatto si vede, cambiò quello in una dolce carità, colla quale faceva ravvederle, ed emendarle.

12. Il fatto fù, che avendo determinato di voler mortificare aspramente una sua Religiosa, per aver detto di volersi partire, a cagione di un dissapore passato con un'altra, andò prima alla Santa Comunione, e dopo essersi comunicata, raccomandando quella al Signore, se le rappresentò nell' intelletto un gran precipizio, all' orlo del quale vedeva quella Suora, e molti Demonii, che cerca-

Digitized by Google

vano farla cadere in quello, e levarle l'Abito, e sentì una voce dal Cielo, qual conobbe essere di un servo di Dio già prima defonto, da cui era stata collocata nel Monastero detta Religiosa, e diceva a lei: Vedi in qual pericolo stà la tua figlia, ajutala. E nel tempo istesso sentì vicino a se Giesù Cristo, e le diceva le medesime parole, e le comunicava insieme la dolcezza, e affabilità del suo cuore, in modo che le pareva il proprio cuore impastato della benignità, e dolcezza del Signore verso le creature, e con questo favore sentì levarsi dal cuore quella austerità concepita verso la Religiosa, e perciò chiamolla poco appresso, e con lagrime, e dolcissime parole, quali, com'ella disse, pareale, che uscissero dal cuore di Giesù impastato col suo, l'ammonì, e ridusse a ravvedersi con tal sentimento di dolore; e vera emenda, che da indi in poi si portò da ottima Religiosa. E a lei restò impressa quella divina benignità, per servirsene in appresso in simili occasioni, con molto profitto delle sue Religiose.

CAP. V.

Si riferiscono le amorevolezze usate verso quelle prime Figlie: e le sante industrie per inserirvi le virtù Religiose.

1. IL motivo principale, che indusse la Madre Serafina a fondare il Monastero, e impiegar tante fatighe per vederlo compito, fù senza dubbio quello, del quale si pregiava l' Apostolo: *Virgines castas exhibere Christo.* L'amore efficacissimo, che le ardeva nel cuore verso il suo Signore, faceva, che non si acchetasse nell'esser sola ad amarlo; ma avrebbe voluto tirar tutti, particolarmente le zitelle del Mondo, a fare l'istesso; tantoche talvolta diceva: *Che se le fusse stato lecito avrebbe voluto rubbare tutte queste alle loro madri nell' età più tenera, per istradarle con quella primiera purità, e innocẽza a consacrarsi ne' sacri Chiostri al Salvatore.* Essendole poi riuscito il fare il Monastero, e averne frà pochi anni sino al numero di 60. quasi tutte della Città di Napoli, e molte di queste chiamate dal Signore con vocazioni estraordinarie, come nel progresso si dirà, si pose con tutta applica-

zio-

Digitized by Google

zione, secondo andavano venendo, ad istruirle nelle cose dello spirito, a farsi tutta con tutte, adattandosi con somma amorevolezza all'età, e capacità di ciascheduna, per guadagnar tutte al suo sposo Giesù Cristo. E come amorevolissima Madre di ciascheduna portandosi, parea, che potesse ben dire coll'Appostolo: *Filioli mei, quos iterùm parturio, donec formetur Christus in vobis.*

2. Tutto ciò viene attestato dalle sue medesime prime figliole, quali in persona propria avendo sperimentata la di lei santa amorevolezza, a gloria del Signore, e memoria della gran virtù della lor Madre, giunte all' età provetta, e capace di conoscere li fini, colli quali la buona Madre operava, lo notarono, e da loro notamenti quì rapporto. E oltre li notamenti di quelle, mi avvaglio ancora della relazione da lei medesima scritta di quel che avvenne, e le bisognò fare, e patire nella fondazione di questa prima casa; e secondo occorrerà or dell'una, or dell'altre notizie avvelerommi.

3. La prima industria, che usò per avere anime capaci di Dio fù il procurare fin dal principio pigliar figliuole, che non avessero gustato di cose del Mondo, e di buona indole, e se poteva averne di quelle, che per la poca età non l'avessero nè men conosciuto, le pigliava più che volentieri, senza aver riguardo a qualità, circa la nascita, ò le ricchezze; tantoche ne ricevè nel principio anche senza dote, per la buona indole, che dimostravano, e le riuscirono ottime Religiose. Ne ricevè molte anche in età di quattro, ò cinque anni, così mossa da Dio, per averle dato a conoscere la riuscita, che quelle far doveva. no, e dato alle dette figliole bambine sentimenti di abbãdonare le loro madri nel tempo, che queste con lei parlavano, e abbracciare la sua persona con chiamarla loro madre, senza voler più vedere quella che generate le aveva, e ciò molte volte occorse.

4. Questa qualità di figliuole quanto riuscivano di consuolo alla serva di Dio, per vedere tirate quelle anime dal Signore secondo ella bramava, tanto le riusciva più oneroso l'educarle; ma lo faceva cõ gusto per essere cooperatrice col suo Signore in allevargli quelle creature per spose. Di questi successi parlando ella nella sua relazione, dice ciò che siegue:

5. *Cominciò il Monastero ad ingrandire, e ricevei figliole picciole, e aveva da allevarle, e qua-*

Digitized by Google

si vogarle alla cuna, e fare verso di loro, come una [v]iscerata Madre, quanto bisognava per lo spirituale, e corporale, e bisognava nutrirle nell anima, e nel corpo, e le teneva con tanta esattezza, che una parola non buona detta da loro non glie la passava, e le riprendeva. Il Signore sà che pativa per levarle il rozzo naturale, e impastarvi il buono, del quale non avevano cognizione; Ne meno sapevano che era orazione, nè Comunione; bisognava poco a poco andarle istruendo nello spirituale, e temporale, e tutto il Signore lo voleva da me, ed egli lo dava a me per darlo a loro.

6. Dice queste ultime parole, non solo per dare la gloria a Dio del bene ch'ella faceva in utilità di quelle; ma ancora perche in quelli primi anni non potè avere un Confessore stabile, ed esperto per il suo Monastero, si per la scarsezza di buoni Sacerdoti nell' Isola, come per non aver modo da stipendiarlo, onde a pena poteva aver tal volta qualcheduno, che la confessasse per carità alla sfuggita, e il suo Direttore D. Ottavio dimorava sempre in Napoli per cagione del Canonicato, e impiego che teneva nel Tribunale del santo Offizio, e sol qualche volta fra l'anno andava all'Isola.

7. Per guadagnare la benevolenza di quelle figliole, e tenerle allegre, e contente, e con questo più disposte ad applicare ancora a cose Spirituali, usava con esse ogni più affettuosa materna amorevolezza: fin dove si distendesse, lo dimostrano le seguenti azioni da lei usate verso di quelle, e da alcune di loro poi notate, come prima hò detto.

8. Parlando particolarmente della sua grande applicazione in tenerle allegre insieme, e divote dicono, che procurava dare a quelle ricreazioni convenienti all'età, e per lo più voleva prendessero quelli sollievi in sua presenza. Lor dava fra giorno la merenda, e mentre quelle se l'andavano preparando, ella si ritirava a fare orazione nel Coretto della Chiesa, lasciando ordinato alle medesime, che quando avevano apparecchiato già per cibarsene, la chiamassero, perche voleva far colazione con loro, così faceva, acciò si facessero animo a farla con più gusto: Ma per ordinario accadeva, che quando quelle andavano a chiamarla, la trovavano tanto concentrata con Dio nell'orazione, che non sapendo esse, che cosa le fusse accaduto, ò con alta voce la chiamavano, ò tiravanla per la veste, finche

aves-

Digitized by Google

avesse data risposta; e quando tornava in se, con amorevolezza le rimandava a fare la colazione, scusandosi di non potere per quella volta intervenire.

9. Altre volte si tratteneva con loro mentre si cibavano, e in quel mentre, e dopo con spirituali discorsi adattati alla loro fanciullezza, le manteneva con modestia, e divozione, senza dar luogo a dissoluzione; e questo conciliava negli animi di quelle tanta benevolenza, e amorevolezza verso di lei, che l'avrebbero voluta sempre in loro compagnia, e non si ricordavano più delle amorevolezze de' proprii genitori; e la riputavano amorevolissima madre; anzi voleva, che le più anziane usassero simile benevolenza, e cõdescendenza verso di quelle per mantenere fra di loro la santa carità: E perche una di quelle prime Monache più anziana si dimostrava per sua naturalezza poco condescendẽte in usare amorevolezze con quelle fanciulle, e troppo seria, più volte ne la riprese, e mortificò, e volle che di una di quelle pigliasse tutto il pensiero, con servirla in quanto a quella bisognava: il che avendo la Religiosa eseguito non senza sua grandissima ripugnanza, quanto all'interior sentimento, confessò poi essergle stato di molto profitto spirituale per l'anima sua. Fù questa Suor Illuminata della Verità.

10. Sentiva vivamente ogni indisposizione di quelle figliuole più che le proprie, e quando le vedeva inferme col maggior affetto, e carità possibile le serviva. Vna frà l'altre di otto anni, per essere debole di complessione, pativa spesso qualche male, e la buona Madre giorno, e notte l'assisteva più che poteva, e quando era impedita, sostituiva un altra a tenerle cõpagnia; e perche tiravano a lungo le indisposizioni di quella, ammiravano tutte l'altre con loro edificatione la sua lunga carità, e sofferenza, senza mostrarsi mai fastidita, ancorche la detta figlia quando poteva alzarsi di letto, le andasse sempre appresso piangendo, e dicendole, per la confidenza presa con lei, e fidùcia nelle sue orazioni, queste parole di gran tenerezza: *Mamma mia sanami, ò pure prega nostro Signore che mi sani*: per le di cui parole ella veniva a sentire afflizione, e tenerezza insieme, vedendo quella bambina usare con lei con santa simplicità quella filial confidenza. E quando ella si era comunicata particolarmente, la figliola si poneva a giacere vicino a lei, e ripeteva le parole sudette. Guarì costei dopo lun-

Digitized by Google

lungo esercizio della pazienza, e carità della Serva di Dio, e fù riputata la sanità da quella ricevuta effetto delle di lei orazioni.

11. Si abbassava in fare a quelle li servizii anche più abbietti, che bisognavano, spazzando le loro stanze, rifacendo i letti, e attendendo a pulizarle in quanto bisognava al corpo di ciascheduna: assisteva nel preparar le cose ad esse proporzionate in cucina; nè da quelle si partiva nel tempo della comune mensa, se non aveva prima fatto provedere ciascheduna di quanto bisognava, dimostrando in far tutto ciò una grande allegrezza; tanto che spesso, nel mentre che stava in cucina applicata a preparar loro le vivanne, cantando diceva: *Giesù mio col suo bel viso, la cucina fà Paradiso*. Da le quali parole chiaramente si comprende non solo l'allegrezza, colla quale si applicava in fare quelle fatighe per servizio di quelle anime, che cercava allevare per Dio, e il raccoglimento interiore, col quale faceva tutte le sue azioni, anche più distrattive; ma ciò che frequentemente le avvenne di esser fatta degna, di vedersi in quella officina ancora vicino Giesù Cristo, il quale dimostravale molto gradimento di tutto ciò, che faceva a quelle figliole per suo amore; con che restava maggiormente ravvivata la sua carità verso le medesime.

12. Voleva bensì, che le dette figliole stessero vicino a lei, quando attendeva alle faccende domestiche, e faceva, che applicassero a quel ch'ella faceva, acciò apprendendolo, potessero, a suo tempo, farlo da se, e imparassero ad usare poi simile carità con le altre, e in quel mentre non lasciava di andar loro dicendo qualche parola spirituale, ò divota riflessione sopra quelle medesime azioni che faceva, affinche imparassero il modo di farle all'istessa maniera a suo tempo. Con questa assistenza concorreva parimente a non farle stare oziose, ò a trattenersi in ciance fra di loro, e a trattare con esse più spesso delle cose di Dio, e non venissero a stare lungo tempo senza pensarvi.

13. Sarà conveniente udire ciò ch'ella medesima notò a proposito di questo trattare colle dette figliole; ed è conforme la sua relazione a ciò, che le dette Monache ne scrissero; e contiene qualche altra notabile particolarità. *Se bene* (dice) *io era rigorosa per ogni minimo difetto, dava però molte volte a me medesima la penitenza, quando le figliole non erano capaci: ed era ancora piacevole, che quasi mi faceva pic-*

cola

Digitized by Google

cola come loro, e condiscendeva a tutte le cose loro. Loro compativa, le spassava, e andava sempre dando loro sante ricreazioni, e fra quelle ricreazioni vi frapponeva cose di Dio, acciò dolcemẽte l'avessero appreſe; E le ricreava, e governava quanto poteva; e il Signore tanto voleva, e che le teneſſi care, come in fatti le teneva, tanto che ogni figliola era come la pupilla degli occhi miei; e le amava tanto col fine, che ſi aveſſero a creſcere per Dio. E penſando che avevano laſciate le caſe loro, e le comodità mi ſarei ſvenata. Or che pena ſentiva in me quando vedeva, che loro mancava qualche coſa? il Signore ſolo lo sà, che mi era uno martirio: e non poteva cercare, nè far niente; nè quà vi era chi aveſſe poſſuto darmi qualche coſa; nè in Napoli aveva amicizia allora; ma il Signore provedeva.

14. Poco appreſſo trattando della carità uſata verſo le medeſime in tẽpo, che pativano qualche male, dice: *Io era il medico delle inferme, e l'infermiera, per governarle con ogni eſattezza*, (poiche come in altro luogo di detta relazione accenna, in quelli primi anni, non avendo denari da pagare il Medico) *ma non era io, che operava, nè mai mi faſtidiva per neſſuna coſa, ſempre ſtava di una maniera allegra, e con carità, per ogni figliola mi ſarei ſvenata proprio, tanto le amava. E ſe aveſſero avuto qualſivoglia male, colla propria lingua glie lo leccava, e medicava.*

15. Aggiùngo quì circa queſta particolarità dell'adoprare la lingua, &c. ciò che le dette Monache notarono, ed ella tacque per ſua umiltà. Aſſeriſcono quelle eſſere molte volte avvenuto, che in toccare la Spoſa di Gieſù Criſto (benche con ſua ſomma mortificazione) colla lingua il male di qualcheduna di quelle, reſtò ſana. Siegue ella a dire.

16. *Sino la tigna hò avuto da ſanare a qualche dõna, il Signore sà quanto patii per queſti, e altri loro mali, e tutto faceva con guſto ſpeciale, mi pareva far niente per chi tanto amo. E non vi era mai ripoſo corporale, perche quello mi avanzava di tempo da le fatighe, lo ſpendeva in parlare con loro di Dio benedetto, e inſegnar loro quanto biſognava per la vita Spirituale.*

17. Di tanto penſiero, e travaglio, che ſi preſe per il bene corporale delle ſue figlie queſt'amatiſſima Madre, ſenza comparazione fù più quel che fece per li avanzamenti Spirituali delle medeſime. L'accennò ella in poche parole, qui appreſſo inſerite;

ma

Digitized by Google

ma con più lungo dettato da le sue Monache fù descritto, e questo si apporterà dopo.

18. *Andavano* (dic'ella) *sempre crescendo le figliole, e facendosi Monache, e cresceva lo spirito, perche il Signore operava. Se bene hò avuto da fatigare, e vegliare assai, a crescerle, purificarle, e illustrarle, e tenerle senza commercio. E perciò mi contentava fare io ogni cosa per tenerle ritirate, e chiuse, acciò non avessero veduto, nè praticato con altro che con Dio solo.* (Dopo molt' altre cose, dice) *me le allevava a modo mio per gloria di Dio benedetto, e con lo spirito suo; attendeva ad ogni cosa; allo Spirituale, e temporale. E sopra tutto attendeva ad impastarle di Dio, e allevarle distaccate da ogni cosa, e solo coll affetto a Dio benedetto, e niente più: Lontane da parenti, e distaccate l' una dall' altra, e anco dal Confessore, col quale non permetteva, che facessero altro, che la confessione, e niente più, per farle stare care, e unite con Dio benedetto, acciò Lui solo avessero amato, e di lui solo si fussero innamorate, e vestite di Giesù Cristo; come veramente hanno fatto, e sono come tanti Angeli in carne.*

19. Le belle, e soavi maniere, colle quali andava inducendo le sue care figlie a porre in pratica le accennate cose, sono degne da saperſi, non solo perche dando a conoscere lo spirito sublime di Dio, dal quale veniva ella guidata; ma perche potranno essere a molte Religiose di profitto; e sono state nel modo, che siegue, registrate dalle sue Monache. Per togliere dunque quel poco di vanità mondana nel vestire, e personali ornamenti, co'quali erano state condotte da parenti, ecco le belle industrie dolci, e soavi, che adoprò.

20. *Una delle prime industrie* (dicono quelle, che notarono) *ispiratale da nostro Signore per far profittare quelle prime figliole, fù, il dare a leggere ad una di loro più capace dell altre la Vita della B. Giovanna della Croce Carmelitana; ma prima di dargliela a leggere parlò colle figliole della bellezza delle virtù della Beata, acciò in esse si accendesse maggiormente il desiderio di leggerla, e poi tardò alcuni giorni a dar loro il libro, dimostrando volerne essere più volte pregata, conforme quelle fecero; dopo li quali glie la diede, e lasciò in libertà loro se volevano leggerla. Cominciò una a leggerla in presenza dell altre, e mentre ascoltavano le virtù di quella Beata, cominciò il Signore a far-*

Digitized by Google

farsi sentire ne' loro cuori, e risvegliarvi l' affezione alle cose spirituali, e il desiderio d'imitare le virtù della beata, e vivere da vere Religiose. E da quel tempo in poi, che fù l'anno istesso, nel quale si diede principio alla fondazione, non si udiva parlare fra di loro, che di Dio, e della bellezza delle virtù, e si andavano avanzando di giorno in giorno in loro li desiderii di farne acquisto. Quali passando a notizia della nostra Madre l' erano motivo di grandissimo contento, per vedere quel che andava operando nell' anime loro il Signore, e già era cascata in buona terra quella semenza, onde andava non solo colle sue industrie procurando coltivarla; ma secondo se le porgeva l'occasione, spargendone dell' altra, e perciò

21. Avvicinandosi il primo giorno dell' anno 1662. (tempo nel quale era già passata nella casa dove ora è il Monastero) disse alle tre Zitelle, che allora aveva: Chi di voi vuol fare l'offerta al santo Bambino Giesù, che stà piangendo per nostro amore? avendo quelle udito la sua proposta, stiedero quasi tutto il giorno in silenzio pẽsando qual cosa avrebbero potuto offerire al Santo Bambino, e operando nell' anime loro lo spirito del Signore, risolverono unitamente di offerirgli tutte quelle poche galanterie, che avevano portate dalle loro case, e postele in una canestrina le portarono alla buona Madre, pregandola, volesse offerirle al loro caro Bambino Giesù. Restò ella molto contenta della dimostrazione affettuosa fatta da quelle, perche questo appunto da esse desiderava; ma non si arrischiava a dirglielo apertamente, e ne aveva lasciato il pensiero al Signore, con pregarlo, che glie l'ispirasse. Vedendolo già eseguito, volle che per maggior merito loro, colle proprie mani facessero al santo Bãbino l'offerta, e quelle affettuosamente prostrandosi con la faccia in terra glie l'offerirono.

22. In quel medesimo tempo il Signore, per maggior consolazione della sua serva, volle farle palese quanto tale offerta gradisse, cõ farle vedere un' Angelo, il quale pigliò quelle vesti, e quanto le figliole avevano offerto, e le presentò al Sig. e riportò alle medesime in contraccambio trè Abiti religiosi. Di questo favore se ne vide subito l'effetto, poiche quelle buone figliole da indi in poi cominciarono ad assaggiare sentimenti interiori di amore verso Dio, e sentire desiderii di fare acquisto delle Santissime Virtù; e mai più

Digitized by Google

si ricordarono delle vesti, e altre cose offerte, e in vece di quelle cercavano con gran fervore alla nostra Madre, di essere vestite dell' Abito di nostra Signora del Carmine, quale non dopo molto tempo lor fu dato: E da questo fatto si prese il costume, che fin oggi si pratica nel Monastero di dare l'Abito di colore leonato all'Educande, simile a quello delle monache: semplice, e senza pieghe, e attillature.

23. *Era tanto il giubilo del cuore della buona Madre in vedere questi belli tratti usati da Dio per insinuarsi ne' cuori di quelle prime figlie, che non poteva alle volte rattenersi da gli empiti anche esteriori di spirito, che per tale interno gaudio pativa, tantochè spesso esprimeva ēzztando alcuni divotissimi effetti, e mentre ella cominciava a cantare, e girare come estatica per il Monastero, la sua voce destava sentimenti di devozione nell'anime delle sue figliole, le quali con santa simplicità, si ponevano attorno a lei, e seguendola andavano cantando con gran giubilo de' loro cuori le medesime parole, che udivano pronunciarsi da lei, e partecipavano di quelli affetti ch'ella esprimeva, e si trovavano sempre più allegre, e contente.*

24. *Una sera frà l'altre; proruppe la nostra Madre in questo affetto, dicendo.* Chi è l'innamorato? Giesù mio tutto piagato. *E poi disse alle figliole; Chi di Voi questa notte seguente verrà alla porta della mia cella a cantare questo versetto mi farà cosa molto grata. E quelle eseguirono puntualmente con gran sollecitudine ciò ch'ella disse: Di questo sentì gusto la serva di Dio per vedere l'abbidienza da quelle fatta con tanto loro incomodo, e concepì nel suo cuore nuovo fervore, nel mentre, che sentiva quel canto da quelle anime innocenti, onde proruppe in questi altri affetti, e assieme con esse con gran fervore, e giubilo andò parimente cantando.* Per l'amor che n' ha portato, bella Croce si hà pigliato. Venite venite allegramente, con Giesù sarem contente. Chi è il mio Amore? Giesù mio Salvadore; Lui si ha preso lo mio core, e l'hà seco incatenato in Paradiso l' hà portato: Sù lodatelo, e cantate. E venite ad amar Dio.

25. Con queste parole, parche andasse invitando, e sollecitando altre figliole a venire a servire il Signore in quella casa, come argomentarono poi le sue Monache dal successo, poiche fra lo spazio di circa sedici mesi furono da Napoli condotte tredici figliole

Digitized by Google

le nel suo Monastero, tutte di bonissima condizione, e non imbarazzate in affetti di mondo; conforme ella appunto desiderava, la maggior delle quali non eccedeva gli anni tredici, e molte di sette in otto, alcune delle quali furono con lumi particolari ispirate dal Signore ad entrare nel Monastero, e se ne dirà qualche particolarità, secondo verrà l'occasione nel progresso di questa leggenda. Ciò che si facesse nel vedere crescere in numero la casa di Dio fù l'andarsi vie più affatigando, e industriando in fare aumentare ciascheduna in merito cõ darle più perfetta forma religiosa, come seguono a dimostrare le dette Monache, dicendo.

26. *Vedendo la nostra Madre già la casa da Dio numerosa di circa venti persone, maggiormẽte si applicò ad introdurvi la forma religiosa, e senza avere appreso da altre la regolare disciplina, secondo che il Signore andava illuminando la sua mente, a noi sue figlie l'insegnava con tanta diligenza, ed efficacia, che ce la faceva ben' apprendere, e praticare. Stabilì nella casa la Vita Comune, e come madre di famiglia, che mantiene le sue figlie tutte dipendenti dalle sue sostanze, senza che nessuna abbia cosa di proprio, così faceva con noi; E come Sorelle voleva che ci amassimo fra noi, e quanto riceevamo da parenti, ci faceva mettere in comune, tutte ugualmente ci mirava, e con fatti di parole ci anduva inbevendo questo bello Spirito di comunità. Ed essendo noi semplici fanciulle, non sapendo altro modo di vivere, ci fù facile l'apprenderlo, e col suo buono esempio conservarlo, e infonderlo nell'altre.*

27. *Coll istesso modo stabilì fra noi il metodo di vivere, che adesso teniamo con particolar lume, che Dio le dava, e fù somma providenza del Signore, che in quel principio non vi fù in questa casa persona, che si fusse opposta a gli ordini della nostra Madre, acciò noi fanciulle apprendessimo solo dalla sua bocca quanto doveva osservarsi in questo Monastero, e quel modo di vivere dopo essersi praticato per 23. anni ce lo fece notare, e ce l'assegnò come costituzioni* (furono queste quanto alla sostanza conformi alla Regola Carmelitana mitigata). *Mangiavamo in questo principio la carne, sì per essere quasi tutte figliole, come perche così voleva il Canonico Pisa suo direttore. Ma quando il Signore manifestò alla nostra Madre, che voleva si levasse il cibo di carne da la Comunità, dopò molte consulte, co' pa-*

Digitized by Google

rere di più persone virtuose, e del detto Canonico; fu puntualmente eseguito.

CAP. VI.

Siegue a trattarsi di altre industrie usate per profitto spirituale delle sue figliole.

1. OLtre le riferite cose fatte da Suor Serafina per far divenire un vivo Tempio di Dio ciascheduna delle sue figliole, altre molte ne vengono notate dalle mentovate Religiose, delle quali quì continuo la narrativa sudetta.

2. *Non solo in questo modo andava stabilendo la nostra Madre la vita religiosa; Ma procurava a tutto suo potere, che caminassimo in modo, che ciascheduna diveniſſe bella a gli occhi di Dio. Ci allevava con latte spirituale, non facendoci vedere, nè udire cose se non di nostro profitto. Ci manteneva in gran simplicità, e schiettezza, di modo che posſiamo dire a gloria di Dio, che scordate affatto delle nostre case, Padre, Madre, e Parenti, altro non vi era in cuore, che Dio, e la nostra buona Madre.*

3. Quanto zelo, e carità insieme usasse per fare porre in pratica, e ridurre quelle figliole a tutto ciò che antecedentemente si è detto, da casi seguiti, e da le medesime registrati evidentemente si scorge. E quanto al primo di procurare, che non vedessero, nè udissero cose che di proprio profitto, procurava che mai non vedessero, e molto meno che trattassero con donne vane del secolo, perciò stava con somma vigilanza a non farne entrare di tal sorte dentro il Monastero; Ma perche una volta in quei principii non potè impedire, che in quello non entrasse una Governatrice dell'Isola, e per indurvela a permetterle l'ingresso le diedero falsamente ad intendere ch'era avanzata molto in età, e andava assai composta, quanto al vestire; ella non se ritirare le figliole nelle celle, come altre volte far soleva, anzi disse a quelle, che le facessero accoglienza nell' ingresso. Ma quando la vide totalmente diversa da quello, che le avevano rappresẽtato, se ne turbò molto, e tanta nausea sentì di quella vanità, che quasi veniva meno, e le sue buone figlie ad esẽpio suo, se ne dimostrorono ancora alliene; Procurò per tanto che presto si sbrigasse, e partita che fù dal Monastero, per togliere da la mente delle sue figlie ogni specie di vanità, che avesse posſuto imprimervisi, fè questa bella industria.

4. An-

Digitized by Google

4. Andò subito unitamente con esse nel Coro, e fatta prima un poco di orazione prese poi in mano un teschio da morto, che ivi tenevasi, e disse con gran sentimento queste parole: *Sorelle mie oggi siamo rimaste male edificate, e ammirate in vedere la vanità di quella creatura; ma perche ella non hà lume da conoscerla, per emendarsene, e farne penitenza, facciamo noi per lei un'atto di mortificazione.* E ciò detto, cominciò a leccare colla lingua tutto quel teschio, e toccarselo per tutto il volto, e confessò; che in far quell'atto sentì levarsi quella nausea cagionatale da la vista di quella Vanità. Con questo concepirono tal fervore ancora le sue buone figlie, che a sua imitazione vollero fare l'istesso in detestazione di quella vanità veduta, e da indi in poi non ebbero mai animo di nominare, nè meno frà di loro, tal persona. Cosa che apportò gran contento alla serva di Dio.

5. Per fomentare questi sentimenti di disprezzo delle mondane vanità, discorreva spesso con loro del disprezzo, che fatto ne avevano le Santissime Vergini; e un giorno cagionò un simile discorso tanto fervore, particolarmente in due delle Zitelle, che entrate in una santa smania di fare qualche cosa per amor di Dio ad imitazione delle Sante Verginelle, con le proprie mani di nascosto si recisero tutti li capelli; Due altre fecero l'istesso di là a pochi giorni; e l'altre seguitando il buono esempio delle sudette, non poterono contenersi da fare il medesimo, e farne un' offerta al Bambino Giesù, con andare a porre tutte le loro chiome recise a piedi di una Statuetta, che quello rappresentava, e teneva in camera la loro buona Madre. La quale molto piacere sentì in vedere il fervoroso affetto delle sue figliole, ne diede molte lodi, e benedizioni al Signore, e pianse per tenerezza, ebbe però da sofferire per tale azione grandi rimproveri, e travagli da' parenti delle medesime, da' quali venne molto tacciata, come se imprudentemente avesse permesso, ò voluto un tale atto esiggere da quelle Zitelle.

6. Per farle divenire sempre più belle a gli occhi di Dio, come stà notato dalle Monache, sapendo quanto a conseguir questo fine conferisca la mortificazione, ragionava ancora colle sue figliole delle mortificazioni delle SS. Vergini, e delli martirii, che sostenute avevano, e macerazioni fatte delli proprii corpi, e con tali discorsi loro insinuava lo spiri-

to

Digitized by Google

to della penitẽza: Così sẽza ch'ella espressamente loro lo dicesse, andavano risvegliandosi nell'anima di quelle desiderii molto fervenți di macerarsi, e fare mortificazioni, e perciò si posero a lavorare varii istrumenti penitenziali, secondo dettava a ciascheduna il fervore concepito, così aspri che non avevano da cedere a molti di quelli si leggono avere adoprato li Santi più penitenti. Poiche facevano, ingegnosissimamente, composti, istrumenti di acutissime spine poste in globetti di cera; in simile forma disponevano denti di pettini, formavano lamine di stagno cõ affiggere in quelle piccioli chiodetti, adoperavano ancora ruvide rosette di ferro, fraponevano ne'cilicii scheggie di vive pietre, e spine, e molte altre penose invenzioni, che suggeriva a ciascheduna l' amore concepito a mecerare il proprio corpo, facendo con tanta simplicità a gara fra loro a chi potesse formarli più afflittivi; molti de' quali, che tolti gli furono da un discreto Confessore, essendo capitati nelle mie mani, confesso il vero, che mi diedero orrore a mirarli, e insieme ammirazione in considerare tanta fortezza in quel sesso fragile nell' età fanciullesca.

7. La buona madre però osservando quel fervore, che veniva a quelle comunicato dal suo Signore, lasciava che si occupassero in quelli penosi lavori, colla speranza di doverli poi adoprare, acciò ne avessero il merito della loro buona volontà; ma quando gli avevano compiti, e andavano da lei per la licenza di usarli, con belle maniere loro la negava, ouvero concedeva in modo, che non avessero posuto riceverne quel danno, che potevano recare alla loro debole complessione, e sopra tutto s' ingegnava dar loro ad intẽdere, che non avevano spirito, e virtù per fare tali cose, afine di tenerle umiliate, e basse.

8. Servivasi però ella molte volte di quelli strumenti lavorati dalle sue figliole per soddisfare l'insaziabile fame, ch'ella aveva di martirizare il proprio corpo, e perciò riteneva tal volta per se quelli istrumenti, e li andava adoperando, acciò non restasse defraudato il Signore di quelle penitenze, che le sue buone figliole avrebbero voluto fare, e da lei lor venivano impedite.

9. Di più era tale l' applicazione di quelle fanciulle in trovar modi da mortificarsi, che si presero pensiero di fare raccolta d' erbe amare, e piante spinose, e delle medesime ortiche, e le piantavano con gran diligenza nel giar-

Digitized by Google

giardino, e andavano inaffiandole, e coltivandole con tutta attenzione, come se fussero state vaghissimi fiori, e nelli giorni di Venerdì, adopravano l' erbe amare nella bocca, e delle ortiche, e spine servivansi per sētirne le punture. Le medesime usando da formarne discipline. La discretissima lor madre però era solita alle più piccole, quando per far la disciplina la richiedevano, privarle del flaggello formatosi colle proprie mani troppo aspro, e penoso, e dar loro un semplice filo, dicēdo che con quello si disciplinassero, e con tanta simplicità ubbidivano, senz'altro discorso.

10. Da tutte le sue parole a quelle dette col fervore dello Spirito di Dio, del quale era ripiena, come da semenza cascata in ottima terra, raccoglieva frutto, e perciò, parlādo de' martirii patiti dalle Ss. Vergini; ò dādo a leggere alle medesime le vite di quelle, venivano spesso in desiderio di spargere ancor esse il sangue per Giesù Cristo; quindi era, che accorgendosi de' loro desiderii sù questo particolare, per dar loro un trattenimento, col quale venisse a fomentarsi quel concepito desiderio, nel tempo, che stavano nella comune ricreazione, andava rappresentādo loro il modo, come avesse possuto succedere d' essere martirizate, le istruiva della maniera come avrebbero dovuto portarsi nel cospetto de' tiranni, e di ciò che dovrebbero rispōdere alle interrogazioni, e proposte di quelli. Andava figurando loro la qualità de' tormenti, nelli quali potevano esser poste; e le animava alla fortezza in tollerarli: E quelle con grande attenzione stavano ascoltando li suoi discorsi, e si persuadevano, che tutto ciò dovesse un giorno accader loro. E perciò quando vedevano cōparire nel mare qualche Nave, si ponevano in allegria, pensando, che venissero in quella li Barbari a prenderle per dar loro il martirio, e andavansi animando fra di loro alla fortezza nel tollerarlo per amore di Giesù Cristo; e questo era uno de' loro fanciulleschi trattenimenti.

11. Altre volte fra di loro andavano rappresentando ciò che accaduto era a qualche Sāta Vergine posta frà i tiranni, giusta quello che avevano letto nelle vite delle medesime, e dicevano le parole da quelle dette con gran sentimento, e affetto. E trovandole la serva di Dio in tale esercizio, del quale sommamente godeva, per vie più animarle a ciò si poneva in mezzo di loro, e diceva parole sì fervorose di amore verso Dio, e di desiderio di spargere il sangue

Digitized by Google

gue per Giesù Cristo, che veniva a terminarsi quella santa ricreazione in affetti divini, e desiderii ardenti di morire unitamente per la santa Fede, e amore del Signore, ed ella per lo più veniva a restarne estatica per la veemenza dell'amore, e giubilo del proprio cuore.

12. Di questo sì santo trattenimento, e di molto gusto di Dio, grã dispiacere dimostrò una volta il demonio, come da ciò che trovo notato dal Confessore del Monastero di quei primi anni, nel seguente modo si vede. Uno di questi giorni del mese di Novẽbre 1662. radunò tutte le Monache, e figliole nel Coro, e fece fare a quelle varii atti di amore di Dio, e faceva dire a tutte, che desideravano morire martiri per Giesù Cristo. Andò poi con quelle sopra il Monastero, e stando tutte unite, fè porre da una delle più picciole figliole il collo sopra una parte in atto di star disposto ad esserle tagliato, ed ella dicevale intanto: *Non sei contenta, che ti sia tagliata la testa per amor di Giesù Cristo?* rispose quella con un fervore grande, che volentieri l'avrebbe sofferto; e mentre con suo gran piacere godeva della prontezza di quella figliola, cascò ella con grã. d'empito a terra, e si fè molto male, onde bisognò ritirarsi in Cella, dove le apparve il demonio, il quale con riso, e con farle beffe dimostrava burlarsi di lei, e le diceva, che pigliasse quel male in premio delle belle cose, che faceva, e che così meritava esser trattata; dimostrando averle egli fatto quel male: Ella burlandosi di quanto l'infernal nimico diceva, volle allora medesimo calare in Coro a far orazione, tutto che a pena potesse reggersi in piedi, tanto che nel salire alcune grada, bisognò ajutarsi anche colle mani, e andar carpone: e intanto il demonio seguitava a rinfacciarle, che per il bene, che faceva, ne ricevea quel premio. Ella continuando a non tenerne conto, e a protestarsi di ricevere tutto a gloria del Signore, lo ributtò con sua confusione.

13. Se bene da le più figliole esiggeva in vece delle rigorose penitenze, che desideravano fare, il desiderio di quelle, e andavale con altre azioni virtuose adattate alla fanciullezza permutandogliele: alle più provette però soleva non solo concederle cõ la dovuta discrezione; ma ancora incitarvele, e ammetterle tal volta a farne unitamente con lei alcune. Così praticar soleva particolarmente con la sua prima figlia Suor Anna Alfano, detta

Il:

Digitized by Google

Illuminata della Verità. A questa, essendo più anziana dell' altre in età, e vigorosa di complessione, e fervente di spirito, permetteva tal volta, che si levasse la notte a fare unitamente cõ lei orazione: E unitamente facevano ancora in alcuni giorni di Venerdì la notte istessa questo divotissimo esercizio in ossequio del doloroso viaggio fatto al Calvario dal Redentore. Si poneva ciascheduna in spalla una pesantissima Croce, e camminando insieme con le ginocchia nude per terra, andavano a collocarlo sopra un luogo montuoso del giardino, ed ivi passavano qualche parte della notte meditando la Santa Passione.

14. Procurava, che altro affetto non fusse ne' loro cuori, che di Dio; con altre belle maniere da quì riferirsi ciò andava procurando; prima con insinuar loro, che due dovevano essere solamente le applicazioni delle anime desiderose di giungere ad essere Spose di Giesù Cristo, ed erano *il pensare a Dio, e attendere all' acquisto delle virtù, e badare solo a ciò che bisognava fare per servizio del Monastero per amor di Dio, senza attendere, ò cercar di sapere ciò che fuor di quello si facesse*. Per cooperare dal canto suo alla pratica di queste cose l'esortava sempre all'Orazione, e raccoglimento interiore, e mortificazione delle proprie passioni: e con questo cercava abilitarle alla prima, e per facilitarle la seconda, aveva ordinato alle suore, che stavano nell'officio di Rotara, e Portinara, che non cercassero sapere cosa alcuna da quelle, colle quali bisognava trattare nella ruota, e se a caso avessero avuta qualche notizia di cose del secolo, non la riferissero alle Monache: il simile stava ordinato generalmente a tutte, che non discorressero tra di loro di fatti delle proprie case, e parenti, quando nel trattare cõ quelli, ò per mezzo di lettere avessero saputo qualche cosa. Ed ella medesima, di ciò che apparteneva a cose temporali estranee del Monastero, non ne discorreva con quelle, ma bensì discorreva con esse di ciò, che a loro si apparteneva a fare per la casa.

15. A questo medesimo fine andava sempre esortandole non solo a sfuggire; ma avere in odio l' accostare alle Grate, e Parlatorio, a trattare con Forestieri, ancorche parenti; e perciò fe scrivere in quello, le seguenti parole: *Questo è luogo di penitenza, e Dio mi vede*. Acciò si ricordassero della presenza di Dio in quel luo-

Digitized by Google

go, e riputassero quel tempo che dovevano dimorarvi, più destinato a propria mortificazione, che spasso, e ricreazione; e tale da lei fù sempre riputato, come spesso lo diceva; e particolarmẽte una volta, volendo maggiormente imprimere tal sentimento alle sue figlie, fè a quelle il discorso che siegue, e fù da esse notato per loro istruzione, e di quelle che dovevano venire appresso.

16. *Oh beate Voi, che Paradiso in terra è questo che avete, non essendo chiamate alla Grata, come sono io per mia penitenza: Ne sia pur lodato Dio, mi contento per suo amore patire questo tral vaglio, e godo, che voi ve ne stiate con la vostra quiete.* Poi domandò a quelle quante erano le Beatitudini insegnate da Giesù Cristo? Ed essendole risposto, che otto, ella soggiunse: *E io miserabile voglio dirvene molt'altre: e andò dicendo.* Le Beatitudini, che hanno da godere le figlie del Santissimo Salvatore sono.

1. Beato chi non hà niente del mondo.
2. Beato chi non è niente del mondo.
3. Beato chi non vuol niente del mondo.
4. Beato chi non sà del mondo.
5. Beato chi non può nel mondo.
6. Beato chi non vuol niente per il mondo.
7. Beato chi non pretende niente del mondo.
8. Beato chi non stima niente del mondo.
9. Beato chi hà nome di niente nel mondo.
10. Beato chi non possiede niente del mondo.
11. Beato chi è odiato da tutti del mondo.
12. Beato chi è disprezzato da tutti.
13. Beato chi è annientato da tutti.
14. Beato chi è morto, e sepolto al mondo.
15. Beato chi si allontana da tutti, e se ne stà con Dio.
16. Beato chi è disprezzato da tutti, e amato da li Beati.
17. Beato chi stà nascosto al mõdo, e fatto come cittadino del Cielo.
18. Beato chi non hà altra conversazione che di Dio, de' Sãti, e spiriti Beati del Paradiso. Amen.

Queste sieno, sorelle, le vostre beatitudini, non ne cercate altre nella presente vita, se volete essere figlie del Santissimo Salvatore; e quando vederete nell'anime vostre il vero possesso di queste beatitudini, che vi hò dette, allora chiamatevi religiose. Con questi, e altri simili discorsi cer-

cava

Digitized by Google

cava andarle sempre più alienã-do da ogni cosa della terra, e affetto, che non fusse di Dio, e per Dio.

17. Sin da che erano figliole procurava assuefarle a non trattenersi molto tempo, nè spesse volte alle Grate co'loro parenti, ancorche fusse il Padre, e la Madre, e se bene poco aveva, che fare in questo particolare, a cagione, che da due, ò tre di quelle avevano parenti nell'Isola, l'altre erano tutte Napolitane: contuttociò, a quelle Isolane faceva praticarlo con ogni esattezza; tantoche essendovene una, che teneva con lei qualche parentela, amata teneriſſimamente da la propria Madre, per essere unica figlia, e volendo spesso la Madre vederla, accorgendosi ella quanto ciò poteva pregiudicare alla figliola, con fomentarle qualche soverchio attacco alla Madre, per altro buona, e virtuosa donna, andava impedendo più che fusse possibile quelli congressi, ancorche veniſſe il Monastero molto da genitori di quella beneficato: e perciò molte volte quando venivano il Padre, ò la Madre a parlare, in vece di mandarle la figliola, andava ella a discorrere con loro. Altre volte quelli licenziava, senza far sapere ne meno alla figlia, che l'avevano cercata. Quando poi s'induceva a mandargliela, prima d'inviarla alla grata le raccontava qualche esẽpio di anime distaccate da parenti, e da le cose di questa vita, e poi le dava la licenza. Qualche volta ancora diceva tanto a questa, come ad altre come per burla, *và a goderti mammarella tua*, e con queste, e altre simili industrie la ridusse in brieve tempo (com'ella attesta) non solo a conseguire quel distaccamento, che in lei desiderava; ma a sentire dispiacere quando da' parenti era chiamata.

18. A rispetto di quelle, che tenevano in Napoli li parenti, nõ permetteva, che troppo spesso a quelli scrivessero, e solo lo facessero per necessità, senza però parole affettuose, e di ciance; ma con simplicità ponessero in carta quelche bisognava. Le lettere, che a quelle venivano, voleva fussero a lei portate dalle Rotare, e se le pareva conveniente le faceva poi note alle figliole, altrimẽte ella rispondeva, come avesse meglio giudicato, tutto che le fusse di grandiſſimo fastidio il rispondere a molte lettere, non solo per questa causa, ma per suppli-re a quelle che venivano a chi scrivere non sapeva: ed ella per aver penuria di tempo impiegava spesse volte molte ore della

Digitized by Google

notte in farè queſta carità alle ſue figliole.

19. Non voleva, che domandaſſero a' parenti coſa alcuna ſenza ſua ſaputa, e queſto pure a fine di ſtarne diſtaccate, e ſenza penſiero di aver quel ricorſo, e con tale occaſione nutrire maggior corriſpondenza, e affetto; e perche una dimandò a ſuoi parẽti un pajo di caraffine di criſtallo per ſervizio della Meſſa, a fine di ſorrogarle ad altre, che ſi erano frante per ſua negligenza; quando ella ciò ſeppe, in preſenza di altre ſorelle aſpramente la riprese, e in deteſtazione del fatto, che non voleva paſſaſſe in eſempio, ruppe allora medeſimo le caraffine ricevute. E ſimili maniere usò con altre incorſe in ſimili mancamenti.

20. Voleva bensì, che a lei ricorreſſero con ogni maggior cõfidenza filiale nelli biſogni, che lor occorrevano, e in tal caſo non riſparmiava diligenze per proveder loro, ò almeno renderle cõ amorevoli parole, capaci di quanto merito era avanti il Signore, e di proprio profitto il ſoffrire la mancanza di qualche coſa, che più ſi deſidera, e con ciò le laſciava ben contente. E queſte ſue amorevolezze con tutte l'altre antecedentemente riferite, facevano che tutte, anche le più figliole, l'amaſſero più che le proprie Madri; in prova di queſto, riferirò l'eſpreſſioni di una delle più piccole ricevuta in quei principii nel Monaſtero.

21. Era queſta bambina di tre anni, la quale ancorche prima di entrare ſi fuſſe dimoſtrata ſempre affezionatiſſima alla propria Madre, tanto che mentre queſta ſtava alle volte parlando cõ Suor Serafina, non voleva punto diſtaccarſi da quella per eſſere accarezzata da lei: con tutto ciò, eſſendo poi entrata nel Monaſtero a pena dopo poco tempo dal ſuo ingreſſo, talmente ſi affezionò alla ſerva di Dio, che quante volte veniva la di lei Madre a vederla, fuggiva da queſta, e andava ad abbracciarſi cõ lei, dicendo: Queſta è la Madre mia, il che con ammirazione oſſervava la di lei Madre. Simiglianti affetti le dimoſtrarono ancora altre figliole.

22. Si sforzava parimente di avezzarle diſtaccate l'una dall' altra, il che ancor ella nota nella ſua rapportata relazione; ſapendo bene quanto pregiudiziali ſieno alle comunità religioſe le particolari affezioni. Inſinuava però alle medeſime ſpeſſe volte il modo virtuoſo di amarſi ſcambievolmente, e l'eſortava con molto zelo, ed efficacia, a mantenere

Digitized by Google

nere la comune affezione; insegnãdo loro, che dovevano amarsi in Dio, e per Dio, con una carità sincera, cordiale, e universale, mediante la quale ciascheduna desiderasse, e procurasse il bene, e profitto spirituale dell'altre, ajutandovela colle parole, e coll'esempio; e accorgendosi di qualche difetto in questo, le riprendeva, e mortificava con ogni maggior rigore. Riferirò solo due mortificazioni date in pena di tal difetto: Essendosi accorta di qualche attacco, che due aveano fra di loro, quelle fè uscire una mattina in mezzo del Refettorio, e ligandole ella insieme, poi disse loro. *Così vi tiene ligate il Demonio. Voglio che l'amor vostro lo poniate tutto in Dio.* Due altre parimente incorse nel difetto istesso, volle dicessero la loro colpa in Refettorio, e poi che l'una sputasse nel volto dell'altra. E con tali mortificazioni sradicò da' cuori di quelle tal passione, e venne a render tutte caute a non nutrire particolari affezioni fra di loro.

23. Per ovviare a tal disordine, quale sommamente deplorava, che regnasse in altre comunità, volle onninamente, che nessuna Monaca particolare tenesse cura di figliole educande, ancorche fussero strette parenti, e perche sempre avesse a praticarsi questo per l'avvenire, nella nuova fabbrica, che si fece del Monastero fè fare con gran spesa abitazioni spaziose, e comode, tutte separate sì per le Novizie, come per l'Educande, acciò l'une, non avessero, che fare con l'altre, fuor che colle Maestre da lei assegnate loro, per li quali officii preceglieva le Monache più mature, e virtuose, e fino a tanto, che non ne furono allevate di tal condizione, ebbe la pazienza di esercitare tali officii. In questo particolare si rese esemplare a tutte, poiche avendo fin dal principio condotte seco due sue Nipoti, e poi essendone venute dell'altre, con queste si mostrò più aliena, che dall'estranee.

24. Quanto a cuore le fusse tal sentimento, si vede evidentemente da una lettera, che rispose ad uno Religioso di molte virtù, e assai suo confidente, coll'occasione, che quello le diede avviso dell'ingresso di un proprio Nipote nella sua medesima Religione, a fin che lo raccomandasse al Signore, nella qual lettera dà molti belli documenti per la persona del giovane, e poi con umile maniera esaggera l'accennato punto, dicendo.

25. *Al suo Nipote, che stà per entrare nella Religione, dica da mia parte, che vi entri solo, e lasci*

Digitized by Google

sci se stesso fuori del Convento, e s' immagini di stare, come frà gente estranea, senza tenere appoggio di Zio, ò altro: Solo pensi di stare da solo a solo con Dio benedetto, e a lui solo cerchi dare gusto; E con animo generoso di calpestare quanto l' impedisce il ritrovare l'amato suo Bene. Che se egli farà così, l'accerto, che sarà Santo. E ancora piglio confidenza, e dico alla Paternità sua, che non ne faccia conto, e lo stimi un poco meno degli altri, e se qualcheduno dentro la casa lo stimasse, e gli comportasse un minimo difetto, per riguardo della Paternità sua, mortificatelo, e non lo comportate (ciò dice a riguardo, che quel Religioso era attualmente superiore) *solo miratelo da lontano, e fate, che nell'anima sua vi risplendano le Sante Virtù, e particolarmente la Santa Umiltà, e l'abbiezione di se stesso. Padre mio perdonatemi, perche hò avuto troppo ardire; la Paternità sua sà bene tutto questo; perdonatemi.* Così andava comunicando a gli altri li santi sentimenti dati da Dio a lei, a cagione del gran zelo, che aveva nel cuore del bene di tutti.

26. Che questo ella praticasse fedelmente si ritrova notato ancora nella sua accennata relazione scritta di questa prima fondazione, dove dice circa questo particolare le parole seguenti. *Io trattava tutte ugualmene, e se bene vi aveva molte nipoti, non ne hò fatto mai conto: tutte mi sono state care. e sono figlie, tutte le hò amate per Dio, e hò tirato a farle sante: solo uno fine era il mio, che avessero piacciuto a Dio, nè hò voluto, che avessero fatte amorevolezze a me, ma solo fussero care a Dio benedetto, e niente più.* Nè meno col Confessore del Monastero voleva che tenessero impegnato l'affetto, e spesso deplorava la miseria di quelle Religiose, che in tal difetto incorrono, e perciò essendosi accorta una volta, che alcune delle sue figlie avevano posta qualche affezione in quello, uscì una mattina in mezzo del Refettorio, e con volto molto turbato disse. *Vi ricordo sorelle, che il vostro Amore hà da essere tutto di Dio, e nõ del Confessore. Chi hà incominciato a far entrare questi affetti nel proprio cuore procuri levarlo, altrimente. il Signore si sdegnerà verso di lei, perche egli è geloso dell' amore delle sue spose.* Queste, e altre simili parole disse con tanto zelo, e severità, che cagionò timore tale in quelle, le quali erano incorse in tal mancamento, e in tutte l'altre, che restarono molto

ben

Digitized by Google

ben ammaestrate, a non dividere più il loro affetto tra Dio, e le creature.

27. Con grandissima premura ancora attendeva ad evitare ogni benche picciola discordia, e dissenzione trà le sue figlie, sapendo bene esser quelle destruttive della fraterna carità, e di grandissimo impedimento alle comunicazioni, che suol fare il Signore all'anime: Acciò il Demonio seminatore di questa pessima zizania non trovasse luogo da spargerla frà di quelle, dava loro questo efficacissimo rimedio, dicendo, che nel sentirsi qualcheduna mal sodisfatta dell'altra non solo ricevessero il tutto come dalla mano di Dio, e alla Maestà sua l'offerissero; ma non si lagnassero con l'altre di quello, che loro era accaduto, nè di tal fatto discorressero frà di loro; ma andassero a raccontarlo a Giesù Cristo, confessando a'suoi piedi la propria debolezza: e in questo modo le dissenzioni non sarebbero passate avanti.

28. Dava ancora per documento ciò ch'ella aveva praticato in sua gioventù quando veniva maltrattata, e altro non rispondeva se non, *dimani vi risponderò*. E che non rispondessero se non dopo aver fatto oratione. Queste istruzioni poste in pratica dalle sue figliole, venivano a tener lontano da loro ogni dissenzione, ed ella stava vigilantissima, a farle porre in esecuzione, perche quelle l'erano di sommo dispiacere: tantoche se tal una non avesse tali documenti praticato, la puniva con molto rigore, come nel fatto, che siegue, si vede.

29 Occorse un giorno, che una figliola trascurando di far ciò ch'ella aveva insegnato, volle far doglianze di certa mala sodisfazione ricevuta, e posto in dimenticanza il ricorso a Giesù Cristo, disse che voleva esprimere le sue ragioni; Vdì con molto rammarico la buona Madre, tal risposta; e non volle lasciarla impunita; e avendole dato ad intendere prima un'altra sua perfettissima massima. *Che per chi cerca dar gusto a Dio non vi hà da essere ragione, perche così usò Giesù Cristo, il quale non apportò ragioni in sua discolpa, particolarmente nel tempo della sua passione*. Diede poi a quella per penitenza, che andasse nel cesso del Monastero, e ponesse il volto sù la bocca di quello, e ivi sfogasse, e dicesse le sue ragioni, posto, che aveva trascurato di andare a dirle a piedi del Crocifisso. Vbbidì quella, e con suo profitto, rendendole il Signore la pace per quello atto di Vmiliazione, e di Vbbidienza.

CAP.

Digitized by Google

CAP. VII.

Si dimostra la grande applicazione, che teneva in renderle ossequiose al Santissimo Sacramento, e comunicarsi con ottima disposizione.

1. UNo de' principali soggetti, sopra di cui discorreva colle sue Figliuole, era quello del gran beneficio fatto loro dal Signore in lasciarsi sotto quelle sacratissime specie per nostro cõforto, delizie, e utilità; e procurava far loro apprendere la particolarità del beneficio ad esse fatto, di più dell'altre persone, consistente in averlo in casa loro, quando avevano ottenuto di tenerlo permanentemente in Chiesa: dove pareva volesse dimorare per far ad esse continua compagnia, per essere esposto a sentire le loro suppliche, dare udienza, ricevere le loro visite a comodo loro, e quando lor fusse piaciuto. E perciò ella se ben le voleva amiche della cella, e ritiramento, nelle visite però al Santissimo desiderava, l'esortava ad essere frequenti, com'ella faceva: E avrebbe voluto, che mai non lo lasciassero solo: Colli quali discorsi andava di giorno in giorno più infervorandole alla venerazione di quello: tantoche si vedevano, anche le più figliole, mettere in pratica con gran divozione, e fervore, le visite, e le adorazioni al Santissimo.

2. Già si è detto antecedentemente ciò che fece praticare alle sue figlie quando ebbe a collocarsi il Santissimo in Chiesa. Ordinò, che nel fine del pranzo, e della cena andassero tutte unitamente a fare un rendimento di grazie avanti al Santissimo, e poi alla ricreazione. Nella Grata del comunicatorio, per riverenza del Signore, che in quella si riceve, non volle mai permettere, che si dicesse parola; ed essendo occorso in mia presenza, che Monsignor Fortunato Vescovo di Nardò, il quale per la gran stima, che faceva della serva di Dio andò in Capri, e si accostò una mattina a quella Grata per dirle una parola, ella non rispose affatto; e quando il detto Prelato ne seppe la ragione dell'uso, che aveva introdotto, ne restò sommamente edificato.

3. Per fare, che il Signore Sacramentato fusse con più riverenza, e pulitezza servito, e dare insieme occasione alle sue figlie d'impiegarsi a farlo con tutta la possibile riverenza, da lei sempre ingionta, ottenne da' Prelati de' luo-

Digitized by Google

luoghi, dove fondò, che poteſſero uſcire le Monache nella Chieſa, per una porta interiore, dopo che l'eſteriore fuſse chiuſa, a fare tutto ciò, che di pulitezza biſogna in quelle; onde per le mani di quelle vengono ſpazzate, accomodate le lampane, e fatta ogni altra coſa al culto divino biſognevole; per la quale coſa ſi vede in quella una pulitezza ammirabile in ogni tempo, e l'applicazione a queſti eſercizii ſerve alle ſue Religioſe per una ſanta ricreazione, e maggior fomento di divozione all' Auguſtiſſimo Sacramento.

4. Procurò ancora a queſto effetto avere per monaca qualche figliola molto eſperta in fare la biancheria neceſsaria per il Santo Sacrificio, acciò apprendendo l' altre quell'artificio, in eſso ſi occupaſsero, e aveſsero occaſione nel travagliare in quella ſacra ſuppelletile, non ſolo tener le mani occupate in oſsequio del Signore Sacramentato, ma la mente a quello elevata, conforme lor andava inſinuando. La compiacque in queſto ancora il Signore, con mandarle due figliole eſpertiſſime in tal meſtiere, e con grādiſsimo ſuo contento vide ſtabilita nel ſuo Monaſtero una eſtraordinaria nettezza ne' panni lini attinenti alla S. Meſsa; a tal ſegno, che l'Eminentiſsimo Cardinale Orſini avendola oſservata, allor che fù a conſecrare la loro Chieſa, (come appreſso ſi dirà) dopo eſsere accadute le ruine del Tremuoto dell' anno 1688; per aver molto patito tutta la ſua nobiliſsima ſagra biancheria, volle mandarla in mano della Serva di Dio, acciò faceſse racconciarla, e ripulirla da le ſue Monache, ricordevole della ſomma nettezza oſservata in quella della loro Chieſa.

5. Profittando le ſue buone figliole dell'inſinuazione, che loro veniva fatta da la cara loro Madre, non ſolo erano frequenti nel viſitare il SS., trattenerſi alla di lui preſenza in lunga orazione, e ſervirlo nelle coſe dette; ma ciaſcheduna ſi andava ingegnando di fargli altri oſsequii al meglio, che poteva: coltivavano fiori, e procuravano averne da raccoglierli in ogni ſtagione, per adornarne l'Altare: facevano proviſte di odori, da porli tra le biancherie a quello appartenenti. Quando quelle, che venivano per Educande deponevano le veſti, e galanterie portate dal ſecolo, per veſtirſi di quello uſato nel tempo dell'educazione, (come prima ſi è detto) davano qualche anello, orecchini, e ſimiglianti galanterie, acciò ſi poneſsero per orna-

Digitized by Google

menti nella Pisside, ò cappa di quella, e nel Sacro Tabernacolo: Dove si vedono sin ora ben disposte, e adattate, come segni manifestativi del loro divoto affetto al Divino Sacramento concepito.

6. E con questa occasione non voglio tralasciar di dire, ciò che mi occorse un'anno, che andai all'Isola, e trovai il Monastero in tanta strettezza, che mai non si erano vedute in angustia, e penuria simile, tanto che stavano senza provista di grano, e altre cose necessarie, e una tempesta aveva fatto gran danni a quasi tutte l'invetrate del Monastero: in considerare colla mia pusillanimità tanto bisogno, e avendo osservato, che tutte quelle cose preziose sopradette, erano in essere, come altri anni prima aveva veduto, dissi alle Monache, che in tanto bisogno avrebbero potsuto prevalersi di quelle con venderle, ò almeno impegnarle, per rimediare alle presenti urgentissime necessità. A questo mi diedero risposta di gran tenerezza, manifestativa della gran divozione, e amore appreso da la loro Madre, ch' era già passata all'altra vita; dicendo, che il loro Prelato era stato ancora di tal parere, e aveva data la licenza di farlo, se volevano: ma che non era loro bastato l'animo di spogliare il loro Signore, per sovvenire alle necessità proprie.

7. Fecero bensì questa divotissima industria piena di vera fede, e amore confidenziale verso l'adorato, e venerato Signore. Fè il conto la Superiora di ciò che le bisognava per rimediare a quelli presenti, e più urgenti bisogni, e trovò ascendere alla somma di cinquecento scudi, perciò fece una poliza, nella quale scrisse così: *Banco della Divina Misericordia, delle infinite vostre ricchezze, pagate alla povertà docati cinquecento per altritanti. Suor N. N. peccatrice.* Diede questa poliza alla Sagristana, acciò la ponesse sotto la Custodia, e non si badò ad altro sino al tempo de' conti.

8. Non mancò il Signore di manifestare quanto grata gli fusse stata la confidenza delle sue Spose, e quell' amoroso riguardo avutogli in non volerlo lasciare senza quelli ornamenti, e fè capitarle in quell'anno, che fù per tutto il Regno penuriosissimo, tante limosine, che nel tirar che fece al fin dell'anno la Priora li conti col Procuratore del Monastero, trovò appunto, che le limosine ricevute, oltre le rendite da quello esatte, ascendevano alli cinquecento docati: ond' ebbero mol-

Digitized by Google

molta occasione di lodare, e benedire il Signore, e porre maggiormente in lui loro speranze ne' correnti bisogni.

9. Per disporle a ricevere più divotamente, che fusse possibile, la SS. Comunione, non tralasciava diligenze in farvele ben preparare. Sin da che erano figliole, non atte ancora a comunicarsi, procurava risvegliare in esse il desiderio di farla, col parlar loro del grã bene, che quella apporta, e della grandezza, e bellezza di Giesù Cristo, che si riceve, adattandosi più che poteva, a dir loro cose proporzionate alla loro capacità. Dall'altra parte il Signore ad essa mãdò alcune figliole in quel principio assistite da sua particolar gra. zia preveniẽte, le quali sin dall'età di cinque, ò sei anni dimostravano estraordinario desiderio di quel Divino Cibo; tantoche quando vedevano l'altre accostarsi alla S. Comunione, non sapevano partirsi da la grata del Comunicatorio, e dal trattenersi attorno a lei, ò altre Monache, che si erano comunicate, come con una invidia santa di quel bene, del quale si vedevano prive; e il Signore talvolta manifestò se stesso ad alcune di queste in forma di vaghissimo Bambino; Tutte queste cose conoscendo ella in ispirito; e quãto di ciò compiacevasi il Signore, ne prendeva indicibile contẽto; e volendo cooperare a quello, che Iddio faceva, a queste maggiormente parlava di quel Divino Sagramento, e faceva che con santa simplicità conferissero con l'altre il proprio desiderio, e quelche loro aveva manifestato il Signore, senza che apprendessero esser quello favore fatto a loro particolare, ma come cosa consueta a chi degnamente si comunica, acciò con quelli innocenti discorsi si accendessero più di tal desiderio.

10. Procurava più presto che fusse possibile, quando erano già ben instruite, farle, col parere de' Confessori, partecipare di quella Sacra mensa, stimandola, ottimo preservativo di quell' innocente stato, e che fussero con tal mezzo per facilitarsi il cãmino della perfezione, e l'acquisto delle sante virtù, e sopra ogni altra cosa l'unione con Dio, e così in fatti le riuscì, poiche vide farle gran progressi nelle cose sudette. Potrei in confermazione di questo apportare molti belli fatti accaduti, ma basterà solo il seguente, qual trovo notato dal primo Confessore del Monastero, nel quale si vede non solo il fervore delle sue prime figliole; ma uno bello insegnamento del Signore.

11. *Questa mattina* (dice) 2. *di*

Digitized by Google

Febrajo 1664. si è comunicata la prima volta una figliola di circa otto anni, la quale con gran desiderio l'aveva pregata prima, che le desse la Santa Comunione, e domandandomene ella il mio parere, se la stimava capace, io l'aveva rimesso a lei. Ella, per avere osservata la divozione, e fervore della figliola, la fè comunicare, e poi le venne dubio se aveva fatto bene, e stava angustiata da scrupolo. Dopo essersi ella comunicata sentì la presenza del Signore, e le disse. Che scrupolo hai in far comunicare quella figliola. Vi sono tante persone che quando mi ricevono mi fanno voltare la faccia, e avevi scrupolo di farmi pigliare da questa, alla quale io hò dato il desiderio di comunicarsi. E le disse ancora, che questo Monastero è il suo spasso. E lasciolla molto contenta.

12. Istituì nel suo Monastero alcune pratiche in ordine alla disposizione per la Santa Comunione. Una delle quali fù, far silenzio dalla sera precedente al giorno, che dovevano comunicarsi. Usava mandarle alla Santa comunione con qualche atto di mortificazione, il significato del quale glie lo spiegava, acciò da quella mortificazione esteriore apprendessero l'interiore disposizione, che portarvi doveano. In tal conformità quando ve ne mandava qualcheduna a piedi scalzi, e spiegãdole il significato, diceva, che riflettesse come chi si accosta a quel Divino Cibo, deve avere gli affetti nudi di ogni attacco, e amore che non sia di Dio. Spesso loro esagerava la purità, che deve avere l'anima nel ricevere il Signore, e perciò se qualcheduna avesse domandato a lei licenza di comunicarsi ogni giorno per qualche festività particolare, e avesse voluto ogni dì ancora allora confessarsi, ne mostrava dispiacere, e tal volta le negava la licenza prima datale: dicendo, che se non sapeva mantenersi immune da materia di confessione da un giorno all'altro non era meritevole di comunicarsi ogni giorno.

13. Con quelle, che questa propria indegnità con vera umiltà confessavano usò tal volta una profittevolissima, industria per maggiormente perfezzionarle, e fù questa. Aveva conceduta la cotidiana comunione a tutte nell' ottava del Corpus Domini l'anno 1664; qual finita, domandò loro, come tal volta far soleva, che profitto da tante comunioni avessero cavato: Risposero tutte da un sentimento di vera umiltà commosse; parerle non solo di non averne cavato profitto, e qualche-

duna

Digitized by Google

duna aggiunse di più, che le pareva un peccato l'esserſi così indegnamente comunicata. La ſaggia Madre, moſtrò di credere al ſentimento loro, e per darle occaſione di maggior profitto, riſpoſe, *poſtoche ſenza profitto ſete rimaſte di tante comunioni, ſtate in ſilenzio queſta mattina ſino all' ora di pranzo, e per un meſe aſtenetevi da quella Divina menſa.* Oſſervarono puntualmente il ſilenzio quella mattina. E dopò pranzo unitamente la pregarono a volerle cõmutare quella lunga privazione della Santa Comunione in altra mortificazione, eſibendoſi a farne qual ſi fuſſe altra preſtamente.

14. Ella intanto per far maggior pruova del loro ſanto deſiderio della Comunione, dopo eſſerſi moſtrata renitente a compiacerle, finalmente diſſe, che glie la darebbe, ma che ciaſcheduna diceſſe, quale mortificazione far voleva in cambio di quella, per conoſcere da queſto a che ſegno fuſſe gionto il deſiderio loro della Santa Comunione. (Non erano allora più che tre anni, che vivevano ſotto la ſua direzione, e tre ſole erano veſtite monache, tutte l'altre educande) e pure a tal propoſta, ferono ben conoſcere con quanto amore, e deſiderio bramavano quel Divino Cibo, mediante le Ss. iſtruzzioni da lei ricevute; poiche alla propoſta da lei fatta, ciaſcheduna propoſe mortificazioni da fare, ch'ella non avrebbe avuto animo d'imporle; tantoche fù neceſsitata ad andar ella moderandole, e permutandole; e vi fù chi ſi eſibì ſino á ponere la bocca nelle immõdizie. Volle la ſerva di Dio, che nella ſua preſẽza faceſſero le dette mortificazioni per andare moderando a ſuo piacere quelche biſognava: E con ſuo gran piacere, e contento ammirò quel fervore, e conceſſe in premio la SS. Comunione a tutte la mattina ſeguente a cagione di sì fervoroſa diſpoſizione.

15. Altiſſimo era il motivo col quale andava inſinuandole doverſi accoſtare alla Sacra menſa; ed era quello col quale ella vi andava, come a ſuo luogo dirò, e lo diceva non ſolo a tutte in comune; ma a ciaſcheduna in particolare; coll'occaſione, che andavano a chiederle tal volta licenza di comunicarſi in onore di qualche Santo loro divoto, e per ottenere dal Signore qualche coſa, che deſideravano. *Se bene* (diceva ella) *ſono buoni queſti fini, ma devono eſſere ſecondarii, il fine primario, che vi ſpingeſſe a comunicarvi vorrei che fuſſe, il non potere ſtar priva, e non poter vivere ſenza queſto cibbo di vita.*

16. Sta-

Digitized by Google

16. Stabilì la Comunione per la Comunità, tre, ò quattro volte la settimana, oltre alcune novene frà l'anno, e ottave delle feste del Signore, e della sua SS. Madre. Se qualcheduna spinta da maggior fervore glie l'avesse dimandata in qualche altro giorno, soleva tal volta concederlo; ma non senza che fusse stata fatta da colei antecedentemente qualche speciale mortificazione, volendo con quella far pruova del di lei fervore, e spesso per tenerle umili, e basse in luogo di concederle la Comunione richiesta, lor faceva qualche rimprovero, come immeritevole di tanto bene. Raccordava però spesso, che vivessero con tal purità d'anima, che non le fusse necessario l'accostarsi ciascheduna volta alla Santa Confessione, e ciò diceva non solo per far loro conoscere la gran purità, che si ricerca in chì spesso si comunica; ma perche in quel principio particolarmente non poteva avere sì facilmente Confessore.

17. Nõ solo colle parole, ed esempio cercava tener sempre vivo, e fervoroso l'amore delle sue figlie verso il Divino Sacramento, ma ancora colla penna, scrivendo spesse volte colloquii, dialogi, meditazioni, e altri simili trattati sopra quel divinissimo Mistero, e ne fece in gran numero, li quali, giusta l'affetto suo fervẽtissimo verso di quello, si veggono pieni di una grandissima efficacia in risvegliare l'amore, e divozione; E perche la povertà in quel principio nõ permetteva avere, o libri, o Confessore, che andassero suggerendo motivi di meditare per li giorni di comunione, il Signore comunicava a lei quelli sublimissimi lumi, che servivano per infiammare nella riverenza, ed amore di Cristo Sacramentato così la Serva di Dio, come le sue figliole, alle quali ella li comunicava.

CAP. VIII.

Prudenza, zelo, e carità, con cui esercita le cariche di Priora, e Maestra delle Novizie.

1. L'Umiltà ben radicata nell'Anima della Serva del Signore fece, che sempre ella ripugnasse ad accettare qualunque carica, che sona magistero; E perciò bisognarono i comãdi replicati de' suoi Direttori, affinche sottoponesse le spalle alle cariche, per altro difficili, di Priora, e di Maestra delle Novizie, ma avendosele adossate, l'esercitò con tutta carità, zelo, e prudenza.

2. Col mettersi in piede il Noviziato con buon numero di Novizie,

Digitized by Google

vizie, ſtimò neceſſario preſcrivere a quelle un metodo particolare di vivere, più regiſtrato, e virtuoſo, e poſe in nota alcune belle pratiche virtuoſe, adattate a i loro andamenti, e regolamento delle cotidiane azioni, tanto a riſpetto dell' eſterna converſazione, quanto all' interno raccoglimento; e quelle voleva leggeſſero ſpeſſo, per reſtarne ben imbevute, e ne teneſſero tal cõto, che mancando dall'oſservanza di qualche duna, ne diceſsero cõ ſentimẽto la propria colpa, quando in Refettorio, e quando fra di loro in ſua preſenza per edificazione, e auviſo dell'altre, acciò ne reſtaſſe più ſtabilita l'oſſervãza. E ſono quelle che ſi van praticando ne i ſuoi *Moniſteri*, e non occorre quì riferire.

3. Colle Novizie per vederle più biſognoſe di ſpirituali ajuti, e iſtruzzione, ponevaſi unitamente con eſſe a fare l'orazione, ed ella ſuggeriva li punti, e affetti neceſſarii per l'orazione, il che faceva con tanto fervore di ſpirito, e con punti sì adattati alla loro capacità, che come confeſſano quelle, che furono ſue novizie, cagionavano loro gran ſentimento le ſue parole, e di più dicono, aver veduto tal volta, mentre ella andava ſuggerendole quelli affetti, uſcirle da la bocca come vampe di foco, ſegni dell' incendio del divino amore, che le avvampava nel cuore; E perciò venivano eleno ancora a participarne ſentimenti più vivi, e fervoroſi di devozione.

4. Voleva, che all' orazione ſi affezionaſſero, come a fonte di ogni bene dell'anima, e a fin che al penſar di Dio toglieſsero l' impedimenti, inculcava ſpeſſo il parlare ſolo di Dio: E perche una di quelle qualche volta diſcorreva di coſe della ſua caſa, non ſolo la riprese, glie lo proibì; ma le fe notare in carta le ſeguenti parole. *Coſe di caſa tua non ne raccontare, li fatti del ſecolo laſciali fuora.* E queſta volle che l'attaccaſſe ſopra il coſcino del ſuo lavoro, acciò ſi ricordaſſe di nõ diſcorrer di tali coſe, quando ſtava inſieme con l'altre lavorando, come ſolevano fare. E perciò ella andava a trovarle quando lavoravano, e proponeva con loro qualche coſa ſpirituale, acciò di quella diſcorreſſero, ſe ella non poteva con eſſe continuare il diſcorſo.

5. Non ſolamente voleva, che ſi eſercitaſsero nell'orazione, ma ancora nelle frequenti elevazioni della mente a Dio fra giorno, e andava dimoſtrandõ loro quanto ſia non meno l'uno, che l'altro fruttuoſo per l'anima, e come queſti due eſercizii ſiano come due ale per far volare l' Anima a Dio. E perciò ſuggeriva nelli fami-

Digitized by Google

mi iari discorsi diversi motivi efficacissimi ad incitarle a porvi ogni maggior applicazione, alcuni de' quali appartenenti all' orazione, quì apporto, e poco dopo altri che riguardano le frequenti aspirazioni a Dio.

1. *Senza fare Orazione*, diceva, *non si può amare Dio, perche non si può amare quello, che non si conosce; l'orazione ce ne dà la cognizione, e ne segue l' amore: non si può amare alla cieca. L' intelletto dimostra Dio amabile alla volontà.*

2. *L'Orazione, è il più bello esercizio, che possa farsi in terra, perche è conforme a quello, che fanno li Beati nel Cielo, dove ad altro non si pensa, che a Dio, e sempre si stà alla sua presenza, e si mira.*

3. *Facilita l'Orazione la consecuzione del nostro fine, ch'è la beatitudine; Perche, facendoci conoscere, e amare Dio, fa applicarci a servirlo come si deve; e col servirlo meritiamo la gloria. Chi non fà orazione, non amerà mai perfettamente Dio, ne perfettamente lo servirà, sarà un amore servile, e imperfetto.*

4. *L' Orazione, è il fonte dal quale scaturiscono tutte le virtù nell anima; Non può essere ornata di vere, e sode virtù una Religiosa, che vuol vivere senza applicare alla santa orazione, perche averà sempre vive le sue passioni, e sensi. Rende ancora l'anima umile, ubidiente, e ornata di tutte l' altre virtù, l'esercizio dell'Orazione.*

5. *Servivasi ancora di molte similitudini, atte ad esprimere gli effetti, quali cagiona nell' anima la Santa Orazione, dicendo esser come il Sole, che l'illumina, l'acqua, che la purifica, rugiada che la refriggera, ecc.* come si dirà nel lib. 3. Perciò andava spesso dicendo alle sue figlie. *Siate persone di orazione, e non vagabonde, perdendo il tempo, ch' è la più preziosa cosa che avemo in terra.* Di più dava per rimedio contro li risentimenti che potevano venire a qualcheduna verso l' altra, da la quale si sentiva offesa, non solo quelli, che in altro luogo hò detto: ma quest' altro di non dare risposta, se prima non avesse fatto un poco di orazione. A chi avesse detto di non poterla fare per trovarsi distratta, li dava quest'altro documento. *Quando non puoi fare orazione, vedi la causa, che ci hai data, umiliati avanti il Signore, e mettiti in registro, non parlar troppo, ricorri al Signore con umiltà, e pensa, che da te viene il mancamento.*

6. Esiggeva da le sue Novizie una esattissima modestia, e diceva, che per osservarla come si deve, bisognava essere applicata all'

Digitized by Google

all'Orazione. Queste sono le sue parole in tal proposito. *L'Orazione apporta con se la modestia; e volendo essere modesta senza l'Orazione, è come una cosa posta da fuori, e superficiale, che poco dura, ed è senza frutto; ma quando la modestia nasce dall'Orazione, è talmente fatta connaturale, che se bene non si attende a star modesta, pure starà sempre composta senza accorgersene.* Perciò esortavale spesso a facilitarsi lo star modeste col mezzo dell'Orazione, e frequente elevazione della mente a Dio. E perche quelle, che vedeva non osservanti della modestia, stimava manchevoli nell'esercizio di raccoglimento interiore con Dio, le puniva, come difettose in due cose sì proprie delle Religiose.

7. Quindi una volta diede ad una Novizia per mortificazione della poca custodia, che teneva degli occhi, che una mattina, mẽtre l'altre pranzavano stasse in piedi sempre mirando da un capo all'altro del Refettorio; e dicesse di quando in quando: *Questo fò io sempre, che stò facendo adesso.* E fù da quella eseguito con frutto dell'anima sua, ed emenda del suo mancamento.

8. Con grande esaggerazione, ponderò una volta fra l'altre a quelle del primo Noviziato, quãto al Signore piacesse la modestia, e quanto premio avrebbero avuto da Dio quegli occhi, che fussero stati molto mortificati nel privarsi delle curiosità, e disse molto sopra di questo. E fra l'altre cose disse, che, avrebbero dovuto tenerli sempre chiusi ad ogni altro oggetto, e aprirli solo per mirare il Santiss. Sacramento, ch'era l'unico bene, e bellezza degna da essere mirata in questo mondo; E con questa occasione, si venne in cognizione di questa bella pratica da lei usata in sua gioventù, poiche disse, come fin dal 13. anno di sua vita, quando vestissi dell'abito religioso, aveva preso questo costume di non mirare deliberatamente, se non il Santissimo, o il Sacro Tabernacolo, dove stà riposto, mentre stava in Chiesa: e stimava, che il Signore in premio di questo le aveva conceduta una grazia, che se ben vedeva altri oggetti, l'era come se non li vedesse; perche non le facevano impressione alcuna, e perciò l'esortò a prendere quel medesimo costume.

9. Questo discorso, fè tale effetto in quelle prime Novizie, che subito si applicarono a porlo in pratica, e si facevano grandissimo scrupolo, quando nel mentre, che stavano in Coro, avesse ro guardato altro, che il Santissi-

Digitized by Google

mo, o il Sacro Tabernacolo, e cāminando per casa osservavano una esattissima modestia, per tenere riservati gli occhi solo per quel Divino Oggetto: e con sì belle, e dolci maniere, le andava la Sposa di Giesù Cristo disponendo a rendersi degne Spose del Salvatore. Ma come che voleva tenerle sempre basse, e abjette nelle pratiche medesime delle virtù, se ben godeva molto di quella loro compositione, le chiamava come per vilipendio, *capponi impastati*, alludendo alla acciecazione degli occhi, che a quelli animali si fà; mostrando in questo modo di non stimarle, nè tenerne conto.

10. Non meno efficaci erano gl' incitamenti, che dava a quelle in ordine all'alzare spesso la mente a Dio, come si vede in uno scritto sopra tal materia, nel fine del quale dice: *Hà scritto questo brevemente a Voi, carissime mie figlie, acciò vegliate dentro di Voi, e chi è favorita di tali pensieri di Dio, se li custodisca, e conservi più di tutto il creato; e questa pure è bassa comparazione. Si tenga per felice, e beata, e più presto si lasci perdere la vita, che, per sodisfare a suoi sensi, perder li per un momento; perche perduti, che l'hà, oh quanto hà da piangere, e fatigare per ricuperarli; poiche sono doni di Dio, e a chi li dà, sono come dare il Paradiso in terra. Li custodisca chi l'hà, li nasconda, se li goda, se ne nutrisca, li faccia crescere, e li vada sempre aumentando.*

11. *Oh non piaccia mai a Dio, e vi fusse qualcheduna, che ne fusse priva (locchè non credo possa essere) pianga al Signore, sospiri, vada trovandoli, si raccoglia, si svegli, fugga da li suoi sensi, la pigli a cuore, si risolva da dovero, e faccia come il figlio prodigo; si rivolga al Padre suo, e dica: Oh quanti abbondano alla tua mensa, e io mi muojo di fame: Vada ritrovando la causa della sua disgrazia, e la levi, e si risolva, e non dica; Io non lo posso fare, che questa impotenza è scusa del demonio, è viltà del suo volere, è segno, che le piace lo stato, nel quale stà, e non se ne vuole levare: ma quando dice risolutamente; sì, che me ne voglio levare, subito il Signore l'ajuta, e concorre, e l'assiste, e la libera da tale miseria, che io la stimo un' inferno vivente. Noi siamo capaci di Dio, e create per Dio, e per pensare a Dio, Dio benedetto lo vole, ed è facile all' Anima. Oh bella cosa! Allegramente, tutte, tutte godiamoci questo Dio in terra, e viveremo felici, e sante. Il Signore le benedica, e santifichi,*

Digitized by Google

chi, e ancor io le benedico. Hò scritto questo in breve. Amen.

12. In questa conformità, che notava, erano li discorsi, ed esortazioni, che alle Novizie, e Monache faceva, nelle giornate destinate per li Capitoli, e nelli familiari discorsi; tanto che le Monache medesime ne notarono molti, oltra quelli, che circa molte altre virtù furono notati da lei, per loro profitto: e fra li ricordi, che alle medesime lasciò notati poco prima di morire con modo particolarissimo lasciolle questo, del pensare spesso a Dio, come trattando della di lei morte si dirà.

13. A fine di render loro facile questo esercizio, e disposte a poter ricevere dal Signore la grazia, e influenza divina, necessaria per potere spesso sollevare a lui la mente, lor andava inculcando a mantenersi pure, e monde da ogni benche picciolo difetto: quali in detto scritto, e a viva voce diceva essere impeditivi di questo esercizio; e perciò quando le vedeva commetterne qualcheduno, procurava, che subito si ravvedessero, e lo deplorassero umilmente avanti al Signore, ne dicessero loro colpa in refettorio, e glie ne ingiongeva la penitenza con più, o meno rigore, secondo vedeva il bisogno, e disposizione della delinquente: ma sopratutto voleva, che non si contentassero solo dell'accusa, e del fare la penitenza; ma andassero riflettendo alla radice, da la quale quel difetto commesso poteva avere origine, e procurava ella medesima fargliela conoscere, acciò quella certassero sradicare dall'anima per poterne essere affatto immuni, e più care a Dio. E affinche potessero giungere a questo, l'esortava sempre a servirsi di quel mezzo tanto insinuato da' Maestri della vita spirituale, di manifestare, a lei, o al Confessore le proprie passioni, e tentazioni, con ogni simplicità, e schiettezza, dichiarandosi, che stava ella esposta ad udirle in ogni tempo, e in fatti le riceveva con somma carità, e benignità, quando a tale effetto da lei andavano. Se qualcheduna avesse per qualche rispetto, o per debolezza d'animo trascurato di ciò fare, la chiamava; e spesso accadde, che con lume superiore da Dio comunicatole, scopriva a qualcheduna ciò che quella dir non sapeva, o per erubescenza non aveva animo di dire, come altrove dirassi.

14. Nel dare le penitenze alle colpevoli, era molto discreta, ancorche non lasciasse di esaggerarle con grande efficacia, quanto

Digitized by Google

deforme cosa fusse, ogni picciolo mancamento a gli occhi del Signore, a cui cercavano piacere, e dar gusto; e perciò molte volte, (quando particolarmente scorgeva non essere in qualcheduna tanto lume da apprendere la qualità del difetto commesso) dopo averlo ben ponderato, assumeva ella il peso di farne la penitenza; Questo ancor faceva quãdo scorgeva nella difettosa, debolezza di forze, e di spirito in farla, acciò non restasse il difetto impunito, e quella, e l'altre imparassero ad abborrirlo.

15. In tal proposito molti fatti occorsero; uno solo mi contento riferirne, e fù; che avendo ritrovata ripugnanza in una a dire sua colpa in Refettorio, ella medesima ivi se ne accusò, e si fece nel luogo istesso una disciplina sì rigorosa, che ne contrasse grave infermità Il dire la colpa assieme colle sue Novizie nel Refettorio, e fare unitamente con quelle nel medesimo, e in altre parti varie mortificazioni, come quelle sogliono, lo praticava spessissimo, per animarle non solo colle parole: ma coll'esempio ad abjettare, umiliare, e mortificare se stesse più che fusse possibile.

16. Nel dare però a quelle le penitenze non usava molto rigore: ma glie le dava di tal sorte, che restassero mortificate sì, ma non debilitate nella salute. Eccone un fatto in tal proposito prescelto fra molti di simile condizione. Tre delle sue Novizie una mattina sopraſatte dal sonno, tardarono nell'andare all'orazione: a queste diede per penitenza, che portassero in Refettorio ciascheduna il suo Gnanciale, e nel mentre, che le Monache mangiavano stassero a giacere in terra col capo appoggiate in quelli, come se dormissero, dicendo loro, che se avevano dormito, mentre l'altre facevano orazione, conveniva che stessero come dormendo mẽtre quelle si cibavano, e se erano state tiepide nel rendere quell'ossequio a Dio, avessero pazienza in mangiar le vivande fredde nella seconda tavola.

17. Ancorche tante industrie usasse, acciò da' difetti si emendassero, e non v'incorressero, e colle mortificazioni venissero a punirli in se medesime: non voleva però, che più del dovere per causa di quelli si contristassero, e ponessero in malinconia, e si fermassero lungo tempo a scrupolizare per darne a lei conto, o al Confessore; ma diceva, che procurassero concepirvi abborrimẽto, li detestassero, ne cavassero motivo di vera umiliazione, se ne dessero in colpa, e poi attendessero

Digitized by Google

dessero, a non commetterli più, sperando nella misericordia, e ajuto divino; perche in questo modo avrebbero fatto maggior profitto, e cavato bene dal male.

18. Sopra ogni altra cosa, procurava, e insinuava alle sue figlie di non avere propria volontà, con dimostrar loro spesso, quãto questa sia pernicioſa a chi vuol profittare nelle virtù, particolarmente a quelle, che vivono in comunità: E per farle giungere a questo andava spesso con varii belli modi rompendo tutti i loro disegni, e contradicendo alli proprii voleri; e molti belli discorsi faceva, e poneva in nota circa li grandi beni, che apporta il negare la volontà propria, e li mali che cagiona il farla: de'quali rapporterò poco appresso qualche cosa.

19. Non voleva, che uscissero dalle loro bocche quelle parole: *Questo voglio, quello non voglio*; Ma stessero totalmente dependenti dall' obbedienza, e indifferenti a far quello loro venisse imposto, obbedendo alla cieca; e per darle occasione di praticar questa virtù servivasi di tutte quelle industrie praticate da'Santi, alle volte col negarle la licẽza di fare anche le cose buone, e permutarglielein altre, come accadeva, quãdo la richiedevano di fare qualche penitenza, di portar cilizj, catenelle, e simili cose: in vece di fargliele portare come si suole, diceva, che le ponessero sopra le veste, e sopra il corpo, e andassero in quel modo per casa, e alla Santa Comunione. Altre volte le mandava a chiedere detta licenza ad altre Monache; O pure se lor concedeva la richiesta licenza voleva, che andassero a dire a qualche altra, che portavano il cilizio, e così venissero ad operare tutto contro il proprio volere, con maggiore loro merito.

20. Quando dagli atti esteriori, o in virtù del lume, che il Signore le dava, veniva in cognizione, che qualcheduna delle sue figlie nel mentre, che stava unitamente coll'altre nel Coro facendo Orazione, avesse concepito qualche estraordinario fervore (il che spesso accadeva in quei primi anni, ne' quali il Signore per consolazione della sua Serva, e per la simplicità di quelle buone figlie abbondantemente dispensava all' anime loro molti favori) Ella per tenerle umili, e basse, e precludere ogni adito al demonio da poterle far cadere in compiacenza di se medesime, e riputarsi di essere in buona opinione; come anche perche non si affezzionassero a quelle sensibili consolazioni, chiamava allora quella tale, e dimostrandosi di lei mal sodisfatta le diceva, che andasse via di là per non esser degna di star con l'

al-

Digitized by Google

altre, e la mandava fuori del Coro così mortificata.

21. Con simili maniere le trattava quando andavano a darle conto di qualche interno lume, o altro favore, che riceveva no dal Signore, e soleva risponderle; essere quelli proprie immaginazioni, e fatasie di cervelli matti; Che tutto il punto stava nell' emendarsi dalli difetti, vincere le passioni, spogliarsi affatto del proprio parere, e praticare le vere virtù. Così le manteneva timorose di se stesse, neglette a gli occhi proprii, e rendevale più care a Dio, al quale desiderava renderle sempre più belle.

22. Per far loro acquistare l' annegazione di se medesime, si avvalse dell' esercizio della santa mortificazione, massimamente della parte razionale, imponendo loro spesse volte, come appresso si vedrà, che facessero, o dicessero cose contrarie alla ragione, e discorso; e in far questo parve avesse avuto un particolarissimo lume di Dio, perche venne a cavarne notabili avanzamenti di spirito nelle sue figlie: Le quali in questo, come in ogni altra cosa se le resero obbedientissime.

23. Dirò per prima ciò che fece a due prime Novizie, che vestì. Dovendo queste, compito l' anno del noviziato, fare l'oblazione, ancorche stasse sodisfattissima de' loro portamenti, le chiamò pochi giorni prima del tempo, che far doveano quell' azione, all'improviso in mezzo del refettorio, e dimostrossi tanto mal sodisfatta di loro, che disse in presenza di tutte le Monache, non meritare di essere ricevute per li proprii difetti, e perciò bisognava, che si partissero dal Monastero; E ancorche quelle con umili preghiere, e lagrime chiedessero perdono, e promettessero emendazione per l'avvenire, Ella mostrandosi inflessibile, volle che si avviassero allora medesima alla porta del Monastero per uscirsene. E tanto bisognò fare, piene di confusione, e rammarico, stimando veramente, che per loro indegnità fusse così sdegnata, come dimostravasi. Giunte alla porta, sonarono il campanello per avvisare la portinaja; quando quella comparve, non dimandarono che aprisse per uscire; ma con abbondanti lagrime la pregarono ad interporsi colla loro Madre, acciò le richiamasse, con prometterle da loro parte emendazione, e il soggiacere a quelle più rigorose penitenze le fusse piaciuto imporle, purche le riteneste in Monastero. Fece la Portinaja l'officio, ed ella dimostrò non tenerne cõto, e lasciò che stassero per qualche

Digitized by Google

che tempo così piangenti alla porta. Mandò poi a chiamarle, e vedendole buttarsi a' suoi piedi tutte bagnate di lagrime, replicare le loro preghiere a non volerle discacciare, sentì tanta tenerezza, che mutando sembiante, caramente se le abbracciò, e non potè contenersi del lagrimare ancor ella; Le ricevè poi per Monache, e le furono sempre care per quella umiltà, e obbedienza dimostrata; mediante la quale, fecero in avvenire tali progressi nelle virtù, che potè di là a molti anni servirsene per Superiore di due de' Monasteri, che fondò.

24. Quel servirsi de' loro buoni desiderii per motivi da mortificarle, fù cosa da Lei spesso praticata in varie maniere, per farle insieme meritare, e riputarsi colpevoli. In tal proposito essendo stata richiesta da una Monaca, che le concedesse il vegliare una notte per spenderla in orazione, glie la concesse: ma quando erano già tutte in riposo, dimostrò di andar facendo la visita per le celle, come talvolta soleva costumare, a fin di osservare se stavano colla dovuta decenza, e composizione, e andò in camera di quella, a chi aveva data la licenza sudetta, e trovandola genuflessa a fare orazione, cominciò a sgridarla, come inosservante, e singolare nelle sue azioni, e non solo con parole la mortificò; ma le diede alcuni colpi colla sua cinta, e ordinolle, che si ponesse a dormire: La buona religiosa senza replicar parola, nè rammentarle la concessa licenza prontamente ubbedì.

25. Era costei de le più esatte nell'osservanza, e virtuosa, e spesso veniva da Lei esercitata con simili mortificazioni. Alle volte mentre si stava a mensa, le ordinava, che lasciasse di mangiare, e facesse alle Suore un discorso spirituale, e nel mentre che stava facendo il discorso ordinatole, diceva che finisse, rimproverandola, che non parlasse a proposito. Altre volte ordinavale, che prima di porsi a fare tale discorso si levasse la tonaca; e tutto Quella alla cieca eseguiva.

26. Entrò un giorno in cella di una Educanda, e fingendo volersi riposare, appoggiò la testa sopra un guanciale del letto della medesima, e poi disse: Meglio sarebbe che in vece di guanciali si morbidi adoprassi una pietra. La giovane, che per altro era amica di far penitenze, e non poteva sì facilmente ottenere da lei licenza di farne quante bramava, prese le parole ludette, come una concessione di potere adoprare la pietra, e subito si provide di una,

Digitized by Google

una pietra, da servirsene per guãciale; Riseppe ciò ella, e la sgridò come amica di oprare secondo il proprio cervello, e ordinolle, che si ponesse detta pietra pendente dal collo, e andasse a piedi di ciascheduna Monaca, accusãdosi di oprare secondo il proprio capriccio, e avere adoprato quella pietra senza la debita licenza.

27. Questa medesima era assai dedita all'astinenza, e perciò ella soleva mandarla in cucina dopò pranzo, con ordine, che andasse mangiando qualche cosa delli avanzi ivi tornati da tavola, con dire non esser buona ad altro, che a mangiare. E una volta per esser stati buttati in terra nel Refettorio alcuni frutti guasti, ella dimostrò avere giudicato che da la detta figliuola fussero stati buttati, e ordinolle, che li pigliasse, e mangiasse; e tutto eseguì senza replica.

28. Una volta fe stare nel mezzo del Refettorio, nel mentre che l'altre pranzavano, una Sorella seduta in sedia di corame senza veli in testa, e con un ventaglio in mano, sventolandosi con gravità, con dire di quando in quando: O quanto mi diletto di questo vento, e ogni mia virtù è vento, e andasse ancora dicendo ogni vano pensiero, che le passasse per la mente; La fe stare così tutto il tempo della mensa, ancorche fusse d'inverno. E per molto tempo dopò la chiamava Suor Vẽto. E ogni volta che l'altre stavano applicate a qualche faccenda, faceva appartarla dall' altre, con dirle, andate, che voi non sete buona ad altro, che a farvi vento. Giovò molto questa mortificazione a quella buona Sorella, perche venne a restare libera da pensieri vani, da' quali era spesso molestata.

29. Faceva molte volte ballare all'improviso alcune Monache più serie alla presenza dell' altre; con farle prima deporre la Tonica, e tenere una fascina in testa.

30. Riconobbe ripugnanza in una Novizia nell' adoprare abiti vecchi, ed ella perciò glie ne diede uno sì consumato, che a pena si conosceva essere abito religioso, e di quello volle si servisse per lungo tempo; e non glie lo fece deporre fino a tanto, che fusse andata pregando ciascheduna Monaca; acciò l'intercedesse da lei la grazia di levarselo, il che le cõcesse, dopo avere conosciuta in quella mortificata la sua passione.

31. Discorreva Ella un giorno di cose spirituali, secondo il solito colle sue Monache, e nel meglio del discorso ordinò ad una di esse, che si ponesse sul capo un grã bra-

Digitized by Google

braciere di fuoco, che ivi stava, e andasse per il Monastero dicendo: chi vuol fuoco venga a me, perche ardo come questo fuoco. E ciò fece per deviare qualche soverchio fervore sensibile da colei concepito in quel discorso, e mostrare di non tenerne conto.

32. Mandava alcune volte qualche Monaca dal P. Confessore senza velo in testa, e con un Crocifisso in mano, a chiedergli che l'istruisse nelle cose della Santa Fede, come ignorante di quelle: O pure a fargli qualche stravagante dimanda, acciò quello avesse occasione da mortificarla, e rimproverarla come indiscreta, ed effettivamente succedeva così, e in tal caso soffrivano con pazienza quelle mortificazioni, che dal Confessore lor venivano fatte.

33. Occorse che una Sorella nell'arrostire alcuni pesci, lasciò bruciarli; e disse poi sua colpa di tal negligenza in Refettorio; La mortificò Ella, e impose le per penitenza, a fine di far pruova della ubbidienza di quella, che ponesse la sua mano sù le brace. Andò prontamente la Sorella per eseguirlo; ed ella se l'avviò appresso, e quando vide, che stava già per porre la mano intrepidamente su le brace, glie lo proibì con dirle. *Oh che bel modo avevi ritrovato di stare a spasso, e senza fatiga col pretesto di averti bruciata la mano*. E con questo dire volle tenerla lontana del pẽsiero, che poteva venirle di aver fatto un sì bell'atto di ubbidienza.

34. Essendosi fatta una pietanza di ceci per la Comunità, si buttarono in un cantone le cortecce di quelli; nel passar che fece la Madre Serafina da quel luogo, incontrò ivi una Monaca, a cui disse come scherzando: *Sta quì questa roba, e Voi perdete tempo, su via prima, che si buttino fatevene una buona mãgiata*: E quella senz'altro discorso si pose a sedere in terra, e ne mangiò molte.

35. Accorgendosi una mattina mentre si stava in Coro per fare la santa Comunione, che una Monaca aveva concepito gran fervore di spirito; all'improviso la chiamò, e ordinolle che andasse all'infretta girando per tutto il Monastero, e dicendo ad alta voce. *Allegramente Sorelle, chè questa mattina si mangia bene*. Eseguì quella senza replica ciò, e tornando in Coro per comunicarsi, Ella la rimandò a fare un altra volta l'istesso, dicendole, che non l'aveva fatto bene la prima volta: fè di nuovo l'ubbidienza la virtuosa Suora, e meritò, che ella la facesse poi comunicare, con suo maggior profitto.

Digitized by Google

36. Fù richiesta da una Monaca, quale faceva l'officio di Portinaja, di un Abito migliore di quello assai vecchio che teneva, e allegò l'indecenza, di cõparire quando bisognava aprire la porta: La risposta che le diede per mortificare la sua erubescenza, e il discorso, fù dirle, che doveva avere maggior erubescenza di comparire avanti il Signore quãdo andava a riceverlo nella Santa Comunione per vedersi priva della bella virtù della mortificazione, e perciò ordinolle, che non andasse a comunicarsi, se prima non andava chiedendo a ciascheduna Monaca, che per carità le facesse portar quell'Abito. Tanto quella eseguì, anzi volle accusarsi di quella sua passione in publico nel Refettorio; E dopò le diede la licenza di comunicarsi vedendola sì ben disposta.

37. Trascurava una Suora il rivoltare il letto ogni giorno, come l'altre costumavano; perciò una mattina mentre dopo pranzo stavano tutte unite a fare la consueta ricreazione, impose a quella, che andass'a porsi in letto, e vi giacesse insino alla seguente mattina; postoche lo teneva disteso, e preparato: fu eseguito il suo comando prontamente da la Monaca; Ma perche volle poi dirle la ragione, che la moveva a non disfarlo, come facevano l'altre, ella si mostrò tanto mal sodisfatta di lei, che volle dicesse sua colpa di questo in Refettorio, e per più giorni la privò della Comunione.

38. Era tanta la di lei Prudenza, e il bel modo che usava in dare a luogo, e tempo simili mortificazioni, che non faceva badare, a chi le imponeva, che lo facesse per mortificarle, ò esercitarle nella virtù; ma più tosto, che così dovessero esser trattate, e in quel modo, ch'ella ordinava, dovessero esser fatte le cose, che loro imponeva, e andavale adattando alla disposizione di ciascheduna, e giusta la più, ò meno simplicità, colla quale le ricevevano. Ne' principii ne dava assai, per cagione della maggior simplicità, nella quale stavano; Solita dire l'istesso, che si legge del mio S. Padre (quale andò imitando in questo, per esserne in estremo divota, e leggeva spesso la di lui vita) *Cioè, che tali mortificazioni non giovano in tutti li tempi a chi le fà; ma in quello, che regna la Santa simplicità nell'anima, e che quando sono troppo continue, si fanno poi per usanza, e senza profitto.*

39. Nella pratica medesima delle virtù cercava rompere la loro volontà, e quando osserva-

va,

Digitized by Google

va, ch'erano troppo dedite, e affezionate a qualcheduna, glie ne faceva praticare un altra, e mostrava non tener conto di quella, alla quale si erano applicate: Faceva questo particolarmente, quando le vedeva troppo dedite alli esercizj penitenziali, onde poteva venire a patire detrimento la salute delle figliole, le quali in questo erano molto fervorose in quei principii; e perciò quando andavano da lei a chiedere licenza, per farne delle rigorose, secondo venivano spinte dal fervore, dimostrava non tener conto di quelli desiderii, e diceva, che bisognava attendere ad emendarsi delli difetti, e andava riprendendole, con quella occasione, di qualcheduno, e le rimandava con rimproveri atti a cagionar loro umiliazione; *Vincete prima li vizii* (diceva) *mortificate le vostre passioni, che quì stà il punto, e poi parlaremo di quest'altre cose.*

40. Altre volte ordinava, che facessero giusto l'opposto di quello, che mostravano desiderio di fare. In tal proposito essendole domandata licenza da una di dormire su le tavole; in vece di questa penitenza, volle, che andasse chiedendo ad altre Monache materassi in prestito, per farsi il letto più morbido.

41. Per insinuare sempre più questa pratica di annegazione di se stessa, e derelizione del proprio volere, sentimenti, e sodisfazioni, e del tener conto della Santa Ubbedienza cieca; quali cose spesso diceva essere li mezzi più atti, e propri per giungere alla più alta perfezione: soleva riferire a quelle un lume dato a lei dal Signore fino da la sua gioventù. E fù, il farle vedere in spirito un bellissimo, e alto mõte, e le veniva dato ad intendere, che per salire alla cima di quello, bisognava spogliarsi, bendarsi, oturarsi le orecchie, e porsi un catenaccietto alla bocca. E spiegando il significato di tutte le predette cose, secondo l'intelligenza avutane dal Signore, diceva. Che il monte rappresentava l'altezza della perfezione, e sublimità della Gloria beata, alla quale chi vuol giungere deve, per salire il monte, spogliarsi di ogni terreno affetto, e volere, e di se stesso: chiudere gli occhi alle cose transitorie, e osservare una cieca ubbidienza. Non dare orecchio a quello, che l'humanità ci suggerisce, e alli biasimi, ò lodi che ci vengono detti. E far silenzio in tutte le cose averle, che ci accadono; e attendere solo a dar gloria, e gusto a Dio, colla pratica delle Sante Virtù. E così

Digitized by Google

facendo, si vive con allegria di cuore, e pace interiore, e viene a facilitarsi l'arrivo alla cima del monte della perfezione. Intelligenza molto conforme a tutto ciò che disse il Profeta nel Sal. 14. *Domine, quis habitabit in Tabernaculo tuo, aut quis requiescet in Monte Sancto tuo? Qui ingreditur sine macula, & operatur Justitiam; &c.*

42. Diceva ancora, (per dar loro ad intendere il modo di operare ogni cosa con virtù, e perfezione) Che dovevano operare secondo quelle parole si dicono dal Sacerdote nel segnare coll'Ostia Sacratissima sopra il Calice, mentre dice la Santa Messa cioè. *Per ipsum, cum ipso, & in ipso.* E voleva dire, che dovevano il tutto operare per amore di Dio; Coll'ajuto di Dio, e nel cospetto di Dio, e questo terzo, diceva essere il modo più perfetto di operare con poco, ò niente fatiga, e più grato a Dio.

43. Esortava spesso, a non trascurare di eseguire opera buona, per minima, che fusse, particolarmente quando era di propria mortificazione; asserendo averle fatto vedere il Signore una volta da una parte tutto ciò, che aveva creato, e dall'altra una delle minime opere, che fà il Cristiano colla sua Divina Grazia, e che la Maestà sua mostrava compiacersi assai più, e senza comparazione in mirare quella picciola opera, che tutte le cose naturali da se create. Da ciò ne cavava l'incitamento, a non trascurare le buone opere, ancorche picciole; mètre in tanto conto mostrava averle il Signore.

44. A fine di far loro concepir timore di lasciare simili opere picciole, diceva, che quando l'anime sono state da Dio illuminate interiormente, devono stare con molta vigilanza in ogni picciola cosa, e approfittarsi di ogni minima buona ispirazione, altrimente lo Spirito Santo sottrae quelli lumi all'anima, che li ributta, e si apparta; e quasi par che dica all'anima. *Tu vuoi starti col tuo, cioè sodisfare te stessa, e Io ti sottraggo, e ritengo quel, ch'è mio, e non così facilmente per avvenire si fà sentire, ne comunica all'anima i suoi lumi, se prima non si ravvede, si duole, e umilia ben bene avanti Dio.*

45. Raccomandava ancora con gran premura il camminare sempre alla Divina presenza, e conversare interiormente con Dio, e Giesù Cristo, come prima si è accennato; e perciò levò l'uso de' saluti comunemente usati, e voleva, che quando s'incontravano, il saluto fusse il dire. *Sia lodato Dio,* e per animarle a mantenere

que-

Digitized by Google

quest'uso, rapportò un fatto manifestatole dal Signore, e fù, che avendo una volta tralasciato una di loro di salutare l'altra colle dette parole, comparve ivi un Angelo da lei veduto, e con volto turbato, disse a quella: O sciaurata! e per contrario dimostrava gusto grande quando udiva dire: Sia lodato Dio. Ordinò ancora, che quando scrivevano lettere, queste fussero le prime parole da porsi nel titolo di quelle. Altre simili pratiche, già riportate prima insinuava spesso. E per dar loro un potente stimolo, a cercare sempre di stare con Dio interiormente unite, scrisse il seguente trattatino, in cui va dimostrando loro li grandi mali, e miserie di un anima, che vive spensierata di Dio, e tutta applicata a se stessa.

Sciagure, e bruttezze di un' anima, che non si gode il suo Dio, e non lo sente.

46. *Un anima senza Dio, è sventurata, senza vita, senza fiato, senza bellezza, senza avere, senza possedere. E povera, nuda, afflitta; senza pace, senza appoggio, senza conforto, senza luce, senza abitazione, senza guida, senza spasso, senza gaudio, senza cuore, senza allegrezza, senza sostanza, senza libertà, senza cibo, senza sapore, senza madre, senza fratelli, senza conoscenza, senza niente. Afflitta, sconsolata in mano di nimici, senza niente che la ristori. Solo malinconie, e brutture, solo pianti, e dolori, e patire sono suoi. Tu scribe amaritudines. Timori, e amarezze, afflizioni, rammarichi sono li suoi spassi; le sue ricreazioni li patimenti; e li cordogli, e miserie sono li suoi ristori. Si vede abbandonata afflitta senza chi la miri, senza ritrovare sfogo, e con patire intollerabile.*

47. Molti altri documenti andava dando a luogo, e tempo, secondo richiedeva il bisogno, li quali si trovano notati, e ne trascrivo alcuni più considerabili, e profittevoli, e sono conservati dalle sue figlie, per loro profitto.

1. *Dio è un essere puro, non ammette anime imbrattate; bisogna prima colla sua Grazia purificarci, e lavarci dall'immondezze, e poi andare a Dio.*

2. *Non si può godere Dio, e sodisfare li sensi nostri: Se volete sapere quanto siete vicine a Dio, vedete in voi stesse, che subito ve n'accorgete: Vedete quanto siete lontane da Voi tanto siete vicine a Dio.*

3. *L'amicizia del Signore si ha da stimare, e prezzare, e levare ogni amicizia terrena, per averla; e chi l'ha, bisogna la sappia custodire, e fuggire tutte le occasioni, che la possono levare: far con-*

Digitized by Google

conto di ogni minima cosa, e dubitare di ogni cosa, che può levarle Dio.

4. Tenere il senso abbattuto, e fiacco per mezzo dell' astinenza, e macerazione del corpo, è una chiave per aprire a Dio; perche tenendo sempre il corpo abile a potere sollevarsi con la mente al Signore, senza gravarlo di cibo, nè di bevanda, ancorche sia acqua, è una consolazione dell' anima.

5. Quando ti senti malinconica, ò alterata, allora temi di te stessa, fuggi le occasioni di parlare, e conversare, ricorri al Signore, e Egli ti ajuterà.

6. Quando ti senti lontana da Dio; non dire; il Signore mi porta di questo modo, ma vedi che strada tieni, come ti mortifichi, come ti sodisfi in ogni cosa, e se stai lontana dall' amor proprio.

7. Non fare mai cosa per piacere alle Creature, che tutto è perso, ma per piacere a Dio: se egli permetterà, che piaccia ancora alle Creature, per gloria del Creatore, allora anderà bene.

8. Abbiate un occhio solo per mirare il gusto di Dio, e tutto il resto vada a terra, solo si attenda a dar gusto a lui, e tenerlo contento, acciò possa abitare in Voi.

9. Pensate, che state in terra straniera, e solo conoscete Dio, e nessuno più. Le creature vi siano come animali selvaggi; Solo amiamole, serviamo loro, e sopportiamole per amor di Dio.

10. Non ponete affetto agli animali, come uccelli, e altre simili creature; solo miratele, perche Dio le hà fatte, e mirate Dio nelle Creature.

11. Cavate da tutte le cose il frutto di lodare, e benedire il Signore, perche tutte le cose sono tante lingue, che predicano Dio.

12. Oprate sempre alla presenza di Dio benedetto, e in tutte le cose, che fate, pensate, che Dio vi vede.

13. Quando stai arida non ti consolare in cosa nessuna; ma solo aspira a Dio benedetto, che egli solo può consolarti; E se vuole che stii in tale amaritudine, sopportala con pazienza, che vale più quella pena tollerata per lui, che tutto il Mondo.

14. Non stà all'avere tribulazioni per andare in Paradiso; ma consiste nel come si sopportano, e con che amore. L'inferno è pieno di Croci, ma perche senza amore, tutto è disperazione.

15. Il poco parlare sempre è buono, perche apporta pace, quiete, e serenità all'anima.

16. Fuggi la conversazione particolarmente delle persone più leggiere, perche sempre ti sarà

Digitized by Google

rà dannosa all'anima.

17. La tua ricreazione sia il pensare alla vita, e morte di Giesù Cristo, e con tali pensieri goderai una amenità di beni, e sarai cara al Signore.

18. Quando non puoi andare al Signore, metti in assedio l'anima tua, non le dare altro ristoro: fà come si fà all'acqua, che si restringe per farla andare dove si vuole; Così fà coll'anima tua, chiudila, privala di ogni humano ristoro, mettila in necessità, che non possa ricrearsi in altro, che Dio. Se bene lo farai con pena nel principio, poi lo farai con facilità.

19. Il pensare spesso alla morte, è di gran profitto all'anima, e così se la farà familiare, e non la temerà quando viene, e starà distaccata da ogni cosa, come pellegrina in terra.

20. Procurate in ogni tempo fare la Santa Volontà di Dio benedetto: fate sempre una faccia tanto nelle cose prospere, come nelle averse, tutte riceuetele di una maniera.

21. Bisogna sempre compatire al prossimo, scusarlo, aiutarlo, ammonirlo con carità, pensate, che è creatura di Dio, e immagine sua.

22. State cautelate a non incorrere nelli mancamenti gravi; perche alle Spose di Giesù Cristo anche ogni minima colpa è una peste. In questo si hanno da vedere gli effetti dell'Orazione, e della santa Comunione, in dare una fortezza all'anima da mantenersi lontana da peccato anche leggiero.

23. Chi è la più umile, e abjetta, è la più cara a Dio benedetto, e Dio permetterà che sia ancora più cara alle Creature.

24. Non amate chi sà fare solo esteriormente, e chi sà dire bene: Ma si ami chi ha le SS. Virtù e niente più. Chi tratta di dar gusto a Dio, quella è sapiente, e ricca.

25. Fate la Santa comunione come fusse l'ultima della vita, e vivete sempre morendo, così viverete sempre bene.

26. Andatevi a Comunicare mosse da necessità che ne sentite, non perche tocca quella giornata la Comunione, o perche è il tale Santo: ma comunicatevi per brama, per fame, e per non poter vivere senza il Santissimo Sagramento.

27. Trattate di vivere nella luce di verità, con tenere quello ch'è di Dio come di Dio, e il nostro per nostro. Il nostro non è altro, che peccati, e miserie: non rubiamo il buono del Signore per appropiarlo a noi; perche noi nie-

te

Digitized by Google

te abbiamo, niente possiamo, solo siamo abili al male. Tutto l'onore, e la gloria sia data a chi si deve, ch'è Dio benedetto.

28. Confidate assai nel Signore, e oprate bene solo per suo gusto, e state sicure, che andarete in Paradiso per li meriti del prezioso sangue di Giesù Cristo. Tutte in lui state appoggiate, e in niente più.

29. Stima il gusto di Dio come gusto proprio, e il suo onore, e gloria come tua propria, e altro non stimare in terra.

30. Desidera essere perfetta, e Santa solo per gloria del Signore e non per altro fine, e pensa, che quanto più siamo perfette tanto più gloria diamo a Dio benedetto.

31. Non fare mai cosa senza obbedienza, e parere di chi ti guida, che sta in luogo di Dio benedetto: E pensa, che quello Idio lo guida, e assiste, ancorche lo vedessi imperfetto.

32. Attendete a menare una vita pura, acciò morendo non abbiate da andare in Purgatorio a purificarvi; Ma se vi trovarete purificate andarete in Paradiso. E così non viverete trascurate nella pratica delle Santissime Virtù.

33. Amate la Cella come un Cielo, perche come il corpo contiene l'anima, così la cella custodisce il corpo: E se bene ciò pare arduo a farli, il Signore ci farà godere in quella il Paradiso.

34. Il servire il Signore si hà da pigliare da dovero, a cuore, per salire il monte della perfezzione, nella quale si viverà felice.

35. Bisogna sforzarsi per acquistare le virtù, opprimere, e violentare se stessa, e ciò non con freddezza: Ma vigilare sempre sopra se medesima, e temere sempre di esser gabbata da se stessa, e che l'amor proprio non sia quello, che domini.

36. State sempre con gli occhi aperti sopra voi stesse, per vedere le proprie imperfezioni, e come caminate avanti Dio, e fate il suo servizio: E teneteli sempre chiusi alle imperfezzioni del prossimo, perche non ci giova il mirarle, e giudicarle, e sempre sono di altro modo inanzi a Dio benedetto, di quello, che paiono a gli occhi nostri; perche Dio ama la creatura, e la mira con occhi puri.

37. Tenete la bocca serrata nel parlare, e giudicare il prossimo, e aperta per benedire Dio, e dire le imperfezzioni proprie,

38. Tenete le orecchie aperte per sentire le imperfezzioni proprie, e la parola di Dio; Ma chiuse per sentire li fatti d'altri, e

cose

Digitized by Google

cose curiose, che non appartengono a voi.

39. *Amate chi vi disprezza, e dà occasione da meritare, e fuggite le vane lodi, e chi mostra volervi onorare.*

40. *Amate le imperfette con speranza di portarle a Dio; sempre state coll'attenzione di guadagnarle, e non compiacerle con andare avverso loro; ma tolleratele per tirarle a Dio benedetto.*

41. *Temete sempre di fare errore, e in ogni cosa, dite, io farò errore, e così finite il parlare, perche in ogni cosa ognuno ne vuole la meglio; cedi, e conosci, che tu sei imperfetta.*

42. *Occulta la virtù quanto puoi frà l'altre, anzi fà parere, che sia imperfezione, sciocchezza, e stoltizia la tua; e se altri notassero, che non ti turbi nelle occasioni di disturbo; dimostra come fosse tua sciauratezza, e dapocagine.*

43. *Averti a conservare la pace interiore con Dio benedetto, e procura non perderla per nessuna cosa; perche dov'è la pace, è Dio; e nelle turbolenze non vi è Dio.*

44. *Procurate ancora la pace esteriore quanto si può: fuggite le troppo faccende, e curiosità, e mãtenete più che potete la quiete, e pace esteriore.*

Con questi santissimi ricordi procurava mantener sempre vigoroso lo spirito nel suo Monastero, e con ogni esattezza n'esiggeva la pratica: e più col suo esempio, e puntualissima osservanza de' medesimi andava sprognandole: e in questo veniva a praticare un altro insegnamento, che lor dava, ed era il seguente.

45. *Non insegnare ad altre per via di averlo letto, ma per averlo sperimentato in te colla pratica delle santissime virtù: perche il dire, a tutti è facile, ma il fare è difficile. Così quando possederai una virtù, allora ne potrai liberamente parlare, e insegnarla all'altre.* Ciò ella osservava inviolabilmente, e sempre faceva precedere l'esempio proprio all'insegnamenti: come vera imitatrice di Giesù Cristo, li di cui Santissimi costumi, e condizioni aveva del continuo presenti, del quale disse S. Luca negli Atti Appostolici, che *cepit Jesus facere, & docere.*

46. Finalmente per tenerle unite con Dio; ma con santa carità anche ne' tempi della ricreazione, ò de' lavori, si poneva a cantare insieme con quelle alcune affettuosissime canzoni, quali andava componendo, espressive non solo de' proprj affetti verso

Digitized by Google

Dio; ma ancora di qualche pratica de' virtuosi spirituali documenti riferiti, acciò restassero maggiormente impressi ne'loro cuori, e ne fomentassero il desiderio di avere tali virtù; alcune più brievi quì ne rapporto; le seguenti furon delle prime, che a quelle insegnò.

Dice Giesù.

Fuggi fuggi da te, che ritroverai me.

Quanto stai vicina a te, tanto sei lontana da me.

Anima.

Tutto Dio, sarà lo mio, quando io non sarò io.

Con tutta mè lo goderò, quando affatto a mè morrò.

Quando non avrò volere, tutto Dio avrò in potere.

Tutto tutto lo goderò, quando affatto a mè morrò.

E allora sarò beata.

Altre volte faceva cantare quest'altra.

Oh ch e felicità, oh che contento
Avere Giesù mio dentro la mẽte,
Oh che felicità oh che tesoro,
Avere Giesù mio dẽtro del core.

CAP. IX.

Esercizj spirituali, per mezzo de' quali procurava in tutto l' Anno eccitare a nuovo fervore le sue figlie.

1. NOn restava pienamente sodisfatto lo spirito dell' ardentissima Serafina di tanti spirituali ajuti, che andava somministrando alle sue figlie, per vederle avanzare sempre più nello spirito, perchè; *Charitas nunquã dicit sufficit*, e secondo dice l' Appostolo *ad perfectum adducit charitas*: perciò desiderava, che siccome Ella aveva cercato fin da la fanciullezza tener il pensiero applicato più che poteva a Dio, e Giesù Cristo, così parimente facessero quelle, che per Dio allevava. Cercò pertanto altri modi per andarle rinvigorendo nel fervore dello spirito; non solo coll' ordinazione fatta, che ogni anno facessero gli esercizj spirituali, col ritirarsi per dieci giorni, a quattro, ò cinque per volta, come praticasi in altre religiose comunità ben regiſtrate; Ma in tutto l' anno, coll' occasione delle varie festività, che celebra Santa Chiesa in onore del Signore, e della Venerabile Madre, e più principali Santi procurava farle praticare diversi esercizj spirituali, de' quali in questo Capitolo si tratterà.

2. Grande esser soleva la pinguedine di spirito, e i Lumi divini, che Dio comunicava alla di lei anima tãto ben disposta, in tali solennità, ed ella con affetto, e carità di vera Madre spirituale andava comunicãdoli alle sue figlie, onde poteva dirsi, che *de plenitudi-*

ne

Digitized by Google

ne ejus accipiebãt omnes. Lo faceva prima co' ſpirituali diſcorſi di coſe concernenti alle feſtività, che occorrevano, pieni di tanto fervore, che l'incitava a tener conto di que' Sagratiſſimi Miſteri, che in dette ſollennità ſi commemoravano, e a meditarli. Queſti ſoleva farli alle volte in Refettorio in luogo della lezione ſpirituale, altre volte nel tempo della ricreazione, ò dell'orazione, particolarmente ne' tempi dell'Avvento, e Quareſima. E alcune ſue Monache ne notarono molti in un volume per loro maggior profitto. Con quelli riſvegliava il deſiderio a preparariſi per eſſere partecipi delle grazie del Signore, e proponeva divotiſſime pratiche affettuoſe adattate alle Feſte, che ſi approſſimavano, acciò in quelle ſi eſercitaſſero; Fra l'altre coſe, nelle quali ſi rendè ammirabile il di lei ſpirito fù in queſta, e perciò le apporterò quì, perche riuſciranno profittevoli, sì per le ſue futture religioſe, come per ogni anima divota, che vorrà valerſene.

3. Nel tempo dell'Avvento, andava ſpeſſo diſcorrendo colle ſue figlie dell'inenarrabile beneficio dell'Incarnazione del Signore, con affetto indicibile; Loro ſuggeriva divotiſſimi punti da meditarlo, eſprimeva li beni, che aveva apportato al Genere Humano, l'eſortava a ſaperſene avvalere, e rẽderſi degne di participare il frutto di queſta Divina operazione. Diceva loro, che andaſſero formando deſiderj ſervenți di una naſcita ſpirituale di Gieſù Criſto nelle anime loro: E finalmente lor inſinuava, che ſi figuraſſero di ritrovarſi in que' giorni in caſa della Beatiſsima Vergine, e la cõſideraſſero gravida del Verbo Humanato, e mentre facevano gli eſercizj del Monaſtero, s'immaginaſſero eſſere come ſerve di sì gran Regina, e fare in ſervizio di quella, e del ſuo Divino Figliuolo quãto operavano. Con queſte rifleſſioni, veniva a tenerle più applicate interiormente in tutto quello, che facevano, ch'era quanto maggiormente deſiderava da loro.

4. Nel darſi principio alla Novena del Santo Natale le iſtruiva nel modo da fare le faſce ſpirituali al Santo Bambino con atti di varie virtù: cõcedeva loro la Sãta Comunione cotidianamẽte: E loro inſegnò una pratica di onorare il Signore in ciaſcheduno di quei nove giorni in compagnia di uno de' nove Cori Angelici; e notò in uno foglio li modi, e ſentimenti di ciaſcheduno Coro di quelli Celeſti Spiriti, acciò li andaſſero imitando più che poteſſero. Pre-

Digitized by Google

meva molto, che si occupassero nella meditazione di quanto accadè nell'Incarnazione, e Nascita del Signore per averle detto la Maestà sua sin dall'anno 1663, che per accendere il fuoco dell'Amor divino nell'anime, erano ottimi mezzi le considerazioni di tal mistero. Se poteva ottenere licenza di esporre il Santissimo in quei giorni (cosa che non le fù permessa ne' principj) le teneva tutte occupate alla di lui presenza, ed Ella dava in eccessi di amore.

5. Nella notte del Santo Natale, le convitava con affetto indicibile a trovarsi con lei nella Capãna di Betlẽme; e poneva fra loro una santa gara a chi fusse la prima ad entrarvi, e prendersi in quella il più abjetto luogo ad imitazione di Giesù, che prese per se la mangiatoja; concedeva loro cõ facilità, che vegliassero in orazione quella Sacratissima notte: nella quale ella dava in eccessi grandiosi di fervore più del solito, e rapimenti mirabili, tantoche prorompeva in focosissime sclamazioni, e come volando era portata dalla Cella alla Chiesa; di ciò avvedendosi le sue figlie, tutte attonite, e infervorate ancor esse per una partecipazione di quella grande influenza, che veniva comunicata alla loro Madre, la seguivano, e gionte avanti al Santissimo, davano unitamente in grandi esultazioni di spirito; e venivano con modi particolari favorite dal Signore, e molte volte furono fatte degne di vedere li gran favori, che godeva la loro buona Madre, de' quali si dirà appresso.

6. In tutto il tempo, che susségue al Santo Natale, sino alla Purificazione, andava insinuãdo, che s' immaginassero dimorare nella Capanna di Betlẽme a piedi del Santo Bambino, come semplici pastorelle, e serve della Beata Vergine, e del suo Divino Infante; e si andassero ingegnando con divoti ossequj verso ambidue di guadagnarsi la loro benevolenza; spiegava loro quali azioni potessero fare, che potessero riuscire di maggior gusto del Signore, e della sua Santissima Madre; la sollecitudine della quale, e affetto in servire, e ossequiare il Santo Bãbino, diceva andassero imitando: e del suo purissimo Sposo S. Giuseppe. Voleva ancora, che ad imitazione de' Pastori, e Magi, andassero facendo offerte, e regali al Bambino Giesù, coll'esercitarsi in atti di varie virtù, e mortificazioni a gloria sua. E di queste materie tra quelle figliole cõ santa simplicità si trattava, e discorreva in quei giorni, animando si

Digitized by Google

dosi l'una con l'altra a farle.

7. A questi succedevano li giorni del Carnevale : Tempo, che riusciva a Lei di grandissimo cordoglio, pensando quanto mal servito, anche da'buoni, e offeso da cattivi era il suo amato Signore; E perciò, cercava con ogni maggior premura, che in quel suo Monastero fosse riconosciuto, e osservato al possibile; e questa era la prima cosa, che rappresentava alle sue figlie in quei giorni per indurle ad applicarsi viè più a far cose di gusto di Dio, in contracàbio del male, che si faceva. Esaggerava con tanto spirito, e fervore questo punto, che le riempiva di fervore nell' oprare, e di tenerezza in compatire il Signore.

8. Le sue Religiose, che tali cose notarono, seguono a dire, che andava tra detto tempo rappresentando loro il gran desiderio del Signore di far grazie, e favori, e diffonderli nell' anime delle sue creature, e che restava come doglioso, a nostro modo d'intendere, a cagione degl' impedimenti, e indisposizioni, che quelle ponevano, per le dissolutezze, e libertà soverchie del vivere. E perciò, se volevano dargli gusto, si andassero allora più che mai disponendo, e rendendo capaci de' favori del Signore, vivendo più raccolte, mortificate, e modeste, perche avrebbero avuto tutto quello di che tante altre si rendevano indegne, e non perdessero tale occasione.

9. Per vie più incitarle a questo, raccontava quei favori fatti da Giesù Cristo a S. Catarina da Siena, e ad altri suoi servi in tal tẽpo: E per far loro conoscere la Bontà, e Misericordia Divina, narrava ancora a sua confusione la chiamata fatta a lei ne'giorni ultimi del Carnevale dallo stato della propria tiepidezza: come si è riferito distesamente nel primo libro. Con tali insinuazioni veniva a vedersi nelle sue figliole un vivere più registrato, e uno esercizio di mortificazione estraordinaria, tanto che, bisognava ch' ella andasse moderando poi il fervore soverchio di qualcheduna.

10. Nella Quaresima poi le ammaestrava a fare una ritirata con Giesù Cristo nel deserto, e con interiore raccoglimento tenergli compagnia, ruminando spesso colla mente, ciò che in quei quaranta giorni soffrì il Signore, e compatendolo. Facevano tutte in quel tempo particolarmente la nota delle penitenze, che desideravano fare, la qual cosa praticavano ancora in altre festività, e la davano a Lei per ottenerne la

Digitized by Google

la licenza, ed ella andava moderandole, e variandole, conforme le pareva, come in altro luogo prima si è detto.

11. Quello, che più particolarmente da loro esiggeva, e andava insinuando, era, che procurassero, ricordarsi spesso in tali giorni della dolorosissima passione del Signore, e quella fusse il soggetto dell'orazione. Acciò frequentemente se ne ricordassero, spesso con esse della Passione medesima parlava, con sentimenti di tanto dolore, e compassione, che non solo spargeva abbondanti lagrime; ma ne restava per lo più così trafitta, che uscìva da propri sensi, e restava estatica. Di più: lor ordinava, che spesso pigliassero in mano fra giorno il Crocifisso, e lo baciassero, in segno di affetto, e ringraziamento di ciò, che aveva patito: e si concentrassero nelle di Lui sagratissime piaghe, cercando trasformarsi tutte in Giesù Cristo. Praticavano con tanto affetto le sue buone figlie questi documenti, e con tanto profitto, che si vedevano in quei giorni tanto compunte, e ritirate, che con difficoltà prorompevano in riso, nè si diffondevano in parlare, e questo lo facevano con voce sì bassa, che ben davano a conoscere l'attuazione interiore, quale tenevano col Signore. Ne' giorni di Venerdì, particolarmente di Marzo, era tanto il ritiramento, che pareva, non vi fussero nel Monastero abitatori; perche si ritirava ciascheduna ne' cantoni più remoti, a prolungare maggiormente l'orazione, e disciplinarsi, fino all'effusione del sangue, del quale si trovavano aspersi poi quei luoghi stessi.

12. Introdusse ancora ne' detti Venerdì di Marzo una divotissima Processione dentro il Monastero; si formava ciascheduna una pesante Croce, e la corona di spine, e deponendo tutti li veli dal capo, con questa si coronavano, e la croce adossavano sù la spalla sinistra, si cingevan o con funi il corpo, in modo che potessero sentirne penalità, in memoria delle ligature patite da Giesù Cristo. E per participare dell' amarezza del fiele dato al Signore, si ponevano qualche erba amara nella bocca: e nella mano destra portavano la disciplina; e cãminando co' piedi nudi cantando le litanie della B. V. giravano processionalmente il Monastero, e andavano a terminare alla picciola prima Chiesa, dove genuflesse avanti il Santissimo Sagramento, compite le litanie, davano principio con pausa al Salmo *Miserere mei Deus*; Duran-

Digitized by Google

rante questo, senza deporre le Croci, si facevano una rigorosa disciplina su le spalle. Finito il Salmo dava ella il segno, che si terminasse la disciplina, e faceva recitare un *Pater noster*, ed un' *Ave Maria* per la conversione de' peccatori, e altri bisogni di Santa Chiesa. Terminata questa azione, ciascheduna si ritirava in Cella conducendo la sua Croce. Questo esercizio si continua a praticare ne' suoi Monasterj, con questo divario, ordinato ancora da lei dopò alcuni anni; cioè, che non si levano dal capo li veli, nè scalzano i piedi.

13. Nel farsi questo esercizio, dicono le sue Monache, che era uno spettacolo per esse di gran compunzione, e divozione, il vedere come ella compariva addolorata, e trafitta, dando a conoscere quanto participava non solo nell'anima, ma nel corpo, de' travagli del Signore, e per desiderio di più trasformarvisi, e sentirli, la sua corona, e le ligature sempre erano delle più tormentose, e la Croce non solo dell'altre più grande; ma aggiungeva nell' estrema parte di quella un gran sasso ligato, acciò non solo la rendesse più gravosa, ma a fin che nel calar per le scale, venissero percosse le calcagna, nel rotolare che faceva per quelle.

14. Non solo co' riferiti esercizj procurava mantenerle applicate alla memoria della dolorosissima Passione del Signore, ma con frequenti discorsi, che della medesima andava facendole, vie più glie l'imprimeva nel cuore. Faceva questi nel Refettorio; dove, mentre si cibavano, stando inginocchiata in mezo di quello, ne discorreva con tanta compassione, affetto, e lagrime, che commoveva li medesimi affetti in ciascheduna. Nè contenta d'esprimere colle parole li compassionevoli sentimenti, scrisse 12. affettuosissime meditazioni, nelle quali rappresenta tutta la dolorosissima Passione del Signore, e altri trattati fece della medesima, acciò servissero nel tempo dell'orazione, quali non possono leggersi senza sentirne indicibile tenerezza, e commozione d'affetto. Nel Giovedì Santo usò ancora fare la lavanda de' piedi con tali sentimenti di umiltà, che non riusciva meno profittevole per se, che per le sue figlie; alle quali s'ingegnava far capire quanto eccessiva fosse stata l'umiliazione, e carità di Giesù Cristo.

15. Considerabile è particolarmente uno de' molti sentimenti, co' quali ponevasi l'amante di Giesù Cristo nel fare questa azione, ed era il riputarsi indegna

di

Digitized by Google

di rappresentare ella la persona di Giesù Cristo : come lo dimostrò particolarmente nell' anno 1668. Nell' applicarsi a fare tale lavanda questa volta, disse con gran sentimento, e con profluvio di lagrime le seguenti parole: *Sorelle mie, non pigliate esempio da me, che fò questo officio con tanta superbia, e il mio Signore Giesù Cristo lo fece con tanta umiltà a poveri pescatori tutti infangati: Io mi sento struggere dentro me stessa, perche essendo verme della terra ardisco fare quello, che fece Nostro Signore Giesù Cristo.* E proseguendo a fare la lavanda, stava come estatica, e fuor di sè; qual compita, continuò a tal segno il pianto, che le veniva impedito il respiro, e bisognò ritirarsi in cella. Si posero ad osservare alcune Monache, che si dicesse, ò facesse in quella, e udirono, che continuando il detto pianto, diceva con grande struggimento di affetto: *Dio mio, Dio mio*; e continuò per molto tempo a dire l'istesso. Calò poi a mensa, e volle servire in quella, com' era suo solito in tal giorno, per imitare il Signore, che disse: *Non veni ministrari, sed ministrare*, per privarsi con tale occasione di quella cena un poco più lauta, che soleva fare alle sue figlie. Questa medesima mortificazione praticava nella Domenica delle Palme; e trattenevasi in quel giorno col pensiero di fare amorosa accoglienza al suo Signore nel proprio cuore.

16. Un'altro esercizio non meno affettivo, che compuntivo faceva praticare la mattina del Venerdì Santo. Nell' andare in Refettorio ognuna prendeva in spalla la Croce, e caminando a due a due in ginocchioni andavano sino al capo del Refettorio dove stava la Vicaria, alla quale dimandava ciascheduna qualche cosa per amore di Dio, e da la medesima si dava ad ogni una una salvietta con dentro un poco di pane, qualche frutto fresco, o secco, e poche olive; avendo ciò ricevuto, si ritiravano in varj cantoni del Refettorio, e deponendo la Croce, a piedi di quella, su del pavimento con quella poca refezione si cibavano, ruminando in quel tempo la Passione del Signore. Ella ricevuta che aveva nel modo istesso la sua porzione, soleva ritirarsi nel giardino, ed era da qualche altra ancora più fervente seguita, ed in quello, in vece di quel poco cibo, si pascevano di qualche erba amara, per maggiormente uniformarsi colle amaritudini patite da Giesù Cristo.

17. Nel

Digitized by Google

17. Nel tempo Paſcale, procurava la buona, e caritativa Madre, che conforme ne'giorni antecedenti avevano le ſue figlie fatto compagnia all'addolorato loro Spoſo, così andaſſero con altri eſercizii, e rifleſſioni partecipando delli di lui contenti. E perciò andava con eſſe diſcorrendo delle bellezze, e gloria del riſuſcitato Signore: Col dar loro ad intendere l'affabilità, e amorevolezze da lui dimoſtrate dopo la Reſurrezione a' ſuoi diletti Diſcepoli, lor dava animo, e confidenza a ſperare, che foſſe per fare qualche ſpeciale viſita alle anime loro; e per meritare tal grazia, l'eſortava, ad eſſergli fedeli nella pratica delle SS. virtù. E a fine di farle ſpeſſo ricordare della preſenza del Signore riſorto, quando con qualcheduna s'incontrava, ò andava nelle ſtanze, dove dimoravano inſieme applicate a i lavori, le ſalutava col ſaluto uſato dal Signore, dicendo loro: *La pace ſia con Voi*, mediante il qual ſaluto fatto loro da lei cõ eſtraordinario ſpirito, e affetto, ſentivano (conforme molte delle ſue Monache atteſtano) uno incitamento particolare a devozione, e raccoglimento, particolarmente allora quando ſi fermava con loro a ragionare dell' affabilità di Gieſù Criſto; dando il Signore alla ſua grande Amante: *Vocem virtutis*. Con queſto modo faceva paſſare quelli quaranta giorni, che precedono alla di lui glorioſa Aſcenſione con ſanta allegria, eſortandole a diſporre i loro cuori per mezzo di maggior purità a farne in quell'altra feſta un dono al Signore.

18. A queſto effetto nel giorno precedente a tal ſolennità, con un fervoroſo diſcorſo andava riducendo loro a memoria quanto nell' Aſcenſione glorioſa del Signore era accaduto; procurava farle eſercitare nelli più belli atti di virtù che far poteſſero, per rendere li proprii cuori più puri, e grati al Signore. L'eſortava poi dall'alba del ſeguente giorno, che ſi poneſſero in orazione, figurandoſi di eſſere nel Cenacolo di Sion in compagnia della Beatiſſima Vergine, e de'SS. Apoſtoli, e unitamente con quelli ſeguiſſero coll' affetto il Signore al Monte Oliveto, a cui deſſero in dono irrevocabilmente i loro cuori, e tutto l'amore. Facevano tutto ciò con tanta cordialità quelle figliuole, eccitate dalla veemenza dello ſpirito, col quale loro veniva da lei inſinuato, che molte volte le fè il Signore vedere, in quel ſanto giorno, tenere come tutti incatenati con nobile catena, li cuori delle ſue figlie, e con-

Digitized by Google

durli seco nel Cielo; Ella però costumava passare tutta quella notte in orazione, ed era regalata cõ favori specialissimi dalla Maestà Divina; e non mancava tra le sue Monache chi a sua imitazione facesse l'istesso, volendo gareggiare con l'altre ad essere le prime a trovarsi a piedi del Signore.

19. Andava da questo giorno in poi proponendo altri esercizj, acciò si disponessero a ricevere lo Spirito Santo nella festa della Pentecoste. Voleva che con particolare applicazione riflettessero, se qualche difetto fusse rimasto nell'anime loro, per andarlo affatto estirpando, e procurando fare acquisto della virtù a quello opposta. Voleva, che spesso fra quelli giorni di ogni, ancorche leggiero, mancamento cercassero al Signore perdono; e allo Spirito Santo, il quale *est remissio omniũ peccatorum*, e l'acqua divina, che lava, *quod est sordidum*, la purificazione da quelli: e de' medesimi, secondo che li avvertivano, dicessero loro colpa, e dimandassero penitenza nel Refettorio; E per dare di ciò a tutte il buono esempio, avendo ella fatto riflessione nell'anno 1667. se in lei fusse qualche difetto, trovò tenere in cella alcuni fazzoletti di tela, quali per limosina gli erano stati inviati. Stimò questo come grã mãcamento; per non averli ancora posti in mano di chi teneva tali cose per la Comunità, e perciò radunò tutte le sue figlie in Chiesa, e a piedi loro accusossi con gran sentimento di tal tardanza, e impose a se medesima la penitenza, e fù di non volersi servire per molto tempo appresso, che di alcuni stracci per fazzoletti. Con questi esempi infervorava maggiormente le sue figlie a purificare sempre più il cuore da ogni leggiera imperfezione per rendersi abitacoli capaci del Divino Spirito, che stavasi aspettando.

20. Cõ sì fruttuosa preparazione riceveva ella sopratutte, e partecipavano ancora le sue figlie, favori specialissimi nelli sacratissimi giorni della Pentecoste. Allora gli empiti amorosi del suo cuore, fatti più vigorosi per le nuove influenze di quel Divino Spirito, davano in eccessi mirabili, come altrove si dirà. Quì solo accennerò qualche cosa, che le Monache medesime attestano. Una era il fervor grande, col quale stando tutta estatica, parlava con esse di quel divino amore; ed era tanto, che le sfavillavano le fiamme anche nel volto; e circa questo particolare asseriva la Serva di Dio Suor Illuminata della Verità, altre volte nominata, come nel gior-

Digitized by Google

giorno di Pentecoste dell'anno 1666. ella vide il volto della sua buona Madre risplendente come un Sole, con tanta chiarezza, che rilucevano ancora li veli, che teneva in testa.

21. Altre dicono, che spesse volte comparve sì accesa, ed infiammata, che stando come estatica, tutta rapita in Dio, andava vicino ad ognuna di loro; e appressandosi ad esse, pareva, che loro comunicasse particolare Amor Divino, ed accendesse d' insolita fiamma, ed estraordinaria divozione i loro cuori; e sembrava ad esse, che la Serva del Signore avesse ricevuto il dono di comunicare il fervore dello Spirito Santo;

22. *Non men dilettevole*, che fruttuoso, e divoto riusciva un altro esercizio, nel quale teneva occupate le sue figliuole in tutti quelli giorni, che framezzano da la Pentecoste alla festa del Corpus Domini; nel quale si vede il gran zelo ch'ella aveva, e cercava inserire in quelle, della conversione de' peccatori, e dilatazione della S. Fede. Consisteva questo esercizio nell'imitazione della predicazione Evangelica, alla quale diedero principio li Santi Appostoli dopo aver ricevuto lo Spirito Santo. Per disporle a questo, andava ella con gran sentimento di spirito discorrendo del gran fervore, e amore concepito da Santi Appostoli con quella missione del Divino Spirito, e del zelo indicibile, col quale si applicarono alla Santa predicazione, e del frutto che fecero; Rappresentava parimente alle sue figlie il miserabilissimo stato di tanti Infedeli, Eretici, e peccatori, che sono nel Mondo, e la gloria grande che viene a darsi a Dio col procurarne la conversione; e altri simili cose bastevoli, a muovere l'affetto di quelle a desiderarne la conversione, e cooperarvi in quel che potevano: E vedendole desiderose di questo bene, distribuiva a sorte a ciascheduna una Provincia, ò Regno del mondo, per la gente del quale, giacente in cattivo stato, dovesse applicare quanto di bene faceva in quell'anno; e di più l' esortava che vi si portassero in spirito di quando in quando, a predicarvi, con esaggerare a peccatori il pessimo stato dell'anime loro; e se era regione di popoli infedeli, dar loro la notizia del vero Dio, e di Giesù Cristo; e andava istruendole circa questo ministero nel meglior modo, che sapeva: e animandole a disporsi a dare anche la vita per Giesù Cristo, se fosse stato bisogno.

23. Ricevevano le sue figlie con

Digitized by Google

molta divozione, e affetto quello impiego, ed ella poi nel tempo della comune ricreazione, solita farsi dopo pranzo andava interrogando ciascheduna, se aveva esercitato il suo officio, predicando alla gente del paese, che l'era toccato; e faceva dire quelli buoni pensieri, che il zelo della salute di quella gente, aveva suggerito alla loro mente di predicare, se trà quelle gente si fussero ritrovate, ò altro buon desiderio, che della salute delle medesime avessero sentito: il che riusciva di molto profitto, e accrescimento di zelo, che veniva a cagionare l'una nell'altra.

24. Quanto grato al Signore, e fruttuoso per le anime riuscisse questo esercizio, le fù manifestato dalla Maestà sua con rivelarle spesse volte le conversioni di molti peccatori, e infedeli ravveduti in quelle regioni, per li quali, aveva ella, e le sue figliole pregato, dimostrando aver loro dato quel lume a riguardo delle orazioni, e opere da esse fatte per quelli; e perciò l'Amante di Giesù Cristo, e delle anime redente col di Lui preziosissimo sangue, per spingere le sue figlie a continuare non solo in quelli giorni, ma in tutto l'anno, a pregare per quelle regioni, con buona occasione, diceva qualche cosa di ciò, che il Signore le aveva manifestato; ò pure stando in ratto nel mentre, che le notizie di tali conversioni il Signore le dava, ne discorreva, con lodarne, e benedirne la divina Misericordia. Di questo si dirà più diffusamente altrove.

25. Per la festa del Corpus Domini poco aveva, che imporre di particolare da farsi in quelli giorni, attesoche tutto il tempo dell'anno, cercava tenerle occupate in offequii affettuosissimi verso il Sacramentato Signore. Vsava bensì in quelli giorni ragionare con loro frequentemente di questo inestimabile beneficio fatto da Dio all'huomo: e in ponderar questo, e l'eccellenza del Divino Sacramento, come ch'era dotata dal Signore di un lume specialissimo, le teneva rapite co'suoi discorsi; ò colla lettura di varii Trattati fatti sopra di quello, ò col canto talvolta di affettuosissime canzoni, che ad onor di quello, e per isfogo del suo eccessivo amore, componeva. Procurava, che, coll'occasione dell'esposizione del Venerabile, solita farsi in quelli giorni, si saziassero di stare alla di Lui presenza, suggerendo loro sempre nuovi, e più affettuosi pensieri, e riflessioni per tenerle al Signore più unite coll'anima, nel mentre

Digitized by Google

tre, che gli ſtavano preſenti col corpo.

26. In tutto il reſto dell'anno, conforme ſi approſsimavano le feſte della Beatiſsima Vergine, di S. Michele Arcangelo, del Glorioſo S. Giuſeppe, e di altri Santi, la divozione de' quali cercava iſtillare nell'anima delle ſue figliole, andava ricordando alle medeſime, le virtù di quelli, e faceva, che andaſſero nelle medeſime eſercitandoſi, acciò del continuo nelle virtù profittaſſero, coll'eſempio, e patrocinio di quelli, ed erano tante, e sì frequenti queſte pratiche in onore de' Santi, che per ordinario veniva, nel terminarſi gli eſercizj fatti a gloria di uno, a cominciarſi quello per l'altro: così non venivano mai a ſtare ſenza applicazione ſpeciale all'acquiſto delle virtù; e una feſta ſerviva per preparazione all'altra. E con queſto sì ſanto modo di vivere, aſſeriſcono quelle prime ſue Monache, molte delle quali ancor vivono; che ſtavano tutte allegre, e contenti, e non entrava nella loro mente altro penſiero, che di Dio, e di dargli guſto; E ſi videro far progreſsi maravigliosi nello ſpirito: tantoche il Signore ſi degnò più volte manifeſtare alla ſua ſerva il diletto, che trovava in quelle anime.

27. Permiſe ancora in quei primi anni che in molte Novene ſolite farſi in onore di alcune feſtività del Signore, e della di lui Santiſsima Madre, e nel giorno precedente la feſta di alcuni Santi, digiunaſſero anche in pane, ed acqua, quando venivano a farlo ſpinte dal fervor dello ſpirito, e conoſceva poterlo tollerare la compleſſione di chi ne la richiedea; ma quando levò l'uſo di cibarſi di carne, non così facilmente tali digiuni permetteva; avendo riguardo a quella continua mortificazione, che praticavano tutto l'anno dell'aſtinenza della carne.

28. In oltre andava ſpeſſo diſcorrendo con quelle delle più principali azioni della vita di Gieſù Criſto, e ciò faceva particolarmente nelli tempi delli lavori, ò delle ricreazioni, e lor inſinuava a formarſi diverſe ſtazioni, nelle quali dimoraſſero col penſiero colla di lui compagnia, immaginãdoſi di ſtare con Gieſù, e Maria, e Giuſeppe, per qualche tempo nella capanna di Betlem: altre volte di accompagnarli, e dimorar con eſſo loro nell'Egitto: O pure trattenerſi colla medeſima compagnia dentro la bottega di S. Giuſeppe: e andare conſiderando li ſentimenti, che

que-

Digitized by Google

questi trè gran personaggi potevano tenere in quelli stati, e le azioni, nelle quali si occupavano: anzi ella andava dicendo li divotissimi lumi, che sopra tali misteri ricevea dal Signore, per maggiormente commovere gli affetti di quelle; e in questa maniera lasciava la loro mente tanto imbevuta, e ricca di santi pensieri da ruminare, che non restava luogo, e tempo da venire imbarazzata da altre immaginazioni.

29. E perche dal sito del Monastero si vedevano comodamẽte tre colline più eminenti dell' Isola, suggeriva alle sue figlie a servirsene per fare alcune divotissime riflessioni, come tre spirituali stazioni praticate da lei sin da la sua gioventù, dicendo; che in una s'immaginassero vedere il monte Tabor, e in quello considerassero il Signore nella sua Gloriosa Trasfigurazione. Nell' altro il monte Oliveto, e ivi meditassero Giesù, ò orante, ò afflitto nell'Orto, ò ascendente glorioso nel Cielo. Nel terzo ravvisassero il Calvario, e ivi lo considerassero nell' estreme angustie della Passione Crocifisso, e morto. Questi erano li divertimenti Santi, che cercava dar a quelle, per farle vivere dimenticate, e dissaffezionate da quanto era nel mondo, e vere amanti di Dio, e Giesù Cristo, da la memoria, e interior conversazione de' quali, diceva loro frequentemente dovere ad esso provenire ogni bene. E quelle all' incontro avvalendosi delli detti santi insegnamenti, e virtuosi esercizii, confessavano, che faceva goder loro come un Paradiso in terra.

CAP. X.

Angustie, infermità, e strapazzi patiti nelli primi anni dopo la fondazione, e come venisse proveduta dal Signore.

1. NElla seconda relazione, che la Madre Serafina scrisse della fondazione del Santissimo Salvatore, fra l'altre cose che notò fù questa. *Oh quanto fece il Demonio per distruggere tal piantarella, che incominciava a nascere* (intende del detto Monastero), *perche prevedeva, che il Signore in questo luogo doveva essere servito, e glorificato, e a me bisognava tollerare tutto con silenzio.* Per dar notizia di queste diaboliche impugnazioni, e di ogni altra angustia da lei con invitto animo sofferte, e superate col Divino ajuto, rapporto

porto quì ciò ch' ella medesima notò nell'accennata relazione, variando solo l'ordine da lei non osservato, come conveniva, perchè a tanto non badava; e il di più l'hò cavato da altre relazioni, e notizie datemi dalle sue Monache, e Direttori. Dando conto delle sue prime angustie, dice come appresso.

2. *Il Signore sà quanto patii in quelli primi anni di tutte maniere, e particolarmente per istruire quelle, che aveva pigliato, le quali non sapevano far niente di nessuna cosa, ne pane, ne cucinare, ne bucato, ne simili altre cose. Ogni cosa bisognava facessi io, e andassi istruendo quelle ch' erano capaci di apprenderle, e farle. Ne aveva fra l'altre due giovanette, una delle quali apprendeva bene, e se ben'era figliola, faceva da vecchia* (era questa Suor Illuminata della Verità, poco prima mentovata) *l'altra stava quasi sempre inferma, e non era abile a niente, ed ebbe una infermità terribile, e io la governava, e non lo faceva sapere quasi a nessuna, particolarmente di fuori, perche questi altro non aspettavano, che vederne uscire tutte, per trovarsi essi veritieri, per aver sempre detto, che non poteva riuscire, nè durare il Monastero, e perciò stavano aspettando tale nuova, e per tal causa io procurava non far saper niente fuori, sì della povertà, come dell' inettitudine, e infermità, particolarmente di questa sì grave della detta figliola, la quale stava come una pazza, e bisognava del continuo guardarla, acciò non si precipitasse. Alle volte gridava tanto, e da se stessa si percoteva, tantoche era intesa da quelli di fuori, per cagione, che la nostra casa stava attaccata con altre de' secolari, e questi andavano dicendo per tutto, quando la sentivano gridare, che io bastonava spesso le figliole, e perciò nessuno voleva mettere nel Monastero le sue figlie, apprendendo, che io così le maltrattava.*

3. *Tale infermità durò un pezzo, e fù cosa miracolosa il risanarsi; poiche stava come una fiera, e bisognava andarle sempre attorno, acciò non si buttasse in qualche cisterna, e spesso ve la trovava vicino, perche ella non si accorgeva di quello che faceva, e andava a porvisi, perche cercava il fresco per refrigerarsi, e teneva sempre ana, che le stesse attorno vigilante. E perche allora stavamo in tanta povertà, che non aveva come pagare il medico, di raro lo chiamava, e bisognava fare io da medico, come meglio sapeva, e'l P. Ottavio Pisa ch' era*

mio

Digitized by Google

mio Confessore, e parente, se ben sapeva le nostre necessità, e povertà, e aiutava quest' opera, non voleva, per santi fini, che io avessi cercato niente a nessuno, nè egli aveva da potermi dare, quãto bisognava, e se bene avesse avuto, non sò (credo fusse volontà di Dio) ne anche sovveniva, e diceva, che si fatigasse, e si stesse alla Divina Providenza.

4. *Io non poteva dire la povertà alle Monache, perche temeva si sconfidassero, e dubbitassero, che il Monastero si dismettesse, perche erano figliole, e ancora perche hò tenuto quest'ulo di nõ disturbarle mai dal servizio di Dio con dire loro le cose contrarie, che accadevano, e solo diceva il buono, acciò si animassero al servizio di Dio benedetto, e non badassero ad altro, e procurava stessero contente, e impastate di Dio quanto più poteva. Esse fatigavano, e io ancora teneva il telaro, e fatigava, e le serviva quanto poteva. Andava risparmiando la roba, e con tutto ciò, a chi aveva pensiero delle proviste del Monastero, pareva che la roba durasse poco. Di questo non ne parlo, e pure sono state cose incredibili quelle, che hò patito per questo, e tutte l'altre cose.*

5. Oltre a patimenti sofferti per l'infermità dell' accennata figliola, altri maggiori ebbe a sostenerne per causa di una Conversa, e questi vengono parimente da lei narrati, dicendo.

6. *Dentro il Monastero ebbi particolarmente una Conversa, che entrò dal principio, stimo condotta dal Demonio, permettendolo Iddio per continuo mio flagello, e croce, e ancora dell' altre, che il Signore lo sà, e da chi sperava da fuori del Monastero qualche aiuto circa questo, ebbi ad averlo contrario in ogni cosa: ma il Signore, diede il rimedio da Dio fedele, perche egli sapeva ogni cosa, e rimediò. Quello che mi dava da patire detta Conversa, io temeva anche di dirlo; e di mandarla a casa sua non aveva animo, parendomi di volere lasciare la Croce, che Dio mi aveva data, e l'hò tenuta, stimo, quattordici anni, e le cose, che faceva non erano di creatura humana, e io molte volte faceva la penitenza in pubblico, e in privato per li suoi mãcamenti, per ridurla, ne mai cambiò condizione. Alla fine dopò tãti anni di patimẽti, fui astretta a mandarla, come volle il mio Padre Spirituale, e credo ch' erano pazzie le sue.*

7. Non mancava però il Signore, in premio dell' invitta pazienza della sua vera amante, di esercitare verso della nuova famiglia

Digitized by Google

miglia la Divina providenza, se bene non con tanta abbondanza, che bastasse a liberarla dalle grandissime angustie, che soffriva, per darle occasione di maggior merito; come da ciò, che siegue a dire nella detta relazione, si raccoglie.

8. *Io*, dice, *non aveva amicizia, che solo di una, ò due persone in Napoli; ma una in particolare sempre mi sovveniva senza sapere, che io stessi in tanti bisogni, e sempre il Signore mi provedeva per strade non pensate, e mi era mandato soccorso senza cercarlo. E io in tutti li bisogni me n' andava avanti al SS. e a lui diceva, à nessuno più, le mie necessità. E vi fù tempo in quelli primi anni, che mi mancò il grano, e non sapeva, che fare, solo al Signore me n'andai, e Egli mi provide, e me ne furono mandate venti tomola da una persona conoscente, tuttoche non sapesse il bisogno che ne aveva, e stava in grande necessità. E se bene incominciai a pigliare Educande, li denari di quelle se ne ãdavano in fabbrica, per accomodazioni della casa, e fra poco tempo in dette accomodazioni spesi circa uno migliajo di docati, la maggior parte cavato da le pagbe delle Educande. Voleva nostro Signore da me questo con tanti patimenti fatiga, e peso. E io andava con un' abito tanto povero, e rapezzato, che era tutto pezze, e nõ poteva farmene uno nuovo, e mi bisognava faticare il giorno, e la notte. E quando si fabbricava, non solo stava attẽta alla fabbrica; ma quasi fabbricava, e disegnava, e ajutava in quanto poteva, e lascio di dirlo. E la notte, mentre le figliole dormivano, io apparecchiava le cose, che bisognavano per mangiare la mattina, e nostro Signore cõ lumi estraordinarj m' insegnava quello che doveva fare, e dove io non sapeva far niente, seppi fare tutte le cose, e le insegnai all'altre.*

9. Nè furono questi soli patimenti, che cruciarono la grande amante di Dio; ma altri ancora, che più sul vivo la punsero; poiche per mancanza di denaro, non potendo tenere stipendiato qualche Sacerdote, che andasse a celebrare in tempo debito la Santa Messa, nè Confessore, che ascoltasse le Confessioni, venne per lungo tempo a patire per tali cagioni le penalità, e incomodi, che nell'infrascritto modo riferisce.

10. *Or come hò detto; stavamo con tanta povertà di tutte le cose con una picciola Chiesuola, e solo avevamo la Gioia del Santissimo Sacramento per mio risloro, ma una sola Messa, e chi ce la*

Digitized by Google

diceva, lo faceva per carità, e la diceva a suo comodo, ad ora importuna per la comunità, e molte volte ne anche veniva a dirla. Oh quante volte io piangeva, perche ne anche aveva chi mi desse la Santa Comunione, e stava aspettando la Providenza di Dio benedetto, e quando veniva il Sacerdote, Dio sà, che mi diceva.

11. Quali effetti, e quanta afflizzione cagionasse in questa amante Serafina, la tardanza, e mancanza del detto Sacerdote, ancorche ella così in breve l'accenni, furono però notati con più distinzione da alcune sue figlie, e perche son degni da saperfi, quelli riferisco. *Il più delle volte* (dicono) *veniva il Sacerdote a dire la Messa si tardi, ch'era tempo da andare a mensa, e questo era un gran patire per la nostra Madre; la quale per le ansie ardentissime della Santa Comunione, alle volte dimorando nel Coretto, avanti al Santissimo, piangeva dirottamente, e altre si vedeva andare tutta pallida, e smorta, come se languisse per desiderio veemente di quel Divino Cibo, e mandando l'altre alla mensa, restavasi nel Coretto in Orazione, aspettando il Sacerdote, che venisse a dir la Messa, e cibarla di quel Divino Cibo. Alcune volte prorompeva in amorose smanie per vedere tanta tardanza, e non potendo star ferma in un luogo, girava or quà, or là, e pregava le suore che mandassero a chiamare il Sacerdote, perche si sentiva morire, e stando in queste penosissime smanie di amore, lagnandosi del Sacerdote, diceva, Ah che non compatiscono la mia fame, che si accostano alla sagra mensa quando* [illegible] *vai a chi ho da stare a* [illegible] *d'altri. Alle volte diceva, incolpando se stessa d' imperfezione, e attribuendo la tardanza a virtù de' Sacerdoti; Oh quanta è la loro pazienza in aspettare tanto tempo, a prendere quel prezioso Cibo del Corpo di Giesù Cristo, e io tanto impaziente, non posso aspettare; forse l'amore li terrà tutti rapiti in Cielo. E io sono rimasta in terra a morirmi di desiderio. Con questi, e altri simili affetti, sfogava l' ardenti brame del suo cuore verso il Divino Sacramento. In veder poi venire il Sacerdote, correva come Cervo assetato a ricevere la Santa Comunione, nella qua le veniva sì favorita dal Signore, che si facevano palesi anche esteriormente li contenti, che Dio comunicava alla di lei anima, perche spesso la vedevamo salire dal Coretto con un volto tanto giubilante che non potevamo saziarci*

Digitized by Google

ziarci di rimirarla.

12. Ripigliando la sudetta sua relazione, siegue a dire. *Dopo qualche tempo il Signore ci mandò un buon Sacerdote da Napoli, che ci confessava, e diceva Messa ogni mattina, e ci cõsolammo per averlo a tempo debito, e poco appresso ne venne un'altro, che ci faceva la medesima carità, e cominciammo a star meglio; e uno delli detti Sacerdoti ci faceva la carità di mantenere ancora uno Clerico a sue spese.*

13. Oltre li patimenti sudetti, và notando gli altri, che dalla incomodità, e strettezza dell' abitazione venivano a sentirsi così da lei, come da le sue figliole, le quali andavano crescendo in numero, e questi erano al di lei materno, e caritativo affetto materia di non poca afflizione; cõme da ciò che siegue a notare si raccoglie.

14. *Andava intanto nostro Signore mandando alcune figliole Educande, e colle paghe di quelle s'incominciava a star meglio di vitto; ma si pativa molto per la strettezza dell' abitazione, tanto che non capivamo tutte in uno camerino basso, il quale stava sopra due cisterne, e di quello ci servivamo per Coro, e non vi era altro luogo, dove stare, per fare le nostre divozioni in Chiesa, e d' Inverno, e di Est ate riusciva umido, e dava molto da patire: ma a me pareva Paradiso, e non apprendeva il patire, e stava con uno vigore grande, e sperava che presto il Signore ci avrebbe dato modo da fabbricare, e fare Chiesa, e Monastero nuovo; ma non conosceva, donde avesse a venire il ricapido: solo sperava in Dio benedetto, e dentro tali tribulazioni stava sempre contenta; Ma li patimenti furono grandi di tutti modi, per stare in una casa molto scomoda, e bisognava andar sempre per lo scoverto: E il Parlatorio stava come dentro l'acqua, particolarmente d' Inverno, & esposto a gran freddo.*

15. *Poi un Padre della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo di Napoli* (fù questi il P. Gio: Battista Guarino Sacerdote di molte virtù, ed ebbe la sorte di essere il primo della Congregazione, che avesse notizia della serva di Dio) *essendo venuto all' Isola, e avendo vedute tante nostre incomodità, mi mandò per carità uno camerino di tavole, e lo posi nel Parlatorio, e stiedi meglio: E perche io faceva la Portinara, vi bisognava portar le robe da basso sopra, e andare per lo scoverto colle piogge, e freddo con molto strapazzo: Ma per Dio non era niente: ogni cosa era dolce,*

Digitized by Google

amena, e bella, e il Signore andò sempre provedendo, e ajutando. Dico ogni cosa in breve, perche ci vorrebbe gran tempo per scrivere tutto, e io nō l'hò, e questo poco lo rubo proprio. Altri simili patimenti lascio di raccontarli, solo l'Amante Dio sà quante contrarietà passai da chi meno avrei possuto aspettarle, e con silenzio tollerava, perche il Signore voleva, che così in silenzio patissi, senza aprir bocca, e se avessi avuto a chi dirle, ne anche l'averei dette, perche mi vergognava dire che pativa, e avrei voluto scarnificarmi per Dio, e ogni cosa mi pareva niente, e avrei voluto, che fusse stato più, sì quello che pativa dentro il Monastero, come quello che mi veniva di fuora.

16. Molte cose di quelle, che la serva di Dio tacque, per la mancanza del tempo, e per patire in silenzio, permise il Signore col tempo, che da le sue figlie fussero notate, acciò si potesse maggiormēte conoscere la grādezza del molto patir suo, e delle medesime figlie; le quali registrano, e attestano, come essendo gionte frapoco tempo sino al numero di 30. quelle, che dimoravano in Monastero, ed essendo stato bisogno applicare alcune stanze della vecchia casa per uso comune, come è il Refettorio, la stanza de lavori, e simili, restarono tante poche stanze, che bisognava stare sino a otto unite in una camera sola; e non potendo convenire tutte insieme nell'accennato Coretto della Chiesa, andavano in quello separatamente per compire alle comuni orazioni, e spirituali esercizii; e per dare qualche rimedio alla grande umidità, che in quello era, la caritativa Madre fè cuoprire di tavole il pavimento, e le mura di stuoie: ma abbondando l'umidità, bisognava spesso esporre le tavole, e stuoie al Sole, acciò si rasciugassero, perche, se trascuravano a far questa diligenza, si vedevano nascere fra quelle dell'erbe, e generare quei vermini, che l'umidità suol produrre; e davano puzza.

17. Questa grande umidità, cagionò molti mali sfussionali, e dolori a più d'una di quelle figliole, le quali, trasportate da maggior fervore, dimoravano più lungo tempo in detto luogo per ossequiare il Sacramentato Signore, tanto che alcune di esse patirono talmente nella salute, che ancor oggi essendo viventi, sentono il detrimento di quei mali allora contratti; per essersi resi abituali, e insanabili. Nelli giorni, che tutte si comunicavano; non potendo unitamente trattenersi in detto Coretto a rendere le grazie,

Digitized by Google

zie, molte erano astrette ad uscire fuori in un cortile a quello contiguo, e ivi involte nelle proprie cappe, e oppresse dal freddo, in tempo particolarmente d'inverno, fare le loro orazioni. Compativa l' amorevolissima Madre le sue buone figlie, vedendole in tante angustie, ancorche, niente dimostrasse del patir proprio, e le andava consolando, e animando a soffrire coraggiosamente per Giesù Cristo, e insieme dava loro ferma speranza, che presto il Signore le avrebbe provvedute di comoda abitazione, Chiesa, e Coro, e ciò diceva con tanta asseveranza, ancorche non apparisse indizio, che dava ben a conoscere, averne particolare rivelazione, e promessa dal Signore, come veramẽte era; Mostrava ella perciò una gran fiducia nel Signore; e le buone figliole, fidate nelli suoi detti, cominciarono a tener tanto certo, che esser dovesse, che quando venivano regalati fiorami di seta, e altre galanterie servibili per la Chiesa, le andavano riservando, con dire, di volersene servire per la nuova Chiesa, che fra breve doveva edificarsi, conforme diceva la loro buona Madre.

18. Finalmente il Signore per dare alla sua diletta, occasione di maggior merito, l'afflisse con penosa, e lunga infermità, della quale furono causa sì le rigide penitenze, colle quali macerava il proprio corpo, come le fatighe che faceva sopra le sue forze per servizio di quelle prime sue figlie. Tralascio di riferirne quì le particolarità da lei medesima scritte, per iscansare la prolissità.

19. Durante questa malattia, la quale la tenne oppressa un'anno in circa, non tanto si affliggeva delli corporali patimenti, li quali per ogni verso furono grandi, quanto per un timore, qual permetteva il Signore, che l'imbarazzasse la mente, ed era, che fusse per dismettersi quello a pena principiato Monastero, se fusse seguita la sua morte, come fortemente temevasi: Il pensar solo, che quelle aveva ivi raccolte, per allevarle come pose dell'amatissimo suo Signore, avessero a ritornare al Mondo, l' era di somma pena. A questo suo pensiere spesso si aggiungevano molestie delli Demonii, li quali visibilmente apparendole, con ira, e sdegno le minacciavano la morte, dimostrando aver essi potestà di farla succedere, acciò si dismettesse l' incominciato Monastero. Si sforzavano a persuaderle, che nõ occorreva ricorrere a Dio in quelle necessità, perchè non sarebbe stata

Digitized by Google

ta esaudita, e pareva glie lo volessero provare con evidenza, dicendole, che notasse come allora la trattava, dopo aver procurato fare quell' opra. La Sposa di Giesù Cristo però ributtava tante bestemmie suggeritele, con far sempre atti di confidenza nel suo Signore, e rinfacciava a quelli la loro impotenza.

20. In fatti Giesù suo diletto non lasciò mai di assisterle in si gravi travagli, la cõsolava spesso colla sua presenza. E perche era insorta una voce, che dovesse morire di quella infermità, la Maestà sua l'assicurò, che non sarebbe succesSo questo, ma che sarebbe vissuta molto tempo per gloria sua, e utile delle sue figliole, e le dimostrò la Palma, e Corona, che tenevale preparata nel Cielo.

21. Durante l'infermità sudetta, si compiacque il suo Divino Sposo, mandarle all' impensata opportuno soccorso, non solo per sollievo delle proprie angustie; ma della Comunità tutta, e aprirle la strada a potere per l'avvenire godere maggiori effetti della sua Divina Providenza, sì per quello che bisognava al cotidiano mantenimento, come per dar principio alla fabbrica sì magnifica di nuova Chiesa, e Casa, come al presente si vede; come viene da lei notato nella relazione accennata: In cui così stà scritto.

22. *In questo estremo bisogno Dio benedetto con maggior providenza mi soccorse; perche stando io così angustiata, all'improviso fè, che venisse a ritrovarmi un sant'huomo della Cõgregazione di S. Filippo Neri di Napoli* (fù questi il P. Vincenzo Avinatri; di cui in questa Storia si fà spesso ricordo) *e fù veramente mandato da Dio benedetto, e dal mio Santo Padre Filippo, nostro Protettore, e venne tal Padre accompagnato da un laico, in tempo d' Inverno, nè io prima lo conosceva, e venne con tanta carità, e portò molte cose, e mi sovvenne di denari, colli quali pagai il medico, e diede molto soccorso alli estremi bisogni del luogo; mi fece ancora un capitale di docati mille per sussidio, e mi consolò, e ristorò l'anima, e il corpo. Proprio tal venuta fù ordinata da Dio benedetto miracolosamente: E si affezzionò al luogo; e vedendo la nostra povertà, e strettezza dell'abitazione, e angustie della Chiesa, e Coro, promise farci la Chiesa a sue spese, come poi fece, e andò facendoci molti beneficii. Egli fù la prima origine della nostra sollevazione, e del nostro bene, e il Signore si servì di lui per sollevarci da ogni miseria, perche era persona ac-*

Digitized by Google

accreditata, e col ſuo parlare, e autorità, accreditò queſto luogo in Napoli, e s'incominciò ad aprire la ſtrada delle conoſcenze, e delle limoſine di molti benefattori, e ci andammo ſollevando poco a poco, e il Signore provide, e mi levò da tanta povertà, e col ſollievo datomi dal detto Padre ſtiedi meglio dell' infermità, e pagai li debiti, che aveva; ſia benedetto il Sig. che mai non mi ha abbandonata; egli ſolo volea vedere la fede mia, e poi provedeva per vie non conoſciute. Tutto ciò dice ella in commendazione della carità del detto Padre, e ricognizione della Providenza Divina.

23. Adempì non ſolo il detto Padre la promeſſa di farle la Chieſa; ma continuò ancora a ſouvenirla in altri biſogni, e procurarle da altri notabili ſoccorſi tutto il tempo ch'egli viſſe; procurò, che nel Monaſtero entraſſero diverſe figliole Napoletane di molta condizione: e ſubentrò dopo la morte di D. Ottavio Piſa Direttore della ſerva di Dio, a tenere la direzzione della di lei anima, ed ella per la gran ſtima, che fece ſempre della virtù di detto Padre, fè a quello voto di obbedienza, e dipendeva come da un' oracolo da li di lui cenni, per averle dimoſtrato più volte il Signore quanto a lui caro fuſſe, e di quante eccellenti virtù adornato detto Padre. Onde ſentiva l' anima ſua una gran facilità in comunicare con quello, ò a voce, ò in ſcritto quanto il Signore operava nella di lei anima; come ſi vede nelle lettere a quello ſcritte per lo ſpazio di trent'anni, che ne tenne la direzione; e l' ebbe ſempre in tanta venerazione, che quando occorreva uſcire dal ſuo Monaſtero per andare ad altre fondazioni: ſe occorreva incontrarſi col detto Padre, ſi proſtrava a baciargli li piedi, il che vidi co'miei occhi in una tale occaſione. Previde la di lui morte, e fù fatta partecipe di vederne volare al Paradiſo l'Anima.

24. Per dimoſtrarſi poi grata al Signore di tanti beneficii, e della ſalute ricuperata, notò di ſua mano il bel proponimento, che quì aggiungono, indicativo dell'ardentiſſimo amore del di lei cuore verſo Dio, e viliſſimo concetto di ſe ſteſſa, e dice. *Orsù Suor Prudenzia tù ſei ſtata inferma a morte, e adeſſo Iddio ti ha laſciata in vita; non per tua comodità; ma per ſuo ſervizio, e maggior gloria, e ſalute dell' anima tua. Io vedo queſto, e l'intendo, e perciò prometto avanti l' Angelo mio cuſtode, e S. Michele Arcangelo: avanti la Beatiſſima Vergine S. Giuſeppe, S. Tereſa, e tutti*

Digitized by Google

ei li SS. miei protettori, e nel cospetto della SS. Trinità, e di tutta la Corte celeste d'incominciare nuova vita, e rinascere adesso a Dio benedetto, e incominciare a servirlo da dovero, perche fino adesso sono stata una scellerata pazza, senza conoscere, nè amare Dio benedetto; sono stata stolta, e ne cerco perdono a Dio benedetto, e sò che Egli è tãto benigno, che mi riceverà, conforme ricevè la Samaritana, e la Donna adultera, ancorche io sia peggio di quelle.

Io Suor Prudenzia Pisa
a 4. di Aprile 1666.

25. Ecco quali sentimenti aveva di se medesima questa grand' Anima dopo tanti anni di vita sì virtuosa, come si è dimostrato nelli precedenti fogli, e che era gionta ad uno stato di unione sì nobile con Dio, e partecipava tãte divine comunicazioni, e sublimi favori in detto tempo, de' quali alcuni altri si registreranno nel seguente Capitolo per esserle stati fatti dal Signore circa questo tempo, e nel decorso della narrata infermità.

CAP. XI.

Nel tempo delle riferite infermità, e travagli viene con varii nobilissimi favori regalata, e consolata dal Signore.

1. POteva, senza dubbio, la Madre Serafina, dir coll' Appostolo nel tempo, nõ solo delle predette angustie; ma di quante più ne soffrì in tutto il tempo della vita, quelle parole: *Repleta sum consolatione, superabundo gaudio in omni tribulatione*; come farà palese ciò che quì appresso son per dire. Questo consuolo nel tempo delle afflizioni, andava ella meritando con alcuni nobilissimi sentimenti, co' quali premuniva il proprio spirito, quando si trovava in angustie, cercando persuadersi, essere allora il tempo più opportuno a dar gusto a Dio, e perciò da abbracciarsi coraggiosamente le penalità, dalle quali veniva oppressa. Con questa riflessione fortificava talmente la debolezza della natura, che avvalorata da la divina Grazia, in vece di lagnarsi, scioglieva la voce al canto, per lodare, e benedire il Signore, non solo con la semplice voce, ma con ar-

Digitized by Google

armonia. E perche questo suo virtuoso costume erasi notificato in varie occasioni appresso le sue figliole, queste, quando sentivano, che cantava, dir solevano: *Qualche cosa di buono ha buscato adesso la nostra Madre*, intendēdo dire, che qualche cosa aveva patito. E con questa riflessione venivano ancor esse ad apprendere al di lei esempio, come si doveano portare in tempo di afflizioni.

2. Conforme altri in tempo di travagli cercano divertimento per non sentirli, ella all'incontro praticava quel che dice David: *Renuit consolari anima mea, memor fui Dei, & delectatus sum*; poiche rifiutava ogni sollievo, ancorche spirituale, per continuare nello stato di pene, nel quale stimava averla posta il Signore. In pruova di questo, riferisce una delle sue Religiose, come stando la Serva di Dio travagliata da gravissima infermità più del solito; le Novizie desiderose di porgerle qualche sollievo, portarono vicino a lei una bella statuetta del Bambino Giesù, stimando, che colla vista di quello fusse per ristorarsi. Ella però con bel modo mandò via da se le figliole, le quali non penetrando il fine preteso da lei in quel rifiuto, se ne ammirarono: ma in altra occasione seppero il perche non volle ammettere l'esibito divertimento, poiche essendone dimandata, rispose con questo generoso sentimento, dicendo. *Quando hai pena aggiungi pena. Il Signore ti dà pena, aggiungi più pena*. Giusta questo sentimento si portava in occasioni di patimenti, e perciò nel mentre che stava colla ferita fattale nel viso, per esser caduta stramazzoni a terra, in vece di lagnarsi del dolore che pativa da quella parte del volto, dove era la ferita, e l'enfiaggione, soleva dire con giocondità. *Oh se questo, che sento in questa guancia, lo sentissi anche nell' altra, come compatirei meglio Giesù Cristo, quando fù schiaffeggiato da' Giudei.*

3. Con queste eccellenti pratiche di sofferenza andavasi rendendo sempre più cara al suo Signore, e meritevole di sublimi favori, che la Maestà sua le compartiva in tempo della riferita infermità. Uno de' quali fù, come si ricavò da la sua bocca, che nel mentre durò quella infermità pareale sentire attorno a lei la presenza di due personaggi, uno de' quali attendeva a tener cura di ciò che bisognava per sollievo del corpo, l'altro dell'Anima; e perciò il primo le andava suggerendo di astenersi da tuttociò che potea recarle nocimento corporale, e ser-

Digitized by Google

virſi di quello, che poteano giovarle : E il penſiere di queſto ſi ſtendeva ſino a dirle tal volta, che ſi voltaſſe da uno lato all' altro, per trovare ripoſo, e ciò particolarmente nel tempo notturno, quando patir ſoleva maggiori angoſcie, e quanto faceva di ciò, che da queſto le veniva impoſto, tutto le riuſciva di ſollievo all'addolorate membra.

4. L' altro dimoſtrandoſi tutto intento al ſollievo dello ſpirito, quale ſentiva alle volte molto anguſtiato per varie cagioni, andava rappreſentando alla di lei mente, e immaginativa coſe atte a ſollevarla dalle oppreſſioni del male, e inalzare la mente, e unirla maggiormente con Dio. Queſti ancora, quando veniva moleſtata da ardentiſſima ſete, le rappreſentava belliſſime, e vaghe fontane, alla viſta delle quali, e ſoave mormorio, che faceva il corſo delle acque criſtalline, ſentiva ricrearſi, e rifreſcarſi l'arſura ſin dentro le vene; altre volte le rappreſentava amene, e vaghiſſime campagne, piene d'arbori carichi di odoroſiſſimi fiori, e belliſſimi frutti, e quãtità grande di uccelli, i quali con armonioſiſſimo canto facevano, che guſtaſſe un ſaggio di Paradiſo.

5. Per dare alla di lei anima il maſſimo de' contenti, e quel che maggiormente bramava, andava queſto ſecondo perſonaggio preparando nella ſua Cella un nobiliſſimo, e ricco altare, ſopra del quale faceva vedere eſpoſto il Divino Sacramento, e con queſta rappreſentazione, veniva l'amante di Dio, a reſtare non meno riſtorata nel corpo, che nell'anima, e ſollevata da quelle anguſtie, che pativa particolarmente per venirle impedito l'andare a viſitare, come ſoleva, il Sãtiſſimo in Chieſa frequentiſſimamente, quando era ſana: e l'intollerabile tormento di reſtare qualche giorno priva della SS. Comunione.

6. Di più, diceva, che queſto compagno andava ſempre ſomminiſtrando alla di lei mente ſanti penſieri; e dimoſtrando compatire la debolezza, che le cagionava il male, ſuppliva Egli in lei la parte ſpirituale, operando in eſſa, con farle fare molti atti buoni con facilità, ſecondo ſi rappreſentava l'occaſione, ò di lode, e benedizioni, ò rendimento di grazie, ò di amore, ò ſommiſſione verſo Dio, ſenza ch' ella ſentiſſe in far quelli travaglio, e rincreſcimento come inferma. Per le quali coſe chiamar ſoleva queſto lo ſpirito buono. E non può dubbitarſi, che ambidui fuſſero Angioli deputati del Signore, uno alla cuſtodia della perſona, e l'altro, per l'offi-

Digitized by Google

l'officio, che esercitava di superiora. Di questi faceva sentirle in questa occasione sì speciali ajuti, e conforti per vederla in stato di non poter ricevere sollievo da le sue picciole figliole, inette ad ajutarla, quanto al corpo, e per la mancanza de' PP. Spirituali per consuolo dello Spirito.

7. Oltre di queste, altre assai più sublimi delizie compartiva alla sua diletta il Signore in detto tempo; perche altissimo era il grado dell' unione con Dio, nel quale si ritrovava l'anima di lei, ed eroico l' esercizio di tutte le virtù, che meritevole ne la rendevano; e perciò non sarà fuor di proposito accennar quì brevemente lo stato nobilissimo di unione, e comunicazione con Dio, che possedeva circa questo tempo, acciò con più evidenza conoscasi, che nõ già illusioni, ò immaginazioni; ma celesti favori erano gli accennati, e quei che si diranno, secondo il giudizio, che ne ferono in quel tempo il mentovato Arcivescovo di Amalfi Quaranta, e altre persone illuminate, e dotte, dalle quali furono esaminate; e perciò fatte porre da lei in scritto; come si vede nella relazione data dello stato dell' anima sua, scritta nell'anno 1663. in cui dice ciò che siegue, parlando dell' unione, che sentiva con Dio, nel comunicarsi specialmente.

8. *Un giorno dopo la Santa Comunione, sentii la presenza di Nostro Signore Giesù Cristo nell' Anima, e intesi la presenza di tutte tre le Divine Persone, e mi vidi tutta unita con Dio. Questa unione che sento non è come se due cose stessero insieme, ma divise fra di loro, non è così; ma mi vedo, e sento come se un fiume andasse dentro il mare, quell'acqua tutta si sommerge dentro del mare, non vi è separazione fra loro, l'una con l'altra si unisce. Io non sò spiegare tale unione che sento nell'anima mia. L' Anima non perde l'esser suo, ma stà tanto piena, e unita con Dio, che pare sia l'istesso Dio, per quello che da Dio se le comunica: E mi pare come due cose liquefatte si unissero, quasi medesimandosi trà loro, ma conservassero in se l'esser suo. L'Anima vede l'esser suo, e non lo perde; ma tanto stà unita, e liquefatta con Dio, che pare l'istesso Dio. E questa unione non la sò dichiarare; ma la godo tanto grande, e Dio stà tutto nell' Anima mia; e se penso a lui, non è fatiga d' intelletto, nè dell'immaginativa, nè che la memoria cercasse di lui; ma egli muove l'anima mia, e con dolci ligami la stringe, e muove ad amarlo, e tutte le potenze, e appetiti dell' Anima tiene occupati*

Digitized by Google

in lui. Io non mi sò spiegare, nè sò che dico. E stando così, come hò scritto, mi occorse, che dicendo parole amorose verso Dio benedetto, vidi uscire un fuoco da la mia bocca, e andava fino al Cielo alli piedi di Giesù Cristo, e quante parole diceva, tanti fiori, e rose uscivano da la mia bocca, e nostro Signore le raccoglieva.

9. Questo quì notato è una brevissima notizia dell'altissimo stato di unione, nel quale si trovava questa grand'anima in detto tempo, e lo godeva non solo nel tempo dell'Orazione, e della Santa Comunione, ma anche nel tẽpo delle faccende, e occupazioni più, ò meno intenso, secondo, che si compiaceva il Signore; tantoche sì le Monache, come altre persone, che seco trattavano asserisconо, che si vedeva del continuo col volto elevato al Cielo, e mandare frequenti sospiri, li quali per la veemenza dell'affetto, si vedeva, che nascevano dall'intimo del cuore; e tal volta prorompeva in queste parole. *Oh bello Dio. Oh che bellezza!* E simili chiari indizii del cõtinuo pensiere, che teneva di Dio, e di ciò possono essere innumerabili testimonj: tantoche dimostrava, che se bene il Signore la lasciava libera a potere trattare, e operare ciò che bisognava, mai però la parte superiore nõ lasciava di stare occupata in Dio. E una volta parlando con lei di questo, mi confessò sinceramente, che se bene stava ivi meco parlando, la sua mente però era molto lontana di là; e molte volte restava anche senza poter continuare il discorso, il che spesso accade in mia presenza; e nel tornare in se si vedeva più infiammata, e raccolta, come se fusse stata in altra più sublime occupazione, e così era in fatti. Di ciò si tratterà più a lungo nel terzo libro.

10. A questa sua continua elevazione di pensieri, e mente in Dio, corrispondeva spesso il Signore con nuove comunicazioni di se stesso, e favori. Fra gli altri, che in questo tempo le fece, fù il rappresentarsele in un giorno assai memorabile per lei, il Signore in forma di fanciullo di età di 12. anni in circa, d' indicibile bellezza con lancia in mano, quale aveva la punta d'oro, e la spinse verso il di lei petto, e trapassolle il cuore, nel quale atto ella confessò di avere sentito insieme grã soavità, e gran dolore, tantoche le pareva dovere allora morire, e sentì da quel punto in poi aumentarsele maggiormente l'amore. Dopo tal successo, le venne dubbio se era stata vera tale azione, e le pareva impossibile,

per

Digitized by Google

per vedersi tanto miserabile, e indegna di simile favore. Ma il Signore più volte le disse, che veramente egli l'aveva ferita col dardo della sua ardente Carità, e che più profonda sarebbe in appresso tal piaga, e che per forza di amore sarebbe accaduta la di lei morte.

11. Che tal ferita nõ fosse stata immaginaria, ma reale, si rese certo dopo la di lei morte, perche fù ritrovato il cuore passato a traverso da una parte all'altra, e co' proprii occhi l'hò veduto, e molti altri parimente lo videro non senza grandissima ammirazione del come avesse possuto sopravivere per lo spazio di 35. anni. E si avverò ancora la predizione fattale, che sarebbe morta per forza di Amore, come trattando della di lei morte si dirà. Le impresse ancora il Signore nel medesimo anno le SS. Piaghe, per renderla anche in questo conforme a lui, e di questo favore si parlerà più opportunamente nel suo luogo.

12. Degni di memoria stimo due atti di piacevolezza amorevole passati nel tempo della narrata infermità, tra questa grande amante, e Giesù Cristo suo Sposo, e la SS. Vergine Madre; da quali si comprende non solo la dimestichezza, e familiarità, che passava fra di loro; ma si vede parimente avverato ciò che dice il Signore nel libro de' Proverbj. *Deliciæ meæ esse cum filiis hominum*, quali riferirò nel modo appunto, che trovo notati da un virtuosissimo Sacerdote, il quale per la stima grande, che faceva della serva di Dio, andava registrando ciò che in lei osservava, ò confidentemente gli comunicava, e dice come siegue.

13. *Mi raccontò la Madre Suor Serafina, come nel giorno di S. Giovanni Evangelista di quell' anno, nel quale cadde per la scalinata del Coretto della prima Chiesa, ebbe un ratto, nel quale le parve ritrovarsi in Paradiso posta a piedi di Giesù Cristo, e vedeva molti Sãti attorno a lei, e il Signore diceva a quelli; Facciamola restare qui con noi; e li Santi rispondevano con pregarlo, che si compiacesse farla restare un'altro poco nel Mondo, e replicarono più volte tal preghiera, tanto che il Signore condiscese alla loro dimanda, e perciò finito il ratto, vedendosi in questa terra, sentì afflizione per trovarsi defraudata dal desiderio grande concepito di rimanersi in Paradiso; benche si uniformasse col divino volere: E perche continuava la sua infermità, andavasi pigliando un divertimento, espressivo di ciò che l'era accaduto, e*

Digitized by Google

fù cercare alle sue figliole, che le dessero un uccello, e avendoglielo recato, legò quello con un lungo filo, e poi lasciava svolazzarlo; ma come si era allõtanato, lo ritirava a se col filo; e andava riflettẽdo esser così a lei accaduto nell' accennata visione: Nella quale avendo cõcepito qualche speranza di dover morire, e restarsi in Paradiso, era stata restituita al Mõdo. Di ciò niente disse alle sue figlie, le quali molto si ammiravano di questo suo spassatempo, per non saperne il significato.

14. *Di più mi disse, che nel medesimo tempo, che stava in letto angustiata per la caduta, se le diede a vedere la Beatissima Vergine, vestita dell'abito Carmelitano col Bambino in seno, e si pose a sedere in una sediola a capo al suo letto, e con volto ridente tanto la Santissima Vergine quanto il suo Divino Bambino la guardavano. Ella prese speranza, che volessero condurla seco nel Cielo. Ma dopo averla per qualche tempo consolata, si partirono, e lasciarole una chiara notizia, che non sarebbe morta altrimente, per quel male, e le convenne rassegnarsi di nuovo al divino volere; restando ammirata, e confusa di quelle amorevoli espressioni del suo Divino Amante, e della di lei Madre.*

CAP. XII.

Viene provista dal Signore del modo di fabbricare nuova Chiesa, e Monasterio; Patisce molto per ridurli a fine; e molte maravigliose cose accadono nel proseguimento dell'opera.

1. ERano già scorsi poco men che quattro anni da che la Madre Serafina col picciolo drappello de le sue figlie, dalla prima abitazione detta di S. Felice, si eran trasferite alla seconda; Era questa la casa lasciata da Don Marcello suo Zio, come altrove si è detto, la quale già riusciva non solo angusta a cagione delle molte figliole fra detto tempo ricevute; ma scomoda al maggior segno, non ostante le accomodazioni; E quel che più cruciava l'anima della Sposa di Giesù Cristo, era il vedere il Signor della Maestà, tenuto in Chiesa tanto angusta, povera, e mal concia; e le di lui serve, non aver luogo atto a potersi radunare tutte insieme per lodarlo in Coro: Aveva con tutte le diligenze, zelo, e sante industrie già riferite, procurato bensì, che ciascheduna di quelle Verginelle radunate diveniſſe un vivo tempio di Dio, mediante l'esercizio delle virtù; ma desiderava

Digitized by Google

rava ſommamente ergere ancora al medeſimo Dio un decentiſſimo Tempio materiale, e alle di lui ſerve una comoda abitazione, per non vederle tanto patire, e potere più religioſamente convivere; e cruciavaſi da una parte per non vedere in che modo poteſſe ciò fare; e dall'altra ſperava ſempre che la Divina providenza lo diſporrebbe; e perciò non tralaſciava di ſupplicarnela.

2. Un giorno di Settembre dell'anno 1665, riflettendo più che mai alle accennate anguſtie, con maggior efficacia raccomandò queſti biſogni al Glorioſo San Giuſeppe, di cui fù ſempre oltre modo divota, e al mio Santo Padre Filippo, verſo del quale poco prima aveva concepito ſpeciale affetto, coll' occaſione di aver ricevuto qualche ſollievo dalli PP. Guarino, e Avinatri della ſua Congregazione, come ſopra ſi è detto. Se le diedero a vedere in detto giorno ambidue detti Santi, e dopo averle apportato molta conſolazione, le diſſero, ſteſſe pur di buon'animo, poiche ben preſto ſarebbe ſtata proveduta, e ſarebbenſi adempiti li giuſti ſuoi deſiderii.

3. Concepì sì ferma ſperanza per tali promeſſe, di dover vedere gli effetti della Divina Providenza, ſe ben'incognito era a lei il modo, che (conforme notarono le ſue figlie di quel tempo) ſpeſſe volte ponēdoſi in mezzo di quelle, andava dicendo, ſtaſſero pur di buon'animo, e ſi raccomandaſſero al Signore, e ſoffriſſero con raſſegnazione, e allegrezza quelle preſenti incomodità, poiche preſto aveva da fabbricarſi un nuovo Monaſtero bello, e ſpazioſo, con bella Chieſa, dove con maggior comodità, e ſodisfazione avrebbero poſſuto applicarſi a ſervire, e lodare Dio benedetto. E perche di tutto ciò non vedevano apparirne diſpoſizione, ſolevano quelle riſpondere. *Come ſi farà queſto? noi non avemo entrade, queſto paeſe è povero, chi edificherà tali fabbriche?* La ſerva di Dio rutta piena di confidenza, riſpōdeva: *Lo farà Dio, Egli può far tutto dal niente; ſiate buone voi, che Dio avrà cura di queſte coſe.* E di più illuminata da ſpirito del Signore di tutto ciò che far ſi doveva, andava dimoſtrando il ſito, nel quale doveva edificarſi la Chieſa, come la caſa; e in fatti, in quelli luoghi da lei diſegnati ſorti l'edificazione di quelle, nel modo ch'ella diceva, e al preſente ſi vede.

4. Nè ſolamente, di ciò che ſi apparteneva per l'edificazione di queſto primo Monaſtero illuminò il Signore la mente della ſua

ſedel

Digitized by Google

fedel ſerva a conoſcerne si chiaramente li ſucceſſi; ma glie lo diede ancora in ordine ad altri Monaſteri, che doveva edificare in appreſſo, onde (conforme viene aſſerito da le medeſime Religioſe) alcune volte ſtando in mezo di loro, come eſtatica, e fuor di ſe, e tutta aſſorta in Dio, andava dicendo, che altri Monaſteri far doveva, e colla mano dimoſtrava, or verſo ponente, or a levante, e mezzo giorno, dinotando i luoghi nelli quali far ſi dovevano, e ſono appunto quelli, dove molti anni dopo furono da lei fõdati gli altri ſei. Di più diceva, qual di loro avrebbe còdotte per compagne andando per far tali fondazioni, e così appunto ſucceſſe a ſuo tempo, il che accrebbe la maraviglia delle medeſime, quãdo videro verificato tutto ciò ch' ella aveva tanto prima detto: e molte di queſte vivono ancora ne' Monaſteri, ne' quali furono da lei menate; e già dopo la di lei morte ne vanno fondando altri.

5. Non tardò molto il Signore a far vedere alla ſua diletta adẽpito ciò che li Santi Giuſeppe, e Filippo le aveano detto, e ſervì in gran parte per mezzo di queſta divina providenza il detto P. Vincenzo Avinatri. Queſti per il gran concetto che formò delle virtù della Spoſa di Gieſù Criſto quando inferma la viſitò, ſoccorſe, e promiſe ajutarla, cercò da indi in poi cooperare al poſſibile allo ſtabilimento del ſuo Monaſtero, ſoccorrerla col ricco patrimonio, che poſſedeva, e contribuì tutto il denaro neceſſario per fabbricare la Chieſa nuova, e per molt'altre coſe, e continuò a ſoccorrerla mẽtre viſſe. Di più coll' autorità, e credito che aveva in Napoli le conciliò la benevolenza, e ſtima di molti a ſegno, che a cagione della ſtima concepita delle virtù della ſerva di Dio vollero porre le proprie figliole nel ſuo Monaſtero, contribuirono limoſine per la fabbrica di quello, e andarono regalando di ſacre ſuppellettili la Chieſa, tanto che ſi vide in brieve tempo accreſciuto notabilmente il numero delle educande, ſollevata la povertà, e dato principio alla ſontuoſa fabbrica, che ora compita ſi vede: E tutti queſti beneficii, laſciò atteſtato la Spoſa di Gieſù Criſto eſſerli pervenuti per mezzo del detto Padre.

6. Tra primi, e principali benefattori, che le acquiſtò il detto Padre fù l'Eminentiſs. Cardinale D. Paſqual di Aragona. Queſto Principe non men grande per naſcita, e dignità, che per virtù, ritrovavaſi in quel tempo Vicerè di Napoli, avendo avuto notizia delle

Digitized by Google

delle gran virtù della ſerva di Dio, e del Monaſtero da lei fondato in Capri, volle eſſerne informato dal detto Padre Vincenzo, della cui prudenza, e virtù teneva gran conto, e venendo da quello accertato della gran bontà di Suor Serafina, e de' biſogni che teneva per la fabbrica del Monaſtero, riſolvè di ſoccorrerla con cinquanta ſcudi al meſe di limoſina a queſto effetto, e volle ſcriverle da indi in poi, non ſolo per raccomandar ſe ſteſſo alle di lei orazioni, ma la perſona medeſima di Carlo ſecondo, Monarca delle Spagne allora bambino, e l'anima del Rè Filippo Quarto ſuo padre poco prima defonto.

7. Nel fare orazione per il detto Cardinale le fù manifeſtato dal Signore di averlo deſtinato Arciveſcovo di Toledo, come poco dopo ſeguì, e ſerviſſi di queſto Dio benedetto per far' maggiormente conoſcere la gran virtù, e merito della ſua ſerva a quel Principe, il quale ravviſandola così illuminata da Dio ſcrivevale molte volte, per coſe appartenenti all'anima propria, conſervò ſempre la ſtima, e l'affetto verſo di quella, e dovendo partire per la reſidenza della ſua Chieſa, laſciò raccomandata la ſerva di Dio, e ſuo Monaſtero all' Eccellentiſs. D. Pietro di Aragona ſuo fratello, che ſucceſſe nella carica di Vicerè, incaricandoli a continuare la limoſina aſſegnatale delli 50. ſcudi. E ſua Eminenza oltre li detti 50. ſcudi andava anche ſomminiſtrando in quel tempo, che ſtiede in Napoli, altre limoſine, sì in denaro, come in ſuppellettili di Chieſa, e donò fra l'altre due ricche Pianete di tela d' oro. Prima che da Napoli partiſſe per la ſua reſidenza di Toledo con lettera tutta di ſuo pugno, quale originale ſi conſerva, ne diede parte a Suor Serafina, affinche pregaſſe per lui, e per vederſi in quella eſpreſſi li ſuoi ſentimenti di ſtima, e riſpetto, che ne aveva, quì la traſcrivo.

8. *Las de V.S. de 19. Margo reçevi con la eſtimacion que devo, dando a V.S. repetidas gracias por la memoria que ofrece tener de mi, que bien le neceſſido, eſperando V.S. me conſiga todos las miſericordias, que por mi non mereſco. El Señor D. Pedro mi armano, eſtarà aqui el Sabato, engargarè a S.E. a V.S. lo aga d'eſte miſerable pecador che ſon io. Eſiendo buono el tempo, me embarcarè y de Eſpaña eſcriverè a V.S. y ſolicitare con mis memoria a V. S. lo que deſeo, però V.S. tenga mui preſente a noſtro Rey, y a la Reina. Embio a V.S. cinquenta eſcudos, que queſiera tener mucios*

Digitized by Google

mas con que socorrerla. Dios guarde V.S. como deseo. Napoles 29. de Março de 66. Muy de V.S.

El Cardenal Aragona.

9. Non voglio tralasciare un notabile fatto occorso coll' occasione della sudetta lettera, e fù, che avendo voluto la Serva di Dio adempire la volontà del Cardinale circa il tenerlo raccomandato al Sig., pose la detta lettera a piedi del Crocifisso, che teneva in Cella, e pregollo a volerlo custodire particolarmente in quel viaggio. Dopo molti giorni dimorando con lei in cella molte Monache, si vide cadere la lettera da piedi del Crocifisso, senza esser stata toccata; ed ella ciò vedendo, disse, già è arrivato a salvamento il Cardinale. Le dette Monache ammirandosi della cascata della lettera, e del di lei detto, notarono il giorno, nel quale era questo avvenuto, e servì per venire in cognizione ch' ella non a caso aveva parlato, perche in fatti di là a pochi giorni, capitò lettera del Cardinale, colla quale dava a lei avviso di essere gionto con felice viaggio appunto in quel giorno, che la Sposa di Giesù Cristo aveva detto, e come per rendimento di grazie delle orazioni fatte per lui le inviò 150. scudi. E continuò mentre visse a scriverle da Spagna nelle maggiori occasioni, e negozii d' importanza, che gli occorrevano, per avere l' ajuto delle sue orazioni.

10. Oltre la detta limosina assegnata dal Cardinale, aveva la divina Providenza, mediante la cooperazione non solo del sudetto P. Vincenzo; ma dell'Arcivescovo Quaranta, e altri amorevoli della Serva di Dio, mandate altre limosine, e alla giornata ne capitavano, per darsi principio alla fabbrica. Che perciò, essendo già ammassata qualche considerabil somma di denaro, fù disposto che si ponesse la prima pietra per li fondamenti del Monastero, ed ella con tutte le sue Religiose rendette perciò infinite grazie al Signore, che si fosse compiacciuto dar principio alla nuova Casa per le sue serve, pregandolo, che non fosse data ad effetto la fabbrica incominciata se in qualche maniera, in quella nuova casa, dovesse essere da esse offeso; bramandola solamente per aver più comodità di necessaria abitazione, per più perfettamente servirlo, ed amarlo.

11. Vedendo la Madre Serafina andare avanti la fabbrica, che servir doveva di abitazione alle sue Monache, vie più le cresceva il desiderio di vedere prima

di

Digitized by Google

di quella fatto il Tempio per il Signore, parendole inconveniente, che si desse prima luogo alle serve, che al Padrone, da cui veniva quanto s' impiegava in beneficio di quelle, e perciò anelava sempre, e incitava chi teneva direzione dell' opera, che quanto prima si desse principio, e prestamente fine alla nuova Chiesa. Di questo la rese appagata il suo Signore, poiche il detto P. Vincenzo Avinatri, il quale fin da che ebbe di lei notizia, le aveva promesso fare quello a sue spese, ancorche avesse già dati mille ducati per applicarsi alla fabbrica del Monastero, mandolle indi a non molto tempo altri cinquecento zecchini, rimettendo al di lei arbitrio l' impiegar questi in continuar la detta fabbrica, o in dar principio alla Chiesa. Ciò nondimeno ella fè replicate istanze al detto Padre, acciò determinasse, a qual delle due dovesse spendersi, e nõ avendone potuto ricavare altra risposta, se non che l'applicasse là dove dal Signore le venisse ispirato: ricorse all'orazione col modo seguente per incontrare il gusto Divino, e suo santo volere.

12. Nel giorno precedente alla festa del Glorioso Patriarca S. Giuseppe, a cui professò sempre grandissima divozione, e in quel l'anno l'era uscito a sorte per suo Protettore; preparò una canestra di fiori, e chiamò tutte le sue figlie, dicendole: *Facciamo tutte la Santa Comunione questa mattina, e preghiamo nostro Signore si degni ricevere da noi l'offerta di questi fiori* (ella però intendeva in quei fiori offerire li detti cinquecento zecchini) *acciò ne dia a conoscere che dobbiamo farne; e facciamo dopo mez' ora di orazione*: tutto ciò fù da tutte eseguito, e terminata l'orazione, licenziò tutte, e restò ella sola a supplicare il Signore a manifestarle il suo Divino volere circa l'impiego di quel denaro. In detto tempo se le diede a vedere nostro Signore Giesù Cristo tutto risplendente, e disse le: *Stà di buon'animo, perche hò ricevuta l' offerta, e mi è stata tanto cara, che me ne hò fatta questa preziosa veste*, e andavale mostrando la preziosità di quella veste, che sẽbrava essere tutta adornata di gioje risplendentissime. Ella dimandò alla Maestà sua si compiacesse manifestarle la sua volontà circa l'impiego di quei cinquecẽto zecchini. E dal Signore le fù risposto: *Fanne quello farà gusto del P. Vincenzo, di quell' Angiolo mio*. Fe palese al detto padre ciò che l'era succesſo, e quello facendo riflessione, che altre vol-

Digitized by Google

te per la veſte di Gieſù Criſto fù ſignificata la Santa Chieſa, come ſi legge nell' apparizione fatta dal medeſimo Signore a S.Pietro Aleſſandrino, a cui dimoſtrãdo la veſte lacera, che portava adoſſo, diſſe, che Ario Ereſiarca aveva lacerata la ſua veſte, ch'era la Santa Chieſa; determinò che in far la Chieſa s'impiegaſſero, e ſi animò maggiormente a farla tutta a proprie ſpeſe, e fra lo ſpazio di due anni, con avervi contribuito circa ſeimila ſcudi, fù con indicibile contẽto di ambidue compita. Vollero ancora contribuire alla perfezione di quella altri due Padri molto virtuoſi della mia Congregazione, i quali parimẽte ebbero ſempre in gran concetto la bontà eſimia della Spoſa di Gieſù Criſto, e furono il P. Carlo Lombardo, il quale volle fare l' incroſtatura della Chieſa di ſtucco, e il P. Domenico Rinaldo, la ſcalinata dell'atrio a proprie ſpeſe, e ſovvennero anche la ſerva di Dio in altri biſogni tutto il tempo, che viſſero, e in queſto furono imitati da altri Padri in appreſſo; Così andavale facendo ſperimentare il S. Padre Filippo, ciò che più volte l'aveva detto di volerla fare aiutare da' ſuoi figli, e tenere particolar protezione di quel luogo, e ch'ella doveſſe pregare per la ſua Congregazione, e aiutarla ſpiritualmẽte, come Madre, ſiccome egli ſarebbeſi moſtrato Padre delle di lei figliole.

13. Spuntò dunque finalmente quel giorno, in cui ſi poſe dal Veſcovo dell'Iſola la prima pietra della nuova Chieſa, e fù il ſeſto giorno d'Ottobre dell'anno 1667. Ma non potè darſi principio alla fabbrica ſino agli otto di Maggio del ſeguente anno, a cagione di varj impedimenti, forſe procurati dal Demonio, a cui molto diſpiacevano li progreſſi di queſt' opra di Dio, come in altre occaſioni lo dimoſtrò. Tollerò cõ ſomma raſſegnazione queſta dilazione la Spoſa di Gieſù Criſto, e quando fù proſſimo il giorno, in cui doveva incominciarſi queſta fabbrica ſotto gli auſpicii del glorioſo Arcangelo S. Michele, nel di cui giorno ſi cominciò il lavoro, non capiva in ſe ſteſſa per il contento.

14. Era tanto il gaudio del di lei ſpirito in vedere l'avanzo di quella fabbrica, che ſpeſſe volte andava a sfogare il concepito fervoroſo cõtento frà quelle mura, e fermandoſi in qualche cantone di quello edificio faceva amoroſi colloquii col ſuo Signore, dal quale veniva corriſpoſta, con manifeſtarle il ſuo divino compiacimento, e gradimento sì delle fatighe, e penſiero ch' ella v'impiegava, come della ſpeſa che il Padre Vincenzo a gloria della Maeſtà ſua faceva; e diede mol-

Digitized by Google

molto a conoscere alla sua diletta li doni, che al Padre medesimo dava in ricompensa, espressi in varie preziose gemme, delle quali dimostrava andare adornando la di lui anima, e un giorno fe anche vederle una molto nobile abitazione, che a quello preparava nel Cielo, in rimunerazione di quella ch'egli l'edificava in terra.

15. Fra questi contenti non mancava però di andarvi mescolando qualche amaritudine; tal fù quella, che concepì la Sposa di Giesù Cristo, e il Padre medesimo, coll' occasione, che si trovò questi in qualche scarsezza di monete a cagione della rivoluzione della Città di Messina l'anno 1669. Si accese un' aspra guerra per quella sedizione, e in conseguenza accaderono diminuzioni di entrade in Napoli, e povertà ne' popoli: Il Padre diede avviso a Suor Serafina come si vedeva astretto a sospendere un poco la detta fabbrica, per non potere sovvenire nel medesimo tempo li poveri cresciuti in gran numero in Napoli, verso de' quali era molto profuso, e continuare a fare la Chiesa. Si afflisse la serva del Signore per tale avviso; e ricorse al suo solito rifuggio Divino coll'orazione; e riportò dalla Maestà sua quel conforto, che si vede espresso nella lettera seguente, colla quale rispose al detto Padre, a cui servì per un forte stimolo da non mancare di darle soccorso, mediante una maggior confidẽza riposta in Dio, a cagione del gradimento maggiore dimostrato dal Signore della limosina, che faceva per la sua Chiesa, più di quelle dispensava a poveri.

16. *Una di queste sere* (dice) *stava tanto strapazzata, e angustiata con queste cose della fabbrica, che chi non lo prova non può crederlo, che si patisce, con stare ancora angustiata col timore di dare qualche disgusto a Dio, e parte pensava a questo, e parte alla spesa della Paternità sua, e mi parve vedere il Signore, che tanto si consolò; e sembrava mi dicesse, che V. P. fusse stata allegra; perche l'opera di fargli questa casa era come l'unguento, che la Maddalena buttò a' suoi piedi, il quale tanto egli gradì, ancorche Giuda ne mormorasse, e dicesse ch'era meglio venderlo, e dare il prezzo alli poveri. E così gradiva quest' opera, per esser fatta alla persona sua propria, e che egli ancora è povero, e abitu in terra straniera per amor nostro, coll'abitare fra di noi. E mi fece conoscere quanto caro li sia fare la casa. Io credo (se bene adesso non me lo ricordo bene) che*

quan-

Digitized by Google

quando mi fucceſſe queſto aveva in mente quello, che la P. S. mi accennò una volta, dicendo di avere mancate le limoſine a poveri per fare queſta Chieſa; e il Signore tanto mi conſolò, dicendo, ch'è bene dare alli poveri; ma egli è il primo povero, perche l'amore l'hà impoverito. Oh che mi fece vedere di queſto grande amor ſuo verſo di noi! Oh Padre mio quanto ſi dimoſtrò corteſe, e ſviſcerato verſo di Voi. Oh beato voi Padre mio, quanto vi ama il noſtro Dio! Oh ſarà la nuova Chieſa ſtanza del bello Amore noſtro, e l'iſteſſo nel cuore delle ſue Spose. E Dio ſi compiacerà di ſe ſteſſo. Sia per ſempre lodato, e benedetto.

17. Quanta era la cura, e compiacimento, che dimoſtrava il Signore di queſto Sagro ſuo edificio, acciò veniſſe a perfezione, tanta era la ſollecitudine del demonio per vederlo abbattuto, e lo dimoſtrò, permettendoglielo il Signore per maggior merito della ſua fedel ſerva, in varii modi. La quale più volte il vide, che andava sforzandoſi di ruinare quello ch'era fatto, ma non poteva: una volta però fè cadere ad un tratto un Coretto fabbricato ſopra fortiſſimi gattoni con molta ſpeſa, che ſtava alla parte deſtra della Chieſa. Non potè cavare però per tal diſaſtro da la bocca della Spoſa di Gieſù Criſto ſe non quelle parole che diſoleva ne'caſi avverſi. *Sia lodato, e benedetto Dio che lo fa,* e queſto inſinuava alle ſue figlie, che diceſſero; e afferiva queſta bella maſſima, *che val più, e deve tenerſi più conto, che una perſona diceſſe una ſol volta, ſia lodato Dio, particolarmente nelle coſe contrarie, che della perdita di tutto il mõdo, ſe ſi vedeſſe andare in ruina.* E queſto ſuo modo di parlare confondeva il demonio, ed era a quello intollerabille.

18. Vn altra volta venne parimente a manifeſtarſi il mal talento del demonio con una gran commozione di venti, oſcurità di aria ingombrata preſtamente da denſiſſime nubi, tutto che poco prima ſteſſe il Cielo molto ſereno, per eſſere il meſe di Giugno. Era appunto l'ora del ripoſo del mezzo giorno, e cominciarono con tanto impeto a fremere li venti, che pareva doveſſero abbattere le mura di freſco alzate. Già cominciarono a volar per aria le tavole degli anditi, ed erano come penne traſportate in molta diſtanza, e una di queſte volò con grand' empito verſo la fineſtra della Cella dove ſtava la ſerva di Dio, ed entrò più della metà dentro di quella, e poi tornò in dietro come fuſſe ſtata da

mano

Digitized by Google

mano invisibile respinta, e cascò a basso, come videro molte Monache, e allora cessò subito quel gran turbine. In quel punto la Madre Serafina uscì da la Cella, e sorridendo disse alle Monache, che stavano tutte timide, particolarmente per il sospetto tenevano che avesse ella patito qualche danno da la tavola, quale avevano veduto entrare per la sua finestra, e disse ella medesima; *il demonio ha procurato in questo giorno ammazzarmi per la rabbia che tiene contro la nuova Chiesa, che si và facendo a gloria di Dio; il Signore non l'hà permesso*, e incominciò, secondo il suo solito in tali occasioni, a lodare, e benedire Iddio.

19. Nel mentre andáva un'altro giorno osservando il lavoro, che si faceva da muratori, stando vicina ad un luogo dove era una scalinata, sentì darsi da mano invisibile una spinta, per la quale cade con violenza a terra, dove, per il gran dolore cagionatole da la caduta, restò senza potersi da se sollevare: e bisognò che da altre fusse indi rasportata in cella, e stiede travagliata qualche tempo dal dolore; ma sempre benedicendo, e ringraziando il Signore, dalla di cui mano protestavasi ricevere, come tanti regali, quei dolori.

20. Per questo ricevere, che faceva le cose avverse con tanta rassegnazione da le belle mani di Dio, meritava che la Maestà sua vie più la soccorresse nelle maggiori angustie, e bisogni; poiche, come asserisconо le sue Monache, vedevano spesse volte calare la loro Madre il Sabato per dare la mercede alli Operarii, li quali erano in gran numero, ed ella portava poca quãtità di monete in mano, e cõ tutto ciò quella bastava a dare intiera soddisfazione a tutti; e da ciò argomentavano, che il Signore le moltiplicasse nelle sue mani.

21. Questo comparve più evidentemente un Sabato, nel quale volendo pigliare dal solito armadio il denaro per soddisfare gli operarii, e altri, i quali dovevano avere somme di considerazione; trovò affatto voto il soderetto, e ne concepì molta afflizione, pensando doverli mandar via senza paghe. Volle però ricorrere con gran fiducia al Signore, e lo pregò à darle modo da mandar consolata quella povera gente; E mentre di questo il supplicava, sentì un impulso interiore di ricercare nel medesimo luogo, ed ella senza discorrer più oltre così fece, e con suo gran stupore ritrovò in quello una somma di cento scudi di monete di argento, e sen-

ti

ti dirsi, come per esserle mancato l'ajuto da' benefattori, egli allora la soccorreva, e stesse pur di buon animo, perche da indi in poi non le sarebbe mancato denaro da compire la fabbrica, e così appunto sortì, perche in tutto il tempo appresso, mai non fù bisogno intermettere il lavoro per mancãza di denaro. Questo fatto l'attestò ella medesima al suo Confessore di quel tempo; il quale volle per sua divozione una delle monete trovate, come prima si è detto.

22. Ravvivava ancora quella sua gran confidenza in Dio per quest'opera il vedere altri prodigii, che andava oprãdo la Maestà sua nel progresso della medesima, particolarmente nella moltiplicazione dell'acqua bisognevole per quella fabbrica, della quale si penuria nell'Isola, particolarmente in tempo di Estate; bisognavano di questa più botte il giorno, e a pena avevano una picciola cisterna, e pur nondimeno accade molte volte, che non trovandosene in quella, se non poca quantità, nel cavarsene in abbondanza non veniva meno, il che recava gran stupore a coloro che tenevano il pensiere di cavarla. E il capo mastro, nominato Filippo Consiglio, huomo assai timorato di Dio, attesta, che un giorno dovẽdo spegnere trecento pesi di calcina, a pena si trovò acqua nella cisterna bastante per la metà. Egli ricorse alla Serva di Dio rappresentandole il bisogno che occorreva per nõ perdere l'altra metà della calcina, ed ella piena di confidenza nel suo Signore altro non disse, se non che seguitassero pure a cavare acqua, e nõ dubbitassero, perche Dio avrebbe provveduto. Ubbidì quello senza replica, e non solo trovò acqua sufficiente per detto bisogno, ma ne sopravanzò per altre occorrenze: Per la qual cosa il detto Mastro esclamò dicendo: *Miracolo, miracolo del Santissimo Salvatore per le orazioni della Madre Serafina.* Vollero alcune Monache esaminar questo successo, e ne domandarono conto da un Mastro a cui stava dato il pensiero di far cavar l'acqua, e chiamavasi Stefano Poderica, e questo essendo interrogato dell'accennato fatto, non solo affermò esser stato verissimo, ma soggiunse dicendo: *Di questa volta sol mi domandate della moltiplicazione dell'acqua? Sappiate, che molte, e molte altre volte questo è accaduto, e ve ne posso far Fede.*

23. Con queste benedizioni del Signor andavasi tirando al fine la nuova Chiesa, e intanto pẽsava così la Sposa di Giesù Cristo, come il detto Padre Vincen-

Digitized by Google

zo al quadro principale, che dovea porsi all'Altar maggiore. Doveva questo rappresentare il Divino Salvatore; ed ella avrebbe desiderato una immagine espressiva più che fosse possibile delle belle fattezze del suo amato Signore, atta a conciliare la divozione de' riguardanti. E di questo santo desiderio non restò defraudata, atteso che il detto Padre trovavasi un' antica immagine del Santissimo Salvatore ereditata da suoi antenati, e questa per essere assai divota destinò per la nuova Chiesa; Ma perchè era picciolo il quadro, e il Padre a cagione della grandissima divozione sempre avuta alla gloriosa S. Anna, desiderava collocare la di lei immagine ancora nell'Altar maggiore; Fe dipingere un quadro proporzionato dal famosissimo pittore Luca Giordano, e in quello fe esprimere la detta S. alla destra, il di lei Sposo S. Giachimo alla sinistra, che tengono in mezzo la Santissima Vergine Maria bambina loro figlia, e sopra fe collocare nel mezzo la detta immagine del Divino Salvatore; conforme ora si vede.

CAP. XIII.

Vien benedetta, e poi consecrata la nuova Chiesa, e introdotte le Monache nella nuova abitazione; e vengono tutte le dette azioni segnalate con particolari favori Divini.

1. RIflettendo la Madre Serafina a quello, che ponderò il Profeta reale, quando disse, che Salomone suo figliuolo doveva edificare il Tempio, come colui che sarebbe stato più saggio, felice, e opulente di lui. *Neque enim homini præparatur habitatio, sed Deo.* 1. *Paralip.* 29. 1. Così ella considerando, che ergeva una casa al suo Signore in luogo dove poche ne aveva, e non con molto decoro tenute, a cagione della povertà del paese, avrebbe desiderato, che all'edificazione, e decoro di quella fosse concorso in ogni genere di cose il meglio, che aver potesse. Andò contribuendo il Signore in qualche cosa all' adempimento di questi santi desiderii, e a questo appunto potrei attribuire ciò che avvenne dopo esser cõpita la Chiesa; poicche dispose, che in quel tempo si ritrovassero per altri affari in Capri il mentovato Arcivescovo di Amalfi Monsignor

Digitized by Google

gnor Quaranta, assieme col Nunzio Appostolico nel Regno di Napoli Monsignor Gallio, poi Cardinale di S. Chiesa, e trattandosi di benedire la nuova Chiesa, il detto Arcivescovo dimostrò gran desiderio di far egli quest'azione, per l'antica benevolenza, divozione, e stima che aveva della Serva di Dio: il che viene da lui medesimo attestato nella scrittura, che fece in commendazione del credito ch' egli ebbe sempre della Madre Serafina, apportata nel 1. libro. E per quel che si appartiene a questo fatto dice in questo modo.

2. *Nell'anno* 1670. *nel mese di Giugno, ritornando nell'Isola di Capri insieme con Monsignor Nunzio di Napoli Gallio Vescovo di Rimini, qual fù poi Cardinale, per racchetare le differenze, che allora passavano tra il Vicario Appostolico di detta Isola, e il Priore della Certosa, di nuovo con tale occasione sentii la detta Suor Prudenzia, e mi conferì l'anima sua, e parimente l'approvai, anzi le benedissi la Chiesa nuovamente da fondamenti fabbricata colla limosina per tale effetto datale dal P. Vincenzo Avinatri della Congregazione dell' Oratorio di Napoli, ascendente alla summa di circa docati seimila, e vi dissi la prima Messa. E il detto Prelato ancora le parlò, e restò molto soddisfatto del buon ordine del Conservatorio, essendo cresciuta, e aumentata in maggior numero la Comunità, nella quale erano già trentacinque figliole.*

3. Il detto Monsignor Nunzio con questa occasione concepì tanta stima della bontà della Serva di Dio, a cagione della divozione che sentiva nel parlare con essa, come ritrovo notato da altri, che essendo ritornato in Napoli seguitò a trattarvi per lettere, e volle regalarla di cere, e libri spirituali.

4. Si esibì il medesimo Arcivescovo a fare ancora la consecrazione della Chiesa; ma ricusò questo favore la Serva di Dio; mossa, come possiam stimare, dal Signore, da cui era guidata in tutte le sue azioni, per aver destinato che tal consecrazione venisse fatta 15. anni dopo con maggior solennità, e decoro dall' Eminentiss. Sig. Cardinale Orsini, come poco appresso si noterà.

5. Restava a farsi il trasporto del SS. Sagramento da la Chiesa vecchia in questa, differito a cagione della scalinata della Chiesa ancora non compita allora, che si fe la benedizione. E perciò si differì fino alla giornata precedente la festa della gloriosa

S. An-

Digitized by Google

S. Anna; conforme la ſerva del Signore aveva predetto, e venne anche con tal dilazione adempito il di lei deſiderio di avere un figlio del S. Padre Filippo, per mano del quale ſi faceſſe queſta ſolenniſſima traslazione, riflettendo eſſer conveniente, che veniſſe collocato il Signore in queſta nuova caſa, da uno de' figli di quel S. da cui ne riconoſceva l'erezione; Ed eſſendo capitato nell'Iſola poco prima il P. Andrea Bonito uno de' primi Padri della Congregazione, a quello fù data l'incombenza dal P. Vincenzo, di fare queſto traſporto, per trovarſi egli impedito in Napoli. Così nel giorno predetto venteſimo quinto di Luglio con ſolenne proceſſione del Capitolo, e Clero, concorſo di tutto il popolo, e altri ſegni di giubilo, fù collocato il SS. nella nuova Chieſa, erettagli dalla ſua ſpoſa diletta con indicibili ſtenti, e applicazione.

6. Se tutti quelli Iſolani dimoſtrarono giocondità per queſta azione, la maggiore però fù quella della Madre Serafina, alla quale pareva di vedere nell'ingreſſo, che fece in Chieſa il Sacerdote col Divin Sacramento, noſtro Signor Gieſù Criſto con gran maeſtà, e dimoſtrava compiacerſi molto, e gradire quello edificio da lei procurato ſi fuſſe fatto a ſuo onore, e delle fatighe ch'ella vi aveva impiegate, come anche per le ſpeſe fattevi dall'accennato benefattore: Qual gradimento apportò indicibile contento alla di lei anima. Per maggiore conſolazione sì del ſuo ſpirito, come delle Monache, e foreſtieri in gran numero venuti anche da paeſi convicini per godere di quella feſta, volle tenere eſpoſto tutto il giorno ſeguente il SS. acciò tutti unitamente concorreſſero a render grazie al Signore di quel gran beneficio. Comparve in queſta occaſione quel ſagro Tẽpio tutto adornato con belliſſimi ſacri arredi di ogni ſorte, mandati in dono da diverſi benefattori da Napoli, moſſi dalla fama della di lei ſantità.

7. Ella intanto, ſiccome per il paſſato aveva ſperimẽtato quelle anſietà, che ſentiva nell'animo ſuo il real Profeta, cagionategli del deſiderio di vedere edificato il Tempio di Dio, eſpreſſe colle parole *Si dedero ſomnum oculis meis, & palpebris meis dormitationem, donec inveniam locum Domino, tabernaculum Deo Jacob*, quali anſietà ſi trovano eſpreſſe in molte ſue lettere; così poi in vedere il ſuo Signore già decoroſamente collocato nella nuova Chieſa fù ripiena cõ modo ſpecialiſſimo di tanto gaudio, che

Digitized by Google

si vedeva (ogni qualvolta le avanzava tempo) ragirarsi per quei coretti, da'quali viene circondata tutta la nuova Chiesa, come ape industriosa attorno al suo alveario, andare sfogãdo suoi ardentissimi affetti di ossequio, amore, e rendimenti di grazie, per esserſi degnato abitare tra le sue spose: di benedizioni a chi era concorso à quell'opera: E alle volte, non potendosi per la veemenza dell'affetto sostenere in piedi, si buttava per terra per quelli coretti, e stava l'ore intiere, assorta in amorose estasi, e sentiva consumarsi della veemenza dell'amore, che nutriva nel cuore. Quali affetti ritrovo da lei espressi in varie lettere scritte al proprio Direttore. Anzi per fare una segnalata dimostrazione di gratitudine al suo amato Signore, destinò un giorno intiero, nel quale tutte le Monache, e figliole dovessero impiegarsi in orazione nella nuova Chiesa, e applicare quanto in quello facevano per li Benefattori. Queste espressioni di affetto, e gratitudine glie l'andò compensando il suo celeste Sposo con innumerabili favori, e amorevolezze, come nel decorso di questa leggenda si vedrà: e molto nobile, ad affettuoso fù uno compartitole in quel principio, poiche nell'entrar che fece una volta in Chiesa, e vedendola così bella, e adornata: disse con umile sentimento. *Or chi me l'aveſſe detto, che io mi aveva da godere così bella Chiesa, e vedere il bello Dio mio, così ben collocato in queſto luogo?* Nel dir questo sentì subito risponderſele dal Signore interiormente le seguenti parole. *Chi ti ha detto, che avevi da avere tanto contento? te l'ha detto l'amicizia mia, e te l'hà detto di fatti, che tu amando me, avevi da avere tutti queſti contenti, che io istesso apporto; e queſti sono principii d'altri contenti, e gusti, che averai amandomi, e stando unita con me.* Ciò ella udendo restò tanto piena di esultazione, e contento, e piena di Dio, e si sentì come posta ad abitare dentro del cuore di Dio, com'ella poi riferì.

8. Finalmente acciò niẽte mancasse al decoro di quel sagro Tempio dispose il Signore, che di là a 15. anni venisse ancora con ogni maggior pompa consecrato. Riferisco pertanto in questo luogo, il modo come seguì, acciò si veda tutto unito quello che alla Chiesa si appartiene.

9. Si fè la consecrazione a gli undici di Ottobre dell'anno 1675. ad instigazione del detto Eminẽtissimo Signor Cardinale Orsini. Questo gran Principe di S. Chie-

Digitized by Google

S. Chiesa, amantissimo della virtù, e di coloro, che la professano, avendo udita la buona fama, che divulgavasi delle sante opere, e gran religiosità della Madre Serafina, volle andare da lei per raccomandarle alcuni gravi affari, che gli occorrevano, e perche volle lo servissi in questa occasione, fui testimonio oculato della stima, e concetto che di quella formò. Entrò nel Monistero, e con suo gran stupore ammirò nõ solo la gran fabbrica, ma restò sommamente edificato della religiosa modestia, e andamenti delle Religiose. Niẽte meno godè della pulitezza, e culto col quale tenevano la Chiesa, tantoche diceva nõ potersi vedere di più in Case religiosissime delle più gran Città. E con questa occasione motivò la consecrazione di questa, e spinsela a procurarla. Fè impressione nella mente della serva di Dio il sentimento del Cardinale; fidato in quella cordialità, che dimostrolle, le venne in pensiero di supplicare S.E. istessa, che volesse fare tal consecrazione. Conferì col Prelato questo suo pensiere, dal quale venne non solo approvato; ma volle egli medesimo supplicarne con lettera il detto Eminentissimo, il quale erasi già ritirato in Napoli. E come che tal fatto fù da la medesima Madre Serafina notato, con tutte quelle circostanze, che accaderono, e favori che N.S. comparti a lei nel farsi quella sacra azione: qui rapporto la medesima relazione.

10. *Essendo venuto in Capri il Signor Cardinale Orsini, e vedendo la nostra Chiesa del SS. Salvatore, che non era consecrata, mi disse, che la facessimo consecrare: in sentirlo subito mi venne volontà di farlo, e prima si era molte volte detto, anzi aveva voluto consecrarla Monsignor Quaranta Arcivescovo di Amalfi, e poi non si fece. In vedere la cordialità di questo Signor Cardinale, e la sua grãn bontà ne parlai col nostro Prelato, il quale volle egli medesimo supplicarnelo con sua lettera, e gli scrissi ancor io, pregandolo a farci tale consecrazione; e con tanta carità ci favorì senza darci spesa di niente, ogni cosa volle fare egli con tanta pietà, e divozione. Si aggiustarono tutte le cose per tale consecrazione. Nel pigliare il Signor Cardinale le reliquie di tre SS. Martiri da chiudersi nell' Altare, io intesi la presenza di detti Santi; e mi manifestarono il gusto grande, che avevano di essere stati eletti per questo. E intesi, che siccome egli per esser Cardinale è in obbligo di spargere il*

Digitized by Google

il sangue per la S. Chiesa, così aveva preso le reliquie di quelli, che l'avevano già sparso per la medesima. Ancora conobbi il gusto grande, che il Signore aveva di tale consecrazione da farsi per mano di tale Signor Cardinale, e intesi, che voleva fargli grazie grandi.

11. Nell'atto della consecrazione intesi la presenza degli Angeli, e Santi in gran numero; vi sentii ancora la presenza del P. Vincenzo Avinatri, il quale faceva festa grande, e intesi la presenza di una nostra Monaca, la quale tre anni prima era andata in Paradiso, e si chiamava Suor Illuminata della Verità, e tanto godeva del gusto di Dio benedetto. Sentii la presenza di tutti li SS. Martiri, e della Santissima Trinità, la quale con gran maestà assisteva alla funzione; e particolarmente quando il Signor Cardinale consecrava l'Altare, l'assisteva lo Spirito Santo, ed egli stava tutto ripieno di quello. E ancora tutto il Paradiso stava applaudendoli. Vedeva, che quanto faceva il Signor Cardinale, tutto era operato con mozione dello Spirito Santo, il quale abitava in tale colonna di Santa Chiesa. E tale Sacrificio era tanto caro al Signore, e pareva uno onore, una gloria al Ss. nome del Salvatore, e tutte del Monastero ne ricevevano grazie per lo gusto del Signore. Tale gloria volle il Signore glie la desse il Signor Cardinale, per avere motivo da fargli grazie, e ne riceverà. E il Signore mi fece intendere, che teneffi a cuore tale soggetto, perche sarà di gloria sua.

12. Io stiedi in Paradiso per il contento, e gaudio; E mi pareva sentire una soave, e dolce melodia d' Angeli tutto quel giorno; E questa musica, e canto non l' udiva con le orecchie corporali; ma lo sentiva, ed era tale, e ne godeva tanto tanto. Ancora mi ricordo che domandai al Signore se ci confermava S. Michele Arcangelo per protettore della nostra Chiesa, come già prima era? E intesi da la Maestà sua, che ci dava un' altro Angelo per custode della Chiesa dopo S. Michele; e ci dava quell' altro Angelo per la consecrazione; e se ne faceva festa in Cielo di tale Consecrazione. Scrivo in breve. Sia lodato il Signore per infiniti Secoli.

13. Questa relazione volle leggere Sua Eminenza, e non solo ammirò lo spirito della serva del Signore; ma stimò veri favori celesti, tutto ciò che a quella venne manifestato, per vedere con-

Digitized by Google

conformi le intelligenze ricevute alle parole, azioni, e misteri usati da la Chiesa in quella sagra azione.

14. Volle sua Eminenza la cõpagnia del Prelato di Capri, che era in quel tempo D. Dionisio Petra, del Sacro Ordine de' Celestini, acciò riuscisse più decorosa l'azione, coll'essere due li Vescovi Consecratori; e io ebbi l'onore di servire l'Eminẽza sua da Diacono, e celebrare poi la prima Messa nel sacrato Tempio, a cagione della stanchezza, quale impedì sua Eminenza dal celebrare.

15. Fù stimata un'invidia del demonio, solito a porre ostacoli all'opre, che Suor Serafina promoveva a gloria del Signore, il fare che tardasse a venir da Napoli la gran lastra di fino marmo, quale servir dovea di mensa all' Altare maggiore, fino alla sera precedente al giorno, che far si doveva la consecrazione, e quel che fè maggiormente palese l'opra del demonio, fù, che nel volerla trasportare dalla marina al Monastero, ancorche si usasse tutta la possibile attenzione, si spezzò in due parti: Avvisato di questo accidente il Cardinale, nõ volle darla per vinta all'infernal nemico, e perciò entrò nel Monasterò per fare diligenza se potesse trovarsi pietra atta, ed essendosi ritrovato un gran pezzo di Travertino antico liscio da una parte, fè che in quella notte si andasse accomodando per l'effetto sudetto.

16. Non finirono con quest'azione della consecrazione fatta a sue spese li segni della beneficenza, e amorevolezza del detto Signor Cardinale. Ma li fè vie più palesi col donativo di cento scudi, acciò con quelli si facesse un bellissimo reliquiario nella testa del Coro situato dietro l'Altare maggiore, e forma una nobile, e divota Cappellina; e in quello stanno depositate molte reliquie di Martiri, e altri, col corpo di S. Laureato M. e S. Verdiana V.e M. quali furono in varii tempi alla Serva di Dio donati per arricchirne la sua Chiesa. Quindi è, che conservano quelle buone Religiose una specialissima memoria di S. E. per le ricevute amorevolezze; e posero sù la porta della Sagrestia una lastra di marmo colla iscrizione memoriale della consecrazione.

17. Avendo già questa svisserata amante di Giesù Cristo avuta la consolazione di veder quello collocato nella nuova Chiesa erettagli, come prima si è detto, il che seguì a 25. Luglio 1670; rivolse il pensiero a far godere le

di

Digitized by Google

di lui Spose ancora della nuova abitazione fatta per esse, per liberarle dalle angustie, e incomodità delle antiche stanze: e pertanto essendo già nell'anno stesso compite le stanze, che doveano servire poi per Refettorio, e altre officine, quando sarebbe compita la fabbrica, fè passare ad abitare in queste buon numero delle 35. ch'erano allora nel Monastero.

18. Nell'anno poi 1675. essendo gia compito il 1. braccio del nuovo Chiostro, e reso atto a potervisi abitare, essendo cresciuto il numero delle Religiose, ed Educande sino à 44. fè passare in quelle nuove stanze quante monache capir vi potevano: Destinò il giorno di Pasqua a fare tal passaggio con maniera sì devota, che degnaè da tenerne memoria. Ordinò a tale efferto una processione. In divoti rendimenti di grazie, e varie preci si sciolsero più del solito le lingue di quelle buone Religiose, e finalmente ordinò la M. Serafina che tutte si facessero per dieci giorni la disciplina per i Benefattori.

19. In confermazione di questi sentimenti di gratitudine, dicono le Monache come spesse volte sentivano, che con affetto cordialissimo diceva, mirando quella gran fabbrica. *Tanti cuori vorrei avere, Dio mio, per amarvi, quanti granelli di polvere hanno composte queste mura.* E perche non andasse in dimenticanza la gratitudine da lei tanto inculcata verso li Benefattori, volle, che nel Coro stesse attaccata una tabella colli nomi di quelli, e che l'Educande nel tempo, che unitamente attendevano ai lavori, recitassero cotidianamente il Rosario per essi. Di più ogni Sabbato faceva leggere nel Refettorio li nomi di tutti coloro, da quali era stata mandata qualche limosina ancorche minima, acciò si ricordassero pregare per li medesimi, il che praticano anche adesso.

20. Per compimento di tutto ciò si è detto, stimo bene soggiungere il di più che l'Arcivescovo di Amalfi Quaranta dice nella sua attestazione, tanto circa la fondazione di questo primo Monastero, come di alcuni altri, nell' erezione de' quali ancor egli andò cooperando per il santo zelo, che teneva dalla gloria di Dio, e stima di questa grand'anima, lo spirito della quale attesta aver di nuovo esaminato, come far soleva di tempo in tempo, e approvato col parere di altre persone qualificatissime: e colla di lui attestazione viene più sicuramente a conoscersi l'eminente Spirito, e la perfezione

ne

Digitized by Google

ne dell'opere della Sposa di Giesù Cristo. Ecco le parole del detto Arcivescovo.

A 5. di Settembre del presente anno 1678., *dopo fierissima infermità, e lunga convalescenza, per mia consolazione mi sono di nuovo trasferito nella Città di Capri a vedere l'accennata Suor Prudenza, al presente chiamata Suor Serafina di Dio, essendosi cambiato il nome, come tutte l'altre della Comunità con decreto del proprio Vescovo: E di nuovo mi hà conferito li suoi sentimenti così in scritto, come a voce, e principalmente il presente stato dell' Anima sua posto in carta; del che me ne sono rallegrato nel Signore, vedendola sempre avanzata nel servizio di Dio, internata nell'unione, e carità col suo Divino Sposo, e cognizione de' suoi secreti. E tanto maggiormente, quantochè alcuni poco bene intesi dell'antichità, sodezza, e buoni effetti dello spirito di detta Suor Serafina, approvato nō sola da me, ma dagli altri sopra nominati, ne mormoravano senza fondamento, non argomentando se non da lontano. Lasciando da parte li veri segni dello spirito buono assegnati dal nostro Redentore, e capo Giesù Cristo.* A fructibus eorum cognoscetis eos. *De' quali frutti, ed effetti buoni seguiti, e derivati dallo spirito, col quale è sempre vissuta per quarantadue anni, e più, vi sono evidentissimi segni, non solo in lei stessa, ma negli allievi suoi, oggi al numero di quarant' otto in questo Conservatorio; nella costruzione del quale si sono spesi, nel modo che al presente si trova, sopra trentacinque mila ducati, tutti provenuti di limosine da la Divina Providenza, che si è servita del buon'odore della vita di Suor Serafina, e sue figlie nel Signore, per fare quest' opera, come l'altra del Conservatorio di S. Teresa di Massa, quale benchè non l'avesse ella fondato, lo pose però in ordine, e riga di perfetta Comunità, con dargli ad osservare, come osservano, la propria regola. E questo fece astretta dall' obbedienza ingiontale da Monsignor Neri Vescovo di Massa, il quale teneva l'amministrazione Apostolica della Chiesa di Capri, e come tale era allora suo Superiore; Ed era persona molto qualificata per avere molto tempo esercitata la carica di fiscale dell' Inquisizione nel Regno di Napoli. Così ancora l'altro Conservatorio fondato da lei nella Città di Vico: Per la fondazione del quale il medesimo Vescovo di Massa col suo Metropolitano l'Arcivescovo di Sor-*

Digitized by Google

rento col Vescovo di Vico si trasferirono nell'Isola di Capri a persuaderla, e comandarlo, che andasse ivi, come per obbedire a gloria di Dio eseguì; portando seco trè delle sue Monache, due delle quali ivi lasciò dopo avere accomodate le cose in modo, che potessero da se procedere, e in atto si vive in quel Conservatorio con esemplarità, e osservanza tale, che a tutti è di ammirazione. Perciò mosso da tutti li sudetti motivi potrei a qualsivoglia farne quelle attestazioni, e approvazioni, che a me potessero appartenere secondo le regole della Santa Madre Chiesa Cattolica Romana usate in simili materie, siccome per la presente le dò, e manifesto, come se in giudizio, ò fuor di giudizio avessero a servire come Arcivescovo Metropolitano in quest'Isola, e Teologo; e tempo fà Qualificatore del S. Offizio di Roma; mentre dubbito, per essere già cadente in età di settant'anni, per l'ordinario corso della natura, morire prima della detta Suor Serafina, perciò hò lasciato questo mio testimonio in confidenza al Rev. D. Benedetto Lovene Sacerdote Napolitano, il quale da molto tempo abita in Capri, ed è mio confidente, ed è stato Confessore del detto Conservatorio, e della Madre Suor Serafina, e ha avuta l'attenzione di riferire le cose della medesima intorno allo spirito al soprannominato D. Ottavio Pisa, e al P. Vincenzo Avinatri, il quale da dodeci anni in circa hà avuto, ed hà pensiero di guidarla attualmente; acciò dopo la morte della detta Suor Serafina lo produca alla Santa Sede Apostolica, al di cui giudizio lo sottopongo per maggior gloria di Dio benedetto. Capri 9. di Settembre 1678.

Stefano Quaranta Arcivescovo di Amalfi.

CAP. XIV.

Fondazione del Monastero di S. Teresa nella Città di Massa Lubrense fatta per opera della Madre Suor Serafina.

1. COn varj lumi celesti, e con molti interni impulsi fù spronato più volte il cuore della Serva del Signore, affinche desse principio, ed effettuasse la Fondazione di un Monastero, a somiglianza di quello di Capri, nella Città di Massa Lubrense; nulladimeno se ne differiva sempre l'esecuzione, a cagione, che non permetteva il Vescovo di Capri, che la serva di Dio ponesse il piede fuori della sua Diocesi.

Ma

Digitized by Google

Mà giunse pure alla fine quel tempo stabilito dalla Divina Provvidenza, in cui felicemente potè Suor Serafina fondare il secondo suo Monastero nella mentovata Città. Poiche, essendosi, per ordine del Papa, appartato da Capri il Vescovo, che non voleva, che Suor Serafina si trasferisse altrove; ed avendo Monsignor Francesco Maria Neri, per commissione Pontificia, presa l'amministrazione della Diocesi di Capri, la prima cosa, ch'egli fece, fù mandare *in scriptis* alla Serva del Signore l'Ubbidienza, che si accingesse subito per trasferirsi nella Città di Massa, affinche ivi gittasse i primi fondamenti di un nuovo Monastero; tanto più che ci era l'approvazione espressa del P. Vincenzo Avimatri, della mia Congregazione dell'Oratorio, entrato nella direzione della serva di Dio per la morte del Signor D. Ottavio Pisa.

2. Dunque e di 4. Ottobre 1673. in giorno di Sabbato il mentovato Prelato Francesco Maria Neri coll'accompagnamento di trè Sacerdoti, si portò da Massa in Capri, per prendere Suor Serafina, la quale, conducendo seco trè delle sue più esprimentate Figliuole; due delle quali voleva lasciare per qualche tempo per buona direzione del nuovo Monastero, e l'altra per riportarla per sua Compagna seco in Capri nel suo ritorno, si pose in barca con tutta la virtuosa comitiva; e perche era il Mare alquanto tempestoso, giunse in Massa ad un'ora della notte; e senza prendere verun ristoro al lido, si portò in quella casa, dove stavano racchiuse, per ordine del Vescovo medesimo, nove Zitelle trà Napoletane, e Massesi, delle quali doveva essere Maestra, e guida la serva del Signore.

3. Fù inesplicabile lo giubilo, con cui da quelle Giovanette fù ricevuta la loro Madre; e benedicevano da passo in passo il Signore Dio, che aveva fato loro vedere una tal giornata, in cui si erano adempiti i loro voti, ed esaudite le loro preghiere. Furono esse esortate dal virtuoso Prelato a riconoscere la serva del Signore per loro Madre, e superiora, e Maestra, la quale dall'altro canto diceva, se non essere ad altro oggetto quivi venuna, che per servire, ed imparare da esse qualche cosa di buono. E la prima cosa, che volle fare fù andare a venerare l'Immagine di S. Teresa, che diggià erasi sospesa ne la Cappelletta, la quale serviva per Chiesa a quelle Zitelle quivi radunate; e la sera stessa volle si preparasse l'Altare; nel quale di sua

Digitized by Google

mano collocò il Tabernacolo da lei portato per collocarvi il SS. Sacramento; e si applicò assieme colle altre a ripulire più decentemente che fosse possibile, quella povera Cappella, in cui doveva la seguente mattina collocarsi il SS. Sacramento, siccome ne aveva più volte richiesto il referito Prelato, ed avutane da lei la promessa.

4. Appena era spuntata l'Alba del dì seguente, che fù ella sollecita, che subito si consagrasse dal P. Confessore la Sacrata Pissìde colla celebrazione della S. Messa; e si rammaricò alquanto, perche le fù risposto dal medesimo non essersi ancor benedetta la nuova Pissìde; ma sopragiungendo improvisamente il Vescovo nella Chiesa, fù fatta da lui la consueta benedizione, e poco dopo nella celebrazione della S. Messa, fù consagrata la Pissìde, e riposta nel Tabernacolo. Comunicò il Signore, in quel giorno, tanta consolazione, e tanto estraordinario ardore di Divina Carità alla sua Sposa, che tutta si sentiva bruciare; onde per cercare qualche refrigerio all' interne arsure uscì, come sacra Baccante, fuori del Giardino; ed ancora saltando, e gridando per tutto, diceva; *Amore, amore; ricche Noi; abbiamo Dio tutto nostro. Ricchezze, sorelle, Ricchezze; siamo già ricche. Questa Casa non averà più bisogno di niente; perchè è venuto in essa il Consolatore, il datore di Bene, Immenso Teforo; Ricche Noi, rallegriamoci tutte, sorelle, perche è venuto il Signore nella nostra Casa.* E dicendo queste, ed altre simili parole, ebbra del Divino Amore, era costretta a saltare, e giubilare, ed abbracciava ad una ad una quelle Sorelle; e ripeteva loro, che gioissero pure, e discacciassero dal cuore ogni tristezza, perche già si era collocato in Casa il Tesoro; E fece cantare il *Te Deum laudamus*. Dopo avere così esultato per buono spazio di tempo, si fermò nel Coro, e stando colle braccia aperte tutta estatica, ed infervorata avanti la Grata del comunicatorio, andava esprimendo altri simili affetti.

5. Non tardò la serva del Signore a dar sesto agli affari appartenenti allo spirito di quelle piante novelle. Bastolle a contentarsi tutte del vitto comune; anche astenersi della carne, come si praticava nel Monastero di Capri. Introdusse il costume di recitare in Coro il matuttino nell' ora della mezza notte. E terminato il Matuttino si tratteneva la buona Madre a sentire quelle Figliuole, che volevano con essa conferire li bisogni spirituali delle Ani-

Anime loro, senza mai mostrarsi annoiata. Diede principio ancora a fare il Capitolo delle colpe; esercizio molto profittevole, e necessario, per correggere i difetti nelle Comunità religiose; ed in quello fece, che si dessero in colpa di tutti i mancamenti, che avevano commesso nel poco di tempo, ch' esse erano dimorate in quella Casa, e volle, che avanti il SS. Sacramento ne facessero un' atto di contrizione, da lei loro suggerito, col proposito di mutar vita,

6. Molti belli insegnamenti diede loro in quel primo Capitolo, per animarle ad imprendere con fervore la vita religiosa; dicendo ad esse, ch' Ella non era ita in quel luogo, per mutare aria, ma per volontà del Signore, il quale aveva così voluto; affinche s'incamminassero bene per la vera strada della salute, e diventassero care, ed amanti Spose di Giesù Cristo, ed affinche conoscessero, e trovassero il vero Tesoro delle Anime loro. *Voi non sapete*, diceva, *quel, ch'è questo Tesoro? Ma io voglio darvelo a conoscere; Avete à divenire tutte imbalsamate di Dio. Tutto il vostro pensiero hà da essere in cercare, ed amare tale Tesoro, Io sono venuta per servizio, e gloria di Dio. Sono come una Tromba, che và pubblicando le Glorie del Signore, e Voi, come sue Creature, avete da udire, ed eseguire quello, che và bandendo questa Tromba, che vi hà mandato Dio*; E poi seguitò à parlare della bellezza di Dio, e della virtù; infiammando colle sue infocate parole, ed alti sentimenti i cuori di quelle Religiose.

7. Il contento, e lo giubilo concepito da quelle Giovanette in quei pochi giorni, che trà di loro si fermò la serva del Signore, fù tale, che sembrava loro, come se allora fossero nate; e che il Signore avesse già loro perdonati tutti i passati mancamenti; e pareva ad esse, che dimorassero non in Terra, ma in Cielo; ed averebbono voluto sempre udirla ragionare; perche dalle sue parole ricevevano lume, e vigore, per incamminarsi a Dio. Ed ella all'incontro godeva, e benediceva di continuo il Signore, per vedere i buoni desiderii di quelle Anime. Nelle sere precedenti alla S. Comunione; per renderle più disposte ad unirsi decentemente al Signore, andava con ferventissimi discorsi dimostrando loro la grandezza di quel beneficio; che dovevano ricevere; e suggerendo loro le maniere più propie di ricavarne profitto.

8. Queste applicazioni, con cui si studiava infiammare quelle Giovanette alle Cristiane perfe-

zio-

zione, non pregiudicava punto al pensiero delle cose temporali bisognevoli per quella religiosa famiglia. Si fece portare alla dispensa, per osservare se fosse ben provista di vettovaglie; E non trovò cosa alcuna affatto, ed era così piena di spazzature, che con grã suo dolore da una parte, vedendo così mal provedute quelle serve del Signore, e con grande allegrezza dall'altra, per essersele presentata occasione da faticare per Giesù Cristo, si applicò colle sue Compagne a scopare quella stanza, e portar via in un cofino Ella stessa la spazzatura; ed anco raccogliendo colle mani quelle sordidezze, con vero sentimento di Cristiana Umiltà: E con quei pochi danari, che à tale effetto aveva di limosina raccolto prima di partirsi da Capri, cominciò à comprare qualche cosa; Ed il Signore in premio della sua carità, fè presentarle da divote persone dal dì seguente tanta quantità di robba da dispenza, che ne fù ripiena la stanza. E perche pronte si mostrarono quelle buone Giovanette in abbracciare l'astinenza della carne, meritarono, che il Signore spingesse interiormente un Divoto ad esibir loro per due volte la settimana la pietanza di pesce per tutta la Comunità.

9. Venti quattro giorni solamẽte si trattenne la serva di Dio in Massa, e non è credibile, quanto Ella in sì breve tempo operasse per il buon governo di quella nuova Casa del Signore. Alle cose già riferite si devono aggiungere, che procurò, ed ottenne sito, e Abitazione più comoda, e migliore per quelle novelle Spose del Signore; di più si adoperò con tutto lo sforzo, che restasse quel Monastero in tutto dependente dal Vescovo, e per venire a capo di queste sue imprese, le convenne sostenere, e superare molte, e gravi opposizioni; Che superò colla grazia del Signore.

10. Fece ritorno finalmente al suo primiero Monastero di Capri, lasciando nella novella pianta di Massa le due Religiose portate seco da Capri per questo effetto; affinche maggiormente si rassodassero le pie costumanze, e le pratiche religiose da lei quivi già introdotte. Fù costretta Ella a tornare nell'anno seguente in Massa, per osservare, se camminassero le cose, secondo s'erano avanti stabilite; e per accendere di vãtaggio i cuori di quelle spose del Sig.a maggior fervore. E il medesimo fece negli anni appresso, coll'occasione, che doveva la Serva di Dio partire dal Monastero di Capri per altre fondazioni in Nocera, Torre del Greco, ed altre; ed in fatti con tante visite, sante istruzioni, e buono indriz-

Digitized by Google

drizzo di questa gran Serva del Signore, quel Monastero non solo s'è stabilito nel materiale assai bene, essendosi da persone divote colla spesa di molte migliaja di scudi eretta da fondamenti così la casa assai comoda per quelle Religiose; come la magnifica Chiesa, che si vede già perfezionata; ma quelche è più, fiorisce nell'osservanza Religiosa, e nell' esemplarità, e nella divozione a segno, che tutti i Vescovi, che successivamente uno hà succeduto all' altro nel governo di quella Diocesi, come Monsignor Massarenghi, Nepita, e Monsignor Rossi, tutti ne han fatto distintissima stima. E li PP. della Compagnia di Giesù, e li PP. Carmelitani Scalzi, per la venerazione, in che tengono quelle virtuose Religiose, volentieri con prediche, con esercizj spirituali, e con confessarle estraordinariamente, e s'impiegono a promuovere di vantaggio il fervore in quelle spose del Signore.

CAP. XV.

Nella Città di Vico Equense fonda un altro Monastero sotto il Titolo della Santissima Trinità.

1. SIn dal mese di Maggio del 1675. vennero alla Serva di Dio fatte molte istanze da pubblico di quella Città, che volesse quivi fondare un suo Monastero, e il Signore medesimo con fortissimi stimoli a questo replicatamente la spronava, dichiarandole in varie guise apertamente la sua volontà; e perche Monsignor Repucci Vescovo di Vico volle di tale affare trattarne immediatamente colla Serva di Dio, ed anche antecedentemente assegnare, come per via di provisione, per congrua abitazione della Madre Suor Serafina, e delle sue compagne; una Casa, ed una Chiesa vicino la Cattedrale, ch' era un tempo stata de' PP. Carmelitani, si differì la partenza da Capri della Serva del Signore fino a trè di Maggio, del seguente anno 1676. In tal di adunque, come piacque al Signore, dopo che la Serva di Dio ebbe ascoltata la S. Messa, e presa la Comunione, in una Filuca mandata dal mentovato Vescovo di Vico, si partì da Capri con due altre sue Monache, ed una sorella laica, col dovuto accompagnamento di molti riguardevoli Ecclesiastici mandati dal medesimo Prelato, in un'altra Filuca, e superato il mare alquanto tempestoso, giunsero alla perfine in Vico, e quivi furono accolte dal Vescovo, e da buona parte del Clero, e por-

Digitized by Google

portate in una Chiesa dedicata alla Santissima Trinità, che stà vicino al mare, dove il buon Prelato fece un divoto ragionamento, rappresentando al popolo ivi cõcorso il gran beneficio, che faceva loro il Signore, in far giungere in tal dì quelle serve sue, per dar principio a nuovo Monastero. Dopo recitate quivi alcune divote orazioni, fù portata la serva del Signore colle sue Monache dalla medesima comitiva nella Chiesa della Madonna delle Grazie, dove in tal dì si faceva Festa solenne, affinche s' implorasse l'aiuto della dispensiera delle Grazie, e sotto i suoi auspicj si desse principio al nuovo Monastero; dopo furono condotte al Domo, nõ interrompendo mai le laudi Divine; quindi finalmente al Monistero destinato per abitazione delle Serve del Signore, dove entrate, con varj Cantici, ed Inni benedirono il Sommo Dio, e si accinsero a servirlo in quel luogo con ogni perfezione.

2. L'affetto, e la divozione, che verso la Serva del Signore tutti concepirono, in averla osservata così modesta, umile, divota, e composta, fece, che non tardassero molto, tanto il Prelato, quanto altre Persone pie, e facoltose à provederla abbondantemẽte del bisognevole al mantenimento; ed ella subito si applicò colle sue Figlie a ridurre quell'Abitazione in forma Religiosa, ponendo sempre la mano alle cose più basse, e laboriose, anche della cucina; e diede incontanente principio agli esercizj di Chiesa colla recitazione del Divino Uficio.

3. Ciò, che la teneva in angustie insoffribili di spirito, era il non avere il Santissimo Sacramento in Chiesa; e per 20. giorni ebbe à tollerar questa pena; determinò finalmente il Vescovo consolarla in questo, per avernelo più volte supplicato, nella Festa della Pentecoste; ed in tal dì con solenne Processione dalla Cattedrale fù ordinato, che si portasse nella Chiesa del nuovo Monastero, la Sacrata Pissside. Nella notte precedente a tal funzione, talmente s'infervorò la Madre Serafina, sì per la Festa dello Spirito Santo, come per l' espettazione del suo Signore Sagramentato, che diede in eccessi d' amore. E perche nella mattina insorse qualche dubbio, che non fosse per seguire il trasporto del Santissimo, com' era determinato, le sopragiunse tale afflizzione, che si vedeva venir meno, e andava da se sola dicendo: *Chi sà se ne pure oggi ci sarà portato il nostro Bene!* Vedendola le sue Compagne così afflitta, cercavano consolarla, con dir-

Digitized by Google

dirle: *Non dubbitate, Madre, che forse ci consolerà il Signore, e si degnerà venire ad abitare con noi misere.* Quando poi ella intese, essersi già incamminata la Processione, con grand'empito di spirito, senza potersi rattenere, andava scorrendo con indicibile gaudio, e giubilo per tutto il Monastero, e diceva: *Ora viene la Gioja, la Consolazione, e Ristoro nostro; viene la mia Bellezza, ed ogni cosa mia.* E con altri simili affetti esprimeva il suo eccessivo contento.

4 Giunto, che fù il Prelato col Santissimo, l'Amante di Giesù Cristo pareva volesse consumarsi per l'affetto, ed annientarsi per la riverenza. Essendo poi cõpita quell'azione, e riposto Nostro Signore nel Tabernacolo, cominciò ella ad esclamare, dicendo: *Già è venuto il compimento di ogni nostro bene ad abitare con Noi, e per Noi è venuto; perche se non fossimo Noi qui, Egli non sarebbe venuto. Ora non vi è più timore, che possa esserci tolta la nostra Bellezza, e Consolazione.* E stava come ebbra di amore, e non sapeva appartarsi dalla presenza del suo Signore. E tali giubili, e fervori estraordinarj le cõtinuarono per molti giorni seguenti. Nel secondo giorno di Pentecoste particolarmente, soprafatta da una immensa fiamma di Divino Amore non potè non esclamare: *Oh Amore! oh Amore! Oh Bellezza nascosta, e non conosciuta, e poco amata!* E ciò dicendo cominciò a piangere dirottissimamente tanto, che commosse tutte le altre a lagrimare con gran tenerezza; ed ella seguitò a dire: *Oh Dio infinito, ed immenso, ristretto nel pane, per amor dell'Huomo!* Poi prostrata a terra, per la veemenza dell'Amore, e sentimento di umile riverenza diceva alle sue Religiose: *Ajutatemi, che non posso più.* E al Signore rivolta diceva: *Non più Signore, non più, che non posso ricevere tanto. Bruciate tutti, ò Amore:* e invitando tutte le Creature del Mondo a conoscere, ed amare la Bellezza Divina; e particolarmente gli Abitatori di quella Città, diceva piangendo: *Venite ad adorare, e bruciare di Amor Divino, che io più non posso. Venite tutte Creature, che state sopra la Terra, lasciate ciò che vi disturba, ed inquieta, e venite ad amare questa Bellezza Divina; Venite a ritrovare questo Tesoro nascosto, questo Dio amoroso, che si fà per niente. Oh Dio d'infinita Bellezza, ed Amore! Bellezza nascosta, e a me in varj modi palese; tutta data a me con tanta abbon-*

Digitized by Google

danza, che più non posso. Oh Creature fatte capaci di amare questa Bellezza, come vivete nelle tenebre, e amate le cose transitorie? Oh potessi andare per tutto il Mondo, manifestando questa Divina Bellezza! Stiede circa un ora esprimendo questi, ed altri simili affetti, con grande ardore di spirito, ed efficacia di parole, e restò tanto abbattuta di forze, che non potè occuparsi in altro esercizio, nè pigliar cibo, se non molto tardi, e in pochissima quantità, e per comando del suo Confessore.

5. Andava intanto il Signore con alta Providenza disponendo le cose per lo stabilimento del nuovo Monastero, e per prima trà lo spazio di due mesi da che si diede principio alla nuova Fondazione, non meno che dodeci Figliole entrarono nel Monastero, per servire al Signore sotto la disciplina della virtuosa Madre Serafina; e nell'entrata di quasi tutte occorsero circostanze notabili, e degne di memoria; poicche una di esse aveva tutto appuntato per le vicine Nozze, e interiormente spinta dallo Spirito Divino, alla vista sola del nuovo Monastero, risolvette sposarsi unicamente con Giesù Cristo. Un' altra Donzella quivi trasferita da un Monastero di Napoli, per vedere i suoi Genitori, e dopo pochi giorni far ritorno al primiero suo nido, repentinamente mutata, volle in ogni conto entrare, e perseverare nel Monastero della Madre Serafina. Altre costanti vollero rendersi Monache sotto la sua disciplina, benche fussero, per tal risoluzione, costrette a tollerare gravissime oppositioni, e non pochi strapazzi da'loro Congiunti.

6. E' degno di notarsi con ispecialità ciò, che avvenne intorno all'entrata di una Giovanetta d'anni 12. Fù così veemente la passione della Madre di questa, per vedersi, contro sua voglia, privata della sua amatissima Figlia, che non potendo più soffrire, volle in tutti i modi, che uscisse dal Monastero, non ostanti la ripugnanza della Donzella, e le persuasive della Madre Suor Serafina, che l'esortava a lasciarla nella Casa di Dio. Finalmente nel dargliela, le disse la Serva del Signore, che stesse bene avvertita, che il Signore non fosse per darle qualche gastigo della sua ostinazione. Di ciò nõ tenne conto l'appassionata Madre; ma non tardò molto a provare gli effetti della Divina indignazione; poicche, essendo allora gravida, e venendo poco dopo il tempo di partorire, se ne morì nel parto. Il suo mari-

to

Digitized by Google

to ſtimando eſſer ciò avvenuto per aver levata via la figliuola dal Monaſtero della SS. Trinità, ſubito in quello la riconduſſe, e volle porvi ancora un'altra figliuola, che teneva; dando ſimilmente una buona limoſina per la fabbrica; ſtimando riſarcir con queſto l'errore fatto dalla ſua defonta Conſorte.

7. Per accreditare il Signore la gran virtù della ſua diletta Serafina, oltre le notate vocazioni in qualche maniera prodigioſe, concedette molte grazie ſpirituali a varie perſone di quella Città; poicche perſone in gran numero confeſſarono, che nel parlar con lei, ed altri in ſolo guardarla, ſi ſentivano liberi da interne afflizioni, e rammarichi, da'quali erano anguſtiati, e non poco per poche parole udite da eſſa, mutarono i coſtumi, con abbracciare una vita di buoni Criſtiani: e di queſti ve ne furono di ogni ſtato, e condizione.

8. Tali mutazioni, ſpecialmente dal Bene in meglio, molto più vedevanſi accadere nelle Monache del ſuo Monaſtero, nelle quali per le continue iſtruzioni della loro buona Madre, e molto più per il ſuo efficaciſſimo eſempio, in breve di tempo ſi accrebbe tanto lo ſpirito, e ſi radicarono in ſi fatta guiſa tutte le Criſtiane virtù, che la ſerva del Signore ne giubilava, onde tutta eſultante per l'eſtremo giubilo ne comunicò la notizia al P. Vincenzo ſuo Direttore nel ſeguente tenore: *Sia ſempre glorificato il Signore in ogni tempo, in ogni luogo ſia ſempre la ſua gloria, e niente più. Già ſpero al Signore queſta ſettimana partire dalla bella novella Caſa, e Giardino delle innamorate, ed infocate Spoſe del noſtro amante Dio. Oh che bellezza è vederle! Oh che volentieri mi refterei frà loro a bruciare, e conſumarmi di vivo fuoco. E l'Anima mia ritrova contento fra tali fiamme d'amore. Oh quanto ce ne ritrova l'Amante Dio! Certo Padre mio, che mi ritrovo tra quelle Vergini antiche della Primitiva Chieſa, che tutte erano dedicate al Signore, e furono contente di dare quanto avevano, e la vita ſteſſa per la Gioja noſtra il noſtro Dio. Penſava, che il Padre mio foſſe venuto in tali banchetti; ma nō l'hò meritato. Mi dia la ſanta benedizione. Vico* 13. *Luglio* 1676.

9. Eſſendo dimorata la Serva del Signore circa trè meſi nel Monaſtero di Vico, per dar feſto, e ſtabilimento a quella pianta novella; dopo averla ſufficientemē te ſtabilita così nello ſpirituale,

Digitized by Google

come nel temporale, finalmente fè ritorno al primiero suo Monastero di Capri; lasciando in Vico per Direttrici le due Monache, che seco da Capri aveva quivi condotte. Ma dopo un'Anno si portò di nuovo nel Monastero di Vico, sì per vestire diece di quelle Donzelle, che per età non avevano ancor preso l'Abito Religioso, e ancora per infervorare di vantaggio tutte le altre, ed accenderle maggiormente nel puro Amore del Signore.

10. Andava crescendo tuttavia il numero delle Monache di questo Monastero, chiamato della Santissima Trinità, e crebbe a tal segno, che troppo angusto riusciva quel Convento dato loro dal Prelato, come si è detto. Il sito ancora non era molto a proposito, per diverse cagioni. E perciò, dopo varie diligẽze, finalmẽte si ottenne quel sito, nel quale al presente si vede, ch'è uno delli più belli della Città, in cui si gode della veduta del mare, e delle compagne; quivi cólle limosine, che contribuirono molte persone di Vico, ed anche di Napoli, si diede principio l'anno 1689. a fabbricare tutto da fondamenti quel bel Monastero, e vaga Chiesa, tutto a forma religiosa, con Chiostri, e Corridori, e spazioso Giardino, nel quale si spesero circa nove mila docati, e si andò tuttavia negli anni appresso perfezionando la Chiesa; e nell'Anno 1693. fù ridotto il Monastero in istato di potervi passare le Religiose, per abitarvi. E fecero tal passaggio con licenza di Monsignor D. Francesco Verde, allora Vescovo della Città. Quivi trasferite le Religiose si sono sempre vie più studiate di avanzarsi nello spirito, a segno, che vivendo sotto gli auspicj della Santissima Verginè, si sono rese degne della particolar protezione di questa Regina del Cielo, la quale, per mezzo di una sua Immagine, ch' esprime il mistero della sua immacolata Concezione, lasciata loro con particolar cura dalla loro Madre, nel dipartirsi da esse, ricevono alla giornata grazie prodigiose di repẽtine sanità, e altre. In questo Monastero molto osservante, volendosi ritirare dal mondo la Principessa di Satriano, Padrona della Città, si rinchiuse a convivere colle Monache religiose con molto contento del suo spirito.

CAP.

Digitized by Google

CAP. XVI.

Fondazione del Monastero della SS Vergine nella Città di Nocera de' Pagani.

1. LA fragranza delle virtù della Madre Serafina, e delle sue Figliuole, che d'ogni intorno si spargeva, fù cagione, che da molte parti venisse Ella richiesta per la Fondazione di nuovi Monasteri. Fù ricercata dalla Città di Salerno, e dalla Terra di Giugliano, e dalla Città di Nocera de' Pagani, affinche andasse a farvi altre Fondazioni. Le due prime restarono escluse per giusti motivi, ancorche nell'uno, e nell' altro luogo, a prieghi de' Cittadini, si fosse personalmente portata; E nell'anno 1680. fù conchiusa, ed effettuata la terza, di cui favellaremo, nella Città di Nocera de' Pagani, nel modo, che segue, sotto il Titolo di S. Maria della Purità, secondo il desiderio, che alla Madre Serafina, dimostrò la stessa Regina dell'Universo.

2. Andò in tanto il Signore disponendo l'animo di alcuni divoti Cittadini di Nocera a chiamarla per tal Fondazione. A tale effetto si portarono da lei nell' Isola di Capri il Rettore della Chiesa del Quartiere detto de' Pagani, chiamato D. Matteo Angelo Scalfati, ed un divoto Cittadino, nominato Giovan Lonardo Unghero. E perche questi sebbene rappresentavano il desiderio grande del nuovo Monastero, non lasciarono di dirle, che per allora non vi era nè pure un quadrino raccolto per tale opera, Ella tutta piena di confidenza in Dio, e nella SS. Vergine fece questa risposta: *A me basta aver Dio.* Con cui diede animo a quelle beninclinate Persone, e fece, che non dessero a dietro per quella mancanza. Le notificarono ancora, come vi erano de i torbidi, per i discordanti pareri di altri Cittadini, alli quali parea si accostasse il sētimēto del Vescovo, malamente da essi impressionato.

3. Occorse in tal tēpo, che si dovette portarela Serva del Signore nel suo Monastero di Vico; E per essere questa Città da 7. in 8. miglia distante da Nocera, ivi furono a ritrovarla molti di quelli, che nutrivano la brama della Fondazione; e la pregarono a volersi trasferire colà, sperando, che il Signore, colla sua presenza, avesse aggevolato tutte le difficoltà. Tutta perciò confidata in Dio e coll' ubbidienza del suo Direttore, presa licenza dal Vescovo di Vico, e portando in sua compagnia Suor Diletta di Giesù, Priofa

ra di quel Monaſtero, con due altri Sacerdoti, de' quali ſi avvaleva nelle Fondazioni, partì per Nocera. Appena quivi giunta, chieſe di eſſer portata in caſa del Veſcovo, chiamato Monſign. Gabriello, ancorche Ella ſapeſſe la contrarietà da lui dimoſtrata nella Fondazione. Fù da quello ammeſſa, ma con ſentimento di volerle più toſto rimproverare la ſua dapocaggine, che di udirla. Nell'entrare nella ſtanza del Prelato, quale era aggravato dalla Podagra, ſi buttò umile a i ſuoi piedi; e da quello bruſcamente le fù detto: *Che volete far, Suor Seraſina? Voi non ſete, che una femminuccia, e non ſapete quello, che volete fare? Io non poſſo dare facoltà di ergere Monaſteri.* E poi l'andò interrogando ſopra detta Fondazione, e che pretendeſſe di fare. Ella con grandiſſima Umiltà, e māſuetudine, riſpoſe: Altro non pretendere in quell' Opera, che la Gloria di Dio, e ſalute delle Anime. Nè ſi ſgomentava per la mācanza del Fondo neceſſario per la fondazione, poiche ſapeva, che il Signore Dio dal Nulla può fare il Tutto; e ſperava ſopra del niente ſuo foſſe per dimoſtrare la ſua Potenza, e Miſericordia; e con ſimili riſpoſte andava ſuperando molte difficoltà, che le proponeva il detto Prelato, cercando di renderlo capace.

4. Una delle Perſone, che erano in ſua compagnia laſciò atteſtato, come nel mentre, ch'Ella parlava col Veſcovo, la vide come tutta coronata di luce, e di ſplendori; argomētando perciò la ſpeciale aſſiſtēza in lei dello Spirito Santo; dal quale le venivano poſte le parole in bocca; Come evidentemente apparve, per ciò, che avvenne; poiche non potendo il Prelato ribbuttare le ſue adeguate riſpoſte, ordinò finalmente ad un ſuo Prete, che pigliaſſe un tal Libro di materie Canoniche, e che leggeſſe ciò, che vi ſi conteneva circa il non potere il Veſcovo ergere con propria autorità Monaſteri di Clauſura; ſtiede Ella aſcoltando attentamente cogli occhi fiſſi in terra tutto ciò, che ſi leggeva, ancorche foſſe d'idioma latino da lei non ſaputo; E volendo il Veſcovo ſervirſi di queſta dottrina, per darle l'ultima eſcluſiva; Ella tutta rapita in Dio riſpoſe: *V. S. Illuſtriſſima ſi compiaccia far leggere appreſſo, che troverà, come ſe non può far Monaſteri, può dar facoltà di far ergere nuovi Conſervatorj, ch è quello, che io pretendo.* E in effetto tutto ciò, veniva appreſſo alla pagina già letta. Come queſto intеſe il Prelato, tutto infermo di piedi, come ſopra ſi è detto, ſi levò dalla ſedia, e tutto mutato da

Vir-

Digitized by Google

Virtù superiore, disse: *Questa Madre è una gran donna, gran prudente, gran Santa.* E rivolta a lei soggiunse: *Andate, e fate quello, che volete, e vi dò ancora licenza di andare a Monasteri di Clausura di questa Città.*

5. Ricevuta tal facoltà, andò la seguente mattina a riconoscere trè Chiese antecedentemente a lei donate con atto pubblico dalla Città per la bramata Fondazione, che erano nel sudetto Quartiere de' Pagani, ed erano quelle delle Beata Vergine del Carmine, della Madonna de' Santi, e della Madonna de' Martiri. E stimò più a proposito per il Monastero questa terza, secondo un' interno impulso, che si sentì in quel punto dell'elezione.

6. Non vi erano stanze in detta Chiesa da potersi accomodare per l'abitazione delle Monache; Ma guardando ella all'intorno osservò una casa tanto contigua alla detta Chiesa, che con un piccolo ponte poteva aver con quella la comunicazione. Padroni di questa Casa erano due buoni Sacerdoti, nominati D. Bartolomeo, e D. Scipione Pignatari, che in quella dimoravano. A questi fece fare istanza di volere entrare ad osservarla, e le fù concesso. La considerò atta al suo bisogno; e disse a quelli, se l'averebbono ceduta alla Beatissima Vergine fino a tanto, che si fosse fatta altra fabbrica per il Monastero? E quelli mossi da la sua umile richiesta, gliela concessero. Ed ella cominciò subito a dare ad intendere a colui, che doveva sovrastare all'adattamento di quella Casa, per famiglia religiosa, tutto ciò, che fare dovesse. Vno delli riferiti Sacerdoti, vedendosi più presto di quello pensava privato dell'abitazione, disse alla serva di Dio: *Voi già pensate ad accomodar le cose vostre; ed io intanto dove anderò ad abitare?* Ella ciò udendo alzò gli occhi, e le mani al Cielo; e invocò la SS. Vergine, pregandola a voler provedere a coloro, che con tanto affetto concedevano a lei la propria Casa. Mirabil cosa! Fù presta la Vergine benedetta ad esaudire le sue preghiere col seguente modo impensato.

7. Ritrovavasi in quel giorno un Gentiluomo venuto da Napoli, per vedere un Palazzo, che si aveva fabbricato in Nocera; e per essere già perfezionato, voleva appunto in quel giorno fare in Napoli il suo ritorno; Ma per avere udito essere quivi la Madre Serafina a lui ben nota per la fama delle sue virtù, volle, prima di partire, andare a vederla, mentre si ritrovava appunto determinando il modo di accomodare

la

la riferita casa de' due mentovati Sacerdoti per congrua abitazione delle sue Suore: Ed avendo egli udito la doglianza fatta dal Prete, di non avere dove abitare, egli esibì il suo nuovo Palazzo, per servirsene quanto tempo gli abbisognava; e questi accettando l'offerta, ammirò la Divina Providenza, e da indi in poi concepì maggior stima della serva di Dio sapendo, che con tanta facilità veniva esaudita in quella occasione dalla Regina del Cielo.

8. Lasciati gli ordini convenienti in Nocera, dopo due giorni partì alla volta di Capri la M. Suor Serafina, e per viaggio, fece una visita a i suoi Monasteri di Vico, e di Massa, per consolazione, e profitto maggiore delle sue figlie. Portatisi in tanto in Napoli li mentovati Scalfati, e Unghero raccolsero in soli otto giorni da persone pie 130. docati. Con quelli fè ritorno l' Unghero in Nocera, e diede principio alle necessarie accomodazioni, e lo Scalfati rimasto in Napoli seguì a raccogliere altre Limosine, quali riuscivano bastevoli settimana per settimana a pagare gli Operarj, e con special providenza di Dio tutto giungeva a tempo; di modo, che frà pochi mesi si spesero, in accomodar quanto bisognava, circa 600. docati, con ammirazione de malevoli; che si erano opposti a tal Fondazione.

9. Essendo già ridotta in buon stato la Casa destinata l' Anno precedente per il Monastero, alla fine a dì 12 di Marzo del seguente Anno 1680. con trè Monache del Monastero di Capri, ed una Laica si partì per Nocera, dove giunta fù accolta con somma allegrezza, e stima estraordinaria da ogni sorte di Persone; e volle andare a dirittura alla Chiesa destinata per il Monastero, nella quale il Vescovo, nel dì medesimo aveva fatto nel Tabernacolo collocare il Divin Sagramẽto; e questo apportò alla Serva di Dio un giubilo immenso, riflettendo, che già il Signore colla sua presenza aveva santificato quel luogo, e stava come aspettando per darle albergo.

10. Volle poi immediatamente portarsi a dare ubbidienza al Prelato, che era attualmente incomodato dal suo màl di Gotta; e furono i trattamenti, che ricevè questa volta da lui diversi da quelli della prima volta; poiche non solo il buon Vescovo uscì dalle stanze, nel miglior modo, che poteva, per riceverla; ma nel vederla le disse: *Mi rallegro, che la Madre Serafina sia venuta a portar la divozione in queste parti, e vada imitando la Santa Ma-*

Digitized by Google

Madre Teresa quando andava fondando i suoi Monasteri. Ed ella piena di spirito di Umiltà rispose, essere la peggior Creatura del Mondo, che non valeva per niente; ma che Dio benedetto faceva ogni cosa, e servivasi di lei miserabile, per far pompa maggiore della sua Potenza. Usò verso di lei il savio Prelato tutte le possibili cortesie. Le diede ampia facoltà per tutto ciò, che poteva bisognarle; e dopo la Pastorale benedizione, la licenziò.

11. Quindi partendosi la serva del Signore si portò al suo Monastero; e nell'entrare la soglia di esso, genuflessa colle sue Compagne, benedisse il Signore, che aveva eletto di esser servito in quel Conservatorio; ed in breve di tempo non solo fece i campanelli per il segno dell'orazione, ed altri esercizii della Comunità, ed ottenne da un divoto una Campana per la Chiesa; ma diede buon sesto a tutte le cose così in ordine al temporale, come allo spirituale; ed in breve si vide essere, come un Monastero fondato da molto tempo. Tanto più, che nello spazio di due mesi, ch' ella dimorò in quel nuovo Ritiro, dispose il Signore, che superando infinite difficoltà, e contrarietà svegliate da malevoli, istigati dal Demonio, vi entrassero non meno, che undici virtuose Zitelle, tutte bramose d' approfittarsi nello Spirito, e dedicarsi interamẽte al medesimo Signore. E la prima ad entrarvi fù una Giovanetta d' anni dodici della Città di Salerno, figlia di Francesco Maria Maurizio, della quale si volle servire il Signore per prima pianta di quel nuovo Monastero, e riuscì veramente una delle più perfette Religiose, umile, ubbidiente, divota, che serviva alle altre d'esempio, e di sprone per abbracciare ogni esercizio di virtù; e finalmente essendo già matura per il Paradiso, volle il Signore chiamarla à sè nel 1695., non avendo ancor cõpito l'anno 28. della sua età.

12. Non è credibile il concorso della Gente, che andò dalla serva del Signore in questo tempo di circa due mesi, che dimorò in Nocera, e nelle altre volte, che vi tornò, di persone anche qualificate, sì dello stato Ecclesiastico, come Secolare, dalla Città di Napoli, da Salerno, ed altri luoghi circonvicini. L'Eccellentissimo Signor Marchese del Carpio, veneratore oltre modo della virtù esimia, che scorgeva nella Serva di Dio, vi mandò i due suoi Segretarj di Guerra, e di Giustizia coll'offerta di doc. 300; ed avendo essi ragionato colla

Digitized by Google

Serva del Signore per lungo tempo di cose di spirito, nel partirsi confessarono, ch'era stata così grande la consolazione, che ne avevano riportata, che sembrava loro avere goduto un saggio del Paradiso. Apportava alla M. Serafina gran travaglio il concorso della Gente; ma scorgendo, che il Signore si avvaleva di tal mezzo per convertire molti Peccatori, e per migliorare i Buoni, non mancava di dar soddisfazione a tutti; e tutto volle significare al suo Direttore con tali parole.

13. *Il maggior patimento, e grande per me, fu, che essendo quella Città in Terraferma, vicina a Napoli, ed altre parti, cominciò il concorso da ogni parte, che non mi lasciavano vivere; ed era il mio un continuo patimento. Venivano alla Grata in tutte le ore Genti di ogni qualità Signori, e Signore, Ricchi, e Poveri, Secolari, e Religiosi, Peccatori, e Giusti, e ciascheduno voleva la sua soddisfazione; e a me veniva scrupolo di non sentirli; perche molto bene si faceva, e molti peccatori ritornavano a Dio, e si confessavano, ed i Buoni s'infervoravano. In tale occasione sempre mi sentiva Iddio benedetto, che tanto se ne compiaceva, e mi assisteva, dicendomi, che ciò che io faceva a quelli, egli lo riceveva, e molto lo gradiva. Io in veder questo gradimento del Signore, non aveva animo di rimandar la Gente, che veniva, e il concorso era grande, di modo che mi sentiva molto consumata, e non aveva quasi un momento di tempo, e di ristoro. Stimo come miracolo della Madonna SS. il mantenermi in vita; perche ella mi ristorava, e mi dava del suo dolce latte con tant'abbondanza, che mi saziava, e nutriva e l'anima, e'l corpo con tanto contento, sazietà, e dolcezza, che proprio mi confortava in quello svanimento, che pativa di testa, quale stava tanto infiacchita, che quasi mi vidi morta. E stando in tal modo, aveva a trattar tanti negozj, e superar tante contrarietà. Questo era ciò, che passava di giorno. La notte poi nè anche poteva avere sufficiente ristoro, per che aveva da leggere le lettere ricevute nel giorno, e rispondere a tanti, che mi scrivevano, e consolare tutti. Scrivo in breve, che come si tratta di patire per Dio, tutto mi par niente, e non posso nè meno nominarlo, e vorrei consumarmi per lui, e questo sarebbe il mio felice ristoro.*

14. E che tutto ciò fosse in grado al Signore si può conoscere maggiormente dal fatto, che qui

Digitized by Google

quì soggiungo: Vn Religioso della Venerabile Religione Francescana riformata, chiamato F. Bonaventura da Salerno, chiaro per dottrina, e per bontà; passando, e ripassando per suoi affari avanti il nuovo Monastero, notò quel gran concorso, che sempre viera, e perciò disse fra se stesso: *Chi sà se questa Religiosa con tanto concorso non cadesse in vanagloria, e alla fine si ritrovasse ingannata? Voglio nel ritorno, che farò di quà, farla chiamare, ed avvisarla a star sopra di se, acciò il Demonio non l'inganni.* In fatti nel ripassare fè chiamarla, per darle questo avviso; ma in solo vederla comparire alla sua presenza, sentì comunicarsi interiormente tanta divozione, e sentì svegliarsi tanta riverenza verso di lei, che non solo non potè proferir parola di ciò, che si aveva prefisso nella mente; ma in iscambio le disse: *Madre pregate Dio per me nelle vostre orazioni*, e non potè formarne altro concetto, se non che fosse una grand'Anima illuminata da Dio, e piena di sode virtù, e perciò molta aliena dal pericolo, ch'egli dubbitava potesse incorrere; e l'ebbe poi sempre in gran venerazione.

15. Essendo dimorata la serva di Dio per due mesi in Nocera, e dato gli necessarj indrizzi per il buon regolamento del Monastero nuovamente eretto alle glorie del Signore, e della sua Santissima Madre, vedendo avanzarsi i calori estivi, fè ritorno in Capri, dove bisognava la sua presenza, per perfezionarsi la fabbrica incominciata. E seguì la sua partenza a dì 27. di Maggio del 1680. lasciando immensamente rammaricate quelle sue nuove Figliuole, bramose della presenza della loro carissima Madre. Ma dovendosi in appresso dar principio ad una nuova fabbrica del Monastero medesimo, fù ella astretta a far ritorno in Nocera; Raccolse ella per tal fabbrica molte considerabili limosine dal P. Carlo Lombardo, e P. Domenico Rinaldi, amendue della mia Congregazione, e divotissimi della Santissima Vergine; e da altre persone assai pie dell'uno, e dell'altro sesso; colle quali si diè incominciamento alla fabbrica del Monastero; nè mancando mai il danaro in proseguimẽ dell'opera incominciata, nell'anno 1694. si rese abitabile il primo, e secondo braccio del Chiostro nuovo; e passarono ad abitarvi le Religiose nella Vigilia de'SS. Appostoli Pietro, e Paolo; e recò stupore a tutti, che per conto dato da chi ebbe cura del-

la fabbrica, si trovò essersi speso più dell'introito la somma di docati. 2037. onde da tutti fù stimato essere stata evidentemente benedizione singolare di Dio, e della Regina del Cielo, che riguardavano come loro un tal Monastero, ed appresso si andò continuando il resto del Chiostro, ed á cinger dimura un grande, e delizioso Giardino, con fabbricarvi ancora l'Infermeria, per comodità delle Suore. Sicche numerandosi fin dall'anno 1699. ventidue Monache Coriste, sei Converse, ed otto Educande, e mantenendosi tal Monastero con somma osservanza religiosa, Monsignor Caraffa, Vescovo di quella Città, lo stimò atto, e meritevole di essere Monastero di Clausura, e gl'impetrò la Grazia, onde è il primo de' sette fondati della Madre Serafina, che tal consolazione abbia ricevuto.

16. Mentre dimorava la Serva di Dio in Nocera, fù spinta da molti Signori Salernitani a portarsi in Salerno, affin di dar principio ad un nuovo suo Monastero in quella Città. Quivi ella trasferitasi per poche ore; visitò con indicibile divozione il corpo di S. Matteo Apostolo; e'l Santiss. Crocifisso, che prodigiosamente convertì Pietro Barliario, insigne Mago. E poi divertendo nel Palazzo di una divota Signora per prendere un poco di cibo, non fù mai possibile farle adoprare il bacile di argento per lavarsi le mani; parendo troppo indecente alla Povertà religiosa sommamente da lei amata; ed appena poterono indurla á cibarsi con un solo uòvo, pane, e formaggio. Visitato dappoi quel luogo, che per il suo Monastero avevano destinato, nella stessa sera, per isfuggire il concorso, fè ritorno frettolosamente in Nocera.

CAP. XVII.

Fonda la Madre Serafina un' altro suo Monastero in Annacapri, sotto il titolo di S. Michele Arcangelo.

1. NElla parte più alta dell' Isola di Capri verso l' Occidente si ritrova un'altra Popolazione più numerosa di quella della Città di Capri; ed il paese si chiama Annacapri. Era in venerazione particolare trà quella Gente il glorioso Arcangelo S. Michele; in onor del quale vedesi eretta una Cappella vicino al Castello, discosto un miglio in circa dall'Abitato. Al santo medesimo nutriva una tenerissima divozione ancora la serva del Signore; e perciò l'aveva scelto, cõ

lume

lume ſpecialiſſimo di Dio, per Protettore di tutti i ſuoi Monaſteri; nè contenta di queſto, le vēne in mente di ergere un nuovo ſuo Monaſtero ſotto gli auſpicj di queſto gran Principe della celeſte milizia.

2. Di tal deſiderio della Serva del Signore fatte in qualche guiſa conſapevoli alcune divote Perſone di Caſa Arrinello, per la ſtima, e concetto che di lei avevano, eſibirono per la Nuova Fondazione una Caſa di quelle, che ivi poſſedevano; mancava però il biſognevole, per adattarla ad uſo religioſo; Ma preſto provide il Signore a tal biſogno per mezzo di un Gentiluomo chiamato Antonio Migliacci. Era coſtui nativo dell'Iſola di Sardegna, dimorante in Napoli; ed era ſolito ire per ſuo diporto ne' tempi Eſtivi nel mentovato luogo di Annacapri. Con tale occaſione avendo avuto notizia della Serva di Dio, eſſendo molto inclinato alla Pietà, volle parlarle, e reſtò talmente preſo dalla virtù, che in quella ſcorſe, che udendo trattare di detta Fondazione, e del biſogno che vi era di limoſine, per darvi principio, eſibì con molta generoſità quanto biſognava per ridurre la Caſa donata in forma di Monaſtero, e cominciò a ſomminiſtrar danaro, e porre tutta la ſua applicazione con grande affetto per ridurla a perfezione, e diede poi ancor principio ad una bella Chieſa in onore del S. Arcangelo, quale poi reſtò imperfetta a cagione della di lui morte, come appreſſo ſi dirà.

3. Con queſta Divina Providenza preſe animo la Madre Serafina, e ſi accinſe all'impreſa; E volle primieramente andare un giorno a riconoſcere il luogo, e diſegnare tutto ciò, che far ſi doveva; E dati gli ordini opportuni, andava il divoto benefattore dando ad effetto i ſuoi diſegni: E benche il Demonio nimico irriconciliabile del glorioſo Arcangelo, ſvegliaſſe varie, e conſiderabili difficoltà per impedire la Fondazione del Monaſtero, che dovevaſi ergere ſotto gli auſpicj del gran Principe delle Angeliche ſchiere, ſi ſtudiava Ella colle orazioni, ed altri mezzi dettati a lei dallo Spirito del Signore, da cui era guidata, ſuperarle tutte.

4. Ma il mezzo principale, che uſò il Signore, e'l S. Arcangelo, per ſpianare tutte le difficoltà, e ſuperare tutti li oſtacoli, fù aſſai prodigioſo, e degno di eſſere rapportato: Era in quel tempo da un poderoſiſſimo eſercito Ottomano ſtrettamente cinta, e fieramente berſagliata la Città di Vien-

Digitized by Google

Vienna, sede Imperiale dell'augustissimo, e virtuosissimo Imperadore Leopoldo Primo; e perche temevasi che fosse finalmente espugnato quel forte antemurale di tutta la Cristianità per la prepotenza delle Armi infedeli, tutto il Cristianesimo si muniva colle potentissime armi delle orazioni. Erano assidue le preci, che insieme colle sue Monache, porgeva al Cielo la Madre Serafina, accompagnandole con asprezze, e penitenze dell' innocente suo Corpo, e perche spinta dall' ardente suo zelo vivamente bramava la liberazione di Vienna, un giorno sopraffatta da un' empito estraordinario di Spirito, rivolto al S. Arcangelo Michele così le parlò: *Orsù S. Arcangelo mio io non posso andare alla guerra del nostro Imperadore, perche sono donna imbelle, rinchiusa, e non vaglio per niente. Andate voi ad aiutare la nostra S. Fede; che se Voi liberate Vienna assediata, io vi prometto, a costo di qualunque fatica, andare in Annacapri per fondare ivi la Chiesa, e'l Monastero, per gloria del Signore, e onor vostro.* Sentì allora la serva di Dio interiormente la promessa del S. Arcangelo di andare tosto in aiuto della nostra S. Fede contro del Turco; e questo fù nel mese di Agosto dell'Anno 1683. quando la guerra stava nel maggior fervore; ed era più evidente il pericolo dell' assediata Città. Essendo poi giunta la novella gradita della liberazione di Vienna prodigiosamente accaduta a 2. del seguente mese di Settembre; rendendo allora la serva del Signore, ricolma di estremo giubilo, immense grazie perciò a S. Michele, e ricordevole della promessa, deliberò, senza veruna dimora, effettuare la detta Fondazione; tanto più, che intese interiormente la voce del S. Arcangelo, con cui dicevale, che stesse su' patti.

5. Superato dunque il principale ostacolo, ch' era, di volere in tutt' i modi sotto la direzione del Vescovo il suo Monastero, e non già de' secolari, come da molti si pretendeva, agli undici di Ottobre dell'anno medesimo rinvigorita interiormente dall' Arcangelo glorioso, andò in Annacapri, conducendo seco due delle sue già mature Figliuole del Monastero di Capri, che voleva lasciare nel nuovo Monastero, una per Superiora, e l' altra per maestra delle Zitelle. Fù accompagnata da molti virtuosi Sacerdoti, e dal P. Maestro F. Giuseppe di Bagnolo dell'Ordine de' Predicatori, per dottrina, ed eminenza di virtù assai rinomato. Questo gran ser-

vo

vo del Signore, per la grande opinione, che teneva della virtù della Madre Serafina, andava a ritrovarla in Capri, non solo per consolazione del suo Spirito, ma ancora per cõfessare le sue Monache, e riusciva per gran gloria di Dio il suo Ministero. Per tal cagione si ritrovava nell'Isola in quel tempo, e volle accompagnare la serva del Signore in questo viaggio, e con licenza del Vescovo benedisse quella nuova Abitazione delle Monache.

6. Fù breve, ma strapazzoso il viaggio per la serva di Dio, poiche bisogna salire non meno, che 320. gradi per la costa del monte; ma per l'elevazione continua della sua mente in Dio non sentiva la pena, immaginandosi, ch' era accompagnata dal S. Arcangelo, e da una gran moltitudine di Spiriti Angelici; e giunta al luogo detto, Capo di monte, fù incontrata da quasi tutti gli Abitatori della Terra, così secolari, come Ecclesiastici, con segni di estremo giubilo, e venerazione. Si portò immediatamente nella Chiesa parrocchiale di quel Paese, per venerare l'oggetto de' suoi amori, Cristo Sacramentato, indi si condusse alla Casa destinata per abitazione delle Monache, e nella Chiesetta ad essa contigua, fù nel dì seguente portato il SS. Sacramento, come ardentemente bramava l'amante di Giesù; parendole intanto di vedere in aria una nuvola negra, tutta piena di Demonj, i quali urlando andavano a precipitarsi in Mare col Capo in giù, dicendo con gran rimarico di esser cacciati via dal Padrone.

7. Dalla Città di Napoli si unirono intanto molte virtuose Donzelle, fino al numero di dieci, per riempire la novella casa destinata per Monastero, e fù stabilito il giorno della Festa di S. Teresa per dar loro l'ingresso nella riferita Abitazione; facendosi tal funzione con ordinata processione, e con somma edificazione de' riguardanti. E subito la buona Madre diede loro le necessarie istruzioni per vivere virtuosamente da buone spose del Signore in quel Religioso Ritiro, trattenendosi per molti giorni, per infiammarle all'amore di Dio, al desiderio di rendersi spose di Giesù Cristo; ed all'esercizio di tutte le Cristiane virtù; e lasciando per loro guida le due mentovate Monache seco portate a tale oggetto dal Monastero di Capri, quivi fece ritorno, poiche eravi necessaria la sua presenza.

8. Essendo scorsi molti mesi, volle il Vescovo, che delle mentovate Donzelle, ne ammantasse cin-

Digitized by Google

cinque le più mature colle lane religiose; e portatosi di nuovo in Annacapri la serva di Dio, stabilissi per ciò il giorno consecrato alla Nascita della Santissima Vergine, e già stava tutto disposto per tal funzione; ma il Demonio non lasciò di trovare occasioni atte a distrubarla; poicche dovendo venir da Napoli li Genitori di alcune di quelle Donzelle, i parenti d'alcune altre, che già erano giunti nell'Isola, si dichiararono, non volere si vestissero le loro Figliuole, se non giungevano i Parenti delle altre. E in tanto si mosse una fiera burrasca di mare, che rendeva pericolosissimo il navigare. Conobbe la serva di Dio, esser tutto ciò opera diabolica; e perciò volendo rintuzzarla, e consolare le sue Figliuole, le quali dirottamente piangevano, perche pareva loro doversi differire la concertata divota funzione, si pose prima in orazione; e poi facendo animo alle afflitte sue Figlie, tutte seco le condusse ad una finestra, dalla quale vedevasi il mar tempestoso; e disse loro: *Figliuole mie, se volete si faccia buon tempo, pregatene il vostro Sposo Giesù Cristo:* Quelle piangenti la pregarono, che volesse ella farlo; perche esse non si stimavano degne di essere esaudite. Allora la buona Madre con empito estraordinario di spirito, e viva fede disse: *Mare, creatura di Dio, fatti piacevole; per dar gusto a queste novelle Spose del tuo Creatore* E nel tẽpo medesimo fece colla mano un segno di Croce verso di esso; e volendo coprire il prodigio, quale si compiaceva fare il Signore a sua petizione, prese la mano di una di quelle Figliuole, e di nuovo fece con quello il segno della S. Croce verso del mare. Mirabil cosa! In un'istante si vide tranquillato il mare procelloso; e poi disse a quelle innocenti Zitelle: *Il brutto nimico aveva mossa questa tempesta, ma vedete, come il Signore hà esaudite le vostre orazioni!* La detta mutazione fù così istantanea, che non solo le Figliuole tutte la stimarono miracolosa, ma gli stessi Marinari, i quali portarono nell'Isola i Parenti delle Figliuole, che si aspettavano; e si fece la vestitura nel medesimo giorno, con immenso giubilo delle divote Donzelle.

9. Terminata quest' azione, e dati gli opportuni provvedimenti per il buono regolamento della religiosa famiglia, fè ritorno la Serva di Dio nel suo Monastero di Capri; e per supplire alla sua assenza, con molte infocate lettere da tempo in tempo si studiava infiammare le novelle sue

Fi-

Digitized by Google

Figlie nel Monastero d'Annacapri; e molte volte, come se da lungi scorgesse per minuto i loro bisogni spirituali, scriveva ricordando loro qualche massima spirituale, che in tal congiuntura era ad esse maggiormente necessaria; e di ciò si stupivano, e si rallegravano insieme le medesime Religiose; poiche chiaramente conoscevano il lume superiore, dal quale era prodigiosamente guidata la loro virtuosissima Madre.

10. Essendo fondato con tanta prudenza cristiana questo Monastero, sotto gli auspicj del glorioso S. Michele, dalla Madre Serafina, e regolato dalla medesima nel temporale, e nello spirituale con cura veramente materna, si avanzò lo spirito delle Religiose, e si accrebbe il numero delle medesime a segno, che riusciva per tutte troppo angusta l'Abitazione; e perciò il mentovato Benefattore Antonio Migliacci, cominciò a fabbricare uno più ampio Monastero, e la Chiesa da'fondamenti; ma sopragiunto dalla morte, non potè compirli. Si fà conto però, che nelli due bracci del Chiostro, che finì in vita sua, e principio degli altri due, e della Chiesa, che si sollevò, mentre viveva, pochi palmi sù della Terra, spendesse da 15. m. docati, oltre li regali, che del continuo mandava, mentre visse, di addobbi di Chiesa, e vettovaglie di casa per le Monache.

11. Finalmente lo studio indefesso dell'osservanza Religiosa, che sempre hà spiccato nelle Monache di questo Monastero, le hà rese degne della magnanima beneficenza del Vescovo, che presentemente governa cò somma pastoral sollecitudine la Chiesa di Capri, che è Monsig. D. Michele Gallo, Prelato d'ogni virtù. Questi a proprie spese hà perfezionata la fabbrica della detta Chiesa; e hà fatto sempre sperimentare a quelle virtuose Religiose gli effetti della sua profusa munificenza; la quale si è distesa a procurar loro dal Sommo Pontefice la Grazia della Clausura; che in quest' ultimi tempi ottenuta da quelle Monache, le hà colmate di spirituale consolazione, ed hà loro posto a'fianchi un più forte sprone, per avanzarsi di vantaggio nel cammino della Cristiana perfezione.

Digitized by Google

CAP. XVIII.

Per commissione dell' Eminentiss. Cardinal Caraccioli Arcivescovo di Napoli, e successivamente del Vicario Capitolare della Chiesa Napoletana, la M. Serafina riforma il Conservatorio già prima eretto nella Torre del Greco, sotto il Titolo dell' Immaculata Concezione; e v' innesta la sua Regola, ed Abito Carmelitano.

1. NEl tempo medesimo, che la Madre Serafina stava occupata nelle fondazioni, e stabilimento degli altri suoi Monasterj, fù con grandissima istanza richiesta dal Cardinale Innico Caraccioli Arcivescovo di Napoli a volersi applicare alla riforma di un Conservatorio eretto già da molti anni nella Torre del Greco, Terra situata nel distretto della Diocesi Napoletana; e ciò fece mosso dalla fama delle sue virtù, e notizia del religiosissimo modo di vivere ne' Monasteri da lei eretti. Trattò il Cardinale il negozio prima per lettere, poi con abboccarsi con lei medesima sin dall'anno 1681. nè lasciò mai di replicare l'istanze, finche non si venisse all'esecuzione; la quale fu differita sino all'anno 1685. a cagione delle altre Fondazioni, varie infermità della Serva di Dio, e per altri imbarazzi, sostenuti da lei per le opposizioni, che s'incontrarono per la bramata riforma, massimamente volendo lei, che detto Conservatorio si sottoponesse alla giurisdizione dell'Arcivescovo, come felicemente ottenne; riducendo a ciò, colla sua invitta pazienza, gli animi de' più ostinati contradittori.

2. Sin dall'anno 1656. si erano radunate a convivere nel detto Conservatorio, nominato dell' Immaculata Concezione, molte buone Zittelle in Abito Domenicano, sotto la direzione di una virtuosa serva del Signore, chiamata Suor Francesca Malafronte, la quale diede principio a quella religiosa Famiglia unita insieme, stimolata a ciò fare da un venerabilissimo Sacerdote Missionario, nominato D. Antonio Iorio, di cui fù data alle stampe la vita virtuosa. Questi s'indusse a promovere la Fondazione del mentovato Conservatorio coll'occasione di una Missione fatta in detta Terra, per aver conosciuto il bisogno di un buono indrizzo alle Zittelle del Paese, e per aver avuto notizia di un legato fatto due anni prima da un buon

Digitized by Google

buon Sacerdote del luogo detto D. Nicola Andrea Balsamo, affinche si ergesse quivi un Conservatorio.

3. Di tali mezzi si servì il Signore, per la prima apertura di detto luogo; ma si viveva con molta angustia, e povertà in quei principj; poiche essendo governato da' secolari, costoro non lasciavano, che si avvalesse ne pure di quel poco, ch'era stato lasciato per detta fondazione; e sebbene la buona Suor Francesca faceva tutto il possibile, per istabilirlo, ed ottenne di vestire quelle Zittelle coll'Abito Domenicano, usato da lei fin dalla sua gioventù, nulladimeno non potè giungere ad introdurvi la vita comune, ed altre pratiche religiose: cosa, che aveva riserbato il Signore a farsi poi dalla Madre Serafina.

4. Avvertì alli bisogni di questo luogo l'Eminentiss. Caracciolì Arcivescovo di Napoli, coll'occasione delle Visite fatte personalmente, e per mezzo del suo Vicario; e procurò opportuno rimedio col mezzo di molti buoni Operarj nella Vigna del Sign. ma non avendo potuto giungere all'intento, pensò finalmente avvalersi dell'opera della Madre Serafina, molto esperimentata in simili imprese.

5. Ritrovavasi in quei tempi la Serva del Signore nella Città di Vico, quando ivi il detto Eminentissimo Principe mandolle sue lettere, affinche si portasse nella Torre del Greco, dove seco voleva trattare il già riferito affare: Coll'ubbidienza del suo Direttore ivi ella si condusse, ed accolta benignamente dall' Eminentiss. Arcivescovo, alli cui piedi umilmente si prostrò, fù menata dal medesimo al mentovato Conservatorio, dove entrati amendue, espose alla Serva di Dio il Signor Cardinale il suo desiderio circa la cura, che voleva intraprendesse di quel luogo. Fece le sue proteste l'umilissima serva del Signore, esponendoli la sua insufficienza; ma vedendo, che quel zelante Porporato persisteva nella sua risoluzione, si protestò la serva di Dio, che avereb. be posto mano all'opra, ogni qual volta quel Conservatorio si togliesse dal governo de' secolari, e si ponesse in tutto sotto la direzione dell' Eminentiss. Arcivescovo. Commise a lei il virtuosissimo Cardinale di maneggiar tale affare, ed ogni altro, che potesse servire per la buona condotta di quelle Zittelle quivi ritirate, e dopo due giorni la serva di Dio, per evitare il concorso della Gente, si trasferì nel suo

Digitized by Google

Monastero di Capri.

6. Accadettero le mentovate cose nel mese di Maggio del 1681. ed essendosi dato principio agli maneggi, furon tante le opposizioni fatte a ciò, che desiderava la Madre Serafina, e voleva il Sig. Cardinale, che si eseguisse, che si durò gran fatica sin'all'anno 1684. in cui si venne all'aggiustamento; il quale si ultimò con maniere veramente prodigiose; poiche molte persone, che si erano dichiarate apertamente ripugnanti al punto principale di togliere il governo di quel Conservatorio dalle mani de'secolari, benche piene di mal talento, si videro, alla sola presenza della serva del Signore, di repente mutate, e condescendenti a ciò, che ella richiedeva.

7. Tutto ciò attribuiva la buona Madre all'intercessione della Santiss. Vergine, alla quale non cessava ella di porgere caldissime suppliche in questo tempo, acciò si degnasse darle il suo ajuto, per stabilir quella Casa a suo onore; e spesso diceva, che sperava nella Santiss. Vergine, che averebbe aggevolato tutte le difficoltà; conforme seguì nell'anno 1684. nel quale si stipulò lo stromento coll' Vniversità di detta Terra con tali condizioni, che faceva donazione alla M. Serafina della Chiesa di S. Maria del Popolo, e del Conservatorio quivi annesso, quando ella fosse venuta di persona a stabilirlo per Abitazione religiosa. Che quello dovesse essere immediatamente soggetto all'Ordinario, senz'altro governo di Mastri, ò Deputati.

8. Riuscì tal convenzione di somma soddisfazione dell'Eminentissimo Caraccioli, e l'approvò, ed ammirò la prudente condotta della serva del Signore, e ringraziandola cominciò a sollecitarla maggiormente, affinche venisse a dar l'ultimo compimento all'opera così bene incominciata; anzi la medesima sollecitudine dimostrarono quelle del Conservatorio, e molti della Terra stessa; ma essendosi gravemente ammalata la serva di Dio nel mese di Ottobre del medesimo anno, e per la lunghezza del morbo, e per la convalescenza, e insieme per essere repentinamente accaduta la morte del mentovato Eminentiss. Arcivescovo nel Gennaro dell'anno seguente, fù necessaria la dilazione all'impreso affare.

9. Rimessa in salute la Madre Serafina, dal nuovo Vicario Capitolare della Chiesa Napoletana Signor Canonico D. Francesco Verde, poi Vescovo di Vico Equen.

Digitized by Google

Equense, fù spronata di bel nuovo la Serva del Signore, affinche desse l'ultima mano a quell' opra incominciata per gloria del Signore, e della sua Santissima Madre, onde disposto tutto ciò, che bisognava per la sua andata alla Torre, finalmente a dì 17. del mese di Marzo del 1685. partì da Capri, col dovuto accompagnamento, e si portò in detta Terra; dove giunta si avviò nel riferito Conservatorio, e fù ivi ricevuta da tutte con somma amorevolezza, ed estraordinarj segni di ossequio, e di rispetto: La condussero quelle buone Femmine quivi ritirate, in una stanza, e ciascheduna volle baciarle ossequiosamente la mano, in segno della superiorità, che le davano sopra di loro. Ricusava ella con grande umiltà quegli ossequj, accogliendo tutte con cordiale affetto; e diceva loro, che avessero pazienza della noia, che'era venuta a recare ad esse, perche Nostro Signore ne averebbe dato loro la dovuta ricompensa, soggiugnendo, ch' era quivi venuta a servire, non a comandare.

10 Diversi furono gli effetti, che la di lei presenza, e le sue parole cagionarono negli animi di quelle Figlie novelle, secondo la disposizione di ciascheduna. Alcune sentivano un gran contento, e accrescimento di divozione, e molte spronate al cuore di accostarsi maggiormente a Dio; Altre sentivano un insolito timore, e compunzione; Una però, trà le altre, ne fù, che' sperimentò la gran virtù della serva di Dio, e di qual merito fosse davanti l' Altissimo. Stava costei aggravata da molti giorni da febbre maligna, ed in quel dì l'erano stati applicati i Vescicatori, per ultimo rimedio; or sentendo esser quivi gionta la Madre Serafina concepì tanto desiderio di vederla, e trovarsi colle altre suore per ossequiarla, che senza badare al suo gran male, si levò da letto, e andò da lei, e baciolle la mano; ed in toccar quella mano benedetta, si sentì tanto rinvigorire, che guarì affatto, nè fù più mestieri di mettersi a letto. Cosa, che colmò tutte di stupore, e accrebbe in esse la stima, e concetto della loro nuova Madre, tanto, che tutte si protestarono la medesima sera di volerla da quel punto per loro superiora, e riconoscerla per fondatrice; ed esser disposte stare a' suoi piedi, voler dipendere da suoi cenni, ed offervare puntualmente quanto avesse ordinato; e così posero in pratica da indi in poi, con grande edificazione della medesima

Ma-

Digitized by Google

adre Serafina; la quale diceva esso restare assai confusa osservando, che quattro particolarmente di quelle, in età di 80., e 90. anni solite a governar quella casa, e molto inferme, si rendessero sì ubbidienti, umili, e docili, che non era che desiderare.

11. Oltre le riferite 4. anziane ritrovò in detto Conservatorio quindici altre Giovani di buona nascita, quasi tutte Napoletane; ed otto Figliuole Converse; ma tutte poco esperte in cose di spirito, e senza forma di vita comune, e religiosa, tanto che ciascheduna si preparava il cibo a parte, e mangiavano in cella. La Serva di Dio volle con somma prudenza stare osservando per otto giorni il lor modo di vivere, senza dir nulla circa di ciò, e statasi ritirata colle sue monache condotte da Capri in una stanza rimota, dove praticavano i costumi del loro Monastero, acciò quelle del detto luogo apprendessero da'fatti ciò, che far dovevano anch'esse.

12. Dopo gli otto giorni radunò tutte, e loro parlò in questa forma. *Figliuole mie, la B. Vergine mi hà condotta quì, non già per cambiare aria, ma per essere un debole istrumento da promuovere la gloria di Dio. Io non vaglio per niente, ma ogni cosa spero dal suo potente Patrocinio. Prima d'ogn'altra cosa, voglio, che leggiate le Regole, che dovete abbracciare, acciò vediate, se vi dà il cuore di metterle in esecuzione. Deliberi ognuna se vuole restare in questa Casa per essere Religiosa, con prendere il nostro Abito, è pure tornare nel secolo. Leggete attentamente le Regole, e quando averete finito di leggerle, venite da me, che sentirò volentieri i vostri sentimenti.*

13. Parlò in sì fatta guisa; poichè il Signore l'aveva fatto ben conoscere, esservi alcune frà quelle, che più per rispetti humani, e volontà de' loro Parenti, che per propria elezione stavano in detto luogo, come l'effetto dimostrò, poicche quando fù finita la lettura delle Regole, la maggior parte di quelle Zitelle andò da lei a protestarsi di esser pronte ad osservarle, e fare quanto ella avesse ordinato, e queste ella teneramente abbracciò, ed animò alla seguela di Giesù Cristo, e le offerì a lui per Spose; altre sette, che si dimostrarono malcõtente, tuttoche ella non mancasse di animarle al servigio di Dio, le mandò alle loro case; benche non senza disturbi passati co' parenti delle medesime.

14. Separato, che ebbe in que-

sto

Digitized by Google

sto modo la paglia dal frumento, e le Vergini stolte dalle savie; per dar loro a conoscere il nuovo tenor di vita, che imprender dovevano, non mancò con esortazioni, con familiari discorsi, con istruzioni, ed altri mezzi, far loro intendere gli obblighi della nuova vita, che tutta si doveva impiegare nell'amore del Signore sotto la santa ubbidienza, senza tener conto del tempo passato, in cui erano vissute in quella casa, senza le dovute formalità religiose.

15. Intanto il Signore per sovvenire alla gran povertà di quella Casa, sprovista di quanto bisognava per poter vivere in perfetta Comunità, cominciò a far sperimentare alla sua fedel serva gli effetti della sua Divina Providenza. E cominciarono a venire da varie persone amorevoli da Napoli abbondanti limosine. Si segnalò in tal tempo, la cristiana pietà del Signor Reggente Gascone, del Sig. D. Francesco suo fratello, Regio Consigliere, e della Signora Teresa Vandeneyn moglie del detto Sig. Reggente, che nutrendo sotto gli abiti secolareschi sentimenti, e virtù di perfetti religiosi, oltremodo veneravano la serva del Signore, e dimostrarono la loro profusissima liberalità in somministrare copiose limosine, colle quali principalmente potè la M. Serafina accomodare in miglior forma la Chiesa, provederla de' necessarj addobbi, aggiustare alcune stanze della Casa, ed assegnarle per il Refettorio, e per altre azioni, che si dovevano fare in comune; sicche ella non si poteva veder satolla di lodare, e benedire il Signore, che in sì poco di tempo aveva mandato tant' abbondanza di tutto il bisognevole, e pregava sempre per i Benefattori; e dall'altro canto, sembrava a quelle Giovanette di esser passate dal Purgatorio al Paradiso; onde le trovò la buona Madre tutte pronte, e disposte ad abbracciare una perfetta Comunità, e riporre nelle sue mani tutto ciò, che di particolare possedevano nelle proprie stanze, per vivere lontane da ogni affettuccio di terra, e dedicare i propri affetti interamente al Signore; Fece intanto loro conoscere maggiormente i pregi della vita comune, rappresentando ad esse, che era una similitudine della vita de' Beati nel Cielo, i quali in comune godono un Bene solo, ch'è il sommo Dio; anzi era una similitudine della vita di Dio medesimo; poicche essendo trè le Divine Persone, nulladimeno tutti gli Attributi Divini, e la

stessa

ſteſſa Divina Eſſenza ſono comuni a tutte le trè Divine Perſone.

16. Avendo già con ſomma applicazione iſtruite tutte quelle Religioſe, e Secolari, che ritrovò in quella Caſa; vedendo ancora il gran deſiderio, che tutte avevano concepito di prendere l'Abito Carmelitano, e abbracciare le Regole di quell'Ordine, riſolvè di compiacerle; e deſtinò il giorno dell'Apparizione di S. Michele, per veſtire prima le tredici, ch' eſſer dovevano Monache Coriſte. Avendo ciò notificato al Sig. Vicario Capitolare di Napoli, ſi portò queſti in quella Terra, per far, come ſi ſuole, l'eſplorazione della volontà di quelle Zitelle; quattro delle quali erano Cittadine di quel luogo, e tutte le altre Napoletane aſſai civilmente nate.

17. Oſtinata moſtroſſi per qualche tempo una di quelle Giovanette in non volere veſtire quelle ſacre lane, anzi in voler partire da quel Conſervatorio; e queſto anche dopo molte orazioni fatte per lei dalle ſue Compagne; ma facendo per eſſa una mattina la S. Comunione la M. Serafina, e poi ſegnandola colla propria mano col ſegno della S. Croce su la fronte, con dire: *Il Demonio non hà da vincere queſt' Anima redenta col ſudore, e ſangue di Gieſù Criſto*; tanto baſtò a far ſcaturire da quella dura ſelce una gran copia di lagrime, nate dalla cognizione del ſuo errore, che in un ſubito ſe le rappreſentò alla mente, e buttandoſi a' piedi della buona Madre, deteſtò la ſua cecità, e durezza, con pregarla a non volerla ributtare da ſe, ma numerarla trà le ſue Figlie. E in quel punto ſenti levarſi dal cuore quell'amore diſordinato a' parenti, da cui era ſtata prima così accecata.

18. Queſta ſua ſubita mutazione ſervì ancora a confermare maggiormente tutte le altre, e perciò con univerſal contento ſeguì nel giorno preſiſſo l'accennata funzione di dar l'Abito alle tredici Zittelle, e diſpoſe il Signore, che queſt'azione riuſciſſe aſſai divota, e decoroſa; poicche ivi ſi era portato da Napoli per venerare la ſerva di Dio l'Eccellentiſs. Signor Marcheſe del Carpio, Vicerè del Regno, il quale fù ſpettatore di quella tenera funzione, e reſtò molto edificato della modeſtia, e divozione, che nelle novelle Spoſe di Criſto egli ſcorgeva. Nella Feſta poi della Naſcita di S. Gio: Battiſta ſi diede l'Abito alle cinque Sorelle Converſe.

19. Il mentovato Signor Vicerè

Digitized by Google

cerè era dotato di varj pregi proprj di un Principe secolare, poiche era assai amante della Giustizia, incorrotto, e molto zelante del ben pubblico; e perche impreſe molti ardui affari, per il buon governo del Regno; come toglier via dalle radici innumerabili Banditi, che infestavano i Viandanti, e far nuova la Moneta, ed altri simili, perciò fè spesso ricorso alla serva del Signore, affinche l'assistesse colle sue orazioni; e l'additasse colle sue istruzioni la vera via dell'eterna salute. Ed in fatti confessò quel virtuoso Signore, che discorrendo colla serva di Dio, si sentiva illuminare la mente, ed accendere il cuore all' amore della Pietà; onde risolvette di accostarsi in ogni settimana all'Eucaristica mensa, come fece per insino che visse; con larghe limosine soccorreva i poveri, e le Chiese bisognose; e alla serva del Signore per i suoi Monasteri, non solo donò molte centinaia di scudi in più volte; ma le donò anche un quadro di S. Luigi, che fù stimato valere quattrocento scudi. Di più un bellissimo orologio lavorato dentro una testa di morto d' argento, un bel Presepe di rilevo di molto valore, un quadro di S. Michele Arcangelo fatto da egregio pennello, un quadretto del Santissimo Salvadore di molta stima, una bellissima statua di S. Caterina, acciò si ricordasse pregare il Signore per l'unica sua Figliuola, di tal nome, qual teneva in Spagna: Ed una reliquia autentica di S. Teresa dentro un reliquiario d'oro, di valuta di cento scudi in circa; ma si fè palese la soda virtù di questo piissimo Principe, massimamente allorche essendo nell' anno 1687. soprafatto da morbo mortale, si diportò in esso con somma pazienza, e con sentimenti di vero Cristiano si dispose a quell'ultimo terribile passo, con edificazione di tutta la Città.

20. Andarono ancora a visitarla in questo tempo Monsignor Spinola Nunzio di Napoli, Monsignor Gaetano Chierico della Camera, il Vicario Capitolare, e molti Vescovi. Dippiù la Signora Principessa di Botero, e'l Signor D. Fortunato Caraffa suo Cognato, il quale pochi mesi dopo fù fatto Cardinale. Inoltre Religiosi d'ogni sorte, e secolari di condizione inferiore. E sebbene la serva del Signore abborrisse in estremo simili visite, e questo concorso di Persone, godendo unicamente di esser tenuta in poco credito da tutti, e amando il ritiramento; nulladimeno conoscendo,

do, che il Signore Idio voleva servirsi di lei per beneficio di molte di quelle Anime, si sforzava di dar soddisfazione a tutti, per potere in tutti promovere la maggior gloria del Signore.

21. In questo medesimo tempo venne richiesta la Serva di Dio dall'Università di Giuliano, Terra numerosa di circa dieci mila Persone, situata dentro la Diocesi d'Aversa, e non più che sei miglia discosta da Napoli, che fosse andata a vedere un Monastero, che ivi si edificava, in cui bramavano congregare molte Donzelle del Paese, che fossero da lei istrutte, e governate come sue Figlie. Quivi si portò la M. Serafina; ma benche molti trattati si facessero, non potè sortire l'effetto di questa Fondazione; poiche coloro, da'quali veniva maneggiato il negozio, nō vollero accomodarsi alli virtuosi sentimenti della serva del Signore.

22. Le convenne in tal viaggio passare per Napoli; ed incontrò la sorte di ossequiare quì Suor Maria di Santyago Monaca Terzina Domenicana, Religiosa di singolar bontà di vita, non prima vista da lei, ma ben conosciuta per fama di estraordinaria virtù. Fù scambievole la gioja di questi due Cuori tanto innamorati del Signore; ed una infiammò l'altra col fuoco del santo Amore, come sogliono due acceśi carboni scambievolmente fomentare gli ardori.

23. Finalmente con somma sollecitudine si ritirò ella nel suo Monastero della Torre, dove procurò di confermare vie più quelle Religiose nell'osservanza esatta delle Regole, nella pratica delle Cristiane virtù, ed infiammarle col fuoco del Divino Amore. E perche conosceva, che l'antica Casa non era comoda, per il numero cresciuto delle Monache, e per il sito poco atto della medesima, giunse finalmente ad ottenere un sito migliore, dove si è potuto ergere un nuovo Monastero assai capace, ed una nuova Chiesa; e di già ultimamente vi sono passate ad abitare le Religiose, che sono cresciute mirabilmente in numero, e mantengono a dì nostri quel primiero spirito, che ricevettero dalla loro virtuosissima Madre, con somma soddisfazione dell' Eminentissimo Arcivescovo, e con pari edificazione di tutti.

CAP. XIX.

Erezione del Monastero di S. Giuseppe in Fisciano di S. Severino, nel Regno di Napoli.

1. Sin dal tempo, che la Madre Serafina stava applicata nella Fondazione del Mo-

na-

Digitized by Google

nastero di S. Maria della Purità nella Città di Nocera, venne richiesta da alcuni divoti Gentilnomini di Fisciano Terra di S. Severino, discosta otto miglia in circa da quella Città, a volersi impiegare nella Fondazione di un Monastero, che far pretendevano in detta Terra per collocarvi le proprie Figliuole; ma per il basso sētimento ch'ella nutriva di se medema, e per le molte difficoltà, che se le presentavano, ripugnava abbracciarne l'impresa. Nulladimeno illuminata cō raggio particolare dal Signore, con cui le significò esser sua volontà la fondazione di tal Monastero, ella si accinse all'opera. Sicche col dovuto accompagnamento si portò da Nocera in S. Severino, dove essendo dimorata la Serva del Signore non più che due giorni, dopo aver veduto varj luoghi, si risolse di scegliere uno di essi, che più atto le pareva in quel Paese, detto Fisciano, uno delli più ameni Quartieri di S. Severino. Nel detto Quartiere il Sig. Biagio Aversa, huomo facoltoso, e senza Eredi, a sommossa del suo Nipote Cantore D. Domenico Antonio Aversa, e del Fratello di questo, offerì alla serva del Signore una Casa attissima per convertirla in Monastero; accettandola la serva di Dio molto di buona voglia. E tornò tosto in Nocera, e ciò fù fatto nel 1680.

2. Sommamente profuso si dimostrò il Signore con questo Monastero, che voleva si ergesse in onore del suo Santo Padre Putativo Giuseppe; poiche, come apparisce dallo strumento di donazione fatto, a beneficio di quello, dal mentovato Signor Biagio Aversa, e stipulato nell'āno 1685. donò, dopo matura riflessione di molti Anni, non solo la Casa, e Giardino; ma anche diece mila docati consistentino in varj stabili, e corpi di entrate, per fondo, ed altri cinque mila da riscuotersi da varj Debitori, per la fabbrica da farsi. E bramando che la sua donazione avesse maggior vigore, volle, che i due suoi Nipoti, cioè il mentovato Cantore D. Domenico Antonio Aversa, e suo Fratello, vi dessero non solo il consenso, ma promettessero a beneficio del Monastero anche le proprie facoltà, come fecero.

3. Espresse in detta donazione, che dovessero le Monache cominciare a godere il frutto di detti beni donati dal giorno, che fossero entrate nella detta Casa, e quando non avesse effetto la detta fondazione, li detti docati 15. mila, e Casa ritornassero a lui, e a suoi Eredi, e Successori. Quando ognuno stimava doversi dare, con sì belle disposizioni; subito

Digitized by Google

principio all'opera, venne talmẽte imbarazzata da quel medesimo che n'era stato il primo promotore, che passarono in circa quattro anni, per superare le opposizioni.

4. Il Cantore D. Domenico Antonio Aversa, il quale aveva fatte le prime istanze col detto Biagio suo Zio, acciò impiegasse le sue facoltà in questa opera assai pia, quãdo vide fatta da quello la riferita donazione, ancorche col suo Fratello insieme avesse acconsentito, non si sà, per qual cagione, si mutò di parere in modo, che cominciò ad usare ogni arte per distogliere il Zio da quel, che fatto aveva, e per nõ far seguire la Fondazione. Giunse fino ad indurre il medesimo suo Zio a farsi restituire dalla Madre Serafina la scrittura datale: Lo fece il buon Biagio, ma solamente a fine di dare qualche soddisfazione al Nipote, e vedere, se poteva ridurlo colle buone; ma nel tempo stesso cominciò a far ridurre la Casa mentovata a modo di Monastero, secondo il disegno della Madre Serafina; e vi spese da mille docati in circa; ed essendo già compito il lavoro, andava spronando la Madre Serafina a condurvi le Monache. Ma non piacque al Signore dar questa consolazione ad un tanto Benefattore, e parche avesse voluto più tosto dargli il premio nel Cielo, al quale lo chiamò a dì 14. di Dicembre del 1688; onde lasciò Erede il Monastero, che far si doveva; ed esecutor testamentario il Dottor Andrea Stella, che molto stimava la virtù della Serva del Signore.

5. Dopo la di lui morte vie più istigato dal Tentatore il detto Cantore suo Nipote, mosse lite in Napoli, e poi in Roma, per annullare la pia disposizione del suo Zio; e fù tanta la sua pertinacia, che si vide molto oppresso il mentovato Esecutor Testamentario; onde stimò esser negozio di aiutarsi più colle orazioni, che con mezzi humani; ed in tal conformità scrisse alla Serva di Dio; la quale dalla Maestà sua illuminata, dopo aver raccomandata con ogni premura la sua causa al Patriarca S. Giuseppe, rispose al Dottor Stella, che stesse pure allegramente, perche trà breve si sarebbe tolto ogn' impedimento, ed aperta la Casa al suo S. Patriarca Giuseppe. Fra pochi giorni si vide avverato tutto ciò colla morte quasi improvisa del detto Cantore, della quale avendo ricevuto l'aviso il mentovato Signor Stella, nel tempo, ch'era ito in Nocera a far Monaca nel Monastero della Madre Serafina di quella Città, una delle sue Figliuole, pieno di maraviglia disse:

Adesso

Digitized by Google

Adesso si è avverato ciò, che la Madre Serafina m' hà scritto. Accade questa nel mese di Novembre del 1689., e venne a toglierſi ogn'impedimento all'apertura del Monastero.

6. Diede per tanto avviso il detto Stella del succesſo alla Serva del Signore, e pregolla a portarſi tosto in S. Severino, come fecero ancora molti della Terra di Fisciano, affinche avesſe promosſo le glorie del Santissimo Sposo di Maria. Ma perche in quel tempo, aveva ella ricevuto comando dalla Congregazione del S. Uficio, che voleva provare il suo Spirito, di non uscire, per veruna cagione dal suo Monastero di Capri; perciò stabilì mandare ivi per pietra fondamentale di quel nuovo Monastero, Suor Arcangela Fortunata, e con essa due altre Monache, una Educanda, ed una Converſa.

7. Trovò in ciò ripugnanza nell' umile Suor Arcangela la Madre virtuosa, e perciò si differì la partenza; tanto più che fù sopraſatta da mortale infermità la medesima Suor Arcangela; ma guarita prodigiosamente per il voto fatto da essa di tosto accingerſi alla partenza, per promovere le glorie del puriſſimo Sposo della Santissima Vergine, si stabilì di partire a dì 7. di Marzo di quell'anno 1691. S'incāminò dū. que nel detto dì Suor Arcangela colle Compagne alla volta di S. Severino, e fù accompagnata dal Confeſſore del Monastero di Capri, e dal Signor D. Andrea Arriano, Vicario generale di Capri, e poi Vescovo d'Andria. E nella prima sera andarono nel Monastero di Vico, dove si fermarono per due giorni. Indi passarono à a quello di Nocera, e vi dimorarono un'altro giorno, finalmente a 12. del mese stesso giunsero in S. Severino, e furono tosto condotte in Fisciano.

8. Andarono dirittamente le Religioſe nella Chiesa del Monastero anticamente intitolata di S. Gio: Battista, e di già mutato il titolo, chiamavasi di S. Giuseppe. Ivi si trovò tutto il Clero del Paese, dal quale fù cantato il *Te Deum laudamus*, nel mentre che quelle divotamente oravano; e compito quell'Inno di lode, e ringraziamento al Signore, se n'entrarono nel Monastero, quale trovarono decentemente accomodato; e fornito di tutto le neceſſarie vettovaglie.

9. Il buon'odore della religiosità di quelle Monache presto cominciò a diffonderſi non solo per quei Paesi, ma fino a Napoli, onde e da quella Città, e dalla Cittadinanza del luogo molte divote Donzelle si mossero a dedicarſi a Dio sotto gli auſpicj felici di S. Giu-

Digitized by Google

S.Giuseppe; e sotto l'indrizzo di quelle buone Religiose; e trà lo spazio di un' anno, e mezzo ne vestirono sei, trà Napoletane, e Cittadine, tutte per l'età, e maturità di costumi atte a cominciare il Noviziato, e fare l'Oblazione dopo un' Anno, conforme fecero, colla licenza di Monsignor Ostos Arcivescovo di Salerno, il quale restava tanto soddisfatto delle virtù singolari, che scorgeva nelle Religiose di questo Monastero, che loro si mostrò sempre sommamente benevolo.

10. Altre ancora molte, dopo delle sei mentovate, sono entrate a riempire le mura di questo divoto Monastero; e perche vi si mantiene finora quel fervore, e quell'osservanza religiosa, che vi piantarono quelle prime Religiose, mandatevi dalla Madre Serafina, viene molto favorito, anche a'dì nostri, dall'Illustrissimo Arcivescovo Poerio, succeduto all' Ostos nel Trono della Chiesa Salernitana; Che se questo degnissimo Prelato, a cui il Signore conceda lunghezza di felicissima Vita, si è reso cotanto benemerito della Chiesa di Salerno, e per le rendite della mensa Arcivescovale da lui accresciute, e per l' Archivio, celebre ormai per tutta l' Italia, da lui mirabilmente ordinato, e disposto; e per gli ornamenti di nuova Fabbrica, di stucchi, e di marmi, con cui hà reso adorno, e giornalmente abbellisce il cotanto rinomato Duomo di Salerno; dà molto più chiari argomenti del suo zelo Pastorale nello studio indefesso, che dimostra nel procurare la salute delle sue Pecorelle, e sopra tutto nel promovere la disciplina, e l'osservanza Religiosa nelle Spose del Signore; onde scorgendo questa mantenersi nel primo fervore nel Monastero già detto, al medesimo fà esperimentare tuttora gli effetti della sua Paterna benevolenza.

11. Ma non voglio tralasciare il più evidente indizio delle sode virtù, e del fervore religioso, con cui si vive nel medesimo Monastero, cioè la morte felice, e preziosa di due di quelle Monache accaduta mentr' erano ancor Giovanette, che servirà alle altre per edificazione, e stimolo insieme ad imitarle.

12. La prima di queste dal tempo, che prese l'abito Religioso, si diede con fervore a fare acquisto di tutte le virtù; Si scelse principalmente di tener vivo nella mente sempre il pensiero di Dio, usando perciò tutte le industrie. Con questo nutriva l'Amor Divino nel proprio cuore, ed una continua brama di piacerli. E dal medesimo pensiero era spronata a macerare con asprezze il pro-

prio

Digitized by Google

prio corpo; sebbene, per non esser priva del merito della S. Ubbidienza, usava nelle penitenze la dovuta dependenza dal Confessore, e dalla superiora del Monastero. Una volta accade, che dalla Superiora le fù negata la licenza di fare una mortificazione mentre le fù risposto, che l'aurebbe conceduto la richiesta licenza un'altra fiata; L'ubbidiente Religiosa illuminata dal Signore rispose con sommessione: *Madre mia, non vi sarà più tempo.* E così avvenne; poiche trà pochi giorni fù sopraffatta da febbre così acuta, che in pochi dì si ridusse all'estremo della sua vita. Ma nel tempo dell'infermità, con maggiore attenzione si vedeva sollecita nel praticare le virtù proporzionate alle Inferme; perche con grande Pazienza, allegrezza, e conformità al Divino volere sofferiva i languori, e penosi parosismi del morbo mortale; ed in tal guisa, con simplicità, e serenità di coscienza propria di una bambina rese placidamẽte l' Anima al suo Creatore, lasciando tutte le Religiose molto edificate, e consolate insieme, per una morte così tranquilla, e felice.

13. L'altra non men virtuosa della prima, ebbe occasione di avanzarsi nella Cristiana perfezione; poiche per due anni continui fù travagliata da penosissima infermità; e perche questa non fù conosciuta da' Medici, ella doppiamente pativa, e nel prendere i rimedj nauseosi, che nulla le giovano; e ne' parosissimi dolorosi della penosa malattia. Il suo ristoro, trà le afflizioni del morbo, era replicare spesso il versetto: *Gloria Patri, &c.* Non solo per rendere al Signore le grazie per li patimenti, che l'inviava; ma per soddisfare alla specialissima divozione, che aveva nel contẽplare il profondo mistero della Santissima Trinità. Finalmente essendole avvisato da' Medici il suo vicino passaggio, in giorno di Lunedì; Ella che più certa notizia ne aveva ricevuto dal Signore, disse all'Infermiera, che bramava allegramente ricevere gli ultimi Sacramenti; Ma che la sua morte non sarebbe accaduta sino alla mattina della seguente Domenica, giorno dedicato alla Santissima Trinità. E così appunto avvenne. E perche la notte a quella precedente la Priora stimava, che dovesse nella notte stessa morire, si fermò con altre Religiose a farle assistenza, per molte ore. L'inferma cõpatendo all'incomodo della Superiora, le disse: *Veggo, Madre mia, che state stanca; andate a riposare, che quando dovrò morire, vi manderò a chiamare, acciò mi diate l'*

ulti-

Digitized by Google

ultima benedizione. Fidata la M. Priora nelle ſue parole, ſi ritirò; ed ella ſentendoſi già proſſima al paſſaggio, ſullo ſpuntar del Sole, mandò a chiamarla, e la pregò che faceſſe recitare da tutte le Religioſe, che facevano corona al ſuo letto, il ſimbolo di S. Atanaſio: *Quicumq; vult ſalvus eſſe, &c.* ed ella ſi sforzò recitarlo con molta allegrezza unitamente colle ſue Compagne. Qual finito, fiſsò gli occhi nell'immagine del ſuo diletto Crocifiſſo, e diſſe con gran fervore: *Giesù mio, già ſento la voſtra dolce aura; prendi l'Anima mia nelle tue braccia, per li meriti di quel tuo Sangue, che per me ſpargeſti*: E domandando poi la benedizione alla Supriora, con grande tranquillità ſpirò, laſciando tutte con ſanta invidia di morte così felice.

14. La fragranza delle Criſtiane Virtù, e della Regolare oſſervanza, che ſpargon d'ogn'intorno le Religioſe de' ſette mentovati Monaſteri, già fondati, mentre la M. Serafina era ancora tra Noi, ſveglia le brame delle pie Cittadinanze di avere nel ricinto delle loro Terre, e Città altri Monaſteri di ſimil cõdizione. E perciò da tempo in tempo ſi fanno nuove Fondazioni. Oltre un'altro Monaſtero fondato già da poco tempo, nella Città di Capova; nella Terra di Marigliano, nella Diocesi di Nola, ſin dall'anno 1652. ſi era edificata, con limoſine, una Chieſa, detta dell'Anime del Purgatorio. Attaccato a queſta, dalla Cittadinanza, che ne avea il governo, è ſtato appreſſo edificato un Conſervatorio, ò ſia Collegio, e ſtabilito il fõdo dell'entrade, che aſcẽdono ſino alla ſomma di annui docati mille, dal Comune di detta Terra fù ſupplicato l'Illuſt. Monſignor Caraffa, Veſcovo di Nola, che in eſſo introduceſſe alcune Monache del Monaſtero della M. Serafina di Capri, affinche fondaſſero ivi un nuovo Monaſtero di Vergini della Terra ſotto il titolo de' Santi Giuſeppe, e Tereſa. Diede benigno l'orecchio a tali iſtanze il mentovato Prelato, ed a dì 18. di Maggio 1715. fece ivi entrare Suora Verdiana di Giesù, e Suor Tereſa di Giesù, quivi venute dal detto Monaſtero di Capri, affinche adoſſandoſi le cariche, la prima di Priora, e la ſeconda di Vicaria, governaſſero quel nuovo Monaſtero, nel quale già ſi numerano 16. Monache, 4. Educande, e cinque Converſe.

Fine del ſecondo Libro.

Digitized by Google

LIBRO TERZO

DELLA VITA DELLA MADRE

SUOR SERAFINA DI DIO.

Nel quale si tratta delle sue Virtù.

CAP. I.

Della Viva Fede, ch' esercitò.

1. I Buoni Genitori di questa Serva del Signore attesero con ogni maggior premura ad istruirla fin dalla più tenera sua età nelli primi rudimenti della Santa Fede; e nel venirle quelli insegnati, si vedeva nella fanciulla estraordinaria prontezza, e gusto in apprenderli; tanto che ella poi andava insegnandoli ad altre fanciulle sue coetanee, e inducendole a fare l'opere, che la Fede n' insegna, come a suo luogo si è detto. Si vide però, che questa diligenza usata da' suoi genitori, e dal Paroco nell' istruirla, era prevenuta da Divino magistero nell'Anima sua; e questo si faceva palese in tre azioni particolarmente fino dal terzo anno di sua età; la prima fù quel sentirsi tirare alla venerazione del Santissimo Sacramento, e risvegliarsele un gran desiderio di cibarsi di quello, che vien chiamato, ed è *Mysterium fidei*: come nel primo lib. si è notato. La seconda si era il venir sollevata la sua mente, parimente in quella età, alla contemplazione della bellezza, e tutte l'altre grãdezze divine, col restare per lo spazio di molte ore com'estatica ad ammirarle, prima che da altre persone avesse avuto di quelle notizia. E la terza finalmente era il vederla praticare fin da quel tempo ciò che dice l'Appostolo: *Invisibilia Dei per ea, quæ facta sunt intellecta conspiciuntur, sempiterna quoque ejus virtus, & Divinitas*, poiche nel vedere per la campagna le bell'erbe, e fiori, raccoglievali, e quelli portando alla sua

Digitized by Google

buona madre, e dimostrando godimento di quelle bellezze, domandavale se quelle cose aveva fatte Dio? E venendole risposto di sì, molto se ne compiaceva, e più al Fattore di quelle belle cose affezionavasi; avanzandosi con queste operazioni sempre più la sua fede, e amore del Creatore.

2. Quando poi giunse a conoscere li gran pregi, e valore di questa virtù, non v'era cosa della quale tenesse maggior conto, e perciò spesso ringraziava Dio per averla fatta nascere nel grẽbo di S. Chiesa, e godeva molto nel riflettervi. Questo insinuava a gli altri che facessero, con parole assai espresive della stima, che della Santa Fede far dovevano, conforme evidentemente si vede nella seguente esclamazione, qual ritrovo scritta di sua mano, nella quale dice così: *Quando mi farete ricca delle vostre increate bellezze, Dio mio, Bene increato? Quando Bello mio resterò sommersa dentro tal mare delle vostre Bellezze, ò Onnipotente, e Increato Bene dell'Anima mia? Che favore avete fatto a me vile vermicciuolo della terra in crearmi capace di amarvi, e possedervi! Chi hà fatto le parti mie appresso Voi mio caro Bene? Solo Voi pietoso Monarca del Cielo, e della Terra, solo Voi mi avete tanto ingrandita, facendomi creatura capace di Voi mio Bene cõ farmi nascere nel grembo di Santa Chiesa, oh Dio mio, oh ingrata, oh ingrata creatura, che sono, cieca, e stolida. Dio mio di questo stupisco, e fò gran stima della vostra infinita Bontà, e che siete quel gran Dio, che siete; e altro non posso dire, se non che io sono miserabile.*

3. Cagionaronle grande aumento di stima della Santa Fede le seguenti rivelazioni delli beni, che quella apporta, e della necessità che abbiamo di esercitarla nella presente vita, prima che giungiamo a vedere chiaramente il nostro Dio; quali rivelazioni vengono da lei notate nell'infrascritta maniera.

4. *Una mattina dopo la santa Comunione conobbi chiaro quãto sia di gloria di Dio stare in terra con la sua santa amicizia, per potere a gloria sua oprare senza vederlo, e conoscevа, che così conveniva, prima credere tal Maestà, e poi vederla; e conosceva di quanto valore sia l'oprare colla Santa Fede, e tacitamente pareva, che io dicessi al Signore, non ci date quì vista chiara di Voi, ma lume di fede per conoscervi, e amore, e stima per amarvi, e stimarvi in questa vita; e tanto mi pareva di gusto del Si-*

Signore questo stato della Fede, nel quale stà nascosto a noi per nostro bene, e perche tanto si conviene a lui per sua gloria, e per farci operare colla sua grazia; poiche se ci si desse a vedere, già questo sarebbe Paradiso, e non potremmo operare. Vidi tanto bella questa verità, che avrei rinunciato il Paradiso per dar gloria a tale grandioso Bene: E se li Beati potessero desiderare qualche cosa, questo desiderarebbero, poter dare un minimo grado di gloria estrinseca al gran Signore, il quale non hà bisogno di niente ab intrinseco, e ogni gloria, e onore è in lui; e io lascerei il Paradiso per essere fatta degna di dargli gloria con spargere infinite volte il sangue per tale infinito bene dell' Anime nostre.

5. Questo lume le restò sì altamente impresso, che spesso in questa conformità parlava del gran pregio della S. Fede, e ne scriveva; Quindi è, che in altro suo foglio dice così: *Per l' essere magnifico del Signore, e sua eccelsa Maestà, ed esser suo vero, dico, che conviene si abbia da credere senza vedere. Poteva la maestà sua per la sua potenza assoluta creare gli Angeli, e gli Huomini in gloria, senza che avessero da esercitare la Fede; ma non volle farlo, perche conveniva all esser suo maestoso, e vero, che si avesse a credere alla sua parola, ch' è l' istessa verità, e poi dare la gloria, e pagare quello, che per altro se li conviene con dar la gloria a chi abbraccia la Santa Fede.*

6. Avrebbe voluto che gli atti di fede, e dell'altre virtù fussero senza interrompimento, ma riuscēdole ciò per varie cagioni impossibile, perciò prese questo bel mezzo per far che fussero sempre presenti, e come indelebili nel Divino cospetto. Notava quelli in carta, e li presentava al Signore, e perciò se ne ritrovano molti scritti da lei in diversi tempi, secondo gli affetti che il divino Spirito moveva nell' anima sua espressivi della Santa Fede, Carità, Speranza, e confidenza nelli meriti di Giesù Cristo, del desiderio di dargli gloria, e spargere il sangue per lui, &c. de' quali uno quì soggiungo per dare a vedere il fervente amore, dal quale veniva mosso il suo Spirito.

7. *Io suor Serafina di Dio miserabile peccatrice, spero al mio dolcissimo Redentore Giesù Cristo di vivere, e morire figlia della Sāta Chiesa, abbellita col preziosissimo sangue del nostro Signore Giesù Cristo, e per li suoi meriti, essendo morto in Croce per me miserabile Creatura, e che hò da salvarmi per l'intercessione della*

Digitized by Google

Purissima Vergine Maria, e del glorioso S.Giuseppe,e S.Gio:Evãgelista, e tutti gli altri Santi miei protettori,li quali hanno a pregare Dio sommo bene per me. Or io mi protesto adesso per sempre di non volere altro, che il Santo volere di Dio, e l'adempimento della sua gloria, e niente più; e adesso per sempre rinuncio ogni santa, e giusta consolazione, rinunzio il Paradiso nelle mani del mio Amore Dio, e non voglio niente,solo la sua glaria,e gusto,e lo gusto suo è più che gusto mio: E per un minimo accrescimento della sua gloria vi ponerei mille volte la vita,l'onore, e il sangue: E se mi fusse detto, il Signore ti vuol portare in Paradiso adesso,ò pure per una minima gloria sua ti vuol tenere dentro un patibolo di dolori;io rinuncio la gloria, e voglio le pene per una minima gloria estrinseca del mio Maestro, e caro Dio:Oh oh oh che contento sarebbe di questo vile vermicciuolo dell'esser mio, e fussi abile a poter dare, e aggiungere una minima gloria estrinseca all'Increato Bene Dio mio. Tutta mi sono donata a lui, e intendo in ogni respiro che dò di nuovo donarmegli, e goder sempre sempre del suo Santo volere. Altro gusto non voglio, nè posso volere, solo il santo gusto del mio bene Dio,e niente più per adesso, e per tutta l'eternità. Tutto ciò era effetto della viva fede,che questa Serafina aveva della grandezza, e merito di quella Divina Maestà.

8.Corrispõdeva il Signore a questa animosa fede della sua serva con darle lumi,e notizie altissime dell'esser suo,Attributi, e Operazioni Divine,e intelligenze mistiche di quanto si contiene nella Sagra Scrittura, colle quali del continuo veniva pasciuto nobilmente il suo intelletto; Contutto ciò ella preferiva, con sentimento di anima ripiena di soda, e ferma fede, quei lumi che questa dà all'anima, a tutte le rivelazioni,e manifestazioni,supernaturalmente a lei fatte; anzi con umile, e rispettoso sẽtimento, sottometteva quanto di tali materie,diceva,ò per volontà espressa del Signore, e di chi la dirigeva, poneva in carta, al giudizio di Santa Chiesa, come si vede in molte proteste scritte di sua mano in espressione di tal suo sentimento; in una delle quali dice come siegue.

9. *Io Suor Serafina di Dio, per ordine espresso avuto, e obbedienza da'miei Diretttori,e Confessori in diversi tempi, avendo fatto molti scritti secondo il lume, che mi pare si è compiaciuto dar-*

Digitized by Google

darmi il Signore per ſua bontà, eſſendo io per altro Fẽmina ignorante, e idiota, che non hò ſtudiato, nè veduto nelli libri quel che hò ſcritto, ſolo ſecondo quello mi è ſtato, pare a me, moſtrato dal Signore, mi dichiaro ſottoporli tutti al giudizio della Santa Sede Appoſtolica, come vera figlia della Santa Romana Chieſa, alla quale voglio ſempre vivere obbediente, e ſottopoſta in tutte le coſe mie ſino alla morte. Amen.

10. Riputò ſempre la Santa Chieſa non ſolo come madre, e maeſtra univerſale; ma guidata in tutto ciò che fà dallo Spirito Santo, del quale in più rivelazioni fattele, il Signore glie la fè vedere ripiena. Una di queſte per eſſere più notabile, e di conſolazione per li Miniſtri di S. Chieſa, quì volentieri rapporto, e le venne fatta dalla Maeſtà Divina in quel tempo appunto, che il Tribunale della Santa Inquiſizione ſtava eſaminando il di lei Spirito, e viene da lei regiſtrata nel modo infraſcritto:

11. *Oh quanto vidi di lute di Verità chiara dell'eſſere vero del Signore, e vidi gran bellezza ad extra del Signore, e li ſuoi tratti coll'Anime ſue. Vidi ancora la bellezza della Santa Chieſa fondata, e ſtabilita in lucidiſſime verità dal Divino Verbo Incarnato; E vidi la Santa Chieſa, ripiena di Spirito Santo, e in gran luce di verità forte, ſtabilita nell'iſteſſa Verità Divina. E vedeva li perſonaggi grandi della Santa Chieſa, che il Signore li teneva a cuore, e dava a quelli particolari ajuti in premio di quanto ſi affaticavano nella Santa Chieſa, e mi faceva ancora intendere il Signore, che dava a quelli molti mezzi per ſalvarſi, e che pochi pochi ſe nè perdevano. Conobbi il bell'ordine, che tiene il Signore nella ſua cara, e Santa Chieſa.*

12. Queſta verità altamente impreſſa nella ſua mente, faceva, che aveſſe ſommo riſpetto, e riverenza non ſolo al ſupremo Monarca della Chieſa; ma ancora a tutti li Miniſtri, e Prelati di quella. Parlava di queſti con eſpreſſione di molta ſtima, e riſpetto; e cercava ubbidire puntualmente a' Prelati dell'Iſola, e di altre Città, nelle quali fondò ſuoi Monaſteri. E talvolta occorſe incontrare qualche Prelato così contrario alle fondazioni, che andava facendo, che cõſiderandone quelle divote perſone, dalle quali in tali opere veniva ajutata, l'irragionevolezza, e indiſcrezione, concepivano con quelli averſione, e alienazione, ancorchè

fuſ-

Digitized by Google

ſuſſero loro ſudditi: e la buona Serva del Signore in ſimili congiunture, con ſpirito di ubbidientiſſima figlia di Santa Chieſa ſi andava affaticando in ſcuſare que' Prelati, e induſtriavaſi di apportare ragioni a' ſudditi de' medeſimi, per indurli a mantenere il riſpetto, e ſottometterſi a Veſcovi miniſtri di Dio, e di S. Chieſa; e ſoleva dire, eſſere li Veſcovi come tanti Angeli poſti da Dio al governo di S. Chieſa; l'iſteſſo diceva de' Sacerdoti, e perciò quando tali perſone andavano da lei, ſoleva inginocchiarſi avāti loro. Queſti ſentimenti hò oſſervato in molte ſue lettere ſcritte ad alcuni Sacerdoti ſoliti ſervirla nelle fondazioni, che andava facendo. L'iſteſſo ſentimento eſprimeva, quando venivale a notizia qualche diſſenzione, che paſſava tra il Prelato dell'Iſola, e'ſuoi Dioceſani, inſiſtendo ſempre con tutta efficacia, che a quello ſi ſottometteſſero, e lo riſpettaſſero, ſenza volere eſaminare la di lui vita, e coſtumi; ma riſpettare l'Appoſtolico miniſterio. Queſto zelo dimoſtrò anche mentre era giovanetta nel ſecolo, in occaſione d'Interdetto poſto due volte dal Veſcovo in Capri, ne' quali tempi non ſolo andava in caſa del Prelato, e con inceſſanti lagrime lo richiedeva della rivocazione, ma eſortava con grande efficacia tutti quelli, che dato avevano cauſa a tal pena, ad umiliarſi al Prelato, e nō voler eſſere a quello contrarii, e litigioſi.

13. Se tanta venerazione portò a' Prelati, che la contrariavano, indicibile fù quella, che portò ad altri ben degni di tal carattere, e dignità, co' quali paſsò molta corriſpōdenza in vita ſua, e da quelli fù avuta in molta conſiderazione, e ſtima la ſua virtù. Sentiva ella un gran contento quando rifletteva alla bontà, e rettitudine di tali miniſtri di S. Chieſa, li raccomandava con particolar premura al Signore, acciò a beneficio di quella li conſervaſſe; e aumentaſſe ne' loro cuori lo ſpirito Eccleſiaſtico; s'inginocchiava a' piedi loro quando andavano a trattar con lei; conſultava volentieri con quelli le grazie, e favori che il Signore all' anima ſua compartiva, conſiderando, che come ripieni di Spirito Santo potevano darle lume per non errare nel cammino della perfezione, ed era ſolita attribuire a tali Prelati, de' quali anche per divina rivelazione fù tal volta illuminata a conoſcerne la virtuoſiſſima vita, il nome di S. Carlo.

14. Più che mai fece cōparire il ſuo gran riſpetto, e venerazione verſo la Santa Chieſa, e ſuoi Mi-

Digitized by Google

Miniſtri, nel tempo che il S. Tribunale dell'Inquiſizione volle eſaminare il di lei Spirito; poiche avendo avuto avviſo che sarebbero andati a queſto effetto li Miniſtri di quello in Capri, e ſtando con gran timore le ſue Monache, per non ſapere che aveſſe a ſuccedere, ella con un ſpirito di umiliſſima ſerva di Giesù Criſto, e figlia di S. Chieſa, con gran generoſità, e tranquillità d'animo diceva a tutte queſto belliſſimo ſentimento, col quale aveva anche tranquillato il proprio ſpirito: *Non vi è, che temere*, diceva, *queſti che hanno da venire ſono Miniſtri di S. Chieſa, e il loro fine è di farmi conoſcere la verità, e ſe io vivo da vera figlia di Santa Chieſa; ſieno dunque li ben venuti, perche ſe io mi trovo in qualche inganno, me ne liberaranno, e ſe vado bene reſterò più quieta colla loro approvazione, e mi faranno meglio conoſcere quel Dio, che non hò ancora conoſciuto.* Queſto medeſimo riſpetto alla Santa Madre Chieſa l'induſſe a rinunciare a tutte le proprie difeſe, per quelle oppoſizioni fattele, dicendo, *che non voleva ragioni a ſuo favore, ma ſi rimetteva in tutto al giudizio di Santa Chieſa.* Fù così puntuale in eſeguire tutto ciò, che le venne ordinato dal Santo Tribunale, particolarmente nel ſtarſi ritirata in cella, e priva della ſanta Comunione, durante il tempo della ſua cauſa, che ſe bene ſentiva pena indicibile, e mai più ſentita ſimile, com'ella diceva, per la privazione di quel Divino Cibo, conſiderando venirle così ordinato da Miniſtri di S. Chieſa, non aveva animo neanche di chiederla. E quanto al ritiramento per oſſervarlo con più eſattezza, ſoleva uſare queſta bell'azione.

15. In queſto tempo impiegava in orazione la maggior parte del giorno, e nel farla ſoleva chiudere tal volta ancor la fineſtra, e buttata in un cantone, coprivaſi anche il volto col mantello, ed eſſendo dimandata da quella Monaca, che teneva la cura di lei, perche così faceſſe? Riſpoſe: *Ajuto a fare la volontà di Dio: Egli hà iſpirato a ſuoi Miniſtri di tenermi in queſta cella riſtretta, ed io più mi riſtringo per meglio obbedire alla S. Chieſa.* Colla quale riſpoſta laſciò molto edificata quella Religioſa. Di più eſſendo in detto tempo andato in Capri Monſignor Caſoni allora Nũzio in Napoli, al preſente Cardinale, coll'autorità, che gli dava il S. Officio, volle eſſere introdotto nel Monaſtero, e perche aveva di lei gran concetto, volle vederla, ed ella proſtrandoſi alli di lui pie-

Digitized by Google

piedi, per non trasgredire l'ordine di non parlare a' forastieri, solo cõ cenni soddisfece alle dimande da quello fattele; del che restò quel saggio Prelato molto soddisfatto; dicendo essere gran segno del di lei buono Spirito quella così esatta obbedienza.

16. Aveva in tanta venerazione tutto ciò, che alla Santa Fede appartiene, e particolarmente la Sacra Scrittura, che quante volte leggeva li Santi Evangelii (libro a lei carissimo) baciava con sommo affetto quelle pagine, nelle quali vengono espresse parole dette da Giesù Cristo, e soleva dire. *Oh' se potessi far scrivere a lettere d' oro questa Divina parola del Signore!* Altre volte tutta accesa di santo Zelo, che se le risvegliava nel cuore, di dare a tutto il Mondo la notizia di quelli divini ammaestramenti, diceva. *Oh' se potessi andare in paesi d' infedeli a predicare quel che si contiene in questi Santi Evangeli, e dopo aver quelli convertiti, fossi tagliata in pezzi: Questa sì, che sarebbe la mia buona sorte finir la vita spargendo tutto il sangue per la Santa Fede.* Fomentava questo sentimento quãte volte diceva il versetto *Gloria Patri*, &c. poiche allora inchinando il capo, immaginavasi, che da mano di Carnefice le venisse reciso per la confessione, che faceva della Santissima Trinità.

17. Di questa, da lei riputata buona sua sorte, (dico il morir per la Santa Fede) dimostravasi santamente invidiosa, ogni qual volta veniva avvisata della partenza che faceva qualche Ministro evangelico per andare missionando in paesi d'infedeli, come si vide in alcune lettere di risposta a chi tale avviso le aveva dato in una delle quali dice. *Oh quanto hò pensato a quel Santo Religioso, che vuole andare a predicare agl' infedeli; ne parlai colle Monache, e tutte si posero in rivolta, con dire di volere ancor esse andare a morire per Giesù Cristo, e cagionò ancora a me tal commozione, che tutto il sangue parevami che precipitosamente si rivoltasse. Oh' quanto volentieri vi anderei, se mi lasciassero andare! Oh che potessi! Oh che mi fusse permesso! Oh che ne fossi degna! come volentieri vi anderei: Beato chi è tanto fortunato: Oh' quanto l' invidio!* In un' altra lettera parlando del medesimo soggetto, dice; *Oh quanto desiderei vederlo prima che parta; Quanto volentieri anderei con lui a dare questa misera vita per chi amo, e per chi tanto m'ama, l' accompagno almeno collo spirito, e sempre pregherò Iddio per lui,*

che

Digitized by Google

che gli doni tanto vigore, che converta tutti quelli popoli, e poi mora martire, perche tal' è la volontà di Dio.

18. Soggiunge poi una notabile cosa accadutale poco tempo prima; ed è quello, che soleva concederle Iddio per appagare il veemente desiderio, che spesso le veniva, di andare a convertire gl'infedeli, e spargere il sangue per Giesù Cristo, e come che come donna non poteva eseguirlo, il suo celeste Sposo con maraviglioso modo la conduceva in spirito, a farle vedere quelle adorazioni da popoli idolatri date a falsi Numi, e altre loro cecità; ardendo ella maggiormente di santo zelo per l'offese del suo Signore, e per vedere la perdizione di tante anime, predicava alle medesime le verità della S. Fede, e sfogava questo suo desiderio, e ciò assai volte le accade in vita sua; come dice in una delle sudette lettere scritte al suo Direttore. *Pochi giorni fà, fui trasportata fra quella gente, e tanto predicai a quelli popoli, e molti mi ascoltavano. Beato lui, che ha da andarvi; Padre mio, ditegli che preghi Dio per me.*

19. Succedevano tal volta questi trasporti in modo, che si rendevano sensibili, in qualche parte, ancor alle sue Monache, mentre si ritrovava fra di loro, e aveva introdotto qualche discorso di andare a predicare la Fede, e morir martire per incitare ancora le sue figlie a desiderarlo, e a pregare per la conversione degl' infedeli: mentre ciò faceva, soleva dall' empito dell' amore, e santo zelo, restare rapita, ed essere trasportata a fare il detto officio, e le Monache non senza loro grandissimo stupore, udivano le sue efficacissime parole, che diceva, come se predicasse, e dimostrava la falsità degli errori di coloro, i quali non credono, e le verità tanto potenti della Santa Fede; biasimava li mali costumi, e le offese, che si fanno al vero Dio, e altre simili cose udivano dalla di lei bocca, e tutte attonite non sapevano, perche tutto ciò dicesse. Quando poi ritornava in sensi, si vedeva tanto languida, e indebolita di forze, che ben potevano comprendere avere in quel tempo oprato con grand' efficacia lo spirito; e perciò andavano procurando industriosamente sapere da lei, che avesse fatto in quel tempo? E ne ricavavano per risposta, l'essere stata a predicare la Fede a gl' infedeli.

20. Vno di questi sì prodigiosi trasporti accade nel giorno del glo-

Digitized by Google

glorioso Arcangelo S. Michele a 29. di Settembre dell'anno 1667. e per molte particolarità, che cõtiene, è degno da saperſi, e viene da lei riferito come ſiegue.

Vidi tutto il mondo, e il modo come in quello ſtà la Divina Maeſtà, e lo vedeva tutto pieno di tal Maeſtà, anzi mi pareva tutto il mondo come una gocciola d'acqua dentro quel mare, tanto pareva il mondo piccolo. E vidi in Dio tutte le Regioni degl'Infedeli, Turchi, ed Eretici: io non camminava nè meno collo ſpirito; mà in tanto breve ſpazio di tempo, quanto aveſſi fatto un reſpiro era in queſte parti lontane, e mirava la cecità di quelle nazioni, e intanto godeva Dio, e udiva la voce di quella Maeſtà, che godeva, e mi diceva: Vedi la cecità, nella quale ſi ſtà, e come ſtanno pieni di me ſenza ſentirmi, anzi odiandomi: parla loro, e infiammali con queſti tre lumi, che tu ora vedi. E allora mi vedeva con una torcia in mano, quale aveva tre lumi acceſi, che brugiavano, e intendeva eſſer quelli le tre Divine Perſone, la notizia delle quali era tanto chiara in me allora, che non ſolo la vedeva, e godeva, ma (per così dire) la toccava con mani. E io con gran ſpirito parlava a quella gente della verità della S. Fede, e come Dio, è trino, e uno. Increato, e fattore del tutto, e come per eſſer Dio, neceſſariamente è uno, e perfettiſſimo in ſe ſteſſo: E' un'ente puriſſimo ſenza neſſuna macchia d'imperfezione, nè vi può eſſere. E altre coſe diceva della bellezza di Dio, per far loro conoſcere com'eſſe ſtavano dentro di Dio, e che Dio tutte le penetrava, e la ſfacciataggine loro in non voler lo conoſcere, e amare, in tempo ch'egli ſolo per amore ſi era incarnato, e manifeſtato al mondo. E tanto parlai della redenzione, e carità di Dio; e dell'ingratitudine, che ſe gli dimoſtra. E conoſceva, che niente di quanto fanno di male le creature arriva a conturbare il cuore pacifico di Dio. E ſe non gli danno onore le creature, baſta ch'egli conoſca ſe ſteſſo, e ſi ami, e in ſe appaga l'amor ſuo. E mentre io diceva queſte coſe, e altre, che lungo ſarebbe il notarle, ſempre mi ſentiva ſtare in Dio, e mi pareva un dono grande, che aveva di parlare, e inſieme vedere, e godere Dio in uno ſtato tanto ſublime, che non poteva divertirmi.

21. *Sentii dirmi di nuovo da quella Maeſtà, nella quale ſtava. Vedi diletta figlia la freddezza dello ſtato della Fede, e mira li tie-*

Digitized by Google

tiepidi Religiosi di tanta mia abbominazione. E vidi nel medesimo modo di prima stando in Dio, la freddezza di tutti li Cristiani, e come vivono così trascuratamente lontani da Dio, che tutti li penetra, ma ne sono lontani per loro ipensieratezza. Vidi lo stato religioso, anche di Religioni strette, povero di Dio per la tiepidezza di molti. Quel sommo Bene stava in loro; ma essi non lo sentivano. Oh come pareano brutti! Vidi la differenza tra uno che stà in stato ordinario di grazia, e un' altro, che si trova in grado sublime, ed era molta la differenza tra l'uno, e l'altro, e pochi erano quelli, che stavano in stato sublime, ma molti nello stato ordinario.

22. Intendeva ben ella, che il Sign. per questi favori, che a lei faceva, e notizia che davale della cecità di quella gente, pretendeva si adoprasse in cooperare alla loro salute eterna, e perciò prendeva da quelli motivo di non solo chiedere istantemente alla Maestà Divina la conversione degl' infedeli, ma si poneva a far più rigorose penitenze, e procurava che l'istesso facessero le sue Religiose per impetrare dal Padre de' lumi l' illuminazione di quelle Nazioni.

23. Di questo suo Santo zelo fè vederle il Signore molte volte il frutto, poiche avendole detto, di volere per mezzo delle sue preghiere, e opre dar lume a molti; facevale alle volte conoscere il frutto raccolto in quelle regioni da Ministri Evangelici della conversione di molti infedeli, e rivelavale l'aver fatti a quelli tal grazia anche a riguardo delle sue orazioni, e operazioni. Perciò ad un Padre della Compagnia di Giesù, qual faceva una distintissima stima di questa serva del Sig.e volle partire per le missioni in paesi d'infedeli, ella fece coraggio, promise assisterlo colle orazioni, e più volte li scrisse lettere fervorosissime per mantenerlo prōto a dare la vita per la Fede. Dalle risposte del quale da me vedute, hò riconosciuto il coraggio, che quello confessava ricevere dalle di lei infocate parole.

24. Quando poi le capitavano avanti Infedeli, struggevasi di compassione per la loro cecità, faceva ella, e pregava altri a fare quanto era possibile per farli venire alla luce della S. Fede, nè desisteva dall' impresa, sinche non li vedesse già convertiti.

25. Nel fare l' altro esercizio accennato d'immaginarsi ricevere l'attual martirio, venne parimente favorita dal Signore col permettere molte volte, che non

Digitized by Google

ſolo le bolliſſe il ſangue nelle vene, ma in gran copia ne verſaſſe per bocca, e narici; tantoche veniva il corpo a patirne gran debolezza; ma altrettãto vigore ne ritraeva lo ſpirito. Accadevale queſto nelle feſte de SS.MM. più inſigni, co i quali entrava ſpeſſo in una ſanta gara, ed emulazione di non volere eſſere ad eſſi inferiore nel patire per Gieſù Criſto.

26. Ritrovãſi queſte particolarità da lei notate nelle relazioni fatte a' ſuoi direttori, di ciò che l' accadeva. E circa lo ſpargimento del ſangue, dice; *Sono ſtata due giorni in queſto meſe di Settembre 1967. con tanto ardente deſiderio di morir martire per noſtro Signore, e con un' empito grande di ſpargere il ſangue per ſfogare l'ardore del mio cuore, e dar la vita per il mio ſpoſo Gieſù Criſto; e con tal empito tutto il ſangue ſi è ſmoſſo, e ſono ſtata poco bene di corpo, e ſempre in tale eccesſo il ſangue reſta con tale ſbollimento, che mi eſce per il naſo, e bocca, e ſtò con dolore di cuore, che noſtro Signore lo sà.*

27. Rapporto quello avvenutole nell' anno 1673. notato da lei come ſiegue. *In un giorno di queſto meſe di Febraio, credo fuſſe quello di S. Ignazio M. parlando delli Santi Martiri, mi venne tanto empito di amore, che mi ſentii sbollire tutto il ſangue con tanto empito, che pareva voleſſe tutto uſcire dal corpo, e mi pareva eſſermi fatto torto, a non poter morire fatta in pezzi per il mio Dio, e bramava avere uno martirio, che non finiſſe preſto, ma duraſſe ſino alla fine del Mõdo, e penſava che nella fine del mondo averei voluta pigliare la difeſa della gloria di sì gran Dio. Stando con tali penſieri, talmente ſi ſmoſſe il ſangue, che dopo un'ora, e mezza in circa ne buttai una gran quantità vivo con uno indicibile mio contento; ſolo mi parve poco, perche avrei voluto buttarlo tutto, e da quell' ora ſono andata buttandone più, e ſono ſtata, e ſtò ancora con dolore di petto, e alle volte tanto ſi aggrava, che appena poſſo parlare, come hò adeſſo, che ſcrivo; ma non è quanto deſidero.* Quãto gradiſſe il Sign. queſto sì ardente deſiderio di eſſer martire, glie lo manifeſtò con dirle una volta le ſeguenti parole. *Queſto grã deſiderio c'hai di eſſer martire, lo l'hò ricevuto, e ricevo tante volte come vero martirio patito per me, perche vedo l'Amore, col quale mi ami.* Reſtò molto conſolata della carità, e bõtà del Signore, e appagata, perche le diſſe ancora, che l'amava cordialmente aſſai in quel tempo.

28. Un ſimile effetto le cagio-

Digitized by Google

gionò un sermone udito in onore della Santa V., e M. Orsola, e sue compagne, nella vigilia della loro festa. E nell'udire l'amore, e fortezza da quelle dimostrata in spargere il sangue per la S. Fede, talmente si accese il di lei desiderio in fare altrettanto, che sentì uno sbollimento tale di sangue, che pareale volesse uscirsene dal corpo, e tutta infiammata nel volto con grand' empito di spirito disse a chi fece il sermone, senza potersi rattenere. *Oh padre che dite! il mio sangue tutto si risente, e vorrebbe spargersi per Giesù Cristo.* E restò rapita da sensi. Dopo essere stata così alienata buon spazio di tempo, tornando alquanto in se, levossi da quel luogo, e distendendo le braccia in forma di Croce, corse in quel modo con grande agilità verso il cortile del Monastero. Ivi andò sfogando il concepito ardore con dire affettuosissime parole a Dio, e ad alcune Monache, che l'avevano seguita, disse; *Oh quanto, è bello Giesù, Sorelle, amate Giesù. Oh potessi dare la vita per Giesù.* Una delle sue frequenti aspirazioni, quali proferir soleva con grand' empito di Spirito era questa: *Oh' se potessi esser fatta in pezzi per Dio, e per la sua Santa Fede.* Questi veementissimi desiderii del martirio, come procedenti dall'ardentissimo Amore Divino, che prevaleva nel di lei cuore, facevano, che l'Amore istesso facesse in lei le parti di dolcissimo Carnefice, per farle desiderare con gusto, e piacere il martirio per le di lui mani. Si vede ciò espresso in più sue lettere, e particolarmente in una scritta al suo Direttore, in occasione, che doveva quello inviarle il corpo della Santa Vergine Martire Verdiana da Roma impetrato per la sua nuova Chiesa. In quella esprime questo bellissimo effetto, dicendo. *Quando V. P. ci manderà la nostra gloriosa Santa Martire? La stiamo aspettando; ma mi par poco esserle compagna, e martire di desiderio solo: Io voglio esser martire, con avanzo. Ella è morta per Dio, e per il suo Amore, e io voglio morire uccisa, e ferita dall'istesso Dio, e così morirò non solo per Dio, ma coll'istesso Dio, Egli sarà la mia acuta saetta, e non solo mi ucciderà, ma in atto mi uccide, dandomi vita migliore; Oh' Dio bello, che tutti possano patire questo, che patisco io, acciò avessi compagni! Non sò che dico, a piedi di V. P. parlo. Stò ferita a morte delle bellezze del mio Dio; mi par d'essere più che martire, è più glorioso, e nobile questo martirio.*

29. Con-

Digitized by Google

29. Concorse più volte il Signore con grazie particolari all'adempimento di questo suo desiderio, facendole sentire nel proprio corpo li tormenti patiti da diversi Santi Martiri più insigni, in quelli giorni, ne'quali Santa Chiesa celebra le loro feste: Ciò l'avvenne nelle festività particolarmente delli Santi Stefano, Lorenzo, Vincenzo, e altri, nelli quali ricevè come regalo da detti Santi, il sentire nel corpo proprio, le percosse delle pietre, la combustione della carne, e altri martirii da quelli sostenuti, e per tali patimenti ella lodava, e benediceva il Signore, e n'esultava il di lei spirito. E per poterli imitare ancora nella reale effusione del sangue, si disciplinava, ò con discipline armate con punte di ferro, ò con fascio di spine, e applicava quel sangue per la conversione degli infedeli, Eretici, e peccatori.

30. Cercava ancora appagare quel veementissimo desiderio di morire martire con quelle divote pratiche introdotte da lei nel suo Monasterio di fare rappresentare alle sue figliole nel tempo della comune ricreazione li martirj patiti dalle Sante Vergini, e altri Santi, a fine di tenere sempre vivo in se, e inferire nell'animo di quelle il desiderio di morire per la Santa Fede. E quell'altro esercizio, che usava nella settimana della Pentecoste, consistente in assegnare a ciascheduna religiosa una Provincia d'infedeli; acciò si portassero in quella in spirito a predicare la Santa Fede, come in quei Santi giorni fù fatto da Santi Appostoli in Gierusalemme, e per ottenere la conversione di quelli, si esibissero al Signore a spargere il sangue, e applicassero tutte le orazioni, e buone opere da farsi da esse in quell'anno per la riduzzione di quelle anime alla Santa Fede.

31. Memorabile però è il fatto in persona sua avvenuto una volta, che fè rappresentare alle sue figliole il martirio di Santa Felicita, e de'suoi sette Figliuoli. Ella in questa espressione si prese a rappresentare la persona della Santa Madre, e fù tanto il fervor dello spirito concepito in far l'atto di porgere il collo per esserle reciso, mentre una Monaca esprimeva l'atto di alzar la spada per troncarglielo, che restò ella estatica, e tutta alienata da sensi per lungo spazio di tempo, e in quel mentre il di lei volto comparve tanto bello, e risplendente, in segno del giubilo che godeva la di lei anima in far quell'azione, che quante Monache furono fatte degne di mirare tal bel-

Digitized by Google

bellezza, ne restarono piene di contento, e divozione, e concepirono maggior venerazione verso la loro Madre.

32. Il Signore dispose, che colle sue efficaci orazioni si adoprasse a rintuzzare l'audacia Turchesca, la quale si sforzava in quei tempi con poderosissimi eserciti abbattere l'Imperio Romano, per la qual cosa stava la Cristianità tutta in gran costernazione, e il Santo Pontefice Innocenzio XI. cercava in tutti modi dar soccorso all'Imperio.

33. Ella avvisata del pericolo, in cui stava la Cristianità tutta per tal cagione, dal P. Vincenzo Avinatri suo direttore, acciò colla maggior efficacia possibile pregasse Dio benedetto a porgere suo aiuto a' fedeli, nella risposta fatta al detto Padre, esprime quei eroici sentimenti della sua Fede, dicendo.

34. *Hò inteso dentro l'anima la tribulazione della nostra S. Madre Chiesa, e io, e tutte ne faremo orazione, e le Sante Comunioni, supplicando il Signore, che si compiaccia, non mirare li nostri peccati, ma il Purissimo, e Immacolato Agnello suo Vnigenito Figlio, al quale tãto costa la sua diletta Sposa Santa Chiesa. Confidiamo in lui nostro Increato Bene, che darà il suo Santo aiuto. Dall'altra parte, mi bolle il sangue, e tutto vorrei spargerlo più, e più volte per l'onore, e gloria del mio Amante Dio, e per la santa Chiesa. Oh quanto avventurata sarei, se fossi fatta degna di spargerlo in difesa di S. Chiesa! Padre mio, andiamo là, e poniamo la vita, e ogni cosa in difensione del nostro Cristo in terra, ch'è il capo della Santa Chiesa. Oh Bene mio, andiamo, e sfoghiamo questo ristretto, e ritenuto cuore, che tanto arde, e nõ si è possuto ancora soddisfare di dare la vita, e il sangue per il nostro Increato Bene! Oh Dio mio, beato chi è tanto favorito di patire per Voi: Oh Dio dolce Amante! Spero che il Signore aiuterà, e rimedierà, non manchiamo di pregarlo.*

35. Ciò scrisse a 2. di Marzo 1681. mentre stava nel principio l'invasione de' Turchi per incamminarsi verso l'Imperial Reggia di Vienna. Maggiori però furono li sentimenti dimostrati, e più quel che fece nel progresso di quella guerra, e particolarmente quando fù avvisata esser gionti quei Barbari a porre l'assedio in Vienna, il che avvenne l'anno mille seicento ottanta tre: allora coll' occasione del Santo Giubileo pubblicato dalla santa memoria di Papa Innocenzio

Digitized by Google

zio Undecimo applicossi più che mai all'orazione, e penitenze: L'istesso incitò a fare le sue Monache disperse in tutti li Monasteri da lei fondati, e tutti li servi di Dio suoi conoscenti, e amorevoli; mossa particolarmentr dalla manifestazione particolare a lei fatta dal Signore di esser molto sdegnato contro de' mal viventi Cristiani, a gastigo de' quali si era indotto a mandar quel flagello alla Cristianità. Con questa rivelazione a lei fatta, pareva che il Signore volesse ch'ella s'interponesse a placarlo, come in altre occasioni, e con altri suoi gran servi ha costumato di fare. Lo fece l'amante di Giesù Cristo, e zelante della Santa Fede; perche ciò udendo si pose con tutta efficacia a supplicare l'adirato Signore per l'emendazione de' peccatori, e cõservazione della Santa Fede, e sua Santa Chiesa. Molti Santi da lei pregati le apparvero in questo tempo, e l'animarono a continuare le preghiere alla Maestà Divina, con darle speranza di dover ottenere la grazia.

36. Degno di riflession' è l'efficace, e piacevol modo preso per impegnare il Glorioſissimo Arcangelo San Michele ad espugnare l'esercito Turchesco sotto Vienna, e parimente un grande indizio del zelo ardente, da cui veniva consumata per la conservazione della Santa Fede. Il fatto è stato già da me riferito nel secondo libro, perciò non occorre quì rapportare se non le parole, ch' ella dir soleva durante quelle guerre, espressive del suo gran desiderio di morir per la fede in tale occasione; ed erano queste: *Oh se fossi tale, che potessi andare contro li Turchi, e spargere tutto il sangue per la Santa Fede. Aiutate ancor voi sorelle*, (diceva alle sue Monache), *e supplite colle vostre orazioni, quello, che ci è vietato di fare colle forze, per esser donne*. Con indicibile suo contento poi udì la disfatta delli nemici, e ne dava incessanti lodi, e benedizioni al Signore, e al Santo Arcangelo; per esser da quella stata assicurata della sua cooperazione in virtù della promessa a lei fatta, di accorrere in aiuto de' Cristiani.

37. Simile fù il zelo da lei dimostrato nell' assedio posto da nostri alla fortissima Città di Buda; posseduta in quel tempo da Turchi; Continuava Ella le preghiere, e tutte l'altre opere, nel modo detto, acciò si compiacesse la Maestà Divina farla ricadere in mano de' Cattolici, e perche in quell' anno erale toccato in sorte per Santo suo protettore il diletto discepolo del Signore S. Gio-

van-

Digitized by Google

vanni al Santo medesimo raccomandava caldamente quella grãde impresa; e dal prodigio, che nel tempo dell'assedio di tal Fortezza accadè, come di-la fù avvisato, si raccoglie averla il Santo esaudita. Il prodigio fù, vedersi alle volte una grand'Aquila svolazzar per aria su quella Città, mentre stava da nostri assediata; perciò quando dell'acquisto fattone da nostri venne l'avviso, e dell'Aquila veduta: Se ben comunemente diceva la gente significar quell' Aquila la vittoria che aver doveano quelli che militavano sotto l' Aquila Austriaca, la serva di Dio però disse. *Quella è stata l' Aquila del mio S. Giovanni, il quale ha impetrata la vittoria alli Cristiani.*

38. Non è da lasciarsi in dimenticanza una lettera scritta in risposta a colui, che le diede avviso delle vittorie riportate da Cristiani cõtro li Turchi in questa guerra, perche in quella si vede mirabilmente espresso il gran desiderio di morire per la Santa Fede, e della dilatazione della medesima. E perche quella scrisse nel giorno della decollazione del Precursore, dalla morte di quello prende il motivo, dicendo.

39. *Hò ricevuta la cara di V. S., e sento le buone nuove, che mi dà; di tutto sia lodato il Sign. perche tutto il buono è suo, e mio solo il male, degno di gastigo. Adesso proprio di mia consolazione eterna sarebbe aver quella nuova, ch ebbe S. Giovanni dentro la cartere d'essergli tagliata la testa. Ciò vorrei mi avvenisse per il mio amato, e dilettissimo Giesù Cristo; overo come l'ebbe Santo Stefano quando fù lopidato, oh bella nuova che gli apportarono quelle pietre! Oh bella nuova portò a S. Lorenzo quella graticola sopra il fuoco! Oh io sospiro, che buone nuove non ve ne sono per me! Mi veggo già finiti gli anni senza potermi sfogare questo mio core, senza poter morire, non una volta, ma infinite volte per il mio Dio. Oh pietà! Oh pietà: non lo merito, non ne sono degna, non è per me tal buona nuova. Oh Dio mio, e che pietà è questa, della mia fredda figliolanza, peggio gioventù, e trista vecchiaia? Deh movetevi a pietà, e pregate il mio Amore Dio, che mi faccia grazia farmi morire per lui. Beati li Cristiani, che combattono per la Santa Fede, tanto mi rallegro delle loro vittorie; Noi preghiamo Dio benedetto che abbiano a finire tutti quelli che non amano, e credono, Giesù Cristo, e prego per V. R. che abbia da essere tutta tutta di Dio, &c. Capri 29. di Agosto 1687.*

Digitized by Google

40. Li suoi pensieri erano per lo più occupati con gran veemenza, e indicibile riverenza nell' augustissimo mistero della Santissima Trinità, sopra del quale era favorita da quella Divina Maestà di lumi, e notizie sì alte, e chiare, che dir soleva, parerle molto basso tutto ciò che trovava scritto, ò da persone dotte le veniva detto dell'Essere, e Attributi Divini, e per molto che questi si sforzavano dire, e scriverne, non parerle se non balbettassero. Perciò ella stando in una continua ammirazione delle conosciute bellezze, e grandezze di tal Maestà, prorompeva spesso in quelle parole *Sanctus Sanctus Sanctus*, e ripeteva sovente il versetto *Gloria Patri*, per dar gloria a Dio di ciò che la fede le rivelava.

41. Acciò più evidentemente si conosca la sublimità della Fede, della quale era dotata questa grand'Anima, rapporterò alcuna delle notizie, e rivelazioni, che giornalmente riceveva dal Signore con modi mirabili de' misteri più alti, e sublimi, che la Santa Fede ci propone: Queste due vagliano per tutte quelle, che riceveva giornalmente ò nel comunicarsi, ò stando in orazione.

42. *Una mattina* (ciò fu nel mese di Dicembre 1671.) *dopò la Santa Comunione stiedi tanto ripiena della Maestà del Signore fra le Divine Persone, e vidi, e godei tanto della loro gloria, e contenti, e corrispondenze, che sono fra di loro, e tanto stiedi ripiena d' infiniti beni, che mi sembrava vedermi fra li Beati, e partecipava della loro gloria, e contenti, e vidi gran cose delle ordinazioni di Dio, e bellezze, e maestà di esse Divine Persone, e stando in tale lucidissima Maestà vidi, che a tale stato, e luogo non vi era altra strada per arrivarvi, che quella della Fede, Speranza, e Carità, e da questa strada si andava in tale Regno, e stando nel cammino per questa strada si dovevano fare le opere buone per rendersi abile ad acquistare tale Regno del Signore. Oh quanto godei di tale infinita Maestà! Vidi la bellezza delle Divine Persone nella natura Divina. Vidi la Generazione eterna del Verbo, e la Produzione dello Spirito Santo, e gl' infiniti loro contenti, e naturali bellezze, e le naturali operazioni semplici, invariabili, ed eterne fra di loro. Vidi gli abissi eterni, e increati Oceani di beni, e contenti eterni, che sono in loro. Oh cõtenti eterni, oh tratti, e stringimenti di Dio dolci, gentili, e garbati, che feriscono, e rapiscono tutti*

Digitized by Google

tutti li Beati e egli ſteſſo ne giubila, e godè di ſe ſteſſo. Oh Bellezze eterne? Oh che vidi! reſtai morta, eſinanita, come liquefatta da tale Bellezza.

43. La riferita è una di quelle manifeſtazioni, che per ſe medeſima facevale la Maeſtà Divina: ſoggiungo l'altra, ed è del numero di quelle, che far ſoleva per mezzo de' SS. Angeli allora, quando ſi riſvegliava nel di lei cuore il deſiderio di ſapere chi era Dio: di cui ancorche aveſſe sì alte notizie, ſapendo bene per fede la Divina incompreenſibilità, quanto più cognizione ne acquiſtava più s'invogliava di conoſcerlo: *Perciò ſtando un giorno in orazione*, com'ella riferiſce, (e ciò le accadè nel meſe di Aprile del 1666.) *mi vēne in penſiero, e diſſi: oh ſe io ſapeſſi, che coſa è queſto Dio, e poteſſi vedere la ſua ſuſtãza, e bellezza! E ſtando con tal penſiero, ſentii la preſenza di un Angelo; non lo vidi con figura; ma l'inteſi, e mi parlò tanto altamente della Maeſtà immenſa, e bellezza del noſtro Dio, ſpiegandomi con tanta chiarezza l'altezza dell'Eſſer ſuo Trino, e Vno, che non hò parole da poterlo dire. E mentre quello mi parlava, ma ſenza parole materiali, io mi ſentiva ſtare come dentro il Paradiſo, e dentro di Dio: E l'Angelo, mi faceva capire come gli Angeli ſteſſi per eſſere creature, non poſſono comprendere tutto Dio, per eſſere quello Immenſo, e Infinito; ma tanto altamente me ne parlò, che quanto poteſſi ſentirne per bocca del più dotto Teologo della terra, tutto mi pare un parlare da bambino, che a pena sà aprir bocca, e ſi affatiga per parlare: E reſtai tanto conſolata, e deſideroſa di morire per vederlo.*

44. Baſti haver dato queſto ſaggio di quelli Divini Lumi, che rendevano ſempre più vivà, animoſa, ed eminente la fede di queſta grande amante di Dio.

45. Non fù però laſciata ſenza tentazione contro queſta virtù, acciò non rimaneſſe priva del merito, che ſi acquiſta col combattimento; ma più per confuſione del Demonio, a cui fù data tal volta da Dio la facoltà di tentarla circa di quella con varie eſtrinſeche ſuggeſtioni, ſempre da lei ributtate con quel vigore, che le veniva dalla pienezza della Divina grazia, e affetto alla virtù della Santa Fede, di cui era ripiena la di lei anima; come ſi vede nel ſeguente fatto.

46. Stando un giorno in orazione avanti il SS. Sacramento, ſe le fè preſente il demonio, e andava dicendole: *Poveretta, che ſtai*

Digitized by Google

quì perdendo tempo, quì non vi è presente quel Dio, che tu adori. La fede, che professi non è vera, e perciò quanto fai tutto è perso. Con queste, e altre simili inique persuasioni sforzavasi il maligno di turbarle la mente, per farle tralasciare l'ossequio, che stava facendo al Venerabile Sacramento. Ributtava ella, senza inquietarsi, e disprezzava il tentatore, ma perche quello non cessava di suggerirle le accennate bestemmie, si fè coraggio, e accesa di santo zelo verso il maligno così gli parlò: *Vieni quà bestia infernale; e a tua confusione confessa, e adora quel Dio, che sotto quelle Sacramentali specie si adora, e confessa ancora, come la Santa Fede da me professata è la vera insegnataci da Giesù Cristo.* Diede tanta virtù il Signore a queste parole della sua diletta Sposa, che bastarono ad astringere il demonio a fare quanto ella disse, e ancorche dimostrasse gran rabbia, e furore contro di lei, pur nondimeno s'inginocchiò, e adorò il Santissimo, attestò esser vera la fede di Giesù Cristo, e subito disparve; e la serva di Dio restò piena di contento per haver veduto in pratica ciò che dice l'Apostolo: *Dœmones credunt, & contremiscunt.*

47. Premio di questa sua viva, e generosa fede possiam dire che fussero le continue rivelazioni, che le venivano fatte dal Signore dell'eminenza di quella, e delle Divine cose, che la Santa Fede ne insegna, e particolarmente della Santiss. Trinità, alcune delle quali quì rapporto a gloria di Dio, e della sua Serva, e dice così.

48. *Vidi una volta, e intesi come tutte le cose sono fatte per il Verbo, e intesi questo Verbo di Dio essere una parola detta da la bocca di Dio, e sempre la stà dicendo, e ab eterno sempre l'hà detta, e la dirà, e che non può dire altra parola di questa, e per questa parola sono fatti gli Angeli, e tutte le cose, li Cieli, e quanto vi è. E vidi in Dio benedetto, che tutte le cose stanno in Lui, e vedeva, che in Lui stesso vi era quanto potrebbe creare, e non lo fà, e ne gode, e ne hà il possesso. Vedeva ancora la grazia grande fattaci creandoci: Già stavamo nella sua mente; ma non avevamo l'essere in noi per poter vedere, e godere quello sommo Bene. Questo darci l'essere, e metterci nella luce, conoscere, e amare lui tutto per bene nostro, e grazia ricevuta da lui. Egli ab eterno già aveva in se stesso il possesso di noi, e il goderlo noi non gli ridonda in altro, che glo-*

ria

ria estrinseca. Stiedi cinque ore continue in tanto contento, e sentii tutte trè le Divine Persone in me; in particolare sentii la Persona dello Spirito Santo, e mi comunicò un particolare gaudio, che mi credeva morire di contento. Hò scritto in breve, e averei tanto da dire, ma non hò parole, ed è meglio il silenzio per tali cose.

49. Più nobile, e sublime fù la notizia di molti de' più reconditi Misteri di fede, datale dal Signore nel mese di Marzo 1668, quale notò come siegue.

50. *Un altra volta in questo medesimo mese di Marzo, mi ritrovai posta nel Signore, nella vista della sua Grandezza in quella maestà eccelsa, e vidi le sue infinite Bellezze, che non hò lingua da dirne parola, e vidi in particolare la sua Onnipotenza, e valore in se stessa, e lo vidi ricco in se stesso; e vidi che benche non faccia tutto ciò, che può fare, pur ne gode il dominio, ch'è tanto poderoso, che nõ gli è bisogno aver vassalli per mostrare il dominio, poiche senza avere nessuna creatura gode in se stesso il suo ricco, e onnipotente dominio; Mà con avere tanti innumerabili eserciti di Spiriti Beati, e Anime non si aggiunge niente al suo poderoso essere, poiche tutti quelli sono quasi niente in paragone del suo Essere maestoso. Vidi il suo bell' ordine circa l'Eterno Verbo Incarnato, il quale poteva in terra cõ una parola addottrinare tutta la rozezza degli Apostoli, e non lo fece; perche stava ordinato dal Signore, che il suo Figliuolo ci meritasse colla morte la venuta dello Spirito Santo, il quale illuminasse maggiormente gli Apposloli, e la sua Chiesa.*

51. *Vidi quanto bisogno abbiamo dell' infusione dello Spirito Santo, che il Verbo Eterno ci hà meritato colla sua morte. E vidi ancora la grandezza della Santissima Humanità di Nostro Signore Giesù Cristo, e vidi esser quella un Secretario di Dio, alla quale comunicò il suo santo Volere, e tanto di quella si compiacque Dio benedetto. Vidi quella Santissima Humanità tãto grata a Dio, e tanto se ne compiacque, che avanzava la compiacenza, e gusto, che gli potrebbono dare tutte insieme le Gerarchie Angeliche, e tutti li Beati, che sono, e saranno; bilanciati tutti questi da una parte, e la Sacratissima Humanità del Signore dall'altra, al rispetto del compiacimento del Signore in quella, tutto il compiacimento, che hà degli Angeli, e Santi, è un niente. Tanto la vidi cara al Signo-*

Digitized by Google

gnore, e arricchita.

52. *Inteſi ancora, che volle dire il Signore quando diſſe: Io ſono Via, Verità, e Vita. Col dire Io ſono Via, parlò della ſua Santiſſima Humanità, che altro non è che Via; dicendo Io ſono Verità, parlò della Perſona del Verbo eterno, che altro non è, che Verità; e dicendo, ch'era Vita, parlò della ſua Divina Eſſenza, che altro non è che Vita, donde eſcono tutte le coſe; E altro non vuol dire Vita Eterna, che viſta di Dio, e ogni bene. E allora il noſtro dolciſſimo Salvatore con dirci tali parole: Io ſono Via, Verità, e Vita; ci manifeſtò tutto l'Eſſer ſuo, e io tanto inteſi.*

53. Aſſai più nobile fù queſta, che ſiegue, per la moltiplicità de' miſteri della noſtra Santa Fede, che comprende, e chiarezza con che le vennero manifeſtati, e altre particolarità da cavarne profitto.

Il giorno, dice, *di S. Michele Arcangelo noſtro protettore 29. di Settembre dell' anno 1667. ſtiedi nell' orazione bene colla contemplazione di Dio; Dopo mi comunicai, e dopo ſubito mi ſentii la preſenza dell' Eterno Padre, e diceva: Filius meus es tu, ego hodie genui te. E in dire tal parola, mi vidi dentro di Dio, e ſentii la preſenza delle Tre Divine Perſone, e tutto inſieme vedeva, e intendeva delle Bellezze di Dio, e parevami veder chiaro, che Dio era eterno, e Increato; ch'erano tre Perſone, e una ſoſtanza, ed era ognuna perfettiſſima in ſe ſteſſa. Eterno il Padre, Eterno il Figlio, Eterno lo Spirito Santo, ma non tre eterni, ma uno eterno: E vedeva tutti gli attributi di Dio, come l'eſſere Onnipotente, Immenſo, Infinito, Giuſto, e tutte le Perfezioni in Dio vedeva eſſer ſtato neceſſario eſſer così ſenza aver biſogno; ma per eſſer Dio com' è neceſſariamente è così. E intendeva della Pace, che gode in ſe ſteſſo. E vedeva tutte le coſe in Dio. E intendeva, e vedeva la gran carità di Dio in manifeſtarſi alle creature, ed eſſer egli quello che veramente è: E vedeva come ſtava nel mondo; e volle Incarnarſi, e farſi huomo il Divino Verbo per manifeſtarſi all' huomo, e inalzare la natura dell' huomo a ſe ſenza averne biſogno. E intendeva come per infiniti ſecoli era ſtato con ſe ſteſſo, e in ſe ſteſſo è tutta la gloria ſua. E per ſola carità ha fatto tanto alle creature, con patire, e morire per l'huomo: mentre ſtava tutta poſta in Dio in vederlo, e goderlo; Nell' iſteſſo Dio vidi tutto il*

mon-

Digitized by Google

mondo, e il mondo come stà in quello, e vedeva tutto il mondo pieno di tal maestà; anzi che pareva tutto il mondo come una gocciola d'acqua dentro del mare, tanto pareva cosa piccola il mondo.

54. Memorabilissime son queste, che siegueno, molto dogmatiche in ordine all' eccellenza della Santa Fede, e perfezioni di Dio.

A 16. di Novembre 1657. in tempo dell' Orazione mi sentii tutta piena della maestà del mio amante Dio, & in uno istante sentii un amore affinato, e intenso nell' anima verso la Divina essenza, e quella maestà mi disse: Io sono Dio tuo, e questi saranno li tuoi pascoli di vedermi così. Quando intesi questo, stava fuor di me, e tutta posta in tale bellezza; e vidi, e intesi chiaro, che l' abitazione di Dio è in se stesso. Questa Divina Essenza è una luce di mezzo giorno. Non vidi luce, nè mezzo giorno; ma ben l'intendeva, che in se stessa è una luce di verità tanto chiare, e risplendente, che quanto possiamo pensare noi mortali, e tutto questo, che noi chiamiamo luce è oscuro, in comparazione di quella Divina luce. Quante cose si pensano di Dio, e benche vi si trovi qualche luce non è quella luce. Questa essenza Divina è una luce di mezzo giorno oscura a noi; ma in se stessa è una chiarezza di tanta maraviglia. Stando così, in un istante mi fù aperta come una porta, e mi ritrovai in un' abisso di luce di Verità, o quanto è in se stessa atto puro senza nessuna macula, senza essere creato, tanto più risplende il suo essere tanto chiaro, e risplendente, e intendeva, che quãto più noi ne siamo incapaci, tanto più è la sua abitazione chiara in se stessa. Intesi con parole soavi da tal Maestà, che disse. Io abito nel mezzo giorno: *E io intendeva, che l'abitazione sua era in Se stesso, ed era tanto chiaro, e vero, e in una luce di verità di mezzo giorno. A me pareva di vedere di passaggio la bellezza di lui stesso, e mi venne in cuore, come, con certi vocaboli averei potuto parlare in guisa, che mi fussi spiegata per far la capire alli mortali per sua gloria: ma sentii subito dire non con voce, nè parole; ma me lo faceva intendere; e intendeva, che nessuna creatura può cõ vocaboli dare ad intendere quell' Essere, ch'è Increato, e intendeva, che se un Serafino volesse cõ parole dire, chi è Dio, non ha parole, e resterebbe muto: lo descriverebbe con figure a modo suo. E intesi da lui medesimo, che non si può nomina-*

re

Digitized by Google

re con altre parole, che con quelle, ch'egli si è compiaciuto farsi nominare da li suoi servi, come a dire. Dio Buono. Dio Grande. Dio Onnipotente. Dio Giusto; e altre simili, e se bene non arrivano, non vi sono altri vocaboli di quelli, ch'egli ha posti nella Chiesa.

55. Degnissima di riflessione, è un altra intelligenza datale dal Signore, per farla capace di quello, che la Santa Fede ne insegna, e la Teologia, cioè che li Beati vedono Dio *totum, & non totaliter*, e ciò spiega colle seguenti parole.

Ritrovandomi una volta assorta, e posta nella vista di quella Divina Maestà, frà tante bellezze che in essa vidi, mi restò impressa con gran chiarezza la sua infinita sapienza, e intesi, che se bene quando egli si svela all' anima, quella vede nel di lui purissimo essere tutti li suoi Attributi, e Bellezze, nondimeno quello che la Maestà sua vuole, che quella volta l'anima maggiormente capisca, e ne goda con modo più particolare glie lo svela; come fusse una gioia, che con più particolarità glie la mostrasse, e facesse vedere con particolare attenzione, e chiarezza. O vero fà come se tenesse un libro in mano, lo mostrasse tutto, e poi l'aprisse, e facesse vedere carta per carta, e dopo mostrandole un foglio particolare dicesse: ferma quà, leggi con attenzione, e rivedi bene ciò che vi è scritto. Così mi pare faccia il Signore, che scoprendo se stesso all' Anima, quella vede tutte le sue bellezze; ma quelle, delle quali egli vuole che l' Anima resti capace allora, e possa parlarne, glie le manifesta, e spiega con special chiarezza.

CAP. II.

Fà manifesti gli scandalosi, ed Ereticali insegnamenti di Michele Molinos.

FU' certamente Michele Molinos uno de' Lupi più voraci comparso sotto la veste di pecorella, e di Pastore, per divorare la Gregge di Cristo. Seppe colla mentita spoglia tanto inoltrarsi, che giunse fin dentro la Reggia della Fede nel cospetto del supremo Pastore a far preda delle pecorelle dell'ovile del Salvadore, per aggregarle a quello del demonio. Ciò fece prima coll'insegnare una nuova orazione ideata dalla sua mente stravolta, a cui dava titolo di orazione di Quiete, e di Fede, e poi col dare alle stampe quel pernicioso

Opu-

Digitized by Google

Opuscolo, intitolato: *La Guida*; asserendo esser tale Orazione una via scortatoja, per giungere in breve alla suprema cima della perfezione. Ma in fatti traviar faceva, con tali dogmi, le Anime, per condurle all'eterna perdizione. Incontrò tal plauso il suo ingannevole magistero sul principio, per aver saputo colorire la sua pessima vita con un'apparente, ed affettata virtù, che si guadagnò e in Roma, e in altre anche rimote Città di Europa una gran stima, ed era tenuto da molti per un'oracolo; e i suoi seguaci davano la taccia d'ignorante a chi non approvava le sue pernicioſe dottrine. Furono poi scoverte, come a Dio piacque, dal Tribunale della Sacra Inquisizione, e condennate insieme coll'Autore.

2. Giunsero a notizia della M. Serafina l'insegnamenti del mentovato seduttore; ed ella, così illuminata da Dio, dimostrò subito non piacerle il modo di orazione da lui insegnato; e perciò a chi magnificava tale orazione, collo specioso titolo di orazione di Fede, dir soleva, che se bene ella era ignorante donnicciuola, nondimeno parevale, che quella dovevasi chiamare orazione più tosto contro la Fede; mentre insegnava, a non pensare agli Attributi, ed operazioni Divine, nè al Mistero adorabilissimo della Trinità; e abbominò tale avvelenata dottrina, che poi intese esser condannata dalla Chiesa, e dal Santissimo Pontefice Inno- XI. nella proposizione 21. tra le condannate di sì pessimo Maestro, che diceva: *In oratione manendum est in fide obscura, & universali, cum quiete, & oblivione omnis alterius cogitationis particularis, & distincte attributorum Dei, & Trinitatis.* E per ciò, che si apparteneva alla Sacratissima Humanità di Giesù Cristo, della quale volea il maligno seduttore, che se ne abolisse la memoria da' suoi Contemplativi, non poteva esser sofferto dalla serva del Signore, per le ragioni, quali si leggeranno espresse in una sua lettera poco appresso.

3. Di più essendo dato a leggere alla Sposa di Cristo il mentovato libretto, intitolato *la Guida*, del medesimo Autore, e molte copie dello stesso librettino per dispensarle a' suoi Monasteri; riconobbe subito in quello il pernicioso veleno, che nelle sue pagine si conteneva, sotto il pretesto dell'alta contemplazione, e orazione di Fede, e di Quiete; e perciò avendone appena lette qualche foglio, lo prese a schifo

Digitized by Google

e ne concepì abbominazione. Ma perche era piena ella di ſpirito di Vmiltà, vero contraſſegno dello ſpirito di Dio, in ſentire in ſe medeſima quell' avverſione ad un libro, qual veniva tanto lodato da molte perſone dotte, e che facevano profeſſione di ſpirito, entrò in qualche dubio, e diceva trà ſe: Come io ſento tanto orrore ad un libro riputato da tante perſone sì dotte tanto profittevole, e buono? Sarò forſe io ingannata, e non camminerò per la vera ſtrada della virtù, mentre degl'inſegnamenti di uno ſtimato sì gran maeſtro di ſpirito io non ſono capace, e le ſue dottrine non mi piacciono? Stando in tale perpleſſità, andò a proſtrarſi avanti il SS. Sacramento, tenendo in mano detto libro, e pregava il Signore, che ſi degnaſſe darle lume, e farle conoſcere la cagione, per cui un libro riputato tanto profittevole, veniva abborrito dal ſuo ſpirito; e ſentì interiormente dirſi: *Leggi più avanti, e troverai di peggio*. Aveva ella letto qualche pagina del libro, con ſuo diſpiacimento; aprillo di nuovo, e incontroſſi appunto in quell' inſegnamento, che dava l'Autore di doverſi laſciare le rifleſſioni ſopra la Santiſſima Humanità di Gieſù Criſto, come impeditive dell' altiſſima Contemplazione, &c. Avendo ciò letto, con gran zelo alzoſſi dall' Orazione, fece cercare quante copie di quello ſi trovavano nel Monaſtero, e le mandò tutte immediatamente alle fiamme, dicendo, che tal libro non tanto era opera di un'Huomo, che di un Demonio.

4. Nè contenta di queſto, per averle fatto pur troppo chiaro conoſcere col lume, che le comunicava, la falſa dottrina, procurò ſempre tener lõtani da' ſuoi Monaſteri tutti quelli, che in commendazione dell'Autore parlavano. Studiavaſi, per quanto l'era permeſſo, ſvelare gl'inganni, in cui giacevano coloro, che praticavano la riferita orazione, che nominavano di Fede, ma che in fatti era contro la Fede, com'ella diceva. E perciò ſoffrì la ſerva del Signore molti biaſimi, e molte ingiurie, nominandola i partigiani della mentovata orazione, donnicciuola ſemplice, rozza, ed ignorante di materie di ſpirito. Ma ella tutto volentieri tollerava, purche ſi foſſe paleſata la verità. Aggiungeva perciò lunghe orazioni inſieme colle ſue Monache, e penoſiſſime auſterità corporali; deſiderando di ſpargere il ſuo ſangue, e di portarſi a piedi ſcalzi in Roma, per ſupplicare il Sommo Pontefice, che, ſen-

za

Digitized by Google

za dimora, schiacciasse il capo a quel velenoso serpente, erano sue parole, che aveva infettato co' suoi mortali veleni, ed infettava tante anime redente col sangue di Giesù Cristo.

5. Ebbe occasione di far palese questo suo zelo ancora in scritto, per discreditar quanto poteva, l'eretical dottrina del pessimo Ingannatore. Ciò avvenne coll'occasione, che alcune persone spirituali bramose d'inoltrarsi nella via del Signore, stando in paesi lontani, cercavano, per via di lettere, sapere di qual parere ella fusse circa tal materia. E mi par bene quì riferire, lasciando le altre, una sua lettera di risposta, che inviò ad un Padre dell'Illustrissima Religione della Compagnia dimorante in quei tempi in Chieti del tenor seguente: *Hò ricevuto la lettera di V.R. e per quello mi comanda, io non sò che dire, ricordandomi quello usava dire di se stessa S. Teresa per umiliarsi. Io son femmina. Ma per ubbidire più presto, che dire il mio sentimento, ubbedendo per gloria di Giesù Cristo dico, che l'Orazione di Quiete, ò Pura fede, come V.R. mi dice, che da altri ancora hò intesa; mi pare nel modo, che dicono, una cosa in aria, mentre la vera orazione di Quiete, a me pare, che sia un gran dono di Dio benedetto, la quale pure è dono dopo che l'anima abbia molto meditato, ed esercitate le sante virtù, imitando il nostro benedetto Redentore, e maestro Giesù Cristo; con avere molto abbattuti; e non solo mortificati, ma quasi morti li sensi, e con tutto questo se nostro Signore non vi tirasse l'anima, pare il volere praticare tale orazione di pura fede, sarebbe un perdere il tempo, perche mẽtre stiamo in questa misera terra, se nostro Signore non ci solleva all'alto, sempre dobbiamo ajutarci con ripetere gli atti buoni, e virtuosi, così interni, come esterni, e imitare così quello che fanno li Spiriti beati in Paradiso, per quanto possiamo qui in terra: Li quali con uno istesso atto, sempre l'istesso, ma sempre nuovo, lodano, e godono dell'istesso Dio. E perche noi quì in terra non sempre abbiamo, e facciamo l'istesso di un atto continuo, ma nuovo, lo facciamo nuovo, e continuo col ripeterlo. E così ancora imitiamo quel modo, che per darci esempio l'istesso figliuol di Dio Giesù Cristo usò; se bene per se non aveva bisogno di tal modo di piangere, e esclamare al suo Eterno Padre, alzare gli occhi in Cielo, farsi forza, a nostro modo d'intendere, come si legge nelli Santi Evangelii. E*

Digitized by Google

dopo questo, mi pare, che nostro Signore pure a rare persone concede tale altissimo dono, benche lo possa dare, e qualche volta lo dia quando, e come gli piace, presto, ò tardi; ma mi pare che prima col suo braccio Onnipotente faccia la purga di tal' Anima, a chi lo vuol dare, come hò inteso da Padri dotti; e mi pare, che se tale orazione unisce l' Anima con Dio, ch' è Santo, immacolato, e perfettissimo, l' Anima che se l'ha da unire, ha da avere come Creatura tale immacolatezza, e perfezione. Io non sò quello, che dico; ma così mi pare, che l'orazione di pura fede, e di quiete sia uno frutto maturo, e dolcissimo, nato dall' esercizio delle Santissime virtù, e dall'avere molto tempo zappato, scavato, piãtato, e innestato nella meditazione, e imitazione della vita, e morte del nostro benedetto Salvatore Giesù Cristo, dal quale, con tutto questo, a rari si concede, e chi l ottiene, pure dal canto suo, e quando non stà in tale stato, e che sia padrone di se, ancora si aiuta con gli atti delli buoni abiti, e si abbraccia Giesù Cristo, e la sua Santiss. Humanità sua maestra, via, e guida, quale mai non può apportare impedimento da se stessa all'anima, tutto che avesse tale dono; essendo il mezzo, che nostro Signore tenne, e tiene per redimerci, ammaestrarci, e così unirci a se, e farci Santi. E leggiamo nelle vite de' Santi, ch' essi nelle solennità delli misteri, che la nostra Santa Madre Chiesa usa far festa, e rappresentarceli ogni anno, vi si apparecchiavano con maggiori atti di virtù, e penitenze particolari, con più continue meditazioni delli medesimi misteri, delli quali parlavano con tanto ardore, e cordialità, distinguendo per minuto chi una cosuccia particolare, e chi un'altra, che fanno concepire maggior tenerezza verso quelle cose, che l' Infinito, con vestirsi di carne, ha operato per loro, e per tutti, e con questo si accendevano più; tanto che uscivano molte volte fuori di se, e con tali sentimenti parlavano esortando gli altri. E mi pare che questo apparecchiarsi con li detti atti virtuosi sia segno, che vi pensavano, vi riflettevano, e meditavano. E da questo noi, che siamo venuti appresso abbiamo quelle belle, e pie considerazioni ch' essi vi facevano sopra. Io nõ sò più che tanto, essendo ignorante, e femmina; ma così mi pare, così sono stata guidata; di altra maniera non ne sono capace; non l'intendo, che una persona possa alla prima, ò dopo qualche breve tempo, e se bene molto tempo;

Digitized by Google

po, con tutte le distrazzioni, e intrighi del mondo, e ancorche non avesse intrighi, possa mettersi all' orazione di pura fede, e di quiete, e contemplare Dio puramente: mentre dalli segni, che abbiamo da li Santi, e da quello usa la nostra Santa Madre Chiesa, di rinovare sempre li Santi Misteri del suo Sposo, e nostro Redentore Giesù Cristo, pare altrimente: Ma alla fine io sono ignorante, e femmina, e con dire tanto ho mostrato ardire con V. R. che tutto lo sa con li piedi; ma l'hò fatto per ubbidirla, e ancora perche sento un' amarezza in considerare, che tanti figli di GiesùCristo, che vogliono far bene, e dargli gusto, a posta e con arte si abbiano da scordare, e non pensare alle fatighe, stenti, sudori, e travagli ch' egli per infinita misericordia pigliò sopra di se, e patì per tali figli; e adesso quasi si vergognano di ricordarsi delle sue fatighe; E par che non vogliano gloriarsi della nobiltà, che loro ha acquistata; e perciò supplico V. R. che lo preghi assai assai per me, che me la metta sempre in cuore, e nella mente insieme con la S. Croce, di maniera che sempre ci pensi. Quale sempre sia lodato, e benedetto. Amen.

Capri 5. Febraio 1682.

Umilissima serva
Serafina di Dio.

6. Questa lettera piacque tanto al virtuoso Religioso, che la divulgò per beneficio degli altri, a rendergli avvertiti, e cauti, a non inciampare ne' molinistici inganni, ò a deporli, se ci fossero inciampati.

7. Per conclusione di questo capitolo, ed evidenza di quanto hò detto intorno all' aver voluto Nostro Signore opporre questa sua gran serva alla Eresia molinistica, addurrò il sentimento di uno de' più cospicui, e dotti Religiosi del Vener. Ordine Domenicano, che sieno fioriti nel Regno di Napoli. E' questi il R. P. Maestro Fra Tomaso Maria di Aversa, noto per bontà, e dottrina; A questo sì accreditato Religioso scriveva alcune volte Suor Arcangela Fortunata, destinata Vicaria del Monastero del Santissimo Salvatore in quel tempo, che la Madre Serafina era tenuta in Cella, mentre si faceva la di Lei causa nel Tribunale del Santo Officio, acciò si compiacesse il buon servo di Dio consolare se, e tutte le Monache con qualche sua lettera in quella grande afflizione, che sentivano per il travaglio della loro buona Madre, e le aiutasse co' suoi buoni, e salutevoli consigli, ed efficaci orazioni: faceva questo con gran carità, e in una lettera scritta alla det-

Digitized by Google

detta Religiosa, quale originale cõservo appresso di me, dice tutto ciò che siegue, degno di gran considerazione, parendo scritto con speciale lume di Dio a gloria della sua fedel serva: La quale era tenuta ristretta in Cella, e priva della Santa Comunione, nel tempo medesimo, che si faceva la causa dell' empio Molinos: e dice così.

Molto Reverenda Madre, &c.

8 *Ricevei la lettera di V. R. ma non potei risponder subito, ritrovandomi molto occupato. Adesso voglio suggerirle solo un mio pensiero, che molto ha del verisimile, e le potrà essere di qualche consolazione. Io fò riflessione, che quando si è cominciato il Processo della nostra Madre Serafina, sino al tẽpo d'oggi, che sono scorsi più di tre anni, è stata sempre la Congregazione del Santo Officio occupata, scoprendo tanti malvaggi, quali machinavano a danni della Santa Fede: ze sempre, che si è vista la causa della Madre Serafina, alla fine sono insorti nuovi impedimenti, per li quali si è differita la spedizione di essa: Dall altra parte considero l' innocenza della Madre, quale ingiustamente patisce, onde conghietturo, che forse Iddio habbia ordinato il merito de' di lei patimenti, a fine di conferire la grazia, colla quale si possano ravvedere tanti colpevoli, e dar lume alla Chiesa per rimediare a tanti mali: Nè questo mio giudizio deve parere fuor di proposito, mentre hò fatta quest' osservazione in altri casi consimili, e hò quasi toccato con mani che a proporzione del patire di un giusto, si disponeva un peccatore a penitenza, e allora è cessato il patimento di quello, quando è sortita la conversione di questo. E dottrina ancora del mio Maestro S. Tomaso, che molte volte la Divina Providenza ordina li meriti di alcuno per conferire la grazia, e altri effetti della Predestinazione ad altri. L'istesso insegna S. Ambrogio sopra S. Luca: dove dice;* Magnus Dominus, qui aliorum merito ignoscit aliis, & dum alios probat, relaxat errata. *Questo istesso praticò Cristo nostro Signore, che volle innocentemente patire per riscattare il genere humano da la colpa: onde essendo egli il modello della perfezione Cristiana, vuole tutti gli Eletti a sua somiglianza, e perciò applica li patimenti de' giusti per la conversione de' rei: E siccome Giesù Cristo benche avesse con altro modo possuto soddisfare alla divina Giustizia, volle con tuttociò, per sollevar l'Huomo dal-*

Digitized by Google

dalle miserie, soggiacere a tutte le miserie humane, e per redimere li peccatori, volle essere computato nel numero di essi, come asserisce la Sacra Scrittura; così mi persuado, ch' abbia voluto, che la nostra Madre fusse numerata tra gl'iniqui, e stimata colpevole con essi, acciò col merito delle di lei orazioni si emendassero tanti iniqui. Mi fà confermare in questo pensiero il ricordarmi li sentimenti della Madre, che avendo discorso un giorno con me si mostrò zelantissima di volersi opponere alle moderne Eresie, quali ancora non erano palesi, con animo di venire all' esecuzione, se non l'avesse impedito l'esser Donna. Deve dunque adesso consolarsi, avendola già esaudita il Signore, che l'avrà ispirati tali desideri, mentre senza farla partire dal Monastero, col merito delle sue orazioni ha dato lume ad altri per rimediare a tutto. Or se io non m'inganno, deve tutta la Chiesa ringraziare la nostra Madre, che tanto si adopra a beneficio di essa: Nè più mi maraviglio come il Signore abbia permesso, che s' impedisse il bene di tanti Monasteri colla ritirata della Madre, mentre in questi, al più, ci può esser difetto quanto alle cose accidentali; e quanto all' essenziali non mancherà Iddio colla Grazia sua assistere ad essi, e può risarcire in un momẽto quello si è mancato per più anni; ma per altro deve il bene comune anteporsi al particolare; Onde devono anche le RR. VV. soffrire, e aver pazienza per non impedire, ma bensì cooperare col merito de' loro patimenti a quanto si adopra la Madre per il mantenimento della Fede..

9. Io ringrazio Iddio, che tiene tanta cura della sua Chiesa, che sempre vi è stato chi l'impugnasse con false dottrine, hà suscitato lo spirito di qualche Fõdatore di Religione, che la difendesse: onde siccome oppose ad un Pelagio il P. S. Agostino. Agli eretici Albigensi il Patriarca S. Domenico. A Luterani il P. S. Ignazio fondatore della Compagnia di Giesù, così mi dò a credere, che alli Molinisti, e moderni Ateisti abbia voluto opporre la vostra Fondatrice, e con stravaganza ammirabile; mentre avendo in una Roma prevaricato chi dovea essere colonna della Chiesa, ha voluto la Divina Onnipotenza opporgli una Donna imbelle, quale, quanto l' è stato permesso, colla dottrina, è molto più colle sue Orazioni gli resistesse; E già che tutto lo scopo di questi maligni era il dare libertà al senso, e far prevaricare tante Donzelle sempli-

plici, così hà voluto, che una Donna saggia raccogliesse ne'suoi Monasteri tante Vergini, quali conservassero fedeltà allo Sposo Celeste. Questi sono li sentimenti, che hò della Madre Serafina, e li hò voluti comunicare a V.R. solo per sua consolazione, mentre non è bene in questi tempi suggerirli ad altri. Spero che la S. Congregazione fra breve rimedierà a gl'imbarazzi, che vi sono, e insieme darà fine alla causa della Madre, e fra tanto V.R. preghi il Signore per me, e faccia le mie parti appresso la Madre, mentre hò gran bisogno delle sue Orazioni, con che le fò riverenza.

Napoli S. Tomaso 20. Agosto 1690

Divotissimo servo Fra Tomaso Maria di Aversa.

CAP. III.

Trattasi dell'esimia riverenza, e ossequio della Madre Serafina verso l'Augustissimo Sacramento Eucaristico.

1. QUanto fosse viva la Fede, che possedeva questa Serva di Dio intorno al Mistero del Santissimo Sacramento, e a qual segno crescesse, il desiderio, l'amore, la riverenza verso il suo Signore Sacramentato, si è dimostrato ne'fogli antecedenti; ma ci resta molto, che aggiugnere.

2. Uno de'suoi più frequenti modi di parlare della Divina Eucaristia, non solo mentr'era religiosa, ma stando ancora nel secolo, era il dire: *Noi abbiamo il Paradiso in terra, beati noi, che più vogliamo? Che cerchiamo? Sappiamo godercelo.* E con lingua più da Serafino, che da Donna, andava esprimendo la grandezza di questa felicità; e perciò in tutte le sue angustie, e travagli usava andare avanti il Santissimo, e ivi ritrovava ogni sollievo: parendole godere la sua beatitudine, nel venerarlo con viva fede in terra, simile a quella che godono i Beati, vedendo Dio col lume della gloria, com'ella parimente dir soleva per l'esperienza che ne aveva.

3. Dando conto al suo Direttore di questo contento, che godeva particolarmente per la frequente Comunione, disse ciò che siegue. *La S. Comunione, che unëdomi al sommo Bene, mi fà godere il Paradiso in terra. Questa è la mia felicità cõpita, il mio Paradiso, il mio ristoro, il mio gaudio, e tutte le tribulazioni, le tristezze, le afflizioni di questa vita, tutte finiscono, nel ricevere il mio Creatore, e Redentore; e l'A-*

mor-

Digitized by Google

mor mio cordiale nel Santissimo Sacramento; ogni amarezza, se vi fusse, suanice da me. Oh ricca, e beata me! Che altro posso bramare in terra? solo avere il mio caro bene Dio, e l'hò nel Santissimo: oh beata, e felice me! Oh ricca, e avventurata me! Uniformavansi questi suoi sentimenti con quelli de' SS. uno de' quali scrisse: *Ut terra ista Cælum sit, hoc Sacramentum facit*; e coll' esperienza se n'accertava.

4. In molte occasioni, cercava fare altre capaci di questa verità; ciò faceva particolarmente allora quando qualcheduna andava a raccontarle li proprii travagli, per ricevere da lei sollievo, e consiglio; il rimedio, che a quelle dava, era, persuader loro ad andare a visitare il Santissimo Sacramento, e trattenersi alla di lui presenza, perche da quello, come fonte di consolazione, avrebbero ricevuto il desiderato contento. Avvenne alcune volte, che andarono da lei persone molto afflitte in tempo, ch'era l'ottava del Corpus Domini, nella quale si espone ogni giorno il Santissimo, e a queste dava per risposta, che deponessero ogni malinconia, e afflizione, perche quelli erano giorni di allegrezza, e giubilo, per vedersi non solo esposto il Signore a girare per le piazze, per arricchire de' suoi indicibili beni ciaschedduno, e santificare fino l' aria, per la quale passava; perciò andassero a visitarlo nella Chiesa, e l' accompagnassero nella processione, e restarebbero consolate, per essere quelli giorni di gaudio, e contento di Paradiso.

5. In detti giorni, ella che tali gaudii sperimentava nell' Anima sua, per l'ottima disposizione, qual aveva, si vedeva stare come estatica, e tutta rapita in Dio, a cagione delli celesti contenti, che le comunicava il Signore più del solito; tantoche diceva, la sollennità del Corpus Domini essere la festa particolare, e propria dell' Anima sua: Il che ella intendeva, e spiegava in questo modo, dicendo, che tutte l'altre feste si fanno fuor dell' Anima: ma questa si celebra anche nell' intimo dell' Anima, allora quando si comunica.

6. In questa festa si pigliava pensiero di andar convitando qualcheduna ad andare ad assistere, e far corteggio al Signore, sì nella Chiesa, dove era esposto, come alla processione, godendo molto di vederlo da numeroso popolo ossequiato, e venerato. Asseriva, che tutte le strade venivano a restare come santificate, e tutta la Città, per il transito, che faceva per quelle il Signore. E

Digitized by Google

ogni altra volta, che fra l'anno si faceva esposizione, ò processione del Venerabile Sacramento, ella rinovava tali espressioni, per incitare la gente alla venerazione del medesimo.

7. Per eccitare le persone alla maggiore riverenza possibile verso il Divinissimo Sacramento, rammentava molte volte gli ossequii a quello fatti anche dalle creature irragionevoli, come si legge in molte vite de'Santi, e sacre Istorie.

8. Frequentissimi erano li discorsi, che faceva dell'immenso amore dimostrato dal Signore nel dare se stesso in cibo all'anima; e tali discorsi faceva con chi ãdava da lei, particolarmente quando se le rappresentavano persone ò troppo disamorate, e poco desiderose di quel celeste cibo, ò soverchio timide, e pusillanimi, e perciò si astenevano dalla frequente Comunione, cercando render queste capaci, che più piace al Signore l'umile confidenza, che la timidità soverchia: Colle sue Monache però ne faceva lunghi discorsi tutte le sere precedenti alla giornata di Comunione, e acciò tutte si adattassero a far tali discorsi, ordinò, che ciascheduna li andasse facẽdo successivamente. E perche prima, che si facesse la nuova fabbrica stavano molte insieme in una Cella, venivano a farsi tanti discorsi quante erano le radunanze. Esercizio qual riusciva di tanto gusto del Signore, che una volta volle dimostrarne alla sua diletta Serafina, per esserne stata l'inventrice, il contento, che di quelli discorsi delle sue figliole prendeva con questa bella visione, notata da lei colle seguenti parole.

9. *Mentre in ciascheduna stanza si ragionava della santa Comunione, vidi intellettualmente nostro Signore seduto in una parte colla guancia appoggiata sopra una mano, come se agiatamente dormisse, io gli domandai, che facesse in quel luogo, e mi rispose. Stà ascoltando questa bella musica, che si fà in questo Monastero tanto grata al mio udito, e molto me ne compiaccio.* Molt'altre volte Giesù Cristo manifestò a lei il piacer, che prendeva di questo bell'uso da lei introdotto fra le sue figlie per ben disporle a fare la seguente mattina cõ maggior divozione la santa Comunione. E bastò questo per confermarle a continuarla per loro maggior profitto.

10. Li punti della meditazione prima della S.Comunione soleva ella medesima suggerirli, e in progresso di tempo poi li scrisse fino al numero di 156, in tali discorsi, e me-

Digitized by Google

e meditazioni andava dimostrãdo l'indicibile umiltà, e abiezzione esercitata dal Signore stando sotto quelle sacre specie rinchiuso ne'piccioli, e poveri Tabernacoli, e anguste Chiese, per nostro amore. Ponderava quella infinita carità, che in far questo, e darsi in cibo a creature sì vili dimostra; Magnificava le utilità, che apporta a chi degnamente vi si accosta, e la dignità, alla quale viene elevata la creatura per mezzo di quella unione col suo Creatore: Dimostrava l'ingratitudine di chi ò non si accosta a riceverlo, ò lo fà con mala disposizione: Proponeva divote pratiche per ben disporvisi, come nelle dette meditazioni si vede; ma nell'esprimere tali sentimenti colla viva voce, lo faceva con tale eccessivo fervor di spirito, che (come attestano le sue Monache) si vedeva tutta infiammata, e stare come rapita fuor di se; e veniva a cagionare in quelle grande affetto, e commozione di special divozione.

11. Simili incitamenti si vedono in molte sue lettere, e qualcheduna quì soggiungo. Scrivendo al P. Domenico Rinaldi, uno de'gran Servi di Dio della mia Congregazione, col quale comunicava volentieri per lettere li proprii sentimenti di spirito, dice le parole seguenti, e si vede, che secondo lo stile di S. Chiesa, parla unitamente del misterio della Natività del Signore, e del donarsi in cibo nel Sacramento. *Prego* (dice) *il Signore, che sempre più se lo stringa con Lui, particolarmente in questi tempi di liquefazione, nelli quali li più duri monti, e colli più aspri dovrebbero divenire cenere in praticare, e toccare con mani, per così dire, tanta carità di Dio, tanto fuoco, tanto amore, tanta cordialità; non si può non si può resistere. La natura nostra resta oppressa, affogata, annichilata, distrutta. Lasciamola distruggere, consumare, e morire per vivere nuovamente a Dio. Oh Dio mio vorrei avere un cuore largo più di mille volte il mare, e pure mi affogherei con tãti beni, e grazie di Dio. Non più povertà, non si nominino più peccati, non più malinconie; ma solo giubilo, gaudio, esultazione grãde, ingrassiamo, e ci satolliamo de'tesori veri di Dio tutto nato, e donato a noi: V. R. si rallegri assai, e lo preghi per me, &c.*

12. Stava con gran vigilanza sopra le sue figlie, acciò si accostassero ben disposte alla Santa Comunione; voleva, che si disponessero a quella con premettere l'orazione, e osservare silenzio,

Digitized by Google

nè si applicassero prima di far quella ad altre azioni, per evitare ogni occasione di distrazione, e così praticava ancor essa. Se le vedeva cadere in qualche difetto, la penitenza più ordinaria era il privarle della Comunione, dicendo, che non meritava comunicarsi chi non sapeva mortificarsi.

13. L'ossequioso affetto verso del Sacramentato suo Bene la faceva prorompere spesso, mentre lo considerava nel Tabernacolo racchiuso, in amorosi colloquii fatti in versi, quanto più semplici, tanto più espressivi dell'ardente fiamma, che le bruciava nel cuore: quì ne rapporto uno, ed è del seguente tenore:

Stà prigione il mio Amore
Và lo scarcera mio core.
Già per te carcerato stà
Dagli il core per carità.
Chi così l'ha carcerato?
L'Amor, che mi hà portato.
Se lo vuoi far star contento,
Vacci spesso allegramente:
Vallo presto a scarcerare,
Nel tuo core fallo passare
Egli stà incarcerato,
E stà ancor tutto piagato:
Il grand'amor che ci portò
Giesù mio incarcerò.
Oh maestà! oh che splendore!
Dove stà il Dio d'Amore
Tutto adorno, e risplendente
Come Dio Onnipotente:
Tutto bello, e maestoso
Stà ancora lo mio Sposo.

14. Mentre cantava questa canzona, restava come rapita, e piena di uno eccessivo gaudio di mente; e considerando, che il Signore aveva fatto tali cose per lei, e l'aveva tirata in quella casa religiosa, nella quale poteva godere la compagnia della Maestà sua nel Sacramento, soleva esprimere tal volta stando nel Coro alla di lui presenza quest'altro amorosissimo affetto, dicendo: *Che felicità è questa, che mi avete dato oh Signore? Stare in casa vostra, star con Voi, godere di Voi, senza che niente mi manchi, di quà non mi partirò; avete a stentare se di quà mi volete cacciare, perche mi ci trovo tanto bene accomodata, che niente più.* Così pareva andasse scherzando col suo unico, e amato bene, a somiglianza di quello dissero gli Apostoli nel Tabor: *Bonum est nos hic esse.* E un'altra volta. *Quo ibimus à Te! verba vitæ æternæ habes?* quali detti considerando ella veniva maggiormente a confermarsi nel riferito suo sentimento, dicendo, che se quelli avevano tali sentimenti di affetto, perche vedevano, e udivano la voce di Giesù Cristo, ella dovea averne di più,

per-

Digitized by Google

perche veniva fatta degna anco di riceverlo dentrò di se col cibarsene.

15. Dimostrò parimente con l'opere il riverentissimo ossequio verso il divin Sacramento. Aveva ricevuto grazia dal Signore fin da che dimorava nel secolo di accorgersi nell'entrare in Chiesa, se in quella conservavasi il Ss. e in qual Cappella stava riposto, e perciò quando in Chiesa mancava quella Sacramẽtale presẽza, non vi dimorava lungo tempo; ma tanto quanto era necessario per compire alle sue divozioni. Dove poi il Signore conservavasi, parea non trovasse il modo da partirsene; e talvolta parlando delle Chiese prive del Sacramẽto, diceva, parerle derelitte come corpi senz'Anima; e a quelle, che il conservavano dava nome di Paradisi. In queste, quando non era tempo da potervi entrare, poneasi sù la soglia, e per le fissure delle porte andava mirando il luogo dove stava il Santissimo riposto; e dimorando in Capri, per aver notato un facile accesso sopra un'ala della Chiesa, nella quale per una finestra in quella corrispondente, si vedeva il Sacro Tabernacolo, andava spesso in quel luogo per rendere ossequii divoti al Signore, e godere le celesti fragranze, che le compartiva. E sempre che poteva dimorare in d. Chiesa (era questa la Cattedrale) tutto il giorno, a cagione che, per la sicurtà del paese, soleva tenersi per lo più aperta; lo faceva con sommo gusto, acciò venisse a stare li giorni intieri applicata in ossequiare il suo amato Bene. E per ordinario ella era la prima ad andare in Chiesa, e l'ultima a partirsene.

16. La ricordanza di questo che fatto aveva verso il suo Signore nel tempo della gioventù in detta Chiesa, e li gran favori, che dalla maestà sua aveva nella medesima ricevuti, le facevano conservare fino nella sua vecchiezza un affetto specialissimo verso di quella, e parlandone solea dire. *Sento gran tenerezza di affetto verso quella Chiesa dove sta Giesù Cristo mio antico, che tanto bene mi hà fatto in quella:* perciò procurava, sempre che poteva, sovvenirla in qualche cosa che in detta Chiesa bisognava, acciò il Signore stesse con decoro. E quante volte usciva dal Monistero per andare alle fondazioni d'altri, ò da quelle ritornava; andava con gran riverenza, e divozione a visitare il suo Signore nella detta Chiesa. Teneva la cura di fare per servizio della medesima li corporali, e purificatoi pu-

Digitized by Google

puliti. Si prendeva il pensiero di adornare la statua della Santissima Vergine del Rosario, quando doveasi cõdurre in processione, e cercava che il Signore fusse in quella tenuto con ogni maggior decoro, e venerazione.

17. Avendo saputo che il pavimento di detta Chiesa era molto franto, e non si rifaceva per mancanza di dieci scudi: fe risoluzione di privarsi più che poteva del suo cotidiano vitto per cavare da tal risparmio quella summa, e farne detto pavimento. Gradì il Signore il suo cordiale ossequio, e mandogli un benefattor, che le diede dieci scudi, quali applicò in quell' opera; e narrando questo fatto diceva: *il Signore par che mi abbia volato vincere di cortesia, e non ha voluto gradire da me questo risparmio, che aveva risoluto di fare per lui*. In fatti troppo a lungo sarebbe andato il fare quel pavimento col risparmio del suo vitto, quale era si tenue, che non vi era da scemarne; e perciò il Signore compensò con quella providenza il di lei desiderio. In oltre procurò altra limosina per mantenere una Lampana perpetua di più al Santissimo in detta Chiesa: Un altra volta fece molto tempo rigorosa astinenza per risparmiar tanto, che bastasse a fare uno Tabernacoletto nuovo al Santissimo: Quando seppe la risoluzione presa da molti buoni Sacerdoti di volerla rifare tutta da fondamenti nella maniera, che adesso si vede nobile, grande, e ben ornata; Ella non solo godè sommamente di tale risoluzione, ma incitò quanto potè a proseguire l' opera, acciò riceveſſe quel culto il Signore, e dimorasse in Tempio più magnifico, e conveniente alla di lui maestà, e Dio la consolò con farglielo vedere quasi compito.

18. Nelli giorni del Venerdi Sãto due gran mestizie opprimevano l' anima di questa grande amante del Signore; una cagionata dal rappresentarlo Santa Chiesa schernito, appassionato, e morto; l' altra per vedersi in quel giorno non solo priva della Santissima Comunione; ma senza potere ne anche godere la presenza del Sacramentato suo Dio, perche si riserbava in Sagrestia, dove stava sino al tempo della Messa del Sabato Santo, secondo le Rubriche della Santa Chiesa: Ella però non potendo tollerare di stare senza venerarlo in tutto il detto tempo, procurava per mezzo del mẽtovato D. Marcello suo Zio, essere introdotta nella Sagrestia, e ivi gli rendeva li soliti tributi di riverenza, e adorazione.

19. Il più felice incontro che aver

Digitized by Google

aver potesse quando usciva di casa, particolarmente nel tempo che dimorò in Napoli, dove più frequentemente poteva accaderle, era incontrare il Santissimo Sacramento portato per Viatico agl' infermi; in tal congiuntura non poteva contenersi dell' avviarsele appresso, quãdo da altre, colle quali andava non veniva impedita; e l'affetto, e l'aura che di se faceva sentirle il Signore, la trasportava in modo, che cercava andar più vicino che fosse possibile al Sacerdote, per stare più da presso al Signore, e a far questo la spingeva un grand' empito di amore, il quale faceva, fuor del suo consueto, sollecitarle i passi.

20. Il di Lei riverente ossequio non si ristringeva solo alle Sacratissime specie Eucaristiche, e alle Chiese, nelle quali procurava osservare esattissimo silenzio, e modestia, tantoche dava libertà a suoi occhi solo per mirare il Divino Tabernacolo, ò il Santissimo, quando veniva elevato dal celebrante, ò lo vedeva esposto, e allora diceva. *Occhi miei adesso è tempo di mirare, e risguardare, questa è la vostra beatitudine, adesso mirate, e poi non vi curate vedere altro più. Questo solo è il bello, e riguardevole: Saziatevi adesso.* Altre volte mentr' era ancora secolare nel mirare l'ostia consecrata; diceva. *Nunc dimittis servam tuam Domine in pace; quia viderunt oculi mei salutare tuum, &c.* E fù anche suo costume il pregare il Signore dopo aver risguardato il Santissimo, a farla divenir cieca per non mirare altro oggetto. E per ogni altra cosa tenevali come se non gli avesse. Ma si stendeva quella medesima riverenza a tutto ciò che al Divino Sacramento aveva attinenza, e tutto quello l'era di svegliatoio, e stimolo alla sua fervente divozione verso il medesimo: perciò il vedere li Sacri Vasi, li Corporali, Purificatoi, la chiave del Tabernacolo, bastava talvolta a comunicarle tal fervore; che restava rapita da proprii sensi, ò veniva a patirne amorosi deliquii; come esperienza ne fece più volte il suo Confessore col mostrarle la chiave dellla Custodia. Quello, che cagionava maggiormente questi effetti era uno favore, che le faceva il Signore di farle sentire in ciascheduna delle dette cose una divina fragranza, dalla quale veniva mirabilmente ricreato il di lei Spirito.

21. La riverenza che portava poi a Sacerdoti, era esimia; E quel ch'è più, ancora a semplici Chierici usava molto rispetto, particolarmente ad uno di questi, quale serviva la Chiesa Cattedrale,

per

Digitized by Google

per esserle stato detto, aver quello la cura di fare le Ostie necessarie per il Santissimo Sacrificio, dimostrava segni di riverenza, e stima più speciale, che a gli altri, a riguardo di quel ministerio.

22. Se l' assistenza fatta al Santissimo Sacramento, mentr'era secolare, fù sì assidua, come si è riferito; maggiore, e più fervorosa fù questa, e gli offequii più divoti, quãdo si ritirò nel Monistero, poi. che nõ solo impiegava tutto quel tempo, che poteva in visitarlo, e venerarlo nel giorno: ma in quei principii particolarmente, quasi tutta la notte se la passava alla di lui presenza, ancorche quella prima Cappelletta del Santissimo Salvatore fusse molto umida, e fredda. Essendo poi per varie cagioni resa impotente a fare quelle notturne veglie al suo Sagramentato Signore, soleva alle volte lagnarsi di non aver quel tempo da farle, come prima, e diceva, *Oh notti tranquille, quando mi godeva il mio Amato Bene con gran quiete: Ogni altro dormiva, e io faceva compagnia a chi era venuto a tener compagnia a noi nella nostra povera casa*. A far queste Sante Veglie invitava tal volta la sua prima figlia già mentovata Suor Illuminata, dalla quale poi si seppero molti di quei favori, che dal Signore riceveva la sua Sposa, e li fervorosi colloquii, che con quello faceva.

23. Trattando delle fondazioni che fece de' Monasteri, si è riferito in ciascheduna l' applicazione, la premura, l'affetto, col quale s'impiegava in far collocare, prima di ogni altra cosa, il Santissimo in Chiesa: gl'incentivi, che dava alle sue figlie ad offequiarlo con tutto l'affetto, il contento, che dimostrava in vederlo esposto alla venerazione in un luogo di più di quel che prima aveva in questo mondo, ch'era il principal fine, per cui si moveva ad intraprendere quelle fatiche: solita dire, che se per tutti quelli strapazzi, e contrarietà, che pativa quando andava a fondare una nuova Chiesa, e casa, non ne avesse avuto a cavarne altro bene, se non solo il dirsi un *Gloria Patri, &c.* in onore di Dio, e Giesù Cristo Sacramentato; e poi avesse avuto a disfarsi quanto era fatto, stimava ben impiegate tutte quelle fatiche, spese, e applicazioni per quella breve lode, e gloria data al suo Signore. Diceva di più, che per farsi animo a superare le ripugnanze, e difficoltà, che se le facevano nel dovere andare per tali fondazioni, si andava figurando, che si sarebbe detto almeno quel *Gloria Patri*, e fatta un'adorazione a Giesù Cristo, e con questo

Digitized by Google

sto pigliava animo, e coraggio da superare ogni cosa.

24. Nel fare nuovi Monasteri, la sua maggiore applicazione, e sollecitudine, era circa la fabbrica della Chiesa; Queste desiderava fussero grandi, ben architettate, e nel miglior modo, che far si potessero; chiedeva volentieri limosine per la fabbrica di quella, come hò veduto in molte lettere, scritte a varie persone in tal proposito, invitandole a concorrere a far la casa per il comune Signore. Tutte le suppellettili di quelle cercava fussero belle, preziose, e nostro Signore la consolò in questa parte, perche per la prima Chiesa del Santissimo Salvatore, fè che molti concorsero a mandarle fontuosi apparati da Messa, e altri per servizio di detta Chiesa; e quelli riceveva con indicibile piacere, per quel fine del culto del Santissimo Sacramento da lei preteso. Ma perche da certo benefattore le fù mandato una volta certo drappo prima servito per uso di cose profane, acciò avesse di quelle fatte due mensole, che sogliono tenersi a fianco dell' Altare, le ricevè mal volentieri, parendole indecenza l'applicare, ancorche per cosa così rimota del Santiss. ciò che per uso secolare era servito.

25. Avrebbe desiderato li Calici, Pissidi, e Ostensorii tutti di oro; ma per non averli potuto ottenere sì preziosi, procurò quelli di argento fussero ben fatti, e quante gioie giungevano nelle sue mani ò da figliole donate quando si vestirono Monache, ò da altri offerte alla Chiesa per divozione, l' impiegò per ornamenti alla Pissida, e Custodia della Chiesa del SS. Salvatore; la prima per opra sua eretta. Quando andava a fare nuove fondazioni, dovendosi portare qualcheduno delli detti Sacri vasi (quali erano i primi voleva si preparassero) ella medesima in quel viaggio li portava in seno; come il più caro pegno, che tener potesse del suo Signore appresso di se in quel tempo del viaggio, nel quale non poteva godere la di lui amata Sacramental presenza, e così veniva in tutto quel tempo a tenerne la memoria, e a goderne per lo più (come altrove si è detto) la Divina fragranza, che faceva in quelli sentirle il Signore.

26. Da ciascheduno Prelato delle Città, e Terre, dove fondò Monasteri, ottenne la licenza di potere per una porta interiore entrare le Monache in Chiesa, quando la porta esteriore era chiusa (atteso nessuno di quelli nel principio fù di clausura) acciò quelle pulissero, e adattassero quanto in esse bisognava; ed ella era la prima ad applicarsi a spazzar-

Digitized by Google

zarla, e fare il più faticoso; e questo acciò venisse servito il suo Signore, non da mercenarii, ma da le sue medesime spose con più particolare amore, e diligenza. Quindi è provenuta quella somma pulitezza, che in tutte le parti, e suppellettili delle Chiese de' suoi Monasteri fin oggi si vede, ammirata meritamente da quanti le osservano. Quali dimostrazioni di ossequio usasse, quando nelle Chiese de' suoi Monasterii si collocava il Santissimo, e in quali eccessi di giubilo prorompeva senza ritegno il suo fervorosissimo spirito, in ciascheduna delle fondazioni si è detto, perciò non occorre quì rammemorarlo.

27. La cosa che maggiormente desiderava si facesse nelle Chiese de' suoi Monasteri era l'esposizione del Santissimo, per vedere tutte insieme le Religiose occupate in ossequiarlo, e venerarlo. Ciò in quei principii della prima fondazione con difficoltà le veniva concesso dal Prelato dell' Isola di quel tempo; Ella però non mancava dal replicarne le istanze, particolarmente negli ultimi tre giorni del Carnovole, acciò la gente del secolo si deviasse dalle bagordarie, e andasse ad ossequiare Giesù Cristo, a cui colle sue figlie cercava moltiplicare in detto tempo le adorazioni. Trovo una sua memorabile lettera in tal proposito, nella quale dà parte al proprio Direttore del suo indicibile gaudio per avere ottenuta la licenza desiderata: e dice come segue:

28. *Gli dò una nuova di consolazione nostra, ed è che Domenica il giorno esporremo il Signore, e durerà tutti quelli tre giorni di Carnovale, perche tanto hò bussato fino che hò avuta la grazia. Chi hà fame tanto và dimandando fin che busca la limosina, e non teme scorni; in fine la fame caccia il lupo dal bòsco. Io invito la Paternità sua a vedere, e ammirare quel Dio della Maestà in una capannella* (era questa la prima picciola Chiesetta) *fra tanti animali, come siamo noi: Quanto più si vede incognitamente in luogo basso, e abietto, più risplende la sua gloria, e bontà. Oh che contentezza sarà in questi giorni! non ne posso scrivere.*

29. Con questi umili, e divoti sentimenti andavasi consolando nell'angustia, qual sentiva in avere da esporre il suo diletto senza quella sontuosità, che avrebbe desiderato, per le angustie, e povertà di quel tempo. Suppliva però colli fervorosi ossequii del suo spirito, e delle sue figlie, al mancamento delli nobili apparati, e

Digitized by Google

ti, e picciolezza della Chiesa; come dalli bellissimi sentimenti, che aveva, e andava esprimendo per lo più in versi, con simplicità dettati dal cuore alla lingua, chiaramente si scorge. Pongo in nota i seguenti.

Oh che bello Altare!
Oh che bella sfera!
Oh che Tesoro!
Dove stà il Dio di Amore.
Oh la grandezza!
Oh che bellezza!
Oh che Maestà!
E come stà povero, e velato,
Perche è innamorato.
Oh com'è bello, vago, e grazioso!
Quando stà esposto il mio Sposo:
Stà velato il mio Signore,
Stà esposto il mio Amore
Per rubbarci il nostro core.
Oh com'è sciocco, e bestiale
Chi essendo razionale;
L'anima, e'l suo core
Non dà al Dio d'Amore.
Io glie l'hò già dato
A Giesù mio innamorato.

Molt'altri simili se ne trovano scritti di sua mano, quali per brevità tralascio.

30. Trattenevasi ella nel tempo, che l'esposizione del Venerabile durava, sempre nella di lui presenza, talmente immersa nella contemplazione del Signore, che diveniva estatica, ed immobile; e spesse volte rapita ancora da terra veniva in quel mentre favorita di altissime intelligenze divine, come si vede nelle relazioni fatte poi per obbedire a suoi Direttori. Prorompeva alle volte, a cagione delli eccessivi ardori concepiti, per l'ammirazione delle sublimi intelligenze, quali le venivano comunicate da la Maestà Divina, in sospiri veementissimi, e veniva con quelli ad eccitare divozione, e fervore nelle sue figlie. Altre volte dava in atti di esultazione, anco col corpo, così impetuosi, che non vi era chi potesse reprimerli: poi restava come morta prostrata in qualche cantone del Coro per lungo tempo, e veniva a patire tanta debolezza di corpo, che stava molti giorni con estraordinaria debolezza; ma tanto piena di altissimi sentimenti, e lumi dell'Essere, e Carità di Dio, ricevuti in quel tempo, che le cagionavano un gaudio interno inesplicabile, e poco poteva conversare colle Creature, e dir soleva; *Mi sento morta, e uccisa, e più morta, e uccisa vorrei stare*, parendole poco quel patire del corpo, in comparazione del gran godere, che faceva lo spirito.

31. Li detti effetti si vedono-

notati in varie relazioni fatte a suoi Direttori, qualcheduna delle quali per maggior evidenza delli accennati quì rapporto.

32. *Il primo Venerdì di Marzo di questo anno* 1670. *stando avanti al Santissimo* (era solito esporsi nelli detti Venerdì, nella Chiesa del suo Monistero) *mi vidi tutta ripiena della Maestà del Signore, e come affogata dentro uno mare grandioso di beni: perche il Signore mi dimostrava la sua Carità esercitata ad extrà con tutto il Genere Humano; e io così affogata di beni dissi al Signore. Oh Signor mio, Signor mio, come tanto bene? avete voluto proprio affogarci, e annegarci; avete voluto proprio farci morire per tanta pienezza di liberalità, e diluvii di beni; che veramente, a rappresentarmisi mi sentiva proprio morire. E dicendo questo, il Signore mi faceva vedere, che era una goccia quanto vedeva in comparazione della carità, e amore, ch'è fra di loro Divine persone. E vidi con cognizione assai viva quel grandioso personaggio dello Spirito Santo; Quella Persona, fuoco amoroso, vivo incēlio, che bruciatrà le due Divine Persone, e vedeva, che al paragone di quello, ciò che ha mostrato ad extrà, è poco. Oh Dio, che non si può vivere più! bisogna che si muora. Restai bruciata, e consumata, che averei voluto distruggermi per tale bello, bello Dio mio, e e stiedi tanto consumata, e non potei far niente. Oh Dio mio!*

33. Mentre un'altro giorno del mese di Ottobre del sudetto anno stava in orazione avanti il Santissimo preparandosi per la Santa Comunione le avvenne ciò che siegue: *sentii* (dice) *una comunicazione grande di Dio, e del suo amore, e conobbi, come è diffusivo, e per essere Dio; e tale abisso di Amore; e in uno istante conobbi, e mi si manifestò questo amore così infinito, che tanto si diffonde alle creature, solo per essere Dio quello, che veramente è. E mi vidi sommersa in uno mare di contenti, che mi pareva allora morire di Amore. Si accostò l'ora della Santa Comunione, e avendo una notizia chiara del mio caro Salvadore posto sotto quelle specie solo per amore, e per essere Dio di amore, si mosse tanto empito nell'anima mia, che non poteva resistere, perche si tardò un poco a fare la Santa Comunione; e io con tanta abbondanza di amore, e liquefatta in lacrime di gaudio, che uscivano senza saperlo io, mi comunicai con grand' empito di amore, e stiedi con tanto contento col mio amato Dio.*

Se

Se bene ſtiedi come morta di corpo; tanto che ancora adeſſo, che ſcrivo me ne riſento, e ſono ſtata quattro giorni male, e adeſſo ſtò con dolore nel cuore, che l' iſteſſo Signore sà quanto patiſco con queſto miſero corpo.

34. Molto giocondo, è amoroſo fù ciò, che paſsò tra di lei, e il Sacramentato Bene un giorno, nel quale ritrovavaſi con qualche afflizzione d' animo per non avere con chi fare una parlata di Dio a ſua ſoddisfazione; ſtando con tale anſietà riſolvè di andare in Chieſa alla preſenza del Santiſſimo, e diſſe: *Voglio andare a ritrovare il mio amico, il mio fratello Gieſù, mio ſpoſo nel Santiſsimo Sacramento.* Era in quelle ore, che ſtava chiuſa la porta eſteriore della Chieſa, ed ella entrò per la porta interiore in quella, e s'inginocchiò sù il grado dell'Altare del Santiſſimo, e parlò a quella divina Maeſtà dicendole. *Io vorrei parlare con chi aveſſe l'iſteſſa pena, che hò io, aveſſe l'iſteſſo fuoco, e bruciaſſe, come brucio io, perche mi compatirebbe. Oh' Dio mio, voi mi vedete come ſtò.* Mentre queſte, e altre ſimili parole andava dicendo, ſentii (com'ella nota) la viva, e vera preſenza del Signore nel Sacramento, e diſſe a lei. *Io ancora ſono ferito di amore, ancor io brucio, più di te. Io hò maggior fuoco del tuo; e tanto ti amo.* Ella ciò udendo da nuova fiamma di amore acceſa, riſpoſe; *Signor mio voi mi amate, e bruciate per me, mi vedete, e mi avete, nè poſſo naſcondermi da voi, eccomi, tutta mi dono a voi; ma che? Io amo voi, e non vi trovo; vi naſcondete, e non vi vedo, e così mi conſumo come vedete. Eccomi* (replicò il Signore) *quì ſono tutto tuo, e aſſai più veloce ſono io in venire a te, che non ſei tu in venire a me. In udir queſto* (dice ella nella ſua relazione) *venne all' anima mia una tenerezza di amore tanto grande, che mi ſentii liquefare. E conobbi chiaro allora quella anſia, velocità e amore, con che egli viene à me; e vidi la freddezza mia, in comparazione di quella fornace ardente della ſua Divina Carità, e amore, e reſtai tanto piena di contento. Altre coſe continuamente mi ſuccedono alla giornata, e laſcio di notarle, perche non poſſo, nè hò tempo.* E tralaſcio ancor io per brevità altre molte ſimili coſe, che trovo notate, al medeſimo propoſito.

35. Avrebbe voluto fare l' eſpoſizione del Signore colla maggior magnificenza poſſibile, e tirare con tal mezzo tutte le creature a dargli oſſequio; ma non venendole ciò permeſſo, compiaceva-

Digitized by Google

cevasi molto, e godeva, che in Chiese più ricche, e grandiose, e in Città più popolate si facesse. Perciò quante volte avvicinavasi il tempo della Domenica di Sessagesima, nella quale nella nostra Chiesa di Napoli si fà sollennissima esposizione del Santissimo per cinque giorni, ella, che era consapevole di questo, anticipatamente scriveva a diversi nostri Padri, co'quali teneva corrispondenza; congratulandosi con esso loro del sollennissimo convito, che dovevano imbandire, animandoli, a dar gloria al Signore, a fargli amoroso, e continuo corteggio in quelli giorni, e dimostrando una santa invidia del bene, ch'erano per godersi, e le frasi che trovo espresse in dette sue lettere, ricolme di Divina Carità, sono queste.

36. *Vengono le Quarantore, satollatevi, bruciate, morite, ingrassate, godete a libertà; sciocco chi non sà fare il fatto suo.*

37. Altra lettera in tal congiontura ritrovo scritta al P. Avinatri suo Direttore a 13. di Febraio 1669. nella quale si vede un singolarissimo favore a lei fatto dal Signore, e perciò degna da riferirsi. *Io* (dice) *ogni giorno verrò alle vostre Quarantore, e oggi vi sono stata, e me ne stò vicino alla sfera del SS. e sono stata con S. Filippo, basta, hò tanto pregato per la Congregazione, per la Paternità sua, e per la Città di Napoli; prego la Carità sua, che preghi per me:* e poco appresso: *Giubilate tutti, beati voi, avete Giesù Cristo in trono regale, è beati, è beati, è beati; è beati voi. Padre mio, io stò nella vostra Chiesa, e S. Filippo mi ci porta.* Favore fù questo di essere in spirito condotta là dove si esponeva il SS. fattole molte volte tanto in queste esposizioni, che in Chiesa nostra si facevano, quanto in altre solite farsi nella Cattedrale di Capri, per consolazione dell'Anima sua.

38. Erano tali gli ardori, che sentiva nell'anima, mentre alla presenza del SS. dimorava, che veniva spesso à comunicarsi, anche nel corpo, uno eccesivo calore: Ritrovavasi in Capri un divoto Sacerdote in tempo di Marzo, nelli Venerdì, ne' quali facevasi nella sua Chiesa l'esposizione del Signore; in uno di quelli, terminata l'esposizione, lo fè chiamare per dirli non sò chè nella porta del Monasterio; soffiava quella sera una borea freddissima, e impetuosa, e benche, mentr'ella stava parlandoli, prevalesse molto quel vento nel passare che faceva per quella mezza apertura di porta, egli sen-

Digitized by Google

ſentiva da quella parte dov' ella ſtava, ch' era verſo il lato ſiniſtro, un caldo sì grande, che pareali alito di una bocca di forno acceſo, e dal deſtro lato ſentiva tutto raffreddarſi dall' impetuoſa borea che ſoffiava, ſtimò, che da quella parte dov' ella era ſi ritrovaſſe qualche braciere di fuoco, per comodità di una Monaca, per eſſere ivi vicino la Ruota del Monaſterio; ma oſſervò, che non vi era: e tutto quel calore uſciva da lei, per eſſere venuta allora da la preſenza del SS. dove aveva aſſiſtito co' ſuoi ſoliti fervori tutto quel tempo antecedente, e li ſervì la notizia di queſto fatto per infiammarlo nel trattare cõ Dio.

39. Se alla ſola preſenza del SS. concepiva ardori così eccesſivi, molto maggiori ne ſentiva nel riceverlo, conforme altrove ſi è detto, e quì ſolo ne riferiſco un fatto molto conſiderabile per le ſue circoſtanze, e fù che, ſtando una mattina per communicarſi, vidde uſcire dalla Piſside una fiamma, e un altra dalla propria bocca, quali unendoſi inſieme facevano un ardẽtiſſimo fuoco, dal quale ſentiva ella eſſere bruciata ſino all' oſſa con tanta veemenza, che fù neceſsitata dopo la Santa Comunione rinfreſcarſi con acqua, e intendeva eſſer quello il fuoco della Carità Divina chiamato da lei, in riferir queſto ſucceſſo, fuoco vivo, fuoco pingue, e lucidiſſimo, dal quale veniva bruciata, ſenza conſumarſi.

40. Se tal volta accadeva, che ſtando alla preſenza del Signore, aveſſe ſentita aridezza di Spirito, ò non tutto quel fervore, che deſiderava, e ſtimava doverſi a quella Divina Maeſtà, pareale coſa tanto indecente, lo ſtarſi in quel modo, che non ſerviſſe, ſe non per provocarle a ſdegno, e ſe ne vergognava, e confondeva talmente, che andava facendo a ſe medeſima varii rimproveri, e ſtimando non eſſere decente lo ſtare in tale ſtato preſente al Divino coſpetto, diceva a ſe ſteſſa, che non meritava ſtar lì, ma bensì colle beſtie, e alzandoſi con umiliſsimo ſentimento, ſe n'andava alla ſtalla, dove ſtava il mulo del molino del Monaſterio, e ivi proſtravaſi col volto ſu di quelle immondezze, e deplorava la ſua freddezza, e miſeria, nè di là ſi partiva ſino a tanto, che non ſentiſſe riſvegliarſele nell' anima ſentimento di amore, ſtima, e riverenza maggiore verſo dell' Auguſtiſsimo Sacramento, quali ſoleva abbõdantiſsimamente comunicarle il ſuo Signore, in premio di quella grande umiliazione, e diſprezzo che di ſe ſteſſa fa-

Digitized by Google

faceva per suo amore; e in sentirè questi, allora faceva con giocondità ritorno alla presenza di Giesù Cristo, e veniva a riceverne divine comunicazioni in grande abbondanza.

41. Da questo gran dispiacimento, che sentiva la Sposa di Giesù Cristo quando non si ritrovava con fervente divozione alla presenza del Signore può argomentarsi l' eccessivo dolore, qual concepiva ogni volta, che venivale a notizia, che fusse tenuto il Divino Sacramento con poca decenza, particolarmente in Chiese di Religiose, quali ella supponeva (come veramente esser dovrebbe) doversi segnalare sopra ogni altra persona, per esser Spose di Giesù Cristo, non solo a tenerlo con ogni maggior decenza, mà a viuere in modo, che con buona faccia potessero comparirgli avanti, e fargli li douuti ossequii, e riceverlo, e perciò, quando, coll' occasione di andare visitando i suoi Monasterii, le occorreva vederne d'altri Ordini manchevoli in questo, andava con belle maniere insinuando a quelle religiose sentimenti di stima, e riverenza verso il loro sommo Bene, e unico Tesoro, e anche con lettere cercava indurle, a vivere come si conveniva a spose di Giesù Cristo, e a procurare il di lui onore: e soleva molte volte dire, che nelle Chiese di tali Monasterii stava il Signore, come se non vi fusse, e non faceva sentirsi, perche veniva impedito dalle indisposizioni di quelle anime, applicate ad altre cose inconvenienti al proprio stato, a diffondere in esse le sue beneficenze, e donarsi a loro come la sua infinita carità vorrebbe: e si vede esser pur troppo vero il sentimento della Sposa di Giesù Cristo: e perciò dimostrava gran compassione verso il Signore, in vederlo di tal modo mal corrisposto da quelle, che si gloriano di chiamarsi sue spose.

42. In una lettera scritta sù questo particolare, esprime le doglianze con lei fatte dal Signore in occasione, che raccomandava alla Maestà sua una giovane entrata in un certo Monasterio di poca osservanza, e applicazione al decoro della loro Chiesa, di che si dimostrava sì mal soddisfatto il Signore, che le disse, non esservi luogo per lui in quella casa; ed ella ciò udendo dimostrò gran compassione di quella povera giovane entrata in essa.

43. Molto maggiore però era la sua afflizzione allora, quando venivale a notizia qualche manifesto disprezzo fatto da mal viventi Cristiani alla SS. Eucaristia

sen-

Digitized by Google

Sentiva, per tali eccessi, dolori di morte; cercava, per ricompensare quello strapazzo, fare ossequii più particolari, ed estraordinarii de' soliti al Santissimo, e l'istesso procurava facessero altri, e particolarmente le sue figlie; dimostrandosi in queste occasioni più fina amante, e ossequiosa sposa del suo Signore.

44. Adoperò anche la penna in aumento della riverenza, e culto del Santissimo Sacramento. A questo effetto compose le 156. meditazioni per apparecchio alla Santa Comunione, come si è detto. Molti colloquii da farsi col Santissimo scrisse, ne' quali fa ben conoscere la maestà, e carità infinita di quel Dio, che per beneficio dell' huomo sotto quelle Sacre specie si nasconde, e và suggerendo alle anime affetti fervorosissimi, e umilissimi sentimenti verso il Sacramentato Dio. Simili espresioni ancora si veggono in alcune orazioni fatte, per avanti, e dopo la Santa Comunione; e in tutte si scorge la grande abbondanza dello Spirito, di cui era ripiena la di lei anima, e l'altissima stima, notizia, e amor di Dio, del quale abbondava l'intelletto, e la volontà. Di quelli si servivano le sue Monache, nel tempo della Comunione, ò per venerare il Santissimo, e risvegliare ne' proprii cuori verso di quello la divozione, ch' era uno de' principali fini, che l'inducevano a porli in carta. E perciò non sarà ingrato al Lettore vederne quì rapportato qualcheduno, per avvalersene per proprio profitto

Soliloquio per avanti la Santa Comunione.

45. *OH felicità mia! Oh ricca, e avventurata me! Oh che buona mattina mi è schiarita! Oh beata me! Non stare più afflitta, Anima mia, perche adesso averai da vedere il tuo Consolatore. Oh beata te, forse averai da vedere un gran Rè, ò l'Imperadore, ò vero vedrai un Santo del Paradiso, ò tutti gli Angeli, e Santi del Cielo insieme? Non è questo. O vero vedrai il Paradiso con tutte le sue magnificenze, e ornamenti, e ne sarai padrona, e goderai? Non è questa la mia felicità; ma è che adesso hò da ricevere, e possedere il Creatore bello del Cielo, e della terra, degli Angioli, e Santi, il quale con una parola hà creato tutto l'Universo; e se così volesse, potrebbe crearne dal niente mille altri più belli di questo. Oh felice, e beata me, hò da vedere il Santo de' Santi, quello che hà fatti tutti li Santi, e colla sua potenza sostiene tante migliaia d' Angeli, e Santi, li quali altro cibo*

Digitized by Google

non gustano, che la sua bellezza, e magnificenza, e la sua dolce presenza. Oh beata me, per mille volte beata! Oh buona fortuna è la mia questa mattina! e non solo hò da vederlo sotto quelle specie, e parlargli, e stare alla sua dolce presenza; ma l'hò da prendere in cibo, e hà da invisceraresi coll' Anima mia. Io ne sarò come padrona; io tutto me lo goderò, il suo trono reale sarà il mio cuore, e talmente si unirà con me che si farà quasi una cosa coll' Anima mia con intima unione. Io sarò come padrona di tutto Dio, il quale è tanto grande, che li Cieli non lo capiscono, e me lo goderò a mio piacere. Oh felice me! Io non hò più invidia a gli Angeli, nè a' Santi del Paradiso, perche io hò da essere come l' istesso Paradiso, poiche il mio cuore sarà il suo trono reale. Beati furono gli Apostoli, e quegli altri che lo conobbero passibile in carne mortale: beati si tenevano quelli che solo l' udivano e gli parlavano. Bonum est nos hic esse, diceva S. Pietro per averlo veduto una volta con maestà gloriosa: ma ciò non hà che fare colla mia beatitudine, perche io l' hò da possedere; non mortale, e passibile; ma con maestà gloriosa, e risplendente; e non solo la Persona dell' Eterno Verbo; ma per l'unione, ch' è fra di loro, tutte Trè le Divine Persone; e il mio cuore sarà il trono reale di tanta maestà. Oh felice me! che gran fortuna è la mia!, che gran contento averò questa mattina! E che ricchezza è questa! Rallegrati anima mia; adesso ti passeranno tutte le afflizioni, e malinconie; adesso ti riempirai di allegrezza, perche vedrai lo Sposo tuo caro; Vederai la tua Gioia, il tuo Tesoro: Vederai il tuo amoroso Padre; vederai, e possederai, quello, quale tanto desideri vedere, che vorresti morire per vederlo, e possederlo: E non lo vederai con presenza esterna, ò per via d' immaginazione; ma lo vederai con lume di fede, e possederai, e sarà tutto tuo realmente, e intimamente; e abiterà dentro il tuo cuore: Oh che cõtento: Oh che gaudio sentirai! Sarai felice, e beata, sarai uno Cielo. Oh bene mio, e quando sarà quell' ora! e quando verrà quel momento! Oh ricca me! Oh beata me! Che amoroso Signore è questo, che senza mio merito, e senza far niente, solo male, e peccati, e disetti, Esso per arricchirmi vuol venire, e stare dentro di me, e unirsi coll' anima mia! E hà ritrovato questo modo sublime, e maraviglioso per unirsi all' anima mia, per farmi conoscere, e gode-

Digitized by Google

godere la sua rara bellezza. Oh grande Dio cētro de' miei affetti! L'amore, che mi portate vi muove a calare dal Cielo per consolarmi, e arricchirmi. La carità vostra vi spinge oh Eterno mio Rè! Forse avete bisogno di me vile creatura, e schiava vostra? Forse lo fate per qualche utile vostro? nò; ma solo per vostra infinita carità, volete conversare colli figli uoli degli Huomini, e io voglio conversare con Voi; Oh Bellezza increata! Sposo mio; Voi sete la mia Gioia: Voi solo sete il Bello, e la compita mia allegrezza; e la sazietà mia, e la parte mia per sempre. Amen.

Dopo la Santa Comunione.

46. OH Amore, Amore, e Dio di Amore, Giesù mio caro, caro; State il ben venuto Sposo mio; Padre mio caro. Andatevene a riposare alla vostra stanza, ch' è il mio cuore. Oh Giesù mio bello, bellezza eterna! Oh come siete bello! Adesso siete tutto mio. Oh come sono atroci queste vostre Piaghe, che vi hanno fatto li miei peccati! Io le bacio mille volte. Oh Redentor mio, questa piaga del Costato è la mia stanza, dove mi riposo. Oh Dio dell' amore! Oh Pane dolcissimo, col quale si sazia tutta l' Anima mia! Tutto siete mio Giesù mio, e io sono tutta vostra. Vi siete fatto mio cibo, per invisceravi con me; non vi è niente mio più; ma tutta vivo in Voi, e Voi vivete in me. Se io fiato, fiato col fiato vostro; Se vivo, vivo di vita vostra; Se parlo, parlo con lingua vostra; Se vi amo, vi amo col cuore vostro; Quanto opero, non sono io più, ma Voi in me, e io in Voi. Oh Pane degli Angeli! Oh cibo soavissimo, dove si contiene il compimento di tutte le consolazioni! Oh Diletto mio, tanto ansioso siete stato di venire a me, e io a Voi: Adesso che siete venuto, riposatevi in me, e io mi riposo in Voi. Non vi partite più Sig. mio caro, delizie del Paradiso; bellissimo mio Sig., Padre amoroso, Dio delle consolazioni, Gioia mia. Oh fonte d' acqua viva, Luce degli occhi miei, Dio caro mio. Oh che contento sente l'anima mia! Oh Dio tutto bello Amante mio! E che favori sono questi di farvi cibo mio, e abitare nel mio cuore? Benedetto siate Dio del mio cuore; nō hò parole da poter lodare la vostra carità; Voi stesso vi potete lodare, e ringraziare. Oh Eterno Padre; io non sò che donarvi per tale beneficio, che mi avete fatto in donarmi il vostro Unigenito Figlio in cibo: Vi offerisco l'istesso diletto vostro Figlio, che adesso è mio, per rendimento di grazie,

Digitized by Google

che sò quanto l' avete caro. Dio mio caro, caro. Nunc dimittis servam tuam Domine, secundùm verbum tuum in pace. *Ora che vi hò ricevuto, fatemi morire adesso con Voi.* Hæc requies mea in sæculum sæculi. *Non hò più che desiderare.* In pace in id ipsum dormiam, & requiescam. *Oh Purissimo Agnello, purificate questo mio cuore, che non possa capirvi altra cosa, solo Voi Amor mio Giesù. Amore; Amore, Amore mio, Amore, Amore. Oh Purissimo Giesù mio, Voi sete il possessor mio eternamente. Amen.*

Colloquio fra l' Anima, e Giesù Cristo Sacramentato.

Anima. *OH Bellezza Increata! Oh Dio amante mio! Oh Dio dell' Amore! Oh beata, e felice me, che favori sono questi, Dio mio! Oh come ve ne state chiuso in questa povera Casetta per mia consolazione, per mio gaudio, e spasso, e compita ricreazione! Oh quanto è bello questo Altare! quanto è ameno questo luogo, dove stà il mio Dio di amore nelle Sacre specie di Pane Sacramentato! Oh Dio mio, quãto siete bello, e caro! Oh Dio mio, e compita mia bellezza! Quanto sei amabile Beltà increata! Padre mio, Sposo mio; vi hò cercato, e vi hò ritrovato; Vi hò desiderato, e siete già venuto ad abitare con me, nõ solo in tanti modi, che state nell' anima mia; ma avete voluto cõ quest' altro modo reale, e vero nel Sacramento stare, e abitare in me. Chi vi hà tirato ad abitare in questa povera capannella abietta, e angusta: ditemelo Dio mio? Chi vi ha mosso dalle belle campagne del Paradiso, dove siete corteggiato da migliaia, e migliaia d' Angeli, e Santi, a venire fra tante animucce, come siamo noi: Chi vi hà mosso Dio mio?*

Giesù. *L' Amore, la mia gran Carità.*

Anima. *Oh Bellezza increata; mirate pure, che siete Dio di maestà, che siete Dio Onnipotente, che con una parola avete creato l' Vniverso Mondo, e alla vostra presenza trema l' Inferno, e gli Angeli tutti stanno con somma riverenza adorandovi, e li Cieli non vi capiscono, come tanto vi abassate in questo povero luogo? Oh Dio mio chi vi muove a far questo?*

Giesù. *L' Amore.*

Anima. *Oh Dio dell' Amore! Oh Dio Immenso! Oh Dio Increato! Oh Verbo Eterno! Voi godete tanta gioia dentro di Voi, e l' avete goduta ab eterno, e la goderete per tutta l' eternità, e*

date

Digitized by Google

date gloria a tutti li Beati; e tutta la beatitudine del Paradiso stà in veder Voi Sole di Giustizia; come adesso tanto vi oscurate, coprite, e rinchiudete tanta gran bellezza in vaso sì picciolo, in questa povera cassettina stando chiuso, e impoverito? Chi vi hà fatto dimorar quì senza i splendori da la vostra Gloria Dio mio Verbo increato?

Giesù *l'Amore.*

Anima. *Oh eterno Verbo? Verbo increato? e figlio della Vergine, Oh Giesù Sposo mio, che siete il più bello delli figli degli huomini, siete l'istessa bellezza del Padre, lo splendore della gloria, tutto bello Giesù mio, tutto bello Sposo mio, tutto pieno di grazia, e di gloria. Voi siete la consolazione di tutte le anime amanti. Voi siete tutto grazioso, e bello. Voi risuscitate li morti, illuminate li ciechi. Voi date la favella a' muti, sanate li lebbrosi. Alla presenza vostra ognuno si rallegrava, giubilava; Tutte le Città, dove andavate, facevano festa, ognuno bramava vedervi: Tutti si rallegravano alla vostra vista graziosa, e bella. Zaccheo salì sopra l'arbore per vedervi: ditemi, Giesù mio, adesso chi hà così celata la vostra bellezza? Chi vi hà carcerato? Chi vi hà così nascosto? Chi hà avuto tanta possanza sopra di voi ora che siete immortale, e con maestà gloriosa, e risplendente, che bisogna facciate continuo miracolo per non manifestare la vostra rara bellezza? O Giesù mio caro, ditemi, chi vi hà mosso a fare tante maraviglie?*

Giesù. *l'Amore.*

Anima. *Oh Dio mio! non è chi possa rispondere a questa parola, Amore. Oh Dio mio caro io giubilo di contento: L'Amore vi hà fatto dare in tali eccessi, ò Dio dell'Amore: Oh che giubilo sente l'Anima mia in possedere tanto, e tale Tesoro. Quando mai mi hò immaginata tale felicità, ch'essendo in questa vita, tanto mi avete voluto consolare colla vostra viva, e reale presenza. Oh giornì miei felici: Oh giornì miei beati: Oh contenta Anima mia! non hai più che desiderare; non pianger più il tuo Dio. Occhi miei, non avete più che mirare, adesso che vedete Dio sopra l'Altare. Oh che odore! non sò se stò in Cielo, ò in terra. Hò il Paradiso in casa, beata me, ricca me. Oh contenta me: Oh come siete bello Dio mio tutto bello! Bene mio caro caro Sposo mio diletto, quanto mi amate, già siete con me: e già che tanto mi amate, tirate quest'Anima a riamarvi; fate, che corrisponda al vo-*

vostro amore. Sarebbe torto alla vostra carità, se questo cor mio, ch'è vostro, non si liquefacesse di amore. Giesù mio tutto mio, e io tutta vostra, non stà bene che voi tanto mi amiate, e io non vi ami: Mentre sono Sposa vostra, ingrandite questo cuore, acciò possa riamarvi, e porre in pratica l'amore che vi porto. Voi siete morto in Croce per me, fate che muora in croce per voi. Voi tutto vi siete donato a me; fate che io tutta sia vostra. Oh Giesù mio, delizia del Paradiso, oh quanto riluce la vostra bellezza! Quanto più vi siete nascosto, tanto più risplende la Vostra Maestà, e bellezza. In voi stanno depositati tutti li beni; in Voi stà l'anima mia, e il mio cuore: in Voi vivo, e non in me, Voi siete lo mio Bene. Oh Angeli, e Santi del Paradiso, non hò invidia più a Voi, nò, che vi godete il mio Dio, perche io adesso l'hò nella Custodia tutto miò. Oh Signor mio, non hò lingua da potervi ringraziare. Invito tutti gli Angeli, e Santi del Paradiso, tutti venite a ringraziare il mio Dio da parte mia. Venite tutte creature ragionevoli della terra, e irragionevoli, e ringraziate il mio Dio. Vorrei aver tanti cuori, quante sono stelle nel Cielo per amarvi, e tante lingue, quante sono arene nel mare per lodarvi, e questo non sarebbe niente Dio mio. Mi compiaccio, Dio mio di tutti li vostri Attributi, e che siete Dio d'infinita grandezza, Oh Dio mio, e potessi col mio sangue ingrandire la vostra gloria estrinseca. Oh quanto volentieri mi eleggerei l'inferno per la maggior gloria vostra! Oh che valesse la mia vita ad accrescere un minimo grado della vostra Gloria! Oh che contento sarebbe il mio! Oh Dio buono, tutto buono, tutto bello, tutto Santo, tutto carità, tutto bontà! Oh beata me! Venite, & videte quanta fecit Deus animæ meæ. Venite benedite tutti la Divina bontà, la sua carità. Oh Dio mio chi siete voi, e chi son' io? Come vi siete affatto scordato li miei peccati? come non vi sdegna la puzza di tante offese che vi hò fatte? Hò fatto peggio di Giuda; Dio mio caro, Padre mio pietoso; io meritava mille inferni, nuovo inferno mi hò fabbricato colle mie mani, e voi Dio mio, non solo mi avete perdonato, e non mi avete mandata all'inferno: ma mi avete piantato in terra il Paradiso, e mi ci avete collocata. Oh Carità immensa? oh Anima mia come non impazzisci? che fai che non ti struggi di amore? che fai che non ami il tuo Dio? Chi ti tiene così tiepida? Dio mio adesso

adesso voglio incominciare a riamarvi, e servirvi; Voglio sempre pensare chi siete Voi, e chi son io; tutta a Voi mi dono Dio mio, fatemi grazia ogni volta che mi scordo di Voi bastonarmi, gastigarmi, Dio mio caro caro, oh Dio, è amore, Voi avete fatte tante cose, e tante maraviglie per me vil creatura. Ditemi, che devo far io per Voi, ditemelo Dio mio Sposo mio caro, per l'amore che mi portate, e vi prometto fare quanto mi domãdate, col vostro aiuto.

Giesù. *Amami, non voglio altro.*

Anima. *Oh Giesù mio io vi amo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze: qual maggior contento, e gioia posso avere, che amar Voi? Qual cosa più dilettevole si può fare in terra, che amarvi? Qual maggior favore posso avere in terra, e in Cielo, che amar voi? Chi vi ama gode il Paradiso in terra. Io vorrei patire, e servirvi, vorrei morir martire per Voi, l'amarvi è cosa gioconda; chi non ha da patire, par che non faccia niente per voi: ditemi Giesù mio che volete che faccia per vostro gusto per servirvi? ditemelo Giesù mio per quello amore che v' indusse a lasciarvi nel Santissimo Sacramento, ditemi in che posso darvi gusto, già sono tutta vostra.*

Giesù. *Non voglio altro che mi ami.*

Anima. *O Dio mio, che vale l'amore di una formica! ma già che così comandate io vi amo Giesù mio caro, Giesù mio bello, io vi amo, io vi amo, vi amo. Voi lo sapete quanto vi amo. Anima dell' Anima mia Gioja mia cara. Pretioso tesoro del mio cuore, Sposo mio amabilissimo, e bello? Oh Giardino di tutte le delizie. Oh fonte di acqua viva, dove si estingue tutta la mia sete.*

E Voi ancora Regina mia cara Maria Vergine dolcissima mia Signora ringrazio, perche avete parte in Giesù. Voi gli avete dato il vostro purissimo sãgue, e lo vostro prezioso latte; Voi l' avete partorito a noi amabile, grazioso, e piacevole: Prima era Dio delle vendette, e terribile; nel vostro seno humanandosi, hà voluto rendersi Dio dell'amore, Dio tutto carità, Dio profuso di se stesso. Voi Regina mia cara, col vostro dolcissimo latte l'avete alimentato, e ci avete nutrito un' Agnello mansueto, e benigno, tutto piacevolezza. Oh Signora mia cara, vi ringrazio di tale, e tanto tesoro, che ci avete dato, sia benedetto il latte, che li destivo, e le fatighe, che facestivo per lui; Virin-

ringrazio Regina mia; Oh che bel figlio ci avete allevato.

5. Con questi, e altri simili colloquii andava esprimendo colla mano li affettuosissimi sentimenti del suo ardentissimo cuore verso il Sacramentato Signore, e ciò, come dir soleva, faceva come per un suo spasso, e ricreazione, in quei tempi, che la sua mente non si trovava perfettamente occupata con Dio, poiche nello stato di più acceso fervore, non poteva applicare a questo; ma bensì quando stava un poco più in se, e più rimessa quell'altissima elevazione alle cose divine.

CAP. IV.

Divotissime pratiche usate per disporsi a ricevere la Santa Comunione, e render le grazie dopo averla ricevuta.

1. A Misura della stima, e riverenza avuta dalla Madre Serafina verso del Venerabile Sacramento, fù sempre il desiderio, e la disposizione nel riceverlo; Di questo ancorche abbia già detto molte cose in altri capitoli del primo libro', molto ancora resta quì da riferire come in luogo più proprio per tal materia.

2. Per molto tempo usò oltre la disposizione dell'anima, della quale si dirà poco appresso, portare alla santa Comunione mondo più che fosse possibile anche il corpo, per riverenza del Divino Ospite, che dovea ricevere; perciò lavava diligentemente la bocca, copriva la testa con veli più puliti, ed essendo Monaca, usava un soggolo più bianco, e la cappa più decente. Lasciò poi queste applicazioni per averle il Signore dato a conoscere potervi essere in simili applicazioni qualche attacco, e perciò non gradirle tanto, quanto li più ardenti desiderii procedenti da un cuore puro, e acceso del suo divino Amore: E per tanto usava sempre non solo dalla sera precedente alla Santa Comunione attuare quel desiderio, quale del continuo sentiva nell' intimo dell'anima propria, come si è detto nel primo libro: ma fatta che aveva la Comunione, e rese le grazie, cominciava a desiderar l'altra, com'ella disse ad una Monacha colle seguenti parole, per incitarla a questa fruttuosissima pratica. *Sono trent' anni da che mi comunico quasi ogni mattina, e dopo essermi comunicata, il resto del giorno mi serve per prepararmi alla comunione del giorno seguente.* Altre volte disse

se, in espressione di questo suo veementissimo desiderio di comunicarsi, che sarebbe andata fino a Roma cāminando sopra del mare per ricevere il suo Signore.

3. Questo ardentissimo desiderio, era la principale disposizione, che l'aveva dato il Signore, e la spingeva, e riduceva a far tutte quelle belle azioni notate. Non tralasciava però di fare ancora a suo tempo, molte divote meditazioni, quando il Signore la lasciava in stato da potere da se operare, e servirsi delle Spirituali industrie: In tali tempi, particolarmente ne' primi anni, che cominciò a comunicarsi, figuravasi di andare a ricevere il Signore come Padre amorevole; altre fiate come Sposo purissimo, alle volte come Medico onnipotente, atto a curare tutte le sue infermità spirituali. In queste meditazioni impiegava spesse volte più ore del giorno, e molto tempo delle notte. Anzi com' ella attestò, per ordinario il primo affetto, che si metteva nel suo cuore ogni qual volta si poneva in orazione, era il sentirsi risvegliare nell'anima quell'ardente desiderio della Santa Comunione, senza poter badare ad altro; e perciò si andava trattenendo in fare affettuosissimi colloquii con Giesù Cristo, esprimendo quello ansioso desiderio di riceverlo; e sentiva come liquefarsi il cuore, e l'anima in riflettere a quella infinita carità di Dio, in essersi fatto cibo dell' Huomo. Di questi, e altri molto delicati, e sublimi pensieri, si veggono piene le 156. meditazioni, e li colloquii accennati nel capitolo precedente.

4. Queste disposizioni però da lei praticate fino all'anno trentesimo in circa di sua vita, furono dopo, quando particolarmente il Signore la favorì di più sublimi, e chiare notizie di se stesso, permutate in altre assai più nobili, e sublimi, alcune delle quali quì soggiungo.

5. Allora la preparazione per comunicarsi, era un ardentissimo desiderio, e continuo di unirsi col Signore Sacramentato, come con una cosa propria, e conveniente all'anima, senza la quale non poteva vivere, perciò parendole troppo lungo quel tempo che passava da una mattina all' altra, faceva più volte fra giorno, e notte la Comunione spirituale. Spesso accadeva, che per il desiderio di comunicarsi la seguente mattina, non poteva pigliar sonno la notte precedente, ond' ella per appagare meglio che poteva quelle amorose ansietà non

Digitized by Google

solo faceva le spirituali Comunioni, come hò detto; ma figuravasi di vedere il Santissimo esposto nella sua cella, e come stando a piedi di quello veniva a pigliare riposo, e ristoro; ò pure immaginavasi di andare visitando il Santissimo Sacramento nelle Chiese particolarmente de' Monasteri da se fondati.

6. Questo desiderio, non aveva bisogno di andarlo attuando, e risvegliando: ma lo sentiva fatto in se stessa nel più intimo del suo spirito con tanta veemenza di affetto, che non era in sua potestà il reprimerlo, come viene da lei spiegato. Ritrovandosi in tale stato senza fare altra riflessione di sua elezione, sentiva spingersi ad andare ad unirsi con Dio nella santa Comunione, come una scintilla alla sfera del suo fuoco: come povera creatura al suo primo principio, e ultimo fine; come una gocciola d'acqua, ad abissarsi in quello immenso mare, e come un niente a concentrarsi col suo Tutto. E perche questi non erano suoi industriosi pensieri, ma lumi interiori somministratile dal suo Signore, venivano accõpagnati da sì chiare notizie di quelli attributi, e grandezze divine, che in tali similitudini venivano espresse, e del niente proprio, che per lo più restava come fuori di se, e snervata di forze corporali, per accostarsi al Comunicatorio, ò indi partirsi dopo essersi comunicata, e bisognava, essere aiutata da le sue Monache in quelli moti.

7. Considerando ella che questi effetti cagionavano ammirazione nelle Monache, alle quali venivano a notificarsi li suoi rapimenti, e anco imbarazzo in averla a levare dal Comunicatorio per aver esse il luogo da potere dopo di lei ricevere la santa Comunione nelli giorni, che ancor l'altre doveano comunicarsi, perciò si elesse di andare a comunicarsi dopo tutte l'altre, ancorche quella dilazione riuscisse assai penosa al veementissimo desiderio di presto unirsi col suo Sacramentato Signore; e contentavasi patire quelle angustie, per non rendersi all' altre onerosa, e coprir più che poteva li ratti che pativa.

8. Vn altro bel modo le dava il Signore d'accostarsi alla santa Comunione; ed era, il farle sentire la Divina sua attrattiva, dalla quale sentiva tirarsi da lui nel modo, che la calamita attrae il ferro: similitudine della quale ella servissi per spiegare questa operazione fatta da quella divina Maestà coll' anima sua; e allora

Digitized by Google

lora la di lei anima con soavità, e diletto grandissimo consentiva a quella attrazzione divina, come a cosa a lei conveniente, e da non potere, se non violentemente, nè volere dissentire; conoscendo non potere vivere vita divina senza far tale unione col suo Signore, giusta le di lui parole. *Nisi manducaveritis carnem filii hominis non habebitis vitã in Vobis*, e quell'altre. *Qui manducat me, & ipse vivet propter me*: parole a lei molto familiari, ne' discorsi che faceva della Santissima Eucaristia, e notificatele dall'esperienza, che ne sentiva in se medesima.

9. Sentimenti senza comparazione più nobili delli già riferiti ritrovo aver dati il Signore alla sua diletta Serafina nell'accostarsi a riceverlo nel Divinissimo Sacramento, e cominciò a fargliele sentire circa l'anno 1668. quarantesimo settimo della sua età. Questi erano, che quando stava per accostarsi a quella Sacra mẽsa, le dava il Signore una sublimissima vista, ò notizia, che dir vogliamo, dell'esser suo Divino Immenso, Incomprensibile, e di altri simili suoi Attributi. Tale notizia alla prima la riduceva in stato di non avere animo di accostarsi a ricevere tanta gran Maestà, vedendo insieme la propria picciolezza, e viltà: e allora il suo Signore per darle coraggio, e vigore di andare a riceverlo, le faceva intendere con un lume efficace, com' egli aveva resa la di lei Anima simile a lui per Grazia, e participazione; e questa notizia le dava un sentimento di andare come un Dio per participazione, a ricevere il vero Dio per essenza, e così sentiva vivamente in se stessa; fondata nelle parole del Profeta: *Ego dixi: Dii estis, & filii excelsi omnes.* Perciò dir soleva alle volte: *Andiamo come tanti Dei, a ricevere il nostro Dio.*

10. Poteva ben dir così: a cagione di uno insegnamento datole dal Signore una volta, poiche mentre stava per comunicarsi, se le manifestò sì maestoso, e grande il suo Dio, che il tutto le pareva meno di un granello di arena, al paragone di quello; e perciò diceva fra di se: Come sarà possibile, che io possa accostarmi a ricever tanto grandiosa Maestà? e stando così attonita sentì dirsi da quella Maestà medesima queste parole. *Mi riceverai con me stesso in te. Io in te sarò capace di me. In udire tali parole* (dice ella riferendo questo successo) *vidi di fatto essere lui in me, e stare io piena di tale Maestà, e sentii Dio essere tutto*

Digitized by Google

mio, e mi comunicai cõ contento, e gaudio, e stiedi sopra modo consolata.

11. Sentimento simile a questo era quell' altro, col quale parimente soleva andarsi a comunicare. Sentiva incitarsi ad entrare, per mezzo di quella unione con Giesù Cristo, nel gaudio istesso del suo Signore; E non era questo solo pensiero, e immaginazione; ma faceva il suo Divino Sposo, da cui alla partecipazione di tal gaudio veniva invitata colle parole. *Intra in gaudium Domini tui*, che di quel gaudio Divino fusse partecipe, e lo godesse a misura della sua capacità, particolarmente dopo che si era comunicata: E ciò spesse volte sperimentava. E quando tali sentimenti le venivano comunicati da la Maestà sua, soleva succederle ancor quello, poco prima riferito; di sentirsi attraere dolcemente dal Signore nel modo, che la calamita tira il ferro.

12. Due altre affettuosissime considerazioni soleva fare spesso nell'andare a quella Divina mensa, ed erano queste: Quando era sola, a cagione che non era giornata di Comunione per le Monache, soleva dire al Signore. *Questa mattina, Signor mio, state sbrigato da ogni altra, tutto a me, tutto a me.* E voleva dire che si degnasse compartire all' anima sua tutte quelli beni, che all' altre Monache avrebbe dispensati, se si fussero comunicate. Nelli giorni poi che coll'altre unitamente il riceveva, diceva al Signore, *Vedete quante bell' Anime vi porto, acciò con quelle possiate anirvi, e soddisfare il desiderio amoroso che avete di darvi alle Anime; perciò conviene darmi qualche regalo per il servizio che vi fò.* Con queste sante industrie riportava dal Signore sempre nuovi favori, e segni di gradimento di quanto faceva per la Maestà sua. Espressioni, che molte volte le vennero fatte dal Signore.

13. Quel che far soleva dopo la Santa Comunione, per dare grata accoglienza all' Ospite Divino, in varii luoghi si è accẽnato, e non stò quì a ripeterlo; solo aggiungo ciò che cominciò a fare molti anni prima della sua morte, per essere un azione veramente ammirabile. Ella dunque riflettendo a quel sommo abassamento di Giesù Cristo, in ridursi ad entrare fino nelle viscere di una vil creatura, e miserabile, si pose in cuore di renderli in contracambio un' azione di avvilimento di se stessa la maggiore, che far si potesse: e per-

Digitized by Google

perciò, ritornando a proprii sentimenti, da quelli lunghi, e mirabili estasi, quali aver soleva dopo la Santa Comunione, se n'andava assieme con una Cõversa nella stalla, dove stava la mula del molino, e prostravasi tutta col volto sopra quel sordido pavimento, e faceva buttarsi adosso da quella Conversa qualche porzione del letame più asciutto acciò non imbrattasse la veste: Inducendola a ciò fare col precetto dell' ubbidienza, e poi la mandava via con imporle, che a nessuna ciò manifestasse, e occorrendo, che fusse dimandata, venisse ad avvisarla. Cambiava tal volta quest' azione con un'altra, non meno ammirabile, poiche andava a porsi col volto sopra uno de' cessi della Comunità: E da detti luoghi non partiva fino a tãto che dalla detta Conversa non veniva chiamata per altri affari.

14. Con queste umiliazioni fatte per imitare quella del suo Signore, veniva attirare maggiormente sopra all' Anima sua le divine benedizioni; una delle quali, perche pare possa attribuirsi a particolar premio di questa umiliazione, quì riferisco, e riserbo a narrare li favori, che riceveva dal Signore Sacramentato quando si comunicava, in altro Capitolo a parte. Il favore, che stando così umiliata, venivale dal Signore compartito, era di alzare la di lei mente a godere un saggio della gloria del Paradiso; e quel corpo ch'ella cercava seppellire fra sozzure, diveniva come imbalsamato, ed esalava una soavissima fragranza, in vece di contrarre il malodore di quelle sordidezze. Di più piacque al Signore rendere in un certo modo l' istessa mula ivi dimorante ossequiosa alla sua fedelissima serva, in quel tempo che stava facendo alla Maestà sua un ossequio così umile, e riverente, poiche, come attesta una Suora, che si abbattè a vederla in tal positura, vide, che la sudetta mula stava vicino a lei prostrata colle ginocchia anteriori piegate, immobile a mirarla, il che recò alla spettatrice, gran stupore, e maraviglia.

15. Due cose deplorava questa grande amante del Signore, e spesso ne piangeva per l' eccessivo cordoglio, e pregava istantemente la Maestà Divina a dar lume alla gente immersa in ciò, di che ella tanto affliggevasi. Una era la cecità di coloro, che immersi ne' peccati, vivono mesi, e anni senza accostarsi a ricevere quel divino Cibo. Questa poca stima di Giesù Sacramentato era un crucio penoso per l' anima sua; e diceva non

Digitized by Google

ron esser capace; come potesse un Cristiano vivere senza tal Cibo di vita.

16. L'altra cosa che le dava ancora noia, ma insieme motivo di gran compassione, era, il vedere tal volta certe anime tanto pusillanimi, e imbarazzate da scrupoli, dominate da una sconfidenza, ancorche per altro menino buona vita; che si astengono dal comunicarsi frequentemente, facendo prevalere più il timore, che l'amore, e più li proprj sofistici discorsi, che il soggettarsi a chi le guida. A queste andavasi ingegnando dar motivi di confidenza, e rappresentava loro la bontà infinita di Dio, e il veemente desiderio che tiene di darsi in cibo alle Anime: Qual sentimento spesse volte aveva a lei espresso il Signore.

17. A questo proposito riferiscociò, che avvenne ad un virtuoso Sacerdote confidente della Serva di Dio, il quale pativa tal pusillanimità, che non avrebbe voluto celebrare la Santa Messa. Comunicò a lei questi sentimenti, per ricevere aiuto, e consiglio: ed ella, dopo averlo ascoltato colla sua solita carità, compatendolo molto; per dargli la dovuta confidenza narrogli, come un giorno dopo essersi ella comunicata, se le rappresentò il Signore come uno poverissimo mendico, coverto solo di stracci; fù però da lei riconosciuto per Giesù Cristo, e si maravigliava molto in vederlo in quella gran miseria, e gli domandò, perche, essendo egli l'istessa ricchezza, andava così poveramente. Le rispose il Signore, che tale era a rispetto di quelle anime, le quali sono piene di sconfidenza, e pusillanimità, quando devono comunicarsi, e riflettono solo alla loro miseria, e non alla sua magnificenza, e bontà, il che non solo a lui dispiace, ma pone impedimento a poter diffondere le sue grazie abbondantemente in tali anime, dalle quali par che venga riputato come un povero e miserabile, ed egli da povero con loro si dimostra. Recò sollievo al buon Sacerdote tal narrativa, e per sua istruzione, la notò in un libretto.

CAP. V.

Penalità sofferte in occasione, che fù privata della Santa Comunione, per far l'esame del di lei spirito, e ciò ch' ella si facesse in tal tempo per compensare tal privazione.

1. A Misura dell'ardentissimo amore, e desiderio che aveva la Madre Serafina, e delle ine-

Digitized by Google

inesplicabili delizie, che faceva goderle il Signore in quella Sacratissima mensa, furono le pene, e tormenti che sentì nel più intimo dell' Anima in quel tempo, che dal Santo Tribunale dell' Inquisizione, per esaminare il di lei Spirito, e provarlo, come si dirà, le fù imposto l'astenersene; Per spiegare in parte la grandezza di questo tormento, pruova evidentissima della di lei gran virtù; dirò prima ciò, ch'ella medesima disse sù questo particolare, e poi quello, che le sue Monache in quel tempo osservarono, e notarono.

2. Essendo un Sacerdote assai virtuoso, e dotto andato da lei, dopo che fù terminato il suo esame, e ristituita a tutti li suoi spirituali esercizii, per esser stata ritrovata molto soda in tutte le virtù, e fuor di ogni inganno, fra l'altre cose le domandò, come avesse potsuto passar tutto quel tempo di due anni, cinque mesi, e venti sette giorni, cioè da li 22. di Aprile 1689. sino alli 19. di Ottobre 1691. senza Comunione. Li rispose in questo modo. *E dove mi teneva riserbato il Signore una tale, e tanta pena! Hò patito in vita mia molte penalità interiori, e Dio le sà quãto atroci; ma simile a questa di star priva della bella Gioia mia, non hò provata mai: nè mi avrei potsuto figurare, che avesse avuto a cagionarmene tanta. Vi dico, che pena simile a questa, stimo che non vi sia, nè possa esservi nel Mondo: Mi pareva pena d' Inferno. E vero, che nostro Signore l' hà fatto sempre da Dio in questo tempo con me miserabile, dispensandomi le sue misericordie da Dio amoroso come è, consolandomi in varie maniere: ma non si è compiaciuto mai supplire quello effetto ch'è proprio della sua venuta Sacramentale nell' Anima; quale effetto, adesso più che mai hò conosciuto. E non è solo quel gaudio, ed esultazione spirituale che apporta unitamente con altri molti beni; ma è un certo vigore di spirito, che dà ristoro, e fortezza per soffrire le penalità, e miserie, alle quali è soggetta la nostra Humanità per la colpa originale: E con questa occasione hò praticamente sperimentato, quanto sia dura a passare la presente vita senza avere tale ristoro: E questo effetto particolarmente non hà voluto supplire in me il Signore, per essere proprio di quello Divino cibo.*

3. Li disse parimente, come stando ella del continuo in detto tempo con quell' ardentissimo desiderio di comunicarsi,

assai

assai frequentemente, quando non poteva nè dormire, nè riposare, a cagione di quel veemētiss. desiderio della S. Comunione, andava collo spirito visitando il SS. in varie Chiese, dove sapeva essere collocato, e si tratteneva alla di Lui presenza adorandolo, e desiderando di abbracciarlo, e con tali sante industrie cercava appagare, il meglio che poteva, quella sua gran fame di Dio Sagramencato.

4. Oltre di queste cose riferite, le sue monache, e particolarmente due, le quali andavano osservando ciò, ch'ella faceva, ò diceva in detto tempo, e le ponevano in carta, notarono, che la vedevano del continuo cruciata dall' ardentissimo desiderio della Santa Comunione, unito con altrettanta pena di vedersene priva; ma l'uno, e l'altra venivano repressi da uno spirito superiore sì forte di conformità al Divino Volere, qual conosceva avere così disposto, che non sapeva fare altr'atto, che di perfettissima rassegnazione, senza dir parola di risentimento della gravissima pena qual soffriva, per non traviare un minimo punto dal Divino volere. E questa cōtinua repressione di quello, per altro santo, desiderio, l'era uno continuo martirio, il quale faceva starla anche di forze corporali così abbattuta, che le monache assegnatele per custodi, dal vederla tanto patire si movevano a somma compassione.

5. Molto considerabile si è il discorso che sopra tal materia, passò tra la Sposa di Giesù Cristo, e la Vicaria del Monastero, allora Suor Arcangela Fortunata, dalla quale il ritrovo registrato in questo modo.

6. *Nel corrente anno* 1689. *ritrovandomi Vicaria del Monastero, aveva spesso occasione di andare in cella della nostra Madre, dove stava ritirata, e perche aveva particolar confidenza con me, per avermi allevata sin dalla mia fanciullezza, passavano trà di noi molti ragionamenti spirituali: E un giorno fra gli altri le domandai, come la passava colla privazione della Santa Comunione, ed ella mi disse.* Al Signore non manca modo da quietare, e consolare l'Anima mia, e quasi ogni mattina mi dà tanto delle sue grazie, che posso passare tutto il giorno. Ma quando poi vuole farmi patire, oh come sà ritrovare li modi: Mi chiude allora tutte le strade da poterlo ritrovare, si ritira, e mi fa conoscere, che solo nel Ss. Sacramento, per mezzo della Santa Comunione, potrei ritrovarlo,

e non

Digitized by Google

e non potendo averla, si risveglia in me il desiderio così grande di comunicarmi, che sento come se mi si sminuzzassero le ossa, e farei cose da pazza, che non sò dirle. E in quel giorno, nel quale mi tiene riservata tale pena, subito che mi sveglio la mattina, me n'avvedo, perche comincia a suscitarsi in me questo appetito; e pensando al martirio, che la mia humanità hà da soffrire, ne sento orrore, e per quanto posso vado deviandomi con altri pensieri.

7. *E veramente* (siegue a dire la medesima religiosa) *erano tali quelli suoi desiderii della Santa Comunione, che quando l'assalivano, veniva astretta da quelli languori, che le cagionavano, a buttarsi in terra, e lagnandosi con lagrime amorose andava dicendo.* Oh chi mi desse il mio Sacramentato Signore, quale solo desidera l'Anima mia! Oh beato chi può ristorarsi con tale cibo di Amore! *E dicendo queste, e altre simili aspirazioni amorose, pareva si morisse per quello languore di modo, che chi vi si trovava presente era astretta a slacciarle le vesti avanti il petto, pensando di porgerle qualche ristoro: E con tutto ciò in tali patimenti stava tanto rassegnata nel Divino volere, che mi diceva*: Io non sò altro che benedire Dio, quando mi dà queste giornate da patire, quali mi paiono più belle di tutti li spassi del Mondo. *Io le dissi una volta: Dunque, Madre mia, Dio vi fà le giornate a suo gusto?* Sì (*rispose ella*) Io stò nelle sue mani, Egli mi gira dove vuole; e come vuole, che passi li giorni, così li passo, e tanto negli afflitti, come negli allegri lo benedico. *Ancora le domandai come se la passasse col stare sempre ritirata nella Cella? Mi rispose*. Tanto godo del gusto di Dio, come se me lo facessi io proprio. *La richiesi qual fusse il suo più continuo esercizio di orazione in quel tempo? Mi rispose*. L'adorare spesso nostro Signore Giesù Cristo nel Santissimo Sacramento; e mi studio, e sento diletto di stare col pensiero sempre avanti quell'Altare, dove si conserva. O mi vado immaginãdo vederlo esposto.

8. Notabilissima è anche l'industria ispirata dal Signore alla sua diletta in questo tempo, della quale servendosi veniva il di lei spirito così famelico della Santissima Comunione, a sentirne qualche ristoro consimile a quelli, che ricever soleva nel comunicarsi. Quello riferirò nel modo che da lei fù notato, e dice: *Men-*

tre stava io chiusa senza la Santa Comunione, ritrovava tanta soavità, e dolcezza nel libro delli Santi Evangelii, e in quelle Sante Parole uscite dalla dolce bocca di Giesù Cristo, che ne sentiva uno ristoro, conforto, e soavità, come se mi comunicassi; se ben non tanto, quanto ne apporta la Santa Comunione; ma ne restava confortata: E me lo teneva sempre con me; e particolarmente la notte con tanta soavità, ristoro, e conforto dell' Anima mia, per la fragranza, e odore che mi apportava della Santa Comunione. Lo noto in breve.

9. Dice di più la detta Suora. *Era tanto il martirio di quell' amoroso languore che pativa quando se le svegliava questo appetito della Santa Comunione in questo tempo, che ogni qual volta da qualche Suora, se le nominava la Comunione, ella diceva*, non parliamo di questo; ma discorriamo del bello volere di Dio, *e quella intendendola, per non accrescerle pena, mutava ragionamento. E ciò la Serva di Dio diceva a fine, che mẽtre l'autorità de' Superiori le aveva ordinato di star digiuna di quel celeste pane, voleva ella più che volentieri eseguirlo, ed evitare più che poteva anche quelli moti, che per l' ardente desiderio, quando se le svegliava, le sopravenivano; ancorche fussero da Spirito di Dio cagionato, e dal Santo amore. Disse però una volta, che ogni sera circa le 22. ore andava disponendosi, e preparandosi* (come soleva fare quando si comunicava) *come se la seguente mattina avesse avuto a ricevere la Santa Comunione, sperando che N. S. fusse per conceder le la grazia di fargliela conseguire, e con tale speranza andava consolando il suo Spirito ansioso.*

10. Degni di riflessione sono ancora li seguenti sentimenti, che la buona Serafina andava altre volte ruminando per la mente, e dimostrando vie più le ardenti sue brame della mensa Eucaristica, le pene, e rassegnazione che nel vedersene priva sperimentava; quali nota la Monaca istessa, dicendo. *Un altra volta in quest'anno 1691. andando dalla mia buona Madre, trovai che faceva orazione, e interrogandola, a che pensasse? ridendo mi rispose.* Stò pensando à quelle parole, che disse S. Simeone alla Beatissima Vergine, dicendole, che quella bella Gioia Giesù Cristo Signor Nostro, che l' era stato concesso dall'Eterno Padre, le sarebbe stato un giorno coltello, che le trapasserebbe l'anima; e vado appropiando queste parole

a me

Digitized by Google

a me ſteſſa : mentre eſſendo io giovanetta prima di tagliarmi li capelli ſtava con grande anſietà di fare qualche coſa per dar guſto a Dio, e ſempre internamente mi ſentiva dire, penſa a Dio, che darai guſto a Dio ; e quando poi mi metteva in orazione ſi accendeva l' affetto mio verſo Dio, e mi ſi moveva una ſame così grande nell' anima mia della Santa Comunione, ch'era neceſſitata a cercare di andarmi a comunicare, e da fanciulla hò patita queſta ſame;e la Santa Comunione è ſtata l'unica Gioia,e conſolazione dell'Anima mia;e il Signore,che sà il tutto,vedeva che ora la privazione di queſta medeſima doveva eſſere uno coltello,che mi trafiggerebbe il cuore . E io adeſſo rifletto a quell' aſpro dolore,che patì la Beatiſſima Vergine,quando vidde il ſuo figliuolo ſopra la Croce:offeriſco queſto mio dolore, ch' è molto piccolo in paragone de' ſuoi, ma pure è tanto grande , che voi, figlia mia,non ve lo potete immaginare. Ogni altra aſpra penitenza , mi ſarebbe ſtata più tollerabile di queſta . *E ciò dicendomi non ceſſava di benedire con grãde affetto Iddio dello ſtato , nel quale ſi ritrovava,ſottopoſta all' obbedienza de' Miniſtri della Santa Chieſa.*

11. Per indurre maggiormente il ſuo Spirito a più perfetta raſſegnazione in queſta privazione della Sacramental Comunione, andava ſempre aggiungendo nuovi motivi, e ragioni per quietarlo, e quelli, come umiliſſima ch' era, cavava dal proprio demerito,e indegnità,riputando perciò degno,e meritato gaſtigo l' eſſerle ſtata vietata. Una di queſte rifleſſioni non voglio tralaſciare di riferire,poiche ſi vede in quella, da lei poſta a conto di ſuo gran difetto, meritevole di tal gaſtigo,ciò ch'era la più bella diſpoſizione, che mai aveſſe poſſuto portarvi, e portovvi ſempre nel riceverla.Queſto ſuo ſentimento manifeſtò parimente alla detta Religioſa, da cui fù notato,come quì appreſſo.

12. *Un altra volta le domandai,ſe le veniva in penſiero qualche volta,per qual cauſa allora pativa? Mi riſpoſe* . Nò , perche hò ſempre preſente, che patiſco per li miei peccati, anzi vedo tanto leggiero , e nobile queſto patire che fò,che come patimento troppo nobile me ne rendo indegna,mentre meritarei eſſere vituperata , ingiuriata , e ſchiaſſeggiata per le ſtrade pubbliche, particolarmente per le male comunioni fatte ; e perciò merito ſtar priva di queſto Sacramento:

Digitized by Google

mentre mi sono comunicata sempre per saziare l' ardente desiderio, che della Santa Comunione sentiva, senza badare a fare le preparazioni, che si convengono. E stata tanta la fame della S. Comunione, che sempre hò avuta, che vi sono andata come ubbriaca di desiderio.

13. Riuscivale di grandissimo contento in questo tempo, ed era come un refrigerio alla sua spiritual sete del Signore, quando occorreva portarsi la Santa Comunione a qualche Monaca inferma; allora, come che dovea passare necessariamente per avanti la di lei cella, quale stava a capo della scala, si prostrava con somma riverenza col volto fino a terra avanti la porta, e riempivasi di giubilo, e contento per l'aura, che di sè stesso le faceva godere il Signore, e con lagrime di divozione, e tenerezza che spargeva, invidiava la buona sorte di quella, che dovea comunicarsi, ed erano tali le divote, umili, e riverenti espressioni di affetto, quali faceva verso il Sacramentato Signore, che moveva a compassione verso di lei tutte le Religiose, che la miravano come una famelica, che cerca il suo cibo, e non trova chi glie lo somministri.

14. Comparisce ancora l'ardenza del desiderio, che teneva della santa Comunione in uno notamento di proponimenti, che fece, da metterli in esecuzione allora, quando il Signore si fosse compiaciuto dar termine a quello suo esame, la maggior parte de' quali sono in ordine al disprezzo di sè medesima, e si riferiranno nel capitolo dove si tratterà di tal virtù. Il primo però fra li detti proponimenti è questo: *Scrivo quello hò proposto di fare nella mia uscita, quando il Signore la permetterà, la prima cosa ricevere la santa Comunione.* Dando con questo ad intendere, questa essere la cosa, che più d' ogni altra le premeva, e desiderava.

15. Piacque finalmente al Signore di consolare questa sua amantissima Sposa alli 19. di Ottobre dell'anno 1691, qual giorno potè chiamarsi *dies lætitiæ cordis ejus*. Poiche essendo già terminata la sua causa in Roma, fù data la potestà da la Congregazione del S. Officio all'Eminentissimo Cardinal Cantelmi Arcivescovo di Napoli, che la liberasse dalla clausura della cella, e la facesse partecipe del Santiss. Sacramento. Questi, in esecuzione dell'ordine ricevuto, inviò in Capri il P. Maurizio di S. Filippo Carmelitano Scalzo, Religioso di mol-

Digitized by Google

molta bontà, e dottrina, e consultore del Tribunale del S. Officio, il quale aveva notizia della serva di Dio, e stimò sempre grandemente la di lei virtù. Giõto che fù all'Isola nel giorno 18. di Ottobre verso la sera, le diede il felice avviso di volerle dare la santa Comunione la mattina seguente. Il gaudio, col quale ricevè questo avviso, fù inesplicabile, e da quel punto si pose come amante ardentissima a sospirare la venuta del suo Celeste Sposo: Si portò subito a fare la visita al Signore Sagramentato, trattenendosi alla di lui presenza lungo tempo in atti di profondissima riverenza, e ferventissimo affetto, stando sempre come rapita fuor di se: Quella notte poi la passò in orazione, e desiderii ardentissimi di riceverlo, nè volle per per breve tempo prendere riposo in letto; e parendole troppo lunga quella notte, mirava spesso se l'Alba della mattina incominciava a comparire; all'apparire di questa non potendosi più cotenere in cella, calò in Chiesa, e si pose avanti la Grata del Comunicatorio, dove con grandi, e infocati sospiri, che dal più intimo del cuore mandava, mostrava la grandissima anfietà, che teneva della venuta del suo Divino Sposo, per avere questa volta più che mai con uno veementissimo, e penosissimo desiderio per lo spazio di due anni cinque mesi, e 27. giorni, che n'era stata priva, ben preparata la stanza del suo cuore per riceverlo, e però vedendosi vicina a porre di nuovo la bocca a quello Divino fonte, nel quale aveva sempre trovato ogni suo refrigerio; più con li fatti, che con le parole dimostrava quel *sitivit anima mea ad Deũ fontem vivum.* Queste sue divotissime espressioni osservarono le sue Monache, e ne sentivano particolarissima compunzione, e divozione.

16. Venne a suo tempo il detto P. Maurizio a dir la Santa Messa, e e porgerle il pane degli Angeli, e con sua grande ammirazione fù spettatore (come egli medesimo riferì) delle gran fiãme di Amore, delle quali ardeva quella mattina il cuore di questa Serafina, che apparivano in molti segni esteriori, poiche nell'accostarsi a porgerle la Santissima Eucaristia, la vidde non solo com'estatica, ma così infiammata nel volto, che pareva un fuoco, e sol dava segno di vita con l' infocati sospiri, che da la bocca le uscivano. Di più osservò che tenendo colle due mani afferrata la grata del comunicatorio, come se con veemenza di affetto volesse uscir fuori

della

Digitized by Google

della ferrata per incontrarsi col suo Signore, fù tale l'empito, e forza, che lo Spirito comunicò al corpo, ancorche debole, che con suo gran stupore, e timore vidde, che si scosse non solo quella gran ferrata, ma il muro istesso nel quale stà fabbricata, e tutto ciò avvenne per la estraordinaria pienezza di Spirito comunicatole dal Signore per regalo di questa tanto sospirata Comunione. Vedendo verificato ad literam quello che dice il Profeta Isaia al cap. 25. *Spiritus robustorum quasi turbo impellens parietem.*

17. Corrispondenti a queste ansiosissime brame, e disposizioni della sua Serva furono li favori, che le compartì il Signore questa volta; quali dagli effetti, che se ne viddero, possiamo comprenderli; e quelli notò la sudetta Suor Arcangela dicendo: che più di quattr'ore stiede dopo la Santa Comunione buttata in un cãtone del Coro, tanto assorta in Dio, che non dava segno di vita; e perche era già finita la mensa comune, andò una delle Monache ad avvisarla, acciò venisse a cibarsi alla seconda mensa: nè potè avere da lei risposta, perche continuava nel rapimento; aspettò quella sino all' ora del silenzio, che incomincia circa un ora dopo la mensa, e chiamandola di nuovo rinvẽne in se; ma all'avviso, che quella le diede di doversi cibare, rispose con gran maraviglia, che se le parlasse di mangiare, e stando ancora come fuor di se, diceva, che non era tempo di mangiare, rispose colei ch'erano più di 24. hore, che non si era cibata, ella replicò. *Io non sò che dire; Stò piena di gaudio, e Voi mi parlate di mangiare.* Finalmente, costretta dall'obbedienza, pigliò alcuni pochi bocconi, e passò tutto quel giorno con tanto gaudio di Spirito, che non potendo contenersi, spesso prorompeva in varii affetti di amore, e gratitudine; ma quel che più frequentemente diceva era questo. *Vengano di quì avanti, Signore, tutti li travagli, che a Voi piace sopra di me, che sarò contenta, mi basta avermi di nuovo ricevuto nel Santissimo Sacramento.*

18. Di questo eccessivo gaudio del di lei cuore tengo l' attestazione in una lettera scritta ad un divoto Sacerdote in detto tempo per darli parte del gran favore ricevuto, nella quale pare appunto facesse, come quella buona Donna di cui parlando nostro Signore, disse, che per aver trovata la Dramma perduta convocò tutti gli amici, e vicini, acciò

seco

Digitized by Google

seco se ne congratulassero: Così ella con questi termini volle dare avviso del suo unico, e sommo bene ritrovato, acciò ne riceveſſe le congratulazioni, e un tanto suo gaudio ad altri amici si partecipaſſe, come nella lettera istessa, che quì soggiungo, si vede.

Sia sempre lodato Dio, carissimo nel Signore.

Fate festa, e allegrezza con me, benedite il Signore, e date gloria, e magnificenza a tale bello Dio. Io Venerdì ricevei il Bello, e Caro, e Amato, e desiderato mio Bene, nel Santissimo Sagramento, e seguito a riceverlo ogni mattina. Oh ricca, e beata me, oh fortunata me: non hò più tribulazione, nè più patire. Oh felice, e beata me. V. R. Lo ringrazi, e con la faccia per terra rigrazi il Signor Cardinale Orsini, e questa mattina fò per lui la Santa Comunione, e se vi pare, che gli scriva ringraziandolo, avvisatemelo. Datene parte a tutti gli amici; Scrivo con fretta. Le fò riverenza.

Suor Serafina di Dio.

19. Fà menzione dell'Eminentissimo Cardinale Orsini in questa lettera con espressione del sentimento di gratitudine, che gli professava, per cagione, che quello fù posto dal Papa nella Congregazione del S. Officio in luogo dell'Eminentissimo Cardinale de Tre, che era partito per la Francia, e nelle due ultime Congregazioni, nelle quali si terminò la sua Causa, entrò l'Orsini, il quale, per la cognizione, che della virtù della serva di Dio aveva, la favorì molto in questa occasione.

CAP. VI.

Si riferiscono gli effetti mirabili, che per mezzo del Divino Sacramento operava il Signore nella di lei Anima, e le delizie, che faceva goderle nel cibarsene.

1. LA rigidissima austerità, colla quale attendeva a macerare il proprio corpo con ogni sorte di mortificazione, usata sin da che si comunicò la prima volta, come sopra si è notato, e la purità dell'anima, qual procurò andare sempre più aumentando, erano li mezzi colli quali veniva a meritare, che il Signore con estraordinarii favori consolaſſe la di lei anima ogni volta, che si comunicava, e il corpo istesso veniva fatto partecipe di molti contenti; tantocchè poteva con

Digitized by Google

con ogni verità dire: *Cor meum, & caro mea exultaverunt in Deum vivum*. Rapporterò pertanto prima li favori più sensibili, che riguardano il corpo, e poi gli effetti spirituali, che sentiva nell'anima, gli uni, e gli altri ammirabili; ma proprii di quel Divino Sacramento.

2. Quella soavità, e dolcezza, la quale come *in proprio fonte gustatur*. al dir dell'Angelico Dottore, sentiva quasi ogni volta che si comunicava, particolarmente ne' primi anni questa grande amante: poiche non solo nella bocca gustava una indicibile dolcezza, ma le penetrava fino al cuore, e diffõdevasi molte volte per tutto il corpo, parẽdole sentirlo, com' ella diceva, tutto imbalsãmato.

3. Nelle relazioni da lei scritte a suoi Direttori, si legge, che l'accennata soavità, qual sentiva nel cuore particolarmente, proveniva dal parerle per molti anni, ogni qual volta comunicavasi, andare sensibilmente la sacra particola a posarsi nel suo cuore, e le cagionava diversi spirituali effetti, oltre la soavità sudetta: come appresso leggendo si vedrà. Notò questa particolarità ancora uno de primi suoi Confessori, il quale scrisse per lo spazio di circa tre anni li favori particolari, ch'ella riceveva giornalmente dal Signore; riferironne uno solo di questi appartenenti a tal proposito, e dice:

4. *A 4. di Decembre 1663. comunicandosi, sentì la sacratissima particola andarsene al cuore, e lenti versarsi in quello un liquore tanto dolce, e soave, che non sà esprimerlo: e vide nostro Signore nel suo cuore, e fù sollevata alla contemplazione della Santissima Trinità. Poi vide se stessa, come un limpidissimo cristallo, e le pareva non essere più in lei, ma essere trasformata in Giesù Cristo, e stiede fino alle ventidue ore in grandissimo godere, e continuo ratto, e le pareva che il suo corpo fusse agilissimo*. Simili a questi potrei riferirne assãi; ma per brevità li tralascio.

5. Questa agilità sentita mi fà rammentare dell' altro effetto corporale, che spesso sentiva, ed era il ristoro delle forze debilitate, sì per la poca quantità di cibo, che ordinariamente pigliava, come per le infermità, quali pativa, e per le aspriſſime penitenze, e fatighe che faceva, e finalmente per li eccessi dell'amor di Dio, a cagione de' quali spesso si vedeva languire. Da tutte queste debolezze si sentiva sensibilmente ristorare colla santa Comunione. Questa era una delle cause, per le

le quali, in quei principii della fondazione del Monastero, cercava a prima apertura della Chiesa comunicarsi, acciò potesse, col vigore da quel Divino pane conferitole, tollerare quelle molte fatighe, che far doveva.

6. Questo ristoro per mezzo della Santissima Comunione le fù promesso dal Signore fin da che si ritirò con quelle poche figliole nella prima casa di Ospizio, come si è detto; poiche, com' ella notò; essendosele dato a vedere una mattina Giesù Cristo per consolarla in una grahde afflizione, che pativa, fè vederle un barlume della gloria del Paradiso: per tal vista, restò tanto piena di gaudio, che tutto quel giorno, e la seguente notte stiede languente come morta, nè potè quella notte dormire. Le cagionò questo favore tal debolezza, che, conform'ella notò. *Mi pareva*, dice, *non essere abile a portare il peso, che porto, di attendere al governo del Monastero: Andai a comunicarmi, e pregai il Signore mi ristoraſſe le forze corporali si toglieſſe da me quel lāguore di corpo, e mi faceſſe stare di maniera che lo poteſſi servire. E così succeſſe, perche dopo la S. Comunione, vidi nostro Signore, e mi disse con grande amore, che mi ristorasi in lui, e mi promise ristorarmi, come fà di continuo. E mi disse ancora. Io venendo nell' Anima tua sacramentato, non solo ti arricchisco di Grazia; ma ti ristoro le forze corporali, per potermi servire. Molt' altre cose mi disse, e fra l'altre, che teneſſi cura di queste sue pecorelle, quali per amor mio egli molto ama. Dopo la Santa Comunione, me ne ritornai a casa tutta sana, e con forze grandi, e abbracciai la mia Croce, e atteſi agli eſercizii soliti, ma coll'anima liquefatta di amore, parendomi, che il mio cuore fuſſe diviso in pezzi.* Accadde questo nel tempo, che stava ancora nella prima casa di ospizio, come hò detto, dove per nō aver Chiesa, bisognavale andare alla Cattedrale a comunicarsi, e perciò mentova il ritorno fatto a casa dopo la Comunione.

7. Simile ristoro conferivale il Santissimo Sacramento in tempo delle sue infermità; poiche in quelli giorni, che le davano la Santa Comunione, non solo sentiva miglioramento, ma in tutto il tempo, che duravano quelle sacratissime specie dentro di lei, e per qualche tempo appresso, non sentiva affatto il male, dal quale veniva oppressa. Non solo comunicandosi sentiva tale ristoro, ma glie lo conferiva alle volte il Signore col dimorare alla di lui

Digitized by Google

presenza. Così avvenne quando andò a fondare il Monastero della Santissima Trinità nella Città di Vico Equense. Giunse ivi molto lassa per il patimento avuto in mare, e un lungo cammino fatto a piedi da la marina alla Città di notte tempo; Volle nondimeno prima di ogni altra cosa fare una visita al Santissimo Sacramento, e al primo ingresso parvele di vedere Giesù Cristo, che le dimostrò molto gusto della sua andata in quello luogo, e le comunicò uno ristoro tanto grande, che non sentì più debolezza, e potè immediatamente applicarsi a fare con gran vigore quanto bisognò, per servizio del Monastero.

8. Veniva anche per ordinario a partecipare il di lei corpo di quella Refezione spirituale, che il Divin Sacramento apporta all'anima, giusta quello, che disse il Salvatore. *Qui manducat me, & ipse vivet propter me:* poichè dopo la Santa Comunione quelle spirituali delizie, che assaggiava la di lei anima, la rendevano talmente svogliata, e dimenticata del cibo corporale, che bisognava violentarla a cibarsi; e talvolta succesſe, che essendo passate molte ore dopo la comune mensa, senza essersene avveduta, ricordandole le Monache, che andasse a pigliar cibo, rispondeva, sentendosi sazia di contenti divini, che non era tempo da mangiare.

9. Non era volta, che si comunicava, che non venisse fatta degna di particolari lumi divini, tanto circa la sacratissima Humanità di Giesù Cristo, come della Divinità, e del mistero Augustissimo della Trinità, de' Divini attributi, e altri misteri della nostra Santa Fede, e questi tanto nobili, sublimi, e conformi alla sacra Teologia, ch'è una maraviglia a considerarli. Essendo una volta dal suo Confessore domandata, per qual cagione stava sempre tanto desiderosa della santa Comunione; rispose ciò che siegue, e lo notò il Confessore medesimo: *La desidero, perche mi vien data una cognizione chiarissima dell'immensità di Dio, e come si è lasciato nel Santissimo Sacramento per cibo nostro, e non ostante, che sia così immenso vuol venire nel nostro picciolo cuore, e invisceravsi con noi. E ancora mi è data a conoscere la Carità, e Affabilità, che Giesù Cristo usa con noi nel Divino Sacramento, e da queste notizie viene a risvegliarsi nell' anima mia quell anfietà, e desiderio di riceverlo.*

10. Questi lumi, che le comunicava il Signore prima di rice-

ver-

Digitized by Google

fiori erano ſtati prodotti per mezzo degli atti di ſofferenza, Raſſegnazione, e Vmiltà da lei praticati in quelli travagli. E con queſta intelligenza veniva a raſſerenarle la mente da la turbazione, che ſentiva per parerle avere in quelli dato qualche diſguſto a Dio, e non eſſerle grata quanto ella deſiderava. In una di quelle volte, che tali favori le fece: le diſſe ancora le ſeguenti parole: *Oh diletta mia figlia. Io mi compiaccio aſſai nell' Anima tua. Io ſon giglio del Campo, e mi dono a tutti. Vedi quanta conſolazione riceve chi converſa con me: e contattociò pochi ritrovo, che vogliano converſarvi; par che non abbia dove reclinare il mio capo, e pochi mi ricevono.* Queſte doglianze del Signore le ſerivano il cuore, conſiderando il poco amore delle Creature verſo di lui, e la ſcarſezza di quelli, che alla divina menſa colla dovuta diſpoſizione ſi accoſtano. E perciò una volta a ſimili doglianze di Giesù Criſto fe queſta riſpoſta, piena di eſpreſſioni del ſuo grande amore, e compaſſione inſieme, dicendo: *Oh mio eterno Signore Voi mi avete impiagata di amore! Oh bellezza dell' Anima mia! Oh mia vera conſolazione eterna! ſono impiagata per Voi. Voi dite di non ritrovare, dove riposare il voſtro Capo prezioſo. Venite Bene dell' anima mia da me tanto bramato, e ſtatevi con me, e così ſi ſanaranno le mie ferite, e ſtarò contenta, e mi goderò della voſtra bellezza, e mi ſtarò riſguardando, amando, e godendo Voi ſommo Bene per tutta l' eternità.*

19. Da li favori già riferiti, e gli altri che ſieguono ſi vede evidentemente, come il Signore faceva coll'eſperienza provare a queſta ſua grande amante quelli due grandi effetti, che cagiona il ricevere la Maeſtà ſua nel Santiſſimo Sacramento, eſpreſsi da lui medeſimo con quelle parole: *Qui manducat meam carnem, &c. in me manet, & ego in eo*, perche nel comunicarſi or ſentiva Giesù Criſto realmente, e, com'ella diceva, vivamente operante nella ſua Anima; e altre volte ſentiva, e vedeva ſe in Giesù Criſto. Nel ſeguente fatto ſi vede l'uno, e l'altro: ſono le ſue parole: *A 12. di Giugno*, dice, *ſtando aſcoltando Meſſa hò ſentita dopo la conſecrazione dell Oſtia la viva preſenza di Noſtro Signore Giesù Criſto nell' Altare; poi mi ſono comunicata, e dopo la ſanta Comunione mi è parſo vederlo con maeſtà glorioſa, con gran bellezza, e ſplendore, e mi hà dato il Sacro Coſtato, e io gli hò detto:*

Oh

Oh diletto Sposo mio, statevi nel mio cuore, ch'è la vostra stãza. Io vi hò legato còn li vincoli della carità, statevi sempre con me, oh diletto mio Sposo! Egli mi hà detto, oh diletta Sposa mia, oh quanto ti amo, ancor io ti hò legata con li vincoli della carità, e ti tengo dentro del mio petto, e mi vedrai nella gloria; e in dirmi questo mi sono veduta dentro il petto di Giesù Cristo. E questo vedersi dentro il petto di Giesù Cristo più volte le fù concesso, e altre volte dentro il di lui cuore.

20. Non fù l'ultima meta de' favori a lei fatti da Giesù Sacramentato, il darsele a vedere scolpito, e dimorante nel di lei cuore, e di tenerla egli nel petto, e cuor suo, ma passarono fino a farla divenire trasformata in lui, con mirabil modo, giusta quello, che fù detto a S. Agostino, *non ego mutabor in te, sed tu mutaberis in me*: Di tal favore diede conto all'Arcivescovo di Amalfi, e altri gran servi di Dio, fin da che era nel secolo, nell'anno 1656. acciò esaminassero, se potesse esservi inganno in quel, che sentiva nell'anima sua, e fu da quelli approvata, dopo matura riflessione, per opera di Dio. Descrivendo tal trasformazione, dice così.

21. *Spesso dopo la Santa Comunione hò sentito Giesù Cristo in me; e mi hò sentita una trasformazione in Giesù Cristo, e mi sono veduta talmente unita con lui, che non hò veduto niente di me, solo Giesù Cristo in me talmente unito, che mi è parso essergli unita eternamente, e internamente; tutto mentalmente hò veduto questo; E questa unione non è solo nella parte superiore dell'Anima, nè solamente nelli sensi interni dell'Anima; ma una totale unione interna, ed esterna. E non è quella presenza, che molte volte hò scritta, di sentire Giesù Cristo dentro di mè, nè meno quella di sentirla nel cuore; ma è di un'altra maniera assai più sublime. E' una totale unione, e trasformazione con Giesù Cristo, che mi pare all'ora non essere io in me; ma Giesù Cristo talmente unito in me nell'interno, e nell'esterno, che lo mio corpo anche ne partecipa; E hò sentito molte volte, come il corpo mio fosse leggiero, e risplendente, come un fuoco l'avesse purgato, e fusse glorificato: E se all'ora fossi dimandata. Tu chi sei? io risponderei, sono Giesù Cristo, e allora stò tutta assorta, e trasformata con Giesù Cristo; E questa è una unione Trasformativa. E quando mi trovo così, è uno godere, che non è capace nessuno di po-*

Digitized by Google

verso erano come preludj di quelli assai maggiori, che dopo essersi comunicata le compartiva: poiche dopo la comunione, veniva da divina virtù rapita, e si ritrovava tutta raccolta in altissima orazione di unione con Dio, nella quale, quelche ordinariamente le veniva manifestato, erano le Divine grandezze, e perfezioni, e particolarmente l'amore infinito, col quale Dio si dà in cibo all'huomo, e specialmente all'anima sua, dimostrandole quanto quella a lui era cara. E sentivasi talmente unita alla Divinità, e sacratissima Humanità di Giesù Cristo, che le parea non esservi mezzo; ma star con quelle come invisceratà, e impastata; Queste, e altre manifestazioni, e tratti amorosi di Dio verso di lei le cagionavano un'amore, e gaudio sì eccessivo, che sentiva consumarsi, e liquefarsi, e talvolta anche sensibilmente bruciarsi; e sentiva l'origine di tal fiamma essere nel proprio cuore, nel quale vedeva risedere Giesù Cristo, di cui si era cibata.

11. Di questi eccessivi ardori sentiti dopo la comunione si trovano molte sue relazioni, ne rapporto tre sole: *Un giorno*, dice, *dopo la santa Comunione mi sentii essere un fuoco, che consumava proprio, mi sentii essere una fiamma, tanto mi sentii piena di fuoco dello Spirito Santo: lo noto in breve, perche stò tutta accesa. Questa mattina Giovedì Santo mi sono comunicata, e mi sono sentita tutta uno fuoco; Sentiva, e vedeva l'Amore di Giesù Cristo come tutta una fiamma di fuoco di amore, che ardeva. Io l'hò ricevuto tutto fuoco, e mi hà inteso bruciare tutto il cuore, e tutta consumare: non posso spiegarlo, e sono dentro tutta amore, e fuoco vivo. Questa mattina*, dice in altro luogo, *sono stata tanto buona con nostro Signore dopo la santa Comunione, e mi faceva vedere il Signore l'infinito amore nell'essere suo quanto è grandioso, e come ad ogni Anima dà tutto se stesso, ed è tutto di tutti, e ogni Anima, che stà in grazia, e lo riceve hà Dio benedetto tutto suo, e può dire, Dio tutto mio; E vedeva questa infinita Carità di Dio, questo Divino fuoco del Divino Amore, e l'infinita fiamma, ch'è fra il Padre, e il Divino Verbo: l'Amore è fiamma infinita degna fra di loro, perche la Persona del Divino Verbo è degna d'essere amata dal Padre, e la Persona del Padre è degna d'essere amata dal Divino Verbo; e la Persona dello Spirito Santo è Amore di tutte due; Io mi sono sentita tutta un vivo*

Digitized by Google

fuoco che bruciava, e veramente ancora corporalmente mi sono sentita tutta fuoco: Il fiato, che dalla bocca è uscito mi ha bruciate tutte le fauci, e coll'acqua mi sono refrigerata alquanto; ma stò tutt'Oggi bruciata.

12. Questo effetto, che in se sentiva, lo fè molte volte N.S. palese ad altre persone, e una di queste attesta, come avendola fatta chiamare dopo la Comunione nel comparirle avanti la grata la vide col volto sfavillante come un' ardente fuoco. Alcune delle sue Monache attestano averla osservata più volte dopo essersi comunicata col volto in varie maniere mutato. Queste sono le parole della loro attestazione. *Spesse volte nell'uscire dal Coro la nostra Madre dopo la santa Comunione era veduta dalle Suore col volto lucido, e bello, e con gli occhi risplendenti. Altre volte col volto tanto acceso, che pareva avere un fuoco dentro di se, ed esalava fiati tanto infuocati, che comunicava a noi divozione in vederla.*

13. Fè ancora conoscerle, darsi quel divin Sacramento come pegno della gloria da conseguirsi; perche spesso, dopo esser comunicata, faceva goderle un saggio assai delizioso del Paradiso, e ivi si vedeva trasferita; tanto che alle volte stimava esser terminata la sua mortal vita, e gionta alla felicità eterna, per averle dato il Sig. come una vista di se stesso, della Santissima Vergine, degli Angeli, e Santi, e da tutti questi si vedeva accolta, con grandissima benevolenza; chiamata sorella da quelli beati Cittadini; cosa che più volte le avvenne, con indicibile suo contento; ma vedendosi dopo tal' favore restituire alla terra; restava con amaritudine: Tanto che una volta fra l'altre, dopo averle il Signore fatto godere molto tempo quella felicità, le fù detto da la B. Vergine, che ritornasse nella terra a compire il corso della sua pellegrinazione; allora riscossasi dall' estasi, si trovò tutta lagrimante per l'afflizione; e per consolarsi, e conformarsi col divino volere altro motivo non ritrovò, se non il pensare, che stando in terra poteva ricevere sacramentalmente Giesù Cristo, e con tale riflessione dava pace, e conforto all'afflitta anima sua, dolente per vedersi priva di quel saggio di Paradiso.

14. Molto frequentemente le compartì il Signore un' altro specialissimo favore dopo la santa Comunione particolarmente, e fù il farle parere, che attaccasse le labbra al suo sacratissimo Costa-

Digitized by Google

stato, con darle a gustare del suo prezioſiſsimo Sangue. E ſpeſſe volte trovo notato esſer stata fatta partecipe di tal favore, restando sempre ebria di contenti, e soavità divine, che in quella sacra bevanda faceva gustarle il suo Divino Amante; dicendole molte volte, che si saziasſe pure a sua soddisfazione di quel sangue, ch'egli aveva con modo speciale sparso per lei particolarmente. Altre volte le disſe: *Figlia, quanto hò tutto è tuo, goditi di me, e quanto operi di bene non tanto sei tu, che lo fai, quanto Io, che in te abito.* Mentre una volta stava ricevendo tal preziosa bevanda dal Signore, gli domandò, che doveva fare per esſer grata alla Maestà sua di tanti favori, che le compartiva? E le fù da lui risposto: *Ajutami alla conversione de' peccatori colle orazioni; e sappi, che quel zelo della salute di quelli, che hai, Io te l'hò dato; e compatisci me, che mi son fatto Huomo, e tanto hò patito per essi.* Tali parole (com'ella notò) glie le diceva il Signore con grande espressione di affetto.

15. Tra gli altri notabili favori, che le faceva il Signore dopo la Comunione, erano li seguenti, come da le sue relazioni apparisce: *Mi sento*, dice, *come se avessi il Paradiso dentro di me, e non guardo in Cielo, nè in terra, nè in altro luogo, per ritrovare Giesù mio Sposo; ma solo riguardo il mio cuore, nel quale vivamente lo sento.* Varii però erano li modi, co' quali ve lo sentiva: alle volte se le rappresentava nel cuore come Signore maestoso, e il cuore suo le pareva essere divenuto il Trono, e sedia della di lui Maestà. Altre volte vedeva il suo cuore come un reliquiario, in cui cõservavasi, come divina Reliquia, la sacratisſima Humanità, e Divinità di Giesù Cristo; e in queste rappresentazioni dimorava la sua mente estatica molte ore.

16. E per trattarla il suo Signore a guisa di una diletta sposa, di cui fù detto dallo Sposo: *ducam eam in solitudinem, & ibi loquar ad cor ejus*, mentre teneva la di lei anima come in solitudine astratta in quel mentre da tutto il creato, come poco prima si è detto, andava anche parlandole molto affettuosamente al cuore: E parte delle parole dettele sono le seguenti. Vna volta le disſe: *Figlia mia cara, e obbediente, figlia mia benedetta, Io non posso stare senza consolarti, tanto è l'amore, che ti porto. Tu non sei capace d'intendere la stretta unione, che tengo coll'Anima tua, consolati con me, oh figlia, perche Io abito in te.* Per to-

Digitized by Google

toglierla da timori, da'quali in certi tempi veniva afflitta, stimãdo essere lontana da Dio, e men grata agli occhi suoi, più volte le disse, dopo essersi comunicata: *Amami, perche io stò sempre con te*: e per segno di questa continua dimora sua nella di lei Anima se le dava a vedere scolpito nel suo cuore. Altre volte le fù detto dal Signore: *Figlia io son contento di aver sparso tutto il mio sangue particolarmente per l'Anima tua.*

17 Dopo una penosa infermità patita con gran virtù mentr' era ancora nel secolo, comunicandosi nel Giovedì Santo, sentì dirsi dal Signore queste affettuosissime parole: *Oh quanto ti amo più del passato! Voglio farti santa: e ti hò lasciata in vita per farti acquistare più meriti. Oh se tu vedessi quanta maggior gloria guadagni ogni ora! Figlia mia lo mi delizio in te, perche pochi mi amano in questo mondo.* E perche mẽtre ciò dicevale il Sig. si dimostrava come febbricitante tutto angustiato, ella gli dimandò, perche così si dava a vedere, già che egli era l'istessa beatitudine, e aveva nel Cielo tanti Angeli, e Santi, che gli davano gloria, e contento, e contuttociò dimostrava tanto amore verso le vilissime creature della terra; A questa domanda rispose il Signore: *Io l'amo tanto, perche sono mie immagini, e opere delle mie mani. A voi par gran cosa, che Io abbia fatto tanto, e sia morto per tutto il Genere Humano: ma è tanta la mia infinita carità, che l'istesso averei fatto per un' anima sola. Voi non sapete l'infinita carità mia, e perciò ve ne maravigliate.* L'effetto, che nella di lei anima cagionarono tali parole fù sentirsi fortemẽte stretta con quella Divina Maestà, e baciare affettuosissimamente il petto squarciato di Giesù Cristo, con una nuova accensione di amor Divino, che sentì tutto quel giorno come liquefarsi per Dio.

18. Frequentemente si faceva vedere da lei Giesù Cristo dopo la santa Comunione, come se molto agiatamente riposasse, e dormisse nel suo cuore, con dirle, che in quello ritrovava il suo riposo. Altre molte volte lo vedeva stare nel suo cuore come in uno ameno giardino di odorosissimi fiori, dilettandosi di quella fragranza, e davale ad intendere essere egli il Diletto dell'anima sua, che *pascitur inter lilia.* Questo soleva accaderle particolarmente quando prima di comunicarsi aveva patita qualche aridità di spirito, ò altro travaglio, e faceva conoscerle, come quei fio-

Digitized by Google

poterlo intendere; perche allora Giesù Cristo fà godere all' Anima parte di quella gloria della sua Humanità, per la trasformazione, e ineffabile unione. E molte volte, stando in tale stato sento la presenza dell'eterno Padre, e la Persona dello Spirito Santo: E una volta mi disse nostro Signore, che questo modo di stare con me così, è il più sublime stato di possederlo di quanti mai ha dati per il passato, e che è una unione, non come quelle, quando vi abita per grazia: ma una parte del modo come si gode in Cielo; e ch'egli si unisce coll'anima nelli sensi interni, e nella volontà.

22. Con questi favori andava Giesù Cristo disponendo vie più la di lei anima a favori più sublimi, che disponevano cõpartirle le medesime Trè Divine Persone; delle quali disse, l'istesso Giesù, che sarebbono venute ad abitare nelle anime Giuste, e Virtuose, osservanti delle di lui parole, e amanti sue: come si nota da S. Gio: *Si quis diligit me, ec. ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus*. Or la presenza, e abitazione di queste divine persone meritò sentire molte fiate mentre si comunicava, con modi, ed espressioni mirabili di affetto di quelle verso di lei, come da alcuni pochi di tali favori quì espressi può raccogliersi.

23. Spiega in una relazione la nobiltà del modo ãmirabile, come sentiva questa presenza, e anche unione colle Divine persone, ed è degna da saperſi per gloria di Dio, il quale sì grandi favori compartiva alla sua sviscerata amante.

24. *Una volta*, dice, *dopo la Santa Comunione sentii la presenza di Nostro Signore Giesù Cristo nell' Anima mia, e la presenza di tutte trè le Divine Persone, e mi vidi tutta unita con Dio. Questa unione che sento, non è, come se due cose stessero insieme, ma divise fra di loro, non è così; ma io mi vedo, e sento come un fiume, che và dentro del Mare, e conforme fra quell'acqua, che si sommerge in quella del mare, non vi è separazione da quella del mare, ma si fanno come una cosa, mischiandosi insieme, così sento l'Anima mia unita con Dio. Io non sò spiegare tale unione, che sento nell' Anima mia; ma dico che l'Anima non perde l'esser suo, ma si sente tanto pienamente unita con Dio, che pare sia l'istesso Dio per quello che da Dio se le comunica; E mi pare come due cose liquefatte si mischiassero insieme, ma ciascuna conservasse in sè l'essere suo. L'Anima vedo l'es-*

Digitized by Google

ser suo, e non lo perde; ma stà tanto unita, e liquefatta con Dio, che pare l'istesso Dio. Questa unione non la sò ben dichiarare, ma la godo tanto grande, e Dio stà tutto nell'Anima mia, e se penso a Lui non fò fatiga d'Intelletto, nè d'Immaginazione, nè è che la Memoria si ricordasse di Lui; ma egli muove l'Anima mia, e con dolci ligami la stringe, e muove ad amarlo, e si tiene occupate tutte le potenze dell'Anima in lui. Io non mi sò spiegare, e non sò che dico. E stando così, come hò scritto, e dicendo molte parole amorose con Dio benedetto, vidi un fuoco che usciva da la mia bocca, e andava sino al Cielo, alli piedi di Giesù Cristo, e quante parole diceva, erano come tante Rose, e fiori, che uscivano da la mia bocca, e il Signore se li pigliava.

25. Questa presenza Divina, che godeva era spesso accoppiata con molti insegnamenti, e sublimissime intelligenze, che le dava il Signore circa l'essere, e operazioni sue divine, e delle cose, che ci vengono proposte da la Santa Fede, come da ciò che soggiungo manifestamente apparisce.

26. Una mattina (sono sue parole) dopo essermi comunicata sentii la santa particola andar-sene al cuore, e tanta soavità, dolcezza, e amore mi apportò: e stando tutta assorta nel godere, sentii intonarmi una voce nell'interno dell'anima, che diceva: Filius meus es tu, Ego hodie genui Te. E in sentire tal voce mi si rappresentarono nell'Anima tutte Trè le Divine Persone, non per via d'Immaginazione; ma l'intesi chiaro Trè persone uggi di gran Maestà, senza veder figure. E il Padre in dire tal parola, mi spiegò tutta la generazione del Divino Verbo, come l'hà generato, e stà generando, e come intendendo se stesso genera il Verbo uguale a se stesso: E mi spiegò tutte le sue grandezze; e come sempre è stato e sono Trè Persone, e una Essenza; e come sono tutte uguali, e così sempre sarà. E mi fece intendere della sua Immensità, e mi fè vedere tutte le cose nell'essere suo Divino. E mi manifestò la sua Onnipotenza, Sapienza, Bontà, e Giustizia. E mi disse. O figlia mia io abito in te, e ti hò dato il mio figlio, mio Verbo per sposo, e tu sei mia figlia adottiva, e ti amo assai, e in te hò posto il mio Trono, e dove stò io stà il mio Verbo, e lo Spirito Santo ch'è l'Amore, e Giubilo di contenti prodotto fra me, e il Verbo. E in dirmi questo intesi la persona dello Spirito Santo, e

mi

mi disse: *Io abito in te, e questa Carità, e ardente amore, che gode l'Anima tua, viene cagionato di me che in te abito. Il Padre mi disse. Io prima appariva Dio delle vendette, mi dimostrava adirato col popolo mio; adesso c'hò dato l'Vnigenito mio al mondo, mi palesso tutto carità, perchè ricevo dal mondo il mio Verbo, e io lo riempio di benedizioni: ma è grande l'ingratitudine delle creature, e tanto poco mi corrispondono, sono ingrate. Intesi, e conobbi il suo pacifico stato, che non si può turbare; e tutto quello che non può essere in Dio, tutto li è maggior perfezione. Come a dire. Dio non può essere, che non intenda sè stesso, e generi il Verbo, non può essere che non sieno Trè persone, perche non può essere che non si amino fra di loro il Padre, e il Verbo, e producano lo Spirito Santo uguale a loro. E in vedere questo atto necessario, ma spontaneo; e come sieno trè persone, e se non fusse così, non sarebbe Dio, e così dell'altre sue perfezioni, intesi tanto giubilo, e contento, che non hà lingua da spiegarlo: mi pare il Cielo piantato nel mio cuore. Solo dico, c'hò inteso tutte Tre le Divine Persone abitare nel mio cuore, e tanto amore, che sono andata languendo; e mi hà durato tal contento, e presenza fino alla sera di quel giorno.*

27. Di più riconosceva questa grand'anima, come causa di tutto il ben'oprare, la partecipazione della Santa Comunione, stimando, che a questo fine specialmente Giesù Cristo siasi fatto cibo nostro, acciò con tale Divino nutrimento ne venga conferita virtù da superare ogni difficoltà, che s'incontra nella presente vita nel cammino alla perfezione: E ciò diceva averlo sperimentato in se medesima, come in una relazione, da lei scritta per ordine del suo Direttore otto anni prima della sua morte, apparisce: nella quale, perche si veggono espresse molte delle sue eroiche virtù, e particolarmente quella di non aver mai avuto attacco nessuno a tanti favori fattile dal Signore nel comunicarsi, nè desiderio di avere, e sentire quelle soavità, e dolcezze, che le faceva assaggiare la Divina bontà, sin da che cominciò a comunicarsi, e si veggono ancora in quella gli moltissimi suoi sentimenti, e molta dottrina veramente celeste circa l'accennato effetto del Divin Sacramento ricevuto colla disposizione, ch' ella medesima nota, come necessaria per partecipare gli effetti dell'Eucaristico cibo, perciò quì volentieri la riporto, acciò serva di profitto a

chi leggerà questi fogli, e dice come siegue:

28. *V.R. mi hà comandato, che scriva per santa ubbidienza questo circa la santa Comunione; io in breve lo farò rozzamente. Per grazia del Signore da che mi chiamò a se mi pose nel cuore una fame, e sete ardente della santa Comunione, e dell'orazione, che l'uno senza l'altro non possono stare. Io era mossa a fare la santa Comunione solo per unirmi, e avere in me sì bello, e caro Dio, per tenermelo caro; e con una fame grande andava sempre famelica, e impazzita per comunicarmi: e in tale santa Comunione, erano tutti li miei contenti, e spassi, e fonti d'acqua viva, e banchetti fontuosi, e tesori inestimabili, che altro non hò stimato, e bramato in vita mia, e anco per gusto, e gloria del Sign. Mi dispiace, che poco me l'hò goduto, che pure mi conosco essere stata fredda verso tale, e tanto Bene. E per la sete, e fame, che ne aveva, la carità de' PP. Confessori, e di Dio mi hà fatta comunicare quasi ogni mattina, credo da li 22. anni dell'età mia in quà. Nè mai hò fatta la santa Comunione per interesse del gran contento, e soavità ineffabile, che mi apportava all'Anima, nè hò badato mai a questo, nò; hò applicato bensì al vivo fonte, che viene all'Anima mia, ch'è il nostro Bene Dio Sacramentato. Hò creduto sì, che il Signore fà grazie all'Anima, non solo per mezzo della santa Comunione; ma ancora per altre strade, conforme mi è successo adesso, ch'essendo stata tenuta due anni, e mezzo da la S. Chiesa senza veder Messa, e senza la santa Comunione con stare in Cella, con tuttociò mai il Signore non mi hà abbandonata in quel tempo colla sua santa Grazia; e io faceva orazione, e diceva l'Officio Divino; solo cominciai a perdere quella facilità, che hà l'anima a ritrovare Dio, e quella facilità ad averlo sempre pronto, come, e quando, e nella guisa, che l'anima lo vuole. Cominciai in detto tempo a fatigare, e stentare; e nel pensare di Dio se bene sentiva l'aiuto della Divina Grazia, lo faceva con fatiga, giusto come accade ad uno, che fatiga alla giornata, e stenta, e poi ha la mercede. Questo non hà che fare con chi stà a spasso, e poi gli viene portato un ricco tesoro, e gli è donato, acciò sia tutto suo, e se lo posseda, e diventi ricco. Questa pure è bassa comparazione.*

29. *Io vedeva in quel tempo, e godeva gli effetti della Divina Grazia, e molte volte stava con-*

lo-

Digitized by Google

ſolata; e la maggior parte del ſollievo proveniva da le comunioni ſpirituali, che andava facendo, e dal deſiderio, che il Signore mi dava della ſanta Comunione, che ſolo il Signore sà quanto era grande; e allora conobbi quanto era grande l' aiuto, che hà la S. Chieſa, e le perſone Spirituali, che tutto proviene da queſto Divino Sacramento, che ſi dà alle creature in cibo, e che per mezzo di eſſo ſi fa facile la ſtrada del Cielo. Queſto fà, che quaſi non vi ſieno patimenti nella ſtrada dello ſpirito, anzi che ſi goda il Paradiſo in terra; perche non ſi gode di ſolo penſare a Dio, ma ſi gode di averlo, e poſſederlo in terra, come ne inſegna la Santa Fede, quando ci nutrimo, e cibamo di Lui, e così il penſare di lui non è ſecco, ma pingue con frutto di dolcezza di Dio, con poſſeſſo di Dio, che il Signore comunica all' anime per mezzo di quello, poiche in tale Sacramento ſtanno tutte le dolcezze del Cielo. Io all' ora ſperimentai, che la facilità nella vita ſpirituale procede dall' avere Dio in terra Sacramentato; poiche una coſa è il penſare a Dio benedetto (e queſto penſarvi pur' è grazia ſua) altro è averlo de fatto Sacramentato tutto noſtro, che con modo particolare ſi è donato a noi. Non dico niente di quanto vorrei dire, ne noto queſto poco.

30. Quì pare aveſſe voluto dar fine a ciò che l'era ſtato impoſto di notare, contutto ciò per la premura, che aveva di far capace ancor' altri della Divina virtù, che il divin Sacramento contiene per oprare tali effetti da lei ſperimentati, aggiunſe ciò che ſiegue, per iſtruzione di chi vuol riceverlo con diſpoſizione proporzionata a ſentirne gli accennati effetti, e dice.

31. *La Santa comunione hà da eſſere unita coll' Orazione (non parlo d'altro, cioè delli difetti, e mancamenti delli quali dovemo eſſere eſenti) per ſentire gli aiuti, che ſi ponno ricevere dal Sacramento, e gli effetti che cagiona nell' Anima, che io mai nõ aveva avvertito, e ſentii la penalità che patiſce l' Anima ſenza tale aiuto, che ſtà povera, e và raminga, fatigando, e buſcandoſi colla Divina Grazia qualche coſetta, perche non hà lo Tutto. Or chi muove nell' Anima tanti deſiderii di dare guſto a Dio ſolo, e fare con guſto lo ſuo ſanto volere, e deſiderare di morire per andare a vederlo, e non curarſi di altro, che della ſua Gloria, e che ſia conoſciuto, e amato da tutti, e di ſpendere mille vol-*

te

te la vita per una minima gloria ſua, e di ſtimare ſolo Dio eſſere il bello ſuo, e non curarſi di altro? Tutti quelli affetti, ſono frutti del Divino Cibo dell' Anima, ch'è la Santa Comunione, per mezzo della quale riceviamo Dio vivo, e vero: E tali effetti, e altri grandiſſimi opera nell' Anima tale Divino cibo, che a noi ſono fatti conſueti, e non ſappiamo donde procedono, ſolo li godiamo come coſe fatte quaſi connaturali. L'odio del mondo, e della carne, l'abborrimento delli ſpaſſi, dell'avere, e delle coſe terrene, e altre virtù, donde naſcono? ſolo ſono effetti di queſto prezioſo Cibo, tutto proviene da tale prezioſo dono di Dio donato à noi. Io lo noto in breve; ma queſto, è più, ſperimentai in quel tempo, che non mi comunicai.

32. *Oh quanto vorrei dire! ma come che ſtò tanto fiacca di capo a pena noto queſto, che la Santa Comunione unita coll'Orazione, e con la buona vita opera queſto, e sò che così deve eſſer fatta, altrimente non ſe ne parli. Oh beati noi, che grande aiuto ci è dato in queſto eſilio di vita miserabile. Hà volato il Signore diſcendere dal Cielo in terra, e non ſolo morire per noi; ma laſciarſi per noſtro cibo, per noſtro compagno, e unico bene, per noſtro pegno. Chi vuol dire li beni, che ci apporta tale Teſoro del Ss. Sacramento, nel quale ſtà l'Autore d' ogni bene, e il fonte di tutte le grazie? Riceviamo molto nell' Anima di favori divini dal Signore, e diverſi ajuti: Ma in queſto divino cibo riceviamo tutti li beni inſieme, e ſi rende facile a noi la vita ſpirituale, e l'andare a Dio con tale volere nell' Anima; e ogni bene, contento, e gaudio ſtà in tale Teſoro, e Divino cibo.*

33. Con tal magnificenza Divina trattò il Signore queſta ſua ſerva fedele quante volte ſi accoſtò a riceverlo; tantoche a cagione di quella continuazione, e moltiplicità di favori, che riceveva comunicandoſi, formò queſto bel penſiero, ed era, che non ſi maravigliava, quando ſentiva parlare de' favori, che il Sign. fà a chi ſi comunica, ò quelli ritrovava ſcritti, perche diceva, eſſere coſa propria, e connaturale di Dio non ſolo diſpenſare le ſue grazie, e donare anche ſe ſteſſo, per l'eſſer ſuo infinitamente buono, e diffuſivo; ma che le pareva una moſtruoſità, e ſtravaganza, quando tali effetti non operavà nelle anime di quelli, che lo riceveno: E perche ben conoſceva provenire queſto per difetto di chi lo riceve malamente, perciò ardendo di deſiderio di vedere le ani-

Digitized by Google

anime disposte alla copia delle comunicazioni Divine, quando ricevono il Divin Sacramento, e che tutte entrassero a parte di quelli beni da lei goduti, spesso si con lettere, come ne' familiari discorsi, procurava fare apprẽdere a gli altri li grandi beni, che da una buona Comunione risultano, e di quanti si priva chi malamẽte la fà, ò se ne astiene: e quando rifletteva sopra questi punti, cõcepiva estremo dolore, per vedere impedito il datore di ogni bene, da le sue creature, a diffondere in quelle le sue beneficenze.

34. Disse un' altra fiata circa questo particolare, che si stupiva, e non era capace d'intendere, come quelli, i quali ricevevano il Signore Sacramentato non restavano tutti accesi di Amor Divino in modo, che ridondasse dal loro cuore in ogni azione; e apportava questa similitudine, per far conoscere non essere fuor di ragione la detta sua maraviglia, dicendo: se uno potesse arrivare a restringere tutto il gran Pianeta del Sole in uno picciolo luogo, non potendo quello stare in tanta angustia per la sua grandissima attività, scoppiarebbe cõ tale empito, che rõperebbe ogni riparo per diffondere la sua luce, e'l suo proprio calore. Or come un Dio sì immenso, e di tanta virtù, e potenza ristretto nell'angusto petto dell'huomo non diffonde la sua divina virtù per tutto l'huomo nelle potenze della di lui anima, nel corpo istesso, e non diviene questo tutto fuoco di carità, e non restano santificate tutte le sue azioni, e non santifica ancora gli altri, con i quali tratta? Io, diceva, non ne sono capace.

CAP. VII.

Altri segnalatissimi favori compartiti dal Sacramentato Signore alla sua Diletta Serafina, fuor del tempo della Santa Comunione.

1. TUtta la Vita della Madre Serafina fù tessuta, come quella de' servi del Signore, di consolazioni, e travagli. Il mezzo però per il quale faceva, per ordinario Nostro Signore derivarle nel tempo delle sue maggiori amarezze, e travagli le celesti consolazioni, era il Santissimo Sacramento, e vedeva con questo verificarsi a rispetto suo l'altre parole del Profeta: *Paratti in conspectu meo mensam adversùs omnes, qui tribulant me*; poiche, in ogni specie di angustia interna, ò esterna, dagli huomini, ò Demonj cagionatele, al Divino Sacramento era il suo ricorso, certa per l'esperienza fattane, di ritrovare in quello sollievo, e rifugio, for-

Digitized by Google

fortezza, vigore, e ogni consolazione. Perciò quando andava nelle fondazioni de'Monasteri, e si ritrovava angustiata sopra le sue forze, ò per il concorso della gente, che da lei ricorreva, ò per le contradizioni, che incontrava: per la povertà delle cose in quei principii, e per le domestiche faccende, il suo rifuggio era rubbar qualche poco di tempo, e andare a trattenersi avanti al Santissimo, e da quello sentiva influirsi vigore, e conforto per sostenere ogni travaglio.

2. Questa esperienza faceva dire francamente a tutte l'anime angustiate, quando a lei comunicavano le proprie afflizioni, che andassero a trattenersi un poco avanti al Santissimo, che ritrovarebbero certamente la desiderata contentezza, e chi con fede il suo conseglio poneva in esecuzione, veniva a sperimentarne l'effetto. Anzi ne'giorni, che si faceva esposizione in Chiesa, ò processione in piazza del Santissimo Sacramento, soleva direa tutte le sue confidenti, che deponessero ogni afflizione, perche quelli erano giorni di allegrezza, di giocondità, e di Paradiso, e andava invitando la gente, che andasse a venerarlo, a godersene, e consolarsi in vedere quella gran maraviglia di stare un Dio Humanato sotto quelle sacre specie, l'animava a domandargli grazie mentre allora daya pubblica udienza.

3. Ella fin dalla sua gioventù venne accertata dal Signore Sacramentato essere egli Dio delle consolazioni, cõ questo bell'effetto, che faceva sentirle ogni volta ch'entrava in Chiesa arida di spirito, ò pure imbarazzata da scrupoli, per la cõfessione, che far dovea; stando in tali angustie se in quella Chiesa ritrovavasi il Santissimo, da quello sentiva subito derivarsi nell'anima una soavità, da lei chiamata *Aura del Signore*, in virtù della quale non solo veniva in cognizione dell' Altare dove il Santissimo si conservava, e ivi era tirata; ma si dileguava della mente ogni angustia causatale dall' aridezza, ò scrupolosità, e restava totalmente ripiena di cõsolazione, e lume, che più non si ricordava de'suoi scrupoli, nè ritrovava più quei fantasmi, che prima le pareano materie da confessarsene, ma in sostanza, erano inquietitudini suscitatele dal demonio per conturbarla.

4. Era per lo più sì forte, e potente quell'aura Divina che le mandava il Signore dal Tabernacolo, che a pena poteva arrivare a segnarsi coll' acqua benedetta

detta nell'entrare in Chiesa, e subito veniva, come rapita fuor di se; fissava gli occhi al Sacro Tabernacolo, e non poteva più badare a chi si fusse, ò che si facesse in Chiesa, restando tutt'assorta in quell' aura felice, che l' attraeva, e consolava; e perche alle volte voleva riconciliarsi, e da questo rapimento veniva impedita: prese l'espediente di andare, quando aveva bisogno di riconciliazione, a farlo in Chiesa, nella quale non fusse il Santissimo.

5. Aggiungēdo il Signore favori a favori, in segno della grā purità di questa sua Amante, facev'ancor alle volte sentirle la sua voce, invitandola ad andare a Lui, onde sentiva dirsi al Cuore dalla Maestà sua, *Vieni a godermi*. Questo invito altre volte le veniva fatto dagli Angeli, quali ella soleva vedere spesso cō un vivo pēsiero far corteggio al Sacramentato Dio, e questi dicevano a lei *Vieni Sorella nostra a godere con noi, e ad adorare il nostro Dio*. Fra l'altre volte, che tale invito Angelico udì, fù un Venerdì Santo, mentre afflitta per la mancanza della Sāta Comunione di quel giorno era entrata nella Sacrestia della Cattedrale di Capri, nella quale stava riposto il Divin Sacramento, per consolarsi almeno col venerarlo; Era in tal tempo ell'ancora in stato di secolare.

6. Mentre ascoltava la Santa Messa, nell'atto della Consecrazione, l'era subito data chiaramente a conoscere la real presenza di Giesù Cristo sotto quelle Sacre specie, e sentiva riempirsi l' Anima di celesti consolazioni, tanto che veniva l'istessa parte affettiva talmente a parteciparne, che non poteva reprimere il moto di qualche sensibile esultazione in quei primi anni, che cominciò a farla il Signore partecipe di tali favori; e perche questi venivano osservati da qualcheduno de' circostanti, era talvolta da quelli ripresa, perche non ne sapevano la cagione, e chi l'attribuiva ad una causa, chi ad un' altra, a lor capriccio. Ciò riusciva a lei di grā mortificazione per una parte; ma da un altra si ammirava molto frà se medesima, come quelli non sentissero alla presenza del vero Dio li medesimi effetti, perche con ammirabile simplicità stimava, che di quelli tutti esser dovessero partecipi, come effetti proprii di quella divina Maestà presente.

7. Degna di memoria è una affettuosissima espressione di amore dimostrata dal Celeste amante a questa sua diletta Sposa, e Serva fedele, e la riferisco colle sue medesime parole. *Stan-*

Digitized by Google

do per comunicarmi, riguardai la Santa Particola, e dissi. Ora saziati di vedere il tuo bello Dio, e fissando in quella gli occhi mi sembrò di vedere il Sagratissimo volto del Signore nostro Giesù-Cristo, e s'incontrarono gli occhi suoi belli con li miei, Egli in riguardarmi mi disse al cuore, e Io mi voglio saziare ancora di mirarti. *E quegli occhi erano come due Stelle, due calamite, che tirandomi mi ferivano; ed erano allegri, con le palpebre lunghe, e li peli, che vi erano attorno biondi. Erano modesti, allegri, e apportavano decoro, e riverenza, amore, sicurtà, benignità, e cordialità; compassione, e confidenza, e con una aperta di occhi tanto mi disse, tanto mi ferì con le sue bellezze; tanto mi tirò a se: tanto mi porse dell'esser suo, che io non poteva comunicarmi, tanto mi sentiva piena di lui, e della sua fragranza: Oh bello Dio! oh bello Dio! oh bello Dio garbatissimo, dolce, buono, tanto nostro! tutto bello, e ameno. Oh Dio buono!*

8. Con altro bellissimo favore degnossi il Signore di appagare il di lei gran desiderio di vederlo esposto nella Chiesa del suo primo Monastero del Sãtiſ. Salvatore nel giorno del Glorioso Arcãgelo S. Michele a 29. di Settẽbre dell' anno 1663. Chiese la licenza al Vescovo di esporre il Venerabile in detto giorno, e da quello le venne negata; restò con rammarico, per vedersi priva di quella tanto desiderata vista del suo Amore, e mentre stava così afflitta, rassegnandosi nel Divin volere, ecco vide vicino a se il Glorioso Arcangelo con gran splendore, é Maestà, e dimostrandosi verso di lei amorevole insieme, e compassionevole, l'invitò ad ascendere seco in Paradiso, e rapita da' proprii sensi in spirito ve la condusse, ed ivi fè vederle un'altare maravigliosamente adornato, sopra al quale era esposto in un'Ostensorio d'oro di ammirabile bellezza il Signore Sacramẽtato, al quale stavano con somma venerazione assistenti innumerabili Angeli, e Santi, e fra questi riconobbe alcuni di quelli divoti in vita loro del Santissimo Sacramento, particolarmente S. Tomaso di Aquino, e S. Caterina da Siena, e udì che tutti con soavissima melodia cantavano l'Inno *Pange Lingua*. E il Santo Arcangelo a lei disse, che si godesse a suo piacere di quella esposizione, e che quello era il luogo di coloro, ch'erano stati specialmente divoti del Santissimo Sacramento. Fù per questo favore riempita la di lei anima di tanto contento, che, come dice nella relazio-

Digitized by Google

lazione fatta al Direttore di questo succeſſo, non capiva in ſe medeſima per l'eccesſivo gaudio.

9. Avrebbe per ſua elezione voluto queſta grande amante di Giesù Sacramentato ſtar ſempre alla di lui preſenza; ma non glie lo permettevano le occupazioni del Monaſtero. Cercava perciò, in ogni Monaſtero avere la cella più vicina alla Chieſa, e ancorche quella fuſſe tenuta la peggiore ſtanza, era da lei reputata la migliore di tutte per quella vicinanza; ma il Signore a cui era noto quel ſuo ardente deſiderio di ſtargli ſempre preſente, vedendola priva della ſua cara preſenza per occuparſi in coſe tutte di ſua gloria, e ſervizio, con un favore ſingolariſſimo cercò renderla contenta, e glie lo fece pochi anni dopo la fondazione del primo Monaſtero, e fù che quell'aura Divina (com'ella chiamavala) qual faceva goderle, quando alla preſenza del Sacramento ritrovavaſi, come ſi è detto, glie la faceva guſtare, e ſentire in ogni luogo del Monaſtero, onde pareale di ſtar ſempre al Sacro Tabernacolo preſente; coſa, che le riuſciva di tanta conſolazione, che le pareva un Paradiſo, in terra: degno premio di un anima, che ſapea privarſi con tanta perfezione di Dio, per Dio.

10. Non fù queſto l'ultimo termine di sì nobile favore, anzi volle maggiormente il Signore ampliarglielo, con farle ſentir quella Divina fragranza anche in tempo, che ſtava in viaggio per viſitare li ſuoi Monaſteri, come dal ſeguente ſucceſſo ſi vede.

11. Stando in cammino trà le Città di Caſtell'a mare, e Nocera, cominciò a ſentire in una campagna, dove non ſi vedeva Chieſa, ne abitazioni, quell' Aura del Sacramentato ſuo Signore, dalla quale veniva tutta ricreata, e riſtorata: concepì grandiſſima ammirazione, e non ſapeva a che attribuirlo, perche non vedeva (come ſi è detto) Chieſa in quel contorno; cominciò però a dubitare, per quel ſegno, che in qualche parte vicina doveſſe eſſervene alcuna, nella quale il Santiſſimo fuſſe collocato, e per chiarirſene, fatto fermare il Caleſſo, volle, che il Vetturino s'inoltraſſe dentro la vigna verſo quella parte, dalla quale pareale veniſſe quell'aura Divina, e vedeſſe ſe vi erano abitazioni, ſenza notificare altro: Fè colui la diligenza, e le portò notizia di avere ritrovato, in luogo aſſai dalla ſtrada rimoto, una Chieſa Parocchiale; ella ciò intendendo diſſe; *diceva ben io, che biſognava vi fuſſe qualche abi-*

Digitized by Google

tazione in questo contorno:e senza dir altro fè proseguire il viaggio,e attese a lodare,e benedire il suo Signore, il quale, anche in quelle foreste, aveva voluto dimostrarle si bel segno del suo amore verso di lei, come in premio di quel viaggio, che faceva per sua gloria. Tutto ciò ella medesima raccontò con buona occasione.

12. Un altra simile amorevolezza le dimostrò N S.Sacramentato,e viene riferita da alcune sue monache, alle quali la raccontò per incitarle à tenere colla maggior decenza possibile il Divino Sacramento in Chiesa, e farle gli ossequii maggiori,che potessero: e fù questa. Mentre andava parimente per una fondazione, approssimandosi ad una Chiesa cominciò a sentire non solo la fragranza del Signore Sacramentato,ma insieme un gemito da fanciullo; dalla detta fragranza accorgendosi essere in detta Chiesa il Santissimo volle entrarvi per venerarlo, e maravigliandosi del gemito del fanciullo che sentiva; rappresentossele Giesù Bambino dentro la Custodia, che faceva quel gemito. S'i ntenerì al maggior segno il di lei cuore, vedendo l'amato suo bene così piangente, e domandogli la causa del suo pianto, dal Celeste Bambino le fù risposto. Vedi come mi tengono quì con poca riverenza, e pulitezza, e stò abbandonato, e derelitto. Allora mirãdo all'Altare,e altre parti della Chiesa, vide le tovaglie, e altri arredi di quello, così mal conci, e sucidi, e tal sucidume,per tutta la Chiesa,che ben conobbe essere ragionevoli le doglianze, che ne faceva il Signore, il quale seguitò a dirle: *portami con te*(ed ella intendeva che lo facesse collocare nella Chiesa del Monastero, che andava a fare)*perche sarò tenuto con più pulitezza, e riverenza*. Fù tanto il cordoglio, che sentì per la giusta doglianza del Signore, che non potè astenersi dal fare una efficacissima esortazione a chi teneva cura di quella Chiesa, a tenerla con più decoro, e pulitezza,e quando raccontò tal fatto non poteva rattenere le lagrime, in considerare in quanti luoghi stà così mal tenuto il Divin Sacramẽto,e diceva:*O povero Giesù*;e andava incitãdo le sue figlie ad attendere con somma vigilanza alla pulitezza della Chiesa, e delle sacre suppellettili: come anche visitarlo spesso, solita dire: *noi non possiamo fare l'opera della misericordia, con visitare li carcerati, facciamola verso Giesù Cristo, che stà come carcerato per noi nel Sacro Tabernacolo, e*

por-

Digitized by Google

portiamoli per cibo il noſtro cuore, del quale ſtà famelico.

13. Tante finezze d'Amore dimoſtratale dal Sacramentato Signore rendevano così tenero, e pingue di divozione la di lei anima verſo di quello, che il ſolo toccare li ſacri vaſi, anzi il mirarli, e il ſentir parlare dell'Auguſtiſſimo Sacramento, le apportava tanta eſultazione di Spirito, che biſognava farſi gran violenza, e divertirſi quando era in converſazione di altri, per non andare in eſtaſi.

14. Dia compimento a queſta materia (nella quale aſſai più reſterebbe che dire) un altra conſiderabiliſſima finezza con lei uſata dal Signore pochi meſi prima della ſua felice morte coll'occaſione della feſta del Corpus Domini dell'anno 1698. A queſta ſollennità ſù ſuo coſtume in tutta la vita andarſi ſempre diſponendo con affettuoſiſſime preparazioni, come altrove ſi è detto, ſtimandola la vera feſta dell'anima ſua. Nel detto anno però, diſpoſe il Signore, che non ſe ne ricordaſſe nelli giorni precedenti, e ciò per farle il bel favore, che ſiegue. Giunſe in tanto la notte precedente alla detta feſta, e allora cominciò a ſentire tanta eſultazione, e giubilo di cuore sì vemente, e impetuoſo, che la facevano dare in eccesſo, ſenza poterſi rattenere; e ſtiede molto tempo ripiena di tal'eſultazione, e mentre ſtava riflettendo da qual cauſa poteſſero eſſer cagionati quelli effetti, ſi ricordò, che in tal giorno ſi celebrava la feſta del Santiſſimo, e inteſe, che il Signore glie la ricordava con quella cordiale eſultazione, come feſta del ſuo cuore. Di tal fatto reſtò con tanto ſtupore, che nel riferirlo, dice queſte parole. *Tal coſa nõ mi è accaduta ancora, che dall' empito del cuore io mi ricordaſſi, ch'era tal feſtività.*

CAPITOLO VIII.

Quanto fuſſe ferma, e ben fondata la ſua Speranza in Dio.

1. DAlla belliſſima radice di fede sì fermamente radicata nell'anima della Madre Serafina germogliò quel ſuo primo bel ramo della Speranza, la quale non fù meno eminente in lei di quello, che la fede comparve. Sin dalla fanciullezza dimoſtrò tener tutte le ſue ſperanze riposte in Dio: nè altro ſperare in queſto mondo, che Dio, ciò che Dio promette, e di piacer ſolo agli occhi ſuoi Divini, ſenza avere, nè deſiderio di coſa alcuna di quan-

Digitized by Google

quante ſono in queſto mondo, nè appoggio in creatura della terra.

2. Tutto ciò diede a conoſcere quando da ſuo Padre fù trattato di collocarla in matrimonio con perſona opulenta, e qualificata, per laſciarla (com'egli diceva) ben accomodata, e tuttoche cercaſſe indurvela con preghiere, minacce, e con negarle anche il vitto, e darle per ſtanza il Gallinajo, come ſi è detto, ella con una ferma ſperanza, e filial confidenza in Dio, ſoſtenne tutti li riferiti ſtrapazzi, e ſenza ſperar punto negli humani ſuſſidii, tutti rifiutò generoſamente, dicendo ſempre, che ogni bene da Dio ſolo ſperava, e niente dalle creature. E vedendoſi così derelitta dal Padre terreno, con maggior fiducia ſi abbandonò nelle braccia del Celeſte, ſtimando ſomma grazia l'eſſerle negato il cibo, e la converſazione con li ſuoi medeſimi parenti, perche, diceva, avrebbe avuto più luogo, e tempo da ſpendere in orazione, e ſaziarſi di Dio.

3. Quanti travagli patì in ſua gioventù, e in tutto il decorſo della ſua lunga vita, riferiti nel primo, e ſecondo libro, tutti le ſervirono per ravvivar ſempre la ſperanza poſta in Dio ſin da che dell' eſſer ſuo divino ebbe notizia; e perciò ella non faceva ricorſo a perſone della terra, che le porgeſſero ajuto; ma per ordinario, andando a viſitare il Ss. Sacramento, eſponeva alla Maeſtà Divina li ſuoi biſogni, e da lui ſperava il ſoccorſo opportuno: e ben glie lo concedeva il Signore, mediante quella ſua gran confidenza in Lui, ſentendoſi rinvigorire, e infondere coraggio, per non temere li pericoli, a quali dovea ſottoporſi per far qualche ardua impreſa.

4. Tanto ella ſperimentò molte volte, e una particolarmente ſtando nella Città di Maſſa, e biſognandole mandar via una delle figliole del Conſervatorio ivi ritrovate, coſa, che non baſtava l'animo di fare, nè pure al Veſcovo, per le autorevoli perſone, che la ſoſtenevano, ella, mentre ſi ſtava un giorno conferendo co' i parenti della donzella sù queſto affare alla grata, andò a proſtrarſi un poco avanti il Santiſſimo, e fatta breve orazione al Signore, ſentì tanto rinvigorirſi, che diſſe: *adeſſo in tutti i modi voglio mandarla via*, e così eſeguì, con ammirazione di quanti contradicevano; e perche il Veſcovo dimoſtrava timore di qual che grave diſturbo per la perſona ſua, e del Monaſtero, ella gli fè coraggio, animandolo a confidar nel Signore, per il di cui ono-

re

Digitized by Google

re si era fatto quella espulsione: e in fatti sperimentarono ambidue il divino aiuto, perche svanirono tutte le minacce, che lor veniva no fatte.

5. Venendole detto alcune volte, che si trattava della fondazione di qualche Monastero, da chi la fondazione desiderava, e promoveva, che non vi era fondo, nè danaro pronto per quella, soleva rispondere, che ciò non le dava fastidio; perche le bastava aver Dio, perciò procurassero la prima cosa di avere la licenza da tenere il Santissimo Sacramento in Chiesa, ch'egli avrebbe provveduto di tutto; e così per ordinario accadeva, corrispondendo il Signore colla sua beneficenza alla di lei speranza, e fiducia posta tutta in lui. Quindi è, che quando vedeva posto in Chiesa il Santissimo, andava dicendo a tutte le sue figlie di quella Casa, *Allegrezza, sorelle, allegrezza, non vi è più da temere, abbiamo con noi il Signore, con lui averemo ogni bene, non mãcherà più niente.* Soleva ancor dire a chi ammirava, come avesse possuto fare una fabbrica così magnifica nel Monistero eretto in Capri: *Tutto si è fatto con queste poche parole, lasciamo fare a Dio.* Volendo dar ad intendere di aver sempre avuto in Dio le sue speranze, e perciò in ogni altro bisogno, che l'occorreva alla giornata; colle medesime parole faceva a se, e sue Religiose corrggio a confidare in Dio.

6 Questa fiducia in Dio, e diffidenza delle creature, andava sempre insinuando sì alle sue figlie, come a quanti con lei conferivano a voce, ò per lettere, li proprii travagli, e angustie, e per ordinario diceva a chi la richiedeva delle sue orazioni, per ottenere da Dio ciò, che desiderava: *Che volete da mè, che ne sperate da questa misera creatura, da questa formica, e verme della terra? Ricorrete al sommo bene, al vero fonte, non a questo rivolo.* e le sue lettere sono piene di stimoli alla speranza in Dio, e a sperarne più di quello sappiamo noi desiderare. Giudico esser profittevole quì rapportare un potentissimo incentivo, che notò di sua mano, a sperare gran cose da Dio, nel quale si veggono espressi bellissimi sentimenti circa questa virtù, e dice come siegue; trattando prima della Santa Fede.

7. *Poteva nostro Signore colla sua assoluta potenza creare gli Angeli, e l'huomo in stato di gloria senza fede; ma secondo la potenza ordinaria conveniva all' esser suo grandioso, che si avesse a cre-*

Digitized by Google

credere alla sua parola, ch'è l'istessa verità, e credere l'esser suo vero, e poi egli per se stesso, e per l'esser suo tanto magnifico desse la gloria, come in ricompensa, a coloro, che avevano abbracciato la Fede sua. Or così ancora conviene, che noi speriamo fermamente in lui, come se le conviene credere in lui, per l'esser suo istesso, e per la sua magnificenza; si deve sperare, tenendo certo, che si ottenerà da quello, ch'è. La speranza dev'essere appoggiata all'esser suo stesso tanto buono, tanto vero, e tanto magnifico, e si deve sperare in lui assai per l'esser suo tanto garbato, e buono, e ricco, e conviene sperare, che la farà da quello, che è, Dio onnipotente, e l'istessa Bontà, ancorche non ci avesse mai fatto niente. Tanto più, perche si vede quanto ci ha arricchiti, e perciò dobbiamo certo sperare in lui per l'esser suo tanto magnifico, e cortese. Ed egli poi paga questa speranza, e quãto più speriamo, più riceviamo doni di Grazia, e poi la Gloria. E questo se gli deve per corrispõdẽza al magnifico esser suo. Egli per l'esser suo buono, è attenditore delle promesse, e tanto magnificamente tratta chi spera in lui, che dà alle volte più di quello, che noi speriamo; perche noi speriamo la vita eterna, e di avere il gaudio suo eterno dopo la morte, e egli par, che anticipi a darci quello, che speriamo, e ci dà saggio di Paradiso ancora in terra, e ha piantato il Paradiso in terra. (Intende delle rivelazioni, che fà all'anime elette, e consolazioni spirituali, che a quelle dà, e della Santa Eucaristia, che in terra godiamo) *e si gloria di chi spera in lui, e tanto paga questa speranza, che se le conviene per esser tale, qual'è, e per l'esser suo istesso, che non si sazia di premiare da Dio, chi veramente spera in lui.*

8. Da questa massima altamente impressa nella di lei anima nasceva un'atto quasi continuo di confidenza, e speranza in Dio in ogni evento di perturbazioni, travagli, contradizioni, aridità, e desolazioni di spirito. E in tutte queste cose, come riferì al suo Confessore, al quale per ordine del Signore diede conto della sua vita, acciò da quello fusse notata, esercitò questa virtù egregiamente, onde quello scrisse ciò che soggiungo.

9. *Tutti li avvenimenti estrinseci, e negozii temporali gli hà sempre posti nelle mani di Dio, senza porvi ella applicazione, confidando in Dio, che avrebbe avuto pensiero di farli riuscire a gusto suo. E quando desiderava far qualche bene, poneva la*

sua

Digitized by Google

ſua confidenza in Dio, e teneva di certo, che ſe era di guſto della Maeſtà ſua l' avrebbe fatta riuſcire; così praticava in tutte le coſe; non mancava però dalla parte ſua di far quanto poteva, e doveva.

13. Praticava queſto principalmente nelle coſe appartenenti al profitto dell'anima propria, e ſtavaſi con ſimplicità, e confidenza abbãdonata del continuo nelle braccia di Dio, e diſpoſta a far ciò, che le veniva dimoſtrato volere da lei, e diceva ſempre ch'ella era creatura di Dio, e non voleva penſare ad altro, che a Lui, e ch'egli avrebbe adempita in lei la ſua volontà, e avrebbe avuto penſiero di lei; nõ badava nè a timor d'inferno, nè della morte, nè ambiva i gaudj del Paradiſo; ma ſolo ſperava, e deſiderava, che il Sig. avrebbe fatto di lei ciò, che gli piaceva. Se le veniva detto da qualcheduno, che poteva ingannarſi, ed eſſer illuſa; riſpondeva: che col confidare in Dio, le ſperare in lui ſolo, le pareva non poter eſſervi inganno.

14. Quando Iddio la poneva in ſtato di vedere le ſue miſerie, nel qual tempo le parevano graviſſime colpe anche le più leggiere imperfezioni, tanto che ſi ſtimava rea di pene d'inferno, e reſtava annichilata, e piena di anguſtie, e timori inenarrabili, non perdeva perciò quella viva ſperanza in Dio, perche le ſtava come impreſſo nell'anima, che Gieſù Criſto era morto particolarmente per lei, e una gocciola ſola del di Lui prezioſiſſimo ſangue era baſtante a ſalvar tutte le anime; e con queſta ſperanza andavaſi ſollevando, e porgendo allegrezza all'anguſtiato ſuo ſpirito. Il ricorſo, che faceva in detto tempo a' Padri ſpirituali, non era, perche ſperaſſe da quelli ſollievo, ò lo bramaſſe: queſto l'aſpettava, e ſperava, ma con ſomma indifferenza, da Dio: a quelli pretendeva ſolo ſcoprire quelle, che le parevano colpe, per liberarſene, e renderſi più grata agli occhi di Dio, a' quali riputavaſi eſſere difforme, e odioſa.

15. Aumentavaſi però ſino all'ultimo ſegno la ſua ſperanza in Dio, quando la di lei anima ſi ritrovava in ſtato di tranquillità, e unione tra quelle ſpirituali delizie, che dava a goderle per lo più il Signore nella preſente vita, in premio delle virtù, ch'eſercitava; Ritrovandoſi in tale ſtato ſoleva dire, che ſi godeva li meriti di Gieſù Criſto, e delle di lui fatiche, paſſione, e morte, e la Maeſtà ſua le dava un lume, col quale davale a conoſcere un

Digitized by Google

gusto particolare, ch'egli aveva, ch'ella godesse de'suoi meriti, e sperasse in Lui: perciò stava sempre con ferma speranza di averlo a vedere, e godere eternamente nel Paradiso; Era però questa speranza congionta colla diffidẽza di se medesima, la quale faceva frequentemente dirle, che nõ valeua, nè mai era valuta a niente, e che non aveva mai fatto bene alcuno, e tutta la sua speranza era appoggiata alla bontà infinita di Dio, e veracità delle sue promesse, e perciò non voleva attendere ad altro, che a servirlo, e poi facesse di lei ciò, che alla Maestà sua fusse in piacere.

16. Da ogni sinistro avvenimento pigliava motivo da maggiormente confidare in Dio; come succesſe pochi anni prima della sua morte, nel qual tempo, per varii accidenti, si riduſſe il suo Monistero del Santissimo Salvatore in grandi angustie, alle quali vedendo non poter ella rimediare, andavasi consolando col porre più che mai in Dio la sua speranza, e l'espresse colla seguente scrittura intitolata da lei Esclamazione, ed è la quinta in ordine tra le sette che scrisse per esprimere le misericordie da Dio ricevute, e furono scritte 4. anni prima della sua morte, e dice come siegue.

17. *Oh dolcissimo Amor mio Giesù, Dio dell'Anima mia, e mio Increato Bene: sì che stai con li tribulati, e con li poveri, che confidano in Te, Dio mio, e Tu sei la mia vita, la mia consolazione, e la mia speranza, e chi spera in Te non resterà mai confuso. Io se ben vedo molte afflizioni, povertà, e infermità, e uscire alcuna dalla tua stimatissima casa, e vedo la medesima perseguitata dal nemico infernale in mille modi, per metterla a terra, e annichilarla, non mi sconfido della vostra pietà, e protezione, che ne avete, e spero averla a vedere tutta accomodata, risuscitata, ed esaltata col vostro Divino braccio, e che tutto l'inferno non potrà far cosa alcuna contro il vostro Santo, e Divino Potere. Confido nella vostra Divina Bontà, che ogni cosa risulterà a gloria vostra, che altro non voglio, nè desidero solo che Voi, Dio mio, siate glorificato, e niente più. Con voi, Dio mio, sfogo il mio cuore, a Voi ricorro, a Voi esclamo: io non hò altro, solo Voi Dio dell'Anima mia, e da Voi solo voglio l'aiuto di questa stimatissima casa vostra, e di tutte l'altre, e che si abbia da vivere in quella per gloria Vostra, e niente più; e se è espediente, date la salute a tutte queste povere*

figlie,

Digitized by Google

figlie, e aprite loro la strada a potervi servire in perpetua Clausura per gloria Vostra, e decoro della Vostra casa. Oh Amatissimo mio Dio, per quanto vi piace la Santa Virtù, fateci degne, che la possiamo praticare nella vostra casa amata, e stimata da Voi Dio mio, e se è gloria vostra, provedeteci in modo, che io me ne stia nella mia antica solitudine, senza avere tanta sollecitudine per le figlie vostre povere, e inferme. Dio mio Onnipotente, e buono, e caro mio, io mi vedo tanto imperfetta, e piena di mancamenti, non mirate bello, e dolcissimo Salvatore mio, non mirate me, fatela da Dio qual siete, e esaudite le preghiere della miserabile creatura, esaudite, Dio mio, per li meriti del dolcissimo Salvatore: in lui spero, Dio mio bello, buono, e caro, e mio: mi sete stato sempre fedele, e mi sarete. Non mirate li miei mancamenti, e peccati, perche sono degna di mille inferni: Ma Voi Dio mio siete pietoso Padre, pietoso Redentore dell' Anima mia, siete ogni cosa per me, Dio mio bello, e caro, e cordiale.

18. Sforzavasi di operare, a similitudine de' più gran Santi, opere virtuose con desiderio grandissimo di amar Dio, non solo al pari, ma più d'ogni altro Santo, e appoggiava la sua speranza nelle parole del Signore: *Estote perfecti, sicut & Pater vester Cœlestis perfectus est*, e nella sua Divina liberalità, qual, diceva, esser sempre disposta a dare a chi desidera esser perfetta, e cerca far tutto ciò, che può, per giungere alla perfezione, non solo quanto brama, ma molto più, perche noi desideramo da picciole creature, che siamo, ed egli dà da Dio infinitamente liberale, qual'è.

19. A fine di ravivvare la speranza in coloro, che vedeva tentati di pusillanimità, e sconfidenza, particolarmente in quel che si appartiene al far profitto nella virtù, ò a sperare la remissione de' peccati (sentimenti, che apportavano a lei grande angustia, quando sentiva discorrerne) cercava far conoscere a' medesimi la somma liberalità, e profusione di Dio in dispensare le sue grazie, e dare li necessarii ajuti; e così a voce, come in scritto, ne apportava tali ragioni, che recava non poco sollievo, e confidenza a chi stava afflitto per simili diffidenze, e molti colle sue persuasioni restavano da tali angustie liberati. Perciò, a consolazione di chi fosse così pusillanime, rapporto quì qualcheduno de' suoi detti in tal proposito, cavati ò da notamenti fatti da coloro, che dalla di lei

Digitized by Google

bocca li udirono, ò da lettere, che scrisse ad altri, che ricorrevano a lei per conforto, mentre si vedevano più sconfidati.

20. Al nostro P. Domenico Rinaldi soggetto di gran virtù, come altrove hò detto, più volte ebbe a suggerir motivi di confidẽza, perche lo teneva alle volte il Signore tribulato cõ permetterli pensieri pusillanimi, quali a lei per lettere manifestava, acciò l' ajutasse colle sue orazioni. Perciò ella con gran carità faceva quest' officio di consolarlo, asserendo in una delle risposte al medesimo, che lo faceva volentieri per avverglielo imposto il nostro Santo Padre Filippo, dicendo così. *Io non l' abbandono, perche il Santo Padre li suoi Figli me l' hà dati ancora per Figli; ed egli sà il cordiale mio affetto, e quanto bramo la Santità di V.R. State allegramẽte, che il Sign. tutto lo vuole per se, e lo vuol ponere in solitudine anche in mezzo al conversare.*

21. Al detto Padre volendo dar speranza, e confidenza in altra occasione, scrisse ciò, che siegue: *Sento quanto V.R. mi dice, e molto la compatisco, perche vedo l'afflizzione dell' Anima sua; il Signore per più purificar la la tiene così annientata; ma V.R. pure si deve sollevare, consolare, e rallegrare della gran bõtà del Signore, che tanto ci ama, e brama la nostra ricchezza; e tal ricchezza non si può sperare di averla, se non col santo Amor suo, e perciò procuriamo di amare il bello Dio nostro, ch' è tanto facile l'amarlo, ed è tanto propinquo a noi, che mi pare, che siamo quasi forzati ad amarlo, e che nessuno possa resistere a tali rare bellezze, che si porgono a noi, e costringono soavemente ad amare quest' unico, e vivo bene; E tali bellezze ci rubbano, incatenano, ed uccidono, e pigliano tutte, che non vi resta niente vacuo per poter badare ad altro. Oh bello mio, bello dell' eterno Padre, Oh Divino Verbo Incarnato, che sei calato dal Cielo per manifestare le occulte bellezze della natura Divina! Padre mio con Lui abbracciatevi, Egli è Via, Verità, e Vita; con Lui stringetevi, e levate la timidezza, levate l'amarezza, e giubilate con Lui. Io non manco di raccomandarlo al Signore, e ponerlo in quel grandioso cuore.*

22. In altre lettere scritte al medesimo pochi giorni dopo siegue ad insinuargli la confidenza, dicendo. *Padre mio state allegramente; e tutto posto nelle braccia di tale garbato Dio, che tanto vi ama, e vuole arricchirvi delli suoi infiniti beni. V.R. pigli confidenza da Lui stesso, perche egli*

ne

Digitized by Google

ne dà infiniti motivi da confidare.

23. Queste ultime parole, che dice in questa lettera, cioè che *il Signore ne dà infiniti motivi da confidare*: era il principal sostegno della sua gran speranza, è il mezzo, di cui servivasi per invigorire negli altri la medesima virtù, rappresentando, quanto hà fatto, e fà il Signore per nostro bene, e salute, e sopra ogni altra cosa la di lui Divina liberalità, bontà, e volòtà di volerci salvi; e con diversi delicatissimi lumi, comunicatile da Dio, andava spiegando questa verità. Dice perciò in un altra lettera al nostro P. Carlo Lombardo in tal proposito, la seguente riflessione.

24. *Ridonda in gloria accidentale, ed estrinseca di Dio il comunicarsi, e diffondere li suoi beni, e concedere grazie alle sue creature; e come che alla Maestà sua si deve anche dar questa gloria accidentale, e noi possiamo cooperarvi a dargliela, con disponerci a ricevere le sue grazie, e comunicazioni, perciò dobbiamo rendercene capaci; e con fiducia domandargliele, per dargli questo gusto, e gloria:* E perche il Signore avevale dato a conoscere molte volte, ch'egli si sentiva, come beneficato, e perciò quasi obbligato alle creature, che cercavano a Lui le grazie, e si disponevano a poterle ricevere, usava una graziosa maniera di parlare, per indurre le persone, a far tutto ciò, onde dice nella medesima lettera così. *Io soglio dire, oh beato chi fà carità a Dio di dargli luogo, che egli lo possa arricchire, questi gli fà carità con rendersi abile a ricevere li suoi doni, perche quanto più l'anima si rende capace di questo Bene infinito, egli sommo Bene ha più luogo da donarsi, e hà più gusto, ed è di sua maggior gloria estrinseca.*

25. Giunse a grado sì perfetto questa sua speranza, che del bene più arduo, quale possiamo, e dobbiamo sperare, quale è quello della consecuzione dell'eterna beatitudine, ne teneva tanta sicurezza, non solo per li meriti di Giesù Cristo, ma per più promesse fattegliene dal Signore, che ne parlava alle volte come di cosa certissima. Questa speranza, oltre averla molt'altre volte espressa, la ritrovo ancora in un foglio notata di sua mano, come qui soggiongo, circa quindeci anni prima della sua felice morte.

26. *Io* (dice) *anderò in Paradiso, tutta appoggiata alla mia bella gioja Giesù Cristo, che hà compiaciuto nascere dentro una stalla per me; patir freddo, andar scalzo, esser povero; conversar*

Digitized by Google

con peccatori, predicare, digiunare e fatigare per me (e dopo aver fatto menzione di tutte l'altre opere fatte, e pene patite da Giesù Cristo per nostra salute, dice) *e mi ha fatto erede del Paradiso, e tutte queste cose le ha donate a me per sua bontà, e cordialità, e in questo stò appoggiata, e sicura del Paradiso, qual'egli mio caro Amore mi ha guadagnato colli suoi sudori, e donato, perche io non hò fatto mai niente, solo peccati, e niente più, niente, niente, e lo dico di verità: Anzi hò goduto sempre le sue misericordie, e mi hà dato in terra la caparra della Gloria. Mai non hò avuto croce, mai patire, solo sempre godere del suo soavissimo odore, e fragranza della sua Bontà, e così stò, e me ne moro quieta, e stabilita; e dormo, e riposo sopra li suoi meriti, e patimenti, che con tanto amore ha patiti per me, e me gli donò con tutto se stesso. Io ne lo ringrazio infinitamente, e vorrei avere infiniti cuori, e lingue, per poterlo ringraziare di tanta carità usata con me vile verme della terra, che sono peggio di tutte le creature. O Creature, e Angeli tutti, venite a ringraziare il Signore per me miserabile, arricchita da Dio benedetto, solo per sua bontà, perche è bello, gabarto, nobile, e gentile, e Dio amoroso, cordiale, e caro caro amor mio, che per una eternità hò da lodare, e benedire, e dire: Amor mio caro, e sempre più caro, caro, caro mio, e solo mio caro, cordiale, e caro. Suor Serafina di Dio* 1684.

27. Nè solo nelli meriti di Giesù Cristo fondava questa sua speranza, come esprime nel riferito foglio, ma nella Divina liberalità sperimentata in persona sua nel decorso della sua vita: E perciò dir soleva, che quel Dio, il quale innumerabili misericordie le aveva compartito in tanti anni di vita senza proprio merito, le avrebbe, per sua infinita bontà, fatta quest'altra, di darle l'eterna Gloria.

28. Con questi medesimi motivi andava ancora facendo animo a gli altri, che avevano sconfidenza, a confidare nel Signore, è tra li documenti dati in nota alle sue Religiose, vi è questo fra gli altri in ordine alla speranza,

29. *Confidate assai nel Signore, e operate bene solo per suo gugo, e stiate sicure, che anderete in Paradiso per li meriti del preziosissimo sangue di Giesù Cristo. Stiate tutte appoggiate in Lui, e niente più.*

CAP.

Digitized by Google

CAPITOLO IX.

Trattasi della sublime Carità, e Amor di Dio della Madre Serafina.

1. IL nome stesso di Serafina, che, cangiando quello di Prudenzia, fù posto immediatamente dal Signore a questa sua dilettissima Serva, ben significava a quale ardenza di Carità era ella prescelta; ed a quale altezza di Divino Amore doveva sublimarsi. Se ne scorsero i belli principj, quando essendo in età di tre anni in circa cominciò a sentire raccoglimenti interiori sì grandi, e potenti, che stava due, e tre ore per volte nella campagna aperta come estatica, rapita dalle bellezze del Creatore, alla cognizione delle quali veniva illuminato il suo intelletto, e accesa di amore la volontà, senza saper come, e tutto ciò le causava una disaffezione da tutto quello, a che avrebbe potuto affezionarsi in quella età, e una tal dimenticanza anche del cibarsi, cosa tanto desiderata da fanciulli di simile età, che bisognava alla madre andarla cercando nella campagna, dove sapeva esser suo costume di uscire, per goder di quel raccoglimento, e usarle qualche violenza per distorglierla da quella applicazione per ridurla a casa a pranso. Così con questo oprar del Signore nell' anima sua, senza quasi avervi ella altra parte, che del ricevere quel Divino lume (come in età adulta, e capace di conoscere quelche allora oprava il Signore in lei, dir soleva) venne a praticare il santo Amore prima di conoscerlo; e a non attaccarsi a cosa alcuna, come andava dimostrandolo poi colle opere, poichè, in quella età, e fino all'anno duodecimo in circa, quando cadde in qualche tiepidezza, ad altro non inclinava l'affetto, che a far cose spirituali, recitare orazioni, far penitenze, e mortificazioni, desiderare la santa Comunione, e cercare d'indurre altre sue pari a far le cose medesime, senza badare a frascherie, e passatempi; tutti effetti di anima già presa dall'amor di Dio, e distaccata dal proprio, e dalle creature: tralascio il di più, che faceva oprarle il santo Amore in quella età per esserfi già detto di sopra.

2. Fatta più adulta, e capace di prefiggere il fine alle sue operazioni, venne maggiormente a conoscersi, che il santo Amore teneva l'imperio del di lei cuore, e da quello veniva mossa ad operare, più che da ogni altro fine, ancorche buono, e santo. E perche cosa propria de' grandi amanti è il dese-

de-

Digitized by Google

derare, e cercar sempre la presenza dell'oggetto amato; ella fece un fermissimo proponimento di voler pensare sempre a Dio, e l'osservò sì esattamente (come diremo nel Capitolo, che si farà dell' unione avuta con Dio) che pareale aver commesso grandissimo mancamento, quando pativa qualche, benche minima, distrazione.

3. In oltre ogni virtuosa azione, che faceva, dal Divino Amore veniva regolata, e imperata, come da quello, che teneva l'imperio, e magisterio del suo cuore; come poco appresso si dirà. Se faceva una mortificazione, ò penitenza, un'atto di ubbidienza, ò di umiltà, non rifletteva col pensiere a voler esercitar quella virtù, ma prefingendosi fine più nobile, pensava a voler dar gusto, onore, e gloria a Dio, e far quella cosella, (come dir soleva) per dar gusto a Dio; non badava a voler fare acquisto di quella particolar virtù, nè a far quegli atti virtuosi, quali stimava, nè meno esser atta a fare, ma l'amore verso Dio sol riluceva nella sua mente, e il desiderio di fargli cosa grata; e in questo modo univa insieme la Carità coll'Umiltà, e serviva questa di sodo fondamento per più inalzarsi all' Amore verso Dio.

4. Se voleva talvolta pensare all'orrore dell'Inferno, non rifletteva alli orribilissimi cruciati, che ivi si patiscono, ma all'essere quelle dannate creature nemiche di Dio, e impotenti ad amare quel sommo bene. Quest'era la pena, che a lei faceva impressione. Nelle anime poste nelle pene del Purgatorio, ella apprendeva per tormento più insoffribile il non poter quelle fare azione, colla quale possano acquistare un grado di più di amor di Dio, e vantaggiarsi nella di lui amicizia, e l'esser prive della vista dell'amato loro bene. Questi stati appresi da lei secondo le dette riflessioni per intollerabili, più che per qualsisia altra pena, che in essi si patisca, facevano parerle lo stato della vita presente, ancorche pieno di miserie, travagli interiori, ed esteriori, infermità, e qualsivoglia altra pena, tollerabile e felice, perche può in quello la persona far opere, e dar gusto a Dio, e avanzar sempre più gradi di amore verso la Maestà sua. Lo stato però de' peccatori, le pareva deplorabilissimo, e quelli compativa in estremo, perche li considerava (come sono realmente) privi della Divina Grazia, e Carità: e non sapeva intendere, come con tal privazione potessero vivere quieti, e darsi buon tempo.

5. Sotto queste considerazioni, colle quali l' Amor di Dio, del qua-

Digitized by Google

quale era piena, faceva a lei apprendere la miseria delli stati sudetti, desiderava, che l'apprendessero gli altri, e ne discorressero, per nutrire maggiormente ne' loro cuori il santo Amor di Dio. Perciò voglio riferire quel, che graziosamente disse una volta ad alcuni Sacerdoti Missionarj, li quali si esibirono a dare gli esercizj alle sue Religiose del SS. Salvatore. Dimostrò ella gradimento della loro carità; ma sapendo lo stile da essi tenuto in parlare colle formole comuni dell'inferno, Purgatorio, e peccati, essendo ella solita a discorrerne colle sue figlie secondo le considerazioni già riferite, disse a quelli graziosamente, che non voleva sentir parlare d'inferno, e peccati; ma di Paradiso, e santo Amor di Dio; e parlò con tanta efficacia dell'eccellenza dell'Amor Divino, e della sua efficacia, che quelli pieni di ammirazione ebbero a dire, ch' ella era Serafina di nome, e di fatti: Vno di questi Sacerdoti, che ciò riferì, disse, che fra le cose da lei dette del Santo Amore una fù questa: Bisogna amar Dio come amorosissima Madre nostra, e oprare tutto per amore, perche egli gradisce tanto ogni, benche picciola, operazione fatta per amore, che subito in Cielo si tocca tamburro, e ne fanno festa tutti li Santi.

6. Se usava carità colli Prossimi, mirava in quelli Dio, e Giesù Cristo, e per amor loro li beneficava. Nel venerare li Santi, il suo primario fine era, onorar Dio in quelli, e mirarli come Tempii, e abitacoli di Dio, e sentiva una particolare inclinazione verso quelli, che più eminente amor di Dio hanno dimostrato. Perciò professò sempre specialissima divozione al gran Patriarca S. Giuseppe, qual considerava tutto impastato di questo santo Amore, per la familiarità avuta con Giesù Cristo, del quale diceva, apportarle la fragranza, quando se le dava a vedere. E sin da che ebbe notizia del mio Santo Padre Filippo, e della singolar comunicazione fattagli di quel globo di fuoco dal Divino Spirito; volle eleggerlo per suo protettore, e meritò riceverne molti favori, come a suo luogo si dirà. E parimente tutti quei Sãti, ch'ebbero cõgiunzione di parentela cõ Giesù Cristo, e goderono del di lui consorzio, mentre fù in terra, considerandoli pieni più degli altri del santo amore, li voleva tutti per suoi Avvocati ad impetrarle l'aumento maggiore di quello verso Dio, e Giesù Cristo.

7. Questo veementissimo desiderio dell'accrescimento del santo Amore la faceva spesso prorõpe-

Digitized by Google

re in questi affetti, dicendo, *Amore, Amore, più Amore, sempre Amore, sempre più Amore, fuoco, e più fuoco.* E replicava l'istesso più, e più volte con patire ratti, che la trasportavano come a volo da un luogo all'altro, con dar segni di giubilo grande, senza badare a ciò, che si facesse: e una volta fra l'altre venendole un tal' empito di amore, con gran giubilo alla presenza del Vicario dell' Isola; come maravigliandosi, che quello non giubilasse per amore; gli disse; *Monsignore, come non giubilate ancor Voi con me, forse avete la podagra?* era il detto Vicario Sacerdote di molta virtù, e aveva ben notizia dello spirito di lei, e perciò ne formò maggior concetto, e prese quelle parole come per uno svegliatoio datole dal Signore, per bocca della sua serva, a maggiormẽte amarlo. Per ordinario in quante lettere scriveva a persone confidenti, dava incitamenti, e proponeva efficacissimi motivi ad amar sempre più Dio.

8. In varie maniere estraordinarie compiacevasi il Signore di accendere sempre più questa sua Sposa col divino suo amore. Più, e più volte, fè sentirle come nell' atto del comunicarsi, la sacrata particola fosse un carbone acceso di fuoco, che le bruciava le fauci, la bocca, e poi finalmente andasse a posarsi nel cuore; dove sentiva la sua voce amica, che internamente le diceva *Amami;* e restava per ciò come liquefatta per Amore. Inoltre le comunicava il Signore sublimissimi lumi della sua infinita Amabilità; e per questi ogni dì se le accrescèva la fiamma del divino Amore.

9. Dimorando ancora nella sua Casa, mentre un giorno ferventemente orava, contemplando il mistero della Risurrezione di Cristo, essendo allora il tempo Pasquale, se le diede a vedere il Signore già risorto, risplendentissimo, e con un stendardo alla mano, e colle cinque gloriose piaghe, il quale, dimostrandole indicibile amorevolezza, si cavò dalla piaga del suo sacratissimo Costato un prezioso anello di rubini, e in segno dello sponsalizio spirituale, che con l'anima di lei contraeva, glie lo pose al dito, e le comunicò un' estraordinario amore. Tutto ciò avvenne, mentr' ella stava in un'estasi così forte, che il suo virtuoso fratello D. Ottavio, non potè farla ritornare a sensi, tutto che le applicasse una candela accesa ad un dito della mano.

10. Più considerabile fù il favore, che il Signore le fece nel quarantesimo secondo anno della sua età. E questo fù, che stando ella

Digitized by Google

ella un giorno con languori sì eccessivi di Amore, che parevale dovere, per la veemenza di quello, finire la vita, vide vicino a lei Giesù Cristo, in età circa di dodici anni, di bellezza inesplicabile, e teneva in mano una picciola lancia con punta d'oro, e con quella la ferì nel cuore. Che tal favore non consistesse in una intellettuale visione solamente; ma nel trapassarle realmente il cuore, si vide effettivamente, dopo la di lei morte, quando fù aperto il suo corpo, come a suo luogo si dirà; In questo atto però ella ne sentì ancora il dolore, ne sperimentò gli effetti, e venne accertata dal Signore d' averla egli ferita, conforme dalla relazione da lei fatta al suo Direttore di tal successo si vede, della quale queste poche parole riferisco

11. *Tal ferita* (dice) *mi apportò insieme soavità, e dolore tanto grande, che mi pareva dovere allora morire, e da quel punto in poi mi è cresciuto questo Divino Amore. Dopo mi venne dubbio se era stata veramente tal cosa, che mi era successa, e mi pareva impossibile, per esser'io tanto miserabile, e nostro Signore più volte mi disse, ch' egli mi aveva ferita colla sua ardente carità, e che più crescerà tal piaga, e con tale amore si finirà la mia vita.* Così appunto successe, come, trattando della sua morte, si dirà.

12. Tali erano le reciproche corrispondenze di Amore fra questa grand' Anima, e'l suo Diletto, in tempo, che l'amor suo non era gionto a quell' eminenza, che fù nel rimanente della sua vita; e pur nondimeno, quando il suo Confessore ne fù informato da lei, per ubbidire al preciso precetto, che l'avea fatto; affine di notarlo nella sua Vita, si sgomentò egli di fare il Capitolo dell'Amore, per la sublimità dello stato, in cui si ritrovava nella di lei anima in quel tempo, che fù trentacinque anni prima della morte, e perciò comandò a lei, che lo scrivesse, come seguì; e fu disposizione di Dio per farci aver più chiare, e belle notizie dello stato, e perfezione del Santo Amore, da cui veniva posseduto il suo cuore; perciò tutto quanto ella scrisse quì riferisco, poiche meglio, che con mio dettato resterà espresso, e riuscirà di maggior profitto a chi dovrà leggerlo. Ecco la sua relazione.

13. *Dovendosi trattare dell' Amor di Dio, io non vorrei fare tale trattato, perche ancora non sò dire, come si ama Dio, e mi pare di non aver cominciato ad amar-*

Digitized by Google

lo; ma il P. Confessore mi ordina, che lo faccia, e così dico al meglio, che potrò, qualche cosa di questo Amore in breve. Io (per quanto mi ricordo) in tutta la vita mia Dio solo hò amato, e a lui col desiderio hò aspirato, di giorno, e di notte, a lui hò pensato, e in lui è stato ogni mio tesoro, ogni mio bene: In lui stà la mia vita, ed egli è il sommo bene: Altra cosa nõ hò bramata nè in Cielo, nè in terra, solo Dio è il mio sommo Bene, e in lui stà il mio cuore, Egli lo tiene, come molte volte mi hà mostrato. Il suo Amore mi hà tenuta col corpo in terra, e l'Anima ligata con lui; e sempre sono andata cercando modo di dargli gusto; sempre hò bramato ritrovar modo da servirlo, e mi riputerei beata se prima di morire facessi una cosa di suo gusto; e sono andata sempre famelica del suo Amore, bramando di servirlo; e sono stata in lui, non in me; e per l'accrescimento della sua Gloria, mi hò eletto di stare anche nell'inferno; e hò detto: Oh Bene mio, se si aggiungesse un minimo grado di Gloria estrinseca al mio amato Dio, e per aggiungervi lo bisognasse, che io andassi nell'inferno a sentire le pene delli dannati, oh come volentieri vi andarei! Oh come vorrei lodarlo, e benedirlo! E questo lo sentiva, e lo sento con gran gusto, e contento dell' Anima mia.

14. Molto volte diceva, oh Dio vorrei aver tanti cuori, quante arena è nel mare, per amarvi; Dio mio caro, vorrei struggermi per Voi; e hò desiderato con ardenza grande morir martire per lui, non una volta sola, ma mentre durerà il mondo, ogni momento vorrei morire per Dio, per sfogare un poco questo Amore, e tornare a vivere per ritornare a morire, e tal Sacrificio replicare sino alla fine del mondo. Alle volte diceva il Gloria Patri, e chinava la testa, immaginãdomi, che allora per gloria di Dio benedetto me la tagliassero, e dessi la vita, e il sangue per lui; e lo faceva con tanta veemenza, che alle volte restava, come morta.

15. Questo Amore di Dio, in me è tanto potẽte, ch'è uno continuo fuoco, che brucia in me tutti li peccati, e purifica l'anima di tutta se stessa, e la rende riguardevole a gli occhi di Dio, e par che l'anima abbia l'ale per volare a Dio.

16. Questo Amore di Dio, e mio Signore potente, che domina l'anima mia, egli comanda, ed è di quella padrone. Egli muove la parte superiore dell'anima, ad intendere di Dio, e unirsi con Dio. Muove l'intelletto, a mirar sempre a lui, la volontà a non voler al-

Digitized by Google

altro, che lui, la memoria a non ricordarsi d'altro, che di lui. Muove la parte bassa dell'affetto ad amar Dio, e da questo amore vengono li grandi empiti di spirito, perche sempre stà vivo in me, e sempre stà come uno fuoco acceso di modo, che per ogni minimo parola, che sento di Dio, d'ogni minima cosa, che la memoria si ricorda di lui, resto fuori di me rapita: e la parte affettiva si muove, e cagiona gli empiti di spirito, e mi vengono particolarmente nel sentire ragionare di Dio, così forti, che non mi posso reprimere, e far forza di non andar in Ratto. Se ben pare, che gli empiti di spirito sieno all'improviso, non è così che n'hà causa l'Amore, che stà nel cuore, e la carità, che hò verso il mio amato Bene, e con ogni pensiero di lui si accende più.

17. Questi empiti particolarmente mi vengono nell'orazione, tempo della Santa Comunione, e con leggere qualche libro, nel quale si nomina il mio amato Bene, e allora subito mi sento ferire il cuore, e tutti questi empiti, e ratti sono effetti causati da questo gran Signore, l'Amore di Dio. Se bene io stessi annichilata sotto la terra delle miserie mie, e vedessi tutte le mie scelleraggini, se all'improviso udissi dire una minima parola di Dio, s'eccita questo Amore, che stà nell'anima, come un fuoco, che stà sotterrato nella cenere: La cenere sono le mie miserie, e sciocchezze, ma vi è il fuoco dell'Amor di Dio; un poco, ch'è mosso con qualche parola dell'amato, subito alza la fiamma, e brucia ogni cosa, e l'anima si ritrova unita con Dio, e come tutta una cosa con Dio, e tanto trasformata in lui, che pare sia un Dio per participazione.

18. Questo Amore mi fa tenere ogni cosa sotto li piedi, e mi pare, che non vi voglia mezzo per andare in Paradiso, non vi sieno porte serrate in Cielo, per chi ama Dio, come mi disse una volta Giesù Cristo, che chi l'ama non hà bisogno di essere portato in Paradiso, non vi sono porte chiuse per lui, perche l'Amore, è quello tanto potente, che ce l'introduce. E un altra volta mi disse, che chi ama lui con questo amore, si chiude l'inferno, e non può andarvi; e che la serratura, che chiude l'inferno, è l'amor suo.

19. Io dico, che quanto hò fatto scrivere, e quanto si scriverà (intende di quello scriveva il detto Confessore della sua vita) tutte sono cose partorite, e fratti di questo grande, e potente Signore dell'Amore di Dio. Questo Amore senza faticare, e senza patire, mi hà fatto acquistare tutte le virtù.

Digitized by Google

tù. L'Amor di Dio, e la carità verso di lui non è stata mai oziosa: Egli è stato, che senza avere io nè meno notizia delle Virtù, me l'hà fatte esercitare, perche tutto lo studio mio, e il mio pensiero non l'hò posto in altro, che in amare Dio, e voler bene a Giesù Cristo mio Sposo, e a lui hò bramato servire, e dare gusto, nè hò pensato ad altro; E questo Amore è stato il Maestro, che hà insegnato all'Anima mia tutto quello, ch'è grato al mio Amato. Egli è stato la guida; Egli è stato padrone assoluto in me: Nè hò amato mai Dio per nessuno interesse, nè per la gloria del Paradiso, nè per star bene, e godere li beni eterni, nè l'hò amato perche amandolo ne risulta bene in me; non l'hò amato per tali interessi, nè per paura dell'inferno, che hò pensato; ma solo l'hò amato, e amo, perche è bello, buono, e degno d'essere amato.

20. In un certo modo averei voluto distruggere il Paradiso, e l'inferno, tanto mi pare cosa strana, che si voglia amare questo Sommo Bene per interesse, e per timore, come se la sua rara bellezza non sia tanto potente d'imprigionare li nostri cuori ad amarlo. Oh Dio buono! Oh Dio bello! Oh bellezza increata! Oh amante mio sconosciuto dalle creature, è possibile, che vi sia, chi voglia amarvi per interesse? E' possibile, che vi sia, chi non v'ami in terra? Oh Dio mio, la bellezza vostra, e la vostra bontà è una calamita, è uno ligame, che tiene il cuor mio incatenato con dolci catene di questo Amore, che scrivo, e hò scritto, e se non mi avessivo mai fatti tanti beneficii, generali, e particolari; e se non fossivo mai morto in Croce per me, e se mai mi avessivo perdonati li peccati miei, e scelleratezze, solo mi avessivo trattata sempre da nemica, e mi avessivo flagellata, e gastigata, e mandata all'Inferno, io sempre averei cercato di amarvi, e vi amerei, e loderei, perche siete Dio buono, e bello, suave, giusto, onnipotente, infinito, immenso, perfettissimo, purissimo, e santissimo, e nõ può essere macola in Voi, e siete l'oggetto dell'Amore.

21. Or da questo potente Signore dell'Amore, nell'Anima mia ammaestrata, non hò detto altro, se sono stata dimandata, che si vuol fare per esser Santa? che rispondere: Amate Dio. Se sono stata dimandata, come s'acquistano le virtù, hò risposto; Amate Dio, e amerete tutte le virtù: Se qualcheduno mi dimostrava aver timore dell'inferno, io gli hò detto; Amate Dio, che non averete paura dell'inferno; di modo, che l'Amore di Dio, mi è parso, che sia lo

lo compimento di ogni cosa. Io dico che chi ama Dio hà il Paradiso in terra, non hà travagli, nè pena alcuna.

22. *Se sono stata dimandata alle volte, come si potrebbe fare per acquistare questo Amore di Dio? Io gli hò detto quel mezzo, col quale mi pare averlo acquistato, e ritrovato. Io non l'hò ritrovato, nè mi è nato con altro modo nell'anima, se non per l'orazione: L'orazione è la madre dell' Amore di Dio, l'orazione, e meditazione sono il latte, e la nutrice dell'Amore di Dio; dall'orazione nasce questo frutto così potente dell'Amore di Dio; Da tal madre è nato nell'anima mia, e altro non sò: nè sò altro fonte donde nasce tale bello liquore dell'amor Divino, e egli poi hà partorite tutte l'altre virtù.*

23. Se tal volta accadeva, che il Signore non facesse sentirle quelle sì vive fiamme del suo Santo Amore (cosa, che di raro accadevale) allora più, che mai nè discorreva con nobilissimi sentimenti, quali esprimeva; e dava ben a conoscere la gran carità di Dio, che regnava nel di lei cuore, conforme dimostra la seguente lettera scritta al suo direttore, il quale seco si lagnava dell'aridezza, che provava di spirito, e dice.

24. *Ancor io stò sotto terra, e sono la più misera, che si può mai pensare. Oh se ritrovassi il mio Dio, che vorrei fare! che contento sarebbe il mio! Oh bellezza, e bello mio, come si vuol sopportare questa vita! avete ragione Padre mio, avete ragione, non è vita da sopportare: rivoltate tutto il mondo, mettete ogni cosa sotto sopra, ogni cosa vada a fuoco per andarlo cercando fino al Paradiso; e io verrò con Voi, fino che lo troviamo: patienza, e patienza: non si può sopportare tale lontananza: come abbiamo da vivere senza la Vita, come abbiamo da vivere senza cuore, e senz'anima; non si può sopportare; mettiamo in rivolta ogni cosa se non lo ritrovamo per tutte l'altre strade. Cerchiamolo per giustizia, perche così ci conviene, non amiamo altro, che lui; non vogliamo altro, che lui; perche è lo centro nostro; Egli n'hà creati, e redēti, egli è nostro Sommo Bene; noi siamo usciti da lui, e adesso lui bramiamo, perche fugge da noi? Noi in qual casa troveremo riposo fuor di lui? Nò nò, lui voglio, lui bramo, uniamo li nostri cuori, e andiamo ritrovandolo: Andiamo alla sua Madre, diciamole, che non è solo venuto per lei; ma per noi ancora: Andiamo a S. Giuseppe, il quale fù a lui tanto grato: Andiamo al-*

l'

Digitized by Google

l'istesso Dio suo Padre, che egli ce lo darà. Già abbiamo fatto l'esperienza, che non possiamo vivere senza lui : non tardiamo, Padre mio, andiamo a ritrovarlo, meglio tardo, che mai. Hò avuta troppo pazienza, e mi pare di avere ragione, perche egli è lo Bene mio, hò da starne priva? non dico altro, la Paternità sua già l'averà ritrovato prima di me. Lasciate tutte le amarezze da parte, e godiamo cõ questa gioja, e teſoro, che già il suo Divino Padre ce l'hà dato. Dice quest' ultime parole, per esprimere d' esser stata già, mẽtre che scriveva rimessa nello stato, che desiderava, di maggior sensibile fervore, per averle il Signore fatta nuova visita. Il che esprime ancora con un segno di croce fatto nel foglio, come far soleva in altri.

25. E perche da due gran pene sogliono esser cruciati li grandi amanti di Dio, una del vedere quel sommo Bene offeso, l'altra dal non vederlo amato, e conosciuto; l'una, e l'altra servivano di eccessivo tormento a questa grande amante, quando il Signore dava a conoscerle questi due gran discordini, a fin che s'impiegasse, in risvegliare tali anime miserabili dal loro letargo: e nell' esprimere li sentimenti, che per tali deordinazioni concepiva, dà ben a conoscere la grandezza del suo amore, col zelo che aveva, che tutti s' impiegassero in amare il suo Signore. Tutto ciò trovo espresso in gran numero di sue lettere; soprattutto si vede nella seguente, nella quale par che dia nelle smanie.

26. *Padre mio* (dice al suo Direttore) *quanto vorrei dire, e sfogare questo mio bruciato cuore, e che stà sempre bruciando, e più vorrei bruciare, e consumarmi, e più bruciare: Vorrei parlare, non con parole, ma con ferite, lanciate, e archibuciate, e ferire a morte tutte le creature ragionevoli. Vorrei uscire da questo luogo tutta armata, e che senza parlare, avessi l'intento di ferire a morte tutti: Che dico ferire? vorrei uccidere tutti, per risuscitarli a vera vita di vedere, e conoscere questo sommo Bene nostro Dio. Oh Padre mio, mi ritrovo ferita per avere veduto di passaggio la trascuraggine, e sciocchezza di molti Cristiani, ed anche per lo stato obbligati ad amare il Signore con maggior perfezione, e stò fuor di me, considerando in che pazzia si vive, e che Bene si lascia, che miseria si prezza, e vi si perde tempo, e a Dio si voltano le spalle, e non se ne curano, si hà cuore di lasciare, anzi di odiare, e fuggire tanto, e tale Bene infinito. Oh Dio mio*

non

Digitized by Google

non sò dove fuggire, nè che fare. Padre mio, così si stà, e non si ama, nõ si prezza Dio. Non si ami più altro che Dio, perche altro non vi è: uniamosi, Padre mio, fatemi uscire da questo luogo, acciò possa andare per tutto manifestando il mio Dio, e per ogni parte voglio confessare le sue bellezze. Se non hò lingue, le confesserò col proprio sangue, e patimenti; e se non mi crederanno, e mi disprezzeranno, batteranno, me ne starò almeno abbietta in qualche luogo come un cane, e così pure avrò l'intento, che altro non bramo. Fatemi uscire Padre mio per un poco, acciò possa andare a parlare a tutti, e a quelli che non hanno fede, procurerò far loro toccare con mani, che vi è un Dio trino, e uno, e a chi hà fede dimostrerò come stanno così accecati, che non operano secondo quello che credono, come è morta tal fede; com'è possibile che credano in Dio, e poi vanno contro la sua legge? Oh Dio non conosciuto! Oh Dio abbandonato, lasciato! Oh che ribellione! O bella scena se si vedessero tutti li vassalli di qualche Rè, segnati col vassallaggio di tal Rè dire, viva il Rè, e nel medesimo tempo stessero coll'arme in mano per ucciderlo, e seguitassero un altro Rè inimico del Rè loro, che strana cosa sarebbe questa? Così sono li Cristiani: confessano Dio colla bocca, sono segnati col Battesimo, e stanno coll'arme in mano, e lo perseguitano, lo fugono, e seguitano il mondo, il Demonio, e il senso. Oh Dio mio tanto bello, e perche sei fuggito, e abbandonato? sarà forse, perche non siete bello, è buono, e ricco, e garbato? Oh: non posso dir più, e dico bene, che non ci vorrebbe altro parlare, che di fatti, con abbatterli tutti, e farli cascare morti a terra come S. Paolo. Io sono impaziente, non hò flemma, che avessi a persuadere con modi ad un anima, che ami Dio, perche è degno dell'amore di se stesso, ch'è quanto se stesso, ch'è Dio, e dopo che tutti gli Angeli, e Sãti, e creature, che sono, sono state, e sarãno, tutte insieme l'amasserò, non è niente, e meno di una gocciola d'acqua nel mare, a rispetto di quanto gli conviene, e tocca di essere amato. Oh misere creature; è possibile, che si abbia da esortare un anima ad amare uno Dio; che dopo che vi scarnificassivo, potete avere più fortunata sorte di esser degne di amarlo? E dovremmo invocare il Cielo, e la terra, e quanto si ritrova in essi, per esser fatte degne di amare Dio sommo Bene, e voi ne volete esser pregate! Oh Cristiani; e già avete chi ve ne prega, e sfor-

Digitized by Google

scõgiura, e di giorno, e notte vi stà come un povero bisognoso battendo la porta del vostro cuore, e dicendo: Anima mia, amami, amami; hò bisogno del tuo amore, e voi lo cacciate, e ributtate con mille incontri, e egli non si parte. Oh oh oh, che mi sento spartire il cuore, e non posso parlare, vorrei ferire con lance, spade i cuori di tutti. Oh empietà grãde, oh Dio fatto bisognoso per l'esser suo buono, e magnifico! Oh pazze, oh stolte creature, che cercate, che volete, che Dio non abbia in se per darvi? solo amarezze, e pene non ha Dio: dell'altro, ogni cosa ha per darvi. E possibile, che lo lasciate, perche non hà pene, e dolori, e seguitate il demonio, ch'è l'istesse pene, e inferno? Oh che impazienza mi viene per vedere tante sciocchezze.

27. Vedendosi dopo 32. anni da che tali sentimenti furono da lei espressi, verso il fine della vita, soleva far questo bell'atto, espressivo del suo desiderio insaziabile di amare; e vedere amato Dio, e diceva. *Desidero ch'entrino nelli miei Monasteri figliole assai, perche vedendomi prossima la morte; hò a caro di moltiplicarmi in quelle, e vorrei, che l'affetto mio restasse in quelle creature, acciò amassero, e servissero il mio caro Dio in questa vita, e quell'amore, che non può aumentarsi in me dopo la morte, crescesse in quelle, e questo durasse mentre durerà il mondo. Io morendo, me ne vado a goderlo; ma vorrei restare in quelle a servirlo, e amarlo.* Mentre una volta stava esprimendo tal desiderio, vide nostro Signore, il quale dimostrò piacergli molto, e gradire quest'atto, e le prometteva, di volerle mandare molte Donzelle. Affetti, e sentimenti simili a questi si vedranno nelli capitoli seguenti.

28. Trascorreva tal volta tant'oltre questo desiderio di veder Dio sommamente amato, che aurebbe voluto imprimerlo (se fusse tanto possibile) anche nelle creature irraggionevoli. E perciò alcune volte, trasportata da quei grandi empiti di amore, da'quali veniva ad accendersi maggiormente, correva al giardino per sfogarli, e ponevasi a parlare colle piante, co i fiori, e fin con gli animali irragionevoli, a quali diceva le bellezze, e amabilità del loro Creatore, e andava incitandoli ad amarlo, stando ella in quel tempo, come fuor di sè. A qual atto usò alcune volte il Signore farle ritrovare per suo conforto una mirabile corrispondenza in quelle insensate creature, della quale fa testimonianza una sua Religiosa,

per

Digitized by Google

per esserne stata spettatrice con sua gran maraviglia; e con giuramento l'asserisce.

29. Fù costei un giorno invitata da lei ad andar seco al giardino, mentre fortemente era presa da un eccesso del Divino Amore; ivi si pose sotto una piãta di fichi, e incominciò ad invitare le piante, fiori, uccelli a sentir parlare delle bellezze di Dio, quali cominciò ad esprimere con molto vigore, e in quel mentre si videro venire a volo molti uccelli sù quella piãta; ma una Biocca con molti pulcini, che nel giardino pascevano corsero, tutt'insieme dibattendo l'ale, e attorno a lei a piè fermo colle teste a lei rivolte si posero assieme con altri polli, che stavano per il giardino dispersi, e perche ella vedeva quelli pulcini particolarmente venire in truppe con tanta celerità, disse loro, che venissero piã piano, acciò non si rõpessero qualche gamba, poiche l'aspettava. E radunati che furono, incominciò al suo solito a parlare delle Divine bellezze, e in tutto quel tempo, ch'ella parlò, che non fù brieve, quelli animali stiedero sempre con le teste alzate a rimirarla quietamente. Terminato il discorso disse a quelli, che lodassero il loro Creatore, e allora ciascheduno incominciò a cantare al suo modo, e a dibattere l'ale, e perche tirava a lungo quel canto, e moto, la detta Compagna disse alla serva di Dio: *Per amor di Dio fateli star quieti, perche hanno cantato soverchio*; ed ella rispose: *Lasciali benedire, e lodare Dio, perche io hò predicato tanto: e quello che molte creature ragionevoli non possono, ò non vogliono fare, lo facciano queste.*

30. Un simile fatto osservò la medesima Religiosa essere avvenuto mentre si pose a parlare della Divina bellezza avanti a due Giumenti del Monastero, e quelli stando fissamente mirandola, mẽtr'ella diceva, *Povere creature create per servizio dell Huomo, e siete incapaci di conoscere, e amare Dio*, corrispondevano al loro modo, contorcevano le labbra, e mandavano lagrime abbondantissime da gli occhi, e durarono qualche buono spazio di tempo a far questo; e intanto ella diceva. *Oh se potessi chiamare li Turchi, e infedeli, acciò venissero a vedere, che gli animali mostrano di piangere, perche non conoscono Dio, ed essi con esserne capaci non se ne risentono: e non vengono ad amarlo, e non vengono a lodarlo.* E dopo partendosi tutta intenerita, disse: *non posso più soffrire per la compassione, il vedere questi atti compassionevoli.* Queste cose più volte accadero.

Digitized by Google

CAP. XI.

Con altri specialissimi favori andò il Signore aumentando il Santo Amore nella di lei Anima, e con mirabili effetti manifestavasi.

1. VNo delli più ammirabili sentimenti, che produceva nel suo cuore il Santo Amore, era quello mentovato da lei nelle sue relazioni, cioè il non sentirsi mai sazia di amare Dio, per quanto fusse grande l'ardore, e incêdio di Amore, che in se sentiva; E perciò quando sentivasi maggiormente infiammata, e più veemẽte sentiva quel Divino incendio sempre diceva. *Più, più Signore più Amore: Io brucio, e mi consumo, e più vorrei bruciare, e consumare. Mi sento inabissata, e più vorrei inabissarmi.* E perche quelli eccessivi incendii, che pativa nel corpo, e nel cuore, le cagionavano poi languori grandi, e debolezze di corpo, sentendosi per tal cagione così illanguidita, dir soleva. *Mi sento mal di corpo, e peggio vorrei sentirmi: mi sento uccisa, e più uccisa vorrei stare:* E voleva dire, che avrebbe voluto si accrescesse più tosto, che si scemasse quell'incendio, che sentiva.

2. In confermazione di questo suo sempre amare, e non sentirsi mai sazia di Amore, notabile, e grazioso è quello, che passò trà lei e Giesù Cristo l'anno 1671. Stava ella un giorno talmente languendo di amore, che da una dolcissima fiamma sentivasi consumare, e morire, ed essendosi buttata in un cantone col corpo, ma tutta sommersa con lo spirito nella Maestà amabilissima di Dio, che la teneva rapita, sentì vicino a lei Giesù Cristo, dal quale sentì dirsi. *Sei sazia, sei sazia?* ed ella rispose. *Sono sazia, come sete sazio Voi in Voi stesso, che sete sazio, senza mai saziarvi; così tò io.* In queste parole ella intese mentovare tanto l'Amore infinito, col quale si amano il Divino Padre col Verbo, quanto quello, col quale la Sacratissima Humanità ama Dio, e noi creature di Dio, Amori senza termine, e sẽza limiti, ciascheduno nel genere suo; e avendo ciò detto sentì maggiore incendio di amore, e andò sfogandolo con dire: Oh se avessi tanti corpi, quante sono state, sono, e saranno fronde negli arbori, e tutti fossero martirizati fino alla fine del Mondo, per dare solo un gusto a Voi grãdioso mio Dio. Oh come sarei soddisfatta; e ciò dicendo le pareva di sentire, come se effettivamente il suo corpo fusse sminuzzato, e bru-

Digitized by Google

bruciato, e se ne sentiva contento, e soddisfatto il suo amore. Stando con tali sentimenti, sentì chiamarsi dalla Maestà Divina col nome di Serafina, e dirsi. *Vedi Serafina, che sono più li Serafini, che li Martiri, e più l'Amore, che il martirio.* E in sentire tali parole intendeva, che quello amore, che sentiva, era più del martirio, e di più faceva il Signore entrarla in lui, e partecipare dell' ineffabile dolcezza di amore, ch'è frà loro Divine Persone, e faceva goderle infatti un saggio di tal soavità. Fù questo eccesso di amore sì forte, e veemẽte nello Spirito, che venne a patirne languori di morte il corpo per molti giorni: ma insieme a sentirne gaudio indicibile, e nutrimento, sentendosi, come piena, e inabissata in Dio.

3. Di tali sentimenti sono piene le lettere da lei scritte, a' suoi Direttori, e altri servi di Dio, con quali passava confidenza. Ad uno di questi particolarmente scrive così. *La confidenza mi fa parlargli. Vado raminga ritrovando rimedio al mio cuore ferito, e lo rimedio vorrei, che fusse, stare più ferita, e più uccisa, e che tutti mi lasciassero; non posso saziare la mia fame, nè smorzare la mia sete. Stò più impiagata oggi, che mai: non vaglio per niente; e lascio consumarmi dentro me stessa senza rimedio, e senza restringere i fuoco.*

4. Una volta ritrovo esser scorsa la sua penna scrivendo al Direttore, che più sostener non poteva tanto incendio; ma immediatamente volle disdirsi, parendole aver detto male: ecco di ciò l'autentico documento della medesima lettera scritta con tali espressioni.

5. *Oh Padre, come stò cõsumata, e bruciata! mai non mi sono veduta, come adesso; mi vedo all'ultimo, consumata, soffogata, persa, e morta di gaudio: non posso più. Oh che dico! tale fuoco mi è gaudio, che si mora di tal gaudio soffogata, e sempre più soffogata. Oh Padre mio, che Amore, che Dio, che bellezza! Oh com'è caro, caro, caro. Io stò che non sò come, Dio solo lo sà. Non vorrei far altro, che consumare, e cantare. Oh che bellezza è questa; Smaniamo, sfoghiamo, esultiamo: non sò, che fare proprio: non sò, forse starò in fine.*

6. Dal tempo, che la detta ferita di Amore ricevè, la di lei vita fù un continuo languor d'amore, e le sue quasi continue infermità corporali, e lo spesso riversar sangue per la bocca, ò per le narici, dalli grandi eccessi di amore venivano cagionati; se ben da lei ad altre cause venivano attribuite, per tener celato più, che poteva l'Amo-

Digitized by Google

l'Amore, del quale bruciava; ma pur nondimeno veniva a manifestarli, ò con gl'impetuosissimi ratti, ò con infocati sospiri, e fervorosissime parole, esclamando spesso, come poco prima si è detto, Amore, amore, amore, più fuoco, più Amore: e altri simili, e nelle lettere, che scriveva a Padri suoi Spirituali, e persone confidenti, si vedono affetti sì ferventi di Santo Amore, che non possono leggersi senza sentirne incitamenti al Divino amore: e per evidenza ne rapporto quì qualcheduna.

7. In una ad un Padre della mia Congregazione scritta frà li giorni della Settimana santa frà l'altre espressioni del suo fortunatissimo Amore, vi sono queste. *Si è preso a scrivere a V.R. in questi giorni tanto fervorosi, nelli quali si vede il nostro sommo, e antico Bene tutto affaccendato, e ridotto a morire esinanito, e impiagato per amore di noi, tanto indegni di tale, e tanto Amore. Or che dobbiamo far noi per chi si devono, e conviene consumarsi, e liquefarsi tutti li cuori, e tutto il creato, tutto bruciare per amore del suo amante Dio? Non più passi lenti, non più freddezze, non più pensieri, e titubazioni; ma a similitudine di lui stesso corriamo, corriamo ad amarlo, e si annichili ogni cosa, si perda ogni cosa, corriamo ad abbracciarlo. Oh bello Dio della maestà! Oh chi lo vedesse tanto esinanito, ma tutto carità, tutto fuoco di Amore! Io tutti v'invito ad amare il mio Dio. Oh che in questo non bisogna essere invitata da altri la creatura, mentre è quasi forzata da tanti amorosi ligami. Oh bello Dio! Oh, che si mora, oh che si consumi tutta questa terra nostra! Oh, oh, oh, prezioso Bene; che non hò parole adequate per nominarlo, nè lingua da poterne parlare, nè cuore capace per amarlo, nè intelletto per comprenderlo, solo si mora, si consumi s'incenerisca Amen.*

8. Sentimenti simili a questi espresse in un altra lettera scritta al nostro P. Lombardo, anche nelli giorni vicini alla settimana Santa, e dice: *Quel che bramo alli figli del mio S. Padre Filippo, è che sieno sempre più puri, più infiammati, più bruciati, e restino più uccisi, morti, e inabissati dal Santo amore. Oh Padre mio, non vorrei dir parole, ma con dividermi il cuore in pezzi vorrei parlare, con divenir cenere in un cantone bruciata, e così parlare con li fatti senza voce, e farmi sentire sino all'estreme parti del Mondo, con spiegare, e imprimere nelli cuori di tutti le bellezze, l'affabilità, e carità manifestate a noi non con parole; ma con fatti, da questo Dio mio.*

Digitized by Google

mio. Oh adesso sono tempi di andare smaniata ferita, e impazzita, ò stare morta, e uccisa in un luogo, non sò che dire. Oh Dio altissimo. Oh che si vede di quel cuore suo anelante, e smanioso di amore, che non è contento di quanto ha fatto per noi vili creature. Oh cuore Amante Dio mio. Oh valoroso guerriero, che con l'arme delle sue bellezze, tanto ha di espugnare, e vincere il popolo ribelle. Oh Dio mio, ecco che io vengo a Te, come una pecorella tirata, e allacciata, incatenata, e ferita a morte dalla tua affabilità, e bellezza. Oh Padre mio non si viva più, si mora, e si lasci in abbãdono ogni altro affare, non si può vedere, e sentire altro, solo le maraviglie dell'altissimo Dio innamorato di un verme. Io non sò che fare, nè che dire, pregate per me, e bruciate, perche siete figlia dell'infocato vostro S. Filippo, e io ancora, e in questi giorni ricordatevi di me povero animaluccio, carico d'oro delli beni di Dio, tanto carico, che a pena posso camminare. Oh Dio mio.

8. In altra scritta in tempo del S. Natale, và dicendo. *In questi tempi di tanta abbõdanza del Signore non si può vivere; ma bisogna morire bruciata, bruciamo, bruciamo per tale bello Amante di Dio, e moriamo di Amore. Si ha far tanto per la via scortatoja, che è il Santo amore di Dio, e dentro tale fuoco si ha da purificare, e farsi puro, e bello a similitudine dell'istesso Dio. Io tanto gli bramo, e desidero, e ne prego il Signore.*

9. Nelle lettere scritte a suoi Direttori, colli quali apriva maggiormente il cuore, ed esprimeva con più chiarezza li suoi lumi, e sentimenti, si veggono più vivamente espresse le fiamme del Divino amore, che la consumavano. Ne rapporto una sola, la quale per esser scritta trentaquattro anni prima della sua morte, dà indizio, quanto poi quello si aumentasse in tanti anni susseguenti: dice in quella così.

10. *Vediamoci in spirito, e ajutamoci l'uno con l'altro ad infervorare l'anime nostre. Parlate, parlate, Padre dell'anima mia, e infiammatela del Divino amore, sollevatela da questa dura terra di se stessa, fatela agile, acciò con ogni minimo cenno di Dio benedetto se ne voli a lui, senza che vi sia minima cosa, che l'impedisca; e io se ben miserabile, pure ardisco, e piglio vigore nella Carità, e amore di Dio, e parlo dell'Anima sua, e vorrei, che ogni carattere di penna fusse lingua di fuoco, che tutto vi bruciasse, e infiammasse dell'amore del nostro amato Dio. Oh Padre mio, amiamo il nostro Dio, ch'è tanto bello, ed è l'oggetto*

Digitized by Google

getto del nostro amore, e nostro spasso. Oh Dio mio, oh amore! Oh chi non ama il mio Amore: Amore, amore, amore, più amore, più amore; Amore, amore. Oh Dio mio oh bellezza mia, fateci morire di amore. Quando ci sazieremo di amare il nostro dolcissimo amore? Padre mio, in Paradiso si gode l'amore, ma non si cresce nell'amore, in terra sempre abbiamo da crescere nell'amore, e sempre abbiamo da chiedere amore, e più amore. Oh quanto è bello, e quanto è soave il nostro Dio; e quanto e dolce, e tutto mele. Oh che vorrei andare per tutto il Mondo gridando, e notificare un bando che se il mio Dio non è bello, e buono, che non l'amino: ma se è bello, e buono, perche non si hà da amare? Tutti tutti amiamo Dio, ch'è bello, e buono, bello, e buono. Oh Padre mio impetratemi, che ami il mio Dio da dovero! Oh quanto importa amarlo da dovero. Io questa sera giovedì voglio cominciare ad amarlo, ma non voglio esser sola, voglio ritrovar compagni, tutti voglio invitare, e tutti uniti cominciare ad amare il mio Dio, ch'è bello, e buono: cominciamo ad amarlo da dovero. Il glorioso vostro Padre S. Filippo stà tutto pieno di carità, e ce ne darà.

11. Prendeva spesso tal predominio del suo cuore questo Santo amore, che faceva prorompere il Sante smanie, senza avere in se in se vigore di reprimerle. Queste trovo espresse in varie lettere scritte, mentre stava in tale stato a suoi Padri spirituali, una delle quali è la seguente.

12. *Vorrei scrivere non con inchiostro, ma con fuoco, e bruciare ogni cosa, e manifestare qualche parte del fuoco, del quale bracio notte, e giorno senza finire, e senza posa sono molti giorni, che stò, che non sò che fare, e che dire del bello Dio mio; Vorrei libertà, e che della mia vita se ne facesse un struggimento eterno: Vorrei versare tutto il mio sangue, e distruggermi. Vorrei uscire da questo luogo, e ferire ogni creatura. Vorrei parlare, gridare, piangere, esultare, ridere, cantare, ammonire, stordire, e andare per tutto colle braccia aperte, e dimostrare questo grandioso Bene. Vorrei andare per le Città, parlare a tutti, fuggire sopra li monti, e sturmene sola sola, col mio bello, bello Dio. Vorrei volare, e stare insieme in un cantone, non sò io stesso che fare, ne che dire: non sono capace di questa nobile Anima: stò sfastidita, e non sò io stessa, che vorrei? E poi frà tanto che vorrei fare, mi vedo paralitica, e senza moto in un cantone, senza far niente; e per mio tormento in*

que-

Digitized by Google

queste furiose fmanie mi vengono rappresentati governi, comodità, prezzare la vita, e stare sopra l' infermità (Dice questo a cagione, che venendo riputate vere infermità corporali, quelle, che le cagionava la veemenza dell' amore. Li medici, e monache, e tal volta li medesimi Confessori volevano si sottoponesse a governi d' inferma.) *Oh Dio, non posso raffrenare tale anima bruciata, se il Signore non cambia stato, se egli non mi conforta, io non mi fido; almeno facessimo, che ne fosse glorificato Dio in noi. Padre mio toccamo tamburro, e aggregamo soldati al Signore, non sò, che fare. Oh fuoco operativo, e consumativo Dio mio, Dio mio!*

13. Di tal tenore erano quasi tutte le sue lettere, e sò bene, che quando le scriveva, col trattare di tal materia sentiva nuove accensioni nel cuore, a cagione, che il Signore facevale conoscere il gusto, che sentiva, ch'ella procurasse infiammarne gli altri, e in premio le andava più manifestando la sua amabilità.

14. L'incendio di amore, che dimostrava, sì nelle parole, come in scritto, veniva ancora spesso a palesarsi con altri segni sensibili, perche dicono le sue Monache avere alle volte veduto, sì in tempo, che faceva orazione, come della Santa Comunione, il di lei volto, come una fiamma ardente, e gli occhi risplendentissimi. Nel toccarla, anche in tempo d'inverno, e nell'età senile, scottava, e spesso sentivano, che diceva sentirsi bruciare da una viva fiamma; e bollirle il sangue. Se le inaridivano alle volte talmente le fauci, il palato, e le labbra, che bisognava refrigerarla con acqua fresca, e questo non bastava a mitigare quelle arsure, che l'amore le cagionava, e però ella in quell'aridezza penava, insieme, e godeva, e sapendone la cagione non cercava refrigerio, perche stimava sollievo il restare affatto da quel fuoco consumata.

15. Da' medici però, a quali non era totalmente nota la cagione delle sue arsure, sempre si usavano con lei rimedii refrigeranti, e le cavavano spesso sangue; e Nostro Signore istesso spesso per sollevarla, particolarmente quando le duravano li bollori del sangue due, e tre giorni, come frequentemente le accadeva in tempo, che desiderava morir martire, faceva, che ne versasse in gran copia per le narici, ò per la bocca, e diede maraviglia grande a quante l'osservarono, il vedere un corpo così magro, com'era il suo, versarne in tanta abbondanza, e mantenersi.

16. Frà li giorni Pasquali dell'

Digitized by Google

anno 1672. spiegando lo stato, che faceva goderle il Signore, dice: *Sono giorni di somma consolazione dell' Anima mia per la garbatezza sua, della quale fà gustarmi il Signore, con saziarsi d' opprobrii, delli quali volle saziarsi come fussero sue delizie in terra, ne sia per sempre benedetto. Io mi ritrovo assai buona nell' abisso del bene; e da molti giorni, che in una soprabbondanza di contenti, mi trovo sommersa con tal felice naufragio, come uno, il quale si butta in mare per perso, e perde affatto la cura di se stesso. Oh, oh, oh felice annegamento, oh felice perdita, oh avventurata perdita, in tal felice mare. Oh Bene eterno, e ricco. Oh che si vede della sua ardente carità, e chiamo V. R. a goderse la, &c.*

17. Quando sentiva tali incendii veniva per lo più regalata dal Signore con particolari favori, mediante li quali andava non meno ristorando quei languori, che veniva a patirne nel corpo, che aumentando sempre più il Santo Amore nel di lei cuore. Pongo in nota il seguente.

18. Alli nove di Gennajo del mille seicento sessantacinque, dimorando assieme colle sue Monache vicino al fuoco nel tempo della solita ricreazione dopo cena, tenendo ella anche in quel tempo, com'era suo costume, il pensiero elevato in Dio; alla vista di quel fuoco materiale, si accese nel proprio cuore nuova fiamma di Amor Divino. E si sentì tanto accesa di Amore, che sensibilmente bruciava, e non poteva nè men da lontano mirare il fuoco, attorno al quale stavano l'altre: Per divertirsi, incominciò a dimandare all' altre, che cosa ciascheduna di loro desiderava circa lo spirito; ma questo più l' accese di quella ardente carità: e dopo che tutte ebbero risposto, con empito grande si alzò, dicendo, *io non voglio altro, che Giesù Cristo, Giesù Cristo solo voglio*; e con grand'empito andò per tutto il Monastero, senza potersi rattenere, replicando le medesime parole; alla fine così, come impazzita, entrò nel Coro, e s'inginocchiò avanti la grata del Santissimo Sacramento, e le pareva essere tutta fuoco, e le pareva vedere dal cuore uscire una gran vãpa, e intese la Persona dello Spirito Santo essere in lei; e nell' Altare del Santissimo, vicino al quale ella stava, contemplò Giesù Cristo; a' sacrati piedi del quale imprimeva col suo cuore affettuosissimi baci; ed udì interiormente dirsi da lui: *Sfoga, sfoga questo empito di Amore, che ti hà*

co-

Digitized by Google

comunicato lo Spirito Santo, che Io ti hò mandato, ed egli ti conduce à me: Con questo si quietò un poco, e se non aveva questo sfogo, e riposo con Giesù Cristo, si sentiva morire.

19. E perche la debolezza del corpo veniva meno a poter sostenere quelli grand' empiti cagionatile dalla violenza del Divino Amore, ne faceva spesso amare doglianze, particolarmente quando vedevasi astretta a cercare divertimento per ristoro delle indebolite forze, come hò veduto espresso in molte sue lettere, nelle quali dà conto di questo particolare al suo Direttore, in una delle quali dice: *Oh quanta è la mia pena, e afflizione, che poco posso godere Giesù Cristo: perche questo misero corpo mi travaglia. Sono stata dopo il Santo Natale malissima di corpo, con dolori di corpo, e di cuore, che mi hà bisognato fuggire da Giesù Cristo per ristorarmi. Oh quanto m'affligge questa mia fragilità, e ancora stò così. La notte del Santo Natale proprio mi vidi morta di cõtento. Oh misera vita, che tal volta bisogna allontanarsi dalla vita, per sostentare questa misera vita, sia in ogni ora glorificato Dio benedetto: sono fatta tanto inabile, che proprio sono l'istessa miseria.*

20. Ancorche nel mentre, che si ritrovava nel sublimissimo stato riferito, il che spesso soleva accaderle, se ben in diversi modi, non aveva parole per spiegare li ardori del suo cuore; stando poi fuor di quelli, e ne' proprii sensi non lasciava di proferire ardentissimi affetti amorosi, uniformi a quello stato, nel quale era stata posta dal Signore, ed esprimeva con quelli insieme l'Amore, e l'Vmiltà, perciò spesso dir soleva: *Vorrei poter nascere di nuovo per potermi dare di nuovo al mio Dio.* Altre volte diceva: *Vorrei incenerirmi per forza del fuoco di Amore, e poi risorgere per tornarmi di nuovo ad incenerire per amore del mio Dio.* A chi dimostravale aver concetto, ch'ella amasse Dio, con umilissimo sentimento rispondeva: *Sapete quando potrete stimare, che hò amato Dio; quando mi ritroverete ridotta in un pugno di cenere.* Ciò diceva, perche, conoscendo bene l'infinita amabilità di Dio, stimava di non amarlo quanto era dovere; perciò in una lettera dice: *Avrei da lagnarmi, che non hò ancora ritrovata la strada di amarlo, oh che gran miseria è la mia? Vorrei volare, e stò dentro del letame, e senza penne, solo mi consolo, che sono mortale, e hò da finire questa vita, e mi sazierò di*

Digitized by Google

amarlo a pieno in Cielo?

21. Quel suo desiderio di andare in Paradiso per amare Dio a sazietà, come poco prima si è detto, ne anche totalmente l'appagava, perche diceva, che avrebbe voluto, se fusse stato possibile, stare insieme in Paradiso amando, e in terra per avanzarsi sempre più nell'Amore, perche in Paradiso l'amore non può crescere. Questo nobilissimo sentimento le suggerì uno altissimo fine, qual si prefisse nel fondare li Monasterj, e procurare ricevere in quelli quante più figliuole poteva, e questo a fine, com'ella diceva, che dopo la sua morte restassero in terra a supplire le sue veci in amare, e sempre più amare nella presente vita il suo amabilissimo Dio; mẽtre ella se lo godeva, e amava in Paradiso.

22. Sempre, che si avvicinavano le feste del Signore, nelle quali viene a manifestarsi a noi l'Amore dimostratoci dal nostro Dio, e Giesù Cristo, come sono quelle della Natività, della Risurrezione, Istituzione del Santissimo Sacramento, della Pentecoste, colle nuove, e più sublimi intelligenze, che dava Dio alla di lei anima di tali misteri, e del suo Divino amore in quelli manifestatoci, veniva ad avanzarsi a dismisura l'Amor suo verso Dio, e perciò nel parlare colle sue Monache, dava in eccessi di amore, e nello scrivere a suoi confidenti in occasione di annunciar le feste natalizie, e pascali, li complimenti consistevano tutti in rappresentare li eccessi del divino amore verso le creature, per accendere quelle a riamarlo, e in rappresentar questo dava in smanie tanto infuocate, e amorose, ch'era maraviglia l'udirla; l'attestano le sue figliole religiose, e ne fanno maggiore testimonianza molte lettere scritte da lei al suo Direttore.

23. Parimente nelle solennità de' Santi più insigni nell'amare, il Signore riceveva nuovi aumenti l'amor suo, a cagione della speciale divozione, che a quelli professava, come poco prima hò detto. E nelli giorni precedenti alla festività de' medesimi esprimeva nelle lettere, che scriveva, li sentimenti del suo amore, per svegliarlo negli altri. Riferisco in tal proposito una di quelle scritta al detto P. Vincenzo in occasione della prossima festa del mio Santo Padre Filippo, nella quale con lepidezza esprime il suo amore verso Dio, e il desiderio di più averne per mezzo del Santo, e dice.

24. *Già si accosta la festa del Glorioso nostro S. Padre Filippo; io voglio una buona mangia da*

lui

Digitized by Google

lui per me, e per la sua Congregazione ancora in quella mattina. Orsù Padre mio, la mangia, che mi hà da dare, sarà, che io voglio amare perfettamente il mio amato Dio, non voglio altro, che Amore, Amore, Amore, Amore: Voglio amare il mio Dio: voglio amare il mio Dio, mi voglio saziare di amare il mio bene. Amore, Amore impetratemi: Aiutatemi ad amare il mio amato Dio. Amiamo, Padre mio, il mio Dio, fate che io ami l'unico Bene dell' Anima mia. Io sempre vi chiamo ad amare Dio, fatelo per me. Il Santo nostro Padre quasi non passa giorno, che non lo senta, e ne spero assai per la sua festa. Oh Santo vecchiarello impazzito di amore, datene a noi poverelli (e perche nel mentre, ciò ella scriveva se lo vide vicino, tutto ardente, e glie ne comunicò molto, siegue a dire) *Egli adesso stà tutto Amore, non posso scrivere, perche il mio cuore si fà in pezzi. Oh vecchiarello mio S. Filippo: Tu sai che pena è non amare il mio caro Bene, fate che tutti l'amiamo. Oh quãto vorrei scrivere, ma non posso. a 13. Miggio 1666.*

25. Memorabili sono le participazioni di Amore, che le fè il Glorioſiſſimo S. Gennaro nostro Protettore, di cui fù divotiſſima: queſto nella giornata della sua festa dell'anno 1667. le cagionò uno estraordinario fervore, e viene da lei notato come siegue.

26. *Nel giorno del glorioso S. Gennaro, stando la mattina all'orazione con gran contemplazione di Dio, ritrovandomi nel Coro, mi ricordai del Santo, e diceva fra di me. Questo Santo ha lasciato lo spirito suo alla Chiesa così infervorato. Vorrei participarne io, acciò quello, che non può far egli per trovarsi in Paradiso, lo facessi io, e spargessi il sangue, e morissi per amor di Dio. Stando con tal pensiero sentii bollirmi il sangue con empito grande, e con uno amore ardente, e mi partii dal Coro, e con grand' empito, e andai gridando per il Monistero: Amore, Amore. Oh Dio dell' Amore, io non sò se andai volando, se esultando, cõ tanta velocità, e forza, che pareva col mio fiato avessi liquefatti, e distrutti questi monti, e mi sentii soffocata di contenti, e di Amore. Ritornai in Coro, e mi comunicai, e dopo la Santa Comunione, mi vidi tutta circõdata di un vivo fuoco, e il mio cuore era una vampa di fuoco vivo, che si sollevava sino al Cielo: e tale fuoco parlava (non sentiva voce esterna, ma così intendeva) e diceva. Io abito in te, e vidi per via d'in-*

Digitized by Google

d'intelletto il glorioso S. in gran gloria, ch'egli teneva protezione del Regno di Napoli, e difendeva, e che influiva il suo spirito alla Santa Chiesa, e ne participava chi stava più purificato, e vicino a Dio. Io gli diceva, come lamentandomi, che non poteva morire martire per amor di Dio come lui, e che avrei voluto, come egli fece, spargere il sangue, mi rispose, che ancor io lo spargeva col desiderio. Restai con tãto Amore, che non sapeva che fare di me, e stava con desiderio di esser bruciata, e morire per Dio, e parevami uno refrigerio, ristoro, e sfogo per me se fusse venuta occasione di esser tagliata a pezzi per Dio: e mi pareva, che li Santi morti con morire per Dio si fussero soddisfatti, ma che la pena mia era intollerabile in avere a ritenere tanto fuoco di carità, che mi sentiva consumare, e stiedi tutto quel giorno come impazzita di Amore, scrivo in breve.

27. Fù ella divotissima dello Spirito Santo, particolarmente a questo titolo di essere il Divino Amore, e nelli giorni precedenti, e ottava della Sacratissima Pentecoste, faceva specialissime preparazioni, e insinuava alle sue figlie, e ad altri suoi amici, che facessero l'istesso, a fine di rendersi capaci delle di lui amorose comunicazioni; ed ella si vedeva in detti tempi tanto ardente, e infiãmata di carità, ch'era uno stupore vederla anche in mezzo alle maggiori occupazioni distrattive del Monistero, come sempre estatica, ed assorta in Dio, e insieme languente d'amore, e spinta dal medesimo amore, far quanto bisognava senza nissun risparmio, e riguardo: Dono particolare concessole da Dio, come si è detto altrove.

28. Al Divino Spirito chiedeva del continuo il maggior aumento del Santo Amore, parendole non averne mai a bastanza per le chiarissime notizie, che aveva dell' infinita amabilità di Dio in se stesso, e per quello, che per mezzo del Divino Verbo ha operato per noi. E diceva, anzi lo trovo da lei notato per suo ricordo, e stimolo a sempre più amare, Che siccome il Padre Eterno, e il di lui Divino Verbo, non sarebbero contenti, e sazii adequatamente, se non vi fusse il Divino Spirito, ch'è loro gaudio, sazietà, e Amore eterno, e infinito; Così l' anime nostre tanto nello stato della presente vita, come in quello della beatitudine, se non partecipano di questo eterno Amore, non possono avere il vero gaudio, e contento. Diceva ancora, che senza questa influenza dello

Digitized by Google

dello Spirito Santo, il quale ci santifica, mediante la Divina grazia, e le sante operazioni, che ispira, e dà come il moto al bene oprare mentre siamo in questa vita, non potressimo esser beati: E che essendo poi nel Cielo, questa medesima Persona è a noi gaudio, contento, e beatitudine, conforme è gaudio, contento, e beatitudine del Padre, e del Verbo, quali ancora saranno la beatitudine nostra: come tre Persone, e un solo Dio.

29. Delle proprietà di questo Divino spirito, era in sommo illustrato il di lei Intelletto al pari di quel ch'era dell'altre Divine persone, non sol per le notizie, che ne dà comunemente la santa Fede; ma per le altissime rivelazioni, che del continuo ne riceveva, perciò nell'udirla parlar di quelle recava stupore a più insigni Teologi, co' quali trattò: Di questa altissima sapienza comunicatale, come dell'Amore, lo Spirito Santo ne riconosceva per autore, ricordandosi di quello, che disse Giesù a suoi Discepoli, che avrebbe mandato ad essi quel Divino Spirito, dal quale sarebbero ammaestrati del tutto: *ipse docebit vos omnia*, e perciò con specialissimo affetto a lui ricorreva per ottener lume, e amore.

30. Fù diffusissimo con lei il Divino Spirito; poiche spesso le comunicava abbondanza di affetto, e non passò mai una delle sue sante feste della Pentecoste, che non facesse provarle eccessivi ardori: ne riferirò sol qualcheduno, tralasciando per brevità gli altri.

31. Nell'anno 1672. ricevè tant'abbondanza di Amore del Divino Spirito, che le parve restasse dall'incendio consumato il corpo. Queste sono le sue parole. *Stiedi tanto annegata, e piena di Dio nel giorno di Pentecoste, e particolarmente si fè sentire la Persona dello Spirito Santo, e la notte all'Officio mi sentii tutta essere un fuoco, che bruciava; e vidi tutto il mondo ripieno di tal Divino Amore, e mi pareva essere necessitata a bruciare, e amare tale bello Dio. Partii dal Coro dopo Mattutino con empito grande, e andai gridando per la Chiesa, ed esultando: non sò come non morii bruciata in tale grandioso fuoco, quale sentiva in me, e chiamai tutti del mondo a bruciare in tale fuoco, e particolarmente li Sacerdoti, e Religiosi, e divoti del Ministero, e stiedi tanto ripiena. Mi durò molti giorni tale stato di sentirmi così bruciata, che sentiva il corpo, come se tutta la carne fusse distrutta da tale fuoco; e di essere tutta fuoco,*

lo no-

lo noto in breve. Dopo stiedi ammalata di corpo, e non poteva riavermi.

32. Dimostravasi ella sempre più cordiale amante del Signore colle opere, che del continuo faceva tutte per amore suo; e perciò erano sempre più copiose, e distinte le comunicazioni, che da quel Divino Fonte di Amore riceveva. Merita di essere posta in nota quella, che siegue; quale ricevè diece anni dopo la poco fà mentovata; e da lei fù registrata colle parole, che quì riferisco. Dice dunque.

33. *Da molto tempo, che non hò scritto per esser stata inferma di corpo con gran febbre, e flussioni: Ma il Signore sempre è quello, che veramente è, con me, e mi hà fatto continuamente grazie, particolarmente in alcuni giorni segnalati, che la S. Chiesa ne fà festa. Or la Vigilia di Pentecoste nel Vespero mi ritrovai con una intima presẽza di questa Divina Persona dello Spirito S. questa Persona di fuoco: con sentirmi, e vedermi tutto fuoco dolce di Dio, di tale Divina Persona, che sentiva in me, e stiedi morta di Amore, e gaudio, che non si può dire. Ed oh come stiedi! O maraviglia grande! Io voleva dire:* Veni Creator Spiritus, *e non poteva dirlo, perche mi sentiva annegata, bruciata, e unita, e tanto ripiena dell'Essere dell'istesso Spirito, e vedeva tutto il mondo ripieno di tale Spirito di fuoco, e che nessuno poteva nascondersi da tale calore; che tutto bruciava; e stiedi tutta fuoco, che non sapeva, che farè. La notte stando nel Mattutino di nuovo intesi la presenza intima di questa Divina Persona di Amore, di Fuoco, di Gaudio, di Vita infinita: Vidi in particolare la sua grandezza, il suo essere di Amore, e di fuoco Divino, che mi sentii consumare, e bruciare, e non potei far altro, che dolcemente bruciare, e consumare con tale liquefazione, che mi sentiva come morta, e stiedi il giorno all' istesso modo. E vedeva li Beati tutto fuoco, consumare dentro tal Divino fuoco, e essere fuoco. Stiedi molti giorni bruciata di Amore, e con gran godere quanto allo spirito, ma inferma di corpo.*

34. *Un'altro giorno la mattina nella Santa Comunione, oh come stiedi annegata di Beni! Io stessa mi annegava dentro il mare di quei Divini beni, ch erano in me stessa; e intesi tante cose nuove in Dio di cordialità, e di affetto, e tratti nobili, e cordiali nell'Anima tanto veementi, e delicati dentro di me, e par che nascevano in me, e da me; ma erano*

da

da Dio, ch'era in me fatto mio cordiale, e mio, e dolce. Oh come stiedi angustiata, e morta, e viva soffogata! non hò parola da dire, come stiedi soffogata, e sazia di beni veri già fatti miei.

35. Tali veemenze di amore par che abbiano dell' incredibile, e che più oltre passar non potessero, e pur furono da persone insigni in virtù, e dottrina esaminate, ed approvate per vere, perche ritrovarono nella di lei anima quelle disposizioni, purità, umiltà, ed altre simili virtù bastevoli a rendernela capace; e più efimie ne ricevè nel resto di sua vita; tantoche può dirsi con ragione, che il suo Amore aveva del Serafico, e perciò non solo le meritò il nome di Serafina; ma ancora il farle vedere alle volte il Signore avere nel Coro di quelli amantissimi spiriti il suo luogo.

36. Questo sì ardente Amore non poteva esser senza un'uguale desiderio di vedere quell'oggetto tanto amato, e questo desiderio nõ men che l'Amore predominava nel suo cuore, e la faceva sempre aspirare a vederlo, e per conseguenza a morire, e a chiedere la morte in grazia, sebene con intiera rassegnazione al Signore. Il Divino Amore faceva, che il vivere le fosse un continuo martirio, come cõ sentimẽti sincerie lo significò a' suoi Direttori; e specialmẽte al sopra mentovato Arcivescovo di Amalfi, sin dal tẽpo della sua gioventù, per dar cõto a quello dello stato dell'Anima sua.

37. Non si può poi facilmente spiegare quanto acerba fosse la pena dell'amante suo cuore, quãdo il Signore, per raffinarla maggiormente, per mezzo delle aridezze di spirito, da lei si nascondeva; e credeva perciò esserſi il suo amore verso la sua amabilissima Maestà, intiepidito; E la pena, che in tale stato pativa, per parerle di non amare il suo Diletto, soleva esprimerla con dire; che pena maggiore, e più insoffribile non sperimentava, che avrebbesi eletto più presto tutte le pene del senso de' medesimi dannati, che quella di stare senza amare Dio cõ amore fervente. Ed esclamando, diceva a Dio, mentre in tale stato ritrovavasi, che non poteva vivere in quel modo: e rimproverando se stessa, diceva, di essere una pietra, una bestia senza ragione, e si vergognava di stare nella presenza di Giesù Cristo Sacramentato particolarmente; e perciò (come in altro luogo, e proposito hò detto) partendosi dalla presenza del Santissimo andava a porsi col volto sù l'immondezze della stalla vicino al Giumento, e di lì non par-

Digitized by Google

tiva per far ritorno a Giesù Cristo, finche non sentiva infervorarsi lo spirito: il che presto, in premio di sì umili industrie, concedevale il suo Signore.

38. Per l'esperienza, che aveva di vedere ravvivarsi nel cuore l'amore, tanto colli detti mezzi, come colle parole affettuose al Signore, dava questo profittevole insegnamento, a chi dolevasi di sentirsi intiepidito l'Amore, e diceva, che fra la lingua, e il cuore humano passa una gran corrispondenza, e comunicazione, e perciò quando il cuore hà Dio, lo sente, e l'ama, lo manda alla lingua, onde vorrebbe con tutti parlare sempre di Dio, e di questo gusta: ma quando il cuore se ne sente privo, deve procurar la lingua di mandarlo al cuore, con esclamare a Dio, lodarlo, benedirlo, pregarlo con tutto il suo potere, e durare a far così fin che cominci a sentirselo di nuovo nel cuore. Tanto fedelmente ella praticava, e così ò arida, ò consolata che fusse, veniva a star del continuo amando.

39. Nè solamente della lingua ella servivasi per comunicare l'amore al cuore; ma della mano ancora, perche nel detto stato di aridezza ponevasi a scrivere rimproveri contro se stessa; ne ritrovo notati molti, uno de' quali è il seguente scritto di Giugno 1665. *Anima mia* (dice) *a che pensi, che fai? come stai così stordita, e ottenebrata, e scordata di Dio? in che ti trattieni, come riposi? come stai quieta senza quiete? come vivi senza la Vita? Chi puoi amare se sei agghiacciata? Tu non vedi la tua miseria, non la conosci, vai rivoltando per tutte le creature per ritrovare ristoro, e non vedi, ch'è tempo perso. O sconsolata te! almeno piangi, lagnati, sfoga col tuo Dio, &c. vallo cercando, non ti stare trascurata, e fredda, e piena di negligenza; se lo desidererai, e cercherai con fervore, ti assicuro, che lo troverai. Oh Anima mia qual'è l'affare tuo? Dio tanto bello, è il tuo Sposo, e tu l'hai perso, e non te ne lamenti, e non piangi? e stai così insensata, e piena di miserie; Tu sei priva di senno, pazza senza cervello* (e dopo aver detti molti altri simili improperj, siegue così) *Và cercandolo velocemente, non ti riposare in cosa alcuna creata, ma solo nel tuo Dio: Sorgi, sorgi da questo letargo, e tedio, cercalo, e lo ritroverai, chiamalo, che verrà, desideralo con ardore, che ti si farà presente, e uscirai da tanta miseria, nella quale ti ritrovi.* Più dice ella, che per brevità tralascio.

40. Oltre di questo per ricuperare

Digitized by Google

rare il rallentato fervore passava all'opre, raddoppiando le penitenze; e l'interne mortificazioni, prolungava più l'orazione, si privava d'ogni ristoro, e sollievo per picciolo che fusse, e com'ella diceva, poneva a se stessa come uno strettissimo assedio, acciò per mezzo delle mortificazioni del corpo, si ravvivasse nell'amore lo spirito.

41. Effetti erano questi di una bella dottrina appresa nella scuola della Divina Sapienza; ed è la seguente, che spesso insinuava alle sue Religiose, dicendo, che l'Anima alla misura, c'hà Dio e lo conosce, e ama, lo cerca, e desidera. Se l'hà per semplice grazia in grado debole, e ordinario; con debolezza, e freddezza lo desidera, e ama, e di ogni poco si contenta, nè molto si duole per trovarsi tiepida, e negligente in amarlo, e dargli gusto. Ma chi l'hà fortemente radicato nell'Anima, e con Grazia abbondante, e che il Cuore, come ella diceva, con vigore lo cerca, e l'ama, e fà come dice N.S. aver fatto la donna, che perdè la dramma, che pose sossopra la casa per ritrovarla; e come quello, che vendè ogni cosa per comprare il campo, dove sapeva essere il Tesoro nascosto. *Tali sono* (com'ella diceva) *li modi di oprare dell' Anima ben posseduta da Dio, quando le pare di esserne senza, e di non amarlo quanto si deve; si priva di tutto, cerca più spogliar si di se, manda quanto può a terra il suo corpo; pone a sangue, e fuoco quant' hà* (sono tutte sue frasi) *e con gran vigore, e robustezza cerca quella gioja, e Tesoro del suo Amato Bene Dio.* E tal'era il suo oprare per farne sempre più acquisto.

42. In confermazione sì del riferito documento, come della pratica, che ne teneva, riferisco il bel fatto, che le avvenne nel mese di Febbrajo del 1673. Era già il tempo Quaresimale, e Giesù Cristo se le diede a vedere dimorante nel deserto, e svelò al di lei intelletto li santissimi pensieri, che passarono per la di lui mente in quelli 40. giorni, li altissimi fini di quella sua ritirata, la riverenza, e ossequiosa ubbidienza, colla quale si rassegnava quella Santiss. Humanità alli decreti divini. L'eccessivo amore dell'Anima sua Santissima alla Divinità, e al genere humano: E facevale tanto ben penetrare, e conoscere tutte le sudette cose, e altri suoi Divini secreti, che venne a restarne piena oltre modo di gaudio, amore, e gratitudine indicibile verso sì amante Signore, e stiede più giorni con tal vista; e pareale star sempre buttata a i

Digitized by Google

di lui piedi per ossequiarlo. Or in uno di quelli giorni le avvenne ciò che soggiungo, secondo la sua medesima relazione.

43. *Mi venne* (dice) *dopo tal vista nell' Anima una brama ardentissima di superare ciascuna delle Anime viatrici nell' amore sviscerato del mio Signore, e con tal desiderio cominciai ad aprire gli occhi per vedere come và la vita mia, tutta sensi, tutta governi, tutta delizie, e comodità. Mi venne come un' ardente fame di voler fare gran cose, e ritrovandomi inabile di forze, che non vaglio per niente, si pose l' Anima mia come un affamata, che si volesse saziare di cento vivande tutte in un boccone, e non sapesse da quale incominciare: averei voluto dar di mano a mille cose tutte insieme, e stava sempre con quella brama dubbitando, che altri facessero gran cose per Dio, e che facendo, e operando, venissero a volerli più bene di me, e stiedi quasi una settimana così angustiata, e crocifissa con tal desiderio, il quale mi rodeva, e averei voluto avanzare tutti li Santi Martiri, e tutti li Anacoreti, e vedendomi come un paralitico, senza abilità per niente, mi sentiva struggere. Si compiacque il Signore di darmi quiete con farsi vedere essere Dio tutto mio, sbrigato, come se non avesse altra creatura in Cielo, nè in terra, che me, e si dimostrò tale grandiosa Maestà tutta in me, e che io l' amava con quanto amore aveva, avvalorato da lui stesso, e l' amava a soddisfazione sua, e mia, e che Egli si dimostrava come se non attendesse ad altro, che ad esser tutto mio, e a stare in me da Dio. E fecemi vedere com' egli mi teneva, e dimostrava li suoi arcani per segno di particolar confidenza, e amore. E tal vista era di fatti, perche non solo consisteva in vederli, ma gustarli, e sentirli: così mi diede un riposo grande, e mi ristorai, e quietai, e mi si levò quel pensiero, che mi consumava: e fu tale l' interno affanno, che non mi ricordo aver patito mai tale terribile martirio: E se bene io sono dura a piangere, in questa occasione piãgeva, e stava sospetta di tutte le Creature. Così ritornai al regno della pace, e serrai gli occhi ad ogni altra cosa, solo gli aprii alla garbatezza grande del mio* Dio, *e a godere la sua dolce conversazione, e così seguito a stare.*

44. Sembrava poi, che l' Amor Divino fosse l' unico alimento della sua Vita, e che fosse divenuto quasi à lei connaturale; poiche in quello l' Anima sua ritrovava ogni sua consolazione, in quel-

Digitized by Google

quello agiatamente si riposava, e sembravale non poter collocare ne pure un minimo suo affettuccio, che nell' amabilissimo Dio. Pongo in nota una particella della sua relazione scritta l' anno 1678., nella quale, parlando della qualità dell' Amore Divino, quale sentiva allora, dice così. *Sento in me una participazione, ò parte dell' Amor di Dio improntato in me, e radicato dentro di me, fatto come naturale mio; e tanto radicato, che tal Amore mi muove, e sprona ad amare talmente, che non posso farne di meno, per avere in me la radice di tal' Amore radicato, e nato in me, che mi muove ad amare il mio Dio, e amo come necessitata mossa da tal radice, e parte di Amore radicato in me, di modo che amo quasi necessitata, e libera, perche tanto voglio, e questo è il mio gaudio, e bramo amar quello, che amo, e mi sento essere un fuoco, che consumo di fatti, e amo per più amare, e sempre più amare, e più sempre consumare.*

45. Questa participazione dell'amore Divino, l'era stata concessa circa sei anni prima, come viene da lei notato nel mese di Novembre 1672. dicendo: *Mentre diceva una notte il Mattutino, stiedi tanto inabissata nella Maestà del Signore, che m'intesi consumare da una fiamma d'amore dalla persona dello Spirito S., parea a me, che non era di quella qualità di fiamma, che manda ordinariamente all'anima, ma mi pareva, ch'era una participazione più distinta di quella fiamma, che brucia fra loro Divine Persone: fu tanto grande, e soave, e con tanta strettezza di ligami onnipotenti di amore, che proprio pensava restar bruciata, e morire, e mi durò molti giorni, che stava come uno carbone acceso, e sentiva bruciare tutto l'interiore, ed esteriore, e andava come morta, altro non desiderava, che acqua, averei voluto buttarmi in mare, e questo mi è quasi continuo, che stò bruciata, e altro non vorrei, che rinfreschi.*

46. A questo stato sì eminente di carità corrispondeva tutto il modo del suo essere, e operare, dopo che a quello giunse, come dalla seguente sua relazione dell' anno 1679. si raccoglie: *Mi pare essere divenuta una viva immagine di Dio, e fò per grazia quelle medesime operazioni in me, ch' egli fà per natura; e stò con unione tanto forte, e reale con lui, che mi pare esser fatta una cosa con esso. Non vedo, nè sento più come alieno da me l'esser suo, li suoi beni, e bellezze: ma tal'essere, e beni, &c. li trovo dentro di me, e l'esser*

mio

Digitized by Google

mio non lo trovo più ; ma trovo l'essere, e beni di Dio fatti veri beni miei. Questa differenza vi conosco, ch'è dall' immagine all' originale; cioè ch'Egli è vero originato increato, e senza principio: io una immagine, ch'ha avuto principio da esso Dio, ch'è in me, e per l'esser suo, ch'è in me hò ogni bene, e opero a similitudine sua. Poco dopo dice. *Non par che vi sia più separazione di beni tra me, e lui; ma v'è che li suoi beni sono fatti miei per essere più suoi. E questo esser suo in me mi fà essere più intima sua, e più sua, e cordiale, e vera sua; e posso dire esser divenuta sua bellezza, suo contento, suo gaudio, &c. e non posso altro, che godermi l'essere, e beni suoi, come fatti nell' esser mio reali, veri, e proprii per grazia sua, e dentro di quelli m'immergo, mi affogo, e mi sommergo, &c.* Siegue più lungamente a spiegar questo felicissimo stato, nel quale per sua misericordia l' aveva posta il Signore per quello, che si apparteneva alla parte sublime dell'anima: Descende poi a spiegare come sentivasi, e qual fusse l'oprare quanto al corporale, e sensitivo, e dice:

47. *Quanto alla parte bassa delli sensi, e corpo mi ritrovo appunto come un gran personaggio ricco, e nobile, favorito, e ripieno d'ogni contento, e gioja, intimo, e favorito del Rè, il quale andasse travestito in paesi stranieri, dove non è conosciuto, per ivi trattar negozii dell' istesso Rè. Questo tratterebbe con animo nobile, e poco apprenderebbe travagli, e miserie, perche saprebbe l'essere, nobiltà, e ricchezza sua, e non baderebbe, nè si curerebbe di niente: Solo attenderebbe a sbrigare li negozj, e dar gusto al Rè, che l'hà mandato a trattarli, senza badar molto a quel che si dicesse, ò facesse contro di lui, e nel suo gaudio non potrebbe entrarvi afflizione. Così appunto mi sento in questa parte bassa, e operazioni delli sensi; vedo la nobiltà dell'anima, la sento arricchita delli tesori di Dio, tanto che nel cuor mio par che non possano capire miserie, e se voglio amareggiarmi per quel che vedo, e sento anche contro di me, nõ posso, ne perdere le mie vere ricchezze impossessate in me. Stò in un'abbondanza, e grascia di beni di Dio, e ogni cosa di questo paese mi è aliena, attendo con un'animo nobile a sbrigarmi a fare li negozii, per li quali Dio mi tiene quì, senza badare ad altro, che a dar gusto a chi devo, e mi ci tiene. Nè posso mutare questo modo di vivere; le cose contrarie, ò non le vedo, nè vi bado, ò le ve-*

Digitized by Google

vedo tanto belle, perche le fà, e ordina Dio; e come tali sono da me più amate, che se me le facessi io, e così stà senza Croce, e affanni, perche nel paese dove stà colla parte superiore non può entrare affanno, nè atomo d'imperfezione: Solo alle volte sento un poco di lassezza di corpo, e tale lassezza non può dispiacermi; ma solo la sento, nè voglio altro riposo, e stò tutta trasformata nella volontà di Dio; ma fatta volontà mia, e gusto mio proprio, che tanto voglio, quanto hò. Tutto è bello, dolce, e soave, in me non mi può nuocere niente. Non sò, che dirmi, solo stringermi quello che sono, quello che godo; sono fuoco per sfogare dentro me stessa: stà come stordita, ma tutta accorta a vigilare in ogni paglia, che potesse portar deformità. E se bene le operazioni corporali le fà come in paese straniero, che non è proprio la Città mia vera digaudio, hanno tanta forza li contenti, che hà di quel Regno, che li porto con me, e mi tengono aliena, e fuori di quel che negozio, e tratto, in modo che non vi entra per niente per imbarazzarmi: ma possedo in me le ricchezze, e tesori, c'hò in me, entrati nell'anima; e il corpo, e la parte sensitiva anche ne gode la porzione sua, e stà felice con li tesori suoi: e stò di stanza in terra aliena, ma di possesso, e di beni nella propria Città. Sia lodato Dio. Tal'era lo stato di questa grande amante 20 anni prima di morire.

CAP. XI.

Con nuove sublimissime manifestazioni fattele da Dio dell'Esser suo Divino, viene a perfezionarsi maggiormente nell'Amore.

1. LA notizia delle Divine Bellezze data dal Signore sin dalla puerizia a quest'Anima fortunata, fù il mezzo tenuto dalla Maestà sua per tirare a sè il di lei Amore; ed ella servendosi del mezzo istesso, non solo nel tempo, che dava all'orazione; ma in ogni tempo, e luogo, anche quãdo stava occupata in altri affari, alle Divine Bellezze teneva fisso il pensiero, e il Signore per sua bontà, e misericordia, secondo che andava più avanzandosi in grazia, e merito, più glie le andava scoprendo, e manifestando, come si vede nelle relazioni, che ne dava a' suoi Direttori: tantoche dir soleva per ordinario (a cagione delle nuove notizie Divine, che riceveva) parerle di aver conosciuto un Dio nuovo: e perciò ad amarlo con maggior affet-

Digitized by Google

affetto, e fervore veniva ſpinta.

2. Stava per ordinario come ſmanioſa rapita da quelle Bellezze Divine, che aveva fortemente impreſſe nell'intelletto; e quando ſtava trattando con altri di negozii, ſpeſſiſſimo prorompeva, ſenza badarvi, e poterſi rattenere, in queſte parole: *Oh che Bellezza, oh che Bellezza*; e interrompendo il diſcorſo, che le veniva fatto da altri, diceva: *Ditemi qualche coſa di quelle Divine Bellezze*, ò vero: *Parliamo di quelle Bellezze, e laſciamo queſti diſcorſi*: e parole ſimili. E in dir quelle per molti anni reſtava rapita fuor di sè con gli occhi rivolti al Cielo, e le mani giunte avanti il volto, ſenza poter più parlare; e biſognava aſpettar qualche tempo per averne udienza: tornava poi in sè con un ſoſpiro cordiale, e con gli occhi brillanti sì, che ben veniva a conoſcerſi, aver allora con modo particolare avuto nuovo ſaggio delle ſempre ſoſpirate Divine Bellezze; e perciò ſtava più ſvogliata di trattare di altro affare.

3. Mentre ſcriveva le lettere, anche de' negozii, al Procuratore del Monaſterio, ch'era un buon Sacerdote, chiamato D. Tomaſo di Raimo, ſuo confidente, quale per ſua carità, e ſtima grande, che di lei faceva, ſino alla morte fè gratis queſt'officio, e laſciò erede il Monaſterio, non poteva rattenerſi ſenza fare i ſuoi amoroſi ſfoghi verſo le Divine Bellezze, e perciò fra le parole ſcritte per il negozio, andava ſcrivendone molte di eſclamazioni affettuoſe verſo il ſuo bello Dio, come ſi è oſſervato in gran quantità di queſte lettere dal medeſimo Sacerdote. Così parimente in ogni altra faccenda del Monaſtero dove trovavaſi occupata, ſempre eſclamava, e aſpirava a quelle Divine bellezze.

4. Diſſe in buona occaſione il ſuo Direttore, come anche nel tempo del breve ſonno, che pigliava la notte, per l'uſo continuo di penſare alle bellezze Divine, quelle medeſime ſoleva ſognarſi di ſtar contemplando, e godendo, ò altre coſe ſimili, come li gaudii del Paradiſo, la Gloria di Gieſù Criſto, della B. Vergine, degli Angeli, e Santi: coſa che le riuſciva d'indicibile contento, parendole, che con queſto non le veniſſe dal ſonno interrotto, il penſare, e l'amare in qualche maniera il ſuo ſommo bene Dio.

5. Eſſendo di continuo avvezza non ſolo a tenere il ſuo penſiero a quelle Divine bellezze, ma a riceverne giornalmente

Digitized by Google

te più chiare notizie, e scorgerne sempre delle nuove, come sopra si è accennato, giunse a tanto, che le bellezze medesime de' Santi quando le venivano manifestate, parendole, come sono, sol' una minima partecipazione di quelle infinite di Dio, non appagavano il di lei cuore; e perciò Nostro Signore volendo in tutti i modi renderla contenta, forse a riguardo, ch'ella sempre sforzavasi di tenere contenta la Maestà sua, spesso faceva vederle i Santi, e la gloria in se stesso. Così veniva a restar pienamente soddisfatta.

6. Le divine bellezze erano quelle, dalle quali veniva del continuo rapito il di lei cuore, e talmente stava fissa nella considerazione delle medesime la mẽte, che non faceva badarle ad altro, e non ritrovava cosa, che la soddisfacesse, ed appagasse la sua capacità, e si maravigliava molto, come potessero gli altri appagarsi delle vaghezze di altre creature. A parlar di quelle erano ordinati tutti li suoi discorsi: e le sue lettere si vedono ordinariamente composte di sollevatissimi pensieri, e affetti sopra le divine bellezze: e dopo averne detto molto, terminava sempre col dire di non averne detto niẽte, e di non aver termini da spiegarne una minima particella. Alla cognizione di tali bellezze avrebbe voluto, che tutti aspirassero, e si rendessero capaci colla purità dell'anima di poterne avere notizia, e col mezzo della santa Orazione, acciò con questo si distaccassero totalmente dalle cose terrene, e amassero di tutto cuore Iddio.

7. Or avendo ella in sì sante occupazioni tenute esattissimamente impiegate le potenze dell' Anima sua, e ritrovandosi circa l'anno quarantesimo quinto di sua età la fè entrare con modo specialissimo il Signore in questa considerazione; che se tanta era la bellezza de' Beati Spiriti, della Santa Vergine, dell'Humanità di Giesù Cristo. Quanta esser dovea quella della Divina Essenza, Radice, e fõte di tutte le Bellezze; e con tale viva riflessione le svegliò nell'Anima un desiderio simile a quello di Mosè; quando disse al Signore: *Si inveni gratiam in oculis tuis, ostende mihi faciem tuam*: pensava quel, che in fatti è, che in quella Divina Essẽza esser doveano unite, come nel proprio fonte, tutti li rivoli delle bellezze create, e creabili, e quindi veniva a risvegliarsele, senza procurarlo, quel veementissimo desiderio. *Sitivit anima mea ad Deum fortem vivum.*

Digitized by Google

8. Si degnò il Signore fare alla sua serva fedele una estraordinaria manifestazione del Divino suo Essere; ma precedettero varie disposizioni al conseguimento della medesima. Per prima se le accrebbe nel cuore un' ardentissimo desiderio di conoscere più perfettamente l'ineffabile Essere del sommo Dio; sicche non era contenta di quei soliti sentimenti di Dio, che per molti anni le furono comunicati; ma aspirava a cognizione più sublime, e più intima delle Divine bellezze; che perciò in ogni stato eminente, che si fosse ritrovata, restava contenta sì, com'ella notò, ma con una vivissima brama di pretendere notizie più alte. Onde stimava, che in tal modo il Signore voleva significarle, esser vicino il tempo della sua morte, e voleala trà breve portarla in Paradiso.

9. Andava similmente crescendo in lei un certo gaudio interiore così eccedente, che giudicava non poterlo sostenere, e proveniva da una influenza più copiosa del Signore. Di più si facevano da tratto in tratto più impetuosi li desiderj, che le sorgevano, di morire per Dio. A proporzione ancora cresceva la brama del dispregio di se medema, l'abborrimento a qualunque minima imperfezione, e tutti gl' altri virtuosi affetti, che nutriva nel cuore. Di più, stando nell'orazione alienata da'sensi, le pareva d'esser spesso portata in Paradiso a godere nel consorzio de' Beati, e questo l'accadeva alle volte anche mentre stava lavorando, ò parlando, e facendo altri esercizj del Monastero.

10. Dopo di questo fù ella posta in uno stato di sollevata contemplazione di Dio, e delle sue grandezze con un pensiero affettuoso così fisso in Dio, che le sembrava essersi scordata di ogni altra cosa; sicchè, com'ella notificò al suo Direttore, non pensava più nè a morte, nè a vita, nè a peccati, nè a beneficj, nè al Paradiso, nè alli Beati, *solo si sentiva* sommersa in un'abisso di gaudio, e di pace, contemplando Dio dētro di se; ed era così soprabbonte lo giubilo, che sentiva, particolarmente nella parte superiore dell'Anima, che stimava allora, non potersi con maggior perfezione godere il Signore nello stato del presente esilio.

11. Disposta in tante guise la serva di Dio, e resasi atta à ricevere più elevate, e copiose comunicazioni del Signore, nell' anno 1667., e quarantesimo sesto della sua età, nel dì 15. di Ottobre, festa della Serafica sua Madre

Digitized by Google

dre S. Teresa, si compiacque il Signore manifestarsele in maniera così rara, e singolare, che si vide la serva del Signore inabissata dentro un'oceano di luce, di gaudio, e di amor Divino; e fù tanto sublime la cognizione astrattiva, che ebbe della Divina essenza, e delle Divine perfezioni, che le sembrava in certa guisa cognizione intuitiva. Rapporto quì la sua medesima relazione, con cui ne partecipò la notizia al suo Direttore, ed è del tenore, che segue.

12. Nella vigilia, dice, *di Santa Teresa stando in cella vidi la gloriosa Santa nel Cielo in gran gloria alla presenza delle Trè Divine Persone, e la Persona del Figlio le faceva particolare onore, e diceva:* Questa è la mia sposa, che ha zelato il mio onore. *E vidi molti Santi del suo Ordine, e la Santa si dimostrò con me molto amorevole. La medesima sera l'Anima mia si ritrovò in uno stato, che mi sentiva piena di Dio, con una notizia grande delle sue bellezze in se stesso, e stiedi con un contento, stupore, e godere grande, e ciò durò buona parte di quella notte. Ciò fù come un niente in comparazione di quello mi succesſe la seguente mattina, come notarò appresso, se Nostro Signore resterà servito; e dirò al meglio, che potrò, perche non sapendo io, che mi dire, mi raccomando al Signore dicendo,* Domine labia mea aperies, & os meum annunciabit laudem tuam.

13. *La mattina della festa di S. Teresa mi posi in orazione, e voleva pensare a qualche cosa della grndezza, e sapienza di Dio, e di altri suoi Attributi, alli quali aveva pensato la sera precedente, e la notte, e mi venne una cosa insolita, e mai sentita dall'anima mia, e fù un amore tanto intenso, e rimoto dalla parte bassa dell'Anima, e tutto nella parte superiore, così affinato, intenso, e sublime verso la Divina Essenza, che l'Anima non inclinava a pensare ad altro oggetto, che alla Divina Essenza, con ansietà di vederla. Io non sapendo, che fosse questo, mi ripigliava, e voleva pensare alli Divini Attributi, e mi sforzava a pensare come fia l'esser trè Persone, e un solo Dio; e voleva ajutarmi a conoscere come questo è, perche (come hò scritto un altra volta) nel vedere le Bellezze di Dio, e intenderne il come, consiste il godere l'Anima di Dio a modo fruente: perciò l'Anima mia allora ributtava tutte l'altre cose, e solo ardeva, e languiva in stato sub-*

Digitized by Google

blimissimo verso l'Essenza di Dio; stando così, mi vidi uscire da sè stessi con tale raffinato amore senza potermi riavere, nè badare ad altro, solo alla Divina Essenza, e stava tutta circondata da Dio; e stando come morta a pena potei comunicarmi; ma con quiete grande senza movimenti esteriori; e mentre mi comunicai, tutta l'Anima mia stava languente di quello raffinato, e sublime Amore; e tale sentimento di Amore non l'hò provato ancora: Io credo sia Amore a similitudine dell'altra vita. Dopo essermi comunicata; quell'anfietà, che sentiva di vedere la Divina essenza mi par che mi levasse dal corpo, e in uno stante mi si manifestò il Sommo, ed amabilissimo Dio con tal maestà, con tal chiarezza, che non sò spiegarlo, e mi ritrovai dentro un' abisso d'essere, senza essere di nessuna cosa fatta, e intesi una voce da tal Maestà, che diceva: Io sono quello, che sono; e vidi come necessariamente è la Divina essenza in Dio, e conobbi, che quella essenza di Dio dà l'essere a tutte le cose. In contemplare la Divina esenza, vidi le Trè Divine Persone, e che la Divina esenza, ch'è nel Padre, dal Padre si comunica all' altre Divine Persone; E vidi, che l'esienza Divina apporta l'essere Dio, ch'è l'istessa Essenza Divina, contiene tutti l' Attributi Divini, e conobbi, che la Divina essenza apporta la vista Beata all'Anima in Cielo; e io in vederla in quel modo, ch'egli medesimo sà, in quella vista, vidi tutte insieme le Divine Persone, e tutte le bellezze, e Attributi Divini con un ordine tanto bello, e tutte necessarie ad essere in Dio.

14. Vidi in particolare la sua Onnipotenza; ma io allora non mi maravigliava di nessuno Attributo di Dio, perche vedeva, che per la perfezione dell'Essenza di Dio, bisognava, che fussero tali; e che quanto si può capire di Dio, e delle sue Bellezze, questà è la maggior cosa, vedere la Divina Essenza. Questa è il primo fonte di Dio, e che questo Divino fonte increato abbia tante Perfezioni l'apporta l'esser tale.

15. Io non hò parola da dire, e spiegarmi: ma vidi questo Esere di Dio Increato, questo Atto puro, ed eterno: non lo vidi colla Fãtasia, ò immaginazione, perche non vidi figura alcuna; ma intesi chiaro, e godei, e non è stato come fu due, ò tre altre volte, che l'hò notate prima in breve, che stava io vedendo, e contemplando la Bellezza di Dio in se stesso, e come è, e in quel modo fruente, e stan-

Digitized by Google

ſtando in tale contemplazione mi ſuccedè quello che hò ſcritto. Ma queſta volta io ſtava, come hò detto, in quello ſtato di carità ſublime, e tal viſta venne tutta inſieme, e nella Divina eſſenza vidi tutti gli Attributi Divini, e con maggior chiarezza: Giuſto mi parve, che quell'altre volte, ſi fuſſe fatto come un aſſaggio di quella, che queſta volta hò veduto. Mi pare, che allora vidi da picciola, e adeſſo da più grande.

16. *Vidi ancora tutti li Santi in Dio con chiarezza grande; E vidi, e inteſi come ſtava Dio benedetto prima di creare il Mondo, e gli Angeli, e vidi quello ſtato in che ſtava quell'Eterno Monarca ſolitario, ſenza ſolitudine, perche godeva in ſe ſteſso: e vidi, e mi manifeſtò quel compiacimento, che ſentì in creare gli Angeli. Vedeva la fecondità del ſuo volere, e vidi in lui, come ſe allora aveſſe creati gli Angeli, quelli ſpiriti capaci di lui: E vidi in lui come ſtava prima di creare il mondo, come ſe ne ſtava in ſe ſteſso nella ſua Eſſenza: E di quanto vedeva in Dio intorno a queſto creare, tanti Spiriti Beati, e poi tante Anime, e fur queſto Mondo con cavarlo dal niente, adornato di tante bellezze, qual'io vedeva tutte allora in uno iſtante, con quanto vi è nel Mondo, io non me ne ſtupiva, per vedere la gran maeſtà dell'Eſſere di Dio; perche riſpetto a lui, alla ſua Onnipotenza, e Divina Sapienza, ed Eſſenza mi pareva faciliſſimo il creare nuove coſe. E vidi la diverſità degli Angeli, quali non tutti vedono Dio in uno ſtato; ma chi più, e chi meno. Vidi ancora lo ſtato dell'Anime giuſte, e la differenza da un grado di Grazia all'altro.*

17. Nota ancora appreſſo, come ſtando con tal viſione le pareva ritrovarſi in Cielo con Santa Tereſa, e la Santa le diſſe. *Mãgia nella noſtra menſa queſta mattina*, e le raccomandò le ſue figlie, acciò l'ajutaſſe colle orazioni. Siegue poi a dire altre particolarità circa la detta viſione, e dice. *Conoſceva la differenza, che paſsa trà il vedere Dio in Cielo, e il godere in terra; e l'altre coſe vidi, che non le noto. Stando ancora in orazione, ma non in quello eccelſo, che hò ſcritto, ma più in Cielo, che in terra, penſava alla novità di tale amore, che, aveva apportato tal viſta all'Anima mia; e inteſi dall'iſteſſo Dio, che ſtava in me, come tale amore così affinato, e pieno di lume, tale carità così intenſa, e ſublime riceverà l'*

Ani-

Digitized by Google

Anima uscendo dal corpo, quando averà il lume della Gloria, e l'averà in maggiore stato, subito l'Anima mia intese, che tale amore era più tosto de' Comprensori, che de' Viatori. Dico questo come sò, perche non hò parole da esprimere questa carità così purificata, e sublime, che mi apportò tutta insieme così elevata cognizione di quella Divina essenza, quanto il Signore si è compiaciuto svelarsi.

18. Quanto hò scritto, è il più facile a notare, e a pena l'accenno E mi ha ordinato il Signore, che lo faccia, altrimente l'averei lasciato. Restai allora proprio come morta, e pareva impossibile il vivere più; e non aveva forza da notarlo, se bene mi stava più impresso nella mente. Adesso che scrivo, sono passati trè giorni, e ancora stò poco bene di salute, e non posso aprir bocca, e dire proprio, che vidi, e com'è, che è questo Essere di Dio, questa Divina Essenza. Oh oh oh, in volere scrivere, e ricordarmi quello amore così affinato, e sublime, che intesi, vengo meno. Oh oh oh potessi aver parole, e vocaboli da poterlo spiegare, e nominare; oh potessi spiegare quello, che hò veduto, e goduto! Oh oh oh, potessi aprir bocca, e dire ch'è l'esser Vostro Dio mio! Oh e avessi parole da manifestare una minima goccia della Divina essenza, e una minima particella dell'esser Vostro Purissimo. Quanto si dice dell'esser Vostro, Dio mio, tutto è a modo nostro; parlando noi v'impiccolimo, e accomodiamo al nostro modo d'intendere. Restai allora in modo, che quanto mi ricordava avere inteso prima di Dio, tutto mi pareva ignoranza, e parlare da fanciulli. Oh Dio mio, e giubilo del mio cuore, Voi sapete quanto vorrei dire, e resto con rammarico, perche vorrei dire, e spiegarmi conforme hò nel cuore, e dire una particella di quell' increata Bellezza, di quell'eterno Bene, di quel Potente Signore Pacifico Rè, Immenso Monarca, di quello senza principio, e senza fine, Primo principio, e ultimo fine: di quel Dio Trino, e Uno, di quel Giubilo del suo cuore: di quell' Essenza Divina. Oh quanto vorrei dire di tutte l'altre sue bellezze; ma non sò come le dire, perche non è quello che si può dire: Perche Dio è una cosa Purissima, che contiene ogni cosa. Egli stesso solo si manifesta con dire. Io sono quello, che sono, che voglio dir io? egli stesso si conosce, e ama.

19. Hò scritto così, come hò posuto, brucciatelo, che non sò che mi dire: sono una povera goc-

cia

cia d'acqua annegata dentro un immenso mare. Quanto dico, parlo da formica, da meno di niente. Dio mio, Dio mio, Dio mio, Dio mio; Oh quanto sete bello Dio mio, Dio mio! A che fine Dio mio manifestarvi al niente! Ah Dio mio Bontà Infinita! Oh Dio a che tanta carità con la miseria mia? Come vivo Dio mio in vedere, che così gratis vi diffondete a me, che sono un povero nulla.

20. Ricevuto, che ebbe sì gran favore, ne comunicò la notizia al P. Vincenzo Avinatri, suo Direttore; ed ancora a Monsignor Quaranta Arcivescovo di Amalfi; affinche l'avessero essi esaminato colla loro esperimentata prudenza, e dottrina, ed avendo costoro narrato il successo ad altri servi del Signore, e Direttori di Anime, da tutti fù riputato uno de' più sublimi modi, con cui si degna il Signore manifestarsi ad Anima Viatrice; che si accosta a quello, che si fà a' Beati nel Cielo.

In due mirabili, e sublimi modi sentiva il Santo Amore in se dopo tal manifestazione Divina, e ne diede conto a suoi Direttori colle seguenti parole.

21. *Provo due sorti di Amore in questo stato, nel quale si è compiaciuto il Signore di porre l'Anima mia, tutti due purificati, ma uno più nobile dell' altro, e uno la rende capace dell' altro con maggiormente purificarla: così mi pare, che quando il Signore le vuol far grazia di svelarsele, è un giorno, è poche ore avanti mi sento levare dal vivere ordinario, che fà l'Anima, ch'è di pensare ordinariamente a Dio, e mi viene uno Amore, e una notizia dell'Essenza Divina; ma questo amore è struggitivo, di modo che mi sento struggere tutta l'Anima con una notizia illuminativa di tale Bellezza, e la vorrei vedere, e pare allora come se l'Anima si affatigasse, e stesse in via portata dall'Amore, che la distrugge, e la conduce, e la pone in un altra Regione. Incomincia a perdere la vista interiore di tutto il creato, e di se stessa, e comincia a scuoprire un altra cosa, ch'è Dio, e in questo stato la pone questo Amore anzioso; e le sopraggiunge uno nuovo Amore di pace, e godimento, tanto purificato, affinato, e rimoto, che le leva la vita, è per meglio dire, le leva la morte, e si ritrova nella vera vita, ch'è il suo Amato Dio: e allora cessano tutte le anzie, e ogni cosa, e se le rivela tal Maestà in modo tanto sublime, che io allora non sò come l'amo, nè se lo lodo con parole, ma di fatti, l'*

amo.

Digitized by Google

amo, e stò tutta in Esso, perche l' Anima allora stà tutta sommersa in tale Bellezza, stupore, godere, e compiacimento di fatti, non di parole. Lo noto in breve, perche non sò dir niente.

22. Grazie simili alla già mentovata, ricevè più volte in appresso la Serva del Signore; poiche ò stando in orazione di notte tempo, ò dopo ricevuta la S. Comunione, ed in altre simili occasioni, era in maniera ineffabile la sua mente ricolma d'illustrazioni sublimissime delle Divine Bellezze, degl'Attributi, e di altri elevatissimi misteri; e quasi sempre ciò l'avveniva con alienazione de'sensi; ed in tale stato le sembrava di stare come morta; sebbene teneva gli occhi aperti, non vedeva; se persona con lei ragionava, non udiva; e se era ad alta voce chiamata, rispondeva finalmente come si risvegliasse da un profondo sonno. Le pareva in tale stato, che l'Anima stesse nel corpo, quanto appena l'informasse, e bastava à darle Vita, ma poco le giovasse alle altre funzioni corporali, stando per lo più alienata da' sentimenti. *Tengo per miracolo*, scrisse al suo Direttore, *lo dimorare in vita con questo stato, non comprendo, non apprendo le cose di questo mondo, ma solo dell'altro Regno, ch'è Dio. E resto tanto illuminata, e stupefatta, che se cammino, ò fò altra azione, non sò dove stò; e mi trovo tanto ripiena di Dio, che dovunque miro mi pare di vederlo. Tutto il creato veggio ripieno di Dio, non cogli occhi corporali, ma colla mente. L'Anima mia, pare, che stia in questo corpo, a modo di dire, come attaccata colla cera, mi pare, che non vi voglia troppo a separarnela, e pare, che viva fuori del corpo, e tutta in Dio.*

23. S'ingigantivano sempre più nel suo cuore le fiamme del Divino Amore a proporzione delle sublimissime notizie, che l'erano comunicate dal gran Padre de'lumi delle Divine perfezioni, sicche bruciava notte, e dì in un felice incendio di ardente carità; e sempre più bramava di avanzarsi nel Santo Amore, perche sempre più le si svelavano con maggior chiarezza le Divine Bellezze. Dia fine a questo capitolo una lettera, che di simili materie scrisse al P. Avinatri, che potrà servire di profitto spirituale a coloro, che leggeranno questi fogli, dice dunque così.

24. *Non sò donde dar principio al mio scrivere, non sò come aprire la bocca, e dire qualche cosa della mia felice infermità, della mia preziosa morte, della mia*

Digitized by Google

mia dilettevole inabilità, della mia sollevata abiezione, della mia eloquente mutolezza, del mio fortunato abbandonamento, del mio dilettevole naufragio, nel quale mi ritrovo da tanti, e tanti giorni, che stò in tanta carità, che non posso spiegarmi, nè hò tempo da far altro; me ne stò tutta annegata, e ripiena del mio grandioso Bene, che altro non fò, che godermelo, e sempre sempre lo bramo; e stò strutta, e più vorrei distruggermi più, sempre più. Oh Dio mio bello, grandioso, garbato, e nobile. Oh Dio mio infinito bene; Dio mio, e niente più. Padre mio sono molti giorni, che esso solo mio sommo bene sà come stò inabissata, e ricca, morta, e affogata: Particolarmente il dì della Santissima Annunziata, e quello del mio glorioso Patriarca S. Giuseppe stiedi in grande stato di godere, e mi durò l'ottava prima, e dopo, e così mi continua in questa ottava della Santissima Annunziata, che stò, che non posso più, e più, e più vorrei sempre, e finire la vita. Per stare così non scrivo niente per non potere, averei molte cose da dirle, ma spero farlo a voce se sarà gloria di Dio, e averò vita sino allora. Oh Padre mio e quanto vi vuole bene la Purissima Vergine, quanto amorevole si dimostra con la Paternità sua, e quanto vi darà nell'altra vita questa dolcissima Madre, che vi ama con amore particolare! E ancora il nostro Glorioso Patriarca S. Giuseppe, e il Padre vostro, e mio S. Filippo: Oh come stanno ricchi di Dio, oh come stanno belli, e pieni di tale grandioso Bene! Oh Padre mio, e che bellezza è questa, che gran Tesoro! che Dio è questo! che grandioso, e infinito Bene è questo! In Lui sono tutte le spaziose campagne; in Lui è sempre la fiorita Primavera; in Lui sono li odoriferi fiori; in Lui sono tutti li dolci sapori. Oh aura soavissima, ch'è egli stesso. Oh monte altissimo di pinguedine, oh spaziose pianure! in lui stesso è ogni bene. Oh bellezza infinita, ammirabile, e amabile, che senza catene incatena tutti li Beati Oh Bene spazioso! Oh Dio mio bello, che bellezza è questa, Dio mio! Dio mio, come si può vivere; come Dio mio! Dato caso, che si potesse vedere una sola delle bellezze di Dio, cioè solo la Bontà, e la Sapienza, senza veder l'altre, io dico che basterebbe quell' una sola a far stare stupiti tutti gli Angeli, e Beati, e tutte l'Anime del Mondo, tutte resterebbero attonite, e fuor di loro. Padre mio, che sarà, che sarà non

Digitized by Google

vederne sol una; ma uno diluvio infinito, che non possono numerarsi, e ogni una abbaglierebbe infiniti Mondi pieni di creature? O Padre, ò Padre considerate, considerate, come sta questa pover' Anima in vedere un raggio di tante gran cose, di un bene tanto pieno d' infiniti beni in se stesso, ed infinite bellezze, che diluvio, che spazioso mare, e ineffabile, ed immẽso! Oh Dio mio, oh Bene, oh Bene grandioso, grandioso, grandioso! Oh mente eterna Dio mio tutto mio Dio? Padre la maraviglia, che io hò, è che ancora sia viva, io stessa ne stupisco: stò soffocata, e stordita. Dio mio, che cosa bella! Dio mio, che odore, che fragrãza; che amore, che garbatezza, che tratto dolce, che calamita, che preziosità, che splendidezza, che affabilità, che cortesia: Dio mio, che lucido essere, che ricco essere, che pacifico essere non sò che dire, resto muta. L' impiccioliſco, non sò, non sò che dire. Dio mio bello caro caro, come vivo? Padre mio caro avvisatemi se l'amate assai, e se ve lo godete: Io non sò che dire: Vorrei morire, e così vi direi una parola, e buona, Dio mio, Dio mio, che bellezza è questa, non si può dire. Padre mio, stò tanto inabile, che non vaglio più per niente, e manco ad ogni cosa. Spero che parleremo: datemi la Santa benedizione. Capri 27. di Marzo 1669.

CAP. XII.

Divotissimi sentimenti, che aveva del Santo Amore, e incitamenti, che dava ad altri ad amare il Sommo Bene.

1. ANcorche nelli precedenti Capitoli molti sublimi sentimenti della Madre Serafina siano notati circa il Santo Amore, nondimeno per esser stati questi in grande abbondanza, e a proporzione della gran carità, che le avampava nel cuore, e della gran stima, che di tal virtù faceva, molto vi resta che dire, tantoche stimo bene rapportarne alcuni altri in questo Capitolo per profitto di chi leggerà questi fogli.

2. Vno delli bellissimi sentimenti, che aveva del Santo Amore, e lo diceva spesso, non solo per insinuare a gli altri l' acquisto di quello, e l'aborrimento dell'amor di se stesso, ma per tener celato il grande Amor Divino che possedeva: era il chiamare l' Amor di Dio l' Amor proprio vero dell'huomo; e quel che comunemente vien chiamato Amor

Digitized by Google

Amor proprio, diceva essere l' Amore improprio, e falso: Fondava il suo detto nella inclinazione, e fine dato da Dio all'huomo nel crearlo, che fù acciò riconoscesse, e amasse il proprio Creatore; e nel precetto dato nella sua santa legge, di amare la Maestà sua come cosa nostra con tutto il cuore. Da tutto ciò inferiva ella questa conseguenza, dicendo: Che se Dio aveva data tale inclinazione all' huomo, e tal precetto, questo era suo proprio officio, l'amare tal sommo Bene, soggiungendo, che si come diede Dio a tutte le cose l' inclinazione naturale di andare al suo centro, ò alla propria sfera; così aveva data all' anima l'inclinazione, e di più il precetto di amare il centro, e origine sua, ch'è Dio, e perciò doveasi questo chiamare l' Amor proprio vero nostro; e improprio, e falso l'altro, perche quello vi è entrato per ragion del peccato delli primi Parenti.

3. Da questo sentimento nasceva quell'altro, del quale servivasi per incitare particolarmente le sue Religiose ad amare più ardentemente il Signore. Domandava a quelle sovente, qual fusse prodigio maggiore, se il vedere, che la stoppa si bruciasse con porsi nel fuoco, ò vero, che restasse illesa dalle fiamme? E venendole risposto, che il non consumarsi era prodigio, non il bruciarsi: è se così, diceva ella, non è prodigio vedere questa poca stoppa dell'esser nostro, che brugi di Amor di quel Dio, il quale è fuoco, che brucia, e non consuma, ma è ben prodigiosa cosa vedere un' anima, che non se l' attacchi questo fuoco; Questo, soggiungeva, vorrei che si scrivesse per confusione di chi non ama Dio, che essendo creatura fatta per amarlo, e servirlo, non si vede bruciare da tal fuoco; questo è veramente prodigio d' inferno: Il vedere scritto nelle vite de' servi di Dio, che l'hanno ardentemente amato non apporta maraviglia, questo era il dovere, e han fatto quello che cõveniva all' esser loro, ed era dovuto al sommo Bene: Stando con tali sentimenti diceva, che non poteva persuadersi, che si trovasse chi non amasse Dio: per essere egli sì degno d'essere amato, e la creatura tanto obbligata, e ordinata ad amarlo.

4. Era poi una maraviglia l' udirla parlare del Divino Amore, ed è un stupore leggerne ciò che ne notò; poiche dove gli altri, che del Santo amore hanno scritto, a tre gradi lo riducono, che sono il Purgativo, Illumina-

Digitized by Google

tivo, e Unitivo; ella in un divotissimo scritto lo distingue in 39. gradi, e per quarantesimo lascia l'Amore Beatifico; e per l'esperienza avutane in se medesima, và dimostrando come passa l'Anima da un grado all'altro, senza perdere l'antecedente, ma con aggiungersi quel che siegue a quel di prima, venendo l'uno a perfezionare l'altro.

5. Andava dichiarando lo stato felice di quell'anima, che tale Amore possiede, e dice; che libera diviene da ogni servitù di se stessa, ed è esente da qualsivoglia timore, e pusillanimità, è come Signor d'ogni cosa, perche è ella posseduta, e dominata da Dio, e quanto opera, tutto è pieno di Dio. Per lei è come non vi fussero la legge, e i precetti servili, perche l'Amore le fà operare tutto quel che conviene, e le dà l'impulso a farlo come per istinto, e non và mendicando, e pensando quel che deve fare per il suo Dio, e che ha da fare per ritrovarlo; ma lo trova come fatto dentro di se luminoso, e chiaro; si sente ancora tal' Anima consumare da tale Amore, per sempre più consumarsi; ed è consumata tanto dolcemente, che tale consumazione è il suo gaudio, e contento, e perciò altro non desidera di fare. Ella fà quanto vuole Dio, e Dio fà quanto ella vuole, perche altro ella non vuole, che quel che vuol Dio, perche l'Amore l'hà trasformata tutta in lui. Tale Amore la fà potente a segno, che non hà paura dell'Inferno, anzi se lo chiude con tale chiave, e si apre le porte del Cielo; li Demonii si spaventano in vedere un Anima ripiena di questo perfetto Amore di Dio, la fuggono, e tremano, come fusse l'istesso Dio, ed ella resta libera, potente, e ricca, e hà in poter suo il dominio d'ogni cosa. Questo Amore è come il Paradiso dell'Anima, e fà goderle una somma pace, tranquillità, e un gaudio dolce, un'amenità soave, che nessuna cosa le dà fastidio, di niente si cura, di niente teme, perche le basta solo *il suo Dio*; e l'amarlo come vuole; ogni cosa anche contraria l'apporta contento, perche nessuno può levarle il suo Dio, poiche stà più in lui, che in se stessa; perciò la perdita di tutto il Creato l'è dolce, la morte l'è soave: Sono tutti suoi sentimenti, che diceva per incitare gli altri ad amare perfettamente il sommo Bene; ma procedevano, ed esprimevano questo sublime grado di Amore, ch' ella possedeva, e se ne vedevano coll' occasione le pratiche.

6. Diceva parimente, per eccita-

Digitized by Google

citare ognuno ad amare il Signore, come la Maestà sua ci ha data la S. Fede, acciò ci servisse a farci amare esso sommo Bene, anche senza vederlo; ma solo per la notizia, che per fede ne abbiamo, e che per essere egli Dio d' infinita maestà, e bellezza se gli deve, e conviene amarlo, anche senza vederlo. Aggiungeva, che questo amarlo, che facciamo, senza vederlo, è a lui sommamente grato, e lo rimunera poi colla chiara visione beata, che ci darà di se stesso, come se fusse stata una cortesia fattagli da noi l'amarlo senza vederlo, e non debito, che teniamo di farlo, per averci creati, redenti, e fattici innumerabili beneficii. E questo Amore, che per tanti titoli gli dobbiamo, egli lo paga per sua magnificenza, e cortesia, con amare chi l'ama, e dargli a godere l'istessa sua beatitudine in eterno; onde concludeva, come ritrovo in uno suo notamento, *Egli la fà da Dio, paga da Dio, e si tiene obbligato a chi fà a lui quello, che se gli deve come Dio qual'è, e perciò per l'essere suo tanto bello dovressimo distruggerci d' Amore.*

7. Fra li documenti, e ricordi notati per profitto delle sue Monache, quelli che dà in ordine all' Amor di Dio sono li seguenti.

1. *Non amate Dio benedetto solo per lo bene che vi ha fatto, ma amatelo perche è Dio degno di Amore: non l'amate per interesse: ma solo perche è bello è buono, è Dio.* 2. *L' Amor di Dio, è la strada scortatoja del Cielo; ad ogni cosa arriva chi ama Dio, e tutti li pesi gli sono leggieri.* 3. *Chi ama Dio, non hà Croce, perche la Croce se le fà d'oro, e leggiera, e non è Croce, ma contento.* 4. *Cercate amare Dio nudo, e non l'amate, perche vi dà contenti, e riposo; Ma amandolo, e avendolo porta con se li contenti, e gaudii, e se li godono, e deliziano le Anime amanti, perche Dio non può stare senza li suoi contenti, come il zuccaro, che sempre è dolce.* 5. *Un' Anima, che pensa a cose del mondo dà segno di non esser tutta presa dall'amor di Dio, ma parte stà quà, e parte là, e perciò non aspira sempre a Dio: perche non è piena di Dio.* 6. *Chi ama Dio veramente, e perfettamente, qualsivoglia travaglio che le viene non lo sente, perche sempre mira le bellezze di Dio che ama, e gli succede appunto come ad uno, che stà vagheggiãdo qualche bella cosa, che ad altro non bada, se non a quella che tira l'effetto suo.* 7. *Si deve amar Dio non solo perche lo comanda: ma per esse-*

Digitized by Google

essere infinitamente buono, e così vien tirata la volontà ad amarlo più puramente; e quest' atto è più conforme a quell' Amore, col quale Dio ama se stesso per la sua infinita bontà. 8. *Con l' Amore può la creatura pagare ogni gran debito, che deve a Dio.* In confermazione di questo apportava la risposta del debitore nelli diecemila talenti: *Patientiam habe in me, & omnia reddã tibi:* e diceva così: *Possiamo dir noi a Dio: Signore datemi tempo, e troverò modo da pagarvi quanto vi devo, il modo sarà fare dieci mila atti di Amore, e soddisfarò con quelli quanto devo.*

8. Divotissime sono ancora alcune esclamazioni, che notò, e ripeteva spesso per tener sempre acceso, e in aumento maggiore il Divino Amore nel proprio cuore, nelle quali esprime l'ardenza de' suoi affetti, ed insieme il fine sollevato, che aveva nell' amare ferventemente, e indefessamente operare per l'amato suo Bene; e perciò volendo alle volte spiegare, che il suo cuore altro non bramava, che Dio, e che in Lui solo restava sazio, e appagato il suo affetto, andava proponendo all' Anima sua quanto può considerarsi di bello, buono, e desiderabile, e rifiutando tutto, dava a quelle ad intendere, che solo Dio era amabile, desiderabile, e che in lui si ritrovava ogni bene. In questo proposito ritrovo di sua mano notate sessanta interrogazioni, che và facendo all' Anima sua; ed a tutte risponde, che *solo la* perdita di Dio la spaventava; solo nel possesso di Dio si satollavano pienamente la sue brame. Tralascio altri bellissimi, e sublimissimi sentimẽti del Divino Amore, che solea esprimere la Serva del Signore ò colla lingua, ò collo scritto in buone occasioni; poiche ò sono poco diversi dagli accennati, ò si trovano dispersi nelle pagine di questo volume della sua Vita.

CAP. XIII.

Della sublime Orazione, e intima unione con Dio, alla quale giunse per mezzo di quella.

1. ALtro mezzo più efficace non conosceva la Serva di Dio, per fare acquisto del Santo Amore, e per accrescere la Divina Carità, che la Santa Orazione, quale diceva, esser la Madre, e la Nutrice dell' Amor Divino, come di sopra si è notato; perciò sforzavasi di sempre, e continuamente orare, per amare viepiù il suo Signore, e giungere a più

Digitized by Google

a più intima unione con lui.

2. Ben per tempo, e con gran facilità appreſe ella l' eſercizio dell'orazione; perche n'ebbe ſin dalla prima infanzia internamente l' iſteſſo Dio per maeſtro; ed imparò ſin dalla fanciullezza ſollevare la ſua mente al Signore; e della viſta delle creature ſervirſi come per ſcala da inalzarſi alla cognizione del Creatore.

3. Fatta poi adulta venne illuminata più dallo Spirito Santo, che da'maeſtri Spirituali, ò da libri a conoſcere, che coſa foſſe orazione mentale, e quanto efficace mezzo foſſe per fare acquiſto delle virtù, e tener l' anima unita con Dio, perciò ſi applicò con gran veemenza all'eſercizio di quella, e ciò particolarmente fece dopo eſſerſi ravveduta da quella tiepidezza, che ſi è notata nel primo lib. Allora apprendendo per grandiſſimo mancamento l'eſſer ſtata in detto tempo con poca applicazione a Dio, pensò di compenſarlo con una generoſiſſima riſoluzione, e proponimento, che fece di volere da indi in poi penſar ſempre a Lui, ſenza perder mai tempo. Con quanta eſattezza poneſſe in eſecuzione tal proponimento, ſi vedrà da tutto ciò, che appreſſo ſi nota; ed è cavato dalle relazioni date circa tal materia a ſuoi Direttori, e altre ſcritte da ſue Religioſe.

4. In eſecuzione del detto proponimento (notò un ſuo Direttore) non ſi prefiſſe tempo determinato per fare l' orazione; ma procurava impiegarvi tutto quello, che aver poteva, nè potè preſcriverſi luogo da ritirarſi a farla, perche non aveva tal comodità nella caſa paterna, numeroſa di perſone: e perciò in ogni tempo, e nel fare le faccende domeſtiche figuravaſi di ſtare alla preſenza di Dio, e andava colla mente penſando a qualche coſa di Dio: e da quanto vedeva, ò udiva, cercava cavarne qualche divota rifleſſione, e queſte da ogni minima coſa, che ſe le rappreſentaſſe, come ſi vede notato nel primo lib. e queſta attuazione di ſanti penſieri la praticava in caſa, per ſtrada, andãdo alla vigna, e in ogni luogo, e tempo. A qual finezza di perfezione giungeſſero in progreſſo di tempo queſte applicazioni, ſi vede in una relazione dello ſtato dell'Anima ſua da lei ſcritta l' anno 1680., nella quale dice circa queſto particolare così. *L'Anima mia in ogni riſguardo aſpira a Dio, in ogni coſa vede Dio, ammira Dio. In ogni luogo, in ogni tempo altro non vede, che Bellezza, e*

ze, e odore di Dio, e fò tante diverse operazioni, tutte con Dio, e nessuna cosa m'impedisce il godermelo. Quando poi le veniva occasione di stare anche per breve tempo in luogo dove da quei di casa non era veduta, subito piegava le ginocchia a terra, ò arrestavasi in piedi a mirar qualche divota immagine del Signore, per far quel poco di orazione. Così facevasi di ogni angolo della casa un'oratorio; e perche aveva quell'abito di pensar sempre a cose di Dio, le riusciva così facile il ritrovare subito la divina corrispondenza in quel breve tempo, che ivi restava molte volte rapito il di lei spirito, tanto che sopravenendo qualcheduno di casa, la ritrovavava immobile fissa in quel luogo, dalche sentiva ella gran mortificazione, quando se ne accorgeva.

5. Sino a tanto che non ebbe luogo dentro la propria casa da potersi ritirare, e prolũgare l'orazione, usò l'uscirsene col pretesto di spasso alla vigna a quella unita, e in un cantone de'più ritirati, (come sopra si è detto) si poneva genuflessa a fare orazione, ivi dimorando per molte ore in sì alta contemplazione, che non si accorgeva nè delli rigorosi freddi dell'inverno, nè degli eccessivi caldi dell'estate: e perche nõ restava soddisfatta di quelle ore che v'impiegava di giorno, furtivamente vi ritornava la notte, e vi si tratteneva per ordinario sino alle quattr' ore; ma perche veniva spesso rapita da sensi dalle divine soavità, che dava il Signore a gustare all'anima sua, durava alle volte a starvi sino all'alba del giorno seguente. Questo costume continuò non solo dopo che in casa ebbe comodità, e libertà maggiore per fare l'orazione a sua soddisfazione; ma ancora dopo che si ritirò nel Monastero: e ciò faceva non solo per le cause sudette, ma ancora per trovare nell'aria aperta refrigerio a quel grande ardore, che sentiva dentro se stessa del continuo, particolarmente nel tempo dell'Orazione.

6. Oltre il proponimento sudetto di voler sempre pensare a Dio, fè voto di alzarsi ogni notte a fare orazione, e l'osservò puntualmente sino a tanto ch'entrò nel Monastero, che fù lo spazio di ventidue anni in circa. Qual volle poi il suo Direttore commutarglielo, così stimando necessario, benche questo venisse già ben compensato coll'Vfficio, quale stabilì, che si dicesse puntualmente nel suo Monastero nella mez-

Digitized by Google

mezza notte, pochi anni dopo la fondazione; nel dire il quale era tanto illustrata la di lei mente all' intelligenza di ogni versetto di quello, che veniva ad essere insieme altissima contemplazione, e vocale orazione; onde ritrovava in quel tempo le sue maggiori delizie, e per lo più continuava dopo di quello l'orazione fino al far del giorno: particolarmente nelle Feste più solenni.

7. Stiede gran tempo della sua gioventù con opinione, che non era molto buona orazione, se non quella, che si faceva stando in ginocchione, ò in altro sito umile, e riverente; e perciò, ancorchè sempre andasse ruminando pensieri santi, stava sempre coll'anzietà di fare orazione: e quest'era la causa, che l'induceva a piegar subito le ginocchia a terra, a stare in piedi colle braccia in croce, quando si ritrovava per qualche breve tempo in luogo, dove non potesse essere osservata, e tenne questo stile per lo spazio di circa dieci anni di sua gioventù.

8. Le diede poi il Signore comodità da potersi saziare (com' ella dir soleva) di orazione, e ciò avvenne in varii tempi, con mezzi diversi. Il primo però rende ammirabile la bontà, e sapienzia divina, che l'ordinò, poiche quel mezzo preso dal di lei Padre per distoglierla da suoi santi proponimenti di consecrarsi tutta a Dio, servisse per impiegare quasi tutto il giorno in fervorosissima orazione. Ordinò il Padre, quando ella rifiutò lo sposo, a cui l'aveva promessa, che più non le comparisse avanti, negolle gli alimenti, con dirle, se li guadagnasse colle sue fatiche, e che segregata dal commercio di quanti erano in casa, in una stanza destinata a conservare le legna, e altre simili cose, e li polli, posta nel primo piano verso la vigna, dimorasse, come nel primo libro riferimmo.

9. Questi rigidissimi ordini a lei fatti dal Padre terreno, furono da essa considerati, come soavissime disposizioni del Padre Celeste, ordinate per darle modo da darsi tutta all'esercizio dell'orazione, senza essere da veruno osservata; come nel citato luogo più diffusamente si disse, e riputò quella vile stanza come divotissimo oratorio, in cui stavasi or genuflessa, ora prostrata col volto per terra, ò colle braccia distese in forma di croce; ora giacẽte, per maggiore incomodità, sopra quelli sermenti, ò legna, tutta applicata in altissima contemplazione, alle quale veniva elevata da quel Dio, che rimunerar

Digitized by Google

voleva il di lei effetto accoppiato con tanto disaggio, che per suo amore pativa; tanto che in qual vilissimo tugurio godeva spesso delizie di Paradiso.

10. Molti mesi durò l'abitazione in quel luogo, e avrebbe desiderato, che fusse stata più lunga, e le riusciva molto grata, perche da quella stanza se le rendeva più facile l'uscire la notte, senza poter essere osservata, a fare orazione nella vigna, perciò non badava al danno notabilissimo, che le cagionava l'umidità del luogo, il prender quel breve riposo sù di quelli sermenti, il ritornare molte volte dall'orazione fatta dentro la vigna la notte, ò bagnata dall'acqua piovuta, ò coverta di neve cascata: non usando in tali congiunture col suo corpo altro regalo, che deporre quel panno, che seco aveva portato per ripararsi dalla detta intemperie, senza mutar veste, nè accendere un poco di fuoco per asciugarsi: Il suo ristoro erano solo le fiamme dell'Amor Divino concepito nella santa orazione; e le infermità, che ne contrasse si sono riferite nel primo libro.

11. Ravvedutosi poi il Genitore (come a Dio piacque) di questa troppo durezza con lei usata, a prieghi della madre, la quale si mostrò sempre più amorevole verso sì buona figlia; e del Confessore, che in quel tempo la guidava, s'indusse a darle una comodità, qual riuscì più opportuna per lungamente orare; e fù il contentarsi, che potesse andare molti giorni della settimana in Chiesa in compagnia di quella buona religiosa, che fù sua maestra, chiamata suor Ipolita, di cui si è parlato nel primo lib. Di questa occasione si avvaleva con suo sommo contento per passare tutta la mattina in orazione in Chiesa alla presenza del Sacramẽtato Signore, e perciò soleva esser la prima ad andare in Chiesa, l'ultima a partirne; e quando in quella si faceva esposizione del Santissimo, non ne usciva fino a tanto, che non fusse riposto il Sacramento. Lasciando con varii pretesti di andare a casa a cibarsi, per non interrompere la sua orazione. Perciò andava mal volentieri in Chiesa in compagnia della madre, ò delle sorelle, dalle quali poteva esser stimolata a far presto ritorno a casa; e più che poteva vi andava sola.

12. A fine di poter tenere la mente per si lunghi spazii, anzi sempre, elevata in Dio, tanto in questo tempo, come in tutta la vita, mangiava pochissimo, e mol-

Digitized by Google

molti giorni niente affatto, come si dirà parlando dell' astinenza. Di questo rigoroso suo digiunare, il principal fine era per avere la mente più libera a pensare a Dio.

13. Vn altra consolazione le restava di avere in ordine al fare lunga orazione stando in casa, e di questa la compiacque il suo Divino Amante, e lo fè con porre in cuore ad uno de' suoi fratelli, quali più degli altri l'amava, di fabbricare in casa una stanza particolare per lei, non soggetta a passare, e ripassare altri della casa; e la fece con indicile contento di lei. Appena quella fù compita, che senza voler aspettar più che tanto, si pose ad abitarla, formandovi un divotissimo oratorio, ed in quella stava quasi del continuo in orazione, come romita, dentro la propria casa.

14. Godeva quando la sua madre, e gli altri di casa uscivano per spasso ò visita, perche allora restavasi in casa, e impiegava con libertà maggiore tutto quel tempo in orazione. Sfuggiva le visite, come occasioni di distrazzione, e delli spassi non curavasi, perche (com'ella soleva dire) due erano le ricreazioni, e spassi veri. La Santa Comunione, e l'Orazione. S'induceva tal volta ad andare sì con sua Madre, come con qualch'altra divota persona, alla vigna, ò altro luogo di ricreazione; ma gionta al termine dello spasso, lasciava che l'altre si ricreassero a modo loro; ed ella ritirandosi in qualche luogo rimoto si poneva in orazione, qual misurar soleva ne' principii coll' orologio a polvere, che seco portava, del quale poi non volle più servirsi, dicendo, che non bisognava tener misura nel fare orazione. Se veniva impedita dal farla, restava afflitta, e mesta, dicendo di aver persa la giornata.

15. Andava perciò qualche volta sola alla vigna, e allora stimava esser compita la ricreazione, perche impiegava il viaggio, la dimora in quella, e il ritorno tutto in orazione, e senza cibarsi, e davasi più volte in quel giorno la disciplina: E perche era tanta l'avidità di porsi in orazione colle ginocchia a terra, ò in altra divota positura, come prima si è detto, non appagandosi di quella che faceva cãminando; quindi avveniva, che tal volta nel andar così sola a qualche luogo di ricreazione, non potendo aspettare di giungere al termine per prostarsi al cospetto della Divina Maestà, nel primo luogo rimoto, fussero cespugli, ò picciola cava di sassi,

Digitized by Google

che incontrava; ivi ponevasi a fare l'orazione, senza andare al termine, che si aveva prefisso, e continuava l' orazione sino a sera.

16. Di quelle dimore che faceva in campagna in orazione testimonii furono più volte li PP. Certosini, li quali dalla loro Certosa vedevano alle volte una donna stare lunghi spazii di tempo in piedi, ò in ginocchione immobile trà alcuni oliveti dell' Isola, e avendo fatta far diligenza, per sapere chi fusse, vennero in cognizione esser lei, e ne furono avvisato il suo Confessore: Questi domandò a lei, che si facesse in detti luoghi? Ed ella rispose: *Che si fà quando si và a spasso in qualche luogo, non si fà orazione?* Tal risposta fè manifesto questo virtuoso modo, che teneva nel pigliarsi ricreazione, e apportò non solo ammirazione al Confessore; ma riferita da questo a quelli religiosissimi Padri, fè, che li medesimi formassero concetto maggiore del di lei spirito.

17. Non ostante quella continua applicazione di mente, che teneva, ebbe ancora in costume nel principio di ogni azione raccogliersi un poco più interiormente con Dio, e la causa, che adduceva di far questo, era, perche quel poco di orazione l'insegnava a far bene quell'azione, perciò prima di cominciar a parlare, a lavorare, a mangiare, &c. sollevava la mente a Dio, e così diceva, imparo a ben parlare, lavorare, e mangiare.

18. Giunse a tal segno questa continua applicazione interiore, che non faceva formarle specie di quel, che vedeva, divertivale da ogni distrattivo pensiero di ciò che udiva, non le faceva discernere la diversità de' sapori di quel che mangiava, e perciò quando doveva render conto di qualche cosa di queste a chi ne la richiedeva, si ritrovava imbarazzata, non sapendo come rispondere per non dir bugia, e per coprire il suo interno raccoglimento. Aveva trattato ella per lo spazio di circa un mese cõ una divota Signora, e mai nõ fè riflessione alle fattezze di quella, ed essendole occorso discorrere della medesima col suo Confessore, ammirandosi quello, ch'ella non sapesse ne meno le fattezze del volto di detta Signora, rispose ingenuamente. *Io miro le persone, ma non ne formo specie*. L'istesso le avveniva trattando colle sue monache, dopò che fondò il Monastero. E queste riferiscono, come nel tempo, che si ciba-

va,

Digitized by Google

va, inferma, ò sana che fusse, bisognava, che sempre una di loro le stasse d'appresso osservando se le vivande fossero troppo calde, per avvertirla a nõ porla in bocca, acciò non si scottasse, come più volte era avvenuto, senza ch'ella se n'avvedesse.

19. Rendevasi più forte questa interiore occupazione, con uno considerabilissimo favore, col quale veniva regalata spesso dal Signore, nel tempo dell'orazione, quale poi soleva durarle tutto il giorno. Era questo una soavissima dolcezza, che faceva sentirle sensibilmente nel palato, quale ridondava dalla soavità interiore dell'anima: ond' ella lasciava tal volta di mangiare (come riferisce il di lei Confessore) dicendo, che non voleva cõ quel cibo amareggiarsi la bocca, e guastare la soavità dell'orazione apportatale.

20. Abbondavàle maggiormente questa soavità, quando si alzava la notte per fare orazione in tempo di sua gioventù, e stimando, che a chiascheduno applicato a fare orazione in quel tempo notturno, il Signore conferisse tal favore, soleva dire: *Oh quanta dolcezza, e soavità si perdono quelli, che non si levano a fare orazione, e per un poco di sonno sono privi di tanto bene!* E il suo celeste Sposo per non far restar priva la di lei Anima di questa divina soavità, e dolcezza, per lo spazio di cinque anni, di quel tempo, che si applicò all'orazione notturna, volendo cooperare col desiderio di presto svegliarsi, faceva sentirle una voce, che la chiamava, acciò si destasse, e questa ella suppose, che fusse del suo Angelo custode, il quale a far quel santo esercizio l'invitava.

21. Ma perche pure rincrescevale, che quell'applicazione continua a Dio, qual aveva proposto di praticare dovesse venir interrotta da quel brieve sonno, perciò procurava porsi a dormire con tanta incomodità, quanta altrove hò riferito nel primo libro, acciò venisse a risvegliarsi spesso per ricordarsi di Dio: Volle il Signore premiare queste sue sante industrie, e render appagato il di lei desiderio con uno notabile favore, che le compartì fin dalla gioventù, e fù il fare, che in quel breve sonno altri fantasmi nõ passassero per la sua fantasia, che di cose celesti, e Divine, tanto che, quando risvegliavasi, si ritrovava la mente piena di sante immaginazioni, come se avesse in tutto quel tempo fatta una buona ora-

Digitized by Google

orazione. Favore era questo, che rendeva molto appagato il desiderio, che aveva di pensar sempre a Dio.

22. Quel continuo raccoglimento interiore congionto con una somma applicazione de'suoi sensi, rendevano le potenze dell' Anima sempre disposte a sollevarsi con gran facilità a Dio, e a ricevere le più sublimi Divine illustrazioni, che la Maestà sua voleva comunicarle nel tempo dell'Orazione, l'oggetto della quale ordinariamente erano le perfezioni Divine; poiche, se ben ella per sentimento di vera umiltà, stimandosi indegna, e inetta a pensare a cose sì sublimi, ponevasi a considerare qualche oggetto più basso, come sono li Noviſſimi, e le opere del Signore, sentivasi subito elevare il pensiero alle nobiliſſime cognizioni di Giesù Cristo, e da quello, come per una porta, essere introdotta alla Divinità, con intelligenze altissime della medesima; in modo che veniva a ritrovarsi, com'ella diceva, e sono questi suoi termini, *inabissata, persa, affondata, soffogata, e come una gocciola cõfusa in quell'immenso mare delle bellezze di Dio.* Perciò la sua orazione, quasi mai non era senza patire estasi, e rapimenti, con intelligenze mirabili intorno alle Divine Persone, e loro operazioni, grandezze della Sacratiſsima Humanità di Giesùcristo, della B. V. Gloria degli Angeli, e Santi; come si vede nelle relazioni, che ne dava poi a suoi Padri spirituali, nelle quali si veggono cose ammirabili; tantoche pare non potesse il Signore contenersi dallo svelare a questa sua diletta tutto ciò, che a noi vien'insegnato dalla Fede, e dalla Sacra Teologia; perche quasi tutto ciò che da'Fedeli si crede, si vede a lei rivelato per mezzo d'intelligenze avute nell'orazione.

23. In questo sì continuato, e sublime esercizio di orazione passò la vita nel tempo, che dimorò nel secolo, e dopo aver fondato il Monastero, non vi fù cosa, che più avesse a cuore per se, e per le sue figlie, quanto questo santo esercizio, come si è notato nel secondo libro, e più evidentemente si vede nel seguente ricordo da lei scritto per istruzione delle medesime, nel quale dice.

24. *Questa casa hà da essere casa di orazione. L'orazione hà da essere il fonte, dal quale usciranno l'acque dell'altre virtù. Nell'orazione sarà la nostra beatitudine, il nostro spasso, e tutta la nostra eredità. L'ornamento di tal casa, il nostro vivo tesoro sarà il Crocifisso: Egli sia il nostro*

Digitized by Google

ſtro bene, la noſtra gioja, e noſtro Paradiſo. Chi vuol' imparare ogni ſentenza, miri il Crocifiſſo, e ritroverà tutto quello, che vuole. Con Gieſù Criſto hà da eſſere la noſtra dolciſſima converſazione, e avemo a tenerlo ſempre vivo nel cuore, e con lui parlare, e gioire, mirare li ſuoi ſanti coſtumi, e cercare di dargli guſto, con ſtar ſempre vigilanti per non diſguſtarlo, e morire ad ogni coſa, per vivere in Gieſù Criſto. Queſto, ch'inſinuò alle ſue figlie nel principio della fondazione, e laſciò come per eredità in un'altro foglio, notato poco prima della ſua morte, come ſi dirà trattando di quella, ebbe ella grazia particolariſsima da Dio di praticare ſempre sì puntualmente, che ne reſtava ſtupita, e ammirata, a tal ſegno, che un giorno con ſentimento umiliſſimo ſi poſe a dimandare al Signore, qual motivo aveſſe la Maeſtà ſua in favorirla, con darle tanto continua applicazione interiore. Riferiſco quì la ſua dimanda, e la riſpoſta fattale dal Signore per vederſi in quella con ſpecialità la benignità Divina, e il vil concetto, che di ſe aveva: e dice come ſiegue:

25. *Il primo di Ottobre 1667. ſtava penſando alli favori grandi, che mi faceva il Signore, e diceva fra me: Io ſono tanto ſciaurata, e non ſò neanche parlare, a che fine mi fà tanti favori più che ad altri? Penſava, che noſtro Signore ſi moſtraſſe parziale con me, particolarmente per quello che fà con me, ed è, che avendomi poſta in queſta caſa, dove hò da trattare tanti negozii diſtrattivi, poi me ne mantiene così aliena, che non mi cauſano una minima diſtrazione, il che mi pare una coſa miracoloſa, che egli opera in me, e con l'altre non fà così: Andai con queſto penſiero all'orazione, e ſentii dirmi dal Signore interiormente. A te pare, che io ſia parziale con te? E qual Padre farebbe altrimenti? Tu mi hai, mia dilettiſſima figlia ſervito con tanta purità d' intenzione lo ſpazio di 40. anni in tanta ſolitudine, ritiramento, e diſprezza, ſpendendo tutto il tempo a penſare di me, e amarmi come Dio tuo, con abbominare quanto è nel mondo di bello, e buono, e ſolo volere me, e niente più. E Io avendo voluto levarti da tale ſtato per ſervizio mio, e occuparti in converſare, e operare per gloria mia, voleva uſare con te tal'empietà di levarti quello, che in tanti anni avevi acquiſtato con la mia Grazia? Io ſono Dio, e la ſò da Dio, e perciò non ſolo non te l'hò levato, ma te*

l'hò

Digitized by Google

l'hò aumentato, e sempre ti dò nuova Grazia, che non operi da te come creatura, ma cõ la virtù mia: E se ogni altra creatura farà quello, c'hai fatto tu, io ancora farò a quella tutto ciò, che hò fatto, e farò a te.

26. Da questo sì nobile stato ben si vede, che questa grand' anima stava del continuo più applicata a Dio, di quello, che altri vi stiano nel tempo dell' orazione; e con tutto ciò non lasciava d'impiegare molte ore in questo santo esercizio, e parendole troppo breve quelle che faceva unitamente con l'altre tutto quel tempo che risparmiar poteva di giorno dalle occupazioni del Monasterio, e buona parte della notte spendeva in orazione; e perche nel tempo notturno, quando nõ aveva ancora introdotto l'uso di Mattutino nella mezza notte, non poteva essere osservata, trattenevasi per molte ore avanti al Santissimo, come altrove hò notato; E diceva, ch'essendosi compiaciuto il Signore di fare a lei, e sue Monache compagnia, stando sotto quelle sacratissime specie, non conveniva lasciarlo mai solo, e perciò procurava più che poteva dal canto suo stare di notte, e di giorno ossequiandolo, per dare incentivo coll' esempio alle sue Monache di fare, più che fusse possibile, corteggio continuo al Dio della maestà, e quelle incitava a ciò fare, apportandone ad altre l' accennata ragione.

27. Quando si avvicinavano le feste del Signore, della di Lui Santissima Madre, e di altri Santi suoi particolari Avvocati, procurava impiegar tempo più lungo in orazione, fino ad impiegarvi le notti intiere. Faceva in onor di quelli Novene, e Ottave. Godeva particolarmente di quelli giorni da lei istituiti per fare una volta l'anno gli esercizii Spirituali nelli mesi di Ottobre, e Novembre, nelli quali ritiravansi le Monache a cinque, ò sei per settimana, e disoccupate da ogni altro impiego, applicavãsi in tutti quelli giorni all'orazione, e lettura di libri spirituali. Quando a lei toccava il far quel ritiramento, cercava saziarsi di orazione, e godeva le vere delizie, quali ritrovava in quel continuo trattare con Dio.

28. Nell'atto poi dell'orare in tal guisa veniva rapita da quel Divino oggetto, che ella contemplava, che la sua Anima lasciava l'uso de' sensi; e bene spesso ciò l'accadeva nel medesimo conversare colle sue Religiose; poiche pensando sempre a Dio, benche camminasse per il Monastero, ed incontrasse alcune di esse, non di-

Digitized by Google

discerneva l'una dall'altra; e bisognava tirarla per la veste, e scuoterla un poco, e aspettare, che tornasse in se, per trattare con lei, vedendola tutta assorta nel Signore.

29. In oltre si accendeva mirabilmente del Divino Amore nel fervore delle sue orazioni; e la vedevano sovente come sfavillante per ogni parte ardori.

30. Ammirabile però sopra ogni altro fù il modo, nel quale la vide una delle sue prime figlie, colla quale passava tanta confidenza, che soleva seco condurla quando usciva di notte a fare orazione nell'orto del monastero, per esser quella molto applicata a questo santo esercizio, e desiderosa di seguitar le vestigie della sua buona madre; Or una di queste volte osservò, ch'essendosi quella posta in orazione, con gli occhi rivolti al cielo, incominciò subito a mandare infocati sospiri, sicche la suora, per lasciarla in libertà, si ritirò in disparte per osservarla; continuò più ore a stare la serva di Dio in quel modo, e ad esalare di quando in quando quelli affetti infocati, e in quel mentre, che stava osservandola, non vide più la di lei persona in quel sito, ma una vampa lucidissima di fuoco, la quale si alzava molto verso del Cielo: Sbigottì la buona religiosa a tal vista, e pensando, che si fusse attaccato fuoco in quel luogo, dove la sua buona madre stava, per trovarsi iui vicino molti fermenti, la chiamò, acciò indi si levasse, credendo che stasse circondata dalla fiamma, che glie la toglieva di vista e approssimandosi a quel luogo, vide che l'istessa persona della sua madre era diuenuta come vampa di fuoco, e seguitava in quel modo la sua orazione, quale continuò sino alla mezza notte, quando sonò il Mattutino, e allora tornando nell'esser suo naturale, andò coll'altre in Coro. Dal che comprese la religiosa, averle voluto dare ad intendere il Signore l'ardente amore, qual concepiva orando la sua buona madre.

31. A molte delle sue figlie avvēne il vederla nel tempo, che faceva orazione, esalare dalla bocca, ò dal petto, e tal volta da tutto il corpo, ardenti fiamme di fuoco, e a tal vista sentivansi accendere il cuore di divozione, e Amore estraordinario verso di Dio.

32. Soleva accoppiare spesso l'orazione colla mortificazione, per render quella più grata a Dio, e degna d'essere esaudita, e ciò ad imitazione di Giesù Cristo nell'orazione, che fè stando sù

Digitized by Google

la croce: perciò ella essendo ancor secolare, quando usciva la notte assieme colla sua sorella Vittoria nell' orto di casa a fare l'orazione, induceva quella a forza di preghiere a ligarla le braccia a qualche albero in forma di croce, e in quella positura continuava ad orare: Ritrovò poi modo più penoso da stare come in croce, e lo praticò ancor essendo religiosa; e fù l'attaccare due grossi chiodi nel muro in tale altezza, che appoggiando sopra di quelli li polsi delle mani, a pena giungesse a toccar colle punte de' piedi solamente la terra, e stando così sospesa con grandissimo tormento stava molte ore in orazione. Altre volte con umilissimo sentimento desiderando annichilarsi nel cospetto della Divina Maestà, che si faceva presente, si prostrava col volto, non solo sù la polvere, ma sopra il letame; e per far questo senza essere osservata andava tal volta a fare orazione dentro la stalla; In oltre soleva porsi ancora a fare orazione tenendo il volto sopra li cessi comuni del Monastero, riputandosi come puzzolente putredine nel cospetto della Maestà Divina.

33. Di questi modi di orare, e particolarmente di quello, col quale cercava esprimere l'immagine di Giesù Crocifisso, dimostrolle l'istesso molte volte specialissimo gradimento, e compiacenza. Vna tra l'altre, mentre in tal positura stava in orazione se le diede a vedere Giesù Cristo in compagnia della Santissima Vergine, e gran comitiva d' Angeli, e Santi, e a tutti questi diceva il Signore. *Vedete com'è bella la mia Sposa, come mi rassomiglia, ed è fatta un mio ritratto*. Quali parole cagionarono al di lei umilissimo spirito sentimento di gran confusione per vedersi onorata contro suo merito, ma sentì ancora accendersi di maggior fiamma di Amore verso sì grande Amante, e prese confidenza di supplicarlo di quelle grazie, che a favore di molte anime desiderava.

34. Vn altro giorno mentre nel detto modo stava pregando per la conversione degli infedeli, e peccatori, vide nostro Signore Giesù Cristo crocifisso, il quale a fin di manifestarle qnanto fusse pronto ad esaudirla, le diede à vedere il suo sacratissimo Cuore, nel quale vide se stessa scolpita in forma di crocifissa, e con le cinque piaghe, e dicevale il Signore. *Mira quanto sei da Me amata, che ti porto nel cuore scolpita.* Apportolle questa tanto amorevole espressione non solo in-

Digitized by Google

indicibile contento, ma una gran fiducia di supplicarlo per la conservazione, e dilatazione della santa Fede.

35. E perche non solo Giesù Cristo con gli accennati favori l'assicurò della compiacenza, che aveva di quel modo di orare; ma dalla Santissima Vergine le fu ancora rivelato, come quella maniera di fare l'orazione era a Dio molta grata, e accetta, e dava all'orazione molta efficacia, perciò procurava usarla più spesso, che poteva.

36. Non vi fu stato di orazione, di quanti ne apportano li Maestri della vita spirituale, del quale non fosse ella pienamente istrutta, e di ciascheduno sapeva rendere minuto conto; e quando di quelli con lei si discorreva, per alti, e sublimi che fussero, non le recavano maraviglia, per l'esperienza, che ne aveva: anzi tutto le pareva poco, a rispetto del di più, che faceva assaporarle il Signore.

37. Quindi come ben esercitata nella scuola della santa orazione potè dirne, e scriverne cose, delle quali, perche possono essere molto profittevoli a chi quelle leggerà, e d'incitamento a darsi a sì santo esercizio, ne rapporterò qualche saggio. Darò il primo luogo ad una bellissima dottrina, che dava per far conoscere, come si andava l'Anima assuefacendo all'orazione, e facendo in quella progresso; e la causa per la quale molti, che cominciano a farla, poi l'intermettono, e altri giungono fino alla perfetta contemplazione; e per dare ad intendere tutto ciò, distingue il Dono di orazione, dal Grado di orazione, e diceva. Essere dono di orazione ogni santo pensiere, ed elevazione di mente a Dio, perche li pensieri, che abbiamo di Dio, non possiamo averli senza particolare ajuto di Dio; sentimento uniforme all'insegnamento dell'Apostolo: *Non sumus sufficientes cogitare aliquid a nobis, quasi ex nobis, sed sufficientia nostra ex Deo est.* Soggiungeva, che questi non tutti l'hanno in un medesimo grado, poiche alcuni hanno pensieri di Dio più frequentemente, altri più di raro, chi trova più facilità, e chi meno in pensarvi. Vi trovano alcuni più gusto, altri meno: Chi l'hà più sublimi, chi più bassi. Altri stanno pensando a Dio più lungo tempo, altri poco, e questi sono diversi gradi di orazione; quali spiegava con questa adattata similitudine, dicendo: Esser questo, come se un gran Signore dasse ad un povero contadino un giulio il giorno, quanto bastasse a vivere; ad un'altro

Digitized by Google

cinque, ad altri diece; e vedendo, che si sono andati ben prevalendo di quel danaro, gli verrebbe voglia di dar loro di tempo in tempo maggior summa, e monete d'oro, e così verrebbero quei poveri ad arricchirsi, e sollevarsi; ma non per questo sarebbero ancora Signori. Se però una volta loro dasse una considerabile summa, uno grãde Stato, allora totalmente uscirebbero da povertà, e viltà, e sarebbero Signori senza mãcar loro niente. Così fà Dio benedetto coll'Anima; prima dà a quella qualche pensieruccio buono, l'Anima colla grazia se lo custodisce, e fà, che quello cresca, e se ne nutrisce per quel giorno; e Dio benedetto và dandogliene degli altri più, ò meno, come piace alla Maestà Sua, e l'Anima li riceve come doni, e tesori di Dio, e se n'avvale, e nutrisce per qualche tempo, onde il Signore Dio di mano in mano và aumentandogliele, e levandola dalla sua povertà, fino a tanto, che un giorno la fà ricca, e Signora, riempiendola di se stesso con doni di altissima orazione, in modo che non può restare più povera, nè restarne priva mai più, ch'è il grado più sublime di orazione. Stando con quelli primi doni, e in quelli primi, e più bassi gradi, poteva l'Anima restarne priva, se non li custodiva, e ritornare in dietro alle sue miserie; ma in questi ultimi gradi di orazione, è fatta ricca, e non ha bisogno di cosa alcuna; se ne stà sempre in Dio godendo, e amando, e gl'istessi pensieri di Dio nell'Anima si custodiscono da se stessi, senza che l'Anima si affatighi, come, nelli altri gradi trovandosi, si affatigava per custodire, e accrescere in se li pensieri di Dio. Questa orazione è frutto delle fatiche, che l'Anima hà fatto per qualche tempo nell'orazione; e poi *Dio* benedetto le dà una tranquillità, e riposo nell'Anima, una dolcezza, e sazietà, che la riempe, e fà riposare in Dio: ma questo si dà a chi hà faticato in custodire, e cercare con la Divina *Grazia li* pensieri di Dio; e dopo questo l'è data quella trãquillità di riposo in Dio, come meritata colle passãte fatiche: Tutto ciò diceva per l'esperienza avuta in se stessa.

38. Tra gli altri grã *favori, che* compartiva Dio a questa grand'Anima così in tempo dell'orazione, come fuor di quella, era una familiarissima comunicazione per via d'interne locuzioni, conforme in più luoghi si è detto, e per ordinario non era questa con parole materiali, ma di quella sorte, che si dice nella Scrittura: *Loquar ad cor ejus*. Giunse questo mo-

Digitized by Google

modo di parlarle del Signore ad una perfezione sì nobile, e mirabile, che non devo tralasciarla per gloria di Dio, e della di lei Sposa. Ella ne diè conto al suo Direttore, notando il tutto come quì rapporto.

39. *Non mi parla questo mio Sommo Bene con parole a modo nostro; ma a modo suo. Se mi dice: Figlia; non lo dice, ma dimostra, e porge all' Anima tutto quello, che apporta l'essere figlia di un Dio. Se mi chiama Sposa, non lo fà con parole, ma porge quello stato, e godimento all' Anima di essere sua Sposa. Se le dice: Diletta mia, non è parola, ma fa gustarle quell'affabilità, che apporta l'essere sua diletta. Se la chiama Regina, senza dire tale parola, le porge tale possesso, posto, e stato, imperio, e maestà di Regina. Se dice all' Anima mia: Io sono tutto tuo, non è con parole, ma le fà gustare, e godere il possesso di tutto se stesso. Alle volte tutte queste, e altre parole non dette, ma gustate, me le fa godere tutte insieme, e l'Anima resta come soffocata, e morta: e quando mi dice: Vedi quanto hò fatto per te, e mi mostra la sua innata Carità, non solo me la dimostra, ma fà restare annegata l'Anima in tale amore. Vorrei ritrovare chi lo provasse, acciò m'intendesse: Solo Dio sà tale stato, e quello a chi Dio lo dà in terra. Con quello si ritrova l'Anima povera, e ricca, perduta in tale grandioso mare di bene, nè hà parola da spiegare la sua ricchezza, e nobile stato, e se ne stà così dentro un mare di beni.*

40. Questi sì nobili favori, che del continuo faceva Dio assaggiarle nell'orazione, le davano motivo da insinuare a tutti l'applicarsi a questo santo esercizio, ed esprimere con grand'efficacia li pregi di quella, e del pensare a Dio, li quali acciò potessero esser giovevoli non solo alle sue figlie presenti; ma alle future, pose in carta in due Trattati uno col titolo di *Trattato della Santa Orazione mentale.* L'altro. *Della felicità di chi pensa a Dio benedetto, e come vede il Paradiso in terra, e che l'Anima dovrebbe sforzarsi di aver tali pensieri, e avendoli custodirli, e prezzarli*: l'uno, e l'altro sono pieni di tanta dottrina celeste, e così affettivi, ed espressivi di quel che tratta, che ben si vede esser gran Maestra di orazione, addottrinata nella scuola Divina, e non possono leggersi senza restare affezionato alla pratica dell'uno, e l'altro esercizio. Sarei troppo diffuso in rapportarli quì per intiero, e perciò mi contenterò di ri-

fe-

Digitized by Google

ferirne solo qualche parte, per profitto di chi leggerà questa Vita.

1. *L'Orazione* (diceva ella) *mi pare la più bella cosa che si possa fare in terra, perche per mezzo di quella si conseguisce il fine, per il quale siamo stati creati, ch'è l'amare, e servire Dio: Come si vuole conseguire tal fine senza l'orazione? Se l'Intelletto non discorre, e dimostra alla volontà questo Bene nostro Dio, la volontà resta come cieca, e non può amarlo: ma conoscendo l'Intelletto per mezzo dell'orazione, lo dimostra alla volontà, e la muove ad amarlo, e amandolo si muove a servirlo da dovero: E chi non fà orazione non amerà mai perfettamente Dio, nè conseguirà il fine, per il quale è stato creato; E se pure l'amerà, e servirà, lo farà imperfettamente.* Quindi ella concludeva, che altro Maestro non aveva conosciuto, che l'insegnasse ad amare Dio, se non l'orazione, come prima si è detto.

2. *L'Orazione, e Contemplazione è il fonte, dal quale scaturiscono tutte le virtù nell'Anima; da quella nasce la modestia, poiche chi attende all'Orazione stà sempre composta, e volendo star modesta senza fare orazione, è come una cosa soprapposta, e superficiale, che poco dura, e subito si cade in scomposizione; ma quãdo la modestia nasce dall'orazione si fà così connaturale, che se bene non si applica a volere osservare la modestia, si stà composto, senza riflettervi.*

3. *Apporta l'Orazione a chi la fà, il silenzio, il parlar poco, con voce bassa, e con riverenza, perche quella interiore occupazione fà piacerle il parlar poco, il ritiramento, e il rispetto ad ogni uno. Tutti effetti dell'orazione.*

4. *L'Orazione apporta all'Anima la pazienza, perche fà conoscerle quanto hà patito il suo Dio per lei, e quanto ella meriterebbe di pene per li proprii peccati; e tali considerazioni, frutti, di orazione la rendono paziente, e desiderosa di più patire.*

5. *Rende ancora l'orazione l'Anima umile, e pura, perche applicando all'orazione, stà dentro di se, e vede lo suo niente, e miserie, e stà umiliata, perche l'orazione le apporta una luce di verità per vedere le cose come sono, onde vede, che ella non vale a niente, non può niente; e stà abbietta: E stando occupata in orazione interiormente, si mantiene lontana dalli desiderii, e amore delle cose della terra, e l'orazione tiene custoditi tutti*

li

Digitized by Google

li ſuoi ſenſi, acciò non s'imbrattino in coſe della terra, e reſti l'Anima pura, e monda.

41. Andava ancora ſpiegando li pregi dell'orazione, adattando a quella varii titoli, e ſimilitudini, le quali ſe bene ſi trovano appreſſo li Santi, e Dottori miſtici, che di quella trattano, erano però da lei ſpiegati con tanta efficace perſuaſiva, e divote rifleſſioni, che mirabilmente commovevano, come da qualcheduno di detti titoli, e ſimilitudini, che quì ſoggiungo, può ſcorgerſi.

1. Chiamava l'orazione Sole, perche conforme il Sole dà vigore alla Terra, e fà produrle tanti fiori, e frutti, e altre coſe, così l'orazione dà vigore all'Anima per fruttificare ogni frutto di virtù. E conforme il Sole colla luce diſſipa le tenebre della notte; così l'orazione è Sole luminoſo dell'Anima, che la fà camminar ſempre in luce di mezzo giorno, e ogni coſa fà ſtare chiara in lei, ſenza tenebre, ſenza oſcurità; perche l'Intelletto accoſtandoſi a Dio per mezzo dell'orazione, ſubito ſi pone in chiarezza, e verità d'ogni coſa, e quelle ſtima per quel che ſono, e ſtima Dio, diſprezza il Mondo, ſe ſteſſa, e ogni coſa terrena.

2. Di più nominavala Acqua; ſiccome l'acqua innaffia la Terra arida, e ſecca; così l'orazione in acqua, e rinfreſca la pover' Anima arida, e come una dolce rugiada ricrea, la ſolleva, la rinfreſca, la conſola, e riſtora nel tempo dell'aridezza, e afflizioni; mẽtre fà il cammino di queſta terra.

3. Di più chiamavala Ala per volare, perche conforme l'Ale fanno volare gli Uccelli, così l'orazione fa volare l'Anima a Dio; lo ſtare ſenza orazione è come ſtare ſenz'ale: L'orazione è l'ala, che a Dio la ſolleva, e la rinforza, e dà vigore per volare a Dio, e ripoſarſi. Quelle meditazioni, e penſieri ſanti, quelli deſiderii, che naſcono nell'Anima nel tempo dell'orazione, ſono l'ale, che la portano a Dio.

4. Siegue a dire, che l'Orazione ſi può chiamare Semenza, Teſoro, e Calamita. Strada, Chiave del Cielo, Ricco Teſoro, Braccio onnipotente, Vita dell'Anima, Scienza dell'Anima, Riſtoro dell'Anima, Delizie dell'Anima, Arma fortiſſima contro delli nimici, Sicurezza dell'Anima per ottenere la vita eterna: E apporta belliſſime proprietà, ed effetti delle ſudette coſe adattate mirabilmente alli ſpirituali progreſſi ſoliti farſi dall'Anima a quella applicata.

42. Notabiliſſima però è la concluſione di queſto ſuo diſcor-

ſo

Digitized by Google

so per disingannare coloro, li quali, ancorche facciano orazione, non sperimentano in se gli effetti, e beni che quella suole produrre, e col dimostrar la cagione di questo, dà il modo da poterli conseguire, dicendo.

43. *Qualcheduno mi dirà: Io da molto tempo, che fò orazione, e ancora non sperimento in me quello, che quì stà scritto. Io gli rispondo, che la causa è il non averla fatta come si deve; e pure, ancorche l' abbia fatta freddamente ne avrà cavato, il non esser divenuto peggiore di quello ch'era, e sarà vissuto con qualche poco di ritiramento, e distaccamento, e con desiderio di far bene, e avrà fuggito, e lasciato di fare altro male: Chi gli hà fatto far questo? solo quel poco di Orazione fatta ancorche freddamente, e con poca attenzione. Io dico, che a colui, il quale da dovero si pone a farla, il Signore non negherà mai il suo santo aiuto. Hò scritto questi pochi versi in lode della Santa Orazione; vorrei gustarla, e non far altro in vita mia, solo saziarmi del mio Dio col mezzo dell' Orazione. Amen.*

44. Parlando poi del pensare a Dio, che dovrebbe procurare di fare ciascheduno, e particolarmente chi desidera esser perfetto, và non solo dimostrando la felicità di chi ha tali pensieri, e li beni che apportano all' Anima; ma la miseria, e infelicità di coloro, che a Dio non pensano; Lungo è il suo discorso, e molti li sentimenti circa tali punti, perciò alcuni solamente in breve quì ne rapporto, e sono li seguenti.

1. *Mi fè intendere una volta il Signore, che siccome la chiara vista di Dio beatifica le Anime in Cielo, così in terra il pensare a Dio, e conversare con lui nell' Orazione, purifica, e santifica l' Anime, perche è tanto santo l'essere suo Divino, e hà tanto valore, che l' Anima trattando con lui, e pensando a lui, l'influisce tal raggio di se stesso, che la purifica, e quanto più pensa, e tratta col Signore, più viene a crescere la sua purità, e santità, e a partecipare di quella fragranza, purità, e santità Divina, e tanto non si sperimenta questo, quanto l' Anima non si applica tutta a trattarci strettamente, ma ci tratta, e pensa come alla larga, e di passaggio, e perciò sente più le sue passioni, che Dio. Il pensare al Signore dunque non beatifica l' Anima; ma il vederlo, e il pensarvi, pone l' Anima vicino ad essere beata, perche la purifica, e santifica, la rende tutta di Dio, e libera da tutte le imperfezioni, e fà capa-*

ce

Digitized by Google

ce poi di vedere, e godere Dio. Alle sue Monache poi dice.

2. *La maggior felicità (figlie carissime) che si può avere dall' Anima in questa terra, è l'avere questi SS. pensieri di Dio, conforme in Cielo la vista di Dio apporta la Beatitudine, così li pensieri di Dio in questa terra apportano come una beatitudine all' anima, perche quelli pensieri di Dio non sono vacui, ma pieni di Dio; da Dio vengono dati a noi, e apportano con loro un volere divino, che santifica l' Anima, l'illuminano, la nobilitano, e le fanno uscire dalla mente tutti li pensieri, e attacchi della terra; così le fanno godere come un Paradiso in terra; perche pensando a Dio benedetto, gode dell' istesso Dio, e delle di lui qualità, e sapori, a nostro modo d' intendere, e se ne nutrisce, sazia, e impingua; e da tal godimento nasce nell' Anima il disprezzo di tutte le cose del mondo, di quelle si ride, se ne burla, e tutto il suo gaudio, e riposo ritrova nelli pensieri di Dio.*

3. *Tali pensieri le apportano ogni felicità, libertà, stabilità, sicurtà, allegrezza, e ogni soddisfazione, e quiete, nõ mai rammarichi, e inquietitudini, perche li pensieri di Dio discacciano, e tengono lontani dall' Anima li pensieri del mondo, e della terra, li quali sono causa delli disturbi, rammarichi, e inquietitudini. Oh che felicità è il tenere la mente elevata a Dio?*

4. *Non si deve cercare di avere li pensieri di Dio per avere contenti, e dolcezze, e l' Anima non deve andare appresso a queste, ma al suo Dio: ma li detti pensieri, perche vengono da Dio con loro apportano la soavità, contento, e dolcezza, e bene stà all' Anima, che cerca pensare a Dio, e nutrire tali pensieri, il goderli la soavità, e contento, che quelli apportano; e fanno ancora che facci progressi notabili nelle sante virtù, e questa è la strada scortatoja del Cielo, e non può essere di meno, che tali pensieri quando sono ben custoditi dall' Anima nõ apportino tali beni, e dolcezze, perche sono come il zuccaro, il quale non può non esser dolce.*

5. *Tutto il pensare a Dio, a Giesù Cristo, e alla sua Santa Passione, ancorche sia un minimo pensiero, è prezioso, e non solo apporta valore all' Anima, ma il Paradiso; e vale più un minimo pensiero di questi, che tutto il mondo. Il punto stà, che tali pensieri sieno cordiali, che nascano dal dentro l' Anima, e sieno continuati, non di passaggio, o fatti con svogliatezza, acciò l' Anima*

Digitized by Google

vi faccia l'abito in modo, che ad altro non sappia pensare, e così renderanno l'Anima forte, e saranno come il granello della senapa, il quale (conforme disse nostro Signore) *è una picciola semenza, e seminato in terra fà una gran pianta: Così un pensiero di Dio posto nella nostra mente, solleverà l'Anima, la ricreerà, e santificherà, e tutto proviene dall'efficacia, e valore di quel pensiero, il quale esce da Dio, e porta Dio con se nell'Anima, e le qualità di Dio.*

6. *Oh che non si può spiegare l'amenità, li contenti, la soavità, e pace; la felicità, la rugiada, la tranquillità, l'odore, e fragranza, la vita santa, la sicurtà, e ricchezza, lo stabilimento, e l'essere fuor di miseria, e ricco d'ogni cosa, che apporta il pensare a Dio. Tutto ciò possiede chi vi pensa, chi lo pruova suprà dirlo meglio di me.*

7. *Vedete figlie carissime come dovremmo custodire questi SS. pensieri, con ogni fatiga, e sforzarci coll'aiuto della divina Grazia di acquistare questa felicità di pensare a Dio. Questa si acquista con la continua orazione, e col mortificarsi, stare raccolte dentro di noi, e non andar vagabonde; procuriamo levarci tutte le distrazioni, e dare luogo a Dio con star vacue di tutto quello, che non è Dio, e così vengono con facilità li pensieri di Dio. Voi proverete, che chi ha una passione, un senso vivo, trova gran fatiga, e pena a poter fare un poco di Orazione, e pensare a Dio, e se vi pensa, è un pensiero di passaggio momētaneo, senza sapore, e senza frutto. E perciò l'Anima principiante deve stare ben avertita, a mortificarsi, &c. e custodire con diligenza quelli primi pensieri, che le dà il Signore, il quale dice.* Beati qui audiunt verbum Dei, e custodiunt illud. *Non intese solo il Signore delle parole di Dio dette dagli Huomini: ma delle SS. ispirazioni, che sono parole sue, dette all'Anima, e cuore nostro.* Altre molte divote riflessioni, e ponderazioni sue potrei addurre in tal proposito, quali per brevità tralascio, e concludo questo capitolo, col rapportare l'infelicità, nella quale diceva trovarsi coloro, quali a Dio non pensano.

8. *Io credo, che un'anima, la quale a Dio non pensa stia come in un inferno vivente, perche siccome li pensieri di Dio apportano all'Anima una felicità, e beatitudine, così il non pensare a Dio, è come un stare nell'inferno. Io stimo, che non vi sia travaglio maggiore di questo in terra, stare*

Digitized by Google

re senza pensare a Dio: non posso immaginarmi come possa un Anima stare senza tali SS. pensieri: Me la figuro tutta croci, tutta tenebre, e oscurità, senz'appoggio, senza conforto, si ha da bere tutte le amarezze di questa vita da crudo a crudo senza chi la spalleggi. Io non ne sono capace; nè penso, che vi sieno tali creature così disgraziate nel Mondo senza tale sollievo, e appoggio, senza pace, e conforto, e tutta amarezze. Come possono vivere in tale vita insopportabile, con tante occasioni di contrarietà senza qualche aura amena delli SS. pensieri di Dio, che ogni cosa indolciscono, e rendono amena, e bella, e fiorita la strada del Cielo? E quanto pensano del mondo, tutto è senza nutrimento, e senza sodezza, perche quel che non è pensiero di Dio, tutto è leggiero, e come possono stare così amareggiate? certo che hanno come un Inferno.

9. Di più tutto il bene dell'Anima, la stabilità nel bene, la cõtentezza dello spirito, è l'avere, e possedere le Sante Virtù, tutto, carissime mie, dipende, e sono frutti delli santi pensieri di Dio benedetto, li quali hãno tale virtù, e valore di produrre questi effetti. E per contrario un'Anima, che non tiene conto di tali pensieri, è brutta, abbominevole, ripiena di vizii, di mondo, di doppiezza, di affetti terreni, ed è facile a peccare, perche abita nelle malizie della terra, di se stessa, e non ha chi l'aiuta: e se avesse li santi pensieri di Dio, uscirebbe da tali, e tante miserie, perche tali pensieri, come che vengono da Dio sono santi, puri, semplici, nobili, e apportano l'istesse condizioni all'Anima, e così vive lontanissima da ogni malizia, e imbrattamento, e diviene come bambina pura, e semplice, e amata da Dio, e bella a gl'occhi di Dio: e la ragione di questo è; perche quelli pensieri di Dio la tengono innamorata delle bellezze Divine, e sempre accesa di amore del suo Dio, e continuando a pensarvi, sempre viene a porre più legna a quel fuoco di Amore, e vive tutta trasformata in Dio, e come deificata, e tutta odore, e imbalsamata. Tutto il contrario è chi non pensa a Dio: oh com'è brutta, e orrenda; oh carissime figlie, ogni uno fuggirebbe da tale Anima, se vedesse la bruttezza di quella, puzza più di un cane morto, solo per amor di Dio si può tollerare.

10. Hò scritto questo brevemente a voi carissime figlie, acciò vegliate dentro di voi, e chi è

Digitized by Google

favorita di tali pensieri di Dio, li custodisca, e stimi più di tutto il creato, e questa pur'è bassa comparazione; si tenga per felice, e beata, e più presto voglia perdere la vita, che per soddisfare a qualche suo senso, perdere per un momento li santi pensieri di Dio; poichè persi che li averà, oh quãto ha da piangere, e faticare per ricuperarli, perche sono gran dono di Dio, e un Paradiso in terra; se li custodisca dunque, nutrisca, e se li goda, li stimi, e cerchi sempre andarli aumentando. Oh non piaccia a Dio, e vi fusse qualcheduna, che ne fusse priva (il che non credo possa essere) ma se vi è, pianga avanti il Signore, sospiri, vada cercandoli, si raccoglia; si svegli, mortifichi li sensi, risolva da dovero, e la pigli a cuore, e dica come il figlio Prodigo al suo Divino Padre. Oh quanti abbondano nella tua mensa, e io mi muoio di fame! Vada cercando la causa della sua disgrazia, e la levi: nè dica, questo non posso fare, che questa impotenza, glie la fà parere il Demonio, e vilt à del suo volere, è segno, che le piace lo stato nel quale si trova, e non ne vuole uscire; ma quando risolutamente dice; sì che voglio levarmene, subito il Signore aiuta, e vi concorre, e l' assiste con la sua santa Grazia, e la libera da tale travaglio, che io stimo un' inferno vivente. Noi siamo capaci di Dio, create per Dio, e per pensare a Dio. Dio benedetto lo vuole, ed è facile all' Anima l'averlo, oh che bella cosa! Allegramente godiamoci tutto questo Dio in terra, e vivremo felici, e beate. Il Signore le benedica, e santifichi, e ancor io le benedico.

11. Con questo sì perfetto esercizio di orazione, andava necessariamente connessa la grazia di uno sublimissimo stato di unione dell' Anima sua con Dio, e questa glie la fè assaggiare in diversi modi stupendi, e ammirabili in varii tempi della sua vita. In sua gioventù, procurò con varii modi, tenere la sua mente unita con Dio, come nel primo libro si è narrato, e quì soggiungo questo di più, che faceva per togliere ogni occasione di distrazione, e lo riferisco colle sue medesime parole. *La mia inclinazione fin dalla gioventù è stata, di non aver niente, nè voler niente mai; nè tenere amicizia con parenti, ò altri, nè scrivere a nessuno, anzi sempre pregava il Signore, che tutte le creature, e Padre, e Madre si scordassero di me, per starmene sempre sola con Dio, senza nessuno ristoro humano, e che si scordassero in casa mia ancora di darmi*

il

Digitized by Google

il cibo. Ciò diceva dopo aver fatto il Monastero, sapendole a duro l'avere a badare alle molte cose, che bisognavano; ma il Signore presto le diede, come premio delle sue industrie, quelli stati di sublimissima unione, quali quì appresso vengono espressi. Tra li stati di questa unione, abbia il primo luogo il seguente da lei notato.

12. *L'Unione* (dice) *che sento con Dio, non è come due stessero insieme, ma divisi, non è così; ma mi sento come un fiume andasse dentro del mare: quell' acqua tutta si sommergerebbe dentro del mare, nè vi sarebbe separazione, perchè se ne sarebbe una cosa. Io non sò spiegarmi bene; ma conosco, che l'Anima mia non perde l'essere suo, se bene stà tanto piena, e unita con Dio, che pare sia l'istesso Dio per quello, che da Dio se le comunica: mi pare come due cose liquefatte insieme; ma ogniuna conservasse in se l'essere suo. L'Anima vede l'essere suo, e non lo perde: ma stà tanto unita, e liquefatta con Dio, che pare l'istesso Dio Non sò più dichiararmi, ma lo godo, e Dio stà tutto nell'Anima mia; e se penso a lui, non fatiga l'imaginazione, e l'intelletto, nè la memoria in ricordarsi di Dio; ma egli muove l'Anima mia, e con dolci legami la stringe, e muove ad amarlo, e tutte le potenze, e affetti dell' Anima li tiene occupati in lui. Io non sò spiegarmi, nè sò quello, che dire.*

13. In altro notamento dice: *Stò alle volte tanto sommersa dentro tale Maestà dell'essere del Signore, che stò affogata, annegata in modo, che non posso riavermi: Alle volte dopo il Mattutino, mi sento tanto fortemente, e con tale veemenza posta in Dio, che tutta la forza delle creature non potrebbe distaccarmene. Mi accade alle volte di sentire nell' humanità un timore di restare persa senza potermi più riavere; ma ò felice perdita, e annegazione.*

14. Che non vi fusse forza bastevole a distorglierla da tale unione, lo sperimentava col non perderla, nè meno quando stava occupata nelle faccende più distrattive, tra le quali con mirabile modo faceva Dio, che la conservasse, e perciò dice: *Io fò le cose del Monastero senza pensarvi, e tutto mi è fatto, tutto mi è ricordato a tempo; opero quando bisogna, e come bisogna, con tutte sono tutta, e sono di Dio sola; non vedo, nè sento nessuna, e tutti riverisco, tutti stimo, e non stimo nessuno, e sono con tutti, e vivo solitaria da tutti. Non vedo,*

Digitized by Google

do, nè ſento, e vedo, e ſento tutte per dare rimedio a tutte. Par che dorma ſempre, e veglio a tutte le coſe benche minime, e eſtraordinarie. La volontà mia vola, e ſtà ſempre ripoſata in quella pace di Dio, in quel ſuo ſilenzio, e ripoſo.

15. In un' altra relazione dice ancora eſprimendo le qualità di queſta unione: *Il Signore ſi compiace tenermi con lui unita di notte, e di giorno, nell'Officio, e nella Santa Comunione, e nel parlare di lui di tal modo, che non mi reſta tempo vacuo; e quãdo hò un poco di tempo sbrigato, non poſſo far altro, che ſtarmi buttata in un cantone, e godermi le bellezze del mio Dio, e così ſe ne paſſa il tempo, e non hò tem. go di niente.*

16. A qual purità, e ſublimità di ſpirito, e trasformazione con Dio giungeſſe queſta grand'Anima, mediante quella sì continua, e intima converſazione con Dio, ſi fà manifeſto dalle relazioni da lei datene a ſuoi Direttori, e da quello ne oſſervarono, e notarono le ſue Religioſe, e io quì traſcrivo una picciola parte. Una delle ſue relazioni è queſta.

17. *Quanto più ſtò, più mi vedo purificata a ſimilitudine della natura Divina, e fò le operazioni a ſimilitudine di quella; e conforme quello fà, e opera tanto in tante creature, e in tante minute coſe con tanta Providenza, e ſapienza, ſenza mai diſtraerſi, e uſcire dalla ſua pace: a tale ſimilitudine mi sẽto operare, e ſenza volere rifleſſivamente applicare a niente fò ogni coſa applicatamente, come ſe non penſaſſi ad altro: ſtò ſpenſierata, e bado a quanto biſogna, in modo che io ſteſſa mi ſtupiſcò quando mi avvedo, che opero così ſenza penſarvi, e non a caſo, perche è fatto con ogni penſiero, e come deve eſſer fatto, e tutte le coſe ſono così. Oh quanto vorrei dire, e non hò parola. Stò così ſperſa, ſenza eſſere ſperſa: non ſò dove ſtò, e lo ſò bene, e per così dire, fò la vita mia, che abito in Cielo con la ſuprema parte dell'Anima, e là ſtà tutta, e di là ſi nutriſce, e là ſtà poſta alla gagliarda; ma opera quà, e tanto vi ſi ferma, quanto fà quello, che deve fare, e lo fà tutto compito, &c.* queſto, che ella dice, viene parimenti atteſtato dalle ſue Monache in molte relazioni.

18 In conferma di quella grandiſſima unione, che teneva con Dio l'ánima ſua, qual ſempre andava più perfezionandoſi, rapporto ciò che in tal propoſito notò, dicendo. Come alle volte le accadeva di eſſer moſſa a parla-

re

Digitized by Google

re di cose spirituali, senza aver ella badato a volerlo fare, nè premeditato ciò che volesse dire, e nondimeno sentivasi suggerire quanto dir bisognava di quelli, a quali parlava, ad esserle mossa la lingua, e la bocca da altro, come se fusse un'organo, al quale vien dato il fiato, e intendeva volersi allora servire di lei Iddio, come di uno istrumento per profitto particolarmente delle sue figliuole: E in tal caso osservava la grande impressione, che nell'Anima di quelle facevano le sue parole, perche dette da Dio per mezzo suo, ed ella sentivasi, mentre faceva tali discorsi, più che mai concentrata con Dio. Simile effetto sperimentava parimente nel fare altre azioni di servizio di Dio, conoscendo, che *agebatur potiùs* dallo Spirito di Dio, *quàm ageret.*

19. In modi più sublimi fè sentirle questa Divina Vnione, e Trasformazione mentre parlava di Dio colle sue Religiose, e uno fù questo per ogni verso ammirabile. Mentre un giorno parlava con una di quelle, e andava dicendo ancora di Dio, vide se stessa come trasformata nella Persona di Giesù Cristo, e conforme quello è lode, e gloria di Dio, così vedeva se essere una lode di Dio, la quale per virtù Divina si faceva in lei, e quello, che nella Persona di Giesù è per natura, in se si faceva per trasformazione, unione, e partecipazione. Non pareva a lei, che lodasse il Sign. col cuore, e con la bocca; ma come stesse fatta in lei quella lode, e fusse divenuta lode di Dio, e ciò (com'ella dice) in modo tanto sublime, e grandioso, che le pareva cosa nuova, per sentirsi più di ogni altra volta unita a Dio, e quasi perduto avesse l'essere di creatura; ma quanto pareva più perduta, tanto più perfetta era tale mutazione, e grandiosa unione. E perche quelle soavità, e dolcezze, quali soleva gustare l'Anima sua in tali sublimissimi stati di trasformazione, e unione solevano ridondare anche nel corpo, il quale, ò sentiva così agile, e impassibile, come se non l'avesse, ò come impastato sin dentro le midolla dell'ossa di certa Divina soavità, ò altri simili effetti, perciò soleva prorompere in questo affetto, dicendo: *Felicità grand'è la mia, Anima, e corpo esser tutta di Dio.*

20. A misura dell'aumento delle virtù, e della Divina Grazia nella di lei Anima, andava maggiormente perfezionandosi nella Divina Vnione, e Trasformazione. Quindi è, che nel conto, che ne diede al proprio Diret-

Digitized by Google

rettore l'anno 1671. gli manifestò lo stato seguente, assai ammirabile.

21. *Mi ritrovo* (dice) *tanto inabissata nel Sommo, e Increato Bene, che non sò dove stò; nè sò che fare di me: mi trovo sempre più posta in quell'Increato Bene, e sempre mi pare di più sommergermici, e avanzare nel possesso grandioso del mio Dio; e sempre mi ritrovo ferita più delle sue rare bellezze, garbatezze, e tratti nobili, e non vorrei più scrivere, nè parlare, ma solo starmene in silenzio incenerita in tale vivo fuoco, che mi consuma notte, e giorno. Quanto ne dico tutto mi par poco, e niente, rispetto a quello, che vorrei dire: e stò che non hò parole da potere spiegare, nè tempo nell' Anima, che vi fusse vacuo. Oh Dio mio Voi mi vedete, e sapete, e mi ferite, e bruciate in tale lucidissimo fuoco di Voi stesso! E le bellezze vostre sono un coltello continuo, che mi feriscono, e non sò che dire. Chi può narrare tutte le operazioni, che fa l'Anima mia stando nel suo Sommo Bene, ripiena di tanta luce amorosa, e onnipotente? Vorrei parlare colle lingue di tutti gli Angeli, e Santi uniti insieme, e nè meno direi niente; sempre mi parerebbe di essere una bambinella, che non sà dire una parola: Oh che non si può spiegare nè meno un'amoroso risguardo di tale Increato Bene, nè una minima particella delle sue garbatezze, e se potessi spiegarle, non sarebbe Egli tale, qual è, vi sarebbe qualche misura, modo, ò termine; ma in Lui non vi è modo, nè termine, nè misura. Anche il mio corpo stà quasi mezzo incenerito, e distrutto di contenti, che sopra ogni capacità riceve, e li sono come tanti monti cascati addosso sempre più, e più gravi con praticare, abitare, e vivere con un Dio tanto dato all'Anima, e non solo dato, ma pingue, e liquefatto nell'Anima mia: E non solo l'Anima lo sente così; ma lo vede nella luce di lui stesso dato, e manifestato a lei. Così stò in vita, e mi ritrovo con dolce ligame incatenata, con tutti li vacui dell'Anima ripieni, che altro non vi può entrare; e non desidero morte, nè vita, non santità, nè virtù, nè altro, perche solo stanno fatti tutti li gusti di Dio in me, nè altro posso volere, nè hò che desiderare: Stò come buttata in mare, e con l'acqua fino alla gola, che altro non vi può capire, nè posso uscirne, ed è bramata dall'Anima tale perdita: E se alle volte alla parte humana pare di non potere più, e vorrebbe sollievo, sente un'occhiata onnipotente del Signore, che la conforta, e tutte*

te le afflizioni di questa vita le pajono più dolci di tutti li liquori preziosi, e non le cãbierebbe cõ tutte le delizie del mondo create. In alcuni giorni, e spesso mi sento posta in stato maggiore, e le dette cose sono più grandiose, e il Signore sà come la passo in quelli, e mi sento più annegata in Dio; mi pare allora finire la vita, e pur vivo: e quanto più stò, si fanno più grandi queste cose, e resto più abbattuta, annichilata, e incenerita.

22. Averei stati assai più sublimi di questi da riferire; ma per essere molto difficili ad intendersi, a bello studio li tralascio; Dico bensì, che quando Iddio non la sollevava ad unioni sì sublimi, in quel tempo per non starsi ozioſa (come dir soleva) andava ruminando le bellezze, condizioni, le azioni, parole, e opre della Sacratiſſima Humanità di Giesù Cristo; e ritrovo divotiſſime sue rifleſſioni fatte non solo sopra di quelle; ma sopra l'interno operare di quella Sacratiſſima Humanità, quale ella diceva aver conosciuto per esperienza essere veramente la porta per entrare nella Divinità, poiche mentre in quella cercava tener occupata la mente, soleva esser sollevata alle sudette unioni colla Divinità, e nel cessar queste, ritrovavasi subito con li pensieri di Giesù Cristo accennati: sperimentando quel che disse il Signore: *Per me si quis introierit, ingredietur, & egredietur, & pasqua inveniet.*

23. Tal mezzo di star sempre unita con Dio non trascurava, tutto che avesse fattole conoscere il Signore una volta, ch' egli dimorava sempre nell' intimo dell' Anima sua, con dirle che altro far non le bisognava per ritrovarlo, se non entrare in sè stessa. Di più fin da che fù sollevata da Dio al riferito stato di unione, e trasformazione due mirabiliſſime cose tra l'altre le avvenivano di sommo stupore all' Anima sua che le sperimentava. La prima era il non accorgersi del tempo, che passava, e non riflettere per sua elezione alle cose che udiva, e vedeva. A spiegare come ciò l'accadesse è necessario servirmi del raguaglio, che ne diede a chi doveva; e dice.

24 *Non sò da quanto tempo in quà, mi ritrovo in uno stato, cõe mi pare stare fuor del corso del tempo, e mi pare che non passi il tempo per me, nè ne sono capace, non posso apprenderlo, e mi ritrovo abitare colla mente in un luogo fuor di tempo, ch' è Dio. Ogni cosa mi par sempre l'istesso ferma, e stabilita fuor di tempo: E se ben vedo passar li giorni,*

Digitized by Google

rischiarire, e oscurare, non sono capace di apprẽdere queste mutazioni mi pare che non passa niente, e sempre sia una cosa in me. Non lo sò ben dire. Se ben vedo le cose di quà, e le sento, mi è come un'ombra, perche sono fuori dell'abitazione mia, la quale è quel grandioso Dio: Mi sento vivere, e partecipare di quell'abitare nel regno di Dio, nel quale si stà fuor di tempo. Se stò aspettando una cosa, e tarda a venire, non mi viene in mente ch'è passato tanto tempo, e non viene; ma mi sento come se mi risvegliassi da un sogno, e venisse quell'anfietà all'Anima di volere quella tal cosa. Per esempio, ogni mattina prima della Santa Comunione non stò più con anfietà di quella, in modo che mi paresse lontano il tempo di farla, e mi apportasse pena l'aspettare, non è così; ma me ne stò con Dio, e in quel tempo, come se non avesse a passar tempo, ritrovandosi l'Anima in quello stabilimento, nel quale se ne stà senza tempo, si svegliasse, e facesse quel moto di comunicarsi, per venirle quell'anzietà, come accade ad uno, che stà riposando, e si volta all'altro lato; ma non cammina; così mi sento io. Così in tutte l'altre azioni, sempre mi pare star fuor di tempo, e che per me non vi sia ora, nè giorno, nè alcuna varietà. Se sento dire, che passano le settimane, e mesi, stò ad ascoltare con attenzione, ma non posso apprenderlo: mi pare esser tutto uno istante, non mi stà altro in mente, che l'essere di Dio, e mi sento abitare nel suo Regno, ch'è egli stesso: E questo non mi succede solo nel tempo dell'orazione, ma è sempre, perche così vivo, ed è tanto bello nell'Anima mia, se bene non sò ben spiegarmi. Hà fatto molte volte riflessione a questo, e mi sono ammirata di ritrovarmi così da una parte, e dall'altra pensava, che tutti stessero così, e mi è venuto moto da notarlo, e lo noto brevemente.

28 L'altra cosa che sentiva, niente meno mirabile della prima, la notò come quì soggiungo. Mi pare alcune volte, come se il Signore stesse con grandissimo riposo dormendo nell'Anima mia, e allora è un godere tanto dolce nell'Anima, che se bene non vedo le di lui Bellezze, nè meno sono capace di sentire alcuna pena, perche mi sento tutta impossessata di lui, e tanto piena, che non vi è parte nessuna dell'Anima, che posa lagnarsi, ò avesse bisogno di cercarlo, ò si sentisse ferita dalle sue bellezze; ma solo si ritrova allagata in mare di zuccaro, di quiete, e riposo, e il Si-

Digitized by Google

Signore la nutrisce, e stà coll' Anima in un modo tanto dolce, e soave, e tutta l' Anima stà impossessata di Lui: E se fusse domandata: dov'è il tuo Dio? risponderebbe; stà tutto in me, sento, e godo il possesso, e sicurtà di Lui; ma si riposa con dolce sonno, e me lo stringo con silenzio grande volontario: E tutte le potenze stanno arricchite, quiete, ammirate, stupite, e indolcite. E spesso mi succede il possederlo di questo modo, e brevemente lo noto.

29. Essendo assuefatta questa grand'Anima a godere tali, e più altre simili delizie apportatele da sì grandiosi modi di unione con Dio, non sapeva immaginarsi pena, qual potesse più cruciarla nella presente vita, quanto quella di sentirsene, benche per brevissimo tempo, priva, e il pensar solo a tal privazione, cagionavale alcune volte tormento indicibile, come dirassi trattando delle aridezze di spirito.

30. Questa sì forte, e sublime unione, le dava molte volte impedimento a poter recitare le orazioni vocali, poiche nel cominciare a dire il *Pater noster*, subito veniva elevata la mente alla cognizione delle grandezze del Divino Padre, e in vece di proseguire il resto, le veniva manifestata la felicità, che dà Dio a godere a suoi cari nel celeste regno, e successivamente le veniva svelato tutto ciò, che nelle parole di detta orazione si contiene, onde in vece di recitarlo colla bocca, restava rapita, e assorbita in altissima contemplazione delli misteri in quello contenuti; e l'istesso accadevale nel voler dire ogni altra orazione. Ella però perche avrebbe voluto tener impiegato non meno la mente, e potenze interiori, che la lingua in lode, e gloria del suo Signore, stimando mancamento questa impotenza, soleva tal volta dolersi di non esser'atta a recitare nè meno un *Pater noster*; e mentre una volta se ne rammaricava col Signore istesso, e ne stava afflitta; sentì la Divina presenza, e dalla Maestà Sua le fù dimandato, di che si dolesse? Ella rispose, che per non essere abile a recitare nè pure un *Pater noster*. Allora il Signore le rammentò quelli altissimi Lumi, e intelligenze, che da Lui le venivano dati mentre voleva recitarle, e l'ammaestrò, che quello era più perfetto modo da dire la detta Orazione, e ogni altra, con profitto maggiore di chi le dice, e sua maggior gloria. Con questo ammaestramento venne a to-

Digitized by Google

glierle il concepito rammarico, e riempirla di celeste consolazione.

31. A qual sublime stato giungesse questa ben aventurata creatura per mezzo della Santa Orazione, e unione con Dio, non avrebb' ella medesima saputo spiegarlo, se il Signore stesso non glie l'avesse dimostrato, e ordinato, che il notasse; cosa che nè meno avrebbe avuto animo di fare senza l'espressione del di lui santo Volere. Lo fè per ragguagliarne il suo Direttore l'anno 1668. con questi termini.

32. *Nel mese di Marzo mi fè vedere il Signore la sublimità dello stato, che si è compiaciuto dare all'Anima mia, e conobbi esser tale, che quello non si può facilmente meritare, mentre pone l'Anima in uno stato tanto lontano dalla regione della terra. E conobbi l'Altezza, nella quale stà l'Anima allora* (intende di quel tempo, nel quale eranle date alcune sublimissime notizie astrattive dell'essere Divino, nella parte più sublime intellettiva, delle quali avea parlato prima; ed erano tali, che quando quelle le venivano concesse pareale godere una partecipazione dello stato de' Comprensori, come da ciò che siegue a dire si raccoglie) *Mi pare molto difficile il poter avere l'Anima tale stato in terra; perchè per poter giungere a tanto sublimità, non basta un ordinaria Grazia; ma vi bisognano molte Grazie, e Doni: E conobbi la forza, che fà la Divina Grazia all'Anima, che Dio vuol ponere in tale sublime stato acciò si trovi disposta; E non mi pare Grazia ordinaria; ma la Regina delle Grazie: Grazia grandiosa, che porta, e avvalora l'anima sino alla soglia del Signore. Tantochè per poter stare in vita mi è levata tal vista, e sento quell'Amore struggitivo, il quale è un martirio insieme, e un gaudio tanto grande, che non può capirlo chi non lo prova: poichè l'Anima non ritrova allora ristoro da nessuna cosa, e fugge da tutto quello, che non è Dio: non si appaga nè meno di conversare con gli Angeli, a cagione di ritrovarsi tanto ferito dalla Bellezza Divina conosciuta, e stà in vita come in paese straniero.*

33. Tal'era lo stato di questa Serafina trentun'anni prima di morire, e andò sempre aumentandosi sino al fine di sua vita: E perciò andava sfogando li suoi amorosi sentimenti così in voce, come in scritto, conforme si osserva in molti suoi notamenti, con tali parole, quali da uno

di

Digitized by Google

di questi trascrivo. *Io stò sempre bene, e pigliata così fortemente nell' Anima, che il corpo non può più, e sempre più unita col mio caro, e cordiale Amore, e dolce Bene mio. Quanto al corpo mi sento uccisa, e più uccisa vorrei stare, acciò stesse più viva l'Anima; Altre volte sento il corpo come se non l'avessi, e fusse lontanissimo da me. Oh come stò in ogni tempo fortemente pigliata, e mischiata come inseparabilmente col mio Bene! Non sò che dire, nè che fare, solo bruciare, e desideriosa di più bruciare, e consumarmi, e incenerire. Stò bruciata, e di nuovo brucio per tale Bello mio caro Dio. Ah che gran Bene hò ritrovato; Bene sempre nuovo. Ah che caro Bene.* Tanto basti aver detto della sublimissima unione di questa grand' Anima con Dio.

CAP. XIV.

Si dimostra la perfettissima sua conformità col Divino volere, e de' premj che da Dio perciò ricevè.

1. A Spiegare la perfettissima trasformazione col Divino volere, alla quale giunse questa grand'Anima, bastar potrebbe una espressione a lei fatta-ne dalla Beatissima Vergine, la quale dandosele a vedere un giorno della sua gloriosa Assunzione dell'anno 1686. La fè dimorare come in un abisso di gaudio di Dio, con farle intendere, che per essere quella sua gran festa, la faceva partecipe della sua immensa allegrezza: e poi le disse, ch'ella molto l'amava, per vederla tanto trasformata col Divino volere: A tali parole ella con sentimento umilissimo rispose, che tal dono il Signore glie l'aveva dato, e non era cosa sua; ma quanto più ella questa verità andava esprimendo, tanto più la Beatissima Vergine se le dimostrava affettuosa, e cordiale, e di maggiormente amarla; e seguitò a farle godere l' accennato gaudio per un pezzo, e tanto grande, ch' ella nella relazione, che ne fà, dice non saperlo spiegare.

2. Quel che cooperò molto a farla perfezionare in questa gran virtù, fù, un chiarissimo lume da Dio molto tempo prima concessole, col quale fè conoscerle quanto disdicevol cosa, e mala sia il contradire, ancorche in minima cosa, al suo santo volere: e questo manifestò colla seguente lettera al proprio Direttore, e dice.

3. *Il Signore mi hà ridotta in*

Digitized by Google

in uno stato, che quando a lui non piace una cosa, che vorrei fare, egli fà che l'Anima ubbidisca, e si dimostra dolente d'ogni minima resistenza, che volessi fare. Sperimentai un patire intollerabile la seconda festa di Pasqua, per non essermi conformata in una minima cosa, e fù tanto il terrore, che mi sarei contentata andarmene allor'allora nell' Inferno per non sentire nell' Anima tal terrore. Ora ritrovandomi in tale stato, non sono più padrona di me; ma egli quando vuole comanda, e imprime nell' Anima mia talmente quello che vuole, che non mi fido resistere, non posso far altro, solo quello ch' egli vuole, e che farei, se stessi ligata con lui. O grande Dio, e quanto soavemente provede! Ma perche ben sapeva venire espressa la Divina volontà anche da Superiori a quelli, che vivono sotto l'ubbidienza, siegue nella medesima lettera a pregare il Direttore a manifestargliela, per eseguirlo dicendo. *Avvisatemi, Padre mio, che devo fare, e non mi lasciate far niente da me, acciò tenga contenta tal Maestà, perche il vederla un tantino disgustata, farebbe annichilare centomila Mondi. L'hò privata di una minima cosa, che pareva a me minima, ma alla sua Purità era grande, basta dire che a lui non piaceva, &c.*

4. Tali erano li di lei sentimenti circa questa pratica del conformarsi colla Divina volontà 31. anni prima della sua morte quando scrisse tal Lettera, e andò sempre perfezionandosi in quella in modo, che non solo non si faceva lecito l'appartarsi avvertitamente da quello, che stimava voler di Dio; ma stava con tutta applicazione ad indagare, qual cosa fusse al di lui volere conforme, e dir soleva, che più presto avrebbe voluto patir le pene dell'Inferno, che far cosa contro il gusto Divino, e per contrario, nel far cose conformi al volere di Dio, pareale godere il Paradiso in terra; Di più diceva, *che la felicità de' Beati consisteva* nell'essere tutti conformati, e trasformati nel gusto di Dio; e di questa felicità partecipa chi cerca conformarsi col voler Divino in terra.

5. Per giungere a perfettissimamente conformarsi con quella, cercò sempre negare la volonta propria, e ricevere quanto le avveniva di gusto, e disgusto, come ordinato, e disposto dal Divin volere, e rassegnarsi in quello come se fosse stato voler proprio. Ritrovansi nelle sue lettere, e in altri notamenti innumerabili fatti, e parole, che ciò evidentemen-

Digitized by Google

mente dimostrano: qualcheduno qui ne rapporto.

6. Dal tempo che si applicò alle fondazioni delli Monasteri, ebbe grandi occasioni da dimostrare quanto uniformata vivesse in ogni cosa al divin volere, poiche venivanle meno talvolta quelli, che a far tali opre la spingevano. Mancavano le limosine promesselè, ò gli operarii, e materiali per proseguire le fabbriche: trattavasi alle volte fino alle strette del ricevimento di qualche figliola, e poi li parenti mutavano parere, e contutto ciò, sì in questa come in altri simili avvenimenti, ancorche fussero tutte cose da lei desiderate sol per gloria del suo Dio, al di lui volere intieramente conformavasi, dal quale considerava essere disposte, conforme da varie sue lettere resposive a chi davale avviso delli sudetti accidenti si scorge, e sono di tal tenore.

7. *Sia* (dice) *sempre benedetto Dio; si faccia solo il suo gusto, e la gloria sua in Cielo, e in Terra, e niente più; nè di altro hò da compiacermi, solo della bella sua volontà, non altro bramo, che il gusto suo.* Vedendo esser bisognevole la sua andata nel Monastero di Vico da lei qualche tempo prima fatto, e che di ciò non ne veniva fatta istanza al suo Prelato, si dimostrò tanto intieramente rimessa circa questo affare al Divino volere, che ne scrisse nel seguente modo al suo Direttore. *Da Vico nõ hanno fatto ancora nessuna istanza al Prelato, non sò lo, che faranno V.R. lo raccomandi a quello bello, e amante Dio, che io sto tanto rimessa in Lui, che non me ne posso ripigliare, ne far niente da me, perche stò in Lui di fatti, e non di offerta, faccia Egli, e dove mi vuole io vado con quiete, e mi basta Egli solo mio Dio, e ogni cosa mi è sempre l'istesso.* In altra occasione di travaglio del Monastero scrisse così. *Quanto al Monastero se ben per il passato desiderava si aumentasse per gloria di Dio, adesso non voglio altro, solo quello, che Esso vuole; non hò anzietà di niente, nè desidero cos'alcuna, e non sò desiderare più di quello, che Egli vuole.*

8. Aveva molte volte bisogno di abboccarsi co' suoi Direttori, sì per conferir con quelli le cose dell'anima propria, come per consultarsi in quel che apparteneva circa la direzione de' Monasteri, e perche non poteva ben spiegarsi con lettere, ritrovandosi quelli dell' Isola assenti, andava invitandoli a portarvisi; ma spesso non poteva otte-

ner-

Digitized by Google

nerlo; poiche quelli occupati in altri impieghi non potevano alli di lei bisogni adattarsi; e in tali congionture faceva ben conoscere, che tutto pigliava dalla mano di Dio, e nel Divino volere intieramente conformavasi.

9. Eroici veramente possono dirsi li due seguenti atti di conformità col Divino volere esercitati da questa grand'Anima, il primo in occasione, che dalla Congregazione della Santa Inquisizione le fù comandato l'astenersi dalla cosa a lei più cara, cioè dalla Santa Comunione, come altrove si è detto; poiche altro non rispose, se non le parole da Giesù dette. *Meus cibus est, ut faciam voluntatem Patris mei, qui in Cœlis est*; e con questa sì perfetta conformità andò nutrendosi l'Anima sua quelli quasi tre anni, che ne fù priva.

10. L'altro esercitato quasi tutto il tempo di sua vita, fù, che se ben ardeva di desiderio di andare a vedere Dio alla svelata nel Cielo, tanto che veniva spesso a sentir pena di morte per la privazione di un tanto Bene, con tutto ciò aveva animo, e si privava di fare a Dio petizione di farla presto morire, per non appartarsi un punto dal beneplacito Divino, dal quale sapeva star prescritto a ciascheduno il tempo del vivere. Tutto ciò si vede espresso nella seguente sua lettera scritta 30. anni prima di morire al suo Direttore.

11. *Non può immaginarsi la Paternità sua, come stia col mio Dio; basta dire, che mi fà gustare praticamente di esser tutto mio, e che di fatti sia tale. Oh bellezza mia, ma ne moro senza poter manifestare la sua Garbatezza, Bellezza, e Amore, e l'esser suo Grandioso, Bello, e Maestoso: ma ne moro così impazzita di Lui stesso. Oh Padre mio, che grandioso Bene è questo, nel quale stò sommersa? Dio mio, sempre più grandioso, e magnifico si dimostra, e sempre più nuove bellezze mi manifesta; E poi stò talmente ligata al suo volere, che di quell'istesso, che mi moro non hò animo di volere più di quello che egli vuole; bramo, e mi consumo di desiderio di volermi finire di consumare, e stò con una vigilanza interiore di non desiderarlo, e già che egli non vuole, nè meno volerlo io; e intanto moro, Dio mio, e non posso nè meno aprir la bocca, e dire: Dio mio quando, quando starò per sempre buttata, e soffogata nel mare di Voi stesso? E mi pare, che tanto giustamente mi tocchi per misericordia di Dio; ma non posso cercare più di quello che dispone il*

suo

Digitized by Google

suo santo volere: Stò come morta, e mi precipiterei per volare a lui, e stò così. Oh Dio mio, avessi chi mi compatisse, mi sarebbe ristoro; sola parlo, moro, e mi consumo.

12. Quest'eroico sentimento di conformità colla Divina volontà, resosi abituale all'Anima sua, ebbe occasione di palesarlo in pratica quindeci anni dopo, poiche nel mese di Ottobre dell'anno 1684. essendole venuta una infermità, per la quale stimarono li medici, dovesse morire, ella più che volentieri si accomodava ad abbracciar la morte per cõseguire la chiara vista del sommo Bene tanto bramato, e non aveva animo di chiederlo, per non appartarsi dal Divino volere. Piacque nondimeno al Signore di restituirle la salute, e allora anteponendo la volontà di Dio al proprio desiderio, che aveva di *dissolvi, & esse cum Christo*, scrisse al suo Direttore con espressioni della sua conformità al voler Divino in tal guisa.

13. *Il Signore per le orazioni dell'altre, e di V. R. mi hà ritornata dal Paradiso. Oh bella, e cara volontà del dolce Amor mio Dio, ch'è più cara, e gustosa del Paradiso istesso. Altro non voglio, ne altro mi abbraccio, che il dolce gusto suo, il quale è più che gusto mio: Ringraziatelo per me.*

14. A fine di stabilirsi maggiormente nel proponimento di non voler chiedere al Signore quel che le veniva in desiderio, domandò licenza al suo Direttore di far voto di non dir mai, nè meno. Vorrei questo, ò quello, com'hò veduto in una sua lettere a quello scritta. Se avesse ottenuta tale licenza non mi è noto: ritrovo però in altre lettere posteriori a quella, che ciò praticava, poiche essendo stata richiesta a domandare a Dio non sò qual grazia, rispose a chi la richiedeva, che non lasciava di raccomandarlo sempre al Signore; ma non aveva avuto nessuno lume, nè lo poteva dimandare, perche gli aveva rinunziato ogni cosa; e attendesse ad amar Dio, e star quieto.

15. Nelle relazioni, che dà di tempo in tempo a suoi Direttori dello stato dell'Anima propria, si vede manifesto il gran progresso, che faceva del continuo in questa santa conformità, divenuta già uniformità col Divino volere. Accenno pertanto qualche cosa di quelle ritrovo notate circa questa Virtù.

16. Nella relezione dell'anno 1669. dice. *Grand'è la stima c'hò della santa Volontà di Dio,*

Digitized by Google

e mi vedo tutta occhi affinati per mirarla, e senza che il Signore parli, vedo il gusto suo, e l'Anima mia stà come tutt' ale per volare, e adempirlo, e si precipitarebbe all' Inferno per adempire tale Maestoso, Grandioso, e Santo, Volere.

17. Nella relazione del 1673. dice. *L'Anima mia, mi pare che vada di tanto accordo col Signore, che tutto quanto opera la Maestà sua in essa, par che le sia fatto apposta per lei, perche tanto vuole, e così tutto quello che avviene all' Anima mia, sono bocconi dolci, fatti per lei, e pare all'Anima, ch' ella non saprebbe altro bramare per averla, e così non hà rammarico, e travagli.*

18. Questo, che quì dice, di non sentire l'Anima conformata col Divin volere travaglio, e ramarico, lo sperimentava ben ella, e l'aveva ben sperimentato fin dalla sua gioventù, essendo ancora nel secolo, perche fin da quel tempo per elezione di virtù, quanto le accadeva di contrario, e dispiacevole, lo riceveva come cosa ordinata da Dio per bene suo, ò altrui, e in vece di attristarsene, ne lodava Dio, come in altri luoghi si è detto. Notabilissimi però sono li sentimenti dimostrati nel tempo della rivoluzione popolare dell' anno 1646. e della gran strage della Peste del 1656. quando tutti stavano pieni di orrore, e spavento, per cagione della strage comune, e altri gran disagi, che avvenivano; Ella ancorche mossa dalla carità verso de' prossimi, e dal desiderio di placare il giusto sdegno di Dio, non tralasciasse di far quanto poteva per esercitar l'una, e l'altra virtù: contutto ciò, per quel che apparteneva a se stessa, quanto all' interno profitto, andava per ordinario considerando, esser tutto volontà di Dio quanto accadeva di fisico male, e perciò or diceva, *Sia lodato, e benedetto Dio, perche quanto fà, e dispone, tutto è bello, e buono.* Altre volte considerando la forza del morbo pestilenziale in cagionare la morte a migliaja di persone il giorno, ammirando la Divina Onnipotenza, dir soleva, *Or vengano tutti li medici del mondo colli medicamenti loro a sanare tanti infermi; non possono nè, perche così piace a Dio, ch'è tutto dolce, e buono, e perciò tutto bello è quello che fà.* Con queste, e altre simili espressioni di conformità al divino volere, se ne stava senza timore, e perturbazione in tempi sì calamitosi, rimessa a quanto Dio avesse disposto della persona sua.

19. E

19. E perche alcune volte veniva rimproverata da perſone incapaci di queſta ſua ſanta conformità, appreſa da quelle come compiacenza, che aveſſe del male altrui; ſiccome avvenne nel ſentirla lodare, e benedire Dio dopo una gran tempeſta, che apportò molto danno all' Iſola tutta di Capri: Ella altra riſpoſta non diede, che queſta. *Dio è noſtro Padre, e quanto fà è per noſtro utile, ſe tal coſa non era per noſtro bene, non l'avrebbe fatta.* Avendo poi fondato il Monaſtero, quante volte avveniva, che per ſimili tempeſte, ò naufragj di robbe di quello veniſſe a patir danno, ancorche notabiliſſimo, non ſolo ella con ſomma pace riceveva tutto con intiera conformità al Divino volere, ma procurava, che col medeſimo le ſue Religioſe ſi uniformaſſero. Ebbe una volta avviſo, che la filuca, qual veniva da Salerno carica di vettovaglie comperate per il Monaſtero era naufragata cõ perdita di tutto: Quel che fece a tale avviſo, fù, menar ſeco tutte le ſue figlie avanti il Santiſſimo Sacramento, a lodare, e benedire, e ringraziare il Signore, che aveſſe così diſpoſto, e conformarſi col di lui volere.

20. Eſſendo ſtato altre volte da impetuosi venti rovinato il giardino del Monaſtero, ella ſenza dar ſegno di rammarico conduceva le Monache in quello, e diceva loro, che ammiraſſero la Divina Potenza, il lodaſſero, e benediceſſero, compiacendoſi, che faceſſe sì belle opre in un momẽto, e diceva, che quelle erano a lei sì care, come ſe colle proprie mani ſe le faceſſe, e per ſuo guſto, e molto più, perchè venivano fatte dalla mano di Dio. Or mentre ſtava, in occaſione di un tal diſaſtro avvenuto, facendo tali atti, e lodando la Divina Potenza, udì per l'aria orribili gridi di Demonii, li quali fuggendo dimoſtravano grã ſdegno, e rabbia contro di lei per cauſa delle parole, che diceva di conformità alla volõtà di Dio, e di lodi per il danno patito, e dicevano, fra l'altre, le ſeguenti parole. *Or queſto sì, che non ſi può ſoffrire, e udire in terra.*

21. Con ſimile ſentimento fè reſtar confuſo il Demonio, e lo poſe in fuga mentre quello cercava perſuaderle, che grand'era la ſua forza, e potenza, in occaſione, che col darle una ſpinta, l'aveva fatta precipitare per una ſcalinata del Monaſtero, a cagion della quale ne aveva patita molta leſione nel corpo, e grave infermità; e vantavaſi di averle egli cauſato tanto male. A queſte ſuperbe eſpreſſioni del Tentatore

Digitized by Google

la Sposa di Giesùcristo mirando non la mala volontà di quello; mà la santa volontà di Dio, che il tutto aveva permesso, rispose le parole che seguono. *Così è stato gusto di Dio, e questo è il gusto mio; e devo sommamente ringraziarlo, perche con questa caduta, ha voluto risvegliarmi a maggiormente lodarlo:* per la qual risposta pieno di rabbia partì lo Spirito maligno. Con tali sentimẽti in ogni occasione di cose contrarie, che l'accadevano, dava sempre più chiaramente a conoscere di non saperssi punto appartare dal santo voler di Dio.

22. Questa verità era divenuta tanto nota alle sue figlie, che quando la vedevano ritornar dalla grata dopo aver trattato con esteri di negozii del Monastero, benedicendo, e lodando Dio con ilarità di volto, solevano dire: *adesso avrà buscato qualche cosa di buono la nostra Madre*: e volevano significare, che qualche cosa contraria, e dispiacevole aveva patita in quel tempo; e in fatti, coll' informarsi di ciò che trattato aveva, ritrovavano esser stato così.

23. L' amor, che portava a questa virtù si manifestava ancora nel gran dispiacere, che concepiva nell' apprendere solo in se qualche naturai sentimento, qual avesse possuto parerle a quella contrario, e questo dispiacere lo sperimentò fin dalla gioventù; come dal seguente fatto si comprende. Essendo morta la di lei virtuosissima sorella Vittoria, della quale si è parlato nel 1. libro, andando nel giardino di sua casa mẽtre ancor dimorava nel secolo, mirando una volta quel cantone, nel quale solevano stare insieme facendo l'orazione, sentì una tenerezza di cuore in non vederla più in sua compagnia, e proruppe in un sospiro, accoppiato cõ poche lagrime. Appena ebbe ciò fatto, che entrò in tanto rimorso di coscienza per parerle essersi con quel naturale risentimento appartata dal voler di Dio, che di tal sorella l'aveva privata, che non potè contenersi d'andare in quel punto istesso a ritrovare il Confessore, per darsene amaramẽte in colpa, con fondare il suo scrupulo in questa ragione; dicendo: *Dunque il mio cuore non è tutto di Dio, e vi hà parte l' amore naturale dalla carne, e sangue.*

24. Non solamente in ordine alla perfezione propria, ma per profitto delle sue Religiose, le cõcedè Iddio questa sublimissima conformità colla Divina volontà, siccome ella con buona occasione, a qualcheduno di loro manifestò per loro consolazione, con fatti, e con

Digitized by Google

e con parole, come si vede da ciò che siegue.

25. Venivano alle volte le sue Religiose afflitte da Dio con aridezze di spirito, e altro interno travaglio; ricorrevano queste da lei per consiglio, e aiuto, e in tal caso diversi erano gli effetti, che sperimentavano nell'Anima propria dal cõferirle le loro angustie; poiche alle volte, dimostrandosi affabilissima, e compassionevole, le mandava libere del travaglio, e piene di spiritual consolazione; altre volte però con tratto molto serio, e grave a pena rispondeva qualche parola, la quale serviva più tosto ad umiliarle, e tenerle abbiette, che a sollevarle dall'afflizione, che patívano. Questa diversità, che nella loro Madre vedevano una volta dall'altra, da esse non compresa, donde provenir potesse, e come restar potessero alle volte consolate, e altre partirne più meste, e afflitte, diede ad alcune motivo da dimandarne a lei medesima la ragione, e ne cavarono per risposta questa bella pratica di uniformità col voler Divino, che usava per special dono di Dio, e loro profitto in questo particolare.

26. Lei (disse) altro non essere, che un istrumento della volontà di Dio, e quello solo oprar poteva, che Dio voleva, perciò quando il Signore dava a conoscerle di volerle tenere afflitte, e desolate, le bisognava unirsi con quel santo volere, a mantenersi in tali afflizioni, e godere delle loro angustie, come di cose dalla Maestà sua ad esse mandate per loro profitto, e che conosceva bene, che se avesse voluto cercare allora di sollevarnele, non sarebbe stato giovevole, e perciò pregava solo il Sign.a dar loro forza da soffrire. Quando poi vedeva, che Dio voleva per mezzo suo consolarle, lo faceva; ed esse venivano a sentire l'effetto col ricuperare la perduta tranquillità. Disse parimente, che il Signore soleva porre l'Anima sua nel medesimo tempo in simili afflizioni, a fin che avesse potuto compatirle, non già sollevarle.

27. Questa medesima uniformità col Divino volere sperimentava nel correggerle, e mortificarle per qualche difetto, che commettevano, poiche allora conoscendo ella con lume superiore l'interno rimorso della coscienza, che Dio a quelle dava, unendosi col suo santo volere, le riprendeva, e ne notò questa ragione; *Quel rimorso lo dà il Signore, perche altrimente invano mi affaticherei in mortificarle per farle ravvedere, se la Maestà sua si dimostrasse indulgẽte cõ loro*

Digitized by Google

loro interiormente; ma il mio bello Amante Dio, fà che tutti due vogliamo un'istessa cosa, quel che fà egli, voglio io, e quel che voglio io egli vuole, e fà, e perciò quando egli vi affligge, io me ne rallegro, e l'ajuto ad affliggervi, e quando io vi affliggo, egli mi ajuta, perche tutti due siamo uniti a volere la vostra perfezione. Grandi insegnamenti furon questi per le sue Religiose a farle soffrire con frutto le correzioni.

23. In tali sentimenti di uniformità veniva in varie occasioni conformata dal Signore. Una volta fra l'altre, coll'occasione d'esserſi accusata una Monaca di non essersi conformata col Divin volere, ella ebbe un lume particolare, ed una chiarezza estraordinaria per conoscere quanto sia bello quel santo volere, così ordinato dalla maestà grande del nostro Dio, e vide così bello tal santo volere, che (com'ella disse) se li dannati stessi lo vedessero non potrebbero non amarlo, e in sentir dire da quella sorella, che non lo faceva con gusto, le causò tanto stupore, che la fè uscire da se stessa, e stette con gran stupore pensando, come poteva essere, che una creatura da niente non ami il santo volere di Dio tanto bello, e stiede rapita dalla bellezza di sì santo volere.

24. Li riferiti sentimenti avuti sopra il gradimento, che Dio dimostra a coloro, che al suo Divin volere cercano conformarsi, e bellezze di quelli, la resero tanto esatta nell' uniformarvisi, che ascrivere possiamo a premio di tale uniformità li seguenti favori. Una mattina dopo essersi comunicata riflettendo a quel gran favore d' essersi fatto Dio suo cibo, sentì interiormente dirsi da Giesù Cristo. *Io sono cibo tuo, e tu ancora sei mio cibo; quando fai la mia volontà, allora mi cibo di te*: e le diede insieme una chiara notizia di quanto caro a Lui si rende, chi cerca uniformarsi col suo santo volere. Un' altra volta mentre faceva atti di perfettissima conformità, e proteste di non voler altro, che il di lui piacere, e tutto ciò faceva avanti l' immagine del Santissimo Salvatore, che teneva in cella, e baciandola affettuosissimamente, diceva fra l'altre queste parole. *Dio mio, Salvator mio: non voglio Paradiso, nè Gloria, nè altro contento: La mia gloria, e Beatitudine sarà il Santo gusto Vostro: La Gloria Vostra voglio, il Santo voler vostro è la gloria mia: Voi solo siate lodato. Godo che si fac-*

cia

cio il Vostro santo volere, e questo sia il premio, e gloria mia. Ciò dicendo vide quella Immagine come rauvivata, ed allegra. E con ciò volle significarle il Signore la singolar compiacenza, ch' egli aveva avuto per li virtuosissimi sentimenti della sua Serva, tutti unicamente ordinati alla maggior sua gloria, spogliati da ogni proprio interesse. Ed ella restò colma di contento ineffabile a tal vista.

30. Premio parimenti di tal virtù, possiam dire, esser stato vedersi alle volte come trasformata nella Persona di Giesù Gristo. *Spesso mi accade* (dice) *che mi vedo non esser io, ma Giesù Cristo in me, e alle volte mentre parlo di Dio, mi sento mutata in Giesù Cristo.* In un'altra relazione dice: *Mi succede alle volte sentirmi tutta come una fiamma, e mi consumo, e bruscio per più consumarmi; e mi vedo con modo sublime trasformata in Dio nobilmente, e vedo, e sento in me non solo la similitudine di Giesù Cristo, ma mi vedo come mutata in Lui, e hò quella mente sua ripiena, e unita a Dio con una riverenza grande a Dio, e allora l'esser mio è uno gloria di Dio, con uno volere, e unione grande, e tale stato è tanto nobile, che non si può spiegare.* Un'altra volta dice. *Mi vedo alle volte non esser io, ma Giesù Cristo in me, e mi vedo ripiena di sentimenti, e pensieri tanto grandi dell' Amore di Dio, e carità con li peccatori, e mi sento tutta esser Lui in modo maravigliosso, e grande; Ciò mi occade spesso, e allora la mente mia, se pure posso dir mia, intende di Dio altissimamente, e tanto sublimemente, e in quel tempo tutto si fà in me in modo grandioso, e mi consumo di Amore pingue, dolce, nutritivo, e saziativo, e vedo Dio più ingrandito in me, e sento una riverenza più grande, e cordiale verso di Lui.*

31. Non solo le compartì il Signore questo sì sublime favore di farla partecipe delli gran pregi della sua Sacratissima Humanità; ma ancora di farle assaggiare gli asprissimi dolori della sua Passione: Ciò le fù concesso molte volte, e in varii modi: Qui rapporto quello solo, che notò uno de' suoi Confessori per essere più adattato al presente proposito; e lo raccorcio a cagione della lunghezza, colla quale viene da quello narrato. Dice il detto Confessore, come alli 11. di Marzo 1665., essendo la settimana di Passione, e giorno di Mercordì, la sera dopo l'orazione fatta in comune, restò rapita per lo spazio di circa 4. ore, e in quel tempo si vide

Digitized by Google

vide trasformata nella persona di Giesù Cristo, e a similitudine del Signore, incominciò a sentire il desiderio di andare a patire la Santa Passione, e pareale di avviarsi con gli Apostoli all'Orto, e ivi ponendosi in orazione sentiva quella tristezza, e desolazione sentita dal Signore con tutti quelli motivi, che a Giesù quella cagionarono, e pareale di fare tutto ciò, che dal Santo Evangelo si dice aver fatto il Signore, andando a risvegliare gli Apostoli, con manifestare a quelli la sua tristezza, e poi ritornando all' orazione diceva all' Eterno Padre le parole dette da Giesù; Sentì in se quella tristezza sì grande, quanto poteva ella esserne capace, col rappresentarsele alla mente tutte quelle penalità passate per la mente di Giesù Cristo, ed ella intendeva i fini, e le cagioni, per le quali veniva il suo Signore a stare così addolorato; sentiva in se quella derelizione patita da Giesù. Vedeva l'Angelo, che veniva a confortarla, ed ella tutta tremante per quelli spasimi si rassegnava al Divino volere, per il qual atto preso coraggio, diceva quelle parole, *Surgite eamus, ecce appropinquat, qui me tradet*, e sorgendo pareale di avviarsi incontro a Giuda: e a similitudine di questo poco, che si è detto, continuò a dire, fare, e patire quanto stà scritto aver detto, fatto, e patito non solo esternamente, ma interiormente il Signore fino alla morte. Nelli due seguenti giorni rapita in simili estasi; e vedendosi pur trasformata in Giesù Cristo patì nel primo la penosissima coronazione di spine, e nel secondo si vide essere ridotta il di lei corpo tutto a quel segno, che profetando Isaia disse sarebbe stato il Signore con quelle parole: *A planta pedis, usque ad verticem capitis nō erat in eo sanitas.* Così ella vedevasi tutta piagata, e grondante sangue, e in quel mentre andava dicendo varie affettuose parole nella maniera, che Giesù Cristo ha soluto dire talvolta all'Anime sue care, nel darsi a quelle a vedere così appassionato, e queste tra l'altre. *Anima mia diletta io sono tuo Sposo di sangue, e dolore; e hò patito tanto per te, queste piaghe l'hò per tuo amore;* E poi coll'Eterno Padre parlando ella pur in persona di Giesù Cristo diceva. *Respice in faciem Christi tui*, e la pregava a voler perdonare li peccatori. Questo ch' ella in se sentiva fè in parte il Signore ancor palese ad una delle sue Religiose, la quale la vide così mutata in Giesù Cristo, e afflitta, e ammirandosene le dimandò, che le fusse avvenuto

Digitized by Google

nuto la passata sera per averla veduta di modo, che le pareva non esser più ella, ma Giesù Cristo, a quella rispose solamente. *Credo, che tù vaneggi*, per non scoprire il successo.

32. Diamo fine al presente Capitolo coll'altra relazione data al suo Direttore dello stato dell' Anima sua qualche tempo dopo della già rapportata, nella quale si vede a qual grado più eroico gionta fusse di conformità, e uniformità col santo volere Divino, e quanto più sublime fusse il premio datole dalla Maestà sua di farla sentire come trasformata in lui, a similitudine di quello, che dice l'Appostolo sia per accadere nello stato Beatifico, nel quale *Similes ei erimus, quoniam videbimus eam sicuti est*; e dice.

33. *Altro non voglio, ne posso con libertà volere, che solo il gusto di Dio, tanto fatto in me, e nato in me, che m'è come voler mio, e gusto mio, e più che mio. Io non conosco in me, nè possedo altro gusto, nè altro volere, che sia perfettamente mio, e stà nato in me, e impastato in me, più che mio, che il volere, e gusto di Dio: Questo volere è in me, e non solo lo voglio, ma è tanto in me, ch'è mio, e altro non posso volere, nè avere, nè vi è altro, questo è il gusto mio compito, e altro non hà in me che tal perfetto volere, senza far atti, e replicarli, senza cercare di esercitarli, solo così stà fatto in me, e altro mi par, che non possa esservi. Tale gusto del Signore è gusto mio, la gloria sua è mia, e d'altro non posso godere, che della gloria sua, ch'è sua, e mia. Non godo solo di vedere il gusto di Dio, ma lo godo fatto mio; tanto li stò unita, che tutto il gusto suo è mio, e il mio è suo; e di altro non gusto, che del gusto suo, ch'è mio. E stò in una unione tanto penetrativa di Dio, che mi balsama, e penetra tutta, e mi rende come se fusse l'istesso balsamato Dio, tanto mischiato nell' anima mia, e perciò trasformata in Lui. E siccome il voler suo è proprio di fatti voler mio, così tutte l'altre operazioni, che fò sono tutte sue: se l'amo, l'amo con Lui in me; se parlo, e fò colloquii con Lui, egli è quello, che li fà; dico quello che dice egli; se penso di Lui, penso con Lui, e tali pensieri sono fatti, e verità permanenti in me, che non svaniscono.*

Digitized by Google

CAP. XV.

Dell' eſimia divozione al Miſtero dell' Auguſtiſſima Trinità, all' Humanità Santiſſima di Gieſù Criſto, e alla Beatiſſima Vergine Maria, e S. Anna.

1. Eſſendo la M. Seraſina fatta degna dell' alta notizia dell' Auguſtiſſimo Miſtero della Trinità, ſopra ogni altra coſa dilettavaſi nell'udir parlare, e pẽſare di Dio, e delle Divine perſone, e portava ſpecialiſſimo affetto a chi tali ragionamenti ſeco faceva, e per avere udito raccontare dal ſuo Zio D. Marcello, come il noſtro padre Glielmo altamente trattava nelli ſuoi diſcorſi della Divina Trinità s' invogliò di conoſcerlo, e di leggere le ſue opere, come ſi è detto altrove; ma perche il Signore voleva egli eſſere il maeſtro di queſta ſua Spoſa in darle a conoſcere l' eſſere, condizioni, e grandezze dell' eſſer ſuo, fè ſuccederle il ſeguente ammirabile fatto.

2. Procurò il detto Don Marcello di avere il mentovato libro, ed avendolo ottenuto, alla divota Nipote lo diede, affinche aveſſe poſſuto nutrire la gran divozione verſo di quella concepita; ma quando ella volle applicarſi a leggerlo, ſentì (come riferì) tanto impulſo interiore a non farlo, che non potè proſeguirne la lettura, e poſe da parte il libro, ſtimando che N. S. voleſſe la mortificazione anche di quella ſua ſpirituale curioſità. Diceva però fra ſe ſteſſa: Che ſarà mai queſto? D. Marcello mi dice, che queſto libro compoſto da un huomo sì ſanto contiene tante belle coſe della Santiſsima Trinità, e io non poſſo leggerlo! E ne reſtaua cõfuſa; contutto ciò non volle diſcorrere più auanti, e non badò per lungo tempo ad aprirlo.

3. Quando poi cominciò il Signore a rivelarle le grandezze delle Divine Perſone, e loro Attributi, e altiſſimi miſteri Divini &c. allòra parimente le diede, a conoſcere la cauſa di quella ripugnanza prima ſperimentata in leggere detto libro con darle ad intendere, che ſe l' aveſſe letto aurebbono potuto ſtimare li ſuoi Direttori, e altri, che quel ch'ella poi diceva, e ſcriveva di quelle Divine Perſone foſſero ſtate coſe appreſe dalla lettura di tale libro, e non già rivelazioni fattele dalla Maeſtà ſua. Tutto ciò da lei medeſima venne detto, e ne glorificava il Signore, ammirando, con ſuo grã ſtupore, le diſpoſizioni di Dio in ordine al regolamento

to

Digitized by Google

to di ciò, che apparteneva al bene dell'Anima sua.

4. Tenne poi sempre fino al fine della vita sopra del suo tavolino il detto libro, e andava leggendone qualche cosa, con suo particolarissimo contento di spirito, parendole, che quei lumi Divini, de' quali veniva frequentemente favorita dal Signore, le venissero approvati dalle dottrine, che in quello trovava con tanta chiarezza espresse, e molto lodavalo per tal cagione.

5. Per riverenza della Santissima Trinità, aveva in sommo pregio il versetto Gloria Patri; questo replicava spesso, e insinuava a gli altri, che facessero l'istesso; e quando non poteva recitare altre orazioni, cercava supplire col ripetere più, e più volte il Gloria Patri con molto affetto, e profonda riverenza, e restava come tutta assorta in Dio, quando, recitando coll'altre l'Vfficio in Coro, tal versetto cantavasi, Quando se le rappresentavano le fatiche, e cõtrarietà grandi nelle fondazioni di nuovi Monasteri; quel, che le faceva coraggio a superare ogni difficoltà era, il figurarsi, che dovesse in quella Chiesa dirsi almeno un Gloria Patri; e pensando a questa breve lode, che alla Santissima Trinità si sarebbe data, le pareva doversi abbracciare ogni travaglio, e fatica.

6. Per tal cagione sentì un indicibile contento quando sua Divina Maestà le rivelò, che voleva da lei un Monastero eretto sotto il titolo della Santissima Trinità nella Città di Vico Equense, come a suo luogo si è riferito; assicurandola tutte tre le Divine Persone più volte, che sarebbero state in quello molto glorificate. Intrapresse tal fondazione con maggior vigore, e coraggio di quello, che dimostrato aveva nell' altre, e perciò con questa occasione spesso quelle Divine Persone l' istruivano di ciò, che doveva fare, facevano sentirle spesso la loro assistenza, con darle vigore, e coraggio in tutte le contrarietà, la consolavano nelle angustie: le fecero vedere in spirito le figliuole, che in quel luogo doveano venire, e quelle benedicevano; e altri innumerabili favori le compartiva. no. Venne cõ queste divine amorevolezze ad aumẽtarsi maggiormente nell' Anima sua la divozione alla Trinità Santissima, e volle ad onore di quelli tre personaggi Divini menar seco tre monache per detta fondazione, alle quali vide imporsi da quella trina Maestà tre corone, ed ebbe ad ammirare quella disposizione

Digitized by Google

Divina ; di avere mandato da Capri tre Vescovi a trattar con lei di questa fondazione , come che questi le rappresentassero quel Divino Ternario desideroso di vedere eretto quel Monastero.

7. Se in qualsivoglia Monastero che fondava,ciòche la spingeva era il pensare , che in quelli doveva esser glorificato Dio; maggiormente a far questo si affaticava,riflettendo,che quanto in quelle far si dovea a gloria della Santissima Trinità sarebbe ridondato.

8. Quando fondò il primo Monastero del Santissimo Salvatore,coll'occasione, che volle poi introdurre l' uso di recitare il Mattutino nella mezza notte; considerando le difficoltà ,che incontrar poteva in questo , ebbe ricorso alla Santissima Trinità, e confidando, che quelle Divine Persone fussero per facilitare quest'opera,l'indrizzò a lode , e gloria delle medesime., proponendo alle sue figlie,che a fine di provare come fusse per riuscir loro, lo dicessero per tre notti in onore delle Tre Divine Persone; Così fù fatto , e sperimentarono tanto contẽto le Religiose in quelle lodi Divine in tal tempo,che l' abbracciarono con grã fervore,e gusto.Le dimostrazioni di gradimento manifestate a lei in quelle felicissime notti dalle dette Divine Persone , per averle a suo luogo riferite, non stò quì a ripeterle.

9. Le notizie altissime da Dio comunicate a questa grand' Anima sopra tali Divine Persone , le cagionavano un veementissimo desiderio d' imprimere nelli cuori di ciascheduno la stima, amore , e riverenza verso di quelle, perciò , avrebbe voluto sempre parlarne , e renderne le persone capaci quanto era possibile , e l'era di sommo gusto d' incontrarsi a discorrerne con persone intelligenti, per communicare a quelle l' altissimi lumi che il Signore a lei comunicava, e udire da quelle le dottrine adattate a suoi pensieri; tantoche persone di gran dottrina , che seco trattarono, confessarono di restare per questi suoi discorsi, sopra modo stupiti , come anche per quello, che di tal Divino mistero scrisse.

10. Questo Divino mistero, del quale si altamente intendeva, e discorreva,fè conoscere tanto a lei , quanto ad alcune sue figlie il Sig.,averglielo egli impresso nel cuore, come si legge della Beata Chiara di Mõtefalco, nelle viscere della quale furono ritrovati tre globetti espressivi delle Tre Divine Persone,in segno dell'esimia

di

Digitized by Google

di lei divozione verso di quelle. Somigliante prodigio fù veduto dentro del cuore di questa Serafina mentre ancor viveva da una delle sue più virtuose figlie. Questa asseri, come in un giorno del mese di Marzo nell' anno 1668. stando attenta in mirarla mentre quella stava estatica, vide il di lei petto, come se fusse di cristallo trasparente, e dentro di quello osservò tre globi di ugual grandezza, e bellezza, talmente uniti insieme, che parevano tre in uno, e le fù dato un lume da conoscere, che in quelli veniva ad esprimersi l'ammirabilissima unità della Divina Natura nelle tre Divine Persone, e che quel Dio Trino, ed Uno con modo specialissimo dimorava nell'Anima della sua buona Madre; in persona della quale, come perfettissima amante di Dio, e osservantissima de' suoi Divini comandamenti, verificavasi quello: *Ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus.*

11. Questo che fù dato a vedere alla detta Religiosa, diede un altra volta a vedere il Signore sotto altro Simbolo a lei medesima a 3. di Giugno del medesimo anno, durando l'ottava della Pentecoste. Notò il successo il suo Confessore con queste parole:

12. *Nel tempo dell' orazione della mattina, fù rapita in Paradiso, e vide N. S. Giesù Cristo in grandissima gloria; vide ancora un lume che non aveva termine, e fine, e intese quello esser Dio infinito, e incomprensibile, e intese gran cose della maestà, e grandezza di Dio, e de' suoi Divini attributi. Vide ancora nel suo cuore un triplicato Sole, e vedeva, che da un Sole nasceva un altro Sole, e da questi due si produceva il terzo, e che in uno Sole solamente si vedeva la figura di Giesù Cristo, e intendeva questa essere una similitudine del mistero della Santissima Trinità, la di cui seconda persona si era incarnata. Dalla persona del Padre fù chiamata diletta figlia, e cara; e vide uscire dal suo cuore uno liquore soavissimo, che si spargeva per tutto il mõdo.*

13. In oltre l'Amore, Divozione, e Riverenza portata da questa Serafina alla Sacratissima Humanità di nostro Sig. Giesù Cristo furono sì grandi, che per esprimere quanto fece, disse, e notò ad onore, e gloria di quella, e per insinuarne agli altri l'Amore, e la stima, bisognerebbe farne molti Capitoli; ma perche, da ciò, che già hò detto trattando della sua divozione al Santissimo Sacramento, e in altre occasione si può formar concetto an-

Digitized by Google

anche di questo; quì mi restringo a dirne qualch'altra particolarità concernente all' Amore, e ossequii portati a quella Sacratissima Humanità.

14. Procurò fin dalla fanciullezza, averla non sol per soggetto dell'orazione, ma tutto il giorno figurarsela presente, ed esprimerle li suoi affetti: Prostravasi spesso avanti le di lei immagini, ch'erano in sua casa, come altrove si è detto, ciò faceva con tanto affetto, che tal volta veniva a restarne rapita da sensi. Desiderava ardentemente imitare quella Sātissima Humanità nella pratica delle virtù; e massimamente in tutto ciò che patì nella sua Passione, e a questo fine si disciplinava fino all' effusione del sangue; applicava al proprio corpo le spine; facevasi ligare, e strascinare dalla sua sorella, ò dalle monache, e sputar nel volto: Portava spesso pesante croce su le spalle, e altre volte accomodavasi in forma di Crocifisso, come altrove hò detto. Con queste penalità venne a meritarsi il bel favore da lei notato, e quì rapporto.

15. *Scrivo con brevità, come hò avuto la presenza di Giesù Cristo, e conversato familiarmẽte con lui: lascio tutti li modi come l'hò sentito in tempo dell' orazione, perche quelli hò notati a parte, solo dico questo; che io hò sentita tanto di continuo la presenza di Giesù Cristo, e conversato tanto familiarmente con lui, che mi è parso cosa ordinaria sentirlo estrinsecamente: non lo vedeva con gli occhi, ma lo sentiva vicino, e conversava con lui con la mente in modo, che mi pareva chiaramente sentirlo presente, come un amico fedelissimo in ogni luogo, stando in casa occupata in esercizii, anche di cucina, camminando per strada, e in ogni luogo ho sentita la sua presenza, il suo odore con gran dolcezza. Misi era reso tanto familiare, che quando sentiva predicare, che Giesù Cristo nel tempo, che stiede in terra conversava con tanta familiarità cõ li SS. Apostoli, e altri, io me ne maravigliava, e diceva dentro di me, perche non dicono, che ancora in questo tempo conversa con noi; come dicono, che solo in quel tempo conversava con gli huomini? perche lo sentiva, e vedeva tanto chiaro con la mia mente, più che se l'avessi veduto con gli occhi. E quãdo parlava di lui con qualche persona, lo sentiva tanto presente, che non lo poteva nominare come mi stesse lontano; ma come se fusse là presente fra di noi.*

16. *Toltone quel tempo, nel quale mi faceva stare in stato di*

anni-

Digitized by Google

annichilazione con la vista della mia miseria, ò quelle volte, che mi si dava a vedere, ò mi faceva conoscere come stà in Paradiso, ò come stava nell' anima mia, e io tutta unita con lui; del resto hò sentito la sua presenza così viva, come hò detto, e con tanta familiarità ragionare con me. E questa sua dolce conversazione mi ha fatto abborrire tutte le conversazioni delle créature terrene, ancorche fussero persone spirituali, e anche le parole spirituali, che da quelle sentiva dire, mi parevano discorsi di bambini, che a pena sanno parlare, e ciò avveniva, per avere assagiate le dolcissime parole del mio diletto Sposo Giesù, le parole del quale sono di tanta efficacia, che insieme operano quello che dicono, e quanto potesse dire il più dotto del mondo con spiegare tutta la sua sapienza, non potrebbe imprimere una minima parte, che imprime nell' Anima il mio diletto Sposo con una sola parola. Qual parola del più savio del mondo può infondere nell' Anima la Carità, e Amore di Dio e di Giesù Cristo mio Sposo? E solo una parola sua, con dire (Figlia amami) m'infonde tanto Amore, che se egli non mi tenesse in vita, basterebbe a farmi morire bruciata d' Amore: Egli dice, e fà, e così in tutte l'altre cose. Solo la sua presenza basta a far santi tutti li più induriti peccatori, solo in vederlo, solo il suo odore produce tale purità, immacolatezza, e simplicità che ti fà divenire come un bambino, ò Angelo in terra. Scrivo in breve, e hò solo accennato.

17. Tra gli altri segni di amore, stima, e riverenza da lei dimostrati a N.S. Giesù Cristo, uno fù dilettarsi molto di leggere li SS. Evangeli, che di lui parlano, e imprimere affettuosissimi baci, particolarmente quando s' incontrava a leggere parole da quella Divina bocca proferite. Di questa sua amorosa espressione dimostrò tanto gradimento Giesù Cristo, che le fè godere nel far tal'atto nobilissimi favori, e furono, che mentr'ella baciava quelle sacre carte, gustava nell' intimo dell' Anima unà soavità, e fragranza inesplicabile, sperimentando ciò, che dice Davide, *Quam dulcia faucibus meis eloquia tua.* Altre volte cõ intellettuale vista, pareale di applicare la bocca non in quelle carte, ma sopra il petto, e Sacro Costato del Redentore, e sentivasi più del solito accesa di ardentissimo amore verso di quello.

18. Quel che maggiormente rapiva il cuore di questa grande amo-

Digitized by Google

amante di Giesù Crifto, era un altra grazia, che le faceva del continuo il Signore, e conſiſteva, non ſolo in farle ſpeſſo vedere la ſua ſacratiſſima Humanità, quanto all'eſtrinſeco ſembiante, ma il farle con viſta interiore perſpicaciſſima penetrare così in tempo dell' orazione, come quando leggeva, e udiva parlare di Giesù Crifto, ò pure rifletteva a qualche ſua operazione, la ſublimità, alla quale era gionta quella Sacratiſſima Humanità per l'unione colla Divinità; e le manifeſtava gli altiſſimi fini, e nobiliſſimi penſieri, che aveva avuto in far quelle azioni, che in terra oprò, e la perfettiſſima uniformità dell'humana ſua Volontà colla Divina, e tutte quelle nobiliſſime Virtù, Doni, e Grazie, delle quali era ripiena la di lui Anima Santiſſima. Ond'ella poi ne parlava, e ſcriveva con tanta chiarezza, e affetto, che moveva ad eſtraordinaria divozione chi l' udiva parlarne, ò leggeva ciò che ne poneva in ſcritto.

19. Queſte ſovrane bellezze, e nobiliſſime condizioni più volte manifeſtate fin' dalla gioventù a queſta grãde amante, laſciarono tal'impreſſione nella di lei Anima, tanto ardore nel cuore, che non ſolo andava notte, e giorno a Giesù Criſto; ma non ſi poteva veder ſazia di corteggiarlo, offequiarlo, riceverlo nelle ſpecie Sacramentali, ſotto le quali l'inſegnava la fede eſſere realmente, come trattando della ſua devozione verſo quel Divino Sagramento ſi è riferito. Qui ſoggiungo come per ſfogo del proprio affetto, ed eſpreſſione della ſtima, che ſempre più ſi aumentavano nel di lei cuore, andava occupandoſi in notare, e ripetere ſpeſſo colla bocca, varii titoli eſpreſſivi della bellezza, e qualità di quello. Pigliava l'argomento ora dal nome di fiore, che a Giesù viene addattato, e quãto ſi può dire in lode de' fiori l'addattava a Giesù, e ſotto queſto titolo formò 38. aſpirazioni; e ſono di queſta fatta. *Giesù fiore puro, fiore immacolato; fiore di tutti gli odori, fiore d'ogni bellezza, fiore, che tutti tira col ſuo odore, &c.* Altre ſimili ſino al numero di 54. ne eſpreſſe del nome di frutto, che viene attribuito a Giesù medeſimo, e dice come ſiegue. *Giesù frutto d'ogni tempo, frutto d'ogni ſoſtanza, e frutto di Paradiſo; frutto, che ſi mangia, e ſempre vive, frutto, che beatifica chi lo mangia, frutto, che contiene ogni ſoavità, e ſapore, frutto del cuore di Dio, frutto proprio mio. &c.* In 42. altre aſpirazioni eſpreſſe ſotto il titolo di Bello,

và

Digitized by Google

và dicendo. *Giesù bello senza pari, Bello senza prezzo. Bello dell'eterno Padre, Bello del Paradiso, Bello, che mi fai morire, e mi dai vita, Bello, pupilla degli occhi miei, Bello, che tutti fai belli, etc.* Finalmente con altri 34. affettuosissimi epiteti sfogava il suo amore verso Giesù, alcuni de' quali sono questi. *Giesù mia, e mia vita Giesù Anima, e Cuore mio, Paradiso, spasso, e riposo mio, Giubilo, Trionfo, e felicità mia,* e simili.

20. Nel nominare poi il SS. nome di Giesù, indicibile era la soavità, che faceva gustarle il Signore, non solo nell'interno, ma ancora nella bocca, tanto, che in proferirlo, e leggerlo, veniva spesse volte rapita da sensi, e quindi avveniva, che ritrovandosi in conversazione, si guardava nominarlo, per non essere veduta rapita da gli astanti; e fino a tanto, che il Signore non le fece grazia di darle tanta robustezza di spirito, da potere reprimere quelli esteriori movimenti, si contentò privarsi della detta soavità, che sentiva con astenersi da nominarlo, quando era in compagnia d'altri. Quando poi si vide esente da detti rapimenti, lo nominava sì frequentemente, che un Religioso, con cui passava cõfidenza, stimando, che il nominasse per uso, e come in vano, siccome accader suole, si fè lecito di ammonirla, che non volesse tanto spesso nominarlo; ma la di lei risposta servì per dare a conoscere a quello, che non da abuso, ma da eccessivo affetto era mossa a farlo, dicendo, che per grazia del Signore mai non nominava quel santissimo nome senza particolare riflessione.

21. Erano tanto vivamente impresse le perfezioni di Giesù Cristo nella sua mente, che non solo spasimava di amore verso di lui; ma non poteva divertirne il pensiero, se non quando veniva rapita alla contemplazione della Divinità; anzi, perche quando Dio voleva sollevarla alla contemplazione di questa, per farle conoscere evidentemente ciò, che l'istesso Giesù disse, cioè, che *Nemo venit ad Patrem, nisi per me*, faceva, precedesse a quella Divina contemplazione qualche più particolare notizia della Sacratissima Humanità, e spesse volte glie la faceva vedere nella sua medesima Divinità; e nel terminarsi la vista di quel Divino oggetto, faceva ritrovarla di nuovo colla vista di Giesù Cristo, acciò non venisse a passare con troppo pene della di lei Anima, dalla vista delle cose Divine alle terrene, il che sarebbe

Digitized by Google

ſtato un paſſar da un'eſtremo all' altro ſenza mezzo. Coſa, ch'ella medeſima avvertì, e la riconoſceva come una gran miſericordia uſatale dal ſuo Signore, per non farla morire di dolore quando dalla viſta delle Divine perfezioni dovea diſtaccarſi. Con queſto modo non veniva quaſi mai a perder di viſta la Sacratiſſima Humanità di Giesù Criſto. Da tutto ciò ricavava quanto foſſe biaſimevole la falſità della dottrina, che in quel tempo andava divulgando l'empiſſimo Dottor Molinos, e deplorava ancora la miſeria di coloro, che poco penſano, e meno amano Giesù Criſto, e aſſai maggiormente cõ abbondantiſſime lagrime deplorava, quando venivale a notizia qualche diſprezzo, che a quella veniva fatto da chi l'offende. Dal medeſimo Signore le venivano queſti molte volte paleſati, con dimoſtrarſi di ricorrere a lei per aiuto, e darle motivo da impegnarſi con ſanto zelo a procurare, che altri lo conoſceſſero, e amaſſero. In confermazione di queſto riporto le viſioni, che ſieguono.

24. *Nel giorno del Santo Natale* (dic'ella al ſuo Direttore) *di queſt'anno* 1676. *tre volte vidi il Santo Bambino Giesù faſciato, e ſtava con gli occhi chiuſi, e mi fù dato, e ſentiva dirmi: prendilo, e abbine cura, e mi ſi dava come abbandonato in me, e come ſe neſſuno ne teneſſe conto, e cura, e mi veniva ancora detto: Difendilo, guardalo, conſervalo, manifeſtalo, ſpargilo, creſcilo, nutriſcilo. Io in vederlo così dato a me, e doveva averne penſiero, voleva naſcondermelo dentro del mantello, tenerlo ſtretto con me, conſervarlo, e cuſtodirlo, acciò neſſuno poteſſe fargli male; Ma volendo far queſto, ſentii dirmi: non l'hi da tener naſcoſto, ma hai da manifeſtarlo, farlo conoſcere dalle creature, e difenderlo con la lingua, con l'opera, e virtù; e ogni tua azione ha da eſſere una ſpada per difenderlo. Queſte parole mi facevano comprendere chiaro, che era dato a me in quel modo, acciò mi adoperaſſi, che fuſſe conoſciuto, ſervito, e amato. Io riſpoſi, come volete, che faccia queſto, ſe il mondo è tanto brutto, che volendolo fare mi vengono le perſecuzioni? E voi ſapete, che ſanno dire, e fare le perſone del mondo, e come mi trattano, e che cos' hanno ardiro di dirmi, e vorrebbero annichilarmi. Allora ſentii dirmi: non dubitare, vi ſono io, che ti difendo; e inteſi eſſere la perſona dell'Eterno Padre, che mi parlava; ma ſenza udir parole, mi era chiaro queſto, che*

mi

Digitized by Google

mi veniva imposto.

25. In una delle tre volte, che il riferito favore ricevè, oltre le dette particolarità, vi furono quest'altre di più. Primieramente sentì esserle conferito un vigore, e coraggio grande, per opporsi a chiunque fusse per essere contrario a Giesù Cristo; e vide vicino a lei la Beatissima Vergine, che l'animava a non temere persona del mondo, che se le opponesse, con dirle, che non sarebbe mancato chi la difenderebbe, e l'esortò a pigliar la guida di qualcheduno de' suoi figliuoli religiosi di S. Domenico, e in fatti pigliò una particolare amistà col gran servo di Dio fra Giuseppe di Bagnolo, maestro in Teologia di quella Religione, dal quale fù fatto sempre molto cò-to del di lei spirito. Di più l'infuse la Santissima Vergine nuovo coraggio, e vigore da far gran cose per gloria di Giesù Cristo, per essersi fatto tutto suo.

26. In oltre ebbe sempre in costume di compensare gli oltraggi fatti a Giesù, con altri piu eroici atti di riverenza, e di rispetto, e procurava, che facessero il medesimo tutte le sue figlie. Nel tempo poi del Carnevale, nel quale, par che li mondani ingrati perdano affatto la memoria di onorarlo, e con maggior numero di peccati l'oltraggiano, crescevano a dismisura i suoi affanni, e ciò particolarmente dopo, che il Signore le fè con modo speciale conoscere li strapazzi che gli venivano fatti; e parimente, dimostravale voler esser da lei compatito, e difeso, e lo fè con questa bella visione.

27. *Vidi una volta* (dic'ella) *stando in orazione, Nostro Signore bambino fasciato, e come buttato solo in un cantone, e tanta gente, che gli tirava pietre, e altre, che facevano atto di volergliele tirare, io ebbi tanta paura, e gridava, parendomi, che io aveva da tenerne pensiero, e non sapeva che fare per custodirlo; e me lo pigliava in braccio, e intendeva del Santo Bambino, che mi diceva. Or vedi che mi fanno le mie creature; in questi tempi di carnevale più che mai mi disprezzano, burlano, e lapidano, vedi, vedi! e lo fanno con tante golosità, e altri peccati, che commettono a briglia sciolta in questi giorni, tutti dati al senso. Restai tanto sconsolata, e rāmaricata, che avrei voluto seppelirmi viva, ò fuggire nelli boschi, e grotte per nō vedere tante bratture del mondo. Oh come possono gli huomini far tanto contro Dio benedetto?*

28. A fine di compensare con

Digitized by Google

affettuosissimi ossequii questi oltraggi al diletto dell' Anima sua, non solo esponeva ne' suoi Monasteri il Venerabile in quelli giorni, acciò dalle sue figlie venisse adorato, e riverito; ma procurava, che si esponesse ancora in altre Chiese, per accogliere ivi più che fosse possibile la gente, e distoglierla dalle vanità, e peccati.

29 La Sacratissima Passione del Redentore era il frequente oggetto delle sue meditazioni, e si studiava, coll'imitazione, esser fedele compagna di Cristo appassionato. Le venne detto da Giesù Cristo in una visione, che mentr' egli dimorò in questa terra, teneva sempre presente l'acerbissima passione, che soffrir doveva, della quale maggiormente si ricordava nelli giorni di Venerdì, per esser quello in cui dovea morir su la Croce, e perciò in quell'ora appunto, nella quale stava determinato di essere in quella inchiodato, s'inginocchiava, e faceva di se stesso un' offerta, e sacrificio al suo Eterno Padre; si riduceva a mente tutto quanto doveva patire, e stava in quel giorno più mesto, e lagrimoso, particolarmẽte per vedere il poco conto, che del suo patire dovevano far gli huomini: e mentre tutto ciò a lei diceva, dimostravale di stare sommamente addolorato. Questa vista, dice, che cagionò a lei una somma riverenza verso la maestà sua, per scorgere in Giesù Cristo uno indicibile rispetto, e riverenza verso del suo Eterno Padre in fargli quell'offerta di se stesso, e ne cavò di fare una ferma risoluzione di vivere nelli giorni di Venerdì con maggior registro in ogni cosa, più che negli altri giorni, e far qualche cosa particolare per segno di riverenza, e gratitudine alla Maestà Sua per tanto beneficio. E il Signore dimostrò molto gusto ch' ella facesse tal risoluzione.

30 In esecuzione di tal proponimẽto non solo raddoppiava le penitenze corporali ne' giorni di Venerdì; ma usava quel modo di fare orazione stãdo colle braccia in forma di Croce sospesa a due chiodi, toccando solo colle punte de' piedi la terra, come in altro luogo hò detto, e con altre simili mortificazioni s'ingegnava imitare quelli dolori patiti da Giesù Cristo. Cercava tener più mortificati li proprii sensi: sfuggiva il conversare, per attendere più a considerare, e sentire le pene patite dal suo Sposo, il quale già da molti anni prima era stato solito farle sentire li suoi dolori, per appagare il di lei eccessivo amoroso desiderio di compatirlo, e fargli in quelli compagnia.

31 In

Digitized by Google

31. In ogni anno le faceva tal grazia il Signore, che in entrare la Quaresima se le rappresentava così viva la considerazione della Passione del suo amato Crocifisso, scolpita nella mente, come la vedesse con gli occhi corporali. Tutto il resto dell' anno sentiva la presenza di Giesù glorioso nel suo cuore, che le cagionava un gaudio, e allegrezza grande internamente; ma nell' entrare la Quaresima sentiva, che nostro Signore Giesù Cristo nel suo cuore mutasse sembiante, e come l' aveva sentito glorioso, e giocondo, poi lo sentiva mesto pieno di dolori, e amaritudini, e come che con tal presenza stava nel cuor suo unito con lui, sentiva, e partecipava delli suoi dolori, amaritudini, e patimenti.

32. Tanta era la sua pena, e dolore, che passavano tutte le Quaresime, che non poteva dimostrare nè meno il volto allegro, sempre andava smaniando, e dicendo fra se; *Il mio Amato patisce, il mio cuore patisce con lui, perche egli stà nel mio cuore*, e non poteva sentir parlare della sua Passione, perche si moveva l' affetto, ed erano grandi gli empiti, che le venivano, e se mirava il Crocifisso, restava fuor di se per il gran dolore, e si struggeva in amore, e dolore insieme, e tutte le Quaresime le passava così. Ed era tanto il dolore, e l'amore, che le causava il vederlo coronato di spine; e inchiodato in croce, che se egli non l'avesse mantenuta in vita, sarebbe morta di Amore, e dolore: E la maggior parte della Quaresima, nel tempo della S. Comunione, se le faceva vedere appassionato in diversi modi. Quando ligato alla colonna tutto flagellato, quando coronato di spine, e befeggiato, quando con la Croce in spalla, ò Crocifisso, ò deposto dalla Croce. Altre volte si è fatto vedere andare scalzo, come quando andava predicando per il Mondo.

33. Alle volte le giornate intiere si serrava in qualche stanza, e si saziava di lagrime, senza voler parlare, nè cercare ristoro, e diceva; *Il mio sposo adesso muore per me con tanti patimenti*, e particolarmente la settimana santa stava tanto immersa in tali pensieri, che ogni cosa la sbigottiva, perche se sentiva romore, le pareva che fussero li Giudei, che portassero il suo sposo Giesù a crocifiggere: Se cãminava per le strade, le pareva vederle bagnate di sangue del suo Redentore. Le pareva che la terra, e tutti gli elementi piangessero, e stasse-

Digitized by Google

e stessero mesti per la passione. Ancora le sembrava, che gli Angeli stessero in tal tempo addolorati, e mesti, ed ella si sentiva morire, e averebbe voluto morire crocifissa insieme con lui; E nostro Signore alle volte dimostrava compatirla, e per darle sollievo le appariva con maestà gloriosa, e diceva. *Figlia mia consolati, perche adesso sono immortale, impassibile, e glorioso, e perciò rallegrati con me.*

34. Ella però ardeva di desiderio di esser partecipe de' dolori, e delle afflizioni del suo Crocifisso Signore; e perciò si mosse il Signore, per compiacerla, farle sentire molte volte nel corpo parte di quelle, conforme si legge aver fatto ad altre Sante, il che viene da lei riferito, dicendo in una sua relazione. *Nostro Signore non solo mi ha voluto favorire di farmi sentire colla mente, e nell intrinseco del cuore la sua Santa Passione, ma ancora nell' estrinseco del corpo mi ha fatta partecipe de' suoi dolori, come hò notato in altri scritti. E molti anni sono mi fè sentire li dolori della sua testa con darmi una corona di spine, la quale non solo allora mi diede acerbissimi dolori; ma dopo in tutte le Quaresime, che sono passate da quel tempo in quà, e qualche volta ancora nelli Venerdì fra l'anno, gli hà sentiti e sento, e molte volte mi fa vedere detta corona nella mia testa; e mi hà detto, che ha molto a caro di esser compatito nella sua Passione. Altre volte mi hà fatto sentire li dolori della sua flagellazione in modo, che in tali giorni sentiva il mio corpo esser tutto flagellato con gran dolore; E l'anno passato 1664. non mi ricordo bene, se nel primo, ò nel secondo Venerdì di quaresima, mi fè grazia darmi le Santissime Piaghe nelle mani, piedi, e costato, e mi fè sentire li dolori in quelle parti; e molte volte me le fà vedere, assicurandomi di avermele date, e non solo in quel Venerdì; ma in tutta la detta Quaresima me le vidi, e ne sentii il dolore. Mi fè sentire ancora li dolori da lui patiti in tutte le ossa mentre stava in croce con gran mio patire, e lo noto in breve, per averlo notato in altri scritti. Sia benedetto sempre tale amoroso Signore, che tanto mi ha favorita; mi dispiace ch'è poco, e vorrei morire per tali dolori, se fusse così sua gloria.*

35. Furono ancora vedute le dette piaghe da molte sue monache, e perche dispiacque all'umile serva del Signore, che tal favore si palesasse, pregò con grandissima istanza Giesù Cristo a ren-

Digitized by Google

renderle invisibili; ottenne la grazia richiesta, e da indi in poi ella sentiva delle piaghe il dolore, particolarmente nelli giorni di Venerdì, e qualche volta ancora le vedeva, come in altre sue relazioni trovo notato in tal modo.

36. *Io mi ritrovo posta a vedere gli effetti, e frutti delli meriti di nostro Signore Giesù Cristo, e mi ritrovo dentro tali meriti, e frutti di quanto egli ha fatto per me, e non posso pensare, nè egli mi rappresenta niente de' suoi patimenti, solo stò come una cosa buttata dentro un mare di beni acquistati, e meritati dal Signore, e fatti tutti miei, e là abito; dovunque mi volto tutto è contento soddisfattorio, pienezza di beni, e gaudii, e tutti miei, nè posso divertirmi da non sentire, e godere così di tutte le operazioni di Giesù Christo, e di tutti li suoi patimenti ne godo gli effetti, li frutti, e le ricchezze, che ne sono pervenuti, e non posso far altro. Quasi ogni giorno fò oratione alli piedi del mio Crocifisso, e lo miro, e altro non ne sento, che la sua cordialità, e affetto, con che hà patito, e lo bene, che ci ha guadagnato, e mi annego dentro tanto bene dentro tanti tesori, che ci ha meritati. Vedo la mia nobiltà, e godo di tutte le sue fatiche, e sudori, e di altro non sono capace. Vorrei sforzarmi a compatire il mio amato Giesù, e non posso mutarmi, e uscire da tal mare di gaudio, e bene che godo, ed è come stessi annegata d'Anima, e corpo dentro tale bene, tutto mio, senza poterne uscire, e mi consumo di carità, di amore: e mi stà chiara la sua carità, con che ha fatto tanto per noi, e la sapienza, con la quale l'ha fatto, e stò dentro tale infiammato cuore di Dio, e mi consumo dolcemente con lui, e sono per me tutti li suoi meriti, e beni acquistati. Non è questo uno pensiero, che mi faccessi; ma stò di fatti in tale abitazione, e godimento di tanti beni, e di tutti ne godo l'effetto: E quando non stò tutta nella maestà del Signore, ma stò in questa abitazione, la parte inferiore, e il corpo tutti stanno in tale godere. Sono passati già sedici giorni della quaresima, e stò sempre all'istesso modo, e altro non posso fare, e mi vorrei sforzare; ma non hò forza, nè modo, nè capacità d'altro, solo di godere, e vedere la sua innata carità, e godere li beni per lui acquistati. Mi ritrovo affogata, e ripiena fino a gli occhi; sto annegata, e morta di contenti, gaudii, e ricchezze di tale garbato Dio, che, non con parole dice, che sono tutti miei tali beni,*

ni; ma di fatti sono tali, e così me li fà sentire, e godere, &c.

37. Stando in orazione un giorno fra la settimana di Passione dell'anno 1682. se le rappresentò Giesù Cristo tanto maltrattato nel corpo, e insanguinato, che pareva non avesse aspetto d'huomo, e tutto il corpo fusse una piaga; e mirandola con volto molto afflitto, e con gli occhi pieni di lagrime le disse, che l'humanità sua così maltrattata, aveva medicata l'humanità nostra, e per purificare li sensi, e membri nostri aveva voluto, che fussero così tormentati quelli del corpo suo, e ch'egli compariva così maltrattato avanti del suo Eterno Padre per pagare, e offerire per noi li suoi meriti; e si dimostrava tanto amoroso degli huomini, che pareva languisse di carità, e diceva di gradir molto quelli, che si ricordavano di Lui. E perche faceva, ch'ella si sentisse come tutta inzuppata nel suo preziosissimo sangue, e avvalorata mirabilmente in tutte le cose per li di lui meriti, si vedeva inabbissata in un'Oceano di contenti, benche per la vista di Cristo appassionato era assorbita da un mare di afflizioni.

38. Desiderando, che in tutti gli altri s'imprimesse la specie di Giesù cristo così maltrattato nella sua passione, com' ella il vide, acciò si movessero maggiormente ad amarlo, compatirlo, ed essergli grati, procurò farlo dipingere così scarnificato posto in Croce, e di quello furono fatte molte copie, e l'originale si conserva nel suo monastero del SS. Salvatore. S'indusse particolarmente a far questo per un'altra notabilissima rivelazione fattale dal Signore, nella quale fra l'altre cose le manifestò quanto la Maestà sua gradiva il pensare alla sua Santissima Passione, e il gran bene, che ritraggono coloro, che divotamente ci pensano.

39. Ancorche avesse tanti belli lumi, e tanto grande amore verso quella Sacratissima Persona di Giesù cristo, come da tutto il già riferito evidentemente si vede, contuttociò aspirava sempre ad averne più, e perciò un tempo entrò in una sãta smania di amore, la quale durò molti giorni, e in quelli andava con grandissimo affetto dimandando alle sue monache, che le dicessero qualche cosa di Giesù Cristo, e che cosa fece mentre stiede in questo mondo, e non trovando chi glie ne dasse le notizie da lei bramate, non poteva appagarsi, perciò accorse il suo Giesù medesimo a soddisfarla cõ nuova dimostrazione di amore corrispon-

den-

Digitized by Google

dente a quello amoroso desiderio, qual' egli medesimo l' aveva risvegliato nel cuore, e dandosele a vedere nella sua cella vicino al tavolino, nel quale soleva ella scrivere, le disse. *Sono venuto io a soddisfare il tuo desiderio, e dirti qualche cosa di quello, che feci in terra per amore delle mie creature*: e cominciandone la narrativa, ella andava scrivendo tutto ciò, che il Signore andava dicendo; e fù un ben lungo discorso, atto a muovere ogni più duro cuore ad amore, e gratitudine verso la Maestà sua, per le affettuosissime espressioni, che in quello fè dell'amore, col quale aveva oprato sin dal suo concepimento per noi sue creature; mentovando molte azioni, e patimenti particolari, sì esterni come interni; e, perche si andò in quello lagnando ancora delle ingratitudini usategli da noi sue creature, ella diede a tale Trattato il titolo di LAMENTO AMOROSO, E PIANTO CORDIALE, che fa Giesù con l' Anima sua sposa, e sfoga il suo affettuoso, e cordiale sentimento cõ lagrime amorose.

40. La sua lunghezza non mi permette d'inserirlo quì, come desidererei per l' altrui profitto, per essere veramente in sommo affettivo, e compuntivo: basta dire, d'esser stato dettato del Signore. Ella lo fè leggere in comunità, senza dire ciò, che l'era accaduto in scriverlo, e cagionò grãdissima tenerezza di affetto in ciascheduna delle sue figlie verso del Signore. Dopo molti anni ad una delle sue più antiche, e confidenti Religiose manifestò, come di quello Giesù fù l'autore; e perciò venne da quella letto con maggior venerazione, e profitto.

41. Gli effetti, che andava esprimendo verso quella Sagratissima Humanità erano sopra modo grandi, e manifestativi dell'amore, e riverenza, che a quella aveva: Noterò questo solo. Soleva dire, che portava grande invidia a quelli, ch' ebbero la sorte di conversare con Giesù Cristo, mẽtre fù in questa terra, e particolarmente alli SS. Apostoli, i quali con maggior confidenza con lui trattarono, e udirono dalla di lui bocca tanti belli insegnamenti; con quelli andava spesso facendo lunghi colloquii rammentando ad essi la loro felicità; ed in uno di questi, fra gli altri affetti, ch' espresse fù il dire, che se ella avesse avuta la sorte di vedere il loro Divino Maestro, avrebbe voluto essere la terra, che quello calpestava co' suoi piedi. Piacque tanto questo suo riverenzial sentimento a Giesù

Digitized by Google

Cristo, che facendosele presente, e svelandole le sue bellezze, disse a lei. *Mia diletta; tu desideri conversare con me, e hai invidia alli miei Appostoli. Tu ancora sempre conversi con me, e adesso saziati della mia presenza. Oh quanto io ti amo, e mi dai gran gusto cō allevare queste figliuole* (intendeva delle sue monache) *che sono tante gioje, e io tanto mi diletto fra di loro*. Con questa sì grande amorevolezza la lasciò colma di contento inesplicabile, e molto più rinvigorita a non risparmiar fatica, per allevare quelle sue figlie più divote, e amanti di Giesù Cristo; acciò diveniſſero sue dilette spose.

42. Colei, che fù amante così svisceratà del Figlio, si dimostrò finissima amante ancor della Madre. Non fù senza mistero l' offerta, che la Madre di questa Serafina, fece di essa alla Beatissima Vergine, quando dopo avere ricevuto il Santo Battesimo, in casa la riportarono, poiche volle sin da quel tempo dimostrare il Signore, che sotto il patrocinio della sua gran Madre doveva menar la vita, ed essere di quella vera amante, e figlia, e partorirle spiritualmeute molte figlie; e per vero ella cercò sin dalla puerizia di ossequiare la Regina del Cielo, e farle rendere ossequio da altre figliuole sue pari, conducēdo quelle ad una Cappelletta dedicata alla SS. Vergine Annunziata, e con esse insieme si occupava in pulire quella Cappella, sino a raccogliere con la lingua la polvere del pavimento, in recitare diverse orazioni, e farvisi la disciplina.

43. Andò sempre avanzandosi questa tenerezza di affetto, e ardentissimo amore verso la Vergine Santissima, e stava tanto ansiosa di ossequiarla, che in tenerissima età fè ad onor di lei il voto di Verginità, superando coraggiosamente le contradizioni grandi patite dal proprio Padre desideroso di farla applicare allo stato coniugale, onde meritò esser poi da quella vestita dell'abito Carmelitano, e destinata per fondatrice di tanti Monasteri dell'Ordine medesimo, come poi eseguì, e tutto ciò le servì per comunicare un'eminente divozione dell' istessa Vergine a tante Vergini, che arrollò sotto il di lei manto, e averle compagne nelli ossequii, ch'ella faceva alla Celeste Regina.

44. Quindi è, che una delle principali applicazioni, che ebbe dopo aver fondati li Monasteri, fù insinuare alle novelle spose di Giesù Cristo la divozione alla di lui purissima Madre; e

acciò

Digitized by Google

acciò ve ne fussero molte, che unitamente si segnalassero nelli ossequii verso di quella, dedicò due delli fondati Monasteri alla medesima, uno nella Torre del Greco sotto il titolo dell' Immaculata Concezione, l' altro nella Città di Nocera de' Pagani col titolo di Santa Maria della Purità.

45. Costumò parimente d' insegnare alle sue religiose figlie quelle pratiche di divozione, colle quali ella soleva ossequiare la purissima Madre poco prima riferiti, e per ordinario unitamente con loro faceva quelli esercizii preparatorii alle novene precedenti alle di lei festività; ma li cotidiani ossequii, che ella medesima faceva, assieme con le sue religiose li compiva, quando nõ era legitimamente impedita.

46. Erano poi continui gli ossequj, co' quali onorava ella la gran Madre del Signore; uno di questi fù il ringraziare spesso Dio benedetto delle grazie fatte alla Santissima Vergine in crearla sì pura, e bella, ed eleggerla per sua Madre, ripetendo a questo fine più volte il versetto: *Gloria Patri &c.* Fù tanto grata alla Vergine Santissima questa sua divozione, che mentre la stava facendo un giorno della festa della di lei Natività, le apparve tutta maestosa, e piena di gloria, e gaudio, cinta di splendentissimi raggi, e dimostrava grandissimo gusto, e compiacenza di quelli ringraziamenti, che per lei faceva alla SS. Trinità, e pareva si liquefacesse, e consumasse di contento, per quella sua divozione; Tutto quel giorno le durò tal visione, e le manifestò di amare molto, e tener cura particulare di Papa Innocenzo XI. allora regnãte.

47 Con somma divozione recitava il cantico Magnificat, per averlo composto la SS. Vergine, e nel dirlo procurava trasformarsi nelli sublimissimi sentimenti della medesima avuti nel comporlo, e le riusciva facile il farlo, perche veniva illustrata dal Signore la di lei mente a penetrarne li più alti misterj in quello espressi dalla Celeste Regina; onde sollevata in altissime estasi, e ratti nel mentre lo recitava meritò vedere più volte le bellezze, e grandezze della medesima, e ricevere dalle sue mani il divino Figlio Giesù. L'istesso soleva accaderle nel dirsi dopo l'officio l'Antifona Salve Regina, e l'Ave Maria, la quale parimente veniva da lei recitata con sommo affetto, e divozione, particolarmente dopo esserle stato rivelato il contento, che hà la SS. Vergine in udire pronũciare quelle parole:

Digitized by Google

role: *Benedictus fructus ventris tui Jesus.*

48. Innumerabili altre volte fù fatta degna di vedere le bellezze, grandezze, e prerogative della Regina del Cielo, particolarmente nelli giorni dedicati alle di lei festività, le quali perche erano da lei con estraordinarj ossequj celebrate, come prima hò detto, perciò con specialità veniva favorita. In un giorno della di lei Annunciazione nell' anno 1671. essendole prima stata data a conoscere l'infinita gloria data dall'Eterno Verbo al suo Divino Padre, in quell'istante dell'Incarnazione, e la grandezza alla quale sollevò l'humana natura cõ assumerla; fè poi Iddio conoscerle appieno l'inesplicabile grandezza, e gloria della Beatissima Vergine; il di lei sommo contento, li doni innumerabili, che ricevè dalle Divine Persone in quell' istante dell'Incarnazione: la riverenza, che le dimostrarono gli Angeli tutti, e il terrore, e spavento, che apportava a tutto l' inferno tanta sua sublime grandezza. Vide inoltre la gran gloria, e inesplicabile contento della di lei Madre Santa Anna, per vedere tanto sublimata la sua figlia, ed ella per esser stata partecipe di molte amorevolezze dimostratele dall'una, e l'altra, godè delizie di Paradiso. Furono simili favori tanto frequenti, che in tutto il tempo di sua vita non passò festa della SS. Vergine, nella quale non venisse con distinti doni regalata, come anche in altri tempi dell'anno, tantoche solo de' favori ricevuti da lei potrei fare un volume.

49. In premio forse delle lodi, che spesso dava, e faceva dare da altri alla Regina del Cielo, e della divozione estraordinaria, colla quale si compiaceva nominare il SS. Nome di Maria, meritò essere molte, e molte volte invitata da lei ad attaccare le labbra alle sue sacratissime mammelle, e succhiarne il prezioso latte. Ritrovo da lei notato questo gran favore.

50. Mossa alle volte da estraordinarii affetti verso la sua adorata Regina si poneva a comporre qualche divota canzonetta a suo onore, e lode, e poi faceva, che le sue monache, e particolarmente le figlie educande in tempo del lavoro, ò della comune ricreazione quelle cantassero in onore di Maria, acciò da quelle bocche pure, e innocenti venisse lodata; il che riusciva non solo d' incitamento alla divozione della SS. Vergine in quelle anime; ma a lei di motivo da restare per lo più estatica, e rapita per l' interno giu-

Digitized by Google

giubilo del suo cuore in sentirla lodare.

51. Godeva sommamente in vedere accrescersi il culto di questa Regina del Paradiso nella S.Chiesa; e perche a suo tempo furono istituite diverse feste in onor di quella, e conceduti li due officii, uno delli Dolori, l'altro del SS.Nome di Maria, non solo ne dimostrò anche con lettere a diverse persone sue confidenti indicibile cõpiacimento: Ma si applicava con singolare sollecitudine, e divozione a recitarli in Coro con le sue Religiose particolarmente la notte, procurando sbrigarsi da ogni altra applicazione del Monastero per dare quelle lodi alla sua amatissima Signora, dalla quale non solo veniva con specialissimi favori regalata mentre alle di lei lodi stava tutta intenta; ma con dimostrazione di molto gradimento facevale conoscere molte fiate, come il Cielo tutto giubilava al rimbombo del suo Sacratissimo Nome, e con distinzione ne godeva oltre modo S.Anna sua Madre.

52. Aveva una special divozione al mistero della Natività della Vergine, e voleva, che le figliole educande, a quello si affezionassero, perciò compose una affettuosissima canzone, col titolo di Nonna spirituale, acciò quelle glie la cantassero in d.sol lennità per ottenere dalla Vergine il conservarsi pure, e semplici nella sua Casa.

53. Era tanto il desiderio, e affetto di venerare la SS. Vergine, che non bastava la sublime cognizione di Dio, che goder soleva, a farnela dimenticare. A questo suo affetto corrispose il Signore, poiche avendola un giorno della nascita di Maria sollevata a godere delle sue Divine bellezze, lasciò sorgerle nell'intimo dell'anima un desiderio di godere delle grandezze della Vergine, e della di lei Madre S.Anna, e per vedersi impotente a farlo ne sentiva qualche penalità. L'istesso Dio però, che tal desiderio le aveva fatto muovere nell'anima, per radoppiare li favori alla sua diletta si servì, e usò questo bello, e maraviglioso modo, acciò godesse della presenza sua, e della SS.Madre insieme, poiche fè vederle nell'istesso istante la Gloriosa Bãbina Maria in Dio tutta piena di maestà, in quello stato eminentissimo di gloria, che porta l'essere Madre di Dio, e l'era dato a conoscere il sommo compiacimento, qual'avevano tutte le trè Divine Persone per avere fatta tal creatura, e senti una voce del Divino Padre, il quale a lei diceva. Carissima figlia, hò voluto

Digitized by Google

to compiacerti di quanto bramavi: avevi caro di cõpiacerti colla Vergine, e vederla; ecco, vedi lei, e la sua madre Anna in me. La Vergine medesima la mirò con grandissima amorevolezza, e le disse essere molto caro a lei il suo Monastero.

54. Soggiungo un' altro bel segno di amorevolezza dimostratole dalla Santissima Bambina in questa visione, ed è, ch' essendo a lei stato dato da certa divota persona un memoriale nella sera della vigilia di detta festa, nel quale dimandava non sò qual grazia alla Vergine, e voleva ch' ella glie lo presentasse; perche l'anima sua stava già fin da quella sera in quello stato prima riferito di non poter formare pensieri della Vergine, disse fra di se; come voglio presentar questo memoriale alla Vergine, se non posso nè meno pensarvi? Dove la potrò vedere? e perciò andò a porlo a piedi della di lei immagine, che teneva in cella: Nè più vi badò. Quando poi il Signore fè vederle la Santissima Bambina nel modo detto, osservò, che quella teneva in mano una carta, e maravigliãdosi ella di questo, udì la Vergine, che le disse. *Questo è il memoriale, che ti è stato dato per me; dì a chi te lo diede che averà la grazia che desidera*; Allora ella si ricordò del memoriale posto a piedi della di lei immagine. Ammirò la benignità della gran Signora in averne tenuto conto, per consolare la persona supplicante.

55. Non solo questa volta; ma sempre la Santissima Vergine si dimostrava pronta a far grazie alle persone, che da lei le venivano raccomandate. Pregolla un giorno dedicato alla di lei Presentazione al Tempio, che volesse pigliare sotto il suo patrocinio un giovane, il quale nel giorno medesimo doveva entrare in una Religione. E vide quella gran Regina in gran gloria, e dimostrando gradire la sua supplica, offeriva la persona da lei raccomandata tutta adornata di fiori, alla Santissima Trinità; ed ella intendeva, essere quelli fiori le virtù, delle quali era ornata quell' anima, e spiravano un soavissimo odore, tanto grato alle Divine persone, che li Beati medesimi ne dimostravano particolar contento, e insieme col Signore si dimostravano soddisfatti di quell'anima; e per essere offerta dalla B. Vergine, la riceveva Dio con gran gusto. Si dimostrò ancora la Regina del Cielo molto amorevole verso di lei, a riguardo di molti atti di virtù fatti ad onor suo nella vigilia di detta festa, e le disse, che fa-

cesse

Digitized by Google

ceſſe digiunare le monache del ſuo monaſtero tutte le vigilie delle ſue ſollennità, perche così conveniva, eſſendo ſue figlie; il che fece praticare: E di bel nuovo dimoſtrò la Vergine Santiſſima di eſſerle molti cari li Monaſteri da lei fatti, e tutte le ſue figlie: e tenerne ſpecialiſſima protezione.

56. Eſſendo ben noto all' Imperatrice del Cielo, che regalo più gradito far non poteva a queſta ſua diletta quanto quello di donarle il ſuo divino Figliuolo Gieſù; ſoleva ſpeſſo darle quello tra le braccia, acciò con lui ſi deliziaſſe, come molte volte ſi è detto. E perche non reſtaſſe mai priva de' ſuoi favori nelle accennate ſolennità, ſi preſe ſino il penſiero di darle forza, e vigore in tempo che ſi ritrovava debole, ò inferma; acciò poteſſe ricevere li divini favori; Come accade particolarmente nell' anno 1667. Ritrovavaſi Serafina tanto debole, e mal ſana nella notte del Santo Natale, che non baſtandole l'animo di paſſarla tutta in orazione, come ſoleva, riſolvè di pigliare un poco di riposo. A pena aveva ſocchiuſe le pupille, che ſentì vicino a lei la preſenza della Vergine, che la chiamò, dicendole ſi levaſſe, perche non era tempo da dormire: obbedì ella ſubito, e la vide con gli occhi della mente piena di ſplendori, e ſeguitò a dirle. *Vieni a partecipare del mio gaudio in queſta notte, per la naſcita del mio figliuolo*: e nel medeſimo iſtante fù traſportata in ſpirito nella capanna di Betlem, dove vide nato il celeſte Bābino, e le furono date altiſsime notizie dell' eſſere di quello. Sentì ancora ivi la preſenza del Divino Padre, e furono sì grandi le contentezze, quali godè, che come notò, non aveva parole da eſprimerle, e le pareva dover morire di contento. Queſto gaudio le reſtò talmente impreſſo nell' anima, che le durò molti giorni ſenza poterſene diſtrarre. Non paſsò anno della ſua vita, in cui non riceveſſe ſimili favori dalla Vergine Santiſsima in quella ſacratiſſima notte, quali per brevità tralaſcio.

57. Queſte viſite però della Santiſſima Madre, unita col ſuo Divino Figlio, delle quali aſſai frequentemente veniva favorita in altri giorni ancora, ponevano la di lei anima in un imbarazzo ſimile a quello, nel quale diceva trovarſi S. Bernardo, allora quando conſiderando le ſacratiſſime Piaghe del Signore, e le Poppe della Beatiſſima Vergine non ſapeva riſolverſi, a qual delle due applicarſi: come ſpiega con

Digitized by Google

con quelle parole. *Hinc pascor a vulnere, hinc lactor ab ubere, positus in medio quò me vertam nescio.* Tanto accadeva a questa Serafina; nel vedersi presente la Santissima Madre col suo Divino Infante avrebbe voluto far tutte le dimostrazioni di affetto possibile a Maria; ma l'amore maggiore verso Giesù tanto più fortemente le rapiva il cuore, che pareale non potersi distogliere dal vagheggiar questo, per riverire come bramava la sua Madre, e perciò desiderava, che quando si compiaceva di manifestarsele, talvolta non conducesse seco il Divino Figlio, che potentemente l'attraeva. Di ciò maggiormente si compiaceva la Santissima Vergine; e perciò essendo stata favorita un giorno la serva di Dio dalla celeste Imperatrice, qual teneva Giesù Bambino fra le braccia, ella sentendosi tutta rapita dalle incomparabili bellezze del Divino Figlio, disse riverentemente alla Vergine Madre, che la scusasse se mancava del dovuto ossequio verso di lei, perche era troppo rapita delle bellezze, e maestà di Giesù, e le fù benignamente risposto dalla Santissima Vergine, che attendesse pure ad ossequiare il suo Figlio, e deliziarsi con lui, perche questo era il suo gusto, e la sua gloria, vedere adorato, e riverito quel Figlio, e Dio suo, dal qual ogni sua grandezza riconosceva. Con questa risposta, restò non solo sopito il di lei scrupolo: ma maggiormente consolata per vedere contenti del suo operare Maria, e Giesù.

58. Par che avesse voluto la pietosa Regina compiacerla in parte circa questo suo desiderio, e in uno delli giorni del Santo Advento se le manifestò senza il Divino Infante fra le braccia, forse per conformarsi con ciò, che in detto tempo ci rappresenta la S. Chiesa, la quale considera il Sig. come racchiuso nel di lei utero; ma questo servì per farle godere di una nuova vista di Giesù, poiche fè con l'occhio dell'intelletto penetrasse il di lei seno, e in quello vedesse racchiuso il suo Divino figlio non già come stanno gli altri bambini miserabili, e abietti nel seno delle loro madri; ma con maestà Divina, e più risplendente del Sole; e faceva intendere a lei il gaudio, e contento ch'ella godeva nel portarlo, e glie ne partecipava qualche cosa con farle ancora amorevolissime accoglienze; tanto che ne restò consolata a dismisura.

59. Ebbe una specialissima divozione al gran mistero dell'

Im-

Digitized by Google

Immacolata Concezione di Maria, e celebrava, e faceva celebrare alle sue figlie quella gran festa con particolarissimi esercizii di divozione, riconoscendo questa grazia fatta alla Vergine santissima come base, e fondamento di tutta la di lei grandezza, e prossima disposizione ad ottenere la grandezza ineffabile di Madre di Dio, perciò ebbe inesplicabile contento nel vedere espresso per volontà del suo Direttore P. nostro Avinatri, la di lei immagine dal famoso pittore Luca Giordano nel quadro della sua Chiesa del Santissimo Salvatore, sopra modo divota, e vaga, e avanti di quella spesso esprimeva, e sfogava li suoi cordiali affetti verso la sua amatissima Signora, e perciò meritò di avere particolarissima rivelazione intorno alla di lei Immacolatezza nel giorno a tal festa dedicato nell' anno 1671. la quale riferì con le seguenti parole al suo Direttore.

60. *Celebrandosi* (dice) *la festa dell' Immacolata Concezione della gloriosa Vergine Maria, vidi il contento del Signore verso di lei, e vidi la sua bellezza, splendore, e beatitudine; conobbi, e intesi come fu concetta senza peccato originale, e vidi l'autorità, e dominio datole dal Signore sopra tutti li demonii, e che l'ha fatta libera Signora, potente, e la vidi tanto bella, e ripiena di Dio, e immacolata, e tãto godei della sua bellezza, e pienezza di Dio, e spesso la vedo come stava quando teneva Giesù nel suo ventre, con tanto splendore, e contento, tutta bella, e piena di Dio, e tante accoglienze mi fà, e tanto godo delle sue bellezze.*

61. Tutte queste amorevolezze dimostratele frequentemente dalla gran Regina, facevano, che la portasse sempre come scolpita nel cuore, e perciò spesso delle di lei grandezze parlasse per insinuare a tutti l'esserne divoti, e ne fù da lei ben rimunerata non solo la bocca, che impiegava nelle di lei lodi, col farle gustare tanto frequentemente il suo purissimo latte, come si è poco prima riferito, ma premio di quell'amore, che le riserbava nel cuore par che fosse l'altro nobilissimo favore, che le compartì nel medesimo anno sudetto, nel giorno della sua gloriosa Assùnzione, col farla abitare un poco nel suo proprio cuore, e godere de' suoi ineffabili godimenti. Riferisco il fatto col suo medesimo dettato, e dice così.

62. *Nel giorno dell' Assunta, mi ritrovai tutta posta nella maestà del Signore con gran glo-*

Digitized by Google

ria, e contento, e mi vidi abitare nel cuore della Regina degli Angeli, e in tale cuore vedeva la maestà del Signore con una vista non avuta ancora così grandiosa, e mi sentiva partecipare della vista, che gode la detta Regina in uno modo, che non lo sò dire. Mi vedeva stare dentro quel gran cuore tanto contenta, grande, e ripiena di gaudio, e io partecipava dell' istesso gaudio della Vergine così grande, e tanto pieno, che fù fuor di ogni altro modo; e vidi tanto grandiosa la maestà, e bellezza del Signore, e il suo altissimo essere grandioso, e ripieno di ogni essere stabilito in se: E intendeva, che li Beati, quali sono stati particolari devoti della Santissima Vergine, partecipano in Cielo di questo giubilo del cuore della Vergine, e gustano di tale suo contento grandioso. Oh che tutto quel giorno mi restò tanto gaudio, che mi pareva morire di contento, e che tutte l'ossa del mio corpo fussero inzuppate di tale contento, e tanto godeva, ed era tutta giubilo. Fù un giorno nuovo per me, e in tutta la mia vita mai in tale solennità non hò gustato tanto, e tale bene, e lo noto in breve.

63. Queste sublimi notizie, che le venivano date delle grandezze della Santissima Vergine, facevano, che quando di quella parlava alle sue monache nelli giorni precedenti alle di lei feste, per disporle a celebrarle con tutta la divozione possibile, pareva a queste (com'esse asseriscono) udire una tromba dello Spirito Santo, e ancorche detti discorsi ella tirasse a lũgo un ora, e più, nõ solo non sentivano tedio; ma infervoravasi il cuore alla divozione di Maria. Osservarono questo particolarmente nella Novena precedente alla festa della Natività della Vergine dell' anno 1669. ella ogni sera col discorso di un ora in circa dava li punti, che quì soggiungo per meditare nel giorno seguente, nelli quali espresse quanto dir si può a gloria di Maria. Discorse la prima sera sopra l' onnipotenza, e amore dell' eterno Padre dimostrato in crearla Immacolata. La seconda sopra la sapienza del Divino Verbo nel farla piena d' ogni bellezza, per dover essere sua Madre. La terza discorse sopra l' amore dello Spirito Santo dimostratole come sua sposa, con arricchirla della sua grazia fin dall'immacolata sua Concezione. La quarta ragionò del contento della Vergine, e della contentezza estrinseca, che diede alla Santissima Trinità. La quinta espresse il gran contento, che la di lei nascita apportò

Digitized by Google

portò alla natura Angelica. La sesta discorse dell'onore, e gaudio, che apportò la di lei nascita alla natura humana. La settima trattò dell'onore, e grandezza, e gaudio delli suoi Santi Genitori. L'ottava parlò della misericordia usataci dal Signore in darci la B. Vergine per nostra Avvocata, e Madre: e la nona rappresentò li grandi beni, che nella Sātissima Vergine, e per amor, e mezzo suo, abbiamo. Con questi discorsi, e meditazioni fatte alle sue figlie sopra di quelli, attestano di aver passata quella Novena con estraordinaria divozione, e conobbero in pratica aver ella parlato con specialissima influenza di Dio; e vennero in maggior cognizione di questa verità da una risposta data da lei ad alcune monache, le quali le dimandarono se andava pensādo il giorno a quello di che voleva discorrere la sera, e rispose di nò, e soggiunse. *Io penso a Dio, e a questo mistero, ma non a quello che devo dire, e quando incomincio a ragionarvi, io non sò quello che dico, e quando hò finito non sò quello che ho detto; Dio benedetto mi fa parlare per voi, e si serve di me come di vilissimo istrumento, e se non facesse parlare a me farebbe parlare anche le pietre per bene vostro, acciò conosciate l' amor suo verso di voi, e quanto vi ha arricchite per sua misericordia.*

64. La tenerezza poi del suo affetto verso sì gran Regina, fù espressa in varie occasioni, e particolarmente in un giorno dedicato alla di lei glorioſissima Assunzione dell'anno 1671. In questo, mentre stava parlando colle sue Religiose della gran gloria, e grandezza di Maria, fù fatta degna di vedere il di lei trionfante ingresso nel Cielo, come d mostrano le parole, che alle medesime Religiose disse stando tutta assortata in tal vista, quali furono da quelle notate, e sono queste.

65. *Vedete mie figlie la nostra Regina, e cara Madre: Vedete la sua bellezza; tutta è un fuoco di amore: Se ne và come un folgore al Cielo. Oh quanti Angeli sono calati ad accompagnarla! sono milioni, e milioni venuti a servire la loro Regina.* Ciò detto stanno come languente di amore, e come, che con lei parlasse, diceva. *Mamma mia, Mamma mia dolce, Mamma mia ricca, Mamma mia cara, Mamma mia, non ve n' andate sola al Cielo, portateci tutti in vostra compagnia; portate li religiosi, e religiose, portate tutti li fedeli; e agl' infedeli date lume, acciò possano convertiti venire ancor essi con voi,*

Digitized by Google

tutti tutti conducete con voi Mamma mia dolciſſima; E ſeguitò a dire per un pezzo altre affettuoſe parole alla SS. Vergine, come ſteſſe ſempre mirandola, e languendo di amore, e gaudio, tantoche ſi vedeva il ſuo volto giolivo, e ridente.

66. Ancorche in ciaſchedune feſta della SS. Vergine veniſſe con modi particolari da quella favorita, in queſta dell'Aſſunzione però più, che in ogni altra ſoleva Maria farla partecipe della ſua gloria, oltre la ſublimiſſima manifeſtazione, che di ſe le faceva il Signore. Noto ſolo la ſeguẽte dell'anno 1686.

67. *Stiedi* (dice) *nel giorno dell'Aſſunta dentro un abiſſo di Dio grandioſo con tanto godere dell'eſſer ſuo, mare di vivo bene: E intendeva, che la SS. Vergine mi dava tale dono per la ſua allegrezza. Godei tanto, che non sò ſpiegarlo. Mi fece ancora partecipe la noſtra Regina del gaudio, ch'ella gode nel Cielo, e mi diceva, che molto mi amava, per eſſere io tanto trasformata nel S. volere di Dio: Io le riſpoſi, che tale dono non era mio; ma datomi dal mio Dio, e quanto io più diceva queſto, tanto ella più ſi dimoſtrava amorevole, e cordiale verſo di me, e mi fece godere tanto, che non hò parole da ſpiegare la pienezza del mio gaudio, e contento.*

68. Colla divozione verſo la gran Regina del Paradiſo non poteva andare diſgiunta quella della di lei Santiſsima madre Anna. E vero che ſi accrebbe verſo di quella eſtraordinaria divozione, quando dal noſtro P. Avinatri divotiſsimo della Santa, le vẽne inſinuata, e per ſoddisfare a pieno il proprio affetto verſo di quella, e aumentarlo in lei, e nelle ſue figlie volle fabbricar loro la Chieſa, e porre nell'Altar maggiore col maggior decoro poſsibile, la ſua Immagine, come ſi è riferito a ſuo luogo. Ella avẽdo cõ tal' occaſione, fatta più attenta rifleſſione alli grãdi meriti, e ſublimiſſime dignità di S. Anna, non ſolo conſentì a quanto il P. volle fare; ma ſi applicò a venerarla, e procurarne la venerazione delle ſue figlie in tutti li modi poſsibili. E da indi in poi tanto il di lei Divino nipote, quanto la Santiſsima figlia ſi compiacquero darle più volte a conoſcere la grandezza della gloria, e altre prerogative della Santa, onde ſempre più andò aumentandoſila ſua divozione verſo di quella.

69. Hò veduto molte lettere da lei ſcritte a varie perſone, e particolarmente al detto Padre, in occaſione che ſi approſsimava la ſe-

Digitized by Google

la festa di S.Anna,nella quale và stimolandole a prepararsi con varij esercizii per divotamente celebrarla, e disporsi a ricevere da lei grazie, e favori; Và nelle medesime lettere dimostrando li grandi pregi di quella, e quanto sia potente la sua intercessione appresso il Divino Nipote,e Santissima figlia.Ne accenno solo quì qualche cosa, perche troppo dovrei diffondermi,se volessi dir tutto.

70. Andavasi ella industriãdo di osequiare la Santa, e nella giornata antecedente alla sua festa dell'anno 1667.la accade, ciò che quì colle sue medesime parole riferisco volentieri,per vedersi in tal fatto insieme espressa la sua applicazione, e nobile invenzione in venerarla; la grandezza, e potenza della S., il valore della sua intercessione, l'amore che alla sua divota portava, e altre cose atte a conciliare in chi queste leggerà, stima, e divozione alla Santa istessa. Dice dunque così.

71. *La vigilia della gloriosa S.Anna mi andava rallegrãdo colla Santa, e aiutandomi quãto poteva alla divozione: Ma sempre mi vedeva indevota, e con poco amore alla Santa. Io mi affliggeva, e non sapeva come fare, per farle qualche cosa grata, in segno, che l'amava. La sera dissi a tutte del Monastero: Domani farò così, io riceverò nostro Signore Giesù Cristo nel SS.Sagramento, come lo riceveßi dalle braccia di S. Anna, e come suo Nipote lo donerò all'eterno Padre,e così farò cosa molto cara alla Santa,e sarà gusto di Dio,e se amerò Dio,amerò S.Anna, e la sua diletta figlia Maria ancora. E restai con volontà di fare tale offerta, ma poi la mattina come spensierata non me ne ricordai più,e andai a comunicarmi. Dopo la Santa Comunione,parevami di vedere descendere dal Cielo uno splendore grandissimo, e dentro di quello vi erano due bellissime Signore di gran Maestà, e bellezza indicibile; una era la gloriosa Vergine Maria, l'altra la gloriosa S.Anna, la quale teneva in braccio nostro Signore Giesù Cristo dell'età di un anno in circa senza fascie,e d'infinita bellezza, e si accostarono a me:e la Santa mi disse. Noi siamo venute ad adempire il tuo desiderio, se tu ti sei scordata, non ci siamo scordati noi. Stà allegra, e non ti affligere per parerti, che non mi ami, ciò non è vero, quando tu ami Dio, ami me ancora, che sono tutta in lui, e non in me: Mi disse ancora la Santissima Vergine: Figlia mia diletta, tu sei la carissima nostra, amata dal*

Digitized by Google

dal mio Figlio; Ecco quà chi fece noi grandi, qui potens est. Poi la gloriosa S. Anna mi disse. Ecco il mio nipote Giesù, prendilo, e offerisilo al suo Padre come desideri, e chiedigli quãto vuoi, che te lo darà per tale dono, perche non se gli può donare cosa più preziosa, e donacelo, come mio nipote; e mi pareva, che me lo ponesse tra le braccia, e io nel riceverlo sentii subito la presenza dell' eterno Padre, e mi sentii tutta piena di quella Maestà, e non vidi più la Gloriosa Santa, nè la SS. Vergine; solo teneva Giesù nelle braccia, e sentii la voce dell' eterno Padre, che diceva: Questo è il Figliuolo diletto, nel quale mi compiaccio. Io glie l' offersi come dono, e nipote di S. Anna, ed egli tanto caro il riceveva, e mi diceva. Io ricevo carissimo tale dono, e non posso ricevere cosa più preziosa in Cielo, e in terra. Io per tale dono gli domandai la salvezza di un milione di peccatori, e il Signore mi disse, che me li concedeva, perche egli aveva messo li tesori del Cielo a disposizione della SS. Vergine, e di S. Anna, e che esse tanto volevano, che io gli chiedessi, e che erano porte del Cielo, una più grãde, ed altra più piccola, per mezzo delle quali vi entrano li peccatori convertiti, e e soggiunse: Come io hò mandato il mio Figliuolo nel mondo per mezzo loro, io per mezzo loro benefico il mondo, ed esse stanno tutte in me, ed io esaudisco le loro preghiere: E vidi tutto il mondo pieno di grazia per li meriti della Beatissima Vergine, e di S. Anna: mi pareva, ch' esse fossero come padrone del Cielo, e io ritornai a supplicare Dio benedetto per la conversione del milione di peccatori prima dimandato, e sentii, che me li concedeva, ma non tutti in quel giorno, ma me lo prometteva in appresso; e mi replicò, che tal' era ancora la volontà di S. Anna, e mi fece vedere tanti peccatori, che alla S. si racomandavano. Io raccomandai all' eterno Padre molte persone, e tutto il mondo, e restai tanto consolata. Intesi ancora, che Dio benedetto aveva avuto molto a caro, che l' aveva pregato per li peccatori, e mi sentii tanto piena di Dio con un gaudio grãde, e affezzionata a S. Anna, che mi aveva donato quel dolcissimo nipote suo: Dio pareva lo riceveſse come proprio donato dalla S. Ob' che bella cosa! Oh, che corrispondenza hanno frà di loro! Sia sempre loduto, e benedetto Dio, che hà mandato l Vnigenito suo nel mondo per risguardare il mõdo, ed empirlo di benedizione.

72. L'an-

Digitized by Google

72. L'anno poi seguente fù con nuovi favori dalla medesima consolata, poiche nel giorno della di lei festa, si ritrovò posta in uno estraordinario godimento di Dio, e pareale abitare in un luogo senza termine, e fine, tutto pieno di fiori, quali spiravano fragranza inenarrabile. Fù tale il gaudio, che pareale morire languendo di dolcezza, e perciò pregò il Signore a mitigarla. In quel mentre, se le rappresentò Sant' Anna; e com'ella dice: *Vidi la Gloriosa S. Anna in Dio in gran gloria, e splendore, e mi disse ch'ella tanto mi amava, e teneva tanto a cuore questo luogo, e che di quello si compiaceva ancora il Signore, e amava me con amore particolare, e tanto si dimostrò amorevole. Vidi, che la Santa poneva una veste d'oro ad un suo divoto; e poi diede a quello anco Giesù nelle braccia. Dopo intesi, che mi concedeva il Signore il compimento delli peccatori, per intercessione della Santa, promessimi l'anno antecedente; e stiedi in grandissimi contenti quel giorno col mio Dio, vedendomi abitare fra li Beati in Cielo in gran gloria.*

73. Con questi, e altri simili favori andava la Santa inserendo sempre più nel cuore di questa Serafina la sua divozione, conform'ella scrisse al P. Vincenzo suo Direttore poco tempo prima, che da quello fù mandato il Quadro della Santa da collocarsi nella nuova Chiesa: l'apertura della quale ella destinò si facesse nel giorno festivo di S. Anna; e mentre si andavano disponendo le cose per tal funzione, scrisse al P. sudetto le seguenti amorevolezze dalla Santa dimostratele.

74. *Stò* (dice) *da circa un mese con particolar contento della nostra gran Sig. S. Anna, e di quando in quando me la sento vicino, e alle volte la vedo, e con un particolare affetto mi dimostra una protezione grande, e amore particolare, e varie cose mi fà intendere di se; quando della sua Santità, quando della grandezza, che hà in Cielo, e dell'affetto, che ne porta: non sò come spiegarlo. Si dimostra tanto affezzionata verso di me, e cerca, che io mi affezzioni a lei, e con un modo tanto dolce, e sublime và dimostrandomi di quando in quando le sue bellezze. Alle volte si dimostra colla sua dilettissima Figlia, che la porta per la mano, e senza parlarmi par che mi dica. Questa è madre del tuo Dio, e figlia mia. Qualche volta mi dimostra la Paternità vostra come cosa sua, e mi dice: Vedi, lo te l'hò fatto conoscere, lo te l'hò dato, e*

altre

Digitized by Google

altre cose mi occorrono alla giornata simili a queste; Oh Dio: Oh Dio ammirabile! la Gloriosa S. Anna ha da venire ad abitare qui con noi, e và ella medesima facendosi quello, che le conviene farsele dall' Anime: Oh Dio, chi non morisse di amore! chi non bruciasse per tanta carità. Dio mio, Dio mio, Dio mio!

75. Se Suor Serafina si ritrovava tanto contenta, per avere nella sua Chiesa l'Immagine della Santa, questa all' incontro dimostrò a lei molto gusto di stare in quel luogo, e alla venerazione delle sue Religiose esposta. Fè questa espressione a lei più volte, ne riferisco sol questa da lei notata dicendo.

76. *Il giorno della gloriosa S. Anna di quest'anno* 1672. *stiedi sopra modo consolata, e la vidi sublimata in gran gloria, e piena di splendore, e mi fè godere gran parte del suo gaudio; Dimostrò gran contento per averle il P. Vincenzo fatta questa Chiesa, e mi disse: In ogni altra parte, che mi avesse collocata non avrei avuto tanto contento: qui mi ha posta tra tanti gigli di purità. E dicendomi questo, vedeva tutte del Monastero come tanti gigli attorno alla Santa, ed ella con tanta amorevolezza si dimostrava contenta, e giubilava, e mi dimostrava di amare tanto il detto Padre, che lo teneva nel cuore; e io stiedi ripiena del mio Increato Bene nella Santa Comunione.* Tanto basti aver detto intorno alla divozione di questa Serafina verso sì gran Santa.

CAP. XVI.

Della gran divozione, che ebbe a gli Angeli, ed altri Santi.

1. IL grande amore di Dio, che predominava nel cuore della Madre Serafina la spingeva ad amare parimente, ed ossequiare li più amici di tal Maestà, come sono gli Angeli, e' Santi. Costoro, de' quali spesso faceva il Signore conoscerle la perfetta unione, e trasformazione, che godono con la Maestà sua, rapivano in modo tale il di lei affetto, che s' ingegnava più che poteva di ossequiarli, e venerarli. E perche il Signore si compiaceva farle spesso godere la presenza, e conversazione di quelli, or di tutti unitamente, or di alcuni in particolare, con un modo mirabile, ed era; mostrarli a lei in se stesso, allora, quando a lei concedeva una distinta cognizione dell' esser suo Divino; quindi era, che vedendoli ella in Dio, veniva più perfet-

tamen-

Digitized by Google

tamente ad amarli in Dio, e per Dio, ſenza diſgiungere mai uno amore dall' altro; anzi a ſimilitudine di Dio, del quale ſi dice, che con uno medeſimo amore, *diligit ſe, & nos*, così ella col medeſimo amore amava Dio, e gli Angeli, e Santi, per cagione di quella chiara viſta, colla quale le veniva manifeſtata la permanẽza di Dio in loro, e di eſſi in Dio. E come che verſo alcuni così Angeli, come Santi, la di lei divozione fù più ſpeciale, che verſo altri, perciò di quelli è neceſſario far diſtinta menzione.

2. Primieramente fu ſpecialiſſima la ſua divozione verſo S. Michele Arcangelo; e ſtudiavaſi d'onorarlo ſempre con pienezza d'oſſequj. E in premio ne ottenne una Protezione diſtinta del medeſimo. Nell' anno 1667. nel giorno della di lui feſta a 29. di Settembre ſe le manifeſtò il gran Principe della celeſte milizia, con gloria maggiore di quella l'aveſſe mai veduto altre volte, e le diſſe, come teneva di lei, e del ſuo Monaſtero ſpecialiſſima protezione. La ſera poi del medeſimo giorno, eſſendole venuto uno eſtraordinario empito di ſpirito, vide attorno a lei una moltitudine innumerabile d'Angeli, da' quali in uno iſtante, parvegli, eſſere condotta in Paradiſo, ivi ſe le rappreſentò Gieſù Criſto, aſſiſo in Trono di Maeſtà, e ſplendore, il quale additandole l'Arcangelo S. Michele diſſe a lei: *Queſto è il tuo Protettore*; qual vide in gran gloria; e tutto amorevole, e benigno verſo di lei.

3. Di queſto patrocinio, andava il Santo Arcangelo dimoſtrandone gli effetti in varie occaſioni: e lo fè particolarmente nella ſacra cerimonia, che fù fatta dal porſi la prima pietra per l'edificazione della nuova Chieſa, nel primo Monaſtero del Santiſſimo Salvatore in Capri. Nel farſi queſta ſacra cerimonia già notai quanto di prodigioſo accade nel ſecondo libro. Quì ſol raccordo la comparſa fatta dal Glorioſo S. Michele con numeroſa compagnia di SS. Angeli, a quali avendo egli fatto un cenno, quelli cominciarono una ſoaviſſima melodia di voci, ed iſtrumenti muſicali, alla preſenza di Gieſù Criſto, della B. Vergine, e molti Santi, quali tutti moſtravano grandiſſimo contento di quel luogo, che ſi dedicava al Signore. E il Santo Arcangelo dimoſtrandoſene Protettore, cooperava a quel giubilo per contento maggiore della ſua Divota; e a gloria dell' altiſſimo D'o.

4. Volendo ella riconoſcere il beneficio della protezione

Digitized by Google

presa del Santo Arcangelo della sua persona, e del Monastero, procurò insinuar sempre tanto alle sue Monache, come ad altre persone la divozione verso di quello, in ogni tempo, e particolarmente ad ossequiarlo cõ estraordinarj esercizii divoti nelle due feste, che ne celebra la Santa Chiesa: E affinche le Monache del Monastero avessero una continua memoria di stare sotto il di lui patrocinio, compita che fu la nuova Chiesa, non solo in una delle Cappelle fè esprimere l'immagine di quello, ma sopra la porta della Chiesa dalle parte interiore fè collocare un gran quadro in cui stà questo gran Principe espresso, ed era da lei con specialissimo affetto adorato, e venerato.

5. Aveva avuto fin da che viveva nel secolo, e prima, che le riferite visioni, e favori avesse ricevuto da quello, particolarissima applicazione in ossequiarlo, e perciò andava visitando quelle Chiese, nelle quali sapeva stare effigiata la di lui immagine; E perche nella parte superiore dell' Isola detta Annacapri si ritrova una divota Cappella antica eretta in onore del medesimo, ella, tutto che indebolita di forze, pigliava l'incomodo di quel lungo cãmino, e disastroso per li cinquecento, e venti scaglioni, che vi sono per giungervi, per venerare la divota statua del S. Arcangelo in quella collocata, e cercò per quanto potè, far qualche beneficio per mantenere la pulitezza, e decenza di quella Cappella.

6. Avendo poi dato principio alla fondazione de' Monasteri, le fù un giorno manifestato dal S. Arcangelo in un lungo estasi avuto colla vista del medesimo, che desiderava da lei un Monastero sotto il suo nome *in quella* parte dell' Isola, come nel secondo libro, trattandosi della fondazione di quello, si è detto. Ella per il gran desiderio, che aveva di dilatare il culto del suo gran Protettore si esibì a farlo, a fin che vi fusse un intiera Comunità di sue figlie tutta addetta a venerarlo, ed ossequiarlo: Si accinse a suo tempo all'opra, e benche le costasse molte fatiche, e travagli l'esecuzione; superò, e soffrì il tutto con gran coraggio spinta dall' amore al suo gran Protettore, dal quale molti favori ricevè nel progresso dell'opra.

7. Questo medesimo desiderio d'incitare altri alla stima, riverenza, ed ossequii verso S. Michele, fè esequirle volentieri un ordine datole da Giesù Cristo di porre in scritto le bellezze, e pre-

Digitized by Google

prerogative del medesimo a lei manifestate particolarmente in una delle volte, che il vide in un' Estasi gioconda, nel dì della Presentazione della B. Vergine nell' anno 1665. Parve alla Serva di Dio, che le fusse spalancato il Cielo; e vicino al Trono di Giesù Cristo sembravale di vedere S. Michele Arcangelo in sembiãza humana, con aspetto maestoso, e grave, ma piacevole oltre modo, col volto risplendente a guisa di sole, e colle vesti tutte tempestate di gemme, che significavano i suoi doni, e le sue mirabili preroga tive.

8. A tutti gli altri Santi Angeli non mancava di fare particolari ossequii per averli propizii *tanto nelli* suoi bisogni, come per beneficio delle anime, la salute spirituale delle quali sempre desiderava, e procurava. Onde ritrovo in una lettera scritta al P. Vincenzo Avinatri suo Direttore, uno divoto ossequio fatto da lei a tutti li nove Cori Angelici, acciò impedissero le offese, che la sfacciataggine degli huomini empii suole cõmettere contro Dio benedetto negli ultimi giorni del carnevale; e fù il digiunare nove giorni carnevaleschi *in* onore delli nove Cori Angelici: Fù tanto gradita questa sua mortificazione, fatta con fine sì santo, e di gloria di Dio, da quelli celesti Spiriti tanto zelanti della gloria del Signore, che ogni giorno le fecero compagnia, con farle godere le loro bellezze, e un paradiso di contenti in questa misera vita.

9. Venerava ogni dì con specialissimo affetto il suo proprio Custode, e spesso ancora quelli degli altri, e con particolare applicazione si occupava in celebrare la di loro festa, e sì da questi, come da quelli riceveva spesso amorevoli visite, e favori. Quando le sue Monache erano puntuali nelle osservanze, e pratiche divote da lei a quelle insinuate; gli Angeli custodi di quelle si dimostravano con lei allegri, e giubilãti; e per contrario mesti, allor che difettavano in qualche cosa. E particolarmente, avendo alcune tralasciato di salutarsi con dire le parole, *sia lodato Dio*, quãdo s'incontravano, conforme era stato da lei ordinato, ella vide due Angeli, li quali dimostravansi disturbati di quella omissione. Di tali compiacenze, ò dispiacenze de' Santi Angeli soleva valersi per insinuare a quelle il guardarsi da ogni picciolo difetto, per non contristare i loro fedeli, e amanti Custodi.

10. Il suo Custode però come soddisfattissimo delle sue erol-

Digitized by Google

che virtù trattava con lei con sommo contento, e familiarità; Testimonio ne sia questo fatto solo. Fù necessitato a partire da Capri per qualche tempo il Confessore, con cui ella aveva soddisfazione a comunicare le cose più sublimi dell'anima sua, per essere quello molto capace. Soffriva ella quella mancanza tutta rimessa al divino volere; ma il Signore per consolarla fè, che in tutto il tempo della di lui assenza supplisse l'Angelo custode, col quale discorrendo ella di ciò, che nell' anima occorrevale, ritrovava maggior soddisfazione. Da questa sì bella amorevolezza di quel Celeste Spirito, prese motivo da insinuare alle sue monache, e ad altri questa divozione al Santo custode; e fù, nel fare ogni giorno del mese in cui erano nate al mondo, qualche divoto ossequio più speciale al Santo Angelo, in rendimento di grazie d' essèrle stato dato per custode.

11. Altri nobilissimi favori ricevè spesso dalli celesti spiriti. Alcune volte stando ella consumata di forze per li eccessivi ardori del Santo Amore, a segno, che non poteva muoversi per accostarsi alla Santa Comunione, si vedeva circondata da molti Angeli, alcuni de' quali sostenendola ve l'accompagnavano. Spesso facevano godere non tanto al suo materiale udito, quanto allo spirito, sì armoniosi concenti in lode di Dio, che pareale essere il Paradiso in terra. Si facevano vedere ossequiosissimi adoratori del Santissimo Sacramento, quando ella andava in Chiesa per venerarlo, ò assisteva all' esposizioni del medesimo. Quando incominciò à far dire nel suo Monastero il Mattutino a mezza notte, vide gli Angeli custodi delle monache porre sul capo di quelle una vaga corona. Sentì una volta mentre stava godendosi Dio in altissima contemplazione, che gli Angeli le dissero esser ella loro sorella. Mentre stava venerando le reliquie de' Santi collocate nel Coro dietro l'Altare *maggiore*, sentì una soave melodia di Angeli in onore di quelli Santi. Scrivendo un giorno, per ordine di nostro Signore, alcuni favori dalla Maestà sua ricevuti, e non potendo per la debolezza, che sentiva; mentre il Signore medesimo stava alla sua destra, molti Angeli con soave armonia le porgevano ristoro per compire lo che stava scrivendo. Così trovava in ogni occasione pronti quelle celesti Intelligenze a favorirla, ed ella diveniva più attenta a venerarle.

12. Non inferiore alla divozione verso degli Angeli fù quel-

Digitized by Google

quella, che professò a'Santi, il patrocinio de'quali sempre desiderò, e cercò guadagnarsi non solo coll'amore, ed ossequii verso di quelli; ma con quel che più importa, e riesce più profittevole, ch'è l'imitazione delle loro virtù; e perciò il principale apparecchio da lei usato per disporsi a celebrare le feste di quelli, era la pratica di qualche virtù, nella quale quelli si erano resi più insigni.

13. Il Santo verso di cui sentì *fin* dalla fanciullezza maggiormente inclinato il suo amore, fù l'ammirabile Padre putativo di Giesù S. Giuseppe: Dio che l'aveva destinata per ascendere alli gradi più sublimi della perfezzione, e ad essere seguace della S. Madre Teresa, le diede questa specialissima divozione a quel Santo medesimo di cui la Santa fù divotissima, e gli attribuiva questa prerogativa di essere come scorta, e guida di chi alla vera perfezione aspira. Tenerissimo perciò fù sempre l'affetto di Suor Serafina verso di quello, e sopramodo grande la corrispondenza del Santo nel favorirla, tantoche non fù meno ammirabile il suo affetto verso di quello, che la di lui corrispondenza verso di lei.

14 Non aveva bisogno la sua divozione verso il Santo Patriarca di andarsela risvegliando coll'occasione della di lui festa, ò col mirare la di lui immagine, ò visitare qualche Cappella a suo onore eretta, cosa che per altrò ella faceva con sommo gusto, e affezzione; ma alle sue grandezze, e virtù pensava, più, e più volte ogni giorno, ne parlava spesso, lo venerava colla lingua, e più col cuore in ogni tempo; e soleva dire che questo gran Santo per la conversazione avuta tanto familiare con Giesù Cristo, e della Santissima sua Sposa portava seco un aura di Giesù Cristo, e della Vergine, e pareva impastato delle loro condizioni, e qualità; e perciò il pensarvi, e maggiormente poi il vederlo (favore da lei ricevuto allo spesso) apportava, e faceva sentire all'anima sua l'aura di Giesù, e di Maria, tantoche pareva a lei (come dir soleva) impastato tutto di Giesù Cristo

15. Non contenta di venerarlo, ed invocarlo con quelli quattro nobilissimi titoli, co'quali viene onorato nel S. Evangelio di Giusto, figliuolo di Davide, Sposo di Maria, e Padre di Giesù: altri glie ne suggeriva il di lei sviscerato affetto, co i quali spesso lo salutava, e ne pose in nota fino al numero di 44. acciò fussero usati ancora da gli altri nel

Digitized by Google

nel venerare il detto Santo, e qui ne riferisco qualche duno, e sono questi. O Giuseppe gusto del Santo cuore di Dio. O Giuseppe onorato, e stimato da Dio. O Giuseppe grazioso a gli occhi di Dio. O Giuseppe stupore degli Angeli, e ammirazione del mondo. O Giuseppe splendore, e gloria nostra. O Giuseppe odore di Purità.

16. Faceva celebrare la di lui festa con tutta la solennità, e divozione possibile in tutti li Monasteri da lei fondati, volendo che lo riconoscessero come loro principal Protettore. Desiderò sempre ergere un Monastero sotto il di lui titolo, e le riuscì il farlo in Fisciano di S. Severino, come nel secondo libro si è riferito. Godeva sommamente quando s'incontrava a parlare con persone affezzionate a quello, ò pure le veniva a notizia qualche libretto dato di nuovo alle stampe, nel quale si contenessero offequij da farsi in onore di quello, e delle di lui prerogative si trattasse; Sopra modo ella godè ancora quando fù concesso dal Papa alla Chiesa universale l'officio dello sponsalizio del Santo colla B. Vergine.

17. A fine di far crescere sempre più la divozione verso il Santo nelle sue Monache, discorreva spesso con esse delle preeminenze, e virtù di quello, nel tempo della comune ricreazione; e una volta occorse, che dopo tal discorso il Santo le apparve con volto molto allegro, e giocondo; e dimostrandole molto gradimento del discorso fatto di *lui*, le disse aveva detto bene, e si era dimostrata molta parziale di lui, e ch'egli tal' era ancora con lei, e molto l'amava, e con questo segno di amorevolezza la riempì di grandissimo contento.

18. Al Santo ricorreva per ajuto nelli suoi maggiori bisogni, e ne sperimentava prontissimo il patrocinio; hò prescelto tra molti fatti in questo proposito solo il seguente, in cui si scorge la specialissima cura, che quello di lei teneva. Doveva far ritorno dalla Torre del Greco a Capri; e perche il mare era alquanto borrascoso, tantoche il giorno antecedente era naufragata una barca, ella per non preterire l'obbedienza avuta di far quel viaggio, andò per terra fino a Castell'a mare, e ivi si pose in barca per compire in quel giorno medesimo il viaggio; prima però d'imbarçarsi si raccomandò a S. Giuseppe, acciò come quello ch' era *stato* guida di Giesù, e *Maria* nelli viaggi, guidasse ancor lei. E subito parvele di vedere vicino a se il San-

Digitized by Google

Santo, il quale cãminando sopra dell' onde vicino alla barca, resè tranquillo il mare, e le fè gratissima compagnia in tutto quel viaggio di circa 18. miglia.

19. Nel fare ad onore del S. le Novene antecedenti alla di lui festa, sempre veniva favorita da quello con celesti consolazioni, e viste: Testimonio ne sia la seguẽte lettera, scritta in una di dette Novene al suo Direttore, nella quale dice.

20. *Essendo prossima la festa del Glorioso Patriarca S. Giuseppe, stiedi in tanta esultazione, e gaudio in tutta l'ottava antecedente. Io aveva proposto di fare qualche cosa particolare per il Santo mio protettore; ma come che non sono abile a niente, il Glorioso Santo cominciò egli a dare l'ottava a me, e fù, che in tutto quell' ottava precedente, io stiedi tanto piena della Maestà del Signore, e molte volte vidi il Santo in Cielo in tanta gloria, e Maestà, e mi disse la protezzione, che aveva di me, e del luogo, e quanta cura egli tiene delle persone, che l'amano, e sono suoi particolari divoti. Nostro Sig. ancora me lo dimostrò ineffabilmẽte pieno di gloria, e intesi gran cose del glorioso Patriarca. Il giorno della sua festa stiedi tanto consolata nella Maestà del Signore, e intesi quanto il Signore si compiace di tale creatura, e come l' Altissimo Dio l' aveva mirato con modo particolare, e l' aveva sopra modo arricchito con doni grandiosi. Vidi ancora il giubilo delli Sãti del Cielo in vederlo così grato agli occhi di Dio; e sentii tanto contento, e giubilo, che non sà spiegarlo, lo scrivo in breve. Stiedi ancora otto giorni dopo la festa sempre contenta, sempre con tanto godere in tanta gloria, e pienezza della Maestà del Signore, che non potei in quel tempo scrivere niente.*

21. Cresceva sempre più nella stima, e riverenza verso questo suo gran Protettore con le notizie, che più volte le diedero le Divine Persone dell'amore, che a quello portavano, e particolarmente l'Incarnato Verbo; e della stima, che ne facevano, e una volta fra l'altre, e fù nella festa del Santo del 1662. avendo fatta la S. Comunione, e raccomandato a S. Giuseppe il sudetto suo Direttore, e tutta la nostra casa dell' Oratorio di Napoli, e postala sotta la di lui protezione, vide, che il Santo la ricevè, e il nostro Padre S. Filippo dimostrava molto gusto, che quella stesse sotto il patrocinio di sì gran Santo, e poi udì, che l'eterno Padre nel Cielo,

dove

Digitized by Google

dove ella ſi trovava in quel ratto, ſi diffondeva in lode del Padre putativo del ſuo Unigenito, manifeſtando la grandezza della di lui dignità, li pregi, e virtù, quali ella udì con ſommo ſtupore, e ammirazione; vedendo, che il vero Padre di Giesù, s'impiegaſſe in lodare del di lui Padre putativo.

22. Cercava ella ſpeſſo di penſare alli ſentimenti, che doveva avere S. Giuſeppe nell'intimo dell' Anima ſua in tutto quel tempo, che converſò in terra con Giesù, e Maria; e particolarmente in vedere naſcere quello nel Preſepio, e vivere in tanta abbiezzione.

23. Nella notte del Santo Natale del Signore dell'anno 1668. eſſendo ella ſtata tutta la notte rapita a vedere quella ammirabile natività, parlando di S. Giuſeppe, dice: *Vidi il glorioſo Patriarca ſtare come fuor di ſe per il gran ſtupore, e maraviglia, ed era uno ſtupore a vederlo, e conobbi come il Signore a lui ſi manifeſtava ſvelato, con dargli a conoſcere, che era Dio, ond' egli ſtava come fuor di ſe, e morto per lo ſtupore, e io con lui, e con la SS. Vergine godevamo di un medeſimo Bene. Vidi quelle due Creature, cioè la Vergine, e S. Giuſeppe annegate dentro un luminoſo mare, dentro di uno immenſo fuoco, che li bruciava, e conſumava, e conobbi, che l'iſteſſo Dio li ſoſtentava, e manteneva in vita, acciò aveſſero poſſuto fare quello, che biſognava, e dovevano al SS. Bambino. Vidi in particolare, e anco l'intendeva dal glorioſo S. Giuſeppe, lo ſtrugimento, che ſentì in vedere d'eſſer fatto a lui povera Creatura, e non ad altra tale dono. Egli mi comunicò queſto ſuo ſentimento, e lo vidi conſumato, e come impazzito di contento, e ſtupore, egli ſteſſo non ſapeva, che fare; ma con uno ſtruggimento pieno di gaudio ſi appagava ſolo nel vedere quello garbato eſſere di Dio, e che la faceva da Dio. Stiedi non ſolo quel giorno, ma tutta l'ottava, tanto conſolata, e ſempre con nuove influenze di ſpirito, tanto ſtrutta, e conſumata, che non potei ſcrivere, e varie coſe mi occorſero, e le tralaſcio, e ſcrivo in breve.*

24. Speſſe fiate occupava la ſua mente nella meditazione de' ſentimenti teneri, alti, e umili, che aveva il S. Patriarca Giuſeppe nel converſare con Giesù, e Maria; e nell'oſſervare attentamente tutto ciò, che amendue facevano. Andava ella contemplando le vampe, e i ſublimi affetti amoroſi, che ſi accendevano, e ſi deſtavano nel puro cuore del-

lo

Digitized by Google

lo sposo della Vergine; qualora egli osservava l'estrema umiltà, che praticava il gran Figliuolo di Dio nella sua povera bottegha; l'ubbidienza del medesimo, cõ cui pendeva da' cenni della sua Santissima Madre, e da' suoi ancora; la povertà che scelto aveva nella sua casuccia il Signore dell' Universo. Ed in tali, e simili meditazioni era molte volte partecipe la serva del Signore de' medesimi sentimenti, che un tempo si affollavano nel cuore di S. Giuseppe. Tutto ciò, e molto più esprime la Serva di Dio in un colloquio, che pose in carta, dove introduce un'Anima, che richiede molte cose a S. Giuseppe, e le rispose del medesimo; il quale essendo assai lungo, non lo pongo in nota, studiando in qualche guisa, per quanto si può, alla brevità.

25. Venerava in oltre la Serva del Signore con ossequj d' obbedientissima figlia la sua S. Madre Teresa. A lei spessissimo ricorreva con fiducia filiale; era attenta in ossequiarla con distinta preparazione alla sua festa; e sollecita sẽpre si mostrava d'inserire nel cuore delle sue figlie l' amore, e la venerazione della serafica Madre. A tale effetto faceva, che leggessero la sua sublimissima Vita, e le opere maravigliose da lei composte, come ancora la Vita della B. Giovanna della Croce, figlia della medesima Santa.

26. Non contenta di tutto ciò, volle impiegarsi ancora nell'erezione di un Monastero sotto il di lei Nome, e fù quello, che la Serva del Signore fondò nella Città di Massà Lobrense, come nel secondo Libro si è riferito, ed è sempre fiorita la virtù, e la Regolare osservanza in esso a segno, che verso di lui dimostrò, mentre visse, la Madre Serafina una particolare affezione.

27. Singolarissimi poi furono i favori, che ricevè la serva del Signore dalla sua Serafica Madre, la quale si compiacque da tempo in tempo istruirla, illuminarla, animarla, e certificarla in varie dubbiezze, che occorrevano alla giornata. Le disse specialmente un giorno, che amava teneramẽte le sue Religiose per la povertà di spirito, che esse praticavano; e le soggiunse, che in suo nome significasse alle medesime, che nõ tenesse alcuna di esse il proprio vitalizio, e che avessero tutte ogni cosa in comune, perche in tal guisa avrebbero vissute assai care a quel Signore che si sposò in questa terra alla S. Povertà.

28 Nelle sue feste in oltre la Santa Serafica regalava più largamente questa sua dilettissima

Digitized by Google

Figlia, la quale si sentiva in tali sollēnità ricolma di spirito estraordinario, e di eccessivo fervore, anzi, come sopra si è notato, nelle sue feste ricevè le notizie più sollevate, e più chiare della Divina Essenza, e de' Divini Attributi; Sicche evidentemente ella conosceva, che la Serafica Madre S. Teresa, che si aveva proposto d'imitare nella perfezione della vita, l'impetrava dal Signore di continuo nuovi lumi alla mente, e nuove fiamme al cuore.

29. Fin della sua fanciullezza fù lattata ancora questa serva del Signore colla divozione del mio Santo Padre Filippo Neri, che nel suo cuore infuse il suo buon Zio D. Marcello Strina Figliolo Spirituale del servo di Dio P. Antonio Glielmo, stella di prima grandezza nel Cielo della mia Congregazione. Andò poi avanzandosi fino al sommo colle pratiche virtuose, che faceva la Serva di Dio in onore di questo Santo, e colle manifestazioni frequenti, che il Signore le faceva dell alto suo merito, della sua ardentissima carità, e della gloria, che egli gode nel Cielo.

30. A tutto ciò si aggiunse una espressione fatta a lei dalla Beatissima Vergine in una visione di quella avuta nel mese di Ottobre 1669. circa il qual tempo aveva incominciato qualche nostro Padre a trattar con lei di materie di spirito. Nella detta apparizione della Santiss. Vergine le apparve ancora S. Filippo, al quale rivolgendo la Vergine lo sguardo, l'impose, che avesse da indi in poi particolar cura di Suor Serafina, e del suo Monastero del SS. Salvadore già fondato. Il Santo, in esecuzione del comando della celeste Regina, rivolgendosi alla serva del Signore, le disse, che stesse pur di buon' animo, perche egli per ubbidire alla SS. Vergine pigliava il pensiero di lei, e del suo Monastero; e perciò destinava il P. Avinatri suo Figlio, della Congregazione di Napoli, acciò quello facesse in beneficio suo, e del Monastero, quanto egli avrebbe fatto, se fosse stato in terra, come auvenne di là a poco tempo; e dimostrò ancora desiderio il Santo, che da' PP. della Congregazione di Napoli si tenesse particolar cura di quel luogo. Fù onorata in oltre la serva di Dio dal Santo, con chiamarla sua Figlia.

31. Riputandosi indegna Serafina del pregiato nome di Figlia datole da S. Filippo, stabilì volerlo onorare come Padrone; tanto più, che il Signore Dio dimostrandole un giorno l'esimia santità di sì gran Santo, e l'ineffabile

Digitized by Google

bile Gloria, che nel Cielo godeva, dimostrò gusto, che ella l'eleggesse per uno de' Protettori del suo Monastero. Procurò dunque, che capitolarmente fosse eletto S. Filippo dalle sue Religiose per loro Padrone; e perciò nella nuova Chiesa dedicò agli onori del Santo una Cappella, nel quadro della quale si esprime la distintissima comunicazione delle fiamme dello Spirito Paracleto fatta al cuore del Santo; Ed ella spesso à piedi di tale Immagine trattenevasi, sentendosi far partecipe de' serafici ardori di S. Filippo: Si adoperò di più la Serva del Signore che il suo Santo Protettore fosse eletto per Padrone di tutta l'Isola di Capri, come in fatti seguì.

32. Avanzavasi in tanto sempre più la sua divozione verso S. Filippo, e per imbeversi dello Spirito di un Santo così ricolmo di Divina Carità andava leggendo spesso con gran contento della sua anima, la di lui vita, e studiavasi imitarne le virtù. Di esse discorreva spesso colle sue Religiose; e regolavasi nel governo delle medesime secondo le istruzioni del Santo.

33. Una delle divozioni, che far soleva ad onore di S. Filippo, era il baciare 33. volte li Santissimi piedi del Crocifisso, in rendimento di grazie della Gloria data al Santo. Or mentre un giorno ciò faceva, con estraordinaria svisceratezza d' affetto, scusandosi col Santo, che non sapeva fare altro Bene, per gloria sua, quello se le manifestò in stato di Gloria prostato a' piedi di Giesù Cristo, in atto di riverentemente quelli baciare in nome di lei; e fù tanta la consolazione, che le apportò quest'azione fatta dal S. in suo nome, che pareva morire di contento; e cercò poi insinuare ad altri, che facessero simile divozione per dar gusto al Santo; il quale aveva dimostrato sommamente gradirlo.

34. Era solita ella di sempre chiedere accrescimento di Divina Carità al Signore per i meriti, ed intercessione di S. Filippo così trasformato nella divina dilezione, e sentiva in se stessa sensibilmente l'effetto delle sue preghiere: Degno per tanto è da riferirsi ciò, che le accade una volta nella Vigilia della festa del Santo, e lo pose in nota un suo Confessore. Parvele in tal dì d'essere rapita in Paradiso, e vide S. Filippo così soprafatto da fiamme di Divina Carità, che il suo cuore sembrava come una fornace di fuoco; e le sue fiamme non erano come quelle della terra, ma erano chiare, pure, e risplendenti.

Digitized by Google

Vedeva ancora la Serva del Signore, che il ſuo cuore ſimilmente ardeva; ma più quello del Santo; onde lo pregò, che le concedeſſe piu fuoco di Amor Divino. Allora il Santo unì il ſuo cuore col cuore di lei, e ſtando così uniti, mandavano una gran fiamma; ed ella ſentì tanto amore, che non ſapeva ſpiegarlo. E il Santo l'invitò a giubilare alla preſenza del Signore, ed a cantar le ſue lodi, volendo che ſeco replicaſſe quelle parole: *Sanctus, Sanctus, Sanctus, magnus Dominus, & laudabilis nimis*; aggiungendole, che non potevano proferirſi parole, ò cantici, piu grati al Signore. Simili dimoſtrazioni di diſtinta amorevolezza furono fatte da S. Filippo verſo la ſua divota in ciaſcheduna ſua feſta, che in ogni Anno ſi celebrava; e a prò di lei in tali dì diſpenſava con gran profuſione le ſue grazie.

35. Tralaſcio molte altre finezze di amorevolezza dimoſtrate dal Santo con queſta virtuoſiſſima Religioſa; e ſoggiungo ſolo, che ſiccome egli volle accettarla per Figlia, così bramava, che ella teneſſe in conto di Figli tutti gli Allievi dell'Iſtituto; e per farle concepire maggior ſtima, ed amore verſo la ſua Cõgregazione, le diede a conoſcere un giorno, in preſenza della Beatiſſima Vergine, la nobiltà dello ſtato, e lo ſpirito dell'Iſtituto, del quale egli chiamava fondatrice la Vergine Santiſſima iſteſſa, ancorche aveſſe voluto ſervirſi di lui, come d'Iſtrumento. Ciò avvenne nella notte precedente alla feſta della Natività della B. Vergine dell'anno 1669. feſta propria della noſtra Congregazione, e ne fè la relazione al ſuo più volte notato Direttore in una lettera, ed è la ſeguente.

36. *Vorrei non con la penna, ma con lingua di Serafino, ò vero ſcrivere, non con inchioſtro, ma col proprio ſangue, e che queſta lettera fuſſe uno incendio di fuoco, che bruciaſſe tutta la Congregazione: O vero, vorrei poter mandare le viſcere del mio cuore per dare ad intendere, e ſpiegare quanto inteſi la notte della Natività della Santiſſima Vergine dalla Vergine medeſima, e dal noſtro, e voſtro Santo Padre Filippo intorno alla ſua Congregazione. Vidi il Santo con la gran Madre di Dio tutto avvampato di fuoco, e circondato di luce, e tanto lo ſupplicai per la Congregazione ſua, e per ciaſcheduno in particolare, ed egli con faccia piacevole tante belle coſe mi diſſe, in breve ne dirò qualcheduna. Mi dimoſtrò come devono eſſere li ſuoi figli, e la nobiltà dello ſta-*

Digitized by Google

to della Congregazione fatta quasi a similitudine di Dio, e delle Trè Divine Persone, e in particolare della Persona dello Spirito Santo; e mi disse il Santo, che non si possono chiamare quelli di Congregazione con altro nome che con quello di figli dello Spirito Santo, e la Congregazione si può chiamare, Tempio dello Spirito Santo; e diceva, non fù lo spirito mio, che la fondò, ma lo Spirito Santo, ed essi sono figli dello Spirito Santo, e come tali devono operare, ed essere tutto amore verso Dio, e il prossimo, e altro non vorrei in loro, se non che ardessero di tale fiamma, della quale sono figli: E mi faceva vedere chiaro, che tanto conviene a tale Congregazione. E vidi la cura ch'egli n'hà, e molte accoglienze, che faceva ad alcuni Padri particolari, e faceva loro animo. Vidi ancora come la Beatissima Vergine si dimostrava padrona, e protettrice della Congregazione; e molto mi consolava. Oh che non hò parole da dire la nobiltà di tale Congregazione, e lo stato, e posto suo nobile, per nõ avere altro obbligo, che solo l'amare il Signore, ch'è la cima, e perfezione d'ogni cosa: figli della cima dello Spirito. Oh come la vidi nobile, e come pareva stravagante ogni minima imperfezione, per la nobiltà del posto, e per l'amenità dello stato piacevole, quale vidi come un prato ameno coll'aura dolce dello Spirito Santo, che con soavità muove tutti li suoi figli ad operare nobilmente, e volontariamente. Conobbi in generale, che conforme era grande la nobiltà di tale stato, così ancora ricercava grande, e immacolata corrispondenza: E vidi quanto brutta cosa era ogni minima macchia, e polvere d'imperfezione, che si commette da chi lo professa. E il Santo mi diceva, che con tutto l'affetto li raccomandassi tutti al Signore, e tutto questo fù in generale: Sia sempre lodato, e benedetto il Signore. Io conoscevа allora nella mente del Santo Padre quanto voleva dirmi, e significarmi col farmi vedere tante belle cose. Egli senza parlare mi veniva a dire la perfezione, che conveniva avere per essere figli della luce. Sarebbe cosa mostruosa, se il fuoco producesse neve, se la luce producesse tenebre, se un cristallo producesse loto. Io non sò meglio spiegarmi; ma intesi il senso di quello, che voleva dirmi il Santo; Sarebbe maraviglia se un albero dolce producesse il fiele. Oh quanto maggior maraviglia sarebbe, se in qualche figlio di

S. Fi-

Digitized by Google

S. Filippo, che si chiamano figli dello Spirito Santo, vi fusse qualche difetto. Vidi la Santità, che ricerca tale stato, e come chi stà in quello hà facilità a poterla ottenere, e gli conviene averla. Vidi ancora il Santo, che accarezzava molti Padri, e a molt'altri faceva animo; scrivo tutto in breve, ed hebbi una notte, e giorno, di tanti contenti, che il Signore lo sà.

37. Fù tale, e tanta la stima, che questa Serafina concepì dell' Istituto dell'Oratorio, e de' professori di quello per queste manifestazioni fattale dal Santo, che desiderò sempre da indi in poi avere una nostra Congregazione in Capri, acciò sotto la direzione di quella vivessero le sue Monache; ma vedendo, che ciò sortir non poteva, procurava avere spesso qualcheduno de' nostri PP. per Confessore estraordinario del Monastero, ò a farvi qualche sermone, ò altra funzione ecclesiastica nelle feste più sollenni della sua Chiesa, e volle aver sempre per proprio Direttore, e delle sue Monache, il mētovato P. Vincenzo, mentre quello visse; e con altri nostri Padri aver corrispondenza per lettere. Riceveva sempre con gusto maggiore nelli suoi Monasterj le figliuole da' nostri P P. esibitele, dicendo, tenerle più care per esser state educate collo spirito di S. Filippo; e conservo più sue lettere a nostri Padri in ringraziamento di figliuole inviatele. In alcune di queste nota ancora come il S. Padre istesso se l'era dato a vedere, mentre tali figliuole riceveva, ò vestiva, e dicevale avergliele egli inviate, e condotte. Con ugual gusto riceveva parimente per Confessori triennali quei Preti, che da Padri di Congregazione le vivevano proposti, perche erano del numero de' frequentatori del nostro Oratorio.

38. Considerando le tante amorevolezze, che da S. Filippo riceveva, e l'averle tante volte raccomandati li suoi figli, e riflettendo a tanti ajuti *spirituali*, e temporali, che da quelli riceveva, struggevasi di desiderio di fare a medesimi qualche rilevante beneficio in segno di gratitudine: Procurava perciò, pregare del continuò per la Congregazione, e voleva, che facessero l'istesso le sue Monache, e quando le giūgevano a notizia travagli di quella per l' infermità de' Padri, allora più, che mai radoppiava le preghiere. Se da questa vita qualcheduno passava de' nostri non tralasciava di porgere tutti li possibili suffragj alle di loro anime, senza intermetterli fino a tanto, che

le

Digitized by Google

le veniſſe manifeſtato eſſer gionta al Cielo. Nè vi fù, mentr'ella viſſe, defonto di Congregazione, di cui non foſſe a lei rivelato ſe dovea guarire, ò morire, e la ſorte che le foſſe toccata dopo la morte. Alcuni vide eſſer gionti ſubito alla Gloria, altri dimorare più, ò meno nel Purgatorio, e neſſuno eſſerſi perduto. Tutte queſte coſe ritrovo notate in diverſe ſue lettere al proprio Direttore in tali occaſioni.

CAP. XVII.

Si dimoſtra la di lei gran carità verſo de' Proſſimi.

1. ANcorche nel primo libro abbia detto molto della carità grande della Madre Serafina eſercitata verſo de' proſſimi, nel ſouvenirli così nel temporale, come nello ſpirituale, mentr' era ancor ſecolare; pur nondimeno mi reſta molto, che dire degli atti più eroici da lei eſercitati di queſta virtù, particolarmente dopo aver fondati li Monaſteri, ed eſſer ſtata da Dio ſollevata a gradi più ſublimi del divino Amore, di cui eſſendo gemello l' amor del proſſimo, perciò a miſura, che quello crebbe nell' Anima ſua ſi avanzò queſto, e lo dimoſtrò con atti veramente eroici, come ſi vedrà ne riferirli.

2. Pur troppo chiaramente ſi vide eſſer ſtata preſcelta da Gieſù Criſto queſta ſua Spoſa, ad eſſer cooperatrice con modi particolari alla ſalute dell'Anime, poiche, oltre all'averle dato uno ſtimolo di pregare, ed offerire a Dio quanto faceva continuamente per la converſione degl' infedeli, eretici, e peccatori, nutriva un'efficace deſiderio di andare per tutto il mondo predicando, e manifeſtando quanto Dio meriti eſſere amato, ſervito, e oſſequiato per l'eſſer ſuo, e il gran torto, che ſe gli fà in offenderlo; qual deſiderio ſpeſſo con parole eſprimeva, e dimoſtrava una ſãta invidia a coloro, che in tali miniſterii ſono impiegati. Le venivano ſuggerite dalla purità, e zelo, che le bruciavano nel cuore, alcune ſãte induſtrie, per facilitarſene da Dio l'impetrazione, ed erano, il pigliare tẽpi più opportuni da pregarlo per la cõverſione di quelli. Perciò incominciava dal primo dell' anno, nel qual giorno commemorandoſi l' effuſione del primo ſangue del noſtro Redentore per l'Humana redenzione, pareale pur troppo a propoſito il pregarlo degnarſi di applicarlo a beneficio de' peccatori. Col ſentimento medeſimo ponevaſi a piedi del

Digitized by Google

del Signore nel tempo della Quaresima, e con sentimento più vivo nella settimana S. confidando sommamente, che in quelli giorni rappresentativi della di lui S. Passione, fusse per esser esaudita più facilmente.

3. Stimava parimente giorni opportuni a poter impetrare vero ravvedimento a peccatori, quelli ne' quali si commemora la conversione di qualcheduno di quelli; come il giorno della Conversione di S. Paolo, della Madalena, e simili, e allora non solo pregava ella il Signore, ma quei SS. medesimi, acciò impetrassero una simile misericordia alle Anime traviate. Tempo sopra ogni altro opportuno ad ottenere la conversione delle Anime parevale quello, quando si degnava manifestarsele Nostro Signor Giesù, ò la Santissima Vergine, con dirle, che dimandasse pure ciò, che desiderava, perche glie l'avrebbero conceduto; favore compartitole molte volte in vita sua: Allora, dimenticata di ogni altra cosa, avvalevasi di sì cortese offerta a beneficio de' peccatori, chiedendo la conversione di migliaja insieme di quelli, e le riusciva ottenere a lor prò favorevole rescritto, con suo indicibile contento, come leggendo quì appresso vedrassi.

4. Quel; che la rese maggiormente ammirabile nell'esercizio di questa Santa Carità, dalla quale spronata le convenne praticare assai frequentemente con persone d'ogni condizione coll'occasione delle fondazioni, si è una pena, che l'apportava il trattare con quelle, nata da questa nobil causa da lei notificata ad uno de' suoi Direttori, al quale scrive così.

5. *Tra le pene; che sento dopo aver conosciuto la bellezze di Dio, e di Giesù Cristo, una è questa, di avere a conversare colle creature, per indurmi a trattare con esse, vado pensando, che sono immagini di Dio, e creature sue, e possono salvarsi, e che Dio le ama, e così mi vado consolando.* Nelle quali parole si vede espressa la pratica di quei nobili fini, colli quali esercitava la santa Carità. Alla detta pena aggiungevasi spesse volte una nausea intollerabile; e questa soleva sentire nel trattare con peccatori, il male stato de' quali facevale talvolta conoscere il Signore con modo simile a quelli sperimentati dal mio Padre S. Filippo, e da Santa Caterina da Siena, alli quali faceva sentire non solo la puzza intollerabile del peccato mentr' erano presenti, ma essendo ancora assenti. L' istesso ac-

Digitized by Google

accadeva tal volta a lei, quando da persone di mondo veniva chiamata alle grate, onde l'era necessario far violenza a se stessa, e con varie riflessioni uniformi alli accennati fini, che aveva nell' amare i prossimi, aiutarsi, a fine di poter calare a dar loro udienza; Di tali riflessioni rapporto sol qualcheduna.

6. Si ricordava di ciò, che l' era stato detto dal Signore sin dalla sua gioventù, e se ben l'hò riferito altrove, quì è suo proprio luogo, ed è, che avendo ella pregato una volta il Signore a volerle manifestare ciò, che far doveva per dargli gusto, le rispose. *Aiutami nella salute delle Anime coll' orazione, e sappi, che quel desiderio, che senti della salute di quelle, io te l'hò dato. Compatiscimi, che tanto hò patito per l'Anime, che mi sono fatto huomo sconosciuto.* Queste parole glie le disse con dimostrazione di molta compassione, onde vennero a restarle per sempre impresse, e perciò quando veniva astretta a trattare colle dette persone, andava riflettẽdo alla benignità, e carità infinita di Giesù Cristo in addomesticarsi, e compatire li peccatori, particolarmente mentre visse nel mondo, e diceva, che se quel purissimo Agnello Divino non solo non dimostrava nausea nel trattare con essi; ma s'induceva sino a mangiar con loro, tuttoche ne venisse per tal benignità mormorato, molto più non doveva ella, la maggior peccatrice del mondo (come soleva chiamare se stessa) dimostrare di abbominarli.

7. Con tutte queste sante industrie, non restava esente del sentire alle volte la ripugnanza accennata nel trattare colle creature; ma il Signore allora con nuovi stimoli andava incitandola a farlo. Un giorno tra gli altri, ch' ella sentiva tanto tedio in dare udienza a chi la chiedeva, che pensava di ritirarsi in una solitudine, dove da nessuno avesse possuto esser ritrovata, per goderssi Dio da solo a solo, ecco, che sentì dirsi dal Bambino Giesù queste parole. *Partoriscimi nel cuore delle creature* (Era appunto prossimo il giorno del Santo Natale del Signore quando ciò le accade). L' affetto, che le cagionarono tali parole, fù questo da lei notato. *Io compresi da tali parole, che tacitamente mi ricordava il tedio, che aveva sentito di conversare, e parlare anche di Dio colle creature, e mi cagionarono tanta liquefazione di cuore, che aver ei voluto ponere centomila volte la vita per aiuto delle creature, e dare gusto al mio Dio.*

Digitized by Google

8. Altre volte ſentendo ſimili ripugnanze con S. confidenza andava come pattegiando col ſuo Signore, e dicevagli; come avrebbe ſopportato volentieri il patimento, e la nauſea, che le recava il trattare con quelli, purche la Maeſtà ſua ſi foſſe degnata di fare, che le ſue parole fuſſero riuſcite profittevoli alla ſalute di quelle Anime: E il Signore, dal quale sì ſanti penſieri le venivano iſpirati, e la voleva cooperatrice alla converſione di quelle; dimoſtrandole guſto particolare di tal dimanda, le prometteva di eſaudirla, e allora ſe n' andava piena di contento a dare a quelli udienza. Di tali ſue induſtrie, e promeſſe del Signore ſe ne videro gli effetti ſenza numero, poiche molti moſſi dall' efficacia del ſuo parlare delle bellezze di Dio, e delle virtù (queſti erano li diſcorſi, che per ordinario faceva) ò della bruttezza de' vizii, del miſero ſtato di chi vive in diſgrazia di Dio, e altri ſimili, cambiarono coſtumi, e tenor di vita, e tal volta ancora ſtato, col paſſare dallo ſtato ſecolare all' eccleſiaſtico, e religioſo: e altri, che avevano menata vita tiepida, intrapreſero il ſervizio di Dio con maggior fervore. Vi furono ancora molte zitelle dedite alle mondane vanità, le quali eſſendo ſtate condotte a parlar con lei, prima di contrarre li ſponſalizii già concluſi, ſenza voler ſentire nemeno parola in contrario, e cõ poſitiva determinazione di non voler eſſere religioſe, nel primo, ò ſecondo diſcorſo fatto con lei, della bellezza, e felicità di queſto ſtato, e vanità dell'altro, mutarono parere, e vollero in tutti modi entrare ne' Monaſteri.

9. Non tralaſciva tal volta il Signore di ſervirſi della ſua perſona con modi prodigioſi, per ridurre qualche peccatore a penitenza: Così avvenne una volta, poiche avendo parlato con un tale per indurlo a confeſſarſi, e non eſſendoſi efficacemente riſoluto a farlo, una notte ſentì la voce della ſerva di Dio, la quale per nome il chiamava, e deſtandoſi gli parve di vederla preſente, e gli diceva con imperio, che non tardaſſe più, ma andaſſe ad un tale buon Sacerdote a far ſua Confeſſione. Entrò in tanto terrore il giovane, che non potè più dormire, e la mattina andò a confeſſarſi dal Confeſſore nominatogli da lei.

10. Le veniva ſpeſſo manifeſtato dal Signore il gran torto, che fanno alla di lui bontà quelli, che l'offendono, e particolarmente le perſone Sacre, e ciò ſerviva per eccitamento di compaſſio-

Digitized by Google

passione verso la Divina Maestà offesa, e di zelo in adoprarsi per la conversione di quelli. In molte sue lettere ritrovo notato simili eventi.

11. Altro maravigliosissimo prodigio oprò il Signore in persona di questa sua diletta per renderla più amante di lui, e zelante della salute spirituale de' prossimi, e fù nella seguente maniera da lei notato.

12. *Vn giorno mi fè sentire il Signore il disgusto, che gli danno, e il disprezzo, e torto, che a lui fanno li peccatori. Questo successe con farmi vedere mutata nell' essere suo, e come avessi quel suo ricco cuore, e natura tanto inclinata a far bene, e sentiva in me uno amore sopra ogni capacità verso le creature, come innato in me verso di loro, e di essere tutta sapienza per ritrovar modi da beneficarle, e vedeva chiaro la preziosità della Grazia, quale pareva vedere in me per darla a loro, come fà Dio, e vedeva tanti quasi infiniti modi che usava per levarli dal peccato, e conosceva la loro crudeltà, malizia, e dispregio, e poca stima, che facevano delli veri beni, e starsi colle loro pazzie. Oh in che stato mi ritrovai, se bene non mi durò molto, ma patii una intollerabile pena, che mi liquefaceva, e struggeva, non ritrovava rimedio in me: E mi restò dopo tale vista un fuoco, che mi consumava di volere ritrovare rimedio, perche ogni creatura avesse stimato tale sommo Bene, e mi sarei buttata dentro le fiume, tutta mi sentii fare in pezzi in vedere tanto poco stimati li beni del Signore. Questi sentimẽti di afflizzione mi vennero dopo essere passata quella trasformazione, che hò detta; perche allora io stava col cuore di Dio affabile, e ripieno, e non sò spiegarlo: Vedeva quelle cose, ma non sentiva rammarico; ma vedeva, e prezzava quelle cose, e ponderava, e dopo sentii la pena. E nostro Signore mi disse, ch'egli facendosi huomo, nell' humanità sentì quella pena intollerabile, e me ne fece partecipe. E tutte queste cose mi furono chiare.*

13 Queste belle notizie, movevano talmente il di lei affetto in ordine al desiderare la conversione de' peccatori, che molte volte diceva, *Ferirei tutte le mie vene per salute delle anime, che sono in peccato.*

14. Serviva maggiormente di stimolo alla sua carità il riflettere al grande desiderio, che Dio hà della conversione de' peccatori, più volte a lei dalla Maestà sua dimostrato, e particolarmente

Digitized by Google

mentre ella ſtava un giorno pregandolo per un tale, che l'era ſtato raccomandato: mentre ciò cõ tutta efficacia faceva, ſe le diede a vedere Gieſù tutto piagato, e maltrattato, e con affetto amoroſo, e cordiale le diſſe. *Vedi come quello mi fà ſtare*, e facevale intendere quanto cara gli ſarebbe la di lui converſione, e quanto guſto dava a lui, chi aiutava tal' Anima, dimoſtrandoſi verſo di quella amorevole, e deſideroſo di averla: Continuò ella per ciò a pregarlo, e mentre un altro giorno il faceva, udì, che diceva il Signore. *Io ancora ſtò privo di tal' anima*; da queſte parole compreſe, come. non era ancora quella ridotta a penitenza; e continuò le preghiere, ma vide che li demonii dimoſtravano gran rabbia per vederla da lei ajutata, ond'ella pigliò ſperanza, che ſi ſarebbe convertita: come in altri caſi ſimili ſuccedè.

15. Io poſſo atteſtare, aver conoſciuti molti di quelli ch'ebbero tal ſorte di mutar vita mediante le ſue orazioni, ed eſortazioni; e uno particolarmente mi diſſe, che tale impreſſione gli ferono li di lei diſcorſi, che s'induſſe ſubito a laſciare molte colpe abituali, nelle quali per lungo tempo era ſtato immerſo. Nè ſolamente chi l' udiva provava tali effetti, ma li ſperimentarono molti, per li quali preſe il penſiero di pregare il Signore, perche li convertiſſe: Un fatto ſolo, come hò fatto de' primi, ne rapporto, per eſſere più notabile, ed è il ſeguente.

16. Dimorando nel Monaſtero da lei fondato nella Città di Vico Equenſe, andarono da Napoli molte gentil donne a viſitarla, moſſe dalla fama delle ſue ſante operazioni. Una di queſte le raccomandò un ſuo fratello, il quale, tutto che fuſſe ammoglia-to, ſtava immerſo in tanti peccati, che teneva tutti li ſuoi in grandiſſimo rammarico, sì per la diſſipazione de' ſuoi beni, come per non fare azioni convenienti a Criſtiano. Sentì ella con grandiſſima afflizione il peſſimo ſtato di quell'anima, e ſi poſe a pregare per eſſa il Signore, con far buon animo alla ſorella a confidare in Dio, e non reſtò defraudata, poiche avendo fatto dopo pochi giorni ritorno in Napoli, ritrovò talmente mutato il ſuo fratello, che non le pareva più qual prima era. Attribuì tal mutazione, e non ſenza fondamento, alle orazioni della ſerva di Dio, e ne diede al fratello notizia; il quale parimente ſtimò, che N.S. gli aveſſe dato grazia di mutar ſentimẽti per le di lei orazioni, e volendo

Digitized by Google

do dimostrarsele grato, e conoscerla, di là a pochi giorni si trasferì in Vico insieme con la sorella, e in vedere la Madre Serafina concepì tanta divozione, che si buttò a suoi piedi, e perseverò un pezzo in quell'atto di umiliazione, e ringraziamento, non ostante la ripugnanza, che quella faceva: e volle più volte udire le di lei esortazioni, per confermarsi nella mutazione della vita, nella quale da indi in poi perseverò cõ gran contento de' suoi parenti, e della serva di Dio, per aver veduta ritornata al suo Pastore la pecorella smarrita. Ond'ebbe a dire, che quel giorno poteva chiamarsi giorno di consolazione, e di allegrezza, secondo il detto del Signore: *Gaudium erit in Cœlo super uno peccatore pœnitentiã agente.* E non tralasciava veruna occasione di chiedere al Signore il ravvedimento de' Peccatori: Ora questo cercava al Dio delle misericordie con accese preghiere; ora coll'aggiunta delle corporali mortificazioni; ora coll'offerta di tutte le operazioni virtuose, che facevano le sue Figlie, alle quali imponeva, che offerissero tutto al Signore, per impetrare da esso la tanto bramata conversione de' Peccatori; ed ora questo istesso ella chiedeva al Redentore, per i meriti delli Santi ridotti al Signore con una conversione molto memoranda nella Chiesa, e specialmente per la conversione così mirabile dell' Appostolo S. Paolo.

17. Con diversi modi andava il Signore infervorando questa sua Sposa, ad usar sempre carità maggiore verso de' miseri peccatori. Le dava alle volte a conoscere il gran torto, che alla maestà sua facevano col peccare, ond'ella sentiva pene intollerabili per questa causa, e l'era d'incitamento ad usar ogni industria per liberarli dal peccato, e non vedere il suo amato bene pagato con tanta ingratitudine.

18. Oltre di questo le diede più e più volte a conoscere in diversi modi il misero stato, in cui giace l'Anima quando stà in disgrazia sua. Il miserabilissimo stato delle Anime disgraziate commoveva talmente le di lei pietose viscere a compatirle, e ajutarle, che desiderava tal volta essere atta a girar tutto il mondo per convertire tutti li peccatori, e infedeli, e il Signore per compiacerla in parte ve la conduceva in spirito, e facendole vedere le adorazioni, e ossequii fatti da quegl' idolatri a loro falsi Numi, si struggeva di compassione per la loro cecità, e pregava il Signore a dar loro il lume della S. Fede.

19. Ve-

Digitized by Google

19. Vedendo che penuriavano di ajuti ſpirituali quelli di Capri, deſiderava che ivi aveſſero caſe quelli Religioſi dediti per loro Iſtituto all'ajuto delle anime, e perciò avendo inteſo, che in Napoli avevano fondato già una Congregazione li Signori della Miſſione figli del gran ſervo di Dio Vincenzo de Paoli, fè iſtanza al ſuo Direttore, che procuraſſe farli andare nell'Iſola. Deſiderò ancora aſſai una delle noſtre Congregazioni in quella, e tutto ciò non per altro, ſe non perche eſſendo tutti queſti Iſtituti ordinati all'ajuto delle Anime, poteſſero cooperare alla converſione de' peccatori in quell'Iſola, totalmente priva di Religioſi dediti alla vita attiva.

20. Ma perche queſti ſuoi deſiderii non poterono aver effetto, andava ſpeſſo con efficaciſſime lettere ſtimolando diverſi operarii della vigna del Signore ad applicarſi con tutta efficacia alla converſione de' peccatori. Fra le molte ſue lettere, quali conſervo, trattanti di tal materia, ne rapporto qualcheduna, per dimoſtrare con quanto ardente zelo, e carità in queſta grand'opra ſtava applicata. In una ſcritta al ſuo Direttore; pigliando il motivo delli proſſimi giorni della Paſſione del Signore, dice come ſiegue.

21. *Adeſſo il noſtro Amante Gieſù Criſto ne apre il banco di tutti li ſuoi teſori ſopra la Croce, e chiama tutti; andiamo, Padre mio, ma col vaſo vacuo, e con fervore, che l'empiremo di grazie del Cielo; non ci andiamo ſoli, ma portiamo con noi compagni, che faremo coſa grata al noſtro caritativo Gieſù. Facciamo una catena, e incateniamo quanti peccatori potremo, e portiamoli con noi. Oh oh che poteſſi volare per il mondo, e prenderli tutti, e farli vedere quanta è la carità del mio amato Criſto, quale ſtà morendo con tanto amore per noi, e nõ vi è chi nè meno lo miri. Oh Padre mio. Oh carità di Dio! Oh poteſſi imprimere nelli cuori di tutti queſta carità di Gieſù mio, il quale muore per amore. Oh come ſi dimoſtra in queſti giorni ſitibondo della noſtra ſalute. Oh poteſſi, Dio mio, una volta darvi guſto, e ſaziarvi con portarvi tutti li peccatori del mondo pentiti. Oh peccatori, abbiate pietà del mio, e voſtro innamorato Gieſù, che ſtà ſitibondo, anelante delle Anime voſtre, del voſtro bene: Oh peccatori che fate? Adeſſo è tempo, Padre mio, prego voi, che potete aiutare il mio Spoſo, il mio amante, e ſitibondo Gieſù, nella converſione delle Anime: Voi Padre potete ajutarlo: Oh*

Dio,

Digitized by Google

Dio, vorrei spargere mille volte il sangue per questo; mi dispiace che sono alla fine, e non hò dato un gusto a Dio ancora; almeno mi convertissi io, e tutta mi bagnassi nel suo prezioso sangue. Padre mio oh se lo vedessivo così anzioso della salute delle Anime nostre, certo che vi liquefaressivo.

22. Avendole circa l'anno 1669. dato a conoscerle il Signore di essere molto sdegnato per cagione d'alcune nuove fogge, e disusate mode di vanità, e libertà introdotte dalle donne, sentì ella afflizione indicibile, prima per le offese, che si facevano all' amabilissimo Dio, e poi per gl' imminenti gastighi, che sovrastavano; e perciò scrisse a persone, quali stimava atte a porgere rimedio a tanto male, a fine che si adoprassero a farlo. Soleva ancora interporre appresso Dio li meriti, e intercessioni di quelli SS.li quali furon prima peccatori, e poi chiamati dalla Maestà sua non solo a penitenza, ma a menar vita da Santi, acciò impetrassero un vero ravvedimento a' peccatori. Nè li strapazzi, che da maligni spiriti le venivano fatti, ò minacciati per detta causa, erano bastevoli a farla desistere dal procurare la salute de' peccatori; anzi più tosto accendevano più il di lei desiderio ad usare ogni industria per toglier loro da mano le povere anime, delle quali avevano fatto preda, per restituirle a Giesù Cristo (com'ella dir soleva) Onde in una lettera a persona, la quale teneva cura d' anime dice queste precise parole. *Uniamoci Padre mio, e armiamoci contro il demonio, e levamogli tutte quelle Anime, che ha rubate a Giesù Cristo.* E in altra lettera al medesimo dice. *Il Sign. si vuol servire della R. V. per salute di molte anime: Allegramẽte amiamo, e serviamo questa Gioja del nostro caro Dio; e procuriamo con tutte le nostre forze, che da tutti sia conosciuto, e amato. Oh beato chi può giovare all' Anime. Oh, io sempre mi lacero fra di me, e non posso niente! Oh che potessi spargere mille volte il sangue per la salute dell' Anime; piango li Turchi, gli Eretici, e altri infedeli, e li peccatori Cristiani: Oh, che vorrei ancora potere rubare tutte le figlie alle madri, e chiuderle nel Monastero; acciò solo solo si godessero il vero Bene: pregate per me, e beneditemi.*

23. Trà le molte industrie, che usar soleva per ridurre li peccatori a penitenza, notabilissima è questa. Quando veniva stimolata a pregare per la conversione di qualcheduno di questi andava avanti il Santissimo Sacra-

Digitized by Google

cramento, ò a piedi del Crocifisso, e tra l'altre parole, che diceva al Signore, erano queste. *Signore ajutate, e soccorrete quest'Anima peccatrice, che vi presento.* Poi superando l'abborrimento, che sentiva a trattarvi col ricordarsi della carità usata con quelli da Giesù mentre visse nel mondo, s'induceva a parlargli, e andava esaggerandoli la malignità del peccato, e peri colo dell'anima sua, e cercava persuaderlo a fare qualche limosina, stimando tal opera, molto valevole a far, che Dio intenerisse li cuori ostinati, giusta le parole dalla scrittura. *Sicut aqua extinguit ignem, ita eleemosyna extinguit peccatum;* quando poi ne veniva a notizia, che avesse fatta la limosina, ritornando a' piedi di Giesù Cristo, dicevagli. *Signor mio vi presento la carità da quel peccatore fatta, acciò vi degnate usare con lui la vostra infinita misericordia.* Cõ tal mezzo giunse ad ottenere la conversione di molti peccatori, e quando ne veniva accertata, in segno di allegrezza, e gratitudine, andava insieme colle sue monache avanti del Santissimo Sacramento a recitare il *Te Deum laudamus.*

24. Questa gran carità verso de' miseri peccatori, non l'apprese solo dalla gran cognizione, che aveva della infinita misericordia di Dio, carità, e benignità di Giesù Cristo verso di quelli; ma le venne con buona occasione ancora insinuata dalla Beatissima Vergine. Ciò accade una volta mentre alcuni suoi amorevoli per la fiducia, che tenevano nelle sue orazioni, le raccomandarono un loro parente immerso nel lezzo di molti peccati, e s'inoltrarono a dirle, che lo pigliasse per figlio, a fine di tenerne più particolar memoria nell'orazione. In sentire tal richiesta sentì come una nausea, e ripugnanza a ricevere per figlio un Anima così immonda, e mentre stava con tal sentimento, parvele, che la B. Vergine le dicesse: *Come ti sdegni di accettare tal peccatore per figlio? Io hò un figlio tanto immacolato com' è Giesù Cristo, e da lui mi fu dato per figlio Giovanni tanto puro, e con tutto ciò mi glorio di esser madre de' peccatori, perche vedo il gusto di Dio, che tanto gli ama, e brama la loro conversione, e salvezza; e perciò io sono di quelli amorevolissima madre: non ti sdegnar dunque di ajutarlo come madre, e questo in particolare, perche il Signore molto desidera la sua conversione.* Tanto bastò per far, che restasse confusa da una parte, ma molto animata

mata a tenere à cuore la conversione di quello, e di quanti glie ne venivano a notizia.

25. Era tanta, e tale la compassione, che le veniva spesse volte in pensare alla gran moltitudine delle Anime, che si perdono, che non poteva contenersi dal farne amare doglianze col Signore, e una volta tra l'altre, essendole venuto tal sentimento, mentre stava in orazione, e non potendosi dar pace, rivolgendosi all'immagine del Crocifisso, andava dicendo. *Come Signore permettete che tante anime si perdano? forse non vi costano prezzo di sangue? forse non potete colla Vostra Onnipotenza, e infinita misericordia, e con un vostro sguardo santificare tutti? Come dunque permettete tanta perdita? Io non ne sono capace:* Mentre queste parole andava replicando, parevale di vedere presente Giesù Cristo colla Croce in spalla, coronato di spine, e tutto piagato da capo a piedi, e grondante copioso sangue, e le faceva insieme comprendere l'atrocità de' suoi dolori. A questo compassionevole spettacolo, ella tutta tremante, disse. *Che cosa è questa, che mi fate vedere, ò mio Signore?* E dall'appassionato Giesù le fù risposto. *Vedi figlia, e contempla bene, che poteva io far più per gli huomini, e per la loro salute? E non ti maravigliare, perche non resta per me di volerli salvi.* Con tal risposta si avvide maggiormente della volontaria ostinatezza, e cecità de' peccatori, e per questa ragione deplorava la loro miseria; e pregava con più fervore per la conversione di quelli.

26. Non si restringeva la gran carità di questa Serafina a procurar solo la conversione de' peccatori; ma si diffondeva ancora in beneficio delle anime tiepide nel servizio di Dio, delle afflitte, e travagliate, e particolarmente di quelle, che vedeva atte, e disposte a voler servire Dio, e restavano di farlo per non avere ajuti opportuni ad intraprenderlo. Dimostrava la sua ardente carità verso di queste, e particolarmente delle zitelle, coll' espressione del seguente affetto, dicendo, che avrebbe voluto andare per tutto il mondo ractogliendo le povere zitelle, e dedicarle tutte a Dio, con fare nuovi Monasteri, acciò conservando il bel pregio della Verginità, divenissero coll' esercizio delle vere virtù Spose di Giesù Cristo; Questo era uno de' fini, che faceva abbracciarle volentieri le fondazioni, che le venivano proposte, e le dava un coraggio grandissimo per

Digitized by Google

ſuperare quante difficoltà incontrava, non ſolo nella fondazione, ma particolarmente in ricevere quelle figliole, le quali avevano contradizioni grandi da loro parenti, e più volte l'accadè il patir da quelli travagli grandi, per conſolare quelle povere zitelle, deſideroſe di conſecrarſi a Dio; non riferiſco li caſi particolari, per averli regiſtrati trattando delle fondazioni nel ſecondo libro.

27. Effetto di queſta ſua gran carità era parimente l'eſibirſi volentieri a ricevere ancor ſenza dote quelle figliole, che per altro vedeva muoverſi da buono ſpirito, e aver ottima diſpoſizione per ſervire a Dio, e ſol mancava la dote per la povertà de' parenti, e perciò ſentivaſi intenerire le viſcere per conſolare: molte già ne ricevè nel principio ſenza dote, e più ricevute ne avrebbe confidando nella providenza Divina, ſe da ſuoi Direttori non le fuſſe ſtato contradetto, come ſi vede in molte ſue lettere, nelle quali di tali materie tratta: Ad altre con non minor carità procurò da perſone pie, e opulenti la dote, diſpenſandoſi in grazia della ſanta carità dall'eſercizio dello ſtaccamento, che profeſſava, di non chiedere facilmente denari a neſſuno. La carità poi, che uſava con queſte figliole, ſane, ò inferme che fuſſero, in ſervirle, compatirle, ammaeſtrarle nel ſervizio di Dio, in accomodarſi alla loro fanciullaggine, in provederle in quanto loro biſognava, ſenza riſervare per ſe ora, ne tempo, può vederſi nel citato ſecondo libro.

28. La compaſſione, che aveva verſo le anime tiepide nel ſervizio di Dio, e proprio profitto, non era ordinaria, a cagione di averle più volte fatto conoſcere il Sign. quanto ſia miſerabile, e pericoloſo tale ſtato, oltre l'eſſer abbominevole alla Maeſtà ſua, particolarmẽte nelle Anime religioſe, come poco prima hò detto. Queſte conſiderava come anime quaſi cieche, e perciò procurava dar loro ſpiritualmente la mano; ajutandole colle orazioni appreſſo il Signore, inſinuando ancora a perſone di ſpirito confidenti delle medeſime, che l'ajutaſſero. Se andavano da lei, le accoglieva cõ amorevolezza, e procurava con ſoaviſſime maniere riſvegliarle da quella tiepidezza, rappreſentandogliela in perſona d'altri, ò dimoſtrando, quanto disdicevole coſa ſia il ſervire con *tiepidezza* un Dio, ch'è tanto amabile, e in tante maniere ſi dimoſtra amante dell'huomo.

29. A far queſto caritatevole offi-

Digitized by Google

officio; fù una volta spinta dal Signore, poiche mentre aveva già scritto una lettera a tal fine, la Maestà sua le dimostrò gusto, che l'avesse scritta, e l'animò a farlo per l'avvenire, acciò si avanzasse in virtù quell'Anima, e le diede un lume da conoscere chiaramente, di quanto gran valore sia, e di suo gusto, l'avere un'anima un grado più di grazia, e di virtù: ond'ella dir soleva: *Val più un minimo grado di accrescimento di grazia in un'anima, che non vale tutto il creato*: e perciò per cooperare a questo, ancorche piccolo, bene di un'anima, non risparmiava fatica. Questo lume non ebbe sol questa volta così *per modum actus*; ma glie l'impresse il Signore nell'Anima *per modum habitus*, come da lei viene riferito in un'altra occasione colle parole seguenti.

30. *Mi è rimasta nell'Anima un'anzietà grande della salute delle Anime, e mi pare, che non si possa fare cosa più grata a Dio benedetto, e di maggior sua gloria estrinseca, che cooperare alla salute di quelle. E conobbi quanto caro gli è non solo il levare un'anima da peccato, ma l'ajutarla, acciò cresca nella sua amicizia, e compresi quanto più si compiace di chi è più perfetto; Questo, pare a noi, che poco importi; ma appresso Dio è di molta considerazione. E dal vedere, che tanto si compiace di manifestarsi, e diffondersi alle Anime, quanto più può diffondersi in stato sublime è di tanta sua maggior gloria, e beneplacito, mi è restato impresso il gusto, che se gli dà anche pregando per le Anime del Purgatorio, quali, egli gran Dio, desidera beneficare come sue amiche, e conobbi la gran Carità sua, che ha posti tanti tesori nella Chiesa, acciò si applichino per quelle.* Questa notizia servì ancora per impegnarla molto a distendere la sua carità verso quelle sante Anime, in beneficio delle quali non solo applicava quanto faceva; ma procurava fussero da altri sovvenute: e praticava parimente a prò di quelle un'industria, ad era di non manifestare facilmente, quando le veniva rivelata la liberazione di qualchedduna dal Purgatorio, acciò si continuassero a fare li suffragii per quella, e fossero di refrigerio ad altre ivi rattenute.

31. Dava il Signore un'efficacia mirabile alle sue parole, procedenti dal suo cuore tanto fervente, perciò hebbe spesso la consolazione di vedere, tanto per mezzo de'suoi discorsi, quanto di lettere, che scriveva a persone afflitte assenti, (molte delle

Digitized by Google

quale conſervo) mutate da tiepide, e negligenti, in veri amanti di Gieſù Criſto.

32. Colle anime poi afflitte, e tribulate, ſe ben la prima coſa, che faceva, così in voce, come per lettere, era il procurare di far loro conoſcere la bella occaſione, che avevano di dar guſto, e gloria a Dio, e fare un grande acquiſto di meriti colla ſofferenza, non laſciava però di ſtruggerſi il di lei caritativo cuore col compatirle. Tutto ciò ſi ammira nella ſeguente lettera, che ſcriſſe ad un noſtro Padre molto anguſtiato da aridezze di ſpirito, e timore della morte. *Hò inteſo dalla lettera di V.R. l'aridezza di ſpirito colla quale ſtà, e continuamente, quanto poſſo, prego per lei, e compatiſco aſſai; ma Dio benedetto tutto fà con Divina providẽza per noſtro bene. V.R. m' inſegna, che quelli ſoldati ſi pongono alla prima fila, li quali ſanno ben combattere, gli altri in altri luoghi. Così Dio benedetto fà prova delle anime coraggioſe, che tra cento mila battaglie l' amano, e ſi gloriano del divino ſuo volere. Si rallegri la R.S. e faccia coraggio con Dio benedetto, e non converſi con lui come da ſervo a padrone ſevero, il quale voglia eſiggere ſervitù con rigore. V.R. m' inſegna, che Dio benedetto è tutto carità, e dolcezza, tutto mele, e latte, e ci ama teneriſſimamente, e dice che le delizie ſue ſiamo noi, amatelo, amatelo, fate che l' Amore predomini in Voi, perche l' amore ſupera ogni coſa. L' Amore ſia una cordiale calamita, che vi tiri a lui; l' Amore ſia Signore aſſoluto, e quello brucia ogni coſa: fate, che predomini in Voi il ſanto Amore, e così non temerà la morte, anzi notte, e giorno non potrà ripoſare, e ſolo bramerà di unirſi con chi ama. Io non poſſo capire, Padre mio, che un anima, la quale conoſce, e ama il ſuo amato bene, poſſa temere la morte, non hò cuore da capirlo. Oh che mentre ſtò ſcrivendo ſi è riſvegliato nell' Anima mia tale brama. Oh morte, chi ti tiene, che non mi conduci al mio Dio.* E dopo aver eſpreſſo a lungo il ſuo deſiderio di morire, ripiglia a conſolare detto Padre, dicendo. *Chi ama una Madre terrena, ſe bene quella lo diſcaccia, e ributta, pure quel figlio deſidera ſtare con lei, e l' ama, e piãge ſe non la vede, e quella Madre in vederlo piãgere se l'abbraccia, e lo carezza. Or quanto dobbiamo amare la noſtra dolciſſima Madre, il noſtro Dio, il quale tanto ci ama, dal quale se bene ne pare d'eſſere ributtati, piangiamo, andiamolo cercando, non ci ripoſiamo*

ramo fino a tãto che lo troviamo, facciamoci portare dall' Amore; l' Amore sia la nostra guida. L' Amore non è ozioso, ma sempr'è fervente. Abbiate pazienza, Padre mio, andate a lui, che vi ajuterà. Hò scritto allo spropolito, compatite la mia sciocchezza, e ardire. La R.S. pensi, che nostro Signore nell'Orto volle essere confortato da una creatura; io sono una bestia, un' animale salvatico, che non hò cuore, non amo Dio, sono una pietra, uno metallo duro, non amo Dio, non amo Dio; Padre mio incominciamo da adesso ad amarlo. Offeritemi a Dio, impetratemi un cuore ardente di Amore; io farò l'istesso per la R.S. e Dio ci darà la sua santa grazia: perdonatimi che hò scritto con confidenza, &c. Vedesi in questa lettera la carità congiunta con una grande umiltà in consolare quest' anima, alla quale più, e più lettere simili scrisse per tal cagione, perche pativa spesso aridità, e travagli, e pusillanimità; e confessava ricevere gran sollievo da quelle.

33. Quasi in tutte le lettere di risposta a coloro, che l'avvisavano de' proprii travagli, non solo dimostra sentimenti di gran tenerezza, e compassione; ma un compassionevole desiderio di soffrir'ella quelli travagli, acciò ne restassero sgravati, e consolati coloro, che se ne lagnavano, e pregava il Signore a far quel cãbio, dicendo, che a lei stavano bene quelli patimenti, e che altro non meritava. Di più procurava d'insinuare a persone atte a cooperare al conforto di anime angustiate, e afflitte, che lo facessero. Ciò trovo espresso più volte, e particolarmente in occasione di alcune comuni afflizzioni dell' Isola scrive così.

34. *Saranno rappresentati a V.R. li comuni travagli, e quel, che più mi dispiace, che si và al peggio; con ogni premura scriva a chi può aiutare, che in ogni modo dieno l'ultimo rimedio, altrimente quest' Isola è persa, e il Demonio vi tiene il possesso; Oh povere Anime! per amor del Signore glie le raccomando.* Mentre pregava altri a cooperare a questo bene de' suoi afflitti prossimi non tralasciava fare l' istesso dal canto suo, sì col trattare con quelli medesimi, e persuaderlo a rimettersi al dovere, come con applicare le sue orazioni, e tutte l'opere, che faceva, a tal fine: e fra l'altre cose promise al Signore di far comunicare tutti li giorni di Quaresima le sue Religiose, e a queste promise farle tal grazia, se avessero efficacemẽte pregato N. S. per l' accennato bisogno, onde meri-

Digitized by Google

meritò di ottenere la bramata grazia, come in altra lettera và tutto ciò esprimendo.

35. Non era nell' Isola persona afflitta, e angustiata, alla quale non facesse sperimentare gli effetti della sua indicibile carità, e perche di quella stavano certificati, a lei ricorrevano volentieri per ritrovare opportuno sollievo e la ritrovavano sempre pronta così ad ascoltarli, per riceverne parole di conforto, come ad interporsi al componimento delle discordie, che tal'uno passava con altro, dimostrando a ciascheduno viscere di compassionevole Madre, e perciò con tal nome era comunemente chiamata.

36. Per sollevare il suo prossimo da'bisogni corporali, incominciò fin dalla gioventù a fare più volte la Quaresima in pane, e acqua, e dare a poveri tutto il resto del vitto somministratole da suoi genitori, e questo faceva parimente in altri giorni fra l' anno. Due sole camice solea tenere per se, tutte l'altre, delle quali veniva proveduta da sua madre, le dava a chi vedeva di quelle bisognosa. L'istesso faceva de' fazzoletti, in vece de' quali ella servivasi di qualche straccio. Con questo privarsi, che faceva di vitto, biancherie, e vesti, ò scarpe, andava levandosi lo scrupolo, qual cercavano li genitori di porle nel dar che faceva a poveri parte delle vettovaglie della sua casa; ma non schivava perciò le gravi riprensioni, che dal Padre, più che da ogni altro, le venivano fatte, quali riceveva pazientissimamente per amor di Dio in grazia de' poveri, poiche era tale l'inclinazione, che sentiva a dare, che non poteva indursi a negare cosa, della quale per carità, e per amor di Dio veniva richiesta; anzi senza essere richiesta, il solo sapere, e vedere la di loro miseria, l'inteneriva a segno, che ne piangeva dirottissimamente, come appresso dirò.

37. Questo pietoso sentimento aumentavasele nelli tempi de' maggiori bisogni de' prossimi. Così appunto l'avvenne nel tempo della penuria grande, dalla quale venne afflitto il Regno di Napoli durante la Rivoluzione dell'anno 1646. allora, vedendo patire assai li poveri dell'Isola di Capri, ogni qualvolta si faceva il pane nella sua casa, avrebbe valuto dispensarlo tutto alli miserobili, e perche le veniva vietato, tutta addolorata, e mesta se n' andava al giardino, e si risolveva tutta in amarissimo pianto, per non aver possuto nell'atto medesimo, che il pane si cavava dal forno, distribuirlo a poverelli.

L'istes-

Digitized by Google

L'istesso le accadeva mentre dimorava in casa de'suoi parenti in Napoli, quando sentiva lagnarsi della fame li poveri, e si vedeva non avere permissione in quella casa, per altro opulenta, di servirsi a beneficio di quelli di qualche cosa; e spesso con rammarico diceva: *Oh quanti poveri non hanno pane da mangiare, e io stò con tanta abbondanza!* Il Signore però per consolarla oprò più volte due belli prodigii: uno fù il fare, che non si ritrovasse mancante in casa quel tanto, ch'ella aveva preso per darlo a poveri; l'altro, che nell'uscir di casa per andare in Chiesa, ritrovasse per strada qualche moneta, e con quella sovveniva con suo gran contento coloro, da'quali veniva richiesta.

38. Il di lei virtuosissimo Zio D. Marcello Strina, le di cui virtù, e particolarmente questa della Carità, nel primo libro hò narrate, fù quello, che la compativa molto, quando la vedeva afflitta, per non aver che dare a poveri, e perciò volendo renderla contenta, e insieme soddisfare alli proprii caritativi sentimenti, le diede facoltà di pigliar quanto voleva dalla propria casa, a fine di provederne li bisognosi. Ond'ella professava specialissima obbligazione a questo sì caritatevole Zio per questo particolarmente, e se n'auvaleva nelle occasioni, che se le porgevano.

39. Della carità usata verso degl' infermi, e defonti dell'Isola, particolarmente nel tempo della gran peste dell'anno 1656. con esporre in detto tempo senza riguardo la vita in servizio degli appestati: Di quella usata colle sue Monache, specialmente mentr'erano figliole inesperte, ò inferme, avendone a bastanza parlato nelli Capitoli del lib. 1. e 2., quì solo inserisco una brieve relazione, fatta da una delle sue prime Religiose, nella quale si vedono espresse diverse azioni esercitate con quelle, e altri, essendo nel Monasterio; e dice ciò, che siegue.

40. *Mi ricordo aver veduto, che la nostra madre vedendo una povera bisognosa di veste, e altro, si levò la veste propria, e alcune biancherie, che teneva, e glie le diede: e questo è accaduto più volte, tutto che da qualcheduna di quelle fusse stata prima ingiuriata, e chiamata Ipocrita. Questa carità la praticava ancora con qualcheduna di noi del Monasterio, e quando ci bisognava qualche cosa, si privava del suo per soccorrere noi: e Dio concorreva colla sua carità; mandandole molte limosine, senza che le dimandasse, e in tanta abbondanza, che*

Digitized by Google

che parendole alle volte soverchie, le ricusava; e perche veniva pregata da chi glie le dava a pigliarle, per non contristare quelle divote persone, le riceveva, e andava dispensandole alle più bisognose.

41. *Vedendo una volta me bisognosa d'Abito, mi diede quello ch'ella teneva con alcune biancherie assegnate a lei: e ritrovandomi inferma, si privava di alcuni medicamenti fatti per lei, per darli a me, acciò io stessi contenta nel Monastero. Ogni volta che si ammalava qualcheduna di noi, con gran carità ci soccoreva; andava ella in cucina a prepararci quello che ne bisognava, si pigliava l'incomodo di portarcelo, e per incitarci a mangiare quando stavamo con svogliamento, dimostrava d'incominciar ella a mangiare, e con questa industria c'induceva a cibarci. Quando veniva il medico, con grande applicazione dava a quello relazione del nostro male, e teneva pensiero di portarci li medicamenti ordinatici, e con varii belli modi ci riduceva a pigliarli.*

42. Più di questo aggiungono altre sue Monache, dicendo, che con gran prontezza pigliava li vasi più immondi dell'inferme per pulirli; medicavale di sua mano quando pativano infermità schifose, e spesse volte applicava anco la bocca alle loro piaghe, atto di carità tanto gradito dal Signore, che molte volte si compiacque dare a quelle per tale sua eroica carità, e mortificazione, la salute, come dirò trattando de' miracoli. Siegue a dire la sudetta Monaca.

43. *Mi ricordo ancora, che si privava tal volta del suo materasso, e lo dava all'inferme, acciò stessero più morbide, e questa Carità l'usò piu volte con me Quãdo vedeva qualche sorella Conversa inferma, ò impotente a far quello che bisognava per la comunità, la mandava a riposare, ed ella si addossava le fatiche, che avrebbono dovuto far quelle, ancorche fosse stato il cucinare, lavar piatti, e cose simili, e procurava servire alle medesime in quanto loro bisognava di medicamenti, e ristori, come faceva colle Monache, trattando tutte ugualmente.*

44. Tutto ciò avveniva, perche aveva molto ben radicata nell'Anima quella pratica di mirar tutte in Dio, e in ciascheduna Giesù Cristo, il quale disse. *Quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis.* Quindi è, che il Signore in premio di queste sue divote riflessioni, quali rendevano

Digitized by Google

no la di lei carità così uguale, ferma,e costante soleva (particolarmente nel tempo, che si applicava con grandissima diligenza a servirle tutte nella comune mensa)farle vedere non già le Monache sedenti nel Refettorio, ma il medesimo Giesù Cristo, la di lui SS.Madre, con li SS.Apposstoli, e altri SS.il qual pẽsiero accendeva nel di lei cuore nuove fiamme di Amore di Dio insieme, e de'prossimi, e cagionavale indicibile esultazione di spirito.

45. Non voglio finalmente tralasciar di dire come dalla Beata Vergine appresse una volta ad essere misericordiosa maggiormente con poveri con questo bel fatto.Stava ella in Coro applicata alle divine lodi, e godendo la presenza della Beata Vergine, che col suo Divino Figliuolo in seno le compartivano celesti dolcezze: In quel mentre fù chiamata dallaRotara a nome di certa povera, a cui aveva il giorno avanti promesso dar limosina, sentì qualche dispiacere a partirsi dal Coro; ma dalla Vergine le fù detto, che andasse pure a far la carità,ch'ella l'avrebbe aspettata, perche ella amava li poveri, e ne aveva cura;andò,e ritornando in Coro ritrovò ivi la SS. Vergine con somma benignità, a cui domandando, perche tanto amasse li poveri? Le rispose. Perche Dio per la sua Divina bontà,e misericordia le aveva data tal incombenza a rispetto de'poveri,e peccatori.

CAP. XVIII.
Sua gran Mansuetudine, e Pazienza.

1. LA carità verso li Prossimi, per esser perfetta, dev'essere accoppiata colla mansuetudine, e pazienza,altrimente riesce malagevole non solo l'usar carità con quelli,ma il conversarvi, particolarmente se sono imperfetti, e difettosi:Perciò la Madre Serafina, come eletta da Dio a passar quasi tutta la vita conversando con varie condizioni di persone a beneficio delle Anime, ebbe grazia da Dio,di fare acquisto di amendue queste virtù, e quelle esercitare in grado eroico, conforme si vedrà nel progresso di questo capitolo, e se n'è dato saggio ancora di sopra.

2. Per far acquisto di tali virtù,contemplava spesso,e rifletteva all'indicibile mansuetudine, e pazienza esercitata da Giesù Cristo mentre visse, e conversò con gli huomini;leggeva con particolare attenzione, e gusto nelli SS. Evangelii quelle azioni del Signore,nelle quali si vede espressa

Digitized by Google

la pratica di tali virtù, e le parole colle quali la Maestà sua le commendava. E tanto nel leggerle, come nel contemplarle, riceveva notizie sì alte dell' eccellenze di quelle, e delli modi, e fini, colli quali erano esercitate da Giesù Cristo, che veniva sempre più ad affezzionarsi a quello, e desiderare d' imitarlo nell'una, e l' altra. Ne parlava con tanta stima, che incitava chi l'udiva a desiderio di farne acquisto, per rendersi cari a Giesù Cristo amante delle Anime mansuete, e pazienti.

3. Teneva fortemente impresso nella mente quel documento di S. Paolo: *Patientia vobis necessaria est, ut reportetis promissionem*, e se lo rammentava ogni qual volta le veniva occasione da soffrire contrarietà, dicendo a se stessa. *Se l' Appostolo dice, che la pazienza è necessaria, io voglio aver sempre pazienza*; e con questa raffrenava ogni risentimento, e in luogo di risentirsi con altri, da quali veniva molestata, rimproverava se stessa con gran vigore, per superare ogni benche minimo moto d'impazienza, che la debole naturalezza le suggeriva, e faceva altri atti da riferirsi appresso.

4. Secondo questi suoi sentimenti scriveva quando bisognava a persone, che a lei rappresentavano per lettere li risentimenti, che provavano nel tollerare gli altrui difetti; come si vede nelli seguenti periodi di più sue lettere responsive a tali persone. *Non vi contristate se vedete qualche cosa, ò mancamento, pregate per loro, che Dio aiuterà. Impastatevi col cuore di Nostro Signore Giesù Cristo, che in terra era tanto benigno, e caritativo. Sia sempre lodato, e benedetto. Amen.*

5. Ad una virtuosissima Dama spagnola, la quale, per la stima che di lei faceva, la teneva a luogo di Spiritual Madre, rispose colli medesimi sentimenti, in occasione, che le rappresentò l' interno rammarico, che sentiva a cagione de' mali andamenti di un suo figlio, e la pregava delle sue orazioni, perche mutasse costumi, e dice: *Hò inteso consolazione del miglioramento del figliuolo, e spero, che quelli difettucci passeranno col tempo. E' ancora piccolo, e bisogna compatire, perche il Signore non tutto insieme fà li Santi: V. S. pensi a lui, il quale per essere l'istessa Increata Sapienza, pure, quanto fatigò per istruire gli Appostoli, per essere impastati di carne rozza, ed egli li compativa, e dolcemente li tirava a se a poco a poco, nè mai si conturbò, nè mai s'in-*

Digitized by Google

s'infastidì. Or veda, carissima mia figlia, bisogna andar disponendo in modo, che dentro il dolce ritrovi l'amo per incapparlo, che se V. S. gli porge a crudo l'amo per tirarlo, quello fugge, e s'inasprisce. Non dubiti, che Dio farà, e lo santificherà, e insieme eserciterà V. S.

6. Con simili sentimenti andava facēdo coraggio al superiore di una Comunità religiosa, il quale soleva spesso participarle le proprie afflizioni, procedenti dall'avere qualche suddito imperfetto. Come nella seguente lettera, tra le molte a quello scritte in tal proposito trascelta si vede, e dice. *Circa l'afflizione, che la R. S. mi scrive dico, che uniate il vostro cuore con quello di Giesù Cristo, il qũale, con tanta benignità conversò con peccatori; e nel suo Collegio pur ve n'era uno, ed egli mai si disturbò. E buono lo zelo; ma non guastate mai la pace dell'Anima vostra, che Dio benedetto operarà, e colle orazioni si emenderanno delli mancamenti. Rappresentate ogni cosa con pace, a Dio benedetto, il qual è certo, che vuole la santità nostra, e dell'Anime sue, più, che noi sappiamo desiderarla. State allegramente, che il vostro S. Fondatore hà particolare pensiero della sua casa, e la manterà. Attendiamo Padre mio alla nostra perfezione, che se noi saremo santi, daremo gusto a Dio. Pensiamo, che noi siamo peggio degl'altri. Chi sà, che tante grazie, che ha fatte a noi, e non ce ne siamo approfittati, non le faccia una volta a gli altri, e si faranno santi? Chi sà, che prima, che partiamo da questa vita, chi ci pare più imperfetto non abbia tale dono, e si faccia santo? Pensiamo a questo, che gioverà all'anima nostra, e degli altri.*

7. In questa conformità, che consigliava altri, esercitò sempre la mansuetudine, particolarmente da che diede principio a fondare li Monasterj, e n'ebbe grandi, e continue occasioni: principalmente con quelli, che se l'opponevano in ogni fondazione, che fece; come si è detto trattando di quelle, ricevendo con somma pace, e tranquillità interna, ed esterna, le derisioni, che di lei facevano, le sinistre interpretazioni, che davano alle sue operazioni, come se cercasse la propria stima, e comodo in quelle opere, nelle quali altro non pretendeva, che la gloria di Dio, e salvezza delle anime. Quanta mansuetudine dimostrasse nel trattare, istruire, e incāminare quelle prime figliole particolarmente, che ricevè, essendo ella sola a guidarle,

Digitized by Google

non è facile a figurarselo; poiche per esser esse di poca età, e senza educazione religiosa, alcune di poco talento, altre di stravagante umore, le bisognava andarsi accomodando con materna amorevolezza all'umore, e capacità di ciascheduna, senza dimostrarsi fastidita, e annojata de'loro andamenti, per tenerle contente, e renderle capaci delle virtù.

8. Affliggevasi grandemente quando vedeva in quelle qualche difetto, e non lasciava di procurarne con santo zelo l'emenda; ma ciò faceva con somma mansuetudine, poiche ricorreva primieramente a Dio con orazioni, e mortificazioni di se stessa, pregandolo ad illuminarle, e intanto ella compativa, e tollerava; faceva poi le necessarie correzzioni, ma con molta benignità, e senza dimostrarsi disturbata con esse, procurava far loro capire la bruttezza del difetto, e se non trovava disposizione in quelle a farne la penitenza, ella la faceva per esse; e con questo sì mansueto tratto, veniva a cavarne il profitto, che desiderava, e guadagnarle a Giesù Cristo. Molte di queste gionte poi a perfetta età, e stagionata virtù attestarono questa benignità, e mansuetudine con esse usata dalla loro buona Madre, l'ammiravano, la riconoscevano per mezzo della loro salute eterna, e benedicevano il Signore, che glie l'avesse data per Madre.

9. Non vi mancò però qualcheduna in diversi tempi, che le servisse per mezzo da far maggiormente conoscere il sommo grado, al quale la mansuetudine, e pazienza fusse gionta nella di lei anima; permettendo Iddio, che avvenisse a lei, per suo maggior merito, ciò che a molti Santi fondatori di Religioni accade; e fù il vedersi dispregiati, e perseguitati da alcuni de'medesimi loro figli. Tanto appunto sortì a questa Sposa di Giesù Cristo, contro la quale andò concitando il Demonio (così permettendo Dio) alcune di quelle da lei allevate, a maltrattarla con parole, e fatti affai disconvenienti, quali succintamente riferisco, ancorche lo trovi a lungo attestato dalle sue religiose: ma prima rapporto due visioni avute per disporsi a tollerare con più perfetta pazienza.

10. Nella prima avuta nel mese di Novembre 1663. stando in orazione le parve di vedere una statua di marmo, a perfezionar la quale stavano molti artefici a lavorarla, intendendo ella, che dovea riuscire di gran bellezza per opra di tali artefici, e sen-

Digitized by Google

ſentì dirſi da Giesù Criſto nel più intimo del cuore, che quella ſtatua ſignificava l'anima ſua, la quale per opera degli huomini, e Demonii dopo qualche tempo ſarebbe riuſcita belliſſima, e perciò ſi contentaſſe di quello, ch' egli avrebbe oprato in lei.

11. Nella ſeconda ſtando pure in contemplazione ſe le rappreſentò Giesù Criſto, il quale ſi cavò dal ſacro coſtato una veſte bianca sì, ma come ſe fuſſe ſtata prima inſanguinata, e lavata, e ne veſtì la di lei anima, dicendole: *Queſta è la veſte della pazienza, la quale dovrai avere da oggi avanti unita con gran carità, e placidezza di cuore, ſimile alla mia in ſublime grado, e perciò hò cavata queſta veſte dal proprio cuore.* Ciò ſucceſſe nel meſe di Febrajo 1664. Corriſpoſero gli effetti alle predizioni del Signore. Poiche incominciò qualcheduna, per falſe immaginazioni, a concepire tale mal concetto, e averſione cõtro di lei, che giunſero a perderle quella filial confidenza, timore, e riſpetto, che prima l'aveva. Queſto atteſta una delle ſue più virtuoſe figlie dicendo, che cercava la Madre Serafina da tutte con gran zelo, che attendeſſero al ſervizio di Dio, e oſſervanza della Regole, ed alcune, parendo loro troppo rigoroſa, andavano dicendo di lei male, non ſolo con altre, ma in faccia ſua le dicevano ch' era parziale, e uſava le amorevolezze a chi a lei piaceva; ch'era una pazza, bugiarda, aſtuta, e altre ſimili taccie le davano; e con poco riſpetto le voltavano tal volta le ſpalle, e sfuggivano dalla ſua preſenza, per dimoſtrarle l'averſione, che le avevano. E perche quando erano da loro parenti viſitate facevano con quelli doglianze, come ſe fuſſero maltrattate da lei, riputando maltrattamento, il non voler ella ò che traſcuraſſero l'oſſervanza, ò che non voleſſe condeſcendere a qualche ſoverchia delicatezza, che ò ſtando ſane, ò inferme avrebbero voluto: perciò li detti parenti moſſi dal terreno affetto verſo le loro congionte, concepivano tanto ſdegno verſo la Serva di Dio, che facendola chiamare alle Grate, le facevano grandiſſimi rimproveri, minacciavano di volerſi riportare in caſe le loro figlie, e giunſero fino a chiamarla ſtrega, ipocrita, e che volevano accuſarla al Tribunale del Santo Offizio. Durarono per lungo tempo tali ſtrapazzi, e perche qualche volta vi ſi trovò preſente perſona, a cui era ben nota la bontà della Serva di Dio, quanto reſtò turbata, e ſcãdalizata della petulanza di chi così

Digitized by Google

così la maltrattava; tanto concepì maggior concetto della di lei eroica pazienza, poiche tutti quei ſtrapazzi, sì delle ſue figlie, come de' ſtranieri, ſentiva ſenza riſentirſene punto, e con ilarità di volto, e con ſomma pace, e tranquillità. Anzi qualche volta occorſe, che facendo ritorno dalla Grata, dove aveva ricevuti tali maltrattamenti; ò dopo avere udito dirſi da qualche Religioſa le ſopracennate ingiurie, fù interrogata da qualche Religioſa, la quale aveva avuto notizia de' ſuoi ſtrapazzi, come ſteſſe? Con grande ilarità riſpoſe. *Stò piena di fiori, e di gioje*, tali riputava quelli maltrattamenti ricevuti per amore del ſuo Signore.

12. Un altra volta, dimoſtrandoſi cõ lei molto afflitta una delle ſue virtuoſe figlie, per avere inteſo, che una delle Obblate del Monaſtero aveva detto di lei queſte parole. Chi è la madre Serafina? una vecchia pazza, una crapara, nata dentro una mandra, ella facendo un ſorriſo riſpoſe. *Di queſto ti pigli faſtidio? ha detto la verità, io ſono peggior di queſto*, e avendo ſaputo chi era colei, che le dette ingiurie aveva proferite ſi poſe a trattarla con più amorevolezza. E queſto era lo ſtile, che teneva con quelle, dalle quali veniva maltrattata, come molte volte ſi vide in pratica; e viene dalle ſue Religioſe atteſtato.

13. Molte di eſſe dicono, averla incontrata un giorno con un fazzoletto pieno di varie coſe dolci, e domandandole, dove le portava? riſpoſe; *alla tale* (era queſta una di quelle, dalle quali veniva più maltrattata) non potè contenerſi la detta Religioſa dal dirle. *Come andate a regalare quella, che con lettere, e parole ha cercato, e cerca atterrarvi?* A cui con volto ridente riſpoſe: *perche hò ſaputo queſto, che mi fà, perciò vado a regalarla.*

14. Se occorreva, che qualcheduna di quelle ſue malevoli ſi ammalava, con quella uſava carità maggiore, viſitavala più ſpeſſo, andava in cucina a prepararle qualche vivanda più ſaporoſa, ella medeſima glie la portava, e colle proprie mani cercava cibarla; quante coſe dolci le venivano, glie le regalava, e con far tutto ciò, e altre ſervitù più vili, pure permiſe molte volte il Signore, per accreſcere il merito della ſua fedel ſerva, che ſi trovaſſe creatura tanto acciecata dal Demonio, che non ſolo ricusò di volere ricevere tante ſue amorevolezze, ma nel volerle ella porgere il cibo, ò dirle qualche parola di conforto, ſi ritirò all' altro lato del letto, con rivolgerle le ſpalle: per

le

Digitized by Google

le quali cose vedevasi astretta a partire, per non rendere quella più contumace, e in tal caso a chi dimostrava compatirla, pure con ilarità di volto, rispondeva, che quella ne la mandava carica di fiori, e di tali fiori ella faceva offerta al Signore, e gli raccomandava più che mai quell'anima tentata, acciò l'illuminasse, compatendo più la di lei disgrazia, che se stessa.

15. Giunsero tant'oltre queste false apprensioni, e mal concetto preso della serva di Dio, che molti parenti delle sue figliole procurarono ripigliarsi le loro parenti, ed effettivamente con suo gran dispiacere, uscirono dal Monastero molte Educande, e qualche Monaca ancora. Per tali successi correva voce, che già si dismetteva il Monastero. Ella ciò vedendo, ò colle proprie orecchie, ò per via di lettere, che da Napoli le venivano, altro non faceva, che benedire Iddio, e fare atti di conformità col suo Divino volere, e diceva spesso queste parole. *Se è volere di Dio, che si distrugga questo luogo, io sarò la prima a smantellarlo, e ajutarò a sfabbricarlo*; e con tali sentimenti, senza perturbarsi, andava a prostrarsi colla faccia in terra avanti il Santissimo Sacramento. Così senza perder la pace interiore andava sempre più perfezionandosi nella pazienza.

16. E giunse a tal grado, che pareva già partecipasse di quella condizione, che dice di se l'Apostolo Paolo: *Repletus sum consolatione, superabundo gaudio in omni tribulatione.* Questa particolarità riconobbesi espressa in una lettera scritta l'anno 1686, in risposta ad una persona, che la compativa in alcuni gravissimi travagli, e maledicenze, che allora pativa, e dice così.

17. *Io stò tanto consolata, e piena di gaudio, che tutto il mõdo, e l'inferno non mi possono dare un'atomo di amarezza, perche mi basta solo, che il mio amato Signore sia tutto mio, e queste faccende mi sono una dolce mercanzia col mio amato Bene. Lasciamo parlare, che importa? Forse tutto il mondo mi odiasse? Questo sarebbe quanto desidero, perche più cara, cordiale, e sola mi starei col mio Bene.* Questo sì perfetto sentimento di pazienza era come inveterato nella di lei anima, poiche ritrovo in una relazione d'uno de' suoi primi Direttori intorno allo stato, in cui ritrovavasi l'anima sua molti anni prima, notato ciò, che soggiungo circa la pratica della Pazienza.

18. *In tutte le ingiurie, e maledi-*

Digitized by Google

le dicenze, che pativa; mai non fece atti d'impazienza, nè dimostrò disgusto; ma soffriva tutto con somma pace, tanto le infermità, come ogni altro travaglio, dimostrandosi sommamente allegra, perche se le porgeva occasione da esercitare la pazienza: il che avendo osservato li suoi domestici, solevano dirle, quando la vedevano patire infermità, e travagli: E' già venuto il contento tuo, e il tempo della tua allegrezza, e festa.

19. Quel che le faceva soffrire con tanta allegrezza, e pazienza qualunque travaglio, era, non solo il grande Amor di Dio, e desiderio d'imitare Giesù Cristo; ma altri nobilissimi sentimenti; Il primo era lo stimarsi veramente meritevole non d'altro, che di villanie, e disprezzi, riputandosi la sentina di ogni immondezza.

20. Era questa come una luce di verità datale da Dio in premio del continuo esercizio di pazienza, e perciò si ritrovava abitualmente con questo da lei riferito sentimento, conforme si osserva in molte sue lettere respon. sive a diverse persone, dalle quali veniva tal volta avvisata di maledicenze, e male operazioni fatte contro di lei, e compatita da quelli per tali cose. E le sue risposte erano del seguente tenore, e senza andarsi giustificando diceva: *Sia lodato Dio*, poi esprimeva sentimenti di compassione verso chi la maltrattava, e andavale scusando più che poteva; finalmente concludeva con dire: *Dicono bene, fanno bene, hanno ragione, e tutto quello, che dicono, e fanno contro di me, mi stà bene, e ritrovano in me il luogo proprio loro.* Nè vi fu mai travaglio sì aspro, e duro bastevole a farle mutar punto questi sentimenti in vita sua.

21. Viè più in quelli confermavasi con un'altra assai più nobile riflessione, ed era il considerare, che tutte le contrarietà, e molestie di qualsivoglia sorte, le venivano, ed erano disposte da Dio, e perciò non convenivale inquietarsi per quelle; ma doverle ricevere con gusto, e allegrezza maggiore di quella, che averebbe potuto avere, se colle proprie mani se l'avesse fatti; e non con altri vocaboli soleva chiamare tali contrarietà, e strapazzi, che con quelli di favori da Dio compartiti a lei, fiori, e gioje, colli quali sua Divina Maestà adornava l'Anima sua: come poco prima hò detto.

22. Si aprì largo campo alla Madre Serafina di esercitarsi negli atti di una eroica mansuetudine, e tolleranza coll'occasione, che

che volle il Sacro Tribunale dell' Inquisizione provare il suo Spirito; poiche presero molti da tal motivo l'opportunità di sparlare assai dell'innocenza, ed esemplarità della sua Vita; anzi il Demonio si avvalse di tale occasione per iscreditarla appresso di alcune delle sue medesime Religiose, e spingere le stesse a vilipenderla, e maltrattarla, negandole molte fiate quel,che facevale di mestieri per guarire da qualche sua indisposizione,e tal volta ciò, che l'era necessario per il suo vitto quotidiano. Mà tutto ella tollerava non solo con invitta pazienza, ma anche con allegrezza, anzi con una pace imperturbabile di cuore; non avendo mai perduto la tranquillità dell' animo, e la quiete interna dello spirito nel colmo delle desolazioni, de'vilipendj, de'strapazzi; come ella medesima più volte ne ragguagliò il suo Direttore.

23. Lascio quì a bella posta, per non dilungarmi, i casi particolari; e solo pongo in nota ciò, che le avvenne con due sue Religiose nel tempo accennato: Le vide un giorno contendere colla Priora del Monastero; e si fè lecito domandare la cagione di tal contesa; e le fù da quelle risposto: Vattene in cella,noi parliamo colla Superiora, tu non sei Priora,e ti deve bastare quanto ci hai tormentato, e il Demonio ti dovette porre in capo di far questo Monastero per nostro tormento. Udì ella queste,e altri simili rimproveri con somma pazienza, e ammirazione di altre,che l'osservarono, e subito si ritirò in cella: Una Religiosa la seguì,e volle osservare, che si facesse standosi avanti la porta, e vide che esclamava avanti del Crocifisso, dicendo; *Signore io sono stata una tiranna, io la causa di far dire a quelle tali parole, date loro pazienza da sopportare le mie imperfezioni, e occasioni, che loro dò di disturbi*. Essendo poi dimandata, se si era attristata per tale accidente,rispose. *Nonmi è dispiaciuto quello che mi hanno detto, ma l'offesa di Dio, e che il Santissimo Salvatore le caccierà da questa casa.* Il che si verificò di là a cinquanta giorni in circa.

24. Ma ciòche maggiormente le ferì sul vivo fù,che osservò in molte rattiepidito quel primiero fervore, con cui fù piantato quel suo Monastero; poicheo molte sue Religiose, su'l pretesto d'infermità, non si astenevano dalle carni, non frequentavano il Coro; anzi tentarono dismettere affatto il bel costume di recitare il Mattutino di notte tem-

Digitized by Google

po; si tratttenevano co'loro congiunti per molte ore alle Grate; in somma rallentato il pristino fervore, non si ravvisava in alcune nè lo studio della Cristiana mortificazione, nè lo spirito d'orazione, nè la regolare osservanza. Questa fù la spada del dolore, che le ferì profondamente il cuore, considerando, che così si faceva brillare il Demonio; nè il Signore dimostrava quel compiacimento del suo Monastero, quale prima era da lui chiamato, il Giardino delle sue delizie. Si umiliava ella allora nel Divino cospetto, si scioglieva in lagrime, pregava di continuo, si mortificava; affinche si fosse compiacciuto il Signore di comunicar lume maggiore alle sue Religiose; e in tutte si riaccendesse di bel nuovo il perduto fervore.

25. Nulla per altro stimava ogni suo dispreglo, ò persecuzione, godendo di conformarsi co' patimenti al suo Crocifisso Signore; e prendendo volentieri dalle sue paterne mani ogni sinistro accidente. Bello fù quel sentimento di Pazienza, e Umiltà insieme, espresso ad una delle sue Religiose, quando incominciarono contro di lei a suscitarsi le riferite malevolenze, e persecuzioni, dentro, e fuori del Monastero; poiche dimostrando quella di compatirla, così le rispose. *Ora stimo, che Dio benedetto mi voglia salva, perche fà, che sia conosciuta dal mondo per quella, che sono.* E con questo bel sentimento, attendeva a patire, e soffrire ogni ingiuria, e dicendo al Signore, che tutto accadeva per li suoi peccati, il pregava a darvi rimedio, e restavasi con somma tranquillità.

CAP. XIX.

Trattasi della sua profondissima Umiltà.

1. Quel Signore il quale aveva destinato la fabbrica di un altissimo edificio di virtù nell' Anima della *sua diletta* Serafina, le diede grazia da fare un ben profondo, e sodo fondamento di Vmiltà, giusta l'insegnamento di S. Agostino: *Cogitas magnam fabricã construere celsitudinis? De fundamento prius cogita humilitatis.* Fù pertanto fin dalla fanciullezza dotata di specialissima affezione a questa virtù, senza averne notizia, e la dimostrò in molte azioni in quella età, delle quali quì non fò menzione, per averle riferite in varie occasioni nel primo libro.

2. Fatta più adulta, e capace di meditare, e tenere i suoi pensieri

Digitized by Google

fieri elevati a Dio, una delle considerazioni, che più frequentemente faceva, particolarmente in quei tempi, ne'quali il Signore non teneva il di lei spirito occupato in considerazioni di cose celesti,e divine, come soleva tenerlo per lo più, allora ella per non perder tempo senza pensare a cose profittevoli per l' Anima propria, conforme soleva dire, andava facendo riflessioni sopra la propria viltà, e miseria, e imperfezioni, e a fine di facilitarsi questo santo esercizio, pigliava motivo da quanto vedeva di umiliarsi,e confondersi, come da una quantità di tali riflessioni,quì appresso notate,si scorge; e si vede in esse un particolarissimo lume da Dio comunicatale per nutrirsi di spirito umile, e abbietto.

3. Da ogni cosa,che mirava andava ella cavando meditazioni. Quãdo mirava il Sole,ammirava la sua virtù,e quanto influisce sopra la terra,e pẽsava al vero Sole dell' Anima sua Giesù Cristo, e diceva,che cõforme senza il Sole niente di buono farebbe la terra, così l' Anima sua senza il calore della Divina Grazia niente avrebbe prodotto di bene.Se vedeva la terra selvaggia piena di spine, e mal'erbe, per mancanza di coltura, diceva, *queste produce l' Anima mia se non la coltivo, resterà indurita nelli vizii senza produrre frutti*. Altre volte guardando la terra ben coltivata, e fruttifera,diceva. *Quante belle cose questa produce, e io sono terra puzzolente, e non vaglio a niente*. Quando mirava gli alberi pieni di frutti,diceva. *Oh come sono belli, e come si dimostrano grati al padrone,che gli hà piantati, e coltivati, solo io non fò frutto per niente, e in me si perdon le fatiche fatte da Giesù Cristo in coltivare l'Anima mia, e mai nõ dò un frutto a Dio benedetto*.Se vedeva tagliare qualch' arbore infruttuoso, diceva, *così succederà a me: Dio benedetto un giorno mi taglierà per mandarmi al fuoco dell'Inferno, perche non fò frutto*. Quando vedeva il fuoco nascosto sotto la cenere,pensava, che quel poco di fuoco di amore di Dio,che in lei era, stava sotterrato nella cenere della sua miseria. Overo pensava, che siccome per mãtenere il fuoco,si cuopre di cenere, così il fuoco dell'amor di Dio si vuol tenere celato quãto più si può dentro di noi per tenerlo vivo. Quando spazzava la casa, pensava, che ella era polvere, e immondizia, rifletteva quanto era brutta la casa prima di spazzarsi, e bella dopo essere mondata,e considerava quanto era brutta l' Anima

Digitized by Google

ſua colla polvere delle imperfezioni, e quanto bella diveniua quando ſe ne confeſſava. Se vedeva li poveri, ſi poneva vicino a quelli, e conſiderava queſta parte baſſa noſtra, colla quale a ſimilitudine di quelli ci paſciamo di ghiande, e dilettiamo di ſtare nel letame, che ſono le coſe di queſta vita, e ci pajono belle, e tali animali ſolea chiamarli compagni, e fratelli ſuoi. Quando vedeva per le ſtrade le pietre, le pigliava in mano, e diceva: *Oh quanto ſono io più dura di te, tu pure al fuoco ti diſfai, e io al fuoco dell'amore di Gieſù Criſto non mi ſtruggo, e ſempre reſto dura.* E quando vedeva la neve, pẽſava, che quella ſi liquefaceva col Sole, ed ella non ſi ſtruggeva alla venuta del Sole Eterno Gieſù Criſto nell'Anima ſua. Aſſai più potrei riferire di ſimili rifleſſioni, e le tralaſcio, baſtando queſte per dar a conoſcere, quanta applicazione poneſſe in ordine all'acquiſto della Santa Vmiltà.

4. E ben ſi vedeva il gran profitto, che in quelle faceva in ogni congiuntura, e azione: poiche il parlare era per ordinario di coſe, che poteſſero farle perdere ogni buon concetto, e ſtima, che altri aveſſero formato di ſua perſona, e perciò raccontava volentieri qualche ſuo difetto, ò imperfezione, e queſte, ancorche fuſſero coſe leggieriſſime, tanto l'eſaggerava, che faceva talvolta apprendere per coſe di maggior conſiderazione, e che doveſſe riportarne correzione, e avviſi per emendarſene; e perche tal volta s' incontrava a far tali diſcorſi con perſone, che ſi davano a credere tutto ciò, che contro di ſe diceva, e anda vãle dando qual. che documento, ò avviſo, che ſtimavano a propoſito per emendarſi, ella riceveva con guſto, e baſſo ſentimento quelli avviſi, cõ ringraziarli. Parimente ſe talvolta le fuſſe paſſato per la mente qualche penſiero, il quale non era di Dio, (coſa ch' ella cercava con tutt' applicazione di evitare, in virtù di un fermo proponimento fatto di volere penſar ſempre a Dio) andava manifeſtandolo, acciò la riputaſſero per anima diſtratta, e diſſipata dalle coſe Divine, e di mente vagabonda.

5. In fare tali eſpreſſioni dava talvolta in eccẽſſi, tanto, che faceva apprendere non ſolo alle ſue conoſcenti, ma ancora a Confeſſori eſtraordinarii quel male, che veramente in lei non era; e perche le fù vietato da qualche ſuo Direttore, mentr'era ancor ſecolare, il farlo, diede a quello queſta bella riſpoſta, eſpreſſiva del mal concetto, che di

ſe

Digitized by Google

ſe teneva, dicendo: *che tutto ciò faceva, acciò la gente non viveſſe ingannata circa la ſua perſona.* E in virtù di queſto ſentimẽto, che ſe l'era reſo abituale, preſe un coſtume di pregare ſpeſſo con tutta efficacia il Signore, che faceſſe ben conoſcere a tutti li ſuoi peccati, acciò la riputaſſero per quella ch'era.

6. Allorche poi ebbe ordine preciſo da'ſuoi Confeſſori, che doveſſe ella per minuto ſvelar loro tutta la ſua vita, e le virtù in quella praticate, ſentì una ſomma ripugnanza a ciò fare; ma coſtretta da'medeſimi, e continuamente ancora a queſto ſpinta interiormente dal Signore, nel giorno aſſegnato col ſuo Confeſſore a dar principio al racconto di ſua vita, che fù l'ottavo di Novembre 1664. in vece d'incominciare la narrativa di ciò, che fatto aueua per Dio, fè a quello iſtãza premuroſiſſima, che aſcoltar voleſſe prima la ſua confeſſione generale: e fra l'altre diſſe le ſeguenti parole dal medeſimo puntualmente regiſtrate: *Io vorrei, che Voi il quale rappreſentate la perſona di Gieſù Criſto, vedeſſivo tutti li miei peccati, e ſcelleraggini, acciò tutte le notaſſivo; ma chi vuol dir le tutte? Oh quanti libri ſe ne ſcriverebbero! ſono la più ſcellerata peccatrice del mondo, e l'Inferno è poco pena per me; la miſericordia di Dio mi mantiene ſopra la terra, e non permette, che ſi apra per ingoiarmi.* Altre ſimili eſpreſioni ſeguitò a fare a lungo, quali tralaſcio. Incominciando poi a dar principio, in virtù del precetto d'ubbidienza fattole, al racconto del bene oprato, ſpeſſo andava ripetendo queſt' altre parole con gran ſentimento. *Non hò fatto, nè patito mai niente per Dio, e ſe hò fatto qualche coſa, mi è più tormento il dirlo, che quãto mai aveſſi patito; hò fatto benſì peccati aſſai, e vi vorrebbero anni a raccontarli*: diede perciò licenza al detto Confeſſore di avvalerſi della notizia delle confeſſioni con lui fatte, acciò poteſſe più facilmente regiſtrare le da lei riputate colpe.

7. Parue che ſentiſſe qualche ſoddisfazione allora, quãdo auendo già riferito ciò, che fatto aveva di bene ſino all' undecimo anno di ſua età, le biſognò dar conto di quei difetti indi in poi commeſſi nello ſpazio delli tre anni della ſua tiepidezza, come altrove ſi è riferito, parendole dover far regiſtrare le da lei riputate graviſſime ſcelleraggini. E perciò diſſe al Confeſſore queſte preciſe parole. *Padre ſopra queſta materia biſogna farvi riflеſſione, e trat-*

Digitized by Google

trattenervi assai a scriverla, per notare ogni cosa, e io voglio pensarvi molti giorni, e in fatti continuò per sei giorni a discorrere sopra tal materia, con quello esaggerando, e ponderando fino all'ultimo segno ogni minimo difetto, tantoche il Confessore ebbe a risponderle una volta, ch' egli non sapeva come notar tali cose, a cui ella fè queste memorabili risposte, espressive del pessimo concetto, che di se teneva, dicendo. *Di questo vi sconfidate? scrivete, peccati, scelleraggini, e malvagità, forse manca che scrivere? che ci vuole?* E un altra volta rispondendo a simile diffidenza da quello dimostrata, disse gli. *Scrivete, che per lo spazio di trè anni, che mi partii da Dio, può ogni uno considerare quanti peccati feci, così verrete a scrivere poco, e bene.*

8. Stando un giorno sopramodo rammaricata la Serva del Signore, che non scorgendo in se che sole imperfezioni, e difetti, pure persisteva il suo Confessore in voler sapere da lei quelle virtù, che in se medesima non discerneva, le fu detto interiormente dal Signore, che a cagione dello stato di chiara luce, in cui si ritrovava la di lei Anima allora, le pareano grandi quelle piccole imperfezioni per il passato commesse; le quali già più non erano nell'Anima sua, la quale glie la fè vedere purissima, e lontana da ogni colpa, aggiungendo, esser stata già quelle scancellate in virtù del suo Divino Sangue. E perciò l' impose silenzio a trattar più di tal materia.

9. Queste tante amorevolezze dimostratele dalla Divina Maestà, abenche la riempissero di consolazione, non la divertirono però dal suo umilissimo sentimento, essendo questo l' effetto proprio delli favori Divini fatti alle Anime dotate di vere, e sode virtù, il renderle più umili, e vili a gli occhi proprii. E perciò la buona Serafina in udire dallo Sposo Celeste le riferite misericordie a lei usate, ne cavò un altro sentimento più umile di quanti n'hò riferiti, quale fù il confermarsi nell'opinione d' essere gran peccatrice, e l' espresse colla seguente risposta data al Signore quando a lei disse, *che le colpe commesse erano già scancellate col di lui sangue. Se l'avete* (disse) *scancellate col Vostro sangue prezioso, dunque dico bene io di essere una scellerata peccatrice.* E riferendo poi questo fatto al Confessore, disse parimente a quello: *Vedete se dico bene, e hò ragione d'asserire, che hò peccato, e sono stata una scellerata infame.*

10. Fi-

Digitized by Google

10. Finalmante nell' ultimo giorno ſtabilito a dar fine alla narrativa de'ſuoi mancamenti, ſi buttò col volto a terra a piedi del Confeſſore, e con ſentimento di gran dolore, e umiltà cominciò a dire: *Padre, queſto è giorno da raccontar peccati, datemi prima una buona penitenza*; e perche non voleva alzarſi, ſe quello non glie la dava, per compiacerla in parte, l'impoſe, che baciaſſe tre volte la terra; parve a lei la penitenza troppo leggiera, e perciò ſeguitò a farne iſtanza, dicendo: *Non ſapete, ò Padre quanto hò offeſo Dio? concedetemi almeno, che mi faccia una pubblica diſciplina, e che ſtia per mezz'ora col la faccia nel letame: O vero permettete a tutte del Monaſtero, che mi dichino ingiurie, e ſputino nel volto, e voi Padre ancora ſputatemi in faccia*. Fè tali petizioni con tanta efficacia, che s' induſſe il Confeſſore a conceder. le il baciare la terra trè volte in preſenza delle Monache, con dire altrettante volte: Giesù Criſto mio perdonatemi li miei peccati. Eſegui tutto ciò con gran ſentimento, e moſſa da un grand'empito di ſpirito di compunzione in quel mentre, non potè rattenerſi dal percuoterſi bene colla diſciplina, e poi andò a proſtrarſi col volto ſopra del letame nella ſtalla. Anzi queſt' ultima mortificazione ſeguitò a fare tutto il tempo, che durò il racconto delle buone operazioni fatte in vita ſua, per aver ſempre in mente d'eſſere come immondizia della terra quanto all'eſſer proprio, e non eſſere ad altro buona, che ad eſſer buttata dentro un foſſo, e coperta di letame, deſtinata così a marcire.

11. Non poteva ella capire la cagione, per cui con tanta premura veniva ſollecitata dal ſuo Direttore a ſvelarli tutto ciò, che aveva fatto per gloria di Dio; poiche era a lei familiare un belliſſimo ſentimento proprio d' anima amante della gloria di Dio, e del proprio diſprezzo, ed era, ch'ella ſtimava non eſſer coſa tanto ammirabile, e da notarſi, che un'anima aveſſe viſſuto virtuoſamente, perche queſta, diceva, ha fatto l'obbligo, e dover ſuo: deve bensì recare maraviglia, e ſi dovrebbero ſcrivere l' opere di quelle, che hanno fatto il contrario, per loro ignominia, perche è gran moſtruoſità, che una creatura non ami, nè ſerva, come deve il ſuo Creatore, e Redentore. E perciò ſi ſarebbe contentata che ſi fuſſero notati li favori, e miſericordie del Signore fatte a lei aſſieme co' ſuoi peccati, acciò dall'uno, e l' altro racconto veniſſe a reſtare glo-

Digitized by Google

glorificata la Diuina bontà, nella liberalità usata verso creatura tanto iniqua, qual'ella riputavasi.

12. Non cessava però il Signore di spronarla interiormente a palesare tutto al Confessore, facendole sentire con un lume particolare, che siccome il Demonio si pregiava esservi nella terra anime applicate a far il male ch'egli vuole; Così la maestà sua voleva si sapesse quello, che hanno fatto per amor suo le anime, che fedelmente lo servono. In altra occasione l'espresse, che siccom' ella cercava glorificare Dio, e ingrandire il di lui nome con imprimerlo ne'cuori delle sue creature; così egli voleva glorificarla, e far conoscere al mondo la di lei virtù, e a tal fine voleva si notassero, acciò poi, sapendosi, ne venisse magnificata; E conform' ella cercava si sapessero le misericordie, che a lei faceva, così egli gustava, che avesse a sapersi quãto ella aveva fatto per lui.

13. Circa poi quello, che dir soleva, ciò era, parerle bastante notare li favori, che il Signor le faceva, senza far menzione di quei pochi atti di virtù malamente esercitati, come prima hò detto, le diede un altra volta Nostro Signore questa memorabilissima risposta, dicendole. *Se solo si sapessero dagli huomini le grazie che ti hò fatto; e non quello chè tu hai fatto per me, potrebbero alcuni dire, che sono in qualche maniera ingiusto, e sarebbero tẽtati a dir questo, non sapendo quello che hai fatto per me; perciò voglio che questo si sappia, e vengano a conoscere il bel ordine, col quale hò disposto le grazie, che ti hò fatte, è sò, e come hai cooperato colla grazia mia, e secondo la tua cooperazione hò disposte le grazie mie. E non ti pare ancora, che ridondi in gloria mia il saperssi, che una creatura ha fatto tanto per me? Dimmi potevi tu da te sola far quello, c' hai fatto? certo che nò, dunque si vedrà che l'hai fatto colla grazia mia, e questo è gloria mia.* E perche dava a lei pena il sentire, che dovessero essere le dette cose manifeste al mondo, le significò il Signore come egli teneva scritte a caratteri d' oro nel cospetto suo tutte le opere virtuose da lei fatte; e dava ad intenderle esser quelle già note a quanti erano nel Paradiso; E in tanto diceva a lei: *Vedi come ogni cosa è nota a tutto il Paradiso, che noia ti dà, che si sappia nel mondo. Che cosa è questo mondo?* e dicendo questo faceva vederle, e comprendere, come tutte le genti del mondo in paragone degli abitanti nel Cielo, non erano che come po-

che

Digitized by Google

che formiche;Con queſta eſpreſſione ricavò dalla ſua fedele ſerva nuova promeſſa di ubbidire puntualmente in dar conto delle ſue virtuoſe operazioni.

14. Le venne in oltre compartito dal Signore un ſegnalato favore nel dar conto di ſe al ſuo Confeſſore ; poiche quando da quello veniva chiamata per eſaminarla, le veniva rappreſentato alla mente, quanto biſognava dire,ſenza ſua particolare rifleſſione per raccordarſene ; e finito l' eſame, più non ſe ne ricordava; nè vi faceva altra rifleſſione, appunto come ſe foſſero coſe, che a lei non appartenеſſero.Onde veniva a reſtare con quel concetto abituale, che di ſe aveva di non aver fatto mai niente per Dio. E perciò queſto sì bel favore fattole dal Signore, le riuſcì prezzabiliſſimo ſopra molt'altri.

15. Quindi ſoleva cavare uno de'più belli ſentimenti umili che dir ſi poſſano,ed era,il dire in varie occaſioni: Ch'ella era una tromba , la quale ſuona tanto quanto v'è il fiato di chi l'adopra; e quando quello manca , reſta la tromba buttata in un cantone ſenza valere a niente. Tal diceva eſſer' eſſa , e che allora valeva a qualche coſa , quando Dio voleva ſervirſene, e le dava il vigore colla ſua Divina influenza , e quando ciò mancavale , non era atta a far coſa di buono,ma a ſtar buttata in un cantone.

16. Un' altro notabiliſſimo ſentimento di umiltà , e vil concetto di ſe ſteſſa cavò da'medeſimi favori , revelazioni , e altre grazie , che del continuo da Dio riceveva , e l'eſpreſſe con queſta rifleſſione,dicendo.Che in tempo che Noſtro Signore ſtava in terra due vi furono amati da lui con amore particolare , e favoriti aſſai. La Maddalena peccatrice,e il buono Ladrone, mentre ſtava in Croce;vi erano molti,liquali amavano il Signore , e facevano gran coſe per lui, e pareva,che a quelli non moſtraſſe tant'amorevolezza. Così accadeva in tempo ſuo nel mondo , il qual era pieno di gran ſervi di Dio,e opravano gran coſe per lui,ed erano tanto virtuoſi: Ma non vi era un altra creatura tanto iniqua , e peccatrice come lei , che faceſſe ſopra modo riſplendere la magnificẽza del Signore,egli per eſſere quello,che è, le concedeva favori ammirabili,e faceva riſplendere l'eſſer ſuo con tale creatura ſingolare nella malizia, e peccati . Tale penſiero la quietava.

17. Altre volte per conſolarſi, quando ſtava afflitta per la viſta delle ſue immaginate colpe, andava penſando a quelli Santi,

Digitized by Google

ch'erano ſtati prima peccatori, e pigliava ſperanza di dover ancor' ella aver grazia di cõvertirſi, per virtù della Divina Miſericordia.

18. Per ordine del ſuo Confeſſore compoſe un Trattato della virtù dell'Umiltà, nel quale ſi ammirano ſentimenti ſublimi di tal virtù. Per non eſſer troppo proliſſo, ne pongo in nota alcuni ſolamente. Dice adunque così: *Alle volte ſentiva eſagerare da' Predicatori, che biſognava eſſere umile, e ne reſtava ammirata, e diceva fra me: a che propoſito dicono queſto? non è queſta coſa chiara, e che chiaramente ſi vede? Chi è quello che vuole rubare, e pigliarſi quello, che non è ſuo? Alle volte li Padri Spirituali mi eſageravano, che chi riceve grazie da Dio ſtà in pericolo d'inſuperbirſi, e io gli riſpondeva. Padre come può eſſer queſto? biſogna che noi rubiamo, e pigliamo quello non è noſtro: ſpartiamo giuſto, diamo a ciaſcheduno quello che gli tocca, diamo a Dio benedetto il ſuo, e noi pigliamoci il noſtro, e ſtaremo quieti, e ſicuri, e non abbiamo paura di niente.*

19. *La ſuperbia non è altro che una tenebra, è un rubare, e pigliare quello, che non ci tocca, in tale verità mi hà tenuta, e tiene Dio benedetto, e in vedermi così abbietta, e miſerabile, come ſtordata da tutti, e ſe qualcheduno ſi fuſſe ricordato di me, mi maravigliava come vi fuſſe perſona che ſi ricordaſſe di una formica ſcellerata. E ſempre Dio benedetto mi hà tenuta in tale luce di verità. Lo ſtare nell'inferno hò ſtimato, e ſtimo ancora, che ſia luogo proprio, e caſa mia: tanto non vi ſtò, quanto per miſericordia di Dio. E quante coſe mi ſono venute contrarie, e di diſprezzo, hò detto, e tenuto che ritrovavano il luogo a propoſito, dove non ci vogliono altro che diſpregi, e ignominie, come io foſſi la ſentina di ogni immondizia, quale veramente ſono: nè mi biſogna ſpecolazione d'intelletto per capirlo, perche tale ſono, con verità lo vedo chiaro, nè mai hò ſtimato di vedere tutti li miei difetti, e mancamenti, perche ſtimo, che ſe più lume aveſſi, più ne vederei, e tengo di averne aſſai più di quelli che conoſco.*

20. *Io vedo che ſono niente, e peggio ch'il niente, perche il niẽte non reſiſte a Dio benedetto; io ſono peggio del niente, perche hò peccato. Queſt'una coſa hò in me, che hò fatto coſe contro Dio, hò peccato, povera me. Stando l'anima mia in queſta luce di verità, il demonio non hà poſſuto mai accoſtarviſi con ſuggeſtioni contra-*

Digitized by Google

trarie, perche egli và dove trova oscuro, e fà vedere una cosa per l'altra, e inganna.

21. Questa luce di verità, è stato, ed è uno ligame amoroso per tirare Dio nell'anima mia. Quando sono stata assorta tutta in Dio, e godendo di lui, non mi hò possuto accorgere d'altro. Passato quello stato, in essere venuta in me, mi sono ritrovata in questo stato di verità, e hò scritto. E alle volte sono stapita, e stupisco, e mi maraviglio assai, come sia possibile, che Dio voglia conversare con me tanto peccatrice, e mi hà dato, e dà gran pena, e il conversare con lui mi è stato, ed è tanto continuo, che non mi dà maraviglia, solo mi maraviglio, che vi sia chi non lo sente, e non se lo gode, essendo uno bene tanto inviscerato con noi, che stiamo come impastate con lui, e non lo sentiamo; non posso capire come vi sia nel mondo chi non lo sente.

22. Alle volte ritrovandomi in Napoli mi cõfessava ad alcuni Padri Giesuiti di grande spirito, e quelli mi esageravano la bellezza dell'umiltà, e io a loro dimandava, che aveva da fare per acquistare tal virtù? Quelli mi dicevano. Si vuol pensare al nostro niente, alli proprii peccati, e miserie, e io con ammirazione rispondeva. Questa è una cosa, che si vede, ed è così, non ci vuole tanta fatica d'intelletto a conoscerla. Chi ha una piaga nel suo corpo, e le duole, che bisogno ha di andarvi pensando, se la vede, e sente? così hò intesa io la verità del mio misero stato, e l'intendo.

23. Questa luce di verità ch'hò scritta hà partoriti questi effetti nell'Anima mia, che mai nõ mi sono tenuta per spirituale, nè di servire a Dio, nè di sapere cosa buona: nè mai mi sono scusata cõ Confessori, se sono stata ripresa senza causa, nè mi sono curata di dichiarare la cosa com'era andata, se non quando per ubbidienza mi hanno comandato, che lo dicessi. E una volta fra l'altre fù riferita una cosa al mio Padre Spirituale D. Marcello, e mi riprese aspramente, e se bene quella cosa non era vera, io gli risposi, che egli aveva ragione: Dopo tale riprensione, mi comandò per ubbidienza, che gli dicessi la verità, glie la dissi, e quello dimostrò dispiacere di avermi ripresa, e volle sapere, perche era io stata salda.

24. Quando hò avuta qualche contrarietà, mai non mi hò dato pace, se non hò cercato perdono a chi me la faceva. Mi dispiaceva grandemente l'abitare in Napoli, parendomi che quelle, colle quali abitava (erano queste sue strette parenti) mi amavano, e dimostravano amorevolezza, e si

Digitized by Google

raccomandavano alle mie orazioni. Io l'esortava, che si guardassero da me, perche s'ingannavano, e sentiva tanto disgusto di quel concetto, che ne dimostravano, che ne piangeva, e diceva, che io era una peccatrice, una pezza vecchia, quale sono; ogni cosa di male, che sentiva essere nel mondo, hò stimato che avveniva per li miei peccati, e che se io fossi stata buona non vi sarebbe stato chi offendeva Dio: E sempre hò ammirate le virtù degli altri, e compatite, e scusate le imperfezioni, solo hò veduto in me tutti li peccati, e la mala vita mia, come in fatti è.

25. Con chi mi è venuta occasione di trattare gli hò detti li miei peccati, e la mala vita mia, e se non mi credevano, me n'affliggeva, e piangeva, e sempre hò pregato Dio benedetto, che manifestasse a tutti li miei peccati, e mala vita, acciò non restassero ingannati: e molte volte diceva li miei peccati in pubblico con chi parlava, per manifestare la verità dello stato mio: e il Confessore mi proibiva di ciò fare. Ogni maneamento, che faceva, subito lo diceva, per far conoscere quello, che veramente sono. E se mi fosse venuto pensiero di aver qualche cosa da mangiare, subito lo manifestava, e mi accusava per golosa. E quãdo mi fosse accaduta qualche cosa per disgrazia, andava pubblicando quella mia sciocchezza.

26. Hò gustato di essere ripresa delli mancamenti, e altro non rispondeva, se non dire: sono pochi questi che vedete, se vedessivo ogni cosa, oh quanto fuggireste da me. Non hò avuto mai ardire di rispondere alli ragionamenti con dimostrare di sapere qualche cosa, mà sempre hò taciuto, se ben avessi saputo quello, che si aveva da rispondere. E sempre mi hò pigliato il peggio delle cose, perche vedeva, che quello mi toccava.

27. In Casa mi esercitava nelle cose più vili, e abbiette: soleva baciare molte volte li piedi a mia madre; e spesso con una scarpa vecchia, mi stropiciava il volto, pensando, che io era peggior di quella.

28. Quando scopava, pensava a quante cose serviva quell'immondezza, e che io sola non serviva a niente, e che il mio corpo non era buono nè anche per darlo a mangiare a cani: e tanto pregava mia madre, che dopo la mia morte, questo corpo lo gittasse da sopra un monte, come di una bestia qual'è, e lo facesse divorare da cani.

29. Alle volte quando qualche

Digitized by Google

che duna mi avesse detto, che io era buona, e santa, nel principio me ne rideva nel sentire tali parole, e me ne rido; e dopo hò fatta riflessione, che tale dovrei essere, e hò ammirata la bontà di chi me le diceva, e hò pensato, che conforme erano esse, così pensavano di me: E quando mi veniva detto, che pregassi Dio per loro, ho detto, e tenuto, e tengo, che Dio benedetto esaudisse li buoni desiderii, e buona fede loro. E molte volte mi sono confessata, che mi pare d' ingannare il prossimo, e hò pregato Dio, e lo prego, non permetta, che le povere persone restino ingannate con me. Hò scritto in breve, e l'hò fatto per ubbidienza.

30. Quest'è la sublime dottrina dell'umiltà appresa da questa grand' Anima non da altra scuola, che la Divina, come in uno trattato di tal virtù da lei scritto si vede, nel quale fra l'altre sublimissime riflessioni, che fà, una, come base fondamẽtale dell'altre, è questa. Che essẽdo Dio per l'esser suo lucidissima verità, nõ può vedere in se, se non quello, che veramente è, cioè, perfezioni infinite, e Divine, e di quelle gode, e si compiace, ec. perciò comunica alle Anime, quali vuole unire a se, luce ancora di verità, ed è la santa Vmiltà, per mezzo della quale veggano senza errore, e inganno l'esser loro, che da se stesse nõ hãno fatto mai bene, nè sono abili a farne, e che solo in esse si ritrova l'inclinazione al male, e quãto han di bene sì di natura, come di grazia, tutto l'hanno da Dio, senza averlo esse alle volte nè meno domandato; e questo non bisogna andarlo molto pensando, e sminuzzando, perche con tale luce di verità l'è chiaro, e il vedere altrimente sarebbe oscurità, e bugia. E stando le Anime cõ tale luce di verità vengono ad essere belle, e care a gli occhi di Dio, perche si rendono simili alla sua vera, lucida, e semplice natura Divina. E siegue a dire altri bellissimi sentimenti in tal proposito cavati delle medesime operazioni di Dio.

31. Conclude tal trattato cõ una dottrina di molta consolazione per le Anime veramente umili, ma pusillanimi, quale riferisco colle sue medesime parole, e dice.

32. *Tale stato di verità, è stato generoso, e dà animo grande da far gran cose per Dio, tutte appoggiate in Dio benedetto. E tale non è quella, che alle volte chiamano umiltà, e farà viltà, e pusillanimità, come si vede in alcune persone, che non hanno cuore da guadagnarsi una virtù, chi*

Digitized by Google

chi con dire ; che non è degno, e chi che non può . Questa non è verità, nè umiltà; ma tiepidezza, umiltà falsa, che la suol suggerire il Demonio, per farle camminare freddamente , e le pone in cuore; basta per te il Purgatorio, e con questa falsa umiltà l'inganna , come nimico del bene loro. Tutti li Santi sono stati coraggiosi , e hanno pigliato l'impresa contro di loro stessi , contro il Mondo, e la carne, e l'hanno vinti, &c. Siamo animosi, e coraggiosi contro li nostri sensi , e non ci contentiamo di una virtù ordinaria ; ma cerchiamo sempre la perfezione d'ogni virtù per dar più gusto a Dio Benedetto, e così saremo veri umili , e abiteremo nella verità; e questo , che dico, è verità chiara.

33. A fin che si aumentasse sempre più in lei questa luce di verità, giusta il detto dello Spirito S. *Semita justi quasi lux splendens procedit , & crescit usque ad perfectum diem* , non solo costumava (come sopra si è detto) manifestare li proprj mancamenti ; ma s'ingegnava di usar frasi tali nel parlare , che faceva tal volta comparire difetti anche le virtù, e doni, de' quali era dotata la di lei Anima . Ciò faceva particolarmente quando trattava con persone , quali accorgevasi aver formato stima ; e buon concetto di lei . Quindi avveniva, che parlandosi in sua presenza di svogliatezza patita da qualcheduno; ella diceva. *E io veramente non vorrei fare mai altro , che mangiare, e sempre penso al mangiare , e hò un genio , che vorrei sempre il miglior cibo , e non mi vedo mai sazia , e sempre mi piglio il meglio , che vi è* : Con queste frasi cercava farsi riputare golosa ; ma ella intendeva della fame grande , che sentiva della SS. Eucaristia , già riferita a suo luogo.

34. Se udiva parlare di spassi, che si desiderano dalle persone, diceva. *Povera me, che sempre stò colli spassi in testa , e non vorrei far altro, che spassarmi; e cerco li megliori spassi , che si trovano: Non sò cercare altro, che delizie, e contentezze, e non sò far altro.* Intendendo delle spirituali delizie, che faceva goderle interiormente il Signore.

35. Quando s'introduceva discorso dell Amor di Dio, con grandi espressioni mostrava lagnarsi d' esser piena di Amor proprio, dicendo, che non poteva liberarsene, e che quello l'uccideva, e consumava, celando con tale frase li gran languori , che cagionavale il Divino Amore, già riferiti, trattando di quello , qual'

Amo-

Digitized by Google

Amore (come ancora si è detto) ella chiamava l'Amor proprio vero dell'Anima, e Amore falso quello, che comunemente Amor proprio vien nominato, e così faceva tenersi nel comune senso imperfettissima. E vedendo, che simili modi di parlare fussero appresi nel senso, che apparivano, e facessero riputarla difettosa, ne sentiva gran piacere.

36. Altre volte vedendo, che qualcheduno ammirava la sua gran pazienza nelli contrarii avvenimenti, e dimostrava compatirla, dir soleva, che non era da maravigliarsene, perche ella aveva una natura stolida, e perciò tali cose non apprendeva, nè le davano fastidio.

37. Non men bella, che profittevole, e fruttuosa per quelle, che l'udirono, fù una risposta data alle sue Monache in occasione, che dalle medesime le venne detto, come alcune Signore entrate nel Monastero avevano recise nascostamente alcuni pezzetti del suo scapulare. Ella attribuendo quest'azione a divozione, che quelle Signore avessero all'Abito religioso, e non a stima di Santità della sua persona, rispose. Oh quanta è la nostra dignità per questo S. Abito, che portiamo; queste Signore del mondo, tutto che siano vestite d'oro, pure desiderano uno straccio delli nostri poveri abiti, sappiamo ancor noi stimarli.

38. Con queste belle maniere, praticava quel documento, che fra molt'altri notati aveva per far acquisto della perfezione, ed è il 53. tra quelli. *Occulta le virtù quanto puoi fra l'altre, anzi fà parere, che sieno imperfezioni, sciocchezze, e stoltizie, e se altri si ammirano, che non si turbi nelle occasioni di disturbo, dì, ch' è tua dapocaggine.*

39. Tutte le mentovate espressioni de' suoi umilissimi sentimenti, e mal concetto di se, che desiderava imprimere negli altri, non solo li usava a voce, ma li poneva in scritto, ò coll'occasione di notare qualche favore, che riceveva da Dio, e quei lumi altissimi, quali di se stesso davale il Signore, ò quando scriveva qualche trattato spirituale, sempre và esagerando la sua ignoranza, la propria indegnità, il suo niente, e magnificando la Divina bontà, che si degnava mirarla, e mantenerla su la terra, tra tante bell'anime, quali diceva essere le sue Religiose, confessandosi indegna di stare fra di loro; e di simili espresioni sono pieni li di lei scritti, fino a dire spesso, che il Signore per li meriti, e orazioni di quelle non l'inabissava nell'Inferno.

40. De'

Digitized by Google

40. De' ſentimenti medeſimi ſono piene le lettere, quali ſcriveva; ne traſcrivo taluna delle molte. In una dice così: *Vedo la gran carità di V.R. in tener memoria d'una poverella, indegna, miſerabile peccatrice, che mi arroſſiſco di ſtare fra Criſtiani per le mie male qualità, e peccati, e adeſſo fò una vita tanto miſerabile, che mi vorrei ſeppellir viva. Sempre eſclamo al mio S. Patriarca Filippo, che mi reſuſciti, e doni un poco dell'amor ſuo, acciò non ſtia così. Invidio la R. Sua, ch'è uno delli cari figli di S. Filippo, e vi vuol bene; io poverella non ſono nè meno un' ancella della ſua caſa, ma ſarò la ſpazzatura di quella: ſupplico la carità ſua, che preghi il Santo, che mi faccia riſorgere da queſta miſeria dove ſtò, che colla ſcuſa dell'infermità ſono tutta inferma di amor proprio.*

41. In un'altra al P. iſteſſo dice: *Non baſto a ringraziare la carità ſua, che ſi compiace tenermi come creatura di Dio, mentre mi vedo tanto miſerabile, e indegna di commercio di Dio, e delle ſue creature da lui amate; ma la ſua magnificenza Divina mi dà tale, e tanto ardire, che vorrei non far altro, che trattar con lui, e con li ſervi ſuoi; e tengo per favore particolare, che mi ſà per ſua bontà, quando mi fà conoſcere qualche ſuo più caro ſervo; ſia ſempre glorificato, e benedetto in eterno. Uniamoci collo ſpirito, e godiamoci il noſtro Dio, ed egli viva in noi, &c.*

42. Avendo apportati in una lettera al P. Avinatri molti motivi per conſolarlo in alcune afflizzioni, poi dice così: *Padre mio hò ſcritto allo ſproſito, compatite la mia ſciocchezza, e l'ardire: la Paternità Sua penſi, che N.S. nell'Orto volle eſſer confortato da una creatura. Io ſono una beſtia, un'animale ſelvatico, e non hò cuore, nè amo Dio, ſono una pietra, uno metallo duro, non amo Dio, non amo Dio, &c.*

43. Queſto sì baſſo, vile, e peſſimo concetto, qual aveva di ſe medeſima ſin da che era nel ſecolo, in virtù del quale ſoleva chiamarſi, *peſſima creatura*, faceva ſpeſſo venirle deſiderio di ritirarſi in qualche oſſervante Monaſtero, a fine (come dire ſoleva) d'imparare ad amar Dio, e ſervirlo coll'eſempio delle Spoſe di Gieſù Criſto, ed eſſere come ſerva di quelle, alle quali diceva avere una ſanta invidia, a cagione dello ſtato. E perciò quãdo poi il Signore le manifeſtò volerſi ſervire di lei per dare regola religioſa ad altre colla fondazione di nuovo Monaſtero, ebbero a fati-

car

Digitized by Google

car molto li suoi Direttori, a indurvela, e farle superare quel concetto della sua inettitudine, siccome trattando della prima fondazione fatta hò notato. Le restò non dimeno sempre fisso nella mente questo bassissimo sentimento di se medesima in questo genere; e non lasciava di esprimerlo, secondo, che venivale occasione; come si vede nella seguente lettera scritta ad uno delli nostri PP. in occasione, ch' era stato eletto Maestro de' Novizj, e perciò si raccomandava alle sue orazioni, a cui rispose ciò, che siegue.

44. *Ammiro la grande umiltà de' Servi di Giesù Cristo, che tanto si umiliano in scrivere ad una, ch'è poco l Inferno per lei. Se la Paternità sua vedesse li miei peccati, e bruttezza dell' Anima mia imbrattata, e senz'amare la bellezza mia Giesù Cristo, credo le cagionerebbe quella puzza, che cagiona a me medesima, che non posso proprio sopportarmi più. Io così bestia come sono amo svisceratamente li figli del Glorioso Padre S. Filippo, e desidero sopra modo l'accrescimento dello spirito nella sua Congregazione, e li desidero tanti Santi, e ne prego il Signore, e lo fò particolarmente per V. R. Dobbiamo consolarci, e confidare in lui, perche brama la nostra santità, e profitto: così uniti noi con lui con desiderarlo, e disporci, ajutati dalla sua santa Grazia, faremo cose di sua maggior gloria. Desideriamo essere giusti, e santi, non tanto per essere bene nostro particolare; ma perche è gusto del nostro amante Dio, e altro nõ dobbiamo bramare; anzi usate ogn' industria per fare, che egli sommo Bene si compiaccia di noi; e non impediamo l'esecuzione del suo Divino volere, ch'è di deliziarsi colle Anime nostre. Sia sempre lodato il suo Santissimo nome. Padre mio, la Paternità sua prego umilmente, si ricordi raccomandarmi al Signore, perche tanto grand'è il mio bisogno. V. P. piange, perche tiene peso d'altri, e da picciolezza è stato sotto il giogo dell'osservanza Religiosa: Or che voglio dire io, che sono invecchiata nel mondo, e adesso fò l' officio di Priora, e esercito la superbia coll'altre, e non sò ancora, che sia ubbidienza, e con tanta superbia la fò esercitare dall' altre?*

45. In un altra lettera rammaricandosi, che la carica di Superiora stesse molto mal collocata nella sua persona, dice al suo Direttore. *Padre mio stò risoluta di lasciar quest'officio, che tale officio è buono per li santi, non*

Digitized by Google

per li ſuperbi, come ſon io: Ogni una di quà eſercita la virtù, ſol io ne ſtò da fuore: ò bella coſa! Ditemi Padre mio, che devo fare per dare guſto a Dio, e non ſtar così negligente, e ozioſa. O me miſerabile, a che ſono venuta a fare nel Monaſtero? Ad eſercitare la mia ſuperbia, ad eſſere ſervita, e mangiar bene, e ſtare in tanti riposi. O bella ſtrada di ſervir Dio benedetto! Ditemi Padre mio, che devo fare per carità, già ſono in tempo, e diſpoſta a mutar vita, e non sò che fare, ſcrivetemi, e pregate, e fate pregare Dio per me, che n'hò biſogno aſſai. Di queſti, e altri ſimili ſentimenti ſe ne veggono ſenza numero, tanto in lettere, quanto in altri ſuoi notamenti, quali anderò riportando in altri luoghi.

46. Predominata da tale ſpiriti di umiltà non ſolo ſtimava tutti migliori di lei, ma riputavaſi in verità la peſſima trà li cattivi, e quando vedeva altri far qualche bene, con gran ſentimento, diceva. *Oh beati loro, tutti attendono a dar guſto a Dio, e ſervirlo, e non sò farlo, e non sò penſarvi, e non hò fatta coſa di gloria ſua.* Se vedeva perſone a piedi de' Confeſſori, ſtimava, che altro non parlaſſero, che di Dio, e di Gieſù Criſto, e rammaricavaſi di ſe ſteſſa, che altro non andava a dire a quelli, che ſcelleraggini, e peccati.

47. Soleva dire ſpeſſo, che non era nè mai era ſtata buona a niẽte di bene, ma ſolo atta a far peccati, e attendere a ben governarſi, e penſare a ſe ſteſſa, e al proprio comodo. Altre volte diceva, che era non ſolo uno niente: ma peggior del niente, perche il niente non reſiſte a Dio; ma ella gli aveva fatto reſiſtenza: Di più riflettendo alla infinita liberalità Divina in diſpenſar tanti favori, e grazie a' Santi, diceva, ella non eſſer buona ad altro, che a porre dal canto ſuo impedimẽti alla Divina beneficenza verſo di lei: Eſpreſſe una volta frà l'altre tal ſentimento in altra lettera ſcritta al Padre ſudetto, nella quale dice. *Io me ne ſtò colla mia povertà volontaria, e pure il mio ſommo Bene brama vedermi fuor di biſogno, e annegata delle ſue ricchezze, e io vado ſempre ſfuggendo, e prolungando, e mi contento di andare, che non hò un bajocco adoſſo, e me ne ſtò. Per tale mia volontaria povertà, fò ſtare il mio Amante ricchiſſimo mal contento (a noſtro modo di dire) Oh ſtoltizia mia! Oh ſciauratezza! Oh dapocaggine grande! Potrei banchettare da Regina, e avere ſpaſſi eterni, e hò chi me ne prega, e forza, e io mi contento*

Digitized by Google

cento di stare in una stalla, tutta vermi, lordure, cenci, e stracci all' oscuro. O cieca, e stolta me! Padre mio, pregate il Signore per l' Anima mia.

48. Effetti parimente della sua grande Umiltà erano quelli affetti, nelli quali prorompeva allora, quando veniva favorita dal Signore con specialissime consolazioni, e lumi, particolarmente nel tempo dell'orazione, che faceva assieme colle sue Monache, poiche riputandosi di tali favori affatto indegna, e che ogni altra di quelle li meritasse più di lei, diceva; *Signore andate da queste vostre belle Spose, con queste ritroverete le vostre delizie, non con me miserabile.* Il Signore però, che molto si compiaceva di questo sì umile sentimento, tanto più allora la favoriva; e una volta frà l' altre essendosele dato a vedere da graziosissimo Bambino, mentre colla comunità stava in orazione nel Coro, vedendo il Divino fanciullo sempre aggirarsi attorno a lei, lo pregò ad accarezzare quelle sue Spose, il Santo Bambino andava verso di quelle, le benediceva, e subito a lei faceva ritorno; pregavalo ella a trattenersi con quelle, per riputarsene lei indegna; ma il Santo Bambino le rispose con queste amorevolissime parole. *Sono a me care sì queste Monache. Ma io qui voglio stare. Tu sei trà tutte la più gradita, e con te voglio trattenermi.* Colla qual risposta restò non solo sommamente consolata; ma più umiliata, stimandosi senza suo merito favorita. Anzi questo medesimo sentimento, faceva spesso crederle essere più tosto illusioni, che celesti favori tali visioni, e il timore d'essere ingannata l'induceva a manifestarli al Direttore.

49. In questi sì umili sentimenti esercitavasi viè più nel ricevere il Signore Sacramentato, a fine d' imitare quel prodigio d' Umiltà praticato da Giesù Cristo, nel dimorare sotto quelli accidenti di pane, e ingresso, che fà nelli nostri petti, e perciò non solo diceva spesso, che andava a ricevere quel Divino cibo da miserabile, mal disposta, e che non sapeva avvalersi di tanto bene, e come una bestia, ma pregava il Signore, che per li meriti delle sue Monache, quali unitamente con lei si comunicavano, volesse ammetterla a quella Sacratissima mensa, e farla partecipe delle sue misericordie, stimando in verità non avere merito alcuno per ottenerle: E come che per la sua veramente ottima disposizione veniva sempre favorita da Giesù Cristo nel comu-

Digitized by Google

nicarsi, attribuiva tali grazie al merito delle sue Religiose.

50. Alli meriti delle medesime, e al ritrovarsi in loro compagnia, attribuiva tutte l'altre grazie, e favori, che le faceva di continuo il Signore; e li beni temporali medesimi, che godeva nel Monast. a' meriti di quelle ascriveva, e così diceva costantemente discorrendo con persone confidenti. Espresse assai al vivo questi sentimenti nel giorno, che si pose il SS. nella Chiesa del SS. Salvatore. Con tale occasione, volle dimostrare gli umilissimi sentimenti di gratitudine al Signore, per essersi degnato di abitar con loro; dopo di aver speso molto tempo in orazione colla faccia in terra, e fatti altri simili ossequj al Signore in Chiesa, mangiò in terra nel Refettorio, poi fè una esortazione alle Monache, a fine d'incitarle alli ossequii del Signore Sacramentato, e stimare tanto favore di averlo con loro; e fra l'altre cose disse, ch'ella per essersi unita con loro veniva fatta degna di poter godere tanto gran beneficio nella presente vita.

51. Per contrario poi ogni sinistro evento, che avveniva al Monast., ò udiva essere accaduto in altri luoghi, l'ascriveva a gastigo della sua mala vita, e ingratitudine verso di Dio; e molte volte richiedeva con grande istanza li suoi Direttori a concederle facoltà di farne penitenza. Spesso fù sentita dire in tali congiunture queste parole con gran sentimenti. *Io sono causa d'ogni male, lustate in mare questo Giona, e cesserà la tempesta.* E che se Dio avesse tolta la sua persona dal mondo, sarebbe cessato ogni flagello Divino.

52. Nell'ascoltar le prediche, quando li Predicatori rimproveravano li vizii, e viziosi, pareva le, che quella parte fusse adattata al suo bisogno, e riflettendo a sè stessa, entrava in dubbio di avere quei vizii, e che non se n'era fatto scrupolo, onde veniva a patirne notabilissimo travaglio, e turbazione interna. Accadevale questo particolarmente in sua gioventù, e avendolo conferito al Confessore, questi a cui era ben nota l'illibatezza della di lei anima, per liberarla da tanta confusione, nella quale la poneva la sua grande umiltà, le ordinò di non intervenire a prediche in occasione di Missioni.

53. Quando si ammalava, supponeva, esserle mandata da Dio l'infermità, acciò mutasse in meglio la mala vita, che *menava*; perciò faceva risoluzioni di voler incominciare a servir Dio com'era il dovere; In prova di questo,

fog-

Digitized by Google

soggiungo un tal proponimento, qual trovo scritto di sua mano del seguente tenore.

54. *Orsù Suor Prudentia* (tal'era in quel tempo il suo nome) *tu sei stata inferma a morte, e Dio ti hà lasciata non per tua comodità, ma per suo servizio, e gloria maggiore, e salute dell'Anima tua, e vedo questo, e l'intendo, e perciò prometto avanti l'Angelo mio Custode, e S. Michele Arcangelo, la Beatissima Vergine, San Giuseppe, e Santa Teresa, e avanti di tutti li SS. miei protettori, avanti la Santissima Trinità, e di tutta la Corte del Cielo d'incominciare una nuova vita, e rinascere adesso a Dio Benedetto, e servirlo da dovero, perche sino al dì d'oggi sono stata una scellerata, pazza, senza conoscere, nè amare Dio Benedetto. Sono stata stolta, e ne cerco perdono al Signore pietoso; e sò, ch'egli è tanto benigno, che mi riceverà come ricevè la Samaritana, e la donna adultera, e io sono peggio di quelle. Suor Prudenzia Pisa alli 4. di Aprile 1666.*

55. Rese fino all'ultimo segno manifesta la profonda umiltà di questa grand'anima la prova, che volle fare un autorevole Religioso della di lei virtù, della quale essendo entrato in dubbio se era tale qual sentiva universalmente commendare, andò a ritrovarla, e fattala chiamare alla grata, con varie suggestioni cercò indagarne il fondo, come dal ragionamento passato frà di loro si vede. E primieramente al solito saluto fattogli dalla Serva di Dio con quelle parole. *Sia lodato Iddio.* Egli rispose, ma come se fusse mal sodisfatto. *Sia lodato Gesù Cristo pure,* e poi soggiunse. Ditemi un poco Madre, che sono queste voci della vostra gran santità, che corrono per il mondo, e delle magnifiche fabbriche, e concorso di figliuoli spirituali, che dentro, e fuori del Monastero avete? Desidererei saperne da V. R. qualche cosa, perche vorrei ancor io mettermi sotto la vostra direzione. Sentendo ella tali proposte s'inginocchiò, e così stiede durante tutto il discorso, e rispose: *Se V. P. vuole porre in pericolo l'Anima sua si raccomandi a me.* Ripigliò quello, Madre mia (dicendo) non tanta umiltà. Ella rispose, che non solo non aveva umiltà; ma stimava misericordia di Dio, che non inabissasse il mondo per causa sua. Soggiunse il Religioso. Che tal pensiero l'avesse tenuto sempre in mente, e procurasse starsene ritirata in Cella a far penitenza de'suoi peccati, e non andasse impoverendo la Città di

Na-

Napoli per fare fabbriche sõtuose, e acquistar nome di Santa; e tirare tante figliuole alli suoi Monasteri, che ormai non ne restavano per entrare in altri. Che non vi era Speziale in Napoli, il quale non stesse impiegato in far cose dolci, per mandarsi a Suor Serafina, e tutti li giorni navigavano barche di gente per andarla a riverire, e perciò era venuto ancor egli a pigliar buoni documenti dalla R. sua. Rispose a tutto ciò. *Io sono uno niente, una miserabile creatura, e se Dio opra qualche cosa per mezzo mio, lo fà per far comparire la sua divina grandezza, e misericordia.* Soggiunse il P. che avrebbe voluto esserle Confessore, e darle la dottrina Cristiana in mano, acciò avesse veduto se oprava ciò, che quella insegna, e avrebbe voluto comandarle, che per salute dell' Anima sua dicesse pubblicamente l'inganno in che teneva il mondo, e la indiscrezione colla quale trattava le povere Vergini, senza farle trattare nè meno con chi avesse possuto istruirle, di modo che egli stimava, che quelle non sapessero ne anche le cose della S. Fede. Ascoltò ella tutto stando così inginocchione, tutta concentrata in se stessa, senza risponder parola: Onde quello, mutando discorso, le dimandò; da quanto tempo avesse incominciato a servir Dio. Rispose, che mai non l'aveva servito, ma, che Dio aveva servito lei, con sopportare li suoi difetti, e peccati. Seguitò il Religioso a farle perciò varii rimproveri, con dirle parimenti, che se non fosse stato per alcuni rispetti, avrebbe voluto denunziarla al S. Officio. E conchiuse con quel detto. *Industria Monachorum sunt miracula Sanctorum.* Ascoltò cõ sentimento di grande umiltà tutti questi rimproveri, e come se fosse rea di tutto quanto le venne detto, non disse parola in sua discolpa, ma solo le riferite, nè si turbò punto, anzi dimostrossi molta soddisfatta, e contenta, e grata al suo ammonitore: E tutto quel giorno, con allegro sembiante, alzava spesso le mani gionte, e volte verso il Cielo, e diceva. *Sia lodato, e benedetto Dio.* L' istesse parole andò dicendo spesso con grandissimo affetto un'altro giorno, per esserle stato riferito, che una persona, la quale aveva parlato con lei andava dicendo, ch'ella era una donna idiota, e non sapeva nè men parlare. In somma sempre, che le veniva a notizia che si parlasse malamente, o si mostrasse discredito della sua persona, e biasimassero le sue azioni, ne dava lodi a Dio, e dava a quelli ragione.

56. Non

Digitized by Google

56. Non meno espressiva della sua umiltà è la seguente risposta data ad un altro Religioso, il quale l'aveva scritto di sentir qualche volta malamente di lei, e che riputava tali pensieri come tentazioni, e dice così.

57. *L'incredulità, che le vengono sopra di me, e li dubj, non saranno tentazioni, ma verità, perche io sono l'istessa miseria, e quelli, che tanto ottenevano da Dio erano suoi servi senza imperfezioni. Ma io sono peggiore d'uno animale, non sò a chi assomigliarmi: Solo Dio è bello, e buono, e mi tiene fra le creature per sua sola bontà; e tra gli altri mancamenti che hò, vorrei solo con uno batter d'occhi fare, che tutte le creature conoscessero Dio, e poi ne stò tanto spensierata, che non vedo, nè mi curo di nessuno, nè son capace d'altro.*

58. Essendole stato scritto un'altra volta, che alcuni stimavano, ch'ella fusse illusa, e mal guidata da persone ignoranti, e poco esperte di spirito, subito la sua umiltà fè entrarla in dubbio, e timore sì grande, che volle con lettere conferire al suo Direttore, allora assente, varie cose dell'Anima sua, dicendo. *Padre mio, per questo, che mi hanno scritto, mi è venuto tanto timore, perciò veda V. R. colla sua prudenza che hò da fare: Alla fine un Anima hò, e spero darla a chi me l'ha data, e altro non voglio, che amare Dio Benedetto, e servirlo, e fare il gusto suo, non essere ingannata, e io voglio essere la prima contro l'inganno. Tutta mi rimetto prima a Dio Benedetto, e poi alla sua prudenza, perche stimo, che Dio lo guida.*

59. Per esprimere maggiormẽte la propria miseria, attribuir soleva a se stessa le cose più miserabili, dicendo ritrovarsi quelle tutte nella sua persona, come vedesi in molte sue lettere scritte particolarmente in tempo, che N.S. la teneva in qualche aridezza di spirito; in una delle quali dice al suo Direttore. *Stò aspettando la venuta di V. R. e spero, che risusciterà l'Anima mia tanto fredda, e miserabile, che veramente non lo sò neanche dire. Stò tutta inferma, tutta piaghe, paralitica, infracidita, tutta vermi. Cieca, sorda, zoppa; tutti li mali hò in mè; giaccio dentro uno letto di pigrizia, e quel, ch'è peggio, neanche mi lamento del mio male. Solo di quando in quãdo mi viene una notizia, che fra pochi giorni verrà chi può curarmi, perche nascerà chi con uno sguardo solo mi sanerà; e questo pensiero solo mi consola.* Intende della nascita di Giesù Cristo, come

Digitized by Google

me si scorge dalla data della lettera scritta alli 19. di Dicembre 1665.

60. Non restava appagata la di lei profondissima umiltà col dir'ella a se stessa gl'improperiosi titoli in questa, e altre prima riferite lettere notati, ma desiderava, che da altri li medesimi rinfacciati le fussero; e per conseguir questo, ponevasi spesso a faticare insieme colle Converse in cucina, e nel giardino, dando la mano anche a servizi più faticosi, e vili, e poi come per mercede dell'ajuto dato loro, inginocchiavasi avanti a quelle, e pregavale, che la chiamassero, vecchia pazza, straccio, peccatrice, &c. e per vincere la ripugnanza, da quelle dimostrata a compiacerla, adoprava, come Superiora, il comando, e stava con gusto a sentirle, e ne le rendeva grazie. Venne però maggiormẽte soddisfatto questo suo desiderio, e a mani festarsi più perfetto in varie occasioni, e particolarmẽte in una estate mẽtre dimorava nella Città di Vico, dove senza sua richiesta, fù ingiuriata da alcune persone vili, e povere, e in tale occasione fè ben conoscere quanto cari riceveste tali insulti, poiche regalò quelle tali di alcune vesti per sollievo della loro miseria, e gradimento del disprezzo fattole.

61. Dò termine à questo Capitolo con una relazione esattissima da lei data all' Arcivescovo di Amalfi Stefano Quaranta, altre volte mentovato, il quale aveva presa la cura di esaminare il di lei spirito. In quella dandogli conto, tra l'altre cose, delli sentimenti, che di se stessa aver soleva, dice ciò, che siegue.

62. *La quarta cosa, che possiede l' Anima mia, è l'annichilazione; questa, alle volte è con tanta bassezza, e abiezione, che mi riduco in tal miseria, che non sono nè meno una paglia. E quando mi ritrovo in tale stato, è con tanta vemenza, che non sono padrona di me, nè posso con nessuna ragione sollevarmi da quello, bisogna solo bere tal Calice amaro, di vedere la mia miseria, e mancamenti; e vedere, che non vaglio per niente. Questo stato dell' Anima non consiste solo in vederlo con lume d'intelletto, nè meno, che io andassi pensando chi sono, ma è d'altra maniera; ed è come di fatto mi fosse levato quanto di buono hò nell' Anima, ch'è Dio, e mi si scuopre quanto hò del mio, ch'è tutto cattivo, e non vedo altro, che mala inclinazione, inabilità al bene, e facilità al male, e non vedo altro in me, che bruttura, e miserie, e non hò modo da potermene levare, solo*

pian-

Digitized by Google

piango, e dico. Signore, liberatemi da me stessa. Alle volte mi pare non aver forza di neanche invocare il Santissimo nome di Giesù Cristo, e non mi ricordo di averlo conosciuto, e amato, e stò in tanta miseria, che ci vorrebbe una lingua angelica per spiegarla. Quando questo stato mi viene, è con tanta possanza, che pare si faccia padrone di tutta l'Anima, perche l'intelletto non vede altro, che miserie, la memoria di altro non si ricorda, che di miserie mie, e tutta l'Anima stà oscurata, afflitta, annichilata, e potrebbe sentire gran cose di Dio, che non le capisco, se ben sento; se non viene l'ajuto di Dio benedetto, e mi solleva da tale annichilazione, io starei fino alla morte così; perche non trovo modo da sollevarmi: mi pare appunto di stare dentro uno fosso senza potermene levare, perche questa annichilazione non viene da fora, che io me l'andassi procurando con forza d'intelletto, con andar pensando a chi sono, ma è di altra maniera.

63. Hò una similitudine per spiegarmi. Se io stessi con una veste d'oro tutta adornata, e bella, e ne godessi, e dopo di fatto mi fusse levata, e mi fusse posta un'altra lacera, lorda, e brutta, questo non bisognerebbe andarlo pensando, ma lo vederei, e sentirei di fatto così, e non potrei far di meno di non vederlo, massimamente se io sapessi, che quella veste d'oro non era la mia, ma quella veste lacera, e brutta fusse realmente la mia. Or in questo modo mi pare d'essere allora, se bene più vero, e più reale. Mi pare, che nostro Signore allora si pigli tutto il suo dall Anima, e si pigli la veste d'oro della carità, e si pigli tutti gli ornamenti, ch' esso per sua bontà dona all'Anima, con li quali compariva da Sposa, e Regina, e le resta solo la veste sua lacera delli peccati, tutta lorda, e brutta di mille miserie, e brutture; e vedendosi così lorda, e brutta perde l'ardire di comparire innanzi al suo Rè, e Signore, e se ne stà nelle sue miserie; E questo stato è uno patire tanto grande, che non si può spiegare, se bene mi pare, che sia di gran gaudio, che è come una fornace, che purifica l'oro: E così l'Anima stando così annichilata, e vedendo li suoi mancamenti, e peccati, vede, che non vale per niente, e stà così abbietta, e afflitta, e allora non vede lo guadagno, che fà; ma dopo passato tale stato vede lo guadagno, e dico. Oh benedetto patire, che apporta tanto bene all'Anima! Sia benedetto tale Signore, sia benedet-

Digitized by Google

ta la ſua ſapienza infinita. Sia benedetta la ſua infinita carità, ſia benedetto quanto viene dalle ſue mani, che quanto opera, e quanto fà, tutto è buono, tanto nello ſtato di conſolazione, quanto nello ſtato di deſolazione; tutto è fatto con ſomma providenza, e in Cielo vedremo per ordine tutte le coſe fatte con ſomma providenza, e carità per profitto dell' Anima. Hò ſcritto queſta, e altre relazioni dell' Anima mia, per darla all' Arciveſcovo di Amalfi, e l' hanno ancora oſſervate due Padri Gieſuiti, e molti altri Padri di ſtima.

CAP. XX.

Quanto cara le fuſſe la Povertà.

1. IL grande amore portato dalla Madre Serafina all' Umiltà, le reſe molto cara la Povertà. Il gran deſiderio d'imitare la povertà praticata dal ſuo Sposo Giesù, e tanto dal medeſimo inculcata, la ſpingeva a pregarlo ſpeſſo con molto affetto, eſſendo ancora nel Secolo, a farla divenire talmente povera, che niente poſſedeſſe, e aveſſe biſogno di mendicare il neceſſario ſoſtentamento. Tal petizione faceva, non ſolo per eſſer priva di roba; ma per non avere attaccato l'affetto alli beni della Terra; e divenire povera di roba, e di ſpirito: Per approfittarſi in queſta povertà di ſpirito, ſin da che ſtava nel ſecolo, uſava un veſtire negletto, e più da povera, che da quel, che conveniva alla ſua civil condizione; e procurava tanto nel farſi biancherie, come veſti, farvi entrare molto meno di tela, ò drappo di quello, che comunemente ſuole impiegarſi. E perche una volta le fù donata una gonna della ſolita ampiezza, la riſtrinſe, e ciò, che ne tolſe, lo diede per limoſina; e mentr'era Religioſa venendole detto da alcune Monache, le quali avevano oſſervata la ſoverchia ſtrettezza delle camice fatte per ſe. *Che riſparmio è queſto, o Madre? che fate col levar via una parte, che non ſerve ad altra coſa*, riſpoſe, *Sorelle mie io ſono ſtata ſempre una povera in Capri, e non Signora*. E come povera non voleva averne più, che due ſole, e queſte più volte rattoppate con aco, e filo dimandati per carità. Mai non le piacque tener veſti duplicate; e perciò nel farſi la nuova, dava per carità la diſmeſſa; per eſſer puntuale nell' oſſervanza del documento di Giesù. *Neque duas tunicas habeatis*. Circa l' abitazione, neanche volle avere le ſue comodità eſſendo ſecolare.

De-

Digitized by Google

Desiderava da una parte avere una stanza per se, affine di poter fare l' orazione, particolarmente senza essere osservata ; ma non volle dimostrare questo desiderio mentre dimorò nella sua Casa, contentandosi più tosto andarsene a fare l' orazione in mezzo della Vigna, ò in altra vile stanza di quella, che adempire questo desiderio, qual parevale una proprietà . E perche dopo qualche tempo uno de' suoi più amorevoli fratelli si mosse ad accomodarle una piccola stanza per uso suo, accettò volentieri quell'amorevolezza , ma se l'accomodò con tanta povertà, che più desiderar non potevasi in un'antro di quelli antichi Anacoreti. Alcune poche immagini di carta adornavano le pareti, in due picciole, e vecchie sediole di paglia consisteva la suppellettile, una delle quali parendole superflua , soleva tenerla fuor della stanza: a persuasione del Confessore ammise un semplice tavolino sopra del qual collocò il Crocifisso , e servivale come Oratorio . E perche non volle tenere cassa, nè armario; in qualche buco fatto nel muro riponeva qualche cosa usuale, e gli istrumenti di penitenza. Dopo qualche tempo , essendole stata donata una semplice cassetta, con due piccoli quadri, uno di Nostra Signora del Carmine, l' altro del SS. Salvatore, li ritenne, e le servirono per la prima Chiesetta fatta, quando diede principio al Monastero.

2. In vece di letto, non teneva , che una semplice tavola, come, trattando delle penitenze, che faceva , dirassi . E perche a cagione delle contratte infermità , volle il Confessore , che dormisse almeno sopra un saccone di paglia, per indurla più facilmente ad usarlo , conformandosi col di lei sentimento di voler trattarsi in ogni cosa da povera; l'impose, che chiedesse per limosina la stoppa, per fare la tela per quello, e la paglia per imbottirlo . Questa azione da mendica fù da lei abbracciata più, che volentieri, e le costò molte mortificazioni, poiche da molte persone , alle quali faceva tali richieste, le furono fatti rimproveri , e da lei furono con grande umiltà , e pazienza ricevuti . Ebbe poi pensiero la sua Madre di farle il saccone; ma perche parve a lei essere riuscito troppo ampio, e perciò eccedente la condizione di povera, quello restrinse a segno , che spesse volte le accadè nel rivoltarsi mentre dormiva , cascare in terra.

3. Non fù questa volta sola, che l' amore della povertà la in-

Digitized by Google

dusse a ricevere limosina ; ma quante volte venivale offerta cosa alcuna in dono , soleva dimandare , a che fine volevano dargliela? E se rispondevano, che per carità, la riceveva; altrimente non poteva indursi ad accettarla; e con questo non solo dava a conoscere il suo grande amore alla povertà , ma veniva a dare occasione di merito a chi glie la dava a tale fine , e di mortificazione a se stessa. E se quel , che le veniva dato era in abbondanza, e da potersi riserbare a più giorni, per osservare la povertà ne pigliava picciola parte , rifiutando il di più, per non tener cose riservate. Così andava (essendo ancor secolare) assuefacendosi alla più rigorosa povertà Religiosa, che osservar poi doveva , e prescrivere a suoi Monasteri, come altrove si è detto.

4. Nè meno da stretti parenti voleva ricevere regalo, se non a titolo di limosina; perciò avvertì un suo fratello cugino , il quale soleva regalarla di qualche drappo per vestirsi , che per limosina glie lo desse ; e a questo titolo medesimo s' indusse ad accettare una cappa, esibitale per farsi una veste di casa , della quale teneva bisogno : Il vitto istesso , che da suoi genitori le veniva dato, come povera lo riceveva. Quanto a denari non voleva saperne ; e perche un suo fratello venuto da fuori , le diede per regalo un zecchino, subito al Confessore il portò , acciò ne disponesse come gli pareva ; stimandosi troppo proprietaria, conservandolo per proprj bisogni ; ch'era il titolo , il quale il fratello glie l' aveva dato.

5. Per mantenersi da ogni benche minima proprietà aliena, anche mentre stava in sua casa; tenne questo costume ; e fù che anno per anno esibiva a' *suoi Confessori*, quali ebbe *successivamente*, tutte quelle poche robe, e ogni altra cosa anco di divozione, che teneva nella sua stanza , acciò ne disponesse come a lui fusse in piacere , e perche quelli accettando l'offerta, le ordinavano, che le riteneste un altro poco a loro arbitrio , allora ella come cose non proprie riconoscendole, per obbedièza senza scrupolo le teneva come cose di quelli. E quindi era, che mai non si udiva dire, anche parlando della propria veste. *Questa è mia* , ma , *questa è nostra*, abborrendo come parola espressiva di proprietà quel dir *mia*.

6. Tra quelle poche , e povere cose, che teneva, sempre pareva, che vi fusse cosa *superflua*; e cercava privarsene , se da' suoi Confessori le veniva permesso.

A chi

Digitized by Google

A chi la richiedeva, se qualche cosa le bisognasse, con volontà di provedernela, ancorche fussero suoi più affezzionati parenti, per ordinario rispondeva, non bisognarle niente, ancorche molte volte si ritrovasse in gran bisogno, particolarmente di vestimenti, poiche quelli usava benche logori, e rappezzati fussero, dalla vista de' quali moveansi coloro ad esibirgliele, e allora ella, sicome per l'amore alla povertà li aveva così usati, col titolo di limosina, come povera li riceveva, conforme si è prima notato. Ebbe bensì la condizione del P. S. Bernardo, a cui *Paupertas semper placuit, sordes verò nunquam*. Poiche nel povero vestire, e povertà della stanza, si vedeva una pulitezza, e rassettamento molto decente, e corrispondente alle purità della di lei Anima.

7. Questa sua disaffezzione all'opulenza, e comodità le rendeva nojoso molto il tratto con persone attaccate a tali cose, e la dimora in casa de' suoi parenti assai benestanti nella Città di Napoli; e perciò mal volentieri s' induceva ad andarvi, parendole appartarsi in quel tempo dallo stato di povera, col vedersi in casa serve, e servidori accompagnarla quando doveva uscire, quando che dimorando in Capri procurava andar tal volta anche scalza nel portarsi in Chiesa, per comparire con maggior riverenza umile, e povera avanti al suo Signore, e avrebbe sempre continuato a far così, se a cagione delle infermità contratte non le fusse stato vietato dal Confessore.

8. Nè solo l'uso delle riferite cose abborriva; ma rincrescevale molto l'avere a vedere, e maneggiar cose preziose, e di valore, ch' erano in quella casa, come argenti, tapezzeria, e simili addobi, quando assieme colle sorelle dovea porli in assetto, parendole non esser cosa da povera il maneggio di tali cose. Servivale bensì per eccitamento a compassione de' poveri, e a desiderare nelli ricchi il distaccamento da tali cose, come ben si raccoglie da queste parole, che tal volta dir soleva maneggiando quelle. *Oh quanto sarebbe meglio vendere queste cose, e farne bene a' poveri.* E tali cose considerãdo, e desiderando vivere da mendica, pose l' occhio in quella casa ad un piccio lo camerino, che stava fra le scale per uso di servidori, ò da riporvi sermenti, carboni, e cose simili, e quello desiderava, e chiedeva con grande istanza glie lo concedessero per sua abitazione, per stare non solo da povera, ma con mag-

Digitized by Google

maggiore raccoglimento col suo amato Signore; ma non potè ottenerlo.

9. Tali sentimenti, e affetto alla santa povertà cercò insinuare alle sue religiose figlie, e ben stabilire nelli Monasteri, che fondò, nelli quali prescrisse una perfettissima osservanza della vita comune, tanto nel vitto, come nel vestire, perciò faceva proveder ciascheduna di quanto le bisognava, senza permettere, che da se stesse si procurassero cosa alcuna, nè meno da' parenti, nè si appropriassero cosa, che da quelli venisse loro data; ma, occorrendo questo, portassero a lei il donativo, per impiegarlo a beneficio anche di altre, che di quelle cose tenessero bisogno.

10. A fine di mantener sempre questo perfetto distaccamento, e spropriazione nel primo Monastero del SS. Salvatore, una delle più ampie, e belle stanze che se fabbricare fù quella del Guardaroba, tutta guarnita di armarj di noce da ogni lato ben disposti a conservare vesti, e biancherie di ogni sorte per uso delle Religiose, donde ciascheduna vien proveduta di quanto può bisognarle.

11. Quanto poi a cose di divozione, che venivano date da parenti alle loro figlie, e congiunti, come sono Bambini, statuette della B.V. e de' Santi; Giardinetti di fiori, e cose simili; nè men permetteva, che in cella le tenessero, per liberarle da ogni attacco, proprietà, ò emulazione che potesse fomentare in loro, sotto ammãto, e pretesto di divozione, ma stabilì questo bell' uso per far, che tutte ne godessero, e potessero cõ vera divozione venerarle; e fù, che si collocassero nelli due Cori, uno per la Comunione, e l'altro situato dietro l' Altar maggiore; nelli quali si veggono come due sacre Gallerie, atte ad eccitare gli affetti divoti di ciascheduna, che vuol dimorare in quelli per far sue divozioni.

12. Puniva severamente ogni trasgressione circa questo particolare. Ne riferirò due soli fatti in tal proposito. Procurò una Religiosa avere da' suoi parenti due caraffine di quelle si adoprano per le Messe a fine di surrogarle ad altre rotte in sua mano; avendo ella ciò saputo, e parendole un'atto di proprietà, la mortificò, ruppe, e buttò le caraffine in detestazione del fatto, e fè provederne d'altre della Comunità. E fè brugiare un Libretto ad un altra, per averlo ricevuto in *dono* senza sua saputa.

13. Chiunque avesse veduta attaccata a qualche cosa, ne la pri-

Digitized by Google

privava, faceva dirle in pubblico la sua colpa, e in altri modi la mortificava, e spesso nelli familiari discorsi parlava delli gran pregi della povertà, e beni che apporta la vita comune, per allettar loro sempre più a seguirla. Inculcavale ancora il servirsi cõ moderazione, e risparmio di quello, che dalla comunità veniva loro somministrato, e riceverlo come povere della Carità Divina, che loro lo dava. Ed ella in questo studiavasi rendersi esemplarissima; poiche non solo era parcissima nel vitto, ma le vesti procurava le durassero quanto era possibile; con rattopparle più, e più volte; e se le avanzava fino un picciolissimo filo preso dalla comunità per rattoppare, in comunità il ristituiva. E stava con gran vigilãza sopra tutte le vettovaglie, che si compravano per il Monastero, acciò niente andasse a male.

14. Molte volte per trattarsi da povera cambiò la sua veste con quella di altre Monache, quali vedeva della sua più consumate; quanto Dio gradisse tale azione, lo manifestò ad una delle sue Religiose, alla quale, in tempo ch'ella portava adosso un abito molto vecchio, e lacero, fè veder quello tutto adornato di preziosissime gioje. Vietava più che poteva, anco in tempo d'infermità, cibi, ò medicamenti più regalati, parendole tutte cose contrarie a chi professava la povertà. Hò parimente osservato in molte sue lettere, scritte in rendimento di grazie a' suoi divoti benefattori, da' quali eranle state inviate cose dolci in occasione d'infermità, espressi tali sentimenti; Eccone una, che conferma tutto ciò, rescritta ad una persona in rendimento di grazie di alcune cose dolci da quella inviatele, in occasione di sua indisposizione.

15. *Hò ricevuto il cestello con tante belle cose, proprio mi avete fatto pigliar collera. S'immagina V.R. che io sia di stirpe reale! non sà la mia viltà, avvezza a mangiar fave, e cipolle? Non è un peccato mandare a me tali cose? Le prime, che fè grazia mandarmi, ancora stanno intiere, come vennero, perche non hò avuto inferme nel Monastero per grazia di Dio. E vero, che io hò avuta una flussione in gola; ma credo sia causata dal mangiare soverchio, e troppo governi, che mi fò. Veramente queste cose non serve mandarmele, e mi avete dato motivo di sdegnarmi contro di me: Non bastano tante carezze, e governi, che fò a questo ladrone del mio corpo, e l'hò da tenere avezzato a tante cose dolci.*

Sia

Sia lodato, e benedetto Dio ; e rendo infinite grazie alla carità sua, e vedo a quanto si stende. Dio benedetto vi renda dal Cielo ogni bene , perche io non vaglio per niente. Da tutto ciò si vede, che in ogni cosa trattavasi, e desiderava esser trattata da povera.

16. Non contenta di questo grande amore alla santa povertà, e del praticarla, e farla praticare alle sue Religiose figlie con tanta esattezza, a fine di stabilire maggiormente in quelle per l'avvenire, e renderla ancora amabile, a tutte le Comunità Religiose, volle (così ispirata da Dio, in occasione, che entrò in qualche altro Monastero, e osservò quanto aliene fussero dal praticare sì bella Virtù, e la perfetta Comunità) scrisse quel bellissimo trattato delli gran beni, che apporta il praticare la vita comune, già riferito di sopra, e di più un'altro trattato della Povertà, nel quale, perche si vedono non solo li gran pregi di quella espressi; ma la stima, e l'amore di lei a tal virtù, giudico bene riferirne quì parte; e servir potrà d'incitamento ad altri, che l'hanno in disprezzo, a tenerne conto, e dice.

17. *Voglio trattare brevemente della Santa Virtù della Povertà, ch'è parto della lucidissima Verità, chiamata Umiltà. Or la S. Povertà, non con altro nome la chiamo, che vera ricchezza, e posto altissimo dell' Anima dotata di luce chiara di Verità, per vedere le cose, e stimarle per quello che sono. E stando l' Anima in tale stato ricco, e nobile di luce di verità, opera a similitudine dell' istesso Dio Humanato, il quale calò da Cielo in terra, e con tal possesso di luce di Verità dispregiò ogni cosa di questa terra, e se ne avesse stimato, e prezzato qualche cosa, si sarebbe dimostrato povero, e bisognoso, e non Dio Creatore, e padrone del tutto, e ricco Monarca nell'Onnipotenza; e così stiede in terra senza niente, per ragione della gran ricchezza ch'era in lui. E quando noi diciamo, che il Signore non volle aver niente, e vivere da povero, questo fece per esempio nostro. E quando dimostrò qualche volta avere bisogno di alcuna cosa, questo era un restringere, e ritenere le sue ricchezze, perche, come Dio, e come huomo unito al Divin Verbo, per tale unione quella Sacratissima Humanità era ricca, e disprezava ogni cosa creata. Noi vediamo, che un Anima dotata di questa luce di verità, non vuol niente di questa povertà di cose transitorie. Or in che luce stava quel-*

Digitized by Google

quella Sagratissima Humanità del Signore, e quanto meno doveva curarsi di queste terrene miserie.

18. Perciò dico, che l'Anima nostra, quando stà con tale luce di verità di Dio, si vede in uno stato tanto nobile, e ricco, che non stima niente delle cose di questa vita, e le parono povertà, e le sdegna, e se le stimasse, sarebbe segno, che non è ricca. Per esempio. Se si vedesse una Regina tutta adornata di gioje, e preziose vesti, e dimostrasse aver bisogno di una cosa di poco valore, ogni uno direbbe, mentre stima quella cosa, e la desidera, è bisognosa di quella, e non sono compite le sue ricchezze. Or così l'Anima ricca, che possiede Dio, e abita in luce di verità, se si mostra desiderosa, e tiene conto di questa povertà, dà segno, che non è compita la sua ricchezza, mentre stima ana miseria. E questo stato luminoso di verità, e ricchezza, fà stimare le cose per quel, che sono, fà conoscere, che il possedere qualche cosa terrena, è povertà, e miseria; e il non voler niente, è stato nobile, e ricco, perche è tutta ricca l'Anima, che non vuol niente di questa miseria, e non hà bisogno, nè è per lei, ma per li poveri accecati, ottenebrati, e gabbati del mondo: Questi sono li poveri bisognosi di ogni cosa, e stanno soggetti a tutte le cose, soggetti al vento, che non li rovini, all'acqua, che non li affoghi, alli uccelli, e formiche, che non si mangino la biada; Soggetti alli tempi, alla luna, al mare, alle tempeste; a' nemici, alle infermità. Oh quante sciagure, che li fanno vivere in continua povertà, e bisogno; ma il vero ricco è, chi non vuol niente delle cose di questa vita, e di queste povertà, è Signore nobile, potente, ricco di vere ricchezze, e se ne stà nel suo dominio, ch'è fuori della Terra, nell'abitazione, e Regno di pace, e nessuna cosa lo contrista, dà timore, di niente si cura, sempre è tranquillo, come dice Davide. Cum dederit dilectis suis somnum, ecce hęreditas Domini Solo con un dolce sonno, ch'è lo scordarsi di ogni cosa della Terra, son fatti eredi del Signore, e come eredi sono Principi, e Signori.

19. Or questo è lo stato di chi nõ vuol niente di questa vita, ed è segno, che abita in tale luce di verità; è segno, che l'è stata data la vera vista di tenere le cose per quello, che sono, e di doversi impossessare delle vere ricchezze, e reali, che fanno ponere sotto li piedi queste miserie, e povertà. Or vedete se tale stato si può chiamare povertà, ò possesso di vere ricchezze? Tutto il contra-

trario è poi lo ſtato di quelli, che ſtimano, e vogliono le miſerie di queſta vita: Queſto può dirſi ſtato di vera, e reale povertà, e poſſeſſo di vera, e reale miſeria, calamità, e annichilazione. Così concludo, che lo ſtato delli ſervi di Dio, che vivono ſenza niente di queſte miſerie, è ſtato nobile, e ricco, e può chiamarſi ſtato dilucidiſſima verità, di ricca, e luminoſa verità, figlia della luminoſa umiltà, quale chiamo, ed è verità dell' Anima; e ſe ben' è chiamata dal Mondo povertà, è luminoſa, vera, e ſoſtanziale ricchezza. Hò ſcritto in breve aſſai.

20. Queſte ſono le Maſſime, nelle quali ſtava fortemente ſtabilito l'amore, e pregio, nel qual teneva queſta grand' Anima la Religioſa Povertà, e deſiderava imprimere ne'cuori di tutti coloro, che ne traſcurano l'oſſervanza promeſſa, e votata a Dio, coſa, che deplorava ſino all'ultimo ſegno; perche ſtimava, come beatitudine della preſente vita, il vivere povera, e abbietta, cõforme l'appreſe in molte occaſioni.

CAP. XXI.

Della ſua eſattiſſima Ubbidienza.

1. SIn della ſua puerizia la Serva del Signore ſi eſercitò in queſta virtù; benche aveſſe ſortito una vivaciſſima natura; e perciò preſe ella il coſtume di non perdere occaſione di eſercitarla anche in coſe minime. Pertanto ſe doveva (ſtando ancora in caſa) mutarſi un grembiule, un tovagliolino di teſta, un pajo di ſcarpe, e coſe ſimili, ne chiedeva a ſua Madre licenza. Tanto più eſattamente chiedeva licenza, ſe voleva uſcir di caſa, sì per andare in Chieſa, come in altro luogo; e ſe non ſi fuſſe ritrovata in caſa ſua Madre, la chiedeva ſino alla Serva, dicendo. *Vorrei andare alla tal parte, che ne dite, vado, ò nò?* E ſe la Serva, ò qualche ſua Sorella, aveſſe detto di nò, non partiva. Dopo la morte di ſua Madre eſſendo rimaſta ſotto la ſua cura alcune ſue nipoti, a queſte teneva la medeſima ſoggezione. Fù inſomma così eſatta in ubbidire con prontezza grandiſſima, particolarmente a' ſuoi genitori, che queſti non ebbero mai a dolerſi di lei sù queſto particolare, ſe non circa quel punto di volerla maritare; al quel fatto contradiſſe a cagione del ſupe-

riore

Digitized by Google

riore impulso Divino avuto di consecrarsi a Dio, come a suo luogo si è detto.

2. Se così ubbidiente si rese alli terreni Genitori, e fino alla Serva, assai più, senza comparazione, ciò fè co'PP. Spirituali; poiche riconoscendo in questi la Persona di Giesù Cristo, come più volte a'medesimi espresse, e hò veduto in molte lettere a quelli scritte, voleva da loro cẽni dipendere, e col parer loro regolare tutte le sue azioni, avendo per sospetto il parer proprio, e perciò quando a quelli chiedeva consiglio, ò licenze, soleva tacere ciò, che a lei ne pareva, ò stimava bene di fare, ancorche sopra quel particolare avesse ricevuto qualche lume, ò rivelazione del Signore di quel, che da lei voleua, acciò non apportasse dal canto suo motiuo alcuno alli Padri Spirituali da non ordinare con tutta loro libertà, ciò, che ad essi pareva; e così ubbidir loro alla cieca, senza discorso. E perche molte volte accadè, che da quelli le venne vietato di fare qualche cosa dal Signore ordinatale, ella per allora si contentò più presto ubbidire a quelli, che replicare, e rimetteva al Signore, che disponesse con altri modi l'esecuzione di quel, che da lei richiedeva; Di tali atti di ubbidienza glie ne dimostrò molte volte special gradimento il Signore; e li seguenti successi tutto ciò, che si è accennato, fanno palese.

3. Quanto al non voler far cosa alcuna senza ubbidienza, particolarmente dopo, che fondò il Monastero, tutto, che fusse Superiora, lo dimostrano le lettere a suoi Direttori assenti scritte sù questo particolare, il tenor delle quali soleva esser questo, cavato da una di quelle.

4. *Avvisatemi Padre, che devo fare, e non mi lasciate far niente da me, acciò tenga contenta la Divina Maestà, perche il veder la un tãtino mal soddisfatta, farebbe annichilare cento mila mondi, e diventar cenere: l'hò provato per una minima cosa, che sarà parsa a me minima; ma alla sua purità era grande; basta dire che a lui non piaceva.* Nelle quali parole chiaro si scorge il nobilissimo motivo, che la spingeva a volere, che ogni bẽche minima sua azione, dall' ubbidienza venisse regolata. Perciò venendole lettera da persone, che mai altre volte nõ l'avevano scritto, ò presentendo, che sarebbe andata persona a parlarle, colla quale non aveva prima trattato, ne faceva consapevole fino in Napoli il suo Direttore, col richiederlo della licẽza, e del modo, che tener doveva

Digitized by Google

in rispondere a dette persone. E perche tal subordinazione avrebbe voluto dimostrare sempre a quelli in tali congiunture, e li casi inopinati non gliel permettevano tal volta, per causa della coloro assenza, quando quelli andavano all'Isola, nel partirsene poi soleva farsi concedere licenza generale per quelli casi, che non pativano dilazione.

5. Di più per attestazione delle sue Religiose figlie, (alle quali cercava sempre insinuare non solo colle parole, ma più coll' esempio questa virtù) hò avuto notizia, che procurava in ogni minima sua azione chiedere a qualcheduna di essa la licenza di farla; conforme prima hò detto, che praticava fino colle Serve stando in sua casa. Così stando nel Monastero, ancorche Superiora (sono parole dell'attestazione di una suaReligiosa) *Or ad una, or ad un altra Religiosa diceva: Vi pare, che io possa bere tanto? Posso andare a dormire? Alla Vicaria pro tempore cercava licenza di quello, che aveva da mangiare &c. Ed essendo io Vicaria, sētendosi ella una volta indisposta, mi fè chiamare, e mi disse, che vi pare, volete, che mi levi dal letto? E rispondendole io, che nò, ma stesse un poco in riposo, ella soggiunse: In che sito volete, che mi ponga a riposare? E in ogni altr' azione praticava l'istesso.* Effetto era questo di quella bella massima da lei tenuta; ed era, che quāto di minor condizione, ò spirito, e talento è la persona a chi si ubbidisce, più grata si rende a Dio l'ubbidienza: E perciò a' Confessori, ch'ebbe tal volta men savij, ubbidì colla medesima esattezza, che a gli altri, dicendo, che come non comandavano cose peccaminose, sempre dovea si ubbidire, e mai non cercare ragioni di quel, che ordinavano.

6. Essendo così volenterosa di ubbidire fino a persone inferiori; non si faceva lecito di ripugnare a' comandi di Superiori, ancorche fussero stati tal volta fatti senza la dovuta *discrezione*; nè servirsi di quelle interpretazioni, che senza difetto di controvenzione capir vi potrebbero in alcuni casi, ne' quali può sembrar lecito il ritardarne l'esecuzione, come nelli seguenti fatti si vede.

7. Indiscreto può senza dubbio riputarsi l'ordine fattole da un Vescovo dell'Isola una mattina, dovēdo ire alla Chiesa del Monastero a dir la Messa, e dare ancora a tutta la comunità la S. Comunione. Per far questa, *mandò* a dire alla Serva di Dio, che non altrimenti alla Grata del Comunicatorio, ma in Chiesa con tutte

le

Digitized by Google

le Monache, Educande, &c. uscisse a ricevere la Comunione. Stava ella in Cella quando tal'ordine le giunse, e senza esaminare l'importunità; si prostrò colla faccia in terra avanti del suo Crocifisso, baciando il suolo, e poi alzandosi baciò li piedi di Giesù Cristo, e disse con grande affetto: *Factus est obediens usque ad mortem*, e senza dimora uscì da Cella, e andò sollecitando tutte ad ubbidire all'ordine del Prelato, tanto, che l'Educande non ebbero nè meno tempo da ben rassettarsi li capelli prima di uscire in Chiesa. Ricevuta, ch'ebbero la santa Comunione rientrarono nel Coro, per fare il rendimento di grazie; e in quel mentre ella fù rapita in dolcissimo estasi tanto, che pareva morta, per essersi anche raffreddata, nel quale il Signore trà l'altre cose le manifestò quanto avesse gradito quell'atto di ubbidienza; come diede ad intendere in una risposta data alle sue Religiose, nel tempo, che stavano con lei insieme nella ricreazione, e alcune andavano dicendo il risentimento, e ripugnanza sentito in far quell'azione, alle quali ella rispose; *Il Signore ha dato gran premio questa mattina per l'ubbidienza fatta. E se bene la cosa in se non sarebbe stata buona, buona è stata l'ubbidienza.*

8. Nell'altro successo si vede come nõ ammetteva interpetrazione ancorche ragionevole nell'ubbidire. Erasi portata nella Città di Amalfi chiamata dall'Arcivescovo di quella, per trattar di fondarvi un Monasterio, il Vescovo di Massa come Amministratore in quel tempo della Chiesa di Capri nel darle la licenza, le prescrisse il giorno, nel quale dovesse ritornarsene. Avvenne, che nel detto giorno fù tempestoso assai il mare, e perciò veniva sconsigliata al ritorno, ella però tutta intenta a far puntualmente l'ubbidienza, volle partire; partì fuor di modo, e fù astretta la barca a pigliar terra nel Promontorio di Massa, dove bisognò sbarcare, e così strapazzata, come stava, dal mare, camminare per luoghi montuosi lo spazio di circa trè miglia, per giungere al suo Monasterio di Santa Teresa fondato prima in Massa. Nel vederla le sue Monache tanto maltrattata per sì disastroso viaggio, differo, perche si era a tanto disastro, e pericolo esposta, mentre, poteva con buona ragione differire? Alle quali altra risposta non diede, se non, *che l'era stato necessario ubbidire al suo Prelato.*

9. Teneva licenza dal suo Direttore, dimorante in Napoli, di comunicarsi ogni giorno; le ave-

Digitized by Google

aveva pur dato consiglio, che ne chiedesse licenza al Confessore, che aveva nell'Isola, per evitare ogni ammirazione, lo praticava ella puntualissimamente; ma quello per non aver notizia dell'eminenza della di lei virtù, ò per altro fine, che si avesse, molte volte glie la negava; e tutto che sentisse quelle pene, altrove già riferite, per tal privazione, senza replica ubbidiva; E una di queste volte occorse questo bel fatto, espressivo dell'eroico grado in cui possedeva tal virtù, che essendosene andata, dopo tal negativa, ad ascoltar la Messa, fatta la Consecrazione, se le manifestò Giesù Cristo sopra l'Altare, e pareva, che le dicesse, *vieni a comunicarti*, e queste parole accesero vie più a tal segno nell'Anima sua il desiderio di comunicarsi, ch'ebbe a dire, di non poter spiegare la veemenza di tal desiderio; con tutto ciò ricordandosi del diuieto fattole, stimò miglior cosa ubbidire al Confessore, che all'invito, che a lei sembrava le facesse Giesù Cristo: Sapendo bene, che in questo poteua esservi inganno, e non nel primo.

10. Questo, che praticò in tal caso, l'usò in molt'altri in tutto il tempo della vita, come da'suoi Direttori ritrouo attestato, e da molte sue lettere a medesimi scritte hò raccolto; poiche quando venivale da Giesù Cristo manifestato volere da lei, niente eseguiva, se non venivale quella medesima cosa approvata, e ordinata dal Confessore. Solita dire (quando da quelli era disaprovata.) *Mentre non piace al Confessore, segno è, che non piace a Giesù Cristo, che si faccia, poiche se gli piacesse, la metterebbe in cuore al Confessore, e io mi sarò sognata, ò sarò stata ingannata.* Con tal sentimento attendeva ad ubbidire a quelli con molta pace, e tanto tempo pensava a quello, che dal Signore l'era stato ordinato, quanto ne passava fino al conferirlo al Confessore, e ricevuta da questi la risposta, ancorche negativa, nè meno della rivelazione avuta si ricordava; nè voleva riflettervi.

11. Tanto appunto praticò, quando dal Signore le fù espressamente detto più volte, che voleva da lei la fondazione del Monasterio del SS. Salvatore, spinta dalli replicanti ordini della Maestà sua, e della Beata Vergine, e diversi Santi stimati per molto tempo da lei illusioni, ò sue immaginazioni, per riputarsi inettissima a far tal opra, si ridusse a dirlo al suo Direttore di quel tẽpo D. Ottavio Pisa, più per liberarsi da quel continuo interno

sti-

Digitized by Google

ſtimolo ; che per altro. Stimò quello molto difficoltoſa l' opra ſecondo l'humane ragioni,e perciò le riſpoſe, che nõ vi penſaſſe, e tanto baſtò per fare , ch' ella poneſſe ſomma applicazione a non badare più a quanto dal Signore l'era ſtato detto ſopra tal fondazione ; e perche ſeguitava la Maeſtà ſua a dirle, che ſi faceſſe, ella riſpondeuagli umilmente dicendogli. *Signore ſe ciò volete, ditelo a D.Ottavio.* Così appunto poi fece ſua Maeſtà in premio della ſua dipendenza dal di lui miniſtro, e ne ſeguì l'effettuazione dell'opra , come più diffuſamente ſtà riferito trattandoſi di tal fondazione nel libro 2.

12. Non devo poi paſſar ſotto ſilenzio alcune coſe notabili occorſe nel fare la Madre Serafina il voto di ubbidienza al Padre Avinatri, le quali vengono dalla medeſima regiſtrate come quì ſoggiungo;e dice.Scriue nel meſe di Marzo 1668. *Molti giorni il Signore mi dimoſtrò quanto era bello il vivere ſenza voler proprio , e ſtar tutta rimeſſa nel S. voler ſuo ; e conobbi che per l' eſſer ſuo così grandioſo , tanto conveniva fare alle creature ſue, di non avere altro volere , che quello del noſtro puriſſimo Dio. E mi dimoſtrò che facendo queſto la creatura , rinunciando il ſuo volere imperfetto,viene a perfezionarlo,perche ſi fà come una coſa col S. voler di Dio . In vedere tale maeſtoſo, ſanto,grandioſo , e perfetto volere del mio Dio , mi venne deſiderio di non aver niẽte di voler proprio , e farne voto in mano di S. Giuſeppe , e S. Filippo Neri , al mio Padre Vincenzo Avinatri dell' Oratorio , e molto mi preſsò tal penſiero, e mi ſentii muovere a farlo . Ne feci orazione,e lo diſſi al detto Padre, il quale ſi ritrovava in Capri;ed egli mi eſortò a farne orazione , e Noſtro Signore mi diſſe molte volte che lo faceſſi , perche molto lo gradiva. Mi ſovvẽne però molta difficoltà,e timore,riflettendo, che per la lontananza del detto Padre,il quale ſtava di ſtanza in Napoli , avrei poſſuto caſcare a far qualche coſa ſenza ubbidienza , e perciò ne ſtiedi con qualche dubbio,e lo manifeſtai al medeſimo Padre Finalmente mi riſolvei a farlo , e una mattina ſe ben ſtava col detto timore, lo ſcriſſi; e ſubito dopo averlo ſcritto, mi ſentii ſtare fra una moltitudine d'Angeli in uno gaudio , e pace, e familiarità con quelli. Di queſto mi maravigliava , e non ſapeva che ſignificaſſe , e mi andai a comunicare ; e dopo la S. Comunione vidi li glorioſi SS. Giuſeppe, e Filippo ,*(nelle mani delli quali

ave-

Digitized by Google

aveva fatto il voto, in luogo loro al P. Vincenzo) *che lo presentavano al Signore, e mi ponevano una preziosa corona, e mi dicevano, quanto gradiva la maestà sua Divina tal voto da me fatto, e quanto veniva a guadagnare per averlo fatto senza forza, e per trovarmi tanto unita con Dio: e altre cose mi dissero, delle quali non mi ricordo. E mi sentii di nuovo riposta fra tutti gli Angeli; e intendeva il giubilo, che dimostravano per aver io fatto tal voto. Nè solo gli Angeli; ma gli Arcangeli, Cherubini, e Serafini, e tutti li spiriti beati, mi dicevano senza parlare; ma io l'intendeva da loro, che com' essi sono Spiriti, e furono creati in Grazia, con gran perfezione questa virtù dell' ubbidienza esercitarono, e videro tanto bello quel Divino volere, e conobbero, che altro a loro non conveniva di fare, che abbracciare quel santo, e giusto volere del loro sommo Bene, e Dio, che ferono in un certo modo voto di ubbidienza, e fù di tanto loro merito, perche furono li primi a farlo tra le creature: e mi chiamavano sorella loro per aver io fatto tale atto simile a quello ch' essi fecero; e mi si dimostravano molto affabili, e contenti dell' Anima mia, per vederla di tal virtù arricchita tanto cara a Dio.*

13. Non fù questa volta sola; che il Signore per dimostrare il gradimento dell' ubbidienza di questa sua diletta, e rendere a lei più amabile, e stimabile questa gran virtù, le rivelasse la riferita ubbidienza degli Angeli; ma un' altra volta ancora di là a poco tempo, con qualche particolarità di più, atta a farla maggiormente amare, e stimare, sì da lei, come da ogni altra persona particolarmente Religiosa: Ond'ella siegue a dire dopo la riferita rivelazione.

14. *Un'altra volta ancora mi sentii posta fra tal compagnia di Angeli, e molte accoglienze mi fecero, e mi fecero intendere, che essi furono li primi ad esercitare la virtù dell'ubbidienza, mentre furono viatori; perche Dio benedetto loro fè vedere prima, che avessero il lume della Gloria, l'ubbidienza, che doveva esercitare il Verbo Incarnato, e quanto questa era cara al Divino Padre, e quanto era bella, e che Dio ne stava invaghito. E videro fin dall'ora quella grandiosa ubbidienza del Verbo Incarnato, e che così conveniva, che quella Sacratiss. Anima, colla sua Humanità volontariamente ubbidisse. E videro quanto sublimemente aveva da meritare in terra, e quanto aveva da essere sublimata la sua ubbidienza: per tal vi-*

sta

Digitized by Google

ſta pigliarono motivo a far voto di ubbidienza, ad eſempio del Verbo Incarnato. Altre coſe inteſi, e per non averle ſcritte ſubito, le laſcio, e hò ſcritto queſto in breve.

15. Altri più ſublimi lumi, e motivi di queſti ricevuti per mezzo delli Santi Angioli ſi compiacque il Signore dare a queſta ſua diletta intorno alla nobiltà della ſanta ubbidienza, e utilità, che apporta, de' quali volle ne faceſſe un trattato, per profitto particolarmente delle ſue, e altre anime Religioſe, del quale qualche picciola parte quì traſcrivo, per renderla più amabile ad ogni anima Criſtiana.

16. Con lungo diſcorſo ſi ſtudia di ſpiegare molti beni, che l'ubbidienza apporta, e mali della diſubbidienza, confermando i primi coll' ubbidienza di Giesù Criſto, li ſecondi colla diſubbidienza degli Angeli, e di Adamo, ed Eva. Eſprime il guſto col quale mira Dio, e Giesù Criſto le Anime ubbidienti, la diſpoſizione, che in quelle ritrovano a comunicarſi loro, e l'oſtacolo, che incontra nell'altre a poter ciò fare, e coſe ſimili, molto dogmatiche, e conformi alla miſtica teologia, e poi indrizzando il ſuo parlare alle ſue Religioſe, dice così.

17. *Hò ſcritto a Voi mie figlie del Santiſſimo Salvatore* (non aveva fondate altre caſe quãdo ciò ſcriſſe), *e dichiaratavi baſſamente la bellezza di queſta virtù della ſanta ubbidienza, della quale molti hanno ſcritto; ma ſe ne ſono paſſati ſcarſamente, perche, ſcriſſero per perſone di più talento; ma io che hò voluto ſcriverne a Voi, che ſiete tutte picciole di età, e ſpirito, ve l'hò ſminuzzata, e dichiarata. Non v' immaginate, che avete da eſſere ubbidienti per altro fine; ma ſolo per acquiſtare tale nobiltà dell' Anima: E chi vuol eſſere più cara a Dio, e più nobile, e ſublime agli occhi del ſuo Spoſo, ſia più ubbidiente; abbracci queſta virtù, sì per dar guſto a Dio, perche queſta la rende facile l'eſſere tutta ſua; sì anco per bene ſuo proprio, perche ancora è guſto di Dio il bene dell' Anima. E per tali motivi, quali brevemente vi hò accennati, vi ſi renderà facile l'eſſere ubbidienti, e non ſolo vi ſottometterete ad ogni minimo cenno della Superiora, che ſtà a luogo di Dio; ma volerete a fare l'ubbidienza cieca, ſenza voler ſapere il come, e quando, ſtimando certo, che Dio vi parla in perſona della Superiora, e altro non vuole da voi, ſolo, che vi facciate pure, e vere*

Digitized by Google

immagini di Dio: Nè vi comanderà per imperio, e dominio, ma solo per rendervi più belle, e capaci di Dio, e vere immagini di Lui.

18. *Oh carissime, quanto posso vi raccomando tal virtù, e ve l'impongno quanto posso, altrimente sarete sempre brutte, mostruose, incapaci di Dio. Poco si curerà il Signore, che siate astinenti, e povere, e che frequentiate li Sacramenti; che siate caste, e facciate penitenze, e altre cose, se non sarete ubbidienti, e abbraccierete il suo santo volere, manifestatovi per mezzo della Superiora: senza far questo, tutto sarà poco: sarete come un'arbore carico di fronde, e frutti, tagliato dalla radice, e buttato in terra, che subito perde l'umore, e secca ogni cosa. Che valeranno tutte le altre virtù all'Anima vostra, se non stà unita alla radice di vita, ch'è Dio, per la rassegnazione della volontà? Se non stà unita, e fatta uno volere con Dio, ogni altra virtù secca, e marcisce, e non vale. Tanto sono belli li pomi di un'albero mentre stà unito al tronco; troncato, che quello è, durano poco. Così un Anima apparirà per un poco bella, e li pomi delle sue opere verdi, ma se non è fondata nella vera ubbidienza, e attaccata con unione di volontà col Signore, poco può durare, e ogni cosa è persa per lei. Perciò, figlie care, attendete con ogni studio a non aver proprio volere, e pensate, che il gusto di volontà propria in voi, vi rende più brutte del Demonio dell'inferno.*

19. *Oh se vi vedessivo, quando avete sentimento di proprio volere; se vedessivo in voi la vostra bruttezza, fuggireste nell'inferno. Fatemi grazia, carissime figlie mie; Gli Angioli cattivi già erano Angeli belli del Paradiso, e come divennero tanto orrendi, e brutti, che se comparisse un demonio com'è proprio, basterebbe, a spaventare tutto il mondo? altro non fù che un proprio volere consumato, un dire; Io non voglio, altro non fù che uno non accettare il Divino volere, e divennero così mostruosi, che sarà di noi? Nõ piaccia mai a Dio benedetto che una di questo luogo del Signore abbia a dire: io non voglio fare la tal cosa, che la voce di Dio le comanderà, per bocca della Superiora, se ben minima. Io spero a Dio, che mai non vi sarà chi di fatti l'abbia a dirlo, nè chi lo dica con parole, perchè quella diventerebbe allora uno mostro infernale.*

20. *Tutte vi supplico, e vi esorto, e comando, non solo a ubbidire,*

Digitized by Google

dire, ma ad abbracciare con gusto questa bella Virtù, e praticarla, e stringerla come preziosa gioja, che apporta tale, e tanto bene alle Anime vostre; e senza tale gioja non potete esser belle a gli occhi del vostro Sposo Giesù; il quale calò da Cielo in terra, e con li fatti ce l' insegnò, come cosa principale dell' Anima, per divenire simile a Dio, ed essere uno Dio per partecipazione, e godere una somma pace; perche quando una non ha proprio volere è tutta di Dio, e gode uno Paradiso in terra. Colla pratica proverete questo, che brevemente vi hò esortato. Nostro Signore vi benedica, e santifichi, e vi doni a gustare il suo dolce cuore. Amen.

21. Da questa sì efficace maniera d' insinuare tal virtù alle sue figlie, e ad altri, secondo portava l'occasione, chiaramente si comprende in che gran pregio quella avesse, con quanto amore la praticasse, e in qual sublime grado la possedesse: e gli effetti, che in se ne sperimentava; e particolarmente quelli da lei mentovati. Quindi è, ch'ella riputava questa virtù come quell'ajuto Divino, che diceva sperimentare in se il S. Appostolo Paolo nelle più ardue imprese, dicendo. *Omnia possum in eo, qui me confortat.* Poiche se bene questa Serafina per sua vera umiltà si riputava inetta, impotente, e ignorante a dire, ò fare qual si fusse cosa buona, e fusse divenuta, a cagione delle molte infermità, e avanzata età, molto impotente a far nuove fondazioni, e visitare li Monasteri già fatti, contutto ciò, quando l' ubbidienza la spingeva a far tali operazioni, pareva acquistasse vigore, e forza da poter dire *Omnia possum in eo, qui me confortat*; e il suo Divino Sposo concorrer soleva in premio del suo ubbidire alla cieca, a darle il necessario vigore, e l'istessa corporal salute, il che in diversi tempi, e occasioni avvenne.

22. Ritrovavasi ella, sul principio della fondazione del primo Monastero, inferma; il male fù grave, e lungo, tanto che si temeva della vita. Riusciva tutto ciò di grandissimo pregiudizio alla comunità, per essere tutte figliole inesperte, e se ella fusse morta, facilissimamente sarebbesi dismesso il Monastero. Tutto il suo pensiere in questo stato, era una perfetta rassegnazione, e conformità col volere Divino, congionto con una somma compassione alle sue figliole, che del continuo vedeva piangenti: Fù dato avviso di questo al suo Direttore in Napoli; il quale (così

Digitized by Google

forse da Dio ispirato) le scrisse, che per ubbidienza si levasse di letto, sana dalla sua infermità. A pena udì tal comando, che domandò la veste, e senz'altro discorso se la pose, uscì dal letto, e dalla stanza per far le saccẽde del Monastero, senza sentir più male. E questo le accadde ancor altre volte.

23. Stava in altro tempo sì per la poca salute, come per altri imbarazzi del Monastero del Santissimo Salvatore, con pensiero di non andare in un'altro de' suoi Monasteri, alla visita del quale la desiderava con premura il Vescovo di quella Città: in tal perplessità ebbe ricorso al suo Direttore, pregandolo a significarle, quel che far dovesse, e lo fè con queste parole espressive di una grande amante dell' Ubbidienza. Dopo aver esposto il detto fatto, dice. *Rimetto tutto alla prudenza di V. R., e quello che gli parerà meglio, farò, e mi avvisi proprio quello, che glie ne pare, che tanto farò, ancorche, quanto all' humano, mi sentò proprio morire in pensar solo a volervi andare; ma se il Signore vuole, io volerò, e anderò sempre cantando.*

24. Questo gran desiderio di ubbidire, unito colla santa umiltà, faceyale oltremodo abborire il grado di Priora, onde quante volte si trattava di confermarla in tale ufficio, si raccomandava, pregava istantemente le Religiose, scriveva a' suoi Direttori, che si adoprassero a farla esente da quella carica, e questo chiedeva per vivere sotto l'altrui ubbidienza: parendole (come dir soleva) che in tale stato esercitasse l' imperio, e la superbia in vece dell'umiltà, e ubbidienza, come in alcune lettere scritte in tali occasioni al P. Avinatri nostro si vede, e quì riporto. In una scritta a 2. di Aprile 1670. dice.

25. *Mi ricordo, che alli otto di Maggio deve farsi la Superiora di questo luogo, la Paternità sua lo raccomandi al Signore, che se è di gloria sua ne liberi me poverella, che sono inabile, e in caso, che mi elegessero, prego V. P. a darmi licenza di rinunziarlo, perche vorrei un poco esercitarmi nella Santa Virtù dell'ubbidienza; avvisatemi per carità.*

26. In un' altra lettera rammaricandosi, che la carica di Superiora era mal collocata nella sua persona dice. *Io fò l'ufficio di Priora, e esercito la superbia coll'altre, e non sò ancora, che cosa sia ubbidienza, e con tanta superbia la fò esercitare all' altre: che confusione è la mia! stò perciò in continuo ramarico, afflizione.*

Digitized by Google

flizzione, e confusione; Se avessi saputo tal cosa, di aver a tenere tale ufficio, mai di Monastero non avrei parlato; me ne sarei fuggita in un eremo; mi gabbarono con dire, che altra persona aveva da far tale ufficio, e adesso non sò che sarà di me. Di quando in quando mi viene in cuore di fuggirmene in una grotta, pensando quanto poco mi esercito nelle virtù, e particolarmente nella santa umiltà; mi pare essere Lucifero dell'inferno. Lasciamo andare, che di tal materia parlarei gli anni intieri. E bella la vita Religiosa, per chi esercita le virtù; ma non in me, che innaffio li vizii. Pregate per me, che sono indegna serva del vostro Santo Padre Filippo, acciò Dio abbia misericordia di me.

27. Nella seguente lettera però, colla quale dà notizia al medesimo Padre d'esser stata confermata Priora, si veggono espressi non solo li sentimenti sudetti; ma fruttuosi documenti per coloro, che in tali cariche si ritrovano, per esercitarle senza pregiudizio dell'umiltà, e dell'ubbidienza. Dopo aver detto il sentimento da lei avuto di non voler essere confermata, e la mortificazione di una grand'aridezza di spirito fattale sperimentare dal Signore fino a tanto ch'ella si risolvè a consentire alla conferma, che la Maestà sua l'aveva dimostrato volere, e promessogli di mai più non rinunziare tal peso, dice finalmente:

28. *Pregate il Signore per la nuova Superiora, acciò veramente si rinovi nella carità verso Dio, e del prossimo, e bruci di far cose di gusto del Signore, abbracci la croce, e fugga se stessa, e il suo comodo; benedite la Superiora, e uniamoci, sono tre anni comuni di pena* (Allude all'esser stato ancora confermato per altri tre anni poco prima il detto P. Avinatri Prepositto della Congregazione) *mi dispiace, che li patimenti, e strapazzi sono della P.S., e l'onore, la stima propria, lo comodo, e la superbia, e l'imperio è lo mio, e sono inabile al bene; invidio però la Paternità sua. Orsù Superiori siamo da oggi avanti, e siamo veri Superiori di noi stessi, e con dominio grande poniamo in ordine grande questa città interiore delli nostri sensi, e tutti abbattiamoli, e soggettiamoli alla ragione, e facciamo, che il Signore si abbia a compiacere di questo Regno ben ordinato di noi stessi. Tutto il nostro onore, e gloria, e seggio imperiale, sia il proprio niente; niente siamo, e niente di noi pensiamo, e niente vogliamo, e niente s'abbia a far conto*

Digitized by Google

to di noi, e niente procuriamo di avere, perche al niente non vi si pensa, nè se le dà niente, nè si stima niente. Oh Dio mio, e ogni nostro Bene, solo Dio sia tutto nostro, e niente più.

29. Passa poi ad esprimere un perfettissimo voto, che desiderava fare in ordine a vivere, anche nel grado di Priora, senza propria volontà, e dimandò la licenza per farlo, e dice così. *Adesso vorrei mutar stilo di vivere. Vorrei far voto di non dir mai; vorrei la tal cosa da mangiare, ò stia inferma, ò sana, e starmene a quello, che la carità di queste Religiose farà. Sono stimolata a far questo voto, avvisatemi se devo farlo, perche stò amareggiata per questo mal uso, e mi pare di essere proprietaria: qui già sanno più, ò meno quello, che mangio, facciano loro, mi dica V.R. se vuol che lo faccia; e io intanto praticherò questo fino alla Pentecoste; beneditemi, &c.*

30. Non stimi il Lettore, che questo chiedere ella la qualità del cibo proveniſſe, ò dal non osservarsi una perfetta comunità circa il vitto, ò da delicatezza, che cercasse di vivande per se: Ma era una necessità impostale da medesimi Direttori con consulta de' medici, a cagione delle continue indisposizioni di languidezza di stomaco, dalle quali veniva molestata a cagione delli frequentissimi rapimenti, ed eccessi di amor Divino; onde bisognava si cibasse di cosa di poca considerazione nella qualità, e quantità, acciò potesse con facilità digerirla, e non venire ad essere più molestata, e si riduceva a qualche poco di minestra di cicorie, ò un brodo, ò tagliolini per lo più, poiche dalla carne, ova, latticinii, pesci, e frutti, si mantenne sempre aliena, e vi bisognava precetto di ubbidienza, per indurla a gustarne, quando era inferma attuale, come, parlando della sua penitenza nel capitolo seguente, si dirà.

31. Piacque finalmente a Dio di ridurla a stato di suddita, acciò avesse occasione maggiore da esercitarsi in ubbidire, perche dopo esser stata per lo spazio di quasi 28. anni Priora, circa otto anni prima della morte ottenne, che si andassero eleggendo successivamente le sue figlie, già rese atte a tale officio, e con questa occasione ebbe modo da dare esempio maggiore della sua eroica ubbidienza; poiche era in ogni congiuntura la prima, e più esatta ad eseguire quanto da quelle si desiderava dall'altre; e ogni loro cenno era da lei preso come comando, chiedeva a quelle licenza per ogni minima cosa, che far doveva, e ripu-

Digitized by Google

riputava sua gran felicità il tenere la sua volontà soggetta a quelle, che aveva allevate sin dai loro teneri anni. Cosa, che recava stupore, con edificazione, a chiunque aveva capacità di apprendere tal virtuosa sua pratica.

32. Di più a maggior evidenza di questa virtù permise Iddio, che ne fusse eletta una volta una non tanto discreta, quanto esser doveva, anzi con qualche sentimento contrario a quelli dalla sua buona Madre insinuati; E perche in detto tempo insorsero altre gran contrarietà verso la Serva di Dio, già in altro luogo riferite, le convenne nella vecchiaja divenir più che Novizia coll'ubbidire, e tacere a chi, senza riguardo, e dovuta discrezione, la comandava. Restringerò in poche parole la di lei umilissima soggezione, e rispettosa ubbidienza in tal tempo praticata: Poiche venendo compatita dalle sue più sensate, e virtuose figlie, e biasimata da queste l'indiscretezza della Superiora; Ella consolava quelle Religiose, quali vedeva rammaricate nel compatirla, e pigliando le parti della Superiora, dava a quella ragione; scusava il di lei mal modo di trattarla; diceva esser suo dovere ubbidirla, e veramente lo faceva con ilarità, e prontezza maggiore di quello, che fatto avrebbe a qual si fusse stata altra, senza mai disturbarsi, ne dimostrarsi mal soddisfatta di quella. Esempio veramente raro per chi vive sotto l'ubbidienza, qual riusciva a lei facile, e come vera imitratrice dell'ubbidienza di Giesù Cristo fino alla morte.

CAP. XXII.

Si riferiscono le grandi penitenze, e mortificazioni, che praticò.

1. L'Amore alla penitenza, e mortificazione nacque ben per tempo nell'Anima di Suor Serafina, poiche coll'occasione di udir leggere le vite de' SS. da suo Padre, se l'accese nel cuore il desiderio d'imitarli, particolarmente nel santo odio portato da quelli a se stessi, e dimostrato colle macerazioni de' proprj corpi. Quindi diè principio sin dalla fanciullezza a digiunare tutt'i Sabbati in onore della Beata Vergine, e altri giorni, con farsi la disciplina col grembiule pieno di sassi, conforme più distintamente si è detto a suo luogo. Dove parimente si è riferito quanto si aumentasse questo suo desiderio di macerare il proprio corpo coll'occasione della divota Maestra, alla quale fù mandata; dalla quale ap-

Digitized by Google

appreſe il coſtume di alzarſi ancor la notte a fare orazione, l'uſo delli digiuni in pane, e acqua, e de' cilizii, e catenelle, delle quali prima non aveva notizia; e ſi dimoſtrava di tali aſprezze sì avida, che biſognava alla detta Maeſtra raffrenarla, e darle ad intendere, che non le faceſſe ſenza licenza del Confeſſore, onde incominciò a farle poi col parere di quello.

2. S' intiepidì queſto amore alla Penitenza in quelli tre anni di tiepidezza di ſpirito, de' quali ſi è detto, ma riſorſe con tal fervore da quel giorno, che ſi ravvide, che volle (per far penitenza del proprio errore) digiunare rigoroſiſſimamente tutta la ſeguente Quareſima, e cõcepì tal'odio sãto contro ſe ſteſſa per quelli, benche leggieriſſimi difetti, che in ſegno di volerſi diſtruggere, ſe fuſſe ſtato poſſibile, ſpeſſo nel far l'orazione ſtava col volto ſopra del pavimento, come ſe non aveſſe animo di nè meno alzar gli occhi al Cielo, e poi con una pietra percotevaſi il petto, chiedendo miſericordia al Signore. Queſta sì aſpra penitẽza uſar ſoleva quando da tentazioni veniva aſſalita, ò dalle diſtrazioni nel tempo dell' orazione.

3. Prima di riferire altre particolari ſue penitenze ſarà bene dar notizia delli fini, che aveva nel farle, per eſſervene alcuni nobiliſſimi, da' quali veniva moſſa, quando il Signore l' inalzò a ſtato di più ſublime perfezione. Queſti hò ricavati da un ſuo trattatino, il di cui titolo è: *Trattato della Penitenza, che dovrebbe farſi, e per quali motivi.* Apporta prima li più comuni, dicendo, doverſi fare a fine di purgar l' Anima imbrattata da peccati, quali biſogna piangere, e farne in queſta vita la penitenza, per non andare a farla nell'altra.

4. La ſeconda ragione per la quale deve farſi, è per abbattere li vizii, e tener mortificata la carne, e renderla ubbidiente allo Spirito.

5. Per terzo deve farſi la penitenza, per dar guſto a *Dio*, vedendo l'Anima, che Gieſù vero Dio è morto per lei, deſidera affliggerſi, e ſtruggerſi per eſſergli grata.

6. Quarto viene moſſa l'Anima a far penitenza dall' amor di Dio, del quale eſſendo grande amante, l'amore iſteſſo le fà inventare molte pene da affliggerſi, per ſfogare quello amore, dal quale ſente bruciarſi il cuore.

7. Finalmente ſoggiunge quello, che maggiormente predominava nel ſuo cuore già ſollevato alla più ſublime unione con Dio, e dice. *Si fà ancora peni-*

ten-

Digitized by Google

tenza per convenienza, quando si vede un'Anima tanto arricchita, e favorita da Dio, che le viene uno ſtruggimento, e vorrebbe diſtruggerſi per il ſuo Dio, e le viene in penſiero di fare una vita aſpra, perche tanto le conviene fare per riverenza, e decoro della maeſtà del Signore, col quale ſi vede unita. Come ſi vide nell'Humanità del Signore, la quale ſtando unita all' eterno Verbo, ſe non aveſſe avuto da patire per il genere humano, avrebbe fatta l' iſteſſa vita, che fece, perche tanto le conveniva di fare per iſtinto dell' Anima ſua Santiſſima per vederſi a Dio unita, e tanto inabiſſata di doni della maeſtà del Signore, che ſi ſarebbe diſtrutta, come già fece, per il genere humano, e non lo fece per forza, ma perche vedeva quella maeſtà, e prezioſità di tal ſommo Bene, e la riverenza, che le conveniva, e patì volontariamente per il genere humano, e ſoddisfece anco ſe ſteſſa, conoſcendo, che tanto le conveniva di fare.

8. Siegue poi a dire, che di tal condizione fù la vita umile, povera, e travagliata abbracciata dalla B. V., e la penitenza del Battiſta, i quali, ſe ben peccati non commiſero, ſtimarono convenientiſſimo, per la detta ragione il vivere da penitenti. E conclude con dire. *Io credo, che un' Anima non poſſa aver più dura pena di queſta; cioè, aver lume, e ſtar vicina al ſommo Bene, e vederſi tanto arricchita, e ritrovarſi in luogo da poterſi diſtruggere (com' è la preſente vita) per tale ſommo Bene, e conoſcere, che così le converrebbe di fare, e non poterlo fare, e perciò ſi conſuma ſenza rimedio, e oh quanto vorrebbe farle ciò fà per iſtinto, che la muove, e vorrebbe annichilarſi, conoſcendo che tanto le conviene.* A tale ſtato ella giunſe. Veniamo ora alle particolari ſue mortificazioni.

9. Quanto alle penitenze ordinate alla mortificazione della gola, oltre di quelche ſi è detto nel primo libro circa la parſimonia, e mala qualità de' cibi, eleggendo per ſe particolarmente li frutti ò acerbi, ò marciti, aggiungo, che può con ogni ragione dirſi, come da che reſtò libera dalla ſoggezione della madre, dalla quale veniva aſtretta a cibarſi di quel ch'ella non avrebbe voluto, ſi aſtenne ſempre non ſol dalla carne, e cibi di graſcio conditi; ma ancora da latticinii, e ſoleva obbligarſi ancora con voti a queſte oſſervanze; tanto, che eſſendo inferma, con violenza, e precetti de' Confeſſori biſognava indurla

Digitized by Google

a pigliar quelli ristori, e cibi sostanziosi, che richiedeva l'infermità. E per unir quì tutto quel che fece mentre visse, in ordine alla mortificazione del gusto, si può con verità asserire, che digiunò rigorosissimamente tutti li giorni di sua vita, quanto alla quantità del cibo, la quale era sì scarsa, che con difficoltà avrebbe potsuto mantenersi, se Dio benedetto non vi fusse concorso; poiche, ad un picciol pugno d'erbe crude, ò cotte con acqua semplice, e poca quantità di pane si riduceva il suo cotidiano vitto; e fè voto fin da la gioventù di mai non cibarsi la sera, se non per causa d'infermità

10. Assai frequentemente anco del pane si privava, e in vece di quello cibavasi di poche spighe di grano arrostite, e con quelle mantenevasi tutto il giorno.

11. Con questa mala qualità, e poca quantità di cibo, nè meno restava soddisfatto il gran desiderio di mortificarsi, e perciò usava quest'altra industria: Quando era già ora di cibarsi, e l'appetito la stimolava a farlo, proponeva differire fino alla sera; gionta la sera confermava il detto proponimento fino alla mattina seguẽte, e in questo modo durava tal volta fino a tre giorni senza cibarsi. Anzi hò veduto in molte sue lettere, che si rammaricava assai co' suoi Direttori di questa soggezione di aver a dare quel poco ristoro al proprio corpo, e chiedeva a quelli licenza di praticare diggiuni assai più rigorosi, e lunghi, e invidiava santamente S. Caterina da Siena, e altri Santi, ch'ebbero la grazia dal Signore di stare lungo tempo, e molti anni senza cibo alcuno; e attribuendo a suoi demeriti il non avere ottenuto tal favore, deplorava con gran sentimento questa da lei chiamata servitù, e schiavitudine dell'Anima al corpo.

12. Questa schiavitudine glie lo faceva aborrire in modo, che stimava superfluo anche questo poco cibo, e ogni altro ristoro, che veniva astretta a dargli, particolarmente quando da infermità attuali, a tempo di convalescẽza, era molestata; e perche parevale troppo delicato quel che le davano, sempre, che poteva accoppiarvi qualche amaro condimento nascostamente, il faceva, ò vero procurava con buon pretesto dare ad altre quel, che per lei era preparato. Altre industrie praticate, per non ammettere tali buoni trattamenti nel vitto, per essersi riferite nel citato primo libro, quì volentieri tralascio.

13. Que-

Digitized by Google

13. Questi suoi desiderii venivano alle volte accresciuti da espresse manifestazioni, che le faceva Dio di voler da lei maggiori astinenze da quei medesimi cibi, che sì dal medico, come dal Padre spirituale, a cagione delle sue indisposizioni corporali da quelli riputate naturali, le venivano permessi; ma in fatti da cause supernaturali erano originate, poiche quando il Signore voleva inalzare l' Anima sua a gradi più sublimi di unione, e farle maggiori, e più eminenti favori Divini, fra gli altri mezzi, colli quali soleva disporvela, uno era questo, del più stretto rigore nel cibarsi. Ciò avvenne particolarmente nell' anno 1668. nel quale volle inalzarla a sublimissime notizie dell'esser suo Divino, come altrove si è detto. In questo tempo le bisognò replicar più volte l'istanze, particolarmente al Direttore, perche le concedesse licenza di lasciar l' uso di qualche uovo destinatole per cibo, a cagione d'infermità, come li medici stimavano; ma era voler Divino per l'accennata cagione: come da sue lettere scritte in tal proposito al suo Confessore, si vede, nelle quali esprime ancora il suo gran desiderio delle mortificazioni, e altre virtù.

14. Quanto alle Quaresime, per lo spazio di cinque anni, ella digiunò in pane, e acqua la comune ordinata da S. Chiesa. Aggiungeva a questa la Quaresima dell'Advento, nella quale usava qualche poco d'erba cotta con olio; e così usava passar tutte le altre vigilie fra l'anno; molte delle quali pur col solo pane, e acqua passava.

15. Essendo stata per qualche tempo astretta a mangiar carne (cosa da lei in estremo abborrita) nel principio subito la rigettava, con che veniva a sentir due penalità, una in mangiarla, l'altra nel rigettarla; così veniva a restar più appagato il suo desiderio di patire: incominciò poi a ritenerla; ma la quantità, che di quella pigliava, come ritrovo attestato da uno de' suoi Confessori, a pena giungeva ad un oncia. Desiderando trasfondere questa mortificazione ancora nelle sue figlie, ordinò, come le venne detto dal Signore, che in comunità non si mangiasse mai carne; come a suo luogo hò detto.

16. Per molto tempo ancora non mangiò mai la mattina, e solo la sera la passava con una picciola colezione: mutò poi stilo cõ buone ragioni propostele da suoi Direttori, desinando la mattina, con restar affatto digiuna la sera; e a far questo si obbligò con voto sin

Digitized by Google

dall'anno 1664. quando per causa d'infermità non venivale altrimẽte ordinato. E perche serviva si delle infermità medesime per accrescere li rigori della sua astinenza, perciò essendo una volta inferma, e venendole ordinati alcuni sciroppi, per lo spazio di dodici giorni, non volle pigliare altro cibo, dicendo esser quello cibo soverchio per il suo stomaco. Avendo una volta in tempo d' infermità mangiato uno pezzetto di arancio, le parve aver commesso tanto gran difetto, che non potè quietarsi il rimorso della coscienza fino a tanto, che non ne disse con gran sentimento sua colpa al Confessore, qual mandò a chiamare a questo effetto.

17. Dimorando ancora nel secolo, quante volte veniva astretta a mangiar del pane, ne piangeva amaramente, riputandosi indegna di tal cibo, qual diceva esser troppo delicato, e sostanzioso per lei: perciò sempre che poteva nascostamente farlo, lo mandava a persone inferme, ò a poveri, da' quali veniva richiesta; e quando ne mangiava, non eccedeva la quantità di tre, ò quattro oncie. In alcuni giorni dell'anno più solenni, nelli quali suole la gente farsi più lauta mensa, ella la faceva in questo modo: componeva una piccola schiacciata di semplice pasta, e la cuoceva sotto le brace, e di quella così aspersa di cenere cibavasi, e stimava aver dato un lauto pasto, e ricreazione al proprio corpo.

18. Usava grande attenzione a non far manifesti questi suoi rigorosissimi digiuni, e perciò nõ soleva mangiar in tavola co' suoi domestici, mentre stiede in sua Casa; e perche non poteva evitare affatto l' andar qualche volta in Casa di un suo Zio, le di cui sorelle la volevano con esso loro a mensa; per essersi accorta del suo poco vitto, per scherzo le dicevano, nell'invitarla a sedere in tavola, che andasse a veder mangiare; ed ella per occultare il suo digiuno diceva; *mangiate pure, perche io non sono digiuna, per aver mangiato questa mattina*; intendendo del cibo della Santissima Eucaristia, del qual si era cibata: il qual S. equivoco, quelle non penetrando, la lasciavano in sua libertà.

19. Altre volte serviv asi delli detti inviti per restarsene affatto digiuna senza farne accorgere quelle, nè la gente di sua casa; facendo questa industria. Quando quelle la convitavano, senza accettar l' invito, diceva a sua Madre, che non l'aspettasse quella mattina, perche era stata con-

Digitized by Google

convitata, e intanto senza ritirarsi, ne all'una, ne all'altra Casa, andavasene nella Cappelletta della SS. Annunziata, e ivi stavasene in orazione fino alla sera; e questo era il cibo, del quale nutrivasi in quel giorno con grandissimo aumento del suo Spirito.

20. Servivasi tal volta di quest'altra industria per far, che sua Madre non la stimolasse a cibarsi, particolarmente quando ritrovavasi inferma, ed era il dimostrasi tanto annojata, fastidita, e quasi impazientata, che quella, dubitando di non darle occasione di disturbo, cessava da pregarla, che si cibasse, onde veniva ella ad ottener l'intento di restarsene digiuna senza esser notata di voler far penitenza. Se nelle accennate cose era renitente, somma ripugnãza esperimẽtava in se stessa in fare quel, che da medici, ò altri l'era ordinato, in tempo d'infermità, e cõvalescenza; in una però era puntualissima in ubbidirli, perche confacevale era al desiderio di far penitenza, e fù la parcità del bere. E in questo particolare si mortificò sempre, sana, e inferma in tutto il tempo della vita; il che tanto più fù mirabile quanto che, per le arsure, che le venivano cagionate della veemenza del Divino Amore, tanto più penosa se le rendeva il privarsene, e nondimeno, offervava puntualmente le proibizioni fattele da medici, perche con quelle copriva la sua mortificazione, e mentr'era sana, ordinariamente con pochissima quantità d'acqua se la passò fin dalla gioventù, poiche avendo udito dire una volta, che il vino era pregiudiziale alla pudicizia, fè voto di mai non beverne; e l'offervò fino a tanto, che per cagione dell'età, e infermità, glie lo dispensarono; ma sempre l'usò con grandissima parsimonia.

21. Finalmente ritrovo attestato, sì da Confessori, come da Medici, e sue Monache, che la quantità del cibo, fù sempre così tenue, che si riduceva ad alcune poche once, e nondimeno, ella sempre si lagnava, che le facevano mangiar soverchio, e usò sempre il tenere cinta sù la carne una funicella, la quale restringeva al maggior segno, che poteva, prima di andare alla mensa, acciò si rendesse più impotente a cibarsi; e questa cordella le fù ritrovata nel corpo nel tempo della morte, in molte parti attaccata alla carne.

22. Oltre le riferite mortificazioni del senso del gusto circa la qualità, e quantità de'cibi, procurò sempre affliggerlo con altre maniere, poiche più volte applicò la

Digitized by Google

cò la bocca alle piaghe delle inferme, ne succhiò, e inghiottì la marcia. Andava spesso alli cessi del Monastero; e si poneva in bocca le pezze sordide, che in tali luoghi ritrovava, e masticava ben bene, con inghiottire quel sugo. Una volta fù ritrovata da certa sua Monica bevendo l'urina nel proprio vaso, e domandandole quella, che si facesse? Rispose, che aveva gran sete. Un altra attesta di averla veduta leccar colla lingua gli orli delli luoghi immõdi; e perche questa palesò ad altre tal fatto, la mortificò, col privarla una volta della santa Comunione; acciò quella, e l'altre imparassero a tener occulte queste sue mortificazioni, quando per casualità l'avessero osservate. Servivasi alle volte in vece di piatto da porvi il suo cibo, di un coverchio delli cessi; ò di qualche cosino solito adoperarsi a gettar l' immondezze. Il masticar spesso cose amare, e disgustose, era cosa assai usuale a lei. E finalmente per non sentir soddisfazione, e gusto alcuno di ciò, che mangiava, stava colla mente così elevata in Dio nel cibarsi, che non solo non discerneva li sapori; ma nè meno il soverchio calore delle vivande; dal che ne seguì più volte l'essere stata veduta colla bocca tutta scottata; il che avendo considerato le sue Religiose, stimarono necessario dar pensiero ad una, che standole vicino, osservasse il calore della vivanda, e glie l'andasse temperando secondo bisognava; e l'avvisasse di tutto ciò, che potesse recarle detrimento.

23. Non fù minore l'applicazione, che pose in affliggere tutto il proprio corpo con varie penitenze, e mortificazioni di quella, che ebbe in mortificare il senso del gusto; in far questò, e molte delle riferite cose, diede *in* sua gioventù in eccessi, trasportata dal fervor dello spirito.

24. Quanto al dormire, circa tre anni continuò a farlo sopra la nuda terra in una stanza delle più abbiette, e umili della sua Casa, ancorche sentisse gran ripugnanza del senso a farlo; e per timore, che tal ripugnanza non l'inducesse ad uscire da detta stãza a cercar migliore riposo, faceva chiuderla al di fuori dalla sua Sorella, con dirle, che se l'avesse chiamata, non andasse ad aprirle. Venne questo a notizia di sua Madre, e del Zio, e Confessore, e tutti si adoprarono, chi con preghiere, e chi coll'ubbidienza, alla quale le differo doversi soggettare in far tali penitenze, che l'indussero a giacere sopra una tavola; e perche vennero a farsi palese

mol-

Digitized by Google

molte infermità, che aveva contratte, per le quali aveva bisogno di più agiato riposo, la forzarono a tener sopra le tavole pelli di Agnelli; quali usava solo quando aveva infermità attuale.

25. Essendo poi un poco più avãzata nell'età, e aggravata del continuo da varie abituali indisposizioni, stimò necessario il Confessore, a prieghi ancor della di lei Madre, comandarle, che adoprasse un pagliaccio. Ricusò ella quanto potè, senza pregiudizio della santa ubbidienza; e finalmente si sottomise a' voleri chiaramente palesatile del suo Direttore; il quale prese un ottimo spediente a farla perfezionare nell'ubbidienza, compensando quel desiderio di rigore con una gran mortificazione, e fù ordinarle, che si facesse il saccone di paglia; e che andasse chiedendo per limosina, come di sopra si è accennato, a persone a lei poco amorevoli, e averse, delle quali molte aveva nell' Isola, un poco di stoppa per filarsela, e farne il sacco: Cosa, che fù praticata da lei con gran rossore, e scorno, perche da molte di quelle persone, ricevè rimproveri. Fatta, ch'ebbe la sufficiente raccolta, la Madre prese la cura di farla lavorare, e fare il saccone. Ma una notte le venne tal empito di spirito, per parerle soverchia comodità quella, che dava al corpo, che lo buttò via; e questo fè mentr' era entrata nel Monasterio, dove non tralasciò per molti anni questo rigore nel dormire, anche tal volta in terra, ò su le tavole, conforme dall' ubbidienza le veniva concesso, sinche poi la vecchia jal'indusse a servirsi del letto, come le altre.

26. Il tempo del sonno fù sempre brevissimo, giungendo appena a due, ò tre ore, e spesso senza dormire affatto, consumando il resto del tempo in orazione, e discipline, dimorando ò in Chiesa avanti il SS. Sacramento, ò nel Giardino, come altrove si è detto. Nella mezza notte era sempre puntualissima ad andare a recitare il Mattutino nel Coro colla Comunità, e nel ritirarsi dopo di quello in Cella soleva rispondere alle lettere, che l'erano mandate. O pure scriveva qualche favore, e lume da Dio ricevuto, ò trattato spirituale. E quel poco di sonno, quale si è detto, che prendeva, le riusciva dispiacevele per due ragioni, una perche non avrebbe voluto dare quel ristoro al corpo, chiamato da lei ladro, nimico, traditore; l'altra, perche le sapeva troppo duro l' aver a stare quel tempo senza pensare al suo amato Bene, e Dio.

27. Quel

Digitized by Google

27. Quel, che rendeva più penoso quel poco sonno, era ancora l'uso de cilizj, e catenelle di ferro, delle quali andava cinta, e la notte non deponeva, acciò le servissero di svegliatojo, per interrompere il riposo, e ricordarsi di Dio: dell'uso di queste, come ancora delle discipline fù sempre avidissima.

28. E quanto alli cilizj, ne usò di quattro maniere, uno era di peli, fatto a modo di giubbone, un altro di lamine di stagno perforate, largo quanto una fascia, il terzo di catenelle di ferro aculeate, parimente alla larghezza di fascia, il quarto se l'aveva ella composto, col prendere un gran pezzo di tappeto, che trapuntò con moltissime spine, quali trapassavano la carne nell'adoprarlo. Di questi si avvaleva a vicenda, e spesso ne portava due insieme non solo tutto il giorno, ma anche la notte, anche nelli tempi di convalescenza; e ciò costumò per lo spazio di molti anni; fù astretta finalmente dall' ubbidienza a deporli, a cagione delle gravissime infermità di etica, e asma, e vomiti frequenti, che pativa, onde restolle solo la licenza di adoprare qualche volta una cintura con alcune punte, l'uso della quale bisognò pure vietarle, a cagione del gran nocumento, che le cagionava; non tralasciò però il portare una cordella cinta nelli fianchi, come si è detto poco prima.

29. Le discipline parimente furono di più maniere, alcune di ferro, altre di corame duro, altre di funicelle; in una di queste stavano attaccate dodici stellette di ferro, in un altra cinque, acciò la piagassero, e versasse sangue; adoprava ancora tal volta a tale effetto molte bacchette pieghevoli. Di queste ella si auvaleva secõdo li tempi, e sollennità dell'anno, e secondo li bisogni, per li quali pregava il Signore, e particolarmente per la conversione di peccatori, ò refrigerio delle anime del Purgatorio, bisogni di S. Chiesa, e simili necessità, e sopra tutto per stimarsi ella gran peccatrice, e riputare il suo corpo ribello. Per molti anni non solo si disciplinava una volta il giorno; ma spesso due, e fino a quattro, e cinque; ora coll' una, ed ora coll' altra delle già riferite. Soleva per ordinario darsi mille colpi per ciascheduna; altre volte, battevasi fin tanto, che il braccio fosse già stanco; e perche più oltre la trasportava l'ardente desiderio di rendersi simile al suo flagellato Giesù, il quale se l'era molte volte dato a vedere flagellato in tutte le parti del Sacra-

to

Digitized by Google

to corpo ; e grondante per ogni parte di quello copiosissimo sangue, ella parimente tutte le parti del suo corpo alcune volte flagellava così aspramente, e con tanta effusione di sangue, che veniva a restarne non solo allora come svenuta ; ma così lacerata la carne, che veniva a patir molto in appresso, così nel sedere, come in fare altro moto. E perche pur pareale di non mortificare tanto se medesima, quanto avrebbe voluto, desiderava, che altri la flagellassero più aspramente, e più volte pregò qualche sua confidente a percuoterla, ma perche questo ottener non poteva, facevasi almeno, a forza di preghiere, e comandi, sputar nel volto, porre sù di quello i piedi, condurre con una corda ligata al collo da qualche sua Religiosa: quali poi ringraziava della carità (com'ella diceva) che fatta le avevano, come altrove si è detto.

30. Usava spesso uscir la notte del Venerdì, e nelli tempi della Passione, in giardino, assieme colla sua prima figlia, Suor Illuminata della Verità, portando ciascheduna una pesantissima croce sopra le spalle sopra un luogo montuoso a piedi scalzi, ad imitazione del portar, che fece la sua Croce Giesù Cristo nel Calvario. Girava altre volte per il Monastero, in processione colle sue Monache, e assegnando a ciascheduna qualche istrumento esprimente quelli della passione del Signore, riserbava per se la Croce, a piedi della quale lasciava pendente una pesante pietra, acciò nel calare per le scale quella venisse a percuoterle i talloni, per aver quel tormento di più, che davale il peso.

31. Praticò altre volte due gran penose mortificazioni : una era il riversare acqua bollente, e l'altra far gocciolare da candele di cera accese quelle stille sopra la sua carne. Facevasi altre volte ligare sconciamente, essendo ancor giovinetta, dalla sua sorella Vittoria, per imitare Giesù Cristo ligato alla colonna: nè mancava mai da inventar nuovi modi da mortificarsi cotidianamente, e avrebbe voluto star sempre in esercizio di penitenza, onde faceva doglianze co'suoi Direttori, per non lasciarla in questo in sua libertà.

32. Or se ben ella era così trasportata talvolta dalla forza del Divino Amore a far qualche penitenza, non perciò consigliava altri a farle, se non colla direzione dell'ubbidienza. Così faceva praticare infallibilmente alle sue Religiose, alle quali, per mante-

Digitized by Google

nerle coll'amore della santa mortificazione, se ben lasciava, che andassero ingegnandosi a comporre per uso loro istrumenti penitenziali aspriſſimi, nulladimeno spesse volte, perfezionati, che l' avevano, ne le privava più presto con rimproveri, che con ammirazione del loro fervore, e permetteva loro quelle, che la santa discrezione le dettava, per mantenerle umiliate più tosto, che da quelli cruciate con detrimento della salute; e sempre insinuava tanto a quelle, quanto ad altre persone, che non dovessero far le penitenze senza ubbidienza, e dipendenza de'loro Padri spirituali. E in tal proposito ritrovo la seguente lettera scritta ad uno de' nostri Padri, il quale aveva espresso a lei il suo desiderio di far penitenze, al quale rispose ciò, che siegue.

33. *Mi sono consolata molto in vedere, che nel suo cuore vi sia il santo Amore del Signore, perche il suo santo Amore, e la sua luce non sono ozioſi nell' Anima, e il santo Amore, e la Divina luce sono stati come li più tiranni delli Santi, e non gli hanno dato mai requie, sempre l'hanno fatto operare per dar gusto al Signore, e hanno martirizati loro stessi con penitenze, e asprezze di vita. Io non sò che le consultare; ma direi, che V. R. facesse qualche cosa, ma non senza licenza di qualcheduno, che la guidi, per mantenere il senso, e corpo umiliato, acciò stieno soggetti all' Anima, ed essa sia la padrona. V. R. si trovi qualcheduno, col quale si possa consigliare, perche sono semmina miserabile, che non vaglio per niente; e preghi Dio per me, che n'hò tanto bisogno, &c.* Con questo modo di parlare ben dimostra, che dall'amor Divino proceder deve il desiderio della penitenza, e che questa dev'esser regolata dalla santa ubbidienza.

34. Tuttoche sì aspre fussero le sue penitenze, e tanto li travagli patiti, come nel capitolo della Pazienza si è detto, nondimeno, parendole tutto niente al riflesso di quello pensava aver patito Giesù Cristo, e che l' amare la doveva spronare al patire, soleva spesso avanti al Signore Sacramentato, ò Crocifisso esclamare in questo modo: *Signore io resto confusa in pensare, che tanto avete patito per noi, e io non patisco niente. Giesù mio, Voi siete il mio Signore, e sposo, io la sposa, e perciò dovrei allo Sposo conformi, e perciò mi vergogno, e resto confusa vedendo, che niente patisco per Voi*; e con questi umilissimi sentimenti tratteneva-

vasi

vasi a piedi del suo celeste Sposo.

CAP. XXIII.

Quanto illibata fusse la di lei Purità, sì del Corpo, come dell' Anima.

1. LA Santa Purità prima d' esser conosciuta per quella pregiatissima virtù, qual'è, fù amata dalla Madre Serafina, tanto che potrei dire, esser stata come un dono datole da Dio a riguardo di averla eletta per Sposa di Giesù Cristo, e sollevata a quel sublime grado di unione colla Maestà sua, che a suo luogo si è dimostrato. Dono, del quale seppe esserne grata al Donatore sin dalla più tenera età; poiche, essendole venuto alle mani certo libretto intitolato, *Le sette lampane*, e avendo letto in quello li pregi dello stato Virginale, e come quelle Anime, che l' abbracciano, si rendono atte a divenir Spose di Giesù Cristo, concepì tanto amore a tale stato, che uscendo dalla casa entrò nella sua vigna, e ponendosi sotto di un'arbore a considerare quelli gran pregi della Virginità, che letti aveva, col lume datole allora da Dio compose un'affettuosa canzoncina in lode di quella, quale scrisse poi nel leggendario delle Santissime Vergini, alla lettura del quale si applicò per stabilirsi maggiormente nel santo proponimento fatto di volere abbracciare lo stato Virginale: E frà l'altre cose, che nell'accẽnata canzona espresse, una fù il gran contento da Dio comunicatole quando tale lume le diede, e il giubilo sentito nel più intimo del cuore, per esserle parso di sentire in quello la presenza di Giesù Cristo.

2. Da questo tempo in poi una delle cose, che le fù più a cuore, fù l' usare ogni maggior industria per custodire la Purità sì del corpo, come della mente. Abborriva la conversazione di persone dedite alla vanità, e bastava solo il sentirle proferire qualche parola indecente, per non volervi più parlare, nè andare alle loro case: Ancorche in quelli trè anni, che cade in tiepidezza di spirito avesse commesso qualche difetto, in tralasciare le solite divozioni, e ritiramento, conservò sempre l' istesso affetto, e inclinazione alla Purità, tanto, che da quelle medesime, che della di lei tiepidità erano state cagione, veniva motteggiata, e derisa per troppo semplice, quando vedevano, ch' ella non comprendeva, nè corrispondeva a di-

Digitized by Google

n' discorsi vani, che tra di loro facevano: E quando in età più adulta incominciò ad aver notizia delle tentazioni da altre patite cõtro la purità, n'era incapace, e le recavano ammirazione. L'era bensì motivo da ringraziare, e benedire il Signore, riconoscendo per suo particolar favore, l'averla tenuta aliena, e ignorante di quelle; E favore veramente particolar di Dio era stato, poiche com'ella diceva, se avesse tal volta udito dir parola immonda, subito se la dimenticava, nè glie ne rimaneva specie. Se però accadeva, che con parole offensive della Purità venisse maltrattata, come tal volta le venne fatto da persone troppo petulanti, allora (tutto, che fusse suo costume ricevere ogni ingiuria con pazienza, e ilarità) ne restava turbata, e con somma nausea, a cagione dell' immondezza di tali parole; e per poterle soffrire con tranquillità, e pace, altro rimedio non ritrovava, che porsi a piedi dell' immagine di Giesù Crocifisso, con cui in questo modo sfogava la sua pena, e rassegnavasi nella sentita erubescenza. *Quanta* (diceva) *ò Signore crà la vostra modestia! e pure per me sopportaste star pendente nudo sopra la croce, quanto dispiacere vi apportava tale nudità! Or che grã cosa è che io sopporti questa parola sporcha;* e così quietavasi. Di questo sì pregiato favore, lasciò scritto uno de' suoi Confessori, che pareva, che nostro Signore l'avesse fatta divenire come una bambina pura, senza avere specie di tali cose; e tanto amante della virtù, e dono di Purità, che sempre si dilettava di trattare con persone, le quali professavano Virginità, e che aborrì il vizio contrario più dell' Inferno: non poteva sentirlo nè meno nominare, e abbominava *le* persone, che n'erano *infette*, quando il Signore glie ne dava notizia, col fargliene sentire la puzza.

3. Era sì circospetta, e composta in tutti li suoi andamenti, che mai non usò, ne' tempi più caloros dell' estate, tener scoperta parte alcuna del suo corpo: non permetteva, nè pure alla propria madre, che vedesse un piede nudo, se non quando ciò richiedeva gravissima necessità; e in tal caso la ripugnanza, e il rossore, che in lei scorgevasi, davano indizio della sua Virginal verecondia. Teneva sempre allacciato sino alla gola il giubbone, in ogni tempo, dormiva in stanza separata, e sola, per non esser nè pur da *sua* madre, e sorelle osservata *nell'andare*, e levarsi dal letto. Conversando con altre Zitelle, non permet-

Digitized by Google

metteva che la toccassero, nè ella toccava a quelle nè pure la mano, e non dimostravasi troppo affettuosa con esse nel parlare; e se quelle tali si fussero dimostrate verso di lei non lo gradiva, e ne dimostrava dispiacere.

4. Stava tanto circospetta in non mirare parte alcuna del suo corpo, che nè meno il proprio volto sapeva di quali fattezze fusse, perche mai non si mirava allo specchio. Di questo bell'atto se ne venne in cognizione coll' occasione che udì un giorno il proprio Padre riprendere la Madre, perche fusse troppo facile a mandarla alla Chiesa, dicendole; Non esser ben fatto il far comparire quella figlia di bell'aspetto per la piazza. Ciò udendo la modestissima figlia, e allora facendo riflessione alle fattezze del suo volto, da lei mai non avvertite, ne sentì dispiacere, e ne cavò questo bel sentimento, espresivo del grande amore che aveva alla Purità. E fu il porsi a pregare spesso con tutta efficacia Iddio, che si compiacesse mandarle qualche male nel volto, che la difformasse in modo, che ciascheduno avesse a schifo il mirarla: e tali preghiere accoppiate cõ molte lagrime, rinovava, quando stava avanti il SS. Sacramento. Ma quel Sign. il quale dall'incorrere in tal difformità la preservò, quãdo ancor bambina cascò col volto sul fuoco, non esaudì questa sua preghiera, perche volle che quella bellezza servisse per far maggiormente comparire il di lei amore allo stato virginale col generoso rifiuto fatto dello Sposo dal proprio Padre propostole, da cui veniva desiderata anche senza dote, onde venne a patire dal Padre istesso tutti quelli strapazzi già riferiti nel primo libro.

5. Vedendo di non poter ottener la grazia di diuenire deforme, cercò piu che mai usare ogni industria per non esser veduta, e perciò se andava gente in sua casa, amici, ò parenti che fossero ancorche donne, ella non soleva; comparire, e se fusse stata astretta a farlo, dopo qualche breve parola, si ritirava nella sua stanza. Non compariva in pubblico nell' andare in Chiesa, se non col volto coverto, e capo inchinato verso la terra. In Chiesa cerçava il luogo piu rimoto, acciò da nessuno potesse esser mirata, nè ella mirava altro, che il Sacro Tabernacolo del SS. Non compariva avanti al Confessionario, acciò nè meno dal Confessore potesse esser veduta, nè uso mai baciare a quelli, e ad altri Sacerdoti, le mani: pratica che insinuava ancora all'altre dõne. E per l'istesso fine di non esser ve-

Digitized by Google

veduta, procurava andare prima di ogni altro in Chiesa, ed essere l'ultima a partirsene.

6. Certo Prete forestiere capitato nell'Isola dopo la peste dell' anno 1656. nel qual tempo molta penuria ivi era di Preti; con simulata bontà avevasi talmente guadagnata la benevolenza del Prelato, che, oltre la facoltà di confessare, veniva proposto dal Vescovo a tutte quelle, che virtuosamente sotto abito Religioso del terz'Ordine volevano vivere, acciò lo pigliassero per loro Direttore, e più volte esortòla nostra Serafina a confessarsi da quello; ma il Sig. volle preservar questa sua pecorella da un Lupo, il qual vestiva pelle di agnello, come fu poi ben conosciuto; e per ciò pose nella di lei purissima anima tal ripugnanza a trattar con quello, che si contentò più tosto cambiar l'abito Religioso Domenicano, del quale allora vestiva, con un'altro modestissimo da laica, e tosto partirsi dall'Isola, per non star sotto la direzione di quello, come dal Prelato era stato ordinato: Tutto ciò fece per aver osservato, che colui con troppo curiosità la mirava sì in Chiesa, come nell'incontrarla per strada; leggerezze dalle quali sentivasi troppo offesa la di lei gran purità, e le rendevano abbominevole la di lui persona a segno, che si guardava fin dall' assistere alla di lui Messa: il tempo fè manifesto, aver la Serva di Dio fin dall' ora conosciuto l' impurità di tal soggetto, quale cagionava in lei il detto abborrimento.

7. Dal poco prima mentovato suo Confessore ritrovo notate quest'altre particolarità manifestative della di lei Purità; dicendo, che una delle grandi penalità patite in vita sua fù, l'aver avuto a trattare per necessità cõ persone casate, ò vedove, ancorche fussero divote, e virtuose, e procurava sbrigarsene più presto, che fusse possibile, e molto di mala voglia permetteva a queste l'entrare a vedere il Monastero, e quando non poteva evitarne l' ingresso, faceva tutto il possibile per sbrigarsene presto. Dal ricevere nel Monastero vedove per monacarsi, ò per ospiti, fu tanto aliena, che espressamente lo vietò nelle sue costituzioni.

8. Siegue a dire il sudetto Confessore, come mentr' era ancor secolare, quando nell'ascoltar le Prediche udiua materie appartenenti al vizio del Senso, e raccontar fatti a quelle concernenti, per rendere tal vizio abbominevole agli uditori, riuscivale nojoso il sentirle a segno, che tal volta sentendone par-

Digitized by Google

parlare con troppo chiarezza, se ne partiva, per non poter sentir nè meno nominare l'Impurità, nè parole, che a quella avessero attinenza: come si vide cõ occasione, che fù da persona assai sfrontata, e sua malevola ingiuriata cõ parole pregiudiziali della Purità, il significato delle quali ella non intese, e sopportò come soleva, cõ ilarità chi l'ingiuriava; ma perche si ritrovò persona ivi presente, che volle spiegarle il significato di una di quelle parole; fu tale la nausea, che le cagionò, che ne riversò molto sangue per bocca; Cosa che l' occorse qualche altra volta ancora, nel sentir parlare delle persone immerse nel vizio del senso, a fin che ella le raccomandasse a Dio, che desse loro lume; In tali congionture non potendo soffrire, che andasse troppo auanti tal discorso, l'interrompeva, con dire. *Oime oime, non più, non più.*

9. Parimente nel leggere le vite de' Santi, tralasciava tutto ciò, che delle tentazioni del senso da quelli patite, contenevasi, per non formar nella mente specie di quelle; e perche una volta le venne detto da persona, la quale notato aveva questo suo costume, esser bene il sapere come anco li Santi, aueuano patite tali tentazioni, ella rispose, che stimava meglio il non saperlo.

10. Or se bene in tanti modi cercò questa Sposa del Signore custodire la Purità del corpo, e della mente, contutto ciò per suo maggior merito, e perche imparasse a compatir le anime tentate, che sotto la sua direzione viver doveano, ò a lei ricorrere per ajuto in occasione ch'erano tentate, non fù resa affatto dalle tentazioni contro di questa virtù esente nella sua gioventù; furon però rare, e di poca durata, come notò l' accennato Confessore, il quale dice circa questo particolare, che rarissime volte la tentò con simili brutture il Demonio; e quando le veniua suggerito qualche immondo pensiero gastigava il suo corpo con flagelli. E trattando delle varie tentazioni, che la Sposa di Giesù Cristo patì dal Demonio, una sola ne riferisce di questa specie, quale quì soggiungo.

11. Negli anni giouanili le apparve una volta il Demonio in figura di Giesù Crocifisso: ella stimando essere il suo Signore, volle accostarsegli, per adorarlo, ma subito sentì insorgere nella sua mente pensieri contrarii alla Purità, perciò compresè non poter esser quello il vero fonte della Purità, al quale aspirava il di lei affetto, ma lo spirito immondo, e per:

Digitized by Google

perciò disse: *Giesù, e Maria, che cosa è questa?* Al suono delli detti santi Nomi mutò il Demonio la finta figura, e datosi a vedere per quel ch'era, disparve, nè mai più in vita sua l'apparve in tal modo.

12. In occasione poi di sentir altre tentazioni, l'amore alla Purità le risvegliava tant'odio santo contro se stessa, che con asprissime discipline, e altre mortificazioni macerava il suo corpo, e una volta, essendo tempo d'Inverno, si buttò fra la neve, ch'era in quel giorno caduta dal Cielo. Un'altra, fè voto di mai più non prender cibo la sera per tutto il tempo di sua vita, se il Signore la liberava da tali tentazioni, e con queste vigorose resistenze ottenne la grazia, che sommamente bramava, prima che desse principio alla fondazione del Monastero.

13. Quel che rese maggiormente amabile la santa Purità a questa Sposa di Giesù Cristo, e abbominevole l'Impurità, fu una grazia singolare fattale fin dalla gioventù, e fu il farle sentire spesso la fragranza della Purità in quelle persone, che la professavano, e la puzza abbominevole di coloro, che dal vizio contrario erano contaminati, e siccome l'odore de' primi l'era di sommo contento, così la puzza de' secondi le recò spesso gran tormento, ma congionto con una tale, e tanta compassione, che non tralasciava mezzo per liberarli dal loro misero stato, quando il Signore faceva, che per mezzo di tal puzza ne venisse in cognizione, con darle a conoscere, volere ch'ella si adoprasse in liberarneli; il che colli seguenti fatti si può conoscere.

14. Dimorando in Napoli, andò, come soleva tal volta, a visitare la Chiesa della Santissima Vergine del Carmine, nella quale vide entrare una donna, che alla vanità delle vesti, seguela di Giovanastri, ma più all' abbominevole puzza, che sentì esalarne, fè conoscerle il Signore essere pubblica peccatrice, e perciò sentì accenderseli tanto zelo della di lei salute, che con umile, e piacevole maniera stabilì farle conoscere il misero stato in cui giaceva: e perciò superando la nausea, che sin da lontano le apportava, a quella si approssimò, e come se fusse una povera vergognosa le domandò limosina. Ascoltò quella con piacevolezza la dimanda, e stimandola veramente tale, mossa di lei a compassione l'esibì un bell' officio della *B. V.* con fregi d'argento, *che* teneva in mano, dicendole, che per nõ trovarsi monete addosso quel-

lo si

lo si prendesse. Questa liberale offerta servì alla serva di Dio per occasione di pigliar con quella discorso, e le rispose, che non le serviva quel bell'officio, lo tenesse pure per se, desiderava bensì da lei un'altra limosina: Curiosa quella di sapere qual dovesse essere, le rispose, che desiderava l'Anima sua, per renderla a Giesù Cristo, il quale col proprio sangue l'aveva comprata, ed ella glie l'aveva tolta; e seguitò a dimostrarle con dolcezza, ed efficacia la bruttezza dell'Anima, che stà in disgrazia di Dio. Ebbero tanta efficacia le di lei parole, che quella compunta incominciò a piangere, e dolersi del suo cattivo stato, fino a prometterle di volerne uscire, e le fè molte offerte acciò pregasse il Signore per lei. Ella rifiutando tutto replicò di nuovo, che altro non desiderava, se non l'anima sua, per renderla a Giesù Cristo, e procurò confermarla nel buon desiderio dimostratole di lasciare il peccato.

15. Essendo poi religiosa, più volte occorse, che da persone ben informate delle di lei virtù, e che avevano in pratica veduti i loro amici, ò parenti emendati della mala vita col mezzo delle di lei orazioni, ò di esortazioni a quelli fatte, sì a voce, come per lettere, conducevano altre persone infangate nell'impudicizia in Capri, ò in altri de' suoi Monasterj, dove ritrovavasi, a fine di vederle per mezzo suo emendate; e in tal congiontura accade più volte, che in esser chiamata prima, che sapesse da chi, faceva sentirle il Signore la puzza dell'impurità, e insieme il desiderio della Maestà sua, che si adoprasse nella conversione di quell'Anima, onde spinta da questa volontà del Signore, e cruciata da quell'abbominevol fetore si vedeva, come dicono molte delle sue Religiose, che l'osservavano, avviarsi alle grata tutta dolente, e mesta, esalando dolorosi sospiri, e dimostrando tanta ripugna nell'entrare nel Parlatorio, che non sapendo quelle di tutto ciò la cagione, bisognava, che la pregassero a dar quell'udienza, e in fatti altro non era se non il non potersi accomodare a trattare con tal sorte di persone. Ma perche conosceva esser volontà del Signore, che lo facesse, prese a far varie industrie, per superare la sua ripugnãza, e non contravenire al Divino volere, e con questo le riuscì poi di veder molti tali peccatori convertiti: le industrie furono queste.

16. Primieramente volle entrare come a patti col Signore, e lo pregò con tutta efficacia, che se voleva indurla a parlare con

Digitized by Google

tali persone, si compiacesse darle grazia di poterli ridurre a vera penitenza. Di più, ogni qual volta dalla puzza predetta presentiva esser chiamata da qualche peccatore di tal condizione, umilmente si prostrava prima alla presenza Divina, immaginandosi di rappresentarsi al di lui cospetto, come rappresentante la persona di Giesù Cristo quando era in terra, e si addossava la soddisfazione di tutti li peccati del mõdo nella maniera a lei proporzionata, e mirando se stessa come schifosa, e abbominevole alla divina presenza, intrapredevane la soddisfazione a nome di Giesù Cristo con dolersene, e alle volte con disciplinarsi severissimamente, e farne altre penitenze, quali univa colli patimenti, e opere di Giesù Cristo, e offeriva all'Eterno Padre; colle quali industrie, veniva non solo a superar la sua detta ripugnanza, ma a facilitarsi l'ottenere a quelli la vera contrizione, ed emendazione.

17. Di più fu una volta dalla Beatissima Vergine ripresa insieme, e animata a non schivare il trattare, quando bisognava, con tali peccatori per loro profitto; ma a riceverli ancora sotto la sua direzione, quando ne veniva richiesta, e lo fece appunto in occasione, che da un anima di tal condizione; già ridotta per mezzo suo a vita molto divota, fù richiesta istantemente, che volesse riceverla come sua figlia spirituale; ricusava ella di ciò fare, e la Regina del Cielo apparendole nel seguente modo le parlò. *Come sdegni di accettare quel peccatore per figlio? Io hò un figlio tanto immacolato, com' è Giesù Cristo, e poi da lui mi fù dato Giovanni così puro, e con tutto ciò mi glorio d' esser chiamata Madre de' peccatori, perche vedo il gusto di Dio, e che tanto gli ama, e perciò mi porto con loro da amorevolissima Madre, non te ne sdegnare dunque tù, e ajutali come Madre, particolarmente per questo, perche il Sig. molto desidera la loro vera conversione.* Con questo auviso, e colle riflessioni, che spesso con sua grande ammirazione, e stupore faceva sopra il trattare, che fece Giesù Cristo con tanta benignità con peccatori, e peccatrici, mentre stiede in terra particolarmente, e con altre espressioni simili a quella della Beatissima Vergine fattele da Giesù Cristo medesimo, non solo condiscese alla petizione fattale dalla detta persona, ma imparò ad essere più facile ad accoglierli, quando a lei ricorrevano per ajuto, e soffrire con maggior pazienza quella pe-

Digitized by Google

pena, che le dava il puzzore, che ne sentiva, servendole questo di motivo da maggiormente compatirli, e farle gustar poi più della fragranza, che sentiva esalare dalle anime pure.

18. Riusciva però molt' odiosa al Demonio questa benignità da lei usata verso tali peccatori particolarmente, vedendosi togliere le prede da lui fatte colla rete del senso, e ne faceva spesso risentimenti notabilissimi; minacciandola, spaventandola con orribili apparenze, e strepiti incomposti; suggerendole varie sorti di tentazioni, anche contro la fede, e la speranza, per distoglierla, ò dal pregare, ò dalle penitenze, che per quelli intraprendeva a fare; ma ella confidata nel patrocinio della B. Vergine, e del suo Sposo celeste, lo disprezzava, e alle volte con disciplina il percoteva, e veniva a riportarne vittoria in beneficio di quelle povere anime. Potrei addurre molti, e molti fatti a lei occorsi in tal proposito: ma mi restringo a riferir solo qualche particella di lettere scritte in simili occasioni al suo Direttore, da cui le veniva alle volte imposto, che per tali anime pregasse.

19. In una dopo aver detto molti danni nelle robe del Monastero fatti dal Demonio, dice: *Queste furono furie del Demonio, per il dispiacere ch' ebbe di aver io fatte molte cose per le Anime, che stanno in peccato mortale, e fù Belzebù capo degli altri Demonii, e mi si manifestò; credo, che per la rabbia vorrebbe tutte divorarci, ma nostro Signore non lo permetterà.*

20. Con altra lettera di risposta alle raccomandazioni fattele per una Religiosa indegna di tal nome, dice al medesimo Padre così. *Di quell' Anima, che non opera secondo la sua vocazione, oh quanto si dimostra sdegnato il Signore; dice che non la conosce, ch' è adultera, e non sua Sposa: Oh quanto la minaccia! Padre mio oh quanto hò patito dalli Demonii un giorno per lei! e tanto mi fecero, che bisognerebbe gran tempo a scriverlo; guai a lei se non si converte. Fatele parlar chiaro, che Dio un giorno si chiuderà le orecchie. Oh quanto hò patito; ma non hò fatto niente. Io prego sempre per li peccatori raccomandatimi da V. R. Oh Dio mio, e come possono vivere lontani dalla Vita? chi loro può dar pace? se col sentire il Demonio estrinsecamente tanto ne amareggia; come si vive in peccato? Oh bellezza del mio bellissimo Nazareno, tutto bello, tutto soave, tutto dolce! Oh quã-*

Digitized by Google

do voglio andare a vederlo per sempre!

21. Questi pochi successi saranno sufficienti a far comprendere, che quanto a quest'Anima purissima era abbominevole l'impurità, tanto al Demonio era odiosa; e quanto ella faceva per estirparla da chi viveva contaminato da quella.

22. Se in tutti desiderava veder fiorire il bel Giglio della Purità; maggiormente desiderò vederlo nelle Religiose figlie, a fin che li Monasteri da lei fondati con buona ragione aver potessero il bel nome, quale il Signore diede al primo, che fondò, chiamandolo: *l'Orto di delizie del Salvatore*, e perciò a fin che trovar potesse le sue delizie quello, di cui si dice ne'sagri cantici, che *pascitur inter lilia*; e che cammina per il Paradiso, secondo il senso della Chiesa, *septus choreis Virginum*, ella ordinò, e tenne sempre saldo, che non altre, che pure Vergini nelli suoi Monasteri si ricevessero. E considerando, che questi belli Gigli hanno bisogno di diligentissima coltura per mantenersi: non può dirsi a bastanza quante industrie usò per mantenerle pure, e belle nel cospetto del Signore, e goder ancor ella della conversazione di Anime pure.

23. Affine dunque di averle tali, conservarle, e affezzionarle sempre più alla Santa Purità; procurava di averle in educazione nel Monistero fin dall'età fanciullesca, acciò non fusse ancor entrato nelle Anime loro affetto a'piaceri, e vanità mondane, e con gran carità, e pazienza l'andava allevando, con suggerir loro del continuo pensieri, e parole di Dio, con indicibile carità, e pazienza, in ordine alla conservazione della Santa Purità.

24. Primieramente *andava* sempre esortandole a praticare una esimia modestia, ritiramento, silenzio, abborrimento a sentire discorsi di mondo, e trattar con persone mondane: e voleva, che anche dal troppo conversare, e con parole troppo affettuose parlare con medesimi loro Padre, e Madre si guardassero, e fra di loro parimente. Di più ordinò alle Rotare, e Portinare, che se mai per cagione de' loro ufficii avessero a caso vedute persone vane, ò udito parole indecenti non ne facessero menzione coll' altre Religiose: Nè queste parlassero fra di loro, di gale, Spõsalizii, e simili cose mondane accadute nelle case de' Parenti, *dicendo*, che come spose di Giesù Cristo di altro parlar non dovevano, che dello Sposo loro Celeste. Vigila-

Digitized by Google

gilava talmente sù questo particolare, che spesso stava in luogo nascosto ascoltando i loro discorsi, e se udiva, che di tali cose discorressero, ò proferissero parole disdicevoli ad una esattissima Purità, non solo le riprendeva, ma rigorosamente le puniva, come da seguenti successi si vede.

25. Essendosi accorta, che due suore dimostravano troppo attacco fra di loro, le fece una mattina inginocchiare nel mezzo del Refettorio, e ligare l'una all'altra con fune nel collo, e disse loro. *Così vi tiene ligate il Demonio, se non procurate porre tutto l'Amor vostro solo a Dio.* A due altre incorse nel medesimo difetto, impose, che inginocchiandosi parimente nel Refettorio, una sputasse sul volto dell'altra, a confusione, e disprezzo proprio, e del Demonio, che procurava imbrattare il loro affetto; e con tali mezzi vedeva presto l'emendazione.

26. Venne una volta a sua notizia, che la Portinara del Monistero mentre teneva la porta aperta per far entrare cose bisognevoli per quello, avendo veduto nell'atrio un povero impiagato, e mal vestito, lo dimostrò a due monache, che si abbatterono a passare per loro affari per quel luogo. Appresse per molto disdicevoli la serva di Dio questi sguardi, riprese aspramente la Portinara, e impose le per penitenza, che assieme colle due monache dicesse sua colpa nel Refettorio, e poi durante il tempo della ricreazione solita farsi dopo pranzo, stesse la Portinara colle mani giunte vicino alla detta porta, e l'altre due suore con una benda su gli occhi chiuse in una stanza oscura, che stà vicino la porta, e continuassero a fare dette mortificazioni per otto giorni: e disse alle medesime. *Voglio che impariate a non mirare volontariamente gli huomini, ancorche impiagati, perche per gli occhi entrano le tentazioni.*

27. Maggior zelo della custodia della Purità delle sue figlie, fù il dolore, che dimostrò in veder commesso (ancorche cõ simplicità) un difetto, quale stimò poter essere pregiudiziale a tal virtù. Questo fù l'avere una suora fatto venire nel Monistero un picciolo ritratto di un giovanetto suo fratello; qual fè vedere ad altre: In saper questo, entrò in tanto zelo, e ne concepì tal rammarico, che cade tramortita a terra, tanto che bisognò slacciarla nel petto per darle sollievo, stimando le Monache, che da qualche grave accidente fusse stata assalita: ed es-

sen-

Digitized by Google

ſendo ritornàta a' ſenſi proruppe in dirottiſſimo pianto, e diceva. *Dio mio, non permettete, che s'imbrattino le menti delle voſtre Spoſe, e che il Demonio mi rovini quello, che la Voſtra grazia hà piantato in queſto luogo.* Ciò diceva con tal ſentimento, che ſe le vedeva fortemente palpitare il cuore nel petto; e dopo eſſere ivi dimorata qualche poco di tempo ſi ritirò in cella, e fù oſſervata, che ſi buttò a' piedi del Crocifiſſo, e vi dimorò ſino alla ſera, dolendoſi, e rammaricandoſi, per parerle eſſere reſtato il Signore offeſo per quel, che la Monaca fatto aveva. La ſeguente mattina eſſendo pregata dalle Diſcrete a dirle, perche tanto ſi fuſſe rammaricata. Riſpoſe, perche aveva veduto Gieſù Criſto con volto molto turbato verſo quella Suora: Perciò al parere delle Diſcrete le diede ſevero gaſtigo, acciò ſi rauvedeſſe, e l'altre imparaſsero a non commettere mancamenti pregiudiziali alla Purità, che oſſervar doveano, per piacere allo Spoſo delle Vergini, e tenerlo contento, e fè ſubito mandar via quel ritratto.

28. Queſta vigilanza dimoſtrata in vita nel conſervar pure le ſue figlie, la dimoſtrò ancora con maraviglioſo modo dopo la morte, poiche riferiſce una delle ſue prime Religioſe, come ſtando ella vicino alla porta del Moniſtero in tempo, che la Rotara ſtava aſcoltando un diſcorſo, che facevano due ſerventi del Moniſtero da fuori, ſentì vicino a lei la preſenza della Madre Serafina già morta poco prima, e ſentì colle ſue orecchie ſenſibilmente la di lei voce, che diceva: *Mandate via mandate quelle due ſerve, che ſpropoſitatamente diſcorrono.* Tutta tremante queſta Religioſa, inveſtigando di che ſi diſcorreſse, venne in cognizione del zelo, che dimoſtrava la comune Madre, contro quel diſcorſo non confacevole alle orecchie delle ſue figlie: per eſsere di matrimonio, che quelle ſtavano contraendo. Un'altro giorno mẽtre alcuni Pittori ſtavano applicati a fare nel Moniſtero l'effigie della Serva di Dio, e attorno a a quelli ſtavano molte Suore oſſervando quelle operazioni aſſieme colla Superiora: queſta ſentì la voce della Serva di Dio, che le diceva: che mandaſse via quelle Suore dalla preſenza di quegli huomini. Tanto ſubito eſeguì, accorgendoſi della vigilanza della ſua Madre ſopra l'oneſtà del trattare delle ſue figlie.

29. Quanta fuſse la diligenza, e faſtidio che ſi prendeva quãdo en-

Digitized by Google

entrava nel Monistero qualche giovanetta avvezza a qualche mondana vanità per depurarla da quelli affetti, e qual dolore sẽtisse nel vederle poi partire da quello per altri disegni fatti sopra di loro da' proprii parenti, può scorgersi dalla seguente lettera, scritta a persona Religiosa sua confidente, dalla quale l' era stata data per Monica una nipote, e poi da parenti ripigliata per collocarla in altro Monistero di poca osservanza, nella quale dice.

30. *Mi è dispiaciuto, e hò inteſa assai l' uscita di N. N. Solo Dio sà che hò patito quando venne picciola creatura di età; ma tanto mal addottrinata di cose di mondo, che solo Dio sà quanto hò fatto solo per far la stare in silenzio, e sfabbricarle tãti spropositi, che teneva in capo, messile da altre creature; e più mi affligge il pensare, che l' hanno messa in quello luogo, del quale l'istessa figliola molto si affliggeva delle larghezze, che vi sono, e male usanze, e adesso è morta la Madre: povera figliuola, la piango, e solo Dio sà la mia pena. Padre mio, di questo mi sono frà me, e Giesù Cristo lagnata. Li parenti se la pigliarono tanto all' improviso, che non potei scrivervene parola; tanto avrà permesso Dio per la mia superbia, adesso la raccomãdo a Dio; Egli è onnipotente. Povera creatura; io credo che tutti sieno santi, e quel luogo, dove l' hanno messa è santo, e sarà malizia mia il dubitarne; hò confidato questo con V.R. &c.*

31. Coll' occasione d' essersi mentovato nella riferita lettera il dispiacere, che sentiva d'esser stata posta quella giovenetta in Monastero, nel quale non veniua osservata quella Religiosa modestia da lei insinuata ne' suoi, non voglio lasciar di dire l'abborrimẽto, che aveua anche ad entrare in tali mal registrati luoghi. Ciò si vide in occasione, che da un Vescovo di certa Città, dov'era andata a fondare uno de' suoi Monasteri, le venne imposto, ch'entrasse in uno Conservatorio di quella, a fine di dar qualche buon documento a quelle Suore. Ubbidì, ma vedendo le delicatezze, e vanità degli abiti, de' Capelli, del tratto di coloro, si conturbò in modo, che le parve star fra le spine quel poco di tempo, che vi dimorò, schifava il mirarle, e si dimostrava sempre anziosa di pigliar la strada della porta per uscire, perche le dava nausea quãto vedeva: E fatto, ch'ebbe ciò, che li bisognava, ritornata al suo Monasterio, nõ poteva saziarsi di dar lodi a D.o, vedẽdo le sue figlie cõ tanta onestà, e modestia, e andava chiamãdole,

Digitized by Google

dole, figlie dilette, e vere Spose di Giesù Cristo, e se le stringeva caramente al seno. Una simile azione la vedeuano praticare le sue Religiose dopo aver trattato alla Grate con persone maritate, e vedove, perche nel partirsi da quelle osservauano, che come nauseata andava un poco girando per li Dormitorii, e Celle delle Monache, e dimandata da quelle, che cercasse, rispondeva tal volta. *Vado cercando, e pascendomi di un poco d' odore di Virginità*; dinotando con queste parole la nausea patita nel trattar con persone di quella prive. Venendole detto da qualcheduna, come si riduceva a trattare con tali persone, e particolarmẽte cõ huomini, anche peccatori? Rispose, che non rifletteva a ciò, che si fussero, nè di qual condizione; ma, che stava fissa col pensiero alla Sacratissima Humanità di Giesù Cristo, e per amor di quella soffriva quel patire, e che ad altro non badava, che all'utile dell'Anima di quelli, con quali trattava, e se avesse badato particolarmente a gli huomini, che tali fussero, se ne sarebbe più presto fuggita in un deserto, che vederli. Tali sentimenti desiderava, che le sue Religiose avessero, e puniva quelle, che dimostravano aver badato a qualche particolarità, quando con quelli parlavano; il che fece con una di loro, la quale le disse una volta, se aveva osseruato, che il Confessore del Monasterio aveva gli occhi bianchi; alla quale con rimprouero rispose: *Sono diecisette anni, che da tal Confessore mi confesso, e non l'hò ancora mirato in faccia.* E fè portare per molti giorni una bẽda sopra gli occhi ad una Educanda per aver mirato in faccia da un buco della porta alcuni Sacerdoti.

32. Maggior di questo era l' abborrimento, che faceva averle la sua gran Purità, a dimorare, ancorche per brieve tempo, in case, che fussero state de' secolari, e incorporate poi nelli Monasteri da lei fondati, il riflettere, che ivi aveano abitato persone mondane. Ciò le dava schifo, e nausea, e perciò si contentava più tosto avere qualche cantoncino, ò di quelle, che per officine avessero solo servito, ò di nuova fabbrica ivi principiata, ancorche incomodi, e mal compiti, che abitare nelle stanze delle vecchie case.

33. A maggior manifestazione dell'eroica Purità di questa grand'Anima molt'altri maravigliosi indizii fè comparirne il Signore, e se bene antecedẽtemente si è già parlato di quello, del farle conoscere alla puzza le persone macchiate d'impurità, più ammi-

Digitized by Google

ammirabile la resè, nel fargliela sentir' alle volte ancora in cose passate per le mani di quelle. Ciò si fè palese, tra l'altre volte, in occasione, che le furono regalati da persona Religiosa alcuni brevetti di divozione ricamati; dimostrò gusto in riceverli, particolarmẽte per avergli detto colui di avergli fatti di sua mano, ma ciò era vero in parte, poiche alcuni erano da lui lavorati, altri comprati da una donna, che faceva tal mestiere, ma non viveva con quella onestà, che il buon Religioso credeva. Il seguente giorno parlando di nuovo col detto Religioso gli dimandò, se egli aveva fatti veramente quelli Brevetti, e rispondendo, che sì. Come può essere? diss'ella, a pena li vidi, che gli lasciai in un cantone, e non posso vederli. Restò quello ammirato, e pensava, che forse volesse con quel parlare riprendere la bugia, che detto aveva: Nè per allora andò oltre il discorso; ma essendo poco tempo dopo venuto in cognizione della mala vita della donna, compresè ancora, che la Serva di Dio per tal causa quelli schifava. Nè tal notizia fù a lei data senza santo fine dal Signore, perche, servì a quel Religioso per riprendere quella tale, e star più cautelato a trattarvi.

34. Fù osservato molte volte, che schifava sedersi in qualche sedia, e investigandosene la cagione, fù ritrovato ciò provenire dall'aver ella osservato, esser stato in quella sedendo qualche huomo. Di più essendo stato mandato per Confessore del Monasterio un Sacerdote, il qual era stato prima casato, la prima volta, che andò a confessarsi uscì tutta turbata dal Confessionario; il che osservando una Religiosa, colla quale passava ella maggior confidenza, le disse, *Che faremo di questo Confessore? io hò avuto qualche maggior intelligenza, che sia stato casato, perciò non mi fido più d'accostarmi a confessarmi, e se nõ si leva io me ne fuggirò.* E andava afflitta, e smaniosa dicendo, *non me ne starò, non me ne starò,* e in fatti ottenne, che fusse mutato.

35. Questa ripugnanza incontrata col predetto Confessore, l'incontrava sempre, che le fosse bisognato conferire l' interno dell' Anima cõ persona di spirito, ma non dotata di Virginità, attesoche con questa non poteva trovar comunicazione l' Anima sua Purissima, e da Dio le veniva impedita; quindi è, che soleva ringraziare il Signore di averle dato sempre Direttori dell' Anima sua nõ solo virtuosi, ma puri assai. Anzi ebbe a dire, che con questi medesimi

Digitized by Google

simi sentiva tal volta ripugnanza a conferire le grazie, e favori, che dal Signore riceveva, quando andavano da lei con la mente non raccolta con Dio, ma distratta con altri pensieri; il che faceva il Signore conoscerle, e sentire impedimento a comunicar loro il suo interno.

36. Attestano parimẽte molte sue Religiose averla veduta schifare molte cose mandate in dono al Monasterio, senza volersene servire, per esser venute da persone, delle quali correva qualche mala fama, qual ella cercava celare con attribuire ad altra causa l'aversione, che dimostrava a servirsene: E in particolare notarono, che in certo tempo andava spesso lagnandosi di una gran puzza, che sentiva nel giardino, e altre officine del Monasterio, ne' quali luoghi soleva entrare a faticare un' huomo, verso del quale, per la di lui bontà, soleva dimostrare la Serva di Dio molta carità, e gratitudine: dopo qualche tempo, dimostrava nausea in vederlo, e aveua a schifo quanto faceva, e maneggiava, e diceva fra di se: *oh, che puzza!* Ammiravano le Religiose questa mutazione, e non sapevano a che attribuirla; ma ben presto, ne conobbero la cagione, poiche dal Confessore del Monistero furono avvisate, che quel tale, se ben prima era stato molto divoto, avea per sua miseria, presa una mala pratica, e allora fù licenziato dal servizio del Monistero, e non sentirono più le doglianze della loro Madre, la quale ordinò, che più non fusse ammesso.

37. Faceva ancor manifesta Iddio la di lei Purità, con far sentire alle volte a varie persone, tanto dentro, quanto fuori del Monistero, un soaviſſimo odore esalarsi dalla sua persona, come ancora da vesti, ò altre cose da lei adoperate, la qual fraganza apportava divozione, e particolarmente sentimenti di Purità a chi la sentiva; come accade ad una Conversa del Monistero, la quale patendo tentazione contro la Purità, nell'accostarsi a lei, ne fù liberata, col sentire la fragrãza, che da lei usciva. Ciò viene attestato ancora da molte persone autorevoli, ch'ebbero la grazia di sentirla: E sopra tutto si sperimentò nel tempo della di lei morte, e dopo di quella, come a suo luogo si dirà nel V. *Libro*. Ed ella ancora aveva dono speciale da Dio di sentire spesso la fragrãza della santa Purità nelle persone, che la professavano, e ne sentiva molto diletto l' Anima sua. E l'uno, e l'altro fù come premio della sua Purità singolare.

38. Tut-

Digitized by Google

38. Tutte le già dette cose, congionte alle attestazioni di Cõfessori, e Direttori dell' Anima sua, a'quali ebbe a dar conto di tutta la vita, e ancora delle sue prime Compagne Religiose, fanno indubitata fede di aver conservato sino alla morte incontaminato il bel giglio della Virginità votata al suo Divino Sposo sin dalla tenera età, come prima si disse.

39. Quanto alla purità della di lei Anima, nelli affetti, fini, e intenzione dell' oprare, e nell'opere medesime, non mi sarebbe facile l' esprimerla, se non avessi la scorta di qualche sua medesima relazione data circa tal materia a'suoi Direttori; e dico per prima, come non solo il commettere avvertitamente difetto ancor leggerissimo l' apportava orrore sommo, onde li schivava a segno, che per ritrovar materia di assoluzione quando confessavasi, bisognava aver ricorso a quei difetti commessi nelli tre anni della sua tiepidezza altrove riferiti. Ma l'ap prenzione, e immaginazione sola di aver fatta, detta, ò pensato cosa, che a Dio non gradisse, l'apportava tanto rammarico, e confusione, che non trovava pace, fino a tanto, che non se ne fusse in più modi umiliata, accusata, ò il Signore l'avesse dilucidata la mente a farle conoscere di non sentirsi offeso: come più volte usò fare, per renderle la tranquillità dell' Anima, dopo averla tenuta, per ore, ò al più un giorno, con quella penalità.

40. Di questo particolare hò l'attestazione d'uno de'suoi Confessori, al quale ebbe a dar conto di tutta la sua vita poco tempo dopo aver fondato il primo Monistero, e quello tutto ciò, che siegue, notò. *Nelli primi anni che si diede all'orazione, e vestì da Religiosa, stando ancora in sua casa, quante volte incorreva in qualche benche piccolissimo difetto, sentiva interiormente riprendersi in modo, che non poteva riposare, nè trovar pace, nè aspettare sino alla seguente mattina per confessarsene, e perciò in ogni ora del giorno che fusse, procurava andare in Chiesa a dirne sua colpa al Confessore; e non potendo averlo, con bigliett o l'avvisava del commesso mancamento, non stava però a scrupolizare col proprio cervello sopra di quello, e perciò venendole detto dal Confessore, che si quietasse, subito si rimetteva al di lui parere.*

41. *Quanto leggieri fussero li difetti, per li quali veniva a sentire tanto rimorso la sua delicatissima coscienza, si fà manifesto col racconto delli seguenti casi:*

Digitized by Google

Essendo andata nel giardino del suo zio D. Marcello, dal quale più volte l'era stato detto, che prẽdesse pure da quello ciò che le piaceva, si mangiò un fico, e subito n' ebbe tanto rimorso, che non trovò pace fino, che al medesimo nõ se n'accusò. Dalla casa del medesimo prese un' altra volta un solo filo di seta, e n'ebbe rimorso sì grãde, come se avesse fatto un furto, che le bisognò prestamente darsene in colpa, per ricuperare la pace interiore. Nell'andare in una vigna di sua casa, ritrovò per strada alcune olive cascate dalla pianta, ne prese sol trè, con pensiero di mangiarsele quella sera, ma fù tale il rimorso della coscienza, dal quale sentì angustiarsi, per parerle golosità, e furto, che non ostante, l'aver fatto molto cammino, ritornò al luogo, dal quale l' aveva prese, e ve le ripose. Essendo accaduta la morte della sua buona Sorella Vittoria, ella con somma resignazione non ne pianse: ma essendo un giorno nel giardino di Casa, e mirando il luogo, nel quale quella soleva assieme con lei trattenersi in orazione, s'intenerì, e mandò fuori un sospiro, e due lacrime, e subito ebbe gran rimorso di coscienza, parendole non esser morta totalmente a se stessa; E mandò a chiamare il Confessore per confessarsene amaramente.

42. E perche assai spesso per tali minime cose al Confessore ricorreva, ne fù da colui ripresa, con dirle, che sarebbe andata in pazzia riflettendo a tali cose, e le domandò, se veramente quelle riputava esser peccati; e ne cavò questa risposta espressiva della gran delicatezza, nella quale Dio manteneva la sua coscienza. *Io* (disse) *non vado pensando, se questi sieno, ò non sieno peccati: ma solo nel commetterli, subito sento interiormente riprendermi, e mi par di avere dentro di me come una persona, che faccia la spia a tutte le mie azioni, per avvertirmi di quelle, che non sono secondo la virtù, e perciò quãdo in tali cose casco, non mi fà quietare fino a tanto, che non me ne dò in colpa.*

43. Di questo, che a lei accadeva andò il detto Confessore a consultarsene in Napoli con un dotto, e virtuoso Padre della Compagnia di Giesù, per saper come dovea regolarsi con quest' Anima, dal quale gli fù risposto: che non chiamasse altrimente spia quel, che nell' interno quella sentiva, poiche era lo Spirito Sãto, il quale, perche voleva con special grazia abitare nella di lei Anima, andava purificandosi la stessa; perciò avess' egli pazienza a sen-

Digitized by Google

a sentire: e disse il vero, come si vide da ciò che appresso soggiungo.

44. Avendo ella avuta tal notizia, ne fù molto contenta, e per cooperare dal canto suo all'aumẽto di quella purità d'Anima, che il Divino Spirito desiderava, ne fè subito la seguente petizione al Signore in scritto.

45. *Dio mio, e ogni cosa, datemi lume, e custoditemi di maniera, che non incorra a far minima cosa, non dico di colpa grave, ò leggiera, ma che non gradisca alla maestà Vostra: vigilatemi Voi sopra, Dio mio. Avanti la maestà Vostra prometto non far mai ombra di cosa, che non vi gradisca, e vi supplico, che prima, che io fossi per farla, mi mandiate all'Inferno in quello istante: là mi eleggo di stare più presto, che far minima ombra di cosa da Voi non gradita. Dio mio maestoso, proteggetemi col Vostro poderoso braccio, e fatevi ubbidire dall' Anima mia, e manifestatele il Vostro beneplacito, e gusto. Dio mio io me ne fuggirei all' Inferno, per non far cosa da voi non gradita: Ve ne supplico Dio mio, per me, e per chi mi si raccomanda.*

46. Che il Signore esaudisse questa sua preghiera, si fà manifesto con una relazione, che diede ad uno de' suoi Direttori, nella quale si vede il gran lume datole da Dio alcuni anni dopo, essendo già Religiosa per discernere in ogni azione che faceva ciò, che far dovesse, acciò alla Maestà sua riuscisse grato, e schivare quel che non fusse per piacerle. Qualche parte di detta relazione, non si gravi il Lettore di veder quì, per venire in più chiara cognizione della purità di quest'Anima in tutte le sue operazioni. Riferisco accorciato ciò che scrisse; per esser brieve.

Nota di questo, che conosce l'Anima mia, che il Signore nõ gradisce, e ne dimostra dispiacere, e di quello, che gradisce, e se ne compiace. Scrivo di Luglio 1668.

47. *Quando parlo colle Monache nel tempo della ricreazione, se non parlassi di Dio, ò dell' acquisto delle virtù, mà di cose indifferenti, e queste ascoltassi, ò ridessi, sentendo tali discorsi, ò per qualche leggerezza, che udissi, ò vedessi per minima, che fusse, mi sento che Dio non lo gradisce. Se volessi pigliare un poco di fresco, quando mi sento troppo accalorata, sento che non lo gradisce: Vado però alle volte avanti qualche finestra, ma non con intenzione di pigliar fresco, ma per contemplare colla vista del Cielo le bellezze di Dio, e allora non sento, che non lo gradisca; se però*

vi

Digitized by Google

vi andassi con quell' altro fine, guai a me, che l'avrei da purgare con gran patire; con sospirare, ed esclamare, dimandandone perdono, e sentirmi lontana da Dio. Lo sconto amarissimamente.

Non gradisce se nominassi il nome di Dio, ò di Giesù, a caso, come si suole, e se mi accadesse farlo, ne resto afflitta, e ripresa; ma se dico con affetto, Dio mio, ò Dio buono, non sento tal rimprovero.

Se mi è dimandata qualche cosa per amor di Dio, e trascuro di farla, tutta ò parte, subito mi accorgo, che non lo gradisce, e ne sento pena interiore.

Se dubbitassi qualche volta ch' Egli m'ami, e ammettessi tal pensiero, subito mi sento rimproverare, con ricordarmi ch' Egli ci ama per sua bontà, e per esser Bene diffusivo di se stesso, e che avendomi fatto a conoscere tal verità, non gli gradisce, che stia con tal dubbio.

Nè meno gradisce, se io entrassi in dubbio, se mi hà perdonati li miei peccati.

Se volessi dormire sopra materasso di lana, ancora quando stò convalescente, fà conoscermi, che non lo gradisce, solo se stò con infermità par, che me lo permetta. Non gradisce, se volessi bere un poco d' acqua più fresca in tavola, ò fuor di pasto; ò accostarmi al fuoco l' Inverno. Se nel riprendere qualche difetto mi turbassi un poco; se domandassi qualche cosa da mangiare in tavola, che mi paresse più confacevole alle mie indisposizioni; ò una cosa, che non hò possuto mangiare una volta, dicessi che me la conservassero per un' altra. Se nello scrivere li favori, che mi fà, per risparmiar fastidio, lo tralasciassi. E nello scrivere lettere, ò nel trattare, ci fosse qualche rispetto humano, e affettazione, e non con quella schiettezza, che mi sento mossa da Lui. Tralascio molt' altre cose simili, e minutissime, quali vedo, che non gradisce, e me n' hà egli custodita, ma di altro modo, non così terribile come fà adesso. E questo modo col quale adesso lo fà, mi pare che sia, come se in presenza di un personaggio grande si facesse una cosa, che a quello non gradisse; e dimostrasse disturbarsene, tutti concepirebbero gran timore. Così avviene all' Anima mia, per il concetto c' hà di Dio, e della sua maestà, e vorrebbe dargli sempre gusto: pensate come può stare quando scorge, che non gradisce una cosa che fò: che terrore sente la pover' Anima! da se stessa se ne fuggirebbe all' Inferno. Quando stà tutta posta in

Dio,

Digitized by Google

Dio, e fuori di se stessa, e il Signore solo si fà sentire all' Anima; non averte allora a tanto, ne può far cosa, che a Dio non gradisca; ma quando stà mezza a veder se stessa, ed attendendo all'opere che ha da fare, allora stà attenta, e vede, e sente tutte le cose c'hò dette, e altre simili per minime che sieno.

Non gradisce niente di quello che facessi per mio comodo fatto apposta per me, onore, stima, ò possedere qualche minima cosa, che mi piacesse, col tenerla in Cella, se ben fusse cosa di divozione: Gli piace, e gradisce, quando stò disprezzata, e piena di abiezzione, e umiliata, e che mi vado a ricreare con la spazzatura.

Siegue poi a dir le opere, delle quali dimostravale compiacimẽto il Signore, le quali numera tutte oppoſte alle prime, quali tralaſcio, e ſol riferiſco alcune altre, che và mentovando, e dice.

48. *Mi pare che il Signore molto gradisca, che confidi assai in Lui, e si dimostra molto contento, quando con animo grande confido ch' egli mi abbia fatte tante grazie singolari per sua bõtà, e magnificenza, e che tẽgo certo ch' egli può fare da Dio, e che mi ama con Amor grande, e che l' esser suo grandioso, e buono è tutto Amore.*

Io non parlo dell'esercizio delle Virtù, perche si sà bene, che N.S. l' hà a caro, e molto lo gradisce; ma dico di certe cose minute, quali tale Maestà molto gradisce, perche vuole quella somma Purità dell' Anima, acciò vi si possa deliziare. E perciò tanto gradisce se quando hò qualche cosa da patire non ne parlo con nessuno, e nè meno lo sfogo col Confessore; ma solo me ne stò con Lui, e tollero, e gradisce, che lo dica a Lui, con certa speranza, che da Lui sarò confortata; ancorche mi paresse di esser da Lui trattata aspramente, e gli piace vedersi desiderato, e cercato, e non fuggito dall' Anima in tempo, che se le dimostra aspro.

Tanto gradisce, che parli con altri della sua Bontà, Benignità, Liberalità, e faccia apprendere ad altri queste verità, acciò sia amato, cercato, e desiderato.

Gradisce ancora assai che all' Anima mia para tutto buono, e bello quello, che Egli dispone; come a dire; sia caldo, ò freddo, piova, ò meni vento, e io me ne stia senza dire una minima parola, ò desiderare l' una, ò l'altra di queste cose, e vedo che ogni minimo pensiero, che facessi in contrario, non lo gradirebbe; e perciò abbraccio tutto con indifferenza, e lo tengo caro, e l'a-

mo

Digitized by Google

mo come cosa fatta dal mio buono Dio.

Così ancora molto gradisce, che io pigli ogni cosa in bene, sia infermità, ò povertà, ò travagli: carestia, ò abbondanza, patire, ò contenti, ogni cosa pigli, e tenga cara come cosa venuta da Lui: e ogni minima paroletta, che io dicessi, dimostrando non gustare di qualche cosa di queste, subito dimostra, che non gli piace.

Tanto gradisce, che io speri da Lui la santità, e perfezione dell' Anima mia, e a Lui stia appoggiata, e desideri d' essere Santa per sua maggior gloria, non per mio bene, e che non dubbiti di potervi essere. E che non abbia di me nessuna sollecitudine, per le cose temporali, ma stia tutta abbandonata in Lui, come una picciola bambina.

Gradisce ancora (anzi Egli lo fà fare all' Anima mia) che occulti quanto posso li suoi doni: e faccia quanto posso dal canto mio per occultarli; se poi egli li manifesta, è il Padrone; ma vuole, che l' Anima mia operi sempre con virtù.

Tanto gradisce, che tratti con tutti con sincerità, e pura verità, senza ombra di bugia, e ogni minimo trattamento, che facessi senza schiettezza, e pura verità, me ne darebbe la penitenza, e non posso farlo.

Gradisce, che non stia con certe applicazioni, e affettature, come sarebbe mutarmi il velo la Domenica, che non faccia conto alcuno di me, e permetta, che altri del Monastero non ne facciano, e che mi faccia sputare, e calpestare; e non cerchi star in sito comodo quando stò in letto sopra la paglia, che parli poco alle grate. E gradisce ancora quando ammonisco le sorelle, e loro dò le penitenze, e vuole, che non trascuri questo, ma che lo faccia con pace d'anima, e carità.

Gradisce ancora la vigilanza nell'orazione, e la prontezza in ubbidirlo subito in ogni tempo, che mi sento muovere da lui a far qualche cosa.

Più altre minuzie sono da lei notate, ma bastano queste per far concetto quanto grande fosse la purità di quest' Anima, sì nelli pensieri, come nell'opere, e parole, e con quanta avvertenza procedesse nel cospettò di Dio, dal di cui spirito si vede esser stata regolata sempre la di lei vita, poiche le cose quì notate le scrisse fin dall'anno 1668. trentuno anni prima della morte. Anzi in questa Purità di vivere, andò sempre più perfezionandosi, poiche come in altra sua relazione si legge, ogni volta, che il Signore

vo-

Digitized by Google

voleva fare alla di lei Anima nuovi, e più sublimi favori, e comunicarsele con maggior pienezza, con darle più alte notizie dell'Essere, e Perfezioni sue Divine, uno de' mezzi, colli quali ve la disponeva, era farla vivere con maggiore applicazione alle sudette cose, e farla applicare ad altre consimili più minute, alle quali per l'addietro non aveva badato.

33. Questa purità di affetti procurava, che avessero parimẽte le sue Religiose figlie, e perciò quando vedeva, che a qualche benche minima, e lecita cosa dimostrassero affezione, ne le privava, acciò nõ togließero niente dell'Amore a Dio perfettamente dovuto. Perciò, avendo osservato, che una di loro portava qualche affetto ad una pianta di fiori, ordinò ad un'altra, che procurasse farla seccare. Un'altra volta per un simile difetto fè sradicare un'altra pianta. E quando qualcheduna faceva qualche cosa, anche per servizio comune, ben fatta, e poi dimãdava a lei, ò ad altre se fosse piaciuta, dubbitando, che coll'approvazione non entrasero in qualche compiacenza, ò la biasimava in parte, ò pure diceva, *state avvertita, che l' opra vostra non la diate al demonio.* E tanto basti aver notato delle sublimi Virtù di questa diletta Sposa del Signore.

Fine del terzo Libro.

Digitized by Google

Digitized by Google

LIBRO QUARTO

DELLA VITA DELLA V. MADRE

SUOR SERAFINA DI DIO:

Nel quale si tratta de' Doni a lei conceduti.

CAP. I.

Del Dono, che a lei fù dato, di Profezia:

1. LE sublimi Virtù della V. Madre Serafina, che nel Libro antecedẽte narrate si sono, furono rese chiare dal Signore Dio con una gran copia di Doni, e Grazie, appellate da' Teologi, gratis date. E primieramente spiccò in lei mirabilmente il dono della Profezia; così in predire le cose future, come nel mirare le cose assenti; e nel penetrare i secreti nascondigli del cuore.

2. E per incominciare dalle predizioni delle cose future. Predisse più, e più volte la fabbrica del nuovo Monastero di Capri, e le circostanze tutte, dicendo più fiate alle sue Religiose, che non si fossero rattristate per l' angustia del Coro; poiche si doveva trappoco fabbricare la nuova Chiesa con Cori grandi, dove con maggior franchezza avrebbono potuto lungamente orare. E perche le sue Religiose non scorgevano veruna apertura per le dette fabbriche, solevano dire alla loro Madre, che sembrava loro impossibile tutto ciò, che ella prometteva, per l' estrema povertà, in cui vivevano. Ma ella piena di fiducia in Dio, e ricolma di lume divino, rispondeva, che quel Dio, il quale aveva formato il tutto dal nulla, averebbe loro conceduto un capacissimo Monastero; e dimostrava loro ancora il luogo, dove si sarebbe edificata specialmente la nuova Chiesa, dicendo, che dove vedevano quelle antiche reliquie di palazzi dirupati, che loro additava, ivi disponeva il Signore, che s'inalzasse il suo Santuario, come

Digitized by Google

in fatti avvenne.

3. Altre volte andava loro numerando gli altri Monasteri, che in appresso si dovevano fondare; e diceva come a due a due le voleva seco condurre per le mentovate Fondazioni, assegnãdo individualmẽte queste a quello, e queste a quell'altro Monastero, come in fatti per appuntino riuscì; ed interrogandola le Suore alle fiate in qual Città si dovevano fondare i disegnati Monasteri? Ella additava colla mano il Levante, ò Ponente, Tramontana, ò Mezzo dì, dove oggi si trovano essi fondati.

4. Predisse a chiare note la morte del più volte mentovato Canonico D. Ottavio Pisa; al quale un'anno, e mesi prima, che fortisse, con cui ragionando, chiaramente disse: *Pochi saranno i vostri giorni*; e interrogandola il Canonico circa la brevità del tempo, che gli restava, li soggiunse, che ella non sapeva il giorno precisò, ma che il suo passaggio doveva esser presto. Dopo un'anno s'infermò leggiermente il riferito Canonico; e perche aveva richiesto la Madre Serafina al Signore, che si degnasse liberare affatto dalle pene del Purgatorio l'Anima dello stesso; con farle purgare in questa vita con lunghezza d'infermità qualche difetto rimastole, l'esaudì il Signore; poiche fù raffinato quel virtuosissimo Sacerdote con penosa, e lunga infermità sino alla Festa di S. Filippo Neri suo particolar Protettore, nel qual dì nell'anno 1672. rendè, come si spera, il suo spirito immacolato placidamente al Signore, come con una estraordinaria allegrezza ne diè chiaro indizio la stessa Madre Serafina.

4. Non con minor chiarezza predisse ancora la morte di Monsignor Stefano Quaranta, Arcivescovo di Amalfi, suo Direttore, più volte nominato; si portò questi dalla sua Metropoli in Capri nel mese di Settembre del 1678. e discorrendo colla Serva del Signore, questa improvisamente le disse: *Monsignor ti voglio essere fedele. Si prepari V. S. Illustrissima alla morte, perche in quest' anno andercte in Paradiso*. E così fù, poiche passò all'altra vita il virtuoso Arcivescovo nel mese di Dicembre del medesimo anno; e la Madre Serafina nel primo dì dell'anno seguente ebbe la grazia di vedere gloriosa nel Cielo l'Anima di quello.

6. Nicola Trama Padrone della Barca, che soleva servire il Monastero, bramava di andar lungi dall'Isola, per pescare Coralli, perche aveva udito, che in quell'anno ci sarebbe stato molto gua-

Digitized by Google

guadagno. Prima di partire conferì questo suo pensiere colla Serva del Signore, la quale li disse, che non andasse già, poiche in quell'anno la pesca de'Coralli dovea apportare molto danno all' Isola. E tanto avvenne, perche tutti quelli, che s'impiegarono in tale faccenda, ò vi restarono morti, ò caddero gravemente infermi.

7. Un'altra volta il medesimo Padron Nicola essendo ito a far un viaggio molto lontano da Capri, e tardando più del consueto a venire, quelli di casa stavano molto scõsolati, temendo di qualche sinistro accidente; ma facendo ricorso alle orazioni della Madre Serafina, ella dopo aver conferito il negozio col Signore, licenziandoli, disse loro. *State pure di buon'animo, perche la barca è vicina, e frà breve giungerà salva in Capri*; e nel giorno seguente giunse la Barca con tutti i Marinari sani, e salvi.

8. Molti mesi avanti, che impregnasse la moglie di Gaspare Brancacci, ragionando la Serva di Dio colla sua figlia, Monaca nel Monastero di Capri, dissele: *Dite pure a vostra Madre, che secondo brama, otterrà la grazia, e quanto prima, partorirà un figliuolo maschio, ma soggiugnetele, che Nostro Signore le darà il figliuolo bramato con questo patto, che ponga in questo Monastero un' altra sua figliuola, altrimenti il Signore la gastigherà colla morte del figliuolino*. Di quanto disse, non andò in fallo nè pure una parola. Con giubilo universale di tutti i suoi familiari diede alla luce un Bambino, lungo tempo desiderato; ma ripugnando fortemente la Madre di render Monaca nel Monastero di Capri un'altra sua figliuola, dopo breve tempo, morì inaspettatamente il fanciullo. E tutto ciò attesta con scrittura di suo pugno la mentovata Monaca, figlia del Gaspare già nominato.

9. Nel principio di Ottobre 1679. il celebre Maestro Domenicano Fr. Giuseppe da Bagnulo, Religioso di esimia bontà, tirato dal buono odore della virtuosa Vita della Madre Serafina, si portò da Napoli nel Monastero di Capri; e quando ella lo mirò alla Grata, non avendolo mai più veduto per il passato, subito conobbe quanto quel figliuolo di S. Domenico fosse ricolmo di religiose virtù; e lo salutò dicendoli: *A Dio Paesano*; e bene intendendo Frà Giuseppe il significato del saluto, si sentì comunicare all' Anima una insolita allegrezza spirituale, come egli attestò. Fù somma la stima, che queste due Anime elette scambievolmente concepirono l'una

Digitized by Google

l'una dell'altra; e si avvidero esſere amendue Paeſani del Cielo, per li penſieri, ed affetti unicamente rivolti al Paradiſo. Si trattennero per qualche tempo in ſanti colloquj; e'l P. Maeſtro con ſuo diſpiacere ſi accomiatò dalla Madre Serafina, per far ritorno in Sorrento, dove ſi era trattenuto per alcuni affari. Allora li diſſe la Serva di Dio: *Voi volete sì preſto partirvi; ed io vorrei, che faceſte quì lunga dimora. Ma andate pure, che quì ritornerete frà pochi giorni.* Sorriſe allora il Servo del Signore; perche era viciniſſima la Feſta del Santiſſimo Roſario, per la quale egli doveva ritrovarſi in Napoli. Con tutto ciò, giunto che fù in Sorrento, ſi commoſſe tal tempeſta nel mare, che lo coſtrinſe a dimorare quivi, per inſino, che paſsò la detta ſollennità del Roſario; dopo la quale non avendo più urgenza di andare in Napoli, ſi portò di nuovo in Capri, per viſitare un'altra fiata la Serva del Signore, come ella predetto aveva; e reſtò F. Giuſeppe in sì fatta guiſa preſo dalle virtù ſingolari, che ſcorgeva in lei, che per appreſſo in ogni anno ſi portava in Capri, per aſcoltare da Confeſſore eſtraordinario, le Confeſſioni delle Religioſe, e per infiammarſi viè più nell' Amore divino, per mezzo de' colloquj della Madre Serafina.

10. Nel meſe di Novembre del 1680. eſſendoſi trasferito in Capri il Signor D. Domenico Galiſio, preſentemente Veſcovo di Lettere, con tutti li ſuoi Congiõti, ed ivi dimorato per molti giorni, volendo far ritorno in Napoli; era impedito da procelloſe tempeſte, che tenevano ſottoſopra il mare; ed avendo queſte continuato per alcuni giorni, ſtavano tutti afflitti, impediti dalle loro faccende. Vna mattina, ſeguendo tuttavia la pioggia, e vedendoſi il Cielo ricoperto dinere nubi, che minacciavano tempeſta fieriſſima per molti giorni; e ſcorgẽdoſi il mare ſimilmente burraſcoſo, ſi portò il riferito Sacerdote dalla Madre Serafina, dicendole, che aveva urgenza di partir per Napoli, per varj affari, ma che temeva fortemente per il mar tempeſtoſo. Allora la Madre Serafina francamente li diſſe: *Partite pure allegramente, perche prima, che giungerete al lido, per imbarcare, il Cielo ſi farà ſereno, ed il Mare tranquillo.* Preſtarono fede alle ſue parole, ſi licenziarono dalla Serva di Dio; ed in breviſſimo tempo ſpuntò aſſai chiaro il Sole, diſſipò le nubi, ſerenò l'aria, il mare ſi reſe tranquillo, e tutti felicemente giunſero in Napoli.

11. Aſſai maravigliosò fù ciò, che

Digitized by Google

che occorse nel mese di Giugno dell'anno 1682. colla Sign. Marchesa di Santo Marco. Pregò costei con somma efficacia la serva di Dio, che volesse raccomandare caldamente al Signore il Marchese suo marito, che si trovava vicino a morte, disperato già da' Medici, oppresso da mal di punta; Appena la virtuosa Madre aveva letta la lettera, che le recava l'infausto avviso, che rivolta ad una sua Religiosa, che le stava vicino: *Scrivi*, disse, *da mia parte a questa Signora, che stia di buon'animo; poiche suo Marito non morirà altrimenti, ma starà bene.* E tanto avvenne: in guisa tale, che dopo pochi giorni la mentovata Dama rispedì Barca apposta alla Serva del Signore, con lettera di ringraziamento per la ricuperata sanità di suo Marito; supplicandola insieme, che volesse pregare il Signore per la salute di un suo zio, che si trovava aggravato da febbre. Leggendo tal lettera la Madre Serafina, voltandosi ad alcune sue Religiose, che le stavano da presso, disse seriamente: *Ora in questo si abbia pazienza la Signora Marchesa; Non per tutti deve volere la sanità.* E comandò ad una sua Suora, che le scrivesse, che per questa volta si conformasse pure col santo voler di Dio, e si contentasse di quãto disponeva del suo zio Ed essendosi inviata la lettera, dopo pochi dì s'intese la morte del medesimo.

12. Erano sicuramente lagrimevoli i danni, che cagionavano nel Regno di Napoli, e nelle vicine Provincie, moltissime Persone di perduta coscienza, avvezze a' latronecci, e furberie, nomati volgarmente Banditi, sicchè avevano posto in costernazione tutto il Regno, e i Paesi confinanti al medesimo, e per lo spazio di molti anni, non si era potuto applicare un rimedio efficace, per l'estirpazione di gente così malvagia. L'Eccellentissimo Signor Marchese del Carpio, che nell'anno 1684. in qualità di Vicerè governava il Regno di Napoli, si pose in animo di venire a capo di questa impresa, per altro così malagevole; che perciò nell'Apruzzo, dove finalmente si erano annidati, e fortificati in gran numero, inviò molte Compagnie Spagnuole con Cannoni, ed altri attrezzi militari. Ma per qualche tempo nulla giovarono le regolate milizie nõ avvezze a combattere in quei luoghi montuosi, ed atti molto alle insidie di quella gente perduta; onde in breve restarono uccisi quattro bravi Capitani Spagnuoli. Si portò un giorno nel mese di Maggio il riferito

Ec-

Digitized by Google

Eccellentiſs. Sign: Vicerè da Napoli in Capri, per raccomandare tal negozio di ſommo rilievo alle orazioni della Serva del Signore, la quale udendo le richieſte di quel virtuoſiſſimo Principe, riſpoſe francamente: *E queſto è finito*, e tanto avvenne; poiche nel proſſimo ſeguente meſe di Luglio ſù affatto libero tutto il Regno da quella peſſima Gente, mentre alcuni ſi preſentarono ſpontaneamente, con eſſer loro donata la vita; ed altri a diverſe parti fuori del Regno improviſamente ſuggirono. Raccontò poi il Signor Reggente Gaſcone alle Suore del Monaſtero, come avẽdo inteſo la S. memoria d'Innocenzo XI. allora regnante, che il riferito Signor Vicerè, aveva in Capri ragionato colla Serva di Dio di tale affare, di cui avea anch'egli premura, perche da quei ſcellerati veniva infeſtata ancora qualche parte dello ſtato della Chieſa, lo richieſe per mezzo di lettere, che l'avviſaſſe, che mai l'aveſſe detto sù di tal negozio la Madre Serafina? E che egli riſpoſe al Santiſs. Padre, averli riſpoſto la Serva di Dio, che il negozio era finito, il quale auviſo recò non picciola allegrezza al zelantiſſimo Paſtore.

13. Prediſſe ella ancora; non oſcuramente, la morte del P. Vincenzo Avinatri, ſuo Direttore; poiche nell'anno 1684. nel meſe di Settembre, eſſendo ito in Capri il detto Padre, ella con lui ragionando, gli diede qualche ſegno della ſua vicina morte; poiche preſe da lei conſiglio circa l'elezione del nuovo Direttore della ſua Anima, e del ſuo Monaſtero, quando il Signore lo chiamava all'altra vita. A queſto riſpoſe il P. Vincenzo, che tal carica ſi poteva addoſſare ad un tal Padre, che egli nominò, della noſtra Cõgregazione; e ſoggiunſe, *che a queſto poi ſi ci penſava*. Scorgendo dunque la Madre Serafina, come ella ſteſſa in buona occaſione diſſe ad una ſua Religioſa, il gran timore naturale, che aveva il d. P. Avinatri *della morte*, *diverti* il diſcorſo, nè volle più chiaramente ſignificarli il ſuo vicino paſſaggio, che accade appunto nel terzo giorno di Marzo dell'anno vegnente. Per altro la Serva del Signore diede di ciò un'altro evidente indizio al P. Antonio Scotti della ſteſſa noſtra Congregazione, al quale, mentre coſtui ſi trattenèva in Capri, apertamente diſſe, che pochi erano i giorni del nominato P. Vincenzo, e tali parole apportarono ſommo rammarico al medeſimo Padre, per la perdita, che faceva la Congregazione di tal virtuoſiſſimo Sacerdote.

14. Più

Digitized by Google

14. Più ſenſibile, e luttuoſa fù la perdita, che fece il Mondo cattolico nella morte del Santiſſimo Pontefice Innocenzo XI., e la Serva del Signore pur ne prediſſe anticipatamente l' evento funeſto. Più volte il Beatiſſimo Padre ſi raccomandò da Roma alle orazioni della ſerva di Dio, per mezzo di qualche Perſona Religioſa; e la chiedeva ad interporſi col Signore acciò preſto lo liberaſſe dal carcere di queſto miſero Mondo, e lo rendeſſe immune dalle pene del Purgatorio. Ed ella per tali brame virtuoſe del Santiſſimo Padre teneva applicata la Comunione di tutte le Religioſe in ogni Venerdì. Finalmente alli trè di Giugno dell' anno 1684. levandoſi la Spoſa di Dio dall' orazione diſſe ad un ſua Suora, nominata Suor Purità: *Pochi ſono i giorni di ſua Santità.* Ed in fatti alli 16. del medeſimo meſe s'inteſe la ſua infermità. Ed udendolo ella, incominciò ſubito a dire: *Al Paradiſo, al Paradiſo,* ſopraffatta da entuſiaſmi di ſpirito. Alli 12. poi del ſeguente meſe di Agoſto, ſul tardi, fù oſſervata la Madre, che ſtava molto lieta, e domandò alla ſudetta Suora, come incominciaſſe la Meſſa de' Pontefici; quella riſpoſe: *Statuit ei Dominus.* Ed ella ripigliò: *Queſta ſi canta in Cielo.* E così dicendo vedeaſi, come ebbra del Divino Amore, gridãdo verſo il Cielo: *Paradiſo, Paradiſo; ò beato Pontefice.* E pochi giorni dopo venne avviſo, come appunto alli 12. del meſe circa le ore 22. era paſſato a miglior vita il Santo Pontefice; Ed agl' indizj, che ne diede la ſerva del Signore, giudicarono le ſue Monache, ch'era volata dirittamente al Paradiſo la ſua Anima benedetta.

15. La Signora D. Agneſe Filamarini, vedova del Duca della Torre, avendo maritati due de' ſuoi Figliuoli, erano coſtoro morti ſenza prole. Maritò dunque il terzo, il quale, dopo trè Anni delle ſue Nozze non aveva pur anco ricevuto Figliuoli. Quindi ſtava ella molto afflitta, non avendo ottenuto pur dopo molti anni erede della ſua Caſa; e delle ſteſſe afflizzioni era partecipe il Signor Ab. D. Gennaro Filamarini, cognato della riferita Dama. Ricorſero per tanto alle orazioni della Madre Serafina; la quale, dopo molte preghiere porſe per eſſi al Signore, finalmente un giorno diſſe loro, che ſteſſero pure di buon'animo; poiche il Signore ſenza fallo l'averebbe conſolati. Molto allegri per queſto vivevano quei buoni Signori; ed appena paſſarono alcu-

Digitized by Google

ni mesi, che la Signora Ducheſſina diè aperti ſegni di gravidanza. E la Madre Serafina avviſata di ciò, diſſe ad alcune ſue Monache: *Facciamo una cuffia, e mandiamola al Bambino, che naſcerà*: Notarono queſta parola di Bambino le Suore; e tanto avvēne; poiche a dì 26. di Dicembre dell' Anno 1688. diè la Signora Ducheſſina alla luce un Bambino, al quale poſero il nome di Salvadore; e con indicibile giubilo ne parteciparano l'avviſo alla Madre Serafina.

16. Avendo cō lacrime raccōtato a lei una Sign. nominata Iſabella Pagani, come ſucceſſivamēte per trè volte ſi era ſconciata; ed i Parti immaturi erano paſſati ſenza Batteſimo; ella facendole ſopra il ventre il ſegno della S. Croce, ritrovandoſi gravida, le diſſe: *Stà allegramente, che non più abortirai; e i tuoi Figliuoli riceveranno il ſanto Batteſimo*: Quanto prediſſe la Serva di Dio, tanto è accaduto, perche da indi in poi portò a perfezione tutti i Parti, che tutti han ricevuto le acque batteſimali. Una ſimile predizione fece alla Principeſſa di S. Vito.

17. Prediſſe al Sacerdote D. Gio: Battiſta d' Acunto la morte, ſei meſi prima, che ſortiſſe. Prediſſe ad un Congionto di una Suora del ſuo Monaſtero, che ſeminava diſcordie tra' ſuoi parenti, che il Signore l'averebbe gaſtigato con morte ſubitana; e ſi avverò toſto la predizione. Prediſſe ad un Cognato di una ſua Monaca, il quale deſiderava una Carica, che non ſolamente non l'averebbe ottenuta, ma che averebbe totalmante perduta la grazia di un Principe, da cui la ſperava, e così fù. Prediſſe a Natale Imparato, allora di Anni undeci, che ſi ſarebbe reſo Frate Domenicano, nel *Convento di* S. Maria della Sanità *in* queſta Città; e benche ſi frapponeſſero molte difficoltà, per le quali li ſembrava ciò aſſai difficile, pure con maravigliose maniere diſpoſe il Signore, che *egli* entraſſe nel riferito Convento, dove al preſente vive, chiamandoſi F. Giovanni Leonardo Imparato, pronto a rendere di tutto ciò teſtimonianza, anche con giuramento, ſe biſognaſſe. Prediſſe, che il Palazzo del Reggente Petrone, che aveva egli in S. Severino nel Regno, ſi doveva conſecrare al Signore, perche doveva ſervire per la fondazione di un Monaſtero, dicendo nel ſalire le ſcale di detto Palazzo, offerto a lei per fondare un ſuo Monaſtero: *queſto hà da eſſere caſa di Dio*. E ſi avverò la ſua predizione;

Digitized by Google

ne; poiche sotto la direzione di una divota Religiosa, ivi si fondò un Monastero per le Suore di S.Chiara. Bella ancora fù la predizione, che fece intorno la persona di una Fanciulla. Era questa figlia di Vittoria Tamaro; e la Madre Serafina in vederla, coll' occasione, che sua Madre ce la conduste, disse rivolta alla Bambina: *Oh beata a te, quanto prima te n'anderai in Paradiso*; non ostante, che allora godesse perfetta sanità: E frà pochi giorni si verificò il suo detto; perche essendo ritornata in Napoli colla sua madre, poco dopo, la sua innocente Anima se ne volò a' gaudj del Cielo, come fè giudicare la sua età infantile.

18. Finalmente molto tempo prima predisse gli disturbi, che dovevano nascere nel suo Monastero; e le persecuzioni, che le dovevano muovere alcune delle sue figlie medesime. Circa l'Anno 1673. non essendo ancor terminato il Monastero del Santissimo Salvatore, stando con alcune sue Monache in orazione, fù osservata essere soprafatta da estraordinario fervore; e nel meglio dell' orare, levandosi incominciò a parlare alle riferite sue Suore, dicendo loro, che dovevasi finire in sua Vita quel suo Monastero, il quale sarebbe provedu-

to di rendite sufficienti al mantenimento di molte Religiose; e perciò non sarebbono state costoro costrette a lavorar di mani, per vivere, come facevasi allora, e poi proseguì il discorso in sì fatta guisa: *Figlie mie dilettissime, fatto, che averò tutto questo, tempo verrà, che si raffredderanno molte mie Religiose nello spirituale; e molte mi abbondoneranno, e travaglieranno a segno, che io mi ridurrò a similitudine di Giesù Cristo, quando fù abbandonato, e lasciato da' suoi Appostoli, mentre ancor io sarò abbandonata, e lasciata da persone amiche di fuora; afflitta, ed abbandonata dalle mie Religiose, sarò perseguitata da' miei Consanguinei; e vi sarà Persona, che tirerà a spiantare, e distruggere questo Monastero, se potesse, fatto da me con tante fatighe; ma resterà confusa, perche il Santissimo Salvadore vuole, che questa sua Casa duri sino alla fine del Mondo. Figlie care, tempo verrà, che mi vedrò così afflitta, e senza nessuna consolazione humana, che le mie parole saranno beffate, ed io sarò tenuta da stolta, e mi saranno fatte molte ingiurie; e nessuna delle mie azioni sarà pigliata in bene; ed anche le costituzioni, che vi hò fatte, non saranno osservate. Morirò alla fine così de-*

Digitized by Google

reletta, e crocefissa con Giesù Cristo. E tanto accaderà, perche questa è la volontà del Signore, per bene dell'Anima mia. Quanto ciò si fosse avverato, chiaramente si scorge da quel, che si è detto ne' fogli antecedenti, e specialmente nel Capitolo della Pazienza.

CAP. II.

Vede le cose assenti, e penetra gli occulti del cuore.

1. Fu' lincea la vista interiore di questa illuminatissima Serva del Signore, e scorgeva da lungi le cose assenti; e penetrava allo spesso gli più secreti nascondigli del cuore humano. Molti chiari argomenti, dell'uno, e l'altro Dono trovo post'in nota dalle sue Religiose, e da'suoi Direttori; a me basterà riferirne quì i principali.

2. E quanto al primo, oltre à ciò, che si è accennato di tal materia nel Capitolo antecedente, nel mese di Agosto dell'Anno 1677. si stava aspettando la Barca, che solea servire il Monastero di Capri, che era ita lontana in viaggio; e nel giorno medesimo, che doveva ritornare, secondo l'appuntato su'l tardi dagl'Isolani fù scoperta da lungi una Barca, che sembrava di esser vota, senza remi, e Marinari, come in fatt'era; onde da tutti fù giudicato, esser la Barca, che si aspettava, la quale, essendo da' Corsari nemici presi i Marinari, era da essi sola lasciata, siccome si suole. Di questo fù avvisata la Serva di Dio dal Cognato del Padrone, che portava la Barca, il quale solea servire il Monastero, significandole l'afflizione, in che tutti i domestici si trovavano, per un tale accidente. Ed ella in udir tali cose, alzò divotamente gli occhi al Cielo, e disse: *Benedetto il Signore*. Si ritirò poi in Cella; e dopo breve orazione, fece chiamare il mentovato Servo del Monastero; e gli disse con gran franchezza: *Andate da mia parte alla moglie del Padrone della Barca, e ditele, che stia allegramente, perche quello, che si dice, che i Marinari siano perduti, non è vero.* In fatti la mattina vegnente verso l'alba ritornò la Barca con tutti i Marinari sani, e salvi.

3. Angiola di Leone, Donna anzi virtuosa, e dabbene, teneva un suo Figliuolo, chiamato Costanzo Cimino, di anni 13. Questi si partì da Capri dentro una Barca a dì 16. di Agosto dell'Anno 1653. Nè della sua persona ebbe la riferita sua Madre ve-

runa

Digitized by Google

runa notizia fino al mese di Dicembre dell' Anno medesimo. In detto mese per lo spazio di undici giorni fù agitato il mare da orribilissima tempesta; e fù vista nelle vicinanze di Capri perire miseramente una Barca; e l'onde commosse portarono alcune robe di essa fino alla sponda; e perciò fù da tutti stimato esser perduta la Barca riferita partita fin dal mese di Agosto. Ciò udito la povera Madre del mentovato Giovanetto, nulla curando d' esser bagnata dalla pioggia, si portò alla Chiesa Parocchiale ad ore 19. dove dirottamente piangendo avanti l' Immagine di S. Costanzo, lo supplicava a concederle sano, e salvo il suo caro Figliuolo. In tal tempo entrò nella medesima Chiesa la Madre Serafina, che non ancora aveva fondato il suo Monastero, la quale si pose secondo il suo solito, ad orar di nascosto in luogo il più rimoto, e secreto della Chiesa; e dopo breve orazione, udendo i singozzi, ed i lamenti della riferita Donna, chiamandola benignamente per il suo nome, le disse: *Quietati, e và somministra il cibo a' tuoi Figli; perche il tuo Figliuolo Costanzo è salvo; La Barca stà tirata al tal lido; ed i sei Marinari di essa col tuo Figliuolo sono sani, e salvi; ora si trovano ricoverati sotto la tenna per la pioggia, e poco fà hanno pranzato; e stà quieta, perche nel dì dopo dimane ad ore 20. giungeranno al lido di Capri.* Prestò fede Angiola alle parole della Serva di Dio; e tutta consolata ritornò prestamente a casa; senza dir nulla di ciò, che detto l' aveva la Serva del Signore. Aspettò il giorno seguente, su' l'ora decima ottava si portò alla marina, benche non cessata la pioggia; anzi incontrando per istrada un tal Giuseppe Cortese, che aveva similmente sopra la detta Barca un suo Figlio, l' invitò a portarsi seco al lido, dicendoli, che trappoco verrebbe la Barca. Sorrise a tal detto Giuseppe, e la stimò forsennata, perche s' immaginava una cosa quasi impossibile, cioè trà quelle tempeste poter giungere la Barca al Porto. Mà pure vinto dal l' importunità della Donna, condiscesse alle sue richieste. Giunsero amendue alla riva, e poco dopo videro spuntare la Barca dalle bocche di Capri, che trà le onde burrascose velocemente veniva alla loro volta; ed essendo appunto ore 20. giunse al Porto con grande giubilo di Angiola, e di Giuseppe, che abbracciarono i loro cari Figli, pianti da essi amaramente per morti. Ed interrogando la Donna il Figliuolo, le rac-

Digitized by Google

raccontò, come due giorni prima, tirata la Barca ad un lido, sotto la Tenda avevano mangiato, come da lungi aveva conosciuto prodigiosamente la Serva di Dio.

4. Aveva la Madre Serafina esortato più volte un suo Congiunto, nominato Marco Martorelli, che dando di calci al Mondo, si rendesse Religioso. Il Giovane inclinato alla Pietà dimostrava qualche volontà di abbracciare il santo Istituto della Compagnia di Giesù; mà per tale risoluzione si frapponevano molte difficoltà da' Congionti, per esser solo, ed unico erede di sua Casa. Contuttociò non lasciava la Serva del Sign. di raccomandare il negozio all'Altissimo, sperando che in un momento doveva vedere dissipati tutt' i nuvoli delle opposizioni. Ora occorse, che ritrovandosi la Madre Serafina lavorando colle sue Religiose a dì 20. di Ottobre dell'Anno 1664. sopraffatta da Spirito superiore parvele di vedere una gran Comittiva di Angeli, che accompagnavano il riferito Marco Martorelli, il quale in quell'ora si portava alla Religione, e propriamente alla Chiesa della Nunziatella, luogo del Noviziato de' Padri Giesuviti; nè di ciò nulla si sapeva. Fù tanto l' empito dello Spirito, che le sopravenne a tal pensiero, che partendosi tosto da quel luogo, andava come fuori di se per l'estremo giubilo dicendo per le altre stanze: *O' felice Marco, e che compagnia d' Angeli l'hà condotto alla Religione, dove la Madonna Santissima l' hà ricevuto benignamente alla Porta!* E in tutto quel giorno le soprabbondò un giubilo ineffabile. Con lettere poi del Canonico D. Ottavio Pisà suo Zio, le fù avvisato, come a' 20. del riferito mese ad ore 22. erasi portato il buon Giovane alla *Nunziatella* de' PP. Giesuviti, per vestire l'Abito Religioso.

5. Non meno ammirabile si rese la Serva del Signore nel ravvisare per minuto i secreti più intimi del cuore *humano*; Tal dono indicava in lei quel conoscere molte fiate alla puzza le colpe, che si annidavano nelle persone di perduta coscienza, come di sopra si è narrato. Mà a più distintamente mostrarlo, soggiungo li casi seguenti. Tirato dal buon'odore delle sue Virtù si portò dalla Madre Serafina un Cavaliere con un suo *Congionto* Ecclesiastico; de' quali per degni rispetti si tace il nome. E mentre stava ella alla Grata del Parlatorio con detti Signori da lei non prima conosciuti, ragionando, come soleva, di materie spirituali, mo-

Digitized by Google

mossa da impulso interno, si levò, e chiamossi da parte il riferito Ecclesiastico, e gli disse: *Ditemi di grazia, che cosa avete? Perche nel volto conosco, che vadano molto male le cose dell' Anima vostra. Non vi nascondete. Ditemi da quanto tempo non avete lavato l' Anima vostra nel prezioso bagno del Sangue di Cristo, per mezzo della Confessione?* Allora quel misero vedendosi scoperto, con molto rossore le manifestò umilmente il pessimo stato dell' Anima sua; come stava immerso nell'abisso de' peccati, e da sei anni non erasi confessato; e che da molto tempo non aveva recitate le ore Canoniche, come doveva, per la sua Badia, pregandola istantemente, che volesse fare orazione per lui. A tal confessione la Madre assai pia, li rappresentò vivamenae la bruttezza del peccato, e'l pericolo evidente dell' eterna sua dannazione; e con tale efficacia seguitò il discorso, che compunto il misero, ed illuminato, partì risoluto di emendare i costumi.

6. Attesta una Suora del Monastero, come ritrovandosi una volta agitata da grandissimi scrupoli di coscienza, & avendoli conferiti con molti Confessori, quanto più udiva, che quelli non facevano di ciò conto veruno, tanto più fiera era tempesta, che le turbava il cuore, non potendo mai ritrovare la calma bramata. Ora avvenne, che un giorno, sentendosi per tal cagione al maggior segno rammaricata, si chiuse nella sua Cella, si pose avanti il suo Crocefisso, e con silenzio dirottamente piangeva, sfogando con lui le sue interne amarezze. Dopo qualche tempo, vide entrare nella sua stanza la virtuosa sua Madre, la quale con viscere materne così le parlò: *Figlia, perche ti affliggi? questi scrupoli, che t' inquietano la mente, non sono niẽte, ma il Demonio fomentandoli ti vuol togliere la pace dell' Anima. Il Signore me l' hà fatto conoscere dalla mia Cella, e sono venuta apposta, per tranquillarti.* A tali parole restò la Suora maravigliata per sentirsi scuoprire, ciò ch' ella sola sapeva. Ed insieme alle voci della cara Madre restò l'Anima sua rasserenata a segno, che mai più non l' inquietarono quei scrupoli, che in quel tempo sommamente l'affliggevano.

6. Un' altra sua Suora stando un giorno travagliata da una tentazione del Nimico, che parevale la tenesse lontana dall' amato suo Dio, non si poteva dar pace; e ritrovandosi la Madre Serafina a letto, per una sua infermità, non aveva cuore di visitarla, sem-

Digitized by Google

sembrandole, che non stesse ella in istato di consolarla. Si approssimava per tanto alla sua Cella, bramosa di qualche conforto; ma sgomentata, subito partiva via. Ma verso la sera vedendola la buona Madre, che ella stava presso la soglia della sua stanza, la chiamò, e facendola sedere vicino al suo letto, amorosamente le disse: *Figlia, perche non hai animo venirmi avanti per tale, e tale tentazione, con cui ti turba il Demonio, rappresentandoti, che per essa tù stai lontana da Dio? sappi che da questa mattina vedo N. Signore glorioso dentro del tuo cuore molto contento; perche la tentazione, quando non è voluta, non allontana da Dio; anzi allora egli riposa più agiatamente nell' Anima, che la ributta.* E l'esortò a vivere allegramente, ed amare assai il Signore; restando detta Religiosa confortata, e maravigliata insieme; non avendo conferito con nessuno ciò, che le passava per la mente.

8. Soleva raccontare una Religiosa di molta Virtù, portata dalla Serva di Dio per sua compagna nella fondazione di uno de' suoi Monasteri, come essendo Novizia, ed andando un giorno a conferire colla Madre delle cose dell'Anima sua le ragionò di varie cose della sua coscienza, ma le tenne celata una sola, per la ripugnanza, che sentiva nel dirla; e finito il discorso si alzò per partirsi via. Allora l'illuminata Serva del Signore con molta carità le disse: *Come vi partite da me, senza avere usato quella simplicità, e chiarezza di cuore, che altre volte avete praticato? molte cose mi avete detto, ma una me ne tenete celata*: Vedendosi la Suora scoperta, le palesò incontanente il tutto; e ricevendone da lei le dovute istruzioni, ne esperimentò per esse esser provenuto molto giovamento all' Anima sua. Finalmente licenziandola la buona Madre le disse. *Andate Sorella, che ora è chiarito il vostro cuore; e studiatevi per l'avvenire procedere con maggior candidezza, per vostro profitto Spirituale.*

9. Vi sarebbono altri molti casi particolari da porre in nota circa tal materia; ma per nõ esser tedioso al Lettore, soggiungo solamente in generale ciò, che registrò quel Cõfessore della Serva di Dio, che la confessò, e regolò per molti anni, cioè, che a riserva del tempo, in cui per disposizione del Signore, si ritrovava ella in stato di desolazione, ed aridità, il più delle volte in riguardare essa alcuna persona, vedeva in lei

per

Digitized by Google

per minuto i suoi peccati, e le imperfezioni, vedeva le inclinazioni di quell'Anima così buone, come cattive, scorgeva qual passione la dominava, ed a qual grado di perfezione fusse ella già giunta; anzi soleva accadere, che quanto più sollevata era l'Orazione, e più grande l'Illuminazione della mente, in cui ritrovavasi collocata la Serva di Dio, tanto più penetrante era la sua vista interiore, in guisa tale, che più chiaramente, e destintamente discerneva le colpe, le inclinazioni, le passioni, la bontà di coloro, che con lei trattavano. E molte fiate la sollevava il Signore a conoscere ancora gl'interni del cuore di molte persone, che dimoravano da lei lontane.

CAP. III.

Sanità miracolose compartite dal Signore per mezzo della sua Serva.

1. Avendo noi ne' due Capitoli antecedenti posto in nota li due sublimissimi Doni conceduti dal Signore alla diletta sua Sposa, annoverati dall'Appostolo S. Paolo nella sua prima Epistola a' Corinti con quelle parole: *Alii datur prophetia: alii discretio spirituum*; a gloria di quel Dio, che tanto mirabile si dimostra ne' suoi Servi, tratteremo in questo Capitolo delle Sanità prodigiose operate dal Signore per mezzo della fedele sua Serva; Dono ancor sublime, appellato dal mentovato Appostolo: *Gratia Sanitatum*.

2. Nel mese di Dicembre dell'Anno 1674. sopravenne ad una Donzella Educanda nel suo Monastero, nominata Geronima Battimelli, una grande enfiagione nella gola; ed essendosi applicati all'inferma molti medicamenti, niuno le recò giovamento. Stava per ciò molto afflitta la Serva di Dio, scorgendo il grã patimento della Zitella. Ora una mattina uscendo dal Coro la pia Madre, dopo la S. Comunione, s'incontrò colla Donzella inferma, e ponendole della sua saliva nel luogo del male, subito l'enfiagione si ritirò, e cedendo sempre il male medesimo, del tutto si guarì l'ammalata; nè più mai le sopravẽne simile infermità. L'Infermiera di quel tempo autenticò tal fatto prodigioso, sottoscrivendolo di proprio pugno.

3. Non meno maravigliosa fù ciò, che avvenne a dì 28. di Ottobre dell'anno seguente ad una Sorella della Serva del Signore. Ritrovavasi costei molestata da una grande enfiagione nelle gã-

Digitized by Google

be a tal segnō ; ch' era forzata di giacere nel letto. Dopo molti giorni, ne' quali fù travagliata l'inferma dal morbo per lei doloroso, finalmente la sua prodigiosa Sorella la mandò improvisamente a chiamare. Non potēdo l'inferma senza gran suo patimento camminare, si sforzò di obbedirla, e si portò al Monastero. Allora vedendo la Serva di Dio la parte offesa, la unse coll'olio della lampana del SS. Salvadore, facendovi il segno della S. Croce. In quell' atto sopragiūse all'Inferma un dolore più eccessivo delli passati, ma dopo pochi momenti, sparito ogni dolore, ricuperò interamente la sanità ; e da quel punto in poi andò speditamente camminando da per tutto, con maraviglia d'ogn'uno, che l' incontrava ; e domandata del come ? rispondeva a tutti: *Mi hà guarita la Madre coll'olio del SS. Salvadore*.

4. Premio della sua mortificazione fù la sanità, che prodigiosamente restituì ad una Religiosa nel suo Monastero nel medesimo Anno 1675. Era travagliata costei nella mammella dritta da un pessimo, e pericoloso morbo, che viziandole una parte così dilicata, la rendeva quasi tutta marciosa ; onde proveniva in lei un' atroce dolore, e si sentiva in ogni giorno molestare dal freddo, e dalla febbre. Ripugnava la Giovane vergognosa palesare il pericoloso, e doloroso suo morbo al Medico ; e sperava unicamente dalla sua buona Madre riacquistare la sanità. Nè andò fallito il suo pensiero, poiche, essendosi un giorno già comunicata la Serva di Dio, chiamò a se l'Inferma, e si chiuse con essa nella sua Cella. Si fece allora scuoprire la parte offesa, e incominciò a leccarla dolcemente colla sua *lingua*. Tāto bastò, per prendere l'Ammalata notabile miglioramento. Ed avendò fatto l' istesso la buona Madre la seconda volta in altro giorno, restò l'Inferma del tutto sana ; nè mai più da *simile* morbo fù molestata.

5. Si degnò talora il Signore operare prodigiose sanità per mezzo degli Abiti portati da questa benedetta Madre. Tanto avvenne nel mese di Giugno del 1676. in persona di Antonia Martona, Madre di Giacinto Parrino dimorante in Napoli. Era costei travagliata in una *gamba* da una piaga assai *spaventava*; poiche aveva aperto tredici bocche, e colla *continuazione* de' rimedj niente migliorava, anzi andava rendendosi sempre più incurabile. Di ciò consapevoli le Monache del Santissimo Salva-

dore,

Digitized by Google

dore, le quali tenevano nel lor Monastero una Donzella Educanda, figlia del mentovato Giacinto, le inviarono due pezzette di Camicia, e di Abito usate dalla Madre Serafina; ed ella con viva fede applicandole al luogo della piaga, pigliò subito notabile miglioramento; e chiudendosi in breve le bocche riferite, in pochi giorni si guarì perfettamente la gamba con maraviglia di quanti ciò videro. E l' istesso Giacinto colla seguente lettera ne ragguagliò la sua Figliuola, per gloria del Signore. Scrisse dunque così: *Figlia Carissima. Sono a dirvi, come, per la Dio grazia, la Sig. vostra Ava si è guarita della piaga della gamba, solo per virtù delle pezze di Camicia, e di Abito della vostra Madre Serafina, le quali si applicarono subito con fede viva, che quelle dovevanla guarire. E fù un miracolo evidente; poiche dopo essersi applicati varj rimedj per lo spazio di cinque mesi, non fù possibile sanarsi, anzi andava sempre deteriorando, con pericolo evidente d'infradicirsi. Basta solo dirvi, che quel benedetto Abito, e Camicia, è stato il vero unguento Angelico della sua salute; e voglio credere, che Voi ne sentirete consolazione grande. Lodatene S.D.M.; e beate Voi, che siete sempre avanti ad una tale Madre, vi hò invidia; come ancor dicono tutti coloro, che di ciò sono informati. Napoli 27. Giugno 1676. Affezionatiss. Padre Giacinto Parrino.* Tal lettera originale si conserva appresso le Monache del SS. Salvadore; e benche in essa non si faccia menzione dello spazio del tempo, dopo del quale guarì detta piaga; ricordansi però le medesime Religiose, avere inteso raccontare dalla stessa Inferma, che al tocco de' riferiti pezzetti subito prese notabile miglioramento; nè passarono sette giorni, che interamente guarì.

6. Mirabile fù certamente ciò, che occorse ad una Suora del Monastero nell' Anno 1677. Era stata costei per molti Anni travagliata da mal caduco, il quale tenedola molestata nel cervello, la faceva vivere assai distratta dalle sue occupazioni mentali, e la faceva molte fiate cadere stramazzoni a terra, con pericolo evidentissimo della vita. Erasi ella più volte raccomandata alle orazioni della Madre Serafina; ma con maggior calore la pregò ad esserle a cuore la sua salute, nella Vigilia della Natività della B.V. di quell' Anno. Promise l'affettuosa Madre di volere efficacemente pregare per lei la San-

Digitized by Google

momento, senza poter prendere un poco di ristoro col cibo, ò col sonno. Con viva Fede mandò ella in un dì a chiamare la Madre Serafina, acciò volesse segnarla colla santa Croce; confidando, che in simil guisa dovesse affatto guarire. Accorse la pietosa Madre, per porgere soccorso alla povera Inferma, e facendole da per tutte le membra addolorate il segno della S. Croce, e comandando imperiosamente a' dolori, che tosto partissero da quella Serva del Signore; in un baleno incominciarono a sparire i dolori, e nel dì seguente si ritrovò in guisa alleggerita dalle sue angoscie, e rinvigorita l'Ammalata, che volle ripigliare il faticoso suo Officio di Ruotaja, con ammirazione di tutte le Religiose.

10. Prodigioso ancora fù ciò, che avvenne a Gaetano Gambaro, Fratello di una Religiosa del Monastero di Capri, nominata Suor Purità. Fù soprafatto costui da una febbre quartana, che per molto tempo lo travagliò, dimorando allora in Capri. E perche il Medico li comandò, che partisse finalmente alla volta di Napoli, sperando col variar Cielo avesse potuto riacquistare la sanità: Destinò egli il giorno della sua partenza, e prima di partire volle esser portato in una sedia da mano nel Monastero, per accomiatarsi da sua Sorella, e da un'altra sua Cugina, nominata Suor Colomba. Era in tal dì travagliato al maggior segno dalla febbre medesima, quando fermatosi sù la sedia istessa avanti la porta del Monastero, fù chiamata dalle Suore sue Congiunte la Madre Serafina, acciò consolasse in qualche guisa l'Infermo. Si accostò al medesimo la buona Madre, e allora Suor Colomba pigliando lo Scapolare della Madre Serafina, benche questa fortemēte strepitasse, lo pose sopra la testa dell'Ammalato. Voleva tosto partirsi la Serva del Signore; ma pregata a calde istanze dalle sue Religiose, che si movesse a pietà dell'Infermo, alzando Ella gli occhi al Cielo, disse francamente all'Infermo: *Và, che sii sano.* E si partì in tal guisa la febbre, che più non tornò. Si rese poi il Giovane guarito Religioso Camandolese; e spesse fiate raccontò a molte persone il fatto prodigioso. E del medesimo rese molte volte testimonianza il Signor D. Biagio Gambaro suo fratello, poi Vescovo di Telesa, che si trovò presente alla mirabile guarizione.

11. Finalmente, lasciando di riferire altre simili grazie prodigiose, che operò il Signore a riguardo de' meriti di questa sua di-

let-

lettissima Sposa, porrò in nota ciò, che avvenne in persona di un Bambino di cinque mesi, nipote di Antonio Migliacci, gran Benefattore del Monastero di Annacapri. La Balia dell'Infante sentì un giorno per sinistro accidente, un grave rammarico; e poco dopo somministrò, secondo il solito, il latte al Bambinello; al quale riuscì tale alimento assai pernicioso; poiche uscì tutto di pustole maligne, e si ridusse a tale stato, che tutti giudicavano dover tosto morire. Vedendolo la sua Genitrice in tal pericolo, nò sapendo qual rimedio dovesse applicarli, lo prese trà le sue braccia, e tutta dolente, ma piena di confidenza nelle orazioni della Madre Serafina, per le di cui preci giudicava avere ottenuto quel primo Figliuolo, a lei lo condusse nel Monastero, e con lagrime la pregò a volerlo segnare colla santa Croce di sua mano. Ella mossa a compassione della dolente Madre, lo segnò, dicendo: *Non dubbitare, che non morirà*. E nel medesimo punto riebbe il Bambino la salute primiera.

CAP. IV.

Si riferiscono altri fatti prodigiosi, operati dal Signore per mezzo della sua fedelissima Serva, tanto a beneficio di altre persone, come di lei stessa.

1. MA per venire a quel Dono, nominato dall'Apostolo nella già riferita Epistola a Corinti, *Operatio virtutum*; molte fiate la Madre Serafina fece in un subito tranquillare il Mar burrascoso con un segno solo della S. Croce, che colla sua mano fece, rivolta a quel furioso elemento. E molto sensibile fù il fatto stupendo nel mese di Maggio dell' Anno 1671. allor che essendosi portati da Napoli nell'Isola di Capri molti Genitori per vedere le loro Figlie Religiose nel Monastero del SS. Salvadore, e volendo far ritorno alle loro case, per varj affari, erano impediti da una gran fortuna di Mar procelloso. Intenerita la Serva di Dio del rammarico, che perciò sentivano, si portò tosto ad una finestra, da cui si scorgeva il Mare, e vedendolo assai burrascoso, vi fece incontro più volte il segno della S. Croce colla sua mano; e nel punto stesso il Mare pro-

Digitized by Google

prodigiosamente si tranquillò, e potè la Barca di coloro poco dopo sciogliere dal Porto alla volta di Napoli. E dalle Monache, testimonie di veduta, si registrò diligentemente tal fatto.

2. Se l'Acqua sentì a suo modo la virtù della Serva del Signore, esperimentò la medesima il Fuoco; ed in particolare circa l'Anno del Signore 1682, vivendo molto intimorita la Signora D. Eleonora Loffredi, Cõtessa di Celano, per il fuoco continuo, che sollevava; e per i molti, e grandi sassi, che lancjava in alto cõ molto strepito il monte Vesuvio, che sovrasta a Bosco, Paese di suo dominio, dove ella abitava; ricorse per consiglio alla Serva del Signore, ricercãdola, se sarebbe stato meglio partir da quel luogo, come facevano moltissimi timorosi di qualche subitana eruzzione di quel monte, ò pure si poteva quivi sicuramẽte trattenere. Rispose le la Madre Serafina, che confidasse pure nel Signore, perche il fracasso del Monte sarebbe in breve cessato, senza danno alcuno de' Paesi, a cui sovrasta. A tal risposta risolvette la buona Dama fermarsi in quella sua Terra, benche udisse strepitosamente rumoreggiare il Vesuvio; nè cessasse per allora vomitare le fiamme in gran copia. Ma vedendo la buona Madre, che il monte tuttavia non si quietava, un giorno mentre co' strepitosi rimbombi svegliava il timore nel cuore de' più coragiosi, e faceva tremare il Monastero di Capri, si portò in una loggia, donde si scuopre il detto Monte, e colla sua mano fece più volte il segno della S. Croce verso di esso, e videro subito le sue Religiose, come attestano, ammorzarsi le fiamme spaventose; e tra poche ore cessò il rumore, e il fuoco affatto si estinse.

3. Nel mese di Ottobre dell' Anno 1673. da Capri si portò in Salerno il Signor D. Tomaso di Raimo, Procuratore del Monastero, accompagnato da Stefano Alfani, per far la sosita compera de' Grani, per uso delle Religiose; e ne comperarono non meno, che cento tomola, delle quali cinquanta ne ferono macinare nella stessa Città di Salerno. Riuscì tal vettovaglia di tal pessima qualità, che coloro, che videro la farina stimavano, che più tosto fosse cenere: e dicevano comunemente: *Povere Monache, in questo Anno tutte s'infermeranno, per la pessima qualità del pane, che mangeranno.* Con tuttociò si fece l'esperienza, cuocendosi il pane, il quale riuscì così nero, e di cattivo sapore, ed odo-

re,

Digitized by Google

re, che la Madre ſteſſa aprendolo, ne moſtrò un pezzetto al riferito Procuratore, il quale oſſervandolo, ne ſentì confuſione inſieme, e forte rammarico. E volendo in parte rimediare al mal fatto, ſi adoperò per vendere il grano nell'Iola ſudetta; ma non fù poſſibile ſmaltirlo, nè pure per la metà del prezzo. Dopo tali diligenze, ingiunſe pure la Madre Serafina alla Fornaja, che faceſſe di tal farina il pane, e lo cuoceſſe nel Forno; in tanto ella ricolma di fiducia nel Signore ſi portò nel Coro avanti il SS. Sacramento, e ſi poſe a ferventemente orare. Nel tempo ſteſſo aprì il Forno la Suora per oſſervare il Pane, e con ſua maraviglia, vide il Pane aſſai bianco, e bello; e cavatolo fuora, con maggior ſuo ſtupore, ſi avvide, che il Pane aveva in tutto cangiato colore, ſapore, ed odore; e ſubito andò a chiamare la Madre, acciò oſſervaſſe quella prodigioſa mutazione. Accorſe la Serva del Signore; e vedẽdo quel cangiamento ſtupendo, incontanente reſe le dovute grazie al Dator d'ogni Bene. E domandandole la Fornaja, come era accaduta tal coſa? Ella riſpoſe: *Il Signore non ti hà potuto ſentire più lamentare.* Poiche ſempre quella ſi doleva della cattiva compera. Il mentovato Procuratore con Stefano Alfani, ed altri, conobbero evidentemente la ſtrana mutazione, e non potevano ſaziarſi di ringraziarne il Signore; tanto più, che ſeguitò della farina medeſima, e del grano a farſi in appreſſo Pane aſſai eſquiſito; e fatto il paragone, non poteva eſſer uguagliato nella bianchezza, e ſapore dal Pane così rinomato della Torre del Greco.

4. In qualche guiſa più prodigioſo, circa ſimil materia, fù quel, che avvenne un'altra fiata nell'Anno 1677., in cui per uſo delle Monache del Santiſſimo Salvadore furono comperate 150. tomole di grano, e riuſcì infeliciſsima tal compera; poiche eſſendoſi macinato parte del grano, la farina ſembrava appunto cenere, e rendeva ingratiſsimo odore. Si avvidero tutti della peſſima qualità del frumento; e reſtarono confuſi i Compratori, e mortificate le Religioſe; pure con tuttociò comandò la Madre Serafina, che impaſtaſſero la maſſa da cuocerſi; e uſcito dal forno il pane già cotto ſembrava un pezzo di mattone nero, e puzzulente, e lo dimoſtrarono al ſopra mentovato Stefano Alfani, che l'aveva comperato, il quale n'inteſe ſommo rammarico. Comandò nulladimeno la Serva di Dio, che di nuovo s' impaſtaſſe la fari-

Digitized by Google

na, ed entrando nella camera attaccata al Forno, essendo quel pane così nero, e puzzulente, ne prese una pagnotta in mano, e sollevati gl'occhi al Cielo, disse con gran divozione: *Benedicite.* Si partì tosto, e si portò nel Coro, per comunicarsi: Prese divotamente il Pane degli Angeli, e dopo aver rese lungamente le grazie, di nuovo andò alla camera del Forno, lodando tutta giubilante il Signore; e trovò, che appunto si cavava il Pane dal Forno, ma non più nero, e puzzulente, come prima, ma bianco, e bello, come fosse stato di perfettissima farina; e presone nelle mani un pezzo, l'andava mostrando per le Suore, dicendo: *Vedete quello, che sà fare il Bello!* (intendeva di Giesù) *Più non voglio sconfidare; perche il bello mio trasmuta le cose brutte in belle. Bellezza del Paradiso, Voi sapete ciò, che vi fate.* E con queste, ed altre simili parole lodava, e benediceva il Signore, che tanto l'aveva favorito in quella mirabile trasformazione del Pane, che sempre continuò bianco, bello, e saporoso, come nella prima volta già riferita. Si rese celebre tal fatto appresso le persone attinenti al Monastero; trà le quali si numerava un virtuoso Sacerdote, nominato il Signor D. Benedetto Giovane, il quale avendo veduto la mala qualità del mentovato Pane, ed in appresso lo strano cambiamento del medesimo in esquisito, richiese una pagnotta di esso; e lo serbò per molti Anni in casa sua per memoria di quel fatto.

5. Nell'Anno 1673. ritrovavasi la Madre Serafina alquanto angustiata per la povertà, in cui vedeva il suo Monastero, e per la scarzezza del danajo; tanto più, che teneva per le mani la fabbrica del Nuovo; e più si affliggeva sentêdo, che nell'anno seguente vi sarebbe stata una gran penuria di olio nell'Isola. Per tanto si portò un giorno con più viva confidenza del solito, avanti il Divin Sagramento, e con somma fiducia. *Signor mio,* disse, *Voi ben vedete la gran strettezza, in cui vivono queste vostre Serve; non si cibano colla carne; ma usano solamente olio; ed ora non sò come comprarne di più l'anno vegnente. Provedete Voi.* E ciò dicendo si abbandonò pienamente nelle braccia amorose della Divina Providenza, e restò in tal guisa con una inesplicabile tranquillità. Ora occorse un fatto veramente prodigioso; mentre essendosi comperate 60. staje di olio nel mese di Novembre del 1673. che dovevano servir per un solo Anno, come era solito, bastò quell' olio

per

Digitized by Google

per tutto quell'Anno; e di più ne sopravanzò per tutto il mese di Luglio dell' Anno 1675. con una mirabile moltiplicazione, che avvenne sensibilissima a tutte le Religiose del Monastero; e in particolare a quella, che teneva pensiero della Dispensa; la quale essendo andata a prendere dell' olio, che si conservava in molti vasi, per uso della Comunità, lo pigliava sempre dal medesimo vaso, nè mai questo perciò si scemava; anzi osservò più volte, che era così copiosa la soprabbondanza dell'olio crescente, che riversavasi da fuori de' vasi, e bagnava il pavimento della stanza, e correva quasi in ruscelli per altri luoghi alquanto distanti. Sicche facendoci riflessione, ed accortasi del fatto maravigliosò, sopra fatta dallo stupore, ne fè consapevole le altre Monache, le quali osservarono il tutto, e conobbero evidentemente la grazia prodigiosa, che loro dispensò il Signore per le orazioni, e per i meriti della loro virtuosissima Madre. E fatto per minuto il conto, conchiusero tutte, che era cresciuto quell'olio in 41. staja; e ne resero le dovute grazie al Fonte di ogni Bene.

6. Ciò, che occorse una volta nell'olio, avvenne similmente altre fiate intorno al Pane necessario per l' alimento delle Religiose del Monastero. Così accade nell' Anno 1688. nel mese di Gennajo. Non si ritrovavano in tal tempo nel Monastero, che rotola 30. di farina; ed essendo il mar tempestoso, non permetteva, che altronde venisse il necessario provedimento. Afflitta molto per tal mancanza la buona Madre, non avendo modo da somministrare il dovuto alimento alle sue Suore, si rivolse al Provisore universale di tutto il Mondo; Confidata per tanto unicamente nel suo Signore, comandò alla Fornaja, che di quel poco di farina ne formasse il pane, per uso delle Religiose, dicendole: *Lasciamo fare a Dio benedetto, che egli ci provederà*, e dopo aver vista quella piccola quantità di farina, tosto si partì. La seguente mattina facendosi il pane occorse, che benche le Suore prendessero della massa della Pasta, per formar le pagnotte, punto quella non si scemava fino, che da 30. rotola si ridusse a due tomola, e mezzo il Pane, con istupore di tutte le Religiose; ed in fatti riempirono tutto il Forno, il quale per isperienza, era capace di detta quantità. Chiamarono poi la loro piissima Madre, acciò facesse riflessione al fatto prodigioso; ed ella avvedutasi della Grazia maravigliosa, si partì

Digitized by Google

ben tosto, lodando, e benedicendo il Signore. Dividendosi poi il Pane riferito nel Refettorio mattina, e sera a tutte le Religiose, che erano fino al numero di sessantuno, mangiandone ognuna quanto bramava, durò per lo spazio di otto giorni. E alcune Suore dicevano alla Fornaja: *Quando finirà questo Pane?* Ed ella rispondeva: *Mangiatelo allegramente, perchè è pane miracoloso.* Dopo otto giorni per la durezza del vecchio, si fece il nuovo Pane di altra farina già d'altronde venuta; e quello ancora bastar poteva per un'altra mattina. Sicchè si avidero maggiormente del fatto maraviglioso tutte le Suore; poichè due tomola, e mezza di Pane soleva ad esse bastare per soli quattro giorni.

7. Simil grazia portentosa riceverono un'altra fiata quelle Religiose, per i meriti, ed orazioni della loro virtuosissima Madre a dì 9. di Aprile dell'Anno stesso 1688., poichè dimenticandosi di far il pane in tal dì la Fornaja, secondo il costume, non vi erano in Monastero altro, che quattro soli pani; con tuttociò andò la Madre Serafina con alcune Suore nel Refettorio, e unitamente divisero il detto Pane per tutti i luoghi delle Religiose, che erano in numero di sessantuno; e in quell'atto replicava la Madre ricolma di fiducia nel suo Dio: *Signore saziatele tutte.* Finita la divisione di quei quattro piccoli Pani, e suonato il segno della mensa, tutte le Monache calarono nel Refettorio, nulla sapendo della mancanza del Pane; e sedendo ciascuna nel luogo suo, tutte a sazietà, secondo il solito, mangiarono del Pane; e ciò, che accrebbe la maraviglia fù, che finita così la Prima, come la Seconda Mensa, empirono una Canestra degli avanzi del Pane medesimo; e avendoli voluti pesare, per accertarsi maggiormente del prodigioso evento, ritrovarono appunto, che erano dello stesso peso de' Pani mentovati, i quali ben esse sapevano quanto essi solevano pesare. Non mi dilungo a raccontare, come un'altra fiata per le orazioni della Serva di Dio riuscì sollevato, e ben cresciuto il Pane, che si era impastato senza il lievito consueto.

8. Teneva cura in oltre il Sommo Dio provedere a' bisogni, ed alle necessità della sua dilettissima Serva con maniere maravigliose; e soddisfare alle sue brame con mezzi insoliti frequentemente. Circa l'Anno del Signore 1666. ritrovandosi ella in-

Digitized by Google

nferma nel mese di Gennaro, e bruciata specialmente da una sete ardente cagionatale dal morbo, che l'affliggeva, si sentì sorgere un desiderio di mangiare un poco di mellone di acqua. Nè quello si trovava nel Monastero, nè ella s'indusse a chiederlo. Ma sullo spuntar del giorno venne alla Porta del Monastero una Persona, che con lei non teneva alcuna familiarità, e le recò un bello, e grosso mellone, dicendo, che benche quel solo conservava in Casa, pure volentieri lo tributava a quella virtuosissima Religiosa, siccome s'intese venire in pensiero nella notte antecedente. Lo portarono allora alla Madre Serafina, la quale sciolse la sua benedetta lingua in affettuose lodi del suo Creatore; e confessò, che appunto nella notte antecedente aveva bramato di cibarsi di quel frutto. Lo conservò, per mortificarsi, intero per sette giorni, e finalmente ne gustò un pochetto, benedicendo incessantemente il Signore.

9. Nell'Anno 1675. nel mese di Febrajo guardando il letto la Serva del Signore travagliata da un fiero dolor di stomaco, le venne in pensiero in un giorno di gustare degli Ancini, e di qualche pezzetto di Ragosta. Ma ella non disse nulla di ciò a persona alcuna; sì perche non perdeva mai di vista la santa mortificazione, e sì ancora, poiche il mare era tempestoso; e per i tempi cattivi con gran difficoltà averebbe potuto ottenere ciò, che desiderava. Nulladimeno quel benigno Signore, che *voluntatem timentium se facit*, opportunamente la provide dell'uno, e dell'altro, mentre due Marinari, che appena si potevano conoscere, non essendo soliti dimorare nell'Isola, recarono alla Porta del Monastero alcuni Ancini, e una bella Ragosta, dicendo, che li presentassero alla Serva di Dio. A tale avviso la Madre Serafina, alzò le mani al Cielo, e benedisse per mille volte il suo Signore amoroso; e volendo imitare S. Tomaso d'Aquino in un simile caso, non volle assaggiare quel cibo bramato, mandatole inaspettatamente da Dio, ma lo fece distribuire nel Refettorio ad alcune Suore convalescenti, mortificando il suo gusto. Attestano poi le sue Religiose, che il simile molte, e molte fiate avvenne; poiche bramando ella qualche cosa, subito si vedeva esser portata nel Monistero, e molte volte da parte non conosciuta.

CAP.

Digitized by Google

CAP. V.

Estasi, Ratti, e Visioni della Venerabile Madre.

1. Già si è riferito ne'fogli antecedenti, come questa Serva del Signore prima di sapere, che cosa fosse orazione, veniva sollevata da Dio alla contemplazione delle cose Divine con tanta veemenza, ch'era ritrovata dalla sua Madre come estatica in modo, che bisognava usarle violenza, per distoglierla da quella applicazione. Essendo poi ammaestrata più pienamente circa la Santa Orazione, non vi era esercizio, che tanto ella auesse a cuore, quanto questo di orare, e notte, e dì, quanto più ne poteua. E quindi avveniva, che da questa veemente applicazione, unita colla gran purità della Vita, che menava, veniſſe a riceuere tanta copia di Divine comunicazioni, che non solo ne restava la mente assorta, ma ne sperimentava Ratti mirabili il Corpo ancora.

2. L'era così facile il restare rapita, che il fissare l'occhio al Crocifisso, ò ad altra divota Immagine, l'alzar la mente a Dio, ancorche queste azioni le facesse camminando per casa applicata a qualche domestica faccenda, bastava a farla restare immobile, ed estatica; e veniva a patirne rossore, e mortificazione, quando era ritrovata da'suoi domestici in tal positura; e servì questo al suo umilissimo spirito di pesante Croce. Quindi è, che sempre cercava i luoghi più rimoti per fare orazione, e le altre sue divozioni. In tale stato se veniva ella molestata dal caldo, ò dal freddo, ò da qualche trafittura, punto non se ne accorgeva.

3. Fondato poi il Monastero, attestano tutte *le sue Religiose* contemporanee, e lo notarono colla penna ancora, che massime ne' primi Anni, erano così continue le sue Estasi, che conversando colle *fanciulle*, che si allievavano da lei, frequentemente, si alienava da'sensi; e quelle non comprendendo, che cosa fusse, la scuotevano, e tiravano semplicemente per la veste, domandãdole, che cosa avesse? Fatte poi più capaci, godevano elleno di starle da presso, e godevano sommamente di udire i *dolci colloquj*, che faceva *ella col suo* Signore rapita in Estasi. Ed alle volte stava in loro *potere* di farle perdere l'uso de'sensi, perche bastava, che avessero cantato un versetto, ò canzoncina Spirituale, che subitamente la Sposa affettuosa di Cristo, era alienata da'

Digitized by Google

da'ſentimenti. Ed alle volte ſtando ella nella ſeconda Menſa, quelle Fanciulle fermandoſi vicino la Porta del Refettorio cantavano con ſanta ſimplicità qualche verſetto di canzona ſpirituale, e la Madre Serafina rimaneva eſtatica, talora colla ſalvietta nelle mani, e talora colla forchetta in aria, ſenza potere riſtorarſi col cibo. Ed una ſera avvenne, che eſſendo uſcita ella in una loggia ad orare, ſecondo il conſueto, patì un grande eccesſo di mente; e mentre ſtava così rapita, pian piano le Fanciulle tutte aprendo diligentemente la porta da lei ſerrata, entrarono nella loggia medeſima, e fecero corona alla loro cara Madre con gran ſilenzio, godendo di eſſere ſpettatrice di quel ſuo rapimento, in cui l'oſſervarono tutta raffreddata nelle membra; ed in tal guiſa durarono per molte ore; finche riſcoſſa dall'Eſtaſi, molto ſi dolſe di veder quelle Donzelle intorno à lei, ammirate dalle operazioni Divine, che in lei ſi facevano; tanto più poi, quando ſi avide, che l'ora era aſſai tarda; e quelle non erano ite a letto.

4. Riferiſcono poi in oltre le Religioſe ſue compagne, come per molti Anni durarono queſte ſue dolciſſime Eſtaſi, ed erano così frequenti, così nel tempo aſſegnato all'orazione, come fuori di eſſo; ò ragionando di materie ſpirituali alla Grata, ò eſercitandoſi negli affari domeſtici; e nel ſentire ſolamente nominare il SS. nome di Gieſù, che ſembrava eſſer fatta per lei una coſa conſueta; e reſtava il più delle volte col Viſo così bello, e riſplendente, che godevano molto nel mirarla, e ſi ſentivano infiammare a tal veduta, nel ſanto Amor di Dio. Anzi ſi compiacque molte volte il Signore in quel medeſimo tempo di fare, che molte Religioſe del Monaſtero, che erano più virtuoſe, e dedite all'orazione, vedeſſero, ed intendeſſero alcuni ſimboli intorno alla loro virtuoſa Madre, eſpreſſivi, e corriſpondenti alle grazie, che il Signore le faceva. Così una di eſſe vide per tutta un' ottava del Corpus Domini, come un Sole raggiante nel cuore della Serva di Dio, dopo che ella ſi era comunicata. Un' altra vide il ſuo Abito tutto trapuntato di Gemme prezioſe; ed altre ſentirono più volte, che dal ſuo Corpo virginale ſvaporava una fragranza di Paradiſo, ed un'odore più ſoave, e più grato di quanti mai ſi potevano ſentire in queſta Terra. Altre fiate la miravano con una corona di ſplendori intorno alla teſta. E finalmente ad un'altra

Digitized by Google

tra Suora parve di vedere il petto della sua Venerabile Madre trasparente come un chiaro cristallo, e dentro d'esso trè palle d'una medesima grandezza, e le vedeva tanto unite insieme, che l'una non si poteva dividere dalle altre; e in questo intendeva, che la Santissima Trinità simboleggiata in quelle trè palle abitava nel cuore della Madre Serafina con sommo compiacimento, per la purità dell' amore spogliato d'ogn'interesse, che ritrovava in essa.

5. Da tali Estasi provenivano in lei molte volte Ratti prodigiosi, de' quali quì pongo in nota i più celebri, e più manifesti. E per prima, essendo andata un giorno una sua Religiosa, per recarle un' ambasciata, nella sua stanza, la ritrovò talmente sollevata da terra, che stava tutto il corpo in aria in tanta altezza, che col capo quasi toccava la volta della stanza; onde ripiena di stupore bisognò aspettare fino, che ritornasse a basso, ed all' uso de' sensi, per ragionarle. Fù grande il contento della Religiosa in avere osservato il Ratto maraviglioso della sua buona Madre, ma molto fù il dispiacere di questa, per esser stata veduta; e perciò impose alla Suora, che non palesasse ad altri tal fatto.

6. Attesta un' altra Religiosa delle più antiche del Monastero di Capri, che andando un giorno, per parlare alla Madre Serafina, la ritrovò, che divotamente orava ritirata in un cantone del Coro corrispondente alla Chiesa; e vide, che nel medesimo modo, come stava orando, colla stessa dipositione delle membra, e dell' abito, si era sollevata col corpo molti palmi da terra; e questo spettacolo ella osservò per lunga pezza di tempo con sua *gran maraviglia*, e contento.

7. Gaetano Consiglio di professione Muratore, molto sincero, e veridiero nel suo parlare, e Cristiano assai divoto, riferì più volte alle Religiose del Monastero, come nel tempo, in cui si fabbricava il medesimo Monastero, osservava, che di continuo la Madre Serafina, dopo finita la Messa, in cui si comunicava, solea restarsi a fare orazione in quel Passetto vicino al Coro, che tiene la sua entrata di rimpetto alla Porta Carrese, per dove allora entravano, ed uscivano i Muratori, che portavano i materiali per detta fabbrica; ed egli molte volte si accorse, che la serva del Signore orando quivi tutt'avvolta nella sua Cappa, stava sollevata in alto circa trè palmi alzata da terra; e per più, e più volte;

che

Digitized by Google

che andava, e veniva, facendo il suo mestiere, sempre nello stesso modo la vedeva; e dopo lungo spazio di tempo osservava, che finalmente terminata l'orazione, si partiva da quel luogo col volto acceso, come di fuoco, e dava un' occhiata alla fabbrica, che si perfezionava.

8. Occorse ancora in una notte antecedente la Festa della Natività della Santissima Vergine, che essendosi la Serva di Dio posta in orazione in Coro, dopo il Mattutino, colle altre Religiose, ed avendo ragionato al solito cõ grande spirito, ed efficacia sopra la riferita Sollennità, fù osservata col Volto tutto raggiante, ed infocato. In fine soprafatta da un' insolito eccesso di Amor Divino, fù veduto, che il suo Corpo si alzò da terra all'altezza di più di otto palmi; ed in un tratto prese un rapido volo da quel luogo, dove ella si trovava, fino al Coro Maggiore di rimpetto al Santissimo Sacramento; e s'intimorirono alcune credendo, che fosse cascata precipitosamente a terra nella Chiesa; ma poi si avvidero, che essendo giunta al detto segno, s' inginocchiò posatamente sopra la Predella, che poggiava in terra avanti l'Ingraticolato di legno del Coro già detto, ed aprendo le braccia, con grand'empito di spirito cominciò li suoi soliti sfogi di amore, proferendo tali sentimenti amorosi col suo diletto Giesù, che inteneriva ognuno.

9. Intorno poi alle Visioni, colle quali fù consolata insieme, istrutta, e perfezionata sempre più questa fedelissima Serva di Dio, francamente si può asserire, che furono molte, e varie; benche ella mai nõ le bramasse, nè faceva in esse fondamento alcuno; e furono men soggette alle illusioni, perche esser solevano intellettuali, come da lei fù notato colle seguenti parole: *Sempre, che dico: Mi è parso vedere Giesù Cristo, &c. non intendo vista materiale, perche mai non l'hò veduto corporalmente, ma intellettualmente.* Vide ella molte Anime virtuose, sprigionate già dal penoso carcere del Purgatorio, volare, ricolme di giubilo, felicemente al Cielo. Nelle solennità del Signore, della Beatissima Vergine, de' SS. Angeli, e di molti Santi, a' quali nutriva special divozione fu favorita di celesti Visioni, colle quali fù maggiormente ammaestrata de' Divini Misteri; e spronata più alla pratica delle Cristiane Virtù, che conosceva esser state la cagione di ogni loro esaltazione.

10. Più volte vide il Divino Bambino Giesù riposante sul fie-

Digitized by Google

no nella Grotta di Betteleme nella notte del S. Natale, e tutta a tal veduta si struggeva per amore di quella eccelsa Maestà così umiliata in una spelonca per sua redenzione. Nella settimana Santa dell' ánno 1673. in due notti, mentre si cantava l'Officio in Coro, se le diede a vedere Giesù appassionato; ed osservava specialmente con quanta mansuetudine, e prontezza di cuore egli sofferiva la crudel flagellazione di tutto il suo innocentissimo, e delicatissimo Corpo; e vedea con quanta riverenza, ed umilizione il Figliuolo di Dio si offeriva all' Eterno Padre in Sagrificio, e vittima per li nostri peccati. Vide ancora Giesù nell' atto della Coronazione di spine; e sentiva nel suo cuore anch' ella le punture di quelle spine, che trapanavano dolorosamente il Capo dell'amatissimo suo Signore. Ma per esser breve in tal materia, tralasciando le altre, riferirò solamente quella gran Visione delle perfezioni, e vaghezza della Santissima Humanità di Giesù Cristo, della qualle fù fatta degna nell' anno 1673. dimorando ancora nel secolo. Di essa diede raguaglio al suo Direttore nella forma, che siegue.

11. *Vorrei scrivere a V. R. la Bellezza della Santissima Humanità del mio diletto Sposo Giesù, se ben' è impossibile poterne dire qualche cosa. Chi con lingua humana potrà mai parlarne? Or che voglio dirne io, che nè meno sò parlare, nè hò memoria? Io l'hò veduto una volta frà l'altre di altezza sublime, e assai proporzionata, e non hò mai veduto huomo simile a Lui; dimostrava l'età di 33. anni; portava veste bianca; il sacro Volto era astratto, e delicato, più aveva del lungo, che del rotondo; ma tutto proporzionato: Gli occhi avevano più del biondo, che del nero, ed erano come due stelle: la fronte con li capegli spartiti più biondi dell'oro, e lunghi fino al collo. Il colore del Volto non posso spiegarlo, era bianco, e rosso, ma non come il bianco, e rosso di questa terra, ma d'altro modo. La graziosità del Volto non può spiegarsi, solo dico, che aprendo gli occhi, e mirandomi, mi sentii morire di Amore, e liquefarmisi il cuore. Il naso era profilato, la barba bionda, e spartita; ma non come il biondo di quà, ma di altra qualità, che non sò spiegare. Vidi tutto il suo Personaggio; e conosceva, che non era quella Sacratissima carne, come la nostra miserabile, e gravosa; ma agile, risplendente,*

no-

Digitized by Google

nobile, e trasparente. Io in mirare il suo Volto, penetrai quanto Egli voleva dirmi. Vidi la Piaga del sacrato Costato, e il suo Cuore, e la Divinità ch' era in quella Humanità. Intorno al Volto vidi uno splendore Divino in nove ragi, trè sopra la fronte, trè da una parte, e trè dall' altra del Volto. Questo Sole, che noi vediamo, è un ombra in comparazione del Suo splendore. La grazia, e piacevolezza del Suo parlare, e risguardare, non hò lingua da spiegarla: mi disse solo: Figlia amami, e mi sentii lacerare il cuore d' Amore. E tanto attrattiva, e potente la Sua parola, che insieme dice, e opera, tanto che in dire: Amami, mi comunicò tanto Amore nell' Anima, che mi credeva morire.

12. *Vidi le Sue sacrate Mani d' indicibile bellezza, pure, risplendenti, e trasparenti colle sacre Piaghe, come se allora fussero state fatte, col sangue vivo, e risplendevano più di due stelle. Nella medesima maniera vidi li sacrati Piedi colle piaghe piene di sangue, e d' indicibile bellezza. Sentii un odore tanto grande, e soave, che non sò spiegarlo: e quanto hò detto delle Sue bellezze, non hò saputo nè anche aprir bocca per spiegarle. Porta un decoro, e maestà con se, e una immaculatezza, gravità, e piacevolezza insieme, che in vederlo apporta una riverenza amorosa, un allegrezza piena, una umiltà amorosa, una purità grande, un dispregio d' ogni cosa terrena: bench' egli non dicesse chi è, in vederlo l' Anima subito il conoscerebbe. Io lo conoscerei in mezzo à tutti li SS., e Angioli del Paradiso: Nesun' Angiolo, nè Santo potrebbe consolarmi, e nessuno rappresenta la sua rara bellezza: Sono belli quelli sì, perche egli li fà belli, e stanno pieni d' Esso; ma non possono pienamente consolare l' Anima mia. Giesù mio solo, solo è il Bello, egli solo è lo Sposo mio, la gloria mia, l' Anima dell' Anima mia.* Dopo aver spiegati altri simili affetti, conlude con queste parole. *Perdonatemi se hò voluto scrivere dello Splendore della Gloria sua, ò quanto è bello, non se ne può parlare, meglio è goderselo proprio.*

13. Tante nobilissime qualità di Giesù Cristo manifestate a questa sua grande Amante, servivano ad accendere sempre più il di lei amore, e desiderio di maggiormente, e con più particolarità conoscerlo, e perche l' Anima sua era tanto ben disposta, ritrovava il suo Sposo pronto a compiacerla. E perche se le

Digitized by Google

svegliò altre volte un' ardentissimo desiderio di conoscere lo stato interiore di quella Sacratissima Humanità, della quale aveva avuto ancor qualche saggio nella precedente visione 23. anni prima, a misura dell'avanzo, che andava facendo nel S. Amore, e stima di quella, si aumentava tal desiderio, onde meritò la grazia di venirle non sol'una, ma più volte manifestato, nel modo, che scriffe l' anno 1676., e dice come siegue.

14. *Vidi un giorno le bellezze, e ordine della Sacratissima Humanità del Signore, mi pareva vederla, e penetrarla, e vedere tutto il bello esser suo ben ordinato, composto, Immacolato, e perfettissimo, che restai stupefatta, e mi pare non avere abilità da parlarne. La vidi più d' una volta, e mi furono aperti gli occhi a poter penetrare la composizione tanto ben ordinata dalle perfezioni innumerabili tanto belle, e adeguate di quella Santissima Humanità. Ella mi riguardava, e lo penetrava, perch' ella mi aveva aperti gli occhi interiori per lasciarsi mirare da me, e nel mirare una per una quelle sue ordinate perfezioni, parevano senza numero, e non potervi rimirare. Or il vedere quella Santissima Humanità è altro, che vedere un Cielo ordinato. Vederla tanto Stupenda, Bella, Nobile, Piacevole, Modesta, Dolce, Riverenziale, Pacifica, Serena, Zelante, Divota, Grata, Grave, Affabile, Ritirata, Pura, Semplice, Giudiziosa, Umile, Coraggiosa, Abietta, Magnifica, con Decoro, Ossequiosa, Graziosa, e ogni sua operazione fatta con tanti nobili motivi. Tutta essere una gloria di Dio, tutta esposta per la salute nostra: Tutta oculata, e tutta una dolce pace, e serenità; tutta zelo, e sollecitudine senza potersi perturbare, tutta quiete, e serenità. Hà un tratto Dolce, Affabile, e Ameno, che dà confidenza riverenziale. Ti ferisce, t' incanta, ti distrugge. Io l' hò veduta molte, e molte volte; nè mai si è lasciata vedere così, con aprirmi gli occhi interiori, e farmi entrare dentro di se a mirare, gustare, e penetrare una per una tante stupende, e ammirabili Bellezze, e li modi, e ordine di quelle: Vedeva io il suo Cuore tanto affabile, Dolce, Sapiente, e Ordinato. Io me ne moriva languendo in mirare tante infinite, garbate, e ordinate bellezze, vi entrava, le penetrava, e sminuzzava: Oh che vedeva, che oraive bello, tutto nobile, adeguato, compito, e perfetto: non acqui-*

Digitized by Google

acquistato, ma naturale a lui, oh che non hò parole da spiegare niente.

15. *Due volte mi sono stati aperti gli occhi interni per mirare, e godere tal vista, e vorrei gridare, e dire. Oh peccatori, dove siete, che fate, che non venite a così garbato, e cordiale Signore, del quale ogni sua perfezione è una calamita, che ci tira, costringe, ferisce, e incatena ad amarlo? a vedere quest' Huomo, Dio e Huomo insieme, e ha le perfezioni di Dio. Oh che bellezza è vederlo Affabile, Pietoso, Bello, Garbato, Nobile, Liberale, senza ira, tutto dolcezza, e mele! Oh che stupenda, e concatenata armonia di bellezze, e tutte bisogna, che sieno così per l'esser suo. Non posso spiegare quanto mi scoprì di ordine in se stesso, e la cõpassione, che hà della mala inclinatione delle creature causata loro dal peccato di Adamo, per rimedio della quale ha posto cortesemente la vita, sparso il Sangue, e datici tanti rimedj. Oh quanto ci compatisce! Or io restai tanto pigliata, e ferita da tali bellezze tanto ordinate in sè stesso, che non posso dirlo, e spiegarlo. O bello Dio, e Huomo. Restai stupita, ammirata, e liquefatta di amore di sì gran Signore, e di tante maraviglie di bellezze in tale Humanità, tutte per essere Dio, e Huomo. Non hò notata una minima particella, nè sò, che dirne; ma solo amarlo, e distruggermi notte, e giorno, e morire per lui bruciata.* Ma passiamo al racconto di altri doni.

CAP. V.

Si accennano altri doni conceduti dal Signore alla sua Serva fedele.

1. PRimieramente la Madre Serefina non imparò mai da alcuna persona il leggere; e solamente da una Maestra le fù dato ad intendere il nudo Alfabeto, ma con tanta imperfezione, che appena conosceva le lettere. Molto meno imparò lo scrivere; poiche nè il suo Padre, nè i Fratelli permettevano, che ciò apprendesse. E pure non solo leggeva ella speditamente ogni libro, e scriveva francamente; ma intendeva bene i libri latini, e capiva benissimo il significato.

2. Sopratutto poi fù dotata da Dio di una profonda intelligenza della Sacra Scrittura, tanto dal Vecchio, quanto dal Nuovo Testamento, dichiarando assai bene i passi più difficili de' Salmi, e i luoghi più oscuri de' Sacrosanti

ti

Digitized by Google

ti Vangeli; e quando udiva predicare, capiva per minuto tutto ciò, che dicevano i Predicatori, benche fussero sentenze latine. Se bene non era sempre dell'istessa maniera; poiche quando si trovava ella nello stato di oscurità, e derelizione; volendola così il Signore provare, e maggiormente raffinare; allora non tutto capiva bene, ma restava in tenebre; ma quando da luce divina sentiva rischiarata la mente, e da celesti ardori infiammato il cuore; ed era lo stato più consueto dell' Anima sua; allora, senza veruna difficoltà, intendeva il significato di tutte le parole latine. E di ciò ne fece sperienza più fiate il più volte mentovato D. Marcello suo Confessore.

3. Fu arricchita di più questa Sposa di Dio di quel sublime dono, che viene appellato dall' Apostolo nella prima a'Corinti al Capitolo 12. *Sermo sapientiæ*, che consiste, secondo la spiega di S. Tomaso l' Angelico, nel sapere persuadere ad altri tutto ciò, che appartiene alla congnizione de' Divini Misterj. Poiche così bene sapeva ella rappresentare alla Gente, che con lei conversava, la bruttezza, ed i pessimi effetti del Peccato; i pregi dell'Innocenza; la vanità del Mondo, e di tutti i suoi beni, l'Infinita amabilità del Sommo Dio, ed altre Eterne verità; che tutti partivano da lei compũti, migliorati ne'costumi, e vogliosi di attendere di proposito alle Virtù. E le sue Religiose udirono cento, e mille suoi ragionamenti, in occasione delle sollennità dell' anno, ricolmi di Divina sapienza; e ne posero in nota moltissimi, ne' quali spicca mirabilmente una efficace persuasiva.

4. Ebbe in oltre l'umilissima Madre una estraordinaria potestà sopra i superbi Demonj; e questi dimostrarono in varie occasioni il gran timore, e spavento, che avevano concepito della sua Persona. Si è accennato di ciò qualche cosa ne'fogli antecedenti, ora ne soggiungo molti, e più chiari riscontri. Una volta facendo ella orazione per una persona ossessa, ed il simile faceva fare alle sue Religiose, stava ella chiusa in una notte nella sua cameretta, e le sue Suore dimoravano chiuse nelle loro Stanze vicine alla sua; ora occorse, che all'improviso tutte sentirono un calpestio, ed un susurro presso la porta della Camera della virtuosa Madre, e sembrava, che fosse un susurro di molti, che si animavano scambievolmente ad entrare in quella stanza; e poco dopo intesero la voce della loro Madre, che da dentro la sua Camera diceva: *che pau-*

Digitized by Google

paura avete, che non entrate? Se Dio Benedetto ve lo comanda, entrate pure, e fate ciò, che volete. Alle quali parole udirono le Suore, che quei maledetti Spirti ſmaniando, e pieni di ſtizza, e di rabbia, fuggirono ſubito, laſciando una puzza intollerabile. La mattina poi ſeguente, ſtando le Suore sbigottite del ſucceſſo, e dicendole: *Madre, erano i Demonj quelli, che ſtavano alla voſtra porta la notte paſſata?* Ella ſenza alcuno timore di eſſi, e facendoſi beffa di loro, riſpoſe. *Diſgraziati! Che credevano di fare?* E in queſto modo, toglieva dalle ſue Religioſe ogni timore.

5. Un' altra volta paſſando la Madre Serafina per una loggia che ſtà nel mezzo del Corridore maggiore, vide in quel luogo un Demonio ſotto la figura di un Giovane ſecolare, che ſedendo ſuonava una Cetera. Ella l'interrogò animoſamente, perche ſtava quivi in quella forma? Le riſpoſe, che egli allettava le Suore ad uſcir di Cella, e venire in quel luogo a ricrearſi; e che quando erano molte le ſpingeva a dire parole ozioſe, ò di mormorazione, per fare qualche guadagno. Allora udendo ella queſto, lo ſgridò fortemente; e col nome di Gieſù lo coſtrinſe a partir via. Soleva poi ella raccontar tal fatto, affine foſſero ſtate le ſue Religioſe piu cautelate nel cuſtodire il ritiramento, e nella qualità delle parole, che dovevano proferire.

6. Altre fiate ella vide il Demonio ò nel Coro, ò per i Corridori, accinto in trovare occaſioni di tentare in varie guiſe le Suore; ma mai non ardiva il maligno Spirto di paſſare per avanti a lei; è per lo più mirando lei di lontano, ſi faceva vedere tutto tremãte; e poco dopo fremendo di rabbia ſi dileguava in fumo, e ſparìva. E ſoleva ella dire alle ſue Religioſe, che ſe elleno ſi facevano formiche colla puſillanimità, e ſconfidenza, il Demonio contro eſſe ſi feceva Leone. Laddove ſe ſi facevano forti con una magnanima confidenza in Dio; e ſenza darli udienza ſi foſſero ſegnate colla Santa Croce, il Demonio diveniva formica, e moſcherino, ſenza veruna forza contro di eſſe.

7. Ragionando un giorno la Madre Serafina col P. Vincenzo Avinatri dalla parte della Chieſa, nel tempo ſteſſo ſopragiũſe alla Grata preſſo la Porta del Monaſtero una Donna energumena, la quale ſi poſe a ragionare con alcune Monache; ma nel meglio del parlare, ſi riempì di ſtizza il Demonio, che invaſaua la povera Donna, ed urlando diſſe: *quella*

Vec-

Digitized by Google

Vecchia con quel Vecchio, che vogliono da noi, che tanto ci tormentano col loro parlare? Facendo mostra di sentire pena delli ragionamenti Spirituali, che la divota lor Madre faceva con quel virtuosissimo Sacerdote. Occorse ancora molte fiate, che sentendo altri Energumeni il nome della Madre Serafina, subito i Demonj, che li travagliavano, fremevano con orribili grida, e facevano spaventoso strepito, chiamandola nimica loro.

8. Sapeva in oltre la Serva di Dio scuoprire le astuzie, e l'insidie del Demonio; ed in pruova di ciò riferirò, che andando la Ruotaja un giorno a prendere l'ambasciata dalla Ruota del Monastero, quivi ritrovò un' Huomo, che fingendo di essere un povero forestiero poco prima approdato in Capri, le chiedeva qualche cosa per limosina. Rispose la Ruotaja, che aspettasse pochi momenti fin, che cercava, secondo il costume, la dovuta licenza alla loro Madre. Mostrò adirarsi il mendico in udire quella voce di licenza, e turbatamente rispose: *Che licenza? Datemi voi qualche cosa, poiche vengo stanco dal viaggio.* Non fece conto di tali richieste la Ruotaja, ma affrettandosi si portò dalla Madre Serafina, alla quale significò, che un Povero chiedeva una limosina. Tali cose udendo la Madre illuminata, contro il suo cõsueto rispose alla Ruotaja: *mãdatelo via, e non gli date cosa alcuna*. Andò la Suora a licenziare il finto povero; ma esso di nuovo importunolla, che almeno li volesse dare un Biscotto di pan commune, come solevasi a Poveri; ed andando di nuovo la Ruotaja alla Madre, osservò, che costei, mostrando maggiore austerità di prima, rompendole le parole trà denti, le disse: *Andate, andate, e dite, che vada via, e sudi rupi per una di queste balze*. E sollevando viè più la voce, replicava: *Lasciatelo, che si sommerga; nè mai più ardisca di accostarsi a questa Porta*. Stupefatta, e fuori di se la buona Suora non sapeva, che le fosse accaduto? Pure facendo l'ubbidienza della sua Superiora, licenziò il Povero, il quale borbottando, e bestẽmiando finalmente si partì. Passato qualche giorno umilmente ella richiese la Madre, chi mai fosse stato quel Povero, che aveva fatto licenziare? Allora ella confidentemente le rispose, ch' era stato il Demonio, che voleva guadagnare, con farle fare la limosina senza licenza. Si ebbe poi un chiaro riscontro di tal fatto dal Padre Maestro Santofele, Sacerdote assai virtuoso, e molto celebre tra' Frati Fãce-

cescani Conventuali; questi sconjurando un giorno alcune Donne energumene, ordinò al Demonio, che fosse uscito per i meriti della Venerabile Madre Serafina; ed udì, che un Demonio urlando, e gridando in un' altro Energumeno disse sensibilmente: *Và, che ti succederà con questa mala Vecchia, come successe a me, che mi fece fuggire, e dirupare per le Rupi di Capri.* E proseguì a dire, come venne in forma di povero nel Monastero del Salvadore, e che da lei era stato scoperto, e cacciato via con tanto vitupero, e dispregio. E finalmente soggiunse; *Non sappiamo, che fare; non permette ella, che ci accostiamo ne pure sopra i tetti del suo Monastero.*

CAP. VI.

La Madre Serafina ancor vivente apparisce a diverse persone in diversi luoghi.

1. DO' fine a questo Libro cõ dar qualche notizia al divoto Lettore del dono sublime, con cui fù fregiata la Madre Serafina da Dio, che stando ella alcune volte in un luogo, nel medesimo tempo ad altri in diversi luoghi appariva, e particolarmente, per ammonire, consolare, ò istruire le sue Suore, che in varj Monasteri si trovavano.

2. Una Monica nel Monastero di Capri, esercitando la sua carica di Panettiera, fece un giorno il Pane per servizio delle Monache; e per sua mala sorte riuscì il Pane di pessima qualità, a segno, che sembrava azzimo. Durò per più giorni il Pane riferito, e benche le Religiose patissero molto nel mangiarlo, pure con tutto ciò, essendo auvezze alla mortificazione, tacevano tutte. Ora stando la mentovata Panettiera una mattina affatto desta, sullo spuntar dell' alba, quando già stava per levarsi da letto, fù soprafatta da leggerissimo sonno, ed in un tratto si vide avanti il letto la Madre Serafina, la quale lontana da Capri, in quel tempo, trovavasi occupata nella Fondazione del Monastero di Vico; e chiamandola per il suo nome, le disse. *Fà di nuovo il Pane; poiche di questo mal fatto, non posso mangiare.* Alle quali parole rispose la Suora: *Madre mia; voi non siete quà, come dunque dite, che non potete mangiare questo Pane?* Ed ella soggiunse: *Ne mangiano queste povere Figlie, e più ne sentono il travaglio le inferme; ne mangio io, e di nuovo ti dico: Fà il Pane, e che venga buono.* E ciò dicendo disparve. E la Suora

Digitized by Google

senza dimora fece l'ubbidienza. Essendo poi ritornata in Capri la Venerabile Madre, si portò da lei un giorno la Suora riferita, e le narrò il successo. E la Madre si mostrò intesa del tutto; e con tale occasione le confidò, come il Signore le faceva vedere i bisogni de' suoi Monasterj; benche stesse lontana.

3. Ritrovavasi un'altra Monaca del Monastero di Capri da molti anni molto combattuta, e travagliata da' Demonj, li quali la spaventavano apparendole sensibilmente in varie maniere assai terribili, e le cagionavano ancora varj dolori nel Corpo. Per trovar conforto nelle sue afflizioni, andò ella un dì alla Madre Serafina, a cui per minuto conferì tutte le sue molestie. Con molti virtuosi motivi si studiò la Serva di Dio consolare quella travagliata sua Figlia. Alla fine levandosi da sedere con un' impero grande le disse. *Io non voglio, che questi maligni Spiriti vengano più a molestarti; e se mai vi venissero, chiamami, e non temere.* Or la seguente notte vide ella venire avanti il suo letto trè Demonj in spaventosissima figura, e di grandezza come di Gigante; e mostrando grande sdegno per ciò, che aveva ella conferito colla Madre Serafina, pieni di stizza le posero le mani alla gola, e stringevano fortemente per soffogarla. Ricordevole allora la Religiosa di ciò, che imposto l'aveua la buona Madre, non potendo colla bocca, la chiamò efficacemẽte col cuore in suo ajuto; e subito vide aprirsi da la Serva del Sig. la sua Cella, ed entrare in essa; e chiaramente conoscendola, osservò, che con mirabile plenipotenza, ed autorità cacciava via quelli Mostri infernali, comandando loro, che più non fossero arditi di tornare, per molestare quella *Religiosa*. Ed in un baleno vide *fuggire precipitosamente* i Demonj, smaniantì per la rabbia. E più non vide la Serva del Signore; ma da quella notte in poi restò ella affatto libera delle molestie de' Spiriti rubelli; nè mai più fù atterrita da larve spaventose.

4. Un' altra volta stando la Madre Serafina occupata nella Fondazione di uno de' suoi Monasteri, in quello di Capri lasciò per Vicaria una sua virtuosissima Figlia, alla quale aveua consegnato il danaro da spendersi per alimentare tutte le Suore. Ora tutto che fusse quella Religiosa ricolma di Divina Carità, nulla di meno bramava, che si esercitasse la santa Mortificazione nel Refettorio. E perche per questa volta seceli ella trasportare in ciò da so-

ver-

Digitized by Google

verchia austerità, una mattina stando ancora nella sua Cella, verso l'Alba, vide in essa entrare la Madre Serafina, la quale con voce distinta, e chiara le disse: *Non fate, di grazia, patire le mie Figliuole; ma date loro a mangiare tutto ciò, che si deve, affinche sieno puntuali nell' osservanza*. Ritrovavasi in quel punto nella medesima stanza un' altra Religiosa, similmente assai virtuosa, la quale intese benissimo la maniera del camminare della loro Madre, che calando per una Scaletta entrava nella loro Stanza, ed appresso intese la sua voce, e tutte le parole, che disse alla Vicaria, e questo tanto distintamente, che s'immaginò, che la Madre fosse venuta la sera antecedente da fuori, senza sua saputa. Ma avendo poi occasione nel giorno stesso di ricercare di tal fatto la Vicaria, intese dalla medesima il successo prodigioso.

5. Nel tempo, che dimorava la Madre Serafina nel Monastero di Massa, fù all'impensata chiamata dall' Arcivescouo di Amalfi, per affari di gloria del Signore. Era ella aspettata nel Monastero di Capri, per urgenti bisogni; quando improvisamente apparve alla mentovata Vicaria, e le disse: *Io per ubbidire parto per Amalfi, dove farò dimora pochi dì. In tanto dite a queste Religiose, che non mettano in sospensione i pensieri, se non hanno nuova di me; poiche presto sarò da Voi. Stiate allegramente.* Fece la Vicaria l'ambasciata alle Suore; ed appresso si ebbe da esse notizia, che in quel giorno appunto erasi la Serva di Dio partita per Amalfi.

6. Era stata per qualche tempo ammaestrata dalla Madre Serafina nel Monastero di Capri una Donzella, e doveva già prendere l' Abito; e perciò era partita per Napoli, affine di licenziarsi da' suoi Congionti. Stava costei un giorno avanti una finestra di sua casa, che riguardava la pubblica strada; e intese chiaramente la voce della Serva del Signore dimorante in Capri, che chiamandola per nome, le disse: *Serra la finestra, e levati di quà*. La Giovanetta allora intimorita a quell' avviso, subito si partì da quel luogo, nè mai più ebbe ardire di accostarvisi.

7. Benche la Madre Serafina non andasse personalmente a fare la Fondazione del Monastero di S. Giuseppe in Fisciano di Severino, come si è detto nel Libro Secondo, volle nulladimeno il Signore, che più volte ella quivi appariste presente, per ammae-

Digitized by Google

ſtrare, correggere, e conſolare da tempo in tempo quelle ſue Figlie. Prodigioſo per prima fù ciò, che avvenne alla Superiora di quel Monaſtero. Stava queſta un giorno molto afflitta per vedere una di quelle prime Monache tanto maltrattata da una infermità, che non ſolo li medici la davano per ſpedita, ma biſognò per molto tempo farle aſſiſtenza la notte: Or mentre la Priora eraſi ritirata una notte in ſua cella, andava così lagnandoſi. *Oh ſe la mia Madre Serafina mi vedeſſe in queſta afflizione, certo mi compatirebbe, e ajuterebbe queſta inferma colle ſue orazioni*, e la chiamava acciò veniſſe a ſoccorrere l'ammalata. Ciò dicendo fù ſoprafatta da un leggiero ſonno, e in quel mentre ſe le rappreſentò vicino a letto la ſua buona Madre, e pareale, che foſſe ivi venuta con gran fretta, e diceva. le: *che hai figlia mia? Ti vedo molto afflitta per queſta Suora, che ſtà inferma, il Signore sà quanto ti compatiſco; ma ſtà pure allegramente, che l'inferma non morirà per adeſſo.* Poi mutando il ſembiante compaſſionevole, che prima le aveva dimoſtrato, ſe le dimoſtrò molto grazioſa, e infiammata, e ſeguitò a dirle. *Così preſto voleva andar queſta Suora in Paradiſo? Biſogna molto patire per entrar nel Regno del Cielo, patire per voi, e per lei, e queſta è la gioja più preziosa, che ſi ritrova in queſta vita: patire per Dio.* E ciò detto diſparve, e la Priora ſi deſtò tutta conſolata, e con tanta certezza, che quella fuſſe ſtata la ſua cara Madre Serafina, che ſubito andò in camera dell'inferma, e diſſe a quella, che ſtaſſe di buon' animo, perche non ſarebbe morta di quella infermità, per averglielo detto la Madre Serafina, la quale era venuta quella notte a conſolarla, a cui l'inferma al meglio, che potè riſpoſe, che ſe ciò ſuccedeva ſarebbe ſtato un gran miracolo, e l'iſteſſo dicevano l'altre Monache, perche ſtava tanto aggravata dal male, che il medico penſava già di far. le ricevere gli ultimi Sacramenti la ſeguente mattina; contuttociò eſſendo in detta mattina venuto a viſitarla, la ritrovò tanto ſolleuata, che giudicò eſſer fuori di pericolo; e in fatti frà pochi giorni cō marauiglia di tutte reſtò libera da quel male; reſtò bensì aggrauata da grādi dolori per lo ſpazio di quattro anni, che ſopraviſſè; conche guadagnoſſi l'eterna corona con una gran pazienza, colla quale li ſoffrì, e fù occaſione all'altre di molto merito col compatirla, e

ſer-

servirla: Con che restò approvata per vera l'apparizione fatta dalla Madre Serafina, mentre si vide verificato a rispetto dell'inferma, e delle sane quanto ella disse circa la pazienza, e il non dovere quella sì presto morire.

8. Per certificarsi maggiormente la Priora se era stata la sua buona Madre quella, che l'era apparsa, stimò bene dar avviso di ciò a Suor Purità degli Angeli Priora in quel tempo nel Monastero del SS. Salvatore di Capri, acciò avesse procurato saper dalla Madre Serafina se era di quello a lei avvenuto consapevole, e avendo quella coll'autorità di Priora, e colla gran confidenza, che colla comune Madre passava, cercato saperlo, trovò, che la Madre Serafina stava intesa del tutto, onde ebbero motivo da lodare, e benedire ambedue il Sig., per aver loro data Madre di tanto merito, e doni arricchita; e si confermarono le Monache del Monastero di S. Giuseppe nell'opinione di non dover ad esse mancare l'assistenza di quella, ancorche non avessero possuto avere la di lei persona in quella Casa: E perciò uno de' mezzi de' quali si servivano la Priora, e Maestra delle Educande, e Novizie per insinuare a queste il vivere colla dovuta osservanza, e modestia in tutti i loro andamenti, era il raccordar loro non solo la presenza di Dio, ma il poter essere osservate ancora dalla comune Madre; e in fatti ciò sperimentarono in varie occasioni, come fan palesi li due fatti seguenti registrati dalla detta Priora.

9. Stavano le prime sei Novizie una sera unite in una stanza, a far la lezione spirituale, senza la loro Maestra, e in quel mentre sentirono aprir la porta della stanza, e camminare con piè molto leggiero attorno ad esse una persona. Quelle per non distoglier si dalla lezione non si voltarono a veder chi fusse, supponendo esser la loro Maestra: ma dopo qualche poco di tempo volle una osservare chi era entrata; e vide una monaca di aspetto grave, e di mediocre statura, la quale partendosi da vicino ad esse andava verso la Chiesa, e sentendo ella una interna commozione, per non saper chi quella fusse, se l'avviò appresso con altre delle sue compagne, e videro, che la detta Monaca andava verso l'Altare del SS. e ivi disparve, perciò con gran maraviglia, e piena di un santo timore andarono a raccontare il successo alla loro Maestra, la quale dalla descrizione, che quelle fecero della Monaca veduta, raccolse non poter esser stata

Digitized by Google

ſtata altra, che la loro Madre Serafina, mandata da Dio ad oſſervar quello ſpirituale eſercizio, che dalle ſue figlie facevaſi.

10. Una volta più patentemente ſentì la di lei preſenza la detta Maeſtra per profitto proprio, e di una delle ſue Novizie. Era coſtei incorſa in un difetto, e ſtava la Maeſtra dubbioſa ſe doveſſe, ò nò auvertirla, e sù queſto dubbio fè paſſare alcuni giorni ſanza correggerla; e una mattina, ſtando tra vigilia, e ſonno, vide comparir nella ſua ſtanza la ſua Madre Serafina con volto ſevero, e le diceva. *Queſte ſon le paro le, che vi hò dette di cercar ſempre la gloria di Dio, e ſalute dell'anime date alla voſtra cura? perche non riprendete la tale Novizia del tal difetto?* nominando il difetto da quella commeſſo, *fatele preſto la correzione, e tenetela mortificata, perche da difetti piccioli non mortificati vengono li grandi.* Ciò detto diſparue, reſtando la Suora piena di timore, e chiamando la Nouizia eſeguì quel tanto, che ſtimò per certo eſſere avviſo datole dalla ſua buona Madre.

Fine del quarto Libro.

LIBRO

Digitized by Google

LIBRO QUINTO

DELLA VITA DELLA VENERABILE MADRE SUOR SERAFINA DI DIO.

Nel quale si tratta della sua morte preziosa; e di molti prodigj, che l'accompagnarono, e la seguirono.

CAP. I.

Quanto fusse frequente il pensiero, che aveva della morte; e quanto grande il desiderio di morire.

1. SI può dire con verità, che si fosse avverato nella grande amante di Dio Serafina, ciò che soleva dire il mio S. P. Filippo, che le Anime amanti del Signore hanno la vita in pazienza, e la morte in desiderio. Tanto appunto sperimentò la Madre Serafina, poiche fin dalla gioventù, nel qual tempo l'amor Divino s'impadronì del di lei cuore, in vece dell'orrore, che aver suole ciascheduno alla morte, concepì amore a quella, e gran desiderio di morire, tutto santo, e perfetto, perche desiderava morire per forza dell' Amor di Dio.

2. Fù questa, senza dubbio, una special grazia fattale da Dio; ma possiamo dire meritata colla sua cooperazione, e qual fusse, viene riferita da uno de' suoi Confessori; il quale lasciò registrato ciò, che soggiungo in questo proposito, e quando il detto Confessore questo scrisse, ella era nel 43. anno di sua vita. Dice dunque; come non solo in occasione d'infermità pericolose patite in detto tempo; ma cotidianamente pensava esserle vicina

Digitized by Google

cina la morte; a tal segno, che la mattina pensava non dover vivere fino alla sera, e la sera di non dover giungere a veder la seguente mattina; e questa riflessione l'era sì vivamente impressa, che le pareva dovesse veramente accaderle così, onde procurava star sempre disposta a morire. Nè era sẽza frutto questa sua immaginazione; poiche cagionava nella di lei Anima uno distaccamento da tutte le cose terrene, e una forte pazienza in sopportare tutte le molestie, travagli, ò ingiurie, che le fussero sopravenute in quel giorno.

3. Alcune volte inoltrandosi maggiormẽte in tal pensiero, immaginavasi di vedere il proprio corpo già putrido, e mangiato da'vermi. La vivezza, colla quale faceva queste considerazioni, la riduceva a cõcepire abborrimẽto, e avere a schifo il suo corpo talmente, che si asteneva fin dal toccare una mano coll'altra, e pativa nausea a cagione della puzza, che pareale sentire esalare da quello; e perciò soleva tener in mano un fazzoletto, e adopravalo ò per turarsi le narici quando pareale sentire l'accennato fetore, ò per toccare col medesimo il volto, ò altra parte del corpo secondo richiedeva il bisogno, allora quãdo stava coll'immaginativa di vedersi già putrida.

4. Poneasi spesso a far la meditazione della morte; e perche le riuscisse più viva, distendevasi in luogo rimoto della casa sopra la terra, ò sopra una tavola, in quella positura, che accomodar si sogliono li cadaveri per condurli alla sepoltura, incrocicchiando le braccia, e involgendo col rosario le mani, immaginãdosi dover essere allora allora condotta alla sepoltura, e tal volta chiamava sua madre, e dicevale, che presto le sarebbe toccato il fare quell' azione.

5. Era sì freguente la memoria della morte, che inframetter soleva tra familiari discorsi, che faceva tanto co'suoi di casa, come con altre persone, ragionamenti di morte, così frequenti, che quelle si dimostrarono più volte annojate di sentir mentovare sì spesso ciò, che dava ad esse timore, e afflizione; ciò particolarmente faceva quando quelli trattavano di volersi prender spasso, e darsi buon tempo, acciò con tal memoria si risolvessero ad attendere anzi a cose di servizio di Dio, che di soddisfazione de'sensi.

6. Quel rappresentarsi sempre la morte vicina, e imminente, come poco prima hò detto, faceva, che quando usciva di casa notificava a sua Madre dove ella

le

Digitized by Google

aveva riposta qualche cosa datale dalla medesima a custodire, e tal volta per essersi dimenticata di dir questo prima di uscire, ed essendosi ricordata per strada di tale oblivione, ritornava in casa a dirgliele; e tutto ciò faceva a cagione del pensiero, che teneva di poter morire prima di fare a casa ritorno.

7. Quante volte partiva da Capri per andare in altri paesi vicini, e da quelli faceva all'Isola ritorno, riceveva prima la Santa Comunione a fine di premonirsi per la morte, qual pensava poterle accadere in quel viaggio. E per lo più quando andava a comunicarsi, pensava di riceve quel Divino Sacramento per viatico, stimando, che quella Comunione fusse per essere l'ultima di sua vita.

8. Quando era invitata un giorno per l'altro a fare qualche azione, uno de' principali motivi, che l'inducevano a nõ prometter cosa per il seguente giorno, era il dire, che avrebbe possuto in quel breve tempo morire. Anzi quando le venne rivelato dal Signore, che doveva fare il Monastero, e perciò non sarebbe morta si presto, com'ella credeva, non per questo depose il pensiero di starle sempre la morte imminente, tanto che il Signore medesimo per indurla a far quest'opera, fè che non badasse si continuamente a questo, e concepisse qualche speranza di poter vivere qualche poco di tempo per adempire questo voler Divino.

9. Pregò più volte, e fè pregare li suoi Confessori a permetterle di farsi la cassa da morto, e tenersela nella sua Stanza, acciò della morte più vivo il pensiero tener potesse alla vista di quella, e consolarsi il di lei spirito, il quale colle riferite industrie non solo non sentiva orrore più alla morte, ma con gusto vi pensava, e con affetto grande l'aspettava, come da ciò, che soggiungo si raccoglie.

10. Quante volte, anco nel tempo della gioventù, si ammalava, pregava istantemente tanto il medico, quanto sua madre, che subito facessero saperle, se poteva esservi pericolo di morire, ed ella intanto andavasi pur preparando, come gli fusse vicino il fine di sua vita, e desiderava quell' avviso (come diceva) per consolarsi maggiormente, per vedersi più vicina al suo fine, e potea andare a veder Dio. Se accadeva, che dopo avere ricevuto aviso della gravezza del male, e pericolo della vita, le venisse detto di passar meglio, ne dimostrava tal dispiacere, che alle volte ne pianse dirottamente, e perche alcune

Digitized by Google

persone di questa sua afflizzione dimostravano maraviglia, a quelle diceva così. *Se qualcheduno avesse gran desiderio di andare in qualche grande, e bella Città, e avesse disposto quanto bisognava per tal viaggio, e fatto gran parte del cãmino, con vedersi ancor vicino alla porta di quella, si vedesse impedito l'ingresso, e astretto a fare ritorno, non le sarebbe ciò di gran dispiacere? così accade a me, quando mi danno l'avviso di esser fuori del pericolo della morte; perche vedo essermi vietato l'ingresso alla bella Città di Dio, alla quale mi vedeva vicina, e bisogna far ritorno a questo misero mondo.*

11. Soleva ancora rallegrarsi quando udiva il suono delle campane a morto; e l'era come una spirituale ricreazione l'accompagnare li cadaveri delli defonti alla sepoltura, impiegarsi in ajutare a seppelirli quando erano donne; perche tutte queste cose facevano, che vie più attuasse il pensiero, a dover ella presto, come quelli, morire, per andare a godere Dio; siccome sperava nella Divina misericordia.

12. Tali furono li sentimenti di questa grand'Anima in ordine alla morte fino dalla gioventù, non perche le rincrescesse il patire, e'l travaglio della presẽte vita, anzi che dir soleva, sol per questa cagione esser bello, e desiderabile il vivere, come altrove si è detto; ma due altri erano li motivi dettatile dal Santo Amore, qual regnava nel di lei cuore, che la spingevano a desiderare la morte; il primo, per vedersi, vivendo, in stato da poter dare disgusto a Dio. Il secondo l'incontrarsi tal volta a vedere, ò udire cose, che si fanno nel mondo contro il voler Divino. Quando a tali cose faceva riflessione concepiva pena sì grande, che le pareva refrigerio il morire. Tali sentimenti hò veduto espressi in molte sue lettere; anzi pregava molte volte persone divote sue confidenti, che pregassero il Signore a mandarle la morte, per non soggiacere alle due accennate penalità, rese insoffribili al suo amante cuore.

13. Questo coraggio, ch'ella sentiva in pensare alla morte, in virtù del santo Amore, cercava insinuare ancora ne' cuori di persone, le quali cõ pusillanimità erano dal timore della morte angustiate, come ben si vede nella seguente lettera ad uno de' suoi Direttori, molestato dal timore.

13. *Noi altri Pellegrini sopra questa terra, altro non desideriamo, che il nostro centro: Rallegratevi Padre mio, e fate co-*

Digitized by Google

coraggio, fatè, che in Voi non vi sia altro, che l'Amore, e così non temerà la morte, anzi che notte, e giorno non potrete riposare, e solo bramerete di unirvi con chi amate. Non posso, ò Padre, capire che un'anima, la quale conosce, e ama il suo sommo Bene, possa temere la morte, non hò cuore da capirlo. Oh, che mentre stò scrivendo questo, mi si è sveglìato nell' Anima tale desiderio. O morte, e chi ti trattiene! O morte, che mi conduci al mio Dio! O dolcissima vita! O chi ti tiene! O quando sarà, che io povera pellegrina vedrò il mio Dio, quando, quando sarà, che me l' abbraccierò con uno vincolo eterno, chi mi tiene quì in terra sperduta con le mosche? solo la volontà vostra, il gusto vostro, e niente più. Padre io hò scritto allo sproposito, compatite la mia sciocchezza, e ardire, e pensate, che Nostro Signore nell' Orto volle essere confortato da una creatura, e io sono una bestia, un'animale selvaggio, &c.

15. Oltre gli accennati motivi a desiderare la morte a lei dettati dal Santo Amore, altri le venivano somministrati dalla sua profondissima umiltà. Questa faceva vederle tanto al vivo essere ella inutile, e infruttuosa nel mondo, che desiderava uscirne più tosto, che dimorarvi come pianta infruttuosa, e perciò quando le veniva notizia di persona virtuosa, quale stesse in pericolo di morte, desiderava, che il Signore desse a quella salute, e toglieſſe a lei la vitá, dicendo, ch'ella non recava utile a nessuno, nè gloria a Dio, e da quel tale veniva la Maestà sua servita nell'uno, e nell'altro. Questo umilissimo sentimento ben dà a conoscere quanto più santo fusse quel suo desiderio della morte.

16. Alla misura, che cresceva in lei la notizia delle bellezze, e grandezze di Dio, e della felicità de' Beati, delle quali intelligenze veniva in sommo quasi giornalmente favorita, aumentavasi il desiderio di sciogliersi da' ligami del corpo per godere a sazietà tali beni; e il suo desiderio era particolarmente di morire per forza del divino Amore; esaudì il suo Amato Bene il di lei desiderio; e dispose, che più per la veemenza del Divino Amore, che per violenza del morbo, ella morisse. Intanto però, a fine di tenerla contenta facea le spesso questo bel favore, ed era, che in alcuni ratti, nelli quali manifestavale le sue Divine bellezze, ò la celeste gloria, permetteva, che s'immaginasse esser l'Anima sua già fuori del Corpo,

Digitized by Google

godendo le Divine delizie, inabissata nel suo Gaudio: e stimando esser già seguita la sua morte ne sentiva giubilo indicibile; ma venendole poi detto dal Signore non esser così, e rimesse all'uso de' suoi sensi, col terminarsi il ratto, restava con mestizia uguale al ricevuto contento.

17. Stava però indifferentissima, a ricevere dal Signore la vita, e la morte, per non contravenire, nè pur in minima cosa al volere, e gusto di Dio, tuttoche fusse con tanto amore spinta a desiderar la morte, come nella seguente lettera, e in altre ancora chiaramente dimostra. Parla in quella degl' empiti grandi, che sentiva del Divino Amore, che la riducevano (come a lei pareva) in stato di morte, e che fussero per adempirsi li gran desiderj di andare a godere Dio; e dice: *Io stò talmente ligata al santo volere di Dio, che in quell'istesso vedermi, che non me ne muoro, non hò ardire di volere più di quello ch' egli vuole: bramo, mi consumo per desiderio, di finire, e consumarmi, e stò con una vigilanza interiore di non desiderarlo deliberatamente, e già ch' egli non vuole, nè anche volerlo io, e intanto muoro, Dio mio, e non posso nè anche aprir bocca, e dire, ò Dio mio, quando, quando starò per sempre buttata, e affogata in tal mare di Voi stesso, e se ben mi pare, che così giustamente dovrei stare, e lo bramo, non posso cercare più del suo santo volere; stò morta, e mi precipiterei per volare a lui, e stò così abbandonata al suo volere. O avessi chi mi compatisse, pur mi sarebbe ristoro, io solo parlo, muoro, e mi consumo, ma sempre spero di andare presto in Cielo.*

18. Quanto gradisse il Signore quel rimettersi alla sua Divina volontà contentandosi di restare in vita per dargli gusto, glie l' espresse dopo essersi risanata da mortale infermità patita in sua gioventù con particolar grazia del Sig., il quale fè conoscerle, volere, che più lungo tẽpo vivesse, ed essendosi intieramente rimessa al suo Divino beneplacito, sentì dirsi dal Signore queste precise parole. *Io hò avuto più caro questo sacrificio di avere accettata tu la vita per mio amore, e privarti di me per me, che li sacrificj, che mi furono fatti nel tempo dell' antica legge*; e restò consolata.

19. Da una cosa sola desiderò una volta essere esente nel tempo della morte, e si fè lecito domandarla al suo Signore; ma pure

re

re con rimetterſi alla di lui diſpoſizione; la qual dimanda fù eſaudita, come ſi dirà parlando della ſua morte. Quello da che dimandò eſſere liberata in quell' eſtremo, fù lo sbalordimento; come, e quando a far tal dimanda s' induceſſe, ſtimo bene riferirlo colle ſue medeſime parole; e ſono le ſeguenti.

20. *Stando una mattina all' orazione penſando alla mia morte; diceva al Signore ch'egli mi aveva creata, e aveva da diſporre la mia morte, e che io in queſto non m' intrigava, nè penſava; Ma ſolo deſiderava, che non mi aveſſe fatta ſtare ſtordita, ſenza poter penſare a lui, perche con più contento mi averei eletto le pene dell' inferno, che ſtare ſenza penſare alla maeſtà ſua, parendomi queſta una pena intollerabile lo ſtare ſenza penſiero di Dio; e diceva fra me. Io non voglio cercar niẽte al Signore, interamente in lui rimeſſa; ma ſe poteſſi, queſto ſolo dimanderei, di non perderne mai la memoria, e ſe mi mandaſſe all' Inferno, là vorrei amarlo, e ſtare con Lui.*

22. Vedendoſi già tanto avãzata in età, e certificata dal Signore in più maniere, eſſer proſſima la tanto deſiderata morte: poco tempo prima, che quella accadeſſe, ſcriſſe due eſclamazioni, nelle quali eſpreſſe ſentimenti così affettuoſi circa la morte, che non poſſono ſenza gran tenerezza leggerſi, e perciò quì le inſeriſco per ultimo atteſtato del ſuo gran deſiderio di quella, e del contento, e guſto, col quale ſtava aſpettandola. E ſono le ſeguenti.

23. *O morte, che altro non è l'eſſer tuo corriſpondente al tuo nome. Ti chiami morte, e ſei tale, perche mi fai ſtar lontana dalla vera Vita: Come ſei così crudele, e ſpietata, che tanti anni da me deſiderata, te ne ſei ſtata naſcoſta, e ſtai ancora! O morte cruda, che mi fai priva del mio caro Bene; tu me lo tieni celato, tu mi tieni naſcoſta la mia luce, il mio bello Dio; nõ sẽti li miei ſoſpiri, e lamẽti, nè ti muovi à pietà: Nõ ſai che tale Bene non ſi può vedere, e mirare, e tu tieni la chiava di tale bellezza. Io nõ poſſo vedere, e godere il mio bello Amore ſe non vieni tu corteſemente, e mi dai la vita, ch'è naſcoſta in te: non ſenti li miei lamenti, che da tanti anni nõ hò fatto altro, che bramare, e ſoſpirare, e per mezzo tuo hà da ricevere la vera vita del mio bello Dio, che tu mi hai da ſcoprire, e farmene ſaziare per tutta una eternità. O felice giornata*

nata sarà nella tua venuta. Adesso sono cieca, e mi darai la vista; sono muta, e mi darai la parola; sono sorda, e mi darai l'udito, mi darai l'odorato, l'agilità, mi leverai da questo misero esilio, da questo duro carcere, da questa misera vita, che tanti anni hò malamente spesa senza vedere lo bello mio caro Bene, desiderato dal mio cuore. Non vedo quella bella luce, non sento quella bella chiarezza di giorno, mi stà nascosto il mio Amore, stò carcerata. Tu sorella mia, tieni con te le chiavi del Bello mio, a te sono state date sorella mia carissima. Tù hai da mostrarmi il Bello mio, tu hai da scarcerarmi: Tu hai da darmi la vera Vita, con vedere, e possedere lo mio Bene, lo mio Tesoro, lo bello mio. Non credo vi sia cosa più desiderabile in terra, che la tua venuta per riempirmi di delizie, e possedere lo mio Bene, il mio Amore, e Tesoro, e ogni bene mio.

24. *Io confesso, che sono morta mille volte per brama di morire, e stò sempre morendo. Ma, sorella cara, ti compatisco, che sei fedele alla volontà del bello, caro, e cordiale mio Dio, e stai alli sati suoi comandi, che se a lui non piace, non puoi venire: sai bene, ma pure ascolta li mici lamenti ragioncvoli, e vedi, che non è cosa di poco bene quello, che mi apporterai, perche è il mio caro, e unico Bene Dio mio, la mia vita, che in lui vivo, in lui stò, in lui ho ogni mio ristoro; ogni bene. O quando sarà tal felice giorno, che nascerò alla vita! quando, quando mi sazierò di voi mio caro Bene, caro mio Dio! O felice giorno per me, che mi scoprirà lo ricco tesoro del mio Dio; quando, quando sarà! Non tardar più, che io me ne muojo languendo, così ansiosa, così trafitta sempre sospirando, piangendo, e bramando lo mio caro Bene, il mio caro Amore, e bello Dio, bellezza mia nascosta.*

25. *O giorni miei afflitti, e sconsolati, di che voglio rallegrarmi, se non vedo la bella luce del mio Creatore, e Redentore? Sì sì, che mi vado spassando colla viva speranza della mia cortese morte, che un giorno mi darà la vita; Un giorno mi darà il passaggio dall'oscurità alla luce, dalle tenebre al Sole. Un giorno mi farà vedere chi tanto amo, e sono priva di vederlo. O crudo patire! O duro esilio di vita! O Anima mia hai ragione di sospirare, e piangere, di lagnarti per essere così tarda la morte: Il rimedio è solo il credere, che tal'è la volontà dell' Increato Bene mio, e io voglio il gusto suo, e niente più. E se gli dà gusto, che stia fino alla*

fine

Digitized by Google

fine del mondo senza vederlo, per dargli gusto, eccomi pronta a fare lo suo santo volere. Oh Dio mio, Dio mio, Dio mio caro caro, e bello! Ecco quì la serva, e schiava vostra sempre pronta a fare lo vostro Santo Volere, e niente più. Oh bello Dio del cuor mio. Oh Anima dell' Anima mia, bellezza mia, sfogo mio, delizia mia, altro non vi è in Cielo, nè in terra solo Voi Bello mio. Voi siete vita della mia vita; Anima dell' Anima mia, Voi siete il mio bello, il mio Sposo; e Dio mio caro, e cordiale, e ogni cosa per me: Vedete la mia pena, ed è ragionevole, perchè Voi siete il mio Dio, l'unico mio Amore, l'unica beatitudine mia, Dio mio. Quando quando vi ricorderete delle vostre misericordie Dio mio? Sò, chè mi compatite; ma io non voglio altro, che il gusto vostro.

26. Pur troppo chiaramente si vede nelli affetti da questa grand'Anima espressi nella riferita Esclamazione, che l'eccessivo amore, e le sublimi notizie di Dio, alle quali era gionta la facevano così parlare, e naufeare lo stato della vita presente, nella quale spesso asseriva non ritrovar cosa, che l'allettasse, fuor che quella di starvi per fare il santo voler di Dio, ma considerando da un'altra parte, che in nessuno luogo più perfettamente questo si adempie che nel Cielo, perciò maggiormente anelava a quella Beata patria, alla quale vedendosi vicina disponevasi con maggiori anzietà amorose. Quindi fè, che poco dopo la già riferita, scrisse quest'altra esclamazione non meno della prima espressiva dell'Umiltà, e Amore, che la movevano a sospirare del continuo al suo Amato bene, e colle seguenti aspirazioni il dimostra.

27. *O Redentore dell' Anima mia, Dio mio. Vero è che desidero morire, e tal morte ho bramata quasi tutto il tempo della vita per venire a vedere voi Dio mio, Bellezza mia, unico mio bene, centro dell' Anima mia, ma (Dio mio) mi vedo tanto povera, e lontana dalle sante virtù per non aver fatto mai bene in vita mia, solo hò avuto questo desiderio, anco dato da voi mio Increato Bene, e mi vedo nuda d'ogni virtù. Voi, Dio mio, mi vedete, e sapete, solo in voi spero, che mi farete bella per comparire avanti agli occhi Vostri purissimi. Da Voi spero ogni bene, alla vostra misericordia stò appoggiata, e li Vostri Santissimi meriti mi fanno ardita a sperare, e sopra sperare, anzi che dico Misericordia? dico Giustizia, poichè mettendo tutti li peccati, e miserie*

mie

Digitized by Google

mie in una bilancia, e nell'altra una minima goccia del Vostro preziosissimo sangue sparso per me miserabile peccatrice, è certo che vale più quella goccia, e in quella confido, e spero, e tengo per certo, che avrò da vedervi, e si ha da saziare la mia sete colla vista di Voi mio desiderato, e bramato bene.

28. *Io ben sò, che non hò fatto mai niente di bene, solo vi hò offeso (Dio mio) e me ne pento, e cerco perdono; ma confido nella vostra garbatezza, che la farete da Dio qual siete, misericordioso, bello, e buono, e mi perdonerete; e consolarete con mostrarmi il vostro Divino Volto tanto da me bramato, ò bello Amore dell'Anima mia. Vero è, che non hò saputo amarvi, nè servire, e sono stata assai peggio di un'animale, di un barbaro, perche non mi sono consumata per Voi bellezza dell'Anima mia, centro del mio cuore, luce degli occhi miei. Oh Bello mio caro caro, e sempre più caro, e Dio mio. E pure verrà questo desiderato giorno, che vi hò da vedere, e abbracciare, e non vi hò da perdere mai mai: sempre farò lo vostro santo volere. Oh Dio mio caro, unico mio bene, unica mia vita, e gioja mia, cuore del cuore mio. Oh come giubilerà l'Anima mia alla prima vista di Voi Dio mio! Oh contento mio! Oh bellezza mia; Oh desiderato da me vostra Creatura.*

29. Tanto basti aver detto in ordine al desiderio, e gusto di morire, e sol soggiungo un favore specialissimo, che soleva farle il suo Signore, affine di appagare in parte questo suo desiderio, il quale tanto più esser doveva di gusto della Maestà sua, e degno di tal favore nella presente vita, quanto ella al gusto, e beneplacito Divino rimetteva questo vee-mentissimo desiderio, senza tenervi attacco. Il favore era il seguente; ricavato da una lettera scritta al suo Direttore, nella quale dice; come in quel brieve sonno, che pigliava la notte, spesso accadevale di sognarsi di essere già morta, e star godendo Dio con li Beati nel Cielo. Cosa, che le riusciva di gran conforto, e contento in quel tempo, per esservi un particolar concorso di Dio, e non semplice sogno naturale. Dal che si vede, che il suo celeste Sposo non lasciava modo da tenerla contenta, e consolata nell'esilio della presente vita.

CAP.

Digitized by Google

CAP. II.

Dopo esser stata esercitata dal Signore con grandissimi travagli, rende il suo Spirito a Dio con modo maraviglioso.

1. SE al dir del profeta Reale Preziosa è nel cospetto del Signore la morte de' suoi servi, tale si vedrà esser stata quella della Madre Serafina sua diletta, per le cose maravigliose, che prima di morire le accaderono, nel tempo della morte si videro, e dopo la di lei morte succedessero, e nelli seguenti fogli si narreranno.

2. Per renderla preziosa, dispose la Maestà Divina, che di maggiori meriti arricchir si potesse la sua diletta prima di tirarla a se; Li mezzi, che le diede molti mesi prima, che la morte seguì, acciò di quelli facesse copioso acquisto, furono molti, e primieramente esercitolla con pene interiori. Ebbero queste origine dalla sottrazione di quelle altissime notizie, che dell' esser suo Divino, delle sue Divine Bellezze, e Attributi, quasi continuamente, aveva fatto goderle la Maestà sua in tutto il tempo della vita. Tali favori molto di raro le compartiva in quell' ultimo, onde l' Anima sua avvezza alla passata abbondanza, dalla quale era nato il non ritrovar mai gusto, e conforto in altra cosa, qualunque si fusse, veniva ad assaggiar pene insoffribili per tale privazione; tuttoche procurasse a più potere stare conformatissima col Santo volere Divino, e attuare il desiderio di voler patire più tosto, che godere, per uniformarsi a Giesù patiente; ma l' anima avvezza a quelli sì nobili, e sublimi tratti avuti col suo Dio, anche non volendo, faceva dirle le parole dette da Giesù stando vicino allo spirare: *Deus Deus meus, ut quid dereliquisti me?* overo quell'altre del Profeta: *Quare tristis es anima mea, & quare conturbas me?*

3. Aumentavasele al maggior segno questa pena con varii pensieri, parte suggeritile dalla sua grande umiltà, e parte, come può crederssi, dal Demonio, al quale si vide chiaramente esser stata data dal Signore potestà per affliggerla in più modi. Li pensieri erano il ricordarsi degl'innumerabili lumi, intelligenze Divine, e altri favori ricevuti in vita sua, ma come di cose a lei non appartenenti, e non come grazie fattele dal Signore, ma come se fussero state sue immaginazioni, ingani, e illusioni, e avesse ò servito

Digitized by Google

per tenere ingannata se stessa, e altri, e perciò mai nõ avessefatta cosa di buono in vita sua: questi suoi sentimenti penetrãdo il Demonio, così permettendo Dio, suggerivale altre pessime tentazioni, acciò a disperazione potesse indurla. Ciò ella con poche parole notò, per darne conto al suo Direttore assente, e dice così.

4. *Il Sign. sà quel che hò patito, e patisco ancora, particolarmente dal Demonio, con varie paure, e bugie, con mettermi tãto timore della vita mia, rappresentandomi, che sono ingannata, con apportarmi tentazioni contro la Fede, e Giesù Cristo, tanto vecementi, che il Signore sà quanto hò patito, e fra l'altre pene mie vi è, che quà non hò a chi dire una parola; solo Dio sà quel che patisco, ma è poco a quello, che merito.*

5. Oltre di questi patimenti, d'quali veniva tormentato il di lei spirito, permise il Signore, che con altri strapazzi affligger potesse il Demonio il suo Corpo, e perciò davasele a vedere in forme orribili, e spaventose, minacciandola di far gran male a lei, e alle sue figlie, e di volere distruggere il Monastero, e passando dalle parole alli fatti, quando gli veniva dal Signore permesso, fieramente la batteva, particolarmente nella notte, e con tanta sensibiltà, che venivano intese le battiture, e li di lei lamenti tal volta dalle Religiose più vicine di cella alla sua, e accorrevano a sovvenirla, stimando, che da qualche male venisse oppressa; ma venivano da lei licenziate, senza palesare a quelle ciò, che soffriva. Una volta però non seppe negare ad una delle sue prime Monache, come era stata quella notte aspramente percossa da Demonii; e dicevanle di ciò fare per la rabbia concepita contro di lei, a cagione di avere ricevuto nel Monastero in quelli giorni due figliole, delle quali molti anni prima aveva predetto alla loro Madre, che doveva partorirle, per Monache del suo Monastero. Or sicom'ella si dimostrò molto contenta di questo acquisto in quel tempo di molto bisogno, così li Demonj ne dimostrarono grandissima rabbia con dirle: *Cercheremo farti il peggio, che si può, per aver tirate a nostro dispetto quest'altre a Dio.* Ella a tutte queste minacce diaboliche rispõder soleva, (parlãdo però al Sig.) *Dio mio Voi avete fatto questo Monastero, se è gusto vostro, che si disfaccia io son contenta, e quando ciò avesse a succedere nõ voglio altro tempo da pensarvi, che quanto possa dire uno: Sia lo-*

dato

Digitized by Google

dato Dio. Sentimento era questo tanto insoffribile alli Demonii, che fremendo di rabbia erano costretti a fuggire, e quando ella il proferiva, lo faceva con tanto affetto, che fù veduta alle volte da alcune Monache con uno aspetto Angelico, e con gli occhi risplendenti.

6. Mentre tra questi orrori, e angustie, e altre, che appresso dirò, passava la sua Vita, andava di quando in quando consolandola il suo Signore, e compartille particolarmente alcuni favori sublimissimi, e proporzionati a darle sollievo, e coraggio per soffrire tali pene, e sperare in lui. Questi furono, darle saggi della gloria Beata, della quale voleva in brieve porla in possesso: e primieramẽte a similitudine del favore fatto al Glorioso S. Nicola da Tolentino, sei mesi prima della di lui morte, al quale fece godere ogni notte le melodie Angeliche, concedè a questa sua diletta più volte tal favore, del quale diede ella conto al proprio Direttore, dicendo, che il Signore faceva goderle la sua presenza gloriosa, e quella de' Santi Angeli, con i quali insieme impiegava il tempo, particolarmente della notte, in cantar Salmi in lode di Dio. E per dare abbondantissimo ristoro al corpo istesso tormentato da Demonj, come si è detto, fece una volta prima di morire, assaggiarle il modo della beatitudine, che li corpi de' Beati goderanno in Paradiso. E tal favore viene spiegato da lei colle parole seguenti.

7. *Nel Venerdì Santo di quest'anno* 1698. *sentendo molta pena sì per dover stare senza la Santa Comunione, come per la Passione di N. S. Giesù Cristo stando in Coro per assistere alla Messa, mi fù data una intelligenza del gran merito, e valore della Sacratissima Passione del Signore, e insieme mi fù dato con un modo senza modo, ad intendere, e godere di Dio, che tale non hò ancora avuto in vita mia, e mi parve, come se il mio corpo fusse divenuto spirituale, e che tutte le membra, e ossa del mio corpo godessero di Dio. Mi sentiva stare dentro di Dio, e Dio dẽtro di me, non solo nell anima, ma nel corpo, il quale sentiva spiritualizato, e tutto penetrato fino all'ossa da tale gaudio; Tutto quel giorno stiedi con tale gaudio, e contento, tanto grande, che non potei notarlo, e adesso non sò dirlo. Or che averanno da godere li corpi nostri, e tutte le nostre membra, che avranno patito per Dio, quando risuscitaranno, e anderanno in Paradiso? O beati noi; O felici*

Digitized by Google

creature create per vedere, e godere tale, e tanto bene, meritatoci dal dolcissimo nostro Salvatore!

8. Circa sei mesi dopo, fra l'ottava della Natività della Beatissima Vergine un' altro simile assaggio di Paradiso si compiacque darle il suo Divino Sposo, per fortificarla maggiormente nelli gran travagli, che davale a patire, e dare anticipata parte di rimunerazione alla sua invitta pazienza: Descriv' ella il ricevuto favore come soggiungo.

9. *Sono stata tanto tempo poco bene, che nõ hò posſuto notare niẽte; adesso noterò quello, che mi avvenne una notte dopo la Natività della Beatissima Vergine. Stando in letto mi parve essere portata in Paradiso in Anima, e Corpo, e vidi, e godei gran cose, e bellezze di Dio, che non posso spiegare. Questa cosa di sentirmi là in Anima, e Corpo, non mi era ancora successa, io non sò come fù: e cominciai a parlare, e gridare tanto, che una buona parte del Monastero accorse alle mie grida, per vedere che mi era successo, e altro non diceva, se non che io stava in Paradiso in Anima, e Corpo, e andava dicendo molte cose di là, quali si ricorderanno esse meglio di me. Per questo Ratto restai col Corpo, come fusse tutto di fuoco, tanto che uscì tutto di pustole, come se fossi scottata, con bruciore, e accaloramento, e quella fù la causa di tale accensione; e restai tanto ammalata di fuoco. Io non dissi niente di quello, che mi era accaduto; ma tutte col Medico stimarono, che fusse effetto di umor salzo. Io tacqui, e solo da me stessa andai pigliando qualche cosa refrigerante; e da quell'ora mi sento più ammalata; ma godei tanto di Dio. O che godei! non hò parole da spiegarlo, basta dire, che là era il Paradiso, per ragione, che là era Dio, e si manifestava in me. Io sentii tale fuoco, che se bene sono molti giorni, che questo è successo, ancora stà accalorata, e piena di fuoco, e nõ hò a chi dire una parola, perche non hò quà il Confessore, nè posso dir niente al Medico, nè ad altri: solo Dio mi vede, ed è ogni cosa per me. Hò notato questo in breve a 14. di Settembre* 1698.

10. Le particolarità di questo successo da lei così concisamente riferito, furono da alcune sue Religiose osservate, e notate, e per esser degne di riflessione, volentieri quì rapporto più brevemente, che potrò. Dicono queste, come essendo accorse alla di lei Cella; a cagione delli gran sospiri, che sentirono, la ritrovarono in un'

Digitized by Google

un' estasi di gaudio, e diceva. *O, che vedo: O che moltitudine di Celesti Spirti!* e nominava molte persone da lei conosciute, e già defonte con opinione di gran bontà, che furono suoi padri Spirituali, e Religiose delli suoi Monasteri, ò benefattori di quelli, e diceva; *Oh come stanno immersi dentro di Dio, e ripieni di veri, e compiti gaudii! Vedo un Regno tutto di pace, dove sono gusti inesplicabili, e ricchezze senza fine, dove si premia l'Amore, e il patire per Dio. Oh come vedo belle le figlie del Salvatore, che cantano attorno ad una Croce insieme collo Sposo loro Giesù Cristo, tanto quelle, che sono già passate all'altra vita, come quelle, che vivono, e verranno appresso*; ed essendo interrogata dalle dette Suore, che stavano piangẽdo attorno a lei per tenerezza in udire tali cose, se vedeva tutte del Monasterio, rispose, che alcune ne mancavano. Non compresero allora il significato di tal risposta, ma ben il compresero poco tempo appresso, quando videro partirsi alcune dal Monastero vinte da varie tentazioni, quali prima, e quali dopo la di lei morte, come diremo appresso.

11. Seguitò a stare in tal' estasi per lo spazio di un ora in circa, parlando sempre della Gloria del Paradiso, e delli godimenti di Dio, e sue bellezze, perfezioni ad intra, e fruizione, che ne godono li BB., e ciò faceva cõ tanto contento, che pareva si morisse di Gaudio. Poi diceva. *Il mio Dio, e tutti li SS. del Paradiso m'invitano alli loro gaudii, e e quando, e quando si rõperando i lacci di questo misero corpo, e verrò a voi Dio mio?* E dimostrava una liquefazione, e desiderio così grande di andarsene a Dio, che la Priora entrò in timore, che fusse già per morire, tanto più, che avendola toccata, la ritrovò tutta raffredata; la morte non seguì, perche, conforme ella disse poi alla Priora confidentemente, dal Signore le venne detto, che ritornasse in terra, attesoche le restava ancora più de patire.

12. Restolle per tale godimento, e assaggio di Paradiso aumentato notabilmente da quel giorno in poi quel desiderio dell' Apostolo, del *Dissolvi, & esse cum Christo*, e perciò andava quasi sempre mirando il Cielo, e con ardenti sospiri sfogava il suo veementissimo desiderio. Spesso era ritrovata dalla Superiora in luoghi rimoti, e deserti, come loggie, ò giardino, colle braccia aperte, col volto rivolta al Cielo, che pareva volesse allora esalare lo spirito; e volendo a riguardo del fred-

Digitized by Google

freddo, ò per altra cagione, rimoverla da quel luogo, à viva forza bisognava farlo. Stando in questi eccessi di mente spesso ripeteva quelle parole del salmo *expectans expectavi Dominum, & intendit mihi.*

13. Nel mirare le cose di questa terra, dalla vista delle quali per il passato aveva sentito qualche diletto a cagione del motivo che le davano di lodare, e benedire Dio; com'erano fiori, frutti, piante, e simili cose, nelle quali ammirava la sapienza, e beltà del Creatore, dimostrava non sentirne più gusto, e diletto, e dir soleva; *L'Anima mia non gode più di queste cose, perche sta vicina ad andarsene in Paradiso, dove sono le compite sue consolazioni*, e con affetto più ardente del solito prorompeva in questi affetti. *Quando, quando, Dio mio vi ricorderete di questa povera creatura, e mi condurrete per Vostra misericordia a godere la bella faccia Vostra, che da tãti anni desidero, e piango di vedervi? movetevi a compassione di me, e date fine alli miei desiderii. Troppo è lungo questo mio esilio. Rompete ormai questo legame del mio corpo, e svelatemi quella bellezza, che stà dentro di me.* Altre volte diceva quel versetto *conscidisti saccum meũ, & circumdedisti me lætitia.*

14. Non si dimenticava intanto di pensare al bene Spirituale, particolarmente dalle sue figlie, quali doveva presto lasciare, come ben sapeva, e perciò poche settimane prima di morire, non solo scrisse in una carta molti virtuosissimi sentimenti, e molti ricordi, che come amantissima Madre volle lasciare, come in testamento, alle dilette sue Figlie, per ben regolare la loro condotta; ma andava dicendo alla Priora quel che far dovea per bene del Monastero nel tempo del suo governo, con dimostrarle, che non avrebbe più tempo da suggerirglielo; E perche quella dimostrava le rincrescimento di sẽtire tali discorsi, parendole prenuncii della dilei morte, ella rispondeva: *Bisogna, che vi parli per tempo, perche me ne morirò senza potervi parlare*, come sortì.

15. Queste cose andava dicendo con gran rammarico dall' animo suo, perche uno de' maggiori tormenti, che soffriva *in tal* tempo, era, il vedere molte delle sue figlie intiepidite nello spirito, e poco curanti di quella esattissima osservanza da lei con tanto stento stabilita nel Monastero e ciò avvenne particolarmẽte, per difetto di qualcheduno ingeri-

Digitized by Google

geritosi nelli affari del Monastero, il quale avendo più riguardo, e tenerezza delli mali corporali, anche leggieri, che delli Spirituali, che patir potevano le Monache; permetteva esentarsi da molte osservanze; e per aversi la persona guadagnata colla indiscreta pietà la benevolenza di molte, ebbe a penar molto per tenerlo lontano dal Monastero, e farlo partire anche dall'Isola, come già ottene.

16. Soggiungo quì alcune parole di una sua relazione scritta sopra questo particolare al proprio Direttore in Napoli, dalle quali chiaramente si comprende quanto venne a patire per tal causa, e qual dispiacere dimostrasse il Demonio autore di tale inconveniente, quando vide avervi ella coll'ajuto del Signore dato rimedio opportuno: ecco le sue parole. *Dopo avere licenziata quella persona, che apportava disturbo, intesi un' orribile grido, e strepito del Demonio, e fece gran fracasso, dimostrando l'ira sua in fare l'ultimo sforzo. Tal persona era buona; ma era huomo, e sempre il Demonio pretende fare raffredare l'Amore di Dio benedetto, e farlo porre alle creature, e suol farlo sotto il manto della virtù, ma fà il fatto suo. Vorrei dire assai; ma fò silenzio delle arti, e forfanteria del Demonio. Oh quanto hà operato per levare l'affetto a Dio, e farla mettere a tale Creatura! Oh pazienza di Giesù Cristo! In fatti si è veduto, che partita detta persona, molte Religiose hanno detto, volersene andare dalla casa del Santissimo Salvatore, e non si curano di perdere la vocazione, e la metà della dote, con pretesto, che non si trova altra persona simile a quella; e tutto che si faccia ogni diligenza per far venire altra persona atta al bisogno, nõ basta a quietarle. Or vedete, che fà il nemico unito col mal essere nostro, ch'è un'altro inimico cõpagno del Demonio! Ma io vedo, che il Signore è contẽto di quello c'hò fatto, e non mi curo d'altro.*

17. Molte volte andò il suo Divino Amante consolandola mentre stava tanto patendo internamente, e dalle creature in tal tempo, e ne teneva bisogno, perche quanto più si avvicinava al suo fine, maggiormente si aumẽtavano li travagli, e giunsero a segno, ch'essendo preso in mala parte quanto faceva per emẽdazione delle difettose, e spinta dal zelo dell' onor di Dio, e decoro della sua casa, veniva spesso, tanto da alcune sue figlie, e parenti di quelle, come da altre persone

di suo.

Digitized by Google

di fuori, in tanta mala parte, ch' ebbero ardire più volte di minacciarla, e ferono trovarle attaccato alla porta della cella un cartello colmo di varie parole ingiuriose, quale volendo lacerare alcune buone Religiose, ella nol permise, godendo di vedere quegl' improperii contro di lei scritti, conforme dimostrò sempre sentire con gusto per amor del suo Signore quelli, che in faccia le venivan detti, ò da altri riferiti: per avere l'occasione opportuna di rendere a Giesù Cristo il contracambio degl'improperii fattigli nel tempo della sua passione.

18. Il contracambio, che procurava rendere a quelli, da' quali veniva tanto maltrattata altro non fu, che pregar per essi colla maggior efficacia possibile, ad imitazione del medesimo Giesù Cristo, dal quale le venne rivelato quanto gradisse quest'atto sì eroico; Ritrovo tutto ciò da lei notato, e da alcune delle sue Monache, e quì rapporto.

19. Ella dice. *Questa mattina 3. di Gennajo 1699. stando poco bene di salute, e molto travagliata con varii disgusti, e maldicenze, e poco affetto di alcune Monache, con sentire più cose cõtrarie dette, e pensate di me, delle quali non ne sò niente, e molte maledicenze fatte di me colla Priora, ma senza verità, e tutte inventate dal demonio. Io hò fatta la Santa Comunione per queste tali, e pregato il Signore, che le perdoni, perche non sanno quello, che fanno, e operano ignorantemente, e io sono una trista, e mentre molto lo pregava, che le perdonasse, mi si è dimostrato il dolcissimo Salvatore molto amorevole, e tanto si è compiacciuto, perche io pregava per quelle, e le scusava, e mi diceva. Tu dici, che vuoi essere simile a Me nel patire. Or sappi, figlia, come lo in questa vita di altro non mi saziai, che di obbrobrii, ed era Dio, e questi furono li mei cibi esquisiti, e mi hà fatte tante accoglienze. Hò veduta a suoi piedi ancora la Madre priora come una pecorella, ed Egli tanto la compativa. Noto tutto in breve.*

20. *In questa mattina 13. di Gennajo, avendo avuto molti disgusti da più d'una del Monastero, stava pensando come potessi beneficarle, ajutarle, e procurare in altri modi da sovvenire alli loro bisogni, e molto l'hò raccomandate a Dio, e nella Santa Comunione mi sono sentita tutta dentro un mare di contento, e gaudio di tutte le Tre Divine Persone, e hò inteso, che tanto beneficavano quello, che mi guida,*

Digitized by Google

da, e ajuta ad usar carità cõ queste buone figliole, che sono causa, che io possa dare qualche gusto a Dio benedetto; E vedeva, che il Signore amava la Madre Priora come particolare sua. Tanto gaudio hò inteso, che non sò spiegarlo; Beati noi, che abbiamo il dolce, e bello Dio, che tanto ci ama, ò beati noi. Io non vorrei altro, che patire; ma non vorrei, che le creature dessero disgusto a Dio Benedetto, e si aggravassero l'Anime loro. Noto in breve per non potere. Lodato sia il Signore.

21. Troppo lungo sarei se volessi riferire altri molti segni di gradimento dimostrati a lei dal Signore sempre, che pregava per quelli, che in questo tempo la travagliavano, ò cercava beneficarli; e perciò rapporto quello, che dalle Monache fù osservato, e fare, ò dire soleva in questo medesimo tempo. Notarono dunque esse, che approssimandosi tuttavia la sua morte, e continuando li patimenti, la udivano spesso dire avanti al suo Crocifisso. *Giesù mio voi siete morto Crocifisso per me, e io voglio morir Crocifissa per Voi, Inchiodatemi con Voi Giesù mio.* Altre volte si vedeva tanto trafitta, e in abbandono, che diceva. *Inchiodatemi Signore; perche temo di non calare dalla Croce: Voi vi state colli chiodi, inchiodateci ancora me, acciò muora Crocifissa con Voi.* Diceva queste parole con tanto sentimento, che alcune Monache, in udirla, e vederla stare così esinanita, e paziente, piangevano per tenerezza. E avendole detto alcuna volta la Priora: *Madre, non cercate più da patire, non vedete, che il Signore vi hà una buona mano?* ella rispondeva, *nò, che tutto è poco, vedendo il mio Giesù morire Crocifisso; è perciò desidero morire ancor io Crocifissa.*

22. Se la passava negli ultimi giorni della sua vita per lo più chiusa nella Cella, facendo orazione più del solito, per prepararsi alla morte, tanto da lei desiderata, che come se l'avesse presente, faceva con quella affettuosissimi colloquii, e disse circa un mese prima al Confessore del Monasterio, e al suo Direttore D. Domenico Galisio, che se la sentiva pur troppo vicina, e che presto il Signore la voleva in Paradiso, e stando fissa in tal pensiero più del solito sospirava al Cielo, e parlava de' godimenti delli Beati, e delle Divine Bellezze, e non altro dimandava al suo Signore se non che presto la liberasse dal Mondo, se l'era in piacere, e la facesse a lui simile nel morire Crocifissa: non contentandosi il suo

Digitized by Google

grand'animo di quel mare di pene, dalle quali si ritrovava angustiata in quel tempo nell'interno, e con viste orribili di Demonii, e afflitta con persecuzioni, ingiurie, e calunnie, tanto più sensibili, quanto che le venivano fatte da persone, che la dovevano amare, e rispettare. In mezzo a queste pene, andava replicando spesso quelle parole. *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum*, e per vedersi da molti derelitta, ripeteva quell'altre. *Amici mei, & proximi mei dereliquerũt me: Dominus autem assumpsit me*, e contutto ciò non lasciava di pregare il Signore, che facesse finirle la vita in mezzo alle pene, desolata, e abbãdonata da tutte le creature, e fù in gran parte esaudita, poiche si vedeva in quelli ultimi giorni tanto annichilata, esinanita, e afflitta, che causava gran tenerezza, il sentirle dire quelle parole. *Vermis sum, & non homo; opprobrium hominum, & abiectio plebis*, tutto ciò viene notato dalle sue Monache.

23. L'abbandonamento fattole dalle creature, che più d'ogni altro trafisse il di lei cuore, non perche venis' ella da quelle abbandonata; ma perche abbandonavano la loro vocazione, e la seguela del Signore, fù quello, che ne fecero alcune delle sue figlie, le quali tentate per la causa poco prima detta, vollero ritornare alle loro Case. Procurò ella con indicibile carità cõfermarle *nella* vocazione, non solo col scovrir loro essere manifesta tentazione del Demonio tal risoluzione; ma avvalendosi del lume, che Dio le diede allora di conoscere il male, che a qualcheduna di loro sarebbe avvenuto, facendo ritorno al secolo, non potè indurle a mutar pensiero; così permettendo il Signore in gastigo della soverchia animosità da tal una dimostrata particolarmente verso di lei, e per esercizio maggiore di sua pazienza; e in fatti fù poi ben osservato il gastigo, che da Dio alcune riceverono, conforme alla predizione da lei fatta: basterà per evidenza di quãto hò notato riferire solo il seguente fatto.

24. Con due, che più d'ogni altra se le resero moleste, usò un'eroica carità per confermarle nella vocazione: a queste fin dal tempo, che le ricevè nel Monasterio, si dimostrò più, che madre amorevole, e per impetrare da alcuni parenti il consenso ad una di esse per monacarsi, come desiderava, si buttò a piedi di quelli, e glie l'impetrò, ed essendosi poi ammalata, stando nel Monasterio, con indicibile attenzione la servì, e perche il male le cagio-

Digitized by Google

cagionò anche piaghe nel corpo, ella giunse a fare un atto eroico di leccarle per tanto tempo colla sua lingua, finche più per merito di questa sì gran mortificazione, che per virtù de' medicamenti, ne restò guarita, come anche dagli altri mali. Or in questa tanto beneficata, e che per la prodigiosa sanità conferitale prima la teneva in concetto di quella Serva di Dio, ch' era, pose il demonio in cuore gran parte delli sentimenti di disprezzo già riferiti, e l' ostinata volontà di partirsi dal Monastero, e volle onninamente eseguirlo non ostante le umilissime preghiere, gli atti di amorevolezza, il non dimostrarsi da lei offesa per le ingiurie da quella fatte, e le minacce delli gastighi, che da Dio avrebbe per tale partenza ricevuti. Di questa disse finalmente, piangendo per compassione di vederla cedere alle tentazioni del Demonio. *Oh poveretta, quando vorrà ritornare non potrà*, col qual parlare predisse appunto ciò, che succesſe, poiche, essendo ritornata in sua Casa, fù oppressa da tal malinconia, che cominciò a pensare di fare al Monasterio ritorno; ma le sopravenne sì grave infermità, che fra pochi mesi, la ridusse a morte, senza potere effettuare il suo desiderio.

25. Questo fù il crogiuolo, nel quale andò vie più purificando l'Anima di questa sua diletta il Signore, a fine di adempire il di lei desiderio di rassomigliarseli nel morire, e disporla a morire più per forza d'amore, che di malori. Giunto in tanto l'ottavo giorno di Marzo dell'accennato anno 1699., ed essendosi la mattina comunicata con estraordinario fervore, e divozione, perche si trovò con grã debolezza, la Priora l' aiutò a fare alla sua Cella ritorno, alla quale disse apertamente, che non le averebbe dato più fastidio, perche quella era l' ultima volta, che saliva quelle scale. Essendo giunta in Cella, fù assalita da uno svenimẽto, con palpito di cuore tanto veemẽte, che pareva dovesse in quel punto morire; presto la posero a giacere nel letto, e volendo la Priora darle alcuni ristorativi, ella, che ben saper dovea la cagione del suo male, sorridendo disse; *che pensate voi di fare con questi medicamenti? il mio cuore non può star più in questa terra, e il fuoco vuole andare al suo centro*, e dal detto giorno in poi non potè più partirsi dal letto.

26. Non lasciavano intanto le sue buone figlie di applicarle tutto ciò, che si stimava atto a ristorarla, secondo il parere del

Digitized by Google

medico, e procurarono averne altro più perito da Napoli; ma cominciò da quelli giorni ad essere sì burrascoso il mare, che non fù possibile far venire da Napoli, ne medico, ne il di lei Direttore; e vedendo ella la Priora molto afflitta per tal cagione, disse alla medesima, con gran tranquillità d'animo, che non si angustiasse, poiche il Signore voleva, che morisse crocifissa, e derelitta, e perciò nessuno sarebbe venuto da Napoli di quanti aveva mandati a chiamare; ma solo un Sacerdote chiamato Giuseppe, e così succesſe: Ed in questo fù fatta riflessione, che avesse voluto il suo Signore, che conforme Giuseppe ab Arimatea si ritrovò alla di lui morte, per dargli sepoltura; così questo Giuseppe andasse in tempo opportuno alla collocazione del di lei corpo nel Sepolcro, e giunse nell'Isola, poco prima della sua morte.

27. Stando con questo abbandonamento delle creature con grandissima tranquillità, dimostrava sempre più desiderio di unirsi perfettamente al suo Creatore, e spesso diceva con grande allegria di volto *Andiamocene, andiamocene*, e alzando le braccia, come se volesse fare un volo, ripeteva: *Andiamocene presto, andiamocene*. Andava ancora dicendo parole alle sue Religiose, come se da ciascheduna si licenziasse; e perche non esprimeva male particolare, che sentisse in se, nè il Medico del Monistero potè osservarvene alcuno, fuor che quello eccessivo ardore, e debolezza, egli medesimo fù di parere sin dal principio, che il fuoco del Divino Amore più tosto, che il morbo andasse poco a poco consumandola, e perciò non andava applicandole altro, che qualche refrigerante, benche a niente le giovasse; mentre vedevasi sempre accesa nel volto, e in tutto il corpo, e continuavale la detta agitazione del cuore, la quale aumentavasi a tal segno ogni mattina nel porgersele la santa comunione, che non solo ne veniva scosso tutto il corpo; ma volendola una mattina la Priora fermarla per timore che non cascasse dal letto, ebbe ella ad essere gittata a terra. Con questo palpito, qual continuava sempre, se ben più rimesso nel resto del giorno, andava congionto un tanto eccessivo calore, che nel toccarla, particolarmente nel petto, e reni; sentivano come scottarsi le mani, onde maravigliandosi internamente la Priora, come poteva vivere fra tali ardori, e palpitazione, ella dimostrando aver penetra-

tra-

Digitized by Google

trato il di lei pensiero, con voce assai bassa, perche più non poteva esprimerne in detti giorni, le disse, che non si maravigliasse, perche quello era stata cosa a lei solita per il passato; ma per ritrovarsi allora debole, e l'anima voleva già partire, perciò crescevano li detti sintomi.

28. Il Giovedi 12. di Marzo andò a visitarla Monsignor Gallio Vescovo dell'Isola: dimostrò consolazione in vedere il suo Prelato, qual fù sempre molto affezzionato a lei, e al suo Monastero, a lui raccomandò cõ poche, e flebili parole il suo dilettissimo Monastero, e subito fù assalita da un accidente sì grave, che le tolse la facoltà di parlare, e parendo ancora come priva de'sensi, se le diede l'estrema Unzione, dubitando che si morisse, ma vedendo che dopo avere ricevuto quel Sacramento put mantenevasi in vita, furono di parere di condurre la SS. Eucaristia, confidando che il Signore fusse per consolarle con abilitarla a riceverla; portarono bensì una particola ancora non consecrata a fin di sperimentare, col porgerle prima quella, se era in stato di pigliar quel santo Viatico: E avendole posto prima in bocca la particola non consecrata, ella subito l'infranse co i denti, e approssimando la mano alla bocca la tirò fuori. In veder quest'atto qualcheduno degli astanti Sacerdoti stimò non doversi arrischiare a darle la Sacratissima Particola: Altri però più inteśi delle maraviglie di Dio oprate nella di lei anima in vita, furono di parere contrario; e in fatti cavò il Sacerdote la Sacratissima Ostia dalla Pissida, e l'approssimò all'inferma, la quale immediatamente si vide come ritornata in se, e alzando le mani, e ponendosele incrociate sul petto, in segno dell'affetto indicibile del suo cuore, si dispose a ricevere il Divino Ospite; Atto che cagionò gran maraviglia insieme, e tenerezza a tutti gli astanti; e diede chiaramente a conoscere non essere stata fuor de'sensi altrimente, ma più unita col suo Giesù, la di cui presenza sapeva ben discernere l'anima sua dov'era, e dove nò; onde restò per tal Comunione con qualche sollievo, e sopravisse cinque giorni, ne'quali ricevè ogni mattina quel Divino Cibo, unico ristoro di quelle pene, che dal medesimo Signore l'erano mandate, per adempire il suo gran desiderio di morire crocifissa, come chiaramente si vide poche ore prima di rendere lo spirito al suo Divino Sposo.

29. Dal sudetto giorno se ne stiede quasi del continuo come esta-

Digitized by Google

estatica, particolarmente nel ricevere, e dopo avere ricevuta la Santissima Comunione; e l'infiammazione del volto, cõ gli affettuosi sguardi, che dava verso il Cielo, indicavano stare tutta assorta in Dio: non dimostrava risentimento alcuno del suo gran patire; nè chiedeva ristori, e sol riceveva con esattissima ubbidienza quelli, che le venivano dati: rarissime volte si udiva dire qualche parola; però qualche segno di affetto, verso le sue figlie faceva, quãdo si accostavano al suo letto, ò entravano in Cella. Alcune abbracciava, ad altre stringeva le mani, dimostrandosi tutta carità, e compassionevole verso di loro, per vederle afflitte, e meste; alzava le sue mani verso il Crocifisso, che teneva in Cella, ò verso del Cielo, per esprimere il pregare che faceva per esse, e la conformità che teneva, e a loro desiderava insinuare, col Divino volere, come da qualche parola, tal volta detta, si ricavava.

30. Alli 14. però del detto mese parve che si degnasse il suo Divino Sposo compiacerla in quello da lei tante volte pregato, cioè il patir le pene della sua crocifissione; poiche in detto giorno, qual fù di Sabbato, verso le 21. ora, tempo appunto, nel quale si tiene esser spirato sù la Croce il Redentore; mentre stavano in sua Cella la Priora, e altre monache per darle qualche rinfrescativo all'arsura, che pativa, videro che si distese alla supina sopra del letto, e distese le braccia in forma di croce, alquanto elevate sopra del corpo, nel modo appunto, che si rappresenta il Signore Crocifisso; le dita delle mani si vedevano tutte ritorte, tutto il corpo tremava, come sentisse un grãde spasimo, si sentiva stridere co i denti, e il volto faceva moti, come far suole chi patisce grande spasimo; e perche vedevano estendersi quel tremore fino alli piedi, vollero osservare come quelli stessero, e li ritrovarono posti uno sopra l'altro, e le dita di quelle parimẽte aggruppati, e stirati li nervi, ed ella intanto diceva con chiara voce: *Io già muojo*. Se l'aumentò ancora notabilissimamente in questo tempo il palpito del cuore; Con questo sì strano, e prodigioso accidente venne a perdere la favella, e si ridusse ad uno stato di agonia, quale durò lo spazio di tre giorni, dando segni di patire continui spasimi, e dolori, e di stare morendo crocifissa col suo amato bene Gjesù Cristo, trafitta d'amore, e dolore.

31. Sin da che stimarono li Medici esser già prossimo il di lei passaggio, non solo veniva del con-

Digitized by Google

cõtinuo asistita da molte delle sue figlie, ma ancora da due PP. Cappuccini Fr. Ludovico, e Fr. Ilario da Capua, quali si ritrovavano nell'Isola, a cagion d'essere uno d'essi Predicatore nella Cattedrale in quel tempo Quaresimale: Faceale ancora assistenza il Confessore ordinario del Monastero, altri Sacerdoti molto divoti, e che l'avevano servita molti anni nelle fondazioni de' suoi Monasteri. Da questi li fù fatta la raccomandazione dell'anima, qual fù da lei ascoltata con somma attenzione, perche, come tutti quelli attestano, circa dieci ore prima di morire cessarono quelli segni, che prima dava del gran patimento già riferito, e si vedeva ridotta in gran calma, come se stesse in un dolcissimo estasi, quasi che alli estremi dolori patiti, fusse succeduto un estremo godimento amoroso. Stando in questo modo e forse ascoltando il pianto, che facevano tutte le sue figlie inginocchiate attorno al suo letto; per dimostrare a quelle l'ultimo segno del suo amore, e consolarle al meglio che poteva, alzando una mano le benedisse, e poco prima detto aueua con fieuolissima voce alla Priora queste parole: *Non partire di quà, e nota quel che vedrai*. Colle quali parole venne a dimostrare, che non solo staua in sensi; ma di essere consapeuole di quei prodigii, quali douena oprare il Signore in persona sua in quel estremo, e già cominciarono a vedersi poco dopo, e sono questi che soggiungo.

32 Tanto le Religiose, quanto quelli Sacerdoti, quali assisterono a quell' ultima agonia, attestano, come testimonii di veduta, che circa sei ore prima di esalare lo spirito, oltre quella tranquillità accennata, diuennero le sue guancie tutte rubiconde, la fronte serena, e il volto allegro, e dal petto particolarmente dalla parte del cuore, il quale fortemente palpitaua, cominciò ad esalare un fumo, che trapassando le coverte andaua solleuandosi in alto in circa tre palmi, facendo appunto quelli globetti un dopo l'altro, come si vede nel fumo che si solleua da una fiamma; parte ancora n'esalaua dalla bocca, e narici, andavasi tutto diffondendo particolarmente sopra il di lei corpo, e per la stanza; Portaua seco tal fumo una tanto soaue fragranza, che sentita da quanti erano nella stanza non sapeuano a qual odore rassomigliarla; e recaua una spiritual consolazione interna a chi lo sentiua. Vno de' Sacerdoti assistenti pose la mano dentro quel nembo di fumo, e attestò sentirvi calore; e restava attaccato l'odore a quante cose.

Digitized by Google

cose giungeva a toccare, e vi si mantenne per qualche tempo appresso.

33. Con questi evidentissimi segni di un ardentissimo Amor Divino, che la consumava, e la sopraffece con piena estraordinaria, com'ella aveva sempre bramato, trà le consuete preci de' Sacerdoti, e trà le affettuose, e amare lagrime delle sue figlie, e non senza particolare assistenza del Signore, come si può argomentare dalla riferita allegria, dimostrata nel volto, si sciolse la sua Anima da' legami del Corpo, e come piamente creder possiamo, giunse finalmente agli soavissimi eterni amplessi del suo Divino Sposo, come meritava la santissima vita, che menò. E nel di lei ingresso in quel celeste Talamo, non dovettero mancarle da gli Angeli, e Santi quelli applausi alla Sposa de' Sacri Cantici fatti: *Quæ est ista, quæ ascendit per desertum sicut virgula fumi ex aromatibus myrrhæ, & thuris;* parole, che si adattano a capello a colei, che spirò l' Anima trà li riferiti profumi, oltre quelli dalle sue eroiche virtù. Accadè questo suo felicissimo passaggio alli 17. Marzo ad ore diecesette in giorno di Martedì l'anno 1699. dell'età sua settantesimo settimo, mesi cinque, e gorni ventiquattro.

CAP. III.

Trattasi di tutto ciò, che di prodigioso avvenne, dopo la di lei morte, e nel darle sepoltura.

1. NOn terminarono col fine della vita le maraviglie da Dio operate a prò di questa sua fedelissima Sposa, poiche per dar'a conoscere la grã gloria, colla quale aveva rimunerata la di lei Anima nel Cielo, molti prodigii oprò, e fè scoprire nel suo corpo prima, che fusse depositato sotterra.

2. Il primo fù, che in vece di comparire il volto pallido, e languente, divenne sì vermiglio, e rubicondo, come star soleva quando in vita pativa estasi, e ratti. Similitudine, della quale si servirón le sue Religiose, per spiegar questo fatto, come quelle, che molte volte, mentre viveva, l'avevano osservata negli estasi, e rapimenti: gli occhi parimente si mantenevano vivaci, non altrimente, che se ancora vivesse, e questa bellezza, e divozione, che dimostrava nel sembiante, servì per motivo alle sue figlie da mitigar loro il grã dolore, dal quale venivan oppresse. E quel,

Digitized by Google

quel,ch'è più ammirabile, cagionò in alcune una interna cõpunzione delli disgusti a lei,e ad altre Sorelle dati,particolarmente nell' ultimo anno della sua vita, già mentovati nel Cap. precedente, e perciò in vederla morta, con dirottissimo pianto se ne diedero per colpevoli,e ad alta voce chiedevano perdono a Dio,e alla loro buona Madre, con baciarle riverentemente li piedi,e bagnarli cõ abbondantissime lagrime, e con lume particolare dimostravano conoscere i loro mancamenti,protestandosi, che avrebbero voluto morire di dolore.

3. In oltre chiedeva l' una all'altra perdono delli passati disgusti, dicendo ciascheduna di essere la più colpevole,e meritevole di gran penitenza, e perciò, tutte alla Priora si umiliarono come a quella, che teneva il luogo della loro cara Madre, e andavano a gara frà di loro baciandosi li piedi. Così quella consolazione, che non potè avere in sua vita la loro amantissima Madre, di vederle unite in perfetta carità,perche il suo Signore volle tenerla sino al fine con questa afflizione trà l'altre, glie l' impetrò immediatamente dal Cielo:E in questo fatto si vide,che siccome l'aveva resa simile a Se, nel farla morire Crocifissa, seguisse dopo la di lei morte questo effetto riferito somigliante a quello si legge esser seguito dopo la morte del Sign., quãdo molti de'suoi persecutori,e miscredẽti ravveduti, e compunti de'loro errori, *Revertebantur percutientes pectora sua, & dicentes: verè filius Dei erat iste:* Così molti non solo estranei, ma delle sue figlie, appresso delle quali pareva perduta la stima, e venerazione,nella quale l'avevano prima avuta, dopo la morte la tennero in sommo pregio.

4. Si conservò ancora nel corpo per lo spazio di circa 20. ore un calore sì grande, particolarmente nella parte del petto corrispondente al cuore, che riscaldava ben bene la mano col tenervela sopra,come ne fecero più monache l'esperienza;e fino a 33. ore dopo si mantenne il caldo, se bene un poco più rimesso, tutto che fusse la stagione fredda del mese di Marzo.Nè si raffreddò se non dopo, che fù aperto il corpo, e cavarono il cuore.

5. Quello diche riputavansi defraudate le sue figlie, ed era loro di afflizione al pari d'ogni altra,fù, il non aver possuto ricevere qualche particolar documẽto,ed esortazione dalla bocca della loro cara Madre, prima di morire.Questo ragionevolissimo dolore però, venne nel tempo me-

Digitized by Google

desimo mitigato col ritrovamento dello scritto da lei fatto circa un mese prima di morire, presaga dell'impedimento di lingua, ch' avrebbe avuto nelli giorni precedenti alla morte; come nel medesimo si vede notato. Questo foglio appunto fù la prima cosa, che venne nelle mani della Priora, nel dar sesto alle cose della Cella, pria di cavarne fuori quel benedetto Cadavero; e vedendo contenersi in quello quanto dalle dolenti Religiose desideravasi, fù, assieme con quelle, di parere, che si leggesse in quel punto medesimo, come testamento della loro Carissima Madre, alla presenza del di lei Corpo; e così fù fatto: la lettura del quale cavò nuove lagrime di tenerezza dagli occhi di ciascheduna, scorgẽdo in quelle note l'affetto, e particolarissima cura della loro Madre verso di esse, le profittevolissime istruzioni, che lasciava loro, e la profondissima umiltà, e disprezzo di se medesima, ch'esprimeva; e si protestarono voler sempre aver memoria di tali insegnamenti.

6. Accomodarono in tanto colla dovuta decenza sù la bara il Cadavero della loro Madre, per calarlo in Chiesa; ma prima vollero portarlo girando per tutti li Corridori, e altri luoghi del Monastero, dicendo tutte, che l'accõpagnavano, divote preci, interrotte dalle continue lagrime, e portando lumi accesi. Vollero far questo a fine, che si degnasse impetrare dal Signore, e dare ancor essa, la benedizione non solo alle persone; ma a tutte le parti, e pareti medesime del Monastero; e ben si vide dagli effetti, che glie la compartiva, poiche nel mentre che tal processione facevano, parve ad alcune Religiose, che si ponessero in fuga li Demonj da quel santo luogo, e incominciò il Signore ad oprar cose prodigiose a beneficio di qualcheduna di loro, acciò conoscessero quanto efficaci fussero le intercessioni della loro Madre appresso di lui; Il primo fù a favore di Suor Maria delle Virtù, una delle antiche sue figlie: Questa fin da sette anni prima stava oppressa dal morbo epilettico, dal quale quando veniva assalita, restava per lo spazio di più ore priva di sensi, e poi molti giorni impotente alle sue operazioni, e astretta a giacere tal volta mesi intieri in letto, nè mai si trovò medicamento giovevole; e perciò fù da medici stimato incurabile il di lei male. Vedendosi così disperata della salute cõ mezzi naturali, si raccomandava caldamente alla sua buona Madre, perche aveva più volte veduto altre Suore guarite da mali gra-

Digitized by Google

graviſsimi per ſua interceſsione. Or mentre dalla medeſima ſua Madre veniva ſervita con gran carità, e ſentimenti di compaſsione, particolarmente quando ſtava più oppreſſa; le venne detto da quella pochi meſi prima di morire così. *Stà di buon animo, e prega il Signore, che mi tolga preſto da queſta vita, che ſe per ſua miſericordia anderò in Paradiſo, ſubito pregherò il Sig. per la tua ſalute.* Propoſizione fù queſta poco gradita dall'inferma, la quale ſtimava più la vita della ſua cara Madre, della propria, e perciò atteſe a ſoffrire pazientemente la propria infermità.

7. Succeſſe indi a poco tempo la morte della Serva di Dio, e fu tanto il dolore ſentitone dall' inferma, che in quel punto medeſimo fù aſſalita dal morbo fieramẽte, con reſtar priva de'ſenſi: le Monache intanto, vedendola impotente a muoverſi; moſſe di lei a compaſsione dal veder, che non poteva accompagnarſi con eſſe nella proceſsione accennata, qual doveano già fare, piene di viva fede, e confidenza la preſero, e poſero a giacere vicino la Cella della loro buona Madre, la quale ſtava appunto a capo della ſcala, per la quale dovevano calare. Giontо, che fù quel benedetto Cadavero vicino all'inferma, queſta ſentì uſcire da quello un calore come di fuoco, dal quale toccato il ſuo corpo vennero vivificate, e riſtorate le ſue membra languenti, e ſentì internamente la voce della ſua Madre, che le diceva. *Alzati, e vieni aſſieme colle altre, perche ſei ſana, e ti hò impetrata dal Signore la grazia, come ti promiſi.* In fatti ſi alzò, accompagnò unitamẽte colle altre, come ſe mai male aveſſe patito, il Corpo per tutto il reſto del Monaſtero fino in Chieſa, con grandiſsimo giubilo del ſuo cuore, e delle Suore, quali non ceſſavano di darne lode, e gloria a Dio, e alla Spoſa di Gieſù Criſto. Nè mai più hà patito tal male.

8. Un altra Suora del numero di quelle deſtinate a portare la Bara in detta proceſsione, vide tutta quella col di lei corpo coverta da sì luminoſo ſplendore, che reſtandone abbagliata la viſta, non poteva ritrovare il braccio della bara, qual prender doveva. Altri ſimili portenti riferirò appreſſo, per eſſere accaduti dopo queſta azione.

9. Eſſendoſi collocato il corpo in mezzo della Chieſa, e ſparſa la nuova della ſua morte, concorſe tutta la gente, così di Capri, come di Annacapri, con gran divozione a venerarlo, per la gran ſtima, che tutti aveano delle ſue

Digitized by Google

virtù. Piangeuano amaramente in vederſene prive, particolarmente quelli, che dalla ſua grandiſſima carità erano ſtati ſovvenuti nelli loro biſogni sì corporali, come ſpirituali, poiche fù ſempre come madre amorevoliſſima di tutti, e in fatti comunemente era chiamata, la madre; bagnavano con abbondantiſſime lagrime le mani, e piedi, quali riverentemẽte baciavano, e perche ciaſcheduno avrebbe voluto tagliar qualche parte delle veſti, e altro, che teneva, biſognò porvi gente attorno, che la cuſtodiſſero, e perciò non potendo ſoddisfarſi in queſto, toccavano almeno la corona a quel benedetto Cadavere. E reſtavano molto ammirati, e ſtupiti della bellezza, che oſſervauano nel volto, del calore, che cõſervava ancora, e della ſoaviſſima fraganza, che ſpiraua: Onde veniuano a ſentire molti per tali effetti un'interna compunzione, e diuozione.

10. Nè ſolamente gl'Iſolani ſe le dimoſtrarono così oſſequioſi; ma ancora gran numero di foreſtieri, poiche eſſendo gionto l'avviſo della ſua morte nelle Città di Maſſa, Vico, Sorrento, e altre Città, e Terre convicine, e in Napoli, ſecondo, che andaua bonacciandoſi il mare, il quale in quelli giorni fù tempeſtoſo aſſai, così andauano li Cittadini di quelle portandoſi in Capri, per auere la conſolazione di vederla, e chiedere grazie a Dio per li di lei meriti; e perche portò la neceſsità di ſtare undici giorni quel benedetto Corpo inſepolto, come appreſſo dirò, potè aver comodità ciaſcheduno di ſoddisfare la propria diuozione, e non laſciavano molti di magnificare le di lei gran virtù, e manifeſtare le grazie ricevute, mediante le ſue orazioni mentre viueua, e quelle, che Dio ſi cõpiacque fare ad altri in quel tempo, delle quali darò notizia appreſſo; e tutti comunemente l'acclamavano come fedeliſſima ſerva, e ſpoſa amatiſſima del Signore.

11. La ſeguente mattina fù detto l'offizio dalle monache, e poi celebrata la Meſſa ſecondo il conſueto rito di Santa Chieſa, ſtãdo il corpo eſpoſto, e cõtinuando il concorſo della gente. E perche ſi ſtimò bene fare un cavo di geſſo ſopra il di lei volto, e mani, ſi diede principio a queſta operazione eſſendo già paſſate *circa* 33. ore dal ſuo ſpirare, e contuttociò ſtava il corpo sì caldo, che l'iſteſſe forme di geſſo contraſſero calore; nè ſi raffreddò ſino a tanto, che non fù aperto il corpo, e cavatone il cuore, come quello, che infiammato dal fuoco del

Divi-

Digitized by Google

Divino Amore, in virtù del quale, più, che dalla veemenza del morbo, erasi separata dal Corpo l'Anima, era come la forgiua di tal calore.

12. Si fè appresso l'apertura del Corpo, secondo il parere anche di Monsignor Vescovo, e par che fusse stato parimente voler di Dio, a fin che si venisse in cognizione di nuovi prodigii operati dalla Maestà sua nelle di lei viscere. E primieramente in scoprirsi il petto, fù ritrouata nella parte sinistra di quello una gran lividura su la pelle esteriore, indizio manifesto non solo delle stimmate ricevute da Giesù Cristo molti anni prima, come altrove hò riferito, e lo confermarono li segni di quelle comparsi poco appresso ancora nelle mani, e piedi coll'occasione, che appresso dirò: ma della ferita, che si ritrovò nel Cuore. Fù immediatamente aperto il petto, esalò da quello nuova, e più vigorosa fraganza simile alla sopra riferita. Si cavarono fuori le viscere, e osservandosi diligentemente il Cuore si vide manifestamente non esser stato uno immaginario favore quello fattogli dal Fanciullo Giesù 40. anni prima, di trapassarglielo con saetta d'oro, come a suo luogo si è riferito, ma vero, e reale, poiche si ritrovò quello *con una piaghetta larga, e lunga quanto un terzo di un dito pollice sita verso la punta di quello, nel mezzo di d. piaghetta si osservò la trafittura come di una freccia, e intorno alla piaga comparivano alcune vene sanguigne, che facevano la somiglianza come di una fiamma*. Queste sono le parole appunto, colle quali vien descritto il successo da persona assai accorta, e veridiera, e spirituale, che si ritrovò presente nel cauarsi fuori; e tutto ciò diede motiuo particolarmente a' medici, da quali fu osseruata, a dire, che non potè essere se non miracoloso il viuere col cuore così trafitto, e a credere essersi ben verificato ciò, che dal Celeste Arciero le venne detto, quando la ferì; mentr'ella stava dubbiosa se l'auesse veramente trafitto il Divino Sposo; il quale le disse: *averla veramente ferita col dardo del suo Amore, e in segno di ciò le farebbe aumentata la fiamma della Divina Carità nel cuore, che con tal pienezza di Carità avrebbe finita la vita.*

13. In oltre tutte le parti al cuore contigue, particolarmente li reni, il Fegato, e Polmoni stauano come abbrustolate, e nella superficie di quelli si vedeuano alcune macchie di color violaceo, come intrecciate con alcune linee

del

del colore istesso, quali formauano, come un intreccio di fiori, tutte cose tanto ammirate da un perito chirurgo, e altri medici, per le mani de' quali passarono, che come di effetti insoliti, e supernaturali, non poteano saziarsi di darne gloria a Dio, per essersi compiaciuto rendere in tãti modi ammirabile questa sua Sposa.

14. Raccolsero la medesima sera molti grumi di sangue congelato, e poserli in un vaso di vetro, e la seguente mattina il trouarono rossegiante, e liquido, come se allora fosse stato cauato dalle vene di un corpo viuo, e si mantenne in tal modo circa un anno, poi si congelò, e si vede fino a questo tempo congelato.

15. Non terminarono con questo le marauiglie, anziche il Signore per manifestarne molt'altre, par che disponesse lo starsi undici giorni insepolto quel benedetto Corpo, e ciò prouenne, non solo perche douettesi fare una sepoltura particolare, in cui si riposè il suo corpo, ma anche poiche si aspettò la Lapida di marmo per coprirla, e una cassa foderata di piombo, e con due serrature da riporuelo. Servì parimente questa lunga dilazione per consolazione delle sue figlie, alle quali sembrando per la bellezza, fraganza, flessibilità, e incorruzione, come se ancor viuesse la loro cara Madre; e sẽ tiuasi sempre, che se l'accostauano, a vagheggiarla, e pregarla per qualche loro bisogno, ò a chiederle perdono de' loro mancamenti, infervorare nella diuozione, concependo molti spirituali sentimenti.

16. Tra lo spazio di detti giorni, e segnatamente nel terzo dopo la morte, il Capitolo della Cattedrale di Capri volendo dimostrare la specialissima stima, e diuozione sẽpre conservata verso la Serva di Dio, e un atto di gratitudine per auer ella in vita sua promossa la reedificazione molto nobile di quella Sacra Basilica, e recati molt'altri beni in varie occasioni, volle tutto unito celebrare una solenne Messa sopra il di lei Corpo nella Chiesa del Monastero. Nel fare questa azione fù osservato tanto da' Signori Canonici, quanto dalle Monache, e altri circostanti quest' altro bel prodigio: Gionto, che fù il Sacerdote Celebrante alla Cõsecrazione, apparue il volto della defonta tutto rubicondo, e infiammato estraordinariamente, conforme accader soleva, quando mentre viueua, staua rapita avãti al Santissimo Sacramento, e si mantenne in quel modo fino alla fine della consumazione fatta dal Sacerdote di quelle Sacratissime

Spe-

Digitized by Google

Specie; Dopo la quale andò pian piano mancando, tantoche il Sacerdote Celebrante, a cui fù riferito il ſucceſſo, avendo voluto oſſeruarlo, compita la Meſſa, pure ve ne riconobbe parte. Nel dirſi altre Meſſe baſſe quella medeſima mattina il volto fè la medeſima mutazione nell'iſteſſo tempo della Conſecrazione fino alla Comunione; e nel tempo, che le Monache ſi comunicavano, vedeuano parimẽte rubicondo quel volto quando ſtaua il cadauero in mezzo di loro nel Coro, doue faceuano la Comunione. Il che apportò a ciaſcheduno grandiſſimo ſtupore.

17. Nel quarto giorno, al parere di molti fù ſtimato bene cauarle ſangue, e ſi fè il ſalaſſo nel deſtro piede, e ſucceſſe non ſenza nuouo prodigio, poiche uſcì da quella ferita copia di ſangue, come da corpo viuo, e la ferita ſi vedeua rubiconda: Fù conſeruato ancor queſto ſangue inſieme coll'altro detto poco prima. Di più in queſto medeſimo giorno, comparuero nelle di lei mani, e piedi, e con gran chiarezza ſi diſtinguevano, alcune liuidure alla grandezza di tre dita in circa, a ſimilitudine dell'altra, quale ſi ritrovò impreſſa nel ſiniſtro lato del petto, come prima è notato, ed erano di color ſanguigno; Quali auendo ben oſſervato non ſolo le Monache, ma li medici, e alcuni Sacerdoti addetti al ſervizio del Moniſtero, e ricordandoſi, particolarmente le Religioſe, del ſauore delle Sacre Stimmate del Signore conceſso alla loro Madre 40. anni prima, la quale ottẽne dal medeſimo Sig. poterle tenere occulte, come altrove hò riferito, fù ſtimato aveſſe poi la Maeſtà ſua voluto renderle manifeſte dopo la di lei morte, acciò del favore allora fattole dubbitar non ſi poteſſe.

18. Finalmente nel ſettimo, e ottavo giorno, auendo voluto le Religioſe porre un poco di cera liquida ſopra le fila della cucitura, che fatta aueano nell'apertura del petto: oſſeruarono con grandiſsimo loro ſtupore, che quella lunga ferita, dalla parte dello ſtomaco in ſopra, per lo ſpazio di un terzo di palmo ſi era perfettamente chiuſa, e riunita, con eſſervi rimaſto ſolo una linea ſuperficiale roſſa, e vermiglia, come accader ſuole nel guarirſi un taglio fatto, e riſanato in corpo viuente; e tutto il rimanente taglio vedeuaſi aperto, e la carne rubiconda. Il che ammirarono ancora tre medici, che l'oſſeruarono, e aſſerirono eſſer coſa miracoloſa.

19. Atten-

Digitized by Google

19. Attẽdevasi in detti giorni a cauarsi la nuoua sepoltura, e poco bisogno vi fù dell' opra di artefici; poiche non solo le sue Religiose, ma molte persone sì dell' Isola, come Napolitane, venute per auer la consolazione di vedere quel benedetto Cadauere, mosse dalla stima, e venerazione in che l'aveuano avuta in vita, faceuano a gara a portar via la terra con cofani, che da quel suolo cavauasi. Essendo poi gionta da Napoli la cassa foderata di piombo, il nono giorno Monsignor Gallio Vescouo dell' Isola con tutto il suo Clero, e seguito di molto numero di gente desiderosa di vedere l' ultima volta quel benedetto Corpo prima di seppelirsi, avendo prima presa informazione di tutte le cose precedenti, alla presenza di molti fè porre il corpo in detta cassa, quale chiuse con due chiaui diuerse, una delle quali ritenne appresso di se, l' altra consegnò alla Priora del Monistero.

20. Ma perche, dovea darsi ancora l' ultima mano alla Sepoltura, stiede due altri giorni la detta cassa sopra terra, e nel giorno undecimo essendo ritornato il Prelato per collocarla decentemente nella Sepoltura, a petizione delle Monache, e di altre divote persone fù aperta di nuovo la cassa, e si vide con stupore comune quel Corpo della Defonta, non solo intiero, e senza nessun segno di corruzione; e per ogni parte flessibile; ma che continuava a spirar quell' odore, del quale prima si è fatta menzione, e seguitò a sentirsi per molto tempo anche dopo esser stato seppellito.

21. Non lasciarono in questa nuova apertura della cassa le sue divote figlie di renderle tutto l' ossequio possibile, baciando con lagrime di tenerezza mani, e piedi, e chiusa di nuovo, e sigillata dal Prelato col suo sugello, si accinsero a trasportarla dentro il cavato Sepolcro. Stimavano comunemente esservi bisogno dell' ajuto di più persone a fare tal trasporto, perche si era veduto, che quattro persone si adoprarono in condur la cassa quando fù condotta al Monistero; ma N.S. fece, che sperimentassero un altro prodigio nel far questa deposizione, poiche due sole Converse sollevando la cassa, qual aurebbe dovuto esser più gravante a cagione del corpo intromessovi, la trovarono sì leggiera, che non ebbero difficoltà alcuna, a trasportarla, e calarla nel Sepolcro: Cosa, che recò grandissimo stupore a quanti furono presenti. Dentro del medesimo Sepolcro furo-

Digitized by Google

furono poste due cassette di piombo, in una delle quali si rinchiusero li polmoni, con altra carne presa dalli reni; e nell'altra tutte le viscere; e tutte queste cose conservavansi parimente incorrotte, e odorose; In tutti quei panni, quali furono adoperati per servizio di quel Benedetto Corpo, restò parimente impresso l'odore istesso, e la di lei Cella, tutto che stesse anche la notte con finestra, e porta aperta, conservò non dimeno quella fraganza, che spirava quel fumo, ch'esalò dal di lei corpo prima di morire.

22. Il Cuore col Sangue sudetto, a petizione delle Suore, concedè il Prelato, che chiusi in due vasi di vetro, e da lui suggellati, si conservassero nella Cella medesima dalla Madre Serafina, dove possono attestare molte Persone averle veduti molto tẽpo dopo, e conservavasi il Sangue liquido, e il Cuore, se ben disseccato, però incorrotto, e vi si riconosceva ancora il segno della già mentovata ferita.

Fù coverta con lapida di marmo il Sepolcro colla seguente inscrizione.

D. O. M.

Sub lapide jacet Corpus M. Sororis Serafinæ de Deo; in hoc Virgineo Cœnobio, quod SS. Salvatori vivens erexerat, mortuæ XVII. Martii M. DC XCIX. Ætatis suæ LXXXVII.

CAP. IV.

Con varie apparizioni, e Grazie fatte a diverse persone, manifesta il Signore la Gloria, e i meriti della sua diletta.

1. MEntre stava ancora agonizante, fece il Signore, che compariste la Madre Serafina ad una delle sue Religiose, lasciata già da lei per direzione d'uno de' Monasteri da se fondati. Nel giorno appunto 11. di Marzo, stando la detta Monaca la mattina tra veglia, e sonno, le parve di vedere entrare nel Monastero del Santissimo Salvatore una bella processione, e in quella andavano molte persone da lei conosciute, e già defonte: ed erano stati Direttori, e Confessori, e Veneratori del merito della Madre Serafina, e con essi molte Monache del medesimo Monastero; e questi con gran giubilo pigliavansi la Serva di Dio, e tutti coverti da una gran luce si avviavano verso il Cielo; vedeva ancora andare dopo la detta processione una Monaca già molto tẽpo prima mandata dalla Madre Serafina nel Monastero da lei fat-

Digitized by Google

to nel Città di Vico ; chiamata Suor Avventurata di Maria ; la quale viveua ancora nel detto Monasterio. Destossi intanto perfettamente la Religiosa piena di maraviglia per quel, che se l'era rappresentato, nè in quel Monastero, era gionta ancora notizia della infermità della loro buona Madre: Conferì ciò, che l'era accaduto alla sua Sorella, Priora attuale del luogo, e non sapendo, che significar volesse tal Visione, risolverono notare il giorno, ch' era accaduta, e ben conobbero aver espresso la chiamata fatta dal Signore della loro cara Madre alla Gloria in quel giorno, quando riceverono l' avviso della di lei morte ; e 18. giorni appresso compresero, che significar voleasi quella Monaca, qual seguiva dopo la loro Madre, poiche passò alli godimenti eterni, come si spera, la detta Suor Avventurata di Maria, la quale fù la prima a morire dopo della Madre Serafina.

2. Un' altra Religiosa del Monastero del Santissimo Salvatore, nel secondo giorno dopo la morte della Serva di Dio, essendosi comunicata, ebbe una intelligenza dalla gran bellezza, e gloria, che quella godeva nel Cielo, e sentì la presenza della di lei Anima vicino, e con grande affetto, ed efficacia le diceua. *Figlia sii vigliante, e ferveute nell' orazione, e non lasciarla mai, per qualsivoglia impedimento, perche da questa dipende la perfezione dell' Anima. Procura essere la più vile, e abbietta in questo mondo, e stimati la peggiore, e più inferiore di tutte, perche chi si tiene per tale sarà la più cara a Dio, e la più inalzata nel Cielo. Ti sia a cuore il dir sempre; Sia lodato Dio, perche io per dirlo una sol volta, vorrei di nuovo ritornare in vita.* Colle quali parole la lasciò molto consolata, e infervorata nel servizio di Dio.

3. Nel giorno medesimo stando una Monaca piangendo amaramente la privazione della sua buona Madre, se la sentì vicino tutta gloriosa, e con gran giubilo le disse, che avesse dato fine al pianto, e luogo all' allegrezza, perch' ella era nel Cielo potente appresso Dio, e perciò fussero ricorse a lei nelle loro afflizioni, e bisogni, che il Signore le avrebbe ajutate. Continuò a sentirsela vicino per molti giorni così gloriosa, e con inesplicabile bellezza dovunque si andasse per le occupazioni del Monastero, e le comunicava uno eccitamento alle sante virtù. E un' altra Suora nel giorno istesso vide molti Angeli stare at-

Digitized by Google

attorno al di lei corpo, ſtando ancora inſepolto.

4. Si diede a vedere in ſogno nel terzo giorno ad un' altra Religioſa tutta luminoſa, e bella, e dalla bocca, mani, e piedi uſcivano cinque verdeggiãti tralci di Vite: Si riſvegliò intanto, e non intẽdeva il ſignificato di tal viſione; ma ſtando il giorno in orazione avãti il Santiſſimo Sacramento udì un'interna voce, che glie lo ſpiegò, dicendole; come la vite, che dalla bocca uſciva, dinotava le parole di Dio, colle quali in vita ſua aveva procurato tirare le Anime a Dio, ed eccitarle alla divozione. Quella, che dalle mani procedeva, ſignificava l' eſſerſi affaticata in operare, e ſcrivere a gloria di Dio; profitto dell'anime, e utilità de' ſuoi Monaſteri. E quella, che da piedi naſceva, ſimboleggiava li paſſi dati in tante fondazioni; e per ſervizio di Dio, e ajuto de' Proſſimi.

5. Stando nel giorno ſudetto un' altra delle ſue figlie con una grande afflizione interna, fù conſolata dall'amorevoliſſima ſua Madre con darſele a vedere, dopo, che quella eraſi comunicata, adorna di chiariſſima luce, e con grande amorevolezza le diſſe, che col vincere le tentazioni ſi fà acquiſto della Gloria; e che Dio avevale data gran gloria, perche aveva procurata in vita ſua ſempre lodarlo; e che ſarebbe volentieri tornata in vita per dire un Gloria Patri; e le diede ancora molti documenti per ben regolare la propria coſcienza, e laſciolla a pieno conſolata.

6. Due giorni dopo ſi manifeſtò alla medeſima tutta adornata di prezioſiſſime gioje, e l'eſortò all'eſercizio della Santa Umiltà, e a frequentare il Coro, con dirle, che ſe fuſſe ſtata diligente, e perſeverante nella pratica di tali virtù, ſarebbe ſtata vera amante del ſuo Sposo Giesù Criſto. Per molto tempo appreſſo ſentì la detta Religioſa l' aſſiſtenza della buona madre alla ſua deſtra, e faceva sẽtirle una ſoaviſſima fragranza, che tutta la conſortava.

7. Nel ſeſto giorno un' altra Religioſa, eſſendoſi già comunicata, ſi poſe a pregare la benedetta Madre, che voleſſe impetrarle dal Signore una grazia molto da lei deſiderata; Ciò chiedendole, ſe la vide appreſſo tutto luminoſa, e le diſſe, che ſteſſe pur di buon animo, perche voleva impetrarle lo ſtabilimento del Divino Amore nell'Anima ſua. Fù tale il giubilo, e contento, che le recò sì bella viſta, unita con tal promeſſa, che le pareva dover morire di contento, tantoche accorſero altre Suore a ſollevarla,

Digitized by Google

ſtimando, che da qualche grande accidente fuſſe ſtata ſorpreſa.

8. Erano già ſcorſi quindeci giorni dopo la di lei morte, e una Monaca non poteva trovar conſolazione per vederſene priva, ond' ella accorſe a conſolarla una mattina, comparendole, mentre quella ſtava tra veglia, e ſonno, tutta riſplendente, e facendole con ambe le mani molte carezze, dicevale, che più non piangeſſe, e additandole il Paradiſo, ſoggiunſe, *Tutti ſiamo dell'eternità*; e reſtò libera da quella meſtizia.

9. Molt' altre delle ſue Religioſe, particolarmente del Monaſtero del Santiſsimo Salvatore, ebbero la ſorte di ſentirla non una volta ſola, ma per più giorni vicina a loro; una particolarmente in tutti gli eſercizii, che far dovea in ſervizio della Comunità, ſe la ſentiva vicino, e ne riceveva ammonizione, e conſigli adattati al biſogno; l' iſtruiva particolarmente circa la pratica della Santa Umiltà, dicendole, che da quella proviene ogni bene all'Anima. La liberò da una interna afflizione, dalla quale era da quindeci anni moleſtata, con dirle una mattina: *Figlia, ſtà allegramente, che otterrai quanto deſideri*; e parimente la liberò da un'altro travaglio, dal quale era ſtata per anni moleſtata, l'eſortava a ricorrere a lei nelle ſue anguſtie, che il Signore l' avrebbe fatto miſericordia; il che facendo quella, ſe la ritrovava propizia come amorevoliſſima Madre in quanto le occorreva.

10. Sentì queſta continuata aſſiſtenza per molto tempo, ſe ben d'altro modo, un' altra Religioſa, alla quale, col farſele ſentire vicina, comunicava un'aura ſoaviſsima di Dio, che faceva parerle facile, e ſoave ogni oſſervanza, e peſo della Comunità; le riſvegliava un gran deſiderio di far coſe grate a Dio. Altre volte andava ricordandole la brevità della preſente vita, e quanto guſto vẽga a dare al Signore l' eſercizio della mortificazione. A queſti lumi, e ſentimenti andava unito uno ardente ſentimento del Divino Amore, e queſto faceva parerle facile tutto ciò, che far voleua in ſervizio di Dio.

11. Non ſolamente alle Monache dimoranti nel Monaſtero del Santiſsimo Salvatore; ma ad altre ancora dalla loro Madre già prima mandate in altri da lei fõdati, ſi compiacque il Signore far manifeſta la di lei gloria, e le rendeva partecipi de' sãti ſuoi documenti. Così accade ad una di coſtoro dimorante nel Monaſtero di S. Severino ſotto il titolo del Glorioſo S. Giuſeppe. Queſta ſtando una

Digitized by Google

una mattina, nel tempo, che voleva comunicarsi, afflitta per non essersi ritrovata presente alla di lei morte, e defraudata della sua benedizione, ebbe grazia in quel punto di vederla piena di gloria in Paradiso, e da quella ineffabile luce, nella quale era immersa, sentì là di lei voce, che la chiamava, e dicevale. *Figlia stai afflitta, per non esserti ritrovata presente alla mia morte, e che non ti hò benedetta? Ecco ti benedico dal Cielo mille volte*, e alzando la mano le dava la benedizione, e seguitò a dire; *Benedico tutte le Religiose di questo Monastero, e di tutti gli altri da me fondati, e tutti li Benefattori di quelli: State pur di buon animo, perche dove son io verrete ancor voi; ma forzatevi di camminare per quella strada, per la quale son camminata io. Amor grande verso Dio. Conformità perfetta col suo santo volere Divino, e disprezzo di voi stesse, e del mondo vi vuole*, e ciò detto disparve, lasciando la sua buona figlia tanto intenerita, che diede in dirottissimo pianto per la consolazione, e confusione insieme; riflettendo alle virtù della sua buona Madre, e al vedersene ella priva, come stimava.

12. In varie congiunture volle ancora far conoscere Nostro Signore la cura, quale voleva, ch' ella sin dal Cielo tenesse de' Monasteri da lei fondati, e delle Religiose di quelli. Questo se ben si conosce anche in molti delli fatti narrati, si ravvisa con più evidenza nelli due seguenti.

13. Nel predetto Monastero di S. Giuseppe, pochi giorni dopo la morte della Serva di Dio fù ricevuta una figliuola, e mẽtre stavano le Monache unite nella soglia della porta per riceverla, nel dire quel versetto; *Ecce quam bonum, & quam jucundum, &c.* una di esse fù fatta degna di vedere in mezzo di loro la Madre Serafina, e con gran giocondità riceveva quella Donzella, e diceva alla detta Monaca. *Per quel gran desiderio, ch' ebbi in vita di ricevere figliuole, e darle a Dio nella S. Religione, il Signore mi ha dato in premio, che quante volte si vestiranno figliuole nelli miei Monasteri io assista a tal funzione.* Cagionò tanta tenerezza a quella Religiosa tal vista, e rivelazione, che per l'abbondanza delle lagrime patì gran difficoltà a terminare quell'azione.

14. Con segno pur troppo evidente dimostrato in una sua effigie espressa in tela, diede indizio della particolar cura, che teneva delle sue figlie del Monastero del Santissimo Salvatore.

Si

Digitized by Google

Si fuscitò tra di queste un disturbo, circa cinque mesi dopo la di lei morte, il quale aveva avuto principio fin da che ella viveva, e l'aveva molto travagliata: Or vedendo un giorno la Priora qualche notabile inquietitudine tra le Religiose per detta causa, nel mentre dimoravano nella stanza della ricreazione, e non ritrovando modo da quietarle, accostossi ad un Ritratto della loro buona Madre in quella stãza sospeso, e con grande affl zzione, e lagrime, come se con lei parlasse, dicevale: *Madre mia Serafina vedete, che ancor io stò nelle medesime afflizioni, dalle quali fù travagliato il vostro cuore per il zelo, che avevate del servizio di Dio, perciò ajutatemi.* Appena ebbe ciò detto, che da quella Immagine cominciò a grondare abbondantissimo sudore, particolarmente dal petto, e dalla parte del cuore, e udì la di lei voce, che con gran cordialità dicevale. *Stà di buon animo, che io sono in tuo ajuto*. Per tal prodigio prese la Superiora coraggio, e disse alle Religiose: *Vedete, come la nostra Madre dimostra affetto verso di noi, e vuol, che si levi da questa sua casa quello, che può impedirci il servizio di Dio.* Approssimaronsi allora tutte al quadro sudetto, e vedendo quel prodigio, talmẽte si compunsero, che non poterono contenere le lagrime, e mãdarono in quel punto a chiamare il Vescovo; il quale venendo assieme con altri ministri, che teneva per compilare il processo in ordine alla Beatificazione della Serva di Dio, già allora incominciato, osservò il tutto, e vedendo non poter procedere tal sudore da causa naturale, ne prese giuridica informazione; e non seppero attribuire tal fatto ad altro, se non che avesse voluto con tal prodigio far conoscere il Signore alle di lei figlie, la protezzione, che di esse teneva la loro buona Madre; e se ne vide prestamente l'effetto, poiche in pochi giorni si diede fine a quel disturbo cõ comune soddisfazione.

15. Per non dilungarmi più del dovere a riferire tutte le altre apparizioni, e modi tenuti fin dal Cielo a dimostrare la cura che teneva dall'avanzamento, e profitto spirituale delle sue figlie questa buona Madre, mi ristringo ad esprimerlo con una brieve relazione, che ne scrisse su questo particolare una delle sue care figlie, nella quale si vede espresso quanto dir potrei, ed è la seguẽte.

16. *Voglio notare le grazie concesse dal Sign. per mezzo della*

Digitized by Google

la nostra Madre, particolarmente a questo Monastero del Santissimo Salvatore: E la principale mi pare, che sia quella, che oprò nell' anima di ciascheduna, mentre dopo averle lasciate piãgenti, e addolorate, condotto che fù il suo Cadavere in Chiesa, sentirono l'anime loro ripiene di un gran giubilo di Paradiso, e con una comune opinione, ch'essendo la loro Madre gionta a godere le bellezze del suo amato Dio, ciascheduna; per le sue preghiere, avrebbe ottenuto particolari misericordie dalla Maestà Divina; e si sentivano poste in stato di tranquillità, e pace, tutte ricevevano vivi sentimenti di rinovazione di vita, e lumi speciali di Dio. Per molto tempo andavano come fuor di loro, e si vedeva in esse una mutazione di tutti li passati difetti commessi particolarmente in questo ultimo tempo della di lei vita; stimandosi, che quelli avesse permesso il Signore per esercizio della sua Serva, e che subito gionta la di lei Anima in Paradiso, avesse impetrato che ogni cosa si ponesse in registro. Sentivasi tutto il Monastero come ripieno di gaudio Spirituale così grande, che nõ potevano le suore ritenersi di esultare, orare, lodare; e benedire Dio delle grazie concesse alla sua Serva, per la partecipazione che ne godevano nelle anime loro; e questo lo facevano particolarmẽte avanti il Santissimo Sacramento; dove si riceveva ogni giorno più abbondanza del Divino Amore, che quasi non potevano riposare; Nè sapevano allontanarsi dal di lei sepolcro posto a piedi dell' Altare del Santissimo, ricevendo ivi ciascheduna quelle grazie più necessarie per l'anima propria, e suo profitto spirituale. Adempendosi le parole, quali dir soleva la medesima Madre negli ultimi suoi patimenti, cioe: che a tutto quello, che non poteva rimediare in vita, l'avrebbe fatto colla Divina misericordia dal Paradiso; e ancora quel chẽ detto aveva spesse mentre viveva: che sperava al Sig.che dopo la sua morte si mãderebbe fuoco dello Spirito Santo sopra questo Monastero, per il desiderio, che aveva, che tutte bruciassero del Divino Amore, e tutto si vide adempito; Vi sarebbe molto, che dire, e si tralascia. Stando le Suore ricevendo queste grazie dalla Divina misericordia, si sentiva da tutte l'assistenza della buona Madre per il Monastero, parlando a molte di cose di loro spirituale profitto, e animandole al cammino della perfezione, e perseveranza nella Santa

ta Religione ; onde compunta piangevano per tenerezza , e andavano baciando le mura del Monastero , e leccando la terra, che calpestavano ; benedicevano Dio , che le faceva vivere nel Monastero, e fuggivano dall' Anime loro tutte quelle tentazioni patite prima dal Demonio in contrario . Alcune andavano alla porta della sua cella, e stimandosi indegne d'entrarvi , ivi per lungo spazio di tempo si trattenevano, e con dirottissimo pianto affliggendosi, cercavano a lei perdono delli disgusti datile, e di averla in quelli ultimi mesi quasi sconosciuta, e proponevano voler seguire per l'avvenire le sue pedate , e approfittarsi delli santissimi documēti a loro dati in tutto il tempo di sua vita con indicibile Carità. Mediante le sudette grazie, e sentimenti ricevuti, si rilsorò l' osservanza delle Regole , rimettendosi in pratica tutto quello , che con gran dispiacere della buona Madre qualche tempo prima si era rilasciato sotto varii pretesti , e particolarmente d' infermità ; E a far questo giovò molto la prudente condotta dell' Illustriss. Monsignor Gallio nostro Vescovo, affezionatissimo della nostra Madre. E si verificò quello che ella aveva predetto, dicendo, che dopo la sua morte, sarebbe venuta persona in ajuto di questo: *E videsi insieme adempita quell' altra predizione , cioè*, che quando le Monache si sarebbero rimesse nell' esatta osservanza della Regola, il Signore aurebbe restituita loro la salute corporale , *come in effetto si è veduto; perche ogni volta, che si dava principio a ripigliare qualche osservanza di messa, come l'andare a Mattutino la mezza notte; Lasciare l'uso della carne nella mensa comune, ella compariva a qualche Suora, e l'animava, e incitava a far quell' osservanza, dimostrandone gran compiacenza , e sentivansi quelle di meglior salute , e vigore che mai avessero sperimentato. Così veniva a dimostrare anche dal Cielo quella vigilanza, che sempre aveva avuta mentre visse, sopra queste cose particolari, &c.*

17. Seguiamo ora a dire, qualche opera riputata miracolosa, delle molte che ne successero, a favor di persone , che alla sua intercessione ricorsero , e il Signore si compiacque per li di lei meriti , e loro fede esaudirle , acciò venisse più accreditata la santità della sua vita.

18. Era stata molti anni Suor Felice Ventura Fortunata , Monaca del Monastero del Santissimo Salvatore, travagliata sì fieramente

Digitized by Google

mente da affetti Ipocondriaci, che oltre li patimenti corporali, e moti esteriori stravaganti, che l'induceva a fare tal morbo, la teneva in tali agitazioni di pensieri malinconici, che pareale dover impazzire: or mentre stava il cadavere della sua buona Madre ancora insepolto, sentì una confidenza di dovere, col raccomandarsi a quella, guarire, e perciò accostandosi al di lei corpo prese le mani della medesima, e le applicò alla sua testa, e pregolla a volerla liberare, e all' istesso punto sentì una serenità di mente, e pace interiore, senza che mai più per l' avvenire venisse da quelle apprensioni, e altri riferiti accidenti, molestata.

19. A questa medesima Suora, cominciò, circa un'anno, e mezzo prima della morte della Madre Serafina, a comparire un tumore nell'utero, il quale andò crescendo sino a giungere alla grossezza di un mellone, dal quale veniva tanto molestata, e l'era di sì grave impedimento nel cāminare, che si era già fatta fare una carretta a fin di poter andare al Coro, e a ricevere la Santa Comunione. Occorse in tanto la morte della sua cara Madre, ed essendosi cavato dal corpo di quella il cuore, ebb'ella occasione di maneggiarlo, e questo contatto le fè nascere nel cuore una viva fede per invocarla, acciò volesse impetrarle la salute. E perche erasi già data sepoltura al benedetto cadavero, andò a quel Sepolcro, e pregò la Serva del Signore, che, se era gloria di Dio, si fusse compiaciuta sanarla; e con quella mano, colla quale aveva toccato il di lei cuore fece un segno di Croce sopra quel gran tumore, nè più vi bisognò, per vederlo in quel punto medesimo cominciare a diminuire, e fra poco tempo, senz' altri rimedj, scomparve totalmente.

20. A due sorelle Converse del medesimo Monastero si compiacque il Signore compartire grazie particolari, per essere ricorse all' intercessione della loro buona Madre nel mentre che stava ancor' insepolto il di lei corpo. La prima Grazia Vera, pativa di continui vomiti, perciò presa la mano della defonta, con quella toccossi lo stomaco, dicendo con gran fede. *Madre mia sono vostra figlia, guaritemi Voi*, tanto bastò, per non esser per l' avvenire mai più molestata da quel male.

21. Più patente fù la grazia, che ottenne sorella Perseverante di S. Anna. Questa stava da

Digitized by Google

molto tempo oppressa da tanti mali, ch' era resa inabile affatto al servire, particolarmente in Cucina, nella quale era stata impiegata. Or nel mentre che stava ancora insepolto quel benedetto Cadavero, pregò ella con gran fede la Madre Serafina, che si compiacesse impetrarle tanta salute, che potesse faticare, come doveva nella Casa del Signore, e in quello istante sentissi tanto invigorita di forze, che dovendosi trasportare la Bara col di lei Corpo, ella fù una di quelle, che la portarono, faticò tutta quella notte, seguitò per l'auvenire a fare tutti li servizj soliti farsi dalle Converse, senza veruna molestia.

CAP. V.

Seguono altre miracolose grazie compartite a persone estranee raccomandatesi alla di lei intercessione.

1. NOn ristrinse il Signore la sua Beneficenza trà le mura domestiche del Monastero della sua amatissima Serva; ma per i meriti della medesima, volle dispensare molte grazie a diverse altre Persone, che sono fuori del numero delle sue Figlie. E prima di tutti esperimentò l'efficacia della Intercessione della Serva di Dio un Religioso della Certosa di Capri. Questi ritrovandosi da molto tempo travagliato da penosa infermità ne' piedi a segno, che non poteva, senza sostegno di altri, dare ne pure un passo, fù portato a cavallo nella Chiesa del Santissimo Salvatore; mentre vi stava esposto il Cadavero della Madre Serafina; a lei caldamente si raccomandò, ricolmo di fiducia, e dopo breve orazione, si sentì prodigiosamente guarito della sua infermità a segno, che non ebbe più bisogno di appoggio per camminare, anzi co' piedi suoi speditamente ritornò al suo Monastero.

2. Un altra Donna venuta da Napoli con un piede talmente infermo, che non potè da se sola portarsi in Chiesa, ove giaceva il Cadavero della Serva del Signore. Aiutata dunque da altre trasferitasi nella Chiesa riferita, si pose in orazione, e domandò a calde istanze la sanità al fonte delle Misericordie, per i meriti della sua fedelissima Serva; ed incontanente si riconobbe guarita a segno, che col piede affatto sano camminando speditamente, tutta allegra fè ritorno a sua Casa.

3. Nella Città di Massa Lubrense dimorava una Donzella, chia-

Digitized by Google

chiamata Carmina Testa, che da molto tempo era travagliata da una malattia dentro del naso; chiamata comunemente, Polipo, e tant'oltre si era il morbo avanzato, che temeva a momenti di esser soffogata, e perciò destituta da' Medici si trovava destituta da ogni humano soccorso. Giunse alle sue orecchie la voce, che già era passata a miglior Vita la Madre Serafina di Capri; e che, stando ancora il suo Cadavero insepolto si ottenevano, per i suoi meriti, molte grazie dal Signore. Piena per tanto di fiducia si partì ella cõ suoi Genitori da Massa, nulla curando la gran burrasca di mare, e dopo molti travagli patiti per il mar procelloso, giunse finalmente in Capri; e benche udisse, che il Corpo insepolto della Serva del Signore non si teneva più esposto al pubblico, nulla dimeno senza dimora si portò alla sua Chiesa. Quivi giunta con grande efficacia raccomandò la sua salute all' intercessione della Serva del Signore; presentò i suoi meriti alla clemenza del Sommo Dio, e poi prendendo un filo di una pezza bagnata nel Sangue della Madre Serafina, lo pose dentro le narici inferme. Mirabil fatto! Seguitando in tal guisa la povera Donzella a chiedere la bramata sanità, dopo qualche spazio di tempo cascò in terra dalle narici il filo mẽtovato ligato al detto Polipo, e restò l'inferma affatto libera, senza veruna lesione nel naso, come con istupore osservarono i suoi parenti, ed altri quivi presenti.

4. Assai prodigioso fù ciò, che avvenne nell'anno 1702. nel mese di Novembre in persona di Salvatore Vitale Napoletano. Dimorava allora questi in Annacapri; e volendo nel secondo giorno del mese accennato portarsi in Capri, si pose in cãmino a quella volta. Or nel viaggio fù soprafatto da un accidente apopletico con tal violenza, che stridendo co' denti, e colle membra tutte tremanti, cade repentinamente nel suolo, dove stiede a guisa di morto. Riavutosi, dopo mezz'ora, in qualche maniera, vacillando colle piante, si riposè in cãmino, senza però potere articolare parola alcuna; portandosi al meglio che poteva, sopra il Romitaggio di Santa Maria del Soccorso, con speranza che la Madre di Dio l'avesse fatta la grazia di restituirli la favella. Ma dopo trattenutosi per qualche tempo in detta Cappella, si avvide non aver profittato, si partì via con tanto rammarico, che fù tentato più volte di precipitarsi per le rupi di quella Montagna. Aveva di-

Digitized by Google

ſpoſto il Signore farli la grazia per mezzo della ſua fedel ſerva Serafina, per paleſare il ſuo merito, e perciò diſpoſe, che il povero infermo ſi portaſſe in caſa di un tal Marinaro di Capri, nominato Franceſco Vacca, che l'andava ſervendo per il cammino, dove accolto dalla Madre del detto Franceſco, fù poſto ſubito in letto; e chiamato il Medico dell'Iſola, per nome Giuſeppe Arcucci, oſservò queſti, che ſi era all'Ammalato contratta la lingua nel cavo delle fauci, ſenza ſenſo, e ſenza moto della medeſima; Li applicò per tanto varj medicamenti atti preciſamente a ſvegliarli il moto della lingua; ma oſſervando, che nulla giovavano, e diſperato de' rimedj terreni, ſi rivolſe a' celeſti, vedendo, che ci era ancora pericolo evidente di vicina morte. Fece venire per tanto il Confeſſore; e gli ſuggerì inſieme, che invocaſſe col cuore la M. Serafina; tanto più, che una Religioſa del ſuo Monaſtero, avendo udito il caſo così diſperato, l'aveva inviato in una cartellina due capegli della ſteſſa Madre; e il Medico medeſimo con le ſue mani gli poſe la cartolina ſopra la gola; e l'Infermo moſtrava con varj ſegni di riceverla con divozione; e ſtando in queſto modo l'Infermo, dopo un' ora in circa s'udì, che diceva: *Madre Serafina, Madre Serafina.* Corſero intanto i circoſtanti, e ſi avvicinarono al letto, per oſſervare più da preſſo, che coſa mai li foſſe intravenuta, ed egli ſpeditamente diſſe a foggia di ſano, come allora aveva veduto vicina al ſuo letto la Madre Serafina, così vaga, e luminoſa, che aveva illuminata tutta la ſtanza; e l'aveva poſto la mano al collo, dicendoli, che ſteſſe allegro, poiche era già ſano. Ed in fatti, ſubito ſi levò di letto ſaniſſimo, come ſe mal veruno non aveſſe patito. Sopragiunſe toſto il Medico; e ſoprafatto da alto ſtupore eſclamò: *Come un male così grave, e pericoloſo è ſvanito in un tratto!* E reſe grazie al Signore, che tanto mirabile ſi moſtrava nella ſua Serva. Accorſe ancora il più volte mentovato Veſcovo di Capri, e preſe giuridica informazione di tutto il fatto prodigioſo.

5. Nel medeſimo anno un Padre Certoſino dimorante nella Certoſa di Capri, chiamato il P. D. Gabriele Rainiero, Profeſſo della Certoſa di Napoli, trovavaſi moleſtato da un'acerbo dolore in un'orecchio, che per quindici anni l'aveva travagliato; nè mai ceſſava dal medeſimo ſcaturire una materia ſeroſa, che li recava non piccola moleſtia. A tut-

Digitized by Google

tutto ciò si aggiunse nell' Ottobre dell' Anno stesso, che infierendo maggiormente il dolore, per nuova fluffione, se li gonfiò talmente la faccia, che sembrava esserli sopragiunta una grave risipola, con tale acerbità di dolore, che per due giorni, e due notti incessantemente spasimando, sẽbrava nõ poter respirare. Ritrovasi il detto Religioso nella Stanza una pezza bagnata col sangue della Madre Serafina, la prese con fede, si raccomandò alla sua intercessione, l'applicò alla parte inferma, e procurò di riposare alquanto. Cessò in quel punto repentinamente il dolore, prese sonno l'Infermo, e la mattina si suegliò del tutto sano, e guarito affatto dalla sua infermità a tal segno, che tutto festante si portò in Camera del Vicario della Certosa, e li narrò la grazia prodigiosa, che aveva ricevuto dall'Autore di ogni Bene, per intercessione della Madre Serafina.

6. Un Marinaro di Capri, chiamato Innocenzo Cotogno, trovandosi nel Mare di Livorno, si conobbe in evidentissimo pericolo di perder la vita; poiche forse all'improviso una fiera tempesta, per la quale scossa, e portata or quà, or là furiosamente la Barca, fù costretto colli compagni a far getto di tutte le robe; e pure vedeansi tutti nelle fauci della morte per la procella, che più ingrossava. Chiamavano i marinari chi un Santo, e chi un'altro in ajuto; ma Innocenzo, ricordandosi in quel frangente, che teneva appresso di se una borsetta con un poco dell' Abito della Madre Serafina, disse con molta fede: *Compagni miei, raccomandiamoci all' intercessione della Madre Suor Serafina; e invochiamola tutti assieme, che ci ajuti in questo così evidente pericolo.* In fatti a grandi voci invocarono la Serva del Signore, e nel tempo medesimo il Cotogno buttò nel Mare la borsetta; e subito nell'istante stesso cessando prodigiosamente la burrasca, si tranquillò il mare. Che perciò tutti consolati, rendendo le dovute grazie al Signore, ed alla sua Serva, seguitarono il loro cammino. Anzi per segno più evidente del fatto prodigioso, mentre stavano accomodando le vele, e le funi della Barca, il nominato Innocenzo ritrovò sopra la Prora la borsetta, che aveva poco prima buttata nell'onde, con gran sua maraviglia, senza che ne pure si fosse dall'acqua bagnata; e prendendola con molta divozione, e allegrezza, di nuovo se la pose in dosso; e giunto poi in Capri raccontò per ogni cantone il fatto prodigioso, del qua-

le

le si prese ancora con autorità ordinaria diligentemẽte l'informo.

7. A Nicola Cotogno natio di Capri Giovanetto di Anni 15. sopravenne una grave infermità; poiche gonfiandosi una sua gamba, vi si fece un tumore assai spaventoso, perche si vedeua tutto annerito; e per esso il misero Giovanetto notte, e dì era da spasimi intollerabili travagliato. Chiamato dalla Madre il Cerusico, non si fidò questi di accingersi alla guarigione del morbo, e perciò diè consiglio alla madre dell' Infermo, che lo mandasse allo Spedale degl'Incurabili di Napoli, per esser quivi curato. Il Figliuolo intanto iva da male in peggio, e spasimando sempre per atrocissimi dolori, diceva alla madre di sentirsi ad ogni momẽto spronare a precipitarsi giù al basso dalla punta di qualche rupe; poiche li era in quello stato più eliggibile la morte, che la vita. Aveua l'afflitta donna occasione di portarsi frequentemente al Monastero del Santissimo Salvatore, e discorrendo un giorno con una Suora di esso, nominata Suora Teresa di Giesù, le palesò con copia di lagrime l'aspro suo dolore per l'infermità del suo figlio. Mossa a compassione la Suora, le diede un pezzetto dell'Abito della Madre Serafina, dicendole: *Abbi fede, e metti questo Abito sopra la gamba dell' Infermo, e otterrai la grazia*. Si partì tosto la Donna sempre correndo in fretta alla volta della sua Casa, e dicendo per istrada: *Madre Serafina ajutami*. Giunta, dove giaceva l'Infermo, l'esortò a prestar fede alla Serva del Signore; e ponendo sopra la gamba inferma il pezzetto del suo Abito, invocò la serva di Dio, che avesse guarito il Figliuolo. Ciò fatto convenne alla donna uscir di casa per alcuni necessarj affari; sbrigata da'quali fè ritorno all'Infermo; e subito si portò alla stanza, dove lasciato l'aveua, per osservare come se la passasse. Ma non trovandolo nel letto, fortemente si smarrì, temendo, che già per eccesso di dolore dall' alto precipitato si fusse; uscì adunq; di nuovo dalla Casa senza dimora, in traccia del Figliuolo, e spiando per tutte le strade, ed invocandolo ad alta voce, finalmente lo vide in piazza, che stava occupato nel suo solito impiego. Lo sgridò ella fortemente, che così si trapazzasse, tuttoche molestato dal male; ma insieme stupivasi ella del come potesse l'Infermo mantenersi in piedi, e perciò voleua porlo su'l dorso, e ricondurlo in casa. Ma il Figliuolo le disse. *Io son sano, ò Madre, e non sento più*

nella

Digitized by Google

nella gamba dolore alcuno. E come fano? ripigliò la madre; e sciogliendoli le fasce dalla gamba offesa, la ritrovò affatto guarita. Gridando allora ella: *Miracolo, miracolo*, si portò subito dal Monastero, ed ivi in presenza delle Monache, e di altre persone narrò per minuto il fatto stupendo.

8. Un'altro Giovane, nominato Gennaro Durante, giojelliero Napoletano, fratello di alcune Religiose del Monastero più volte mentovato del SS.Salvadore, essendo ito in Palermo per alcuni suoi affari, ivi fù soprafatto da una febbre maligna cõ tal violenza, che fù disperato da quattro Medici, e già pianto per morto da'suoi Cõpagni. Stando il povero infermo in tal guisa, si ricordò, che seco portava un pezzetto dell'Abito della M.Serafina; e richiedendolo agli Astanti, se lo pose in testa, dicendo al meglio, che poteva: *Madre Serafina impetratemi la salute, e vi prometto mandare trẽta libre di Cera alla Chiesa del vostro Monastero del SS.Salvadore.* Appena ebbe egli proferito queste parole, che prese sonno, e nello svegliarsi si trovõ guarito dalla sua pericolosa infermità.

9. Nell'anno 1700. in Sanseverino del nostro Regno stava morendo un fanciullo di Agnesa Lancetta, il quale era inconsolabilmente pianto dalla sua madre, perche era il primo; e si udivano i lamenti dell'afflitta Genitrice fino dalle Celle del Monastero di S.Giuseppe, fondazione, come a suo luogo si è detto, della Madre Serafina. La Priora mossa a compassione inviò una Donna alla casa dell'infermo, per saper precisamente come se la passasse; e ritornò dicendo: *Iddio è potente a risanare i morti, mà il Fanciullo è spirante*. Ritirossi nella sua Cella la detta Priora; mà guari non andò, che fù chiamata al basso, dove giunta trovò, che alla Porta del Monastero ne stava col Figlio moribondo in seno la Madre dolente; la quale la pregava con profluvio di lagrime, che auesse toccato l'agonizante Fanciullo con qualche cosa della Madre Serafina. Tutta intenerita la Priora prese un poco di olio un tempo accresciuto ne'Vasi dalla Serua del Signore, come altroue si è detto, e con esso unse la fronte del Fanciullo ricoperto da pallori di morte, dicendo: *Signor mio Giesù Cristo, se mai è vostro volere, concedete la salute a questo infermo, per i meriti della nostra Madre Serafina.* Appena ebbe ella proferito queste parole, che il Fanciullo aperse gli occhi. Tutta perciò consolata l'afflitta madre pregò

Digitized by Google

la Priora, che ungesse col medesimo olio la gola del Figliuolino; ed auendo ciò fatto la Religiosa, incominciò tosto l' Infermo a ridere con molta allegrezza. Più per questo giubilò la povera madre, e supplicò la Priora, che si degnasse ungere coll' olio stesso lo stomaco del Figliuolino; e ciò fatto, si rizzò subito da se stesso egli nel seno della madre, diede di mano al fuso di una Donna quivi presente, e cercò alla madre il latte, che non aveva preso da più giorni. Finalmente, sparita affatto la febbre, tornò a Casa sanissimo, senza vestigio di male.

10. Nell'Anno 1702. nel mese di Agosto Maddalena Riso, Giovane abitante in una Casa presso al Monastero di S. Giuseppe, fù soprafatta all' improviso da un fierissimo accidente apopletico. Fù chiamato perciò in fretta il Confessore, il quale a grandi stenti le potè dare l' assoluzione; mà in niente la riconobbe idonea alla Comunione; tanto più, che non poteva mandar giù per la gola cosa veruna. La madre della misera Giovane, che solea seruire il Monastero del Santissimo Patriarca, si portò al medesimo, per chiedere dalle Monache aiuto, e consiglio; e da una di esse le fù dato un pezzetto dell'Abito della Madre Serafina, affinche toccasse con quello con confidenza l'Inferma. Si partì ella tosto dal Monastero, e giunta a sua casa con viua Fede toccò con quel pochetto d'Abito la Giovane trauagliata; e nel punto stesso si sciolse la lingua della medesima, la quale chiese da mangiare; la notte segente tranquillamente riposò, e sullo spuntar del Sole quasi del tutto sana si portò al Monastero, per raccontare il prodigioso evento. Era rimasta alquanto offesa nel braccio, e nella gamba, ma seguitãdo a portare addosso quel pezzetto dell' Abito della Venerabile Madre, con somma fiducia nella sua intercessione, tra pochi dì ricuperò interamente la sanità, con istupore di tutti: Tal fatto prodigioso gionto all'orecchio di Francesco Montesusco, giovane similmente di Sanseverino, il quale era trauagliato da febbre maligna a tal segno, che i Medici disperauano totalmente di sua salute, animò il detto povero infermo a sperare di conseguire la sanità col medesimo mezzo, con cui la mentovata Maddalena l'ottenne. Nè andorono falliti i suoi desiderj; poiche essendoli recato un pezzetto d'Abito della Madre Serafina, che li mandarono le Monache, se lo pose addosso, attaccò subito sonno; dopo mez-

za

za ora si risvegliò con tal disposizione di corpo, e di animo tranquillo, che chiamati i Medici, lo ritrovarono fuor di ogni pericolo; e dopo pochi giorni levato da letto, andò al Monastero per ringraziare le Monache, dalle quali riconosceva, per la cagione già detta, la sanità.

8. Nell'Anno 1700. in Vietri delizioso, ed ameno Casale della Città della Cava stava già agonizante, e presso allo spirare una povera donna parturiente, per esserle attraversata la creatura, ne aveva potuto mandarla alla luce per lo spazio di trè giorni, ne' quali patì acerbissimi dolori di parto. Era ella già pianta da tutti di casa per morta; aveva già preso il Santissimo Viatico, e 'l Paroco era corso in fretta per prendere l'Olio Santo, per darle ancora l'Estrema Unzione, e dubitava non giungere a tempo. Ritrovavasi allora nel cortile della Casa Gaetano Consiglio, che teneva con divozione appresso di se in sua Casa un poco dell'Olio moltiplicato un tempo dalla Madre Serafina; e perciò sentendo il caso disperato della donna moribonda; corse tutto in fretta alla sua Casa, per prendere la caraffina dell'olio mentovato, dicendo trà se, che se mai giungesse a fare ungere con esso la misera inferma, guarirebbe senz'altro. Tornò con sollecitudine nella Casa dell'agonizante, diede l'olio ad una Donna, affinche ne ungesse l'Inferma; ed appena ciò fù fatto, che tosto la moribonda diede facilmente alla luce un figliuolo maschio, senz'alcuno dolore; e si trovò del tutto sana di modo, che giungendo il Paroco coll'Olio Santo, quando con tutta fretta entrava, temendo di non trovar già morta la donna, s'intese dire, che non era più bisogno di nulla; poiche la donna avendo già partorito, era fuori di ogni pericolo. Restò stupefatto il Paroco, ed avendo inteso dal mentovato Gaetano l'evento prodigioso, li disse, che tenesse caro il medesimo Olio, essendo stato il caso miracoloso.

9. Nel Novembre dell'Anno 1703. Bartolomeo Pironti, Dottor Fisico, trovavasi molestato da acutissima febbre congiunta con atrocissimo dolore di testa. Non poteva perciò da molti dì riposare, nè aprire pur anche gli occhi. Si vedeva perciò affatto disperato da ajuti terreni; e perciò ricorse all'intercessione della Vener. Madre; onde con gran fiducia si pose cinto alla fronte un panno lino adoperato dalla Serva del Signore; e dopo una brieve Ave Maria si trovò libero affatto

Digitized by Google

dal dolore; e dopo pochi dì dalla febbre. Quindi riconoscendo la grazia della sua salute da' meriti, ed intercessione della Serva di Dio, mandò un voto di argento al Monastero del SS. Salvadore.

12. Nella medesima Città di Napoli un tal Marinaro, figlio di Salvatore Albano, teneva divotamente pendente al collo una borsetta, dentro la quale si conservava un pezzetto di panno lino inzuppato nel sangue della Madre Serafina. Ora occorse un giorno, che nella Fiera di S. Giuseppe, che si fà in essa Città avanti la Chiesa del medesimo Santo nella Piazza del Castello, si pose a vendere alcuni Vasellami, assieme con alcuni suoi Compagni. Attaccarono essi varie contese; e vennero finalmente alle mani; e ciò vedendo il mentovato Marinaro si pose nel mezzo per pacificarli; ma uno di quelli sdegnato contro di lui, entrò furiosamente dentro una vicina bottega, e presa una spada, li diè impetuosamente un colpo nel petto: Andò per sua buona sorte la punta della spada a colpire la riferita borsetta, dove conservavasi il panno lino della Serva del Signore; e la spada senza penetrare più in dentro si piegò prodigiosamente, come se avesse incontrato un forte, ed impenetrabile acciajo, lasciando illeso il buon Marinaro. E vie più si conobbe il prodigioso evento, poiche fù lanciato con tal violenza il colpo, che volendo lo stesso Marinaro ributtare colla mano la spada dal petto, li spiccò colla punta un bottone di argento della sua veste, che aperta teneva avanti al medesimo petto; e si avvide chiaramente esser stato salvato dalla borsetta, dove conservava chiuso quel pezzetto di panno lino della Serva del Signore; e da quel dì in poi maggiormente confidò nella sua intercessione.

13. Finalmente non voglio passar sotto silenzio ciò che avvenne ad un Bambino di tredici mesi in circa di D. Salvadore Primicile, Barone di Cicerale. Era travagliato il Fanciullino da febbre maligna con tal violenza, che fù disperato da' Medici, i quali li diedero pochi momenti di vita. Ricordandosi allora la Nonna del Bambino di molte grazie prodigiose ottenute per l'intercessione, e per li meriti della M. Serafina, mentre ancora ella pellegrina in terra, disse al mentovato D. Salvadore suo figlio, che facesse voto di portare il Fanciullo al Sepolcro della Serva di Dio; poiche sperava così fosse egli per guarire. Appena fù fatto il voto, che in un tratto il Bambino ritornò

Digitized by Google

nò come da morte a vita, succhiò il latte, e uscì da ogni pericolo, con maraviglia di tutti. Nulladimeno restò il Fanciullo così malconcio per la mortale infermità, da cui era stato per molto tempo molestato, che da tempo in tempo sopravenendoli una febbre lenta, a poco a poco lo consumava. Ciò osservando il suo Genitore si partì dal Cilento, portando seco l'amato suo Figliuolino, e giunto in Capri al Sepolcro della Ven. Madre, divenne tosto il Fanciullo valido, robusto, e sano, senza male alcuno. Si trattenne perciò per sua divozione l'allegro Padre per cinque mesi nell' Isola; e'l fanciullo, detto Francesco Saverio, come se fosse huomo dotato di senno, lasciando la Nutrice, si faceva portare ogni giorno al Sepolcro della sua Benefattrice, e con gusto la soleva chiamare *Mamma Fina*. A capo di due anni il fratello del mentovato D. Salvatore, chiamato D. Giuseppe Primicile trovandosi in punto di morte, fece voto di portarsi anch'egli al Sepolcro della M. Serafina, e subito, con maraviglia di tutti inaspettatamente guarì; sciolse egli, dopo pochi dì, divotamente il suo voto, portando una lampana di argento alla Chiesa del Santiss. Salvadore, e facendo larghe limosine al Monastero. Altri simili fatti per brevità si tralasciano.

IL FINE!

Digitized by Google

CUm Sanctiſs. D. N. Urbanus Papa VIII. die 13. Martii anno 1625. in Sacra Congregatione S. R., & Vniverſalis Inquiſitionis decretum ediderit, idemq; confirmaverit die 5. Junii anno 1634. *quo inhibuit imprimi libros hominum, qui Sanctitate, ſeu Martyrii fama celebres è vita migraverunt, geſta, miracula, vel revelationes, ſive quæcunque beneficia tanquam eorũ interceſſionibus à Deo accepta continentes, ſine recognitione, atq; approbatione Ordinarii; & quę hactenùs ſine ea impreſſa ſunt nullo modo vult cenſeri approbata.* Idem autem Sanctiſs. die 5. Junii 1631. ità explicaverit, ut nimirum *non admittantur elogia Sancti, vel Beati abſolutè, & quæ cadunt ſuper perſonam; benè tamen ea, quæ cadunt ſupra à mores, & opinio-[illegible]cum proteſtatione in principio, quod iis nulla adſit auctoritas ab Eccleſia Romana, ſed fides tantum ſit penès Auctorem.* Huic Decreto, ejuſq; confirmationi, & declarationi obſervantia, & reverentia, qua par eſt inſiſtendo, profiteor me haud alio ſenſu quicquid hoc volumine refertur, accipere, aut accipi ab omnibus velle, quàm quo ea ſolent, quæ humana tantum modò auctoritate, non autem Divina Catholicæ Romanæ Eccleſiæ, aut Sanctæ Sedis Apoſtolicæ nituntur.

IN-

Digitized by Google

INDICE

De' Capitoli, che si contengono nella presente Vita.

LIBRO PRIMO,
In cui si tratta della Nascita, e di quanto oprò mentre visse stando nel Secolo.

SUa Nascita, e Indizj dati da Dio di dover essere sua gran Serva. Cap.I. pag.1.

Divoti sentimenti, ed esercizj a' quali si applicò fin dalla fanciullezza. Cap.II. pag.5.

Virtuoso modo di vivere intrapreso nel settimo anno di sua età, e, come le venisse data la Santa Comunione. Cap.III. pag.9.

Come venisse ad intiepidirsi alquanto la sua divozione, la quale poi ripigliò con fervore maggiore. Cap.IV. pag.17.

Viene a patire gran molestie dal Padre, per non voler consentire al matrimonio propostole, quali sofferisce con invitta pazienza. Cap.V. pag.26.

Vien condotta dal Padre in Napoli a fine di lasciarla in casa de' suoi parenti; Ivi dà grand'esempio di virtù, e riceve lumi da PP. Spirituali circa lo stato, nel quale la voleva il Signore. Cap.VI. pag.37.

Riportata in Capri, sofferisce con ammirabile pazienza strapazzi dal Padre, e mena vita austerissima. Cap.VII. pag.45.

Morte della sua virtuosa Sorella Vittoria, e del proprio Padre, dopo essersi questo ravveduto delli strapazzi a lei fatti. Cap.VIII. pag.49.

Essendo oppressa da gravissime infermità, con ottima pazienza, e coraggio le soffrisce. Cap.IX. pag.56.

Cerca indurre Anime al servizio di Dio, e soffrisce per ciò molti travagli assieme col suo Confessore, delle di cui virtù si dà breve notizia. Cap.X. pag.61.

Soffrisce coraggiosamente molte calunnie; e sue belle massime in ordine al patire. Cap.XI. pag.76.

Digitized by Google

Desidera ardentemente la Santa Comunione, e patisce molto per ottenerla frequentemente. Cap. XII. pag. 81.
Applicazione somma usata, per tener sempre la mente elevata a Dio. Cap. XIII. pag. 89.
Del silenzio, ritiramento, e altre virtù, che praticò dimorando ancora nel Secolo. Cap. XIV. pag. 96.
Si applica all'ajuto Spirituale, e Corporale de' Prossimi con ardente desiderio della loro salute. Cap. XV. pag. 104.
Con gran fortezza d'animo espone la vita in servizio degli Appestati. Cap. XVI. pag. 115.
Si accennano li gran sentimenti divini, e il sublimissimo stato di orazione, e unione con Dio, che possedeva dimorando ancora nel secolo. Cap. XVII. pag. 120.
Virtù praticate mentre dimorava in sua casa. Cap. XVIII. p. 130.

LIBRO SECONDO,

Nel quale si riferiscono le Fondazioni di sette Monasterj da lei eretti sotto la Regola Carmelitana.

S'Incomincia a trattare della Fondazione del Monastero di Capri. Cap. I. pag. 137.
Attende con somma premura alla direzione Spirituale, e temporale della nuova Famiglia del Signore, e viene dalla Maestà sua assistita, e soccorsa. Cap. II. pag. 142.
Stabilisce il Monastero sotto il titolo del SS. Salvatore nella Casa sudetta, e nel collocarsi il SS. Sacramento in Chiesa dimostra eccessivo amore. Cap. III. pag. 148.
Massime di Spirito proposte alle sue Religiose, e zelo in far praticare la vita comune, e le SS. Virtù. Cap. IV. pag. 158.
Si riferiscono le amorevolezze usate verso quelle prime Figlie: e le sante industrie per inserirvi le virtù Religiose. Cap. V. pag. 170.
Siegue a trattarsi di altre industrie usate per profitto spirituale delle sue figliuole. Cap. VI. pag. 180.
Si dimostra la grande applicazione, che teneva in renderle ossequiose al Santissimo Sacramento, e comunicarsi con ottima dispo-

Digitized by Google

*ſpoſizione.*Cap.VII. pag. 192.
*Prudenza, zelo, e carità, con cui eſercita le cariche di Priora, e Maeſtra delle Novizie.*Cap.VIII. pag. 198.
*Eſercizj ſpirituali, per mezzo de' quali procurava in tutto l' Anno eccitare a nuovo fervore le ſue figlie.*Cap.IX. pag. 218.
*Anguſtie, infermità, e ſtrapazzi patiti nelli primi anni dopo la fondazione, e come veniſſe proveduta dal Signore.*Cap.X. pag. 230.
*Nel tempo delle riferite infermità, e travagli viene con varii nobiliſſimi favori regalata, e conſolata dal Signore.*Cap.XI. pag. 240.
*Viene proviſta dal Signore del modo di fabbricare nuova Chieſa, e Monaſterio; Patiſce molto per ridurli a fine; e molte maravigliose coſe accadono nel proſeguimento dell' opera.*Cap.XII. pag. 246.
*Viene benedetta, e poi conſecrata la nuova Chieſa, e introdotte le Monache nella nuova abitazione; e vengono tutte le dette azioni ſegnalate con particolari favori Divini.*Cap XIII. pag. 257.
Fondazione del Monaſterio di S Tereſa nella Città di Muſſa Lubrenſe fatta per opera della Madre Suor Seraſina. Cap. XIV. pag. 266.
*Nella Città di Vico Equenſe fonda un altro Monaſtero ſotto il Titolo della Santiſſima Trinità.*Cap. XV. pag. 271.
*Fondazione del Monaſtero della SS. Vergine nella Città di Nocera de' Pagani.*Cap. XVI. pag. 277.
*Fonda la Madre Seraſina un' altro Monaſtero in Annacapri, ſotto il titolo di S. Michele Arcangelo.*Cap. XVII. pag. 284.
*Per commiſſione dell' Eminentiſs. Cardinal Caraccioli Arciveſcovo di Napoli, e ſucceſſivamente del Vicario Capitolare della Chieſa Napoletana, la Madre Seraſina riforma il Conſervatorio già prima eretto nella Torre del Greco ſotto il Titolo dell' Immacalata Concezione; e v' inneſta la ſua Regola, ed Abito Carmelitano.*Cap. XVIII. pag. 290.
*Erezione del Monaſtero di S. Giuſeppe in Fiſciano di S. Severino, nel Regno di Napoli.*Cap. XIX. pag. 298.

Digitized by Google

LIBRO TERZO,
Nel quale si tratta delle sue Virtù.

DElla Viva Fede, ch'esercitò Cap. I. pag. 305.
Fà manifesti gli scandalosi, ed Ereticali insegnamenti di Michele Molinos. Cap. II. pag. 328.
Trattasi dell'esimia riverenza, e ossequio della Madre Serafina verso l'Augustissimo Sacramento Eucaristico. Cap. III. pag. 336.
Divotissime pratiche usate per disporsi a ricevere la Santa Comunione, e render le grazie dopo averla ricevuta. Cap. IV. pag. 360.
Penalità sofferte in occasione, che fù privata della Santa Comunione, per far l'esame del di lei spirito, e ciò ch'ella si facesse in tal tempo per compensare tal privazione. Cap. V. pag. 366.
Si riferiscono gli effetti mirabili, che per mezzo del Divino Sacramento operava il Signore nella di lei Anima, e le delizie, che faceva goderle nel cibarsene. Cap. VI. pag. 375.
Altri segnalatissimi favori compartiti dal Sacramentato Signore alla sua Diletta Serafina, fuor del tempo della Santa Comunione. Cap. VII. pag. 391.
Quanto fusse ferma, e ben fondata la sua Speranza in Dio. Cap. VIII. pag. 397.
Trattasi della sublime Carità, e Amor di Dio della Madre Serafina. Cap. IX. pag. 407.
Con altri specialissimi favori andò il Signore aumentando il Santo Amore nella di lei Anima, e con mirabili effetti manifestavasi. Cap. X. pag. 420.
Con nuove sublimissime manifestazioni fattele da Dio dell'Esser suo Divino, viene a perfezionarsi maggiormente nell'Amore. Cap. XI. pag. 439.
Divotissimi sentimenti, che aveva del Santo Amore, e incitamenti, che dava ad altri ad amare il Sommo Bene. Cap. XII. p. 450.
Della sublime Orazione, e intima unione con Dio, alla quale giunse per mezzo di quella. Cap. XIII. pag. 454.
Si dimostra la perfettissima sua conformità col Divino volere, e de' premj, che da Dio perciò ricevè. Cap. XIV. pag. 485.
Dell'esimia divozione al Mistero dell'Augustissima Trinità, all'
Hu-

Digitized by Google

Humanità Santissima di Giesù Cristo, e alla Beatissima Vergine Maria, e S. Anna. Cap. XV. pag. 498.
Della gran divozione, che ebbe a gli Angeli, ed altri Santi. Cap. XVI. pag. 528.
Si dimostra la di lei gran carità verso de' Prossimi. Cap. XVII. pag. 543.
Sua gran Mansuetudine, e Rettitudine. Cap. XVIII. pag. 561.
Trattasi della sua profondissima Umiltà. Cap. XIX. pag. 570.
Quanto cara le fusse la Povertà. Cap. XX. pag. 594.
Della sua essattissima Ubbidienza. Cap. XXI. pag. 602.
Si riferiscono le grandi penitenze, e mortificazioni, che praticò. Cap. XXII. pag. 615.
Quanto illibata fusse da lei Purità, e del Corpo, come dell'Anima. Cap. XXIII. pag. 627.

LIBRO QUARTO.

Nel quale si tratta de' Doni a lei conceduti.

DEl Dono, che a lei fu dato di Profezia. Cap. I. pag. 651.
Vede le cose assenti, e penetra gli occulti del cuore. Cap. II. pag. 660.
Sanità miracolose compartite dal Signore per mezzo della sua Serva. Cap. III. pag. 665.
Si riferiscono altri fatti prodigiosi, operati dal Signore per mezzo della sua fedelissima Serva, tanto a beneficio di altre persone, come di lei stessa. Cap. IV. pag. 671.
Estasi, Ratti, e Visioni della Venerabile Madre. Cap. V. pag. 678.
Si accennano altri doni conceduti dal Signore alla sua Serva fedele. Cap. VI. pag. 685.
La Madre Serafina ancor vivente apparisce a diverse persone in diversi luoghi. Cap. VII. pag. 689.

Digitized by Google

INDICE

LIBRO QUINTO:

Nel quale si tratta della sua morte preziosa; e di molti prodigj, che l'accompagnarono, e la seguirono.

Quanto fusse frequente il pensiero, che avea della morte, e quã-to grande il desiderio di morire. Cap. I. pag. 695.

Dopo esser stata esercitata dal Signore cõ grandissimi travagli, ren-de il suo Spirito a Dio con modo maravigliosо. Cap. II. pag. 697.

Trattasi di tutto ciò, che di prodigioso avvenne, dopo la di lei mor-te, e nel darle sepoltura. Cap. III. pag. 712.

Con varie apparizioni, e Grazie fatte a diverse persone manifesta il Signore la Gloria, e i meriti della sua diletta. Cap. IV. p. 781.

Seguono altre miracolose grazie compartite a persone estranee rac-comandatesi alla di lei intercessione. Cap. V. pag. 730.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

LIBRO QUINTO.

Nel quale si tratta della sua morte preziosa; e di molti prodigj, che l'accompagnarono, e la seguirono.

Quanto fusse frequente il pensiero, che avea della morte, e quãto grande il desiderio di morire. Cap. I. pag. 695.

Dopo esser stata esercitata dal Signore cõ grandissimi travagli, rende il suo Spirito a Dio con modo maravigliosо. Cap. II. pag. 697.

Trattasi di tutto ciò, che di prodigioso avvenne, dopo la di lei morte, e nel darle sepoltura. Cap. III. pag. 712.

Con varie apparizioni, e Grazie fatte a diverse persone manifestа il Signore la Gloria, e i meriti della sua diletta. Cap. IV. p. 781.

Seguono altre miracolose grazie compartite a persone estranee raccomandatesi alla di lei intercessione. Cap. V. pag. 730.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Österreichische Nationalbibliothek



Digitized by Google

Digitized by Google


Digitized by Google

Digitized by Google


Digitized by Google

Digitized by Google